L'IDEA
DI VN PRENCIPE,
ET
EROE CHRISTIANO.

L'IDEA DI VN PRENCIPE ET EROE CHRISTIANO IN FRANCESCO I. D'ESTE

DI MODONA, E REGGIO DVCA VIII.

Generalissimo dell' Arme Reali di Francia in Italia, &c.

EFFIGIATA CO' PROFILI DELLE VIRTV

DA PRENCIPI SVOI MAGGIORI EREDITATE.

Rappresentata alla publica luce co'l funerale apparato

SPOSTO NELLE SOLENNI ESEQVIE

Dall' Altezza Serenissima

DI ALFONSO IV.

SVO PRIMOGENITO

ALLA GLORIOSA, ED' IMMORTALE SVA MEMORIA

L'ANNO M.DC.LIX. ALLI II. DI APRILE IN MODONA CELEBRATE.

Composto, e di poi descritto, per ordine della medesima Altezza

DAL P. DOMENICO GAMBERTI

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

IN MODONA; M.DC.LIX.

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. *Con Licenza de' Superiori.*

ALPHONSVS IV. DVX MVT. ET REG. PRINC. CARP. ET CORRIG. MARCH. EST. CO. RHODIG. ETC. ANN. MDCLIX.

In ALPHONSO FRANCISCVM suspice perennantem;
Solem scilicet, suamet in imagine, ab occasu vindicatũ
Tu, Lector, expende uter alteri plus debeat.
Certè splendida Pietas effecit ALPHONSI,
Vt immortalitas traduceretur in fontem
Aqua quæ mortalem duxerat vitam.

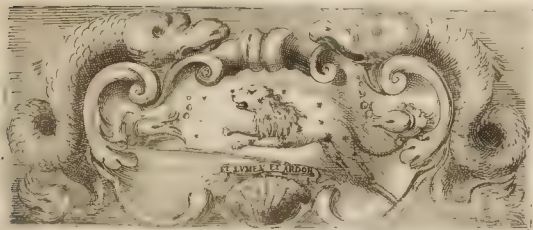
L. Tinus Sculp.

ALLA SERENISSIMA ALTEZZA

DI ALFONSO IV.

DI MODONA, E REGGIO DVCA IX.

PRENCIPE DI CARPI, E CORREGGIO, MARCHESE D' ESTE, CONTE DI ROVIGO, ETC.

L'AVTORE.

L'EROICO ritratto, che diſcuopro alla viſta, ed offro vmilmente alle mani dell' A.V. Sereniſſima, arricchito egli è co più ſcelti fiori della pittura, tratti dalle amene galerie della ſteſſa Virtù, che prima di me n'hauea ſtudiato, e lauorato il diſegno: nè può riuſcirle, come deuo ſperare, diſcaro, mentre in eſſo lui ſenza fallo rauuiſerà il perfettiſſimo eſēplare delle ſue ſteſſe Sereniſſime, e Reali fattezze.

Eſemplare ſarà egli, che ne' dorati rauuolgimenti di vna velenoſa ſerpe non rappreſenterà quel fauoloſo Nume di vn Gioue Ammone, cui riconoſceua, in ſimil forma, per ſuo Padre la cieca vanità del Grande Aleſſandro; riuerendo, come i ſoldati di Cadmo, in vn drago i primi ſemi del ſuo quaſi immenſo potere, ſoggetto alle breui miſure, e tortuoſi raggiri del tempo; mà ben sì vn viſo il più maeſtoſo, che ſapeſſe mai ſcegliere per ſua abitatione vn animo auguſto, e grande, il quale ſembra, che *Venturus in corpus dignum prius metetur hoſpitium*, per comparire in iſcena, e ſotto le cortine delle membra pari al ſuo eſſere, cioè veramente celeſte, e come vn Raggio, ſimiglieuole al ſuo pianeta creatore. Trà gli ſplendidi ſuoi lineamenti ſcintillare vi vedrà quella fiamma martiale, d'onde l'A.V. hà imbeuuto gli ſpiriti di vn generoſo ardore, per ſeguitare l'orme giganteſche del Padre, impreſſe nelle campagne guerriere: e dalle diuerſe fronde, che nel ſuo capo ancor freſche verdeggiano, comprenderà la radice

Maiol tom. 2. colloq. 1.

Latin. Pac. in paneg. Th. Aug.

Ex Philone

dice di vna ſignorile ſapienza, d'onde hà ſucchiato vigore, per produrre poſcia à ſuo tempo, ne'ſuoi feliciſſimi ſtati, le dolci frutta della pace ſoſpirata; ò pur dirò, le verghe d'oro, per inteſſere vna corona d'anni pretioſi alle tempia dell' Italia, ſotto il taglio del ferro ſtraniere, miſeramente sfiorate. Ne mi ſcoſterò dal vero, ſe' in vna parola oſerò di affermare, che dentro alle nuuole ſcure, e funerali di queſti pochi fogli, fuòr d'ogni dubbio l' A.V. verrà à riconoſcere il Sereniſſimo Sole, dà cui, con abbondeuole eredità di ſplēdori, ſono vſciti quei lampi, che nella ſua perdita, incoronano, e dichiarano l' A. V. vn altro lume ſi, mà però ad eſſolui ſimigliante, e Prencipe del Cielo medeſimo. Veriſſimo egli è, che l' imagine acquiſta vn non sò quale ragguardeuole pregio colla vicinanza, e dilettevole confronto col ſuo modello, ò Idea: e parmi, che la ſtatua di vn Ercole, sè capace ella nė foſſe, ſi recherebbe à gloria, d' eſſere collocata in faccia del ſuo viuo, e vero eſemplare; poſciache pare, che non ſappia mai ſodisfare ogni gran coloſſo all' imaginaria effigie, che forma di vn famoſo Eroe la mente de' poſteri; la quale ſuole miſurare la ſtatura dell' operante colla grandezza delle attioni, dal dito liberale della fama diſteſe, e diſegnate. Speſſo ella apprende la maſchile fortezza de' nomati Semidei per vna ſtella, che non ſi degni d'abitare in altra sfera, fuorche nell' armonico cielo di vna fronte Reale, di vn petto diamantino, e di vn viſo ſour' humano, ordinaria caſa del valore ſempre mai dominante, inuitto, e trionfatore. Nello ſpecchio veritiere del preſente volume, in tal maniera ſpiccherà l' eroico volto del Duca Franceſco, che neſſuno buon giudice potrà dubitare, co'gli ſteſſi profili, di veracemente raffigurarui delineata l'A. V. la quale colla Pietà, Prudenza, ed altre virtù, miglior parte del Sereniſſimo Suo Genitore, in ſe ſteſſa il rinouella, col riteſſere vn verde viuere all' eſtinto autore del ſuo. Anzi, ſe non ſapeſſi, che anche l'erudite Minerue, ed i Mercuri, nell' auorio, ò nel cedro dà gl' antichi Praſſiteli pretioſamente eternati, comunque altri ne' ſentano, ſono ſtati ne' legni più ruſticani dà inferiori ſcarpelli rianimati, dourei arroſſirmi, di hauere co' neri, e mal compoſti caratteri, caduti ſenza metodo dalla mia penna, preteſo di figurare co' gli Omeri, maeſtri nell' arte, vn così degno Achille: mentre ſi nobilmente l' A. V. in ſe medeſima à ſufficiēza il rappreſenta; potendoſi con verità ella dire, come appellaſi dall'eloquēte Boccad'oro il Cielo, vn chia-

Gyrald. ſyntagm. 17.

S. Io Chryſoſt. homil. 10. ad popul.

chiaro volume, che narra le glorie, e descriue gli scelti talenti del Padre, che il compose, e produsse. E per questo titolo non dee già il Duca Francesco inuidiare la fortuna di Cesare, egualmente felice, coll' essere la sua destra agguerrita, e guernita di acciaio, per tagliare gli allori, e inghirlandare la sua generosità ne' campi militari; e prouista di vno stile, per rendergli immortali nelle impresse cere, e scritti cipressi: mentre egli riesce del pari glorioso, e pel valore, dimostrato col suo ferro in tanti arringhi di guerre intraprese, e per hauerlo nell' A. V. viuo libro, stampato, e dirò replicato, col farne curioso spettatore vn'altro secolo. E questo ben dee ascriuersi alle bianche linee, tirate nel circolo de' tempi nostri dalla diuina Prouidenza; ne'quali non s'è smarrita quella desiata prerogatiua dà gli antichi Metelli, di ottenere vna prole, somigliante alle fattezze de gl'Aui: mentr'anzi onorati còl nome di Aquile bellicose, pùr si piansero fecondi solo di effeminate Colombe. E se dipigneasi per estinta, dopo la fuga di quei secoli d'oro, che infondeano ne' gran personaggi vno spirito coraggioso, e di bronzo, la stirpe de' Teodosi, che sapessero imprimere ne' teneri Onori le massime delle proprie virtù, e tenersegli al fianco, per auuezzargli, al balenare delle spade barbaresche, à non torcere il viso, nè à pauentare trà i flutti di sangue, il naufragio della vita, ed insegnargli

Suet. de vit. Cæs Dict.

Ex Cicerone.

Frigora sæua pati, grauibus nec cedere nimbis,
Aestiuum tolerare iubar, transnare sonoras
Torrentum furias, ascensu vincere montes,
Nec non in clypeo vigiles transducere noctes.

Claudian. de 4. consul. Hon.

L'A. V. hà ben ella riceuuto sugello, e caratteri sì nobili, e prouato vna sì dura scola, non tralignante dalle Spartane Accademie, oue co' soli sudori alimentauasi la speranza di pregiate ricolte: & all'esempio del Padre, nella Sua grande sfera improntato, hà felicemente appreso il modo, non solo di guadagnare le corone nel vincere, colla fortezza; mà etiandio di meritarle, nel perdonare, colla clemenza. E per isciegliere vn'argomento, meglio sposto all'intelligenza di chi che sia: quella magnificenza, mano fabricatrice delle marauiglie del mondo, colla quale, viuendo il Duca Francesco, hà rinouato le ricche memorie di Roma, nel suo stesso cadauere, per anche spirante, e Signora, egli morendo non l'hà forse lasciata per retaggio singulare dell'A. V. diuenendone egli

ne egli medesimo soggetto, ed argomento, come n'era prima stato degnamente maestro ancora à Prencipi? Le Reali esequie, celebrate dall'A. V. alla sua felice, e riuerita memoria, sono state regolate, giusta le idee dello stesso Eroe defunto: ed vno, che non riconoscesse nell' A. V. pratticati, e rauuiuati i concetti della sua gran mente, direbbe, che quegli, il quale fù l'autore, mentre visse, di sì memorabili imprese, senza ritrouare nel corso di vna virtuosa Politica, se non Prencipe, che l'agguagliasse, almeno che'l superasse, fosse stato l'intelligenza, e l'artefice, che in vn Cielo funerale, quasi gloriose costellationi à gl'occhi dell' eternità le spiegasse: non potendo altro, che quegli sporre se stesso al mondo nelle sue esequie, il quale era stato con ammiratione di più monarchi, stupendo tessitore della sua fioritissima vita. Così hauesse pur egli incontrato più acconcio braccio del mio, per muouere, e maneggiare, con isforzo, e mecanica proportionata al peso degli eccelsi suoi meriti, vna mole cotanto stupenda, in cui trionfar douea la sua fama, e regnare il suo nome: e dare spirito à que' modelli squisiti, superiori alla grandezza d'ogni ordinaria magnificenza, che l' A. V. più volte con lunghi discorsi mi proponea, e suggeriua; intesa à fare vn'opera, in cui il mondo hauesse ad ammirare nello stesso tempo reso alla eternità il maggiore Eroe trà Prencipi, ed il Prencipe trà tutti gli Eroi dall'ingegnosa liberalità dell' A. V. mentre dalla cieca auaritia della morte, à se tolto il piagnea l' Italia. Mà con lo scuro della mia debolezza meglio rilucerà il chiaro delle sue glorie: e per questi due soli titoli può compiacersi l'A. V. di hauere eletto me trà tant'altri, che à gara, e con migliore felicità haurebbero infiorato co'gli spiritosi parti de' loro ingegni vn sì ragguardeuole Mausoleo: sì perche la sublime virtù del Duca Francesco

Claudian. de consul. Manl. Theod.

Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis,
Diuitijs animosa suis

non abbisognaua dell'arte altrui, affacendata in arricchirla con bizzarre miniature di mendicate inuentioni: sì anche perche tutto l'applauso, senza torcersi in niun'altra parte, in tal guisa passaua à tributare il solo suo merito; la doue la corrente del volgo par molte volte, che veneri più gli stromenti degli eccellenti artefici, che la maestà, e graui profili dell'

Eroe

Eroe ſcolpito: publicando per maggiore lo ſcarpello di Mirone, che la fortezza di Alcide, eſpreſſa nella ſua ſtatua, teſoro del tempio fabricato dal gran Pompeo: e l'arte di Fidia, che la ſapienza di Minerua, da' eſſo lui nell'auorio effigiata, sù le carte de gli ſtorici raccontata, ed immortale. Viua pur dunque ancora l'Altezza Voſtra, ſenza temere ombra alcuna ne' ſecoli auuenire, gettata dal groſſo, e rozzo mio ſtile, nel teatro, lauorato meglio co' ferri della ſua generoſa Pietà, che abbozzato dalla mia penna: ſicura, che trà quel popolo numeroſo d'Aui chiariſſimi, che accompagnano l'eſtinto ſuo Sereniſſimo Padre, la gloria dell'Altezza Voſtra à raggi d'oro della ſua eroica ſplendidezza, come già la ſtatua di Mennone in faccia del Sole naſcente, eloquente publicherà il nome ſuo, mentre hà voluto ſolennizzare le virtù del medeſimo Padre, nel ſuo occidente, con quella pompa, con cui appena da Roma adulatrice ſi ſalutaua de' Ceſari il primo oriente. Ne laſci bene ſpeſſo di riuedere in queſti fogli quelle vaghiſſime ſembianze, dalla cui viſta ſi bene s'è perfettionata; ed hà tratto il ſugo di maſſime cotanto ammirabili, e pari alla ſublime profeſſione di Prencipe. Vi trouerà vn ritratto, non già come quell'altro del già mentouato Pompeo, teſſuto con perle di tenere lagrime, lauorio di vn amore troppo molle, e dilicato: anzi haurà del guerriere, nel modo però, in cui eſpreſſe già Liſippo Aleſſandro coll'aſta da magnanimo combattente, e non coll'arme da Gioue, per chimerica adulatione, fulminante; per non dare nello ſcoglio, in cui s'auuengono con Apelle certi vni, *Qui dũ fictis ornant inſignibus, ſpoliant veris: fulmen enim poſteritas non credet, haſtam ignorabit.* Il rappreſenterò ſuperiore all'ordinaria ſtatura di vno, che regge altrui, ma però mortale: Gigante, e con innocente violenza aſſalitore del Cielo, mà però ſpoſto à gli ſtrali del tempo: felice sì, mà colla catena di vna cadeuole grandezza à ſuoi piè, che l'hà rubato al teatro, in cui sì bene ei ſoſteneua il perſonaggio di vn Marte. Poco durerebbero le ſue corone, ſe ſpruzzate con l'orpello di vn'affettata maeſtà, in faccia alla luce dipoi quaſi comiche, e fauoloſe ſi diſpregiaſſero. Vna ſola corda falſa baſta, per impedire tutta la conſonanza d'vna cetra; e l'aggiunta fatta al vero della ſtoria di vn'Eroe, rende improbabile tutta la gloria delle

Serra in Synon.

Plin. lib. 34. cap. 5.

Lucian. in Philopſ. Suid. &c.

Plin. lib. 37. cap. 2.

Plu in 1f & Oſ & Cauſ. de oloq. lib. 10. c. 5.

delle ſue impreſe. Senza ſuonare le Greche trombe, cioè à dire, ſenza cantare buggiardi panegirici, i ſaggi correranno ad onorare il ſuo ſepolcro; e contro il ſentimento di quel gran Guerriere di Roma, per anche libera, quelli, che inchinarono il noſtro Eroe nel ſuo ſpuntare, anche il riueriranno nel ſuo ſteſſo tramontare. Che giouò à Commodo il troncare, con diſuſata crudeltà, e carneficina, il capo al coloſſo del Sole, ed inſerirui il ſuo; ſe meglio con lo ſplendore di quel corpo compariua l'orridezza della ſua faccia; dimoſtrando, che il Prencipe Pianeta, col lungo abitare in Cielo, nelle caſe delle fiere, acquiſtato hauea in terra la teſta di vn moſtro. Poco ſeruono le fronzute corone di mirto, per naſcondere la loro caluitie, a' tiranni Agatocli: ſono vergognoſe ſpoglie à gli Antigoni, & à gli Antoni, i tirſi di Bacco: & i diuoti incenſi, abbruſciati sù gli altari di Giulio Ceſare, di Caligola, d'Eliogabalo, di Domitiano, e tant'altri, affumicano la vaghezza de' loro diademi, benche d'aſtri iugemmati compoſti; con cui moſtrano di portare nel loro capo la notte, mentre ſopra vi recano, per inſegna, anche di mezzo giorno, le ſtelle. La macchina di vetro, in cui figneſi dal volgo, guidato pel mondo da gli Ipogrifi, il vincitore del Perſiano Dario, troppo preſto ſi ſpezza: e paſſeggiere ſon quelle fortune, ch'oltre le ruote d'oro, hanno alle ſpalle le ambitioſe penne di Pauone, con cui reſe occhiute anche negl'omeri, più facilmente ſcuoprono le ſtrade, affine d'improuiſamente fuggirſene. Il Duca Franceſco vedraſſi, ſenza l'altrui drappo, veſtito alla Reale del ſuo: Dio voglia pure altresì, che à diſpetto della morte pareggi in queſto anguſto cerchio, che la mia debole mano gli hà diſteſo, con eguale fortuna quel prodigioſo, e valente Soldato, che in vn capace diaſpro, con ſanguinoſe vene dalla natura vedeaſi dipinto, hauente già lo ſcudo otioſo, e la ſerpe del tempo ſotto alle ſue piante ſchiacciata: acciò l'A. V. che in tutto hà guidato la mia penna, ſi pregi d'hauere reſtituita l'Eternità, à quel Sole, nel ſuo morire; da cui hà riceuuto, nel naſcere, vna Sereniſſima vita.

Dictum Pompeij.

Ex Lampridio Xiphil. Et Herodiano lib. 1.

Aelian. variar. hiſt. l. 11.

Herodot. lib. 1.

Lel. Biſciol. tem. 2. l. 1. c. 1.

Vincent. Beluacēſ. in ſpec. natural.

A CHI

A CHI LEGGE

NON sò questa volta, ò Lettore, se cò'l distendere in maggior tela di quella, che improuisamente, e senza studio intessuta spiegai per appendice, & ornamento funerale, nelle celebrate esequie del Serenissimo Duca Francesco defunto, i lineamenti, e l'effigie d'vn Eroe sì grande, conseguirò il fine dà me inteso, di rappresentarlo meglio al naturale: appunto al rouescio di quegli specchi concaui, i quali con arteficiata menzogna, quanto maggiori rendono quegl'oggetti, cui esprimono, tanto più lunge dalla retta misura di esso loro si discostano. Per me sò, che quanto hò detto, e quante linee hò tirato, sono state regolate col dito sincerissimo di vna incolpabile verità: sendo stata mia intentione d'vsare la tromba della storia, affine di publicare, per comune esempio, e senza affettato abbellimento, quelle rare virtù, che quì distesamente racconto: e non già di dilettare colle cetre dell'epica, che tiene, per proprio genio, nelle sue canzoni necessariamente congiunta la fauola. Nè poteuo già iui ammettere fintione, doue la principale mia fatiga si era, nel fare la scelta, in vna moltitudine numerosissima di attioni virtuose, ed eroiche, le quali senza discoprire, come i giardini di Tarquinio, alcun papauere maggiore di merito, come superiore in altezza, tutte spiccauano del pari massime, e perciò degne di speciale memoria, e d'essere vnite insieme nella stessa corona.

1. Seconda Relatione, sua tessitura, e verità.

Donat lib. 2. cap. 3. &c.

Liu. d. 1. l. 1. Litt. H.

Che se pure ad alcuno, di vista poco amoreuole, sembrassero i miei lauori eccessi fuòr di regola, e senza le douute proportioni di vna schietta architettura, può essere, che ciò auuenga per sinistra influenza di vna certa fatale inuidia, la quale suole allignare nell'animo di alcuni critici, che difficilmente si riducono ad approuare la grandezza troppo vicina de' coetanei. Questo stesso accade à chi pur troppo da vicino fissa l'occhio ne' gran colossi, le cui parti, viste in luogo non acconcio, nè in giusta distanza, sembrano smisurate, e senza disegno; la doue mirate da vn prattico, posto in sito più lontano, per vna stupenda armonia di membra, frà se legate, sono stimate vn miracolo dell'arte, & vn'idea, da proporsi anche à gli stromenti de' più famosi Careti. Se vna lunga fila di secoli non iscosta vn'Eroe, mantenuto in vita dal fiato d'vna fama già decrepita, e incanutita, le sue ghirlande fuor di modo vicine, e fresche, sembrano composte cò' fioretti, tratti senz'ordine dalle mani liberali della Poesia: quasi, che debbano spuntare gl' applausi solo nel succidume de gli spolpati cadaueri; e risplendere gli encomi, solo trà le ceneri de' gran Campioni, macinate dalla ruota del tempo, che per lunga carriera d'anni decorsi, gli hà infranti, e poluerizzati. La virtù non acquista nuouo pregio per la corona di molti lustri: e nel primo suo oriente hà ella gli stessi splendori, che seco porta nel suo meriggio; e si come vscirebbe dal vero, chi stimasse ogni stella di nuouo comparsa trà gl'altri lumi del Cielo, e sù le catedre delle Cassiopee, per vna cometa; e volesse riceuere per legitime sol quelle costellationi, che dall'occhio debole della vecchia antichità sono state scoperte, e riuerite; così del pari poco ragioneuolmente discorrono certi saggi, che solo vogliono passare per laudeuoli, e degni di catedra i nomi de' Catoni, fioriti nelle Rome antiche; e sospettano del merito de' nouelli Cesari, Fenici, à tempi nostri, disuelate nel Cielo sempre fertile della Gloria. Il mio intento egli è di proporre la mia pittura à chi, senza passione, è ben disposto per darne giudicio, e non à chi per inuidia acciecato, caua colle Lamie di

2. Maliuolēza d'alcuni, che inuidiano le Glorie de' coetanei

Plin. lib. 34. cap. 7.

Blancan. in sphær par. 3. tract. 13.

Thyc. tom. 1. Prog. Claramont. Ricciol. &c.

Luciano

Luciano dallo ſcrigno gl'occhi all'ora ſolo, quando ſe gli rappreſenta vn oggetto di ſuo genio, cui poſſa, ò diuinizzare, ſenz'alcun fondamento, ò pure cauillare, e ſcreditare contro l'inſtinto d'vna retta conſcienza; & ad imitatione de' morſicati dalla tarantola, non ſi cura mai di danzare nel coro co'gl'altri, ſe non quando ſi fà quella ſonata, che ricerca l'vmore maligno della ſua predominante ſuperbia. Il Duca Franceſco s'è cotanto inalzato col ſugoſo vigore della ſua eccelſa Pietà, ed inuitta Fortezza, che non arriua alla ſua cima il volo delle cornacchie, per dentro gracchiarui, e guaſtar le ſue frutta: e ſi come è ſtato pianto nel ſuo tramontare dalle addolorate pupille di tante Corti, in cui beniſſimo ſi diſcernea il conio de' ſuoi pregiatiſſimi talenti, così ſpero, che tutti meco concorreranno à rendergli ò col ſuono delle lingue, ò col brio delle loro penne immortale la vita. Spiri pure intanto, quanto vuole, il violento fiato de'maleuoli, che per mio credere non potrà mai diſciogliere i veri, e glorioſi caratteri, ſcritti ſopra le ſue riuerite ceneri, collocate sù l'Olimpo dell'Onore, Reggia ſenza nuuole, ad vn Sereniſſimo Eroe beniſſimo confaceuole.

3. Fine hauuto nel comporre con allegra pompa il preſente apparato.

Nè ti marauigliare, ò lettore, ſe il corpo del preſente apparato ti comparirà innanzi più toſto cō gl'abbigliamenti, e l'faſto diceuole ad vn trionfante, che con vna lugubre gramaglia, ſpoglia lagrimeuole, ſolita ad vſarſi nel lutto de'funerali: poſciache non meritaua le ſtrida, ed i gemiti di vna truppa di Prefiche, quaſi vbbriache Baccanti, quell'Alcide, il quale nel ſuo morire cadendo sù l' faſcio delle proprie palme, che gli componeano il rogo, ſi è portato col corteggio de gli Orfei più maeſtri, sù l' trono trà le ſtelle meritato dalla ſua innocenza; in vn Prencipe ſuo pari, di pregio fuor d'ogni dubbio ammirabile, e degna d'eſſere incoronata nell'empireo colle perle, meglio inargentate dall'Aurora, che ſenza morire vi principia il giorno d'vna ſerena eternità.

4. Modo oſſeruato nel teſſere la fattane relatione.

Per tale effetto non hò preteſo di fare vna ſemplice orditura di vn' ordinaria Relatione, ſimiglieuole all'altra, da me ſenz'alcuna vaghezza nudamente ſtampata, per ſodisfare anco con mio roſſore, in qualche modo alla giuſta curioſità de gli ſtranieri; ma ben sì quaſi vn drappo di Fiandra, variamente ſtoriato, con nouità di proſpettiue, e morali digreſſioni; in cui non tanto ſi veniſſe a diſcuoprire il filo della perfetta teſſitura, quanto ſi recaſſe diletto à chi n'è vago di ſcorrerla. Che ſe per auuentura verranno coſtretti, per violenza della natura, gl'occhi à deplorare la graue perdita, fatta in queſta Sereniſſima Corte; anche per dettame della ragione, il cuore di chi legge ſi raſſerenerà, nel conoſcere à prò di chiunque maneggia lo ſcettro, diſpiegata, non con vn'ordinaria, e lugubre penuria di Sparta, mà con vna ſtudiata, ed allegra primauera d'Atene, ſolita à fiorire ne'trionfi de' più celebri vincitori, l'Idea d'vna ben concertata Politica, nel Duca Franceſco effigiata co' profili delle virtù, da Prencipi ſuoi Antenati, abbondeuolmente ereditate.

5. Come non ſi dee riprouare la lunghezza di queſta Relatione, e per qual cauſa.

E ſe pure ad alcuno, di palato aſſai dilicato, non piaceſſe queſta nuoua, e diſſipita forma di raccontar funerali, à titolo dell'vſata da me lunghezza, poco amico di tanti giri, e diſcorſi, co' quali hò ſolo preteſo di ricreare la mente colla varietà, e non già di ſtancare colle dicerie la patienza; queſti riffletta à numeri, ed oſſeruationi marginali, che ſeruiranno di fedele Mercurio, per apprendere ſenza molta fatiga vna facile, e libera ſcortatoia. A me baſta di ſeruire per ora di von inutile paſſatempo à que'pochi, che non iſdegneranno, con vna corteſe occhiata, di oſſeruare non tanto il corpo, e tronco ſolo, mà anche i rami, e le fronde, ch'eſcono dalle dita, e capelli di queſta Dafne, che formata in vn ſiluestre alloro, ſeruirà almeno per far ombra ne' tempi canicolari alla corona di què cigni amoreuoli, che trà molt'altre più illuſtri la ſceglieranno per dimorarui, mentre da gli armonioſi loro canti eruditamente ripoſano. E perche doueua io, per compiacere alla noioſa inappetenza d'alcuni tiſici, ridurmi ad vna acerba breuità, e ſerrarmi nelle ſtretezze di quelle narrattioni Laconiche, bene addattate alla rigoroſa orridezza de' tribunali, in fronte alle quali ſi può mettere quel motto, che in altro propoſito fù ſcritto ſopra la retta miſura dell'epigramma, da vn Poeta, Nihil eſt, quod demere poſſis! *hauendo di già ſtampato vn'altra Relatione, che appunto à ſimile effetto troncata, e reciſa, dimoſtra la pura ſoſtanza del tutto, priua di molti accidentali ornamenti, che ſenza alcun luſſo, acconciamente la veſtirebbono. Che ſe oſtinatamente ſi vuol paſſare queſta per forma nuoua, e da periti non adoprata, ne anche poteuo fondatamente temere d'introdurre nouità nella ſpoſitione di vn funerale, per fare il quale il Sereniſſimo Duca Alfonſo m'era preceduto con vna più ammirabile nouità nella magnificenza; ſendo ſtato comune à qualunque l'hà mirato, anche di ammirarlo, e dire, che ſi come glie ra vn tea-*

Martial. lib. 2. ep. 54.

tro

tro, sopra il quale compariua in iscena vno dè maggiori, e più saggi Prencipi de' secoli andati; così del pari egli appalesaua il ricco disegno della mano Serenissima, che l'hauea con grandezza, superiore ad ogn'altra più famosa nell'Italia, abbellito, ed inalzato.

6.

Che se poscia altri si offendono, per hauer' io maneggiato vno stile singulare, ed à capriccio; senza imitare molti, ò antichi, ò moderni Autori di fama ragguardeuole, Aquile di penne maestre, atte à ben regolare il volo de' più giouani nell'eloquenza; poco mi muoue il fastidio di questi tali, per mio credere indiscreto, e per conseguenza irragioneuole. Posciache si come ascriuerei ad vn'influsso melanconico, e lesa imaginatione, il risentirsi, che vno facesse, nel vedere le faccie dè giouani, molto dissimili da quelle de' vecchi, purche sieno ben proportionate, di bel colore, e buon sugo; così mi sembra vna intolerabile pretensione, il volere, che tutti si soggettino à quel marco, che questi, ò quegli porta segnato nel suo Pegaso, per vnico, & il più nobile; e che tutti gli stili, con certa calamita, insieme congiunti, vengano con iscambieuole, & ereditaria legatura à dipendere da quel solo, che passa per il più fino nella fucina de gl'vmoristi. Questo è vn violentare gl'ingegni, e ristrignerli nè cerchi, che ad esso loro non piacciono; e leuare la lode, douuta alla Sapienza del Creatore, che con la stessa ammirabile sua destra forma i diuersi profili dè volti, ed anco le inchinationi totalmente differenti del dire. E non vi manca già trà questi due termini la necessaria proportione; poiche si come nella faccia stanno impressi i caratteri, che ben considerati, senza mentire, discuoprono la naturale costitutione d'ognuno; così, come l'intese anche Socrate, con quel suo, Loquere, vt te videam, *la fauella è vn suono, che corrisponde alla tempera delle passioni; è vn interprete del genio predominante; è vn chiaro ruscello, che insegna la qualità della fonte, da cui scaturendo deriua. Si che, a mio giudicio, del pari violentemente opererà, chi con durezza, e mendicate fiorciture, s'ingegna di affatto rassimigliare la sua elocutione all'altrui, con cui opererebbe quegli, che volesse con rughe, ed affettati visaggi rannicchiare, e riformare la sua faccia, per constrignerla à non cangiare i lineamenti, nè à passare la misura di vn altra, con isciocca persuasione à se proposta, scelta, & adorata per solo buona, e veramente humana, & ad vn' huomo diceuole.*

Stile dall'autore vsato, senza obligatione d'imitare l'altrui, sendo molte volte l'imitatione sforzata vna sciocca seruitù.

Chrysippus rogatus; quid est mens hominis? respondit: fons sermonis. Stob. serm. 1.

Bisogna veleggiare à seconda del genio, e seguitare quelle tramontane, che guidano, e muouono lo stile verso golfi poco restij, senza inuiar nelle secche: imitando gl'altrui corsi, mà senza portare alla mano, ed all'ingegno la catena da schiauo, benche fosse collana d'oro, solita à darsi da moderni Accademici, per insegna dell'ordine, che solo ammette i maggioraschi, e Caualieri più accetti, e riueriti nelle scole della vera Rettorica. Poiche se bene può essere, che qualche volta riesca di fare qualche bel salto, qualche volo, qualche periodo con bizzarria, spertezza, ed applauso, tuttauia saranno giuochi, e miracoli di quelle fontane, che importunamente, ò da ruote, ò altri stromenti violentate, con cristallini laberinti, scherzano bene in alto, contra la natura dell'acque; mà però conuiene sempre con istento farle ascendere, e tormentarle; e dopo precipitose, e mortali cadute sepelirle, e d'indi trarle alla luce, acciò si mantenghino in brio, e con quegli spiritosi raggiri, che facilmente languiscono, e da tutti si conoscono fatti per forza.

7.

Non dico però, che non debbano imitarsi molti tiri studiati, e maestri nè professori in catedra dell'arte del bel dire; anzi sempre questi egli è stato vno de' più possenti mezzi, da me pratticato per molti anni, con frutto, per auuezzare i giouani ancor teneri à maneggiare le lor penne felicemente, e senza alcun'inciampo: acquistandosi molto varia, ed vtile fecondità nello scorticare, e spolpare gli arguti componimenti, fatti da persone di buon senno, e gusto, come già vsò con le sue verghe Giacobbe; affine d'arriuare alle prime linee di quella pittura, che proposta ad vn'inesperto, sù le prime l'atterrisce, mentre non ispera di giugnere col suo pennello à lauorarne vna simile. Mà questo si vuole pratticare con gran giudicio; e come pure si prescriue à pittori, con'iscelta, per non guastare la mano: ed à simiglianza dell'Ape, trarre dal fascio di molti fiori il sugo più à proposito, per formare il suo mele, e prendere quel solo, che cade in acconcio, per vna buona eloquenza; senza legare con seruitù il proprio talento ad vn'autore, forse di guasto palato; appunto come gli Etiopi, che per imitare il loro Rè anche storpio, vnitamente tutti zoppicano.

Come diuenga laudeuole l'imitatione dell'altrui stile

8

In quanto poi à quelle viuezze, che comunemente s'intendono col nome già famoso di concetti, poche ne spunteranno in queste mie carte, troppo sterili, ed inette, per alleuar de' fioretti. Per me non mi curo di comprarmi la diuinità di Commodo, con vna bella zazzera d'oro, che sfauilli con

Come si deuono vsare i concetti Accademici.

raggi

raggi troppo leggieri in faccia de gli Apollini Romanzisti; obligandomi con vn lume à terminare d'ogni periodo il fine, quasi code di Lucciole. Godo più tosto d'essere compatito come incolto, che d'essere mostrato à dito, come vano. Le miniature molte volte guastano i giusti profili delle figure di Fiandra; e per lo più è vna pazzia, il cercare dell'oro d'vna vera facondia nel seno à quei monti, e diciamo anche Parnassi, che sono tutti coperti di fiori, per inutile trattenimento de' soli otiosi. Quando nasce di suo piè, e talento l'argutia, é come vna penna colorita, che non solo diletta colla varietà, mà anche inalza col suo vigore l'ingegno, al Cielo della Gloria.

Non mancauano de' fiori di sode virtù, raccolte nel Serenissimo nostro Eroe, per tessergli corona, senza produrne con arte de' posticci, nati, come il fungo di Traiano, con misteriose lettere attorno, in vna notte, cioè à dire trà le tenebre di vn' oscurato giudicio.

9. Intentione sincera dell'autore, intesa à lodare il Serenissimo Duca Fräcesco, senza alcun biasimo altrui.

Ne deuo lasciare di quì ripetere ciò, che nell'altra mia relatione più breue chiaramente protestai, cioè, ch'è stata mia intentione di ornare l'argomento, ch'hò hauuto per le mani, mà senza spogliare alcuno del suo. Non m'è mai piacciuta l'vsanza di certi maldicenti, e satirici, che all'ora s'imaginano di far trionfare vn guerriere, quando il cingono di fronde, rapite all'altrui riputatione, e gli fanno applauso colle calunnie, che screditano l'altrui valore: potendo ogni vil fantaccino rubare simili trofei di nascosto, e senza mai cimentarsi nel campo aperto. Il dire la semplice verità, senza ingrandire le piaghe, ò mettere de' vetri sopra le cicatrici, per farle meglio comparire, non è mai stato biasimato, ò letto con occhi ragioneuolmente sdegnosi, in alcuna storia. Chiunque si fà vedere in teatro, si spone alla vista di tutti, spettatori d'ogni suo gesto, e censori d'ogni sua attione, senza soggettarsi per questo ad alcuna infamia: e mentre si raccontano le ferite di vn Enea, non si sfrondano le palme de' suoi trionfi: anzi è cosa ordinaria de gli sperti Capitani, il vantare i sanguinosi segnali, nè loro petti lasciati dalle nimiche scimmitarre: sapendosi, che si come qualche errore non impedisce il possesso di vn' arte, ò scienza, così vna perdita non toglie la corona di capo à chi è onorato, per veterano, nel Liceo di vna bellicosa fortuna. Io riuerisco le glorie sempre inuitte di quegli stessi, che in qualche congiuntura mi occorrerà di chiamar perditori: che se vna accidentale ecclisse non oscura il suo diadema raggiante al Sole; ne anche vn sinistro auuenimento disonora il nome felicissimo di quella prode natione, che fin ne' mondi nuoui hà piantato i propri stendardi; e ne' mari Indiani hà trouato interi boschi di allori, per popolarli delle loro vittorie, se prima romita vi abitaua solamente la barbarie. Non è però mio pensiere di cotanto armare le mie carte, che debbano restare intatte dalle punture, e freccie di quei Momi linguacciuti, che fanno le prime pruoue de' loro ingegni nel biäco dell'altrui pura, e candida conscienza. Sono ciuette di gran piuma, giurate amiche di Pallade, che anche di mezzo giorno tracciano dell'ombre, per dentro annidaruisi, e dichiarare, se loro riesce, annebbiata la serena mente d'vno scrittore innocente. I calepini seruono à costoro di boscaglie, per entro trouarui del tossico; e vi fanno l'anotomia delle parole, affine di raccorui qualche strana, e pugnente significatione, lasciando le ordinarie, ed vsate; insidiosi draghi, che in vece di produrre co' loro ceruelli delle gemme pellegrine, vi generano vna pietra di paragone, che solamente segnasi coll'oro falso di bugiarde viuezze; ò pure sordidi scarafaggi, soliti ad ingrassarsi nel succidume delle piaghe, cui causano le loro satire: che se pure arriuano à trascinarsi sotto qualche Rosa, e fiorita argutezza, il fanno per trarui il veleno d'vna maligna, nè mai sognata allusione. Facciano pure, quanto sanno; che di poco sturbo mi sarà la loro maliuolenza; sapendo, che non solo gli augelli plebei, mà ancora l'Aquile Reine sono spennate da Papagalli; & affidandomi sù l'amoreuole cortesia di que' molti, che si come ponno in questa materia insegnarmi, come maestri, così non si ritireranno dal difendere la sincera mia mente, come spontanei protettori.

Plinius lib. 13. cap. 25.

Albert. Magn. anim. l. 8 c. 2.

10 Perche non si sieno messe in questo volume le imagini de' Prencipi Estensi: ed in qual luogo si debbano porre à suo tëpo.

Promisi nell'altro raccouto di sporre nel presente tutti i ritratti di què Prencipi Estensi, le cui statue si sono da noi collocate nell'aperto funerale teatro, con quell'ordine, ch'è venuto meglio in acconcio alla mia orditura, & inuentione: essendo toccato al mio debole braccio di animare, e dare il moto ad vna macchina sì grande, che haurebbe atterrito anche i più sperti Archimedi, pronti per altro à muouere, col mettere fuora vn solo piè, con chimeriche leue, anche l'immenso globo del mondo. Haurei atteso la promessa, coll'intaglio ancora di tutte le imprese, ed altri capricciosi emblemi, che senza numero sono entrati, come fregi, ed abbellimenti, à ricoprire vn sì gran corpo: mà mi riusciua vn volume di strana grossezza, difficile à ben disporsi; onde hò risoluto di diuidere

uidere l'opera, & à suo tempo, (se altro sinistro accidente non me'l diuieta) in trè tomi raccogliere tutti gli elogi storici de' Prencipi, vsciti dal Serenissimo ceppo d'Este, e che sono fioriti nel continuato giro di quasi tredici secoli, coll'aggiugnere à ciascuno il suo ritratto, che attualmente con diligenza lauorasi. All'ora mi riserbo di dare molte curiose, e fondate cognitioni, che à quest' ora hò tratto da più di cento autori, oltre à molti autentici manuscritti, hauuti dalla libraria, ed archiuio di questa Serenissima Casa, insigne non meno per l'abbondeuole eredità di nobilissime, & eroiche attioni, che accurata nel perpetuarle à prò de' posteri, con sicure, e ben custodite memorie.

II.
L' Ingegnere di tutta la macchina.

Non istarò quì à ripetere, per fuggire ogn'ombra di violenta affettatione, i nomi di quelli, che nel compito lauorio di quanto, al suo luogo, pel minuto descriuerò, hanno adoprato i ferri dell' arte loro, con pari felicità, ed ammiratione di tutti i prattici; nè referirò di nuouo gli applausi, à tutti già noti, del Signor Gasparo Vigarani, che n'è stato l'ingegnere, col suono de' quali, come in altro luogo si disse, douer seguire, egli è stato chiamato nella Reale Corte di Francia, oue al presente impiega la forza delle sue sceniche, e prodigiose mecaniche, per meritare in argomenti più ameni quella lode, che l'hà eternato trà i cipressi, e lugubre pompa della stessa morte; poiche à tal debito hò sodisfatto nell' altra Relatione à bastanza; nè à me tocca l'aggiugnere luce alla loro virtù, che hà saputo sì bene, e palesemente risplendere, perche spiccasse più chiaro, e viuo il merito del nostro Serenissimo Eroe defunto.

Intanto, ò Lettore, compatisci à gli occorsi mancamenti, parti seluaggi, che senza errare giustamente ascriuere potrai alla sterilità del mio ingegno. Se bene per qualche mia scusa, dirò, che trà gli ardori del Sollione, sotto la cui indiscretta sferza mi son ridotto ad vna penosa necessità di comporre, facilmente languendo, ed anche seccandosi la vena del dire, ogni più coltiuato terreno, anche mirato da benigni influssi di fauoreuole Meecurio, poco può riuscire fecondo di purgate ricolte. E ricordati, che si confessa per vn miracolo della natura, l'allignare, che fanno trà le vampe del fuoco, freschi, e senza offesa, sul Mongibello, i fiori.

STATVE

E MEDAGLIE COLLE IMAGINI DE' PRENCIPI ESTENSI

POSTE

Nella Macchina del funerale catafalco.

1 *ACARINO,* Prencipe d'Eſte, e Monſelice, Gouernatore del paeſe lungo l'Adige, l'anno CCCCLVII.

2 *ADELARDO* d'Eſte, Veſcouo di Reggio, l'an. DCCCCXXXXIII.

3 *ALBERTO I.* Conte d'Eſte, e di Comacchio, Marcheſe della Toſcana, l'anno DCCCCXXVI.

4 *ALBERTO III.* Veſcouo d'Amburg, Gouernatore Imperiale, l'anno MCXX.

5 *ALBERTO V.* Marcheſe d'Eſte, e di Ferrara, Signore di Modona, l'anno MCCCLXXXVIII.

6 *ALDROVANDINO III.* Marcheſe d'Eſte, & Ancona, l'anno M CCCIX.

7 *ALDROVANDINO V.* d'Eſte Veſc. di Ferr. l'an. MCCCLXXXIII.

8 *ALESSANDRO* Cardinale d'Eſte, l'anno MDCXXVII.

9 *ALFONSO II.* Duca di Ferrara, Modona, e Reggio, Prencipe di Carpi, Marcheſe d'Eſte, &c. l'an. MDLIX.

10 *ARRIGO VII.* d'Eſte, Duca di Bauiera, di Sueuia, e Spoleto; Prencipe di Sardegna, Marcheſe di Toſcana, e Verona l'anno MCXVIII.

11 *ARRIGO VIII.* d'Eſte, Duca Elettore di Saſſonia, e di Bauiera, l'anno MCXXV.

12 *ARRIGO IX.* Duca Elettore di Saſſonia, e Bauiera, l'anno M CLIV.

13 *AVRELIO* Prencipe d'Eſte, Gouernatore de' Vindelici, l'anno CCCCXI.

14 *AZZO* d'Eſte Veſcouo di Reggio, l'anno DCCCLXXXXVIII.

15 *AZZO II.* Marcheſe d'Eſte, di Milano, e di Genoua; Signore di Piacenza, e di Reggio, e Vicario Imperiale dell'Italia, l'anno DCCCCLXIII.

16 *AZZO III.* Conte d'Eſte, l'anno DCCCCLIII.

17 *AZZO VIII.* Marcheſe d'Eſte, di Verona, e della Marca Anconitana, l'anno MCCX.

18 *AZZO IX.* Marcheſe d'Eſte, di Ancona, Verona, e Ferrara, Signore d'Adria, l'anno MCCXXI.

19 *AZZO XI.* Marchese d'Este, di Ancona, e Ferrara, l'anno MCCCXVII.
20 *BASILIO* Prencipe d'Este, e Monselice, l'anno DXXXVIII.
21 *BERARDO* d'Este, l'anno CCCCXXVIII.
22 *BERTOLDO I.* Marchese d'Este, l'anno MCXI.
23 *BERTOLDO III.* d'Este, Generale dell'Armata Veneta, contro alla Morea, l'anno MCCCCLXIII.
42 *BONIFACIO I.* d'Este, l'anno CCCCXXVIII.
25 *BONIFACIO III.* Marchese d'Este, di Ferrara, e Verona; Conte di Canossa; Signore di Lucca, Reggio, Parma, Piacenza, Mantoua, e Modona; Vicario Imperiale dell'Italia, l'anno MVII.
26 *BORSO I.* Duca di Ferrara, Modona, e Reggio; Marchese d'Este, &c. l'anno MCCCCLXXI.
27 *CAIO ACCIO* Decurione, e di poi Prencipe d'Este, l'anno CCCCII.
28 *CESARE* Duca di Modona, e Reggio; Prencipe di Carpi, Marchese d'Este, &c. l'anno MDCXXVII.
29 *CONNO* d'Este, Conte di Calaone, e di Cerro, l'anno MCV.
30 *CORRADO III.* d'Este, Vescouo di Verden, l'anno MCCXLV.
31 *ERNESTO* Prencipe d'Este, e di Monselice, l'anno DCLXXXXIV.
32 *FOLCO IV.* Marchese d'Este, l'anno MCCCLXXXVIII.
33 *FORESTO* Prencipe d'Este, e di Adria, l'anno CCCCXXVIII
34 *FRANCESCO III.* Marchese d'Este, l'anno MCCCLXXXVIII.
35 *GHERARDO* d'Este, Signore di Parma, l'anno DCCCCLIII.
36 *GOTTIFREDO II.* Vescouo di Brescia, l'anno DCCCCLXX.
37 *GVELFO II.* Marchese d'Este, l'anno MCXI.
38 *IPPOLITO I.* Cardinale d'Este, l'anno MCCCCLXXXXV.
39 *IPPOLITO II.* Cardinale d'Este, l'anno MDXXXIX.
40 *LVIGI* Cardinale d'Este, l'anno MDLIX.
41 *MAROELLO* d'Este, Prencipe di Vicenza, l'anno CCCCLIII.
42 *MASSIMO* d'Este Prencipe di Feltro, l'anno CCCCLXXXXIII.
43 *MATILDA* d'Este Duchessa di Ferrara, e della Marca Triuigiana, Contessa di Canossa, Vicaria Imperiale, ed Ecclesiastica dell'Italia, l'anno MLII.
44 *NICOLO II.* Marchese d'Este, e di Ferrara, Signore di Modona, e Faenza, &c. l'anno MCCCLXXVII.

SS NICOLO

45 *NICOLO III.* Marchese d'Este, Ferrara, Modona, Reggio, Parma, Forli, &c l'anno MCCCCXXXVII.

46 *OBIZO II.* Marchese d' Este, e Conte di Comacchio, l' anno DCCCXCVIII.

47 *OBIZO IV.* Marchese d'Este, e di Milano, l' anno DCL IX.

48 *OBIZO V.* Marchese d'Este, di Genoua, e Milano, l'anno MCLXXXIV.

49 *OBIZO* Prencipe, Vescouo di Modona, l' anno MDC XLIV.

50 *REGIFREDO* d'Este, Maestro del Palagio di Francia, l'anno DCCXXXV.

51 *RINALDO I.* Marchese d'Este, Signore di Reuigo, l' anno MCLX.

52 *SAVINO* d'Este, l'anno CCCCXXVIII.

53 *SIGIBERTO* d' Este, Signore di Lucca, e Parma, l' anno DCCCXCVIII.

54 *SIGIFREDO* d'Este, Signore di Lucca, l'anno DCCCCLIII.

55 *TEDALDO I.* Marchese d'Este, e di Ferrara; Conte di Canossa, Signore di Piacenza, Parma, Lucca, e Reggio, l'anno DCCCCLXX.

56 *TEDALDO II.* Vescouo di Arezzo, l'anno DCCCCLXXXV.

57 *VBERTO* Conte d'Este, l'anno DCCCXCVIII.

58 *VGO III.* Marchese d'Este, di Milano, Genoua, della Toscana, e dell'Italia, l' anno DCCCCXCVII.

59 *VGO V.* Marchese d'Este, e della Toscana, l'anno MC XI.

60 *VGO VI.* Marchese d'Este, l' anno MCCCLXXXVIII.

STATVE

STATVE
DE' PRENCIPI ESTENSI
POSTE
Nel destro fianco della Chiesa.

1 *ACCIO NEO*, l'anno auanti la nascita del Redentore DC. XLII. in circa.
2 *ALDROVANDINO IV.* Marchese d'Este, di Ferrara, e Modona, l'anno MCCCLII.
3 *ALFONSO I.* Duca di Ferrara, Modona, e Reggio; Marchese d'Este; Prencipe di Carpi, di Caen, Bayeux, &c. l'anno MDV.
4 *ALFORISIO* d'Este, Prencipe di Feltro, l'anno CCCCLIII.
5 *ARRIGO* Conte d'Este, e Prencipe di Treuigi, l'anno DCC LIV.
6 *AZZO I.* Prencipe d'Este, e Monselice, l'anno CCCCXCIII.
7 *AZZO V.* d'Este, l'anno MLII.
8 *AZZO VII.* Marchese d'Este, di Milano, e di Genoua, l'anno MCLXXV.
9 *AZZO* X. Marchese d'Este, di Ferrara, ed Ancona; Signore di Modona, e Reggio, l'anno MCCIV.
10 *BERTOLDO II.* Marchese d'Este, di Ferrara, ed Ancona, l'anno MCCCXVII.
11 *BONIFACIO II.* Prencipe di Feltro, l'anno DLII.
12 *BORSO* d'Este Prencipe, l'anno MDCLVI.
13 *CORRADO* Signore di Lucca, Piacenza, Parma, e Reggio, l'anno MVII.
14 *ERCOLE I.* Duca di Ferrara, Modona, e Reggio; Marchese d'Este; Conte di Rouigo, &c. l'anno MCCCCLXXI.
15 *FRANCESCO I.* Marchese d'Este, e di Ancona, l'anno MC CCIX.
16 *FRANCESCO II.* d'Este, l'anno MCCCXXXV.
17 *GVELFO VI.* d'Este, Duca di Bauiera, della Carintia, di Spoleto; Prencipe di Sardegna; Marchese della Toscana, e di Verona, l'anno MLV.
18 *GVELFO VII.* d'Este, Duca di Bauiera, Carintia, e Spoleti; Prencipe della Sardegna; Marchese della Toscana, Verona, e Mantoua, l'anno MCXII.

19 *GVELFO IX.* d'Este Duca di Spoleti; Prencipe di Sardegna; Marchese della Toscana, l'anno MCLXIII.

20 *OBIZO VI.* Marchese d'Este, di Ferrara, Ancona, Verona, Modona, e Reggio, l'anno MCCLXXXIX.

21 *OTTONE* Conte d'Este, e Comacchio, l'anno DCCCLIV.

22 *RINALDO III.* Marchese d'Este, di Ferrara, ed Ancona, l'anno MCCCXVII.

23 *TADEO* d' Este Generale di più Armate, l'anuo MCCCC XLVI.

24 *VBALDO* d'Este, Marchese di Camerino, e Spoleto, l'anno DCCCXLV.

STATVE

DE' PRENCIPI ESTENSI

POSTE

Nel fianco sinistro della Chiesa.

1 *ALBERTO II.* Marchese d'Este, di Milano, e Genoua; Conte di Friburg, l'anno DCCCCLXX.

2 *ALDOARDO I.* Prencipe d'Este, l'anno DXCI.

3 *ALDROVANDINO II.* Marchese d'Este, di Ancona, e Verona, l'anno MCCXII.

4 *D. ALFONSO* d'Este, Marchese di Montecchio, l'anno MD LVIII.

5 *ALMERICO* d'Este, Primo Marchese di Ferrara, l'anno DC CCCXXVIII.

6 *AZZO IV.* Marchese d'Este, l'anno MXIII.

7 *AZZO VI.* Marchese d'Este, l'anno MLV.

8 *BERENGARIO* Conte d'Este; Prencipe di Treuigi, l'anno DCCLXXX.

9 *CORRADO II.* d'Este, Cardinale, ed Arciuescouo Elettore di Colonia, l'anno MCLXXV.

10 *COSTANZO* Prencipe d'Este, e Monselice, l'anno CCCCXCIII.

11 *ERCOLE II.* Duca di Ferrara, Modona, e Reggio; Prencipe di Carpi; Conte di Rouigo, e Girors; Signore di Comacchio, e Montargy, Grafignana, Frignano, &c. Generale della Chiesa, e Luogotenente Generale del Rè Christianissimo in Italia, l'anno MDLVIII.

12 *ERIBERTO* Prencipe d'Este, e Monselice, l'anno DCLXXXII.

13 *FOLCO*

13 *FOLCO III.* d'Efte,l'anno MCLVIII.
14 *GONDELARDO* d'Efte,l'anno DCXXXVI.
15 *GVELFO VIII.* d'Efte,Prencipe di Sardegna, Duca di Spoleto,e Marchefe della Tofcana,l'anno MCXXV.
16 *LEONELLO* Marchefe d'Efte,di Ferrara, Modona,e Reggio, &c. l'anno MCCCCXXXXI.
17 *MARCO ACCIO*, Zio materno di *OTTAVIANO AVGVSTO* Imperadore, l'anno,auanti la nafcita del Redentore in circa, CX.
18 *MARINO* d'Efte, Conte di Comacchio,l'anno DCCCXCVIII.
19 *NICOLO I.* Marchefe d'Efte, Ferrara, ed Ancona, l'anno MCCCXVII.
20 *OBIZO VII.* Marchefe d' Efte, Ferrara. Ancona, Modona, Parma, &c. l'anno MCCCXLIV.
21 *SIGISMONDO* Marchefe d'Efte, l'anno MCCCCLXX.
22 *TIBERIO* Prencipe d'Efte,di Vicenza, e Feltro, l'anno CCCCXVIII.
23 *VALERIANO* Prencipe di Feltro,l'anno DLVI.
24 *VGO II.* Conte d'Efte, Marchefe di Milano, e di Genoua, l'anno DCCCCXXXVIII.

S T A T V E

DE' PRENCIPI ESTENSI

POSTE

Ne' nicchi del Portico, ed à fianchi della macchina funerale

TRATTI

DAL RAMO TEDESCO DE' DVCHI DI BRANSVICK.

1 *ALBERTO II.* Vefcouo d'Alberftat.
2 *ARRIGO XXIII.* Caualiere Teutonico.
3 *ARRIGO X.* Elettore Palatino del Reno.
4 *FEDERIGO II.* Rè de' Romani.
5 *FRANCESCO* Vefcouo di Minden.
6 *GIOVANNI II.* Gran Maeftro, e Rè de Caualieri di Pruffia.
7 *GVGLIELMO I.* Conte di Branfuick, e Luneburg.
8 *GVGLIELMO V.* Duca di Branfuick, e Luneburg.
9 *OTTONE IV.* Imperadore Augufto.

10 *OTTONE V.* Caualiere Templario.
11 *OTTONE IX.* Rè di Napoli.
12 *OTTONE XI.* Arciuescouo di Brema.

S T A T V E

DELLA CAPELLA MAGGIORE.

1 *ALFONSO III.* Duca di Modona, &c. il quale lasciato, dopo i primi fiori del comando, il Ducato, entrò nell' esemplare Religione Capuccina, l'anno MDCXXIX.

2 *RINALDO V.* vnico figlio di *NICOLO II.* Marchese di Ferrara, Modona, &c. Abbate di Pomposa, l'anno MCCCLXXXVIII.

3 *LEONORA* d'Este, Monaca in Ferrara, figliuola di *ALFONSO II.* Duca di Ferrara, Modona, &c. l'anno MDXXXV.

4 *VERDE* d'Este, Duchessa di Teck, figliuola di *ALDROVANDINO IV.* fattasi, dopo la morte del Duca suo consorte, Monaca, l'anno MCCCLXX.

S T A T V E

DELLE CAPELLE MINORI.

1 *S. AZZO* d'Este, martirizzato in Perga di Panfilia, l'anno CCCVI.

2 *S. CONTARDO* d'Este, figliuolo d'*AZZO IX.* Marchese d'Este, di Ferrara, Modona, &c. l'anno *MCCXLVIII.*

3 *S. GEMINIANO* Vescouo, e Protettore di Modona, morto l'anno del Signore *CCCXC*VII.

4 *S. PROSPERO* d' Aquitania Vescouo, e Protettore di Reggio, morto l'anno *CCCCLX*VI.

5 *B. BEATRICE I.* d'Este figliuola di *AZZO VIII.* Marchese d'Este, di Verona, e della Marca Anconitana, l'anno MCCXXV.

6 *B. BEATRICE II.* d'Este figliuola di *AZZO IX.* sorella di *S. CONTARDO*, l'anno MCCLXX.

INDICE

INDICE
DELLE SPOSITIONI
Contenute

NELLE TRE PARTI

DELL' IDEA DI VN PRENCIPE
ET EROE CHRISTIANO.

PARTE
PRIMA.

PARTE SECONDA

SPOSITIONE I.

Ordine d' Architettura, figure Ideali, e descrittioni della esterna facciata della Chiesa.

SPOSITIONE II.

Si spiegano alcune allusioni, intese dall' Autore nella sudetta facciata.

SPOSITIONE III.

Si descriuono le parti, ordine d'Archittetura, fatti del Duca Francesco, spettanti ad otto virtù, Statue de' Prencipi suoi maggiori, ed allusioni hauute nella macchina funerale.

PARTE TERZA

SPOSITIONE I.

Architettura di tutta là Chiesa, fatti del Duca Francesco, e Statue de' Prencipi suoi maggiori, collocate nel fianco destro della Chiesa, coll'imprese, emblemi, ed altre allusioni.

SPOSITIONE II.

Fatti del Duca Francesco, Statue, ed altri ornamenti del fianco sinistro.

SPOSITIONE III.

Funtioni fatte nell' esequie, ed altre notabili circonstanze.

BREVE

BREVE FILO
DI TVTTA L' OPERA
LA QVALE CONTIENE
L'orditura delle accennate ſpoſitioni, e del teſſuto Apparato.

ACciò che libero d'ogni ſtento ti rieſca, ò Lettore, di conoſcere ſul bel principio, ſenza sbaglio, il diſegno, e ſcambieuole legatura di tutte le parti della preſente opera, breuemente additerò le linee principali, che guidano l'altre, e tutta l'orditura di vn sì gran corpo, affinche, ſe alcuno ſi lamentaſſe, che in vece di appaleſargli la bene ordinata fabrica di vn maeſtoſo funerale, gli habbia lauorato co' miei ferri vno ſcuro laberinto, poſſa hauere in pronto il filo, per iſpedirſene ſenza confuſione.

1. Il contenuto nella prima parte.

Dunque per dimoſtrare, che non ſenza peſo, e douuta rifleſſione ſi è ſcelto l'argomento, trattato nel diſteſo da noi apparato; nella prima parte, egli generalmente ſi eſamina, e quaſi ſi riducono le ſue membra componenti à propri principi, e con vniuerſale teorica ſi pruoua ciò, che di poi in particolare, nelle ſeguenti due parti, ſi ſpiega meſſo in prattica. Primieramente ſi pone in quiſtione, qual ſia la differenza, che diſtingua il morire di vn' Eroe, e di vn plebeo; e ſi prende dalla ricchezza della gloria, che quegli viuendo hà raccolto, e dalla pouertà d'ogni pregio, e talento, di cui queſti qual mendico, hà mancato. Così viene à rifiutarſi quella celebre ſentenza di Seneca, Impares naſcimur, pares morimur: *atteſo che più toſto al roueſcio, tutti vſciamo alla luce eguali, cioè con ogni negatione di merito, la doue all'eſtremo lume, e verace tribunale della morte, compariamo notabilmente diſſimiglianti; poiche la doue vno vi giugne con ſoli faſci di ſpine, ſenza alcun fiore di vita innocente, l'altro vi porta gran copia di corone, meritate dalle ſue virtuoſe vittorie. Si caua per conſeguenza, che dunque differentemente ſi dee anche ſolenizzare d'amendue il morire; ricercandoſi nell'occaſo dell' Eroe gli applauſi, ſoliti à riſuonare trà gl' allori de' trionfanti, e douendoſi all'altro di niun nome, il lutto, e la gramaglia, atta ſolo à ueſtire vn' orrida, e fecciosa ſepoltura. Seguita vna breue oſſeruatione ſopra la glorioſa vita del Sereniſſimo Duca Franceſco, e perciò congiunta neceſſariamente con vna morte felice, e di allegri ſplendori incoronata, e douitioſa. Quindi ſi viene ad intendere il nobiliſſimo fine motiuo, hauuto dal Sereniſſimo Duca Alfonſo, di celebrare ſontuoſiſſime le eſequie alla immortale memoria del ſuo gran Padre defunto; in maniera tale, che più toſto foſſero vna feſtoſa pompa di lodata vittoria, che vna flebile cerimonia di vn ſemplice funerale.*

2. Attioni di vn Prencipe Eroe.

Per tracciare vn' argomento proportionato, e confaceuole ad vn sì degno fine accennato; la penna ſi ferma nell' eſamina della vita di vn vero Prencipe Eroe: e ſi conchiude, che debba eſſere perfettiſſima, & vn' Idea di tutte le virtù, che ſerua per ben regolare le attioni morali de' ſudditi, inteſe alla propria felicità. Con queſta occaſione ſi diſpiega il nome, e diffiniſce l'eſſenza dell' Idea, e dell' Attione Eroica. Naſce il dubbio intorno alle virtù, cui dee comprendere quella retta Idea, di cui fauelliamo: e per meglio ciò decidere, ſi aſſegnano, ed aprono le sfere di due bene ordinati gouerni, Politico, e Militare, i cui lumi, e ſquiſite prerogatiue deuono in eſſo lei perpetuamente riſplendere. Qui s'introduce vn breue diſcorſo ſopra le diuerſe ſpecie dell' Idea, e due principali ſi ammettono, cioè à dire vna aſſoluta, e l'altra relatiua. Dichiarate le qualità, e natura d'amendue, ſi fà paſſaggio al Duca Franceſco, Idea ſpettante alla ſpecie ſeconda, con maniera ſenſibile effigiata, à prò di chiunque gouerna, ed anco de' ſuoi ſudditi, co' profili delle virtù, da ſuoi maggiori ereditate: come hò procurato di additare nella prima fronte del libro, con diligente intaglio degnamente abbellita. Da tutto ciò n'eſce di ſuo piè vn curioſo confronto trà il Duca Franceſco, ed i Prencipi ſuoi Antenati; per pruouare il quale con bon ſugo, e ſodezza, ſi

ſcelgono

ſcelgono le attioni virtuoſe di quegli, e di queſti, degne della ſteßa lode, come pari nell'eccellenza. Così tutte le linee, tirate in queſto circolo, vanno à terminare nel noſtro Sereniſſimo Eroe; e per conſeguenza ne riſulta l'vnità dell'argomento, la quale ſi come è il primo midollo, e l'anima della fauola, comune all'Epica, ed alla Tragedia, così à mio giudicio è il centro, e il cuore d'ogni grande Apparato, ed Accademia con iſtudio concertata, e che non ſia con vna accidentale, e imaginaria oſſatura, quaſi in vn ſol mucchio di arena, ſenza maeſtreuole legamento raccolta. Dopo queſto ſi annouerano le parti del noſtro funerale apparato. Si eſcludono le forme ideali, e fantaſtiche, ammeſſe ſolo nella facciata, che ſerue d'vna ſemplice, e curioſa introduttione. Si accenna l'ordine delle ſtatue, delle impreſe, ed altri bizzarri intrecciamenti, che hanno colla pittura reſo vaghezza, e recato nouità alla compita teſſitura del tutto.

3. Il cõtenuto nell' altre due parti.

Quanto nella prima parte generalmente s'è trattato, nelle due ſeguenti più minutamente, & in particolare ſi conſidera. Nella ſeconda ſi deſcriue la facciata, e'l funerale catafalco, colle molte alluſioni in eſſo loro compreſe. Nella terza ſi ſpongono i due lunghi lati della Chieſa, mettendo ogni parte al ſuo luogo, ſenza accoppiare, con gruppo violento inſieme tutte le omogenee: per eſempio le ſtatue, e di poi le impreſe, e così diſcorrendo; col lacerare, e ſmembrare quel corpo, che ſi deſidera di vagheggiare intiero, e non già ſminuzzato in molti brani, à titolo di miglior ordine, e più ingegnoſa diſpoſitione.

DELL'

DELL'IDEA DI VN PRENCIPE, ED EROE CHRISTIANO.

PARTE PRIMA.

EST PRETIVM MORI

DEE stimarsi laudeuole quel costume de'Geografi, quando affinedi esprimere, pel sottile, le vaste membra della terra, con istudiato taglio frà le diuidendole, dentro à più tauole, con piccioli punti abbozzate le rappresentano; acciò nel laberinto di mille linee molti d'essoloro smarrite, non si sottragghino all'occhio, che straniere, e fuggitiuo passaggiere le osserua. Riesce meglio in acconcio il soggettare, col famoso Timante, alle misure de'suoi Satiri del Ciclope vn sol dito, e delineare ad vna ad vna le sue parti gigantesche, che per talento di disuelarle ad vna sola occhiata, solamente in vn breue nicchio raccorciarle; e perciò farne sorgere vn corpo di dozinale statura, violentato à comparire in iscena, qual Attore plebeo, con fattezze non sue. La Reale splendidezza del Serenissimo Duca Alfonso, Sole, che non potea dar fiorito principio al luminoso corso del suo felicissimo gouerno, se non appresso à vn segno, vnito colla ricchezza de'velli d'oro, cioè d'vna generosa magnificenza, ha fatto comparire, con verga incantatrice de'lumi spettatori, vn teatro sì pregieuole, e à dismisura grande; che si come v'han sudato d'intorno le mani de' Careti, fabricieri de'soli colossi, così hà necessitato me ancora à delinearlo in più tele, e non già seguitamente, mà dimezzato, e parte, per parte sottoporlo al curioso compasso degli intendenti miei Lettori. Caro riesce all'Astronomo lo stento di vedere in più volte, còl beneficio del canocchiale, le smisurate sfere delle celesti costellationi; poiche mentre à poco à poco spartite si discuoprono, maggiori, e con minutezza intese, anche meglio si raffigurano. In questa maniera, ne vengo necessitato à formare questa seconda Relatione in iscorcio, col tralasciare diuerse sue circostanze, accidentali sì, mà però necessarie, per render ben sensibile la sua sostanza; né vengo costretto à comporla senza alcun nodo, con vna continuata, e noiosa lunghezza; correndo pericolo di render difficile à capirsi la principale sua forma, e proportione, ne'suoi periodi indistinti, e tortuosi giri, rauuiluppata, e sepolta.

1. Perche si sia diuisa in più parti la presente Relatione.

Plin. lib. 35. cap. 10.

In queste prime trè spositioni contentati di trouare meglio scoperto il filo di sopra da me accennato; ed vna giusta, e vniuersale regola, per gustare del concerto, trà le parti del fatto apparato: e di meco entrare ne'reali giardini delle stesse virtù, onde si sono presi i bianchi Gigli, per inghirlandare il nome immortale del Duca Francesco. In tal maniera scorgendo tù la qualità de'fiori, che da vna ossequiosa, e piagnente primauera

2. Di nuouo si addita l'intento della prima parte di quest'opera.

mauera tributati, poco dianzi sopra le ceneri di sì glorioso Eroe languirono, anche à rauuisare dello stesso, i rari pregi, che viuendo meritonne fabricata con essoloro, al suo ricco Mausoleo, sempre verde la corona.

SPIEGASI IL SOGGETTO

Occasione, e'l fine di comporre il presente apparato.

SPOSITIONE PRIMA.

CONTIENE.

La felicità di quegli, che ricolmo di meriti vien fulminato dalla morte. Le nobili qualità di vn Prencipe, espreße colla simiglianza del Sole. Vna compendiosa osseruatione sopra le rare virtù del Duca Francesco. La causa, e progressi della sua malatia. La morte succedutane, e sua impareggiabile tranquillità d'animo nell'incontrarla. Solenne funerale, ordinato alla sua felice memoria dal Sereniſſimo Duca Alfonso, suo Primogenito. Da qual fine motiuo l'A. S. à sì generosa risolutione venisse persuasa.

[1] Ragioni le quali per che piae... per lagrimeuole la necessità [illegible] morte. *Cicer. l. 3 Tusculan. quaestion.*

PVò sembrare à qualche Diogène, prouisto d'vna debole lucernetta, che serua solamente a disuelare il bianco, per bersaglio alle punture, ed'ispiare la verità, per farla mordere co'denti sdegnosi di vn Cinico appassionato, giustissimo quell'antico lamento di Teofrasto, all'ora quando veggendosi ridotto in sul confine del viuere, mentre, co'l dito di vna cieca speranza, segnauasi per anche la linea del suo primo spuntare, incolerito incolpò di tradiggione il tempo, e d'ingiustitia la natura. Auuegnache non dee forse, come rea, condannarsi questa à tormenti, e cauarsi di bocca sua, almeno per qualche giusta sodisfattione del mondo tutto, vna giuridica confessione, mentre, co'gli stromenti d'vna inganneuole età, insidia in sù la publica strada, cui corrono i soli Eroi, il tesoro della loro più prospereuole giouanezza: ed'ingiusta nel diuidere le misure de gl'anni, con pazza prodigalità n'hà compartito fino à cerui, e cornacchie vna ben lunga, ed'à gl'huomini, di pregio tanto superiori, vna breuissima? E non dourebbe almeno chi porta in fronte il nome di Prencipe, più per priuilegio della virtù, che per retaggio di sangue, nascere sotto vn'ascendente tutto d'oro: per le cui pretiose influenze nè traesse vna sostanza, pari à quella, che imaginò nel lauorio de'Cieli il diuino Platone, formata co'fiori più puri di tutti gli Elementi: & allignasse ne'suoi terreni non altra pianta, che il cedro di vn Libano, da cui ne'fruttasse sempremai verde l'eternità? Pare, che troppo picciolo sia quel supplemento, che nella loro mancanza nè lascia la fama, cioè à dire la sola memoria. E morta, e sterile quella consolatione, che reca con disanimati colori vna semplice pittura. I sassi, e i bronzi intagliati ponno bene rifare la corteccia del viuere, mà non già il midollo, ed il cuore, per virtù di cui tornino à maturarsi di nouelle imprese le frutta. E non è forse vna grand'infelicità lo stesso soprauiuere à se stesso, ò sia negl'archi Capitolini, ò nell'Egittiane Piramidi, con sì fiacche, ed'inutili forze, che quanto di fresco s'aggiugne al vecchio cumulo de'passati meriti, tutto sia finto, e debba riconoscersi, per vn mero beneficio, e lode posticcia della fauola? La nobiltà di vn Prencipe, à cui fanno corona le sue virtù, male s'imprigiona nelle membra, cauate da vno stipite: anzi egli è ignominia il lasciarsi vedere improntato ne'quadri, e più fini metalli, à simiglianza delle soggiogate Città, che dauano splendore a'Romani trionfi. Il cedere a'nimici, è biasimato per codardia; alla morte, dee compatirsi come miseria.

Plato in Timaeo. Coimb. lib. 1. cap. 2. de Coel.

[2] Necessità di morire [illegible] à tutti, e breuità della vita riprouate da gli autori [illegible].

E per verità non ispreme à viua forza da gl'occhi le lagrime, ed i sospiri dal petto, il [illegible] pensiero, che non v'hà squisitezza di valore, ed eccellenza di spirito, in qual si sia grande Achille, vscito à perfettione dall'erudite grotte de'Chironi più celebri

il cui

il cui essere simigliante non sia al buggiardo volto della fortuna, *quæ vitrea, cum splendet, frangitur*. Tutto dì si vedono girare in corso alcune prodigiose macchine di scena, su le quali, *hodie magnus es, cras alius, aut nullus*. Gli scettri reali si cangiano, come le incantate verghe de gli stregoni di Egitto, in maligne serpi, che auuelenano i più dolci respiri: e le fascie di comando seruono alla persine di capestro, e bende funerali, alle disperate Milesie. Non v'ha altare di scampo, benche sopra vi s'incensi l'idolo della Misericordia, in cui non gemano i ceppi della morte, per rendere cattiui gli Ateniesi Demosteni, poco valeuoli ad esserne esenti, co' gli sforzi della loro adorata eloquenza. In tutte l'arche più pretiose, oue si rinserrano le ceneri de' maggiori Monarchi, non si può forse scriuere quell' Epitafio:

Publius. | Lips. lib. 2. cap. 15 in adnotat. Polit. | Plutarch. in Lucull. | Liban. Soph. decl. 15.

Scire quid sim cupis? fui.

Episcop. Vultur. tom. 3. coll. 19.

Inciampa ogni corridore nella lapida del sepolcro, meta di qual si sia Gigante, e linea, che termina i disegni, fatti in aria, di chi cerca di scuoprire mondi nuoui:

Mors vltima linea rerum est.

Horat. epist. 1.

3. L'eccellenza di vn'opera insigne viene accoppiata colla dureuolezza nell'essere.

E pure la dureuolezza gli è vna prerogatiua, per non iscostarsi dalla frase de' Logici, transcendentale, ed' imbeuuta in tutti i beni, più stimati di buon midollo da i Saggi. Altramente, leuatane questa, poco distingueransi il diamante dal vetro, e dalle gemme Indiane i coloriti cristalli: anzi ogni più nobile edificio, bene studiato ò ne' barbari Licei delle antiche Menfi, ò ne gl'Imperali gabinetti de' Monarchi Latini, di niun pregio sarebbe nella stima del mondo, se di breue durata, crollando si fosse arreso a' primi assalti del tempo. Qual prezzo corrisponderebbe à miniati cangianti, espressi nell'arco trionfale di vn' Iride, ò nella faccia dell' Aurora, che nasce, se sostentati da vn soggetto incorruttibile, non si variassero, ò morissero ad vna sola occhiata del Sole già nato? Non sarebbero stolti i pittori di miglior credito, quando animassero le loro marauigliose imagini sù le tele di ragno, che in vn subito lacerate spariscono; e gli sperti scoltori, se in vece de' porfidi, e marmi di Paro, prendessero mucchi di loto, per dentro imprimerui le effigie delle loro Palladi, sendo sicuri, ch'in breue poluerizzati, non conseruerebbono vestigio alcuno di quella vita, che suol darsi con gli scarpelli ancora a' sassi, priui di senso? Or questa perla sì degna, con quale violenza, è leuata di fronte all' huomo: opera sì la più vaga, da cui sia lecito il trarre vna euidente pruoua della diuina onnipotenza; ma però cotanto fragile, e di sì debole permanenza, che sempre di essolei si può mouere quel dubbio del Lirico:

Quis scit, an adijciant hodiernæ crastina summæ
Tempora Dij superi?

Horat. l. 4. od. 7.

4. Facilità, che ha l'huomo nel morire.

Ogni soffio leggiere di vento contrario, è basteuole, per condurre dentro le affilate punte degli scogli, e ne' denti delle Scille latranti, le gonfie sue vele: ogni cipresso getta vn' ombra perniciosa al vigore, e polso della sua stanca fortuna: ogni goccia incaua la base di diamante, à cui s'appoggia la mole de' suoi mal fondati ingrandimenti: ogni verme rode il sodo trōco de' suoi allori; ed ogni nuuola è grauida di fulmini, per saettar le sue torri. Egualmēte egli è ammirabile per la nobiltà del suo nascere, e per la facilità del suo morire: imagine di Dio, mà lauorata in sul fango: gemma di rara valuta, confidata al sostegno di vn filo sottile: viuace splendore, conseruato per vn momento da vn Sole, che vola all' occidente: lasciandoci in dubbio, circa il diffinire; se meglio venisse egli addimandato, con graue suo biasimo, nelle Greche canzoni di Pindaro, *Somnium vmbræ*: ò da Epitetto nella sua Etica, *Lucerna in uento posita, loci hospes, calamitatis fabula, mancipium mortis*: ò pure da Secondo Filosofante, in risposta ad Adriano l' Imperadore, *Mens incarnata, anima laboriosa, transiens viator, phantasma temporis*.

Pindar. apud Plutarch. | Epitect. apud Cornel. à Lap. in 1. Gen. c. 26. | Id. in c. 2. v. 1.

5. Fragilità, e nobiltà di vn'opera, sono forme incompatibili.

Strane, è dirò incompatibili forme trà se sono la luce di vna sostanza, che partecipa del diuino, e l'ombra di vna mortale fiacchezza, propria di ogni più vile creatura, al sentire de' nostri dilicati auuersari, Attei sapientoni, riueriti solo

negli orti di vn ſordido Epicuro, della ſua ſozza vita giurato idolatra: accoppiando per loro accuſa la Natura, con cieco partito, (appunto come già quel tiranno Mezentio, con lo ſteſſo nodo, ſtrignea inſieme vn corpo viuo, e vn puzzolente cadauere) la vita ed' il morire, che ſempre ſcambieuolmente confinano: *Quando enim non ineſt in nobis mors? cum, vt ait Heraclitus, idem ſit viuum, & mortuum; vigilans, & dormiens; adoleſcens, & decrepitum: quia hæc in illa, viciſſimque mutantur.* Che queſte due forme ſieno vicendeuolmente fra ſe contrarie; par che ſi pruoui coll' addurre, con proportione, per eſempio, la pienezza d' ogni bene, cui gode Iddio; la quale al certo abbraccia vna perfetta ſufficienza, per conſeruarla, che l'eſſere diuino ſeco ſteſſo immedeſimata poſſiede; ſenza dipendere da altri, da cui gli poſſa eſſere negata, ò pure violentemente contraſtata. Dimaniera che quando, per empiere la sfera della ſua immenſa felicità, abbiſognaſſe di vna mano ſtraniera, che per auuentura poteſſe mancargli, perderebbe il poſſeſſo di vn pieno godimento, per la poſſibile negatione di vna indeficiente permanenza nel ſuo eſſere felice: maſſime che verrebbe ad eſſere priuo di quella ſteſſa potenza, e ſufficienza, che ſi ritrouerebbe in quell' altro, da ſe diſgiunto: coſa, che ſi oppone all'eſſere diuino, Oceano ſenza termini, ò fine, in cui ſi raccoglie d'ogni poſſibile perfettione perenne l' abbondanza. Quanto dunque egli è più apprezzabile il teſoro, à cui ſi tiene il diritto, tãto più aſſente, e lunge bandita dee ſtare la temenza di perderlo: e il pericolo, ch' vno corre, di reſtare ſpogliato di vn' abbellimento di gran conto, oſcura il chiarore, che da eſſo lui nello ſteſſo poſſeſſore ridonda. La onde qualſiuoglia più ſquiſita ſoſtanza, douitioſa di quelle doti, che ſogliono ſeco recare vnita la felicità, come i corpi celeſti han naturale il riſplendere, quando ſia mancheuole, e oppreſſa da ogni paſſo del tempo, hà vn marco diſonoreuole, che gli ruba ogni credito, e la ſoggetta ad vna sfera delle meno ſtimabili. E queſto ben ſi vede, che dee intenderſi al primo luogo delle nature, di ragione dotate, le quali ſendo capaci di diſcorſo, riflettono alle loro perfettioni, e interne ricchezze, incerte nel durare, come rare nel pregio; e così con quegli ſteſſi raggi, con cui la loro nobiltà s' incorona, quaſi con penoſe punte la loro inconſtante felicità ſi trafigge.

Virg. Aen l. 7.

Plutarch. in cõſol. ad Apollon.

6. Lodato vien l'huomo, in riſguardo della ſua nobiltà.

Anzi ſi come di vna terza imaginaria creatura, fabricata di due nature incompatibili, mà però con moſtruoſa meſchianza identificate, ſi potrebbono affermare delle verità frà ſe contradicenti, ſuppoſta la identità di quelle due parti, ſcambieuolmente nimiche, e pure con legame ſtrettiſſimo frà ſe conneſſe: coſi dell' huomo, à titolo della ſua nobiltà, veramente accoppiata colla fieuolezza nel durare, ſi ponno affermare delle propoſitioni, che inſieme pugnano; ſẽndo neceſſitato egli medeſimo à cõparire, in abito di reo, nel tribunale di chi eſamina la verità, e ricco, e pouero; pregieuole, e vile; illuſtre, & ſenza alcuna luce di merito; degno al pari d' inuidia, che di compaſſione; ora à prima viſta, quaſi vna ſtella del Cielo, ed ora vn vapore, tratto dal ſuccido fango, e letame della terra. Et acciò queſto più ſpicchi, oſſeruinſi da vna parte gli ſpecioſi vocaboli, con cui, da ſagri Oratori, e Filoſofi di miglior penna, s' inalza la prima delle due ſue accennate proprietà, cioè à dire la ſua eccellenza nell'eſſere: e ritroueraſſi onorato, non ſenza qualch'oro falſo di ſplendide eſagerationi, co' gli ſcelti titoli, ora di vna [1] luce puriſſima, che ſolo viſta le ſue bellezze chiaramente perſuade [2], di vn raggio ſpiccato dalle tempia del Sole eterno, [3] di vno ſpecchio terſiſſimo, nel quale di rifleſſo ſi ſcorge l'imagine della ſteſſa diuinità, da cui l'huomo riconoſce de' ſuoi perfettiſſimi lineamenti il primo eſemplare. Ora di vna [4] ſtatua d'oro, da ferri maeſtri vſcita, che hanno ſi bene intagliata la ſtellata Reggia di Dio, [5] di vn ſantificato Tempio, oue ſi adora la maeſtà del facitore [6], di vn Sacerdote, che ſolo porge accetti ſagrifici, à prò dell'altre a ſe inferiori creature. Ora di vna [7] mente ſour' humana, ſe ben legata colle catene della carne; [8] di vn Angelo, cui colla ſcioltezza dello ſpirito, nel noſtro operare, viuamente imitiamo; [9] di vn firmamento, pel chiaro di luminoſe virtù, quaſi per la corona di tante ſtelle, sfauillante,

1. Græci apud Rhod. l. 16 c. 19.
2. Philo Heb.
3. Plat. apud. Rhodig. lib. 2. c. 17.
4. S. Io: Chryſoſt. homil. ij ad pop.
5. Phil. de mund. opif. & S. Aug. in prol. l. 1. de Ch. doctrin.
6 Diogen. apud Plu. de tranq. an. & Lact. de ir. Dei cap 14.
7. Pythagor. & Platonic. apud Rhodig. vbi ſup.
8. ibid.
9. Id. lib. 1. cap. 6.
10. Id. l. 2. c. 17.
11. recent. Theologi apud eund.
12. Phanorinus.
13 Ariſtot. de philoſ. auſcult.
14 S Ambroſ. ep. 38 & Cornel. Gen. n 26.
15. Pythag. apud Rhodig.

lanti, ed arricchito. Non mancherà chi 'l chiami, con sentimento non differente da gli spiegati sin' ora, [16] vn conio di moneta, ch' esprime Iddio, [17] vn simolacro simigliante al suo diuino scoltore, [18] vn'opera solo degna del vero nome di grande; ò pure [19] vn picciolo mondo, [20] vn compendio di tutte le cose, ristrette ne' vasti circoli del mondo grande, [21] vna retta misura, che in se racchiude tutti i numeri del creato. Vi sarà chi l' addimandi, [22] vn orizonte, che vnisce le sostanze terrene, colle celesti, [23] vn diuino miracolo, [24] la marauiglia di tutte le marauiglie: e di poi [25] il fine d'ogni sublunare natura, [26] vn artefice, con modo da noi impercettibile, quasi onnipotente, [27] vn teatro, oue cape ogni lauorio, che coll' intendimento diuenuto creatore si fabrica. E finalmente per giugnere al sommo di vn poetico ingrandimento, vn [28] Dio mortale, [29] vn secondo Dio, [30] e però meriteuole (se ben falsamente) de' più celebri altari, e d'ogni più solenne Ecatombe.

16 *Plato apud Cornel. vbi sup.*
17 *Plato apud Rhodig.*
18 *Rhodig. ibid:*
19 *S Greg Nyss. lib. de opif. mũd.*
20 *Aristotel. & Cornel vbi sup.*
21 *Idem.*
22 *Plato de leg.*
23 *Mercurius apud Cal.*
24 *Id. lib. de vol. Dei, cum Plat.*

La doue se vi piace d'intendere, sotto qualche cifera, ò figura, la seconda sua proprietà, ch'è la fieuolezza nel viuere, colla prima di già sposta, strettamente congiunta, côuerrà che habbiate ricorso con Giobbe, ad vn fiore, che presto infracidato si corrôpe; ad vna foglia, scossa ad ogni palpitare d'aria: ad vn soffio altretanto facile à correre, che pronto ad estinguersi. Sentite pur tutto dì ripetere le allegoriche diffinitioni, vsate allo stesso proposito da Esaia, tolte dal fieno, pallido cadauere, disseccato al Sollione, dopo ad vna fugace verdura; da vna goccia, solita à perdersi nella corrente, in cui s'immerge; da lieue poluere, che ad ogni corso del tempo riceue l'orme sempre nuoue di variate vicende. E chi mai nelle sagre canzoni del Profeta Reale viene in agguaglio dell' huomo, se non vn ragno, tessitore delle sue viscere, e lauorante di punti in aria, che presto si consumano; vn'erba, col cui verde più tosto si dipigne il timore di vn presto languire, che la speranza di vn lungo durare; vn niente, che altro essere non riconosce, fuor che quello, con cui da poche sillabe, per vn momento, articolato risuona? Con diuerso, mà acconcio misterio leggesi egli rassimigliato dalla stessa Sapienza ad vn augello, che colla ruota di vn sol volo, veloce passa; ad vna naue, la quale in niun'altro porto precipitosa s'inuia, che in poca arena; ad vna freccia alata, sempre intesa à quietare nel suo bersaglio; ad vn' ombra di niun vigore, superficiale apparenza di vn' animata dipintura. Seguitate per anche à tracciare al di dentro il viuer suo con Osea: e direte, ch'egli è vna nuuola, le cui dorate meteore dipendono dalla inconstante liberalità del Sole, che fuggendo le accende; vna ruggiada, licore di poche lagrime, che in faccia alla luce appena comparse si seccano; e vn fumo, che in alto ascende, mà solamente per annientarsi. Sapete pure, che non v'hà cosa sì facile à smarrire i suoi argenti, ricolmi d'aria, quanto vna spuma, scossa da qualche fiera tempesta, che bolle: e l'esser nostro egli è, *Tanquam spuma, quæ à procella dispergitur.* Presto si perde di vista il fiato, che col respiro dalla bocca si sprigiona, ò il pensiere, che con colori non sensibili nella mente si rappresenta: e ch'altro siamo noi, per sottile spiegatione di saggi interpreti delle diuine lettere, se non, *vapor oris in hyeme*; e con altri, *loquela, vel cogitatio?* Non istenta molto à suanire la mal concepita memoria di vno straniere sconosciuto, che per vn giorno, con esso noi, passando si trattiene: e tale è il corso incerto de' giorni nostri, *Tanquam memoria hospitis, vnius diei, prætereuntis.* A gli occhi di Piero Chrisologo sembra egli eguale ad vno sterpo mezz'arido: al Boccadoro, à vn'vetro; à vn sogno di chi veglia ad Agostino, ad Ezzecchielle à vn leggiere, ed abietto capello. Demetrio il vuole vn momento, Eschine vn' ombra di fumo, & vna finta tela di frodi Euripide. Più liberalmente alla lucerna di Pittagora ci si dimostra effimero, e di vn sol giorno, mà però di niun sereno: ad Omero vna spinosa ricolta di fiorite miserie; ed à Timocle vna breue linea, tirata dalla mano della sola fatiga. La onde ben ponno quì contarsi le anella, se bene senz'ordine alcuno da me raccolte, con cui si compone la nostra catena da cattiuo, guidata dalle mani del tempo, e della morte, se poco fà ci discuoprimmo col diadema in

7. Simiglianze, con cui si esprime l humana fieuolezza.

Iob. 14. *a.* 2. 13. *d* 25. 7. 6. 7.
Is 40. 6. 6. 6. 7. 17. *d.* 13 *& alib. apud P. Delri. 2 adag.* 768.
Psal. 89 6. 10. *Psal.* 36 *a* 2. *Psal.* 01 *d.* 10. *Iuxtà phrasim Chald.*
Sap 5. 6. 11. 5. *a.* 10. 5. 6 12. 5. 6. 9.
Ose. 13. *a.* 3.
Sap. 5 *c* 15.
Psal. 89. 6. 10. *iuxtà recent. interp.*
Sap. 5. *e.* 15.
S. Piet Crysolog. in Matth. cap S. *S. Aug. in Psal.* 72. *Ezech c. p* 5. *iuxtà Cornel. a Lap.* 16.

capo,

capo, come nati al comando, nell'vscire in seno alla vita. E non son dunque mal esaminati i lauori più nobili della natura, mentre legando ella in vn circolo di piombo il diamante della nostra ragioneuole sostanza, ci fà degni di stima, e poi ci vuole anche di niun pregio: come belle monete, mà però sempre soggette alla rapina di vna cieca fortuna, e delle Parche, femmine scemunite, ed austere, auuezze à tessere à capriccio la vita, e senza alcun modello, che debba dirsi di buona regola, ò che possa rifarsi con qualche giusta emenda:

Senec. in Herc. furent. ch. 1.

Duræ peragunt pensa sorores,
Nec sua retrò fila reuoluant.

8. Gli Eroi almeno pare, che douerebbono restare esenti dal morire.

Che se pure v'hà alcuno indegno, e scioperato trafficante de' giorni suoi; questi ben tosto con vn singulare decreto, per esempio altrui, à ceppi della morte si condanni: mà quelli (come in sul principio si auuertì) che aumentano così degnamente nel viuere ogni talento, hauuto in sorte nel nascere, e perche come scialacquatori leuargli al banco, e sforzargli ad accettare la pena d'vna sozza sepoltura? Non è forse ingiustitia, che il Monarca venga escluso dal trono, e con tirannica violenza si vsurpi dal seruo? E come dunque non sarà fellone il taglio, à cui si sottommette la vita di quell'Eroe, per anche primogenito dell'Innocenza; il quale, fin dalla prima infantia del mondo, venne dichiarato da Dio vnico Signore dell'altre irragioneuoli creature; mentre in tanto si lascia libero il godimento della vita ad vn' vilissimo animale, che altro merito, in suo fauore, non può addurre, che l'impronta da schiauo, che allo scettro d'ogni giusto perpetuamente il soggetta? Quella cecità, che si ripruoua in quegli, che senza alcuna cerna, sterpa da vn campo le piante dimestiche, e le saluatiche, riesce intolerabile nella morte, che nel maneggiar la sua falce à niuno perdona; anzi nel fascio delle spine più inutili vi meschia de' Gigli Reali, *Vita omnibus metenda, vt fruges: sic iubet necessitas*. Ne lasciarono già di riflettere à così lagrimeuole miseria i Saggi dell'antica Poesia, oue numerano non pochi de' loro Semidei nati sù le correnti de' fiumi; dalla corona de' quali, per non fauellare di altri, additati da Omero, e da Pindaro, nè pure venne escluso Enea, quell'Idea d'vn Prencipe pio del pari, ed inuitto nell'arme:

Gen. cap. 1. d. 28. — Euripides. — Hom. Vlyss. 5. Pind. od. 1. Pyth. Stat. 1. Theb. Philostrat. in Heroic. Virgil. lib. 1. Aeneid.

Quem Dardanio Anchisæ
Alma Venus Phrygij genuit Simoentis ad vndas:

per rendergli auuisati, come par, che pretenda Eraclito, fin dalle prime fascie, che la lor vita sarebbe vn fiume, il quale benche menasse, come il Gange, ò l'Idaspe arene tutte d'oro, nulladimeno douea rapidamente scorrere, e sepelirsi dentro ad vn' Oceano, oue ogni sorte d'acqua si meschia, e con vn' Eridano Reale ogni vil fonte dalla morte si confonde:

Heraclit. apud Plu. de Ei apud Delph. — Boet. lib. 2.

Inuoluit humile pariter, & celsum caput,
Æquatq; summis infima.

9. Eroi inuolati dalla morte.

S'inalzi quanto vuole, trà il coro valoroso de' guerreggianti quel Greco Capitano; e coll'ardire del suo ferro si auanzi sotto gli stendardi della Gloria, che per questo non isfuggirà gli archi ben presto tesi dalla morte:

Horat. lib. 2. od. 16. stroph. 8.

Abstulit clarum cita mors Achillem.

Gli Scipioni, fulmini bellicosi, accesi dal calore della generosità, e temuti dalle rupi Africane, nelle sommità delle quali, scaricati dal Romano Cielo, scesero con vittoria, dopo vn breue corso alla perfine senza forze sotterrati si spensero:

L. 3.

Belli fulmen, Carthaginis horror,
Ossa dedit terræ.

Sopra il Sepolcro Reale d'ogni Priamo, può pendere scritto in vna tela funerale:

Virgil. lib. 2. Aeneid. carm. 554.

Hæc finis Priami fatorum, hic exitus illum Sorte tulit.

Senec. fc. vlt. a. 4. In. Herc. Oet.

In somma ogni Alcide, pauentato da mostri, *Nulla pestis vicit Alcidem*, ferito dalla morte, rinserrerà le sue ceneri in vn sol palmo di sasso, impresso con questa iscrittione del Tragico:

Huc

Huc ille decreuit Gigas,
Austerq; lenis pondus Herculeum rapit.

Senec. in Herc. Oet. a. 5. sc. 2.

10. Vita dell'huomo soggetta all'insidie d'ogni più vile suo nimico.

E forse poco sarebbe, che l'humano edificio, come composto di vmori frà se contrari, per sua natura, fosse inchineuole alle rouine; se di poi non potesse ogni più vile stromento combatterlo, ed anche espugnarlo. Appresso di Eliano ad vn Tiranno bene il rinfaccia Teodoro: *Etiam Cantharides, & vilissima animalcula mortē homini possunt inferre*. I teneri Ermonatti da vn'ape nella stessa culla trafitti, fiori innocenti, su l'Alba del viuere, diseccati si estinguono: vn sol pomo basta per vccidere i piccioli Drusi, che giuocano: vn'Asclepio, fratello del grā Pompeo, dopo di hauere soggiogato la furia de mari più impratticabili, in vna delitiosa cisterna, troua della sua vita il naufragio: fan passaggio al feretro dal cocchio del trionfo i Bibuli vincitori di molti Rè coronati, soggetti di vna tegola alla caduta: ancora vn timido ceruo osa, duellāte inferocito, di leuar la vita à Basilio l'Augusto: la perde all'ombra di vn'albero Alfonso VIII. Rè delle Spagne: Falcone Rè di Girosolima la smarrisce nel seguitare vna lepre: nel saettare vna Colōba Andebando Rè della Gallia di quà dall'Alpi: Liuia sorella di M. Aurelio Imperadore dal proprio figlio ācor lattāte, cō cui và scherzādo, pūta cō vn'ago, rapir se la vede: affogata da vn sol pelo nel latte si ruba ad vn Fabio Romano, per auuerare, che:

Ex Maiol. tom. 1. in memorabil. & alijs Recent.

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo,
Et subito casu, quæ valuere, ruunt.

Ouid. lib. 4. de Pont. Eleg. 9.

11. Risponde si alle proposte ragioni da gli auuersarij: e si pruoua douersi stimare felicità la necessità del morire.

Questi argomenti, & accuse, per lo più vscite dall'arco di vn Parto ostinato, che fugge nell'auuentarle, per non ammettere le discolpe, passano, per autoreuoli, nel tribunale di chi giudica senza lume di buon discorso, e decide senza regola di verità: mà di niun peso comparirebbono fin nelle rozze bilancie dell'India più rimota, oue in abito solenne, e di festa, da chi che sia incontrauasi la morte, quasi corona di felicità, guadagnata co'passi della vita già decorsa. Mà passiamo con poche parole à scioglière, & à ribattere in vno stesso tempo così diuersi lamenti, senza metodo alcuno, da vna cieca passione proposti; che parte assolutamēte riprouano la necessità del morire, e parte la necessità di presto morire: e poscia ristrignendosi à pochi, seguaci della sola virtù, e pel publico bene concessi alle prouincie, ed à Regni, questi soli vorrebbono esenti dalla morte, ò pure solamente dopo il corso di molti secoli, costretti à pagare vn debito cotanto necessario, e in apparenza sì lagrimeuole.

12. Assoluto dominio, che hà Dio sopra la vita dell'huomo.

Non è egli vero, che la vita è stata ad ogn'vno compartita da Dio, che n'è l'vnico, ed assoluto Signore, colla conditione di esiggerla in quel tempo, che il suo libero volere, giusta le eterne sue leggi, prouidamente prescriue? Si biasima forse per ingiusto quel mercatante, che dopo di hauere lasciato ad interesse sopra de'banchi il suo danaio, poscia dal cambiatore il ripiglia? O pure viene questi quasi colpeuole ripreso, perche à suo talento, non curando molte somme di rame, solo alcune poche monete d'oro accetti, scelga, e riscuota? Or come, discorro con quel Morale, hassi à riprouare l'autore della natura, perche à suo piacere disponga del suo, ò pure faccia scelta di quell'oro, che porta l'impronta di vn vero Cesare, e trascuri per molt'anni di raccogliere la più vile moneta della plebe, la quale corre trà i Giudici di buon senno, per metallo di niuna valuta? *Iniquius ferre non debemus, si repetat Deus, quam nobis exigui temporis vsuram concesserat; quandò nè mensarij quidem, nisi animum prauum gerāt, indignantur, vbi apud eos deposita sors reposcitur*. Rendi à Dio quel ch'è di Dio, il quale puo liberamente dirti: T'ho lasciato fin'ora otiosamente sul banco: son risoluto adesso di rihauerti nelle mani, per comprare con esso te, ed à prò tuo, vn Regno in Cielo, che non ha pari nella terra, se però di buon peso tu passerai su la bilancia della mia Diuina Giustitia.

Plutarch. de cō sol. ad Apoll.

13. Ciò, ch'è naturale, nō dee stupirsi, come cosa strana.

E poi stupisci tu forse, nel vedere vn vetro, che s'infranga; vn metallo, che nel fuoco si squagli; vn corpo leggiere inalzato alla sua sfera, ed il graue abbassato giù nel suo centro? E come dunque vuoi far'atti di marauiglia, che l'huomo sia poco dureuo-

le, mentre dall'eterna Sapienza, che n'è ſtata l'artefice, cauato dal fango Damaſceno, è della ſteſſa materia corruttibile, di cui ſon formati gli altri miſti, che ſotto il Sole in qual ſi ſia modo fioriſcono: *Quid admirationis meretur, ſi ſcindatur ſciſſile, liquetur liquabile, vratur vſtile, pereat, quod perire poteſt?*

Plutarch. vbi ſup.

14. E felicità dell'huomo la morte, di cui non può deſiderare l'impoſſibilità.

Ouid. lib. 9. metamorph.

E ſe queſto medeſimo puo ſembrarti vna miſeria, à cui ſoggiaci fuor di ragione: ti raccordo, che più toſto deui aſcriuere ad vna ſomma felicità, l'hauere vn'eſſere in tal maniera mancheuole, che dopo il ſuo disfacimento tu diuenghi, trà le ſtelle, ſicuro, e perpetuale poſſeſſore di vna vita incontraſtata, ed immortale. Era forſe degno di compatirſi in vn'Anteo, il cadere, ch'ei facea in terra (conforme accennano gli alluſiui concetti delle fauole) mentre d'indi nè traea maggiori forze, per diuenire inuincibile? La caduta mortale, che tu fai col corpo fracidiccio nella ſepoltura, ti ſolleua ſopra la faccia del Sole, oue l'eternità ſempre mai verde riſplende. Poſciache non è mica la morte ad vn'huomo vn fatale occidente, in cui debba del tutto giacerſene eſtinto: colla migliore ſua parte ei ſoprauiue à ſe ſteſſo; anzi ſi come niuno può viuere nimico della propria beatitudine, à cui neceſſariamente drizza il piè, & aſpira; così non puo bramare, ſtando il fatto decreto di Dio, l'impoſſibilità del morire; auuegnache ſarebbe ſempre diſgiunto dal conſeguimento dell'vltimo ſuo fine, nella cui sfera con ogni attione humana, e morale ſi porta, & in cui ſolo ripoſando, puo riputarſi veramente felice. Recaſi forſe alcun diſonore à chì coraggioſo ſi è cimentato ſul campo, coll'eſſere egli chiamato à riceuere, per carattere eſpreſſiuo della ſua virtù, vn circolo di quercia, all'ombra di cui riluca il merito della fortezza, à beneficio de'cittadini eroicamente ſperimentata? E ch'altro ſi pretende dal ſourano Monarca del mõdo, quando con lo ſtile fà notare l'vltimo punto dell'eſſer tuo, ſe non citarti in faccia della ſua prouida clemenza, per ſottoſcriuere le partite del tuo valore, e dartene vn abbõdeuole guiderdone? Vorreſti tù, che quell'oriuolo, da cui ſi cõtano i tuoi giorni, e reſpiri, foſſe lauorato al modello di quell'altro, che hebbe in ſorte Ezechia; di modo che giugnẽdo all'occaſo, veniſſe riſoſpinto in dietro cõ violenza il Sole, e ſempre per qualche grado ſi auanzaſſe inãzi il corſo del tuo viuere già cadẽte. T'ingãni à partito: perche, oltre che tu ricerchi la dilatione del ſommo tuo bene, con voglia da farnetico; s'egli è bene ordinato il ſanto deſiderio dell'Apoſtolo Paolo, con cui cercaua di portarſi à volo fuor d'ogni enimma, ſopra quel terzo Cielo, oue per anche prigioniere della carne, da mano ſuperiore inalzato, quaſi allo ſcuro peruenne, *Quis me liberabit de corpore mortis huius*: la vita è vna catena, teſſuta colle anella di ben mille morti; onde mentre tu abbomini la neceſſità di preſto morire, ti dichiari giurato nimico del viuere; perche ſendo la morte negatione di molte altre morti, dee, per conſeguenza cauata dal Santo Arciueſcouo di Milano, dirſi vn principio del viuere; e per lo contrario ogni reſpiro della vita, vn momento della morte, *Vitæ huius propriũ mortis exordiũ eſt.*

4. Reg. 20. 6. 17.

Ad Rom. 7. d. 24

S. Amb. lib. 2. de vocat. gent. cap. 5 15.

Libera la morte da gran miſerie, e perciò è deſiderabile.

Dici, che ti diſpiace, che vn perſonaggio di tanta, e tale perfettione, ſia ſtato, fuor di modo alla ſprouiſta, inuolato al comune eſempio, & alla publica ammiratione. Or ſappi, che queſto altro non è, che vn ſemplice amore di cõcupiſcenza, indirizzato alla tua vtilità, mà nõ già riuolto al prò di quegli, cui moſtri di amare, con diſintereſſato ardore di vna vera amicitia: quaſi che foſſe vn Sole, che, co'lacci, ò raggi d'oro delle ſue virtuoſe operationi, cattiuato haueſſe il tuo cuore. Il vorreſti inuiluppato trà le ſpine di vna vita ſtentata, ingolfato ne'perglioſi cõtraſti di vno Egeo ſempre in tempeſta; legato in vn laberinto, priuo di vn facile ſentiere, che guidi alla ſalute; impiegato in vna pugna, in cui ſempre gli è incerta la vittoria; inuiato ſu la cima di vn Caucaſo, da lui creduto vn'Olimpo, ſolo popolato di auoltoi, che ſquarciano le viſcere: Vedi, che i ſuoi corſi vanno à cercare ripoſo ſu la ruota di vno Iſſione, che nel muouerſi il tormenta; che la ſua ſete di gloria, ricorre all'acque di vn Tantalo, che fuggitiue l'abbandonano; che le ſue fabriche ſi compongono co'ſaſſi di vn Siſifo, che ruinoſi precipitano al fondo: Il brami peſcatore di porpore, che ſi tingono col ſangue, e ſi guadagnano co' naufragij; cacciatore con Domitiano di moſche, che poſcia importuna-

Natal. Com. lib. 4. mythol. cap. 6

Id. lib. 6. cap. 16. & Virg. lib. 3. Georg.

Sen. in Thyeſt. & Natal. Com. lib. 6. cap. 18.

Id. lib. 6. cap. 17.

portunano; mietitore di fiori, che fuestiti de' suoi morti colori, senza odore marciscono: e poi neghi di odiare la sua felicità, messa in sicuro dalla morte, che il guida alla rapina de'Cieli, al possesso di veri contenti, & all'acquisto delle corone, douute al suo vittorioso coraggio? *Dices immatura morte abreptum. Atqui felicior est, qui tot mala non senserit; iure enim dixit Euripides:*

Suet. vit. cap. 3.

Plutarch de consol. per ad Apoll.

Hæc vita nomine vita est, ipsa re labor.

Euripides.

Diovolesse pure, che tu hauessi studiato nell'Accademie di Seneca, il quale ti haurebbe fatto apprendere questa dottrina, bene spesso insinuata nelle sue morali quistioni: *Res ista, quam tanquam extremum reformidas, æterni natalis est semen.* Meriterebbe le fischiate da pazzo quegli, che con lacerata gramaglia si portasse à condolersi con vn amico, perche liberato da crucciosо carcere, fosse ito sul trono Reale, per reggere lo scettro, ed in vece delle funi, portare vn Signorile diadema. Se vale il dire: opera da barbaro, chi riceue con isdegno al porto giunta quella galea, che saluo guida il suo figlio, ricco di merci Indiane: dee stimarsi vno aborto della natura, chi dalle zanne d'inferocite Pantere scorgendo vscito vno innocente colle strida, e sospiri l'incontra: è priuo di cuore, chi non si rallegra, nel vedere il suo Prencipe, da vna fiera guerra ritornarsene con auantaggio, ed in trionfo: Dunque anche vale l'asserire:

Seneca.

Felix sors obtigit, omnibus
Vitæ exoluens laboribus
Mors, & calamitatibus.

Pindar. apud Plu. vbi sup.

Non s'ingannerebbe, chi porgendo orecchio alla lingua della Poesia, se n'andasse ramingo à cercare nell'Oceano il sepolcro del Sole, per fargli, col piagnere, patetico il funerale? Se fosse capace il grano d'intendimento, io per me penso, che di buona voglia dentro de'solchi sepolto morrebbe, per poscia multiplicato risorgere, & indorarsi nella sua spiga sotto que' raggi, che nel ferirlo il perfettionano. Anchè quell' vnico augello, abitante delle Arabiche selue, volontariamente sceglie la morte, come principio del suo più verde rinascere:

Sponte crematur
Vt redeat, gaudetq; mori festinus in ortum.

Claudian. de Phœnic.

Io per me non so poi, come vaglia quel si forte argomento, fondato, ed appoggiato sù la nobiltà, ed onorate prerogatiue dell'essere humano, creato à simiglianza di Dio, mà poscia à dismisura auuilito, per trouarsi egli rauuolto, e ristretto in poca poluere, e perciò ad ogni ora cadeuole. Conuiene quì premettere con Santo Ambrogio vna verità, molto chiara, ed à tutti palese: cioè che l'huomo non è già vna semplice sostanza, com'è la Diuina, e l'Angelica, mà ben sì composto egli è d'vna forma spirituale, e d'vna materia corporea organizata, parti frà se, come di natura differenti, così contrarie di qualità, e d'affettioni; di modo però, che la superiorità, e la Signoria, e per conseguenza l'eccellenza uera, e più da stimarsi spicchi nella prima; la doue tocca à seruire, giusta la dispositione di vn buon ordine, sendo ancora più ignobile, alla seconda: *Cum ex anima constet, & corpore* (intendeñ l'huomo) *hoc vtiq; in eo seruit, quod videtur, illud verò in eo regit, quod non videtur.* Si che al rouescio de gli animali spogliati della ragione, la bellezza, e perfettione nostra non é disuelata a gli occhi, come oggetto sensibile, anzi ella è ricoperta, mascherata, ed inuisibile; suggellata dentro all'anima, priua d'ogni meschianza di elementi scambieuolmente discordanti, indiuisa, ed eterna, nè può mai pericolare per le ruberie della morte, ò essere trauagliata da tarli diuoratori del tempo: *Nihil in bestijs plus reperias, quàm quod videtur; homini nihil est inferius, quàm quod videtur.* Dunque l'imagine della diuinità, sendo immedesimata colla bellezza, ed eccellenza, che nell'huomo ritrouasi, non dee dirsi stampata nelle sue membra esteriori, quasi che Dio, dal quale ella s'è tratta, fosse del pari corporeo, che questa sarebbe l'eresia degl'Antropoformiti, mostri alleuati da quell' Idra già scomunicata di Audeo; ò pure quasi si fosse egli di passaggio vestito dell'humano sẽbiãte, qual prototipo, da cui cauar doueasi il ritratto, in esso noi poscia scolpito, com'altri si sogna-

16. Come l'imagine di Dio consiste nell'anima, ch'è immortale; la nostra caducità solo s'intende del corpo.

S. Ambros. de instit. virg. cap. 3

Id. ibid.

Oleast. & Eug. apud Cornel. à Lap. in c. 1. Gen. vers. 26

ſi ſognarono; mà ben si ella è improntata nell'anima, tela d'oro, e fino metallo, ben degno di vna forma così ſquiſita: *Ad imaginem Dei interior eſt homo, non iſte exterior; ille qui ſenſu æſtimatur, non qui oculis comprehenditur*. Sotto à qual ragione formale di poi conſiſta in noi queſta ſimiglianza colla diuina natura: ò ſia, per eſſere l'anima noſtra incorporea, e indiuiſibile, conforme Agoſtino; ò ſendo ella eterna, ed immortale, con Origene; ò col Damaſceno, per hauere in ſe quaſi trè fiorite Gratie, le trè potenze della memoria, intelletto, e volontà; ò per la capacità, ch'ella tiene della ſapienza, e virtù, della beatitudine, e viſione di Dio, col Niſſeno; ò con Baſilio, pel dominio, in cui viue ſuperiore ad ogni altra coſa della terra, e così diſcorrendo, il laſcio da decidere agli Scolaſtici, e Scritturali, a'quali per loro diritto, e profeſſione, più acconciamente vna tal quiſtione s'appartiene. Quel, che ne ſegue à mio propoſito, come infallibile, ſi è, che nō muore, come fieuole, queſta pregiata imagine, ne caduca ſi è l'eccellenza frà l'altre creature, ch'indi ne naſce (la quale ſpontaneamente cōfeſſo eſſere nobiliſſima, ed affatto ammirabile) mētre ſempre conſeruaſi illeſo il ſuo ſoggetto, ch'è l'anima immortale. Anzi per non sò quale ſegreta comunicatione viene lo ſteſſo corpo, con iſtupēda alchimia, à renderſi pretioſo à ſuo tempo, e incorruttibile, eterno, e capace di vna proportionata beatitudine, nel pelago delle cōtentezze, che inondano la celeſte Patria, ſe però ei ci ſerue, come ſtromento di merito, e di Chriſtiane vittorie. Se vale dunque dell'huomo il dire, sēza tāti ſcōcerti, che ci ſi oppōgono, ch'egli è di ſoſtanza ſpirituale, in riſguardo della ſua forma, ch'è puro ſpirito, e materiale, per ragione del corpo quantitatiuo, e ſenſibile; che marauiglia ſarà, s'anche in riſguardo di ſi differenti parti, ch'il compongono, s'vſano ſimiglianze, e paraggi, ora tratti da oggetti ragguardeuoli, ora da coſe di poca durata, e niuna ſtima: non ne riſultando per queſto ſe non gloria grande nell'artefice, che ſatia la voracità della morte, colla più vile, ed abietta parte del ſuo lauorio, riſerbando intatta la migliore, e la più nobile; facendo, ch'anzi col diuorarla, più verde la rinoui; e gli ſerua di fuoco, che leua le feccie all'oro, e lo purga; di lima, che rode la ruggine, per illuſtrare vn forte acciaio; di martello, che col battere l'argento, nè fabrica vn Reale diadema; di ruuida pietra, che coll'aſprezza ſua ſtrappandogli di doſſo la vecchia ſua ſpoglia, d'vna nuoua, e giouanile il rinueſte; ò quaſi di terra, che ingiottendo il ſeme, nè fà ſpuntare vn'alloro; ò pure di fiamma, che coll'abbruſciare gli ſterpi, ed erbe inutili, feconda le campagne; ſendo che in tal maniera:

Excoquitur vitium, atq; exudat inutilis humor.

Mà però per ſoda pruoua di queſta verità, ſi vuole auuertire vna diſtintione, fondatamente notata dal Santo Dottore prenominato, la doue egli conſiderando, ſe pure qualche volta poteſſe la morte addimandarſi vna miſeria, e piagnerſi al pari di qual ſi ſia più ſiniſtra diſauuentura, conchiude, che all'ora, quando ſi dà à diuedere in iſcena, per recidere i peruerſi, e come alberi infruttuoſi sbarbargli del terreno, inutilmente occupato, veramente tragica, e diſgratiata puo dirſi: ſi come appunto rieſce ignobile ad vna pianta plebea il colpo, da cui viene atterrata, per ſatollare l'acceſa fame del fuoco, mētre glorioſo gli è il cadere di vn odoroſo cipreſſo, dentro à cui da lodato ſcarpello dee intagliarſi vn'Ercole col ſuo Leone Nemeo, ò col ſuo Pitone ſaettato vn vittorioſo Apolline: *Iuſtis mors quietis eſt portus, nocentibus naufragiū putatur*. Con iſtrana mutatione quello ſcoglio, che con rapide bocche ingoia, come vna Cariddi, gli ſcelerati, quaſi piaceuole lido, accarezza chi v'approda ſotto la ſcorta della ſola Innocenza. E la ragione gli è, perche ſi come ſolo nel fine della battaglia ſi mette in ſicuro l'eminēza del vincitore, e ſi ſcorge del perditore la codardia; ſolamēte nel lido ſi eſalta la valētia del nocchiere, che ha guidato fuor delle burraſche il ſuo legno, e ſi vitupera la poca prattica di quegli, che ſenza ben'vſare la carta del nauigare, s'è laſciato tirar nelle ſecche; all'autunno ſi congratula colla felicità dell'agricoltore, che ripiglia da'ſuoi ſolchi vna groſſa ricolta, la doue lāguiſce afflitto, chi ſenza frutto ha coltiuato vna ſterile, e male oſſeruata campagna: così al fine del viuer noſtro, à cui ci con-

S. Ambroſ. vbi ſup.

Apud Cornel. loc. ſup. cit.

Vide etiā S. Ambroſ. lib. de bon. mort. c. 9. & 10.

Virgil. lib. 1. Georg. 17.

Perchi può veramēte dirſi infelice la morte.

S. Ambroſ. lib. de bon. mort. cap. 8.

Id. ibid.

ci conduce la morte, si scorgono le piaghe de' Paridi effemminati', e le palme de' Giusti vincitori; laonde se per quegli è penoso, per questi è glorioso il morire: *Laudatio non in exordio, sed in fine est. Nemo enim, nisi legitimè certauerit, coronabitur. Ideoq; sapiens tibi dicit: Ante mortem non laudes hominem quemquam. Qua ratione hoc dixerit, superius docuit, dicens: Quia in fine hominis nudantur opera eius.* Per questa ragione di mala voglia mi riduco ad approuare quel detto di Seneca, da molti altri stili maestri inserito frà le massime di vna prattica filosofia; *Æquat omnes cinis. Impares nascimur, pares morimur*; quasi che deggia dirsi, che se bene con euidente disuguaglianza questi nasce nelle porpore di vn'Attalo, e quegli trà gli stracci di vn'Iro, pure amendue dalla morte fatti eguali, debbano alla perfine vnir le sue ceneri, senza preminenza di nascita, ò maggioranza d'imperio. Io per me penso, che molto meglio haurebbe discorso quel gran morale, coll'iscriuere, *Pares nascimur, impares morimur*: poiche non vsciamo noi tutti alla luce, dirò vomitati dal ventre della stessa balena, per essere combattuti dal furore di mille tempeste: del pari tutti miseri, e necessitati à salutare la prima Aurora col pianto, e trà le fascie à pruouare i primi effetti dell'humana seruitù? Qual titolo di merito nascendo portiamo noi, d'onde suole pur prendersi la retta misura d'ogni superiorità, ed eccellenza? Alla morte sì vi arriuiamo differenti; e mentre alcuni seco vi recano interi fasci di corone, e gran pienezza di attioni virtuose, molti non sanno mentouare altre imprese, che disonorate, e degne di rimprouero: facendo pompa di quelle macchie, che frà gli ori, e sù le porpore più chiare si discuoprono. E quiui forse alluse quel Saggio, quando appellò la morte, *Optimum naturæ inuentum*: sendo appunto stata ingegnosa inuentrice la natura, quando assegnò per ciascun' huomo vn tal momento, in cui douesse diporre il finto visaggio d'ipocrisia, e spogliando l'arca del cuore, incortinata al di fuori di sete, ricamate co' santi misteri delle Apocalissi, e coll'estasi de' Profeti, e nel di dentro piena di sozze fantasime, appalesasse senza frode la verità, acciò giusta la valuta dell' opere sue, proportionata ancora la mercede gli venisse prescritta.

S. Amb. de inst. virg. cap. 3.
1. Timoth. 2.
Ecclesiast. 11.
Ibid.
Senec. in epistol. ep. 91.
Cicero

18

Ne vale mica il contendere, e dire, che sotto à questo titolo più lunga, e difficilmente espugnabile dourebbe concedersi la vita à personaggi di maggior lena, e talento, acciò almeno gli seruisse ella di qualche distintiuo dal volgo più vile. Poiche primieramente gli è troppo picciola, e dispregieuole, anzi di niuna comparsa quella differenza, che si riduce alla somma di pochi momenti, in risguardo dell'eternità, nelle cui immense carriere gli Eroi, trà gli applausi de' celesti cittadini, felicemente campeggiano: *Si cum æternitate conferas tempus, nihil inter breue, & longum discriminis est.* Gran facenda sarebbe per vn'Ettore guerriere, incallitto sotto gli vsberghi, e celate di ferro, il durare vn sol respiro di più, in premio delle sue fatighe, sopra la ciurma dell'esercito suo, ò pure l'hauere il corpo penetrabile solo dall'aste de' forti Achilli, ò dalle scimitarre de' Persei; mentre più tosto egli è spediente il troncare con ogni taglio quel filo, che il trattiene prigione, e gl'impedisce d'alzare il volo al Campidoglio della Gloria. Non v'hà nel computo degli anni, che con facile aritmetica si contano, alcuna età, che debba dirsi veramente lunga. Pur troppo le neui cadono alla sprouista su'l capo, quand'anche bolle il sangue, ed i fiori della giouentù poco dianzi freschi rideano: senza alcuna nostra riflessione tira i solchi delle rughe, sù le fronti ancor tenere, l'aratro del tempo: s'incuruano gl'omeri, e per forza la natura ci fà mirare il sepolcro: dopo pochi respiri suanisce in fumo la quintesséza, e lo spirito del viuer nostro breuissimo, benche distillato, e lãbicato da fiori più dilicati di vn Tiberio, ò Sardanapalo: *Quæ ætas longa est, aut quid omnino homini longum? non ne modò pueros, modò adolescentes, in cursu à tergo insequēs, nec inopinātes assecuta est senectus? Sed quia vltrà nihil habemus, hoc longum dicimus.* Osseruate con Aristotele per gratia il corso della vita, cui tengono quegli animaletti, abitanti lungo la corrēte del fiume Ipani, addimãdati Effimeri, per esser' eglino dentro le confini di vn giorno solo ristretti dalla natura. Mentre si spargono le prime rose dell'Aurora, s'infiora la culla alla loro poco dianzi

Che l'esser la vita dell' huomo breue, e soggetta alle offese di ogni vile stromēto, nō deo stimarsi miseria.
Plutarch. de consol. ad Apoll.
Cicer. li. 1. Tusculan. quæstion.
Apud Cicer. ibid.

principiata'infantia; appena il Sole su'l Orizonte è spuntato, che subito si rinforza il calore della loro amena giouanezza; crescono ad vn' età più soda, e matura, verso il mezzodì: passato questo, incanutiti, e di scadute forze, già vecchi languiscono; e al tramontare della luce, per mera mancanza di vigore naturale, agonizanti sen muoiono. Ora, *confer longissimam nostram ætatem cum æternitate; in eadem propemodum breuitate, qua ille bestiolæ reperiemur*. Poca disuguaglianza di parti ponno trouare quelli, che diuidono, co'i compassi dell'imaginatione, vn sol punto. Le goccie successiue del tempo si perdono nell'Oceano immenso dell'eternità, che priua di principio, e di termine, non hà sù le sue sponde alcuna linea, che possa seruire ad vna lunghezza finita. Ella è la serpe di Mosè, che diuora tutte l'altre inferiori, benche elleno composte sieno colle tortuose volute di molti secoli. Si che il primo distintiuo poco pregio seco recherebbe, per lo quale gli Eroi venissero tratti fuora dal volgo più sciocco, e come Prencipi nel senno, riueriti anche fossero per maggiori nè gli anni.

Idem vbi supra.

Exod. 4. a. 3.

19. Non è gloria da stimarsi, il morire vcciso dalla mano di chi hà gran nome.

Mà molto meno seruirebbe il secondo carattere luminoso, che quasi stella polare vorrebbesi impressa nella fronte de' Grandi, per regolare trà i flutti dell'altrui mutationi, senza pericolo, e burrasca, l'Argo de' coronati Giasoni, da boschi di Colco ritornati colle celebri spoglie delle lane dorate; di modo che la vita loro, allontanata dalle punte de gli arcieri ordinari, e solo soggetta à gli strani, e disusati accidenti, men facilmente fosse ferita, ed estinta. Vorrebbono, che l'acciaio della morte, sol per miracolo, giugnesse all'altezza, oue questi soggiornano co' loro meriti; come appunto la freccia, scoccata dall'arco di Euritione, coll'aiuto di Pandaro Semideo, suo fratello, trafisse già la Colomba Troiana.

In vacuo lætam Cælo speculatus, & alis
Plaudentem, nigra figit sub nube Columbam.

Virgil. Aeneid. lib. 5.

Natal. Com. lib. 9. mythol. c. 12.

Non è egli vero, che il bianco, oue nell' huomo mirano, come à suo bersaglio, gli archi fatali del tempo, è la parte sua più ignobile; ed è, come il calcagno d'Achille, sposto nello stesso Tempio d'Apolline all'insidie d'vn Paride, fieuole, vile, e di niuna dureuolezza? E perche in vno scopo si abietto volere indirizzare solo le saette inargentate di Dario, e scegliere solo dalle selue Sibilline i rami d'oro, per fabricarne quell'aste, che deuono ferire vn palmo di fango? Non dite voi (ed io l'hò già, senza contendere, di buona voglia concesso) che l'huomo, in risguardo del corpo, in cui l'anima Signora, e Reina, per pochi momenti, prigioniera risiede, egli è vn fiore, vn erba, & vna fronda; vn filo, vn capello, ed vna tela di ragno; vna goccia, vn vetro, vn pò di poluere; vn'ombra, vn fumo, ed vn niente? E perche ricercate voi, affine di recidere vn fiore, la forza d'vn fulmine; per tagliare il gambo di vn'erba, la spada di Alessandro; per iscuotere vna fronda, vn'orribile tremoto, con cui vacilli tutta la terra? Son forse necessarie le furie di vn Gigante, per troncare vn debol filo; le cento braccia di vn Briareo, per isuellere vn capello; le palle d' vna bombarda, per isquarciare di vn ragno la tela? Quando mai s'apre vna voraggine, per ingiottire vna goccia; quando si dà la spinta ad vna Ciclade nuotante, per infrangere vn vetro: ò pure quando si cercano le macchine, e gl'argani d'Archimede, per muouere dal suo luogo vn pò di poluere? Per ferire vn'ombra sottile, sempre non son necessari i raggi cocenti, e brillanti del Sole: acciò suanisca vn fumo, à che schierare i più nerboruti Aquiloni: perche correre in cerca dell'Idre Lernee, solo per auuelenare, con multiplicate bocche, la sostanza dipinta di vn niente? Che importa all'Olimpo, l'hauere alle sue radici le nuuole, mentre bandite dalla sua cima, il lasciano colla migliore sua parte, godere il sereno? Io per me mi rido della ventura, che nell'vccidere quel Toscano Orsito gli raccorda Camilla, perche se nè vanti ne' campi Elisij

nomen tamen haud leue partum
Manibus hoc referes, telo cecidisse Camillæ.

Virgil. Aeneid. lib. 11.

L'om-

L'onore si acquista col resistere, mà non col cedere: e se bene chi è inferiore ad vn Gigante, non sempre è Pigmeo; nulladimeno l'esser vinto è sempre imperfettione, come negatione d'vn bene, qual'è il frutto della vittoria.

10. Differenza trà chi genera, e chi vccide, al nostro proposito.

Posciache v'è gran differenza, anche in questo proposito, trà quegli, che generando, ci comparte la vita, e quell'altro, che vccisore ce la toglie; che il primo ci comunica qualche vera, e soda prerogatiua sua propria, impressa ancora in esso lui da'gl'aui del suo casato, mentre con vera, e sostantiale influenza ci dona parte del suo, diuidendo, per conseguenza, con noi anche qualche parte delle sue glorie: la doue dal secondo altro in noi non ridonda, che vna pura negatione del bene, prima posseduto; effetto contrario all'intento della natura, e perciò di niun lustro, in risguardo della sua causa efficiente. E chi passa per ragioneuole quel lamento di Aristide, quando morsicato da vna vile bestiuola, pianse, perch'ei non fosse stato sbranato dalla ferocia di vn Leone, ò co' denti di vna Tigre; parendo à lui, che douesse a'meriti dell'vcciso corrispondere la forza (ch'è però in diuerso genere) e la nobiltà dell'vccisore. Nella stessa maniera poco approuo lo sdegnoso ramarico d'Alcide, che vedendosi ridotto alla morte per mano donnesca, *Pudet auctoris, non morte dolet*: esce in amari schiamazzi, & addolorati rimbrotti, soggeriti da vna delirante superbia:

Aelian. variar. histor. lib. 14.

Senec. in Herc. Oet. act. 4. sc. 1.

Haud meæ telum necis
Saxum est, nec instar montis abrupti latus,
Aut totus Othrys; non truci vultu Gyges
Pindo cadauer obruit toto meum?

Ibid.

e poco dopo:

Vtinam meo cruore satiasset suos
Nemææ rictus pestis, aut centum anguibus
Vallatus Hydram tabe pauissem mea!
Vtinam fuissem preda Centauris datus!

Che così bisognerebbe, hauendo à morire vn' Eroe, ogni volta chiamare dall'Erimanto i Cignali, i Minotauri da' Cretesi laberinti, da i mari più procellosi le Balene d'Andromeda, spopolare di mostri l'Africa, ò pur tessere con Eliogabalo capestri d'oro, ingemmare le spade, ed imperlare i pauimenti, e sotto le rouine di qualche torre Egittiana, ò d'vn fianco dell'Appennino rendere specioso, e nominato il morire de'Grandi. Basta la sola virtù, che, in ogni improuiso accidente, può conuincere di sbaglio la morte; la quale, come già cantossi di Scorpo, in età per anche fresca, à gli arringhi di Roma inuolato:

Natal. Com. lib. 7. c. 1
Id lib. 5 cap 5.
Id. lib. 8. cap 15

Dum numerat palmas, credidit esse senem.

Martial. lib. 10. epig. 48.

Questa nobiltà rende pretiose le più vili ferite: questa fà, che quei lini, con cui si legano, come accadde ad Antigono, sieno bende Reali: questa colla sua tromba da fiato alla vita, la quale si è spenta, e colla sua mano riscriue glorioso quel nome, ch'è stato cancellato da vna Lachesi ignorante; come ad Ercole il disse Gioue, mentr'egli presso il Poeta piagnea la vicina morte di Pallante:

Stat sua cuiq; dies, breue, & irreparabile tempus
Omnibus est vitæ; sed fatum excedere factis,
Est virtutis opus.

Virgil. lib. 10. Aeneid.

21. Si dee solennizzare la morte de gli Eroi, e non piagnere.

Ben dunque fortunati que'Prencipi, che con ogni loro attione arricchendo le storie, porgono ammaestramenti di fortezza a'posteri di più secoli, e negli estremi limiti del viuere si trouano inuestiti di vn Reame immortale. Se sopra le ceneri della gente plebea si spargono lagrime; questi al rouescio, nel morire, deuonsi celebrare con allegrezza come vincitori; ammirare, ed inuidiare da Nipoti, sendo veramente trionfanti. Per loro vna morte tutta d'oro lancia da vn arco rilucente le sue freccie d'argento, come l'espressero, con erudita inuentione, le scole d' Egitto; spuntando dalle loro auuenturate piaghe la Gloria, la quale, come già della Fenice cantò quel Cigno del Nilo:

Claud. de P[illegible]

Sæpe renaſci
Exitio, proprioq; ſolet pubeſcere letho.

21. Morte del Duca Franceſco.

Così per noi ſtata non foſſe pur troppo di ferro, e in doloroſa fucina temprata quella ſaetta, benche da vn'arco amoroſo della diuina Prouidenza auuentata ella foſſe, da cui tolta ci è ſtata la vita del Sereniſſimo Duca Franceſco, all'ora quando la ruota d'vna felicità proſpereuole, ſoggettata al cocchio illuſtre delle ſue Martiali virtù, cel diſcuopriua in trionfo. Somminiſtraua ben'egli à quelli, che, ſopra ſtudiate congetture, hanper profeſſione di prognoſticare il futuro, fondamento di ſperare, che à tempi noſtri, ſenza le Pittagoriche traſmigrationi, foſſero per rinfiorire le ſepolte memorie de gli antichi Ceſari, di freſco inalzati alle Latine Monarchie; con queſta ſola differenza, che doue con quelli venne vſato il ſolo nome di Grande, quiui doueſſe publicarſi il ſopranome di Maſſimo. Mà per noſtra ſuentura, & egualmente per compimento de'ſuoi generoſi auanzi, non hauea egli ſpiccato dal ſuo dito quell'anello di ferro, che il dichiaraua per anche mortale. Preſto è ſcomparſa l'Iride, meſſaggiera di sì vaghe ſperanze, e di sì lieti augurij dal noſtro Cielo annuuolato; ed habbiam perſo di viſta quel Pianeta, il quale altresì promettea co' ſuoi Sereniſſimi aſpetti rinouati que'ſecoli d'Atene ancora regnante, ne'quali non ſi rizzaua dalle mani erudite alcuna ſtatua, ch'entro non v'intagliaſſero, con lo ſcarpello di Fidia, il proprio merito, ſopra gli ſcudi delle Palladi, ò bellicoſe, ò letterate. E quanto mai alla ſprouiſta ſiam reſtati noi priui di vn'Eroe, con sì fruttuoſo ſtento, ben perfettionato da vna inuitta Fortezza, ed illibata Religione, colle quali virtù ſue proprie, facea egli portar la corona al nome Italiano, nelle Corti di tutta l'Europa. Anzi poſſo dire, che ingannata ſi è viſta la ſteſſa fortuna, che andaua riteſſendogli le perſe reti del celebre Timoteo, vedendolo improuiſamente, per cōtrari maroſi, naufragare in quell' Oceano, per cui felicemente facendo egli vela, era giunto à ſaluamento ſul deſiato Capo della Vittoria. Mà come ſi può dir quegli pericolato con impenſato naufragio, che giunto in vn mondo nuouo, oue meglio ſpicca la finezza del valore, e ſi premia il coſto delle ſaggie fatighe, altro mare non valica, che di beate dolcezze, come fondatamente cel perſuade l'innocente corſo della ſua vita: trouando carriere, meglio addattate a'ſuoi vaſti penſieri, e l'acquiſto d'vna gloria, che ſola potea riempiere la ſplendida sfera del ſuo gran cuore. Trà le ſtelle ſmalterà di luce gli allori ſuoi, come imaginarono alcuni antichi Aſtronomi la corona d'Ariadna; degno però di eſſere accompagnato dalle voci più allegre de gl'Orfei d'Aganippe, che con dolce concerto gli ripetano quelle parole, che, al comparire di vna nuoua ſtella nella morte di Ceſare, cantò quell'eloquente Apolline del ſecol noſtro:

Plin. lib. 35. c. 1. & Valtrin. lib. 7.

Aelian. lib. 17. variar. hiſtor.

P. Ricciol. in Almag. tom. 1. lib. 6. cap. 4.

Co. Emm. Theſ. de morte Ceſar.

Transtulit imperium Cœlo, dum linqueret orbem;
Par erat, vt victo, vinceret orbe polum.

23. Si paſſa ad oſſeruare le rare virtù del Duca Franceſco.

Intanto però non poſſo trattenere in queſto luogo la mia penna, che prima d'inuiarla ad oſſeruare la morte del Duca Franceſco, colla moltitudine de'crittici nouellanti, che paſſano per vn talento di laudeuole curioſità, il correre ſubito coll'occhio à conſiderare de' gran Soli l'eccliſſi, ed à capriccio interpretarle, per poco tempo non l'arreſti à contemplare le ſue rare fattezze, mentr' egli viſſe. In queſto modo il Lettore ſcoperta la veracità dell'eſemplare, verrà à conoſcere con poche occhiate anche la verità della copia, e ritratto, che co' fatti ſuoi ſteſſi (dirò à muſaico, come Anaſſagora finſe anche il Sole compoſto colle gemme del Cielo) nella ſeconda, e terza parte della preſente opera dimoſtrerò lauorato: e inſieme ſi darà à diuedere, quanto ragioneuolmente ſi ſia celebrato, come feliciſſimo, il ſuo ſteſſo cadere, mentre ſoſtenuto dalle ſue eroiche virtù, che ſempre gli han fatto fedele compagnia, eſtinto hà conſeruato in capo il diadema, che viuendo gli han fabricato.

Cauſa motiua di vn ſolenne funerale.

24. Si dimoſtra il buon Prencipe, colla ſimigliāza del Sole.

Non sò ſe con migliore diffinitione ſi poſſa ſpiegare, qual debba moſtrarſi vn Prencipe Eroe, di quella, tratta da Seneca, forſe ſeguace della ſcuola Egittiana, la doue diſſe: *Tibi non magis, ac Soli, latere contingit. Multa contrà te lux eſt: omnium in iſtam conuerſi*

uerſi ſunt oculi : e con eſſo lui anche quell'altro: *Quale elegantiſſimum in Cœlo ſimulacrum ſui Deus Solem, atq; Lunam infixit, in ciuitatibus eius exemplum eſt, atq; lumen Princeps.* Non mancano Ginnoſofiſti, ò Sacerdoti Eliopolitani, che del continuo ſieno intenti ad iſpiare gli andamenti, e la faccia del Prencipe, come appunto di vn Sole. Egli dee ſupporre, che di ogni ſua macchia, benche forſe ſolo apparente, accidentale, ò non vera, ſe nè faranno ſolenni trattati, e famoſe le diſpute; che ogni ſuo mouimento verrà coll' aiuto di mille vetri minutaméte calcolato; ogni ſua comparſa, e colore pel ſottile eſaminato; ogni ſua regola diuerſamente interpretata, e come miſterioſa propoſta allo ſtudio de' Giudici più ſeueri:

Nam lux altiſſima fati Occultum nihil eſſe ſinit.

Sia pur egli con ſenſo più veritiere di quello, che inteſe già Plinio, nel fauellare del Sole, mente, ed anima de gli ſtati, cui domina. Non aſſiſta al loro gouerno, come Ercole in quel tempio dell'Acaia, nella forma di vn tauoliere, che co' dadi giuocandoſi renda gli Oracoli; di modo, che quãto auuiene, debba più toſto aſcriuerſi à gli ſcherzi del caſo, che ad vna prouida ſcienza del futuro. Quanto più ſale in alto, ed apogeo ſi vede inalzato all'auge de' comandi, tanto più lento, e peſataméte ſi muoua per ogni importante riſolutione. Altramente verrà coſtretto à fare ſpeſſo ciò, che per miracolo poche volte al Sole è accaduto, cioè ò di fermarſi ne gl' intrapreſi negotiati, ò di tornarſene in dietro per molte linee con iſcapito della ſua autorità. Eſca in publico, come il vuole Orfeo in abito venerabile di Senatore, ma d'ottimo conſiglio, e pronto per iſcegliere il meglio. Paſſeggi, ſe gli è neceſſitato, frà que' moſtri, che ammantati di luce, nel ſuo Zodiaco, bene ſpeſſo il corteggiano: ma ſenza detrimento. L'altrui adulatione non gli faccia naſcondere il ſuo lume purgato, e chiaro alla verità, per non far comparire mentitore il Poeta, che ſoſtiene per coſa indubitata, *Solem quis dicere falſum audeat?* Stia però deſto, e ſuegliato per non reſtare, come ineſperto, deluſo, doue meno ſe l'imagina, ed oſcurato da gl'incenſi inganneuoli di chi l'adora, affinche non vi ſia coſa da replicare in contrario à quegli, che ſcriſſe: *Quis vidit puerum Solem, aut quis feſellit?* Voli pure al pari di vn Gigante, come l'appella il Reale Profeta, alla meta del ſuo gran corſo; e colla luce ſua anche pellegrini per gli vltimi ſeni della terra; mà però non ſi ſcoſti egli mai dal ſuo Cielo, ne dall'ecclittica della Giuſtitia: *Quemadmodum Solis radij contingunt quidem terram, ſed ibi ſunt, vndè mittuntur: ſic animus magnus conuerſatur quidem nobiſcum, ſed hæret origini ſuæ.* Si dia à diuedere non men curioſo in ſapere ogni paſſo, & intendere i ſegreti penſieri de' ſuoi popoli, *Omnia intuens;* che facile in ammettere le ſuppliche de' biſognoſi, & in ſentire i lamenti de' poueri, *Omnia etiam exaudiens.* Riluca del continuo, come il volle Pittagora, à foggia di vna fiammella immortale, in perpetua cuſtodia di Gioue, cioè à dire de' diuini comandi, edi vna Reale Innocenza. La fede Cattolica, dalle ſue caligini ſcoperta al lume de' dodici Apoſtoli, Pianeti fatti corridori da Dio, per diſuelare il ſuo Vangelo, gli faccia la ſua corona di dodici raggi, (che tale ſi aſcriue al Sole) à tutti chiara, e paleſe, e non *erubeſcat Euangelium.* In queſta maniera giouerà col ſuo eſempio, purgherà, come de''. luce del Prencipe trà le ſtelle, teneano opinione le Sibille, la mente de' ſudditi, e farà con vna virtù vitale, come diſſe appreſſo di Platone anche Socrate, *Sol in mundo, quod cor in animal.* Quando pure col ſuo lume ſi traſcina pel fango, e paſſa preſſo le bruttezze dell'altrui licenza, e diſſoluti trattenimenti, fatto impaſſibile, ſempre puro, non mai l'appanni. Riſchiari co' lampi d'vna corteſe manſuetudine, ogni qual volta eſce in publico, e raſſereni il cuore de' ſudditi, già che il Sole, *Cœli triſtitiam diſcutit, atq; etiam humani nubila animi ſerenat.* Sappia con ſaggio temperamento ben regolare i ſuoi periodi, e diſtinguere le occorréti vicende de' tépi; e doue gli è d'vopo di veſtire i fiori di vn'amena affabilità, nõ tempeſti colla faccia di vn'orrida inuernata: mentre s'attendono le frutta di vn'eroico valore, nõ ſi traſtulli nel ſeno di vna otioſa primauera: doue il chiama vn'acceſo calore di guerra, non ſi trattenga à ſolazzarſi nell'autũno di vn ſecol d'oro. Sparga le douitie della ſua luce non tanto ſopra i buoni, quanto ancora à

Senſ.1.decl.c.8.

Plutarchus. Plin.l.7.c.2.

Claudian. de 4. conſul. Honor.

Plin lib.2 cap.

Ex Maiol. tom.2 colloq. 2.

Ioſ.10. cap 12.4. Reg. 20. cap. 11.

Macrob. lib. 1. cap. 23. Plin. lib. 37. c. 1. Soldſtus Elector Antiſtes bonis conſilij.

Virg Georgic. lib.1.

Matern. ad Cõſtant Aug. cap.7.

Pſal. 18. b 6.

Sen. ep.41.

Plin. vbiſup. de Sole

Apud Ariſtot. li.2. de Cal. c.13.

Paſchal de cor. lib 9 cap.13.

Rõ.1. b. 18.

Ammian Marcell. lib.21.

Apud Paſchal. vbiſup.

Plini. vbiſup.

qualche beneficio de' peruersi; vsando clemenza, oue non troua luogo la gratitudine; raccordeuole, ch' egli è Vicario di quegli, il quale, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Per ordinario doni alla terra vn sereno innocente; ma se l'occasione il ricerca, non lasci di aguzzare i suoi raggi, e di seruirsi anche di Marte, per ferir quelle nebbie, che arditamente oscurano il Cielo, e la comune tranquillità. Liberale anche nel grembo de' monti più poueri produca ascose miniere di argento, e d' oro. Somministri alimento al suo popolo, come il Sole ancora del suo spesa le stelle, *suum lumen cæteris quoque syderibus fœnerat*, ma senza partialità, ò pure odiosa differenza. In somma sia vn vaso ammirabile, maestoso, ben'istoriato con lo scarpello di Dio, in modo tale, che vi si scorga l' imagine di chi 'l produsse: già che Platone appunto stimò il Sole vna chiara prole di Dio, simigliantissima al suo genitore nella bellezza, come illustre imitatrice ancora della beneficenza.

Matth. 5. g. 45.

Plin. loc. sup. citat.

Ecclesiast. cap. 43.

Plat. dial. 6 de leg.

25. Riscontri delle prerogatiue del Duca Francesco con quelle del Sole, addattate ad ogni perfetto Prencipe

P. Pettot in Panegyrat. Ludou. XIII

Vita del Duca Francesco incolpabile.

Quiui ti ho dipinto, ò Lettore, forse senza che te n' accorghi, vna imagine, fatta al naturale, del Duca Francesco. In esso lui, non senza qualche peso di buon discorso, penso, che si sia vnito vn'aggregato di tutte quelle perfettioni, che ponno con maturo pensamento specularsi da maestri della Christiana politica, necessarie à tutti i Prēcipi, destinati come il Sole in pro de' suoi sudditi, *Inter quos sedent, vt Patres; eminent, vt Soles; coluntur, vt Numina*. Non si notò mai veruna macchia apparente nella sua sfera, che attentamente auuertita, non si trouasse vna parte lucida, e benissimo regolata dal suo occhiuto sapere, ò pure vna splendida, e soda risolutione della sua fertile Prouidenza. Si sponeano ben forse diuersamente, conforme il genio della gente otiosa, (che mette gli amari, e pugnēti fiori del suo ingegno, quasi in mercato ne' publici circoli delle piazze più abitate) le sue nobilissime attioni, col calore di vn profōdo giudicio sēpre prima maturate, e variamente si diffiniuano; mentre in verità con esse, senza ingannarsi, egli in tanto ouuiaua à colpi perniciosi, all'ora, quando altri ne pure sospettaua de' loro primi lampi. In tutto il periodo del lungo suo gouerno, che intraprese in verde età, cedutogli dal Serenissimo Duca Alfonso III. suo Padre, Sole spōtaneamēte diuenuto, come il descriue nelle sue misteriose cōparse Giouanni l'Apostolo, dentro a gli illustri cenci della Religione Capuccina, *Tanquam saccus cilicinus*, fù Francesco quell'anima, che auuiuò tutto il suo stato, e sugoso il tenne in piè, e comunicogli opportuno vigore, per mantenersi con forza trà le molte trauersie, che in replicati assalti han reso indebolita tutta l'Italia. Senza cabale, ò superstitiose chiromantie, penetraua gli arcani delle altrui inchinationi, e à suo tempo non lasciò di scuoprire quelle macchine, che con ruote segrete moueansi, per aggiugnere inaspettata varietà alle fauole, che à danno delle sue piazze tragicamente si tesseano. E con quale accortezza caminò egli ancora al buio di tempi caliginosi, senza ridursi mai à perdere alcun raggio delle possedute sue Signorie, anzi coll' acquisto di vn nuouo Prencipato; ammirato con ragione solo in vedersi ne' maestosi teatri della Spagna, e Francia, oue si sostengono le parti, non tanto di Reali Atlanti, atti à reggere il peso di gran Monarchie, quanto d'Arghi auueduti, soliti à conoscere la virtù, oue nascosta, e solo viua, ma non per anche palese rinserrasi. E quella sollecitudine, ch' egli vsaua nell' assistere alle sfere del publico gouerno, tutta vniua nell' introdurre vn buon' ordine nella sua Corte, e studiare vna virtuosa educatione de' Serenis. Prencipi suoi figli, di loro natura disposti, per riceuere i semi di quelle virtù, che nel Padre già perfette fioriuano: ne occorrea, che temesse nelle sue anticamere le insidie di alcuna fiera, mentre diboscandole, e purgandole di ogni abuso, e vitio, l'hauea rese all'esempio suo vn ricetto della Religione, da cui piēdea, & apprendea le sole massime della sua più fauorita politica. E quando mai puotè l' occhio Aquilino di quegli anonimi maldicenti, che con segreto, ma libero squitinio mettono in consulta le pesatissime attioni de' Prencipi, in tanti suoi viaggi vederlo scostato ne pure vn passo dal Cielo, doue tenea con Cattolica pietà sempre fisso il cuore; vsando quegli atti di tenera diuotione, in mezzo alla militare libertà, che rēderebbono ammirabile vn Caualiere priuato, che solitario viuesse nelle Tebaidi meglio osser-

Sua prudenza nel gouerno de' suoi Stati.

Apoc. 6. d. 12.

Suo giudicio desto, & accorto.

Pietà dal Duca Francesco introdotta nella sua Corte.

Sua diuotione, anche ne' campi militari.

osseruanti. Ne già mai vscì egli dalla carriera del Giusto: anzi per altro solito a concedere ogni gratia alle mani supplicheuoli de' poueri, all'ora solo scorgeuasi santamente auaro, quando vi vedesse qualche danno della Giustitia. E per non ridursi solamente in sul trono à discutere i diritti di chi che sia, & à decidere le altrui cõtrouersie, con liberale piaceuolezza da per tutto, e nelle publiche strade daua orecchio di ogni pezzente alle instanze, & vdiua con ciglio amoreuole gl' indiscreti lamenti della plebe rusticana; non sapendo ne pur godere il passatempo delle sue caccie, senza infiorarlo con qualche gratia, con cui ne' boschi medesimi tessea corona alla sua Reale beneficenza. Egualmente egli era inteso à souuenire ogni mendico, ed animare i Caualieri ad eroiche imprese: senza però scordarsi di se stesso, e del suo interno, mettendo ogni più seuera custodia al pretioso tesoro della sua pietosa innocenza. Non vscì mai dalla sua bocca vna parola, che non fosse segnata col marco di vna bianca onestà, e verginale modestia; fissando gl'occhi in terra, se à caso ne vdiua qualch'vna libera, e scomposta, incautamente pronuntiata da chi seco fauellasse; tacitamente riprendẽdo ne' sudditi ciò, che palesemente nella sua persona egli abborriua. Quant'era ameno, e faceto nelle famigliari conuersationi, altretanto era guardingo, e austero nel trattar colle Dame, ò straniere, ò della sua Corte: ritirandosi da quelle Circi, che cangiano con dolci beuande in fiere i banchettati alla loro mensa; leuando i fiori di faccia alle Pantere, per iscansarne le insidie; e fuggendo gloriosamente la vista di quell' Elene, che ò pure coll'oro delle loro chiome auuelenano, ò pure co' raggi delle loro pupille incenerìscono: arriuando nõ solo à chiudersi le orecchie, per nõ restare addormentato alle lusinghe d'impudiche Sirene, mà etiandio à metterle in fuga, con doppia palma della sua vittoriosa continenza. Non si vide mai il Duca Francesco spuntare alla vista di tutti, che non riempiesse di gioia il seno di quegli, che con occhio ancora poco amoreuole il consideraua. Era egualmente ammirabile nelle giostre, e tornei, che con Reale magnificenza, affine di ricreare i suoi sudditi, splendidamente di tempo in tempo intimaua, e terribile nelle aperte campagne, col ferro alla mano, per opporsi à poderosi, e da altri Giganti temuti nimici. Ercole magnanimo prouisto di bellicoso acciaio, per combattere chi'l contrastaua; & altresi di catene d'oro, per obligarsi chi l'amaua, & imprigionare gli affetti di quegli, che ad ogni occhiata à sufficienza il conosceua, in ogni parte perfettissimo. Ma quante volte quel ferro, che strinse, ed impugnò per difesa del suo corpo, cioè de' suoi stati, il depose per non ferire, chi con ingiuriose punture offeso l'hauea? Quante volte, non solo clemente perdonò, ma prodigamente donò del suo, quando l'auaritia de' tempi accresceua le miserie di vna famelica pouertà? Quante volte si rammaricò di essere costretto di aggrauare le sue Città, con qualche peso di nuoue esattioni, se bene era vn cauar sangue à chi pericolaua, e affine di conseruare, con minor costo, la saluezza combattuta del publico.

Sua giustitia, e clemenza.

Sua eroica onestà.

Natal. Com. li. 6 mythol. cap. 6.

Ib lib. 6. cap. 23.

Id. Natal. lib. 7 cap 13.

Sua amabilità, e quanto fosse benigno co' sudditi.

Facile in perdonare.

26.

Quella bellezza poi, ed armonica dispositezza di corpo, che in altri potrebbe forse addimandarsi con Socrate, vna momentanea tirannia del tempo; frode tacita, e inorpellata con Teofrasto; con Teocrito vn bel danno; vn bene altrui con Bione, e con Platone vn breue priuilegio della Natura: nel Duca Francesco senza dubbio l' haurebbe con Demostene celebrata ogni Diogene, per vna prerogatiua sour'humana, & vn raggio della Diuinità, come parlando di Teodosio à mio proposito la dichiarò quell' Oratore: *Augustissima quæq; species plurimum trahere creditur de Cœlo.* E quì non intendesi già quella fiacca beltà, che coll'ardore di vna miniata porpora, e cõ neue arteficiata nella sola faccia, per poco tempo, dipignesi: ma ben sì vna Signorile proportione delle membra, augusta, maestosa, e venerabile; di cui parlò Filone cõ S. Gregorio il Nazianzeno, collocandola, *in corpore vndiq; æquali, & eleganti, decenti habitudine, & membrorum omnium proportione.* E à questo stesso fine penso, che Isocrate, quell'Orfeo della Greca Rettorica, desse il nome alla bellezza, non già di vn fiore con Aristeneto, ed Anacreonte, di vna Rosa con Pausania, di vna stella, ò di vn baleno, col moribondo suo chiaro, fuggitiuo, ed errante, con Eliano; ma ben sì di vn-

Dispostezza, e maestà di corpo nel Duca Francesco, & altre sue virtù.

Apud Euseb. Nieremb. strom. 5. cap. 13.

Latin. Pacat. in orat. paneg. Theod. Imp.

S. Greg. Nazianz. orat. 21. Phil. lib. 2.

Isocrat. orat. de laud. Hel.

fontuoſo tempio, il cui pregio non conſiſte nella dipintura, ed eleganza della ſola facciata, ma ben ſi nella ben concertata architettura di tutte le ſue parti. Tal fiorì trà Greci Alcibiade, e trà Romani Scipione, Giulio Ceſare, e Traiano: tale Antipatro, ed Aleſſandro, tale Stilicone, di cui eloquentemente quegli fauellò:

Aelian. lib. 15. Vedes. lib. 2. Plin. in paneg. orat. Traian. Ioſepp. l. 1. c. 32.

Iam tum conſpicuus, iam tùm venerabilis ibas,
Spondebatq; Ducem celſi decor igneus oris,
Membrorumq; modus, qualem nec carmina fingunt
Semideis.

Claudian lib. 1. de laud. Stilicon.

La nobile preſenza del Duca Franceſco era da tutti amata, come piaceuole, ed al pari da tutti riuerita, come maeſtoſa; ſapendo egli coll'arcana forza di vna ſola occhiata, quaſi con poſſente calamita, tirare à ſe anche i cuori di ferro, e rubare con amica violenza l'altrui deuota affettione: virtù anche al Sole da gli Aſtronomi conceſſa, mentre con vna certa qualità attrattiua ſi auuicina, mediante il ſuo lume, i Pianeti, per quella parte, in cui gli ſono amici, e ſimpatici, reſi con amoroſo giro, preſſo la ſua vaghiſſima sfera, più veloci corridori. Fù ſempre ſplendido, quando la magnificenza non confinaua di ſouerchio colla prodigalità, ne ſi opponea alla virtù: ſaggio, e graue ne gli ſteſſi delitioſi diporti; nelle dimeſtiche conuerſationi piaceuolmente ſeuero; nell'otio, affacendato; tranquillo d'animo trà le procelle de' militari conflitti; amato, mentre anche caſtigaua: temuto, mentre premiaua: vnito con Dio, nel trattare con gli huomini: pietoſo là doue altri potea comparire diſumano: capace di reggere più monarchie: col penſiere ſempre fatto Intelligenza motrice di vaſte sfere: animoſo nelle difficoltà, ſperto ne' pericoli, imperturbabile nelle nouità, amabile dall'odio ſteſſo, e dalla inuidia de' ſuoi riuali: in ſomma Sole ſtupendo, e magnanimo nello ſpargere à prò di tutti le ricchezze della ſua ineſauſta luce; in cui per ſingolare ſuo pregio ſi vide in pattica, che molto bene

Kepler. cap. 6. Aſtron. Optic.

Vna in ſede morantur
Maieſtas, & Amor.

Claud. de 4. conſul. Honor.

26 Tempo della ſua morte, e come la breuità della vita punto non nuoce à gli Eroi.

Ma, come di ſopra accennai, preſto egli è ſcomparſo dal noſtro Emisfero; e dirò nell'auge della ſua Gloria ha incontrato vn doloroſo per noi, e per lui fortunato occidente: culla, e oriente di vna ſerena eternità, che adeſſo, ſenza notte alcuna mortale, come dobbiamo ſperare, l'accoglie. Per importuna violenza di vna lenta febre, ſordamente creſciuta, mentre riſuonauano gli applauſi, e feſtoſe acclamationi, dopo la vinta piazza di Mortara col ardore generoſo dell'arme reali di Francia, rapito egli è ſtato alla vita, & alla viſta del piagnente ſuo eſercito, diuenuto ſenza ſpirito, e calore vitale, nella perdita del ſuo Capo, in cui ſuol riſedere il Principato del viuere. Parendo appunto, che quella grande anima non ſapeſſe in tempo più degno abbandonare il noſtro mondo, che quando godea il ridente volto di vna conſtante felicità: Stella, che acceſa nel Cielo della virtù, innocentemente guerriera, addita bene ſpeſſo à gli Eroi, ò le vittorie in terra, ò li trionfi nell'Empireo. Era maturo alla corona, chi non potea più creſcere nella ſcola del valore, e douea di buona voglia laſciarla, mentre l'vltimo reſpiro, che dentro vi daua, ſomminiſtraua il fiato alle trombe della fama, che all'ora il potea ſenza fintione diuolgare per vn vero, e nouello Marte dell'Italia Chi è giunto ſu la cima, è ſolo ſoggetto alle rouine, e precipitij. Aleſsādro mētre fiſſaua l'occhio nelle numeroſe ricolte di palme, fatte in pochi giri del tempo, nelle campagne Perſiane, e del mondo nuouo, colla ſua ſpada, ſolea ſpeſſo dire: *Vixi ſatis: quia non annos, ſed triumphos numero: metior me non ætate, ſed perennitate*. La lunghezza del viuere non è glorioſa, quando colle linee de gli anni altro non vale à deſcriuere, che vno imperfetto abbozzo d'ignominioſe vittorie. Poco poſſo lodare quella cerimonia de gli Atenieſi, con cui comparendo à congratularſi la prima volta col nouello lor Prencipe, vſauano queſta fraſe: *Vince hoſtes armis, ciues animis, ceruos annis*; ò pure quell' altra de' Lacedemonieſi: *Dent tibi Dij largam manum, longam fidem, longam vitam*. Penſate voi, che nelle ſaggie orecchie di Cle-

Theod. lib. 5. de cur. Græc. aff. Amb. in pſ. 118. Plu. lib. de plac. philoſoph.

Ex epitom. var. hiſtoriar.

Ibidem.

Clemēte VIII. suonasse cō buona regola l'oriuolo, donatogli all'ora quādovēne in possesso delle sagre chiaui di Piero, in cui leggeasi questa iscrittione: *Semper prima, nunquam vltima*? I Geti, ed i Causiani, con molti barbari confinanti alla Tracia, vdiuano con plauso l'ora vltima, e piagneano nel solo nominarsi de'figli la prima. Eh che quei della Laconia esortauano il loro Capo ad vn trionfo, che poco, ò nulla valea, con quelle parole: *Pelle morbum, pelle mortem*. Ogni ferro è male temprato, e debile si piega, quando s'incontra nella falce di Libitina. Quale Eroe si cura di guadagnarsi il titolo di religioso, coll'alzare in compagnia de gli antichi, vn'altare ad Ippocrate, valēte medico; ò pur la lode di liberale, nel donare cō Antonino Pio à Galeni, i quali l'habbiano guarito, colla presa di dodici gēme, che costino noue miglioni, da vna mortale infermità, de'Reali diademi, con questo motto: *Antoninus Imperator Romanorum, Galenus morborum*? Egli spregia gli sguardi dell'vccellino, detto Vita, celebre nella Corte di Maria, Reina di Vngheria, il quale prometta vna dureuole salute, all'ora quando allegramente miri, chi'l guarda: meritando d'inserire, per degna impresa, nell'anello Reale vna delle sue pupille, oue sia scritto: *Non gemma, sed Vita*. Il Duca Francesco non era priuo di sodi argomenti di gioia, mentre nella sua presta dipartenza dal nostro Cielo, leggea al lume agonizante della sua vita, espressa l'afflittione in fronte de' suoi più cari. Non restaua forse egli viuente ne' Serenissimi suoi Figli, che con gli stessi lineamenti dell'eroiche sue virtù, senza punto alterarlo, sempre viuo, e generoso il rappresentano? Il Rè Filippo mentre moribondo giacea senza forze, raccolse gl' vltimi spiriti su la lingua, e riuolto à suoi Cortigiani, che corucciati piagneano, disse loro: *Non moriar, quià Alexandrum, in quo viuam habeo.* Nō mi lascierà morire Alessandro mio figlio, il quale, se cō false sperāze gli offetuati augurij nō mi tradiscono, domatore dell'Asia, calpesterà la fasciata ceruice della Persia, e de'mōdi nuoui l'vbbidiēte Barbarie. O quāto, come imagino, si rallegraua il Duca Frāncesco, mentre seco stesso andaua diuisando: *Non moriar, quià Alphonsum, in quo viuam, in terra relinquo*. Lascio vn' Alfonso, che degno erede, non tanto di vn nome si prospero, e Reale, quanto di me stesso, e delle massime, che in me impresse l'amore della Gloria, compirà quella sfera, che ho cominciato, con istento, à disegnare colla mia mano, à fabricare col mio ferro, à miniare col mio sangue, ed incoronare co'miei allori. Egli con saggio partito sapia godere le frutta, maturate sotto il Sole, in faccia del quale egli meco ha dispregiato gli strali della nimica Fortezza. Egli seguiterà à riempiere gli annali della mia Casa, colle memorie delle sue virtù: stelle, che non tramontano mai agli occhi di vna grata Posterità. Ne lasciaua già di souuenirgli vn' Almerico, che ne' primi saggi del suo valore militare, ha superato la magnanimità de' veterani guerrieri: ne vn Rinaldo, vltimo rampollo, in cui rinfiorisce la sua vita, e da cui non meno penderanno le Api natie, per vero simbolo di vn secol d'oro, che le frutta generose, che da vna Eroica Pianta felicemente germogliano. Odoardo IV. Rè della Inghilterra, vicino a morte, interrogato dal gran Cancelliere del Regno, se si dolea, per lasciare dopo di se le sue douitie, saggiamēte additando i suoi figli, rispose: *Ista pignora erunt mihi eburnea palatia, in quibus habitabo, quo ad stabunt: & possessiones meæ erunt, ex quibus, sine vllo iam labore, percipiam fructus immortales*. Non volete voi preporre la sorte, che ha vn Genitore, nel soprauiuere, dopo le sue esequie, onorato nella sua prole, ad esso lui simiglieuole, à quella, che vanta vn' Eroe, per restar viuo, ed eterno in vna statua muta, e senza anima? E pure questa con quale brio si rizza, e con quanto studio si procura: mentre alla per fine si mette per vicario del proprio viuere vn bronzo, ed vn legno, che, quasi Mimi da palco, ponno ben fare il gesto, che loro ingiugne lo scoltore, mà non già parlare, e fare attione alcuna, che dagli spettatori veramente meriti applauso? Il Duca Francesco, per questo titolo rimarrà immortale nella luce di quelle imprese, che il predicherāno cō mille lingue ne' più scelti teatri de' Posteri; benche sia stato rapito impensatamente alle corone, che staua felicemente al suo Marte intrecciando.

Ex Herodot. & Stobæ. & Egesipp. lib. 5.

Ex Aelio Lampridio

Binettus.

Plutarchus.

Ex Annal. Angl.

27. Principio, e causa della sua mortale malatia.

Nè però cotanto occulto principio ha causato la caduta di vn così sublime colosso, che non si sia scoperto il sassolino, il quale in gran parte ha hauuto forza, per atterrarlo. Posciache, dopo morte, aprendosi il cadauere dell'A.S. affine d'imbalsimarlo, si trouò nella destra parte delle reni vna grossa, e lunga pietra; la quale in qual maniera venisse formata, e come, almeno rimotamente, concorresse à causare la mortale sua malatia, si puo vedere sottilmente trattato nel seguente discorso, approuato da prattici, & insigni nell'arte della Medicina, che nello stesso sentimento concorrono, fatto, per mia instanza, dall'Eccellentissimo Signor Dottore Gio: Battista Grandi, il quale in tutte le campagne passate, e specialmente nell'vltima, sotto Mortara, in cui accadde la morte del Signor Duca, seruì all' A.S. di Medico suo ordinario; onde ne puo dare quella minuta contezza, che desidera la giusta curiosità di chi ha pianto, senza sapere, onde venisse ad hauer principio, vn cotanto strano accidente.

28. Scrittura del Sig. Dottor Gio: Battista Grandi sopra la produttione della pietra, trouata nel rene destro del Serenissimo Duca Francesco, & in qual maniera cócorresse questa alla sua morte.

La ferita, che dalla palla di vn Sagro, di libre sei, nell' assedio di Pauia, sotto vna trincea, l' anno 1655. alli 9. di Settembre, à ore 22. riceuette, nella spalla sinistra, il Serenissimo Duca Francesco di gloriosa memoria, obligò l'A.S. à giacere sempre sul lato destro in letto, non solo nel tempo, che durò la pericolosa cura di detta ferita, che furono giorni 120. ma ancora per molti mesi dopo; non potendo la tenera pelle della cicatrice saldata reggere, senza dolore, il peso delle parti, che l'aggrauauano. Da tal decubito si riscaldò notabilmente il fegato all' A.S. per altro molto facile di sua natura ad accendersi, ed anche il rene destro; à cui s' aggiunse il bere, che per molti mesi gli conuenne fare, de' vini del Piemonte, ordinariamente grandi, e poderosi, ma però anche fecciosi, e perciò, come la sperienza l' insegna, e la ragione il pruoua, atti à generare de' calcoli.

Cause produttiue della pietra.

Da questo calore straniere, aggiunto al rene, come da causa efficiente, oltre le continuate applicationi di mente, e l' incessante trauagliare di corpo, che facea l'A.S. affatto intesa, col dispregio della propria salute, à pienamente sodisfare al carico di Generale, cui portaua, venne à contrarre il rene la totale facoltà, e possanza d' indurire, e disseccare que' sughi più greui, che per lui passauano, tratti dalla grossezza del bere; come da sua causa materiale: facoltà, e poßanza, chiamata comunemente da Medici, Virtù pietrifica. Ed in fatti cominciò d' indi à poco l' A.S. ad essere molestata dalle prime punture de' dolori nefritici, coll' espulsione, che la natura facea di qualche calcolo, per l' angusta via de gli vreteri; ed il primo; che sentì, fù àgli 11. di Marzo 1656. in Modona, due ore dopo il pranzo, nel giorno di Sabato.

Sinistri effetti occorsi nell' A.S.

Nell' inuerno di poi, che succedette al lungo, e fatigoso assedio di Valenza, cominciò, dopo qualunque moto ancor leggiere, à mandare l' orina torbida, anzi taluolta, quando il moto era gagliardo, anche sanguigna; e seguitò così per lo corso di due, ò tre mesi, essendo ancora più spesso del solito, molestata l' A.S. da prenominati dolori nefritici. Questo obligò me all' ora suo Medico di purgarla, benche vedessi i sommi rigori della inuernata; tanto più, che sentiua vn calore straordinario nelle parti del fegato, e delle reni; à segno tale, che pel viaggio continuato, che nel mese di Gennaio l' anno 1657. intraprese, nell' andare, e tornare da Pinarolo à Parigi, non volle mai, vsare in risguardo del gran caldo, che internamente pruouaua, se non pochissimo vino, con molt' acqua, ben prima temperato.

Causa de gli accennati effetti.

Qual fosse la causa, ed origine di queste torbide orine, vari furono i pareri, ò dispareri de' Medici di Parigi, di Lione, di Torino, e di Padoua: affermando molti di loro, che qualche pietra douesse eßere nelle reni; ed altri negando, che dentro vi fosse alcuna pietra; ascriuendo quegli effetti ad vna pura espulsione di materie grosse, che, per quella parte, faceasi dalla natura. Ma perche non ostante il suo viuere regolato, e l' aggiustate purghe dell' A.S. di quando, in quando mandaua ella fuori qualche calcolo, ora con dolore, ed ora senza, conforme la di lui grandezza; preualse sempre il parere di chi credea, che veramente dentro le reni vi fosse vna pietra si, ma non già di quella grossezza, che nell' aprire il suo cadauere, per imbalsimarlo, di poi si ritrouò, considerabile per la sua forma, e grandezza; ed ammirabile, per lo sito, cui occcupaua.

Rassimi-

Raſſimigliare poteaſi queſta nella figura ad vn picciolo, ma ſcabroſo Elefante; di lunghezza non inferiore à quella del dito mignolo di vna mano, e di proportionata groſſezza: il colore era biondo ſcuro: ſtaua fitta, ed incaſtrata nel viuo corpo del rene, la cui cauità in più parti, co' ſuoi piedi, ella toccaua; e con vna liſcia, e lucente punta, quaſi con acuminata proboſcide, vſciua, non ſolo dallo ſteſſo rene, ma anche alquanto dalla graſcia, che il circondaua, piegando allo in ſu verſo il ventricolo, ed alcune altre parti ſuperiori, e vitali. Ora perche l'A.S. ne gli vltimi due meſi, che ſopraviſſe, venne tormentata da vn dolore quaſi continuato del ventricolo, ſenza, che n'appariſſe alcuna cauſa manifeſta, e ſenza poterſi eſtinguere con tanta copia di rimedij, che s'adoprarono; trouata, che fù l'accennata pietra, ho ſempre ſtimato, che queſta in buona parte il cauſaſſe, e fomentaſſe, e per conſeguenza non poco concorreſſe alla morte ſempre deplorabile dell' A. S. come mel perſuadono le ragioni à mio giudicio, efficaci, che or'ora ſoggiugnerò.

29. Forma, e ſito della pietra, ritrouata nel rene deſtro al Duca Franceſco.

In tre modi potea ella offendere, e recare alcun nocimento: ò coll'eccitare dolori nefritici, ò col ſupprimere l'orina, ò pure col pugnere, colla ſua punta prominente, vna qualche parte nobile, ouero conſentiente ad vna nobile. Ne gli vltimi due meſi non offeſe mai nel primo modo, come beniſſimo da gli effetti ſi auuertì. Nel ſecondo offeſe aſſai: poiche ſe bene nell' A.S. non vi fù vna totale ſuppreſſione di orina, nulladimeno vi fù partiale, come aſſai chiaramente ſi pruoua. Poſciachequando ſe gli cauò in Aſti, in Pinarolo, & in Parigi il ſangue, fù queſti, conforme il ſolito, belliſſimo, e con pochiſſima ſeroſità. Ma dipoi quello, che ſe gli traſſe tre meſi dopo in Torino, coll'occaſione di vna purga, che fece l'anno 1657. fù aſſai più ſeroſo, come anche riuſcì in Modona, l'anno vltimamente ſcorſo 1658. ſenza poterſi addurre alcuna cauſa euidente di vna tale nouità di ſangue, cotanto mutato dal ſuo eſſere primiero, men ſodo, e conſiſtente; maſſime, che l'A.S. era più che mai parca nel bere, regolatiſſima nel mangiare, il ſuo fegato beniſſimo ſanguificaua, & hauea vna teſſitura di corpo, più che mediocremente traſpirabile. Il ſangue poſcia cauatogli nell'vltima ſua malatia, il Settembre paſſato 1658. in Romagnano, & in Biella, fù molto più ſeroſo dell'altre volte ſudette: di modo tale, che diligentemente peſandoſi, vennero à ſepararſi da oncie otto di ſangue, oncie quattro, & vn'ottauo di ſero. Quando anche cominciò à mandare l'A.S. l'orina torbida, e ſanguigna, di cui di ſopra ſi è parlato, hebbi ſoſpetto, maſſime in Pinarolo, di qualche vlcere nelle reni: ſe bene il mio ſentimento non fù accettato da Medici di Torino, in quell'occaſione chiamati, come poſcia la pruoua in fatti il dichiarò pur troppo veriſſimo. Poiche quando i piedi, ò bronchi della pietra ſi diſtendeuano al di dentro, e profondamente ſi diramauano nella interna cauità del medeſimo rene, all'ora appunto torbide, e ſanguigne le orine ne vſciuano, e dopo qualche tempo ceſſauano: e la ragione ſi era, perche attorno à gli ſteſſi piedi della pietra ſi ſtrignea la ferita, e di poi raſſodata carne del rene medeſimo. Anzi di più ho, con lungo eſame, oſſeruato, che i tempi, ne quali ſi notarono le orine torbide, e ſanguigne, furono tanti in numero, quanti ancora ſono della pietra i ruuidi bronchi, che fra ſe diſtintamente creſciuti ſi ſcorgono. Il primo tempo di dette orine fù nel Nouembre, e Decembre 1656. & all'ora, come i ſtimo probabiliſſimo, ſpuntarono, e penetrarono nell'interiore ſeno del rene, la coda, ed vn piè della pietra, come ſi conoſce dall'eſſere queſti aſſai più groſſi de gli altri, e per conſeguenza anche i primi, ed i più vecchi nel naſcere. Il ſecondo tempo fù in Torino, nel Marzo, ed Aprile 1657. & all'ora il ſecondo piè minore, vicino al primo ſi formò, e nella profondità del rene, con violenza, ſi ſteſe. Il terzo cadde nell'Autunno 1658. in campagna; ed appunto ſi vnì col ſecondo il terzo piè; laonde non ſenza buon fondamento poſſo fabricare il ſeguente diſcorſo.

In quanti modi poteſſe offendere la ſudetta pietra, e come veramente offeſe.

La natura ha fatto, nel noſtro corpo, due reni, perche vn ſolo non era baſteuole, per eſpurgare il ſangue dalla ſua ſeroſita; ò pure, come ben ſoggiunge Galeno, perche ſarebbe ſtata coſtretta à lauorarne vno aſſai grande, per collocare il quale acconciamente, ſito opportuno ella al certo non hauea. Che ſe bene per accidente vn'huomo puo viuere qualche tempo con vn ſolo, tuttauia, comunemente parlando, non ſi puo ammettere queſta per regola naturale, à cui tutti vniuerſalmente ſoggiacciano, come la ragione l'inſegna, colla ſperienza,

Come l'oſſeruato effetto deriuaſſe dalla pietra.
Gal. de vſu part. lib.5. cap.6.
Id. de Renum affect. c.1.
Laur. l.6. c.23.

enza, e molti sperti Medici sottilmente, e con forti argomenti assai chiaro cel dimostrano. Ora nel nostro caso, non essendo il rene destro cresciuto punto di mole, ne hauendo aperte nuoue strade ne' suoi seni, oltre le sue ordinarie, veniuano queste ad essere occupate dal ben radicato ostacolo della pietra, che dentro incastrata, in buona parte, le impediua; e perciò veniua ella ancora à serrare i meati, necessarij all' espurgatione, e transito della orina, che tiene per quegli il suo libero passaggio. E se bene il rene sinistro, sendo sano, facea benissimo la sua funtione, non potea però perfettamenee supplire anche all' vfficio del destro, infermo, e quasi totalmente impedito. Di qui ne auenne, che non potendo liberamente vscire tutta la serosità della orina, veniua questa à ridondare, e à ritenersi nelle vene; e così à poco à poco riuscendo questa in proportione maggiore del sangue, in tal maniera sminuì il suo calore, che nel sopragiugnere, per le crudezze dello stomaco, e per le ostruttioni, che al suo luogo si additeranno, la febre, reso assai facile, pel freddo innaturale à corrompersi, non poco l'accrebbe, e fece altresì pericolare, con arcane, e dirò dimestiche insidie, la combattuta salute del Prencipe. Il non hauere poscia in tutto il doloroso periodo della sua malatia, che furono giorni ben 50. in circa, mandato mai l' A.S. alcuna renella, come era solita di fare prima, ci fà appunto arguire, che molta poca orina passasse pel rene destro, che perciò non rodea, ne seco recaua più alcuna portione della pietra, appresso la quale trascinandosi, ella scorrea, ed vsciua.

30. Come la sudetta pietra offendesse il ventricolo: e le ragioni, con cui ciò si prouoa.

In quanto poi al terzo modo di offendere, cioè à dire col toccare importunamente vna qualche parte di senso squisito, io per me stimo, che causasse dolore col toccare, e pugnere il ventricolo. Questo contatto di poi se fosse mediato, ò immediato, per essenza, ò consenso, potrà ciascuno cauarlo da gli argomenti, i quali senza altro ordine, fuor che quello, con cui alla mia penna souuengono, adesso soggiungo. Che la detta punta toccasse qualche corpo duro, chiaramente si conosce dall' essere quella nella sua estremità lucente, e pulita, la doue tutto il resto della pietra, come appunto sono l' altre, egli è ruuido, aspro, e scabroso. Che questi poscia fosse il ventricolo, in cui si osseruaua il sinistro effetto de' dolori sudetti, cel persuade.

Hippoc. Epid. 6 text. 6.

1 La sua simpatia, ch' egli ha colle reni; come insegna chiaramente Ippocrate, e la sperienza cel dimostra ne' dolori nefritici, ne' quali il ventricolo si risente, ed anche si souuerte col vomito. La causa di vna tale simpatia non è già vna simiglianza di sostanza; posciache il ventricolo egli è membranoso, carnoso è il rene: ne comunicatione d' vffici; poiche quegli fabrica il chilo, e questi espurga il sangue. Dunque bisogna, ch' ella proceda da continuationi, ò comunione di vasi, e parti, che tocchino l' vno, e l' altro viscere, e queste parti, ò vasi comuni sono due, de' quali il primo egli è.

And. Laurent. Anat. l. 6. c. 24. Sennert l. 3. c. 7. p. 5. c. 6.

2 Vna membrana comune alle reni, ed al ventricolo, nata dal peritoneo, la quale immediatamente circonda il corpo delle medesime reni. Questa membrana era tutta lacerata nel Sereniss imo Duca Francesco dalla prominente punta della pietra; che spignendosi fuori della grascia del rene, sopra la lunghezza di vn' vnghia, oltrepassaua lo stesso rene.

Laurent Sennert. &c.

3 L' altra parte comune, causa della detta scambieuole simpatia, sono due nerui delle reni, i quali si spiccano dal neruo del fondo del ventricolo, tutti però vnitamente originati dal sesto pari, da cui si diffondono.

Laurent. anat. l. 6. q. 58. Gal. &c.

4 In oltre vi concorre al mio proposito la vicinanza del ventricolo colle reni; poiche gli Anatomici vogliono, che in certi dolori di quegli, sia spediente l' applicare i rimedi locali alle parti della schiena più tosto, che alle parti dauanti.

Sennert. l. 3. p. 1.

5 Frà le cause de' dolori del ventricolo da prattici si annouera anche la compressione, in esso lui fatta da qualche parte vicina dura; e tale per appunto, nel caso nostro, egli era il rozzo corpo della pietra, con quegli confinante.

Laurent lib 6. c. 23 & Gal de vs. part.

6 L' autopsia, che in tutte le controuersie è di grandissimo rilieuo, mostrò, che il rene destro nell' A.S. come anche suole auuenire in molti altri, staua più alto del sinistro, e così ritrouauasi più vicino al ventricolo, e perciò anche più disposto ad offenderlo.

7 Vi s' aggiugne qualch' altra non imaginaria probabilità di qualche soda pruoua, tirata con giusto discorso; ed è, il non potersi scuoprire in sul principio di què dolori, alcuna indispositione, ò lesione considerabile, che ne venisse pesatamente in colpa. Posciache non poteasi

teasi addurre alcun mancamento vsato nel viuere, ò in altra cosa naturale, perche l'A.S. guidaua le sue attioni con si retta regola, che seruiuano di legge viua anche à tutta la Corte. Non vi era offesa esteriore, perche alcuna non se ne sapea. Che se bene à prima vista si giudicò, che la distillatione della testa ne facesse nascere vna sufficiente radice; nulladimeno quando se gli trouò, dopo morte, si puro il celabro, e scarico d'ogni vmore escrementitio, diede à diuedere, che non poteasi hauer ricorso alla distillatione del capo, come ad vna causa, per tanto male, da se basteuole. Dunque bisogna conchiudere, che tale fosse questa sola, patente, e manifesta, di cui fauelliamo.

Oltre à ciò, la sperienza, maestra di tutte le cose, e massime nella Medicina, ha più volte mostrato, nell'aprirsi i cadaueri di alcuni morti per mali, e dolori patiti in varie parti, massime nello stomaco, e ventre, senza alcuna causa efficiente, che n'apparisse, e senza alcun prò, ò giouamento sentito per la forza de' remedi scelti, e prescrittigli, essere stati gli accidenti occorsi causati da vna, ò più pietre, dalle parti interne alla per fine tratte, e cauate. Veggasi, oltre molti altri Scrittori di grande stima in questa professione, Giouanni Langio, oue racconta il caso di vna Monaca, morta pel dolore di ventre, senza discuoprirsi alcun certo principio, produttiuo di vn cruccio si veemente, e mortale, e col riuscire vani, ed inutili tutti i medicamenti adoprati; la doue di poi aperto il cadauere, per ordine di Onderico Conte Palatino, racchiusa si trouò nella vesica del fiele vna gran pietra, la quale col continuato contatto, e molesta fricatione hauea indebolito, e leuato ogni vigore all'intestino à lei vicino, senza offesa alcuna però della stessa vesica, ou'ella rinserrauasi. Ma più di tutti fa mirabilmente à mio proposito il caso, cui riferisce Giouanni Kentmano, di Materno gentil'huomo di Lipsia, morto con tutta quella serie di sintomi, ed accidenti, che si auuertirono nel Serenissimo nostro Prencipe, cioè à dire con acerbo dolore di stomaco, e di ventre, con nausea, rilassamento di forze, ed inappetenza, e alla fine, con febre lenta, e tutto à puntino il corso dello stesso male; senza mai potersi assegnare da Medici, ne la loro causa, ne conueniente rimedio; ritrouandosi, dopo aperto il cadauere, che il tutto era accaduto, come effetto causato da molte pietre, che dentro il fiele generate si videro.

Marc. Don. lib. 5. cap 30. Io: Lang l. 2 epi. 27. Fœlix Plater. Sẽnert. Contad. Giernér. de lap. cap. 12. & aly.

Ora supposte le accennate ragioni, e mettendo per cosa quasi indubitata, giusta il comune parere de' Medici, che le ferite, ed vlceri delle reni sieno mortali, come veramente dee dirsi ferito questi nel nostro caso dalla pietra, la quale, con discontinuatione violenta delle sue parti, il passaua, e come cel dimostraua la gran liuidezza sua, dopo, che ne fù tratta fuori la stessa pietra, cauo, ed efficacemente pruouo il mio sentimento, il quale è sempre stato, che questa contribuisse assaissimo, almeno rimotamente, alla morte dell'A.S. Serenissima. Poiche il ventricolo, danneggiato da quel noioso contatto, male sodisfacea al suo officio, ch'è di cuocere il cibo bene: non cuocendosi il cibo bene generauansi molte crudezze, dalle quali si originauano què tanti flati, i quali colla loro copia distendendo lo stomaco, ed il ventre, maggiormente cresceuano il dolore all'A.S. Le stesse crudezze, non ostanti le replicate euacuationi, ammassandosi nelle vicine parti, causauano delle ostruttioni: da queste generossi il calore, che poi accese la febre, la quale fù co' remedi insuperabile, come fomentata da vna causa inuincibile. Ritrouando poi la febre il sangue nelle vene sminuito del suo caldo naturale, & ordinario dalla molta serosità, di cui di sopra si è fatta mentione, si aumentò con tal vigore, che abbattè la forza dell'arte nostra, e di tutti gli vsati medicamenti, aprendo la strada à quella grande anima, che non trouando capace sfera in terra, solo adequata à suoi gran passi potea incontrarla nel Cielo.

Sennert. lib. 3. p. 7 s. 1. c. 6.

Ma oltre gli apportati argomenti ingegnosi, e benissimo fondati, non voglio mica dissimulare, per la fedeltà del vero, che deuo alla storia, altre, dirò concause, forse non men rileuanti, che il maschile, ed inuitto coraggio dell'A. S. mantenuto in vigore da gli spiriti della gloria, e dalle graui obligationi della sua carica, venne à somministrare al già disposto incendio, ed all'occorso auuenimento della sua morte. Egli è certo, che quando l'anno vltimamente passato 1658. vscì l'A. S. di Modona, nel bollore della state, alli 21. di Giugno, per portarsi in campagna coll'armata

31. Vscita sua in cãpagna, mentre non istaua molto bene di salute.

Fran-

Francese, la quale si ritrouò radunata da quartieri della scorsa inuernata à Casal maggiore, non godea già pienamente le frutta della solita sua robustezza, e salute. Il male ancor tenero, e si puo dire innocente, maligna serpe, che si alimenta, quasi di amato veleno, del solo vmore corrotto, ne' disagi del viaggiare, e nel calore della stagione maggiormente ingagliardito, cominciò, se non à mordere, almeno à farsi sentire per viuo, & ad affligere dell'A. S. la generosa, ne mai arresa constanza. Ne puotè far sì, ch'ella non seguitasse à maturare i concepiti disegni, e con graue suo scommodo, non intraprendesse vna continuata marchia di ben trenta miglia coll' esercito, e cannone fino à Cassano, per l'incontrata opportunità del passo dell'Adda, ed indi con altre marchie, non men disastrose, e difficili, superato il Tesino, non arriuasse al già risoluto assedio di Mortara. Quiui pruouando le ingiurie di vn' aria poco fauoreuole, non lasciò però di vsare ogni studio, e fatiga per lo glorioso acquisto di quella piazza; cui ottenuta col valore della sua destra, che reggea non solo il ferro, per combattere il nimico, mà ancora somministraua gli spiriti all'esercito suo poderoso, e valente, seco animato al conseguimento delle sperate vittorie, venne sempre più ad appalesarsi quel male, che fin'all'ora coperto, ed occulto, l'hauea ben sì assaltato, ma non già con violenza alcuna ferito. Dopo alcune altre marchie prendendo vigore la febre, trà gli spasimi ostinati, che patiua nello stomaco, prese partito di ritirarsi à Biella, per vedere se pure la salutifera piaceuolezza di quell' aria fosse stata basteuole, per isciogliere quelle nebbie, che no'l lasciauano godere il sereno di tempo sì prospero, per gli auanzi della sua militare fortuna. Ma poco potendo farui dimora, per saggie riflessioni della sua ben' aueduta Prouidenza, di là trasferissi à Sant'Ià, accompagnato sempre nel viaggio dalle acerbe punture de suoi dolori, con tal fortezza d'animo sostenute, e ribattute, che tutte quelle bande di caualleria, che il seguitarono, hebbero eguale occasione di compatire l' A. S. nella sua afflittione, ed ammirarla nella sua eroica sofferenza.

32. A Sant'Ià cresce il male, e'l riduce à morte. Sue virtù mostrate in tale accidente.

Sant'Ià fù quell'ammirabile teatro, oue il nostro gran Cesare vnì tutte le sue forze l'vltima volta per vincere. Posciache dopo di hauere superato nella vinta piazza, teatro ad ambe le parti tragico, i suoi forti nimici, ed anche se stesso, con vna magnanima toleranza, venne à spezzare con petto di diamante, gli sforzi anche del male, e à debellare la stessa morte. Veggendosi ridotto a gli estremi passi del viuere collocò la principale sua sollecitudine nel ben prouederſi dalle sagre armerie della Christiana pietà; ordinario suo costume, all'ora quando cominciaua qualche corso di guerra, ò si mettea in qualche graue cimento: non contentandosi co' Romani trionfanti di trarre da' fasci consolari le lauree, dopo i rapiti trofei, e deporle a piè del vero Monarca de' Cieli, ma inteso a dar sempre principio alla carriera di ogni sua impresa da cenni, e voce consultata di Dio; e pari all' Aquila trarre vigore dal Sole per volare su le palme, e godere gli applausi di vna sicura vittoria. Costume all' ora tanto meglio osseruato, quanto, che ben preuedea, per mortale, la sua pugna, à cui si accignea; onde giusta la grauezza del pericolo, anche di più fina tempera doueano fabricarsi quell' arme, che l' haueano ad assicurare, non già della vita, ma della eternità. Più volte si munì co' Santi Sagramenti della Confessione, e Comunione: sottile, ed accurato in leuare da se ogni macchia, affine di meglio vnirsi colla purezza dell' innocenza: verace via lattea, per cui gli Eroi Christiani, cō piè purgato, premendo la fronte alle stelle, si portano à delitiare dentro le sfere dell' Empireo. I suoi più accesi discorsi passauano co' Religiosi, guardia fedele nelle strettezze, e difficoltà di quel momento, dopo di cui cominciasi vna linea infinita di secoli, felici, ò lagrimeuoli. Se bene per sodisfare non meno a dettami della diuotione, che all' obligo, cui teneua di Generale, con somma pesatezza, e tranquillità di mente daua quegli ordini, che seruissero di nodi, e legami, per mantenere vnito il corpo di vn si grande, e spiritoso esercito, all'ora quando pericolaua trà mortali sintomi il suo cuore, in cui risiede la vita.

Dio. lib. 55.

S. Aug. lib. 2. de morib. Man. c. 7.

Ex Galeno.

Ma stu-

33. Sua fomma tráquillità di animo nella vicina fua morte.

Ma ftupiranno con effo me,fuor d'ogni dubbio,tutti i leali cenfori degl'altrui fatti, quella mirabile pofatezza di animo,con cui,per dare ad intédere, vicino alla fepoltura,(pietra di paragone, che difcuopre i carati, e buona lega di quell'oro,che fe gli accofta di vna vita traboccante,e moribonda) quale foffe veramente viffuto, e quanto fuperiore alla baffa conditione di vn'huomo; fenza fmarrirfi punto di volto, fenza vn' atto fconcio di vile temenza, fenza vn picciolo difordine, per qualche improuifo eccesso di vna libera paffione,(la doue anche i Leoni, feroci tiranni delle Mauritane forefte, vicini alla morte, per violenza della natura, fpargono lagrime,)egli foftenne l' orribile fuo ceffo, benche egli fia di vna Medufa, che pure fa gelare, ed impietrire anche il coraggio di quelli, che nel furore dell' arme inuitti, non fanno trouare trà fuoi fantafmi l'effigie della paura. Frà le acerbiffime pene,che sẽza triegua il martoriauano, fenza punto rifentirfi, con cuore di Aquila, e voce di Cigno confolaua, e dirò riprẽdeua que' Miniftri,& Vfficiali del Campo,che piagneuano alla fua prefenza la vicina perdita del loro Capo, poco dianzi di gloriofe lauree inghirlandato: foggeriua faluteuoli configli, e faggi documenti al Sereniffimo Prencipe Almerico fuo figlio, degno erede dell'eroica generofità di fi gran Padre, diuenutogli in quella penofa catedra maeftro di ogni virtù, e maffime di vna intrepida, e rara fortezza di animo, ben degna di corona: nell'affenza di Madama Sereniffima fua Conforte,de'Sereniffimi Prencipi Rinaldo Cardinale Fratello, e di Alfonfo fuo Primogenito, delle Sereniffime Prencipeffe fue figlie, ed altri Sereniffimi fuoi congiunti, che non douea mai più riuedere,auuegnache teneriffima foffe quell'affettione, che verfo di loro tutti nel fuo magnanimo petto annidauafi, pure non diede vn folo fofpiro, ne lafcioffi vfcire di bocca vn' improuifo lamento, forfe in tali circonftanze non difdiceuole: ma folo à fe chiamando l'Illuftrifs. Sig. Co: Girolamo Gratiani fuo Segretario, e Configliere di Stato, gli confidò alcune memorie, concernenti à grauiffimi affari, dettate non meno da vna fempre viua, e robufta Pietà, che da vna fempre defta, e circofpetta Prudenza. Vifitata l'A.S. dal Sereniffimo Duca di Sauoia, in tempo appunto, in cui poche ore prima, per vno impenfato accidente, erafi quafi agonizante ridotto à gli vltimi affalti della morte vicina, con pieniffima franchezza di animo riceuette quella Reale Altezza, e non folamente con effo lei fece que' più fioriti complimenti, che paffaua ancor fana,ma ãcora vsò ogni più amoreuole,e cortefe accogliẽza à ciafcun Caualiere della fua Corte; mentre con ammiratione, e colle lagrime fu gli occhi dall' A.S. fi licentiauano, la quale fi bene nello fteffo tempo fodisfacea alle parti di vna Reale benignità, & infuperabile conftanza.

34. Serenità di mẽte,con cui l'A.S. difcorrea della fua morte,la doue altri inorridifcono nel folo penfarui.

E non merita lode di prodigiofa quella forfe incredibile ferenità di cuore, e calma delle fue domate pafsioni, con cui difcorrea, fenza perturbarfi, e negotiaua fopra il corfo, e la piega, cui doueano prendere grauifsimi interefsi, dopò la fua morte: fauellando di quefta, non già come di attione tragica, che all'ora nella fua perfona auuerauafi, ma come di vna ftoria, ò facenda ad ogni altro ftraniere fpettante, fenza fuo cofto fuppofta per infallibile, e fenza fuo nocimento meffa in trattato, citata, e con fomma fua pace predetta. So bene, che appreffo le dilicate, e molli orecchie di alcuni antichi riufciua abbomineuole quel fuono fteffo, che articolato riferiua il folo nome della morte. La onde Claudio l'Imperadore prima di morire, incautamente mentouando l' humana caducità, à tali voci gli aftanti fi fcandalezzarono, ed appalefarono l' abborrimento, che al nome fteffo di vna fiera così moftruofa, con implacabile fdegno, portauano. Anzi quegli, che moribondo teftaua, vfaua quella frafe: *Si quid verò accidat*, come appreffo di Laertio l' vsò con Teofrafto anche quel gran Sauio della Scola Peripatica, intendendo, ma non però fpiegando la morte, che niuno ofaua di chiaramente efprimere, quafi che foffe vno ftrauagante Bafilifco, che folo vdito auuelenaffe, ò pure vna fatale Cometa, che anche imaginata haueffe forza di vccidere.

Ex Ludou. de la Cerd. in lib. 9. Aeneid.

Apud eumd. ibidem.

A'quefti

A' questi tali sembraua d'vna zotica rupe formato quegli, il quale non si torcea alla vista, ed à lampi, che sogliono pure abbacinare gli occhi, el' ardire à que' Metelli, e Torquati, i quali sono vissuti, senza danno, ò batticuore ancora trà i fulmini. Vedersi rapire il tesoro della vita, caro pur' anche ad vna mosca, che alla forza di ogni offensore, à tutto suo potere, resiste, e non gettare vna lagrima, parea proprietà di vn macigno, che sendo priuo di cuore, per amare, anche egli è spogliato di pupille, per piagnere. Passaua per vno sciocco Messala, scordeuole dell' esser suo, e dell'onoreuole nome, cui vanta quegli, che sposto à gli insulti di vn' inganneuole febriciuola, è condannato à pascere de' vermini dentro vna fossa, al pari di vna infracidata carogna, pur non sapesse punto risentirsene, e muouea merauiglia, che vno: *Qui paulò antè sedebat gloriosius in throno, modò iaceret vilis in tumulo: qui in vita delicijs vescebatur, nunc à vermibus in sepulcro consumeretur*: Posciache non puo già negarsi, come cosa verissima, che, *Hæreditas hominis sunt serpentes, & vermes; ex cerebro namque, vt ferunt, buso gignitur, ex renibus serpentes, ex ventre lumbrici, ex carne vermes, ex pelle tineæ*. Il crescere con tanto stento dopo lunghi lustri, e di poi l'essere dibarbato dal terreno, in vn momento solo, con ruuinosa caduta, non farebbe lagrimare anche vn tronco Alpino, se fosse capace di senno?

Plin. l. 7. cap. 24.

Episcop. Vultur. tom. 3. colloq. 4.

35. Cōuiene auuezzarsi à dispregiare senza alcuna temenza, la morte.

Ma sentimenti son questi propri di que' Pisoni, de' quali, con grande studio, applicati in vasti disegni, ed in ergere delle torri Babilonesi, come ricetti di gufi, così parimente rocche, e fortezze della pazzia: huomicciatoli di niuna durata, e pure architetti di fabriche gigantesche, ed eterne, si rise già Cesare Augusto: *ac si Roma esset futura sempiterna*. Mal farebbe à gemere, e torcersi la freccia, quando si scorgesse vicina al suo bersaglio, verso cui con anelanti penne incessantemente ella vola. Non alzano addolorati schiamazzi gli stanchi marinari, venuti di ritorno dalle spiaggie orientali, nel trouarsi accolti in seno a' lidi Portughesi. Trema forse impaurito il Sole ogni qual volta si vede appressato alle confini del suo occidente? Sono fanciullesche quelle strida, che quasi fosse vna incognita larua la morte, fine però, à cui tutti siamo incaminati, acerbamente la feriscono, per tenerla sempre lontana. Chimere lunge bandite dal prudente, e forte ardimento di quegli, i quali con ogni pedata, cui stampano, co' passi del loro viuere, quasi su misteriosi caratteri, leggendo, interpretando, & apprendendo della morte le strane regole, e la sua cieca crudeltà, si auuezzano con occhio asciutto à soffrirla, anzi con eroica risolutione à prouocarla. Lode, da Catone, quell' Idea di prudenza, data giustamente a gli antichi Prencipi delle Greche, e Latine Accademie; saggiamente seguendo quel cōsiglio, che nelle sue Tusculane quistioni à tutti porge il Romano Oratore: *Hoc commentemur, mihi crede, disiungamusque nos à corporibus, idest consuescamus mori*. Per debellare i mostri, non dee giugnere nuoua alla vista la loro deformità, affinche la destra sbigottita non lasci di tentarne la vittoria. Bene spesso i Mitridati, coll' auuezzarsi à masticare il veleno, in vece di restarne estinti, vi traggono alimento, per viuere. Anche Enea la prima volta, che vidde, sotto la nera capellatura di vn' olmo affumicato, gire scorrendo quà, e là vna mandra di sogni, con istrane figure, e visaggi spauenteuoli:

Cato apud Ciceron. l. 1. Tusculanar. quæstion.

Plin. l. 25. cap. 2.

Virgil. l. 6. Æn.

Subita trepidus formidine, ferrum Corripit.

E quegli, che trà le armate schiere de' Greci, e Latini intrepido hauea sostenuto vna corrente di ferro, tutto tremante per la paura, all'incontro di vn mobile esercito di ombre disanimate, e fantastiche appigliatosi al partito di vederla per la punta della sua spada:

Idem ibidem.

Ni docta comes tenues sine corpore vitas
Admoneat volitare, caua sub imagine formæ,
Irruat, & frustrà ferro diuerberet vmbras.

36. Quanto ciò sia vero si dimostra con esemp.

E' bene apprendere le vere forze di quel male, cui pauentiamo, per armarci prima à sufficienza, con qualche sicurezza del bramato trionfo. Non sempre ci sono

alla

alla mano le Sibille, che innanzi à noi facciano spiegare il volo alle Colombe, e c'insegnino il modo di addormentare il gonfio furore de'Cerberi. Mancano in sul fatto le Medèe, che imprigionino col sonno la fierezza de'Draghi, ò le Palladi, che auualorino alla vittoria delle Gorgoni: e chi prima con priuate scaramuccie non si dispone à soggiogare la Morte, non truoua bene spesso gli strali, e le catene, per legarla se pur cede, ò per ferirla, se ostinata combatte. Quegli, che souente passeggia con Margherita l'Austriaca per le segrete galerìe de'sepolcri, e vi considera quelle stracciate pitture, e le ossa de' Monarchi sueftite di carne, e rose da tarli, con serena fronte poscia si va disponendo, per cedere à voleri del Cielo il possesso della sua vita. Gli Ateniesi, que' di Corinto, i Sicionij, ed i Romani metteano lungo le strade piu maestre le sepolture de' loro defunti, per soggettare à gli sguardi de'passaggieri l'vltimo termine del loro viaggiare; *Vt viatores suæ mortalitatis admonerent*. Anche dalla loro barbara Filosofia appreso haueano i Rè de gli Etiopi Abbissini di sporre su le tauole meglio imbandite vn vaso di vetro, ricolmo di cenere; per sale, il quale condisse quelle viuande, che seruiuano di lauta prouisione, e di anticipato apparecchio alla dispensa de'vermini. E che altro poteano pretendere gli Sciti, gente priua di humanità, e pure in questo direttrice de'gli huomini piu addottrinati, ne' dettami di vna importante Sapienza, quando beueano dentro à vn'indorato teschio di morto; se non prendere coraggio, non tanto da quella funesta spoglia di vn' vccifo nimico, quanto dalla vista famigliare della Morte, banchettata seco à tauola, e perciò senza spauento incontrata, e riceuuta. Che altro mai inferiua quel bene inteso costume de gl'Itatini, popoli del Perù, quando, nel solenne giorno delle nozze, la sposa nouella seco recaua, per abbondeuole dota, la veste sepolcrale, e tutto l'arredo necessario alla pompa dell'esequie; se non renderfi auuisati l'vn l'altro, che presto gli abiti sposareschi doueano deporsi, prenderfi la gramaglia, e dal letto nuttiale, farsi passaggio al cataletto funerale, à cui ci guida, sciogliendo ogni stretto nodo di affinità, alla cieca, e senza scelta, la Morte? Chi suole suenire alla puzza di vn'aperto sepolcro, non è capace per tranguggiare, e ritenere nello stomaco le medicine, che guariscono l'humana superbia. Poco quegli è agguerrito (per restare superiore di vna si strana Amazone, che à niuno perdona, ò dona la vita) che non prende prattica de'suoi tortuosi andamenti, e de' falsi suoi colpi, per bene schermire, e ferirla, se alla'sprouista l'assale. E non è di souerchio dilicato, chi non accetta gli inuiti di Domitiano alla sua tauola; oue in vece di sedere sotto il trono Reale, ogni conuitato dee posarsi sopra vn'auello, e spesso in alto leggere à lunghi caratteri questo vtile documento: *Viue memor lethi?* I piu cari tesori si vogliono custodire negli scrigni ingemmati di Alessandro Cardinale Oliua, i quali aperti scuoprano vn'arca funerale, oue coricato apparisca imporporato il suo cadauere, con si bel ricordo d'intorno: *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Chi si scorda di essere mortale, non si ricorda di essere vn'huomo. Non è egli vero, che āche in mezzo al Foro di Roma, in vista di tutti, su Corintiese piedestallo, sorgea la statua di Libitina; perche si riflettesse, che quella sola potea minacciare i ceppi à Roma Reina, ed à Gioui Capitolini vergognose catene? Non portauano anche i Rè Nabatei, in luogo di fino gioiello, auanti del loro petto, pendente vna nuda testa di Morte, impressa con queste parole: *Mater bonorum, nouerca malorum?* Non si spargeano ogni dì i letti dorati, e ricamati tapeti di Giustino Imperatore di cenere: alla cui vista egli lagrimando, e col penitente Dauide deposto il māto di porpora, genuflesso dicea: *Ecce nunc in puluere dormiam, quoniam puluis sum, & conuertar in puluerem?* Lo specchio, che rappresenta vn volto cadente, e fangoso al naturale, non piace alle Stratoniche, che sendo brutte, come vna furia, à costo di oro si fanno vendere belle al pari di vna Lauinia. O quanto bene frà le cure del suo Imperio, Seuero fisò il pensiere in

Virg. loc. sup. cit.

Ex Cic. & Thucyd. Cal. Rhodig. l.7.c 19 Alex. ab Alex. lib.3. cap 2. Rader. in ep.93. lib.1. Martial.

Plato in Euthid.

Xyph.

Eccl. d.40.

Ex Rosino.

Reiner.

Ex Cedreno.

Ps. 6. B. 7.

Iob. 7 d.21.

Lucian. in imag. Ex Dione.

Cuaj. l.10.c.5.

re in difegnare il fuo fepolcro, e dentro rauuifaruifi, qual era veramente, mortale; & appena fabricatolo di porfido, bene fpeffo il contemplaua, efclamando: *Tu virum capies, quem totus orbis non capit!* Quanto Chriftianamente quel faggio Vefcouo Bafilio, in parte imitatore del Gran Filippo Macedone, non fenza mifterio lafciò imperfetto il lauorio di quell' arca, in cui doueano rinferrarfi le fue ceneri, e deftinò per ciafcun giorno vn paggio, che veniffe à dargli quefto auuifo: *Pater, mortem cogita, & fepulcrum tuum perfici iube*. E' vn Sibarita, quegli, che mortalmente odia la Morte, e condanna, qual reo alla fcure, chi fa mentione del di lei nome, per non amareggiare le fozze dolcezze di vna vita licentiofamente impudica. Dio voleffe pure, che ne gli orti de' Prencipi fioriffero di que' pomi, che in fronte al fuo diadema, fatti di groffi fmeraldi, folea portare Alfonso Rè di Aragona, con quefto breue detto: *Æftate prodor, Autumno probor, Hyeme perdor*! Vi fo dire, che que' fordidi parafiti, che confumano il ceruello con Eliogabalo nello ftudio di fquifite conditure, per fodisfare à capricci del ventre, fempre famelico, sfuggirebbero quell' afpro motteggio, con cui venne sferzata de gli Agrigentini la gola: *Agrigentini epulantur, vt cras morituri: ædificant, vt femper victuri*. La cenere fa fuggire dal fuo nido il coruo; e la memoria di quella poluere, in cui fi fcioglie l' humana fabrica, ò quanto facilmente efilia da noi l' ambitione, e frena il fenfo, quando ribelle corre ad annidarfi fopra le appoftemite carogne, per dentro mendicarui vn fracido nutrimento! So bene che l' anello famofo del Rè Pirro [1] incaftrata recaua vna gemma, in cui figurato fi alzaua vn' intiero Parnafo; Seleuco [2] vn' Ancora; vna lira [3] Policrate; [4] Pompeo vn Leone, col ferro nudo nelle zanne; e l' imagine di Dario, ò pur la propria Aleffandro. So che nel fuo, qual militare fugello, v' haueа il ricco pomo di vna fpada Carlo il Grande; vna Sfinge Cefare Augufto, [5] e di poi per non dichiarar la fua penna fempre intefa à fcriuere cifere, ed enimmi, il volto del vittoriofo Macedone; vna delle ranocchie, che nate in quell' ifola fempre tacciono, [6] Mecenate, fegretario di Augufto; altri il ritratto di Arpocrate, Dio del filentio; ò dell' Amore, che caualcando vno inferocito Leone, col freno in bocca, prattico regolatore il manfuefacea. So pure, che gli antichi Filofofi effigiati vi portauano i Prencipi de' loro Licei; come gli Stoici Zenone; Platone gli Accademici; i Peripatetici Ariftotile, ed altri Epicuro; la doue altri fceglieuano le imagini de' loro gloriofi Antenati, per anche viui alla gloria, fe eftinti dalla natura; de' quali poteafi veramente dire, che *gemmis addebant pretium*, e lume felice anche all' oro; trà quali trouo, che Scipione l' Africano vi tenea delineato il Padre; Lentulo il fuo Auo; e Venere Giulio Cefare: la doue [7] Silla vi recaua impreffo Giugurta; [8] Tolomeo Rè di Egitto vi figuraua Vliffe; la faccia di Agatocle Ariftomene; [9] vn' Amazone l' Imperatore Commodo; [10] Galba il capo di vn cane; Annibale il Cartaginefe vna gemma di gran valuta, che fotto hauea del veleno, per feruirfene alle occorrenze; e Catone, quell' idolo della Romana fapienza, quefte poche parole: *Vnus amicus, nullus inimicus*. Ma per mio credere niuno eleffe mai pietre più nobili, per onorare la fua mano, di quella, che nel fuo anello rinchiufe già Carlo V. nel cui picciolo feno capiua vn' oriuolo à ruota, che nel battere ciafcun' ora, con vna punta d' oro, gli feriua il dito; che per effere appunto il quarto della mano finiftra, da cui fi diffonde fino al cuore vna vena, tiene con quefti vna fegreta amiftà (la onde gli Egittiani addimandauano l' anello, corona del cuore) e così veniua quel gran Monarca, à quelle pretiofe, e cordiali punture, à ricordarfi della velocità, con cui paffaua fuggitiua la fua vita: O di quell' altra, vfata da vn gran lume della Porpora Vaticana, Cefare Baronio, cioè à dire vna picciola mafchera di Morte, pretiofo figillo delle fue lettere, ed arma da tutti ereditata dal proprio cafato: bene apprendendo quefta maffima, che la Morte arrefta il

corfo

Marlian. c. 26.
Stobæ. ferm. 19.
Solinus.
Tipoti.
Ael. Lamprid. in vita Heliog.
1 Alex. ab Alex. l. 2. c. 9. dier. genial. & Sol. c. ij.
2 Iuftin. lib. 15.
3 Herodot. l. 3. Plin l. 32. cap. 1.
4 Plutarch. in vita Pomp.
5 Suetonius in Aug. cap. 50. Plin. l. 37. cap. 1.
6 Leonic. hift. l. 2. c. 20. & Plin. l. 37. vbi fup.
Plin. lib 33. c. 3.
Ex Latin. Pac. in p. or.
7 Valer. Max. l. 8. c. 15. Plutarch. in Sylla.
8 Euphant. l. 4. hiftor. Athen. l. 6. c. 6.
9 Polyb. l. 15.
10 Plin. l. 34. c. 8.
Ex Petrafanct.

corſo ad ogni vita,come del pari arreſta il volo ad ogni penna. E al certo,ſe toccaſse à me di mettere nelle galerìe de' gran Prencipi qualche curioſa memoria, ſpettante alle ſpecie de' dinari, da popoli antichi, e Barbari moderni differentemente adoprati, non mi curerei già di riporui ò le sfere di porcellana, e foglie di vn'albero, vſate da certa gente dell'India; ò le conchiglie Perſiane, che corrono per ordinaria moneta in vna parte dell'Africa; ò quel ſale, di cui molti tengono penuria, che nell'Etiopia ſi ſpendea: ò del cuoio impreſſo coll'Aquile Imperiali, che Federico Imperatore, regnando nel Vaticano Celeſtino IV. Pontefice, l'anno 1241 fece accettare, per mancamento di argento, e d'oro, nell'Italia: ma ben ſi dell'oſſa di morti, danaio di alcuni popoli, i quali quanto più ſi arricchiuano, tanto meglio diueniuano eruditi, colla memoria dell'humana fieuolezza. O quanto è laudeuole l'auaritia di quelli, che empiono le loro caſſe di ſi pretioſi teſori, e con quel ſordido Imperatore Romano ſu mucchi di queſte monete ſi va colcando, ed aggirandoſi, per perdere l'affetto alla terra, e volgerlo alle ricchezze del Cielo, *vbi ærugo, & tinea non demolitur*. Per riportare la Palma il gladiatore, nelle arene Romane, douea forſe codardamente ſmarrirſi alla viſta del ferro ignudo, ò riſentirſi nel cuore à zampilli del ſangue, che dalle aperte ferite largamente ſgorgaua? Anzi col farſi ſouente ſpettatore de gli altrui ſpietati macelli, quaſi impietrito, imparaua à ſoſtenere la ſua parte ſenza timore auanti gli occhi di Roma, à cui ſeruiua di vno ſcenico paſſatempo la vera ſtragge, dirò, di tante fiere, ò di tant'huomini? Se in queſta maniera ſi ſta ſuperiore ad vn nimico: col ridurſi in memoria la Morte, vno vince anche ſe ſteſſo. O che pellegrina gemma fu quella, prodigioſamente donata ad Aleſſandro, di tale natura, che, poſta ſola in vna parte della bilancia, eccedea in peſo tutte l'altre nella parte oppoſta, anche vnitamente, raccolte: ma ſe vi s'aggiugnea vn pò di poluere, ſpogliata della ſua grauezza, al pari di vna piuma leggieriſſima, balzando in aria, di niun peſo compariua. La sfera de' corpi leggieri egli è in alto, e ſopra la terra. Quegli che bene ſpeſſo nella ſua mente delinea l'imagine della Morte, e ſi va ſpargendo colla cenere della ſua mortalità, diuenuto inſenſibilmente leggiere, impenna l'ale, e col ſuo cuore al Cielo ſi ſolleua, oue lontano da ogni funeſto accidente ſopra de gli altri, ſenza contraſti, ſoggiorna. La Morte non di rado mentre penſa di cogliere alla ſprouiſta con ſua vittoria, da materia all'altrui braccio di guadagnare le ſtelle. Così colla prattica ſi arriua à felicemente compire quella tela, che ſtimauaſi à prima viſta di orditura, e diſegno impoſſibile. Chi non haurebbe pianto Liſimaco per morto, quando gli fece contro ſcatenare il ſuo Rè vno affamato Leone? e pure mettendoſi egli, già ſperto nel vincere, ſu generoſe difeſe, arriuò à ſtrappargli dalle radici la lingua, e con lode ſuperiore à quella di Ercole, anche ſenza claua, à debellare i Moſtri de' ſerragli Africani. Come ſarebbe comparſo vn Dauide, ſenza il Gigante Filiſteo? Come ſarebbe ſpiccata la forza di Sanſone, ſenza le multiplicate ritorte, e lontano dalle armate maſnade di vn popolo idolatra? come ſi predicherebbe vn Giuda Macabeo, ſe priue di ogni tempeſta foſsero ſtate in calma quell'onde, cui moſse con furioſa marea la fellonìa di Antioco? Non penſaua forſe colà preſſo i Mitologi Giunone, di ſtrozzare la vita poco dianzi principiata di Alcide bambino, e con due Serpi di legare prigioniera la ſua virtù, per anche nelle faſcie riſtretta, e pure fece naſcere, & vſcire in luce la ſua Gloria, e diede libero il volo alla Fama, che il diuolgò vincitore appena nato; mentre ſeppe offrire all'Aurora della ſua vita, dentro la culla, lacerate quelle Serpi, per eterna ſpoglia, con quelle mani, con cui douea poſcia donare al Sole, per ſua caſa Reale, vno ſuenato Leone, nelle boſcaglie Nemèe. Qual altro fine hebbe Pelia, in mandare Giaſone à lidi di Colco, con obligo di ſeco recare nel ritorno le lane dorate del montone di Friſso, ſe non di ſporlo agl' inſulti di que' furioſi Tori, che col reſpiro vomitauano incendi? e pure gli aprì la ſtrada al Tempio della Eternità, in cui douea riuerirſi trà primi domatori dell'Oceano; al cui valore reſterebbero tributarie le bellicoſe ſquadre, fio-

M. Pol. l. 2. c. 16. & lib. 2. cap. 28.
Olderic. lib. 1.
Leon. p. 7.
Franc. Aluarez. cap. 45. & 52.
Naucler. gen. 42
S. Antonin. 3 tit. 19. c. 6 §. 1.
Ex Abrahamo Ortel in Coſmograph.
C. Caligula ex C. Suetonio.
Matth. 6. c. 19.
Ex Dorotheo.
Plin. l. 8. cap. 16.
1. Reg. 12. c. 40.
Iud. 16. 6. 9.
2. Macb c. 13.
Senec. in Herc. furen. & Oet. & Plaut in Amphit.
Ouid. 7. metaph.

rite da duri ſemi del Drago di Cadmo : à cui ſi darebbe dell' oro cercato la ſpoglia, e la cui naue, dopo ſi fortunati tragitti, in altro porto non douea riceuerſi, che nel Cielo, oue ſenza biſogno delle amiche Tramontane, ſeco ſempre vnite porterebbe le ſue ſtelle? La ſoggiogata Chimera, à cui da Giobate, quaſi reo al carnefice, inuiato ſi vide l'innocente Bellerofonte, non fece riſplendere luminoſo il ſuo Nome, portato dal Pegaſo vincitore ſu gli allori del Parnaſo, ne' quali dalle Muſe intagliato, ſi ſpargerebbe di corteſi raggi da Apolline, dalle Ninfe di fiori, e finalmente anche di ſtellate gemme da Aſtrea? Ma per giugnere à queſte mete, non debbi eſſere vn corridore ineſperto. Quell'onore, che vuoi comprarti nel campo aperto, e in faccia al Sole, dei ſtudiatamente cercarlo con priuate ſcaramuccie, fatte in ſegreto, e nell'ombre. Semele nel vedere il ſuo Gioue, tramortita ſi perſe, perche non gli era mai per l'addietro comparſo col fulmine. Quel nocchiere, che vide la prima volta le ſpumeggianti montagne, quaſi da magica verga nell'Oceano inalzate, e poſcia in vn tratto ſpianate, & aperte in vna profonda voragine, al certo hebbe cuore di bronzo, ed occhi di ſcoglio, ſe aggiacciato non ſi perſe:

Hom. 6. Iliad.

Ouid. l. 3. metaph. Senec. in Herc. Oet. & furent.

Horat. ad 3. l. 1.

Illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commiſit pelago ratem
Primus, nec timuit præcipitem Africum
Decertantem Aquilonibus.

E pure adeſſo con giunchi peſcarecci, e con deboli vele ſi traualicano gli Arcipelaghi più pericoloſi, e fortunali; e ſenza impallidire alla viſta de gli altrui naufragi, ſi ſtima gloria lo ſcuoprire nouelli ſeni di mare, ſolo per vincerli. E in fatti chi maturamente, in compagnia de' più Saggi, e ſenza paſſione, fa ſquitinio del vero, vien coſtretto à riderſi della Morte, come di coſa dimeſtica, e di caſa ſua; mentre in ciaſcuno inſtante, che paſſa, ognuno muore, per rinaſcere con vn'altro momento, e con eſſo lui tornare à morire : e quegli, che creſce ad vna età più robuſta, all'ora appunto egli muore colla ſua cadente giouanezza, come il diſſe quel Greco morale : *Nos ridiculi ſumus, qui vnam metuamus mortem, toties iam mortui, toties morientes, &c. Interit vir facto ſene; at vir factus erat intereunte iuuene; at puer in iuuenem, infans in puerum deſierat: & qui heri fuit, mortuus eſt in hodiernum, in craſtinum moritur hodiernus.* E con eſſo lui anche diſcorre del pari Seneca : *Quotidie morimur : quotidie enim demitur aliqua pars vitæ: & tum quoque, cum creſcimus, vita decreſcit. Infantiam amiſimus, deinde pueritiam, deinde adoleſcentiam. Vſque ad heſternum quidquid tranſijt temporis, amiſimus. Hunc ipſum, quem agimus, diem, cum morte diuidimus.* Giuliano Imperatore portaua nella ſua impreſa Reale, per corpo, vn' Aquila fulminata con vna freccia, le cui penne eranſi prima ſpiccate dalla ſteſſa Aquila ferita, col motto: *EX IPSA CONTRA IPSAM.* Dentro à noi naſcoſtamente racchiuſa viue la Morte, e da noi prende le piume, per rendere alati quegli ſtrali, co' quali improuiſamente ci vccide. E chi non ſa, che la vita, cui meniamo, egli è quel miſtico criuello delle Danaidi, che laſcia fuggire tutte le goccie de' momenti, ſucceſſiuamente raccolte? Egli è vna catena, che per quanto lunga ella ſia, altro non ritiene mai di vero, che vn ſolo anello del preſente reſpiro : è la tela di Penelope, la quale ſempre ſi ſteſſe, mentre colle mani del tempo, in cui duriamo, ſi va riteſſendo; potendoſi bene di lei ſpiegare quell' enimma, che ſopra le parti dell'anno ſcriſſe vn Moderno.

Plutarchus in opuſcu.

Senec. ep. 24.

Ouid. l. 3. & 10. metamorph. Tibull. l. 1. el. 3. Sen. Horat. &c.

Hom. 2. Odyſſ. Propert. 2. 9. Stat. in ſylu. &c.

Phœnicem mirare nouum, qui viuus in auras
Editur è tumulo, dum, ſine luce, perit.
Integer apparet nunquam: pars demitur vna,
Altera viuenti dum fugitiua datur.

Vix

Vix puer obreptat, cum Parca vrgente, senescit:
Occidit; exortu sed viret ille nouo.
Spectat odoratos tenera ad cunabula fasces,
Quos tamen æstiuo Sirius igne vorat.
Germinat annonà Cereris robustior ætas;
Pascitur Autumni frugibus inde senex.
Dum cadit, haud flammis redeuntia membra recudit,
Sed renouat grauido tempora prima gelu.
Canescunt faciles hyemali frigore plumæ,
Sustinet in media, candida fata, niue.
Fructibus excipitur moriens, & flore renascens:
Quandò alitur, rapitur, dùmque perit, paritur.

Queste verità ben' erano state imparate dal Duca Francesco, il quale, in famigliari ragionamenti, sentendo dire à qualche suo Caualiere confidente, ch' era vn gran peso la necessità del morire, vsciua in atti di marauiglia, non sapendo, come ad vn'Eroe di gran cuore potesse comparire innanzi terribile quella, che anche da fanciulli vien tolerata, e bene spesso anche vinta: massime douendosi pur da lei aspettare il degno contracambio, con cui si premiano i meriti della Christiana Innocenza. E al certo colla prattica ben confermò l' Altezza Sua questi magnanimi suoi concetti; posciache sendo già estenuata di forze, per vn totale sfinimento di spiriti, e per la violenza de' dolori, trà quali penaua, con faccia serena, e composta, riceuuto l'Oglio santo, con vna mano strignendo vn Crocefisso, e coll' altra l' imagine di Santo Antonio di Padoua, migliore Apolline di quello, che ne' pericoli della guerra souente baciaua Silla, fin' all' vltimo respiro coraggiosa, e trà le altrui lagrime, imperturbabile, rese lo spirito al suo Creatore, alli 14. di Ottobre 1658. corrēdo l'anno climaterico, poco dianzi principiato, della sua età 49. e scorso il 29. del suo gouerno: potēdosi accōpagnare la felice vittoria, che di lui ottenne più tosto la Pietà sua verso de' suoi Stati, che la Morte, cō quelle parole del Magno Gregorio, scritte del patientissimo Giobbe: *Vicit Pietas pectus illud Virtutis, quod ideò fuit validum, quià deuictum; Virtutis enim pectus non esset, si hoc Pietas non vicisset.*

37. Muore con sōma pace di animo il Duca Frācesco.

Plutarchus in Sylla.

S. Gregor. Dial. log. lib. 1.

In tanto il Duca Alfonso, non tanto inteso à prendere il possesso de' Serenissimi suoi Stati, che sollecito in celebrare, e riuerire le ben sapute memorie delle rare virtù del Padre, non si contentò già, con vn semplice lutto, di sfogare il giusto dolore, sentito nell'accaduta sua morte, e di far pompa di quelle lagrime, che disciolto haueano da' loro occhi annuuolati gli afflitti sudditi, bramosi, se fosse possibile, di raccoglierne vna fonte, per farui dentro ringiouanire, e rinascere ad vna più verde età l'Aquila loro guerriera, e Signora, pur dianzi estinta; ma nel primo luogo volle rappresentare, e dispiegare à tutto il mondo l' immortalità, che al fiore delle sue attioni douea, per giusta ricompensa, la Gloria. Saggio imitatore de gli Augusti figli di Seuero Imperadore, i quali con ricco manto di porpora, seguitati da vn mondo di popolo, allegramente incoronato di alloro, fecero comparire le ceneri del Padre loro defunto, su le spalle de' medesimi Consoli, veramente in trionfo: *Quod triumpho magis simile, quàm perluctuoso funeri.* Dentro l' vrne priuate si nascondano pure i raccolti auanzi dalle accese cataste de gli Epicuri, sordidamente vissuti, coll' anima sepolta nel fango, e si piangano inuolati non meno alla vita, che col loro scuro nome alla eternità, e riuerente memoria de' posteri: ma chi lascia la luce di segnalate operationi, più possenti del lume, colà su le faccole, da Prometeo rubate al Sole, per auuiuare i pregi illustri de gli spenti cadaueri, nō si onori cō patetiche cerimonie, e co'gli vrli di lagrimose Nenie, come sconosciuto cittadino de' sepolcri, ma si celebri con ameni Epinici, e nembi odorosi di fiori, al pari di vn Romano Camillo,

38. Funerale ordinato dal Serenissimo Duca Alfonso, per la gloriosa memoria del Serenissimo suo Padre.

Alb. Magn animal. l. 23. lit. A.

Iac. Guther. de iur. man. lib. 2. cap. 2.

millo, che lascia piantati ne'Campidogli, e Tempi della fortezza, i chiodi di diamante, con cui vittorioso ha fermato dell'Africana ambitione le falcate ruote, ed ha arrestato per i capelli d'oro, prima che calua apparisse, su i pennuti suoi cocchi, vna inconstante fortuna.

39. Gli Eroi sono dopo morte immortali.

Pier. Valerian. lib.10. Id.lib.55.

Plin.lib.25.cap. 8. & Matth. in Dioscorid. lib.4 cap.52.

Cercate digratia, se vi da l'animo, sopra la lapida sepolcrale dell'eloquente Isocrate, se pur vi trouate vna Parca dolente, ò pure vna Sirena cantante. Osseruate se all'auello, oue stanno chiuse l'ossa d'Achille, quei della Tessaglia, per ordine dell'oracolo Dodoneo, vi presentino mazzi di rose, che in vno instante marciscono, ò pur corone di amaranti, anche dopo d'essere sueltі dal loro stelo, sempre ricoperti de'suoi verdi cinabri, di cui la natura gli minia, e perciò di vn'eterno viuere fioriti argomenti. Guardate su la tomba di Giosuè, quel Leonida Ebreo, ed anche de gli Eroi Persiani, se vi scorgete scolpita vna minacceuole Cometa, al solo vedersi anche in vn sasso abborrita, ò pure vn bianco Sole, col motto, *ORIETVR*, nel suo morire, con circolare rinascere, per immortale creduto. V'ingannerete à partito, se sarà vostro pensiere, di scuoprire sul Mausoleo di Alessandro, la morte, che con possente braccio gli leui d'intorno i trofei delle domate Prouincie, e il renda co' suoi ferri cattiuo; anzi vi vedrete l'Asia, e l'Africa, con forti catene vnitamente legate, e sotto à loro piè questa iscrittione: *VICTORIA ALEXANDRI*. Anche gli Egittiani, primi maestri di vna misteriosa sapienza, intagliauano sopra l'vrne de' loro defunti, vna Fenice, che trà le fiãme micidiali rinfioriua ad vna Primauera più verde di vita, colla parola: *EVOLABIT*. Quasi che dir volessero: Nõ piagnete incenerito quell'Eroe, che bẽ presto nascerà colle forze di vn Sole Gigante, per rinouare cõ passi luminosi delle sue imprese la chiara memoria. Da queste tenebre vscirà col suo nome, che eloquentemente risuonando, il farà celebrare da Saggi suoi pari, ed inuidiare da maleuoli ignoranti. In questa carcere egli mette l'ale: questa gli serue qual nido d'Aquila, oue la pietra sepolcrale, che l'accompagna, haurà forza quasi Etite per estinguere ogni veleno d'vna inuidiosa scordanza: ò pure sarà vna Ceraunia, che sendo vscita dalle tonanti armerie della morte, haurà però anche forza di ributtare i suoi fulmini. La virtù ella è quella mirabile pietra Crisocolla, la quale se tira à se il ferro fatale del tempo, che la ferisce, ancora del pari congiugne seco l'oro della Eternità, che l'incorona. Ed inuero à gli antichi Semidei non era dedicato per impresa il Drago, come frà gli altri si puo trarre dallo scudo del Tebano Epaminonda, con animo di accennare la eternità, cui possiede, dopo la coda, e il fine della vita, il nome, ed il valore de' meriteuoli? Egli è proprietà delle piume, tratte dall'Aquila, di mantenere gli spiriti natij, col consumare le altrui seco meschiate: ed ò quanto meglio le penne dalla morte, rubate a gl'omeri de'virtuosi, diuorano l'ale à se vicine del tempo; ed vnite con quelle della Fama, volano per le sconosciute prouincie, e fin dentro le solitudini de' Garamanti, si fanno adorare dall'ossequio de gli eruditi, e da festeggianti concerti delle stesse Muse anco barbare. Rotto l'alabastro, nel quale vn balsimo pretioso rinserrasi, in maggiore sfera si sparge il suo odore forzatamente racchiusoui: così appũto felicemente per quelle stesse ferite, per cui escono à volo l'anime Eroiche, anche si diffonde la dolce fragranza della loro, per lo dianzi, poco saputa fortezza; come fauellando coll'estinto Saluatore del Mondo ci fà osseruare Agostino; *Nec vnguentum misericordiæ tuæ in Hierusalem, quasi in vase tenuisti; sed tanquam confracto vase, vnguentum diffusum est per mundum*. Fate che spezzi co' trecento soldati di Gedeone la morte, de'Cleomeni Lacedemoniesi, ò de' Grechi Diomedi le membra, dalla sua destra combattute, deboli vasi di creta, ben facili à poluerizzarsi, che subito risplenderauui quella fiamma viuace, che dentro vi ardea, ed vnitamente suoneranno le canore trombe della Gloria, per vincere nello stesso tempo la fieuolezza della humana conditione, ed applaudere alla rapportata vittoria. Se le nuuole non isquarciassero, con inimico scoppio, le rupi Portughesi, sepolte resterebbero le caue, e segrete miniere dell'oro; il quale suole appunto, qual cadauere, impallidire all'ora solo, quando

Alb. lib.2.min. tract.2. cap.5.

Solin. cap.30.

Plin. lib.3. ca.10.

Pier Valerian. lib.15. in Serp.

Aristotel. animal. lib.9 cap.2.

S.Aug. in ps.30.

Iud.7. F.19.

Ibid.

Trog. Pomp. lib. 44.

tratto

tratto dal ſepolcro, alla luce naſcendo ſi ſuela. Sorgerebbero forſi nella Scitia, ſu i fianchi delle ſcoſceſe montagne, colonne di bel lauorio, ſe il fulmine, diuenuto ingegnoſo ſcarpello, con amicheuole fierezza ferendole, non le fabricaſſe? Viurebbe col pretioſo ſuo ſangue, ſu i manti conſolari la Porpora, ſe ridotta al morire, ſuenata la ſua lingua, non donaſſe quel licore, atto ad illuſtrare anche la vita de' Ceſari? Quante volte auuiene alla morte, ciò, che accadde à quegli, il quale ſcorzò l'vliuaſtro, piantato nella piazza de' Megarenſi, appreſſo il ſepolcro di Corebo; quandò, *Inciſa ocreas, & galeas peperit;* ſi ritrouò egli tutto nel di dentro veſtito di appeſe armature, dall' antica, e ruuida tonaca dell' arbore ricoperte; poiche mentr' ella ſi penſa di ſatiare la ſua vorace crudeltà, col lacerare la corteccia noſtra, ch' è appunto il corpo, ci ſcorge internamente forniti di arme fortiſſime, colle quali ſpezzata la ſua falce, alla per fine ella ancora, ſenza forze, ſneruata ci ſi arrende. Non occorre, che ſperiate di guidare Ceſare l' Auguſto nell' aperto Mauſoleo del Grande Aleſſandro, per faruelo rauuiſare, come gli altri, eſtinto: perche ſe gli fate inſtanza, che ſi contenti di viſitare le ceneri de' vicini Rè defunti, chiaramente vi replicherà, che voi ſiete in vn ſolenne delirio: poſciache non ſi cura già egli di vedere gli ſcheletri morti, ma ſolo i viui Eroi, trà quali annoueraſi dal militare valore quel Prencipe, anche da mondi nuoui temuto per fulmine, & adorato qual Gioue. Sentirete Alcide, che trà le ſtelle ſgrida le voſtre lagrime, e vi aſſicura: *Non me fata tenent poſt funera.* Viuo immortale per beneficio della morte; e ſe otioſa mirate la mia claua, non mi ſtimate priuo della primiera gagliardia: egli é innocente il mio braccio, perche piaceuoli non danneggiano in queſti azzurri anfiteatri le mie fiere. Che ſe ben pare, che vna corteſe felicità ingemmi il ſeno à gli indegni, e con lunghi periodi di anni ſoggeriſca alla loro vita ſempre freſche, e verdi carriere; in queſto ſolo ella opera d' accordo colla morte, la quale al roueſcio abbreuia il viuere de gli Eroi, che amendue lauorano ſtatue, ma in queſto differenti: che la prima imitando la fauola, le fabrica, col fare all' hauuta materia delle aggiunte fantaſtiche, & aeree, di niũ rilieuo nel foro de' Sapienti; la doue queſta ſeguitãdo le regole della ſcoltura, le perfettiona, col togliere le parti ſuperflue, che ſono pochi momenti, degne in tanto di collocarſi in nicchi pregieuoli, e ne' Reali cortili, aperti alla Nobiltà dalla medeſima Innocenza. Anzi dirò io: ſi come col taglio opportuno di vn ramo, la pianta ancor viua, con fertile prole, rigermoglia; ne tutte ſono ſimiglianti al cipreſſo, che vna volta reciſo più non ripulluli; così ancora vn Prencipe eletto alla corona dalla Virtù, dopo l' vltimo colpo fatale, quaſi con molte vite rifatto, di bel nuouo con ſuo guadagno, ad vn'eſſere immortale riſorge. Per multiplicare l'imagine di vn ſol volto, baſta rompere in più minuzzoli vno ſpecchio; perche ſe intiero, vnico rappreſentaua l'oggetto, che ſe gli opponea, infranto con feconda abbondanza il riproduce; e doue ſano era ſterile, ed auaro, lacerato diuiene artefice liberale nel dipignere, ſenza coſto, le faccie, che ſolo il rimirano. Fate, che la morte ſpezzi la vita, e ſciolga in minuta poluere il corpo de' Cartagineſi Annibali, ò Romani Scipioni, e poi guardateui per attorno, e vedrete in mille guiſe la loro vita riſtorata, e rifatta; ora ne' marmi, e bronzi, ora nelle gemme, & auorio, ora coniata ſu gli argenti, e ſu gli ori: e dopo il corſo di molti ſecoli, nelle Corti più accreditate, i loro ritratti nobiliteranno le curioſe galerìe, e più ſi ſtimeranno anche finti, e ſenza ſpirito, che vn popolo di vile razza canuto, e viuente.

Ex Olào magn. — *Plin. lib. 2. c. 36.* — *Plin. liu. 16. cap 39 in fine. Pauſ. lib. 1. Alex. ab Alex. lib. 2. cap. 12.* — *Senec. in Herc. Oet. act. 5 ſc. 4.*

40\. Qualità di eſequie preparate al Duca Franceſco.

Io ſo bene, che ſe il Duca Franceſco foſſe viſſuto à tempi di Roma ancor gentile, & idolatra, forſe con profane apoteoſi, e ſolenni voli di Aquile prigioniere ſul rogo la di lui morte ſarebbeſi conſegrata, come quella di Nerua da Traiano, da Tiberio quella di Auguſto, e diuinizzato con iſciocche feſte, ſi come vsò con Claudio Nerone, Tito con Veſpaſiano, e Domitiano con Tito, ſenza riceuere alcun prò da quelle inorpellate grandezze, con cui, *Poſt mortis tempora, vanitas eſt ſibi diuinitatem mentita, Deos colendo, Deumque faciendo eum, qui iam etiam homo eſſe deſierat.*

Iacob. Guthir. de iur. man. l. 2. c. 5.

Ma con

Ma, con più ſaggia ſplendidezza, i ſuoi veraci pregi ſono ſtati dal Sereniſſimo ſuo Figlio ſucceſſore ſpoſti in vn Chriſtiano teatro, inalzatogli dalle ſteſſe Virtù: doue accolto trà Prencipi ſuoi maggiori, e del ſuo ſangue, è loro comparſo auante, nella corona delle ſole ſue impreſe, come appunto la Palma ſi adorna colla ſola corona delle ſue frutta. Come queſte veniſſero rappreſentate, e con qual filo maeſtro in vn' apparato funerale diſtribuite, ed vnite, paſſiamo ad accennarlo coll' iſcelto argomento, nella ſpoſitione, che ora ſegue.

Cornel. à Lap. in Ezech. c. 41.

ARGOMENTO SCELTO

Per tutto l' Apparato, e filo oſſeruato nella ſua teſſitura.

SPOSITIONE SECONDA.

CONTIENE.

La facilità, con cui da Satirici ſi peſano le operationi de' Grandi. Come il Prencipe dee perciò comparire in ogni ſua attione perfettiſſimo. La cauſa ſi è, perch'egli è l'eſemplare, che dee ben regolare i paſſi de' ſudditi. Coſa ſignifichi Idea, e come l' intendeſſero con Platone altri Autori. Il Prencipe dee veramente diſcuoprirſi vn' Idea di ogni virtù, come per appunto fù il Duca Franceſco. Si adducono ſopra ciò varie ragioni, e pel minuto ſi eſaminano. Spiegaſi il nome di Eroe, e dell' attione Eroica. Si aſſegnano i capi principali, à quali ſi debbono ridurre le virtù, neceſſarie ad vn perfetto Prencipe. Si mettono varie ſpecie di virtù, e morali prerogatiue. Come ſieno ſtate ammeſſe nel noſtro Apparato, e con quale ordine diſtinte, & in vn corpo raccolte.

1. Quanta facilità habbiano molti di cenſurare le attioni de' Grãdi.

GRande obligo addoſſauaſi Apelle, riuerito Prencipe trà Pittori della Grecia, con quel ſuo celebre: *Pingo æternitati*: con cui pretendea, ed anche liberamente ſe ne dichiaraua, di lauorare ogni ſuo quadro, à tal fine, ch' entraſſe di ſuo piè, e ſenza ragione di gratia, nel Tempio ſagro, e venerabile della medeſima Eternità. Era queſto vn ſolleticare il genio de' mordaci Teoni, e faſtidioſi Calliſteni, inquieti, quando ripoſano colle loro calunnie: anzi egli era con occhiali di più fiãchi, ed angoli, vn fargli oſſeruare raddoppiate quelle macchie, & ombre, che ponno molte volte, per ſola loro imaginatione, diſdire al retto lume della Pittura. Non coſi preſto vn corpo leggiere s' inalza alla ſua sfera, come la leggierezza di queſti ardimentoſi Cenſori (tronchi priui di teſta, come ſono que' Blemi, ò Etiopi, dalla natura, quaſi rei, prima di naſcere decapitati) corre di primo lancio allo ſcopo diſcopertogli, ſeco recando le punte per meglio fermaruiſi: ed è loro ſtile di volare, come appunto le ſaette, colle proprie penne legate à fianchi di vno ſtrale, che quanto più rapidamente ſi porta, tãto più fortemẽte feriſce. Fate, che vno metta in circolo qualche opera ſquiſita, e veramẽte degna di lode, che ſubito ſcorgerete acceſa l'inuidia di gente riuale, pronta, e bene in ordine, per dentro rintracciarui delle ſognate ſconciature. All' ora s' inuentano principi mirabili, tratti dalle quinteſſenze delle Platoniche dottrine; ſi diſotterrano delle opinioni corrotte, e mezzo incenerite; ſi citano certe leggi, fatte da incogniti Soloni, e da Licurghi, creſciuti in credito, prima di naſcere: affine di pruouare difettoſe quelle attioni, che in altro non mancano, fuor che in eſſere troppo ſolleuate dalla ſcura sfera de' notturni Barbagianni. I ſtimo oggetto degno di piagnerſi ogni qual volta rifletto alla libertà, che ogni pezzente ſi prende di eſaminare, e biaſimare grauiſſimi negotiati, intrapreſi, e portati innanzi da più ſaggi Capi di vna Monarchia: arriuãdo à riformare gli ordinati corſi de' gouerni importantiſſimi, le cui maſſime, e ſtudiati miſteri punto non capiſcono, coll' arte, e deſtrezza, cõ cui già quella Scimmia di Arezzo, diuenuta dipintrice, ma ſolo di notte tempo, riabbelliua, e riformaua i vaghi lineamenti, e tratti maeſtri di pennello, che di gior-

S. Aug. ſerm. 37. ad Frat. Erem. Id. l. 16. de ciuit. Dei, cap 8. Plin. l. 5. c. 8. & l. 7. c. 2. Mela. l. 1. cap. 4. Solin cap. 52. Aul Gell. noct. Attic. l. 9. cap. 4

Ex P. Vinc. Guin. l. 1. alleg. 4.

di giorno su le sue tele tiraua il celebre Buonamico, per sopranome Buffalmacco; cioè à dire meschiando, e confondendo insieme tutti i colori, senza punto distinguergli, e di poi seguitamente con quelli dando l'vltima mano al fatto sin' all'ora lauorìo; e quasi tirando sopresso il velo di Timante, perche non patisse discoperta vna si nobile dipintura. Bella cosa, ma però rara, egli è il vedere vn cieco Omero à disegnare l'Idea di vn Prencipe Eroe nel Greco Achille; & è del pari vn miracolo, che nel accecato ceruello d' vno scapitato, e fallito bottegaio vi sia tanta luce, che basti à discernere, quale veramente sia il naturale ritratto di vn Monarca regnante. Volete voi vedere con vn' occhiata lo studio, con cui da non pochi moderni Catoncini, che mettono barba di fresco, in vna graue conuersatione, emula dell'Ateniese Areopago, si spacciano seriamente de' punti della più fina politica, e si corregge ciò, che da essi non si digerisce, ne intendesi? Volgete la vista verso quel giumento di Esopo, che fattosi per buona pezza romito, e solitario, affine di speculare in segreto qualche punto massiccio d'vna sottile, e nuoua Filosofia, alla fine spuntò fuori da vna secca cisterna, doue hauea maturato i punti delle sue Conclusioni; e con vn gran mantello da Filosofo intorno, sotto à cui ricopriua al meglio, che potea, gli eccessi delle sue orrecchie, portossi in piazza, radunò buon circolo, con voce violentemente moderata propose la sua dottrina, con tal garbo, ed eruditione, che in vece di applauso, cauò dalla sua vdienza delle mazzate, con cui venne risospinto, senza la tonaca filosofica, cui nel trottare smarrì, nella ingegnosa scola, propria de' giumenti suoi condiscepoli. Non così tosto hauete lodato vna dotta compositione di vn giouane Oratore, vn bel fatto di vn Guerriere, ò vna pesata risolutione di vn Prencipe, che il primo, che vi contradice, è il più stolido della brigata; ben degno di quella instanza, con cui punse gli Eretici del suo tempo l'acuto stile di Tertulliano: *Asinus de Æsopi puteo modò venis, & iam exclamas? dic qui sis? quò venias? quod sit tibi ius in nobis?* Poco fà vscisti, come ranocchio, da vna pozzanghera; eri auuezzo à misurare vna buca di vn palmo, in cui sei nato, e vissuto, & ardisci di vestir l'ale, e portarti fin sopra i Cieli; anzi pensi di meritare il primo seggio trà gli Astronomi, se troui qualche passo, dato fuor di regola da gran Pianeti, nelle Corti meglio concertate, e Monarchie di maggior fama? Alza almeno gli occhi, e guardati nello specchio, che ti scuoprono fino que' Turchi, dati ad vn viuere frà gli altri più Religioso, cioè meno bestiale, con questo amicheuole inuito: *Inspice, & vide quis sis.* Impara di gratia à conoscere meglio la tua finosomia: e mira ben bene, per fauellare con Aristotile, se la tua faccia co' suoi profili imita gli spiritosi lineamenti di vn Leone, nato per comandare; ò pure con grossolana manifattura, *vergit ad bouem*, destinato col giogo à seruire. Non ti vergogni di volgere gli occhi tuoi di Nottola incontro al Sole de gli Imperi? Il tuo naso, che torci senza giudicio, arriua ad essere di Rinoceronte, ò pure egli è di Buffala, à cui per acconcio ornamento solo manchi vn' anello di ferro, per essere guidato à mano da vn'aspro guardiano, con buona regola? La corona satirica, e pugnente, che con mille pretensioni nel volgo de' Cinici tu porti in fronte, è ella arteficiata, al modello di quella de gli Etiopi, cōposta solo di freccie, per hauerle alla mano, nel saettare chi incōtri? ò pure s'è naturale, non è già simigliante al diadema di Antonino Diadumeno, natogli in frōte, in presagio di quella Reale autorità, che tu con odio mortale perseguiti: dunque sarà vna di quell' altre, che con arguti, e puntuti raggi fioriscono sul capo alle Capre, le quali il chinano per salutare ferendo: e per raccogliere vn filo di erba pellegrina, si aggrappano su i precipitij, e su le schiene sassose, e ruinose de' monti sagliono, per vn vile nutrimēto. La tua bocca di Cane stizzato, sēpre aperta in abbaiare cōtro à chi passa, perche non digrigna i denti se non in luogo di scampo, e non corre ne' campi aperti, *& remorsurum petit?* Pensi forse di persuadere co' tuoi latrati alla gente, la quale gusta di Satire, che ti presenti, come à correttore de' Prencipi lo scettro, che i Nubi, popoli della Etiopia, humane fiere, concessero appunto ad vn Cane, che co' cenni, e mouimēti suoi, gli reggesse, e gouernasse? Dio buono! è pur finita quella penuriosa carestìa,

altre

Tertullian. in Marc. v. 4. cap. 24.

Ex Annal. Turcic.

Martial. l. 1. ep. 3. Et pueri nasum Rhinocerotis habent. *Plin. l. 6. c. 37.* *Pers. Iuuen. &c.*

Ael. Lamprid. in Ant. Diadum.

Horat. epod. lib. ep. 6.

Maiol. dier. can. 1. colloq. 2.

altrevolte deplorata,e pianta,quando sendoui somma scarsezza di teste,dotate di buõ senno,e di peso,i capi de'gli Asini si vendeuano à caro prezzo,e messe in bilancia,siva- lutauano de gli ottanta sicli;la qual somma di danaio non si trarrebbe,pens'io,nella vẽdita del Bucefalo di Alessandro,del Piroi del Sole, del Cillaro di Castore,ò del Pegaso delle Muse,seveniſſero à tempi nostri in certe piazze al mercato. Stimi tù, che sempre debba regnare vno Eliogabalo,il quale in vece di radunare ne'suoi Senati, e Consigli de'più fioriti Saggi di Roma,vi raccolga tutta la più sordida feccia de'Parasiti, i quali solo periti *de Iuris mensarum*,vagliono per diffinire le ingiurie fatte à morti su le tauole imbandite,con gran sale diuiderne giustamente le parti,e,al suono delle pentole, publicare i diritti,e grosse ragioni delvẽtre.Eh che son passati que'tẽpi,ne'quali i Serrani,e Romani Cincinnati dal regolare vn'aratro:*Gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore*, passauano al gouerno de'popoli;e deposta la zappa, e 'l rusticano pellicione, prendeuano lo scettro,e lo scarlatto da Dittatore:sendo troppo distanti termini,il coltiuare le zolle di vn campo, e reggere il picciol Mondo di Roma; tessere vna siepe advn prato,e cignere di leggi gli huomini;i quali si arrẽdono bene alleverghe fiorite,e di oro del mansueto Dauide, mà si risentono à crudi colpi de' ferrati bastoni, vsati da gli indiscreti Roboami. O quanto presto costoro di poca memoria si scordano di quel bellissimo auuertimento: *Ne sutor vltra crepidam*; poiche lasciando le scarpe, che poco prima cusciuano, per calzare il solo piè, s' alzano à guardare la testa delle nominate Iffigenie, per trouarui materia da cauillare: quasi che fosse lo stesso il misurare i grossolani punti, colle lesine, dati ad vn cuoio, e le proportioni,rigorosamente osseruate dal pennello sopra le tele. E che altro pensate voi facessero le Talpe,ammesse che fossero à consulta sopra gli andamenti dell'Aquile? Elleno auuezze al buio di vna tana, biasimerebbono per arditi gli sguardi, che queste fissano ne' tersi cristalli del Sole: contente di vna fossetta sotterra, passerebbono per ambitioso fatto lo scegliere, per ordinaria abitatione, le più alte cime de' gli alberi, ò le fronti più erte, e dirupate de' monti: satie del Reale conuito, che gl'imbandisce vn pò di fango,direbbono,che gli è golosità troppo enorme, il cercare per suo pasto de' volatili, e gire in caccia delle seluaggine: anzi essere crudeltà lo suenarle, quasi vittime scannate, per adorare la gõfia cloaca di vn vẽtre famelico.Così la Lepre prouista,fin dal suo nascere,d'arme veloci ne'piedi, diffinirebbe per temerario il Leone, mentre colla sua coda sferzandosi, osa di resistere de' nimici cacciatori all'insidiose batterìe: l'Elefante reso più animoso dalle pioggie del sangue sparso, comparirebbe per vn mostro impietrito auanti del Ceruo, ad ogni strepito di scossa fronda, quasi allo scoppio di vn tuono spauenteuole, aggiacciato, e moribondo: la congrega delle Mosche cauillerebbe per isciocchi i Tori, condannati per viuere à girar delle macine, e menar grossi pesi, mentr' esse importunamente molestando l' altrui patienza, anzi mendiche su le stesse piaghe,otiosamente alimentate,pur campano. In somma conforme la radice anche ne nasce il frutto; e, giusta il modello, squagliato il bronzo si forma in vna statua Reale, ò pur plebea: e così corrisponde alla natura di ogn' vno l' appetito suo innato, come altresì la sfera della sua ragioneuole inchinatione. Guai à noi,se à tempi nostri, in cui corre questa influenza di pugnere altrui,si promettesse,da Serse quel premio à chi,con arguta Dialettica, conuincesse di qualche nouello mancamento le bellezze più diuine, ch' egli promettea à gli inuentori di qualche nouello passatempo: e vi sò dire, che le faccie dell' Elene più adorate non seruirebbono ad altro, che ad essere riprouate per vno sconcio lauoro dell' arte, occupata in riformare vn' euidente aborto della Natura. Questo egli è imitare quegli specchi di Smirna, che rappresentauano vaghissimi gli oggetti deformi, e le faccie di tutta perfettione, quasi visaggi di storpie fiere: essendo soggetto non meno ogni Eroe alle cauillose dicerìe di vn vile fantaccino, di quello sia il Sole à furiosi rimprouerì di vn' Africano, che, come schiauo dalla sua sferza cocente battuto, con rampogne sdegnose, il pugne, ed il biasima.

4. Reg. 6. d 25.

Ael. Lamprid. in vit. Anton. Heliogab.

Plin. l. 18. cap. 3.

3. Reg cap. 12. a. y

Plin. l. 10. c. 3. & sequentib.

Plin. l. 8. cap. 16.

Ex P. Nicolao Causino.

2\. Quale obligatione habbia il Prẽcipe di comparire perfetto in ogni ſua operatione.

Ora il Prencipe, che dee comparire come vna pittura, non già da ſporſi in vn dozinale teatro, per trattenimento de' piazzaiuoli, inutilmente corſi à riſguardarla; ma ben ſi per eſemplare, da i cui profili debbono dipendere i virtuoſi andamenti de' popoli, e dell' intere prouincie; ed i cui fatti appunto come i primi principij hanno ad aggiugnere pruoua à ſaggi pareri di ognvno, abbiſogna di vna grande ſimmetria, e ſquiſitezza di proportione in qualſiuoglia ſua parte, per non eſſere ſoggetto all' emende, che ne faranno à loro voglia, e con qualche ragione gl' Ipponatti maldicenti. Perche ſe quegli che fa la guida trà ſcure balze, e in mezzo à diſerti, ignora la ſtrada; come gli altri, che il ſeguono, giugneranno ſenza sbaglio alla meta, cui bramano? Se il tronco, à cui ſi appoggia vna verga ancor tenera, ſtorto ſi alza, & ineguale, come queſta puo creſcere, ſenza cattiua piega, ritta, & eguale? Se la ſtella, che guida per i maroſi i voſtri legni, annuuolata non ſi diſcerne, ed in qual guiſa ſeruirà di fedele Oracolo, che vi predica de' vicini ſcogli le inſidie? Se bene v' ha ben di molti, che non tanto oſſeruano le imperfettioni di chi li gouerna, per farne publici Elogi, quanto le ſue manchezze, per comporne, in priuato, anche le Satire. Anzi per me ſtimo, che ſarebbe vna quiſtione molto problematica quella, in cui ſi cercaſſe, ſe nelle Corti vi ſia maggiore copia di adulatori, che lodino i difetti del Prencipe, ò che biaſmino le ſue ſteſſe virtù: in queſto diſcordanti, che i primi à foggia di campane, colla bocca ſempre aperta, e ſoſtenuti in aria dalle ruote di vna fortuna, che ſperano fauoreuole, ad alta voce ſi fan ſentire, per piacere ad vn ſolo; queſti come trombe ſorde, ſuſurrano nell'orecchie de' poco amoreuoli, per recare diletto à molti, al cui palato ſuol piacere il vino raſpante, e bruſco, che inaſpriſce la lingua, e pizzica le labbra, cauando la ſete, che gli cuoce di ſparlare, cō pericolo, anche de' Grãdi. Egli è però vero, che ſon del pari alla publica ſalute noceuoli, e della razza di quegli ſtregoni, che per autorità d' Iſigono, e Niſondoro, nell' Africa, non vſano altro incanteſimo, per vccidere, fuor che la lode (che ſpeſſo è immedeſimata col biàſimo) con cui la perſona ammaliata à poco, à poco ſi eſtingue. Queſte ſono le tignole, che temea il Gran Cōſtantino; queſti i cani, da cui fuggiua Sigiſmondo; queſti gli vccellacci di rapina, che bene ſpeſſo mentouaua Alfonſo di Aragona: crudeli amici, piaceuoli tiranni, traditori di bel garbo, che con infame mercato fan contratto ſopra la venduta riputatione del loro Signore; *Hi ſunt cubiculares, hi conſiliarij, à quibus bonus, cautus, optimus venditur Imperator*. Ma però in tanto anche per viuere ſicuro il Prencipe, dee bene armarſi contra i nimici coperti; ſendo egli certo, che quanto più in alto egli ſale alle grandezze, tanto più facilmente molti il ſeguiranno colla viſta, per notare ogni ſuo paſſo, ed accuſarlo, ſe ponno, di qualche ſtorcitura: *Inter præclara faſtigia optimum eſſe iudicem decet, quando ſe non poteſt occultare, qui inter frequentes populos cognoſcitur habitare. Factum tuum erit ſermo ciuitatis, dum per ora fertur populi, quod à iudice contigerit actitari*. E queſto auuiene maſſime ſe pure abbonda egli di vn tal chiaro, che dimoſtri nel ſuo eſterno, quale nell'interno veramente egli ſia; ſtando che pur troppo d' ordinario: *Specioſa ſunt crimina, quæ in purpura nutriuntur*. Mancano forſe al Sole, quando egli comincia à riſplendere nella caſa Reale del ſuo Leone, delle rabbioſe Canicole, che vadino ſeguitandolo, ſe non per morderlo, almeno focoſamente coll' abbaiare, per riſuegliare i neri Albani, che con ingiurioſe maledittioni, ad vna ſeuera eſamina, a lor piacere, il condannino? Penſate voi forſe, per non dipartirmi da quel Sereniſſimo capo trà Pianeti, che l' occhio ſottile de' moderni Matematici ſi foſſe curato di conſiderare pel minuto, parte per parte, la ſua belliſſima sfera, e dentro numerarui delle trentatrè, e cinquanta macchie, ſe pure foſſe vna ſtella di mezzana nobiltà, e corpo volgare? *Locatus in medio cunctorum ad ſe trahit aſpectum: & totius vitæ iudicium promulgat fama populorum*. Ogni neo nella terſezza de gli ſpecchi molto bene ſi diſcerne; e quella bruttezza, che in ogni altra parte del corpo, poco, ò nulla diſdice; nella faccia, cioè à dire nel Prencipe, ſi ſtima vna notabile deformità, e in quella gli occhi di tutti vanno ſubito à battere: *Quomodo in facie lentigo, aut verruca fœdiores ſunt, quam reliquæ corporis maculæ: ſic exigua peccata, vbi in Principis vita cernuntur, pro maximis habentur*.

Plin. lib. 7. cap. 2.

Lipſ. lib. 3. cap. 11. Politic.

In vita Alph. lib. 1.

Vopiſc. in Aurelian.

Caſſiodor. 6. var. 23.

P. Petiot in panegy. orat. Lud. XIII.

Caſſiodor. 3. var. 11.

Plut. in præc. de rep. geren.

Per

3. Dee il Prencipe esser ricco d' ogni virtù, e leuare da se, quanto mai può, ogni difetto.

1 *Nizcona; Res Sancta.*
2 *Thienez; Filius Cœli.*
3 *Bellugia; Gemma incomparabilis prestantia.*

Per questa ragione egli debb' essere si ben formato, che in se solo contenga tutte le perfettioni, ripartite in altri; di modo che non vi sia alcun nobile profilo, diceuole à gli Eroi, che nelle sue fattezze, senza menzogna di finti colori, veramente non si scorga. Ne pensate già che i popoli di Cangoxima, auuegnache di niuna scola, e di rozza letteratura, chiamassero nel barbaro loro linguaggio il Prencipe, non con altro titolo, che [1] di cosa sagrosanta, & adorabile: che i Chinesi lo stimassero [2] vna prole del Cielo, cioè à dire dello stesso Iddio; e gli Abbissini, [3] vna gemma d' impareggiabile eccellenza, di prezzo eguale all' Acate di Pirro, di modo ch' egli abbracci in se la corona di tutte le Muse, col suo Apolline ancora, senza escluderne pur' vna: acciò non manchi à suoi sudditi in ciascuna virtù il modello, per imitarlo. Ben ne diede auuiso al suo picciolo Onorio il gran Teodosio, oue gli disse:

Claudian. de 4. Consul. Hon.

Componitur orbis
Regis ad exemplum; nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, vt vita regentis.

4. Dio serue d' Idea perfettissima a tutti gli huomini.

Matth. 5. v. 48.

E se ne volete vna pruoua piu autentica, auuertite che Dio, sourano Monarca del Mondo tutto, col suo dito onnipotente prodotto, e gouernato: in cui viue sempre verde ogni fiore di santità, anzi vnica radice, d' onde germoglia ogni viuo rampollo di perfettione, per intimare vna massima cotanto importante ad ogni Prencipe, suo Luogotenente in terra, propone se medesimo per esemplare à tutti gli huomini, à cui debbano, quanto mai co' loro sforzi potranno, rassimigliarsi co' lineamenti d' vna vita innocente: *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est.* E perche siamo noi di carne, colle traueggole à gli occhi grossolani, ed infermi, inetti à penetrare colla vista vn modello impercettibile da sensi, e tutto spirituale; l' Eterno Verbo ricoperto sotto il velo della nostra humanità, s' è fatto vna visibile Idea, cui potesse ognvno spiare coll' occhio, e colle sue attioni pratticamente imitare: *Deus ipse factus est homo, & diuinam ipse Ideam in tela mortalitatis nostræ suscipiens, sensibilibusq; virtutum omnium coloribus depingens, nobis exhibuit spectandam, & imitandam.* Quinci nacque che non solamente l' Apostolo, seguace del suo celeste Maestro, nel fauellare co' Filippesi, se gli da per Idea, e gli esorta à seguitare con passi virtuosi gli esempi della sua Christiana osseruanza: *Imitatores mei estote* (come spiega Ecumenio) *quemadmodum habetis nos in typo:* ma che ancora appresso que' saggi dell' antichità i piu degni Eroi si addimandassero Idee, proposte alle Città, per buona regola altrui; come appunto leggo di Alcide, quel Gigante di fama, come di meriti, il quale sopra tutti maggiore spiccãdo: *Vetustas illa pro virtutum omnium, tàm animi, quàm corporis Idea, proposuit.*

P. Ant. Legaud. de nat. & caus. perf par. 2. s. 2. cap. 6. & par. 1. cap. 23.

Pier. Valerian. lib. 14. in Serp.

5. Spiegasi questo nome d' Idea, per maggiore chiarezza del preso argomento; e d' onde l' habbia tratto Platone.

Ma prima di passare piu innanzi à pruouare con qualche euidenza nel Prencipe questa necessità di squisita perfettione, come à basso più diffusamente dichiarerò, perche mi sono appigliato à mostrare, persuaso da sodi fondaméti, il Duca Francesco l' Idea di vn perfetto Eroe Christiano, accioche da chi che sia si arriui meglio al midollo di vn si proprio argomento (massime sendomi riserbata in questa prima parte libertà di vscire dall' angustie della Spartana parsimonia nel dire) mi cade quiui in acconcio di breuemente sporre, e disaminare questo scuro nome d' Idea. Non v' ha dubbio alcuno, che la corrente de gli Autori antichi, e moderni riconosce, e dichiara Platone, per Maestro, ed Inuentore dell' Idea; ch' egli nella sua imperfetta Teologìa intese, e interpretò per vna forma improdotta, eterna, ed inuisibile, causa esemplare delle prodotte, e visibili: *Posuit Plato quasdam substantias inuisibiles, incorporales, supermundiales, diuinas, & æternas, quas appellat Ideas; idest formas exemplares, & causas istorum manifestorum, & subiacientium corporalibus sensibus: & illas quidem esse veritates, hæc autem imagines illarum.* In queste risguardando Iddio perfettissimo Artefice, inteso à creare, con vaghissimo disegno, e senza alcuna manchezza l' opere sue particolari, daua loro, al parere di quel grã Filosofo, vna retta, ed intera proportione di parti, corrispondente a lineamenti del preuisto suo esemplare. Posciache si come gli è vfficio di vn buono artiere nella sua professione il consigliarsi bene spesso, ò pure con vno imagi-

Tertullian. lib. de an.

imaginario, ed interno originale, penetrato ſolo da gli occhi dell'anima, ch'egli con le ſue ſpecie intentionali ſi figne, ò pure con vn modello ſenſibile, che alla ſua mano egli ſcelto preſcriue, per non errare: pare altresì, che non debba ciò negarſi à Dio, il quale con ſomma regola fabrica ogni menoma creatura, appigliatoſi al primo modo di operare, piu nobile, eccellente, e diuino; come Tullio beniſſimo ce l'addita, fauellando di Fidia al noſtro propoſito: *Nec verò ille artifex, cum faceret Iouis formam, aut Mineruæ, contemplabatur aliquem, à quo ſimilitudinem duceret, ſed ipſius in mente inſidebat ſpecies, quam contuens, in eaque defixus, ad illius ſimilitudinem, artem, & manum dirigebat.* E poſcia aggiugne: *Has rerum formas appellat Ideas ille, non intelligendi modò, ſed etiam dicendi grauiſſimus auctor, & magiſter Plato: eaſq; gigni negat, & ait ſemper eſſe, & ratione, ac intelligentia contineri.* Si che facilmente puo ſcorgerſi, che l'oſſeruatione piu volte fatta da quell'acuto ſpeculatiuo ne gli artigiani, che intraprendono il maeſtreuole lauorìo d'vna qualche materiale manifattura, ſoliti prima à ben riflettere alla ſimmetrìa, e ſueltezza del diſegno, cui, per infallibile regola, d'ordinario ſi propongono, ha ſcoperto, ed aperto la principale miniera, d'onde egli ha tratto queſte ſue forme ideali, e l'ha da gli humani fabricieri, operanti con regola, transferito in Dio, prima regola de gli altri, come l'addita Filone l'Ebreo: *Qui cum de ampliſſima vrbe condenda conſilium cœpiſſet, prius illius ſpecies, figuraſq; concepit animo; ex quibus intelligibilem cum mundum compoſuiſſet, ſenſibilem effecit, vtens illo, tanquam exemplari.* E di poi anche meglio ſegue ad inſegnare quantoadeſſo io ſpoſi: *Quemadmodum ergo vrbs illa in architecti mente priùs deſignata, locum extra eam non habebat, ſed in artificis animo priùs impreſſa erat; ita nec mundus iſte, ex Ideis coagmentatus, alium locum habere poteſt, quàm diuinum verbum, à quo hæc ordinata ſunt.*

Cic. in Brut.& Academicar. quæſtion. lib. 1.

Philo Heb. lib. de mund. opific.

So però, che altri con San Giuſtino il Martire, diuerſamente diuiſano, e pretendono, che da fontane piu ſante, e lontane, cioè à dire ſin dalle Sagre Storie, habbia Platone cauato queſta ſua miſterioſa dottrina, poſcia dal ſuo terreno, e meramente naturale intendimento intorbidata, e con falſe ſottigliezze priuata della ſua natìa purezza, e verità. Poſciache la doue nell'Eſodo, à 25. intima Iddio con aſſoluto comando à Mosè, il quale ſopra del monte Sinai s'era colla Diuina Maeſtà ſua trattenuto, per così dire, in importanti conſulte, ben giorni quaranta, *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi in monte monſtratum eſt;* intendono coſtoro, che al Santo Profeta foſſe diſcoperto vn ſenſibile modello, da gli occhi corporei beniſſimo diſcernibile, in cui ſi conteneſſe la fabrica del candeliere d'oro, del tabernacolo, de' vaſi, & altro arredo del Tempio; e tutto queſto, *Idea aliqua ſenſibili intuendum proponeretur*. Anzi dalla fraſe vſata dall'Apoſtolo, mentre ſcriue à gli Ebrei, par che ſi caui baſteuole fondamento, per dire, che anche in quella ſteſſa occaſione ſe gli diſpiegaſſe, e proponeſſe vn'Idea ſpirituale, e miſtico ſignificato, che quaſi midollo d'oro racchiudeaſi nella ſcorza di que'lauori manoali, e ſenſibili, preſcritti dalla Diuina Maeſtà ſua, affine di riſtrignerſi, & accommodarſi alla debole sfera di quel Giudaico popolaccio, duro, & impietrito di cuore, e con gli occhi groſſolani di carne, incapaci di vedere gli oggetti dello ſpirito. E non mancano già delle nuoue pruoue in piu luoghi di Ezechielle, la doue maſſime con dito di Legislatore detta Iddio vna ben compaſſata Idea della ſanta Città, e ſue future diuiſioni; e deſcriue l'ordine concertato, ed armonico di vno ſtato politico, che poteaſi, anzi doueaſi ſaggiamente inſtituire, ſe bene per ſegreta diſpoſitione della Diuina Prouidenza non ſi eſequì, dopo la cattiuità d'Iſraelle; come altresì Platone, con ingegnoſo ritrouamento, delinea ne' ſuoi ſugoſi opuſcoli l'ottimo gouerno ciuile, ma non però mai pratticato, di vna perfetta Republica.

6. Da qual' altro fonte Platone, conforme alcuni, ha tratto la dottrina delle ſue Idee.

Exod. c. 25. iuxta Cornel. à Lap. ibid.

Ad Heb. 8. v. 5.

Ex Beda ibid.

Ezechiel. c. 45. & cap. 48.

Videatur Cornel. à Lap. in Ezech. loc. ſup. cit.

Ma comunque ciò ſia, e per ora tralaſciando di cercare pel ſottile l'antichità di queſta Teologìa, le Idee di cui facciamo quiſtione, e diſcorſo, che nel noſtro

6. Nomi diuerſi, e diffinitioni dell'Idea, e ſua eſſenza, e natura.

Aug. l.83. q.46.

Euseb. de prac. Euang. lib. 15. Proclus in comment. Eustrat. in 1. Ethic.

Phil. de mund. opif.

ſtro fauellare corriſpondono al nome di vna forma, ò pur modello, da gli Platonici diuerſamente ſi addimandarono. Attico appreſſo di Euſebio le chiamò, Notitie diuine: *Dei Notiones*. Primi, e primari originali, e ſoſtanze mentali, Plotino: *Non tanquam figuras impreſſas ab alijs, ſed archetypa, & prima, mentiſq; ſubſtantiam*. Vn verbo diuino imagine di Dio, & vn prototipo ſuo ſugello (per vn qualche barlume, confuſamente mendicato dalle diuine lettere) vn mondo intelligibile, ed eterno, eſemplare del materiale, e creato; ò pur diciamo potenze, che quaſi corteggiano, e vbbidienti aſſiſtono al trono di Dio, Filone l'Ebreo: *Dei verbum, ſiue rationem iam mundum fabricantis; ſicut vrbs intelligibilis eſt Architecti ratio, & cogitatio, intelligibilem vrbem ædificare cogitantis: Mundum intelligibilem, archetypum ſigillum, archetypum exemplar, ſpecies corporis expertes, & intelligibiles: ſenſibilium effectorum ſigilla, & poteſtates, quæ Deum ſtipatu quodam, & ſatellitio cingunt*: E finalmente, Pure forme intelligibili, ed intelligenti, da ſe ſteſſe dureuoli, & vniuerſali Proclo, ed Euſtratio; ſe bene in poche parole vengono giuſta la mente del loro autore diffinite da Alcinoo, *Exemplar æternum eorum, quæ ſunt ſecundum naturam*. Dal faſcio di tutti queſti vocaboli ſi viene à trarre, e ſpremere queſto ſugo aſſai chiaro: Primo, che quelle verità oggettiue, ed altri enti diminuti eterni, con douuta ammiratione di ſottile, ma forſi poco inteſa teſſitura, nelle moderne ſcole ingegnoſamente ordita, con cui principalmente ſi viene à dichiarare, come, e quali ſi debbano ammettere gli atti liberi in Dio, in gran parte ſono copie, tratte da queſte forme eſemplari Platoniche, almeno aderendoſi alla ſpoſitione di qualche vna di quelle claſſi, in cui quella grande Accademia sì è di poi diramata: E in oltre, che queſte Idee per altro non intendeanſi, che per modelli vniuerſali, aſtratti, e con qualche precedenza, ò priorità anteriori alle opere ſingulari, di cui erano modelli, da Dio ordinati, come prudentiſſimo, e ſapientiſſimo facitore alla retta eſecutione, lauoro, e compimento di quelle ſoſtanze, per cui ſeruiuano nella mente ſua profondiſſima di ſquiſito, e bene ordinato eſemplare. Deuo qui però di paſſaggio auuertire, che molti di queſta dottrina nõ ammetteano le Idee delle opere manoali, e fabricate cõ gli ſtromẽti de gli artigiani, come ſarebbe à dire di vna corazza, ò di vna ſpada; ne de gli accidenti, che corrono fuori delle linee, tirate, ò inteſe dalla natura, e tale ſi puo dire la febre; ne de gli indiuidui particolari, come di Socrate, ò Zenone: ne delle coſe abiette, e vili, come gli è la paglia, vno ſterpo, vna ſpina: ma voleuano, ch'ella foſſe vna natura, ò pure, come l'appella lo ſteſſo Platone, vn genere, ò ſoſtanza eſemplare d'ogni ſpecie, capace, e meriteuole di vn diligente diſegno, ſcelto dal diuino fabricatore, affine, che ella ſriuſciſſe di tutta perfettione. Ne così di leggieri diſcordarono i loro autori nel determinare, per non dipartirmi da' termini ſcolaſtici, la eſſenza, natura, e loro ſuſſiſtenza. Poſciache alcuni fauoreuoli protettori della buona fama, e dottrina di Platone interpretarono per maligna calunnia il dire, che quell' auueduto, ed accorto Filoſofo aſſegnaſſe alle ſue Idee vn'eſſere, ed eſiſtenza totalmẽte diſtinta dall'eſſere, & intendimento diuino: quaſi, che foſſero alcune ſemplici, ma vniuerſali nature; fuor di Dio, ma increate; dipendenti, ma non prodotte; haueuti la ſua eſiſtenza diuerſa da tutte l'altre, fatte da Dio, ma però anche da loro, quaſi ſeme vitale, e radice di ogni eſſere, partecipate. La parte poſcia oppoſta, coll'applauſo, e ſeguito di tutti li Peripatetici, e loro capo Ariſtotile, che per iſcherno le addimandaua, *Nugas canoras, & inanes cantiones*, ſpecioſe, ed argute parole, di niuna ſoda ſignificatione, pretende alla gagliarda, ch'egli le voleſſe totalmente ſeparate da Dio; come ſoſtanze dotate d'intendimento, eterne, vniuerſali, & inuariabili; abitanti ſopra del Cielo, fuori di Dio, anzi coll'iſteſſo Dio, ed inſieme colla materia, principio, e fõte d'ogni coſa producibile. A me però baſta per adeſſo di ſolo hauere accennato il detto fin'ora, ſenza prendermi penſiere di ſnodare, e diſtinguere le fila ſottili di queſte ſcure difficoltà, ſpettanti di ſuo diritto ad altre mani, & in altri luoghi meglio eſaminate, e deciſe. Come altresì laſcio a' Teologi con San Tomaſo,

Alcino cap.9.

Dionyſ. Pet. l.4. cap.9. tom. 1.

Plato in Parmenid.

Philopon. l.2. aduerſ. Proclum de mund. ætern. Ariſtotel. 13. met. cap.4. in 1. Poſt. cap.19. Iuſtin. Mart. in Par. ad Græ. Videatur Dionyſ. Petau. tom. 1. Theologic. dogmat. qui de his eruditiſſimè diſputat.

maſo, nella prima parte, alla quiſtione quindeceſima l'vfficio di determinare, e riſoluere, quali Idee debbano ammetterſi in Dio dalle Cattoliche Accademie, inteſe à difendere, e ſoſtenere le verità non diſcordanti dal Vangelo: e ſolo mi contento di trarre, à propoſito dell'argomento, cui maneggio, le ſeguenti due propoſitioni.

Suarez lib. 3. de Deo cap. 5. nu. 2. S. Auguſtin. ab ſupra.

8. Ciò che ſi caua in propoſito noſtro, dal detto ſin' ora.

La prima sì è, che, per fauellare ſenza enimmi, e dorata pompa di ſuonanti vocaboli, col nome d'Idea, altro non ſi vuole intendere, che vn retto eſemplare, mentale, ed infallibile, alla viſta del quale, con perfettiſſimi lineamenti formato, ogni artefice puo aſſicurare la ſua mano, per operare ſenza fallimento, e fatigare ſenza ſconcerto. Queſta Idea ſi puo rendere ſenſibile, ed oggetto ammeſſo nella sfera viſiua dell'organo corporeo, ſe pure con linee materiali ella ſi eſprima; come bene ſi auuertì di ſopra al numero 6. parlandoſi delle Idee, di cui ſeruiſſi Iddio, per addottrinare Moſè, eletto ſopraſtante alla fabrica del tabernacolo, e ſagro arredo del Tempio. In gran parte meco diſcorre Euſtratio, riferendo l'opinione degl'antichi Platonici: *Ideas aiebant exemplaria eſſe, artifici propoſita, vt in illa intuens, tamquam typos, ac delineatas effigies, quæ ſunt materiata perficiat: cum ſint artificis rationes, ac velut notiones, & theoremata.* Colla ſeconda i'approuo la diuiſione, fatta da Proclo, di due ſorti d'Idee; alcune delle quali in ſe steſſe, quaſi ſcrigni vniuerſali, contengono la natura, e perfettione delle ſpecie, ò ſoſtanze fabricate da Dio; e tale dee dirſi l'Idea dell'huomo, del Leone, ò del Cignale, per ragione di eſempio. Altre han per vfficio di abbellire, ed ornare i ſoggetti, ò gli oggetti già prodotti, e con diuerſi, e ricchi abbigliamenti rendergli ragguardeuoli: e tali ſono le Idee del buono, del giuſto, del bello, e di tutte l'altre virtù, nobiliſſime gemme, che dan pregio, e chiarore alla fronte, in cui riposte, viuamente rilucono. Hor ſuppoſto queſto:

Ex cap. 25

Euſtrat. in 1. Ethic fol. 10. p. 2.

9. Quale Idea debba eſſere il Prencipe, e come deue regolare le attioni de' Sudditi, inteſe all'vltimo loro fine, di cui ſi diſcorre.

Dico primieramente, che il Prencipe dee dirſi, ed eſſere vn viuo, ed animato eſemplare, ſenſibile, e da chi che ſia oſſeruabile; anzi vn'Idea, che in ſe comprenda quelle due ragioni ſpecifiche, che or'ora cō Proclo accennammo: la prima vniuerſale, ed in aſtratto propoſta à ſuoi ſudditi, perfettionati nell'eſſere proprio di vn'huomo, legato colle leggi della vita ciuile, cioè nella teorica, e ſcienza del retto operare, tirato giuſta le regole di vna giudicioſa Politica: la ſeconda ſingolare, e prattica, principio proſſimo di vna retta Economìa, ed in particolare direttiuo d'ogni virtù, e di tutte le qualità perfettiue delle attioni morali, ordinate all'vltimo noſtro fine, ch'è la perfetta felicità, alla quale, come accennoſſi nella Spoſitione prima, al numero quattordiceſimo, ogni noſtra operatione veramente humana, verga d'oro, vſcita dalla radice della ragione, ſi diſtende; e noi coll'ale del cuore, come l'vccello di Paradiſo anche dormendo vola; per altro inteſi in oggetto, falſamente appreſo per apprezzabile, pure, per inſtinto impreſſoci dalla natura, tiriamo de' noſtri affetti le linee. Poſciache non v'ha dubbio alcuno, che quegli, il quale lunge dall'abietta, e ſtretta sfera de gli altri animali opera col diſcorſo, e ſi regge colle forze dell'intelletto; potenza per ſe attiua, e ſolita quaſi dall'erbe groſſolane delle coſe materiali, e ſingulari, ſoggette alle potenze de' ſenſi, di cauare il lambicato, e lo ſpirito delle aſtratte verità; al certo giugne à ſeparare le ragioni, ò per ſe ſteſſe appetibili, ò pure ſceglibili in riſguardo altrui: e per conſeguenza viene à diſcernere l'oggetto per ſe motiuo, come fine; ò i mezzi, in gratia di quegli col ſuo operare intrapreſi, per arriuarne al poſſeſſo. Dunque non ſi dee negare, che l'attione humana, eſſentialmente diuerſa da quella di vno agente brutale, e regolata colla luce preſpicace dell'intelletto, che diſamina di ſuo diritto gli ſcopi, in cui ſi puo tendere, viene deſtinata à qualche fine, che diſcoperto alla volontà l'habbia perſuaſa, propoſtale la ſua bontà motiua, ad ordinarla, & in eſſo ſteſſo fine indirizzarla. Ora queſti dee eſſere fine vltimo: perche ſi come debbeſi aſſegnare, ed ammettere, nello inueſtigare gli oggetti dimoſtrabili, vn primo

principio, per se solo apparente, e conosciuto, dipendentemente da cui come da Sole di sua natura luminoso, senza passare innanzi in vn laberinto di linee, e circoli infiniti, si vanno tracciando, e manifestando l'altre meno chiare verità; così per non comporre vna catena, con anella innumerabili, che leghino la speranza di giugnere al conseguimento di vn fine, che mai non si ottenga, conuien dire, che questi eccitatiuo, come premio, delle nostre operationi, anche sia l'vltimo terminatiuo, che le riceua, ed arresti. Se poscia egli è vltimo, al certo non lascierà dietro à se portione alcuna di bene, che spiata dall' intelletto, possa irritare, ed allettare alla sua rapina, ed acquisto la volontà; altramente non sarebbe fine vltimo, perche dopo lui stesso spiccherebbe questa scintilla di bene, che potrebbe rilucendo, come fine vlteriore, farsi vedere, e muouere i passi dell' operante, e con segreta calamita à se tirarli, pel suo ottenimento. Egli è d' vopo adunque di affermare, ch' ei rinchiuda in se solo la corona di vn bene vniuersale, solleuata sopra le perfettioni limitate de' beni particolari, e co' loro fiori tessuta, che diuisi in molti oggetti indiuiduati, scambieuolmente si escludono: la quale corona non si puo dire in altri collocata, che sul seno della diuina Bontà, Cielo comprensiuo di ogni bene, e à pieno satiatiuo dell' humano appetito, che puo pellegrinare alla meta senza termini di vn bene infinito, si come puo correre in cerca di ogni vero anche il piè dell'intelletto. Che se bene da questo si degno fine molti colle loro sceleratezze, dilungati dal vero sentiere, si discostano: nulladimeno si come ciecamente operano, così con chimerici passi pur' anche vi caminano; da vna parte formalmente cercandolo sotto il nome di felicità, cui appetiscono, e dall'altra oggettiuamente fuggendolo, coll' inuiarsi incontro ad vn'altro, fintamente vestito delle spoglie, e buggiarda maschera del bene, che smarriscono; pratticamente auuerandosi, per la loro scioperata trascuratezza, che: *Vult, & non vult piger*; e perciò indirizzandosi ben si alla felicità, che necessariamente desiderano (non potendo eglino essere di se stessi nimici) conuertibile coll'vltimo nostro fine, ch'è Dio; e pure, sendo liberi à cercarla nel vero, ò falso oggetto, dallo stesso co' loro delitti dipartendosi: con quella stoltezza, con cui il febricitante, inteso alla salute del suo corpo, quando brama il cibo, che gli nuoce, la stessa egli perde, mentre pure la cerca; e il mercatante, che volendo vn diamante, compera vn vetro, con vna pretiosa gemma fuor di ogni dubbio incompatibile. Siche, per ritornare al nostro argomento, il Prencipe, che dee ben regolare le attioni morali de' sudditi suoi, e indirizzarle al vero loro fine, al quale tende la vita Politica, non solamente per isfuggire le vane dicerìe delle persone di mal talento, cui à bastanza auuertimmo dentro a' numeri primo, secondo, e terzo della presente spositione, co' denti rabbiosamente sempre affilati, ed in resta, per correre à ferire quella parte, che fuori d'ordine ponno dopo mille osseruationi inuestire in ognuno, e principalmente in quegli, che superiore loro comanda: ma molto più per l'obligo, che l'esser Capo, come adesso i' diceua, del corpo ciuile, loro ingiugne di somministrare buoni spiriti alle membra inferiori, egli dee sempre, anche mentre per suo passatempo lecitamente si ricrea, mostrarsi dotato di non so quale conueneuole, e disaffettata eccellenza, che solo accidentalmente, alle occasioni, variata, nella sua sostanza sempre paia in certo modo indefettibile. Guai à noi, dicea quel Saggio, se per vn solo momento suenuto, e intorpidito il Sole, senza punto muouersi, ò risplendere, fermasse il suo corso: che subito vedreste sciolto il bel concerto de' corpi celesti, e rotte quelle diamantine catene, che legano la scambieuole dipendenza, che insieme tengono, per vnitamente concorrere alla perfetta simmetrìa del mondo, prescritta dal Creatore. *Væ virtuti*, ben ci ammoniua il Boccadoro, ed io l' intendo massime fauellare del Prencipe, *si ad horam dormiat!* Il cuore mai non lascia con moti incessanti di soggerire vigore, e spirito all'altre parti, che abbisognano del di lui caldo: e se illanguidito cessa dal suo vfficio, queste priue di sugo, e senza

segno

Acutissimè, & ingeniosissimè prçluxit mihi P. Martinus de Esparza *de Actib. Hum. quæst.1.*

Prouer.13. A.4.

Vide Exposit. 2. num.1.2.& 3.

Ex Paschal. de Coron.

S. Io: Crysost. homil.4. ad pop.

ſegno alcuno di vita à poco à poco moribonde s'abbandonano. Non iſtà guari à conoſcerſi ogni ſuo accidente, e le alterate battute de' polſi ben moſtrano guaſte le conſonanze de ſuoi ſpiritoſi periodi. Aſſai lungi da lui debb'eſſer quella *Deſidia cordi æquæua*, morbo cõnaturale ad alcuni, che poco ſi curano di eſſere operatiui in beneficio del publico; poſciache ella è vna calma nociua, ſopra cui ſi puo ſcriuere quel breue motto del penitente Girolamo, *Tranquillitas iſta tempeſtas eſt*. I Palinuri, che ſi laſciano addormentare dalle medicate ſpruzzaglie de' pigri Morfei, in vece di guidare altri nel porto, con mortale cadimento, prima ſepolti, che eſtinti, fanno impenſato naufragio:

O nimium cælo, & pelagò confiſe ſereno,
Nudus in ignota Palinure iacebis arena!

Sidon. li.4.e.41. — Epiſt. ad Heliod. S. Hieron. — Virgil. Aeneid. lib 5. in fin. Macrob. l. 2. in ſomn. cap. 8.

Le Muſe, ò Sirene Platoniche, che aſſiſtono à fatigoſi raggiri de' vagabondi Pianeti, ſe deſte, e ſuegliate non cenſuraſſero ogni paſſo di que' ſette Illuſtri Giganti, come ne riſulterebbe l'armonìa de' loro chori, e belle danze, cui menano? Sieno pure immobili que' Mercuri di ſaſſo, che ſolo ſcuoprono il principio del loro camino à gli ſtranieri viandanti: ma chi dee aſſicurargli in tutta la ſtrada, metta l'ale à piedi, e ſenza poſa li preceda. Il Prencipe gli è vn'Aquila, che male ſi ferma otioſa nel nido, godendo la copia delle prede raccolte: anzi dee ſempre ſtare in corſo, *Prouocans ad volandum pullos ſuos*, inſegnando à teneri pulcini, che han meſſo poca piuma, à diſpiegar qualche volo, ed accoſtarſi arditamente al Sole; dalla cui luce quella pennuta Reina ſuole prendere il ſaggio della ſua prole legitima. Mentre guida gli ineſperti col filo di buone leggi, faccia che il loro viaggiare al ſuo eſempio ſia erudito, e letterato come appunto le Gru, *Penna ſcribente*, ſeguono in forma di lettera alfabetica la prima, quando nelle ſtrade dell' aria vnitamente pellegrinano. Vno, che impara à formare i primi caratteri, ſempre ha l'occhio ſopra l'eſemplare, cui ſi propone per regola; e chi non mira la vita del Superiore, quando ſi tratta di fare impreſe difficili, come lingua, che tacendo inſegni, e facendo parli? Le ſtatue, che ſopra vn gran piedeſtallo, con atteggiamento bene inteſo, in alto ſpiccano, da ogni paſſaggiere ſi oſſeruano. Il trono egli è vn ſublime teatro, in cui male ſi da à diuidere chi non puo ſoſtenere, ſenza ſtorpia imitatione, il perſonaggio di vn Roſcio. Ognuno vi ſi trattiene ſpettatore, per chiarirſi, ſe colle macchine ingegnoſe, che ſopra ſi ſcorgono, ſi rappreſenta vn Dedalo maeſtro, che voli; ò vn'Icaro, che ineſperto precipiti.

Deuteron. 32. B. 4. — Ariſt. lib. 9. an. c. 34. — Martial. lib. 9. epig. 10.

E ben preſto il fa primieramente conoſcere la ſteſſa conditione di Prencipe, la quale da ſe riſplende, come l'oro di ſua natura luminoſo, e conſpicuo, co' raggi ſuoi de' periti gli ſguardi à ſe tira, per farſi ſcegliere frà gli altri metalli, e colle pruoue anche del fuoco mettere in chiaro la ſua pretioſa nobiltà. Dite ad vn fiammeggiante rubino, ſcheggia ardente, tratta dalle rupi Battriane, che trà le lozzure di vn vile tugurio, ſenza gettare la ſua luce porporina, e ſanguigna, ſconoſciuto ſi celi: che ſubito vi accorgerete, che ſi come egli ſeco vnita ha la chiarezza, coſi ſenza ſpogliarſi di ſe ſteſſo, non puo deſiſtere dal riſplendere. Dite à quel gran Mario, il quale ſette volte in Roma impadronitoſi de' faſci conſolari, tante altre, co' ſuoi trionfali deſtrieri, calpeſtò delle atterrate Prouincie la ceruice ſignorile, che dentro ad vna ſeruile prigione abbãdonato aſpetti il colpo micidiale di vn vergognoſo carnefice: che al lampeggiare de gli occhi ſuoi ben farà conoſcere del ſuo ſangue Reale, e del ſuo valore anche libero la forza; e caderà vinto à baleni del ſuo volto quel fulmine, fabricato nelle ingrate fucine della ſua patria, che barbara Madregna perſeguitaua del figlio le glorie innocenti. Dite à que' cinque Rè Amorrei, che in ſegreto ſi rinſerrino ſotto l'ombre propitie di vna ſpelonca di Maceda: che dallo ſcintillare de' loro diademi, ben preſto verranno diſuelati alla deſtra vendicatrice del forte Gioſuè: *Nunciatum eſt Ioſue, quod inuenti eſſent quinque Reges, latentes in ſpelunca vrbis Maceda*. Maſcheri pure la ſua Reale Maeſtà Nerua Traiano, e coll'arme di priuato cõbattẽte, ſotto le mura aſſediate della ineſpugnabile Città de gli Agareni, tenti ſconoſciuto di vincerla, ſe alla ſcoperta negato gli veniua il trionfo: che ſubito raffigurato ſotto all'om-

10. La conditione di Prencipe da ſe ſteſſa è luminoſa, e ſi fa conoſcere. — Plutarch. in C. Mar. — Ioſ. cap. 10. d 17.

all' ombre di quel manto imprestato, qual veramente egli era, correrà pericolo della vita: *Ipse etiam Traianus vrbi, sine Regio ornatu, oberrans, vt hostem falleret, pene vulneratus fuit. Generosa canicies, & oris maiestas Principem prodidit, & quis foret in ementito habitu, ostendit.* Anche i Parti, e gli Armeni trà gli altri pretiosi donatiui, con cui cercarono di cattiuarsi la beniuolenza dello stesso Imperadore armato, e fulminante, *Equum duxere ita edoctum, vt Regem adoraret.* I corpi lucidi appena visti, palesano la loro nascita, e il proprio nome con lingua d'oro dichiarano. Gran fatto fu, quando Mutio Sceuola non seppe col suo ferro discernere quel Rè Toscano, che tacea trà i legami di vn penoso assedio pericolare la Romana libertà; e per questo condannò volontariamente la sua destra, come di vn' enorme delitto conuinta, alle fiamme: espugnando coll' abbrusciarla il cuore di quel Marte, al cui capo, e corona minacciato hauea col ferro impugnato mortale sconfitta. Rare volte mentisce il nobile carattere, portato in faccia, senza mai smarrirsi, dal Prencipe, che il predica appunto, come il titolo con bende iacintine, e in lama di oro, pendente su la fronte al sommo Sacerdote, vna cosa Santa, & à Dio dedicata, in cui luogo inalzato al trono dal comune ossequio si venera. Perciò qual si sia caduta sua, anche leggiera, facilmente si sparge, e diuolga, misteriosamente figurata in quella, con cui Lucifero, Prencipe de gli Angeli preuaricatori, à foggia di vn baleno precipitoso si vide cadere dal Cielo, come già ne fauellò il Redentore: *Videbam Sathanam, sicut fulgur, de Cælo cadentem*: ed à proposito nostro, la ragione si è: *Quia natura fulgidus erat, vt fulgur.* Sin quelle accese esalationi, dette stelle volanti, che con tortuosa, ed infocata strifcia, serpi fuggitiue, e dorate, belle cifere in vn momento scritte, e cancellate nell' aria, pensili laberinti di luce, che di notte tempo, senza alcun'arte de i Dedali fabricatori, nel buio dell'ombre si lauorano, mentre cadendo sen muoiono, tirano à se la curiosità di molti spettatori: posciache si puo ben celare il cadimento di vn corpo scuro, ma non già di quegli, che seco porta il giorno, e la chiara fauella del suo lume natiuo, che eloquente il manifesta.

Dion. Cass. in vit. Neru. Traian. — *Id. Ibid.* — *Raph Volaterrā. ex Liu. Plu. & aliis.* — *Exod. 28. f. 37.* — *Luc. 10. u. 18.* — *Tit. in caten.*

10. Ne segue, che il Prēcipe nō puo celare i suoi diffetti.

La onde non occorre già che il Prencipe pensi di tenere coperte, e sepolte quelle attioni, ch' egli fa di capriccio, come aborti senza regola: perche la chiarezza dell' esser suo fa leggere tutte l'ombre, che in se ammette la sua sfera. *Fallitur quisquis eludere inspicientium oculos putat, si in fastigio dignitatum versatur. Alta inuidos, & curiosos semper prouocauerunt obtutus. Quidquid magnus non solum facit, sed etiam cogitat, scrutatur malignitas, coniectat curiositas, spargit rumor, aut infamat inuidia.* Vi san ben dire i Poeti, che colle loro libere penne entrano nelle arcane stanze de' Numi Regnatori, gli otiosi diuertimenti di vn'Enea in Cartagine, lo sdegno imprudente di Achille, i ladronecci dell' erudito Mercurio, l'ambrosia vsata dalla dilicatezza di vn Gioue, in quali foreste insidiasse le fiere il cacciatore Apolline, su qual cocchio facesse comparire in teatro la sua superbia vna Giunone, doue portasse con danno altrui le spoglie delle sue Meduse vna Pallade: cauillando pel minuto il genio, e scuoprendo senza alcun rispetto le passioni, che nel cuore de' Monarchi fanno segrete, ma pericolose tempeste. Si ritroua chi tanto maneggia l'astrolabio, ed i compassi, che alla per fine giugne à saperui dire, senza sbaglio, il corso irregolare del Pianeta, che vi domina: e non solo si contenterà di notare le sue publiche comparse, ed i viaggi ordinari; ma entrerà nelle sue case diurne, e notturne; auuertirà non tanto le sue esaltationi, quanto i suoi detrimenti; del pari descriuerà i suoi troni, ed ogni sua depressione: vorrà sapere la qualità del sesso, se generoso, e maschile, ò pur sia molle, ed effemminato; le nimicitie, ed amicitie, perfette, ò imperfette; gli aspetti sestili, trini, quadrati, e di oppositione; il suo spuntare, e l'occaso matutino, e vespertino; le declinationi dall' ecclitica, Meridionale, ò Boreale; i malefici, le fortune maggiori, e minori, le congiuntioni, i toni, e le consonanze: le sue dimore, i corsi, le direttioni, e retrogradationi: la lentezza, la velocità, i colori, sapori, e qualsiuoglia sua qualità: ne farà studiati discorsi, li propagherà nelle librarie de' posteri, e' l farà publicare

Recent. in Ios. — *Videatur Natalis Comes in mythologia.*

care dalla fama per tutto il mondo. *Quidquid Soli, Lunæue accidit, denotatur præsentibus, & futuris seculis proditur. Quisquis magnus est, omnium oculis peruius est.* Senza spremere con violenza da torchi alcun gemito, facilmente si stampa in ogni luogo ciò, che nelle Corti si disegna colla punta dello scettro; e difficilmente si leuano, ò correggono que' barberismi, che più tosto colle attioni, che colle parole gli impressori commettono. Pensate voi forse, che sotto l'acque del mar rosso restino sconosciute, ò spente le memorie del sommerso Faraone, de'suoi cocchi militari, ed esercito inferocito, nelle profonde, e cauernose sue campagne, con sanguinoso sterminio, totalmente annegato, e sconfitto? Anzi restano eterne le vestigia, segnate dalle ruote infrante dentro à quelle ondose voragini; e le gemme Eritrèe seruono, per renderle pretiosamente infami, sin tanto che girerà la ruota de'secoli auuenire. *Extant etiam nunc certissima horum monimenta gestorum. Nam tractus curruum, rotarumque orbita, non solum in littore, sed etiam in profundo, quousque visus admittitur, peruidentur.* Leggono i Nipoti su le storie quegli eccessi, che visti da gli Aui, si piansero: e si come vn picciol vetro manifesta ogni tenore di corso, cui tengono in carriere tanto distanti, e lontane le stelle; così vn solo brano di carta va ridicendo, dopo le fughe di molti anni, la forma di viuere, scelta, e pratticata dal Prencipe: *Denotatur præsentibus, & futuris seculis proditur.* Si lascia correre à modo suo con bizzarro mormorio, e libero camino vn vile ruscello, e niuno conta i suoi passi, ò rintraccia la fonte, da cui scaturendo diramasi. Chi si cura di inuestigare la sua natura, e qualità delle acque, cui mena? chi va solennemente notando i suoi accrescimenti, abbondanza, ò penuria? passa da plebeo, finche, senza alcuna stima, veloce giunga à sepelirsi in quel fiume, oue il guida la sua corrente. Ma se dall'Emo Indiano, ricco di acque, sbocca il Gange, e per le vaste solitudini dell'Oriente le sue braccia gigantesche distende, qual gente da lontano clima non vi accorre, per disaminare le sue arene, se pure son d'oro: ò per vedere in sul fatto, se lungo le sue ripe, gli abitanti, di altro nutrimento non abbisognino, che del solo odore, il quale dalle sue piante seluaggie, quasi frutto di vita tramandasi: ed anche se guida seco, per retaggio lasciatogli dalla terra innocente, *De Paradisi fonte multa genera pigmentorum.* Esca dalle sassose carceri dell'Armenia rapido il Tigre, e coll'onde sue rigogliose, e mormoreggianti chiamerà Giudici, che il conuincano; parte di troppa velocità, anzi precipitosa violenza nel correre, che presso i popoli della Media gli ha fatto hauere il sopranome di vna saetta: parte di vna strauagante dissimigliãza dalla sua prole, mẽt e col lago di Aretusa, cui egli forma, e nel quale ogni corpo, senza sommergersi, nuota à fior d'acqua, non comunica i suoi licori, ne de'suoi pesci la natura: e parte d'inconstanza, già che, ò nel suo lungo viaggiare spesse volte di nome, e di colore si cangia, ò con prodigioso risorgere, dopo di essersi sepolto dentro le cauerne del monte Tauro, piu gonfio, e grande, per la Mesopotamia si spande; ò fignendo vn' amicheuole confederatione col fiume Arsania, e pure conseruando vna segreta nimistà, seco punto non si meschia, ne abbracciato si confonde: e poscia diuiso in due parti, seco medesimo discordando, con vn piè verso il mezzo dì, col secondo si porta nelle gelate spiaggie del Settentrione, fin che di bel nuouo in vn sol corpo riunendosi, diuenuto mostruoso, per diece bocche, cui scuopre, ed apre, va à vomitare l'onde sue dentro il mare della Persia. Passeggi l'Egittiane contrade, quasi Idra de' fiumi, con sette capi il Nilo, e guari non istaranno le curiose penne de gli Europei, à penetrare fin dentro à piu profondi suoi seni, e cercare con seuera anatomìa nelle interne sue viscere ogni parte degna di lode, come ancora tutti gli argomenti di biasimo. Non tanto si traccierà da coronati Neroni il numero delle cauerne, oue per molte miglia sepolto, viue sotterra, quanto la sua culla, presso il tempestoso promontorio di Buona Speranza, nelle scoscese piagge dell'vltima Mauritania. Non basterà loro il sapere, che egli solo tra gli altri ondosi tributari del mare, senza punto curarsi dell'instabile corteggio de' venti: *Nullas expirat auras:* che benefico ordinaria-

Plu. lib. ad inerud. Princip.
Exod. 14. f. 28.
Of. lib. 1. cap. 10.
Ex Plu. vbi sup.
Mela lib. 3. c. 4.
Solin. cap 53.
Plin. l. 7. c. 2.
S. Hieronym. ep. ad Rustic Monach.
Plin. lib 6. c. 27.
Solin. cap. 28.
S. Basil. in Hexam. homil.
Senec. natural. lib. cap. 8.
Plin. lib. 5. c. 9.

dinaria-

Maiol. tom. 1. de Flumi.

dinariamente all'ora appunto à secchi terreni liberalmente si comparte, quando il Cielo diuenuto di bronzo, senza pioggie non sa piagnere, ne intenerirsi, mentre languendo ogni verdura ne'prati:

Pluuio supplicat herba Ioui;

Tibull. lib. 1.

ed il Sole piu cocente con raggi infocati l'abbruscia: che con istupendi pronostici, quasi per dolore diuiene amaro, allo scendere delle pioggie, che in se riceue, quando debba sorgere vna mortale pestilenza; come del pari afflitto, con pochi piè d'acqua si sprigionò dalle sue sponde, mentre pendeua sopra il capo del gran Pompeo la perfida scimitarra di Achilla traditore; *Veluti necem Magni, prodigio quodam, flumine auersante*: che diuenuto possente artefice, con isforzi superiori à gli Architi Tarentini, e Magni Alberti, ha virtù di veramente animare, coll'acque sue, le dure zolle de'campi, e farne de'viuenti: *Glebis etiam infundit animas, ex ipsaq; humo vitalia effingit. Animalia imperfecta, & partim formata reperiuntur post eius diluuia*; e che, con non piu vdita nouità, rende à gli Egittiani agricoltori, in vece di maturi grani, copiose ricolte di pesci: e la doue prima ne fatti solchi ondeggiaua con verde spoglia, armato delle sue ariste, vn biondeggiante esercito di spighe, si veggiono guizzare, fatti stranieri cittadini anche delle foreste, i muti abitanti dell'acque: *Ægyptijs est piscium messis; nam vbi Nilus redundat in agros, tum ibi piscationes fiunt, vbi arationes factæ sunt*. Ma scenderassi à piu leggiere minutie, prenderassi l'altezza delle sue sponde, si misurerà del suo letto la larghezza, si sparlerà delle guardie de' coccodrilli, squamosi corsali, che con feroce ardimento insidiosamente il passeggiano, e si conteranno i tempi, ne' quali vscendo da' suoi confini, nell'altrui, cresciuto si diffonde: *Incipit crescere Luna noua, quæcumque post solstitium est, sensim, modicèque Cancrum Sole transeunte, abundantissimè autem Leonem; residit in Virgine, iisdem, quibus accreuit modis: in totum autem reuocatur intrà ripas in Libra*. Questi mostrerauui à dito le Catadupe, ò cateratte, oue trà strepitosi rimbombi cadendo, assorda i vicini terrazzani. Quegli metterà in campo la sua superbia, per cui motiuo sottraendosi dalla vista del publico, si eleggerà di trascinarsi sotto arcane spelonche, *Indignatur fluere per arenosa, & squalentia, conditq; se aliquot dierum itinere*. Quanti il cauilleranno, come di nascita ignobile, scaturendo con poche fila di pouero licore da sassi dirupati dell'Africa, e poscia vergognoso ascondendosi: venendo per contumelia addimandato da quei di Meroè, *Astabores*, cioè, *Ramus aquæ venientis tenebris*, e da gli Etiopi, *Astapus*, ch'è quanto il dire, *Aqua è tenebris profluens*: benche poscia pretenda la corona, e vanti il nome Reale, raccogliendo à poco à poco con tirannìa l'abbondanza de'suoi argenti, affine di essere riuerito qual ricco Monarca tra' Fiumi? Quanti altri il passeranno al pari di vna Chimera, e per vna fauola, mentre nello stesso tempo godendo la State, anche partecipa del Verno, e quando canuto colle neui sul capo, & aggiacciato appena si puo muouere, colla sua coda bolle tra le vãpe della Canicola, e parte passa nel nostro Emisfero, parte corre ad inondare gli Antipodi: *Origine capitis hyemem sentit, exitu caudauè sentit æstiuale solstitium*? Si tacciono forse le instabili vicende de' corsi suoi, mentre adesso frettoloso, *vectus aquis properantibus*, si porta alle Catadupe: adesso sfrenato cade, *non fluere immenso fragore creditur, sed ruere*; adesso piaceuole, e domato il suo orgoglio, sbocca stanco, e manso nel mare Egittiano, *Postea lenis, & confractis aquis, domitaq; violentia, aliquid & spatij fessus, multis quamuis faucibus in Egyptium Mare se euomit*? In somma pel minuto si considera, si disamina, si loda, si ripruoua: arriuasi à dichiarare, come prodiga, la sua abbondanza, e la sua parsimonia per auara: *serendi tempora absumit solo madente*; se passa nel crescere i sedici cubiti; se cresce meno, *non dat sitiente*: auuerando quel, che dissi di sopra, *Quisquis magnus est, omnium oculis peruius est*. Pare che quella libertà, cui prendeasi ogni scortese, e grosso villano di sparlare à modo suo di chi trionfaua, sia comune ad ogni huomicciatolo à tempi nostri, per inuestigare, e mettere in discorso ogni fatto di chi porta corona; e che si come ordinariamente egli è libera, à chi vuole, almeno la

Marginal notes: Plin. loc. nup. cit. — Mela lib. 1. ca 5. — Aelianus hist. animal. lib. 10. cap. 44. — Plin. loc. supra dicto. — Ex Plinio. — Episcop. Vultur. tom. 1. de Flu. Plinius vbi sup. lib. 5. cap. 9. — Plutarch.

prima

prima entrata ne' Palagi piu signorili, e nelle gran Corti; così come di cosa del publico sia lecito l' entrare in capricciosi ragionamenti sopra del Prencipe. O nasca questo da vna certa qualità passiua, che hanno le cose rade, e viste poche volte, di essere facilmente raccordate, e sottilmente auuertite: ò sia perche sembri gloria il giugnere à notare vna particolare imperfettione in vn Maggiore; come si da per vanto qualche Astronomo, di hauere contato vna macchia di piu sopra gli altri nel Sole: ò perche apprendendosi il Prencipe vna cosa, quasi Diuina, e come il disse Teocrito, vn ramo spiccato da Gioue, si concepisce ancora nell'imaginatione, di natura, da gl' altri tutti differente; e si pensa, che ogni sua operatione debba comporsi co' numeri Pittogorici, e Metafisiche consonanze, e che perciò debbano sottilmente commentarsi, e tutte del pari misteriosamente anche intendersi.

Theocrit. Id. 7.

11. Come il Prencipe, non solo dee guardarsi da graui delitti, ma anche fuggire ogni picciolo mancamẽto.

Ne basta mica, che egli solo sollecito nelle graui, e solenni funtioni de' saputi interessi di stato, anche solo si guardi dall'ammettere in se stesso i vitij piu enormi, e quasi fugga dall'addimesticarsi colle fiere piu feroci, e sãguinose: procurãdo, per figura, di allontanarsi dalla crudeltà di vn Siracusano Dionigi, dalla intemperanza di vn' Antonio, dalla superbia di vn Giulio Cesare, e dal lusso smoderato di Sardanapalo: ma conuiene etiandio, che le cose sue minime sieno senza alcun mancamento, e paiano fatte con misterio, e saggia elettione; perche queste stesse, pur troppo frequentemente, passano per la strepitosa bocca di eloquenti, ed esaggeranti sparlatori. *Magnus es? quid quid agis, quemadmodum cænes, quemadmodum dormias, quæritur, scitur.* Colà nel descriuere Daniele, con pennello Profetico, il prodigioso Colosso, che stranamente formato comparue, e di poi sparue in sogno à quel Rè Babilonese, non solamente vi farà diligente mentione del suo capo d'oro, omeri di argento, e ventre di bronzo, ma ancora ridirà la vile creta, di cui in buona parte i soli suoi piè composti appariuano; e coll'altre prerogatiue di soda nobiltà aggiugnerauui quest' altra difettosa, e sola di biasimo. Eh che adesso pel Prencipe perse sono le anella incantate del Lidio Gige, con cui possa rendersi à suo piacere inuisibile, e nasconderе le sue dissolutezze à i Linci, che il guardano! Chi non haurebbe creduto estinto ogni lineamento sul volto sfiorato, e priuo delle miniate sue gratie, del giouane Massimino, quando troncatogli il capo da soldati, vccisori dell'infame suo Padre, Tigre Signora, infuriata trà i sanguinosi baleni della sua porpora, portato fù à Roma? e pure perso il chiaro della vita, mantenne qualche scuro colore della primiera bellezza, che il Reale suo sangue confessaua; benche solo vn corrotto marciume dalle sue vene recise stillasse: *Etiam caput eius mortui, iam nigrum, iam sordens, iam maceratum defluente tabo, velut vmbra pulchritudinis videbatur.* Non puo la morte distruggere la faccia de' Prencipi, colle linee delle loro attioni disegnata ne' porfidi, e bronzi, se bene consuma senza pietà la loro vita, depositata nel fango. Si ritirino pure nelle torri piu custodite, e nell'isole piu disabitate, che l'Eco delle imprese, cui fanno, giugnerà sull'ale de' venti nelle piazze piu grandi; e si sapranno de' loro passatempi i festosi periodi, le laute imbandiggioni delle loro mense, le scale di musica passeggiate da loro adulatori, i dilicati cortinaggi, in cui si accolgono sempre forastieri i loro sonni: e senza desiderarlo arriueranno per forza à fabricare i propri Palagi su quel modello, cui già bramossi in Roma da Liuio Druso, il quale sendogli da vn prattico Architetto proposto, ed offerto, col costo di solo cinque talenti, il modo di sottrarre alla vista de' suoi vicini molte parti della sua casa discoperte, e con sua soggettione palesi, generosamente rispose: *Immò decem accipe, vt totam domum meam omnium reddas aspectui patentem.* I Pastorelli Ebrei trà l'ombre segrete della notte inuitati, senza strepito, s'inuiano per auuiso Angelico alla spelonca di Betleme; ma i trè Rè dell'Oriente, sperti interpreti degli Oracoli del Cielo, e mossi dalle contrade natie in cerca del bambino Messia, hanno per loro guida, e fedeli foriere le Stelle, che fanno con disusata liurea di luce, tenuta ancora di mezzo giorno, sapere nelle gelose Corti della Palestina, quando questi messi in viaggio camino,

Senec. ep. 43.

Daniel. 2. c. 31.

Cic. lib. 3. Off. c.

Iul. Capitol. in vita Maximin.

Apud Plutarch. ad Princ. inerud.

S. Petrus Crysol. Serm. 158. Natal. Com. lib. 7. Mythol. cap. 7.

nino, quando ſtanchi ſi fermino, e quando dormano: *Ambulante Mago, ſtella ambulat; ſedente Mago, ſtat ſtella; Mago dormiente, ſtella excubat*. I Draghi cenſori, e pieni d' occhi non iſtanno ſuegliati auanti le piante ſeluaggie, e ruſticane, ma ſolo in faccia de' pomi d'oro, rari nel pregio, come ricchi di naſcita. Baſta che il Sole ſi ſia dato à diuedere qualche volta, per accidente, con vn dipinto cerchio, e corona d' attorno, perche ſi dilunghino i canocchiali, e con cento fantaſtiche rifleſſioni ſi diſcorra della nuoua forma del preſo Diadema. E tanto più ſi fà queſti berſaglio à motteggi, quanto è men bianco, ed innocente. La corona di Ariadna è riceuuta ſenza contraſto trà le ſtelle, perche gli è fabricata di gigli, che non han macchia. Chi ſta su le altezze de' Tabori, e non ammanta, col Nazareno Monarca, gli ſplendori ſignorili del Sole, colla purezza della neue inteſsuta, non incanta la viſta, ne conſtrigne i cuori ad ammirare ſenza dicerie i trionfi della ſua gloria. Quanti calunniano la caſa del Prencipe Pianeta, cioè à dire il Leone, perche trouano che ha per cuore vn Baſiliſco? *Ne latere quidem vitia Potentum poſſunt, quando etiam minima vitia illuſtrium, ac celebrium virorum calumnijs impetuntur. Cimoni vinum vitio dabatur, Scipioni ſomnus: Lucullus malè audiebat, quòd cænaret ſumptuoſius: Pompeio magno, quod vno digito caput ſcaberet, quia nihil aliud occurrebat, obijcebatur*. Fate, che vna moſca, anima nera, ed importuna, peſte mobile, e punto volante, con mille ruote di giri, e raggiri, borbottando, e ſuſurrando, corridora inquieta, ſi muoua d' intorno ad vn belliſſimo Cauallo, che coraggioſamente annitrendo, benche col freno in bocca, e colle paſtoie alle gambe, par getti fumo dalle narici, figlio di vna fiamma generoſa, e da gli occhi le ſcintille. Vede la ſua groppa ampia, e ritonda, il petto largo, e ben carnoſo, il doſſo ſuelto, e con dolce incuruatura capace, ſpiritoſa la teſta, e il collo ben piegato, e di ondoſi crini veſtito, e pure non troua per ſe alcuna preda, che la contenti: s' alza, e dibaſſa come vbbriaca, e farnetica: ſi parte, e ritorna: ora aſſente, ora vicina; fin tanto che diſcoperta vna picciola piaga, quaſi ritrouato l' vnico centro, oue tende il ſuo genio, laſciando il reſto ſano, iui ſolamente fa le ſue preſe, iui fortemente ſi appiglia, e ſenza il primiero mormoreggiare, quietamente, ed alla fine con qualche dureuole triegua ſi poſa. Il paſcolo de' più ſordidi vmoriſti, ſono le minute piaghe de' Ceſari. Non è mica neceſſaria vna enorme ſconciatura, perche ſtrida vna ruota plebea: baſta vna picciola prominenza, e diſuguaglianza, ò feſtuca, perche gema nel muouerſi, e ad ogni paſſo ſi lamenti. Ogni leggiera fiſſura mette penſiere nelle gran fabriche: e qual ſi ſia mancamẽto di chi gouerna fà inalzare gli occhi in alto da vn mondo di popolaccio, e ſin dalle brigate de' peſciuendoli. Poſciache ſe ſi vuotarono le botteghe delle fauole di quegli ſtromenti, che ſeruirono, per ſignere de' gli eceſſi improbabili negli ſteſſi Numi, che il volgo gentile onoraua su gli Altari: come ſi diſſimuleranno come bagatelle da niente quelle leggierezze, che con verità ſi ponno auuertire ne' coronati Capi de' grandi Imperi? Anche quando à gli Antipodi, con lena infatigabile, paſſa dentro à nouella carriera dal noſtro Emiſfero l'Autore luminoſo del giorno; tira à ſe la maligna curioſità di gente cauilloſa, che vorrà, ſotto preteſto di vna Poetica libertà, accuſarlo di vna molle, e femminile ſtanchezza; e dirà, che nella Corte criſtallina di Teti, in letto di roſe, ſonnacchioſo ſi trattiene; che laſcia otioſi nelle fredde ſtalle di Nettuno i ſuoi focoſi deſtrieri; e che laua, tra gli ſcherzi delle Nereidi, la ſua chioma d'oro ne' gli argenti dell' onde, che à gara correndo il ſeruono, e con mille perle dolcemente ſferzando la ſua ceruice, ingioellata la ſmaltano. Ne dee parere coſa ſtrana, che ſi voglia cercare il letto del Sole da Mitologi, mentre da gli Aſtronomi ſi vãno minutamẽte anche le ſue Caſe tracciando: *Non tantùm qui remp. gerunt, de publicè dictis, & factis reddenda ratio eſt; ſed etiam in cænam eorum inquiritur, & in cubile, & quidquid ſerij, ociuè agunt*. I couili, e gli ſcherzi de' Leoni ſono mentouati da Naturaliſti, come degni di commento, e miſterio; là doue ſarebbe vn profanare le carte, col deſcriuere le tane, e ridicoli ſaltellamenti de gli Scimmi, che nell'ore otioſe, colla libertà, miſurata con vna breue catena, ſeruono di trattenimento anche à paſſaggieri fanciulli.

Matth. 17. a. 2.

Plutarch. lib. ad Princ. inerud.

Plutarch. loc. ſup. citat.

Entrate

12. Si pruoua con esempi d'alcuni Prencipi, che le leggierezze de' Grandi sono osseruate, e perpetuate nella memoria de' posteri.

Entrate di gratia meco in vna curiosa Galerìa, in cui vo'prendermi pensiere di mostrarui à dito le statue di alcuni pochi Imperadori di Roma; per farui toccar con mano, dalle iscrittioni impresse ne'loro piedestalli, che le vane leggierezze de'Grandi non caggiono in terra col tempo, ma in alto, per farsi vedere si solleuano: massime aiutate dalle penne de gli Storici, & Oratori, che le eternano. E si come nel caminare, che vagabonda facea colà Cerere, con tenere spighe l'orme sue segnate restauano:

Claud. lib. 1. de rapt. Proserp.

Cano rota puluere labens
Sulcatam fœcundat humum: flauescit aristis
Orbita, surgentes condunt vestigia fruges:
Vestit iter comitata seges.

Così per appunto, ne'corsi erranti de'Prencipi, si lasciano per sẽpre in fiore que'ruuidi sterpi, che produssero co'fecondi passi della loro sterile vita, tutta diuenuta vno Spino, per non so quale castigo, eletto Monarca nel frondoso popolo dell'altre piante piu degne, e fruttuose: *Si pessimus sit, & improbitatis plenus; nimirum hoc est, quod dicitur, Rhamnum imperio lignorum potiri*. Date vn'occhiata nel primo luogo à *CAIO CESARE CALIGOLA*, à cui diede non tanto il diadema vna Roma stoltamente festeggiante, coll'vccidere per allegrezza sopra cento sessanta milla vittime, mentre innalzò sopra il trono vna Furia, quanto vn popolo di mostri, e vitij, che per suo Capo lo elessero; di statura eminente, di colore vliuigno, e smorto, di grossa corporatura, ma à dismisura sottile nella ceruice, e nelle gambe; con gli occhi, e colle tempie incauate, di fronte larga, & accigliata, co'capelli radi, e su la nuca affatto caluo, nelle guancie tutto ispido, e lanuginoso; vestito di vn'vngheresca ingioiellata, con maniche lunghe, e seminate di diamanti, zaffiri, e carbonchi; calzato d'imperlati, e donneschi borzacchini: e di poi abbassateui à contemplare con attentione la sua base di bronzo, che in alto il sostiene. Quiui à perpetua memoria de' secoli auuenire, non solo con argute punture vedrete ripresa, dopo la sua enorme, e bestiale disonestà, auaritia, & ingiustitia, la dispietata sua barbarie, armata di falci affilate, per troncare i congiunti à se germogli dello stesso suo sangue: non che maneggiata à danni de'Senatori, prima con seruili fregi marcati, e di poi condennati alle miniere, quasi schiaui da catena: de'soldati scannati, per otiosa ricreatione, mentre à tauola banchettaua i suoi parasiti: del popolo innocente, precipitato giù dal nouello ponte di Pozzuoli, solo per ridere, e di poi nell'acque del mare annegato: de'vincitori, nel teatro fatti vccidere col veleno, per forza cacciato nelle ferite, di fresco sangue grondanti: de'Padri costretti ad assistere alla carneficina de'proprì figli, mandati à prendere in lettica, se si ritirauano dal vedere vna si lagrimeuole tragedia, coll'addurre per iscusa, qualche loro indispositione, e di poi necessitati colle risa à fare applauso alle burle de'Pantomimi: de'vecchi, per giuoco gettati alle fiere, inferocite sul'anfiteatro: de'fanciulli colle teste infrante dal suo cauallo, che sfrenato verso il ponte del Reno galloppando correa; e di Roma tutta empiamente desiderata in vn sol capo raccolta, per reciderlo dal busto col suo ferro al primo colpo; arriuando à biasimare i troppo cortesi periodi delle Stelle, che nel caminare non apportauano à tempi suoi di quelle rouine, che reso haueano memorabili i Prencipati di Augusto, e di Tiberio, con sanguinosi stermini. Ma piu pel sottile dipignerassi per vn leggiere, per vn giocolare, e buffone da scena, mẽtre egli sceglie per collega nel Sacerdotio il suo cauallo, detto Incitato; seco sel tiene à tauola, e gli porge dell'orzo in piatti d'oro, & ingemmati; gli fabrica vna stalla di marmo straniere, e vna mangiatoia di auorio; gli lauora diuersi manti, e gualdrappe di scarlatto; gli dona lunghe filze di perle, e coralli; il carica di collane, e gioielli: gli alza vn Reale Palagio, con addobbi, guardarobbe, Vfficiali, e Cortigiani, che nell'anticamere sieno pronti à seruirlo; nel giorno innanzi, che corra per li giuochi Circensi, fa intimare al suono di tromba à tutto il vicinato, che niuno ardisca, sotto graui pene, con impor-

Iud. 9. 6. 14.

S. Gregor. Nazianz. lib. carm. cygneor.

Ex C. Suet. Trãquill. in vit. C. Cæsaris Calig. Dion. lib. 59. Euseb. lib. 3. &c.

Vixit An. Christi XXXIX.

importuno ſtrepito di ſuegliarlo di notte tempo; e alla per fine arriua à promettergli ſenza tanti ſcrutini il Conſolato: mentre fa ſconciamente radere que'giouani di bel garbo, e zazzeruti, che à caſo per iſtrada egli incontra: mentre à ſe ſteſſo fa rizzare in Roma vn Tempio; ogni giorno fa mutare alla ſua ſtatua d'oro il veſtito, vniforme à quell'abito, che egli à capriccio va ſcegliendo; da giouani Sacerdoti fa ſopra i ſuoi altari, per vittime, ſcannare de'Fagiani, de'Pauoni, ed altri vccelli piu pellegrini; figne di hauere ſegreti trattati con Gioue Capitolino, parlandogli con voce dimeſſa all'orecchio, e moſtrando di alterarſi dalle riſpoſte riceuute, ſino ad eccitare furioſe riſſe, e minacceuoli conteſe, alla per fine rappacificandoſi: mentre ſu la ſua menſa fa comparire innanzi à conuitati del pane, e peſci d'oro, come ſolo degni di vſcire dalla diſpenſa di vn Ceſare; e con naui di cedro, figurate con auorio, adorne di bei giardini, in cui folte s'inchiomano ſelue pretioſe di piante dimeſtiche, e viti ricolme di frutta, trà muſiche Ninfe va coſteggiando i lidi della Campagna. Ora con barba d'oro, col fulmine, col tridente, ò caduceo nella ſua deſtra, figne vn Gioue, Nettuno, Mercurio, ed infino vna Venere: ora allo ſpecchio, con iſtudio da Tiranno, forma la ſua faccia con arte in atto ſpauenteuole, piegando in arco con maeſtreuole fierezza il nuuoloſo ciglio, per fulminare poſcia con gli occhi: adeſſo diuenuto guerriere trà gli animoſi rimbombi di ſonori metalli, fatto vn ſolenne apparato di macchine murali, ben guerniti carriaggi, & abbondanti bagaglie, guida vn poderoſo, ed armato eſercito, alleſtito, & agguerrito per qualche ſpeditione di grã portata, ſu i lidi del mare, con ordine, che ciaſcuno nelle celate, & vsberghi di ferro raccolga delle cochiglie, dicendo, *Spolia Oceani debita Capitolio*: ò pure, fattone prima accordo, ſendo ſolleuato da alcuni pochi Alemanni vna improuiſa ſeditione, leuatoſi di primo lancio co'ſuoi dimeſtici da tauola, racchetata ogni tempeſta ſenza contendere, con vittorioſi trofei ſe ne ritorna al campo, cignendo à ſe, & à paraſiti cõpagni la frõte cõ vna corona tutta d'oro, fregiata di ſtelle, di vn Sole, e di vna Luna, quaſi à celeſti vincitori in vna guerra poſticcia, intimata per burla, e terminata con fauola: e per finirla, mentre co'piedi ſcalzi va correndo ſopra mucchi di monete d'oro, in vna gran ſala raccolte, & ammaſſate, e poi con tutto il corpo coricato, e diſteſo, ſopra in giro vi ſtriſcia: ſi veſte in abito di trionfante, prima di ſcendere alla zuffa: ne'publici teatri fa il cantore, e il ballarino tra ſinfonie muſicali; e maeſtro de'buffoni corregge i loro geſti dal ſuo Seggio Reale: degno di far la parte di buon Mimo in iſcena, come beniſſimo facea la parte di plebeo comediante ſopra del trono. Se al ſecondo di poi meco vi riuolgete, che à lunghi caratteri eſſere dimoſtra il ſuo nome, *LVCIO VERO ANTONINO L'AVGVSTO*, di corpo deforme, & iſcõcia teſſitura di membra; con faccia per arte bella, & ingemmata; di fronte rugoſa, di ciglio toruo, e ſeuero; colla barba da ſtraniere crèſciuta, e ſul petto ondeggiante; di bionda capellatura, ſtentatamente inanellata, e ſparſa con foggia barbareſca di rena d'oro, penſate voi di non incontrarui nella vanità, poco dal mondo ſaputa, di vn ceruello ſuentato? Leggete il ſuo Elogio, che ſopra la ſpoglia di vna dorata Tigre, con belli arabeſchi, diſegnato, ſotto il cimaſo del ſuo piedeſtallo diſcuopreſi, e minutamente intenderete quelle ſciocchezze, che nell'ombre ſepolte, non farebbono arroſſire delle ſue porpore vna Roma. Non è quegli, che nella Siria diuenuto ſchifo di vna naſcita Signorile, fattoſi vn ſolenne tauerniere, tornato in Italia nel ſuo Palagio aprì bottega di ogni piu puzzolẽte ribalderia; e preſe al ſuo ſeruigio la feccia de'furbi, ſcelta dallo ſcolatoio della plebe mendica, e diſſoluta, ed vna greggia intera di ſuccida gente ebbriaca? Non è quegli, che ſegnaua le linee de' ſuoi peſati gouerni co' punti delle carte, al giuoco delle quali con vna infame giouanaglia le notti intere tratteneaſi? Non è quegli, che propoſtiſi gli eſempi indegni de'Neroni, e de' Vitellij, con groſſolane cappe da viaggio, col capo coperto, e mantellato, andaua in maſchera per le piu ſordide, e laſciue tauerne, e chiaſſi della Città; attaccando riſſe colla ciurma de'ſeruidori piu licentioſi, e galant'huomini beuitori; bene ſpeſſo

Ex Iulio Capitol. de Luc. Ant. Vero.
Dion. apud Xyphil. Eutrop. l. 8. Hero. lib. 1.

Vixit Anno Domini CLXIII.

ne ſpeſſo riportando ſeco à caſa ſegnate in faccia le cicatrici, e glorioſe liuidure, con valentia da gladiatore, riceuute nelle lotte decorſe. Seguitate pure innanzi, e trouerete, ch'egli in abito ſconoſciuto, paſſeggiando pian piano le ſtrade maeſtre, dentro le aperte fineſtre de gli abietti bottegai, bene ſpeſſo gettaua delle monete d'oro ne'bicchieri, ſu le loro menſe prima ripoſti, e con pericoloſe riſa ſpezzati: Ch'egli dalla intrapreſa guerra coi Parti (la quale mentre da gli ſperti ſuoi Capitani felicemente, e con iſtento ſi proſeguiua, ſolo ſommerſo nel lezzo di ogni piu ſozzo piacere ſi arrendea intanto vilmente ad ogni aſſalto del ſenſo) non ſeppe ſeco condurre pel ſuo trionfo altri Prencipi, e Caualieri, ſplendidamente cattiui, che vna mandra di buffoni, miniſtrieri, ſonatori, giocolieri, e ſtregoni; di modo che parea appunto, che l'Aquile Romane ſi foſſero ſchierate contro ad vn'eſercito di ridicoloſi comedianti: Ch'egli arriuò ad amare con ſi tenera, e ſtolta affettione vn ſuo Cauallo, per ſopranome Veloce, che fatta fare la ſua ſtatua d'oro, ſempre ſeco la recaua; nella mangiatoia di ſua mano ogni giorno gli portaua, in vece d'orzo, delle vue paſſe, e freſchi pinocchi; il fece dal Senato, e dal popolo con ſolenni dimoſtranze onorare; e per hauerlo alla fine ſouentemente nella bocca, e nel cuore, vſaua vn bicchiere di terſo criſtallo, incerchiato d'oro, e di ſmiſurata, e ſtraordinaria grandezza, col nome dello ſteſſo Cauallo, che con ricamati addobbi ſeco in publico à mano da vn palafreniere ſempre ſi conducea, quaſi imporporato Collega del ſuo nobile Imperio. Quante volte egli fu con amare facetie motteggiato fin ne'palchi, e ſu i teatri, da Siri, & Antiocheni? quante volte diede forma alla ſua barba à capriccio di vna femmina impudica? quant'altre con poluere d'oro, ſeminò la molle ſelua della ſua chioma ricciuta, *Quò magis illuminata flaueſceret?* Quante nelle ſue prodighe cene, ò comiche ſcene, ogni volta, che ſi beuea, ſtoltamente donaua à ciaſcuno de dodici ſuoi conuitati, ora piu bicchieri fatti di gemme, e finiſſimo criſtallo; ora capaci tazze di oro ſcolpito; & ora belle carrozze con mute di muli, e veturali riccamente veſtiti, e gli abbigliamenti pretioſi, colle fibbie d'oro, e inchiodature di argento? Per vnica gloria del ſuo maſchile valore, che altro conduſſe ſeco dall'Oriente, che Agrippo inſigne buffone, *Quaſi Parthicum trophæum?* Mentre vciſo il ſuo Legato, ſopraſtaua la ribellione delle ſue Legioni nella Siria, che trattenimenti egli hauea, ſe non le caccie della Puglia? Non é egli vero, che trà le città lungo il mare piu coſpicue, preſſo la Panfilia, e la Cilicia, con mille immondezze di vna vita beſtiale viuendo, *Apud Corinthum, & Athenas, inter ſymphonias, & cantica nauigabat?* per imitare anche in queſto il ſuo Nerone, e trà le melodie delle corde ferite fare vno ſpietato funerale alla patria pericolante. Paſſate à mirare chi ſegue, e ſopra vn dado di porfido, che immediatamente il ſoſtenta, leggerete queſte parole, *COMMODVS ANTONINVS IMPERATOR.* Egli è giuſta, e proportionata la ſua ſtatura; nella faccia è ſanguigna, & acceſo, quale negli ebbriachi di ordinario ſi oſſerua; la ſua capigliatura col ferro donneſcamente diſtinta, e di raggiante limatura di oro ſpruzzata; la barba è diſuguale, e mezzo abbruciata, per eſprimerſi al naturale, ſendo egli auuezzo à dibaſſarla da ſe ſteſſo col fuoco, per vna vile temenza, che il barbiere non gli inſidiaſſe, col raſoio delle Parche, la vita. Seguitate pure à leggere ſenza ſtancarui, e verrete ſempre piu à conoſcere, che la vita de'Grandi ſi mette in pittura, e ſe ne fanno delle ſcene comiche, ò tragiche, per eccitare le riſa, ò la compaſſione ne poſteri Spettatori. Non vi curate già di ſapere il corſo della ſua vita laſciua, paſſata; ò ne'bagni odoroſi con donne sfrontate, e di onore venduto; ò ne'ſuoi Reali gabinetti con vn popolaccio di vile razza, allacciato con ogni ſorte di moſtruoſe, ne mai piu ſognate diſoneſtà: La ſua intereſſata auaritia da barbaro mercatante, inteſa alle ven-

Iul. Cap.

Iul. Capitol. loc. ſup. cit.

Id ibid.

Ex Aelio Lampridio in vita Commodi. Dion. apud Xyphilinum. Hero lib. 2. Eut lib. 8. Zon. lib. 2.

Floruit Anno Salutis CLXXXII.

le vendite delle pene capitali, e di ogni ſorte di ſupplicio; delle ſepolture, e de'gouerni delle prouincie; mettendo infino in mano à chi voleſſe con ignominioſo contratto comprare la morte de'propri nimici, e riuali: E la ſua crudeltà non mai ſatia di ſangue, tratto dalle vene reciſe ad vn numero infinito di perſone Conſolari, ed innocenti; Eſercitata nel condannare alle fiere quegli, che leggea la vita di Caio Caligola, ſolamente perche amendue nello ſteſſo giorno erano nati, ſe bene pareano vſciti alle luce dal ventre medeſimo, come fiere gemelle; Nel dare ordine alla ſoldateſca, che metteſſe al taglio di ſpada tutto il popolo, radunato attorno l'Anfiteatro, per vedere gli ſpettacoli; perche egli fatto hauea vn grande applauſo alla di lui gagliardia, à gli sforzi, e natura delle fiere Mauritane di gran lunga ſuperiore (ſtimando, per auuiſo della ſua rea conſcienza, di eſſere con quegli ſchiamazzi ſolennemente ſchernito): Nel fare vccidere con colpi di nude ſcimitarre que' giouani, ne'quali per Roma s' abbattea, ſendo la loro cauſa, e delitto, l'eſſere eglino, ò pure grandi, e illuſtri di naſcita, ò pure belli di preſenza; E nell' ordinare di tutta Roma vn totale incendio, come di vna Colonia a' ſuoi piacimenti ſoggetta; ilche ſarebbeſi eſequito; (penſo, per farla come Fenice rinaſcere ad vna piu ſerena felicità, e migliore gouerno) ſe Leto Prefetto non glie l'haueſſe diſſuaſo: Tralaſciate vi dico tutto ciò, che da ſe ſolo in altre tele rappreſentato in piu lugubri Teatri campeggia; ſendo queſte ſapute ricolte, fatte ne i campi della Barbarie; ſendo rami troncati da vn'alto cipreſſo, coll'ombre ſue pur troppo pernicioſo à gli innocenti; ſendo verghe di ferro, le quali ſenza che adeſſo ſi facciano da noi ſentire con colpi ſtrepitoſi, à baſtanza da ognuno ſi fuggono, ò come inſegne di vn carnefice Dittatore; ò come ſeruile arredo di vn coronato Littore. Solo fermateui ad ammirare la ſua ardimentoſa sfacciataggine: Mentre in abito di donna, con faccia imbellettata, ed imperlata conciatura di capo, con ritonde cuffie fatte à rete, e gamurrini di oro, aſſiſte in publico a' guochi, ridendo, e beuendo: Mentre pure con vn ricamato ſcioltino da femmina, con orecchine, e ſmaniglie, armato però di vna claua, vccide non tanto le fiere per burla, quanto gli huomini per crudeltà: Mentre con pazzo editto comanda, che il ſuo ſecolo infelice, lagrimeuole, e tutto di ferro, in cui da ſuoi aſſaſſini, e birri di mal talento ſi daua il guaſto à tutto il mondo, ſi addimandi Commodiano, e ſecolo d' oro: Mentre ſaltella, e balla ſu le ſtrade maeſtre; va fiſchiando, e facendo geſti da ridere; lauora de'bicchieri, e veſte da dozinale Retiario: Mentre fà la ſua vita nell' vnte, e ſozze tauerne: Mentre ritorna ſenza alcuna vittoria, anzi col rompere il filo alla guerra poco dianzi felicemente principiata dal Padre, trionfante in Roma; dietro al ſuo ſeggio d'oro, collocando ſopra il ſuperbo ſuo cocchio Autero, perſona di fama ſcapitata, che publicamente ſeco tratta ſenza riſpetto, e il bacia ſenza vergogna. Notate la ſua viltà, nel dichiararſi del numero de'gladiatori, gente perduta, e ſcreditata, numerando ben mille palme, con diſonore del Romano Imperio, ſul' arena, rapportate; Nel regiſtrare dentro à gli annali de' ſucceſſi ragguardeuoli tutte le volte, ch' egli combattea nell' Anfiteatro (che ben ſe ne contano da ſettecento trentacinque) ò interueniua à giuochi del Circo Maſſimo, ò commettea qualche abbomineuole, & enorme ſceleratezza, degna di celarſi ſotto il velo di vna eterna ſcordanza; E nel comparire, ch' ei facea, mezzo ignudo auanti gli occhi del popolo, portando, ſu gli omeri ſueſtiti, vn pezzo ſolo di porpora. Riflettete alla ſua leggierezza, che il fa meſchiare in dilicate viuande delle ſconcie immondezze, mettendoſele poſcia in bocca, e trangugiandole, ſolo per burlare, chi attonito lo ſtaua mirando; Che il perſuade à comparire col nobile corteggio da Ceſare, nelle ſolenni funtioni, in abito di vna Amazzone, in onore di vna ſua amica, con vna corta robetta di ſcarlatto, col ſeno aperto, ed il ſuo ſcudo Lunato; Che gli mette in penſiere, d'imporre

Legatur Cæſar Baron. Annal. Eccleſ. tom 2. Ad Ann. Chriſti CLXXXII.

Turſell. in Epitom. Conſule Lampridium.

Turſell. in Epitom. Hiſtor. l. 4. Lamprid. &c.

d'imporre rigorose esattioni, e grosse gabelle, adducendo la necessità della sua gita nell'Africa (d'onde come mostro forsi era vscito) consumando di poi il raccolto danaio in bettole, e giuochi di carte; E alla per fine, che l'insegnà à vestire gli sciancati, e de' zoppi in forma di Giganti, e sporre ne' suoi Reali banchetti in piatti di argento due gobbi rannicchiati, & in vn cerchio piegati, ben prima seminati di senapa, e grosso pepe, e dopo à gran fortuna inalzati: solleuando la bassezza de' Nani all'altezza de' colossi, e imprigionando de' Giganti la forza nella debolezza de gli storpi. Poco dimorerete nello scorrere di *ELIO VERO* la vita, anche poco menata per adottione di Adriano sopra del Soglio: bastando per bene rauuisarlo, che con essovoi nella memoria conseruiate le parole, che dopo il suo nome esprime, tratte dal suo Storico, lo scoltore: *Nihil habuit in sua vita memorabile, nisi quod tantùm est Cæsar appellatus.* Ha il volto di bel profilo, il naso dolcemente Aquilino, sugoso è il colore, spiritosi sono gli occhi, con proportione è larga la fronte, e con fila dorate cadendo i suoi capelli, e serpeggiando con torti flutti su la ceruice di argento, con pretiosa tempesta, splendidamente la flagellano. Non partirete però, senza prima hauere qualche saggio della sua plebea natura, & abietta inchinatione di genio, troppo molle, e à dismisura effeminato; Già che egli fu del Pentafarmaco il sottile inuentore, in cui tra gli altri medicinali ingredienti, si ammettea con vno intiero pauone, anche vn fagiano: Egli fu l'ingegnere, che ritrouò la maniera di fare le sue tauole di gigli, e rose; e fabricare i letti con due reticelle di seta, piene pure di rose sfogliate, leuatane prima la parte loro palliduccia, e bianca, di tutto il resto più grossolana, e dura: coricandouisi dentro ignudo; e dopo di essersi vnto tutto da capo à piè con vnguenti, & odori Persiani, ricoprendosi con vn drappo sottile di gigli odorosi intessuto: Ed egli stesso fu l'Economo giudicioso, che nell'ordinare la sua Corte, a' paggi suoi corridori aggiunse à gli omeri l'ale, quasi à nouelli Cupidi; sendo solito souente à dargli il nome, preso da venti; chiamando questi vn Borea, e quegli vn Zefiro, e costrignendoli tutto il dì, senza triegua, e riposo à correre, anzi come pennuti, à volare quà, e là: meritando di essere salutato pel Rè de venti, gia che nella vuota spelonca del suo capo leggiere potea, senza scommodo, dar loro capace serraglio, ed vna mobile Eolia. Ma non così poco vi tratterrà quel Simolacro, che seguita, il quale à prima vista comparendoui innanzi alla foggia di vna donna Persiana, raso in faccia, con belletti, e liscio miniata, con ricche filze di gioie, e granatini, che splendidamente gl'incatenano la dipinta ceruice; ornato di vna corta zimarra, tempestata di rubini, e di perle, ristretta con le erranti sue piegature in ambi i lati con vna fascia azzurrina, vagamente fregiata di oro; con gli stiualetti di argento in piè, e vn manto sottile di seta porporina, dietro gli omeri gettato con abbondante strascino, e flutti rosseggianti, dal piedestallo sostenuti; di chioma bionda, e con anella d'oro in vn sol fascio insieme radunata, e di poi nel gemmato cerchio di vn' Assirio diadema, emula di quell'altra di Berenice, quasi di vno stellato Cielo luminosa prigioniera; dubiterete senz' altro, se egli sia di vna famosa Venere, aiutata dall'arte, per isporre in iscena, con qualche fauola, la sua mendicata beltà; ò pure di vn nouello Ganimede, dall' Aquila Romana, sopra il trono à piombo lasciato, per indegno comando, ed elettione del Capitolino Tonante. Ma sappiate, ch'egli è di *ANTONINO ELIOGABALO*, il quale di Sacerdote del Sole, venne ad essere l'Intelligenza assistente al primo Mobile di tutti gli Imperi; degno ben si di restarsene col giouane Achille, all'ora quando forzatamente mascherata tenea la sua fortezza tra le figlie di Licomede, à maneggiare la conocchia, ed il fuso, danzando; ma non già meriteuole in mezzo à togati Prencipi di vna Roma di possedere lo scettro, del mondo tutto i variati corsi reggendo. I'so ben' anche, che starete in forse, appena scorse della

Aelius Spartianus in Ael. Ver.

Id. loc. sup. cit.

Vixit Anno Christi CXXX.

Ael. Lamprid. in Antonin. Heliogabal. Hero. lib. 5. Eutrop lib 8. Dio. apud Xyphil. Aurel. Vict. &c.

Vixit Anno Domini CCXX.

Videatur Homer. [illegible], Nat. Com. [illegible]

sua vita le prime linee, se deggiate volgere la vista à piu cortese argomento: scandalezzati, per manifestarsi nel primo incontro, ò pure empiamente religioso, ò barbaremente faceto: Quando sagrifica, per propitie vittime sopra gli altari, i piu spiritosi fanciulli, scelti con fiera diligenza, come fiori piu belli, dalle piu nobili Corone di tutta l'Italia; in mezzo ad vna truppa di barbati fattucchiari, e maliosi macellai, osserua, e spia le loro intestine, tutto intriso di tepido sangue, e con superstitiosi misteri maneggia le loro viscere, in minuti brani recise, e fumanti: Quando manda in cerca, nelle rimote foreste de' Marsi, e dentro à cauernosi fianchi de' monti piu romiti de gli aspidi, e vipere; e mentre il popolo, senza tema raccolto, attende nell'anfiteatro i vicini spettacoli, alla sprouista glie ne fa sopra cadere vna orribile pioggia per ogni parte, restandoui gran numero di gente in terra auuelenata, e spirante; O quando fortemente legati alcuni de' suoi piu cari sopra gran ruote, con empito guidate in giro, ora gli fa tuffare con tutto il corpo nell'acque, ed ora in alto violentemente gli solleua, chiamandoli suoi dimestici Issioni; col dichiarare se stesso vn Plutone, e la sua Corte vn vero Inferno:

Martial. lib. spectac. ep. 6. de pen. Laureol.

In quo, quæ fuerat fabula, pœna fuit.

Ma contentateui di animosamente proseguire l'impresa, felicemente incominciata, promettendoui, che del sicuro non finirà la facenda, prima, che voi nõ cangiate l'orrore in beffe, e la concepita melanconìa in vna solenne risata. E chi di voi potrà contenersi dal ridere, in sapere, che vn' Imperadore di Roma, in mano à cui sono vnite le redini d'oro di tutte le Monarchìe, egli è così scemo di ceruello, che sceglie per primi Presidenti del suo Consiglio, Protogene, e Cordio, ignoranti, ed ebbriachi carrattieri: che mette in mercato, ed all'incanto, in mano d'impudichi vsurai, tutti i gradi onoreuoli, e dignità del Senato, altre volte stimato vn consesso di tanti Rè: che allo specchio va co' ferri, e colori quasi rifabricando à puntino il suo volto, ed abbigliandolo in modo, che paia vna copia cauata dall'Idolo di vna infame Citerèa: che al suono di tromba tutte le meretrici nel Senato raduna, cercate da ogni cantone piu succido di Roma, fatte vscire dalle scure tane del teatro, e da gli aperti serragli delle terme lasciue; osa di far loro vna seria concione da guerra, *Eas vocans commilitones* (veramente Amazzoni degne di hauere per loro Capo vna Venere): che mette catedra in publico, instituendo vna erudita disputa sopra le specie de' piaceri; e proponendo, come Prencipe di si studiosa Accademia, il tema da speculare (ch'era il modo di ritrouare nuoui condimenti de' cibi piu pellegrini: con tale conditione, che chi ne recasse con arguta sottigliezza vna ingegnosa, di buon numero, e consonanza, questi come autore di vna dolce compositione, e saporita guadagnasse vn bel premio; ma chi ne adduceua vna dissipita, e friuola, questi venisse costretto à pratticare il suo artefìcio, in fino à tanto, che si auuedesse de gli errori, e con vna più bella inuentione correggesse la prima, e tanto si lambicasse il capo, che n'vscisse lo spirito, per animarne vna migliore): che non si vergogna di farsi vedere, per le piazze piu abitate, in vn cocchio di pretiose lame vestito, ora da quattro cerbiatti, e grossi cani con redini d'oro tirato, ora, sendo egli mezzo ignudo, da quattro femmine, sconciamente sotto il giogo incallite; ora da quattro tigri, se però egli si forma simiglieuole col suo tirso ad vn Bacco, dell'India trionfatore; ò da quattro Leoni, se adorno di vn torreggiante diadema, la Dea Cibele, madre de' Dei follemente rappresenta: che con ruuida giubba, nascosto dentro à vno strano capuccio, nell'annottarsi, si caccia ne piu famosi ricetti della publica lasciuia: e si riduce à fare spontaneamente il pasticciere, il bettoliere, e il tauerniere, e per tale si fa vendere, e in su le tele, dentro le affumicate cucine annerite, ò illustrate, seriamente dipignere? Chi mai non si risente, scorgendolo nelle sue burle si fiero, e ne' giuochi stessi si dispietato? Quando in certe camere arteficiate, e, per argani segreti, raggireuoli, fa sotto odorose tempeste di viole, iacinti, e rose affogare vn buon numero de' suoi piu fidati seruidori,

Ex Cinea Pyrrhi Regis legato.

Ael. Lamp. loc. sup. cit.

Ouid. 4. Fastor. Propert. 4. vlt. el. Val. Flacc. 8.

ſeruidori, e faceti miniſtrieri; quando nel Vaticano carrozzando con quattro Elefanti, ſenza alcun riſpetto verſo i polverizzati auãzi de'morti, empiamente rouina tutte le ſepolture, che gli impediſcono il capriccioſo ſuo corſo; quando fa chiudere i famigliari ſuoi Cortigiani, ed ebbriachi, in ripoſti camerini, e con eſſo loro rinſerra delle Tigri, e Leoni; ſe bene ſenza denti, e dimeſtici, tutta via nel loro deſtarſi con ſi graue ſpauento improuiſamente ſcoperti, che molti inorriditi, e tremando di pura tema ſe ne muoiono; ò quando fà ſommergere nel porto ſteſſo, con addolorati rimbrotti de'poueri marinai de' carichi vaſcelli, da ſtranieri lidi, dopo mille burraſche di freſco giunti à ſaluamento, dicendo, che queſta gli era veramente vn'attione da Prencipe Magnanimo. Chi attonito non ammutirà, mentre il vede con diſuſata dilicatezza ſeminare i porticali, e galerìe, di gigli, e roſe, & altre odoroſe meſchianze di fiori, e ſopra quelli girſene paſſeggiando? fabricare le tauole, letti, e cocchi di argento maſſiccio? laſtricare le logge, e le ſale con lame pure di argento, lagnandoſi, perche non potea intonicarle anche di ambra? ſpargere di rena d'oro le ſtrade, per cui paſſaua? caricare di ſmeraldi, ameſtite, turchine, & altre gemme i ſuoi manti Reali, *cum grauari ſe diceret onere voluptatis*? portare non ſolo le pietre pretioſe ſul capo nella corona, ma ancora de' rubini, e topatij nelle ſue ſcarpe ſcolpiti? nuotare ne'bagni profumati, con odoroſe quinteſſenze, e fini vnguenti della Perſia? rappreſentare le naumachìe, e giuochi Circenſi ne' laghi ripieni di vini foreſtieri, e poderoſi; facendo deſiderabile, e coſa degna da farne anche voto, alla ciurma delle galèe, vn qualche improuiſo naufragio? abbruciare continuamente nelle lucerne del balſimo, ſeruendo col lume alla viſta, e ricreando le narici col fumo? meſchiare per ſouerchio luſſo colle frutta le gemme? mettere innanzi a' ſuoi conuitati, non ſolo inumerabili lingue di canori vſignoli, ma de' ſecento capi di ſtruzzo in vna ſola volta, per trarne le ceruella? mutare ogni giorno, maſſime di ſtate, non ſolo ſẽpre nuoue ſcene di variati colori ne'ſuoi cottidiani bãchetti (rappreſentando ora il cileſtro, ò l'azzurrino, ora il giallo, ò bruno, ora il miſchio, ora il vermiglio) ma ancora le ſpecie de gli ſteſſi cibi più radi, e pretioſi; ammettendo in vn giorno, per figura, ſolo de' fagiani, e nell'altro de' pauoni, con diuerſe, e ſquiſite fogge, e cociture, all'occhio, & alla gola apparecchiati? arriuare anche à promet terſi di priuare della ſua Fenice l'Arabia, ed onorarne la ſua menſa, per ottenere la gloria di hauerla imprigionata dentro ad vn fuoco, in cui non tornerebbe così preſto à rinaſcere à nuoua vita? Per muouere alle riſa anche vn'accigliato Catone, non baſta chiamarlo à vedere alla ſua tauola otto calui, otto loſchi, otto podagroſi, otto ſordi, otto neri, e otto graſſi, ſconciamente corpulenti; ne' ſuoi anfiteatri correre delle migliaia di ſorci, da braui ſuoi cacciatori con gran valorìa per tutta Roma fatti cattiui; nelle ſue galerìe da diecemila peſi di tele di ragno, da ſoldati ſuoi, à forza di premi per tutte le caſe, e piu vili capanne raccolte; ne' ſuoi ſerragli i cani, e Leoni co' pappagalli, e graſſi fagiani, ſino ad eſſerne ſatolli, paſciuti; nelle ſue ſtalle mandarſi a' caualli in bacili ingemmati, e d'oro, e d'ambra dell' orzo, e legumi; i ſuoi dorati cocchi guidati da quattro ſozzi Cameli pel Campidoglio; dentro a' cucchiari delle ſue menſe ſegretamente impreſſe in tal maniera le ſorti, che ad vno tocchino diece deſtrieri, ad vn'altro diece moſche; habbia quegli diece ſtruzzi, e queſti diece voua; il primo diece orſi, e diece grilli il ſecondo; i ſuoi Cortigiani aſſettati à tauola ſopra de gli otri coperti di panno d'oro, e ripieni di vento, con vn ſottile pertugio, per lo quale à poco à poco vſcendo l'aria, e sgonfiandoſi, eſſi ſi veggiono col riſo nella faccia, e colla fame in bocca giacere ſul pauimento; imbandite le menſe per li ſuoi famigliari di viuande al naturale fatte, ò di cera, ò di legno, ò di creta, ò di marmo, ò di auorio, ò pure di vetro: e qualche volta in ſu le tele quelle ſteſſe dipinte, ch' egli intanto veramente con indiſcreti motteggi diuora; mentre queſti mezzo morti di fame ſono coſtretti à lauarſi le mani, potendoſi giuſtamente interrogare, ſe debbano metterſi à tauola, ò pure leuarſene:

Ael. Lamprid. loc. ſup. cit.

Alex. ab Alex. dier. Genial. lib. 5. cap. 21.

e in fomma inuiare à caſa, per annuo ſalario, à ſuoi ſeruidori de' vaſi ripieni di ranocchi, e ſerpi; di ſcorpioni, e di moſche, da eſſo lui chiamate Api dimeſtiche: ben dimoſtrando quanto foſſe infelice il ſuo ſecolo, in cui l'Api degenerauano in tafani, e la ſplendidezza Reale d'altri donatiui non era abbondeuole, che de' vaſi infelici

Ex Hygino, & Heſiodo.

delle ingannatrici Pandore, in cui i deluſi Epimetei, dopo l'improuiſa vſcita de' mali, che dentro chiuſi vi ſtauano, non poteuano trouarui fedelmente reſtata nel fondo la ſperanza di vna piu corteſe fortuna. Non negate adeſſo, almeno di paſſaggio, vna

Iul. Capitolin de Clod. Albin. Hero. lib. 7. & 8. Eutrop. l. 9. Zon. lib. 2.

ſola occhiata à *CLODIO ALBINO*, di Signorile Maeſtà, di carnagione bianca, (per cui hebbe in ſorte il nome di Albino) nel veſtire bene attillato, e di affettata leggiadrìa di vita: che gli ſcrittori del ſuo tempo, in cui diuenne vna Chimera l'Imperio, in piu parti diuiſo, ed in piu capi (ſendogli toccato, per elettione fatta dal Senato, Giuliano in Roma, ne' conciliaboli dell' eſercito nella Siria Settimio Seuero, Peſcennio Nero nell' Oriente, e Clodio Albino nella Francia) non contenti di hauere mentouata la ſua sfrenata crudeltà, che gli acquiſtò l'odioſo titolo di vn Catilina; la ſua diſoneſtà, e ſtomacheuole ſordidezza nel viuere, ſi auanzeranno con piu minuto ſtile anche

Vixit Anno Chriſti CCXXXVII.

à ferire la enorme ſua gola, che ſarebbe in vn panciuto villanello, trà licentioſi bagordi, e chiaſſi ingraſſato, abbomineuole: Opponendogli quella puzzolente ebbriachezza, con cui diſonoraua la ſeuera diſciplina del militare comando; la copia, diſſi infinita, ma però ruſticana de' cibi, che con ignobile pompa ſi collocauano su la Reale ſua menſa; la Cariddi ſempre ingorda del ſuo ventre, che non ſapea ſatiarſi, dopo di hauere aſſorbito delle maſſe intere di frutta; arriuando à diuorare, ſendo digiuno, per qualche accidentale rinfreſco, e trattenimento dello ſtomaco indebolito, cinquecen-

Fici ſunt, quas Graci vocauere Calliſtruthias, ex Athenao l. 2. c. 3. & Cal. Rhodig. l. 10. c. 9.

to fichi de' piu pretioſi nel Romano contado, cento perſici della Campagna, diece meloni Oſtienſi, venti peſi di vua Lauicana, cento beccafichi, ed oſtriche quattrocento: non portando ſeco altro ſegno di vn Romano Monarca, fuorche vna Lupa famelica, ereditata dal ſuo Romolo; e douendoſi piu toſto dire vn nerboruto famiglio, ò facchino, in vna villereccia menſa con iſtento diſfamato, che vno Imperadore, ſotto le tende, e padiglioni Martiali nudrito; e trà le inſegne volanti dell' Aquile fulminatrici, in mezzo alle acceſe vampe della gloria, in bellicoſi poluerij ſplendidamente aſſetato. Nell' eſtremo fondo della Galerìa, per ſettimo braccio di queſto

Trebell. Pollio de Gallien. Sen. Oroſ. lib. 6. Eutrop. l. 9. Zonar. lib. 2.

Nilo coronato, vſcito da vn' Africa moſtruoſa, ed vltimo capo di vna nouella Idra tiranna, e regnante, orgoglioſo ſpicca *GALLIENO*, alla ſoldateſca, di vna corta veſticciuola, guernita con treccie d'oro, ſotto la corazza di terſo acciaio pendente, virilmente ricoperto; aſpro, e feroce di guardatura, roſſo in faccia, di nera chioma, e di corpo deforme. Di ſopra, à baſſo rilieuo, dentro ad vna gran tauola di bronzo, ſoſtenuta da due Aquile laureate, in diſuſata foggia ſi rappreſenta follemente in trionfo. Ergeſi in vn' amena proſpettiua feſtoſo il Campidoglio, cinto di appeſi trofei, e ſparſo di verdi palme, framezzate da corone, di freſchi fiori inteſſute. I Senatori nobilmente imporporati, con tutto il ſeguito de' Romani Baroni, e dell' armata Soldate-

Vixit Anno Dom. CCLVI.

ſca, con zimmarre bianche à liurea, tutta del pari, veſtita, prendono nel mezzo l' Imperadore, venerabile pel ſuo manto Reale, con rapporti di palme d'oro in ogni parte fregiato; preceduto da vn mondo di allegro popolaccio, e truppe affollate di femmine, alcune haue nti vn torchio di cera ardente nella deſtra, altre vna lampada acceſa nella ſiniſtra. Vanno innanzi con ghirlande di roſe, e catene d'oro intorno alle corna bizzarramēte attorcigliate, adornati con gualdrappe di ſeta figurata, ſuentolate da fiocchi d'oro, cento Tori ſeluaggi, dugento Agnelle bianche, e con iſpauenteuole maeſtà, diece Elefanti. Quell' eſercito, che con barbareſca conciatura diuiſo in piu ſchiere, con inſolente portatura di corpo, e ſtorti viſaggi ſeguitamente diſcuopreſi, egli è compoſto di mille, e dugento gladiatori. Tirano à ſe gli ſguardi curioſi di tutti quelle dugento fiere dimeſtiche, che abbigliate con iſmaltate collane, e faſcie fiorite, veſtono broccati d'oro, ſcelti in preſtito delle piu ricche Prencipeſſe, e nobili Matrone di Roma. Dentro poſcia à que' cocchi numeroſi, che, non ſenza

pompa

pompa di pellegrina manifattura, in mezzo à vn nuuolo di sfacciata, e disumana plebe tirati gemono, stauui ristretta la piu fina razza di bagatellieri, e comici giullari, che ne' teatri di Roma sapesse mai guadagnarsi l'applauso co' gesti da ridere. Ne' lati vedete sorgere orride selue di aste dorate, e fasci di stendardi porporini, che da venti corridori percossi, spiegano nell'aria vagabonde l'Aquile nere, ed i rossi Draghi, coll'ale occhiute fintamente minacceuoli. Ondeggia in mezzo alle strade vn bullicame di beuitori, e giuocatori; con insolita meschianza di voci, si sentono gridi per ogni parte; senza velo è la modestia, senza freno la lingua, e senza legge la libertà: parendo il Campidoglio diuenuto, ò il Rodope, ò vn' Ida, oue co' cembali strepitosi danzi vna mandra di Coribanti; ò colle chiome disciolte, e Tirsi nelle mani, delle Menadi il pazzo furore in inconditi tuoni scoppiando, per fulminare i Tebani Pintei, e i citeristi Orfei, confusamente mormoreggi. Que' Sarmati, e Goti, que' Franchi, e Persiani, che quasi supplicheuoli cattiui, ne gli abiti loro natij, accrescono luce al trionfante, vna burlesca mascherata rappresentano, con cui Gallieno, *Homo ineptus eludere se credidit populum Romanum*. Ma forsennato, ch'egli era, ingannaua solo se medesimo, dichiarandosi per vn vile, e codardo, che solamente potea cangiare il Tempio Capitolino in vn teatro da fauole, e con finte comparse trà bigherai, e buffoni suoi pari trionfarui per burla. Posciache come potea mai pretendere seriamente il trionfo quel capo si stupido, e disennato, *Obstupefacto voluptatibus corde*, che saputa, e di già diuolgatasi, con occhi piagnenti, dalla fama l'ignominiosa prigionìa, con cui quale schiauo marcato barbaramente trattauasi da Sapore Rè della Persia Valeriano Imperadore suo Padre, arriuãdo à seruirsene di vile scannello cõ gl'omeri incuruati, mentre montaua à cauallo; lagnandosene il Senato, compassionandolo infino le straniere Prouincie dell'Asia, e tutta Roma fremendo, *Quòd Imperator Romanus seruiliter in Perside teneretur*; egli come macigno senza sensi, e senza alcuna scintilla di amore, negata alla natura dopo si fertigne percosse; anzi qual disseccato terreno, sotto le piogge dell'altrui pianto rinfiorito, & ingrassato; vscendo in risa, e festeggiando punto non si torcea, ò risentiua; facendo, con isdegno di tutto l'esercito, bruciare viui due Mimi, che solo osarono con gratiosa lepidezza sopra ciò di motteggiarlo: Il quale dopo che Odenato Rè de' Palmireni, spontaneamente vestitosi de' pietosi sentimenti, de' quali erasi spogliato il crudo cuore del figlio, e mossa guerra al superbo Persiano, gli mandò à Roma cattiui alcuni Satrapi di quel Regno, per risuegliarlo à quella vista à vna gloriosa vendetta, e colle funi di que' Barbari raccordargli le catene di Valeriano, non si vergognò publicamente di trionfare, senza prima hauere combattuto; e senza ritrouare alcun fiore di merito nella sua corona, obbrobriosamente godere le frutta di vna solenne vittoria: Il quale mentre lo stesso Rè Palmireno acquistato si era non meno col valore del suo ferro, che compratosi coll'oro de' suoi radi talenti il diadema di quasi tutto l'Oriente; mentre coll'aiuto di Balista à Macriano viene addossato da soldati l'Imperio; se l'vsurpa nell'Acaia Valente; nella Schiauonìa, confidato su la forza della sua spada, l'intraprende Aureolo; Postumo eletto viene nella Gallia da nationali; mentre da Fuorusciti della Scitia si mette à saccomanno la Bitinia, e dassi il guasto à Corinto; mentre vnendosi tutta la discordia del mondo in vn sol corpo, per isquarciare il manto Reale di Roma, ed in piu brani diuiderlo, sorge nella Sicilia vna guerra seruile, da vagabondi Corsali, che le piagge dell'Isola costeggiauano, con insolente ferocia solleuata, e à grande stento dopo vna grossa pioua di sangue alla per fine estinta; mentre Emiliano s'impadronisce dell'Egitto, si diserta da Clodio la Macedonia, si cigne di forte assedio Tessalonica, e la ricca splendidezza di Bizantio, con nere tempeste di ferro, si sfiora, ed oscura, egli accecato dalla libidine, quasi sasso da tanti fulmini impenetrabile, sordo alle Catadupe di tante ondose cadute, e rouine, attende à cogliere otiosamente le rose di ogni piacere ne gli orti Epicurei; si dà à popolare il Circo massimo di corridori, di comedianti i teatri, le selue di cacciatori, di gladiatori le arene; ed i suoi ferri impiegando nel

Trebell. Poll. in vit. Gall.

Id. ibid.

Ex Oros. Eutrop. Zon. & Tursel. in epit. hist. lib. 4. Anno Domini CCLVI.

Plin. lib. 5. c. 9. de Nil.

do nel ſicuro arringo delle menſe, di vcciſe ſeluaggine ripieno, fanciulleſcamente difende le partite del ventre; e imitatore de' primi Romani, come Bue da vna ſtalla, porta il ſolo fieno per ſua inſegna, ſempre inteſo à ſguazzare, *Et non aliter Remp. regit, quàm cum pueri fingunt per ludibria poteſtates*. Sìſi trionferà fuor d'ogni dubbio Gallieno, perche generoſamente parendo morto per la patria, e diuenuto in ſuo prò vno ſtipite, ſenza moſtrare alcun ſegno di hauere in ſe viuo il cuore, che in vn Prencipe è la riputatione, e l'onore, mentre al ſuo corpo, cioè a' ſuoi Regni, ſi danno i bottoni di fuoco, e ſeco ſi viene à tagli del ferro, col ribellarſegli tutto l'Egitto, neſſun cruccio ſe ne piglia, anzi dà coraggioſo alla prima nuoua, che ne riceue, ſogghignando ripiglia: *Nunquid ſine lino Ægypti eſſe non poſſumus?* Mentre riſentita tutta l'Aſia per le ſcorrerìe de gli Sciti, diſolata ſe ne reſta, qual cadauere ſenza ſpirito; egli ſuperiore à ſi baſſe tempeſte, à chi l'auuiſa, riſponde: *Quid? non poſſumus eſſe, ſine aphronitris?* Mentre la Gallia, sdegnando di hauer per Capo vna fiera, ſi riuolge ad altro comando, egli ſprezzatore di perdite ſi puerili, pronuntia queſta magnanima ſentenza: *Non ſine trabeatis ſagis tuta Reſp. eſt?* Mentre con iſciocca ſtolidezza, ſpezzandoſegli à poco à poco lo ſcettro in mano, e leuandoſegli dalla fronte la corona, quaſi ſtatua di legno, ò ſcoglio ſenz'anima, il tutto mette in burla: *De omnibus partibus mundi, dum eas amitteret, quaſi detrimento vilium miniſteriorum videatur affici, iocatur*. O teſta di toro ſeluatico, ben degna di cangiarſi, come quella di Acheloo, figlio del Sole in vn fiume, per imparare à piagnere, con vna continua corrente di lagrime, le rouine del tuo Imperio! O quercia dura, & infame, fertile ſolo di ſozze ghiande, per paſcolarne vna vile greggia di paraſiti, almeno ti traſpiantaſti nel celebre boſco di Dodona, oue apprendere potreſti ad eſſere vn migliore, e ſaluteuole Oracolo di que' Regni, ne' quali ſenza lingua, che parlando inſegni, e mano, che operando indirizzi, abiettamente tu domini! Succido vapore, vſcito da vna puzzolente cloaca di tutti i vitij, che riſplendi in alto ſul trono, e perche mai non ti cangi in vna nuuola, per poſcia diuentare vn'armerìa di fulmini, de' quali prouiſte l'Aquile tue militari, laſcino di cangiarſi moſtruoſamente in diſarmate Ciuette, e difendano quelle ſelue di alloro, che da tuoi maggiori piantate in Roma, ſul Campidoglio con eterno crine ripullulando fioriſcono? Ma perche meglio ſi diſcuopra coſtui indegno di trionfare, contro di lui parla la ſua ſteſſa codardìa, per inſtinto di cui ſottomiſe all'indiſcreto ſacco di ben trenta Tiranni l'Imperio Romano, diuenuto vn boſco di fiere, ſicure ne' ſuoi couili, perche non ſi ritrouaua alcun' Ercole, che ſoggiogate le vcccideſſe: La ſua crudeltà, giuſta le di lui leggi ſolea in certi tempi (forſe Canicolari, ne' quali ſi riſuegliaua la ſua pazzìa) fare in ciaſcun giorno vna ſanguinoſa ricolta, e mietere ne' ſuoi campi guerrieri ben trè, ò quattro milla teſte, da ſoldati innocenti reciſe: La ſua ſouerchia Intemperanza nel luſſo, ben pel minuto diuolgata, per cauſa di cui, *Natus abdomini, & voluptatibus, dies, ac noctes vino, & ſtupris perdidit orbem terrarum; ita, vt eo melius mulieres imperarent*: Paleſata quando ſi applicò ſeriamente à ſpeculare la maniera di conſeruare ſempre freſche per trè anni interi i grappoli d'vua, ſu le piante natìe; ò quando facea recare ſu le ſue menſe licentioſe ne' tempi piu rigoroſi del verno de i meloni, fatti con arte partorire in diſuſata ſtagione dalla natura; ò quando daua regole, per conſeruare ſpiritoſo, e in bollore per lo corſo di tutto l'anno il moſto, ſpreſſo da torchi; e raccogliere da gli arbori medeſimi, e maſſime da fichi, anche mentre ſotto i giacci, e le neui, canute, anzi ſpogliate delle ſue chiome le piante, quaſi calue s'inuecchiano, giouanili, e di bel colore le frutta; ò pure, mentre in publico allegramente banchettaua, volendo, che Roma tutta faceſſe teatro, ed applauſo alla ſua gola; variando ſempre le ſorti de' vini piu ſcelti, ne mai beuendone due bicchieri di vn ſolo, per irritare colla nouità anche la ſete, e ſomminiſtrare molti genitori alla ſua infame, e tuttauia concepitane ebbriachezza: Parla, per finirla, ben chiaramente contra di lui la ſua effemminata leggierezza; ouero vſcendo egli tra muſicali concerti,

Trebell. Poll. vbi ſup. cit.

Id. Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Id. Ibidem.

Ouid. 8. Metaph. & 9.

Idem lib. 13. Claud. 1. de Rapt. Proſ. Stati. 3. Thebaid. &c.

Trebell. Poll. vbi ſup.

certi, e dolci ſinfonìe dalla ſua Corte per Roma, quaſi vn Bacco in trionfo; comparendo, non vna ſola volta in Senato con ingemmata vnghereſca, e ſcarpe di pretioſe pietre ſcintillanti; con ricchi broccati, e capigliara d'oro, & i raggi d'intorno alle tempie (per far vedere, che ſe Gioue hauea ſaputo per ſuo capriccio cangiarſi in piu beſtie, anche vna beſtia hauea imparato à tramutarſi in vn Gioue) ouero con nouella architettura teſſendo trà le delitie della primauera le ſue camere tutte di roſe, e alzando de'caſtelli fatti colle frutta: tenendo ſempre vicino alla ſua tauola Reale vn'altra piena di buffoni, e giocolieri: e alla per fine cō iſcōcio ritrouamēto osādo di ſcegliere per ſuoi ſcoltori de'nouelli Staſicrati, di montagne, e non di ſtatue fabricatori; che con maeſtri ſcarpelli gli lauoraſſero vn coloſſo, da collocarſi ſu la cima dell'Eſquilino, di tale grandezza, che colla mano ſtrigneſſe vn'aſta, pel mezzo di cui con ſegrete, ed interne ſcale paſſaſſe vn fanciullo, e ſu la cima per la ſua punta ſaliſſe; con cocchi, e caualli di proportionata miſura, ſopra acutiſſime baſi d'intorno alla ſtatua deſtinati; la quale douea ben ſi nella faccia imitare la ſua, ma nel veſtire il Sole, acciò ſi vedeſſe nello ſteſſo corpo accoppiato col Pitone āche vn'Apolline. In ſomma *Magnus es? quemadmodum cœnes, quemadmodum dormias, quæritur, ſcitur*. Credete voi forſe, che nell'Europa, nell'Aſia, ed altre piu barbare parti del mondo, non vi ſieno ſtate molte migliaia di ribaldi, e furfanti paltronieri, che ſpontaneamente incappati nelle reti dorate di vno imbellettato piacere, diuenuti ſchiaui del ſenſo, e perciò dati in preda ad vna vita ſeruile, ſi ſaranno infangati dentro à ſozzure più enormi delle mentouate ſin'ora? Quanti di naſcita dozinale ſaranno ſtati moſtri incantati da queſta Circe, nelle ſtalle beſtialmente viſſuti? Quanti nel vino, quaſi peſci nel natiuo elemento, di loro genio ſommerſi? Quanti con ſordide baratterìe, ne'giuochi notte, e dì occupati? Quanti ne'lupanari, con laìdezze inaudite, diuenuti irragioneuoli? E pure qual memoria n'è egli reſtata? quale Storico ne diſcorre? quale Eco li publica? qual bronzo con canora lingua li manifeſta? che bocca di ſelce ne ſparla? quale piazza n'è teatro? qual teatro li diuolga? hanno il ſeno dell'ombre, che propitio gli accoglie; e loro gioua, che ſtia otioſa la mano della luce, la quale ſi vergogna di ſmaſchérargli, e ſquarciare il velo delle tenebre, per diſcuoprirli. Solo i Grandi, come maggiori di fortuna, così più celebri di fama, laſciano ne'faſti dell'Eternità numerati della loro vita i paſſi, notate le parole, i trattenimenti, le vanità, ed ogni loro menomiſſima leggierezza, à cui ſi addatta la diffinitione, di vna donna picciola pronuntiata da Criſippo, *Pulchrum paruum; magnum malum*. Coſi anche del pari nell'erudite, e ben calcolate Effemeridi, non meno ſi contano le luminoſe comparſe, che tutte le Eccliſſi del Sole: *Quidquid Soli, Lunæue accidit, denotatur præſentibus, & futuris ſeculis proditur*. Or ditemi, e chi non sa, e contempla su le tele, ſpoſte nelle anticamere, ed ornate Loggie, non ſolo i funeſti papaueri,[1] mietuti dalle verghe di Tarquinio, ma anche le roſe, e fiori, che incoronauano i bicchieri di[2] Cleopatra, e le lattughe, ò pugnēti cardi,[3] che dimezzati faceano vn lauto bāchetto à Cortigiani dell'Imperatore Pertinace? Chi nō ſi trattiene à guardare i platani ingioiellati, e carichi di collane d'oro,[4] pazzamēte amati da Serſe?[5] le ricche viti del triōfante Pōpeo? e i verzuti pini, con viti attorcigliate d'intorno,[6] da cui pēdeano groſſi grappoli, fatti di gemme, ne'Reali giardini del Tartaro Monarca? Vna orrida proſpettiua, egli è vero, aprono le ſelue di ricreatione, con crudele fertilità piantate da quel Tiranno, col mettere in vece di frutta,[7] appeſe alle ſue piante delle teſte inſanguinate di gente vcciſa, ed in vna cartella all'entrata queſto motto, *BELLARIA MARTIS*. Rendono vna fiera conſonanza, non ſi niega, gli[8] Organi fatti da quell'altro, coll'oſſa ſpolpate de'Morti, con queſta iſcrittione ſopreſſi, *SALTVS REGVM, MORS HOSTIVM EST*. Fanno vn bere ſchifoſo, il confeſſo,[9] le tazze incauate da gli Alboini Longobardi nel cranio indorato de'ſuoi riuali ſconfitti. Compongono, non vi ha dubbio, vna corazza ſpauēteuole i dēti, tratti di bocca à gli ſchermidori, ſeco duellanti,[10] da quell'Indiano Golia. Fanno tremare al ſolo penſarui, come inſegna la ſperienza, i barbari letti di

Pro-

Senec. loc. ſup. cit.

Plut. ad Princ. inerud.

1. *Tit. Liu. dec. 1. lib. 1.*
2. *Plin. l. 21. c. 3.*
3. *Iul. Capitol. in vit. Pertin.*
4. *Aelian. lib. 2. variar. hiſtor. cap. 14.*
5. *Plin l. 37. c. 2.*
6. *Oldericus l. 1.*
7. *Ex Binetto*
8. *Eod. Auctor.*
9. *Pignal. 1.*
10. *Ex Recent de Ind.*

1. Ouid. lib. 7. Metamorph. 2. Cic. in 2 Verrin. Plin. lib. 34. cap 8 Ouid 3. Trist. 2 3. Lucã. 2. Pharſ. Plin. lib. 4. c. 9. 4. Io: Bapt. Pign. histor. Estenſ. lib. 3. 5. Ex Plutarch. 6. Ex Luciano. 7. Lucian l. 14. variar. historiar. 8. Ael. Spart. in Adrian. 9. C. Sueton. in Vitell. 10. Id. in Tib. Caſ. Dio lib. 56. & 57. Aurel. Vict. Tacit. l. 1. ad 6. Turſell. in epit. Histor. lib. 4.

[1] Procrufte,[2] i tori di Perillo,[3] i caualli di Diomede,[4] e di Ezzelino le carceri: ãche non offendono forſe le canne,[5] che ben ſi ſcuoprono fanciulleſcamente caualcate da gli Ageſilai?[6] balli, che inſegnaua alle ſue Scimmie quel Rè dell'Egitto?[7] le parole, che facea apprẽdere nelle gabbie inargentate à ſuoi vccellini il Cartagineſe Annone? i Funerali, e ricchi Mauſolei, fatti à cani,[8] e caualli dall' Imperadore Adriano? gli ſcudi di Minerua,[9] vſati dal valoroſo Vitellio; i quali altro non erano che piatti d'oro, di pretioſi vccelletti ricolmi, ò pure di peſci à coſto di ſofferte burraſche, fin dal mare Carpatio portati, nelle ſtrette foci delle colonne di Alcide peſcati, impretioſiti col peſo de' pericoli, e illuſtri per la valuta de' paſſati naufragij? Chi curioſo non entra nelle famoſe ſpelõche di Capri,[10] per rintracciare il couile di quella volpe di Tiberio, che in eſſe, *Vitia malè diſſimulata effudit?* E veder quelle menſe, alle quali colle pruoue liberali del bere, ſi guadagnauano le prime cariche dell' Imperio; ſi radunaua il ſangue delle ſuenate Prouincie, e correuano i più ricchi teſori dell' aria, della terra, e dell' acque, tributarie alla gola diuoratrice d' vn ſanguinario Anacoreta; ſi conſumauano i giorni interi in mangiare, e oſcenamente giuocare; ſi ſentiuano con impudiche riſate, i burleſchi dialoghi di Aſellio Sabino, ne' quali i graui perſonaggi, che s'introduceuano à diſcorrere, erano i boleti, i tordi, le oſtriche, e i beccafichi; dopo molte conſulte s'inuentauano le nuoue Prefetture, dette *A' Voluptate*, addoſſate à Caualieri de' più ragguardeuoli nella Corte; e con occhiate licentioſe, dopo le prede conceſſe al ventre, ſi diſaminauano quelle pitture nefande, ch'erano ſcene diſegnate col pennello della laſciuia, *Ne cui in opera edenda exemplar imparatæ ſcenæ deeſſet?* Chi non ſi arroſciſce di metter piè frà quei boſchi, ne' quali quel laido Solitario guidaua vna truppa di gente ſcoſtumata, maluagia, & impura, abbigliata colle veſti di lorde Ninfe, Satiri, e Siluani? doue à giouani ſcapeſtrati apriuaſi ſcola di ogni piu beſtiale ſozzura? doue, all' ora quando l' Armenia giacea sfrondata ſotto le armate procelle de' Parti, la Meſia diſpogliauaſi ſaccheggiata da i Daci, da Sarmati la Pannonia, e da Germani la Francia, con danze, e feſtini, da vinolenti canzonieri, ſi applaudeua alle ferite di Roma agonizante? Ogniuno fa pur mentione de' piccioli Dragoni, che egli di ſua mano, ne gli otij ſteſſi crudele, nudriua: di quelle lauree, con cui tonando il Cielo, per tema di qualche fulmine, la ſua fronte egli armaua: di quelle triglie, con cui facea per traſtullo, ò per caſtigo, ſtropicciare l' inſanguinata faccia de' poueri peſcatori, che aggrappati ſu i ſaſſi ruinoſi dell' Iſola, in funeſto dono à proprio coſto gliele recauano; e di quelle verghe ferrate, ſotto cui quaſi ſpirò di vn Centurione la vita, che trà diſerte balze il precedea per guida del ſuo viaggiare, ſolo perche trouoſſi à caſo la ſua lettica in vno ſpinaio intralciata, e per pochi momenti di tempo dal ſuo corſo trattenuta. Ditemi ò voi colli Romani, altre volte calcati da tanti piè, che in ogni orma ſtampauano vn glorioſo carattere di qualche illuſtre vittoria, coſa ammirauate piu nel voſtro Domitiano, ò pure mentre conſumaua l' ore intere, nel gire à caccia di moſche; ò pure quando rappreſentaua in iſcena vn groſſo Bue, che trà le ſtelle portaua vn' Alcide: onde meritò su le carte adulatrici di quel Poeta, di venire in confronto con Gioue, ed hauerne la palma; mentre queſti auuilendo la ſua obbrobrioſa Diuinità ſotto le ſpoglie di vn Toro, dalla Fenicia rapita Europa, valicando l' aria, la portò ne' lidi Cretenſi?

C. Sueton. loc. sup. cit.

C. Sueton. in vit. Domit.

Videatur Raderus in ep. 15. de Spectac. et Martial. in Muſamb.

Cæſaris atq; Iouis, confer nunc ſchema: Iuuenci
Par onus vt tulerint; altius iſte tulit.

Martial. in Spect. ep. 15.

Piangeſte voi piu, nel vedere à Nerone quella cetra in mano, con cui non meno abiettamente facea il Sonatore, su le voſtre contrade, quanto preparaua canore eſequie alle voſtre mura cadenti? Stupiſte piu ſcorgendoui dominati da vn Fermo Saturnino, per ſopranome il Ciclope, dal quale mentre attendeuate generoſi fulmini, ſomminiſtrati à voſtri Gioui, e Giani otioſi, il vedeſte ſolo, qual giumento giacere col capo nella mangiatoia; ed vnto colla graſcia de Coccodrilli trà loro delitioſamente guizzare; guidare attorno de gli Elefanti, e caualcando gli Struzzi, quaſi à volo

C. Sueton. Trãquill. de Ner. Claud. Caſ. Ex Flau. Vopiſco. in vit. Firmi Saturnin.

correre

correre rapidamente per piazza? ò pure mirando le redini de' vostri Regni in mano ad vn Carino: Che appena scrittogli in fronte il nome di Cesare, quasi messogli in pugno la licenza di suestirsi del nome di vn'huomo, inserì nella corona de' suoi Cortigiani i piu sfrontati, e già famosi ne' vitij; e rese il suo Palagio vn publico ricetto di ridicolosi bigherai, di ghiottoni, e meretrici, riceuendo tutte le immondezze de gli suiati disadatti, e suergognati, dalle tauerne, e lupanari raccolte, alla sua tauola: Che in vece di sottoscriuere di suo pugno le scritture, e memoriali di gran portata, sostituì in suo luogo vn giouanaccio tristo, & impudico, lamentandosi quando troppo ad arte egli imitasse il suo carattere: Che portaua per lusso nelle scarpe, ed altri abbigliamenti, le piu fine gemme dell'India: spesso caricaua la sua mensa priuata, con cento libre di seluaggi vccellini, con cento altre di pesci piu radi, tratti da golfi forestieri, e con mille d'altra carne diuersa: facea pioggie di vino: nuotaua pazzamente trà meloni, e trà pomi: seminaua le sue stanze, e le sale, oue pranzaua, di rose Milanesi: e nè freddi bagni per delitia si sollazzaua: Che hauuta nuoua, come erasi trouato improuisamēte colpito, con vna saetta, dal Cielo suo Padre, ed vcciso col ferro il fratello dal Suocero, in vece di risuegliarsi alla vista del suo sangue sparso, rotto affatto il freno alla modestia, *Maiora vitia, & scelera effudit, quasi iam liber à frænis domesticæ pietatis, suorum moribus absolutus videretur*. So bene che i posteri à quali arriuano le memorie de' secoli andati, si rideranno, che Tacito Imperadore di tanta gloria, si perdesse dietro alle lattughe, ed à bicchieri di vetro, fatti con variati colori, e di bel lauorio: Che vn Gordiano il vecchio, di tanto credito, si lasciasse vincere dal leggiere diletto, ch' ei sentiua ne' bagni, lauandosi ben quattro, e cinque volte il giorno nella State, e trà i rigori dell' Inuernata almeno due; come altresì senza rispetto, cedendo à dolci assalti del sonno, importunamente dormisse trà stranieri conuitati anche à tauola: Che Gordiano il giouane, dentro à giardini, & alle selue passasse la sua vita, sempre auido à dismisura di mãgiare l'erbe, e le frutta, volēdone ogni giorno imbãdita la sua tauola: Che Adriano non sapesse distaccarsi da Fattucchiari, Cacciatori, e Comedianti; e solo per pompa da gli scaglioni del Teatro, facesse correre dell'acque odorose di zaffarano, & anche del balsimo: che Vitellio inalzato all'Imperio, si poco fosse padrone della sua gola, che impatiente da gli stessi focolari del Tempio prendesse il farro, apprestato pel sagrificio; e cacciato dalla fame nelle publiche tauerne leuasse da gli spiedi, e dalle pentole, le carni mezzo cotte, e scottandosi le labbra, come cane de' macelli, ingordamente le tranghiottisse: Che Massimino il giouane ad altro nō attendesse, che ad abbellirsi, come vn'alato Amoretto, inanellandosi la bionda zazzera, vsando delle spade indorate, le corazze, e schiniere d'oro, portando scudi ingioiellati, astine vestite di perle, e celate sparse di carbonchi; lasciandosi con ambitioso fasto baciare i piè da chi per riuerenza il salutaua: Che Alessandro Seuero, il quale pure rinouò col nome, anche le' Reali fortune de' spenti Macedoni, smoderatamente ingordo fosse delle frutta; rendesse pretiosi i suoi vini, con odori, e condimenti di rose; si trattenesse le ore intiere, in vedere de' cani, e porcellini, che insieme giuocauano; le pernici scambieuolmente in contesa; e de gli augellini, che all' in su, e all' in giu, con bizzare ruote volando saltellauano; tenendo le sue vccelliere popolate di Fagiani, di Galli d'India, di Pernici, e Pauoni; di Anitre, e venti milla Colombi: trà gli scherzi, e voli de' quali si scordaua delle sue Aquile Signorili, e bellicose. Quanti anderanno à mirare le quattrocento sessanta braccia, nelle quali con graue stento il Rè Ciro diuise il corpo Gigantesco del fiume Gange, in vendetta, perche ingoiato egli hauesse vn Cauallo à lui caro, colla rapidezza della sua corrente? Quanti metteranno in burla il Rè Serse, sentendo le minaccie di sferzate, ch' egli faceua all'Oceano, e leggendo con risa quella sua lettera, la quale scrisse di buon' inchiostro al Monte Ato, che colla altezza sua sormonta le nuuole: *Athos Diuine, Cælum tangens vertice, noli meis operibus ingentia, & intractabilia saxa sufficere, alioquin te excisum in mare deturbabo?* Quanti motteggieranno Antioco Epifane, che carico di vnguenti, e vestito da posticcio ciurmadore, correa

Flau. Vopisc. in Carin. Oros. l. 6. Eutrop. l. 9. Zon. l. 2. Tursel. in epit. Histor. Anno Domini CCLXXXV.

Flau. Vopisc. loc. sup. cit.

Id. in Tac. Imp. Iul. Capitol. Eutrop. lib. 9. Zonar. lib. 2.

Iul. Capitol. in Gordian.

Ael. Spartian in Adrian.

C. Sueton. Trãquill. in Vitell.

Iul. Capitolin. in Maximin.

Ael. Lamprid. Alex. Seu. Alex. ab Alex. l. 3. dier. Genial. cap. 21.

Maiol. tom. 1. in dier. Canic. de Flun.

Plutarch. lib. de ir. cohibend.

Pompon. Mela l. 2. c. 5. Solin. cap. 16.

Ex Athenæo.

come pazzo per i trebbi piu pieni di popolo, versandoli sul capo à piu pezzenti bottegai? Quanti si fermeranno à fare con facetie il commento à quella tauola Alfabetica di Geta Imperadore, fatta con tal disegno, che toccando egli con vna verga di argento à capriccio vna sua lettera, douea il suo pranzo quella mattina comporsi de'cibi, e viuande, che per essa incominciassero, *Vna persæpe littera magnam consicientes periodum epularem?* Quanti altri si stomacheranno, che toccasse lo scettro in mano di Bonoso, dichiarato Capo de'beuitori; di cui hebbe à dire Adriano, *Non vt viuat natus est, sed vt bibat?* Che sendosi, per disperatione, dopo l'hauuta sconfitta da Probo, di sua mano impiccato, non vi mancò chi dicesse per vno scherzo, che da vn'arbore pendea, non già vn'huomo, ma vn'anfora: potendosi far giusti lamenti colla morte, perche hauesse ella spezzato vna si bella guastada, sopra il cui sepolcro bene staua questa iscrittione in sua lode:

Ael. Spartianus in An. Geta.

Flau. Vopiscus in Bon.

Guinisius in allocution.

Amphora non meruit tàm pretiosa mori.

Mart. l. 1. ep. 18. 13.

Si caua per côchiusone la verità di quanto si è detto di sopra, intorno alla perfettione, cui dee procurare il Prêcipe.

Ma però in tanto al presente si vuole da tutti considerare la necessità, di sopra da me auuertita, e come i'stimo ad euidenza prouata, che ha il Prencipe di non lasciare da se vscire, massime nel publico, alcuna operatione, la quale non sia vn raggio, che per sua parte gli faccia ornamento, e serua per dare anche luce à tutti quelli, che bisognosi colle di lui attioni si consigliano; astenêdosi da quell'altre, che come linee scure, e storte si discostano dalla chiara regola, direttiua di vn virtuoso operante: sendo sicuro, che non tanto le graui sue cattiuezze, e sconcie brutture, ma etiandio le menomissime sue macchie, e picciole vanezze, su gli occhi di tutte le etadi propagate, si eternano. Si spongono in publico de' suoi sonni le misure, delle sue passioni le vicende, de' suoi trattati i periodi: i suoi talenti ben bene si pesano, le sue proposte si consultano, le sue risposte si commentano: ognvno co' compassi cerca le proportioni delle sue sfere, ch' egli raggira; i gradi della sua Corte, che egli fabrica; le consonanze delle sue cariche, che ei ripartisce: si numerano, e osseruano le viuande, che su le sue tauole gli fan comparsa; la qualità di que' cibi, che il suo genio lusingano; e i vini pretiosi, che frà gli altri egli sceglie: subito si diuolgano le fogge del vestito, che inuenta; gli adobbi delle camere, le quali abita; e i cortinaggi di que'letti, in cui gli otij suoi si riceuono: si fà l'anotomia de'Caualieri, con cui conuersa; de corteggi numerosi, che seco guida; delle ricreationi, alle quali di ordinario si appiglia: tutti fanno l'Astrologo giudiciario, e dalle linee della sua fronte vogliono penetrare i segreti pensieri della sua mente, il corso da lui inteso ne gl'interessi di Stato, il tenore della politica, alla quale egli è inchineuole, il fine propostosi ne'tali negotiati intrapresi, e quale passione têga nel suo cuore il predominio: qualsiuoglia sua parola è vn'atomo di Democrito, che entra à comporre vna importante sostanza; ogni suo gesto allude à qualche arcano disegno; ogni suo passo si stima fatto à misura; ed in somma ogni sua attione, anche priuata, e di niun conto, egli è vna foglia di Sibilla, in cui dee vedersi scritto vn'Oracolo, *Non solum de publicis factis, & dictis ijs reddenda ratio est, sed etiam in cœnam eorum inquiritur, in cubile, & quidquid serij, iociuè agunt.* Splendida seruitù egli è questa, nol niego, ed vna nobile miseria: potendosi dire, che quella fascia, che sul capo è vna insegna di superiorità, anche serua per segno di qualche occulta ferita, come il disse quell'acuto morale: *Vides illum Scythiæ, Sarmatiæue Regem, insigni capitis decorum? Solue fasciam: multum sub ea mali latet.* Quegli che porta il Diadema, si mette su la fronte il bersaglio, sposto alle freccie de gli Istrici osseruatori: e perde la libertà di operare senza soggettione, chi al pari de' serui Romani, messi all'incanto, tiene in testa la corona. Non vi mancherà chi 'l guardi, se vniforme all'insegne del suo Dominio, egli anche habbia il capo di prezzo, come di altezza superiore alle mêbra inferiori, e tutto d'oro: che tale appûto egli era quegli, che rauuisò colà Daniele, nella fabrica misteriosa del Babilonese Colosso. Sia pur sicuro che la sua veste, ed esteriore apparenza, scoperta à suoi popoli, non sarà gia mai prima di que' campanelli d'oro, che anche appesi stauano in fondo alla

Plutarchus.

Senec. in epist.

Richard. de S. Vict. de stat. Nabuch.

Exod. 19 c. 23.

alla ricca tonaca del Sommo Sacerdote, hauendo ogni suo passo canoro, ed eloquente, che chiamerà per tutto gente à prenderne i disegni, e pel minuto osseruarne le vestigia; perciò douendo farsi con buon numero: *Gressus eius, & motus vniuersa vocalia sint. Veritatem mente concipiat, & toto eam habitu resonet; vt quidquid agit, quidquid loquitur, sit doctrina populorum.*

S. Hieronym. ad Fabiol.

Ma per cercare meglio al fondo altre ragioni di questa importante verità, e confermare di nuouo le addotte di sopra, non v'ha dubbio alcuno, che il Prencipe nella sua amministratione Monarchica, diametralmente opposta alla Tirannìa (gia che per ora non debbo fauellare dell' Aristocratica, e Democratica, che vtilmente pugnano contro l'Oligarchìa, ed Oclocratìa, e seco recano altre circonstanze, e di gouerni diuersi i diritti) e perciò intesa al vero bene, e felicità de suoi sudditi (come si notò al Numero secondo) e del corpo ciuile, di cui egli è l'vnico Capo, che viuo il mantiene, dee solo anche sporre, e proporre il suo scettro per quella regola, à cui ciascuno possa ricorrere, per apprenderui la rettitudine, e dilungarsi dall' obliquità, nelle sue morali operationi. Perche ciò riesca senza sbaglio, bisogna necessariamente, che questa vnica regola sia in se stessa diritta, e senza alcuna imperfettione, altramente, come seruirà ella di buona norma all'altrui mano, cieca, e dubbiosa nell'operare; come col Peripatetico il disse ancora quell' erudito Maestro di vna saggia Politica: *Enimuerò sicut necesse est primò omnium ipsam regulam rectam, & firmam esse, atque ita deinde ea, quibus applicatur, sui similia facere, atq; ad rectitudinem perducere; ita oportet Principem priùs sui ipsius regimen, moresq; constituere, atq; dirigere, & postea sibi alios accommodare: nam neque labentis est erigere, neque erudire rudis, neque incompositi componere, neque ordinare inordinati, neque imperare non parentis.* Ha obligo, chi fa la strada, di ben saperla; e chi impone le leggi, di pratticarle, per isfuggire quel sopranome ignominioso, dato à Pertinace dal popolo, di Christologo, *Qui benè loqueretur, & malè faceret.* Si ricorre forse da marinai, ingolfati dentro à gli Oceani sconosciuti, e portati dal vento contrario trà le Sirti, e frà gli scogli, ad vn Pianeta errante, ò pure ad vna fissa Cinosura, che senza dipartirsi dal suo luogo, e senza mouimenti, ò giri fatti à capriccio da vn' Ermete vagabondo, possa auuisarli del clima, in cui si trouano, ed in qual parte alzando le vele prima ammainate debbano voltare la prua, e indirizzare il timone, per giugnere sul lido à saluamento? Sarà mai vero, che quegli, il quale vien portato con empito nella bocca di vna impudica Cariddi, costretto anche sia à volger gli occhi, per vscirne, al Cielo di vna Venere dissoluta? Chi si truoua trà le secche dell'auaritia, venga obligata à consigliarsi con vn ladrone Mercurio? Chi nubiloso, e turbulento di suo genio, sol gode di veleggiare negli Euripi dell' altrui sangue, affine d'inuiarsi in seni piu piaceuoli, e men fortunali, haurà forse da assicurare i suoi corsi co' sdegnati lampi di vn Marte sanguinoso? E come saprà ridurre della Temperanza nel porto gli Apicij, ò Esopi golosi, che nel vino sommersi fan naufragarui la Ragione, vn diuoratore Saturno? Quando farà arrossire i mariti concubinari vn Gioue adultero? In qual modo dentro vn pelago sempre in bonaccia guiderà vna Luna sempre mutabile? *Refrænet primùm libidines, iracundiam coerceat, spernat voluptates, animi labes repellat; tùm incipiat cæteris imperare, cùm turpitudini, & dedecori parere desierit. Turpe est eum, à quo pudoris, pudicitiæque petuntur exempla, eumdem in aliquo libidinis crimine comprehendi.* Per fare vn buono insetamento non si vuole prendere le tenere verghe dà tronchi seluatici. Fra gli altri precetti, che trouiamo ab antico registrati da periti Legislatori, dentro le Rettorice Accademie, affinche l'Oratore coll'aurèe consonanze della sua canora eloquenza sappia dilettare, e muouere i cuori di chi l'ascolta, e guadagnarsi le corone di vn popolo, che l'attende, tra principali vno gli è, che i passi della sua lingua corrispondano alle battute della sua mano; e la fluida

14 Si adducono altre ragioni, perche il Prencipe sia da tutti osseruato, e la prima si prende, perche egli è la regola degli altri direttiua.

Aristotel. primo Rhetoric.

Plu. lib. ad inerud. Princ.

Ex Iul. Capitol. in vit. Pertinac. Imperat.

Cicer 3. de Legib.

Videre est Aristotel. Ciceron. Ludouic. Carbon. Nicol. Causin. Auctor. Pallat. Eloq. Cypriā Soar. & sexcentos Artis Rhetoricæ præceptores.

corrente del suo dire veramente scaturisca dal veloce piè del suo Pegaso, operatiuo, ed esemplare; acciò non perda il credito, e colle attioni sue, quasi con tanti testimoni di veduta non si pruoui nel publico cospetto della gente buggiardo fauolatore, e cianciosò comediante: la cui facondia sia vna pittura senz' anima, ed vn discorso di Pappagallo, che strepita, ma non persuade, perche non ha del cuore, interprete veritiera, la sua lingua. Non basta schierare vna falange di vigorosi argomenti, ben guerniti, ed armati, per abbattere gli abusi di vna male incaminata Comunità, se gli manca l'Alessandro; e la piu soda ragione, guida dell'altre, cui soggerisce del Dicitore la vita. Dite ad vn galeone, castello ramingo frà l'acque, che resista à gli ondosi caualloni, che gli fanno la batteria; mentre ben corredato, coll'albero suo sano, forti canapi, e vele intiere, manca solo del Piloto, che il suo timone assicuri. E' morto lo stromento, quando la causa principale nol rende viuo, e operatiuo: *Nauim non agit clauus, sed gubernator; equesq; equum versat, non frænum: ita à ciuili virtute vrbs regitur, & ducitur, non oratione.* Piace il dolce canto delle Sirene, ma dispiace delle loro mani la furia. Diletta l'oro, di cui scritto si minia nel balenare il Cielo, ma atterrisce lo stile, che si teme de' suoi fulmini. Si lodano le studiate Parenesi del Superiore, ma sembrano fuor di tono quelle pruoue, che egli vi aggiugne co' suoi costumi riprensibili. In somma mentre consolano i primi raggi, scoperti nella faccia di vn Saturno esaltato al Regno, colla speranza di vna paterna mansuetudine, fanno tremare le falci, somministrategli da Periandri Consiglieri, acciò se ne serua, per mietere le spighe, che, sopra l'altre tutte, di merito, e di ricchezza maggiori campeggiano. O quanto saggiamente Platone lunge dalla Republica, si bene da lui architettata, e instituita, esiliaua i libri di Omero, solo perche disegnauano con sì fatti lineamenti i loro Dei, con cui niuna persona di buon giudicio si sarebbe contentata di soffrire i suoi figli, e le sue figlie effigiate! Quanto stenterà la Luna, messa da misteriosi Filosofi per simbolo de' Giusti, à non ecclissarsi, mentre il capo, per cui ella passerà, sarà il capo di vn Drago! Mettete per vnico prototipo della bellezza vn mostruoso Polifemo, e poi aspettate di vedere in fiore le faccie delle Ninfe, piu corteggiate da' Satiri. Gli Etiopi dipigneranno i loro Numi affumicati, e di color nero, perche tra le loro caligini questa sarà l'Idea piu vaga, per esprimere vn volto di Paradiso. L'esemplare, il quale passa pel migliore, autentica le sconciature delle copie, che al suo confronto si tirano. *Quid aliud est vitia incendere, quam auctores illis inscribere Deos, & dare malo exemplo Diuinitatis excusatam licentiam?* Adorare su gl'Altari le sceleratezze, e poi volerle di barbare, come sterpi velenosi, e noceuoli, sono stoltezze da ridere, e chimere da sognarsi. *Quem deterret atrocitas facti, facientis auctoritas inuitat.* Da animo per vendere la riputatione il sapere, che il Prencipe l'ha messa prima in mercato. Si spegne ogni rossore in faccia ad vn sordido vsuraio, mentre vede i sozzi contratti, che co' furfanti fa il Giudice, sopra il sangue de gli Innocenti. Presso gli Altari, all'ombra stessa del Crocefisso Nazareno, si seguitano con gli occhi lasciui, e col cuore, tutto fiamma, da ribaldi vecchioni le modeste Susanne; quando appunto ne' luoghi Santi, à nostri giorni imboschiti, i cani di rispetto, e delle Corti non si contentano di annasare ogni cespo, e dar la caccia à gli Orsacci di trastullo, e Lupe sfrontate; ma perseguitano ancora le Damme piu leggiadre, sicure nelle solitudini, e nelle Chiese, insidiate, per farne sagrificio all'Idolo di vn' arciere Cupido. Il Diadema Reale posto nella bilancia aggiugne vn gran peso alle attioni leggiere di vn' inferiore. Corre allegramente, col Troiano Eroe all'Inferno, quel semplice, che ha seco le bacchette d'oro, ed Auguste, che l'accompagnano. E ben molte volte alla cieca si fida, di chi luminoso il precede, e pensa, che in quell'arca sagrosanta, nella quale adora riposta la possente verga del

Plutarch. lib. ad Princ. inerud.

Periandri consilium adhibitum Trasybulo.

Aristotel. lib. 15. Ethicor. 10.

Plato de Rep.

Pier. Valer. lib. 44.

Ex S. Augustino.

Senec. de breuit. vit. c. 16.

Petiot. in pan. Orat. Lud. XIII.

Vir. 6. Aeneid.

Deuteron. 10.

del comando, anche ſieno le leggi fedelmente oſſeruate, e interpretate, ſenza sbaglio, da'Sacerdoti, che la circondano; onde non iſtenta guari à chinare il capo, e porgere fede à ſuoi Oracoli. Per queſto quel Politico conſiglia il Prencipe ad eſtinguere in primo luogo dentro ſe ſteſſo que'mancamenti, che ſono piu ſpoſti alla viſta de gli altri, come Baſiliſchi, che diſcoperti auuelenano, e tignole, che ſenza ſtrepito ſordamente conſumano il midollo della Virtù: *Ipſe autem deinceps ita, vt in aperto victurus theatro, mores tuos compone, atq; orna. Quòd ſi omnia ex animo vitia arcere, difficile videatur, ea demolire, atq; minue, quæ maximè in promptu, atq; in conſpectu ſunt*. I vitij, che ſtanno al di fuori, ſono vicini ad eſſere attiui, e al pari della ſemenza à propagarſi ancora ne gli ſtranieri.

Plutarch. ad Princip. inerud.

15 Come niuna diſtanza impediſce, perche non ſi ſappiano le attioni de' Grandi; à cui vniforme ſi rēde di ordinario la Comunità.

Ne v'ha diſtanza alcuna sì grande, che impediſca li ſudditi, e maſſime i piu Nobili, ed accorti, dal conoſcere, e ſapere la qualità della vita, cui mena il Prencipe, come accennammo à Num. 9. e 10. anche per imitarla. Staua ſepolta nel concetto di vna Roma quell'iſola ignobile, altre volte mentouata, di Capri: ma fate, ch'ella diuenti la Reggia, e l'Eremo dell'impuro Tiberio, che ſubito ſi deſcriuerà ogni ſuo cantone, ſi viſiteranno le ſue tane, e naſcondigli, e ognuno arriuerà à ſaperne la Topografia, ed à cauarne con minuti punti la pianta. A i Gioſuè ſi può ordinare da Dio: *Leua Clypeum, qui in manu tua eſt, contra vrbem*, acciò, come vuole l'Abulenſe, *Omnes videre poſſint, qui ſtant procul*. Non dubitate, che vna ſelua di ferro, in alto ſolleuata, e ſplendidamente ſpauenteuole; che il nimico arrabbiato, & idolatra, inteſo non meno alla propria difeſa, che ad vna oſtinata offeſa animato; che l'eſſere tutto del pari l'eſercito Ebreo nella ſteſſa pianura ſchierato, non laſci diſcernere lo ſcudo del Capitano, ne dalla ſua sfera di acciaio, prendere vn cuore di bronzo da Soldati, per vincere: *Erat Ioſuè populi Princeps, exercitus Dux, omnium primus. Sic Principis attenduntur actiones & Summatum acta notantur, vt vel diſtantes aduertant.* La Fama alata, ſerue d'interprete, e di lingua, per ridire nelle campagne piu lontane, non ſolo le vittorie, ma il cibo, e tutta la vita de gli Achilli Semidei, naſcoſti nelle ſpelonche del monte Pelio, da Chironi Centauri abitate. Ha forſe impedito ſin'ora vna quaſi immenſa lunghezza di ſpatio, framezzato trà i chiari Anfiteatri de'Cieli, e la terra, doue ſtanno gli huomini ſpettatori, che non ſi diſtingueſſero colà ſu beniſſimo i manti Reali dell'Etiope Cefeo, e di vn Perſeo vincitore; le Prencipeſſe Andromede dalle loro funi diſciolte, e i dorati ſogli delle Caſſiopee; gli Ercoli di gran naſcita, inſuperabili, non meno da denti de'moſtri, che del tempo affamato, e le Regie Corone, ò Boreale, ò pure Auſtrale, con ciaſcuna gemma, che dentro acceſa vi riſplende? *Habet hoc primùm magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum eſſe patiatur. Principum verò non modò domos, ſed cubicula ipſa, intimoſq; receſſus recludit, omniaq; arcana noſcenda famæ proponit, atq; explicat*. I Diademi mandano da ſe raggi sì ſpecioſi, che da per tutto minutamente ſi raffigurano. E ſe la volete confeſſare, come veramente la ſentite, non è egli moralmente impoſſibile, che nella combinatione numeroſiſſima di vn popolo intero, vnitamente raccolto, e fiſſo in queſto ſolo oggetto, per altro ſi grande, e viſibile, vn ſolo almeno non vi ſia, che arriui à penetrare tutto ciò, che ſi penſa ſegretiſſimo? Vn'Argo di cent'occhi, purche dalla cetra di Mercurio addormentato non venga, baſta à diſcuoprire le inſidie, ed ingegnoſi artefici, anche de Gioui. Si dura forſe molta pena in ſapere il ritorno, che nella ſua lontana Ecclitica fece retrogrado con marauiglia il Sole, con nouità tanto inſolita neceſſitato à rifare di bel nuouo la ſua già ſcorſa carriera; e diſcoſtarſi dalla meta, alla quale appreſſauaſi, mentre in alto, e nella torre del Reale Palagio la diſcuopre con lingua di ferro, inteſa da tutta la città, l'oriuolo di Achaz: *Quod ipſe fieri iuſſerat, & poſuerat in domo Regis, vt per illud cognoſcerentur horæ ad Solem?* Le nouità, che accadono in rimote parti non reſtano occulte, mentre v'ha de gli ſpecchi nelle Corti, ne quali ſi pennelleggiano. *Omnes aſpiciebant Regium horologium, vt incorruptum veritatis teſtem, vt fidelem temporis indicem, vt verum Cælorum interpretem:*

Ioſ. 8. v. 18. Abul. quæſt. 10.

De Nachera in hunc loc.

Lege Natalem Com. in Myth.

Plin. Secund. in Pan. Or. Traí.

Ouid lib 1 metam. Cap. [illegible] Macrob. lib 1. Saturnal. ca. 19.

2. Reg. 10. v. 11.

Abul. quæſt. 22

Recent. in [illegible] cap. 4. verſ. [illegible]

ibi ergo præ cæteris deprehendebatur vmbra, vbi præ cæteris verſabatur attentio. S'inganna, chiunque penſa, che la Reggia dell'ingeloſito Domitiano teneſſe ſola intocati i ſuoi portici di quella pietra Fengite, che ſuole nelle terſe ſue vene ſenza fallimento rappreſentare tutti que' geſti, e mouimenti, che dietro à noi naſcoſtamente ſi fanno. I gabinetti di tutti i Prencipi ne ſono ben prouiſti: ed ogni fonte, che da ſuoi giardini di ricreatione eſce fuori;

Cauſin. l. ij. ſymb. 50. ex C. Sueton.

S. Iſidor. lib. 16. c. 4. de Phengit.

Admittit in altum

Cernentes oculos;

Claudian. lib. 2. de Rapt. Proſerp.

E ben bene ſendo ſpiate da curioſi le ſue ripe:

Perſpicui prodit ſecreta profundi.

Id ibid.

Ditemi, e quale del popolo Ebreo, di freſco liberato dalle Egittiane catene, ed intralciato in vna ſcura, & immenſa boſcaglia, non ſeguiua con gli occhi quell'alta, e denſa nuuola, che di giorno il guidaua, e rilucente colonna di fuoco, che in aria ſoſpeſa, nel buio della notte il precedeua? O ſieno ſcuri, ò ſieno luminoſi i paſſi, e le attioni, ſe ben lontane, però ſapute, del Prencipe, elleno ſempre hauranno vn mondo di popolo, che imitatore le ſeguiti. L'Ariete, nel quale intendono con Agoſtino, altri Dottori, il Capo, che gli altri domina, va ſempre innanzi à tutta la greggia lanuta, che affollata, ne prendendoſi altro faſtidio, gli tiene dietro anche in trarupati pendij, ſenza ſmarrirlo. Sin colà nel Celeſte Zodiaco non è egli il primo, che teſſe colle indorate ſue fila alla vegnente primauera l'ammanto; apre il primo le ſue porte ſerrate, e ſpande dalla ſua Caſa le douitie, acciò ſi diſponghino à riceuere belle piogge di fiori le arſiccie campagne, diſertate dal verno, che in pianto colle ſue neui ſi ſtrugge? Anzi all'eſempio ſuo egli anima il Toro, che il ſegue, à ſpiritoſe fatighe, perche da ſolchi coltiuati l'erbe freſche germoglino, e s'inchiomi piu ridente la terra. Saranno fiorite de' cittadini le piagge, quando riconduce vn Sole piu caldo, e fecondo l'Ariete d'oro, e la prima Caſa del Prencipe. Acutamente appelloſſi da Ennodio il ſuo Teodorico: *Salue Reip. Status!* quaſi, che ſcambieuolmente ſi confondano, ſendo dello ſteſſo ſignificato, il nome di Rè, e l'eſſere, ò pure lo ſtato, cui gode il ſuo Regno. Mirate il Giraſole, ſe vi piace di conoſcere ſubito, in qual parte del Cielo il Sole velocemente ſi porti. Con queſta regola gli è facile il decidere quella curioſa quiſtione, ſe il primo Mobile, e gli altri Cieli minori da loro corſi perpetui ſi ſieno mai violentemente fermati, col riflettere all'ora, quando i luminoſi Monarchi di quelle immenſe sfere, al comando del combattente Gioſuè, immobilmente ſi arreſtarono: *Videtur dicendum, quod ſtante Sole, tota cæleſtis machina ſteterit; & etiam ipſum primum mobile, quod conijcitur ex littera, cum dicatur, quod ſteterunt Sol, & Luna.* Egli è coſa fuori d'ordine, che alle ſtrofe, cui ballando mena il Corifeo, non corriſpondano le Antiſtrofe di tutto il coro, e co' ſuoi Epodi anche non riposi tutta la danza. E non vi manca già chi addimandi con arguta ſottigliezza la vita perfetta, e virtuoſa del ſuddito, figlia generata dalla vita innocente del Prencipe: *Publici decoris mater eſt mens Regentis; & quale fuerit Dominantis arbitrium, talem parit libertatis aſpectum.* Nel che conſidero appunto, che ſi come il Padre ſe medeſimo nella ſua prole riſtampa, ed in eſſo lui propagato ſi multiplica, e con ammirabile conio di bel nuouo s'impronta; naſcendone, per naturale effetto, per ciò la ſimiglianza, eguale à quell'altra, che ſi ricerca trà l'imagine, e l'eſemplare: Coſi del pari il Superiore p mezzo della imitatiõe, che da Platone è chiamata, *Effectrix Imaginum*, colla ſua, produce la vita dell'inferiore, e rifabrica in quegli ſe ſteſſo; parendo, quaſi diſſi, impoſſibile, e fuori dell'ordinario corſo della natura, che tra due termini, coſi ſtrettamente congiunti vi reſti alcuna diſſimiglianza: *Facilius eſt quippe, ſi dicere fas eſt, errare naturam, quam diſſimilem ſui Princeps poſſit formare Rempublicam.* Baſta miſurare i lineamenti del primo, per arguire probabilmente le inchinationi del ſecondo. Le linee paralele, che dallo ſteſſo centro ſi diramano, ò ſieno lunghe, ò breui, ſempre verſo la ſteſſa circonferenza ſi tirano.

Exod. 13. D. 21.

S. Auguſtin in Pſ. 18.

S. Baſil. hom. 1. in eumd. Pſ.

S. Hil. in pſal. 65.

S. Hieronym. ſup. Thren. 1. & Iſ. 60.

Iſichius Leu. 16.

S. Greg. 30. Moral.

Beda in Pſ. 30.

Exod. 25. &c.

Ennod. in pan. orat. Theodoric.

Toſtat. quæſt. 22. Ios. 10. v. 15.

Caſſiodor. variar. 13.

Plato in Soph.

Caſſiod. loc. ſup. cit.

Deſide-

Desideräte ò Agricoltori di preuedere sicuramente, e predire la nascosta abbondanza delle vostre ricolte, cui debba renderui la mano per anche chiusa della State, ed Autunno vegnente? Osseruate le braccia del Mandorlo, che suole sempre il primo comparire fecondo trà l'altre piante, sfrondate dal gelo, se pure sono cariche di fiori, e con generosi sforzi, dopo gli assalti de' primi freddi, li conseruano senza offesa: che all'ora infallibili ne farete i vostri pronostici: *Ea arbor inter alias omnes, floribus induta, non suæ tantùm spem ostentat opulentiæ, sed & aliarum frugum fertilem annum pollicetur.* Ha egli i fiori per lingua, e manifesta senza parlare le altrui douitie, ò penuriose carestie: & à lui, come ad Oracolo c'inuia quel prattico Maestro della Natura:

Pier. Valerian. lib.51. de Amygdal.

Contemplator item, cum se nux plurima syluis
Induet in florem, & ramos curuabit olentes.
Si superant fœtus, pariter frumenta sequentur,
Magnaque cum magno veniet tritura calore.

Virgil. lib. 1. Georgic.

16. Si pruoua maggiormente, come l' esempio del Principe hà forza, per influire nelle attioni de' Sudditi.

Bella cosa gli è questa, che i teneri parti di vn'arbore sieno quasi dotati nel nascere di vna scienza Sibillina, e profetica: come altresì gli è vna grande, ma però anche vera marauiglia, la quale tutto dì si tocca con mano, che le opere de' Grandi habbiano la medesima dote, da Tertulliano attribuita à gli Apostoli: *Qui habent in operibus Prophetiæ efficaciam; virtutum, ac documentorum linguam.* Le loro opere sono nel nascere linguacciute parlatrici; e predicono senza mentire il futuro tenore delle altrui, che sendo legitime loro figlie, anche seco di loro piè vengono in agguaglio. Non si consumerà lunga pezza di tempo Gedeone il ceruello, per indouinare il successo della sua guerra, ferocemente ingagliardita; il macello de' Madianiti; ed vna insigne sua vittoria; s'egli vorrà osseruare i gloriosi lampi della sua spada, che l'altre tutte senza piegarsi precede; e riflettere à quell'eroico auuiso, che porge al suo essercito vbbidiente: *Quod me facere videritis, hoc facite.* Quando vorrà Ciro, quell'Idea disegnata da Senofonte per modello di vn vero Prencipe, arricchire il cerchio del suo Diadema con quei carbonchi, che quanto piu in alto si solleuano, tanto meglio risplendono: *Vt subditis declaret se omnium esse virtute ornatissimum,* saprà ben presto predire l'erudite primauere, che con eroico corso passeggieranno, e infioreranno i suoi Regni. Perche Niniue diuenti vna penitente Tebaide, ed vna Nitria popolata di lagrimose schiere di gente solitaria, si dia à diuedere nel publico il Rè, col ruuido manto di vn'aspro cilicio, e col capo senza corona, seminato di cenere: *Et vt tota ciuitas ieiunet, famem sibi Rex primus indicat.* Conoscere si vuole la Virtù, perche muoua la volontà, auuisata dall'intelletto, per abbracciarla: ed acciò sia meglio conoscibile, e discoperta, non basta proporla coll'arte di pesati discorsi, sotto i quali mezzo sepolta appena spira: ma deesi auuiuare, e illuminare co' fatti, già che, *Maior est splendor operis, quàm sermonis.* Poco serue à mio giudicio il portare in seno quella gemma Sandastro, nella cui sfera interiore, per tenerezza di vna segreta pietà, le sette stadi piagnenti scintillino, s'elleno mai nell'esterna corteccia, *Nunquam tamen in cute,* si manifestano: poiche come puo trouarsi in vna Republica l'imitatione, e prodursene la Virtù, mentre vi manca vn sensibile, e perciò fecondo esemplare? *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est.* La luce ad altro senso non puo comunicarsi, fuorche alla pupilla, organo per se proportionato à riceuerla, in cui l'animo di vn lucido operante chiaramente fauella, ed efficacemente s'infonde. Direte senza ingannarui, che al sicuro tutta l'armata de' Macedoni, diuenuta vna mobile selua, correrà, con fascine alla mano incontro alla nimica ostinatione, se prima vna sola se ne vedrà scopertamente portata da Alessandro nelle fosse di Tiro. Si cauerà facilmente l'Istmo Corintiese, quando Nerone da tutti osseruato, ad vna corba soggetti gli omeri imporporati, per dar calore à lauoranti. Sempre durerà in generose facende il Romano Soldato, se pure con zappe, e marroni suderà per munire il suo campo l'

Tertull. lib. de exhort. cast c.4.

Iudic. 7. cap. 17.

Xenoph. lib. 8. institution.

S. Ambr. enarrat in Ion.

Emissen. in Matth 5. v. 16.

S. Isidor. lib 16 cap. 13.

Matth. 5. c. 16

Imperadore Caracalla. In vna occhiata sola risarciraſſi Dorileo, ſe Manuele Connèno non ſi ritirerà dal porre mano trà primi alla ſua fabrica. Quanto nobilmente ſi rizzerà quella ſontuoſa Baſilica, dedicata al nome Taumaturgo di vn Triſmegiſto peſcatore, mentre dipoſto lo ſcarlatto da Ceſare, prenderà gli ſtromenti da fabbro il grande Coſtantino? Compirà ogni difficoltoſa impreſa Agaſicle Rè Lacedemonieſe, ſe ſeguiterà à pratticare quel ſuo poſſente ſtratagema, bene inuentato, con cui: *Quando vellet aliquid celeriter à militibus peragi, id primus in conſpectu omnium eſt aggreſſus*. Si riformerà con iſtretta legge tutta Roma, e ſi cancelleranno de'primieri abuſi le ſozze veſtigia, ſe Teodoſio ridurrà ad vna rigoroſa continenza la ſua Corte: *An quis ferret moleſtè ad Principis ſemet modum coerceri? aut ſubtractum ſibi doleret de priuata luxuria, cum videret Imperatorem, rerum potentem, terrarum, hominumque dominum, parcè, contemptèque viuentem, modico, & caſtrenſi cibo ieiunia longa ſolantem? Ad hoc aulam omnem Spartanis gymnaſijs duriorem, laboris, patientiæ, frugalitatis exemplis abũdantem?* Si fonderà ſotto la Roccella vn muro prodigioſo dalle deſtre Franceſi, cõtro all'eretiche torri diſeſe nõ tanto da forti trincee, quanto da gli ſcogli arteficiati, in cui attoniti li flutti ſpezzare doueano il loro fragile orgoglio, ſe Lodouico XIII. accignendoſi co'fatti, in vece de'comandi, alla felice eſecutione del tutto: *Tantùm ipſe conficiat operis, quantùm imperat vniuerſis, Architectus in opere, miles in vallo, Dux in agmine, vbique Auguſtus*. In ſomma beato quel Regno, in cui chi volge l'occhio alla verga, che il regge, puo dire, *Virgam vigilantem*, e coll'Ebreo Parafraſte, *amygdalinam ego video*. Veggio vno ſcettro, che in vece de'Frigi intagli, vanta verdi i ſuoi fiori, e in luogo delle Indiane gemme colle ſue frutta ſi ſmalta; Scettro ſcelto da quella pianta; *Quæ prima inter arbores euigilat, ideſt ſolicita eſt, vt ſuos flores emittat*. Verga tanto ſolecita nel dare eſempio alle piu pigre, e infruttuoſe, per animarle ad vna ricca fertilità, che appena ripoſta da vna pietoſa Innocenza auanti l'arca di chi gouerna l'vniuerſo, come vicaria del ſuo ſcettro onnipotente, e diuino, con ammirabile preſtezza, vniſce le catene di diſgiunte ſtagioni, e fa, che quegli, il quale curioſo vi accorre, per oſſeruarla, troui, che à perpetuale memoria ha mandati fuora: *Turgentibus gemmis flores, qui folijs dilatatis, in amygdalas deformati ſunt*. Ben dimoſtrando, che ſolo quegli, fra gli altri tutti, è degno della corona, come il maggiore, che non ſi contenta di differire l'opere ſue eroiche, dopo i periodi delle delitioſe primauere, paſſate in fiore, negli anni giouanili; ma ſubito, anzi prima di veſtirſi colle pompeggiati fronde de'ſuoi Reali abbigliamenti, fa ſcorgere i primi effetti del ſuo maſchile vigore, accoppiati colle frutta di vna prouetta Virtù: potendoſi col Profeta inuitare, non meno colle ombre delle ſue foglie à proteggere, co'fiori à ricreare, ed à reggere co' cenni ſuoi, ma ancora co' più ſcelti eſempi, e colle ſue frutta ad alimentare le digiune volontà de'ſuoi popoli: *Paſce populum tuum in virga tua, oues hæreditatis tuæ*. Ed ò quanto egli è vero, che diuerranno queſte ricolme di laudeuoli riſolutioni, benche ſcioperate, e ſenza lena, quando altresì vedranno, oltre il detto ſin'ora, le bacchette Signorili, alle occaſioni, generoſamente ſcorticate, e con nobili cicatrici tutte infrante, come furono quelle, pure di Mandorlo, vſate dall'auueduto Giacobbe? L'eſempio virtuoſo, che ſi ſcorge nel Prencipe egli è quell'amatiſta, che con inuiſibili dita, e col produrne la ſtima, e l'affettione, madre, e nudrice dell'imitatione, à ſe tira tutto ciò, che vicino ſe gli appreſſa. Egli è quegli, che S. Gregorio di Nazianzo chiamaua, [1] *Legem breuem, & compẽdiariam:* [2] *Probitatis præſcriptionem*, Egeſippo Filone l'Ebreo, [3] *Legem exemplarem, animatam, & rationalem:* [4] *Diſciplinæ ſpeculum, non calliditatis commentarium*, Ambrogio Santo: S. Girolamo, [5] *Magiſtrum publicum diſciplinæ:* [6] *Teſſeram, & virtutis promptuarium*, Baſilio di Selucia, [7] e Ciro preſſo di Senofonte, *Legem videntem*. Per valore del ſuo indirizzo, tutti i paſſi de'Prencipi, [8] *Sunt nobis pro legibus, quæ vigorem ſpirant ad opus:* Ogni loro comparſa, e parola, [9] *Lex eſt:* Sono tutte le loro ſagge operationi, [10] *Lex viua; nam in actibus opportunis, ac gerendis* quibuſ-

Ael. Spartian. in Anton. Caracall.
Caeſ. Baron. tom. 3. Anno Chriſti CCCXXIV.
Plutarch. in Apoph.
Latin. Pacat. in Pan. Or. Theod.
Petiot in Orat. Pan. Lud. XIII
Hierem. 1.
Cornel. in hunc loc. de Amygdal.
Num. 17. cap. 8.
Miche. 7.
Geneſ. 30. F. 37.
S. Iſidor. Plini, &c.
1. S. Greg Nazianz. lib. carm. cygneor.
2. Egeſippus.
3. Philo Heb. l. de Abraham.
4. S. Ambroſ. lib. 1. de Off. c. 36.
5. S. Hieronym. ep. ad Heliodor.
6. Baſil. Seleuc. orat. 16. & or. 8.

quibuſcumq; negotijs, regimen conſiſtit in actibus Principis, quia pro lege habentur: Tutte le loro eroiche prodezze, [11] *Quemdam iuſtitiæ characterem poſteritati imprimunt.* E à queſto punto alluſi, la doue al Num. 9. per quanto aggiugnea qualche luce al mio penſiere, ammiſi la dottrina di Proclo intorno alle due ſpecie dell'Idea, che io vnitamente in vn vero Prencipe ricercai; non contentandomi, ch'egli proponeſſe a'ſuoi ſudditi vn modello vniuerſale, aſtratto, e generico, che contiene la ſola teorica, e morta regola di vn ſaggio operare Politico, il che egli eſeguiſce, coll'intimargli le pure leggi: Stelle dalle quali, chi poco le intende, ſpeſſo non ſa trarre il lume ſufficiente per giugnere al porto della felicità; ma oltre di ciò richiedendo da lui vn'Idea piu ſingolare, eloquente, e viua, che influiſce per la prattica di vna Economica, ed Etica Sapienza: e queſta conſiſte nel buono eſempio, per mezzo di cui regolando i ſudditi delle loro attioni morali le linee, ſanno giugnere, ſenza cozzare co'gli ſcogli, quaſi con vna naue Argo, vincitrice delle tempeſte, ne gli ſtellati lidi del Cielo. Ne mi ſtate ad opporre la fatiga inſuperabile, che ſi ſente nel domare la oſtinata reſiſtenza delle paſſioni rubelli, e legarle ſotto il pretioſo giogo della legge Vangelica: ò diremo noi, nel rompere con magnanima lena quell'onde, che ci contraſtano la ſalute, & vn viaggiare tranquillo: poiche queſta ſi mitiga, e quaſi non ſi ſente, quando la Capitana con isforzi continuati precede, e ſenza timore fa vela: *Ea natura eſt exempli, vt coniunctam cum perſuaſione oblectationem habeat.* Sarebbe ſtrana ne' Cieli la quiete, mentre con veloci periodi raggirandoſi il primo Mobile, con naturale, e ſoaue rapidezza egli ſeguitaſſe il ſuo corſo. Si gode di ſpandere il ſudore da gl'omeri, quando il Capo affatigato ne pioue. Care, e gradite ſono quelle catene, che lo ſteſſo Rè non rifiuta. Rieſcono amabili le perle, che da gli occhi contriti ſi verſano, mentre il Diadema ne abonda. Preſto, e ſenza difficoltà ſi corre alla Croce, quando l'Aquila di grand'ala, che gl'altri regge, per farui il ſuo nido, innanzi à tutti, vi vola. Anche le parti inferiori, e più baſſe dell'acqua, da ſe grieue elemento, ſenza ſtento in alto ſalgono, ſe pure quelle di ſopra, e le prime, per impedire il vacuo, odiato dalla natura, prontamente s'inalzano. E queſto forſe inteſe Paolino, la doue ſcriuendo ad vn primo lume del ſuo ſecolo, con Rettorica penna gli dice: *Totum in te ſpirare Martinum, florere Clarum, maturari Euangelium prædicabant.* Come ſe pretendeſſe, per ingegnoſo concetto di chi ſpoſe le ſue parole, e diſteſe il ſottile ſentimento, dentro la loro ſcorza racchiuſo, di dare à Prencipi queſto bel documento: *Cum Euangelium operibus exhibetur, maturat, idest celerius vadit, & ocyus currit. Ac ſi dicat Paulinus: Euangelium hoc chartis enarratum, pigrè incedit; cum verò operibus tuis impreſſum eſt, impigrè graditur, & maturat profectum.* Sprigiona, e fa mettere le penne alla virtù, quando operando il Maggiore la laſcia vſcire nel publico. Vi è grande conſonanza, e conneſſione trà il mouimento de'minori Pianeti ne'loro Epicicli, e quello del Sole. L'anello immediatamente alla calamita congiunto, ſubito tira à ſe gli altri ancora, e gli fa muouere verſo doue egli pende; e ne forma vna catena, che ſerue, miſticamente inteſa, in vna Città, & in vn Regno, per impedire (come co'loro Dei vſauano que' di Tiro, e con Saturno i Romani) acciò non fugga eſiliata l'Innocenza. La prima sfera celeſte, come adeſſo accennai, non guida ſeco con certa amica violenza le altre à lei ſoggette; d'indi riſultandone de concerti Pittagorici la dolce armonìa, come auuertiſſi dall'Angelico: *Hinc Pythagorici moti fuerunt in cæleſtibus corporibus ponere melodiam, propter ordinatos motus, quos habent, & indeficibiles; vnde ſurgit ſumma ſuauitas.* Bene inſegnò queſta sì bella dottrina il Diuino Maeſtro preſſo di S. Matteo, oue diſſe: *Lucerna corporis tui eſt oculus tuus. Si oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit.* Per iſpiare lo ſtato del corpo tutto, baſta di hauere ricorſo all'occhio, come ad vn'Oracolo, che non mentiſce, potendoſi di lui vſare le parole in altro luogo riferite, da Ennodio dette al Rè Teodorico: *Salue corporis ſtatus.* Egli è vn nitido criſtallo, nella cui terſa ſplendidezza ſi conoſcono i giuſti, ò ineguali mouimenti delle interne affettioni del cuore, sfera vitale del corpo.

Egli è

7. *Xenoph. in Inſtitut.*
8. *Did. Cal in cap. 4 Iudith. v. 9 §. 17.*
9. *Clem. Alex. ſtrom. 2.*
10. *S. Thom. de bon. reg. Princ. lib. 4. cap. 25.*
11. *Baſ. Seleuc. orat. 14.*

Plutar. de mor. l. virtut.

S. Paulin. ep. 14.

Ex Recent. in Iudith.

Lege Ricciol. in Almag. tom. 1. lib. 7 ſec. 2. ca. 1.

Gyrald. de Dijs Gent. Syntagm. 1. Macrob. Saturnal. lib. 1 c. 8. Q. Curt. lib. 4. Plut. Probl. c. 61. S. Thom. de bon. Reg. Princ. lib. 4. cap. 23.

Matth. cap 6. v. 22.

Enn. de Theodoric.

Egli è vno ſpiraglio, per cui traluce ogni ſegreto dell'anima. E vn Lucifero che infallibilmente diſcuopre il giorno, ò la notte, à cui ſoggiace la mente, ò ſerena, ò annuuolata di ognuno. Egli è ſimiglieuole alla moſtra dell'oriuolo, la quale inſegna gli occulti giri delle ruote, che nel di dentro con iſcambieuoli impulſi agitandoſi, ſeguono non ſenza gemito i frecciosi voli del tempo. *Ex ſolis oculis vniuerſi corporis habitum coniectare licet*, al ſentimento d'Ippocrate, da tanti Saggi conſultato, e interpretato, quale Idolo ne' Tempi della Medicina, che la cieca paſſione de gli huomini biſognoſi gl'inalza. E che altro è l'occhio, il quale in alto luogo collocato, guida tutto il corpo di vna intiera Monarchìa, ſe non il Prencipe? Ben l'inteſero i Filoſofi dell'Egitto, i quali per acconcio miſterio ſcelſero vn'occhio, che ornaua vno ſcettro, affine di rappreſentare il loro Oſiri, ò pure il Sole, Nume de' loro Altari, e Reggitore del Mondo; ſeguitati altresì da Sapienti della Frigia, i quali non ſapeuano meglio ſporre l'eccellenza di quegli, che l'vniuerſo gouerna, che col ſeruirſi dell'occhio, Sole del picciol mōdo, e del Sole, occhio del grande. E per verità non vi mancano molti titoli di analogiche ſimiglianze trà queſti due termini. Il Prencipe è la parte piu nobile, ed il fiore piu pretioſo degli Stati, cui regge: e non è forſe l'occhio, come vuole il Boccadoro, trà l'altre membra del corpo il piu degno, e diuino? *Eſt membrum omnium in nobis nobiliſſimum, & ſpecioſiſſimum, atque adeo ipſius animæ membrum*. Queſti naſce di ſuo diritto nel capo, quaſi ſul trono, deſtinato à regolare l'intelletto, vnica guida della volontà, per eleggere i mezzi ſenſibili, che non trauiano dalla felicità; e non è forſe pel medeſimo effetto ſolleuato nell'auge del comando il Monarca, come pare, che raccordi à Giuſtiniano Imperadore Agapito il Diacono, acciò i paſſi del volgo, che ha piu corto intendimento nell'vſuale operare, vadino coll'vltimo loro fine à congiugnerſi: *Sicut oculus innatus eſt corpori, ita Imperator mundo adaptatus eſt à Deo, datus prò adminiſtratione rerum, quæ vſui ſunt*. Doue incalorita la deſtra del Prencipe, anela alle vittorie, col verſare anche il ſuo ſangue, parimente l'altre col ferro imbrandito alla ricolta dell'onore ſi accingono; ſi come tutte le parti del corpo co' i piè ſi auanzano in quel ſentiere, che trà ſpinoſe balze l'occhio propone, ed inſegna: agguagliando per queſta ragione Demade Oratore di gran fama l'eſercito de' Macedoni, dopo l'accaduta morte del grande Aleſſandro, ad vn gigante Ciclope, *Cui effoſſus eſſet oculus*. Queſti come luminoſo raggio diſtingue dalla morte la vita: *Oculus lucis uſu uitam diſtinguit à morte*: E chi non ſa, che nel tribunale del Prencipe ſi dee condannare à ceppi il vitio, come mortifero inſidiatore dell'anima, e con bianche faſcie incoronarſi, acciò da tutti ſi veneri, al pari di vn'aſtro vitale, la chiara fronte della virtù? L'amara pioggia, che à piombo cade da gli occhi, laua ogni feccia del cuore, onde hebbe à dire Vgone il Cardinale: *Luctus eſt mentis humanæ Baptiſterium*; e con eſſo lui San Gregorio: *Mens lachrymis baptizata videt limpidius*: e voi ò Regni, quanto facilmente ſenza macchia alcuna vi rinouate, e veſtite col manto dell'Innocenza, per ſeruiruerne di forte armatura, affine di atterrare l'Inferno, mentre l'occhio del Prencipe con diuoto nembo ve l'imbianca, e raffina: *Et exemplo ſuo præparat Religionis exercitum, non armis, ſed deuotione munitum*. Alla Corte Reale s'inuij chiunque deſidera vno ſpecchio veritiere, in cui conſiderando in qualſiuoglia tempo ſe medeſimo, poſſa ſcorgere l'imperfettioni, che il rendono mancheuole nella carriera della vita ciuile: *Vita Principis cenſura eſt, eaque perpetua: ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur*; ſi come ſono ſpecchi rilucenti, e fedeli anche gli occhi: *Adeò ijs abſoluta vis ſpeculi ineſt, vt tàm parua pupilla totam hominis imaginem reddat*. Lo ſpecchio, e la pupilla da ogni poluere leggiera ſi offendono, per auuiſo del Filoſofo: *Non ſecus, ac mundiſſimæ veſtes celerrimè notam aliquam contrahunt; quod enim mundum eſt, atq; purum, exactè demonſtrat quidquid excipit, & potiſſimum minimos motus: etenim quod læue, terſumque eſt, qualemcumq; tactum maximè ſentit*. E qual neo non appanna la terſa purezza, che ſi ricerca nel Prencipe, va ripigliando quel Santo Diacono prenominato; *Solicitam Imperatoris animam* ſpeculi

Hippocrat. 6. Epid. ſect. 4.

Macrob. lib. 1. Saturn. cap. 21.

S. Io: Chryſoſt. homil. 2. in ep. ad Coloſſ.

Agap. Diacon. ad Iuſtin. Imp. num. 46.

Demas Orat.

Plin. lib. 11. cap. 37.

Hugo Cardinal. in cap. 5. Matth.

S. Gregorius.

S. Ambroſ. enar rat. 1. in Ioan.

Plin. in pan. or. Traian.

Plin. lib. 11. cap. 37.

Ariſtotel. lib. de Inſom.

Agap. Diac. n. 9.

speculi in modum abstergi oportet, ut diuinis splendoribus semper coruscet. Vn solo è chi gouerna, altramente: *Si duo Soles esse velint, periculum, ne incendio omnia perdantur:* E i due lumi della nostra fronte in vn solo si vniscono, senza diuisione, che gli separi, o differenza, che gli distingua, mentre intesi del pari alla sfera della celeste Sapienza, ne' bassi oggetti della terra non si ripartiscono: *Oculus tuus vnus est, si purus est; vnus est, si ad plura non est.* In quali tempeste mette l'occhio le passioni, se licentioso, e dissoluto rompe della modestia i freni, e ogni prudente riparo spianando, à tutti i venti, che il cuore tiranneggiano, apre libera la campagna: *Oculus merum virtutis periculum, virginitatis fascinum, libidinis mina, venenum castitatis, voluptatis illecebra, gehennæ scintillæ, pietatis funus, & sepulcrum Sanctitatis:* E se nelle Corti de' Grandi troua il vitio l'entrata, che procelle non si risuegliano à danno del publico? Se il primo ruinoso sdrucciola, quanti seco ciecamente precipitano? Se quest' occhio è nuuoloso, per tutto il corpo si annotta: *Si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit.* Schiera il Leone la sua forza nella frontiera degli occhi: *Omnis vis constat in oculis:* E nel Prencipe, pupilla di vn Leone regnatore, non compendiano tutto il suo vigore, e spiritoso brio le membra de' suoi Stati; sendo egli armato per loro difesa, & offesa de gli scelerati, che quasi cattiuo vmore le trauagliano: *Quemadmodum Leone subsistente, ac respectante hærent venatores, sic etiam Principe constanter agente malorum impetus franguntur.* In somma l' occhio egli è il Prencipe del corpo humano, ed il Prencipe gli è l' occhio del ciuile; degni di essere addimandati del pari: ora, [1] *Præclara lumina microcosmi,* [2] *Nobilissimi humanæ fabricæ Duces,* [3] *Membra corporis, fenestræ mentis,* [4] *Lucentes Luciferi:* ora, [5] *Lumina Lucifera,* [6] *Indices affectuum,* [7] *Naturales quidam animi cuniculi,* [8] *Principes ad cognoscendum:* ò pure, [9] *Vasa luminis,* [10] *Specula mentis,* [11] *Animi linguæ,* [12] *& Specula,* [13] *Fenestræ, Indices,* [14] *atque membrorum Duces.* Di amendue esortò Clemente l' Alessandrino: [15] *Tesseram virtutis ferant oculi.* Di amendue diede auuiso Doroteo: [16] *Debemus oculis ieiunare, nè scilicet vana inspiciamus.* Di amendue eloquentemente fauellò Isidoro Pelusiota: [17] *Oculus vniuersum corpus moderatur, faciemque exhilarat, & exornat, atque omnium membrorum lucerna est. Propterea in Regia Sede collocatus est, vt qui supremam sedem nactus sit, alijs sensibus præsideat. Quemadmodum enim Sol in terrarum orbe, sic quoque oculus est.* Di amendue alla per fine predisse il Redentore: [18] *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* Componga i suoi costumi il Prencipe; sia purgato, senza offesa perspicace, e di bel chiaro; vguale al Sole nella cristallina sua zona, con sereni mouimenti risplenda; sia sano, e senza neo: che all' ora tutto il corpo de' gli Stati suoi sarà ben disposto; fertili si vedranno di virtuose piante gli Imperi; guernita della sua spada stellata mirerassi la Giustitia; animosa armerassi la Fortezza; desta, e suegliata ripiglierà li suoi specchi la Prudenza: non ismarrirà i suoi freni la Temperanza: senza denti sarà l' Inuidia, senza ruote la Fortuna, senza le sue occhiute penne la Superbia: l' Onestà, qual Colomba innocente trouerà da per tutto fronzuti gli vliui, per sopra posaruisi: saranno chiusi i Tempi di Giano, e aperti quelli della Concordia: i giuochi scandalosi vedransi esiliati; i dissoluti spettacoli hauranno le loro scene in altre piazze: ne' Caualieri spiccherà in fronte la Pietà del Vangelo: i Giudici lontani dall' hauere le mani di Mida, e senz' ami per pescare i pesci di Policrate, solo porteranno le bilancie, per diffinire la verità: saranno spente le vsure ne' Mercatanti: nelle botteghe de gli Artegiani non vi sarà rete alcuna, per allacciare li semplici: la feccia de gli otiosi lunge si caccierà dalle sue strade: le sue Città saranno vn Cielo si bene ordinato; che le Stelle piu nobili, e di cospicua grandezza si vniranno colle minime plebee, e dozinali, per comporre il rilucente Segno di vn Sagittario guerriere, colla sua Casa non discosta dalla via lattea, caminata da Giusti; ò vn Leone, pure fisso nel Zodiaco della Cattolica Chiesa, con questo motto: *CONIVNCTA FORMANT*; di modo però che venga ad essere soggetto, non solo alla Reale Intelligenza, che il regge, ma ancora vna Casa posseduta dal Sole di Giustitia, che immediatamente il domina: *Totum corpus lucidum erit.* Dal

toglio

Sen. 1. de Clem.

Gillib. in Cantic. serm 30.

Calad. in Iudith.

Plin. lib 8. c. 16.

Agap Diacon. ad Imp. Iustian.

1. *Dandin. de Anim. l. 5. c 38.*
2. *Serlogh. vestig. 28. in Cantic. cap. 4. v. 1. 2. sect. 1.*
3. *Aug. in psalm. 41.*
4. *Pollux Onom. lib. 2 cap. 7. n 10.*
5. *Ex Platone apud eumd.*
6. *Dandin. loc. sup. citat.*
7. *Saluian. lib. 3. de Proud.*
8. *S. August. lib. 10 confess c 35.*
9. *Ex Albin. Flacco, & Aristotel.*
10. *S. Pet Chrysol. serm. 134.*
11. *Calad. in Iudith.*
12. *Eusib. Gallic. de S. Steph.*
13. *S. Pet. Chrysolg serm. 139.*
14. *Id. Ibid.*
15. *Clem. Alexand.*
16. *S. Doroth. c 15.*
17. *Isid. Pel. ep.*
17. *& S. Ambr. in Hexæm. lib. 6. cap 9.*
18. *Matth. 6. cap. 22.*

Matth. 6.

Soglio della Bauiera si auanzi alla Corona del Romano Imperio vn' Arrigo, nel suo cadere in terra, da vna vita mortale, inalzato trà Santi al trono immortale de' Cieli, e presto si vedrà la Germania tutta ardere con accese vampe di vna celeste fortezza. Pellegrinando la Fede, si fermerà nel nouello Regno dell' Vngheria, se ne maneggia lo Scettro vno Stefano, di quella Primogenito. Tutto il mondo senza Comete, che cō sāguinoso splēdore l' atterriscano, goderà perfettamēte la pura luce di vna età tutta d'oro, se vn Costantino, vn Teodosio, vn Carlo Magno nelle sue sfere signoreggia. L'anima, che Reina nel picciol mondo del nostro corpo tiene il suo trono, mentre vi abita, dello stesso corpo da gli organi, per operare dipende; e l' attione di questi seco tira anche dell' altra il concorso; Si come la Causa prima, contemperando la sua infinita Virtù colle mani efficienti, e fabricatrici delle cause seconde, intesa nello stesso oggetto, con saggio concerto si vnisce, e dentro il cerchio delle loro forze si ristrigne. Così per appunto il Prencipe, ed i sudditi nella medesima attione, insieme del pari, influiscono, e così la facoltà operatiua del primo seco reca, & impiega anche quella de' secondi, come forse cel' additò il Santo Dottore di Aquino: *Hoc igitur officium Rex se suscepisse cognoscat, vt sit in Regno, sicut in corpore anima, & sicut Deus in mundo.*

S Thom. de bon. Regum Princip. lib. [illegible]. cap. 12.

17 L' esempio del Prencipe dee seruire ad ogni classe di persone virtuose, come altresì dee allontanare da suoi stati i peruersi.

E per non dipartirmi da si sublime paraggio: Non è egli vero, che la causa prima, di sua legge ordinaria, à niuna specie di Agenti Fisici, ancorche minima, nega il suo aiuto partiale, e con esso lei accompagna il forte braccio della sua onnipotenza, solo negato al male morale, che necessariamente abborrisce, come ripugnante alla sua infinita Bontà? insegnando altresì à chi gode il Dominio sopra de' popoli, come suo Luogotenente, ch'egli dee allontanare da suoi Stati i peruersi, quasi noceuole pestilenza, distruttiua del bene, immedesimato colla Politica felicità; mentre dall' altra parte dee concorrere col suo esempio alle rette operationi di tutti i buoni, e virtuosi, benche sieno di conditione differenti, e d' inchinatione diuersi, i quali alla sua primaria possanza subordinati seco tengono rispettiua connessione, e risguardo, come specie col suo genere: *Virtus, qua Rector politicus ciuitatem gubernat, architecta est respectu cuiuslibet aliarum virtutum, quæ sunt in ciuibus: Quia cæteræ virtutes ciuiles ordinantur ad istam, sicut ad militarem equestris, & sagittaria.* Anzi se vale del Filosofo il discorso, si come la perfettione di vn corpo naturale, e organizzato ricerca questa regola, che ogni mouimento si faccia con dipendenza da' primi mouenti, che sono il celabro, ed il cuore; E quinci aggiugne Agostino nè risulta vna dolce armonia, simigliante alla soaue cōsonanza, nata da molte voci, nelle loro dissonanti discordie, ordinatamente concordi: Così per conseguenza, cauata da San Tomaso debbe dirsi felice quella Comunità, in cui si ritroua questa vnisona, e regolata comunicatione di parti: *Ergo sic politicé viuere perfectam, & felicem vitam parit.* Si che nel primo luogo egli è vfficio del Prencipe di ributtare dal suo corpo gli vmori maligni, e fecciosi, che guastano la scambieuole vnione, ed accordamento delle sue membra; e mentre, come Idea, a tutti gli idonei per imitarla comune, esercita in eroiche attioni i cittadini di buon gusto, e talento, estermini i maluagi, ed anche con generoso taglio da se gli allontani; Imitando il Sole, di cui cantò su cetra d' oro il Profeta: *Catuli Leonum rugientes, vt rapiant, & quærant à Deo escam sibi. Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur: Exibit homo ad opus suum.* Appena comparsa con ombroso manto la notte, schiera quelle sue belue stellate nel Cielo, che dentro alle selue, ed Africane foreste, anche desta le fiere da loro couili; vscendo queste in truppa alla campagna, e con feroce libertà, e minacciosi ruggiti assediando, e scorrendo le strade, e vicini villaggi, per depredare à passaggieri, & incauti terrazzani la vita. Ma se il Sole all' altro Emisfero tramontando, co' primi raggi pennelleggia in rosso campo l' Aurora, quasi da tanti strali ferite, rintanandosi di bel nuouo, ne' natiui serragli fanno il loro ritorno, e fuggono in seno all' ombre prima lasciate; mentre in tanto all' rouescio gli huomini, suegliati dalle dorate punte di Apolline, che come cacciatore,

S. Thomas de bon. reg. Princ lib. 4. cap. 23.

Aristotel. apud. S. Thomam lib. 4. de reg. Princ. cap. 23.
S. Paul. ep. 1 ad Corinth.
S. Augustin. lib. 3. de ciuit. Dei.
S. Thom. loc. nup. citat.

Psal. 103. C. 21.

tore, di buon mattino è comparso, si mettono in pronto per ripigliare le tralasciate carriere; allettati da gli innocenti augelli, che con musica melodia cantano le Nenie genetliache al Sole bambino. La vista del Prencipe basti per mettere in fuga le fiere, & incaminare con buona regola le sagge facende de' Virtuosi. Egli è il Cherubino, messo alla guardia di vn terrestre Paradiso: custodisca dunque con matura accortezza la sua entrata, ne la permetta libera à i piè auuezzi à fallire, e calpestare le leggi promulgate dall'Innocenza. Maneggi colla sua destra vn'infuocato acciaio; ed oltre le sue accese parole, che sono le leggi, sieno i suoi fatti si luminosi, e incaloriti, che bastino per ben guardarla, senza pericolo: *Igneus ideò gladius dicitur, quia requiritur hic vnà cum actionibus sermo feruens, & igneus.* Non se la lasci rapir di mano dalle lusinghe de' mal consigliati intercessori. Ferisca gli occhi alle Nottole, mentre ricrea le pupille dell'Aquile. Tagli la zizzania, se vuole il grano in bella spiga cresciuto. Non sarà mai composto di oro schietto il suo Diadema, quando prima nelle fiamme tutta la feccia non si consumi. Se attorno alle sue piante, senza risguardo alcuno, s'alzano l'ellere, perso ogni sugo, e disseccate si vedranno impallidire, e in poco tempo ancora estinte. Non fanno buona lega co'fiori le spine. Dibarbate queste le sue città saranno fertili giardini, co'gratiosi parti de' quali, ricchi della varietà di ben mille colori, alla Reale vestirà la sincera, e vera imagine di vna Christiana Politica. Che appunto come nel secondo luogo i' proposi, col vigore del suo esempio non dee somministrare alimento ad vn solo cespuglio, ne regola ad vna sola conditione di gente, ma per ognuno sia egli liberale, ed vna mano aperta, e per tutti benefica. S'egli è vn Cielo, sostenti ogni Stella: se porta in capo la Corona, vi ammetta ogni fiore: ma questa sia senza erbe cattiue, e quegli senza mostri. Sia vn Saule, che venne scelto al comando, sendo di statura à gli altri tutti Superiore; ma però ancora si manifesti si ben composto, ed attillato, che gli spettatori suoi popoli: *Per oculos hauriant Innocentiam.* Si dimostri vna pittura, la quale senza ammettere in se alcuna manchezza, conforme i diuersi siti, in cui si mira, anche esprima diuersi profili di volto, è fisonomie trà se differenti, addattate all'vmore, genio, e bisogno di chi vi accorre, per imparare. L'accenna ne' suoi Dialoghi Platone: *Custos sapiens, & boni vniuersalis studiosus, vnus est pro multis.* In questa maniera, se vn Giudice dal suo Tribunale il contempla, subito egli vi apprenda vn ciglio seuero, vna fronte rugosa, ed vn' occhio alle suppliche poco piegheuole, proprio di chi nè sagri Areopaghi venera vna illibita, e constante Equità: adesso si rassereni dalla Clemenza, in prò de' corretti colpeuoli: vna pudica Modestia nel suo volto risplenda, per acconcia legge de' giouani: per gli attempati non gli manchi vna composta maturità: per vn Padre di fameglia comparisca auueduto, e vesta il sembiante, ed apra le pupille di vna saggia Prouidenza: si leggano nel suo conuersare gli eruditi chiarori di vna Eroica Pietà, se da vna persona à Dio dedicata si osserua; se poi da vn Guerriere, si cangino in vampe di fuoco, e caratteri di bronzo, tirati da vna inuitta fortezza: non istia in atto di fulminare, se da vn' oppresso mendico si guarda: se ad vno scelerato si appalesa, non abbondi di piogge d'oro: per tutti sia Magnanimo, Saggio, Liberale, Incolpabile, già che per vsare dell'eloquenza troppo fiorita, e adulatrice le ragioni: *Dicere fas est, talem esse debere, qui à gentibus adoratur: cui toto orbe terrarum priuata, vel publica vita redduntur: à quo petit nauigaturus serenum, peregrinaturus reditum, pugnaturus auspicium.* Senza fauola si appelli vn vero Proteo, che vtile per la buona forma di chi che sia, intimi tacitamente, e in particolare à ciascuno le parole, presso quel Santo Oratore pronuntiate, in altro senso, col Verbo humanato da Maddalena: *Corrige ad me aspectum tuum.* Si renda coll'Apostolo *OMNIBVS OMNIA*, per disuelarsi à beneficio di ogn'vno vn' Idea diceuole, e proportionata al suo viuere perfetto, e virtuoso. Anche Omero addimandò quel saggio Vlisse, *Polytropon*, cioè à dire, *multiformem*: *Quia versatili erat ingenio, atq; nouerat se in varias formas, modos, & figuras vertere, vt omnibus personis, locis, & temporibus se accommodaret.* Con vn sol fiore non si può tessere vna Corona: ne vna sola virtù adorna à suffi-

Gen. 3. v. 24.

Phil. lib. de Cherub.

Latin. Pac. in pan. Orat Theod.

Plato in Dial. de Regn.

Latin. Pacat. in pan. or. Theod.

Laurent. Nouariens.

Cornel. à Lap. in cap. 26.

Prouerb. v. 10

fufficienza il capo del Prencipe. All' ora giugnerà fu la cima del Libano, per viuerui immortale, quando darà à diuedere, che non folamente egli è: *Aquila Grandis, magnarum alarum, longo membrorum ductu;* ma ancora: *plena plumis, & varietate.* Il diadema del Cielo, cioè l'Iride, non è egli vna fafcia di vn fol colore, ma nelle Reali fue volute, con vn vago cangiante di diuerfa miniatura dipignefi. Bafta forfe, che la nobile Idea di vn vero Monarca fia guernita, *Veftitu deaurato;* fenza ch'ella fia in prò di tutti, *Circumdata varietate?* Eh che non fenza mifterio da Rabbini, Maeftri dell'Ebraica Sapienza, fi chiamò il Prencipe in loro lingua: *Alluph, ideft millenarius, quod non vnus, & fimplex, fed multiplex, & quafi millenus effe debeat.* Anche l'anima, forma fpirituale, e indiuifibile, con modo marauigliofo quafi raddoppiata, e replicata in ciafcuna parte del corpo, per animarla, non fi pofa? Quello, che fottilmente diffe, difcorrendo di vn Profeta, Girolamo, fi può adattare anche ad ogni Superiore: *Quomodo cythara non emittit fonum compofitum, fi vel vna chorda rupta fuerit; fic fpiritualis venter Prophetæ, fi vna in eo virtutum chorda defuerit, non poterit melos dulce refonare.* Vfcirebbe dal metallino popolo, e muficale dell'Organo fi ben temprato, il fuo fono, fe lo fpirito, ed il fiato del pari nelle canne minori, e dozinali, che nelle grandi, e fuperiori diuifo, ò multiplicato, canoro paffaggiere, non abitaffe? Poco ci giouerebbe il Sole, fe à baftanza occupato nell' allumare, e regolare le fue ftelle, nulla fi curaffe di concorrere à gli effetti fublunari, che con diuerfe mani, e ftromenti, artefice Briareo, e luminofo Gerione, fempre fecondo, e liberale produce.

Ezech. cap. 17.

Pfalm 44. c. 10.

Cornel. à Lap. in Prouerb.

S. Hieronym in If. 16

19. Si fpiega il nome di Eroe, e per qual cagione fi fia vnito con quello di Prencipe, e fi dichiara quale debba effere l' attione eroica.

Quefta eccellenza, che abbraccia il chiaro d'ogni virtù, pare che ecceda la breue sfera di vn' huomo, e folamente debba rilucere nella Diuina effenza, che non ha meta, ò confine alcuno, che la riftringa, fembrando nell' angufto terreno di qualunque creatura, vn fiore ftraniere quegli, che i raccolti colori di tutte le perfettioni in fe fteffo comprende. E fe bene colle douute proportioni, e limitata chiarezza, quefta gemma fi ammette da noi nel Diadema di chi regge altrui; pure affine di preuenire ogni difficoltà, oltre il primo nome di Prencipe v' hò aggiunto il fecondo di Eroe; la cui diffinitione fi può trarre al noftro propofito colà da Luciano: *Heros eft, qui neque homo eft, neque Deus, & fimul vtrumq; eft.* E' l' Eroe quafi diffi vna terza natura, ed vna ftatua di elettro, fabricata con l' oro della Diuinità, e coll'argento delle piu fquifite prerogatiue dell'effere humano: ben si foftenuta in piè da vna bafe di fozzo fango; ma però circondata ful capo con vna Reale fafcia dal Cielo. Egli efce à foggia del Nilo da vn' alpeftre promontorio, e vile maffa di carne, ma col regolato corfo della fua vita, diuenuto vn Gigante, fin trà le ftelle l' vrna fua fettuplicata egli folleua; da cui vfcendo, per quelle curue campagne, l' onde azzurrine, fi trouano quefte popolate, non già di pefci, ma di ftelle notanti; che arreftate, con attoniti raggi nella chiara fua corrente, quafi ondeggiante manto, con mille ricami ingemmata la rendono. Tale fù quel gran Catone, ragguardeuole Pianeta di Roma, che attorno à tante ruote di fecoli paffati, con nome illuftre, feguitando il fuo corfo, nella memoria de' Pofteri immortale viurà, meritando preffo Tullio di hauere quefto bel titolo: *Heros ille nofter Cato.* Douendo al certo chi è maggiore di pregio, fpiccare co'meriti fuoi fopra il volgo piu baffo, e di niun titolo, e valuta; e fe non puo del tutto dporre le fpoglie proprie di vn'huomo, almeno debbe partecipare non fo che di Grande, e con gli ftromenti della virtù, meglio di quello ftolto Imperadore, lauorare al fuo fimolacro vn capo raggiante di Sole, come Imagine di Dio: *Princeps Dei imago, omnia dirigentis. Neque is opus habet Phidia, qui fingat, aut Polycleto, vel Myrone; fed virtutis opera fe ipfum Deo quàm fimillimum facit, iucundiffimumq; fpectatu opus, & Dijs cariffimum.* Egli abbifogna di tale ricchezza di fcelti talenti, che come cofa Diuina, rapifca gli occhi, e tiri à fe l' offequiofa veneratione de' popoli. Quindi Omero, con gli eloquenti fuoi fcarpelli, il va effigiando: *Tanquam fpirans Dei fimulacrum.* Quindi Artabano, fauellando con Temiftocle, quefto auuifo gli porge: *Principem colere ne graueris, quoniam fummi Dei verum eft fignum.* Quindi Diotogene, in prattiche fcole efercitato, e di buona

Lucian. Dial. 3.

De electro Plin. lib. 33. cap. 4.

Tull. ad Attic. lib. 1.

Commod. Imp. Ex Ael. Lapr.

Plutarch. lib. ad Princ. inerud.

Hom. Odyff. 19.

Artabanus.

Diotogen. apud Stoba ferm. 48.

lima,

lima, hebbe à dire: *Iudicare, & ius ſuum ſingulis diſtribuere, proprium opus eſt Regis, qui ceù Deus quidam in mundo eſt*. Egli puo dirſi, per vna allegorica foggia, quel numero ſettennario, che Filolao imaginò, come proprio ſimbolo di vna ſoſtanza nobiliſſima, prima Idea dell'altre. Egli quel circolo di Empedocle, il cui mirabile centro dee trouarſi ſegnato da' pretioſi punti di tutte le virtù; e la cui circonferenza in niun luogo finito debbeſi deſcriuere, eſcludendo tutti que' termini, che ſeco rechino la negatione di qualche illuſtre prerogatiua. Egli la ruota Egittiana, appeſa ne' Tempi, e conſegrata à gli Altari, che ſuperiore à quella della Fortuna, ſenza capricciosi raggiri, ſolo ſa muouerſi ſopra le linee, diſegnate dalla Sapienza. Non è egli la mente, dentro il fuoco circolare, fabricata da Democrito, abbondeuole di acceſi lampi, e ſpiritoſi chiarori, per reggere nello ſteſſo tempo col ſuo riſplendere, ed animare coll'ardore le cieche, ed agghiacciate membra de' ſuoi popoli, cui comanda? Non è la Reale bacchetta de' Frigij, ritta in piè, e congiunta con vn Sole, che ſempre vicino l'adorna, ne mai nuuoloſo tramonta? Non è per fine la miſtica Corona di Parmenide, ritonda, per la ſua perfettione, e luminoſa perl' eſempio! E pur troppo inſinuoſſi vn tanto concetto nel cuore infermo, e mal diſpoſto di Roma, mentre per anche ella giacea nell'ombre palpabili di vna ſtomacheuole idolatria: giugnendo ad ammettere con iſciocche Apoteſi nelle numeroſe adunanze de' Dei i ſuoi Imperadori, benche dalle ſcuri vendicatrici di valenti congiurati foſſero ſtati colle loro porpore nel proprio ſangue miſeramente ſommerſi; e facendo gettare le radici così profonde ad vn coſtume cotanto abbomineuole: che da gli Storici di que' tempi gagliardamente ſi vituperarono i nouelli ſucceſſori nell' Imperio, che colle douute cerimonie non celebrauano il nome diuinizzato de' Ceſari defunti; cauillandoſi trà gli altri vn Gallieno, perche: *Patrem Valerianum, nec inter Deos quidem, niſi coactus retulit, cum mortuum audiſſet*. Ma, per ripigliare il diritto filo del noſtro argomento, al nome di Eroe, per ora ſufficientemente diſpiegato, ben' anche corriſpondere debbe l' attione Eroica, ſoggettata per ſuo obietto all' Epica da Ariſtotile, colla corrente di tutti quelli, che dentro le loro carte regiſtrano le leggi ſpettanti all'arte della Poeſia: volendo ch'ella, *Sonet quid Diuinum, & ſit ſupra nos*; come quella, che abbraccia in ſe medeſima tutta la quinteſſenza delle virtù, per diffondere d'intorno col buono odore, anche de' radi ſuoi pregi, e loro finezza, la ſtima. Ne laſciano in ſuo riſguardo di preporre le priuate cattedre della Epopeia, a' Reali teatri della Tragedia, de' ſuoi meſti coturni ambitioſamente calzata. E la ragione ſi è, perche queſta al ſuo Eroe, ò Protagoniſta, ſi contenta di teſſere l' adornamento di vna mezzana eccellenza, abile nelle accadenti peripetie, e lagrimoſe cataſtrofi, à purgare gli affetti della compaſſione, e del timore: la doue quella il vuole di grado ſupremo; auanzando di nobiltà, come va diuiſando il Filoſofo, anche la Storia, la quale rinſerrando le ſue penne tra gli oggetti ſingulari, neceſſariamente dipende dalla ſchietta verità de' loro talenti, molte volte di baſſa lega, ed imperfetti di prezzo; la doue queſta ſolleuandoſi dentro à sfere vniuerſali, ed aſtratte, ne ſceglie quelli, che paſſano per vn' Idea di tutta perfettione: degna di proporſi à gli Eroi, acciò co'di lei lineamenti, anche ſe ſteſſi, ſenza alcuna enorme ſconciatura, compitamente rabbelliſcano. Ella nõ tanto conſidera il vero, quanto il veriſimile; ne ciò, che veramente è ſtato, quanto il probabilmente poſſibile; il che Senofonte procurò anche nella vita, cui ſcriſſe del Rè Ciro, di ſaggiaméte imitare, come cel'addita quell' eloquẽte Oratore dell' Imperadore Gratiano: *Vellem, ſi rerũ natura pateretur, Xenophon Attice, in æuũ noſtrum veniſſes: Tu qui ad Cyri virtutes exequendas votum potius, quàm hiſtoriam commodaſti; cũ diceres, non qualis eſſet, ſed qualis eſſe deberet*. Queſta Idea Eroica, ſendo vera, e ſenza fintioni, all'ora è la piu nobile di ogni altra: E nel primo luogo tale fu, come di ſua natura impeccabile, il Verbo

G humanato,

Pier. lib. 37.

Empedocles.

Clem. Alexandr. lib. 5

Democritus.

Macrob. lib. 1. Saturnal. cap. 21

Parmenides.

Io: Guther de Iur. Man lib. 1.

Iul. Capitol. in Gallien.

Ariſtot. in Ethic. Fam. Strad. l. 1. Proluſ. 4.

Lal. B[illegible] in hor. ſubſec. [illegible] 1. lib. 4. cap. 12.

Ariſtoteles.

humanato, che c' inuita à generosamente imitarla con quelle amorose parole: *Exemplum dedi vobis; vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*: Sponendoci vn'originale sì perfetto, che di lui con verità fauellossi dal Nazianzeno: *Christus sublimior, ac præstantior, quàm vt intrà peccati aleam esset*. E tale di poi la Reina de' Cieli, esente da ogni ombra di qualsiuoglia manchezza, per gratia speciale, douuta alla sua Maternità; di cui scrisse con diuota penna quell' erudito: *Fecit eam IDEAM perfectionis, virtutis, & sanctitatis; vt ipsa esset exemplar decoris, & gratiæ, tàm Angelorum, quàm hominum, quin & creaturarum omnium. Immò fecit, vt ipsa esset imago Diuinitatis, in qua Deus præ cæteris puris creaturis suam sapientiam, amorem, virtutem, & decus omne, quod fas erat, exprimeret, & mundo repræsentaret*. E se bene ordinariamente nell' altre Idee, di cui fanno gli autori quistione, solo in alcune specie, ed anche in vna sola di virtù, spicca la loro più ragguardeuole maggioranza; hauendo l'altre in grado meno eccellente, come dottamente osseruano alcuni: massime trattandosi di huomini ordinari, il terreno de' quali è moralmente impossibile, che non generi qualche erba seluatica, e difettosa, auuegnache con diligenza coltiuato, e custodito: nulladimeno in quella sola si appalesa vna cotanto signoreuole preminenza, che bene fà spiccare la vaghezza, e l'armonica tempera di quel lauorio, superiore alla squisitezza di ogni volgare pennello, e come cosa rileuata, e grande, degnissima di ammiratione. E chi non istupisce vn' Isaac, frà gli altri suoi pregi, Eroica IDEA di vna forte, ed inuitta Vbbidienza: di cui armato non dubitò di soggettare la tenera ceruice alla nuda scimmitarra del Padre; meritando, che sopra la ruuida cima di quel monte, oue dedicò la sua vita innocente in sagrificio al Cielo, intagliate si eternino queste parole: *Isaac obedientiæ speculum, mansuetudinis forma, virtutis IDEA?* Chi non ammira vn Gionata, Eroica IDEA di vna virtuosa amicitia; per instinto della quale dispregiando quello scettro, che volentieri vedea nelle mani dell'amato Dauide, si oppose à gli strali felloni del Padre, e spose senza tema il suo petto maschio, e poderoso alla morte: degno di hauere sopra del suo sepolcro questo bel motto: *Ionathas, qui viuendi exemplar fuit, amandi IDEA est, & miraculum*: Chi non esalta la Eroica Pietà di quel Santo vecchio Tobia, il quale prudentemente volle insegnare al giouane figlio colla prattica, tutto ciò, che gli hauea in voce prescritto: *In quo eminet exacta Pietatis forma, Religionis exemplar, & absoluta virtutum IDEA?* Ma però il Prencipe, come imagine piu bella, e simigliante al primo, e diuino esemplare, trà tutti gli altri Eroi, quanto mai sia possibile, dee in se stesso auuiuare non vna sola, ma del pari tutte le virtù, con eguale primauera fiorite, per farsene in prò de' suoi sudditi vna douitiosa, e perfettissima IDEA, conforme auuertimmo di sopra al Numero diciottesimo; acciò, come nota l'Angelico, possa guidargli all'vltimo loro fine, che è la eterna beatitudine, laurea, colla quale la Politica felicità, s'incorona; per corrispondere, e sodisfare pienamente all' vfficio, & all'obligo, che la Signorile sua conditione gl'ingiugne: *Quià igitur vitæ, qua in præsenti benè viuimus, finis est beatitudo Cælestis; ad Regis officium pertinet ea ratione vitam multitudinis bonam procurare, secundùm quod congruit ad Cælestem beatitudinem; vt scilicet ea præcipiat, quæ ad Cælestem beatitudinem ducant, & eorum contraria, secundùm quod fuerit possibile, intercidat*. Ed acciò questo piu facilmente si prattichi, e senza inganno, ò fallanza; mi piace per termine, e finimento di questo lungo discorso, di trarre à proposito nostro queste due Massime importanti.

La prima si è, che à me non basta già, che questa Idea sia solo felicemente colle prime fila intessuta, e con poche linee della vita, che mena il Prencipe, quasi co' raggi, sparsi nell' alba del suo gouerno, in qualche parte abbozzata, e descritta, se tutta non si compisce, e dall' vltima luce del suo estremo occidente, il chiaro à suoi lineamenti, e perfettione necessario, ella non prende. Lascio allo Scoltore, che vorrebbe, ad imitatione della Natura

dare

Ioan. 13. R. 15.
S. Gregor. Nazianz. orat. 1.
Cornel. à Lapid. in cap. 8. Prou. v. 25.
Donat. lib. 3. Poet. cap. 4.
Gen. 22. B. 9.
Emanuel. de Nacher. In Ios. c. 1. vers. 1. § 10.
1. Reg 18. A. 1.
Euseb. Nierim. strom 7.
Tob. cap. 4.
Calad. in c. 14. Tob. v. 7. § 454.
S. Thom. de bon. regim. Princ. l. 1. cap. 15.

20. Non basta che il Prencipe cominci ad essere vna Idea virtuosa, ed eroica; ma còuiene che la compisca, e fino al fine della sua vita la perfettioni.

dare l'anima alle sue statue di sasso, quel suo imperfetto, *FACIEBAT*; ma nel Prencipe ammetto solo, il *FECIT*. Non è Ieroglifico della eternità quella Serpe, che piegata in dorato giro non vnisce col suo capo anche la coda. Il fine laudeuole è quegli, che ad vn Cesare saggio, e prudente guadagna vn nome immortale. Giouò forse à Niso, quel Troiano corridore si rapido, & indefesso, l'essere il primo trà veloci suoi riuali, nell'accostarsi alla meta:

Virgil. lib. 5. Aeneid.

Primus abit, longèq; antè omnia corpora Nisus
Emicat, & ventis, & fulminis ocyor alis:

Se con infelice caduta, prima di giugnere alla palma, boccone in terra precipita, e vn pò di sangue, dalle vittime sagre versato, gli lega l'ale de' piedi, e il fa ruinare senza vittoria:

Iamq; ferè spatio extremo, fessiq; sub ipsum
Finem aduentabant, laeui cum sanguine Nisus
Labitur infelix.

Id. Ibid.

Consule Mythol.

Anche vn'Icaro spiegò bene il primo volo, e Fetonte maneggiando le raggianti briglie del giorno, seppe dare vna corsa senza pericolo; ma quegli, col tempo, delle sue penne suestito, e questi toltegli di mano da gl'inferociti corsieri le redini, si videro con fatale cadimento, sepolti nell'acque, se vollero troppo arditamente appressarsi alla pericolosa sfera del fuoco. Chi non sà, che vn Nerone, vn Tiberio, vn Caligola, seppero, appena nati alla porpora, dare ottimo volo alle loro Aquile regnatrici, e nelle culle de' loro Imperij strozzare qualche Drago, e meritare qualche alloro; se bene nel loro crescere, effemminati, e senza forze mutarono maschera, & alla testa di huomo, seguitò in loro il corpo di fiera, perche piagnesse Roma, e sghignazzasse la Barbarie? Chi non haurebbe sperato da Saule vn secolo di fiorita Pietà, calcolando i primi giri delle sue sfere Reali, e pure prouò Israelle vna età tutta sterile, sfrondata dal brando infuocato della Diuina Giustitia; che con ferrigno temporale di guerra abbattè le palme Idumee, e spogliò il verde crine à gli vliui del lagrimoso Giordane? Anche Dauide, che pure seppe incontrare, co' giusti disegni delle sue prime imprese, le perfette Idee del cuore diuino, sendo pouero, perdonò à vn suo nimico colpeuole, e fatto Signore sul trono, torcendo le rette linee della Giustitia, trasse la spada micidiale, per troncare la vita ad vn'Vria innocente. Nell'alta cima dell'onore, ò quanti restano perditori, e preda del ferro, come su i monti di Gelboè estinti si videro i piu nobili Guerrieri di Girosolima? *Difficile, & magnae felicitatis est, à felicitate non vinci.* Molti auuezzi alle tenebre della notte, coll'Aurora si lusingano, ma poi nel Sole si acciecano. Lo Spino, che colà ne' Giudici al Nono fu eletto Rè frà l'altre piante, e n'hebbe lo scettro, ha questa naturale proprietà, come attesta Agostino, che mentre per anche tenero spunta, con vna molle zazzera, e verdeggiante si distende, e gli occhi diletta; ma poscia à poco, à poco si veste tutto di punture, quale Istrice, per ferire, doue prima spandea vna lieta chioma di foglie, per ricreare. *Quid est Rhamnus? Spinarum genus est. Densissimae quaedam spinae esse dicuntur. Primò herba mollis, & pulchra est: ibi sunt tamen Spinae postea processurae.* Guardateui ò Prencipi da queste splendide frodi, e tragici mutamenti, che vi fanno attaccare in faccia, per auuiso de' semplici, è vostro scorno, queste due sole parole: *PVLCHER TIMOR.* Le punte stanno bene nell'vltima loro parte alle spade, che vccidono, ma non già in fondo à gli scettri, che reggono. Non siate Arpie, colle faccie di vn' Elena, e co' piè di vna furia. Questo egli è il celebre conseglio di Bione: *Principatum, quem gesseris, ornes: te ipsum autem non immutes.* Abbellire le pouere Sparte, gli è gloria di chi le domina; ma impouerire la propria porpora, è impresa propria di quegli, che Catone chiamaua il capo peggiore del mondo: *Quòd se ipsum regere nequiret.* O bella fortuna, e degna di vn' Augusto egli è il poter dire: *Romam inueni lateritiam, relinquo marmoream.* Ma merita altresì le fischiate, chi nel suo nascere, e nel principio de' suoi gloriosi coman-

Vide C. Sueton. Tranquill.

Horat. in art. Poet.

1. Reg. 17. c. 17

1. Reg. 31. A 1.

Lipsi. cap 15. in not. ad lib Politicor.

Iud. 9. 6. 14.

S Augustin in Psal. 57. nu 10.

Claudian lib 1 in Ruff.

Bion.

Plutarch. in Apoph.

ſi comandi, comincia con vna teſta d'oro, e poi finiſce in gambe tutte di ferro. E' proprio di vno ſtomaco debile il non digerire quel cibo, che ſi prende: come ancora è infallibile argomento di vna fiacca virtù del Prencipe, quando genera delle crudezze, e vmori maligni, perche: *Cum Pindarico illo Tantalo magnam non poteſt concoquere felicitatem.* E che altro è queſto, ſe non imitare quelle nuuole, le quali con vaga dipintura, & onde indorate, per aria ſpiegano vna ſcena ſempre nuoua, e bizzarre proſpettiue; e la comedia non ſi finiſce, ſin che con improuiſi ſcoppi tonando, ſaettano co' fulmini quegli ſpettatori; che, quaſi alla viſta di Fiamminghi arazzi, ò Babiloneſi giardini, attoniti le contemplauano: douendoſi ſu le loro ingannatrici volute ſcriuere queſto raccordo: *METVENDA VOLVPTAS CERNENTI.* Che altro gli è, che imbandire le cene di Circe, e concertare le muſiche delle Sirene, principiate con riſa, ed allegrezza di perſona arriuata alla beatitudine, e terminate con vrli, e muggiti da beſtia, giunta alla catena? Che altro gli è, ſe non farſi ſimigliante alla gemma Iacinto, il cui viuace azzurro, alle prime occhiate, ſembra tolto dalle ſtelle, ma alla perfine: *Ex oculorum longo aſpectu quaſi euaneſcit.* Saggiamente diſſe quel Morale: *Non alia Imperij debet eſſe facies, quàm Cæli ſereni, & nitentis.* Il Cielo ſereno, e chiaro non perde mai, ò pur naſconde i ſuoi lumi, e ricche coſtellationi; anzi, col lungo viaggio di molti ſecoli, delle nouelle ce ne diſcuopre. Se il Prencipe laſcia, che s'eſtinguano le ſue virtù, dimoſtrerà, che queſte ſono ſtate finte, impreſtate da vna malitioſa Politica, gemme falſe, anzi Comete, che col loro imporporato ſtraſcino, e primo barlume habbiano preſagiato qualche inaſpettata miſeria. Che non ſono mica leggieri i danni, e picciole le ferite, che cauſa co' ſuoi ſanguinoſi raggi la deſtra, à poco à poco inferocita del Prencipe. Co i fiori delle ſue prime attioni regolate, e laudeuoli ſi è acquiſtato la beniuolenza de' popoli, e qualche credito; d'onde naſce, che la gente piu facilmente gli porga fede, come ad vn retto eſemplare: e mentre ne attende il ſuo profitto, e le frutta, ſi vede trauiata dalla virtù, e piene le mani di pomi, propri di vna ſozza Pentapoli, ſolo ricolmi di cenere. Guai à quelle Comunità, diſſe bene vna volta quell' Oracolo, che ſaranno guardate dal bronzo, e dal ferro, prima terſo, e rilucente, e poſcia irrugginito, per i peruerſi coſtumi del ſuo Monarca. Pouero Regno, gridaua Bernardo: *In quo regnat Herodes, quoniam Herodianæ cito particeps erit malitiæ.* Infelice quel vaſello, replica il Damaſceno, in cui ſi troua vno ineſperto Piloto, che per qualche fauore di vento propitio, felicemente per poco tempo veleggia, e di poi ſenza legge ſi gouerna; perche, con eſſo lui, tutti ancora i paſſaggieri pericolano. *Sicut in nauigantibus, quando nauta fallit, modicam vectoribus affert læſionem; quando verò Gubernator, totius nauis efficit ruinam; ità in Rep. ſi quis priuatus delinquit, non tàm populo, quàm ſibimet nocet; ſi verò Rex, omnis operatur conuerſationis detrimentum.* E chi non ſa, che ſarebbe ſpediente di abitare frà le ſelue piu diſerte, e il rinſerrarſi nelle grotte piu ſconoſciute, ſenza legatura alcuna di membra, ſoggette ad vn ſol Capo, quando queſto ſi renda col tempo infetto, e imputridito; e ad altro non ſerua, che per corrompere, ed appeſtare il reſto di tutto il corpo, che ſano reſtaua: *Vt in corporibus, ſic in Imperio grauiſſimus morbus eſt, qui à capite diffunditur.* Piouono i mali vmori à danni delle parti vitali, quando il Capo è ſtemperato. Non v'ha dubbio alcuno circa la verità di quella propoſitione di Tullio, dalla ſperienza pur troppo reſa incontraſtabile, e gia da noi di ſopra confermata: *Non ſolùm vitia concipiunt ipſi Principes, ſed ea infundunt in ciuitatem: neque obſunt, quod ipſi ſolum corrumpuntur; ſed etiam quòd corrumpunt: pluſque exemplo, quàm peccato nocent.* E l' approuoa il Nazianzeno: *Subditi Præfectorum vitio celerrimè imbui ſolent.* Anche fu dato per precetto da quel prattico, che ſi riggettaſſe dalla greggia quell'Ariete (in cui mi ricorda di hauere oſſeruato, che il Prencipe ſi raffigura) ſotto la cui lingua vna nera vena ſerpeggia, e corre, acciò per ſua colpa non rieſcano de gli Agnellini le lane tutte macchiate:

Olymp. od. 1.
Claud. lib. 2. in Ruff.
Ex Caſio de Mineral.
Senec. 2. de In.
Plato 3. de Rep.
S. Bernard. in Euang.
S. Io. Damaſc. in Hiſt. Balaa. & Ioſaph. cap. 36.
Plin. 2. epiſt. l. 4. ep. 22.
Cic. 3. de Legib.
S. Greg. Nazianz. orat. 1.
Virg. l. 3. Georg.
Iuxtà Farnab.

Illum

Illum autem, quamuis Aries sit candidus ipse,
Nigra subest vdo tantùm cui lingua palato,
Reijce, nè maculis infescet vellera pullis
Nascentum.

Tutte le tapezzerie de' priuati Palagi saranno di mille colori, quando è solo apprezzabile quella tela nella Corte, che dee chiamarsi: INSIGNIS MACVLIS. Anche i giumenti, colle loro mangiatoie vogliono entrare fra le stelle, ed insinuarsi nelle Reggie, cacciandone i piu degni, quando veggono, che co i Buoi, e colle fiere si addimestica il loro Sole. Presso di vn Tiberio, di vn Commodo, e di vn Caligola, quasi nelle Scole di possenti Negromanti, tutti li Consiglieri di buon senno si mutano in peggio, ò coll'essere eglino esiliati, ò col diuentare vitiosi. Se Alessandro porta il capo piegato verso l'omero sinistro, chiunque non ha il collo storto, passerà per vn'aborto della natura. Lasciate pure, che vn vitioso Gallieno tenga la sua fascia Imperiale su gli occhi, da vn cieco piacere bendatigli, e vedrete per la sua stracuranza, quasi dalla bocca di vn Drago vomitarsi vna schiera di ben trenta Tiranni, che in vece di difendere il Romano Campidoglio, il combatteranno con ardimentosa violenza, per diuiderlo in piu parti: e colle verghe ad vna ad vna infrante da quel vecchio Spartano, rendere deboli gli allori suoi, e alla perfine spezzarli. Arriui alla Corona vn Costanzo Arriano, e presto pel mondo tutto disseminato nascerà l'Arrianismo. Gouerni l'Inghilterra vn'Arrigo VIII. perfida vipera, intesa co' denti à lacerare, con deplorabile schisma, il ventre alla Chiesa, che alla vera fede il partorì: ò quasi Luna variabile spanda calamitose influenze nelle prouincie, oue domina; e subito quel gran Regno diuerrà vn campo di zizzanie, ò vn mare sempre in tempeste: sicuro, che quelle mai non si stirperanno, nè di queste potrà vantarsi vincitore, se ne' suoi terreni di belnuouo non ammette gli sperti agricoltori del Vangelo, e non affida i suoi scettri alla forte naue di Piero, assicurandosi, che solamente: *Venti, & mare obediunt ei*. Il cuore infetto, ò ferito, valendo la regola, data da Ippocrate cō Galeno, seco tira di tutto il corpo vn mortale cadimento. Dunque quelli, che assistono, come parti piu nobili à difficili corsi degli Stati, e de' Regni, si mantengano senza lesione, e robusti, per conseruare in vigore anche la salute de' Sudditi. Eglino portano i loro popoli sopra de gli omeri, come appunto nel sopraomerale vi recaua i nomi de' dodici figli d'Israelle il Sommo Sacerdote (sendo forse per questa addimandato presso de' Greci il Prencipe, con questa voce *BASILEVS*, *quasi BASIS REGNI*; e presso gli Ebrei in loro lingua *ADONAI*, ciò è à dire *PVLCRVM POPVLI*) dunque nella carriera della vita ciuile non corrino zoppicando, acciò in terra ruinosi anche quelli non caggiano: esortandolo perciò S. Gregorio, à caminare con accortezza, e leggiadrìa: *Videant: quia super eos orbis ponitur, non sub eis*. Non mutino mai quel pennello, che senza magagna, ò difetto, rettamente li colorisce. Si raccordino, che se le loro passioni senza freno danno in furie, puo sempre loro farsi quella instanza di Atenagora: *Si Dij essent, non concupiscerent.* Habbiano sempre appeso al collo quel celeste zaffiro, che pendea in sul petto anche à Giudici del foro Egittiano, con dentro impressaui vna effigie, intiera, e compita, hauente sotto i piè questa sola parola: *VERITAS*. Sieno per così dire, nel loro operare infallibili: e se S. Ambrogio li desidera tanti Soli: *Tam clari appareant vita, conuersatione, & moribus, quemadmodum Sol, & Luna inter Stellas, sublimes sunt;* dunque auanti le loro Reggie improntata si vegga quella iscrittione, che altroue arrecammo: *SOLEM QVIS DICERE FALSVM AVDEAT?* In somma, se ogni loro attione egli è vn comando: *Hæc conditio Principum, vt quidquid faciant, præcipere videantur:* dunque ella sia vna legge ben fatta, disaminata, e giudiciosa, che solo non sia vna occasione d'inciampo, ma dia luce sufficiente, per non errare: e se per qualche loro fallanza, ò altrui malitia si sono introdotti de gli abusi nelle loro città: col gran Teodosio comincino da se medesimi vna generosa riforma, quale bene rappresenta, riuolto à quell'Augusto Monarca, il suo facondo Oratore: *Quia vel longo*

Virgil lib. 3. Georg.
Trebel. Poll. in Gallien.
Ex Apoph. Man.
Matth 8. c. 27.
Galen. l. de loc. affect. Hippocrat. 1. de morb.
Exod. 28. Gregor.
Ex Recentior. in Ios.
S. Gregor. in 1. Reg. cap. 1.
Athenagor. in sua pro chr. leg. Aelian. lib. 14. variar. histor.
Virg. lib. Georg.
Quintilian Declamat. 6.
Latin. Pacat. in or. Pan. Theod.

Orientis vsu, vel multorum retrò Principum remissione, tantus quosdam luxus infecerat, vt adulta consuetudo lasciuiæ haud quaquam facilè videretur obtemperatura medicinæ. Ne quis se pati iniuriam putaret, à te voluisti incipere censuram, & impendia palatina minuendo, nec solùm abundantem reijciendo sumptum, sed vix necessarium vsurpando dimensum, quòd natura difficillimum est, emendasti volentes.

21. Non puo il Prencipe essere vna vera Idea, ed vtile à Sudditi, se non è dotato di soda virtù, non douédo la sua eccellenza consistere nell' esterno.

Ma questa sola Massima da se non basta, se à lei congiunta, anche non segue la seconda, la quale direttamente distrugge la pestilente dottrina di certi infingitori Politici, che il tutto se le passano in fauole; contenti di vedere nel Prencipe vna simulata, e solamente esterna compostezza di costumi; e in vna parola, la mera maschera della virtù: lasciando del resto al suo interno la libertà di ammettere ogni piu laida schifezza, di dare entrata ad ogni fantasima; che sappia giuocare in iscene gradite al senso, e di farsi sepoltura aperta, e libera ad ogni fetido vitio, e puzzolente cadauere. Questo egli è vn ricorrere alle pitture di Eliogabalo, e in vece di sostanza cercare i colori, e mendicare i secchi, e leggieri accidenti, per viuere. Se la facenda nel nostro caso consistesse in vn disegno materiale, e geografico, oh all' ora mi contenterei della sola superficie, segnata con qualche linea, e di quattro punti seminata. Ma qui si tratta di vna fabrica massiccia, da tutti osseruata, e pel minuto esaminata, come distesamẽte dimostrato habbiamo; bisogneuole di vna ben pesata, e pellegrina architettura; tirata innanzi colle sensibili operationi; non meno della gente volgare, & abietta, che de' Caualieri, e del Prencipe, che il primo attorno colle sue mani vi suda; e volere, che basti vna scienza posticcia, ed vna larua della Virtù, che quasi ombra senza corpo sparendo apparisca, e mentre insegna à fabricare, distrutta si perda? Eh benissimo egli è vero, che: *Minimum debet licere, cui nimium licet*. Debbe egli essere il Giudice di se medesimo, ed obligarsi all'osseruanza rigorosa delle sue leggi, senza inganni, e menzogne, prima di esiggerla con zelo da suoi popoli: *Tibi ipsi* (fu questi vno de gli auuisi, che diede Agapito à Giustiniano) *custodiendi leges necessitatem impone, cum non habeas in terris, qui te possit cogere*. E trà le prime, cui gli propongo, egli è, che, poco gli gioua, anzi molto gli nuoce l' affettare vna sforzata maestà, che partorisca terrore, e generi spauento; cercando con arte vna faccia da fiera, & abborrendo vna fronte da Padre; ben chiaramente biasimata anche da Laberio Caualiere Romano, oue va motteggiando Giulio Cesare: *Necesse est multos timeat, quem multi timent*. Questo è il modo vero, e facile per mettere in fuga, co i mostri delle foreste; ma non gia di allettare alla veneratione co i Numi de' Tempi. Non vuole la gente per suo legislatore quel Tiranno, che la necessita in vece di seguitarlo coll'amore, di fuggirlo co' passi; e tutti scelgono quell' altro: *Quo procedente, non tanquã malum aliquod, aut noxium animal, è cubili prosilierit, diffugiant, sed tanquam, ad clarum, & beneficum sydus, certatim aduolent*. Chi guarderebbe di buon'occhio il Cielo, se mai sempre corrucciato, e di spauenteuole aspetto, con orrida gramaglia di scure nuuole intorno, parlando tonasse, e fulminasse guardando; ò pure senza mai rasserenarsi, quando di giorno qual Polifemo con vn sol lume apparisse, il dischiudesse, per ecclissarlo: e di notte diuenuto vn'Argo, aprisse infinite pupille, ma solamente per piagnere? Chi si fiderebbe di mettersi in mare, e nauigare in lidi disabitati, se pure sempre burrascoso, non desse mai triegua all'armate schiere de' flutti, ne riposo alcuno de' suoi Tritoni alle trombe? Chi ricorrerebbe all'ombra propitia de' platani, affine di difendersi dalla tirannia del Sole, che focoso il percuote, se da gli Aquiloni, e dal giaccio ostinato sfrondati, con nodose braccia, e senza chioma, cogli Abanti, e colla Greca orridezza sempre bellicosi minacciassero; e quasi nudi cadaueri, alla prima vista intimorissero?

Non semper imbres nubibus hispidos
Manant in agros; nec mare Caspium
Vexant inæquales procellæ
Vsque; nec Armenijs in oris,

Ael. Lamprid. in Anton. Heliog.

Sen. in Troad.

Agapit. ad Iustinian. num. 27.

Petrarc. lib. rer. memorand.

Senec. lib. 1. de Clem. cap. 3.

Horat. lib. 2. od. 9.

Menses

Amice Valgi, stat glacies iners
Menses per omnes; aut Aquilonibus
Querceta Gargani laborant,
Et folijs viduantur orni.

Maiol. tom. 1. in mirabilib.

A me sembrà vna sciocca inuentione quella de' Rè Chinesi; quando, per farsi rispettare da'popoli, e temere da' semplici, compariuano in publico portati dentro la pancia di vn Drago, à dismisura grande, mendicando da mostri la deformità, per arricchirne la maestà da Monarca. Niuno potrebbe viuere in quelle scene, ed in que'tempi sicuro, se non hauesse alla mano la claua de gli Ercoli. Bello spettacolo rendea il vedere affollate le femmine su le porte, e alle finestre, & accennando col dito, soggiugnere: Ecco il nostro Rè, che è diuenuto vna bestia. Che gratia aggiugnea alla fronte de' Rè dell' Egitto il portarui sopra, per loro impresa, intagliato ora vn Leone, ora vna Serpe, ora vn Toro, ed ora vn'Aspido, se non di ferità dispietata, indegna di quel capo, in cui solo per Diadema dourebbe pendere la fascia di Alessandro, che seruisse per legare le ferite de'combattenti Lisimachi? Che altra faccia, ò insegna recherebbe vna Tigre, se fosse Reina; fuorche la sua, cioè atta à spopolare le città, ed à fare de' diserti: *Quæ alia esset forma, si Leones, Vrsique regnarent. si Serpentibus in nos, ac noxiosissimo cuique animali daretur potestas?* I Dei mezzo capra sono gl' Idoli, che bene stanno entro le selue, oue la leggiadria del corpo, e gentilezza della persona gli è vn solecismo della Politica. Anche su rozzi Altari de'Nasamoni il pouero Gioue diuenne vno sconcio Montone, cangiando le sue mani fulminatrici in vnghiute branche, e la Corona raggiante, in due corna inarcate: se bene per non cedere a quel di Frisso, in vece di lane d'oro, rilucea di smeraldi, & altre gemme, che il ricoupriuano: *Vmbilico tenus arieti similis est habitus, smaragdo, & gemmis coagmentatis.* Per meglio gouernare, diuenire irragioneuole, è lo stesso, che vendere à buon mercato, e per quattro dinari il ceruello, affine di dimostrarsi vn disinteressato Sapiente della Grecia; ò vn Diogene, braua Intelligenza, di vna mezza botte, motrice. Bisogna coll'arte imitare, e non distruggere la Natura; e questa fa ben nascere il Rè dell' Api senza pungulo, ma non trouo, che nelle selue della Libia armi la bionda fronte colle corna puntute al Rè de'quadrupedi. Vna studiata orridezza seco tira il terrore, ma non gia la riuerenza. Il tenere ne'suoi gabinetti gli scrigni pieni di veleno con Tiberio; lo stentare dell'ore intere allo specchio, nell'accommodarsi con Caligola la faccia in atto di mettere paura; il piantare per suo spasso con Attalo Filamatore, dell'aconito, ò la cicuta, ed altre erbe piu velenose, col fine di raccoglierne il loro frutto mortifero; l'aguzzare nell'ore otiose, per trattenimento, co'Rè de'Parti delle lancie, e barbare scimmitarre, à me pare vna inuentione, ed economia da Furia, che alle porte dell'Inferno altra gente non sà schierare, per vn nobile prospetto, che il Timore; la Fatiga; e, con vna truppa di larue dannose, la Morte:

Diodor. Sicul. lib. 2. cap. 2.

Iustin. lib. 15.

Senec. lib. 1. de Clem. c. 36.

Diod. Sicul. lib. 2. cap. 2.

De Alexand. Iustin. lib. 15.

Ex Plinio.

C. Sueton. in Tiber. Id. in C. Calig.

Ex Plutarch. & Iustin. lib. 36.

Plutarch in vit. Dem.

Vestibulum antè ipsum, medijsq; in faucibus Orci
Luctus, & vltrices posuere cubilia curæ,
Et metus, & malesuada fames, & turpis egestas,
Terribiles visu formæ, lethumque, laborque.

Virgil. lib. 6. Aeneid.

Questo è vn'aprire bottega da Tiranno, e non lauorare vna Reggia da Prencipe. *Malè vim suam potestas aliorum contumelijs experitur; malè terrore veneratio acquiritur: longèq; valentior Amor ad obtinendum, quod velis, quàm timor: nam timor abit, si recedas, manet Amor. At sicut ille in odium, hic in reuerentiam vertitur.* Puo essere, che vn cuore seruile si metta in regola al suono di vna frusta, ed alla vista di quella moneta di ferro, che impronta vn marco disonoreuole, si faccia correre; ma vn' animo nobile solamente alla Musica della cortesia si addormenta, e co'talenti d'oro della beniuolenza si compera:

Plin. secund. ep. 13. lib. 9.

Peragit tranquilla potestas,
Quod violenta nequit: mandataq; fortius vrget
Imperiosa quies.

Claud. in P[illegible] M[illegible]

O quan-

Ex Plutarcho. O quanto bene vscì in vna sentenza degna del suo massimo spirito il grande Alessandro, quando disse: *Hortulanum odi, qui olera à radice semper exscindit*. Quegli è vno sciocco giardiniere, il quale altro non sa fare, che stirpare dalle radici le tenere piante, in vece di farle crescere; quasi, che sia vna pruoua del suo sapere l'alzare de' mucchi d'erbe sane, e dimestiche, e non piu tosto vn'effetto euidente della sua stolida ignoranza. Gioue, se bene si dipigne colle saette impugnate, non ha lasciato di entrare per questo in fauola, e farsi burlare colle sue ridicole metamorfosi. Co' lampi delle spade molte volte si mettono in chiaro que' vitij, che stauano occulti; e in vece di guadagnare vn gran credito con vna formidabile apparenza di crudeltà, per sempre s'infama: come presso gli Storici sono infami gli Acroceravni, perche spesso d' intorno a' loro fianchi scherzano i fulmini. Imparatelo da quel Morale, che assomiglia costoro à quegli Scoltori, che pensano di fare vna bella statua, quando fanno torreggiare vno strauagante colosso, accigliato, e con vn visaggio terribile, che serue ben sì per far fuggire i fanciulli, ma non già per mettere di lui temenza, ò sublime concetto, pari alla sua altezza nella mente di vn prattico: *Pleriq; Principum, ob eorum amentiam, imitantur imperitos Statuarios, qui putant magnos, ac validos visum iri colossos, si eos admodum diuaricatis cruribus, distentosq; & hyantes fingant: Sic enim, & ipsi vocis grauitate, & vultus toruitate, morumq; importunitate, & acerbitate conuictus, videntur Imperij maiestatem præseferre*. Gli Orsi si tengono ne' serragli per ricreatione, e non sul trono per regola. I supplicheuoli, e bisognosi, non si curano di porgere memoriale ad vn Lupo, che vrlando, e minacciando risponda. Chi và smarrito per vna scura boscaglia, forse ricorre ad vn Leopardo, che gli insegni la strada? In vna consulta di Saggi, Pittaco disse il suo parere à mio proposito, e fu che à lui parea quel solo Monarca felice: *Qui subditos ita condocefaciat, vt non ipsum, sed ipsius causa metuant*. Il far temere il vitio, per non discordare dalle Eroiche Idee, che nella Corte in publico si diuelano, è vera lode di chi gouerna. Ma con vno Annibale gustare de gli arredi della Barbarie, e pensare trà questi di trouarui vna catena, per metterla al collo, ed al cuore de' Sudditi, e nello scorgere le fosse ripiene di sangue humano allegramente gridare: *O pulchrum spectaculum!* e con Voleso, Proconsole dell' Asia, nel caminare colle insanguinate ruote sopra i morti, messi al taglio del ferro, vantarsene col dire: *O Rem Regiam!* egli è vn perdere la scherma in sul fatto, anzi i lineamenti di vn'huomo, e tramutarsi in vn mostro: come Seneca, parlando di Telesforo Rodiano, dall'incolerito Lisimaco (che fece le prime pruoue della sua ferocia nello strappare ad vn Leone la lingua) dentro ad vna gabbia di ferro tutto sformato, e per molti anni pasciuto, prima di me il confessò: *Cum dissimillimus esset homini, qui illa patiebatur, dissimilior erat, qui ea faciebat*. Per renderui maestosi sul vostro soglio ò Prencipi, non vogliate tuffare nell' altrui sangue le vostre porpore, che senza stento ve le colorirà l' Innocenza. *Considerate Lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neq; nent*. E pure: *Nec Salamon in omni gloria sua coopertus est, sicut vnum est istis*. A lei sola conuiene quella breue, e bella lode: *SVO SE VESTIT*. Eh lasciate che i Geloni, popolo incolto, e senza legge, leuino la pelle da' loro nimici estinti, per lauorarsene i piu pregieuoli vestimenti, e farne delle ricche selle à loro bellicosi destrieri: Che i disumanati Britanni, in vece di belletti, vsino il minio, tratto dalle vene de' freddi cadaueri: Che gli Sciti si auuezzino à succhiare colle labbra le vene recise de' loro spenti riuali: Che le femmine inferite de' Norici, senza cuore, e priue di senso, mancandogli altra sorte d' arme contro alle Aquile Romane, lancino dalle loro mura i propri figliuolini, col capo in terra prima schiacciato: *Deficientibus telis, in Romanos hostes, infantes ipsos, afflictos humi, in ora militum aduersa miserunt*: che questo non è per voi modo di combattere, ne maniera di vincere. Non vi curate di prendere in prestito dalle Pantere la pelle di piu colori, per faruene il manto; affine di vccidere co' denti, e dilettare colle macchie. Non vogliate mendicare da gli Elefanti le proboscidi; ò i rauncinati denti dà Cignali, per farui rispettare, ed vbbidire; perche l' arte vostra resterà delusa:

Fru'trà

Marginal notes: Infames scopulos Acroceraunia. Horat. lib. 1. od. 3. — Plutarch. de caus. — Plutarch. in Apopht. — Sen. lib. 2. de Ir. — Id. Ibid. — Id. lib. 3. de ir. — Matth. 6. d. n. 8. — Virgil. 2. Georg. — Solin. cap. 24. — Solin. cap. 19. — Flor. lib. 2. c. 11.

Fruſtrà ſe terrore ſuccinxerit, qui ſeptus charitate non fuerit: armis enim arma irritantur. La voſtra diuiſa ſia compoſta colle tele bene ordite de' voſtri ordinati coſtumi: e la ſtima, che deſiderate, ſi fondi nella modeſtia, e voſtra incolpata continenza. *Nulla re conciliare faciliùs beneuolentiã multitudinis poſſunt ij, qui præſunt, quàm abſtinentia, & continentia.* All'ora ſarete ſicuri, quando viurete innocenti. Prouiſti di vna celeſte Sapienza, non haurete biſogno di alcuna armatura, che trà le inſidie di vna ſegreta fellonia vi guardi. *Hæc arx inacceſſa, hoc inexpugnabile munimentum, munimento non egere.* Ma pochiſſimo vale anche vna manieroſa, e Signorile architettura di corpo, il quale paia nato all'Imperio, e dalla natura fatto, come vna Reggia di chi naſce ne gli ori, e ſi allatta frà gli ſcettri de gli Aui; ſe queſti viene priuato della interna forma della virtù, che veramente l'auuiui. Nel pericolo di naufragare, non ſi vuole hauere ſcampo da vna bella ſtatua, che ſe ne ſtia al gouerno del timone aſſiſtente. So bene che trà l'altre prerogatiue di vn Monarca, anche queſta da quel Conſole Romano ſi annouera: *Iam firmitas, iam proceritas corporis, iam honor capitis, & dignitas oris, ad hoc ætatis indeflexa maturitas, nec ſine quodam munere Deorum feſtinatis ſenectutis inſignibus ad augendã maieſtatem ornata cæſaries, nonne longè, lateq; Principem oſtentant?* Nulladimeno ſenza vn diſegno bene inteſo nella fabrica interiore, nulla ſerue queſta bella facciata. Non ſi vuole miſurare à canne il merito de' Grandi: ed è proprietà ſola di vn' occhio plebeo il correre ſubito à dichiarare per ſupremo di titolo il piu Gigante di corpo; quaſi che il gouerno degli Stati ſia vn Cielo, per giugnere al quale vi vogliano delle montagne, che facciano ſcale à gli aſſalitori Enceladi, e pretendenti Titani. Nõ coſi rieſce à Giudici di buon ſenno, che ſtimano irragioneuole la pena pecuniaria, intimata ad Archidamo, Rè degli Spartani, ſolo perche haueſſe tolta per moglie vna Prencipeſſa di baſſa ſtatura: *Cauſa expoſita, quòd non Reges, ſed Regunculos illis generare ſtatuiſſet.* La natura ſa ben' ella formare gli Aleſſandri grandi di ſpirito, e piccioli di corpo: e quegli ſcoltori, che al roueſcio gli vogliono riſabricare alti, al pari di gran Coloſſi, gli ſminuiſcono di credito: non potendo vno apprendere con Tullio, come quegli, che colle membra ſue vere compariua vn' huomicciatolo, colle poſticcie diuenga vna torre; però coſtrignendolo à ripetere di molti, ciò, che ſcherzando quaſi in enimma egli diſſe di ſuo fratello: *Meus frater maior eſt dimidius, quàm totus.* Valendo queſta regola haurebbe ogni diritto al regnare fra gli animali il Camelo, lo Struzzo frà gli vccelli, e trà le piante la quercia, e nell' aſſortire, in vece di ſuffragi nelle Republiche, conuerrebbe portare nelle radunanze vn compaſſo, per miſurare la sfera materiale del capo, ſenza peſare il ceruelo de' concorrenti; e chi haueſſe vna groſſa zucca per teſta, ſe gli dourebbe per aggiunta la corona; arriuandoſi ad adorare, ſe non vn Vitello d'oro co' gli Ebrei ſu gli Altari, almeno vn Bue di bronzo co' piu ſciocchi, ed ignoranti ſopra del Trono. O che giudicioſa maniera egli è quella, da certi popoli del Chile pratticata nell' ordinaria elettione del loro Prencipe; quando inſieme radunati gli Antiani, e piu maturi Capi della Città in vn graue Conſiglio, fanno da vna parte in vna corona raccogliere tutti quelli, che hanno qualche diritto, e giuſta pretenſione all' Imperio: mentre in tanto dall' altra ſi veggono diſteſe in terra alcune traui di notabile peſo, e determinata miſura: e à quegli, à cui di ſpalle piu ſode, e maeſtre da l'animo di ſoſtenere in alto la piu grieue, e con eſſa durare immobile in maggiore ſpatio di tempo, da tutti di buona voglia, e ſenza contendere ſi preſenta lo ſcettro; ed egli ſolo dal comune applauſo del popolo, e à piene voci viene riceuuto, e riuerito per loro Monarca. Se à noſtri giorni foſſe in piè queſto coſtume, ſo bene che i trebbi, le piazze, e dogane ſi vedrebbono popolate da' facchini di gran portata, e farebbeſi di beretta à gli zappatori piu nerboruti, e di piu ſoda oſſatura, come haueuti vna proſſima ragione al comando: fondata, e chiaramente atteſtata dalla gagliardìa de' loro fianchi, e valentìa della loro ſchiena forzuta; come i Pelopidi collocauano il pregio della loro nobiltà ne gl' omeri ſolo di auorio. All'ora sì che Maſſimino il maggiore, il quale *Longitudine corporis, & vaſtitate, & forma, & oculorum magnitudine*, trà tutti i Soldati di Seuero Imperadore, ſi bene

Plin. ſecund. in Pan. orat. Traian.

Cicer. 2. de Offic.

Plin in pan orat. Traian

Plin. ſecund. de Traian.

Plutarch. lib. de educat.

Ex Plutarcho

In Apoph. Man.

Lipſ. in mon. Po. lib. 2. c. 3.

Iul. Capitolin. in Maximin. ſenior.

bene spiccò superiore di forze, che nel buio della sua scura fortuna, in cui nacque, seppe ritrouare, e con felici sforzi guadagnarsi il chiaro nome di Cesare: di si grossa corporatura, che l'ingemmate smaniglie della moglie, seruiuano alle sue dita di anella: si valente, e robusto, che nell' arena abbattea, e superaua, con lutta continuata, sette de' piu vigorosi, e prodij riempiendo alcuni vasi, in cui capere potea qualche staio, del suo raccolto sudore, per ostentatione della sua brauura di poi conseruato: cō vna mano atterraua i piu poderosi schermidori, e duellanti: mouea solo, e trascinaua cocchi de' piu pesanti, e di gran mole: con vn sol pugno gettaua i denti di bocca à Caualli restij: con vn sol calcio gli spezzaua le gambe: colle nude dita stropicciaua, e lisciaua de' tufi, & altri sassi piu scabri, e rompea pel mezzo, quasi co' Lunati denti di seluaggio Cignale le stesse piante; addimandato per sopranome il Milone Crotoniate, l' Ercole, e l'Anteo: di stomaco si possente, che spesso nel corso di vn giorno vuotaua senza difficoltà le anfore, ripiene del piu pretioso vino del Campidoglio, e sopra quaranta, e sessanta libre di carne, per cottidiano suo cibo valorosamente diuoraua: sarebbe dico all' ora l'Idea di vn perfetto Imperadore della Latina Monarchìa, e come vn rado miracolo della vera, e massiccia Nobiltà, verrebbe adorato ne' Tempi, e mostrato à dito nelle gran sale à Nipoti; parendo nato à Prencipati, e Reali Signorìe, chi hauea si forte dorso, per sopra portarui il grauante peso del Mondo. Ma dite pure che in questo la Natura somministra il solo fondamento, per rizzarui dì poi vno scelto edificio, cogli stromenti delle virtù; e doue questi manca, poco acconciamente si puo supplire con vna esteriorità, e materiale apparenza: sendo che quegli, il quale s' imagina co' maestosi profili di volto, ò con ricchi guernimenti de' suoi manti dorati, di cattiuarsi l' affettione di vna Fama vbbidiente, viene ben deriso dal Tragico, oue canta:

Senec. in Thyest. chor. 2.

Regem non faciunt opes,
Non vestis Tyriæ color.

Dio. orat. 1. Dione riconosce, e ritrouua vna gran differenza trà vn vero Rè, e quell'altro signitore, che solamente le Reali vestimenta possiede. Il sepolcro per ricco, e di fini intagli, ch' egli sia, alla per fine altro tesoro nel suo seno non abbraccia, che vna massa d' ossa spolpate. Questo è il volto proprio di vn' Ipocrito simulatore, il quale mette vna faccia di Santo, e coua nel cuore le Serpi delle Furie. Quanto bene cade à proposito quel detto del Morale: *Istorum personata fèlicitas est. Contemnes illos, si despoliaueris. Equum empturus, solui iubes stratum, detrahis vestimenta venalibus, ne quæ vitia corporis lateant. Hominem inuolutum æstimas?* Ruba la chioma iacintina alle Stratoniche, se vuoi vedere la testa di vna mascherata Megera. Per far confessare la verità alle faccie buggiarde, e imbellettate: *Spongia sola potest.* Leuata la cortina, ò quanti mostri bene spesso nel tragico teatro, si scuoprono! E pure male stà la simulatione nel Prencipe, quando pur voglia distinguersi da vn Rè trauisato di scena, e che porta la Corona per burla. Pensare di adempiere il suo debito con vn' arteficiato chiarore, che solo abbagli la vista, senza procurare vna soda, e pretiosa ricchezza di meriti, senza mettere in assetto gli interni mouimenti dell' anima, e lauorare vn freno ingioiellato alle domite passioni, non ha guari dissimiglianza dal Cielo, se si contentasse in vece delle copiose influenze, che per li corsi musicali delle Stelle, in grembo alla terra dolcemente diffonde, di ricreare l'occhio col ritondo volto dell' Iride, e di dare trattenimento colla pompa sempre varia delle nuuole, dal vicino Sole dipinte. I Pattoli, & Idaspi su le tele colorite poco si stimano, perche non menano le arene d' oro. Sono brutte quelle traui, che abbisognano del pennello, che compassionando le loro cicatrici, con vn bello azzuro le fascia. Vada incontro à Diogene, con vn crespo paludamento, vn Prencipe di poco senno, che per riuerente saluto inchinato gli dirà: *Ecce ouis aurea.* Abbondare di gran patrimonio, e possedere immense ricchezze, con Naaman Siro, e poi viuere ricoperto di vna stomacheuole lebbra, non muoue ad inuidia, ma à compassione gli oranti Elisei. [1] I trecento settantacinque Paggi, pari à giorni dell' anno, che ammantati di porpora assisteuano al Trono de' Rè Persiani:

Senec. ep. 80.

Martialis.

Diogenes.

1. Alex. ab Alex. lib. 1. Gen. dier. c. 14.

[2] Gli in-

[2] Gli incensieri di argento, con cui da leggiadri seruenti si profumauano i Rè dell'India, mentre vsciuano in publico: [3] La ricca Mitra de' Frigi: [4] La bianca benda de' Numidi: [5] La trasegna de' Macedoni: [6] La rossa, e candida gonna de' gli Assirij: [7] Il cocchio de' Rè Sardeschi: [8] La sopransegna de' Fenici: [9] Il Tirso coll'ellera di Bacco, portata da Antigono, [10] e M. Antonio: [11] Il Diadema di Gioue, vsato da Clearco, col dare il nome di Tuono al suo Primogenito: [12] La veste azzurrina di Nettuno scelta da Pompeo: [13] La claua d'Ercole, maneggiata da Commodo, si mettano pure in vn fascio, colla soprascritta del Lirico: [14] *SPLENDIDE MENDAX:* ò pure di Seneca: [15] *Brachteata felicitas est. Inspice, & disce, sub ista tenui membrana dignitatū, quantū mali lateat.* Sono spoglie da morto: fiori presi da sepolcri: miniature de' gli Occidenti: vaghe penne di vna volante felicità: punti in aria, con cui si ricama vna tela ingannevole, se però trà loro vi mancano i sodi ornamenti, con cui il Prencipe si veste delle virtù; se non v'hà la Leonina spoglia della Fortezza; della Giustitia la spada; lo scettro occhiuto della Prudenza, e il bianco paludamento della Temperanza: con cui il Prencipe venga riconosciuto per legitima Intelligenza delle sue Signorie, e l'anima de' suoi Stati, e non già vn posticcio simolacro, e veramente priuo di vita. Non basta al Sole di portare i raggi intorno alla fronte, se anche fatigando non conserua le regole de' suoi periodi, senza discostarsi dalla carriera della sua ecclittica. Dee il Prencipe inuigorire, colla sua Generosità, la vilezza de' pusillanimi; col suo senno raddrizzare i passi de' gli stolti; colla sua Prouidenza soccorrere à danni de' gli inesperti; colla sua auuedutezza vegghiare alla sicurezza de' pericolanti; colla sua Giustitia insegnare la strada di mezzo à gli appassionati. Egli ne' graui interessi camini col piè maturo; nelle cose sue minime impieghi della sua Prudenza tutti i compassi; nelle operationi sue tutte, massime publiche, debbe essere irreprensibile; nel suo interno ben composto; nelle sue ricreationi graue, e pesato; per tutti vn' Idea infallibile di vna Eroica Sapienza, disegnata con isquisiti profili; ricordandosi sempre quelle sugose parole di Seneca: *Cæsari, cui omnia licent, propter hoc ipsum multa non licent. Omnium domos illius vigilia defendat, omnium otium illius labor, omnium delitias illius industria, omnium vacationem illius occupatio. Ex quo Cæsar se orbi terrarum dedicauit, se sibi eripuit.*

2. *Cœl. Rhodig. lib.8 cap.2.*
3. *Iuuen. Satyr.*
6. *Seru. in lib 7. Aeneid.*
4. *C. Suet. in Cæs. cap 79. Val Maxim. lib. 6. cap. 2.*
5. *Herodian. lib. 4. in Bassian. & Val. Max. l. 5. cap. 1.*
6. *Iustin. lib 1. Diod. Sicul lib. 3. cap. 7.*
7. *Alex. ab Alex. lib. 1 c 28.*
8. *Id. Ibid.*
9. *Plin. lib. 16. c. 4. Herod. l. 1.*
10. *Patercul. l. 2. socrat. Rho. apud Ath. lib. 4. Sen. lib. 1. Suet. & Dio. lib. 48.*
11. *Iustin. lib. 16. Plut. de fortun. Alex lib 2.*
12. *Dio lib. 44.*
13. *Ael. Lampr. in Commod.*
14. *Horat. lib. 3. od. 11.*
15. *Senec. ep. 115.*

Sen. apud Cœl. Rhodig. l. 8. c 1.

So che dopo questa lunga ruota di si gran Tesi, e vniuersale ragionamento, con cui ci siamo raggirati intorno alla vita, e perfetti lineamenti, diceuoli ad vn Prencipe, aspetta il mio Lettore, che io mi ristringa dentro alle confini di vna singolare Ipotesi, e nell'oggetto da me scelto, e propostomi, riduca quelle linee, che fin' ora ripartite, e distese, sono ite verso la circonferenza di ogni Reale Corona. Se però ben si auuerte, trouerassi che in gran parte ho preuenuto questo mio debito, nella Spositione prima, dal Num. ventesimo terzo, fino al trentottesimo; come anche meglio vi sodisferò nella seconda, e terza parte che seguiranno; doue colle pruoue soggeritemi da fatti medesimi chiaramente dimosterò, senza lasciare alcun dubbio in contrario, che le doti, e Virtù da me ricercate in vn Prencipe Eroe, nel Duca Francesco si sono con mirabile accoppiamento, e concerto accompagnate, e in vn' armonico Coro raccolte. Basta solo con vna sincera occhiata contemplarlo, per confessarlo perfettissimo. Non vi vogliono le lucerne di Epitteto, ò gli occhiali de' Cinici, per ispiare con istento gli abissi del suo gran cuore, che tutto operatiuo velocemente nell'esterno si publicaua: ben dando ad intendere, che i passi della sua vita, erano periodi di vn corpo celeste, che non sapeua errare nel muouersi. Ne alcuno s'imagini, che solamente nelle cose importanti, e nella sostantiale organizzatione di vna Christiana Politica, fosse il Duca Francesco, seriamente geloso, per non alterare le parti vitali, e dirò il cuore de' gli Stati, e l'essenza costitutiua di vn Prencipe; mentre anche del pari in ogni menomissima, ed accidentale sua parte il trouerà sempre, per abito fattone, solidamente solecito; producendo nell'animo di chi solo il vedea non so quale marauiglia, e dolce sentimento, quale risulta in chi contempla vn Tempio di eccellente architettura; vn quadro di maestreuole pennello; ò vn Cielo de' suoi stellati trapunti ordinatamente imbel-

22. Come il Duca Francesco fosse vn' Idea di vn Prencipe Eroe perfettissimo.

imbellito. Tale sperimentossi da Isabella Arciduchessa della Fiandra, la quale al primo sguardo, che in lui fissò, vi riconobbe vn viuo ritratto di Filippo II. quell'Idea di vn Monarca si bene fabricata, all'esemplare di Carlo V. che seppe dare vnitamente la forma à Filippi, & Alessandri, non già Macedoni, ma Austriaci, e Farnesi; à quelli eguali di fortuna, e superiori di pregio: dando à primi la vita, come Padre, col generargli alle Monarchie, & à secondi insegnando la strada, come Maestro, colla vicina sua fama, alle vittorie. E tale si vide nascere al suo comparire nella Corte Reale di Spagna, e in quella di Francia, oue presto furono intesi i tiri maestri della mano, che hauea si nobilmente effigiato quel Prencipe, superiore alla sfera, cui gouernaua, e degno di assistere di vna maggiore à generosi periodi. Nell'augusta, e venerabile Maestà del suo volto, qual sereno di piaceuolezza non manifestaua il bel chiaro di tutte le Gratie? Colla medesima occhiata partoriua ne' suoi Caualieri coll'affettione la riuerenza. Sapea mantenere il decoro, oue diponea il ciglio di Giudice; ne'giuochi la grauità di Prencipe; la pace d'animo nel giusto suo sdegno; da per tutto, senza mutamento, alcuno se stesso. La sua rada Pietà quanto era trattabile? La sua modestia quanto famigliare? quanto dolcemente seuera in ogni gesto, e parola la sua continenza? Era tutto occhi per iscuoprire, e poi fasciare le piaghe de' poueri: tutto orecchie, per intenderne, anche in tempi non ordinari, ed importuni le suppliche: tutto cuore per amare, senza distintione de' gradi il puro bene de' suoi Sudditi. Occupato ne' corsi pericolosi delle guerre, non perdea mai la sua solita tranquillità di mente: sendo sempre del tenore medesimo, quando anche sposto à colpi de' nimici moschetti, si vedea attorniato da fulmini, che vicini fischiauano. La sua fortezza mai libere lasciò le redini alla temerità; il rigore della sua militare disciplina, non vestì mai le dure punte della indiscritione; le sue vittorie furono sempre congiunte col trionfo, ch'ei riportaua dal cuore obligato de' vinti. Se alle sue tauole banchettaua gli Vfficiali del campo, godeuano della sua amena affabilità, ma senza dissolutione; se per trattenimento passaua qualche tempo in allegri discorsi, insegnaua, ancora à Veterani, de' tiri maestri nell'arte Militare; se s'introduceano da Caualieri, per giuoco, ed in priuati circoli delle pericolose dispute in materia di fede, dalla sua auueduta Pietà penetrati, con matura falce troncati, non gettauano profonde radici, per danneggiare i piu semplici. Non volea già che i suoi caualli, e corsieri, con tanta dispostezza di corpo da lui maneggiati, fossero Bucefali, che al suo commodo solamente seruissero; anzi piu volte in luoghi, e passi difficili à piu vili fantaccini al suo comando si soggettauano; ò pure à feriti tratti dalle fosse, e dal campo, e riportati con amabile prouidenza à quartieri, per loro apprestare i necessarij medicamẽti. Teneua le sue guardarobbe, e dispense sempre aperte à mendichi. Le sue stesse ricreationi quanto erano esemplari, e nõ meno degne di vn Prencipe splendido, che di Padre amoreuole: Ben sapendo quel saggio Aforismo del Filosofo, nell'Etica all'ottauo: *Similis est comparatio Regis ad subditos, Patris ad filios, Pastoris ad oues*. Si porti alle sue caccie, e seco vedransi, come altroue notai, e debbo ripeterlo, de' Consiglieri, per consultare, & ispedire le cause occorrenti, e negotiati importanti à beneficio de' miserabili. Giuochi con qualche Caualiere di nascita illustre, e di scura fortuna, à tiri di pistola, dentro ad vno scelto bersaglio: e à bella posta con arteficio, e riflessione, perderà co' suoi colpi, perche il riuale, pouero di danaio, guadagni. Con ingegnosa liberalità, ed arte veramente Reale, con altri inuenterà il modo di riempiere loro le borse d'oro, mentre meno sel pensano. A questi con simulato dispregio donerà, quasi cosa dozinale, delle cestelle di fiori, all'A. S. presentati, ma dentro vi si troueranno molte monete d'oro, segretamente meschiateui: per fare à suoi fedeli seruidori, con benefico inganno, di vna Primauera vn fruttuoso Autunno. A' quegli darà de' ricchi vestiti, ma con danaio in parti riposte bellamente nascostoui. Farà portare al Tesoriere le lettere, che conterranno quelle polize, con cui se gli ingiugne lo sborso di grossa somma, al portatore donata. Con saggia facetia rimunererà, con ragguardeuoli

Aristotel. lib. 8. Eth.

Mar-

Marchesati i gloriosi meriti de' confidenti Caualieri, e in lettere di ricapito racchiuderauui per altri di più Contee le gratiose inuestiture; à molti si asterrà di donare, solo per non hauere alla mano ciò, che alla magnificenza di vn'Alessandro a lui parea conueneuole. I suoi passatempi poi, non erano forse miracoli d'vna generosa magnificenza, con cui sempre facea nuoue pruoue della sua valentìa, e naturale leggiadrìa di vita, per vedere la quale correano gli spettatori dalle vicine città, facēdogli, prima di giugnere, replicati gli applausi? I campi aperti, ed i tornei, ne' quali per burla si esercitaua la sua vera, ed Eroica Fortezza, non recauano seco de' teatri, benche posticci, però degni di vn gran Monarca; facendo nella fabrica delle stesse sue scene spiccare i raggi possenti della sua viua splendidezza, co' quali sapeua nobilitare la simulatione delle fauole, fatte comparire sopra macchine maestreuoli, e aggiugnere luce alla falsità, che in sì bel campo con lode trionfaua? Ogni parte, che si osserui, della sua vita, si ritrouerà fatta con disegno, & à liuello perfettissima; non si contentando della sola esteriore corteccia, chi mostraua così sano il midollo, ed il cuore, colle pretiose frutta, le quali, con verità appalesauano, quale egli fosse: fin negli vltimi termini del suo viuere seguitando con circolare, e rinouata abbondanza, continuamente à fruttare, fin che, preuedendo le tempeste, che poteano sfiorare i suoi Stati, e perciò vscendo per diuertirle, e loro dare il passaggio in altra parte, sagrificò se medesimo à suoi popoli: Pianeta amantissimo, non contento, per loro bene, di esser nato al comando, ma volendo tramontare, per loro sicurezza, alla vita.

23. Si assegnano due capi principali, à quali si deuono ridur re le altre Virtù di vn Prencipe Eroe: e sono l'eccellenza nel Gouerno Politico, e nel Militare.

Ma prima di entrare, con ordine piu acconcio, e di proposito, in questa pretiosa ricolta, e dare à conoscere colle fila, con cui venne cōposta la vita del Duca Francesco, e i lineamenti del suo naturale ritratto, l'Idea d'vn Prencipe, & Eroe Christiano, come egli è mio scopo di dimostrare; voglio eleggere, e distinguere dall'altre quelle principali Virtù, quasi fila maestre, che l'altre guidano; ò stelle di prima grādezza, che in ogni Prencipe Eroe debbono fiorire, e risplendere, perche possa egli dirsi quell'Idea medesima, di cui fauelliamo: mentre intanto ritrouādosi queste stesse altresì nel Duca Francesco, in vn vago compendio riunite, fedelmente resterà prouato l'argomento propostoci. E nel primo luogo mi son prefisso due punti principali, e diremo due Poli, à quali si riducono tutte le linee, e dipendono ne' loro aggiustati mouimenti, colle proprie sfere tutti i lumi, ò regolate, ed illustri prerogatiue di vn Monarca: e questi sono i due saggi gouerni Politico, e Militare. Che appunto San Tomaso, nell'Idea, che di vn perfetto Regnatore de' popoli, al Rè di Cipro disegna, non si contenta di mettere i punti necessari, per bene ordinare solamente il primo, ristretto dentro la pacifica carriera ciuile; ma ancora in piu luoghi aggiugne le leggi, indrizzate ad vna retta corsa militare: non tanto la doue, nel libro secōdo, l'esorta alla fabrica d'armate Rocche, e ben munite Fortezze, per ributtare da se, dell'oste nimica, le violente inuasioni, e assicurare i suoi sudditi; adducendo l'esempio di Dauide, che fatto Signore di Gerosolima, si applicò à guernire con sicure fortificationi l'alta cima, e costiera di Sione: ma molto piu diffusamente nel libro 4. doue riferisce le Idee delle Republiche, e Signorìe, pratticate da' Lacedemoniesi, e dettate da Pittagora, e prima fatte da Minosse, e Licurgo, oltre le Calcedonesi, e Cretesi; loda, e con argomenti conferma per sagge quelle di Socrate, e Platone, di Romolo, ed Ippodomo, che in altro discordando, tutte in questa massima del pari si accordano, come bene coll'Angelico suo lume auuertì, cioè nell'ammettere dentro il loro corpo la parte militare, il cui Capo, ed anima, certo debbe essere il Prencipe: *Vnum tamen de ijs adhuc considerandum videtur, de Bellatoribus videlicet, quia omnes Politiæ, de illa parte, faciunt mentionem.* E la ragione si è, perche quelle membra, in vna Comunità, che è vn corpo arteficiato, si debbono inserire, ed ammettere, che à lei seruono di qualche mezzo partiale, il quale cōgiunto cogli altri, si ricerchi, per giugnere al totale possedimento della Politica felicità, suo fine motiuo, il cui acquisto da gli sforzi suoi si pretende: si come ancora nel corpo naturale niuna parte collocata si troua, che sia inutile, e in qualche modo non serua alla sua perfetta organizzatione, di

In opusc. S. Thom. de bon. Reg. Princ.

Lib. 2. cap. 11

Lib. 4. cap. 24

S. Thomas lib. 4. cap. 24.

cui si concerta quella soaue armonia, e stato tranquillo, hauente seco congiunta vna sensibile beatitudine, che venne proposta per fine, se bene non vltimo, alla natura nel fabricarlo. Ora i Presidenti, e Gouernatori, che con seuera assistenza immediatamente inuigilano alla solecita osseruanza delle leggi, e buon' ordine di ognvno, sono necessarij, per mettere freno alla concupiscenza, la quale spesso è smoderata, e tira fuori di strada, con empito violento, gli incauti, à dãno di tutto il corpo ciuile. I Consiglieri di Stato aiutano la parte intellettiua, nel che l'huomo è bisogneuole di qualche braccio, e lume, che gli insegni à viuere secondo i dettami della Virtù, e nelle cose agibili gli somministri vn giusto indirizzo, appunto inteso dalla Consigliatiua. L'indigenza della parte sensitiua, intorno all'abitatione, ed al vitto, troua scampo, e souuenimento ne gli Artegiani, ed Agricoltori. Per rimuouere poscia da tutte le parti, e ributtare ogni pericoloso nocimento, e renderle armate, e conseruare quella pace, e perfettione, cui godono, si richiede la militare: *Et ea est pars præcipua Politiæ*; paragonandosi per questo alla mano, la quale conforme il Filosofo: *Est organum organorum.* E per dire il vero, che gioua ricogliere le Palme colla destra, se colla sinistra si perdono? Mai saranno sicure quelle Corone, che non hanno pũte per difendersi da gli offensori. Giacomo II. Rè di Scotia saggiamẽte, nel dorato giro della sua, abbracciaua colla Croce ancora vna Spada per sua Impresa, cõ questo detto: *PRO LEGE, ET PRO GREGE.* Non basta, che il Prencipe sia vn Tempio venerabile, cõsegrato al culto del Cielo, e ricco di belle spoglie; ò pure vn'altare ricolmo di vittime, se non imita quello di Gerosolima, disegnato dallo stile di Dio nella forma di vn bellicoso Leone, che sappia tenere lontano da se qualsiuoglia assalitore nimico. Presso i Goti gli era costume di eleggere il Rè frà le spade, e sotto gli scudi guerrieri; parendo loro, che il primo lume, il quale haueua da spandersi ne gli occhi del nouello Monarca, douesse vnirsi co' lampi del nudo acciaio, ed à rigori di Marte animarlo col suo risplendere: *Et honorem arma darent, cui bella opinionem pepererant.* Ben se ne vanta Vitige in quella sua generosa concione: *Non in cubilis angustijs, sed in locis latè patentibus electum me esse noueritis; nec inter blandientium dedicata colloquia, sed tubis concrepantibus sum quæsitus; vt tali fremitu concitatus, desiderio virtutis ingenitæ Regem sibi Martium Gothicus populus inueniret.* E di quai ritratti erano adornati i Reali cortili di Teodorico, se non di armati combattenti, verghe di ferro, vscite dall'eroica pianta del loro maschile lignaggio; tramutate à costo di fuoco, e penose fatighe ne gli scettri d'oro: *Hæc est natio, in qua titulos obtinuit, qui emit aduersariorum sanguine dignitatem: apud quam campus est vulgator natalium; nam cuius plus rubuerunt tela luctamine, ille putatus est sine ambage sublimior.* Come si fece strada all'Imperio il gran Teodosio, se non coll'arme impugnate; acquistandosi coll'eloquenza delle sue ferite la porpora: *Te fortuna plurimis bellis, & difficillimis Reip. temporibus exercuit, dum aptat imperio?* Quali furono le prime culle di Traiano, se non cinte di spade, & ombreggiate da allori? *Non ne incunabula hæc tibi Cæsar, & rudimenta; cum puer admodum Parthica lauro gloriam Patris augens, nomenq; Germanici ibi tum mererere? Cum ferociam, superbiamq; Parthorum, ex proximo auditus, magno terrore cohiberes; Rhenumq; & Euphratem admirationis tuæ fama coniungeres? Cum orbem terrarum non pedibus magis, quàm laudibus peragrares?* Cercate doue bambino gustasse di giuocare, e trattenersi l'Imperadore Onorio, per auuezzare le tenere pupille à raggi del ferro, che bene spesso pruoua l'indole legitima di vn'Aquila Reale, e con quell' Epico, senza alcuno sbaglio, attoniti direte:

Reptasti per scuta puer, Regumq; recentes
Exuuiæ tibi ludus erant; primusq; solebas
Aspera complecti toruum post prælia Patrem,
Signa triumphato quoties flexisset ab Istro,
Arctoa de strage calens, & poscere partem
De spolijs, Scythicos arcus, aut rapta Gelonis
Cingula, vel iaculum Daci, vel fræna Sueui.

S. Thom. loc. sup. citat. In Policrat.

Aristotel. 2. di anim.

Villalpand. in Ezechiel. c. 4. l. 4. c. 39. part. 2. tom. 2.

Cassiodor. 10. variar. 33.

Ennod. de Theodor.

Latin. Pac. de Theodos.

Plin secund. de Traian.

Claudian. de 3. Consul. Hon.

Diman-

Dimandate, come Maggioriano habbia resa cosi partiale, e gelosa delle sue glorie la Fama; se pure coll'istare egli otioso all'ombra dell'altrui fortezza, godendo di riflesso gli vltimi spiriti degli applausi, al suo Soldato douuti; ò pure coll'vscire al Sole, e guadagnare col proprio sudore, ed il primo le corone: e senza dubbio confesserete;

Agmina voce
Erigis, exemploq; leuas; primusq; labores
Aggrederis quoscumq; iubes.

Sidon. in Pan. de Maiorian.

V'ingannate, se vi credete, che Enea, delle Italiane Signorie senza sudori, col solo fauore di Venere, e senza l'aiuto di Marte, s'impadronisse, mentre:

Opera inter talia primus
Hortatur socios, paribusq; accingitur armis.

Virgil. 6. Aeneid.

Mirate vna Roma, che dopo rusticani Natali per tanti secoli visse Reina, riuerita nell'Oriente, ed Occidente da'primi Capi di Corona; e questo non solo per hauere ella accreditato i suoi fasci Consolari, colle vliue, fiorite nel tranquillo terreno d'vna bene ideata Republica, ma perche gli rese ricchi di lauree, e formidabili, insino à gli occhi de' medesimi Barbari: adoprando le loro scuri per guerreggiare, e per vincere, e togliere le fronde onoreuoli, sotto à Climi stranieri nobilmente cresciute. Anzi come osserua, presso di San Tomaso,* Vegetio, quando ella lasciolle irrugginire, e addormentossi al suono de' suoi piu molli tamburi, e trombe dilicate, riposando dopo la prima guerra Cartaginese per lo corso d'anni venti, all'ora cominciò à seruire, ed à perdere il chiaro delle sue Glorie: arriuando à portare qualche catena, intorno à quella mano, con cui hauea lauorato il suo diadema coll'oro, tratto da gli Scettri delle soggiogate Monarchie. Lo stesso Saluatore Iddio, che è il primo esemplare del Prencipe, osseruate, che non tanto si addimanda, [1] l'Angelo del testamento, e gran consiglio, quanto [2] il Signore de gli Eserciti; [3] l'Agnello di Dio, che [4] il Leone di Giuda; [5] la verga di Giesse, per reggere; che [6] vna Saetta aguzzata per pugnere; [7] la luce del Mondo, che alletta; che [8] il fuoco consumatore, che vccide. Se egli è [9] vn Paradiso terrestre, non lascia di farsi [10] vno scudo, per meglio difenderlo. Se è [11] la cetra, non è anche [12] l'armatura del Padre? Se egli è la Republica delle Gratie, e [13] il Paradiso della Diuinità, ancora è [14] vn padiglione ben guernito, per ombreggiare i Soldati, che fedelmente il guardano. Pare [15] il Decalogo dell' Amore: ed anche egli è la potenza del Padre. Dicesi [17] Creatore; ma del pari anche [18] Atleta. Si chiama [19] Pontefice; ma anche [20] Vittima, gloriosamente scannata. E'vna [21] lampana accesa, ma vna di quelle, da cui, nel rompersi, [22] Gierico smantellata si vinse. E' [23] balsimo pretioso? serue ben'anche alle onorate ferite [24] di vna Christiana Magnanimità. Si [25] loda la di lui bellezza, à cui tributa la sua neue [26] il Giglio, trà le spine guardato; [27] l'Aurora nascente il suo minio; il suo verde [28] l'vliua de' Campi; il suo cilestro [29] il Cielo, che col suo dito ha pennelleggiato; il suo biondeggiante pallore [30] l'oro finissimo, e di [31] Giacobbe la Stella, nel mattino risplendente, il suo bel chiaro? e non è forse ella congiunta colle obbrobriose cicatrici, sofferte in vn patibolo? Si dice [32] latte, nol niego: ma questi non si lauora, quasi per arteficiato lambicco, col sangue? E' vero, che egli è [33] monte: ma però gli è abbondeuole di sode miniere di ferro, per armare chi l'abita. E' senza dubbio [34] vna terra di promissione; la quale appunto ben mille palme, per i vincitori, alimenta. E'vn [35] forte muro, che al certo resiste de gli inuisibili nimici agli ostinati combattimenti. E'vn [36] Sole, che nasce, e tramonta, circondato di que' raggi, i quali pel licore, che dalle sue vene luminose scaturisce, orridaméte rosseggiano. Quella fronte è troppo debile, che solo auuezza à sostentare vn cerchio d'oro, non puo tolerare vna celata di acciaio. Quando la Giustitia il richiede, altro filo nõ deesi adoprare, per vscire da pericolosi laberinti, fuorche quello della spada. Quando le guerre sono necessarie, e per bene del publico maturaméte intraprese, hanno per guida la virtù, che loro prepara gli allori. E'proprio delle sole donnicciuole, nell'ardue imprese, senza osseruare i mezzi opportuni, il portare tutto di la

*Veg. in fin. lib. 1. de art. milit.
1. Mal. 3. A. 1.
2. Reg. 1. A. 1.
3. Io: 1. D. 19.
4. Apo. 5. D 5.
5. Isai. 11. A. 1.
6. Isai. 49. A. 2. & Io: Chry. homil. de oration.
7. Io. 1. A 9.
8. Deut. 4. d. 24.
9. Petr. Dam.
10. Rup. Abb.
11. Greg. M.
12. S. Hieron.
13. S. Ambros.
14. Greg. Nyss. h. 13. in Cant.
15. Apud Binett. c 15.
16. Theodoret.
17. Vide Fernand. in Gen.
18. Clem. Alex.
19. S. Paul. ad Heb. 4. D. 14.
20. Euseb. Caesar. l. 10. in praes.
21. S. Hieron.
22. Iud. 7. c. 16.
23. Theod. sup. Cant.
24 S. Amb. in ps. 18 serm. 22.
25. Cant. 1. vel. in ep. ad phil. c. 2. v. 7. adnot. 6. num 9.
26. Can. 2. A. 1.
27. Cant. 6. c. 9.
28. Eccles. 24. B. 19.
29 Iob. 26. c. 13.
30. Cant. 5. c. 11.
31. Ap. 22. d. 17.
32. Clem Alex. l. 1. Pedag. c. 1.
33. Ezech. 40. S. Gre. & Auct. Imperf.
34. Tertull. & S. Pet. Dam. ser. 2. in Cant.
35. Is. 26.
36. Bar. l 9 c 4.

corona frà le mani; ma vn Eroe valente dee volerla anche sul capo. Quale altro lume abbelliua il Diadema di Martio Settimio, che era prima vissuto in vna pouera botteguccia, coll'arte di ferraiuolo, se non quello; di cui egli stesso vantossi presso i Soldati, vscito della sua Lancia guerriera: *Ars mihi obijciatur ferraria, dum me exteræ gentes ferrum attrectasse suis cladibus recognoscant*. Il giacere sotto l'arbore del proprio Casato, godendo le frutta dell'altrui virtù, senza portarsi nel campo, con dire, ch'ella è nata: *Seris factura nepotibus vmbram*; bene stà nell Egitto in vno effemminato Alessandrino, ma è vergognoso nel soglio ad vn Magnanimo Alessandro. Il Prencipe non tanto si curi di comparire vna Intelligenza assistente al Cielo di Gioue, quanto à quello di Marte; quando la Pace è vna calma, che, contraria alla Virtù, e pietà verso la Patria, genera più sanguinose tempeste. Se con giudicio, e pesatezza disamina le leggi, spettanti al suo gouerno Politico, sperto del pari si dimostri nel Militare: accoppiando colla serpe, simbolo della Prudenza, la spada per Ieroglifico della Fortezza, con Roberto Rè di Napoli, aggiungnendoui questo sol motto: *HIS DVCIBVS*; ò pure col ferro legando lo scettro, per imitare Giouanni di Scotia, colle seguenti parole: *HIS ORNARI, AVT MORI*. La sua destra, solita à maneggiare la verga, per comandare; non rifiuti le Palme, per trionfare. Queste sieno le due faccie, che il rendano vn Giano, artefice d'vn secol d'oro. Guardisi vna Pallade, ora in toga, e disarmata; ora con diamantina lamiera, e coll'Egide bellicosa, per approuare in esso lui queste due prerogatiue, anche nell'Imperadore Traiano in vno stesso stelo fiorite, e congiunte: *Cum duo sint, quæ ab egregijs Principibus expectentur, SANCTITAS DOMI, FORIS FORTITVDO, VTROBIQVE PRVDENTIA, tantus erat in eo maximarum rerum modus, vt quasi quodam temperamento Virtutis micuisse videretur*.

Trebell. Poll. in Mart. Septim.

Virgil. 2. Georgic.

Natal. Com. in Mythol.

Sext. Aurel. Vict. in Vlp. Traian.

24. Si spone l'ordine, con cui vennero raccolte le Virtù necessarie ad vn Prencipe Eroe, comuni al gouerno Politico, e Militare.

QVATTRO VIRTV' CARDINALI

Aristotel in Polit.

S. Thom sec. sec. quæst 141. artic. 2.

Stabilite, ed aperte queste due sfere, riuscì facile il ritrouare i lumi, che in esse attamente risplendono: e discoperte queste due fila, mi è parso ageuole il tracciare le altre ancora, le quali entrare debbono à tessere ad vn Prencipe Eroe la tela, acciò sopra di essa egli raffigurare da tutti si possa conueneuolmente, e senza alcuna imperfettione effigiato, e dipinto. Auanti l'altre si scelsono le *QVATTRO VIRTV' CARDINALI*, necessarie, per bene organizzare di ogni Monarca la Eroica fabrica; ò debba egli nel corso della vita ciuile esercitarsi, ò ne' Martiali teatri valorosamente agguerrirsi. Vennero queste accennate dal Filosofo (se pure nel nome quasi generico, dalla sua penna vsato, d'incorrotta Pietà, vogliamo con fondamento racchiudere la Temperanza, che immediatamente frenando le passioni, e resistendo alle corruttele della carne, ha per vfficio di reprimere l'appetito, senza lasciarlo seguire gli allettatiui del senso, e disporre la Ragione à dedicarsi al culto Diuino, e soggettarsi della prima Regola à giusti dettami) la doue cercando chi debba promouersi all'Imperio, porge questo vniuersale insegnamento: *Assumendi sunt Optimates selecti, spectatæ PRVDENTIÆ, FORTITVDINIS, IVSTITIÆ, PIETATISQ; incorruptæ*. Ne vi ha qui bisogno di alcuna pruoua: posciache quegli, il quale è il primo agente in vna moltitudine, il più delle volte temeraria, e di addebolito discorso, dourà forse ritrouarsi priuo della *PRVDENZA*, Virtù, per vsare la frase delle scole, al quarto modo sua propria: *Prudentia illius, qui præest, sola virtus propria*; toccando à lui di consultare, e deliberare de' mezzi opportuni pel conseguimento dell'inteso suo fine; trarre conclusioni prattiche, dopo le speculate premesse; ed animare la volontà ad appigliarsi all'oggetto piu diceuole; mostrandogli, e discuoprendogli gl'impedimenti, che se gli opporranno per bene operare, acciò col preuedergli, possa armarsi alla Vittoria? Non sarà vn cadauere senza vita, se gli è senza *FORTEZZA*; che è quasi la forma corrispondente alla qualità della materia, cui veste; e per conseguenza adattata alla proportione de' suoi organi: *Magnam fortunā magnus animus decet*; toccando

PRVDENZA.

Aristotel. 3. Politicor. cap. 4.

FORTEZZA.

Senec. 1. de Clem.

toccando à lui con gran cuore ad espugnare quell'orrore, e timoroso ribrezzo; che ne' passi difficili, per li quali deesi auanzare al fruttuoso esercitio delle virtù, la fiacca Natura impaurita sperimenta: sciogliendosi, e diradandosi que' grossi vapori, che stemperano il concerto delle forze, acciò vnite, e schierate dal brio d'vn magnanimo petto, à grandi imprese si accingano. Se poscia il Sole è necessario nel mondo; anche la *GIVSTITIA* nel Prencipe, dice Lipsio: *Iustitia Sol Imperiorum est*. E come potrà egli mai accreditarsi presso de' Sudditi, sendo spogliato della *TEMPERANZA*; qui valendo l'argomento di Tullio: *Non potest Exercitum continere, qui se ipsum non continet?* Se abbraccia senza risguardo tutto ciò, che lusinga l'appetito, diuerrà lo scandalo de' suoi stati, e sarà quella pietra, che farà bruttamente inciampare tutti que' ciechi, che il seguono. Per qual'altra ragione di buona voglia fin le Barbare Prouincie abbassauano l'orrida fronte sotto il piè d'vna Roma, se non perche mirauano delle sue leggi la tempera, e regolati costumi de' suoi Consoli? *Nunc Imperij nostri splendor illis gentibus lucet: Nunc intelligunt, non sinè causa maiores suos tum, cùm hac Temperantia magistratus habebamus, seruire populo Romano, quàm imperare alijs, maluisse*. Ora ciascuna di queste quattro Virtù douendo seco trarre, à nostro proposito, vn'altra à lei soggetta, e seco per origine attamente congiunta: colla Prudenza accompagnammo la *PROVIDENZA*; chiamata da Tullio nel suo Eroe: *Consilium in prouidendo*; e soggeritaci da quel sapiente Diacono, mentre à Giustiniano Imperadore così egli scrisse: *Ceù Gubernator vigilet perpetuò Imperatoris oculatissimus animus*: per essere appunto suo vfficio: *Omnibus, quasi proprijs membris, prospicere*. Dietro la Fortezza seguitò la *MAGNIFICENZA*; che l'Angelico Dottore ricerca nel Prencipe; approuando, che egli fabrichi nouelle Città, in sito ameno, & abbondeuole; ò almeno ingrandisca, ed abbellisca le già fatte, con giouamento del publico, e gloria del nome suo; adducendo per possente conferma quel detto dell'Ecclesiastico: *Ædificatio Ciuitatis confirmabit nomen*. Basta mirare le colonne di Traiano, di Cesare i ricchi Mausolei, le Terme di Antonino, di Vespasiano gl'Anfiteatri, gl'Archi di Costantino, e di Seuero: gloriosi cadaueri, à cui per anche ha perdonato del tempo il fulmine; per toccare con mano, che la Magnificenza è vena d'oro, che si dirama dal Capo de' grandi Imperi; e scorre à riempiere que' caratteri, i quali rendono degnamente immortale il nome de' Prencipi. *Nullum est magno Principe, immortalitatemq; merituro impendij genus dignius, quàm quod erogatur in Posteros.* Colla Giustitia si ammise acconciamente la *RELIGIONE*, la quale: *Facit Principes instar Deorum esse*; parendo ben conueneuole anche à quel Cinico: *Quod optimum est ab optimo coli; & quod imperat ab Imperante*. La Temperanza seco vnì la *CLEMENZA*; acciò nell'Imperio, senza la sua Luna, il Sole non rimanesse: *Clementia, Luna Imperiorum est*: restando scura, e senza lume ignobilmente acciecata quella Monarchìa, in cui regna della Crudeltà il rigore, vergognosa à chi la gouerna: *Non minùs Principi turpia sunt multa supplicia, quàm multa funera Medico*.

GIVSTITIA. Lips. lib. 2. Polit. cap. 10. & 2.
TEMPERANZA. Cic. orat. pro Reg. Deiot.
Cic. pro leg. Manil.
PROVIDENZA. Tull. loc. sup. cit. Agap. Diacon. ad Iustin. nu. 2. Id Ibid.
MAGNIFICENZA. S. Thom. lib. 2 cap. 1.
Ecclesiastic. 40
Plin. in pan.
RELIGIONE. Tacit. 2. Annal. Diogẽ. ap. Stoba.
CLEMENZA. Lips. 2. Polit. cap. 11.
Senec. lib. 1. de Clem. cap. 24.

Da queste otto Virtù, comuni ad amendue li due sudetti gouerni, per ragione di buon'ordine, gli è stato d'vopo di far il passaggio à raccogliere in due Corone quell'altre, che all'eccellenza del Politico, ò del Militare in particolare si adattano. Per lo secondo in primo luogo ci somministrò la *SCIENZA MILITARE* Alessandro il Macedone; da lui intesa, all'ora quando interrogato in qual maniera, e con qual'arte egli haueße soggiogato del Mondo tante Prouincie, rispose: *Consilio, & Arte Imperatoria*; trouandosi anche presso Tullio, che in vn'Eroe, rinomato ne' campi della guerra, dee fiorire: *Scientia rei Militaris*. Vi aggiugne Sant'Ambrogio *L'INTREPIDEZZA* negli auuenimenti disastrosi; frutto maschile della Fortezza, che è vna pianta splendidamente cresciuta sotto le influenze di Marte; trà le burrasche, e sozzi ceffi della Morte, senza tema, del pari ad vn'alloro, solita à rinuerdire: *Vim quandam ferocientis virtutis habet, mortisq; contemptum*; nello stesso senso bene diffinita da Seneca: *Contemptrix timendorum*. Questa non va mai disgiunta dalla

25. Diece Virtù, è prerogatiue spettanti al gouerno Militare.
SCIENZA MILITARE. Plut. in opuscul. An Seni. ger. Resp.
Cic. pro leg. Man.
S. Ambros. lib. 3. de Virgin.
INTREPIDEZZA. Senec. ep 88.
GENEROSITÀ.

GENEROSITA; la quale non aſpetta i moſtri per combatterli, ma coraggioſa anche gli sfida; laonde Seneca nel dichiarare la nobiltà de' ſuoi illuſtri talenti, non ſi contentò di dire, che ella ſia: *Scientia periculorum repellendorum, & excipiendorum;* ma vi aggiugne ancora, *Prouocandorum*: e di poi ſotto meglio ſi diſpiega: *Terribilia, & libertatem noſtram ſub iugum mittentia deſpicit, prouocat, frangit.* Segue la *SOLERTIA*, la quale non ſolamente coll'ale alle mani promoue preſtamente le impreſe, benche ardue, e ſcabroſe, come vuole Ariſtotile nell'Etica al ſeſto: *Celeriter deliberata peragenda ſunt; deliberandum autem tardè:* ma ancora con pari ſegretezza dee tirarle innanzi; acciò penetrate, e diſcoperte non iſuaniſcano; ſendo vera quella Maſſima di Lipſio: *Nunquam regent, qui non tegent.* E queſta inteſero nella loro ſpoſitione li Settanta, ſopra li Prouerbi: *Virum perſpicacem, ſuiſq; in oper.bus argutum, & expeditum, Regibus aſſiſtere oportet;* e bene ſignificolla quel Romano Oratore, nella lode data à Pompeo, dopo di hauere eſaggerati di vna cruda guerra i cimenti: *Ita tantū bellum, tàm diuturnum, tàm longè, lateq; diſperſum; quo bello omnes gentes, ac nationes premebantur, Cn: Pompeius extrema hyeme apparauit, ineunte vere ſuſcepit, media æſtate confecit. Eſt hæc Diuina, atq; incredibilis virtus Imperatoris.* Per poſſedere la Fortezza, fina armadura dell'Eroe, preſcriue S. Gregorio la *FIDVCIA*, colla cognitione delle proprie forze, reſa vigoroſa, e pronta à ſouuenire chi pericola, perche: *Fiducia cauſa fortitudinis eſt.* E come mai ſarà tale, ſe manca della *COSTANZA* d'animo; per iſtinto di cui non ſi arrende il Prencipe di oſtinati colpi alle pruoue; e col durare nel ſuo coraggio, felicemente gli ributta: *Principe conſtanter agente, malorum impetus franguntur.* La Coſtanza arma il cuore, e queſti aggiugne lena alla *PERSEVERANZA*; che non ſolo intentionalmente perſiſte nell'intrapreſo, ma co'fatti, e ſenza ritirarſi cerca la Corona: ſaggiamente commendata da San Lorenzo Giuſtiniano: *Perſeuerantia eſt ſingularis filia ſummi Regis, finis Virtutum, earumq; conſumatio; ſine qua, neq; qui pugnat victoriam, nec palmam victor conſequitur.* O quanto nelle corſe delle battaglie vi domina la ruota della Fortuna; ſendo ſpoſto ogni Achille alle freccie de' Paridi, ed ogni Eroe alle catene delle diſgratie; e per queſto non tanto ha biſogno, che la Fortezza il guerniſca, per difenderſi, quanto della *SOFFERENZA*, per vincere anche vinto. Ad eſſa volle alludere Tullio, doue mette queſta propoſitione: *Fortitudo eſt ſcientia perferendarum rerum; vel affectio animi in patiendo, & perferendo;* e Sant'Ambrogio l'addimanda Primogenita della Fortezza: *Patientia eſt pars fortitudinis, eaq; præcipua; alia eſt enim in aggrediendo fortia, alia in ſuſtinendo. Difficilius eſt autem dura ſuſtinere patiendo, quàm eadem aggrediendo alijs inferre.* Di tutte queſte Virtù dotato il Prencipe Eroe dee propagarle anche nell'animo de' ſuoi eſerciti, per vnitamente accendergli à glorioſe conquiſte. E il modo di farlo è il *BVONO ESEMPIO*, e l'eloquenza de' fatti; poiche le ſole eſortationi verbali non baſtano: *Non poteſt auctoritatem habere ſermo, qui non iuuatur exemplo.* Che coſi ſi vinſe il Perſiano Artaſerſe da Aleſſandro Seuero: *Cum ipſe cornua adiret, milites admoneret, ſub ictus teli verſaretur, manu plurimum faceret;* infondendo vn poſſente calore alle parole della ſua lingua, coll'operationi della ſua mano, poſciache: *Illa vox ad intima penetrat, quam dicentis vita commendat.* Per vltimo douea accennarſi il fine motiuo della pugna, il quale altro non è, che la Vittoria. Per ottenere le palme ſi paſſeggia la carriera di Bellona. La Corona è quel ritondo berſaglio, in cui vengono indirizzate le ſaette de' Ceſari. E queſta viene teſſuta dalla *FELICITA*, quarta, ed vltima prerogatiua, ad vn Guerriere ſcritta in fronte, come luminoſo ſuo carattere da Tullio, oue va numerando queſte quattro Stelle, che formano il ſuo carro trionfale: *Scientiam rei militaris, Virtutem, Auctoritatem, FELICITATEM.* Ella à Capitani di celebre nome, à gli Scipioni, ed à Marij ha dato in pugno le Vittorie, e gli ha fatto rapire le canore trombe della Gloria: *Fuit enim profecto quibuſdam ſummis viris quædam ad amplitudinem, & Gloriam, & ad res magnas benè gerendas, Diuinitùs adiuncta FORTVNA.*

Senec. lib. 1. de Benef. — SOLERTIA. — Ariſtol. lib. 6. Ethic. cap. ij. — Lipſ. 1. Pol. cap. 14. — Prouerb. cap. 22. — Cic. pro leg. Man. de Pomp. — FIDVCIA. — S. Gregor. 5. Moral. C. 12. — COSTANZA. — Agap. Diac. ad Iuſt. Imp. — PERSEVERANZA. — S. Laurent. Iuſt. c. 2. de Perſ. — SOFFERENZA. — M. Tull. 4. Tuſcul. — S. Ambroſ. lib. 1. Off. cap. 41. — S. Io. Cryſoſt. Homil. 85. in Matth. — S. Thom. ſec. ſec. quæſt. 136. a. 4. — BVONO ESEMPIO. — Caſſiod. 11 variar. 8. — Ael. Lamprid. in Al. Seu. — S. Gregorius. — FELICITA. — M. Tull. in orat. pro leg. Manil. — Id. Ibid. 26.

Diece altre prerogatiue, che appartengono al Gouerno ciuile.

Dopo il gouerno Militare, quaſi dalla ſtellata Corona di alloro, detta di Ariadna,

dna, douemmo volgere l' occhio all'altra Australe, detta Caducco, e dedicata al gouerno Politico. Per prima sua Stella, e Virtù, che molti lumi in se comprende, si prese la *SPERTEZZA REGNATIVA*; che colla sperienza practica va nel Prencipe multiplicando le pupille, riuolte al Cielo, ed anche fisse nella terra, per imparare colà su le virtù, che direttamente risguardano Iddio, e quì scegliere tutto ciò, che gli è necessario pel diritto mantenimento de'suoi popoli: *Multi Regis oculi esse debent*, disse bene Senofonte. Verso Dio, esortasi primieramente alla *DIVOTIONE*, da San Tomaso, chi è primo Reggitore di ogni Comunità, e come huomo, e come Prencipe. Come huomo, perche piu singularmente egli partecipa il beneficio della Creatione, in cui venne formato ad imagine del Creatore, con qualche speciale eccellenza: *In quantùm plus participat de nobilitate humanæ creaturæ, ratione sui generis, vndè trahit originem, & inde nobilitatem*; e perciò parendo in particolare piu obligato ad esserne grato al suo Diuino Facitore. In quanto Prencipe; perche egli è braccio in terra del Monarca de' Cieli, e come suo Ministro da quegli essentialmente dipende: *Vbi autem dependentia est à Domino, necessaria est Superioris reuerentia, quià per se nihil est*; e senza il suo Capo egli non puo in fronte portare alcun titolo di preminenza. Questa quasi per seconda sua mano scuopre, e mostra l'*OSSERVANZA, ED VBBIDIENZA, PRESTATA ALLA CHIESA*; bene persuasa dal Santo prenominato Dottore coll'esempio del Grande Alessandro; il quale muouendosi contro alla Palestina, per metterla à saccomanno, nell'accostarsi co' fulmini negl'occhi, e nella destra à Girosolima: *Cum ei Summus Pontifex occurrisset, cum ministris Templi, mansuefactus, & de equo descendens, ipse eum vice Dei reueritus est*. Verso gli huomini, per prima Massima, dee procurare il Prencipe l'amore de'sudditi, che li serue d'inespugabile fortezza: e questo fa coll' *AFFABILITA*, la quale arma d'oro i cuori di tutti, come il Padre arma coll'affettione i cuori de'figli: persuasa da Democrito: *Vti decet aduersus hostes audacia, beneuolentia autem ergà subditos*: insegnata da Agasicle Rè Lacedemoniese, quando interrogato in qual modo potesse il Prencipe, senza guardie, e Littori viuere sicuro nel suo Trono, rispose: *Si subditis ità imperaret, vt Pater filijs*; e pratticata da Alessandro Seuero, il quale: *Moderationis tantæ fuit, vt omnibus se blandum, affabilemq; præberet; vt amicos, non solùm primi, ac secundi loci, sed etiam inferiores ægrotantes viseret; vt sibi ab omnibus liberè, quæ sentiebant, dici cuperet; & cum dictum esset, audiret*. Erge vn' altra grande Rocca, p la di lui sicurezza, la BENEFICENZA, pronta nō solo ad assicurare la debile fortuna de' suoi, quanto ad arricchire quella ancora degli stranieri: *Meliùs beneficijs Regnum custoditur, quàm armis*. Bene l'intesero i Greci, che in loro lingua addimandarono il Rè de'Dei: MEMACHTIN, cioè à dire, BENIFICENTISSIMVM; assieme con Platone, che à lui soggetta vn cocchio alato: *Quo aduolet ad impertienda beneficia*. Quindi Clemente l' Alessandrino chiamò il Monarca benefico: *Expressam Dei imaginem*. Quindi gli antichi faceano i Troni de' Prencipi, raggireuoli, e mobili: *Nempè vt essent parati ad beneficijs omnes cumulandum*. Quindi i Rè si vgneuano, e incoronauano da gli Ebrei presso l'acque, e gli alberi, come auuertì dottamente l'Abulense in Adonìa, vnto appresso la fonte di Rogen; in Salomone, lungo la fontana di Siloè, e in Abimelech presso la celebre quercia di Sichen: *Nam aquæ proprium est effundi; & arbor in omnem partem suos ramos extendit, inuitans omnes ad fructus legendos*. Nel Coro poscia delle Gratie, che adornano la Beneficenza, dee spargere le sue piogge fiorite la LIBERALITA' verso tutti. Virtù detta da Poeti, Primogenita di Gioue: ed in vna antica lapida di Roma, lasciata per memoria ad ogni Cesare: *Potentissima dos in Principe LIBERALITAS*. Ma perche v'ha di molte membra nel corpo ciuile, putride, e corrotte da' vitij, con pericolo che l' altre ancora colla loro peste si guastino, e il cuore auuelenino, dee il Prencipe non solo hauere la mano destra, co' Rè dell' Oriente, piena di gemme, e pietre pretiose, per adornare le sane, quanto la sinistra prouista di fuoco, e guernita di ferro, per recidere le infette, che hanno perduto ogni vigore della virtù; raccordeuole di quell' auuiso di Agostino: *Rex à regendo*

Hippar. h. ap. Ricciol. tom. 1. lib. 6

SPERTEZZA REGNATIVA.

Xenoph. 1. Pæd.

DIVOTIONE.

S. Thom. lib. 1. cap. 16.

Id. Ibid.

OSSERVANZA, ED VBBIDIENZA PRESTATA ALLA CHIESA.

S. Thom. loc. sup. cit.

AFFABILITA.

Plutarch. in Apoph.

Ael. Lamprid.

BENEFICENZA.

Senec. de breu. vit.

Ludouic. Cressol tom. 1. c. 12.

Clem. Alex. lib. strom. 2.

Cressol. loc. sup. cit.

Abul. in 3 Reg. c. 1. quæst. 26.

Cressol. vb. sup.

LIBERALITA.

Apud eundem.

Martian. Topol. lib. 5. c. 22.

Gallic. Præsul. ep. 3.

S. August. in Ps. 44.

Agap. Diac. num. 28.

PERSPICACIA. *Comicus.*

gendo dicitur: Non autem regit, qui non corrigit; il quale rassimiglia quell'altro soggerito à Giustiniano l'Augusto: *Peccare, & non cohibere peccantes, iuxtà æstima*. E al certo frà gli occhi, che sono (come sopra auuertimmo) necessarij ad vn Monarca, vno de' piu accorti debbe aprirsi, per osseruare, e discuoprire i peruersi; ed oltre à ciò notare le insidie, che contro al bene de' suoi Stati si tendono: douendo per questo in lui rilucere la PERSPICACIA, desta nell' antiuedere le altrui sinistre orditure; e prouida nell' appigliarsi à mezzi opportuni, per disciogli̇erle; sapendo, che: *Dedecus est Pastoris, si non habet pecus benè*. Ne tutti questi lumi à me sembrano basteuoli, per ottenere vna perfetta Politica felicità; se il Prencipe non abbellisce la sua porpora colle perle, e pretiosi sudori, sparsi per l' acquisto delle SCIENZE, ed acciò crescano ne' suoi Stati gli allori, che facciano ombre fauoreuoli all' Accademie de' Virtuosi. Rifletta pure egli à quel nobile detto di Giulio II. Sole di trè corone, che dominò nel Vaticano: col quale insegnò, che le lettere ne' plebei sono di argento, di oro ne' Nobili, e di gemme ne' Prencipi. Seguiti l' esempio soggeritogli da gli Imperadori, Settimio Seuero, Pertinace, Antonino, Adriano, e Gallieno; dalli due Gordiani, Ottauiano Augusto, Vespasiano, e cento altri, che colle fronde erudite, prese da gli eloquenti Licei, fecero vn nobile adornamento à gli scettri dell' Imperio. Nel Greco Cielo bene scorgerà i Seleuchi, gli Architi, i Soloni; i Taleti, i Senofonti, gli Anasimandri; i Bianti, i Pittachi, i Cleoboli, che si vantano piu dell' ellere del Parnaso, che delle verghe del comando. Sigismondo Imperadore chi altro preferiua à Caualieri, e Baroni della sua Corte, se non i letterati; adducendo per ragione: *Quòd, & Deus, & Natura prætulisset?* Adesso da queste virtuose Gorone ne sponta per raggio, ò per fiore la STIMA, & AVTORITA', che Tullio bene riuerisce nel Prencipe, doue auuerte: *Homines in tantis rebus; vt, aut contemnant, aut metuant, aut oderint, aut ament, opinione non minùs famæ, quàm aliqua certa ratione commoueri*. La stima è quella, che rende possente, ed efficace la Legge. Quando gli Oracoli sono screditati, i loro Tempi si abbandonano. Mette il freno alla restìa superbia degli ostinati la virtù, da tutti conosciuta, ed onorata nel Reggitore. E queste sono le 28. prerogatiue, che ho scelto frà l' altre, come piu degne di fabricare, e tessere con diuini profili l' Idea di vn Prencipe Eroe. Ma perche mi ha fatto osseruare quell'Oratore, che ne' Grandi: *Immensas quasdam vires habet ad persuadendum Nobilitas generis*; non ho voluto da si bella radunanza escludere la NOBILTA, da me espressa, e rappresentata in due sue rade eccellenze, la prima delle quali egli è l'ANTICHITA', la seconda la MAGNANIMITA'. Quella prende i suoi pregi dal numero de' secoli, e da gli stanchi giri del tempo, in cui sono vissute le glorie degli Antenati: questa, con fatti virtuosi, aspira all' Onore, frutto cotanto amato dal Prencipe, che hebbe à dire Tullio: *Principem ciuitatis esse alendum Gloria*; assegnandone per ragione Aristotile, se bene fondatamente poco accetta all' Angelico: *Quia Princeps, cui non sufficit honor, & gloria, consequenter Tyrannus efficitur*. Volgare non è la luce, con cui queste due gemme aggiungono valuta al Diadema. Pare, che elleno lauorino d'oro quella catena di Omero, con cui il Gioue Regnante felicemente diseso, nō puo essere tratto fuori da quel Cielo, oue risplende. Anche il Sommo Sacerdote co' sonori campanelli, appesi alla sua soprauesta, portaua le melagrane: che nella corona, con cui nascono, la Nobiltà; nella porpora, cui maturandosi acquistano, l' Onore ben raffigurano. Queste sono le due ale, con cui l' Eroe, ricco di lauree, vola alle carriere di latte, per passeggiarle con piè d' argento, e stampare le stelle d' oro, de' suoi meriti espressiue: sono le due mani, che il rendono gloriosamente operatiuo: sono i due chiodi di Diamante, che sospesi ne' Tempi, inchioderanno la sfera, di cui l'Intelligenza è la Fortuna; rendendola vbbidiente, non meno al primo Mobile, che è Iddio, quanto al Cielo immediatamente à lei Superiore, che è la Sapiēza, de' suoi Stati infallibile Reggitrice. Come poscia queste, coll'altre sudette prerogatiue, e Virtù si dimostrassero dal nostro Apparato nel Duca Francesco, con giusta consonanza, ben concertate, e raccolte, mi riserbo ad accennarlo nell' vltima Spositione, che segue di questa parte.

SCIENZE, ESTIMA FATTA DE' SCIENTIATI. — *Pet. Paul. Verg. de ing. mor.* — *Consule Iul. Capitol. Ael. Sp. Trebell. Poll. &c.* — *Aelian. lib. 2. var. histor. c. 11.* — *Iacob. Vinfel. in ep. rer. Germ.* — STIMA, & AVTORITA' — *P. Petiot. de Lud. XIII.* — NOBILTA' — ANTICHITA — MAGNANIMITA. — *Sanctus Thom. sec. sec.* — *Tullius de rep.* — *Aristotel. in lib. Ethicor.* — *Exod. 39.*

SI DI-

Si discorre in Generale delle parti componenti tutto l'Apparato; e del modo con cui insieme colla douuta vnità si legarono.

SPOSITIONE TERZA.

CONTIENE.

Che cosa s' intenda col nome di Nobiltà, e quali sieno que' pregi che ella seco reca nel concetto del volgo. Come la vera Nobiltà seco porta ne' Nipoti la eredità delle virtù, fiorite prima ne gli Aut. Non impedisce questa massima, e verità l' hauere molti hauuta la Nobiltà, senza ereditarla, da se medesimi principiata. Quante sorti d' Idee si debbano aßegnare per vn' Eroe: e di due, che si aßegnano, come sia la principale la rispettiua, con cui il Prencipe Eroe risguarda i suoi Maggiori colle virtù da loro per retaggio acquistate. Si pruoua questa Idea relatiua con molti argomenti. Si dimostra il Duca Francesco quella stessa Idea, di cui fauelliamo. Come quindi ne nasce la vnità dell' Apparato, della di cui necessità breuemente di discorre. In qual maniera tutte le parti numerate dell' Apparato venißero acconciamente distinte, ed al suo luogo distribuite.

SEmbra presso il volgo vna Massima infallibile, che la Nobiltà sia vn'illustre, e dorato vocabolo, che altro di sostanza seco non rechi, fuorche la gloria altrui, dopo vn lungo periodo di anni decorsi, colla comunicatione del sangue medesimo, imprestata à Nipoti; simigliante ad vn'odoroso arbuscello, che per la canutezza de' secoli, benche traspiantato in altro terreno non sa disseccarsi, ò perdere la sua gratia: e ad vna stella errante, che col passare in altra parte del suo Cielo, sempre l'istessa, senza alcun mutamento, conseruasi. Lo disse quel Morale: *Quid aliud Nobilitatem esse putamus, quam opes antiquas, aut veterem gloriam, quorum neutrum in nostro arbitrio est?* Da quanti solecitamente si contano i passi delle età, e i loro anelanti respiri, per misurare vna si lunga carriera, che arriui à formare vn Zodiaco, in cui si accolga degnamente vna illustrissima nascita? Da quanti si vantano i ritratti affumicati, per dar luce all'ambitione, che abbisogna dell' altrui, per pompeggiare; sposti quasi in bottega, per vendere à semplici vn graue concetto di vn bel nulla? Da quanti si pruoua non mai interrotta quella vena di sangue, che da vn grande Eroe scaturendo, senza scolorirsi, ò mutarsi viua seguita ad animare i suoi Posteri? Da quanti si tracciano sottilissime fila d' arcane parentele, per vnire la vite della propria casa, con vn'olmo straniere, carico di trofei, ò di spoglie militari? quasi che le già fatte attioni d' altri, che non sono libere à successori, possano loro fabricare vn sodo fondamento di lode massiccia, che solamente dalla libertà si sostenta: *Igitur ab alienis superbum istud nobilitatis nomen pendet.* Dunque col chiaro del giorno passato si vuole rendere luminosa la notte presente; e colle frutta lontane alimenrare i Tantali, cui cuoce di vn pò di onore la fame? Colla memoria del fuoco estinto si pretende di animare, meglio di Prometeo, gli agghiacciati cadaueri; e colla virtù guerriera di vn Ettore si pensa di armare la effemminata dilicatezza di vn Ganimede, sapendosi bene che quegli:

Qui genus iactat suum,
Aliena laudat?

Al sentire di costoro, la Nobiltà veramente gli è possente, e vna Alchimia, la quale se tutti vsciamo in iscena da vna tana di fango: *Limum omnes habent generis auctorem sui*; essa sola può cangiare, senza la tormentosa violenza de' fornelli, se bene non senza il fumo onoreuole de' volti, que' felici parti, che alle sue mani dalla Natura si confidano. Ne pensaste che, con graue stento, ella tragga dal Mercurio viuo, quasi vn' anima minerale fredda, & vmida, spressa à viua forza dal Gioue, Saturno, e Venere,

Come la Nobiltà presso il volgo consiste nell' l' antichità, e chiarezza de' maggiori, se bene vi si ricerca anche la Virtù.

Plutarch. in lib. contr. Nob.

Plutarch. ibid.

Senec. in Herc. fur.

Euripides.

nere, metalli piu imperfetti; ne il seme dell'oro caldo, e secco, per farne vna tale compositione, con si bella tempera fabricata, che vaglia à resistere, colla perdita delle sole sue feccie, del fuoco alle pruoue: non tenta colle calcinationi, sublimati, e concottioni di fare misti perfetti nel rogo funerale de' crogiuoli co' corpi prima diuisi, e perfettissime separationi de' metalli, nel sepolcro de' monti prima cōgiunti: nō si cura della quinteſsēza delle stelle, ne de' làbiccati del sale, per isciogliere la tintura dell' oro, ò per meglio dire dalla fronte affannata sudore inutile: ma nello stesso momento de' loro natali, col solo modello del primo ceppo, quasi con semenza d'oro, & argento ancor viuo della Gloria degli Antenati, scriue loro in fronte i caratteri, che di oro finissimo la lega, ed numerosi carati appalesano. Subito, che spunta vn Lucifero, per vn corpo celeste da tutti riconosciuto si venera. I fiori di buona razza si manifestano co' i colori nel nascere. Chi ha nel nido per madre vn'Aquila, salutata appena la luce, vien riceuuto senza alcun suffragio, per Rè, de' pennuti volanti nel popolo. E quegli colle tenere mani si mette in su la fronte la Corona, il quale la ritroua nella sua culla, lasciatagli da' suoi Maggiori: potendosi perciò esclamare col Greco Tragico:

Euripides.

Papè nobili Patre nasci,
Quantam vim habet, & auctoritatem!

Per questo doue non giugne la verità, si stendono le ardimentose braccia della fauola, e da gli Alessandri si vantano per loro Padri i Gioui Ammoni; da i Domitiani per loro Madri le Sapienti Minerue: da' Persiani Sapori, per fratello, e sorella il Sole, e la Luna; e da' Tiranni Clearchi, il Tuono per figlio. Per questo con crucciosi studi si vanno da non pochi pescando dalle scritture adulterine le lingue, da pochi intese, come barbare, ed antiche, che seruano, con erudito bucinamento, per ispargere i gradi onoreuoli, ottenuti da coloro, che con nobile ruberìa si spogliano della loro Gloria, ma imitare non si vogliono nelle loro imprese: degni di essere messi alla tortura, con quelle interrogationi di Tertulliano: *Vbi religio? vbi veneratio maioribus debita à vobis? habitu, victu, instructu, sensu, ipso denique sermone proauis renunciastis. Laudatis semper antiquitatem, & nouè de die viuitis. Per quod ostenditur, dum à bonis maiorum institutis deceditis, ea vos retinere, & custodire, quæ non debuistis; cum quæ debuistis, non custodiatis.* Per questo si adducono i manifesti distintiui, anco dalle Barbare Comunità inuentati, per distinguere dal volgo la nobiltà, come la natura ha trouato la luce, per differentiare dalle pietre volgari le gemme; sponendosi alla vista di tutto il Mondo: [1] le tonache con lunghe maniche à loro Caualieri prescritte da' Parti; [2] i caualli per lo stesso fine scelti da' Persiani; [3] il colore cilestro vsato da' Geloni; [4] gli orecchini d'oro, portati da quei di Atene, [5] e di auorio da gli Indiani: Si mentouano nelle brigate, [6] le strette zimarre de' Germani, [7] le zazzere de' Sueui, per insegna di chiaro lignaggio, torte in treccie, e con vn nodo sul capo raccolte; [8] l'azzurro, col quale gli Agatirsi, [9] *Cyanea coma placentes*, da capo à piè si dipigneano: [10] *Ora, artusq; pingunt, vt quique maioribus præstant, ita magis, & minus:* e con tale regola, che chi ha scarsezza di colori, si dichiari scuro di nascita. [11] *Nec hoc sine differentia. Nam quantò quis altero præstat, tantò propensiore nota tingitur; vt sit indicium humilitatis non pingi.* Per questo si va dalle storie cauando: Che Claudio Cesare, nell'ordine Senatorio, ch'era il fiore piu ragguardeuole di Roma: *Adsciuit vetustissimū quemque, aut quibus clari parentes fuerant:* Che si sponessero ne' Cortili le rauuiuate imagini de' spenti Maggiori, per fare vn teatro, oue campeggiassero de' Nipoti le onoranze: Che presso gli Ebrei, si giudicasse comunemente obbrobriosa la sterilità, perche con braccio da fellone parricida, tagliasse il filo della vita ad vna immortale prosapia: Che nella Tracia, acciò questo lume diuenisse piu diuolgato, e palese, colle stesse cicatrici, e fregi in faccia, la memoria de' Bisauoli scritta ne' loro discendenti apparisse. *Punctis notatas esse frontes, nobile iudicatur: non esse notatas punctis, ignobile:* Che colle Lunette à i piè l'ordine Cauallaresco in Roma si dinotasse; se bene, come moralmente interpreta

Tertullian. c. 5. Apolog.

1. Strabo lib. 15
2. Id Ibid.
3. Sol. lib. 25.
4. Apul. lib. 1. de Dogm. Plbi
5. Adrian. de gest. Alex. lib. 8.
6. Cornel. Tac. lib. de mor. & Pop. Ger.
7. Id. Ibid.
8. Virg. 4. Aeneid.
9. Mela. lib. 2. cap. 1.
10. Id. Ibid.
11. Sol. lib. 25.

Tacit lib. 11.

Herodot. lib. 5.

preta vn erudito, questo egli era vn dimostrare, che quel segno risplendeuole era mutabile, e ben potea ecclisarsi, si come dalle tenebre del niente egli era vscito: *Etenim huic instituto affuisse videri potest nobile Antiquitatis documentum, tacitis velut ambagibus commonentis non insolescendum, nec prosperiore successu efferendos animos, inconstantiæ rerum semper memores, quo humana conflictantur. Cui argumentum præbeat Luna, quæ primò quidem ex obscuro prodeat, mox splendido refulgens nitore visenda consurgat facie: sed cum iam clarissimam præferat candoris speciem, rursus consenescens deflorescit, donec ratione quadam reciproca, in nihilum denuò redeat.* La nobiltà è vn lume, che moribondo nulla gioua, ed è mancheuole, se non si eredita col suo soggetto, oue si conserui, che è la sola virtù. Viuere nudo di ogni abito laudeuole, e contentarsi di adornare la sola pelle, ed esteriore apparenza con vaghe dipinture, rappresentanti quelle Aquile eroiche, e generosi Leoni, che sono stati, con frutto, gloriose insegne de' suoi Maggiori già estinti; è vn' imitare que' Britanni, i quali: *Ipsa notant corpora pictura varia, & omnifariam formis animalium; quocirca nec induuntur quidem, videlicet picturam corporis nè adoperiant.* Il pretendere, cui molti otiosi fanno, che la loro stirpe sia fiorita nel quarto giorno dell' infantia del Mondo, in cui dalla vuota miniera del niente, trasse Iddio l' oro, e gli argenti del Sole, e delle Stelle; è volere quel titolo, con cui gli Ateniesi erano addimandati per fasto: *AVTOCHTONES*, cioè: *Primi, & sine origine*; portando à tale effetto la chioma raggruppata con cicale d' oro, per rintracciare la generatione delle quali si vuole hauere ricorso immediatamente alla terra, come cantò dal suo Parnaso il Nazianzeno:

Cal. Rhodig. l. 11. cap. 28.

Herodian. lib. 3 de antiqu. Britan.

S. Gregor. Nazianz.

> *Cecropidæ indigenæ natam tellure cicadam*
> *Innodant.*

Altro in loro non arguisce, che la cecità appunto delle cicale, e loro vana, & ambitiosa garrulità, che coll' ale dibattute, ed arguti voli fanno sentire per tutto: *Cicada canit alarum freta ministerio, semetipsam applodens, & strepitum ità ciens.* Ognuno esce dal fango, e se va inuestigando i primi semi della sua pianta, trouerà vn menomo grano di senapa, se bene di poi diuenuta ella è vn' arbore si grande, che all' ombra sua i Cigni adulatori ricorrono, e vi fanno sopressa nido gli augelli, che tirano il cocchio rilucente della Fama. Molto bene dalla Poesia si signe la terra, non solo madre de' Pigmei, ma ancora de' Giganti:

Procl. Diadoc.

Sev. Boet. lib. 3. de consol. Phil.

> *Omne hominum genus in terris,*
> *Simili surgit ab ortu.*
> *Quid genus, & proauos strepitis?*

E si come da vn punto sottile è principiata la sua linea; così ella finisce in vn punto, se coll' operare virtuoso non si dilunga, e mantiene; perche si come al dire di Euripide: *Bonus vir mihi nobilis videtur:* così anche è verissimo: *Qui verò non iustus est, licet à Patre meliore, quàm Iupiter, sit, mihi censetur ignobilis.* La grandezza de' Padri vn' ombra scura fa à figli, quãdo questi di ogni chiarezza sono priui. Si come viui, sono stati fertili nel generare, così morti sono sterili in comunicare i loro pregi à gli eredi, che nel retto operare non li seguono. Bello assioma è questi del Boccadoro: *Non est omninò, non est, nec de virtute, nec de vitio parentum, aut laude aliquis dignus, aut culpa: nemo inde verè aut obscurus, aut clarus est; immo, & quod incredibile videtur, dicamus, nescio quomodo magis ille resplendet, qui in parentibus, à virtute prorsus alienis, ipse tamen fuerit de virtute mirabilis.* Non è gran cosa, che vn frutto saporito si raccolga in vna pianta dimestica; ma se in vn tronco seluaggio si matura, ò questo dee muouere à marauiglia; e per questo: *Sapor indicium faciet.*

Euripid.

S. Io: Cryjost. in 1. cap. Matth. homil. 3.

Virg. 2. Georg. 2

I Genitori lasciano ricchi i discendenti di quelle facoltà, e sostanze, che loro comunicano: ma se in essi muore la loro gloria, non puo ella concorrere à nobilitarli con seguiti, e gloriosi ingrandimenti. Che serue ad vn figlio Pigmeo la statura gigantesca del Padre, che gettata à terra, ò spenta non si multiplica? Anzi la Maestà Signorile di quegli, venendosi à paraggi, ed agguagli, mette su la lingua del volgo, & in

Si pruoua, che solamente quegli è Nobile, che eredita le virtù degl'Auoli, si come quegli è ricco [illegible] eredita le [illegible] ne del Padre

S. Io: Chrysost. in Matth cap 3. v. 9.

& in beffe la ignobile presenza di questi. *Quid prodest ei, quem sordidant mores, generatio clara? aut quid prodest illi generatio vilis, quem mores exornant? Melius est alicui, vt in eo glorientur parentes, quia talem filium habent, quàm vt ipse in parentibus glorietur.* Quegli, che ha vna faccia da Coriteo, e deforme, addurà forse, per sua scusa valeuole, il dire, che questo poco importa, perche il suo Auo era bellissimo? Chi mendico cerca, col figlio Prodigo, le ghiande, per sattollarsene, puo forse fondatamente chiamarsi vn gran ricco, perche i suoi Maggiori sguazzauano trà i fiori, e dentro all'oro viueuano? Quegli, che è cieco, potrà consolarsi, col pensare all'occhio Aquilino del Bisauolo? Chi è storpio, ed vn'aborto, e con fetore tutto pute, leuar assi di faccia il rossore, col diuolgare da per tutto, che da suo Padre aperta si tenea vna bottega d'aromi, e balsimi Indiani? Così argomenta il Nazianzeno: *Si tuam quis deformitatem derideat, aut graueolentiam, diceres, quod Pater tuus erat formosus, vel vnguentis redolebat?* E con lui fauella del pari quell'Ebreo Dottore: *Quid prodest oculis orbato suorũ Maiorum perspicacitas, nequaquã hæreditaria? Quid conferunt ad vires tabe diuturna exsucci, aridique, & vix ossibus hærentis, Principes generis, propter Athleticũ robur, adscripti fastis Olimpyacis? Immò quid, etiam si fuere victores in omnibus sacris Græciæ certaminibus? Certè ea de causa nihil decedet à vitijs corporis, nullam opem ex præterita familiæ felicitate sentientibus.* La negatione dicesi da Filosofi dotata di vna maligna natura, perche con vn filo aguzzo, e fatale, recide affatto tutto ciò, che ella ferisce: la onde come puo mai giouare il bene passato, di cui si tiene la priuatione al presente? Non si puote attamente affermare, che tramontata la luce, sieno succedute nel di lei luogo le tenebre? Lo stesso auuiene nel corso naturale delle Cauallaresche Casate: *In progenie carnali, & stirpe terrena claris parentibus genitos vitia malæ conuersationis obscurant; & ipso Maiorum suorum lumine soboles indigna confunditur.* Deesi confondere, & arrossire chi traligna da gli scelti talenti degli Auoli: veggiendo, che per la sua stracuranza impoueriscono le piene galerie della sua Casa: *Maiores suos vitijs dedecorat, discedens à virtutis domesticis exemplis*; ed insterilliscono i terreni, i quali, mentre ne ha preso il possesso, ha ritrouato di onorate piante abbondeuoli: ò fossero quelle Allori, i quali in altre età somministrarono ombre pregieuoli à primi lumi della sua schiatta, per trionfare; ò fossero Palme, delle destre erudite stimati adornamenti; ò Vliue, riuerite su le tempie delle sagge Minerue, ò Pace politica; ò pure forti Quercie, da cui spuntassero i rami, scelti per intessere ciuiche corone à difensori della comune salvezza; ò Ellere, dalle Muse ne' loro Licei canori gradite: bene punto cogli arguti motteggi del Comico: *Itane tandem Maiores fama tradiderunt tibi tui, vt virtute eorum anteparta, per flagitium, perderes; atque honori posterorum tuorum vt vibex fieres? Tibi Pater, Auusq; facilem fecit, & planam viam, ad quærendum honorem: tu fecisti, vt difficilis foret; culpa maximè, & desidia, tuisq; stultis moribus?* Questo è vn fare fondatamente dubbiare al Boccadoro, se deggia egli dirsi vna prole legitima; mentre, contra l'instinto della natura, che ne' figli propaga de' generanti le imagini, cotanto ad essi dissimigliante si dimostra: ferendo egli colla sua eloquenza gli Ebrei, che si vantauano del sangue di Abraamo: *Erubiscite, quia filij estis eius, & sanctitatis eius non estis hæredes. De adulterio enim natus videtur, qui non assimilat Patrem.* Fa vn sentire assai duro, che figlio di vna dilicata Venere fosse vn' Enea guerriere. Quando sono fecondi i diamanti, se crediamo à gli sperti, non generano schegge di vetro, ma ben si diamantini globetti, alla loro soda chiarezza vniformi, e simiglianti. Per questo dice sottilmente Aristotile, conuenire al Padre, la ragione, e il nome di principio, e causa facitrice; nella di cui forza, e virtù contiensi, e si racchiude l'effetto producibile, à lei simiglieuole: *Principium hanc facultatem habet, vt multa efficiat, quale ipsum est. Hoc opus, hæc vis est principij, vt plurima sibi reddat similia.* E quinci nasce, che quella sostanza, à cui manca questa proprietà, e possanza, altra causa non dee dirsi che equiuoca; anzi, per non vscire dal diritto nostro argomento, dee negarsi alla virtù, e gloria del Padre, il nome di principio fecondo, e produttiuo, sotto la ragione di glorioso, e virtuoso, costitutiuo

della

S. Greg. Naz. lib. carm. Cygn.

Sanct. Leo serm. 6. de nat. Dom.

Phil. de creat. Princip.

Plaut. Trinũm. 3. sc. 2. v. 16.

S. Io: Chrysost. in 3. Matth. n 9.

Viues in Schol. ad D. Aug. de ciuit. Dei lib. 2. cap. 4.

Aristotel. apud Stobæ de nobilit. cap. 88.

della vera Nobiltà, quando non imprime nel figlio, con attione comunicatiua, la sua gloria, e pregiate virtù; si come anche, la doue non si nega all'Aquila il titolo di generare vn' Aquilotto, mentre egli da lei partecipa l'essere Aquilino; si nega però al Sole nella produttione dell'oro il titolo di generare vn'altro Sole, perche la forma, ed essenza di Sole, nell'oro da lui prodotto non si ricoglie, ò risplende: *Si quis igitur ipse bonus est, non pollet autem hac naturæ facultate, vt multos sibi similes generet, principij rationem ad Posteritatem non habet.* Concludendo efficacemente il Filosofo: *Principium igitur generis tale sit, & Nobiles inde oriundi.* Sotto quella ragione, in cui la Causa è comunicatiua, partecipa la natura, ed il nome di principio; e nel figlio l'impronta del vitio nega ogni influsso del Padre, come virtuoso: si come il diradarsi l'ombre dal nostro orizonte, col rinascere il giorno, non arguisce operatiuo il Prencipe Pianeta, come caldo, ma solamente come coronato di chiari raggi, e rilucente: *Non est cum vitijs sociata Nobilitas, & malè ingenuus probatur, qui vitiorum seruitute deprimitur.* Altramente sarebbe questo vno sconuolgere tutte le regole, si bene intese dalla Natura: sendo pure euidente, che il ghiaccio incanutito non si vede bamboleggiare co' suoi rigori nelle fertili braccia del fuoco; dalle selci germogliare i fiori, ne dalle vene ferrigne le frutta: Anzi doue sterile il terreno, solo sa vestirsi de' natij rigori, propri di vna boscaglia; anche armato di spine, ogni verde ammãto bãdisce: si come nel nido dell'Aquila male gemono delle Colombe i pulcini:

Aristotel. loci sup. cit.

Id Ibid.

Ennod. Epiph. c. 49.

Horat. l. 4 od. 4

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ Columbam.

Or questa legge, non v' ha dubbio alcuno, seco reca vna graue necessità ne' discendenti di seguitare con istento quell'orme, che molte volte segnate di sangue da' suoi Maggiori si sono impresse, nelle strade straripeuoli della Fortezza: e i gran nomi riescono pesanti à chi li porta, come è grauante il mondo su gli omeri degli Atlanti: *Nomina insignia onerosa sunt, idest onus imponunt præstanti ea, quæ illis significantur.* Chi nasce col nome di Diamante, ha in obligo, sopra le incuggini, di resistere de' martelli alle battute. Il nome di Primauera seco reca leggiadre ricolte di fiori; e tutti vituperano quegli Autunni, come felloni, che sono auari, e troppo scarsi di frutta. I corpi lucidi de' Pianeti, colle loro braccia, *Irrequieta semper cursus suos explicant.* Vna talpa non viene costretta, à foggia di vn Reale augello di cercare i raggi piu viui, affine di mettere in chiaro la verità de' suoi natali. Per tal motiuo, Antonino il Diadumeno, con Opilio Macrino suo Padre eletto all'Imperio, fece questa degna protesta a' suoi Soldati: *Pater meus certabit, nè desit Imperio; ego autem elaborabo, nè desim nomini Antoninorum. Scio enim me Pij, me Marci, me Veri suscepisse nomen, quibus satisfacere perdifficile est.* Quanto caro costa al Sole il suo luminoso Prencipato frà le stelle, che lo necessita di pellegrinare senza riposo, e conseruare con gloria la sua luce, che l'incorona? *Naturæ lucem iubar actionis ostentat.* Manca à quegli ogni autentica della sua Nobiltà, che per testimonianza infallibile le sue stesse imprese non adduce: *Nullo teste Nobilitas vtitur, cuius sanguinem non prodit institutio.* Per comparire senza scorno in vna bizzarra corona di Caualieri, superbamente guernita d'oro, non bisogna, da sordido pezzente, entrarui vestito di stracci. Non è vno sporsi alle fischiate, l'vscire in publico colla faccia tutta lorda, ò con disonoreuoli fregi marcata? La luce è il maggior nimico, che habbia vn deforme; ed è indicio di qualche brutta lesione, il volere per sempre giacere nel buio dell'ombre: *Bonorum semper meritorum labes est, habere lucem sanguinis, & nocte rusticitatis includi: prodi stemmatum vocibus, & imperitia fuscante delitescere.* A quanti stracci, e tormenti dee, senza ritirarsene,

3 Di quanto peso sia il titolo di Nobiltà à chi pretende di mãtenerlo, senza ecclissarlo.

S. Ioan. Chrys. hom. 21 ad pop.

Senec. lib. de cõsol. ad Pol. c. 26.

Ael. Lamprid. in Ant. Diad.

Ennod. dict. 7.

Id. dict. 9. §. 1.

Id. Ibid.

soggettarsi l'oro, per rendere perfetta quella eccellenza, che acquista nel concepirsi dentro alle viscere della terra, ò pure nel nascere? Egli è certo, che se si contenta dell'otio, cui nella sua nascosta miniera egli gode, fecciloso, e sconosciuto resterà prigioniere di vna scabra, e nuda montagna: *Aurum nihil est, ni manu componatur Artificis, & fuluo pretium metallo lima fabricante iungatur. Cessante industria, exigua est claritas, quæ venerit à Natura. Fabrilibus debet studijs, quòd in partu suo terra laudatur.* Non dee disdegnarsi nelle mani dell'orafo di vbbidire al ferro, metallo di gran lunga inferiore, e soffrire in minuti brani tagliato, degli scarpelli le punte, se vuole con suo vantaggio fare poscia la comparsa ne' Tempi, e su le mense de' Monarchi. Alla perfine si sa bene con Tertulliano, ch'egli è debitore alle fiamme, che quasi lingue ingegnose di vn' Orsa lambendolo il perfettionano: ed à gli stili, che con viuaci disegni, col crucciarlo, e dispregiarlo l' hanno reso piu stimabile, e caro: sendo palese la sua generatione, e sostanza, la quale altro non è finalmente, che: *Terra scilicet planè gloriosior, quoniam in maledictorum metallorum feralibus officinis pœnali opere deplorata, nomen terræ in igne reliquit; atque exinde de tormentis in ornamenta, de supplicijs in delicias, de ignominijs in honores, metalli refuga, mutatur.* Vna parte, egli è, rubelle dal natìo elemento, che indurita, ed ostinata si veste di biondi raggi, per diuenire Reina; e col sostenere gli strappazzi della mano, che il pruoua, arriua à pompeggiare sopra de' Troni; e su le fronti, e mani de' Grandi viene ad essere vna insegna riuerita di comando. O quanto dee sudare vn' Ippolito, che ha vn Teseo per Genitore, altramente: *Si non magistra politione venustetur, nihil ei prodest sublimitas, quam vena concessit.* Gran lode ha Cadmo, hauendo per Suocero vn Marte; gran pregio ottenne Perseo, ed vn' Alcide, coll'essere vsciti dallo stesso sangue di Gioue; del quale se ne vanta contro ad Vlisse ancora vn' Aiace:

Ennod. Dict. 9. §. 1.

Tertullian. lib. de hab. mul.

Ennod loc. sup. cit.

Ast ego, si virtus in me dubitabilis esset,
Nobilitate potens, essem Telamone creatus?
Æacus huic pater est.
Æacon agnouit summus, prolemq; fatetur
Iupiter ipse suam. Sic à Ioue tertius Aiax.

Ouid l. 13. Metamorph.

Gloria del pari nello stesso grado da Vlisse pretesa:

Nostri quoq; sanguinis Auctor
Iupiter est, totidemq; gradus distamus ab illo.
Nam mihi Laertes pater est, Arcesius illi,
Iupiter huic.

Id. Ibid.

Gran fortuna fu, che Achille prendesse vna Eroica educatione nella maschile scola del Centauro Chirone; ma vi vuole anche il ferro, per intagliare il suo Nome ne' porfidi letterati; & vna lima seuera, fuori vscendo dal seno materno, perche risplenda quest'oro in faccia alla Gloria; ne bastano tante parentele, per meritare l'eternità: *Fului nobilitatem metalli nisi ad vnguem manus ducat artificis, tenebris hebetatur maternis. Adiuuatur quidem Doctoris instantia dotibus sanguinis mundioris; sed nisi limata non rutilant illa, quæ se erigunt prærogatiua nascendi.* La Natura somministra la materia: tocca alla Virtù ad introdurui la forma. Mirate vn tenero Leoncello, che con picciole branche, e poco dianzi nato, à fianchi della Leonessa sua madre, si auuezza ad assaltare le fiere minori, e guadagnare con sanguinosi duelli, come gli Spartani col saettare, qualche preda, per viuere. Mirate vno Sparuiere, che con magnanima ruota disegna à suoi pulcini le linee guerriere, per assediare le seluaggine volanti; e fatte cattiue, condurle per l'aria in trionfo, e di poi lautamente, à lor costo, banchettarne. Mirate quella prole rustica-

Ennod. Dict. 7. in.

rusticana ; che appesa al collo della affannata Nudrice, la quale i campi con dure zappe coltiua, ò pure d' intorno all' aratro giuocando, e scherzando, le succhia il latte, che col suo sudore ella versa; e rozzamente alleuato trà le zolle infrante imbeue lena alle fatighe, e trà le piante fatto robusto si esercita con aspro nouitiato pel rigido mestiere de' suoi Predecessori. E come dunque non sarà vn disleale fuggiasco di casa sua, chi nudrito trà gli esempi virtuosi, vuole viuere Protettore di ogni ribalderia; e poi si ricopre colle porpore, guadagnate da gli Antenati, e colle loro imprese si difende, eternate collo sborso della vita? *Incrementum rusticum Matris mammas inter sulcos euacuat; & per pascua pecus agere, dum ab vberibus pendet, assuescit: Patris brachijs, dum iuuencos fatigat, adiungitur; prensat dexteram grandia terris semina committentem, & sudorem originis suæ in ipso vitæ suæ limine meditatur. Quid vos faciatis, quos liberalibus pepererunt matres optimæ disciplinis? Peregrinandum vobis est à germine ditiori, nisi vos nobiles instituta monstrauerint.* Laonde da tutto questo ben si tragge, che l'affumicata Antichità del casato, chiamata dal Pelusiota: *Fastus sanguinis*, e da Fulgentio: *Fomentum superbiæ*, per la illustre compera della vera Nobiltà non è basteuole, mentre bene spesso, per vero concetto del Nazianzeno: *A fabulis, & sepulcris, & supercilio iampridem putrefacto manat*; muouendo à pugnere alcuni sciocchi con quella bella interrogatione;

Ennod. loc. sup. cit.

Isid. Pel. lib. 1. ep. 86 S. Fulg. ep. 2.

S. Greg. Naz. orat. 3. de laud. Her.

An tibi Nobilitas sunt prisca cadauera, ficti
Sermones, & quæ garrula fundit anus?

Id. lib. carm. cygn.

Eh che oltre questa, per essentiale sua parte, e sostanza, vi si ricchiede la Virtù, che è l'anima di questo bel corpo, come dalla sua spelonca c' insegna, senza alcuna scura cifera, il Romito Girolamo: *Ille clarus, ille sublimis, ille sit nobilis, ille tunc integram Nobilitatem suam se seruare putet, si dedignetur seruire vitijs, ab eisq; superari.* E' vna cosa laudeuole, anzi pretesa dalla Natura, il trouare in casa sua, per onorato retaggio spezzati que' sozzi gioghi, che mette al collo de gli huomini la tirannia della concupiscenza, senza di bel nuouo rifabricarli: e à questo gioua l' hauere innanzi à gli occhi quel fruttuoso ricordo del Macabeo Mattatia: *Mementote operum Patrum, quæ fecerunt in generationibus suis.* Non si dee altroue torcere quella linea, con cui si è preteso da' passati Eroi di disegnare vn cerchio di Gloria perfetto: altramente si distrugge il già fatto; e, con maggiore infamia, de' Maggiori la Fama si vccide. *Degeneri ipsa est ignominiosa Nobilitas; infamat improbos Gloria Maiorum:* Parole cauate da quell'altre del Crisologo: *Qui viuit vitijs, sepelitur famæ, perit Gloriæ, manet turpitudini, crescit infamiæ.* Co' fatti soli si conosce, se in vna pianta i rami sono del pari pretiosi; ed ò quando facilmente da ognvno si vede, quando gli è euidente, che:

S Hieronym. ep. ad Demetriad.

Cap. 2. Macch. num. 51.

Euseb. Niessen. strom. 9.

S. Pet. Chrysol. serm. 1.

Vno auulso, non deficit alter
Aureus, & simili frondescit virga metallo.

Virg. l. 6. Aen.

In questa maniera resta viuo il ceppo, e solo accidentalmente si muta, degno di quel motto del Lirico: *ALIVSQVE, ET IDEM.* Non basta, che dalla medesima fonte si dirami vn ruscello, ma per essere degno di quella lode, che gode la sorgente, dee mantenersi cristallino, e senza infangare i suoi fuggeuoli argenti: *Vt veluti transmissa immaculatæ puritatis hæreditas, in his, quos volumus laudare, præcellat.* Basta forse portare al fianco vna spada ben fatta, & indorata, altre volte posseduta da vn Marte di gran cuore, se all'occasioni non si maneggia? Basta di hauere il pane d' oro di Caligola, senza curarsi d' altro, per viuere? Basta di hauere vna cetra, che sia di sottile lauorìo, e di materia squisita, se poscia non si tiene l'arte per bene suonarla?

Hor. in carm. Secul.

S. Ambros in cap. 1. Luc.

Pulchra rudes modulos dedit vni barbitus, vni
Vilis, at egregios edidit ista sonos.

S. Greg. Naz. loc. sup. cit.

Dic mihi, quis fidicen melior censendus eorum?
An non qui docta barbiton arte ferit?

La bontà è vna ragione, che trascende, come spiegano i Logici, per tutta la sostanza, e non consiste nella pompa di coloriti accidenti. Il fuoco benche egli sparga, e doni liberalmente il suo caldo, per questo non si puo dire produttiuo di vn'altro fuoco, ò della sua sostanza comunicatiuo. Quando vn Sole veste vn monte del suo chiaro, il rende forse tutto d'oro? Se al figlio non si comparte la sua bontà dal Padre, mentre egli gli lascia le sue grosse facultà, cõ certa violenta strauagãza il priua di vn suo titolo essentiale, per lo quale la di lui Nobiltà quasi diseccata nõ puo rigermogliare, come prima, essẽdo la gloria delle ereditate virtù la parte migliore: *Optima hæreditas*, disse Tullio, *à Patribus relinquitur liberis, omnique patrimonio præstantior, gloria virtutum, cui dedecori esse, nefas, & vitio iudicandum est.* Non è forse miracolo del Mongibello, che l'inuerno, con disusata catena, viua vnito colla state; e doue rizza i suoi freddi padiglioni il Decembre, dentro anneuate boscaglie, iui guerreggi feruoroso l'Agosto, e quasi nel suo couacciolo natio ruggisca il Nemeo Leone, seguitato dalla latrante Canicola; senza menzogna veggendosi, che mentre:

Cic. 1. de off.

Nimio feruens exuberat æstu,
Scit niuibus seruare fidem; pariterq; fauillis
Durescit glacies, tanti secura vaporis,
Arcano defensa gelu; fumoq; fideli
Lambit contiguas innoxia flamma pruinas?

Claudian. lib. 1. de Rapt. Proserp.

Ma è del pari vna strana marauiglia, e dal Greco Tragico non creduta, che il vicino fuoco, il quale auampò nel cuore degli Auoli, lasci agghiacciato il sangue à Nipoti:

Quo pacto igitur ex tali homine, malus
Nasceretur? Nullus hoc mihi persuadebit vnquam.

Euripid. in Heraclid.

Anche à Cipriano sembrò quasi impossibile, che vn Celerino non riuscisse di rada eccellenza, sendo circondato dagli scelti esempi de' suoi Antecessori: *Nec degener ergo esse, nec minor poterat, quem sic domesticis exemplis virtutum, ac fidei prouocabat familiæ dignitas, & generosa Nobilitas.*

S. Cyprian. de Celerin.

3. Come molti hanno ottenuta vna Nobiltà da se stessi principiata.

So bene però, che la Virtù, e la Gloria, molte volte spogliate delle antiche memorie, sogliono mutare abitatione, e senza stabilmente legarsi in vn solo casato, ò per eredità infondersi col sangue ne' discendenti, sanno al pari del Sole passare in Case, di forma, e natura differenti; non solamente degnandosi di alloggiare presso gli Arieti, perche d'intorno portano le lane d'oro, quanto presso de' Tori, auuezzi alle fatighe, e de' rozzi campi alla stentata coltura. Anche iui mette le prime sue radici l'Onore, oue non era per lo dianzi fiorita, che vn'orrida selua di rusticana famiglia. Il seppe benissimo prima di me anche Seneca: *Quidam ignobiles nati fecere posteris genus.* Quante volte ne' terreni piu seluatici, piantati mettono vna bella capellatura i cedri, e le palme, e doue non arriuò prima la Fama, pellegrinando alla vista di nuoue stelle, alla per fine si porta? Se ne pregia presso il suo Storico quel Mario, che da vn volgare villaggio vscito, giunse à piantare sopra la rupe Tarpea i suoi vesilli, e lasciare per memoria, ereditata anche dal nostro secolo i suoi immortali trofei, sette volte corteggiato da' fasci Consolari, vincitore di Giugurta, de' Cimbri, e de' Teutoni: *Non possum fidei causa imagines, neque triumphos, aut consulatus Maiorum meorum ostentare. At si res postulet, hastas, vexillum, phaleras, alia militaria dona, præterea cicatrices aduerso pectore: Hæ sunt meæ imagines, hæc mea Nobilitas.* Anche Antistene Ateniese, al quale si opponea per ischerno, e disonore, che la Madre sua nata fosse nella Frigia, cosa che notabilmente derogaua alla sua Nobiltà, per vna legge di Pericle, acutamente confuse i suoi cauillosi auuersari: *Nec ex duobus luctatoribus natus*

Senec. l. 2. controu. 6.

Mar. apud Salust. de Bell. Iug.

Plutarch. in Apoph. Philos.

natus sum, & tamen luctator sum. Non si sa, che Giaso Troiano fosse eccellente Piloto, e pure il fu Palinuro suo figlio. Perche Anchise non anelò al glorioso mestiere dell' arme, non puotè forse riuscirui perfetto vn' Enea? E quando mai attese Gioue, nel suo Cielo, à suonare? e pure generò vn' Apolline citerista. Si ha sempre da mendicare la luce da quelle lampane, che nelle Greche carriere sono state portate in mano, con successiua fuga, da' vittoriosi corridori? Sarà sempre vna Cometa quella, che con lo strascino di vn manto Reale comparisce in alto, solo perche di nuouo si manifesta? Per trionfare, altra verga non si ammetterà, fuor che quella, tratta dal ramo, portato ne' secoli andati da vn'Aquila dal Cielo, e piantato ne' Vaticani, per farne vna selua, che seruisse ad onorare degli Imperadori ambitiosi le tempie? *Patricius Socrates non fuit; Cleanthes aquam traxit, & rigando hortos manus locauit. Platonem non accepit nobilem Philosophia, sed fecit*. Cercate su le storie Latine, qual fosse di Tarquinio Prisco, [1] celebre Monarca di Roma, il Padre; e vi darà nelle mani vn' esule mercatante, ed vna schiaua sua madre. Non nacque forse, in mezzo à ceppi, [2] vn Seruio Tullo, il quale sopra del Campidoglio giunse all' Imperio di quella Città, che appena nata, nella sua culla villereccia seppe tessere le catene, cui doueano portare alla ceruice, di tutto il Mondo le tributarie Prouincie? Al giuoco degli Scacchi, vincendo [3] Procolo, e fatto Imperadore per burla, sendo per tale da vn giullare inchinato, non acquistò da douero, e senza fauola, se ben giuocando, l' Imperio; acciò valesse il dire: * *O quantum est subitis casibus ingenium?* Quale arredo Reale vantaua [4] l' Auolo di Augusto, se non vn banco di cambiatore? Di quali imagini potea far pompa nella sua Reggia vn [5] Vespasiano, se non di gente mecanica, e di scura fortuna? Si sa pure, che [6] Pertinace, del cui innocente diadema si gloria la Giustitia, fu di razza ignobile, dato à traffichi plebei, ed in abiette botteghe di terra cotta, ne gli anni piu verdi, nella Liguria incallito. Non si sa, [7] che Settimio Seuero, nelle fucine di ferratore, imparò à fabricare vno scettro d' oro alla sua animosa felicità? Non si sa, [8] che Galerio, dalla guardia, fatta à vn branco di pecore ne' campi, fu assunto à signoreggiare sul soglio Reale, sopra de' popoli? Se [9] Gordio, con vna Reale sfera sotto i piè, à suoi cenni vbbidiente, la raggira: prima impiegò le sue forze, nel regolare vn'aratro. Se vedete [10] Valētiniano colla porpora d'itorno, l'ha bene ordita col suo valore; ma prima imparò à torcere la canapa, pouero tessitore di funi. Se trouate [11] nel catalogo de' Rè di Pafo vn'Alinomo, osseruate alle sue piante vna zappa, con cui soggettato al penoso mestiere di Ortolano, prouedea al mantenimento dell'erbe, e coltiuaua le piante. Se nella Boemia [12] riuerite, con lo scettro nelle mani, vn Primislao, prima vi portò vn pungiglione da bifolco. Se in Costantinopoli tira à se gli occhi de gl'inuidiosi [13] vn Basilio, coll' oro su la fronte, prima mosse la compassione del popolo, colle catene da schiauo su la ceruice. Hebbe pure la Sidonia, per suo Capo, [14] vn'Abdolomino, auuezzo à cauare con istento le cisterne, per adaquarne assieme col suo sudore le assettate campagne. Hebbe la Sicilia [15] vn'Agatocle, prima succido vasellaio. Hebbe l'Assiria [16] vna Semiramide, che sendo di conditione serua, di vn regolato comando fu l' Idea alle Reine. Hebbe l'Egitto [17] vna Rodope, di vna publica Venere, sposta ne' Lupanari, fatta vna regnatrice Giunone, riceuuta nel soglio. Dissimula forse la Lidia [18] il suo Telefane, prima artegiano, e carradore? Tace la Persia [19] il suo Tiridate, nato alla seruitù, e ne' Reali scarlatti vissuto? Si vergogna del suo [20] Vitige la Gotia, sconosciuto boscaiuolo, che nelle capanne de' Villanelli imparò le prime lettioni del Regno? Ognuno raccorda pure tutto dì vn [21] Maometto, contento di cacciare per pouero nolo i suoi muli, e in tanto dalla sorte chiamato, col possesso degli Arabi fasci, ad vna nobile Tirannìa? Chi non fà spesso mentione di [22] Giustino, e Tamerlane, i quali di mendichi guardiani de' porci, diuennero reggitori, quegli dell' Imperio, e questi della Tracia? Chi non mette in discorso [23] vn Lamisone, figlio di vna sfrontata, e publica meretrice, che sposto in vn diserto, lungo la ripa di vna erbosa peschiera, nel passare alla caccia il Rè Agelmon-

Lege Paschalis de Coronis.

Senec. ep. 44.

1 *Dionys Halicarn. l 3. Seru. in Aeneid Liu. Dec. 1.*
2 *Sen. lib. Declam. 3.*
3 *Rauis. Text. in Officin.*
4 *C. Suet. Trāquill. in August. num. 2. & 3.*
5 *Id. in Vespas. num 1.*
6 *Iul. Capitol. in Pertinac. & Sext. Aurel. victor.*
7 *Trebell Poll. in Septim. Seu.*
8 *Ionard. in lib. rer. Gothicar.*
9 *Gord. ap Curt lib. 3.*
10 *Sext. Aurel. Vict.*
11 *Plutarch. de fortun. Alexād. orat. 2.*
12 *Rau. vbi sup.*
13 *Id Ibid.*
14 *Iustin l. 11.*
15 *Am. Marcellin. lib. 14.*
16 *Plin. lib. 35. cap. 10.*
17 *Rau. in Off.*
18 *Demosthen. in orat. contrà Mid.*
19 *Iustin. l. 42.*
20 *Procop. l. 1.*
21 *Baron. tom. 8. pag 296. A.*
22 *Aless. in vit. Iustin.*
23 *Io: Baptist. Pign. de histor. Estens. Princip. lib 1.*
24 *Gell. lib. 19. noct. Attic. c. 4.*
* *Mart. in Amphith. epig. 14.*

do Cungingo, à caso si appese egli colle tenere mani alla di lui lancia dibassata; per lo che per suo comando nudrito, gli fù presto successore di poi nel Regno de' Longobardi? V'hà forse chi non esca in atti di stupore, nello scorgere vn 24 Vencidio Basso, che per campare, ridotto trà la feccia de' paltronieri à fare il vetturale, ed attendere dentro le stalle à giumenti, alla fine peruenne à Romani Consolati, e fatto ViceRè delle Prouincie Orientali, col valore del suo ferro, dopo di hauere ben trè volte messi in disonoreuole sbaraglio i Parti, che trauagliauano la Siria, portò in capo gli allori, e si fece vedere sul Campidoglio in trionfo, dando occasione di motteggiarlo à quel Satirico:

Iuuenal.

Si fortuna volet, fies de Rhetore Consul;
Ventidius quid enim?

Queste sono le scene del Mondo, che gustano di mutationi; e si come, cogli influssi de' corpi celesti, vn pò di terra si cangia in biondo metallo; così coll' aiuto delle virtù, vn fangoso pizzicagnolo, senza ricco, e glorioso Patrimonio, giugne à vestire i manti dà Monarca: *Non facit nobilem atrium, plenum fumosis imaginibus; animus facit nobilem, cui ex quacunq; conditione suprà fortunam liceat surgere.* E non è forse vn'Elena, nō solamente adorata su gli Altari ne' Tempi, ma ancora riuerita su i Troni nelle Reggie, benche vscita da vn volgare Casato? *Helenam, Cōstantini Principis matrem, stabulariam fuisse Romana tradit historia; sed hæc obscuritatem generis, præpollentium morum claritate, mutauit; & quod assequi nequiuerunt Imperatrices, præcelsa titulorum generositate progenitæ; hoc stabularia, per quandam, vt ita dicam nobilis vitæ prosapiam, meruit obtinere.* La ritonda sfera del Diadema da se comincia, ed in se stessa finisce, e non lascia d'essere nobile. Stimerete voi piu laudeuoli le stelle, per hauere elleno da altri la luce, di cui si ammantano? Qual pregio singolare acquista l'Iri, toccandole in sorte per Padre il Sole, mentre non sà mantenere in permanenti guardarobbe i suoi tessuti cangianti? Alle Minerue, senza tanti Aui, e Bisauoli, basta di essere vscite le prime dal ceruello de' Gioui. Siate vn'Achille, e poi non vi curate, se il tronco da cui vsciste, fosse vna quercia di Dodona, ò pure dell' Appennino:

Senec. ep. 44.

Ex Eutropi. l. 8. Historiar. Petr. Dam. l. 7. ep. 14.

Iuuenal.

Malo pater tibi sit Thersites, dummodo tu sis
Æacide similis, Vulcaniaq; arma capessas,
Quàm te Thersite similem producat Achilles.

La ragione di causa, presso gli scolastici, di suo piè, e legge ordinaria, si auanza sopra l'essere dell'effetto. Fauellò à questo proposito Giuliano Cesare: *Præstantius omninò est, & ad gloriam, & prædicationem maius, posteris suis tanti splendoris auctorem, ac Principem fuisse, quàm eundem relictum à Maioribus accepisse. Quemadmodum vrbis conditorem esse, melius est, quàm esse ciuem.* Questo è vn mutare fortuna, e in vece di riceuere il lume da' Predecessori, loro, benche estinti largamente compartirlo; e fare, che la loro scura memoria ne' sepolcri, e nelle ceneri profondamente ecclissata si rianimi, ed accenda, donando la luce à chi gli ha dato la vita. *Quicunq; maiorem ex se quandam honoris, ac gloriæ segetem Maioribus suis, ac Patriæ conciliat; quique, & illustriorem illam, & splendidiorem, & Parentes suos insigniores facit, hic nullum alijs de Nobilitate certandi locum relinquit: neque vllus est, qui se eo præstantiorem audeat dicere.* Egli è certamente dote singulare delle gemme, il rendere nobile il rozzo seno della terra, che fertile le produsse. All'elemento dell' acqua qual gratia non si aggiugne dal cristallo, cui genera? meritando ella di addimandarsi, *PRETIOSA GELV.* Non si cercano le conche marine, per i bianchi parti, colle lagrime del Ciel sereno prima concepiti, che nelle loro inargentate culle rinserrano? Qual gloria non meritano quelle fronde di alloro, che fanno corona al suo tronco, dagli scarpelli formato in vn simolacro di Alessandro? Oh che bella lode si ascriue da quello Storico al Grande Antonio: mentre seppe nelle sue grotte diuenire vn Bronte fabbro di fulmini, per atterrare con vittoria le mostruose masnade, che il combatterono: *Vincens decorem sanguinis, ingenij claritate; dum coruscantem germinis sui lampadem actuum serenitate tran-*

Iulian. Cæs. pan. ad Eus. Imper.

Id. vbi sup.

Claud. de Christall.

Ennod. in vit. S. Ant. cap. 2.

transcendit; & factus est victor stemmatis sui, per quod vniuersos nascendo superauit.

Alla forza di sì chiare pruoue, dalla prattica saggiamente autenticate, non voglio in maniera alcuna colla mia penna opporrmi, ò contradire. So bene, che il Filosofo, nel discutere con sottile quistione il titolo, & il diritto della Nobiltà, troppo seueramente vi ricerca, per vna parte sua costitutiua, anche l'antichità del sangue, che perennemente si propaghi, e diffonda da' Predecessori col generare ne' Posteri, oue disse: *Proinde meritò, neque diuites, neq; boni, sed quia priscis diuitibus, aut antiquis bonis descenderint, Nobiles iudicandi sũt.* E poco di poi: *Neque simpliciter Nobiles sunt, qui à bonis Maioribus nati fuerint, sed illi tantùm, qui generã di auctores esse possunt.* Ed alla autorità di Aristotile pare si sottoscriua il Nazianzeno, oue mette queste due parti, cõponenti la perfetta forma della Nobiltà, cioè l'Antichità degli Antenati, e la Virtù de' discendenti: *Duplici nomine clarus erit, nempè, & Maiorum imaginibus, & propria virtute, ac priuatim inspectus.* Dottrina è questa da me lasciata indecisa; anzi à mio proposito, mentre deuo in vn Prencipe Eroe riconoscere il fiore piu scelto di vna vera, ed incontrastata Nobiltà, forse meglio sposta, e mitigata colle due seguenti Propositioni. La prima, anche sopra additata, si è, che il partecipare il suo essere da vn principio risplendeuole, e di singolare eccellenza non è da se bastante, per rendere interamente nobile quell'effetto, che da quegli ripullula. Perche in questa maniera varrebbe la regola degli Egittiani, presso i quali senza distintione di gradi, ò preminenza di sangue tutti del pari erano nobili: non potendosi perciò nelle orationi funerali recare da' Dicitori alcuno argomento, mendicato dalle parentele, e da gli Auoli; e ben potrebbonsi scusare, col dire, che la causa fabricatrice d' ognuno egli è Iddio, fonte, e prima radice d'ogni grandezza: *Quod quidem si consideremus, omnes peræque Nobiles sunt, quippe ad imaginem Dei creati.* E questa è conclusione, cui tragge anche Boetio:

Mortales igitur cunctos
Edit nobile germen.
Quid genus, & proauos strepitis?
Si primordia nostra
Auctoremq; Deum spectes,
Nullus degener extat.

4 Che la nobiltà più pregieuole comprende l' Antichità del sangue, e le virtù da' Maggiori eredi tate.

Aristot. de nob. apud Stoba cap. 88.

S. Gregor. Nazianz. orat. 28.

Diodor. Sicul. lib. 2. cap. 5.

S. Greg. Naz. orat. sup. cit.

Seuerin Boet. lib. 3. de consol. Phil.

La cosa va quì altramente da quello si pesa, e considera nel foro degli Scoltori; appresso i quali ogni statua, ò rappresenti ella vno inconstante Vertunno, ò pure vn Marte nel suo natìo coraggio inuariabile, purche riferisca i suoi vanti à gli scarpelli di Prasitele, ò di Pisistrato, dello stesso prezzo, e stima medesima si diffinisce, e riceuesi. Le grinze, scarmigliate, ed orecchiute vecchie di Zeusi, sù le tele auanzeranno di conditione le Reine Proserpine, e gli Apollini de' Nicomachi, se si vorrà scendere à paraggi, e contentiosi confronti. E veramente che ne' simolacri disanimati, e solo apprezzabili, per que' maestreuoli lineamenti, che con infinta viuezza loro dona vn ferrigno stromento, anche solamente si veneri la mano, che gli fabrica, senza guardare, se in essi si raffigura vn Regnante Priamo, ò vn' Iro mendico, sembra ragioneuole: non essendo in loro altro fondamento di dote laudeuole, fuorche vna gratiosa imitatione del vero, la cui perfettione formalmente ascriuere si dee al ferro operatiuo del Facitore, solo concorrendoui posticciamente il soggetto, priuo d'ogni libertà, e scelto à farsi per altrui capriccio; senza vera forma, formato, e senza vita, viuente. Ma doue è viua la possanza di operare, congiunta colla libertà di scegliere, ò tralasciare i mezzi opportuni pel conseguimento della Gloria, posseduta dall'Autore producente, non basta quell'oro, che superficialmente egli dona, se non si abbellisce con lo smalto della propria cooperatione; ed al sangue morto de' Maggiori non si aggiugne spirito, e brio da vn cuore generoso, inteso dell'onore alla valorosa rapina. E à questo per mio auuiso volle alludere Massimiliano Imperadore, quando portogli supplica da vn Riccone ignobile, e di scura razza, perche si compiacesse la Maestà sua di aggregarlo alla Nobiltà, alla quale si sarebbe

rebbe

Apud Ian. Grut. de Nobilit. rebbe fatto col suo danaio la strada; saggiamente rispose: *Ditare quidem te possum; at nobilitare non nisi te propria virtus potest.* Questo è vn priuilegio riserbato alla Virtù, ma negato anche à Cesari. Puo bene la natura imporporare di rose vno scabro spinaio, e il Sole allumare gli scuri eserciti delle nuuole, per aria confusamente schierate: puo l'arte indorare il ferro, e miniare i tronchi plebei; ma non si puo à titolo di gratia rendere, senza gli abiti virtuosi, illustre quegli, che tutto fango, e di dura terra composto, di lontano, e col beneficio de' secoli decorsi, per le operationi, e riflessi de' raggi altrui poueramente riluce. Il vantare vn gran lignaggio, e viuere da persona volgare, arguisce vn' indole bassa: come egli è indicio di vn grossolano ingegno l'essere vissuto nella scola di vn valente Precettore, e rimanersene poscia vn' ignorante Discepolo. A' rami secchi non si suole perdonare dalla falce, come si vsa co' fruttuosi; se bene da vna fertile pianta, co gli altri verdi, sono del pari germogliati. Non basta, perche sieno lucide le macchie del Sole, il dire, che elleno dentro la sfera di quella fonte luminosa, suoi scuri ruscelli, perpetuamente si allattano. Fidarsi di vn vapore, che per forza inalto tirato lampeggia, è vn fidarsi di vn bel Nulla:

Lucan. ad Pison.

> *Perit omnis in illo*
> *Nobilitas, cuius laus est ab origine sola.*

Senza la viua luce de' propri meriti:

Iuuenal. Sat. 8.

> *Stemmata quid possunt, quid prodest, Pontice, longo*
> *Sanguine censeri, pictosq; ostendere vultus*
> *Maiorum?*

Quegli merita lo Scettro frà gli altri, à cui conuiene quel bell' elogio di Creonte:

Senec. in Oedip.

> *Clarus sanguine, & factis Creon.*

La seconda mia Propositione si è, che la piu fina, e pregieuole Nobiltà due titoli seco abbraccia, cioè l'Antichità del Sangue, e le Virtù de' Maggiori, da' Nipoti ereditate. E questo perche, si come quegli è piu ricco, che abbonda di piu copiose sostanze, e beni di fortuna; così quel Nobile è piu ragguardeuole, in cui non solo spiccano i di lui meriti, ma ancora si rinouellano que' de' Maggiori, moralmente dureuoli: massime parendo questi l'intento, e il costume della Natura, d' improntare di bel nuouo gli scelti talenti de' Genitori, con lo stesso conio, ne' figli: *In Liberis etenim virtus Nobilium concipitur, & ideo generosæ nuptiæ præstant opulentis.* (*Euripides in Archel.*) Per questo cō fondamento riproua Plutarcho, quasi calunnia, data alla Nobiltà, quella Dottrina degli antichi Sofisti, i quali: *Nihil ad futuram successionem generis, Nobilitatem conferre putabant; sed tantundem valere, siue Barbaram, siue Gæcam originem. Neque credebant latentia quædam principia, & semina virtutis in generatione liberis cōmunicari, vt Telemaco Vlyssis, de quo Homerus, clarissimo vocabulo vtens, dixit: Instillata Patris virtus tibi; tanquam assereret, ad paruas seminum guttas, paternæ virtutis bona confluere.* (*Plutarch. de Nob. apud Stob. cap. 88.*) Non vi ha dubbio alcuno, che conforme la radice, ed il ceppo, anche i giouani rami alla fecondità si dispongono; e con certa segreta possanza l'vmore di quegli in questi si deriua, veggēdosi, che anco spiccato dal suo tronco, nel fruttare, mātiene la di lui natura: *Rerum causæ semper in semine sunt: fructus editus prodit auctores.* (*Cassiodor. 9. variar. 23.*) Lo stesso pure si vuole osseruare nelle razze de' piu squisiti corsieri, ed altri animali dimestici: *Nempè, quòd generandæ sobolis gratia, generosi equi, & canes emantur; item vitium, olearum, & reliquarum arborum optima quæque semina eligantur.* Lo diffinisce per indubitato colà anche il Tragico:

Sen. in Troad.

> *Generosa in ortus semina exurgunt suos.*

L'auuertì ne' teneri Druso, e Tiberio, sotto la nobile scorta di Augusto, ad eroico ardimento inuigoriti, e cresciuti parimente il Lirico:

Horat. l. 4. od. 4.

> *Sed diù*
> *Latèque victrices cateruæ,*
> *Consilijs iuuenis reuictæ*

Sen-

Sensere quid mens ritè, quid indoles
Nutrita faustis sub penetralibus.
Posset, quid Augusti paternus
In pueros animus Nerones.

L' osserua in Socrate il Morale, che loda que' figli, ne' quali eternata si ammira l'indole virtuosa de' Padri: *Sophroniscum Socrates expirare non patitur. Cæteros enumerare longum est, qui viuunt ob nullam causam aliam, quàm quòd illos liberorum eximia Virtus tradidit posteris.* Il commenda Aurelio in Patricio Venantio: *Quidquid in illo viro gratia diuina concessit, integra perfectione transmissum cernas in posteros: In hac domo non tantùm patrocinijs, sed virtutibus additur hæreditas.* Il confessa nella stessa sua Madre il Nazianzeno, parlando in lode di Cesario suo fratello: *Iam olim Deo consecrata, pietatem, instar cuiusdam hæreditatis, non ad se ipsam tantummodo, sed ad liberos etiam deducens.* Acutamente il dà à diuedere Origene, mentre dice, che il figlio: *Prò nomine habet Patrem:* altro nome non ha, che lo stesso suo Padre; per che si come quale è il titolo, tale anche riesce il discorso, e quale è l'indice del libro, tale per appunto lo stesso libro dee tessersi; così, *Pater nomen, index, & titulus filij est;* poiche la vita del figlio, dee corrispondere al tenore di quella del Padre; anzi vuole il Nazianzeno, che la virtuosa fertilità di quegli, tutta si riconosca dal vigoroso seme di quest: *Vndique perfecta, & ad summum prouecta filiorum virtus ijs planè, à quibus editi, & educati sunt, assignari debet.* Che se presso gli antichi era in piè il costume di concedere à più canuti, & attempati la corona, la onde disse Euripide: *Canam coronis caput canum coronatum;* i Nipoti virtuosi, non sono eglino vna ricca corona degli Auoli? la onde v' ha ben chi legge ne' Prouerbi à 17. *Diadema Auorum, sunt Nepotes.* Quando mai si videro naturalmente alterare le natìe qualità al metallo, che nella sua miniera egli prende? Quando intorbida, se il mezzo, per cui passa, non l'appanna, la sua purezza il lume, che dalla sua stella egli imbeue? Quando si cangia, se non per accidente, il cristallino vmore, e dolce sapore ne' rigagnoli, che eglino traggono dalla loro viua fonte? *Hanc conditionem habent cuncta manantia, vt sapor, qui concessus est origini, nisi per accidentia fuerit vitiatus, nesciat riuulis abnegari.* E lo stesso debbe dirsi auuenire anche nelle prosapie, massime Eroiche, e Signorili: *Laudabilis vena suam seruat originem, & fideliter posteris tradit, quæ in se gloriosa transmissione promeruit.*

Senec. lib. 9 de benef. cap. 32.
Aur. 9 var 23.
S. Greg Nazian. orat 7. ac Cæs. tract.
Orig. tract. 35. in Matth.
De Nacher in Ios cap. 10. v. 1. §. 20.
S. Greg Naz. orat. in laudib. Basil.
Paschal. lib. 1. de coron. cap. 5.
R. Salomon.
Cassiodor. lib. 1. ep. 15.

Queste due specie di Nobiltà, che meriteuoli sono del pari di essere appunto appellate vene di oro, se ben di lega, e prezzo differente, includendo amendue colla Gloria la Virtù, seco tengono immedesimate le ragioni di doppia sorte d'Idea, (in cui intendemmo nella Spositione Seconda al Num. 8. l'vso di vn prattico esemplare, che serui per le rette attioni morali degli altri) la prima assoluta, che s' imbeue nella Nobiltà, la quale, quasi nascente Fontana, in se stessa ha il suo bullicame, e da se sola incomincia, ne ascriue al lungo corso, che ha misurato, de' suoi argenti le douitie. La seconda è rispettiua, la quale colla seconda specie di quella Nobiltà si congiugne, che oltre la chiarezza del sangue, quasi nitido Idaspe, ritiene ancora le gemme, e le ricche arene d' oro, menate, e possedute, se ben solo di passaggio, dall' antica corrente dell' onde sue, nel mare della morte, poscia gloriosamente sepolte. Dunque (gia che egli è di mestiere, acciò resti chiara la fatta da noi distintione, di vsare per ora delle scole i vocaboli) non è egli vero, che quegli addimandasi vn' ente assoluto, il quale da se solo considerato è à pieno satiatiuo dell' intelletto, che con sottile, e curiosa anotomia inuestiga la sua natura: e tale è per figura il Sole, osseruato come sfera risplendeuole, nel di cui lucidissimo cerchio si ristrigne, e ritroua tutta la sua essenza costitutiua, senza douer mendicare lume da altri, che qualche portione di lei nè diueli, e soggerisca. E quegli è vn' ente rispettiuo, ò relatiuo, che non è già da se pienamente satiatiuo della cognitione, che l' esamina; ma necessariamente manda ad altro oggetto, per comprendere in vna occhiata, & insieme con vn sol nodo raccogliere tutto il suo essere: e tale è lo stesso Sole, se si considera sotto la ragione di Pianeta Prencipe, sotto

5.
Si assegnano due sorti d' Idea l' vna assoluta, e l' altra relatiua, connesse colle due specie sudette della Nobiltà, l' vna rispettiua verso i Maggiori, l' altra independente dà loro.

ſotto la quale, per ben conoſcerla,vi ha d'vopo di ricorrere à gli altri ſei Pianeti inferiori,al di lui lume,e reggimẽto ſoggetti:ò pure,ſe ſi mira come Padre,che alimenta di luce gli altri corpi celeſti; ſendo all'ora, per concepire profondamente queſto titolo, biſogno con eſſo lui d'imaginare parimente le ſtelle. Anche tale appunto, per mettere piu ſenſibile queſta Dottrina, preſſo gli eruditi, ſarà vn' Ercole Gallico, che come Ercole, ben da ſe ſolo ſi apprende per vn' Eroe, con vna claua, forzuto, e di gran corpo; come Gallico, ſi rappreſenta nella fantaſia, colle catene d'oro in bocca, con cui à ſe tira dolcemente i cuori del popolo, che gli fan corona piu pretioſa di quella, cui formarono i diamanti al capo di Eliogabalo. Coſi del pari per apprendere in vn Monarca la prima ſpecie di Nobiltà (che come infiorata dalle Virtù, che aſſieme coll'onore la rabbelliſcono, puo anche eſſere Idea di vn generoſo, e laudeuole operare) l'intelletto à ſufficienza in eſſo lui ſatiato, e ſodisfatto, non viene coſtretto ad inoltrarſi in altri ſuoi Antenati, mentre in ſe ſolo egli tutta la racchiude, quaſi teſoro in lui generato, e dalle di lui valoroſe impreſe felicemente cuſtodito. La doue chi vuole far degno, e pieno concetto in vn'altro Prencipe Eroe della Nobiltà, che ſeco tira le Virtù, da' ſuoi glorioſi Anteceſſori, e del ſuo ſangue abbondeuolmente ereditate, conuiene in vna medeſima corona raccogliere con queſti, anche quegli, e quaſi vnite col Sole apprendere le ſtelle, e con vn ſolo anche ſporre tutti: acciò egli arricchito de' meriti ripartiti ne' lumi di piu ſecoli, venga ad eſſere vn' Idea, trà l'altre piu ragguardeuole, e perfettiſſima, anzi quella ſtatua di Praſitele: *Quam Canona artifices vocant, lineamenta artis ex ea petentes, velut à lege quadam.* E giache queſta ſeconda Idea riſpettiua egli è quella, che nel noſtro Sereniſſimo Eroe ſi è dimoſtrata, e prouata col Funerale noſtro Apparato, naſcendone la di lui vnità, che poſſo addimãdare la ſua forma, che il rauuiuò,come dipoi piu à baſſo il dichiareremo, e perciò ſendo in eſſo entrati neceſſariamente tutti que' Prencipi, piu rinomati del ſuo Sereniſſimo Caſato, viſſuti nel giro di quaſi tredici ſecoli, mi piace, acciò non ſembri vna fantaſima inuentata à capriccio, e ſolo per fauola meſſa in iſcena, di breuemente sì, ma però meglio dimoſtrarla riceuuta, e ſimbolicamente almeno accennata prima di me, da Naturali, da gli Storici, da' Poeti, da'Teologi, da' Filoſofi, e da' Sagri, e profani Oratori; venendo in queſta maniera à ſcorgerſi la ſoda baſe dello ſcelto argomento, ed il fondamento, che gli è ſeruito, con iſtudiata architettura, per inalzarſi in alto, ſenza crollare,colla ſua fabrica. E prima deeſi ſupporre; che, douunque ſi ritroua vna intentionale conneſſione, fondata però ſopra di vn vero, e fiſico ſoſtegno, ò dì ſimiglianza, ò di ſuperiorità, ò dipendenza, ò di conformità, ò qualſiuoglia altra conuenienza, e conſonanza in vna ſteſſa ragione, che in piu termini è di ſpecie la medeſima, iui naſce queſto atttibuto riſpettiuo; ſi come douunque ſi poſa il ferro, & in acconcio ſito la calamita, all'ora ne riſulta la contiguatione di due ſoſtanze, frà ſe per piu titoli diſcordanti, e differenti: eſcludendoſi ogniſpatio, che le ſepari, e le dimezzi da vna ſecreta virtù, che quel rozzo, e fiero metallo, incapace di ammollirſi con naturale affettione, duro, grieue, & immobile, meſſegli l'ale non ſue, e le penne à lati,ad abbracciarſi con queſta violentemente rapiſce. Or queſta Nobiltà, & Idea, pure riſpettiua,di cui facciamo quiſtione, non è ella ſtata dalla Natura in piu corpi rappreſentata, e miſticamente racchiuſa; mentre in eſſi con inuiſibile pennello ſi delineano, & eſprimono vnitamente quelle imagini, ò qualità in altri corpi del tutto diuerſi, diſtintamente effigiate, & impreſſe? Non ſi ſa forſe, preſſo i Naturali, che non ſolo frà l'altre gemme di prezzo, con vno aſcoſo ſtile, ſi veggiono nell'Atrapite diſegnate le punte, ed i focoſi raggi de' fulmini; nella Calazia, benche iſtupidita, & innocente ſi fa temere la gragnuola; e nell'interno cuore del Flegonte della fiamma errare ſi ſentono i luminoſi laberinti: Non ſolo dipinti ſi trouano nel Licoſtalmo l'occhio di vn Lupo, di vna Capra nell' Egoſtalmo, vna pupilla nera, dentro ad vna bianca sferetta, nel Leucoſtalmo, e trè occhi humani nel Trioſtalmo: Non ſolo quaſi inſaſſito ſi mira lo Scorpione nella Scorpite, nella Broncia il

De Hercule ita apud Celtas celebri. Vide Cal. Rhod. lect. Antiq. lib. 3. cap. 21.

Plin. lib. 34. c. 8.

Conſulite Caſ. de Min. Vlyſſ. Aldrouand. Plin. S. Iſidor.

Alb. Magn. lib. 2. min. 2. tract. cap. 4.

capo

capo di vna testuggine, lo Scarafaggio nella Cantaria, e la Formica nella Mirmicite: Non solo l'Aquila si è lasciata dalla Natura, senza ferri, scolpire nel sassolino Etite, nel Ieracite lo Sparuiere, il Pauone nel Tao, e il collo di Grù nel Geranite: Non solo nell' Echite imitata si rinserra la macchiata pelle della Vipera, quella della feroce Pantera nel Pardalio, e del Leone la bionda spoglia dentro il Leontio: Non solo nel Sicite i fichi, e nel Circo le pere, con inutile Autunno, sempre maturate rosseggiano: Non solo mostrano vna canuta chioma la Corsoide, e le granella dell' incenso, priuo del suo odore, e quasi impietrito pianto, il Libanocro: E finalmente non basta, che la gemma Pontica indori colle sue vene le stelle, fiori del Cielo; e le serte ladi la pietra Sandastro, l'Iride il Cristallo Eritreo, la Meconite i Papaueri, e la Rodite le Rose, imporporate stelle della terra; ma ancora per meglio sporre, quanto sopra i' diceua, dentro il breue giro dell' Opalo, tutti i colori, nell' altre piu pretiose gemme ripartiti, raccolti si compendiano; gettando egli gli infuocati lampi del carbonchio, esprimendo dello smeraldo il bel verde, lo smorto rossore dell' amatista, del zaffiro il cilestro, e così discorrendo: Anche nella pietra Execontaliton ben sessanta altri colori di altrettante gemme nobilmente si ristringono, vnicamente perciò dall' Indiana gente, per pompa di ambitioso fasto, pregiata: Anche nella gemma Pancro tutti affatto gli altrui differenti splendori, con rilucente ricchezza, racchiusi si vantano: La doue pure nella Media la Panteride, oltre questa abbondeuole douitia, meglio accennando il pregio della Nobiltà, & Idea, cui dispieghiamo: *Tot habet virtutes, quot colores?* Non si sa presso gli Storici, che se l' Iffigenia, ò il Ciclope di Timante; il Teseo, ò il Perseo dell' Ateniese Demone; l' Esiona, ò la Minerua di Antifilo; di Filosseno l'Alessandro; il Satiro di Aristippo; ò il Gialiso di Protogene furono Idee, sposte ò ne' tempi Romani, ò nelle Greche galerìe à vegnenti Pittori, fatte à capriccio, e senza alcun singolare modello, da' loro artefici pennelleggiate, e perciò veramente assolute: ben fu vn rispettiuo esemplare la Venere di Zeusi, da tante penne ricordata, i fiori delle di cui bellezze colse egli saggiamente da cinque Vergini, le piu scelte di Agrigento, acciò con esso loro, in vn sol giro insieme intessuti, vagamente incoronata ella ne fosse, e così sola da' Posteri, come Reina, trà l' altre pitture si riuerisse? Non si sa presso i Poeti, che se per generare vna Minerua, Idea della Sapienza, bastò di Gioue il ceruello: per dar qualche forma compita à Bacco, Oracolo degli vbbriachi, tra fulmini, prima del tempo, alla luce per vn' aborto donato, colla morte improuisa di Semele, fu sufficiente del Padre il fianco: per concepire vn Marte, Idea de' coraggiosi guerrieri, ne campi Olenij, altro non vi volle in Giunone, che de' fiori vicini l' amena fragranza; per rendere poscia vn' Idea di tutta perfettione, che abbondasse di ogni pregio, diuiso ne gli altri Eroi, la celebre Pandora, fatta prima di sozza creta da Vulcano, e di poi animata da Pallade, vi concorsero colle loro piu rade eccellenze tutti i Numi del Cielo: hauendo ella in sorte la gratia, e leggiadrìa da Venere, da Minerua la Sapienza, da Gioue la Maestà, i raggi, e il canto da Apolline, da Marte vna bellicosa fortezza, e l' eloquenza poderosa da Mercurio, acciò valesse di lei il dire:

Plin. lib. 35. c. 10.

Consule ex Natali Comite Mythologos.

Sparguntur in omnes,
In te mista fluunt; & quæ diuisa beatos,
Efficiunt, collecta tenes?

Claudian. lib. 1. de laud. Stilic.

Presso i Teologi, colla guida di Agostino, e chi non sa, che in Dio per eminenza si contengono, senza alcuna meschianza d' impura manchezza, di tutte le Creature le piu belle perfettioni; risultandone perciò gran lode nello stesso Creatore, perche in esso lui diuentano di migliore conditione, che in se stesse nõ sono: *Nam cum pleraque in se ipsis vita careant, in Deo pridem viua sunt; & cum omnia creata sint in se, in Deo increata sunt, & vt compendio dicam, ipse Deus.* Egli è quel Sole, in cui tutti gli splendori dell' altre Stelle inferiori, in vn Reale Diadema legati, con aumento di bellezza si vniscono; quell' Oceano senza lidi, in cui tutte l' onde tributarie degli altri fiumi, insieme

S. Augustin. ad illa verba Ioan. Quod factum est, in ipso vita erat.

Quirin. de Sal. in Prou. cap. 8. num. 380.

con-

confederate, con saluteuole possanza, si radunano; e quel centro, in cui tutte le linee, che segnano i profili dell'altrui laudeuoli prerogatiue, annodate si abbracciano: Dote da quell'erudito Scritturale, colla douuta proportione, ascritta anche all'huomo, detto picciol Mondo dal Filosofo, in risguardo delle minori creature, sopra le quali egli da Dio ottenne il diritto di vn naturale dominio: *Sicut in Deo omnes res sunt, & continentur eminenter; ità quoque omnes res in homine sunt eminenter:* E nella gran Madre di Dio, da vna diuota penna in altro senso tracciata, e riconosciuta; coll'addurre per simiglianza quella gemma Trioftalmo, di sopra da noi mentouata: *Quemadmodum Triophtalmos ternos oculos, vnius gemmæ splendore refulgentes, continet; ita Virgo Deipara tres Diuinas personas, vna, eademq; essentiæ luce resplendentes, velut oculos purissima luce radiantes, Prouidentiæ suæ infinito splendore cuncta vegetãtes, ac moderantes in se repræsentat.* Presso poscia i Filosofi, non è egli palese la sentenza del diuino Platone, intorno la compositione del Cielo, ch'egli giudicò fatta co' fiori, e le piu fine qualità, tratte da tutti gli altri elementi, co' quali perciò vna segreta connessione egli tiene, massime sendo volgare nelle loro Accademie il nome di Causa, che in se almeno virtualmente cõprende dell'effetto le inchinationi; negandosi da molti perciò, cõ fondato discorso, all' accidente la forza, di vna sostanza produtrice, e facitrice, per essere in quegli la negatione di vna tale virtuale contenenza, che da loro necessariamente ricercasi, appoggiati su quel saputo Assioma: *Nemo dat, quod non habet?* Presso i profani, e sagri Oratori è maniera di maestra eloquenza il legare insieme, per degna lode de' loro Eroi, tutte quelle Gratie, che in molti di diuerse età con fama non volgare campeggiarono. E ne diede, per tralasciare molti altri, esempio nel suo Pompeo il Romano Tullio; mentre annouerati que' pregi, che rendono degno del comando di vn forte essercito vno sperto guerriere, conchiude: *Quæ tanta sunt in hoc vno, quanta in reliquis omnibus Imperatoribus, quos aut vidimus, aut audiuimus, nõ fuerunt.* Arteficio ben' imitato nel suo Traiano da Plinio, ch'egli dimostra perciò l'Idea di vn' Eroe Monarca: *Sæpe ego mecum P. C. tacitus agitaui, qualem, quantumque esse oporteret, cuius ditione, nutuq; maria, terræ, pax, bella gerantur; cùm interea formanti, fingentique mihi Principem, quem æquata Dijs immortalibus potestas deceret, nunquam voto saltem concipere succurrit similem huic, quem videmus. Enituit aliquis in bello, sed obsoleuit in pace: alium toga, sed non arma honestarunt: reuerentiam ille terrore, alius amorem humanitate captauit: ille quæsitam domi gloriam in publico, hic in publico partam domi perdidit; postremò adhuc nemo extitit, cuius virtutes nullo vitiorum confinio læderentur. At Principi nostro quanta concordia, quantusq; concentus omnium laudum, omnisque gloriæ contigit; vt nihil seueritati eius hilaritate, nihil grauitate simplicitati; nihil maiestate humanitati detrahatur?* Che se vogliamo da' Licei, e profani Parnasi, portarci à sagri Olimpi, oue di vna pietosa facondia abbondano gli eruditi Aganippi, troueremo con S. Giustino il Martire, che il Redentore dell'human Genere tiene nel suo nome vn fiorito compendio di tutti i nomi, da gli antichi Eroi prima scelti: *Iesus est appellatio, continens omnes appellationes:* Ch'egli è vn lambiccato di tutti i beni, e laudeuoli ricchezze, con Santo Ireneo: *Est recapitulatio omnium bonorum, quæ à Deo facta sunt:* Ch'egli è vno stupendo componimento, fatto colle perfettioni, proprie della Diuinità, e tutti que' fiori di virtù, che sanno spuntare nel terreno degli huomini, con San Dionigi l'Areopagita: *Christus est ineffabilis compositio ex suis, & nostris.* Passate innanzi, e scendete nel Cielo inferiore della Reina degli Angeli; e non solo la direte vn [1] Microcosmo, ò vn picciol Mondo di gratie; [2] vn compendio di marauiglie; [3] vno scrigno d'oro, in cui si rinserrano i pregi della diuina Onnipotenza; [4] vn tesoro di Santità, ed [5] vna ripiena Galeria, dello Spirito Santo; ma ancora vn'Idea rispettiua à tutte le Creature, i di cui piu fini talenti ella in se stessa, qual verace Pandora, racchiude, come di sua bocca confessa, presso quel dotto Spositore de' Sagri Prouerbi: *Ipsius Dei Creatoris, omnia componentis, menti ego obseruabar; vt ex omnibus aliquid exciperet, quod mihi impertiretur: vt euaderem sic vera, & non fabulosa Pandora, omnium rerum perfectiones includens; vtq; omnes melius quodammodo in me,* quàm

Corn. à Lap. in c. 1. Gen. n. 26.

Laur. Chrisog. in Mund. Mar. disc. 1.

Plato Ap. Conimb. de Cæl. l. 1 cap. 2.

Cicer. pro leg. Manil.

Plin. secund. in pan. Orat. Tra.

S. Iustin. mart.

S. Irenæus.

S. Dion. Areop.

1 S. Brig. Virgo in serm. Angel. cap. 5. in reuel.
2 Germ. Patr. Constantin.
3 Galatin. lib. 7. cap. 2.
4 S. Io: Damasc. orat. 1. de Nat. virg.
5 Arnold. Carnotens: tract. de laud. virg.
Quir. de Salaz. in Prouer. cap. 8. num. 380.

quàm in ſemetipſis forent. E appreſſo reca, per confermatione della ſua diuota eloquenza, il ſentimento vniforme di Arnoldo Carnotenſe, ſeguitando nel medeſimo tenore à diſcorrere: *Maria creaturis conſtat omnibus; quidquid enim Creator ſingulis diſtributor iuſtus contulit, Matri adornandæ congeſſit*. E poco di poi conchiude: *Itaque cum Deus ſuis creaturis honoris plurimum, atq; decoris impertiri vellet, illis omnibus Deiparam conſtare voluit; vt quemadmodum in ipſo cuncta Deus erant, ſic etiam in Marìa cuncta Marìa forent.* Ne ſenza ragione di ſopra mi ricorda di hauere fatta mentione dell'Opalo, in cui congiugnendo la Natura dell'altre gemme i variati chiarori, di queſta Idea riſpettiua ſomminiſtrare ci volea vn miſtico eſempio; mentre appunto ritrouo anche di Maria nel mondo, da ingegnoſo ſtile diſegnato con pietoſo lauorìo, vna pietra cotanto ammirabile: *Sicut Opalus diſtinctus eſt diuerſarum gemmarum colore, vti carbunculi ignito, amethiſti purpureo, ſmaragdi viridanti, aliorumque pariter lapillorum varietate gratiſſima; Sic Virgo noſtra glorioſiſſima ignita Seraphinorum ardet charitate, Cherubinorum clariſſima reſplendet ſapientia, omniumque Angelicarum Hierarchiarum virtutibus emicat.* E per queſta ragione il fine motiuo, cui hebbe l'eterna Sapienza, nel dotare sì gran Reina di tutte queſte ſublimi prerogatiue, fu di farla vn Idea, ed eſemplare di tutte le ragioneuoli creature: *Ab æterno prædeſtinata fuit à Deo, non tantùm, vt eſſet Sancta, ſed & vt eßet Mater Sanctorum, imo IDEA Sanctitatis; vt ſcilicet iuxtà eam reliquos Sanctos Apoſtolos, Martyres, Virgines, Confeſſores efformaret.* Poſciache ſi vuole oſſeruare, ch'ella era vn'Idea pregiatiſſima, hauente tutte le doti degli altri in grado ſupremo, ed eccellente, tratte dal Diuino Facitore da eſſe loro, meglio che Zeuſi non traſſe delle bellezze i piu radi modelli dalle ſue Vergini, *Vt quod in quaque laudatiſſimum eſſet, pictura redderet*, per collocarle con eminenza maggiore della ſua Madre nel ſeno: *Habet enim ipſa puriorem virginiatem, quàm habeant cæteræ Virgines; maiorem ſcientiã, quàm habeant Doctores; fortiorem patientiam, quàm Martyres; clarius lumen propheticum, quàm Prophetæ; ardentiorem zelum, quàm Apoſtoli; denique Sanctitatem quamcunque maiorem, quàm habuerit vllus Sanctorum*: Sendo ella veramente: *Honoratior Cherubim, Sanctior Seraphim, & nulla comparatione cæteris omnibus ſuperis exercitibus glorioſior*; & hauendo perciò gran ragione di dare queſta legge alla ſua lingua Girolamo: *Taceo de Anna, & Eliſabeth, & cæteris Sanctis mulieribus, quarum velut ſyderum igniculos Mariæ lumen extinguit.* Che ſe per fine volete voi giugnere à dibaſſarui ſino all' vltimo Cielo di Giuſeppe, à cui la ſua liberale Conſorte comunicò largamente, al parere di Bernardo, tutto quel lume delle ſue gratie, di cui egli era capeuole: *Credo quòd Beatiſſima Virgo totum theſaurum cordis ſui, quem Ioſeph recipere poterat, ei libentiſſime exhibebat*; ritrouerete pure, ch'egli quaſi giunſe ad eſſere vn Sole, in cui di tutti i Santi, e Stelle i lucidi lampi ſi accoppiarono, come penſa il Nazianzeno: *In Ioſeph, velut in Sole, omnium Sanctorum lumina collocauit.*

In Mũd. Mar. Laur. Chriſog. in diſcurſ. 1.

Cornel. à Lap in Prouerb. cap. 8. verſ. 25.

Plin lib. 35. c. 9. vbi ſup.

S. Effrem. de laud Virg.

S. Hieronym. prol. in Sophon.

S. Bernard. ſermon. de S. Ioſeph

S. Gre. Naziãz.

Se dunque arguiſce vna inſigne maggioranza frà tutti l'hauere in ſe con pretioſa catena congiunte, ſenza alcun mancamento, le perfettioni à gli altri, con imperfettione, cioè à dire con limitatione, ed eſcluſione di più alto grado, diſtribuite; quanto di piu comune ſtima riuſcirà in vn Prencipe Eroe, che le ha per ſuo Nobile retaggio, con gli ſpiriti piu purgati del ſuo ſangue imbeuuto, e di poi generoſamente aumentato: ſendo ciò piu conforme all'intento della Natura, nel che il difetto, e pouertà ſembra piu riprenſibile; mẽtre colà (eccettuatone il Verbo humanato, che per ſuo diritto, e coll'vnione ipoſtatica legò in ſe, ed abbracciò ogni titolo di Santità, e Giuſtitia) eſſendo vn rado priuilegio, conceſſo dalla Gratia, la di lui negatione è meno ſconcia, e biaſimeuole, come meno douuta; ſe bene altresì non niego, che il di lui poſſeſſo, auuegnache meno volgare, ed ottenibile, e perciò forſe meno deſiderato, dee però dirſi piu ammirabile. Bella eſortatione mi ſembra quella del Tragico Ateniefe, indirizzata à quel Nobile, che cogli Egittiani non delira, i quali ſi contentauano di vantarſi, con ſognata vanezza, molti ſecoli prima degli altri da' loro parenti Semidei creati nel mondo; ò non curando cogli Arcadi, ſcemi di capo, il volgere l'occhio alle celeſti sfere, e di ſpregiare l'Aſtrologìa, come ſcienza indegna di quelli, che di razza piu

6 Si paſſa al noſtro argomẽto, e dimoſtra, come veniſſe ſpoſto il Duca Fráceſco per vn' Idea Riſpettiua, e con qual modo le di lui attioni ſi metteſſero in confronto cõ quelle de' ſuoi Antenati.

za piu antica della Luna medesima, voleano essere addimandati dagli stranieri, per sopranome *PROSELINÆI*, cioè *ANTELVNARES*, ò per meglio dire Lunatici, ben derisi da Aristofane, oue con ironica lode va presso loro cantando:

Aristophan. in nub.

Antiquiores, & Crono, & Titanibus fuistis;

ò pure, quasi che volassero ne' campi della Luce, prima di hauere l'ale dal Tempo:

Antiquiores quàm chaos, & Saturnia Regna;

Euripides in Helen.

Ma ben sì cerca il midollo, che mantiene viuo il ceppo di vna illustre Prosapia: *Obsecro mihi gratificare, & imitare mores tuti generis: hæc enim liberis est gloria pulcherrima, si quis bonis parentibus natus, moribus eos similibus referat, & patrisset.* Dee il figlio patrizzare, se vuole oltre l'oro hauere il conio onoreuole, che gli rechi il legitimo diritto alle Signorìe de' suoi Antenati. I molti giri, e raggiri delle età, in cui è corso di vna possente casata il piè, e l'eroica vita, senza stancarsi, se si perde il filo della Virtù, che l'ha accompagnata, verranno à formare vn laberinto, in cui scura, e smarrita giacerà ogni Gloria; come in quello del Rè Porsena, trà le ceneri poluerizzate, staua sepolta la vita: *Gentilitas non sanguine solo æstimatur, sed factis, studijsq; similibus.* Le pitture della buona Nobiltà debbono lauorarsi à chiaro, e scuro; e questo gli è lo somministra l'annerito, ed affumicato volto degli Auoli spenti; che sendo passati, al pari della Notte succeduta al giorno estinto, mancano d'ogni vero lume presente; e quegli gli è lo arreca la Virtù, che come viua, ha seco il giorno, e de' suoi raggi immortali incoronata nell'Oriente dell' onore, abbondante si appalesa. In questa maniera si mantiene trà le vicende de' tempi sempre verde della pianta il pedale, à cui appesi si venerano, e gli scettri, ed i Diademi: *Et viuunt vitæ bonæ, boni seculi reliquiæ, per quas, & Virtus respirat ad gloriam, & genus relabentem retinet dignitatem.* Quella misteriosa moneta, detta l'Eroe, al tempo di Seuero Imperadore cauata dalle ruine di Roma (dalle cui viscere tarlate dal tempo, come dal celabro del Drago, e dalle pupille della Iena, sempre nuoue gemme, degne di marauiglia, generate si traggono) non mostraua mica l'impronta di vn giouane attillato, di bel garbo, e di buon sangue, zazzeruto, e dilicato, che con vna vaga corona di fiori in capo tenesse con regola i capelli inanellati, e licentiosi, con vna dorata armadura sul petto, ed inargentato acciaio sul fianco, piu degno di comparire in iscena per dilettare, che nel campo per combattere: *Sed in ea mirabilis exculpta fuit figura; nempè caput Elephantis, cum lemmate: MAGNANIMITAS. Pectus Delphinum, cum lemmate: HVMANITAS: Manus Castoris, cum lemmate: OFFITIOSITAS: Pedes Vrsi, cum lemmate: MODESTIA. Imago fuit Herois, significans virtutes, queis vitam suam ornare debet, vt laude viuat immortali.* Solamente la Virtù, che sopra il volgo basso inalzata comanda, degnamente veste quell'Eroe, che nasce negli scarlatti, senza temere degl' inuidiosi le punture; come arma il Sole nelle porporine sue culle, oltre i crini d'oro, di aguzzi raggi l'Aurora:

Plin. lib. 36. c. 13

Phil. lib. di Nob.

Hidelbert. epist. 26.

Trebell. Poll. in Seu. Imperat.

Horat. lib. 3. od. 2.

Virtus, repulsæ nescia sordidæ,
Intaminatis fulget honoribus,
Nec sumit, aut ponit secures
Arbitrio popularis auræ.

Dunque volendo noi rappresentare nel DVCA FRANCESCO la verace, e studiata *IDEA DI VN PENCIPE, ET EROE CHRISTIANO*, da vn volgare disegno lontana, e solleuata, ben doueasi ella dimostrare *EFFIGIATA CO' PROFILI DELLE VIRTV', DA' PRENCIPI SVOI MAGGIORI EREDITATE:* sendo questa vna lode, propria di quegli, che dee coll'esempio suo dare vna retta forma a' difettosi talenti de' popoli; e non solo precederli, mentre nel Tempio chiuso di Giano, senza pericoloso contrasto, trà pacifiche lancie, e le scuri ossequiose, che il guardano, alla Concordia sagrifica; ma anche quando, rotte le di lui porte, si apre di Bellona l'arringo, nel quale: *Non parùm affert momenti, si Nobilis exercitus Dux fuerit, & gloriæ fama insignis; in liberis enim virtus Nobilium concipitur.* Per passare con piè sicuro alle pruoue della nostra propositione, al certo

Eurip. in Arch.

certo non poteasi attamente, ne anche per fauola, nel nostro Eroe pennelleggiare le indiuiduali Virtù, ne'di lui Auoli prima con frutto cresciute; ma solamente quelle, che dentro la medesima specie fioriuano; e questo stesso, non immediatamẽte, e nella loro radice, ma solo dagli effetti, e diròcolle frutta, che la segreta inchinatione, & vmore dell' arbore, senza lungo stento assaporate manifestano. Per lo che poste in campo le 28. laudeuoli prerogatiue, nel fine della Spositione seconda scelte, come necessarie, ò per fabricare, ò per abbellire l'Idea di vn'Eroe Monarca, si venne ad vn curioso paraggio, e confronto; e tratte per ciascuna di loro due segnalate imprese del DVCA FRANCESCO, si trouarono vniformi di specie, e simiglianti per appunto ad altre due attioni, con cui prima si eternarono due valenti Prencipi, e rinomati del suo sangue.

E quinci nacque l'vnità dell'argomento; posciache i raggi ripartiti d'intorno al nostro Funerale Teatro, veniuano à ricogliersi tutti quasi in parabolico specchio nel DVCA FRANCESCO, luminoso loro centro; e le statue de' di lui gloriosi Antenati, non gli faceuano vn'onoreuole corteggio per semplice cerimonia, & ambitiosa corona, ma vi assisteuano chiamate, come membra essentiali, partialmente formatiue di vn'Idea rispettiua, cui quegli rappresentaua. Ben sanno co' Tragici, anche gli Epici, quanto seueramente loro ingiunga il Filosofo, nell'ordire la Fauola, corpo principale d'ogni loro lauorìo, il conseruare trà le amene digressioni, e variate prospettiue, per legge inuiolabile, l'Vnità: affine di seguitare non solo, come parla Platone, con imitatione fantastica, e finta à bello studio, ma ancora coll' icastica, e veritiera le opere della Natura: la quale, auuegnache leghi in vna massa molte membra, tra se di materia, e molte forme inferiori, ed eterogenee, discordanti, nulladimeno con vna sola superiore animate, senza sconcordia alcuna le gouerna. Nascono le Chimere, quando molte Nature incompatibili, con vn sol nodo immedesimate, si ricolgono. I Cieli non fanno colle loro regolate sfere vna cosa sola, e Fisico componimento, perche non da vn' anima sola, che le auuiui, ma da molte Muse, ò Sirene assistenti, se co' Platonici fauellare ci piace, i loro mouimenti si causano. Facilmente nascono delle zizzanie nelle campagne, che sono soggette à molti possessori. Due Soli distruggerebbono gli armonici periodi de' giorni; ed Astrea non so, se tanto si fosse mantenuta colla sua bilancia nel Zodiaco, vicina a' Mostri, quando a' due Capi seruito hauesse il popolo delle Stelle. Le due gemme l'vna addimandata Tirreo, e l'altra Sciro se intiere si tuffano dentro l'Oceano, a'fior d'acqua notando si sostengono; ma diuise in più minuzzoli, quasi spogliate dell'anima, che forti le rendea, nel fondo precepitando s'immergono. Non durano quelle fabriche, che prima bene concatenate non si legano. Il tessere de' vistosi Apparati, con molti eruditi componimenti, e Cori ideali di Virtù, messe per adornamento, e senza vn filo, che assieme tutte le abbracci, questo è inalzare vn mucchio di rena, i cui grani solamente sono insieme appressati, e formano vn corpo accidentale, che facilmente si discioglie. E quì si vuole auuertire, che non basta già, che sia vn solo l'Eroe, che sceglies, perche habbia la sua Vnità nell'Epica, e nella Tragedia anche la Fauola (che ponno somministrarci qualche giusta regola al nostro proposito) ma vn solo ancora debbe essere il fine, inteso dall attione Eroica, che si spone, & ordisce: e per questo si biasimano Filostrato, e Pedone Albinouano, che in versi descrissero la Teseide, cioè tutta la vita di Teseo, in molti fini totali, con molte sue imprese diuisa; come Partenio, che compose l'Archelaide, e Dionigi Miteleneo, che con l'istessa cieca legge cantò le operationi di Bacco; seruendo à noi di buona Idea il Prencipe trà gli Epici Latini, presso cui il suo Enea, ò vagabondo, per le accadute burrasche, veleggi pel mare, ò fuori del suo filo si trastulli in Cartagine, ò da' venti sia portato ne' lidi di Sicilia, oue celebri solenne l' anniuersario del suo Padre defunto, ò colla scorta della Sibilla pellegrini ne' Campi Elisij, ò valoroso combatti, sempre i suoi passi tendono ad

7 Vnità dell' argomento, di cui breuemente si discorre.

Aristotel. Poet. cap. 7. Legantur Minturnus, Ias. Denor. Paul Beni in Aristotel. Poet. Posseuin. & Donat de Art. Poet. lib. 2. c. 24.

Plin. lib. 2. c. 103

Alb. Magn. l. 2. Mineral. tract. 2 cap. 17.

vn solo fine, qual' è l'acquisto dell'Italiana Monarchìa, promessogli dal destino; & al bersaglio di questa Corona indirizzate sono le punte d'oro di quelle freccie, che vengono maneggiate dalle di lui generose Vittorie. Ora il fine, con cui dimostrato habbiamo tessuta la vita tutta del Duca FRANCESCO, sposta per comune ammiratione in vn funerale Teatro, qual'altro egli è stato, se non di formare colle di lui attioni vna perfetta Idea di vn Prencipe Eroe; la quale per comparire più nobile, recando seco l'eredità delle Virtù, ne' di lui Maggiori, per fama celebri, e per meriti immortali, ripartite, tutti assieme nello stesso drappo ricercaua raccolti; venendo egli in questa maniera à rauuiuare col suo ardore que'lumi, che la raggireuole ruota di tanti secoli, forse nel correre smorzati haueua nella memoria de'Posteri: diuenendo egli vna nuoua via lattea, prima à pochi discoperta, in cui l'Aquila Estense non di trenta due stelle, ma più di cento, arricchita, facesse vergognare la Fama, che era dotata di debole fiato, per disseminare i di lei pregi, e intimorire il Tempo, la di cui falce era inabile, per recidere i raggi, ò le penne luminose, espressiue delle di lei Glorie.

8 Quali, e quante fossero le parti del funerale Apparato.

La sudetta vnità non escluse la multiplicità delle parti, nel fatto da noi Apparato, anzi con esse venne meglio ad organizzarsi vn sol corpo; se bene arteficiato, nulladimeno fabricato giusta le regole, vsate appunto dalla Natura. Nel cuore ella racchiude gli spiriti vitali, per le strade delle arterie comuni à tutte le membra: Noi rinserrammo nella Macchina funerale, cuore di tutta l'Opera, le otto prime Virtù, accennate nella Spositione seconda al Numero 24. comuni ad amendue li due buoni Gouerni Politico, e Militare, membra principali di questo nostro letterato Gigante. Nella faccia ella suole co' viui, ò smorti colori manifestare lo stato interno, e la qualità del concerto saluteuole, cui gode tutta la sua fabrica; anzi la permette libera a' posticci belletti, e buggiardi adornamenti, per aggiugnere viuezza à que' porporini cinabri, che à lei forse mancano, ò à quegli auori, che nel nascere affumicati, anche dispiacciono. E noi ancora con Ideali, ed imaginarie figure, nella facciata esteriore, rappresentato habbiamo quasi in curioso compendio tutto lo stato, e tessitura dell'Apparato, sposto nel di dentro, come al suo luogo vedrassi. Quante volte quella vuote non lascia, ed otiose in quegli Eroi, ne' quali instilla vn'Indole maschia, e ragguardeuole, le loro braccia poderose; anzi se in vno ripone l'insegna del comando, per reggere, nell'altro spesse volte vi mette il brando geerriere, per poscia difenderla: E noi nel braccio finistro dell'aperto Teatro collocato habbiamo l'acciaio, senza lusso disdiceuole, ingioiellato da diece Virtù, proprie del Gouerno Militare; la doue nel destro si è messo lo scettro, arricchito da altre diece prerogatiue, spettanti di loro talento al Politico; come nella seconda, e terza parte, che seguono, pratticamente scorgerassi. Auanti le quali gli è stato d'vopo di sporre, con qualche ameno abbellimento, il loro disegno, acciò meglio, e sicuramente campeggiasse la simmetrìa della Pittura, che in esse si dispiegaua: ad imitatione di Parasio, gli abbozzi, e modelli de' quale al certo non riuscirono inutili; mentre, dalle loro sole vestigia, in dozinali carte descritte, se gl'ignoranti, & inesperti nulla sanno apprenderui; nientedimeno: *PROFICERE DICVNTVR ARTIFICES.*

Plin. lib. 35. c. 10

DELL'

DELL' IDEA
DI VN PRENCIPE, ED EROE CHRISTIANO.

PARTE SECONDA.

MORI GAVDET FESTINVS OBORTVM

EGLI è, fuor di ogni dubbio, vna quistione, da deciderſi difficile quella, in cui da' Sapienti ſi diſamina, ſe piu gioueuole rieſca alla virtù degli Eroi la penna degli Storici, ò pure il pennello de' dipintori; e lo ſcarpello, che intaglia i profili del volto, ò pure lo ſtile, che diſegna della mano le impreſe. Comunque preſſo il tribunale de' Crittici deggia dirſi, io ſo per me, che Ceſare, doue le di lui ſtatue, e ricche memorie, dal tempo sfatte, ſi ſono perdute, ſi ſcorge viuere, dopo tante ruine dell'Imperio Latino, negli ſcritti ſuoi Commentari; e per beneficio de' letterati inchioſtri dotato dell'immortalità col ſuo nome, ſe per infame tradigione de' beneficati dalla di lui deſtra, col verſare il ſangue dentro la Reale ſua porpora, venne inuolato alla vita. Quante tele degli Apelli, de' Zeuſi, e de' Timanti, teſſute nel Giorno della Gloria, ſono ſtate ſteſſute nella notte dell'obliuione dalle dita dell' etadi, inuidioſe Penelopi? Quante volte è morto Aleſſandro, animato da Liſippo ne' porfidi, con iſpietata carneficina, tagliato in minuti brani dal Tempo? Quante volte lo ſteſſo Sole, che nel ſuo cottidiano occidente ſeco porta la virtù per rinaſcere, luminoſa Fenice, alla luce, totalmente ſi è viſto eſtinto, ò ne' metalli ſcolpiti di Rodi, ò ne' marmi della Grecia, ò ne' Cedri di Roma? Che varrebbe à Pompeo quella di lui imagine, inteſſuta di perle, *Veriore luxuriæ triumpho*, ricca ſpoglia, appeſa ſulle ſue Palme, ſe la penna degli Storici non gli haueſſe fabricata eloquente quella lingua, che l'arte gli fece mutola; e di poi affatto gli ſterpò della lunga vecchiaia l'auaritia, la quale viuendo dell'altrui morte, e à foggia di crudo Sparuiere, paſcendoſi ſolo de' cuori, per non morire, bramoſa di alimentare con eſſo loro il ſuo ventre, che mai non ſi ſatia, ſotto la ruota de gli anni sfarinandoli, dentro alle arche ſepolcrali, prouidamente li rinſerra? Solo pare, che alle glorioſe attioni, eſpreſſe nell'erudite memorie, perdonino i ſecoli; e ben là doue osò il ſacrilego ferro degli Etoli, nel Delfico Tempio di Apolline, di atterrare ſopra due mila ſtatue, imparò à riuerire quelle ſole: *Quæ inſcriptiones Deorum habebant*. Sanno i generoſi caratteri riſplendere, come ſtelle ſenza tramontare, ne' marmi; e rendere poſſenti, e facondi i bronzi, per ributtare con canora lingua gli inſulti del ferro; e ſe fu lode di Apelle il dipignere co' colori, *Quæ pingi non poſſunt, tonitrua*; anche ſi da vanto lo ſtile de gli Scrittori di rendere, contro alle leggi della Natura, eloquenti parlatrici

De his C. Suet. Tranquill. in C. Iul. Cæſar. c. 56.

Plin. lib. 37. c. 2.

Polyb. lib. 5.

Plin. lib. 35. c. 11

le ceneri, mentre sponendo de' Grandi i fatti immortali, meglio di ogni Ateniese quadro, ò Romano Colosso, le fa spiccare sopra i teatri de' Posteri. E doue sono quelle antiche colonne di bronzo, che ò palmate, ò rostrate, e ricche di sospesi trofei: *In memoriam posteritatis erigere, & res gestas monumentis insculpere, antiquo more seruatum est?* Doue lasciamo quella colonna d'oro massiccio, che ab antico ne' Tempi di Gioue Trifilio, ne' secoli del gentilesimo si conseruaua, dallo stesso Gioue rizzata: *In qua gesta sua perscripsit, vt monumenta essent Posteris rerum suarum?* Ricordaui egli di quelle piastre di ferro, in cui quell' Indiano Marte, che liberò la China dalle catene de' Tartari, impresse, e scolpì de' suoi Compagni piu valorosi le glorie, ed à ciascuno le ripartì, acciò nelle loro case restassero, per degno retaggio à loro discendenti, e seruissero per vn'argomento di Nobiltà, e per godere ne' secoli auuenire, di singulari priuilegi, gli Onori? In somma le imprese degli Eroi sono li Iacinti, che resistono à fulmini, e la Chernite di Dario, che rende incorruttibile: gemme, le quali à musaico formano i nomi loro, ne' Tempi della medesima Eternità. Dunque sendomi appigliato alla saggia scola di Eufratore Istmio, che trà gli altri Pittori: *Primus videtur expressisse dignitates Heroum;* e pretendendo di sporre à gli occhi de' Posteri, vna dureuole Idea di vn Prencipe Eroe, effigiata nel DVCA FRANCESCO; il quale fu, come degnamente esprime del prenominato artefice il breue elogio, *In quocumq; genere excellens, & sibi æqualis;* non ho saputo in miglior modo esequirlo, ne con migliore pittura, che col dispiegare le di lui Eroiche attioni, con iscelta raccolte, per isfuggire il biasimo di Nicomaco, che superiore à Policrate, ed à Pirro nella copia di gemme pretiose, in questo però loro cedette: *Quòd multas habuisse traditur, sed nulla peritia electas.* Che se bene sono costretto, per non hauere meritato di mirare viuente vn si augusto esemplare, solo di raccogliere, dopo la di lui morte, ad vna pouera lucernetta i lineamenti del suo valore; ed imitare quella Corintiese dipintrice, la quale volendo presso di se ritenere di vn'amante suo fuggiasco i profili: *Vmbram ex facie eius, ad lucernam, lineis circumscripsit;* nulladimeno spero di tanto felicemente riuscire in questa impresa, che confrontando il mio racconto col DVCA FRANCESCO il sincero Lettore, debba dire: *Quàm benè titulo isto moribus tuis conuenit?*

Alex. ab. Alex. dier. genial. lib. 3 cap. 7.
Id. lib. 6. cap. 2. & Lactant. lib. 1 cap. 11. diu. instit. ex Euhemer. Messanens.
Ex Sinens. Hist.
Alcàzar. Rueerius. Plin. &c. Caussin. lib. 11. Symb. 17.
Plin. lib. 35. c. 11.
Id Ibid.
Id. lib. 37. cap. 1.
Id. lib. 35. c. 12.
Plin. secund. in pan. or. Traian.

In questa Seconda Parte piglierommi dà descriuere, oltre la Facciata esteriore del fatto Teatro, anche la Macchina Funerale; per solleuare, coll'ordine, della lunghezza la molestia. Ne mi contenterò di mettere solo dell'vna, e dell'altra parte l'architettura, e adornamenti: ma il principale mio studio sarà sempre in rappresentar e colle di lui ammirabili attioni, il Serenissimo nostro Eroe; acciò non possa scriuersi in fronte al mio volume ciò, che venne posto al piè del quadro di Serapione: *Hic scenas optimè pinxit; sed hominem pingere non potuit.*

Plin. lib. 35. c. 10

Ordine di Architettura, Figure Ideali, ed iscrittioni della esterna facciata della Chiesa.

SPOSITIONE PRIMA.

CONTIENE.

L'intento dell' Autore, hauuto nella di lei orditura. Per qual fine in essa si collocassero solamente alcuni corpi Ideali. Come con essoloro si alludesse à due Gouerni Politico, e Militare, dispiegati nell' interiore Teatro, co' fatti del DVCA FRANCESCO. La di lei Architettura, altezza, ed ordini. Le iscrittioni, ed altri motti adattati alle figure fantastiche, che opportunamente si scelsono. Il di lei disegno intagliato; in cui dispiega il ferro tutto ciò, à che non giugne la penna.

1 Come gli abbellimēti della Facciata erano

LA esteriore Facciata del Funerale Teatro, cui debbo al presente descriuere, era si grande, e maestosa, che ben si scorgea ella essere la faccia di vn Reale Gigante.

gante. I di lei abbellimenti, che recauano trattenimento all'occhio, e perfettione à ciascuna sua parte, erano Ideali, e fantastici, cioè finti, ed imaginari; acciò seruissero di qualche allusiua introduttione à gli spettatori, e colle loro scure cifere mouessero curiosità di tracciare tutto ciò, che piu chiaramente, e co' fatti medesimi nel di dentro si dispiegaua. E in questo si seguitarono gli esempi maestri della Antichità, presso la quale, ne' primi prospetti delle gran fabriche, qualche simigliante corpo simbolico, e misterioso si collocaua, acciò la medesima esteriore corteccia porgesse vn saggio della interiore Magnificenza. Così appunto dauanti à piu rinomati Tempi del Gentilesimo, come altresi osseruare poteasi alle porte di Mitilene, staua appesa la testa di vn generoso Leone; per insegnare l'occhiuta vigilanza, con cui non solo nella Città la salvezza del popolo, ma ancora nè sagri luoghi, la riuerenza verso il Monarca del Mondo, debbesi custodire. E non incôtrauasi, prima di metter piè nell'Egittiane Piramidi, in vna Sfinge di forma mostruosa, la quale se alcuno enimma non proponea da disciogliere à gli Edipi, parea almeno che esortasse ad atti di marauiglia chiunque si accostaua à contemplare quelle macchine ambitiose, fatte per raccogliere i puzzolenti auanzi di poche ceneri: arriuando l'humana Superbia à cercare l'immortalità, doue tiene il trono, e la sua Reggia la Morte? Nella celebre facciata del Tempio di Minerua, adorata in Atene, alle sue vaghe, e lodate figure non aggiunse Protogene alcune naui sottili, e lunghe: forse per dinotare, che se pretende l'ingegno di giugnere à gli eruditi altari della Sapienza, à foggia di vn legno Marineresco, dee sporsi à contrasti dell'onde, e co' sudori della fronte pagare graue il nolo del suo arriuo nel Porto, dopo la vittoria delle abbattute tempeste. Cercate in Cuma sulle porte del Tempio di Apolline, con prattico scarpello intagliate da Dedalo, dopo di hauerui dentro appeso, per eterna memoria, le sue ale, che per istrade ad altri non aperte il portarono à saluamento:

ideali. Si spone il motiuo hauuto in ciò fare, e le allusioni, che seco recarono.

Pier. Valerian. lib. 1. de Leon.

Plin. lib. 35. c. 10

Expertus vacuum Dædalus aera
Pennis non homini datis :

Horat. li. 1. od. 3.

e vi scorgerete del Cretese laberinto gli intrigati raggiri, e tortuosi rauuolgimenti:

Hic labor ille domus, & inextricabilis error ;

Per nobile Ieroglifico del Sole, il quale ne' continuati suoi corsi fabrica, colle mani del tempo, vn laberinto di giorni, ed anni, ne' quali il filo dell'humana vita troncandosi, ogni gran corridore, molte volte prima di giugnere alla desiata felicità, senza luce si perde: *Dies mei velociores fuerunt cursore: fugerunt, & non viderunt bonum.* Ma per isporre, prima di mettere al proprio luogo ciascuna delle accennate Ideali figure, lo scopo, in cui elleno indirizzare si vollero; sendosi diuiso, (come si disse della Parte 1. nella Spositione 3. al num. 4.) l'Apparato tutto in due linee principali, e maestre, per guida dell'altre, cioè nel buon Gouerno Politico, e nel Militare: à questi ancora, come poscia auuertirassi, co' loro misteriosi fregi alludeuano i due lati della facciata, dandosi al Primo il destro, ed assegnandosi al Secondo il sinistro.

Iob. 9. Cap. 25.

Spiccauano su comune piedestallo, alto braccia cinque, per ciascun fianco, due eguali pilastri di Ionica Architettura; i quali, compresoui il basamento loro, e col capitello l'architraue, sopra braccia ventiquattro si alzauano. Ne' loro viui pendeuano alcuni trofei, con bizzarra legatura tessuti di stromenti musicali, e sagro arredo di vn Tempio, Campidoglio, che riceue in trionfo i defunti Monarchi, quando dopo le loro virtuose battaglie, e riportate vittorie da' vitij, caggiono felicemente estinti. In mezzo ad amendue, vsciua dalla bocca di vn nudo teschio vna fascia, che con vari nodi ordinatamente inanellata, abbracciaua alcune ossa spolpate; ornamento che si riserba anche alle porte de' Prencipi, dopo la fatta rinuncia degli Scettri à gli Eredi de' loro Stati:

1 Architettura, e descrittione dell' ordine primo.

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumq; turres.

Horat. l. 1. od. 4

Sotto alle loro basi, e nel mezzo centro del comune riquadramento, vedeansi due maschere

ſchere di morti, ſoſtenute col nodo, che raggruppaua due falci: arme, che ogni filo, ò di ferro, ò d'oro del pari recidono; pendendo ſotto le prime, che riſguardauano il Politico reggimento, queſte parole:

IOVIS EFFRINGENT DIADEMA TOGATI.

E ſotto le ſeconde, haueuti conneſſione col Militare:

Ex Claudian. lib. 1. de Rapt.

RENVVNT HÆC FVLMINA LAVRO
BELLONÆ SERVASSE FIDEM.

Statue della Porta. RELIGIONE. NOBILTA.

Soſtentauano il deſtro architraue della Porta, corriſpondente al deſtro lato della Chieſa, ritte ſopra di vn proportionato piedeſtallo, ed à foggia di due termini, ſcambieuolmente abbracciati, la RELIGIONE, e la NOBILTA': moſtrando per loro inſegna la prima, colla deſtra, vna Croce, e la ſeconda maneggiando vno Scettro. Queſte furono ſcelte, per adittare il fondamento, che degnamente ſoſtiene il peſo del ciuile Gouerno: ſentimento breuemente ſpiegato col motto ſeguente:

PIETAS, ET SPLENDOR AVITVS
REGNANTVM IN SOLIIS HABITENT.

Altre due Statue della Porta, GENEROSITA. FELICITA.

L'altra parte dell' architraue ſi poſaua ſopra la fronte poderoſa della GENEROSITA', e della FELICITA', pregieuoli ſoſtegni del Militare comando. La prima liberando dalla grauezza, à cui ſoggiaceua, la deſtra mano, con eſſa imbrandiua vna Spada; e facea pompa colla ſiniſtra la ſeconda di vna Palma: ſponendoſi l'inteſo penſiere, con queſto detto:

NVTRIT VICTORIA MARTEM,
QVEM VIRTVS GENEROSA PARIT.

Ornamenti della Porta.

La cornice, col fregio della Porta vnitamente congiunta, riuerſauaſi piegata in due volute, dolcemente inarcate, che veniuano à formare vn' aperto frontiſpitio à roueſcio; nel cui ſeno rinſerrauaſi vna cochiglia, adornata di vna moſtruoſa maſchera, e capricciosi arabeſchi, dentro la quale leggeaſi la vegnente iſcrittione, comune à tutto il Funerale Teatro:

Inexorabile MORTIS ingenium,
Rigore benefico,
Atria Virtutis implet Heroibus,
Quibus orbat Imperia.
Fulmine quos illa tangit, vt perimat,
Redimit laureatos Æternitas, vt coronet.
Mortales edit ortus, occaſus immortales.
Suæ Gloriæ FRANCISCVS incrementa non patiens,
Secula meritis æquans, noſtro Cælo viuere deſijt,
Mutata vice, non amiſſa lucis vſura,
Quæ clarior affulſit, cùm videretur extincta,
Suo ſtataria ſemper in Sole.
Nobis vnis offundi caligo Noctis occœpit,
A quibus aberat dies,
Dùm Sereniſſimi DVCIS obnupta lumina clauderentur.
Ille additus AVORVM numero,
Clariſſimos Virtutum numeros ſapienter abſoluit,
Quas in ſe vno collegit, ſine diſſidio, fœderatas.
Vniuerſis ſyderum facibus

Pla-

Planetæ Principis lampas vna respondet.
Quàm benè candido suæ ætatis in circulo
Lineamenta complecti nouit Heroum,
Quos secula disiunxere?
Sic aurea theatra VIRTVTIS confecit viuens,
Vt aperiret extinctus.
Quisquis ad ista Spectator accedis,
Abstine lachrymis;
Quamuis lugubres cothurnos ostentent,
Non gemitus, ast plausus expectant.

Dimezzauasi il fregio da vna nuda testa di Morte, appoggiata sopra di vna tauoletta, ò cartella, in cui consolauasi Modona, generosamente afflitta, per la perdita inaspettata del suo Serenissimo Alcide, fatta all'ora, quãdo egli haueа cominciato vna Eroica tela, che à lei seruito haurebbe di nobile manto, per farla comparire, con applauso comune, nel teatro di tutta l'Europa, lasciata con suo maggiore dolore imperfetta. Poscia che le opere grandi, felicemente dalle Reali destre principiate, dal tempo, e dalla morte interrotte, maggiormente affligono le Prouincie, che per hauutane eredità le posseggono: come osseruare si vuole nell' Iri di Aristide, ne' due figli di Leda, dipinti in parte da Nicomaco, e nella Venere di Apelle, nel di cui lauorìo: *Inuidit mors peracta parte, nec qui succederet operi ad præscripta lineamenta inuentus est*. E la causa l'adduce quel gran Maestro della Natura: *Quippe in ijs lineamenta reliqua, ipsæque cogitationes artificum spectantur, atq; in lenocinio commendationis dolor est. Manus, cùm id agerent extinctæ, desiderantur*. A' tale effetto si scelsono alcune parole, tratte dal Tragico, vsate appunto da Ercole, nel consolare Alcmena sua Madre, per vedere moribondo il figlio de' mostri domatore, stranamente addolorata: alludendosi altresì con altre aggiunteui alla Reale splendidezza del Serenissimo Duca Alfonso, che haueа illustrato il principio del suo felicissimo gouerno, con vna Eroica Pietà verso del Padre; ed al suo gigantesco Colosso, che, co' molti anni di vita, cui ci fanno sperare i benigni aspetti delle Virtù, ch' egli ammette solo per sue stelle nel Serenissimo suo Cielo, andrà fabricando, fatto haueа vn capo tutto d'oro: componendosene questa breue iscrittione:

Cartella minore nel fregio.

Plin. l. 35. c. 10.

Planctus pone, MVTINA, funebres,
Viuet ALCIDES tuus,
ALPHONSI IV. DVCIS IX.
Ergà Parentem, de Suis optimè meritum,
Pijssima Magnificentia;
In exemplum Posteritatis exhibita,
Salutis Anno M. DC. LIX.
Aprilis Die II.

Senec. in Herc. Oet. Act. 4. Scen. vlt.

Sopra le volute del frontispitio giaceano coricati gli scheletri di due Morti, ciascuna delle quali, con vn braccio, ritta tenea vna facella, ardente di fuoco arteficiato, quasi Prefica armata di funerali Comete; appoggiando l'altro ad vna lapida, finta di bianco marmo: significandosi nella prima la felicità, che fra le Stelle poteamo sperare, che godesse il DVCA FRANCESCO, dopo le sue celebri imprese, con quella Propositione del Tragico:

3. Ornamenti, & allusioni dell'ordine secondo.

ERIT

Senec. in Herc. Oet. Sc. 1. a. 5.

ERIT RECEPTO TVTVS ALCIDÆ LOCVS
INTER ASTRA.

E nella seconda, la Pompa Funerale, in cui quasi in trionfo compariua la di lui Gloria, come nel rogo si discoperse quella di Alcide, con questo verso del medesimo:

Id in Chor. Act. 4.

QVIS, SIC TRIVMPHANS,
VICTOR IN CVRRV STETIT?

Nell'ordine secondo vedeansi alzate le statue delle quattro VIRTV' CARDINALI, guernite di quelle diuise, con cui l'ingegno, e l'arte de' Mitologi suol rendere le forme imaginarie, e fantastiche ristrette dentro la sfera dell'occhio corporeo. La TEMPERANZA, che sembra per appunto vn Pianeta, aggirato da vna serena Fortuna, quando accoppiato con Marte, tempra i bollori de' guerrieri, bene spesso negli ardori della Vittoria pregiudiciale alla Ragione: e la FORTEZZA, oracolo infallibile, da cui prendono i disegni delle loro felici tessiture gli Eroi valenti, e maschi di cuore, erano i lumi di prima grandezza, nel Gouerno militare. Staua la prima ritta in piè, dentro ad vn nicchio, di sopra legato con vna bella cintura di cornice, nella di cui fascia pendente incuruauasi vn ricco, e fiorito festone, nel di sotto poscia fondato sopra i viui de' due pilastri dell'ordine inferiore; premendo ella co' piè vna cartella, in cui si alludea alla Signorìa, che ella tiene sopra le passioni, messe in tempesta, con alcune parole cauate da quelle, che vsò colà Nettuno, per rassettare l'Oceano, messo in iscompiglio:

TEMPERANZA.

FORTEZZA.

Virg. lib 1. Aeneid.

MOTOS COMPONIT FLVCTVS.

La seconda si sedea sopra la medesima cornice, strignendo colla sinistra mano vna colonna, e sostenendo colla destra vna grande arma della Serenissima Casa d'Este, dalla cui corona spuntaua vna gran quantità di colorite bandiere, che raccolte in vn fascio le temute lor' onde, lasciauano di minacciare all'aria, sendo estinto il Marte, alle cui vittorie elleno dispiegate, quasi gonfie vele, haueano aperta gloriosamente la strada. In vn liscio brano di fascia, che vscendo in fuori, e di poi bizzarramente reciso, andaua con vna ingegnosa voltata à congiugnersi col resto vagamente fregiato, il seguente detto, bene adattato ad vn' animoso coraggio, dimostrauasi:

Virg. lib 6. Aeneid.

NVNQVAM DESVETA TRIVMPHIS.

Sotto all'arma accennata, in cui spiccaua, da vn fianco dalla Fortezza sostentata, la Serenissima Aquila d'Este, la quale ricca di vna prole d'oro, hauea popolato il Cielo della Gloria di Eroiche costellationi, e stese l'ale sue bellicose, & auguste per molti Imperi, riposta si era in vna capace cartella il felice pronostico di Anchise, con cui predisse al figlio, di Roma la fertile Signorìa, in lei auuerata:

IMPERIVM TERRIS, ANIMOS ÆQVAVIT OLYMPO.

Nel nicchio del lato opposto, dimostraua la sua bilancia eguale la Giustitia, Segno Dominante à capi de' Tribunali, colle parole:

Martial. ep. 23. lib. 1.

QVOD MEDIVM EST, ATQVE INTER VTRVMQVE.

La Prudenza sostentaua l'altra parte dell'arma, come Nume, cui seguono per loro regola quelle destre, che adornate del di lei scettro occhiuto, e prouido, sono adorate dall'vbbidienza de' popoli, col motto dell'Epico:

Virg. Georg. 1.

FATO PRVDENTIA MAIOR.

Quadro interstiato nell'ordine secondo.

Quanto di spatio framezzaua i sudetti due nicchi, sopra i viui della Porta, veniua occupato da vn gran quadro, largo venti braccia, ed alto noue, circondato di foglie tessute di alloro, che, con vna fascia attorcigliata d'intorno, faceano doppia corona alle vittorie, di dentro, quasi in iscena, rappresentate. Posciache per dare qualche pascolo, non meno all'occhio de' semplici, che à gli sperti lumi degli intendenti, si era inuentata vna misteriosa combinatione di corpi, vaga à vedersi, con cui qualche maggior luce, ò almeno piu curiosa, aggiugneasi al concetto, e pensiere dispiegato sin' ora. Da vna parte, con folta capellatura di foglie, sorgea vna Palma, superiore di

altezza

altezza ad altre piante, che ad arbitrio del Dipintore, nel filo della prospettiua, ancor tenere verdeggiauano. Era questa assediata da' vari gruppi di Genietti, i quali con bizzarrìa, e diuersi atteggiamenti erano intesi, parte à tagliarne de' rami, parte à raccoglierne; chi trascinandosi per lo tronco, & aggrappatosi colle mani, facea ogni sforzo, per giugnere alla cima, mentre altri sopra degli omeri, quasi gloriose spoglie, interi fasci ne alzauano. Lo stesso deesi intendere nel lato opposto: con questa sola differenza, che in vece di Palma, in cui significauansi i pregi militari, per hauere ella le sue foglie in foggia di spada, riuolte alla custodia di quelle frutta, che l'incoronano, figura nobile della Vittoria presso l'antichità, maggiormente sposti con vna targa, appesa alla squamosa corteccia dell'arbore, in cui leggeasi scritto:

VERNAT MAVORTIS AD IGNES.

Vedeasi frondeggiare la Vliua, per simbolo del Gouerno ciuile, quieto, e pacifico: concetto messo in chiaro colle parole, impresse dentro ad vna tauola, in alto pendente da vn ramo; ed erano:

Vliua simbolo di Pace, e del Gouerno ciuile.

TRANQVILLO SVB SOLE VIRET.

Mentre intanto d'intorno à gara molti puttini, con amena varietà, ò tesseano delle corone, ò alcune tenere verghe dolcemente piegauano, ò sfrondauano de' rami, ò faceano altri capricciosi scherzi, lasciati liberi al pennello dell' artefice. Nel mezzo scorgeasi con apparenza sparuta, in atto dispettoso, e con auuelenata, e tirannesca guardatura, benche cieca la Morte, allontanata per forza dal rapire quelle fronde si illustri, e legata con vna catena, cui tenea in alto orridamenrre sospesa, nel destro suo artiglio, vn' Aquila volante, con lo sguardo verso il Cielo inalzato, ed alle Stelle riuolto. Nel suo rostro ella strignea vna corona di Vliua, e nel sinistro artiglio vna Palma, senza pericolo di smarrirle, quasi ricchi premi, lunge dalla Morte guardati. Questo Reale Augello erasi scelto, come figura del DVCA FRANCESCO, il quale nell' vno, e l'altro gouerno ben meritaua corona, e quella immortalità, che se gli promettea, con questa vera Propositione, à cui diede luce Lucano nel settimo:

Aquila simbolo del DVCA FRANCESCO.

SEGES VTRAQVE LIBERA FATI.

Colla sommità dell' ordine terzo, ch' era l' vltimo, terminauasi l' altezza di tutta la facciata, la quale era di braccia sessantasei. Primieramente sopra il viuo de' due nicchi, nell' ordine secondo gia prima mentouati, cominciauano dalle estreme confini delle due cantonate, con vago giro ad alzarsi due volute, adornate coll' abbellimento di vna prominente cornice; sopra di cui nel fianco destro giacea la STORIA, e la FAMA nel sinistro. Quella tenea à suoi piè cogli eruditi inchiostri, ed vn'aperto volume anche le penne, che da que' neri licori, in vece di restare tarpate, acquistano lena, e brio, per portare il nome degli Eroi de' Mondi nuoui nel Cielo: Questa lasciaua otiose le sue trombe; ed amendue nelle mani abbracciauano due luminose facelle, di arteficiate fiamme auampanti, per aggiugnere luce all' esequie di quel Prencipe, che già col fiato de' piu degni metalli, e colle penne de' piu eloquẽti Scrittori, era stato ancor viuente eternato. Dentro il vano di ambe le volute pendea, sopra l'inferiore cornice, per ciascun fianco, vna cartella. Nella prima sotto la Storia, con vn breue motto, commendauasi la di lei arte, nel disseminare, e spargere i fatti de' Grandi, col promouere la loro Virtù in piu augusti teatri; motto preso di bocca ad Anchise:

Ordine[4] terzo.

LA STORIA.

LA FAMA.

VIRTVTEM EXTENDET FACTIS.

Virg lib. 6. Aeneid. in fin.

Nella seconda, sotto la Fama, dimostrauasi colle parole dello stesso, pronuntiate in lode di Augusto Cesare, la gloria del DVCA FRANCESCO, ch' ella farà col suo spiritoso fiato sapere nelle piagge piu sconosciute della terra, appena salutate da' raggi stranieri del Sole:

EXTRA ANNI, SOLISQVE VIAS.

Id. Ibid.

Sopra il lauorato sostegno di quattro modiglioni, alti braccia dodici, auanti i quali si distendeano i guerrieri vessilli, che fuori della Reale sfera di vn'ingemmato Diadema, intorno all' Arma Serenissima Estense, con ispauento dilecteuole ondeggiauano, posauasi

ſauaſi vna cornice,che veniua ad aprirſi in vn maeſtoſo frontiſpitio. Sul fondamento degli inferiori modiglioni ergeanſi due zocchi, ò diremo Altari, ne'quali trà le fiamme ardere ſi vedeano due Fenici, ed vna era la Celeſte, la ſeconda la terreſtre; per dinotare, che gli Eroi, non ſolamente reſtano nel noſtro Mondo, dopo il loro occaſo, immortali, per la grata memoria de'ſecoli auuenire;ma ancora in Cielo colla luce medeſima nudriti ſopraiuono; ſe la Virtù trà le Stelle gli guida, oue delle glorioſe impreſe ſi ſcriue co' ſoli raggi l'illuſtre raccōto.Nel zocco della prima leggeaſi impreſſo:

Claud.de 4.Coſ. Hon.

FATO SVPERSTES.

Nel ſecondo, baſe della terreſtre, alludendoſi al beneficio, che colle ſue cocenti febri comparte à virtuoſi la Morte, ſcolpito ſtaua:

Martial. l.1.ep. 12.

ET DAMNA IVVANT.

Nel cuore di queſte due volute eraui vn capriccioſo piedeſtallo, i cui fregi nel ſondo erano inteſſuti di bellicoſi trofei, con errante faſcia legati, e ſopra ritta in piè ſorgea la VIRTV', alta ſei braccia, ricoperta di vna veſte ricamata di Stelle, incoronata di fiori, e con vna ghirlanda di alloro nella ſiniſtra. Colla deſtra ella maneggiaua vno ſtendardo, in cui colorite ſpiccauano l'Aquile Eſtenſi, con isforzo vittorioſo, tolto di mano alla Morte, la quale colla ſpezzata ſua falce, dietro ad eſſa compariua abbattuta, ed in atto ſupplicheuole. E con queſto preteſi di accennare la felicità, cui godeano que' Prencipi d'Eſte, à cui l'Arma di quel veſillo era comune, i quali vinti ſenza tema della Morte gli aſſalti ſi trouauano nel Cielo dell'Onore, e colla ſcorta della Innocenza, preſſo le piante d'oro della vera Gloria, immortali. Per queſto in vna faſcia, ſuolazzante per aria, appoggiata al mezzo baſamento, ſi ſcriſſe ciò, che della fertile prole di Roma venne con poetica predittione cantato ne' campi Eliſij, per dare ad intendere, che in quella inſegna ſoſtenea, & abbracciaua la Virtù il nome di tanti ſcelti Eroi, di queſta Sereniſſima pianta germi pregieuoli:

LA VIRTV.

Vig.6. Aeneid.

CENTVM COMPLEXA NEPOTES,
OMNES CÆLI COLAS,
OMNES SVPERA ALTA TENENTES.

Panno, che adornaua tutti tre gli ordini ſu detti.

Fuori dell'aperto frontiſpitio dell'ordine terzo, acciò che piu nobilmente veſtito appariſſe di queſta fabrica tutto il gran corpo, vſciua vn gran panno ſcuro, che con raggireuole laberinto, cadendo à fianchi de' quattro modiglioni; ed à foggia di vn penſile Nilo ora naſcondendoſi, ed ora con gonfi ſeni diſcoperto, giù per le cantonate dell'ordine ſecondo, ſenza cadere ſcorrendo, alla fine con rugoſe, e nere increſpature, e con liberi flutti andaua variamente à toccare, precipitato dalla grauezza de' ſuoi fiocchi, i baſamenti de' quattro pilaſtri, collocati nell'ordine primo. Molti Genietti alzati à volo, in amendue i lati l'andauano in piu luoghi, nelle di lui ruinoſe gonfiature, inalzando: con queſto ordine, che nel deſtro, il quale riſguardaua il Gouerno Ciuile, nella mano libera dal peſo, portaua ciaſcuno, ò Vliue, ò Diademi, ò qualche Scettro; la doue nel ſiniſtro erano guerniti di Spade, Lauree, e Palme, ricco arredo di Bellona. Così, con allegorica legatura, diuerſi Pianeti ſi ſono in vn ſol Cielo congiunti, e gli ardori virtuoſi della guerra han fatto lega co' piaceuoli raggi della Concordia. La Natura ne' miſti tempra degli elementi le nimiſtà, e quaſi ſotto di vn ſol giogo accoppiandoli, fa comparire in trionfo il lauorìo de' ſuoi ſcarpelli. Anche queſta egli è l'vſanza della Pittura: e Pauſia vſcì dalla linea degli altri, quando s'aſtenne di amicare in quella ſua tela de' colori le diſcordanze: *Cum omnes, quæ volunt eminentia videri, candicantia faciant, coloremque condiant nigro, hic totum bouem atri coloris fecit.* Acciò meno compariſſe degli ammeſſi corpi la differenza, oltre la gratia del pennello, ho procurato di aggiugneruì vn'anima ſola di vna miſterioſa ſignificatione: acciò appunto, come nelle tele di Atenione Maronite, *In ipſa pictura eluceret eruditio.* Il tutto meglio, e piu facilmente intendere ſi potrà dall' intaglio, e diſegno, che ſeguita, nel quale cō vna ſola occhiata vedraſſi rappreſentato ciò, che in molti brani, à poco à poco ſminuzzato, ha potuto eſprimere la mia penna.

Genietti in amendue i lati cō inſegne ſpettāti al Gouerno ciuile, ò militare.

Plin. l. 35. c. 11.

Plin. Ibid.

SI ſpie-

Andreas Seghizz. del   Fontana sculp.

Si ſpiegano alcune Alluſioni, inteſe dall'Autore nella ſudetta facciata.

SPOSITIONE SECONDA.

CONTIENE.

I due fondamenti del Gouerno Politico, cioè l'Illuſtre Antichità del Sangue, e la Religione. Per qual cauſa, ſenza la Pietà, poco vale la Gloria degli Auoli. Di quale Antichità ſi pregi la Sereniſſima Caſa d'Eſte. Si rifiutano, intorno alla di lei origine, alcune opinioni, e ſi approua la piu fondata, e probabile. Si ammettono altri capi, che meglio ſpongono la di lei Reale chiarezza. Si dimoſtra la Pietà de' ſuoi Eroi, con molti argomenti. Si paſſa alli due fondamenti del Gouerno Militare. Quanto ſia ſtata in fiore ne' Prencipi Eſtenſi la Fortezza, vnita colle frutta di glorioſe Vittorie.

PRima di metter piè dentro al funerale Teatro, per iui lunga pezza arreſtarlo, in contemplare di vn Prencipe Eroe l'Idea, nel DVCA FRANCESCO, per mano della medeſima Virtù, al naturale effigiata, non mi ſembra importuna curioſità, ne partito fuori di linea, il trattenerlo alquanto, per conſiderare piu pel minuto queſta ſteſſa cortina dell' eſteriore facciata, acciò la troppa fretta di entrare, e paſſare piu innanzi, verſo il corpo principale della Pittura, nõ ci faccia pentire con Zeuſi, il quale veduto ſuperficialmente, e non ben diſaminato il dipinto velo da Paraſio, *Flagitauit tandem, remoto linteo, oſtendi picturam.* Impatiente di fermare troppo l'occhio in quella prima tela (al roueſcio di Enea, che per iſuellerſi dallo ſcorrere i pretioſi intagli della porta di Apolline, fatti in Cuma da Dedalo, vi vollero i replicati auuiſi di Acate, e della Sibilla) e non volendo perder tempo in vagheggiare quella cortina, che meritare poſcia doueа lo ſtupore de' ſecoli auuenire, e la corona dal Senato degli intendenti, bramoſo di vedere vna volta quegli oggetti, che da lei imaginaua ricoperti, perdè quell'alloro, volontariamente porto al ſuo riuale, ch'egli prima oſtinatamẽte pretendea, per hauere coll'infinte ſue vue ingannati gli vccelli, i quali le haueuano inſidiate, per farne preda; conuinto da queſto ſuo ſteſſo argomento: *Quoniam ipſe volucres fefelliſſet, Paraſius autem ſe artificem.* Voglio prendermi queſta volta licenza, di trattenere per qualche tempo il mio Lettore alla porta, affine di diſuelargli, ne' di lei miſterioſi adornamenti, alcune alluſioni, à bello ſtudio ſcuramẽte racchiuſeui, ſenza prima ſporle, e con ſode ragioni dimoſtrarle auuerate, per riſerbarmi di ciò fare in queſto luogo: già che mi ricorda di hauere ſcelto, non tanto per ſoſtegno del ſuo ricco architraue, quanto per neceſſario fondamento de' due Gouerni Politico, e Militare, colla *NOBILTA'*, la *RELIGIONE*, e colla *GENEROSITA'*, la *VITTORIA*. La Nobiltà piu fiorita, e laudeuole, come premiſi già nella Spoſitione 3. della Par. 1. al N. 2. abbraccia, dirò due palme, per naturale inchinatione, ſcambieuolmente colle verdi braccia de' loro rami intrecciate; ò pure due ſplẽdide sfere, di colori differẽti miniate dall'Iri medeſima, e in vna ſola corona congiunte, cioè l'Antica chiarezza del ſãgue, e la luce nouella delle Virtù, colla Gloria, quaſi loro prole, ed effetto, accoppiate: pregiata Stella, che ſpeſſo qual Foſforo preuiene, ò almeno al pari di vn'Eſpero fedele ſẽpre dee ſeguitare la ricca carriera, da vn illuſtriſsimo Pianeta felicemente paſſeggiata. E bẽ ne adduce vna ſottile ragione l'eloquente Arciueſcouo Milaneſe, Ambrogio Santo, mentre moralmente diſcorrẽdo ſopra la ſagra Storia di Noè, il quale, *Ad totius generis reſeruabatur ſeminarium*, tragge queſta nobile dottrina; che ſendo fabricati gli huomini di anima, e corpo, forma, e materia di ſoſtanza, ed affettioni frà ſe del tutto diſſimiglianti, richieggono perciò anche diuerſe diſpoſitioni, ed abbellimenti riſpettiui, à loro talenti acconciamente adattati; acciò poſcia ne riſulti queſta forma di Nobità, che poſſa ad amendue eſſere comune. E al certo oltre l'eccellenza de' Natali, che ſolamente ne' corpi con naturale generatione prodotti, ſi traſfonde, (ſe bene perche

1 Per qual cauſa, oltre l'Antichità del ſangue in vn' Eroe ſi ricerca la Pietà, coll' altre Virtù.

Plin. lib. 35. c. 11

Virg. lib. 6. Aeneid.

Plin. loc. ſup. cit.

NOBILTA' E RELIGIONE.

GENEROSITA'.

VITTORIA.

S. Baſil. in Hexemer. hom. 5. & S. Ambroſ. ibid. lib. 4.

S. Ambroſ. de Noe. c. 4.

che ella vaglia, ne quasi estinta si distrugga, eglino abbisognano dell'anima informã-te, che la rẽda viua, e sensibile) non essendo questa capace di partecipare i di lei raggi, come vscita da vn Cielo piu sublime, e dalle sole mani facitrici di Dio, e percio sendo oggetto, in cui non puo hauere immediata influenza la carne, e parentela di sangue, dee aggiugnersi la Virtù, del cui lustro ella è capeuole, e come adornamento, ed abito spirituale, è vnicamente à proposito, per attamente vestirla. *Probati viri genus* (sono parole del prenominato Dottore) *Virtutis prosapia est: quià sicut hominum genus, homines, ità animarum genus, Virtutes sunt. Etenim familiæ hominum splendore generis nobilitantur; animarum autem gratia clarificatur splendore Virtutis.* Si che quella nobile Casata sarà veramente la Casa luminosa di questo Sole, che, come Segno celeste, ab antico piantata, sempre trà i giri de' secoli la sua natia splendidezza conserua; ne lascia estinguere quelle stelle virtuose, che appena fabricata vagamente la fregiarono. Anzi più tosto dee crescere la copia delle Virtù, che auaramente scemarsi. La celeste Cassiopea piu celebre si è resa colla nouella Stella, di cui ha fatto pompa negli attoniti lumi del mondo, che per la sua erudita cattedra, cui frà gli stellati Licei del Cielo ella possiede. Le Greche, e Romane mete erano celebri, non tanto per essere elleno immobili trà i tortuosi rauuolgimenti, ed anelanti corsi de' pratici carrattieri, quanto per le sempre nuoue corone, di cui abbondauano: ed i vincitori, che ne spiccauano gli allori, imparauano, che sopra la loro spina, ò muricciuolo, che le framezzaua, per opportuno simbolo della vera Gloria, e Nobiltà, non solamente spiccaua la Guglia del Sole, in cui alludere poteasi allo splendore degli antichi Maggiori, ma ancora vi si riueriuano molti piccioli Tempi, ò altari, dedicati a' Numi, Presidenti à quelle corse: per additare la Pietà, che singolarmente gli Onori di vn corridore laureato incorona. E di questo ne diede vn saggio auuiso anche Basilio Imperadore. *Iniuriam facit corporis Nobilitati, qui animi Nobilitatem negligit. Tu ergò cùm ista regia generositate corporis, quam habes, fac, vt acquiras etiam animi, quæ summa est. Illa enim à Natura, & sine præmio habetur; ista verò à consulta voluntate, & magno cum præmio acquiritur.* E' cosa propria delle sole bestie il contentarsi di que' pregi, che traggono dal sangue, nel nascere; la doue chi è di Ragione dotato dee supplire cogli sforzi suoi della Natura alle manchezze, ed imitatore di Socrate, che colle sue scienze seppe accreditare l'oscurità della sua nascita, ò di Mario, *Cuius Patrem ignoramus, & tamen ipsum rerum gestarum magnitudine suspicimus*, accumulare vn gran patrimonio di Virtù: *Non debet homo sola corporis Nobilitate, sicut cætera animancia, contentus esse: nam equi nobilitas est, si ferox sit, atque interritus; canis, vt acer latrator sit, in persequendo feras; & de cæteris animalibus similiter: Hominis verò Nobilitas est, vt animum habeat omnium generè Virtutum exornatum.*

S. Ambros. de Noë.

Vide Ricciol. in Almag. tom. 1. lib. 6. cap. 4. de stell. fix.

Lege Onuphri. Panuin. de Circ. max. item Iul. Cæs. Bulenger.

Basil. Imp. c. 58. ap. Ia. Grut. de Nobil.

Apud Sophoclẽ

Helian. lib. 14. var. histor.

Basil. Imp. loc. sup. cit.

Ma sendosi questa verità à sufficieza al suo luogo, nell'altra parte, pruouata, mi resta solo al presente di breuemente, ò almeno in parte dimostrare, quanto abbondeuolmente sia stata la SERENISSIMA CASA D' ESTE di queste trè doti della Nobiltà, quasi di trè gratie Reali, arricchita. E questo debbo fare, per due capi; si per essere questo funerale Apparato, per la ragione addotta nella Spositione 3. al Num. 7. necessariamente comune à tutti i piu riueriti lumi del Cielo Estense, a' quali perciò debbo fare comune questa lode, così pregieuole; sì perche in questa maniera, conforme all'inteso mio fine, verrà à scorgersi meglio nel DVCA FRANCESCO, quanto pretiosa eredità, dagli Antenati suoi, con liberale participatione delle loro Glorie, egli habbia riceuuto. E per accennare, senza di souerchio distendermi, l'Antichità sempre in fiore di questa Serenissima Pianta, ricolma del continuo di frutta d'oro, e mille foglie erudite, come quelle de' Cumani Oracoli, cõ iscritte imprese perpetuamente vergate: guardata ben sì da vn Drago custode, in cui intese la misteriosa Sapienza dell' Egitto l'Eternità, che sempremai alla di lei solecita cura ha gloriosamente vegghiato; e come non debbesi ella dire Antichissima, mentre ricoprẽdo le sue prime radici, come i Cieli nascondono quel principio, d'onde cominciano ad inarcarsi,

1 Si passa ad osseruare l' Antichità della Serenissima Casa d'Este.

De Hesperidum arbor. vide Mytholog. Pier. de Serp.

tenderſi le loro ſplendide sfere, ci neceſſita quaſi à riſoluere ciò, che fu concluſo vnitamente di Omero; a' di cui fortunati Natali pretendendo cinque piu famoſe Città della Grecia di hauere preſtato la culla, non potendoſi diffinire il vero, tutti diſſero, che ſi aſcriueſſe à quel grande Apolline, cieco ancora nel tracciare il ſuo natìo Oriente, il ſolo Cielo, per Patria. Queſta è la conditione, propria delle gran famiglie, il perdere ne'loro corſi le veſtigia de'primi paſſi, che il fiato del tempo cancella: ricorrendo per queſto i Tebani Epaminondi, co'Nobili Spartiati, a'fauoloſi denti di Cadmo, duri ſemi delle loro tenere Glorie, e gli Egittiani à Semidei; acciòche almeno, ſe vn punto imaginario, e fantaſtico douea cominciare la loro linea, foſſe vn punto, ſcritto in faccia ad vna Stella, ò pure ſegnato nel Sole. A'gran Coloſſi, come à quello di Apolline in Roma, facilmente la loro teſta, troppo giganteſca, e temuta da Gioue, col colpo di qualche fulmine, perche non ſi vegga, ſi tronca. Anche i nodi Gordij, che difficilmente, e con iſtento ſi diſciolgono dalle forti mani degli anni, indarno affollati, per romperli, e ſchierati colle loro falci, per reciderli, celano il luogo, oue ſtà ripoſto il capo de'loro teſſuti laberinti. Preſſo i Romani l'anello era vn'inſegna di Nobiltà, perche nel ſuo dorato giro non manifeſta alcun punto, d'onde il reſto della ſua picciola ruota ſi guidi. In altro luogo ho accennato, che gli Ateniesi colle cicale d'oro, colle quali annodauano la raccolta capigliara, voleano eſſere ſtimati, *Primi, & ſine Origine*; e gli Arcadi ſi pregiauano di eſſere nati al mondo prima della Luna: ſdegnando, per ambitioſo faſto, di dichiararſi inferiori di naſcita à quel Pianeta, che abbiſogna dell'altrui lume, p dare qualche inorpellata chiarezza alle ſue macchie, e ſolo per altrui gratia riſplendere.

Apud. Pier.Valerian. lib.15.

Pier.Valer.l.41.

Alex. ab Alex. lib.5. cap.18.

Ne han però laſciato gli ſtili curioſi di molti Storici ogni tentatiuo, per ritrouare ſenza sbaglio di ſi nobile gruppo l'orditura, e il primo nido di ſi grand'Aquila, che ſù i colli Romani, come poſcia vedremo, e trà le trionfali ſpoglie del Campidoglio, da' piu fondati Autori diſcoperto, ſi venera. Alcuni (tralaſciando le piu deboli opinioni di molti altri, maſſime moderni, e ſcegliendo le piu maeſtre) ad arte inuiandoſi ſopra le orme, laſciate dalle paſſate etadi, giungono infino alle rouine dell'vniuerſale diluuio; dopo i cui mortali ſtermini vogliono, che vno di quelli, i quali diſceſero dal proſſimo ſangue del Patriarca Noè, cominciaſſe quel filo d'oro, che per anche ſeguitando à tirarſi, rappreſenta nella tela, cui teſſe, vn mondo di Eroi, e gli Eroi di più mondi. Ma queſti, mentre vogliono à troppo ſublime Cielo inalzarſi, e con Eſiodo, contro all'altrui penne piu veritiere, far naſcere il loro Enea, non alle nobili, e fiorite radici con Omero, e Virgilio, ma ſù l'erta, e ſtrapieuole cima del monte Ida, mettono in ſoſpetto i loro voli, come fauoloſi, e propri di vn finto Dedalo; facendo dubbiare circa la verità della Storia, ſmarrita in vn ſi lũgo periodo di ſcorſi ſecoli. Queſto auuẽne anche ad vn Romolo, cui volle la lingua degli adulatori commendare, per figlio di Marte; muouendo à penſare, che quegli, à cui era toccato in ſorte vna Lupa, ò pure vna Venere, per Madre, ò haueſſe anco vn Vulcano, ò pure vn'adultero Nume, per Padre. La Sereniſſima Caſa d'Eſte è tanto guernita, e ricca di vere Glorie, che non abbiſogna di vna ſcenica Fortuna, & impreſtate lodi del volgo, come della Virtù cantò quell'Epico:

3 Si rifiuta l'opinione di chi ſale fino a' tempi di Noè, per tracciare l'origine de' Prencipi Estenſi.

Il Priſciani preſſo Cintio Gio: Battiſta Giraldi nel Comment di Ferrara, e de' Prencipi d'Eſte, tratto da Giglio Giraldi nel ſuo Epitome

Heſiod. in Theogon.

Homer. 2. Iliad. Virg. 2. Aeneid.

Fortunæ ſecura nitet, nec faſcibus vllis
Erigitur, plauſuue petit clareſcere vulgi.

Claud. de Conſul. Mal. Theod

Anzi l'Onore, come ombra dietro il ſuo corpo, nel Sole della comune Fama, quaſi per forza, la ſegue:

Hanc tamen inuitam blandè veſtigat, & vltrò
Ambit Honor.

Id Ibid.

E chi non ſa, che à Noè, artegiano, e mecanico fabbro della ſua naue, debbono ridurſi, e de'Monarchi, e de'pezzenti plebei le diuerſe diſcendenze: riſtrignendoſi ne' pochi ſemi della di lui ſtirpe dell'human genere tutta la viua ricolta: maſſime, che da queſto titolo non ne riſulta grande ſtima, ne impronta di ſtraordinaria eccel-

lenza; perche alla perfine, come disse Ambrogio Santo, Noè non viene riuerito da' Posteri pel lume della sua schiatta, ma per lo carattere illustre, che in se portò stampato dalla Virtù: *Non generationis Nobilitate, sed iustitiæ, & perfectionis merito laudatur*.

S. Ambros. de Noè cap. 4

4 Si rifiuta l'opinione d'altri, che da Marco Compagno di Antenore vogliono fosse principiata la Casa d'Este. E si discorre breuemente de' titoli di Prencipe Conte, e Marchese.

Altri dipartendosi dall'acque micidiali del Mondo, ricorrono alle fiamme fatali di Troia, dalle quali quest'Aquila Serenissima, mutandosi in vna Fenice, nacque alla luce, pellegrinando di poi con generose penne in Italia, per rintracciarui vna selua di Alloro, dalla quale in vece di verghe odorose, tagliando arditamente de' scettri, rinascerebbe colla morte de' secoli non meno alla vita, che alla Gloria degli Imperi. Questi dicono, che Marco, compagno di Antenore, trauaicato il mare Illirico, e fermatosi nelle piagge degli Euganei, recasse la prima luce a' Prencipi d'Este, dal di lui nome di Marco addimandati poscia Marchesi. Ma se ciò essi traggono dal solo nome di Marco, come à me sembra probabile, e verisimile, appoggiano al certo la loro opinione, in vna materia cotanto incerta, ad vn debole, e ruinoso fondamento. Posciache non hebbero già, come, supposto per vero di costoro il discorso, conuerrebbe dire, ne' loro primi gouerni gli Estensi in Italia, il titolo di Marchesi, ma ben sì quello di Prencipi. E ciò fu all'ora, quando diuisi gli Imperi Occidentale, ed Orientale, nel gran Teodosio prima congiunti, e toccando il primo ad Onorio, ad Arcadio il secondo, sendo dalle arti ambitiose di Stilicone, bramoso ne' caliginosi flutti di pescare la porpora di vna Monarchia, messo in tempeste tutto l'Occidente, molti popoli dell'Italia, affine di assicurare la loro saluezza, elessero in Prencipi assoluti quelli, che prima colla carica di Luogotenenti, ò Decurioni, dipendentemente da' Cesari, li reggeano. Questo titolo, acquistato ancora, con ereditario diritto in Este, da Gaio Accio, nell'Anno CCCCIII, si mantenne da' di lui discendenti, fino al DCCLXXIV; nel quale Carlo Magno, espugnata Pauia, e distrutta nel vinto Rè Desiderio la barbara possanza de' Longobardi in Italia, in molte sue parti, e distretti, prima di partire, lasciò diuersi Vicarij, con assoluta autorità, e coll' onoreuole titolo di Conti. Fra gli altri, diede la Signoria, e Ragione sopra Triuigi ad Arrigo Prencipe d'Este; e per rimunerare la di lui destra fedele, e generosa, eresse in vna Contea il di lui Prencipato. Durò il titolo di Cõte infino al DCCCCLXX; nel quale Alberto II, già per trè anni ricco di meriti, presso Ottone Magno Imperadore, in Germania, restando egli erede degli Stati d'Este in Italia, ottenne, che di Contea fossero quegli inalzati alla nobile giuridittione di Marchesato, che dopo quella di Rè, era in que' tempi la piu pregieuole. Posciache debbesi sapere, che il Marchesato corrispondea appunto al Reggimento, ò Viceconsolato, che nelle scoste Prouincie Orientali, ò pure Occidentali alle persone Patritie, di sperimentata Virtù, e di gran seguito, addossaua di Roma la Republica. E misesi in piè dagli Imperadori della Germania, all'ora quando, intendendo, e racchiudendo la medesima autorità in diuerso vocabolo, ripartirono alcune Prouincie piu gelose, come importanti, e pericolanti frontiere, in Marche, soggette al gouerno de' Marchesi, trà l'altre facendone due principali, ed appellando la prima *OSTENREICH*, donde nacque il titolo di Austrasia, poscia diuisa nella Brabanza, nella Lorena, e nell' Austria, situate del Romano Imperio nelle Orientali confini, e la seconda *VVESTREICH*, da cui forse l'altro di Neustria, dell'Imperio limite Occidentale, ora detta Normandia. Conforme il nome de' paesi di frontiera, di singolare assistenza, come ho accennato, cautelatamente bisogneuoli, anche quegli de' Marchesi ne risultaua; onde in quel principio, nel quale eglino ristretti si ritrouauano à poco numero, solamente contare poteansi, il Marchese Auarico, ò Bauero, il Caretano, il Friolano, il Sassone, lo Spagnolo, ed il Normannico. Ma poscia trasportato nella Sassonia l'Imperio, e scorrendo con orridi incendi, e straggi grandi del ferro gli Vngheri, e Schiaui lungo l'vna, e l'altra ripa del Danubio, e restando il mare, coll'Italia trauagliato dalla infestatione de' Saracini, molte Marche d'indi

Cintio Gio: Batt. Giraldi nel tomo di sopra citato.

Gio: Battista Pigna nel lib. 1 Co. Girolamo Faleti nel tõ. 1 de' suoi Annali. Tomaso di Aquilea, Nicolò Casol Bartol. Gherard. presso Oratio Toscanella, sopra il Cant. 3 di Lodouico Ariosti, &c.

Gio: Batt. Pigna nel lib. 1. alla pag. 46.

Lo stesso alla pag. 58.

d'indi ſeparatamente diuiſe, per piu ſicura difeſa, ſi diſtinſero. Quella di Brandenburg contro agli Schiaui ſi oppoſe: quella dell'Auſtria, e Carintia, per guardare le piagge di quà dal Danubio: e per fortezza dell'Italia la Beneuentana, e Spoletina. Se bene col tempo, dall'vfficio di difenſore, meſſe gia in tranquilla calma le prouincie dell'Italia, paſsò in eſſa il titolo di Marcheſe in onoranza, e preminenza di grado; e perciò alcuni Stati eretti vennero in Marche, come fu fatto di Eſte, Ferrara, Triuigi, del Monferrato, di Verona, Mantoua, ed Ancona. Nella Germania ancora alle prenominate ſi aggiunſero, per fatta diffinitione di grado ragguardeuole, e ſtimata ſcelta di titolo, la Badenſe, la Reutlingeſe, la Vgburgeſe, e la Miſneſe: multiplicandoſi perciò in molte chiare famiglie anche de' Marcheſati le nouelle Maggioranze. Si che apertamente viene à ſcorgerſi, che poco ſuſſiſte il dire, che dal Troiano Marco ſia deriuata l'Eſtēſe Caſa, quaſi che ella, come dagli effetti ſi pruoua, dal nome dell'Autore, e ſuo Capo habbia preſo in glorioſo retaggio il ſopranome di Marcheſe; ò almeno,* come altri accenna, dalla Città, da eſſo lui fabricata nel Veneto territorio; mentre piu toſto vn titolo sì ſublime, dall'Aquile Imperiali è ſtato à quella d'Eſte, incoronata ſtabilmente in Italia da vna fertile ſua prole, piu felicemēte ſomminiſtrato.

** Frat. Iacobus Philippus Berg. Ord. Fratrum Eremit. S. Aug. in ſupplemento Chronic. lib 13. quod impreſs. Venetijs An. 1456. ex Chron. Pauli Marri.*

4 Se habbia hauuto la Sereniſſima Caſa d' Eſte il ſuo principio dalla Francia, ò dal Co: di Pontiero, ò pure da Ercole.

Qualche altro piu erudito, ma niente piu fauoreuole al vero, ha penſato, che il ſolo Cielo fiorito di Francia, ſotto le benigne influenze, ed aſpetti ſereni de' ſuoi Gigli d'oro, habbia inſegnato à ſciogliere dal lido della Gloria, verſo il poſſeſſo dell' Eternità, frà le ſtelle, con felice vela queſta naue Vittoria, ſolo popolata di Eroi, inteſi al deſiato acquiſto, e delle terre, e del Cielo. Vogliono, ò pure, che con Carlo il Grande ella paſſaſſe alle fortunate magioni dell' Italia, fermandoſi nelle Padouane confini, doue gli Eſtenſi, detti Marcheſi di Scorſia, propagati da vn tal Gano di Maganza, Conte di Pontiero, colle ricchezze dell'oro, e delle loro Virtù preſtamente ſpargeſſero del loro Nome gli ſplendori, ed eternaſſero delle loro prodezze le ſegnalate memorie. O pure trà l'eroiche ſpoglie di Alcide, e in mezzo all' oſſa ſpolpate, tratte dagli vcciſi Leoni cercano le ricche faſcie di queſta naſcente Eroina, volendo, che Ercole vinto nelle Spagne Gerione, e trapaſſato il ruuido giogo de' Pirenei ſcorreſſe nella Gallia, oue preſa per iſpoſa Galata, figliuola del Rè de' Celti, ne haueſſe Galate per figlio, e queſti foſſe del Reale ſangue di Francia, ed anche degli Eſtenſi la prima vena, ed il Cuore generoſo, che il diramaſſe. E pare, che ſoggeriſca qualche buon filo à queſto diſcorſo il nome del di lui figlio Accio, ed anche il ſuo medeſimo di Ercole, ſendo appunto ſtati amendue, in queſta Sereniſſima Caſa, da molti ſuoi Prencipi, non ſenza ragioneuole elettione, ereditati. Ma per me penſo, che habbia irritato le curioſe penne degli Autori di queſta opinione il ſapere, ſenza poterne forſe trarre profondamente il principio, che in Francia fioriſſe, con ſignorile Primauera, vn nobile Ramo degli Eſtenſi: la onde poſcia col ricogliere da molte Storie diuerſe congruenze, e quaſi molti caratteri da molti volumi, habbiano poſcia compoſto, con ingegnoſo sbaglio, queſto capriccioſo racconto.

Gaſparo Sardi l'accenna nella Storia Ferrareſe nel lib. 3. alla pag 69 Conſulatur Paul. Cand. de vit. Herc. 1. cap. 2. l' Autore Innomin. preſſo Fra Leādro, dopo la deſcrittione di Ferrara. Mar. Equicol. nelle Storie di Mantoua. Abb. Hippolyt Olm. in Mathild. cap. 10. verſ. fin. Cintio Gio: Battiſta Giraldi nel Commentar. de' Prencipi Eſtēſi.

Dico dunque, che in Francia la Nobiliſſima Famiglia, detta dell'Aquila bianca, fu veramente Eſtenſe, ma non già nata ſotto à quel Reale Cielo, ma ben si quaſi Auguſta Colonia, dall'Italia, colà paſſata, e di poi ſtabilmente con magnanimi progreſſi, ed auanzi iui diſſeminata, e creſciuta. Hebbe ella origine da Reomanno, figlio di Regifredo Eſtenſe, il quale ſeguitando il felice eſempio dell'Auolo Gondelardo (che l'Anno DCXXXVI, ſotto il Rè Dagoberto, dopo vittorioſe pruoue del ſuo valore, contro à Guaſconi coraggioſamente agguerrito, meritò di ottenere la vniuerſale amminiſtratione di tutta la Frācia) e laſciati gli Stati, che à lui toccauano nell' Italia, a' Primogeniti diſcendenti del ſuo Zio Eriberto, ſotto la ſcorta non meno d'vna fauoreuole Fortuna, che ſotto agli ſtendardi, ed all'arme di Cloderico, Clodoueo, & Ildeperto, ò Childeperto eſercitato in eroiche tenzoni, e fatti cāpali, ottenuto hauea l' vfficio di Maeſtro della Corte, che ſeco recaua, non tāto la totale ſopraintendenza alle Regie entrate, quanto il Generale Comādo dell'arme, ed autorità ſopra gli affari piu impor-

Gio: Battiſta Pigna nelle Storie de' Prencipi d'Eſte, nel lib 1. alla pag 42. e 43. Co: Girol. Falcti de' ſuoi manuſcritti Annali, al tom. 1. e nell' Albero ſuo Eſtēſe ſtampato. Oratio Toſcan. ſopra l' Arioſto al Cāt. 3. Fondati ſul Feronio, Gio: Eroldo, Ermano, il Celio, e molte lapide antiche.

importanti del Regno. Ora ſuppoſto queſto, non v'ha poi marauiglia, ſe alcuni confondendo col tronco il ramo, originati ſtimaſſero dalle piagge Franceſi i Prencipi Eſtenſi: del che non potrebbe veramente ſe non gloriarſi quell'Aquila, che come bianca attamente haurebbe preſo i primi, e luminoſi ſuoi alimenti nella via lattea del Gallico Cielo, per cui continuamente animoſe ſtelle di prodi Eroi, quaſi in loro natìa carriera, e Patria riſplendente, trà mille canori applauſi delle inferiori sfere, ſoggiornano. Ma da altro clima douea ella imbeuere gli ſpiriti della ſua guerriera infantia: ed à lampi de' fulmini, che da' loro artigli le pennute Reine de' Romani colli ſcoccauano, apprendere l'arte di vincere, volando ſenza temenza, e trà i lumi dell'acciaio trionfare, ſenza barbarie. In niuna maniera però i'approuo, che ſi habbia in queſta non leggiera quiſtione così facile ricorſo ad vn'Alcide; ſopra il quale chiunque ſia egli ſtato, hauendo fatto vn giganteſco accreſcimento la fauola, mettendogli ſopra gli omeri vn mondo ſcenico, e popolato di Chimere, ed empiendo delle di lui ſpoglie, e trofei ambe le Porte de' ſogni, ſempre ſi fa crollare con sì fantaſtiche baſi la verità. La onde meglio facea à contentarſi chi n'è ſtato l'inuentore, di hauere teſſuto con queſto ſuo filo ſottile il variato drappo di vn bel Poema, ſenza volerlo, come ſodo, e legitimo, tirare, con iſcapito del veriſimile, ancora dentro il ſeuero telaio della Storia; piu toſto con lode di ſpeculatiuo, che di veritiero.

6 Se dalla Germania ſieno diſceſi gli Eſtenſi.

Vi ha pure chi dalla Francia fa paſſaggio nella Germania, e gagliardamente contende, e ſoſtiene per dimoſtrabile, che dall'Orſa Settentrionale ſia vſcito imperfetto il corpo dell'Eſtenſe lignaggio, e quaſi diſſi vn ſemplice abbozzo, nell'Italia poſcia con lineamenti piu ſquiſiti, maeſtreuolmente compito. Adducono coſtoro vn certo Azzo Tedeſco, che inſieme coll'Imperadore Vgo portandoſi nelle Italiane Prouincie, al nobile eſempio dell Aquile Ceſaree deſſe fortunato volo ancora alla Eſtenſe. Ma fuori d'ogni dubbio confondono co'nomi, i quali facilmente ſi mutano, ed à poco à poco ſi variano, anche il vero ſembiante della Storia. Poſciache ageuolmente mi riduco à credere, che vogliano intendere in Vgo Imperadore, Vgo I Conte d'Arli, e poi Rè dell'Italia; di cui alcuni mettono, ſe ben falſamente, per figlio,* Sigiberto Eſtenſe, fatto March. della Toſcana dal Padre, il di cui dominio ottenne veramente Oberto, figlio di Vgo, hauuto da Vandelmonda ſua concubina, prima cacciatone Boſone, che iſtigato da Vuilla ſua moglie ſe gli era ribellato. Col nome poi di Azzo, ſe non m'inganno, ò prendono Azzo II, Achille del ſuo ſecolo; il quale, dopo di hauere con maſchio cuore cooperato, non tanto alla tranquillità di tutta l'Italia, col totale abbattimento di Berengario, che colle ſue arme la tiranneggiaua, quanto alla concorde elettione di Giouanni XIII, gran Prencipe del Vaticano, e procurata la di lui liberatione dalla prigionìa, à cui l'haueano empiamente condannato Pietro, e Retfredo Prefetti di Roma, e porto il braccio alle Glorie importanti di Ottone Magno Imperadore, e del di lui figlio Ottone II, per anche viuendo il Padre, conſegrato Ceſare, e chiamato dal Papa Auguſto, ottenne alla perfine il Vicariato Imperiale di tutta l'Italia, e per ſeguitare le ſtrade apertegli, non tanto dalla Virtù, quanto ancora da vna Sorte liberale, accompagnò con Ottone Alberto II, ſuo figlio, giouane di gran talento, ed inuiollo nella Germania. In quel grande teatro cotanto Alberto ſpiccò, coll'impreſe del ſuo valore, che cattiuatoſi la corteſe affettione di Ceſare, n'hebbe Adelaide ſua figlia per conſorte, riceuendo in dota, oltre molti Stati in Italia, anche la ricca Contea di Friburg in Germania; oue perpetuando in Folco III, ſuo figliuolo, il ſangue Eſtenſe, vi laſciò nobilmente piantata la Signorile ſtirpe de' Conti di Friburg. O pure ponno forſe accennare, col prenominato Azzo Tedeſco, Azzo IV, il quale niente meglio del ſecondo puo dirſi Capo de' Sereniſſimi Prencipi d' Eſte, mentre per anni ſecento vndici erano di già prima in fioreglorioſamente nell' Italia. Queſti oltre la fedele ſeruitù preſtata ad Arrigo III Imperadore, cotanto ſi auanzò nella gratia di Corrado II, che queſti gli diede per iſpoſa Giuditta ſua figlia, hauẽdo egli però prima hauuto da Cunigonda

Appreſſo Gio: Battiſta Giraldi nel Commentario de' Prencipi d' Eſte.

** Queſti da molti è meſſo per lo Primo nell' Albero Eſtenſe.*

gonda, figlia di Guelfo IV, Duca della Bauiera, per felice sua prole, Guelfo VI: il quale parte per eredità, parte per gratiosa inuestitura di Arrigo IIII Imperadore, decadendone Ottone il Sassone, restò in possesso degli Stati della Bauiera: per lo che vn Ramo Estense, colle Signorìe della Sassonia superiore, ed inferiore, della Carintia, della Sueuia, ed altre Prouincie, che al suo luogo additeremo, distendendosi l' Anno MCXCV in Guglielmo, figlio di Arrigo IX ne' Stati di Bransuik, e Luneburg, restò ben radicato, e ricco di gloriose memorie ne' Regni Aquilonari. Ne al certo potea vn si gran Gigante ristrignersi dentro i limiti della sola Italia, ma douea dilatare le sue braccia poderose, per rapir nuoue lauree, dentro gli arringhi Reali della Francia, e della Germania.

7 Come questa Sereniss. Casa, non da Rè Longobardi, ma da Roma è passata negli Stati d' Este, sendo deriuata dagli Accij antica famiglia, e di rada Nobiltà.

Aderiscono à fondamenti poco piu sodi de' sudetti parimente il [1] Volaterano, ed il Sigonio, i quali, quasi ritrouato il punto maestro, che distinguere douesse ogni confusione di linee, nella serie de' Rè Longobardi si fermano, e in Sigiberto Atestino l'Anno DCCCCIII (cui mettono, [2] coll'Alberti altri Storici, di quella Barbara natione, che sprigionandosi con feroce licenza dall' Isola Scandinauia, scese à piombo per distruggere tutta l' Italia) riconoscono degli Estensi Prencipi il primo, e fortunato Ascendente. Ma se bene le pruoue, [3] appoggiate all'autorità di molte penne, accreditate nella Corona degli Scrittori de'tempi, sufficientemente ci assicurano, che questo Sigiberto fù veramente del sangue d'Este, tuttauia altri il contendono, e con [4] Gaspare Scioppio, ed Antonio Posseuini il dichiarano vn Reale innestamento della Serenissima pianta Gonzaga, benche dissimiglieuoli trà loro, e discordanti forme ne' loro discendenti s' introducano. Ora non si debbe in vna materia cotanto controuersa, e difficile da decidersi, mettere, per primo Polo, vna stella errante, e dubbiosa, e per prima radice di vna Famiglia quel ramo, che quasi spiccato, e reciso, pare, che à piu piante appartenga: perche vacillando la fede nel primo, facilmente la fabrica, sopra di lui fondata, tutta del pari ruinosa nell'opinione, e mente degli altri pericola. Ed à questa sentēza se bene pare voglia alludere, e sottoscriuersi l' [5] erudito tessitore de' discorsi Politici sopra gli Stati degli Imperi, de' Regni, de' Principati, e delle Republiche, messi in luce in Franckfort, l'Anno MDCXV, la doue dice: *Serenissima hæc est domus, quæ septingentis circiter ab hinc annis, regionibus, quæ modo illi subiacent, magna ex parte dominatur;* nulladimeno se bene si disamina, euidentemente egli parla degli Stati di Ferrara, il di cui gouerno fin nell' Anno DCCCCXXVIII Almerico intraprese; massime soggiugnendo egli, che i Prencipi di questo sangue piu lunge si distesero, non solo in quāto alle confini de' territorij posseduti, ma ancora dentro piu ampie sfere, e maggiori periodi di tempo: *Cum huius sanguinis Principes, latiùs quoque imperitauerint, & vrbes non mediocres olim possederint.* Dunque persuasi da' piu poderosi argomenti, da noi autenticamente tratti dalle antiche lapide, e pesate attestationi, che ne fanno autoreuoli Storici, e fedeli manuscritti, dobbiamo volgere le nostre penne solamente ne' Reali vesilli di Roma, la quale: [6]

> *Felix prole virùm, qualis Berecynthia mater*
> *Inuehitur curru, Phrygias turrita per vrbes,*
> *Læta Deùm partu, centum complexa Nepotes*
> *Omnes Cœlicolas.*

Roma, madre feconda di Eroi, senza alcun fasto di esaggerata dicitura, splendidamente addimandata [1] Signora delle Prouincie, anche barbare, ed incoronato Capo del Mondo; [2] Intelligenza di ogni cosa reggitrice; [3] Prencipessa, à tutti gli Imperi dominante; [4] Città di tutte l' altre fertile seminario; [5] Epitome dell' altre terre; [6] E di qual si voglia Virtù generoso Liceo. Roma à cui mette in fronte Agostino [7] *Clarissimi Imperij Domicilium*; scriue Cassiodoro [8] *Mater omnium dignitatum*; [9] aggiugne Sidonio *Vertex Imperij*; disegna sopra il suo manto Aristide [10] *Communis totius orbis Officina; etenim quidquid hic non reperitur, nec extitisse, nec extare posse creditur.* Roma, à cui si adatta il titolo di vn gran Miracolo: [11] *Hoc autem potest esse veridicum, si vniuersa*

Roma

1 Il Volaterano, & il Sig. presso il Giās. nell' Atlāte, alla descritione del Ducato di Brāsuik. Co: Alfonso Loschi ne' cumpēdi Istor. della Casa Estēse pag. 368
2 Equicol lib 1. Comment. Mātuan. An. 1114. F. Leādro Alb. nella descrittione di Ferrara.
3 G: Batt. Pigna nel lib. 1. l' Anno 898. Sardi lib. 2. Anno 925. Angeli nella Storia di Parma lib. 1. l' An. 898. Elias Reusner. in Basilic. Geneal. pag. 394. Sigon. lib. 6. Ann. 896. pag. 263. Co: Falett, Fontio Toscan. &c.
4 Antonio Posseu. nel Gonzaga al l. 1. Gasparo Scioppio nell' Albero de' Serenissimi Gonzaghi.
5 Nicol. Bellus politicar. Dissetation. de Stat. Imper. Region. Princip. & Rer. Tomi. IV. tom. 2. discurs. 2.
6 Virg. 16 Aeneid.

1. Plin. l. 3. c. 2. Iust. l. 43. Greg. Tur l. b 5.
2. Horat. lib. 4. od. 14. Arnob. lib. 2. Dion. l. 1.
3. Horat. lib. 4. od. 3

Roma dicatur esse miraculum: il bell' elogio di Tullio' [12] *Lux terrarum, arx omnium gentium;* [13] l'essere nudrice dell' Imperio: [14] Tempio di Religione: [15] Reina delle leggi: [16] Madre dell'arme: [17] in somma di ogni cosa la Maggiore:

Terrarum Dea, gentiumq; Roma,
Cui par est nihil, & nihil secundum.

A'questa si doueua il vanto, bene appalesato ne'di lei riueriti Cortili, in cui delle antiche sue Glorie si aprono affumicati Teatri, ãche di questa Signorile Prosapia di essere detta la Madre, e il centro, d'onde si tirò il perfettissimo giro di questa eroica sfera: sendo ella stata solita, non solo colle molte Colonie di propagare la stirpe de' volgari suoi figli; ma ancora cogli vffici di comando di fare, che allignassero onoreuolmente in altri terreni delle sue Famiglie Consolari, e Pretorie le ragguardeuoli Piãte; la onde anche ben si puo dire, che ella habbia somministrato alla Estense Casa la prima origine, col sangue Reale degli Accij. Questi confidenti de' Cesari hebbero lungo tempo, non tanto il reggimẽto della sola Città di Este, (la quale, famosa per vn celebre porto, ed vn ricco ponte di pietra, in sei archi diuiso, steso in ambe le ripe dell' Adige, anche godea i priuilegi de' Romani Cittadini; e perciò, affine di hauere il libero voto, per la creatione de' Magistrati, aggregata si era alla Romilia tribù, vna delle cinque principali di Roma, superiore alla Poblilia, alla Fabia, alla Oufentina, e Veturia, à cui spettauano Verona, e Trieste; Padoua, e Brescia; Milano, Como, e Bergamo) ma ancora nella Gallia Trafpadana ottennero carichi degnissimi di Soldati, e di Popoli, e possedeano il dominio, fin dopo i tempi del Gran Teodosio, sopra vna gran parte della Veneta Prouincia. E in fatti la chiarezza del nome Accio dalla lunghezza, ed ingiuriosi sforzi de' secoli non ha mai sì fattamente patito, che non sia egli restato perpetualmente stampato ne' marmi, e bronzi antichi, dalle nostre età, con pregio singolare de' possessori, successiuamente ereditati. La onde oltre le memorie di cento ventidue, trà huomini, e femmine dell'Accia Stirpe, da me cauate da quelle tauole, che ò pure dagli stessi Prencipi, con titolo di gouerno fioriti in varie parti del Mondo, al Romano scettro soggette, à Posteri loro si lasciarono; ò pure dalle medesime Città, per grata ricordanza, e pari loro gloria intagliate, indi à loro Autori sopráuissero: conseruate in gran parte insino à nostri giorni, e tratte, ouero da' sepolcri, e disotterrati auanzi di Roma, di Viterbo, di Otricoli, ed Assisi; ouero da Este, Padoua, Verona, Vicenza, e Brescia; ò da Solona, da Piacenza, da Lione, e da Vienna; veggio ancora presso gli Storici, di gran fama, e stile, vn'Accio Neo, che meritò da Tarquinio Prisco vna Statua; vn'Accio Tullo, Rè de'Volsci; ed vn Marco Accio Balbo, Zio materno di Ottauiano Cesare Imperadore, Padre di Accia, moglie di Gaio Ottauio, Pretore di Roma, e Viceconsole della Macedonia; da' quali per diritto filo discese in Este Gaio Accio, prima Decurione, e poscia, per elettione fatta dal popolo, e dalle di lui Virtù felicitata, anche suo Prencipe. E questi fu quel Sole, nel di cui dorato cerchio segnossi il punto luminoso, da cui si tirò quel Raggio quasi immortale, che nella Serenissima Estense Prosapia adesso ancora, senza rompersi, felicemente seguita à stendersi; e guidato intorno à tanti Diademi, e Scettri d'oro continuatamente risplende. Che se fu vanto di Apelle il diuidere, la terza volta, in Rodi quella sottilissima linea, dalla sua stessa mano, sopra vna tela altrui, con istupore degli sperti, tirata: *Vinci erubescens, tertio colore, lineam secuit, nullum relinquens ampliùs subtilitati locum;* sendo stato ella da Protogene, in altre due parti pel mezzo, con arguto pẽnello diuisa; trasportata poscia per ricco tesoro à Roma, *Omnium quidem, sed Artificum præcipuo miraculo;* anche fu gloria speciale della medesima Nobiltà il separare in trè fila d'oro la linea Estense, e ripartirla nella Francia, nella Germania, e nell' Italia: non meno per confusione delle etadi, che non hanno mai saputo co' loro denti roderla, e consumarla; ma ancora per illustre vanto della Posterità, che ammirar douea vn nodo triplicato, tessuto al rouescio del Gordio; mentre quanto piu questi indissolubile si mantiene, tanto piu promette in piu Mondi gli Imperi: potendo à lui molto bene adattarsi quel detto del

4. Gregor. Tur. lib. 5.
5. Athenæ. lib. 1.
6. Amm. lib. 14.
7. S. Aug. ep. 45.
8. Cassiod. lib. 1. cap. 32.
9 Sidon. lib. 1.
10. Aristid. or. de laud Rom
11. Cassiod. l 7. cap. 15.
12 Cic. in Catil.
13. Corippus.
14. Epictetus.
15. Sidon. lib. 1. ep 6.
16. Claud. Paneg. 3. Stilicon.
17. Mart. l. 12.
Gio: Battista Pigna delle Storie Estensi al lib. 1. pag. 2. Co: Girolamo Faleti nell' albero suo stampato, e manuscritto 1 tom. degli Annali de' Prencipi d'Este. Helias Reusn. in suo Catholico Genealog. Orat. Toscanell sopra i Ariosto. Canonici nell'Orig. de' Canossi p. 1 &c.

Plin. l. 35. c. 10.

Id. Ibid.

del Sauio: *Funiculus triplex difficilè rumpitur*. E se ne due nodi Boreale, ed Australe, fatti colle due volute nel capo, e coda del celeste Dragone, la Luna pure si ecclissa: quiui la Nobiltà, presso gli Arcadi, ed i Romani intesa in quel bianco Pianeta, nel principio si chiara, anche nella coda de' nostri tempi piu risplendeuole si dimostra: anzi posso dire senza fallimento, che egli è ben sì simigliante al vero nodo di Alcide, il quale se à fianchi portato, per vn' ammirabile fecondità rendea le bramate influenze, questi sempre fertili di nouelle Glorie fa quegli Eroi, che dentro alle sue fascie, quasi in vno stellato Zodiaco, calcano i mostri co' piè, ed incoronano di Serenissimi raggi le loro tempie.

Eccl. 4. cap 12.
Ricciol lib. 4 cap. 12. tom. 1.
Pier. lib. 44 c Lun.
Pier. Valerian. lib. 40

Ma se vna sola Casa non fabrica vn' intero Zodiaco, ne vna sola gemma attamēte ricama vn Diadema d' Imperio; e quante Case Reali, e Serenissime hanno hauuto parte, con iscambieuoli parentele, e strette congiuntioni di chiarissimi maritaggi, in formare l' Estense Zona; e quante gemme, sotto à diuersi climi ricolte, pretiose schegge di Stelle terrene, hanno saputo aggiugnere alla sua fascia, e ricchezza d' Onore, e fecondità di splendori? Con quale ingegnosa meschianza di fini metalli, come appunto si compose coll' arte stessa de' casuali incendi il bronzo di Corinto, si è fatta vna canora tromba alla sua Fama; che di già decrepita, ed anticha d' anni, senza molto stento, ò sforzo di fiato douea spargere il nome de' Prencipi d' Este, non solo per la corsa di vn Mondo, ma ancora per lo giro di tredici Secoli? Quanti rami pregieuoli, con fortunato insetamento, hanno à questa eroica Pianta somministrato vena, e vigore, per doppiamente fruttare? Quanti scettri sono concorsi à lauorare quest' Aquila d'oro, e quante Stelle à tessere la magnanima Costellatione di questo bel Cielo? In somma quante candide Margherite, da molte imporporate Aurore tributate, veramente VNIONI felicissime, prosperamente legate in questa Serenissima linea, l' hanno riccamente ingemmata, à beneficio de' secoli auuenire: potendosi ella addimandare con quel fiorito nome, da vn facondo Oratore vsato dell' Eloquenza, *LINEA MARGARITARVM*? Se l' altre linee cominciano à tirarsi da vn punto, questa vscì dalla sfera delle Reali Corone; anzi dalla sua stessa, anche nel primo suo lauorìo, perfettissima. Vi entrarono però à rabbellirla, fin dall' Anno CCCCLIII vna Panfilia, ed vna Tesaurea, figlie del Rè de' Rossolani, questa moglie di Maroello, e quella di Alforisio: Vna Gardena, & Amalasunta, circa l' Anno medesimo, amendue maritate con Acarino, Prencipe d' Este, quella Reina di Damasco, e questa figliuola di Teodorico, Rè de' Franchi: L' Anno DCCCCLXX vna Adelaide, figlia di Ottone Magno Imperadore, moglie di Alberto II: Nel MXXXIV vna Beatrice, ed vna Giuditta, da Corrado II Imperadore, per ispose concesse, quella à Bonifacio III, e questa ad Azzo IV: Vna Mechilde, figlia di Arrigo II Imperadore, l' Anno MCI presa per sua consorte da Azzo VI: Vna Sofia, nata di Laza, Rè dell' Vngherìa, nel MCXVIII hauuta da Arrigo VII: Da Arrigo VIII, nel MCXXVI vna Geltruda, figlia di Lotario II Imperadore: Da Arrigo IX vna Matilda, nel MCXL, nata da Arrigo Rè dell' Inghilterra: Nell' Anno MCCCIV vna Beatrice, da Carlo II Rè di Napoli data ad Azzo X: Vna Maria, da Alfonso Rè Aragonese, à Leonello, nel MCCCCLIV: Nel MCCCCLXXI vna Leonora, da Ferrante, pur Rè di Napoli, ad Ercole I: Ad Ercole II, nel MDXXVIII, vna Renata, da Ludouico XII, Rè della Francia; & ad Alfonso II, nel MDLXV, vna Barbara d' Austria, da Massimiliano Imperadore. Non è restata guernita, ed intrecciata con vn vaghissimo fascio di raggi vna linea sì risplendeuole; e dirò meglio non si sono scelte dalle Case Reali, e Serenissime di quasi tutta l' Europa, le gemme piu nobili, per comporre quasi à musaico il nome Estense, dentro la sfera pretiosa di molti secoli, ed in trionfo, nelle Corti piu celebri, aperte alla Fama, ed à gli applausi della Gloria, far comparire la inuitta Nobiltà del suo sangue? Che se da vn ramuscello di lauro, portato dalla Reina de' Volanti da vna incognita sfera, ne' Romani colli ripullullonne vna selua, detta trionfale, che somministraua à Cesari vincitori le fronde, per far pompa della loro Fortezza, sotto gli occhi de' loro

8 Le Nobili parentele, fatte da' Prencipi Estensi, per legame de' maritaggi.

Ioannes Tzetzes. Chil. 1.
Anno CCCCLIII. Gio: Battista Pign. lib. 1. pag. 30.
Id pag. 31. Co: Fal. Casol. Priscian. &c.
Ann DCCCCLXX. Gio: Battista Pigna lib. 1. pag. 59.
Anno MXXXIV. Id. lib. 1. pag. 68. & p. 70.
Anno MCI. Falet. ex Auct.
Anno MCXIIII. Pign. lib. 1. pag 32.
Ann. MCXXVI. Pign. 2 p 94.
Anno MCXL. Pign. lib. 2. pag. 121. e 129
Anno MCCCIV. Pign. p. 21[illegible] lib. 3.
An. MCCCCLIV. Pign. l. 7. pag. 524.
An. MCCCCLXXI. Gaspar. Sard. lib. 9.
Ann. MDXXVIII. Agostin. Faustin. lib. 1
Anno A. DLXV. Agostin Faust. nel lib. 2

Marti

Marti incoronata; e qual selua, ogni ramo di cui spûta colla forma di vno scettro d'oro, è mai germogliata dalla Estense Pianta, ò per lato di Padre, ò pure Materno, facendole piu nobile corteggio di quello, cui fâno, ad Idume, di Bellona le Palme; le quercie di Gioue all'Ida; ed al Parnaso, delle Muse eloquêti gli Allori. Basta scorrere il semplice giro di molte Corone Imperiali, e Reali, per dentro ritrouarui il metallo, somministrato dall' Estêse Casa, ricca, come quelle Piante de' boschi Sibillini, di biôde verghe; sendosi generosamente ripartito, con gloriose Colonie, alle principali Reggie quel sangue, che composto co' fiori, lambiccati dalla piu squisita NOBILTA', non meritaua di scorrere, se non in mezzo alle Porpore, e de' gran Prencipati dentro alle vene.

9 Si adducono varie pruoue della Pietà, secôdo fondamêto de' Principati, ch' ella fia fiorita ne' Prencipi Estensi.

Villalpand. in 2. cap. 43.

Ma si vuole auuertire, che iui facilmente egli si corrompe, doue fiacca si addebolisce la vitale virtù: ed à quel Principe, al quale manca la Religione, si adatta il motteggio di Ifficrate, dato ad Armodio: *Meum in me incipit genus, tuum in te desinit.* Il ricco argento del Diadema, senza gli adornamenti della Pietà, è senza lima, e feccioso; la onde pesa, e non abbellisce. Non bastaua già, che, nell' augusto Tempio di Gerosolima, si scorgesse di vn pretioso Leone la forma; se oltre à questo nô seruiua egli alle vittime, consegrate al Cielo, anche di Altare. La Luna, simbolo della Nobiltà, può bene ora scemare di luce, ed ora comparirne ricolma; ma quando mai si diparte dal Cielo? Quel Cesare, che sostenendo lo scettro, il regola colle leggi della Virtù, se prima maneggiaua terra, e fango, comincia à tenere in mano dell' oro; potendo dire con Agatocle, Rè della Sicilia: *Nos olim lutea, nunc aurea pocula facimus.* Questo è il modo facile, per conseruarlo senza perderlo, trà i laberinti della Fortuna; posciache: *Omnia, præter Virtutem, subiecta dominanti Fortunæ.* Mirate, oue sospendesse le sue lauree trionfali vn' Augusto, e trouerete, ch' egli salendo nel Campidoglio, le leuerà da' suoi splendidi fasci, e soggetteralle à piè di Gioue, per riuerente tributo. Mirate vn Gottifredo di Lorena, che domato dell' Ottomanne forze l' orgoglio, riscattò da vna lunga Tirannìa quelle terre, prima infiorate dell' Agnello Diuino dal sangue, ed il vedrete, presentatogli il titolo di Rè, dargli vn magnanimo rifiuto: non essendo quegli vn' idoneo teatro, per sopra comparirui colla corona d'oro, oue il Nazareno IDDIO si era dato à diuedere con vn Diadema di spine. Mirate vn Christoforo Colombo, primo vincitore de' gonfi Regni, per anche non discoperti dell' Oceano: e vedrete, che ne' giorni di festa, dedicati al culto del Cielo, con saggia vsanza, lascia in otio i remi, e raccolte le vele: assicurandosi di hauere poscia fauoreuoli i venti, mentre pietosamente onoraua il vero Nettuno, Reggitore dell' onde. Osseruate nella Francia vn' Orlando, Conte Palatino, gran guerriere per fama, e lo stupirete inteso ad appendere le ricche sue spoglie, guadagnate col bellicoso suo ferro, ne' sagri Tempi, e presentarle à gli Altari. Osseruate vn' Alfonso Rè di Aragona, che mentre trionfando ritorna trà gli applausi de' popoli, rigetta da se ogni pompa di alloro, come fregio douuto alle tempie de' Santi: sendo Maestro della Pietà sopra il carro della Gloria. Osseruate vn' Alessandro Farnese, che oltre la corona, fattagli dalla sua Serenissima Prosapia, nel nascere, doppiamente la meritò, e per la fortezza sua, nel vincere li nimici, e per la Pietà, nel trionfare di se medesimo, Marte della Guerra, e Miracolo Reale della Porpora, il quale bandisce da se gli Storici, ne vuole che le sue imprese su gli eruditi cedri si eternino: ed à chi, per conuincerlo, adduce per esempio i Macedoniesi Alessandri, ed i Romani Cesari, in contrario replica con bocca d'oro: *Atqui illi Christum ignorauerunt: ego, & hominem me, & Christianum esse profiteor.* O' voce, degna di multiplicarsi da mille trombe della Fama, e di essere appresa, e ridetta in piu lingue da' popoli, ed ammirata in piu Mondi da' Posteri! Se dalle opere di gran coraggio si guadagna l' Onore, potiamo dire con Agesilao, che dalle attioni, proprie della Pietà, raccogliamo l' Immortalità del nome: *Hac è semente metimus Æternitatem.* Si spende con guadagno quella pregieuole moneta, à cui fa la sua impronta la Religione. Ed ò quale conio veritiere, e sincero ella comparti mai alla Serenissima Casa d' Este, la di cui NOBILTA' ha sempre hauuto, e rite-

Plut. l. de Laud. virtut.

Cornific. apud Heren.

Dio: lib. 44.

Horat Tursell. in Epist. Histor. lib. 8.

P. Io: Rhò lib 3. exempl. cap. 6.

In Vit. Alphon. script. a Barthol. Faccio. lib. 7.

P. Rhò lib. 5. exempl. cap. 5.

Ex Plut. in Ap.

e ritenuto questa illustre prerogatiua, di lasciare in dubbio, s'ella riluca piu, per lo splendore del sangue, ò per la chiarezza di vna Eroica Innocenza.

8 Pietà de' Prencipi d'Este, nel combattere per la Fede.

E se volete, colla sua prole maschile, vederla animosamente agguerrita in fauore, e difesa della Cattolica Fede; guidateui meco sotto le mura dell'antica Aquilea, Signorile Porta di tutta l'Italia, doue nell'Anno CCCCL indirizzò i primi suoi assalti vn'Attila, Rè degli Vnni, con vno esercito formidabile, e con noue Rè di Corona, dalle piagge Aquilonari sceso ad abbattere nella sua Reggia la Christiana Religione, e vendicarsi di Etio Romano, dalle cui arme riceuuto egli hauea vna piaga obbrobriosa, e disonorata sconfitta nella Gallia; bramoso altresì di soggettare alle sue insegne, che portauano vn coronato Sparuiere, l'Aquile dell'Imperio Occidentale, come incatenato già hauea quelle dell'Oriente: che ben fortemente, almeno si vedrà rintuzzato di vn sì possente mostro la forza da sette Prencipi del sangue d'Este, Foresto, Acarino, Maroello, Alforisio, Bonifacio, Sauino, e Berardo: direte sette Alcidi, contro à sette capi di vn'Idra barbaresca, coraggiosamente portati. Foresto dopo di hauere, con singulare pugna, prodemente duellato due volte con Attila, leuandogli di capo la corona d'oro, come gli haurebbe anche tolto la vita, se dalle Scitiche spade non veniua ella difesa; ed vccisi di sua mano Maldalone Rè degli Eruli, di forma gigantesca, e Gontarello feroce Rè della Scitia, insieme con Bonifacio d'Este, che lasciato hauea, con la sua forte mazza, morto sul campo Barsanello Rè de' Sarmati, e con Berardo, e Sauino pure arricchiti di nobile spoglie, passati già due anni di stretto assedio, in mezzo à mille Palme, per mano del ferito Attila, come Eleazaro Macabeo dalla rouina di vn'Elefante, restò estinto: *Cuius ruina inclusus, magis quàm oppressus, suo est sepultus triumpho*. Contemplate il tronco corpo di Asprech, Rè de' Dalmati idolatra, giurato nimico del Cielo, con vna animosa sortita sotto Aquilea, e Biorgo Rè degli Alani, coll'esercito sbaragliato, sul territorio di Bergamo, vccisi da Acarino. Seguitemi nella Sardegna, e incontrerete vn Maroello, inuiatoui da Valentiniano Imperadore dell'Occidente, per deprimerui de' Saracini la rubelle superstitione. Portateui sotto Lodi, oue contra gli Eruli, i Turcilinghi, e gli Sciti, acceso dal calore della Pietà, spicca Alforisio, facendo scudo alla combattuta Giustitia, per rapire il Cielo, felicemente fulminato. Volgeteui à Rauenna, tiranneggiata da Odoacro, Rè Scita, e da altre fiere Aquilonari infestata, e loderete gli allori da Azzo, e Massimo, nõ sẽza stẽto, e costo di sangue, in pro della Fede riportatiui. Si gloria ella, che restasse senza vita, e percio senza le sue Furie, vn Teia Rè Goto, e col suo cadere, l'Italia liberata da' Barbari: ma però ascriue anche le sue Vittorie, col prode Narsete, anche all'Estense Basilio. S'ella si pregia di mirare estinto vn Perdeo, bellicoso Prencipe di Vicenza, e fra le catene Idelbrando, figlio di Luitprando Rè Longobardo, dee ben'anche il chiaro di tanto Onore all'arme di Ernesto, Generale nella guerra contro ad essi, con pericolo, intrapesa. Se Ezzelino, quel nome infausto alla libertà de' popoli, e nimico della Pietà, si troua fra ceppi, e poi senza spirito, abbattuto, e priuo di vita, si commendi la destra guerriera di Azzo VIII, e la claua del IX. Debbo mentouare i trofei, ottenuti da Costanzo, sotto à Salona, e da Valeriano, ed Arrigo in diuersi tempi, ma col medesimo coraggio, prima sposti co' loro nudi petti alle scimmitarre de' Longobardi? Debbo dire vn Bonifacio II, il quale in vna importante campagna, contra Totila Rè de' Goti, insieme con Narsete, e per difesa de' suoi Tempi, ed Altari, intrepidamente col ferro impugnato, ferito con vna freccia auuelenata in vn'occhio, portato sopra del suo scudo nelle tende militari, Eroe degno di vna Christiana Sparta, perdè la vita, ma guadagnò colla vittoria della sua parte la Corona? Debbo ricordare vn Sigifredo, sotto à Parma, ed Alberto II nella Calabria, in soccorso di Ottone II Imperadore, con graue danno per ditore, contro alle Saracinesche masnade, intrepidi Leoni corsi, ò alla morte, ò al trionfo? So bene, che vna Matilda, quella Pallade Estense, diposta la donnesca zimarra, e vestendo vn cuore di Bellona, per mantenere i giusti diritti della Chiesa Romana,

Si sono seguitati Gio: Battista Pignanella Storia Estense, il Sardi, il Co: Girolamo Faleti ne' suoi Annali: La Guerra di Attila, tratta dall' Archiu. de Prencipi Estensi Elia Reusner. &c.

FORESTO.

BONIFACIO.

SAVINO.

BERARDO.

Lib. 1. Mach. cap. 1.

S. Amb. ex lib. Off. lib. 1. cap. 40.

ACARINO.

MAROELLO.

ALFORISIO.

AZZO.

MASSIMO.

BASILIO.

ERNESTO.

AZZO VIII.

AZZO IX.

COSTANZO

VALERIANO.

ARRIGO.

BONIFACIO II.

SIGIFREDO.

ALBERTO II.

MATILDA.

mana, con Gottifredo suo Consorte, bene spesso strigne, e fa gemere coll' arme alla mano l' ostinata fellonìa delle truppe Scismatiche. So, che Guelfo VI, carico d' anni, e col pesante scettro della Bauiera, della Sardegna, & altri Stati, in tempi caliginosi, senza punto temere gli insidiosi attentati di Arrigo IIII, fautore degli Antipapi, e seminatore di superstitiose zizzanie nelle campagne della Germania, con Gotifredo, e Balduino Duchi della Lorena, e con Balduino, e Roberto Conti di Fiandra suoi Cognati, recando dentro il suo vasello la Fortuna, piu serena di quella, che seco portaua Cesare, veleggiò a' lidi di terra Santa, per rihauerla dalle mani de' Saracini: e dopo mille trauersìe, e disagi di fame, e pestilenza, passata la Bitinia, e prese Gerusalemme, Nicomedia, ed Antiochia, alla per fine in Cipro compì della sua vita la carriera, sendo egli giunto, senza potere crescere, alle mete della Gloria. So, che vn' Alfonso II, lasciato il gouerno de' suoi Prencipati in mano alli Cardinali Ippolito Zio, e Luigi fratello, con trecento Caualieri degli Stati suoi, alla Reale, di fine armadure, e riccamate trasegne di colorito velluto, con pari magnificenza, e Pietà guerniti, contro à Solimano Imperadore de' Turchi passò nell' Vngheria in aiuto di Massimiliano Cesare, suo Suocero, e per sostegno della Fede, le di cui rocche, e frontiere, à gli assalti di quel Briareo Gigante, pericolauano. So, che vn Bertoldo III, Generale della Veneta armata contra dell' Ottomanno alla Morea, prima impadronitosi d' Argo, e inteso ad espugnare Corinto, ben munito da' Barbari, preso intanto per forza Basilio, e piantata la batterìa incontro al Golfo di Lesina, serrò con vn muro largo sei miglia, con trentamila operai, in quindici giorni, la bocca dell' Istmo, per meglio strignere la piazza combattuta; e dandole vn triplicato assalto, mentre verso l' Occidente, incalorito con la sua spada alla mano, si auanza sopra le mura, ed occupa la terra da' difensori perduta, ritirati nella di lei sommità, detta Acrocorinto, da vn sasso in vna tempia ferito, e per violento accidente suenuto, si fa cuore da Achille, e senza prendere respiro, ne curare la piaga, colla spada impugnata, morendo in piè generosamente sagrifica alla protetta Religione gli auanzi pretiosi della sua vita. Dunque non dourassi egli dire vna Martiale pianta l' Estense, Alloro inespugnabile dalle infuocate freccie della Barbarie? Che se, presso Cartagine di Spagna, vi fioriua vn' arbore così guerriere, che da' suoi rami bellissimi strali nasceano, comparẽdo p arte della Natura, quasi vn' Istrice, ed vna verde armerìa, per prouedere la Fortezza de' combattenti; con quante lancie natìe vedesi questa orridamente pompeggiare, mentre tante sue verghe riuscendo naturalmente bellicose, ed armate, fanno non meno formare le aste d' oro di Massimino, che coll' acciaio ferire i disleali profanatori della Pietà, che non vogliono adorare, quasi Aquile tralignanti da' loro Natali, del vero Sole la luce, della sola Notte contente.

Gio: Pigna lib. 2. pag. 88.

GUELFO VI.

Agostin. Faust. lib. 2. An. MDLXVI.

ALFONSO II.

BERTOLDO III.

Gio: Battista Pigna lib. 8. c. 575. & 576.

Rob. Palen. Hispan. rer. pag. 1. lib. 2.

10 Pietà de' Prencipi d'Este, in prò della Chiesa, difesa coll'arme, e penne erudite, ed onorata con sagre fabriche.

E quanto bene ella ha sempre, colle sue chiarissime fronde, fatta ombra fauoreuole alla autorità del Romano Pontefice, successore di Piero, e quasi scudo fedele l'ha resa sicura da ogni temuta tempesta, mentre hauendo per anima del suo trõco quel midollo di ferro, che vantauano le piante dell'Isola Giaua, la rendea, col coprirla, impenetrabile da' fulmini de' suoi riuali. Quante volte il suo acciaio, con sagra alchimia, s'è mutato in oro di generosa carità, e formato in vn'ãmo posséte, ha colla fortuna di Policrate cauato, trà turbolente maree, l' anello del Vaticano Pescatore di bocca à rapaci pesci, che l' haueano, col fauore delle spade, che portauano in fronte, messegli da Scismatici Imperadori, inghiottito? Quante volte i di lei rami han sostentato quel Triregno, che per l' altrui disprezio, e maligni impulsi portato, andaua nella voragine di vn' ingorda ambitione? Non ricusò forse, con eroico ardimento, vn' Aurelio di prestare vbbidienza à gli ordini di Onorio Imperadore, co' quali comandaua, ch' egli si vnisse con Alarico, Rè Goto, & andasse contra Roma, per sue priuate vendette? Non porse pronto, e felice soccorso Azzo II, colla compagnia dello stesso Magno Ottone Imperadore, da se richiamato dalla Germania, à Giouanni XII, il quale cõtro al proprio trono hauea il Clero, onde staua per nascerne di qualche Scisma lo scãdalo?

Nicol. de Com. & Marc. Pol. lib. 3. cap. 16.

AURELIO.

AZZO II.

Non

Non accorre egli in fauore di Leone VIII. infeftato dalle tirannìe di Berengario? Non affifte in Roma, per la fua grande ftima, con fommi prieghi chiamatoui, per impedire ogni turbolenza, e difcordanza, alla profpera elettione di Giouanni XIII? Sempre intefo al puntuale patrocinio della Chiefa non difcioglie, e fpezza le facrileghe funi, con vna ingiufta prigionìa, da Pietro, e Retfredo Prefetti di Roma meffe allo fteffo Giouanni XIII, vnendofi egli col prenominato Ottone I. fcefo per quefto fine, alle inftanze di Azzo, dalla Germania nell'Italia? Non porta coll'ale a'piè, e cogli ftrali nella deftra la faluezza à Giouãni XX. affediato in Roma da'Barbari, vn Bonifacio III? Non chiama egli, per accrefcere coll'Aquile di Cefare la forza delle fue, per lo fteffo effetto Corrado II. Imperadore? Non caccia con benefica violenza dagli Stati del Papa, intefi col nome di Patrimonio, li Saracini, che gli occupauano? Non trauaglia in Roma con Arrigo III. Imperadore, per impedire lo Scifma di trè Pontefici, Benedetto IX. dal fuo trono difcacciato da Silueftro III. e Gregorio VI. à cui Benedetto ceduto hauea ogni diritto al comando: fendo tutti trè con faggia rifolutione dipofti, per impedire ogni fcandalofa contefa, ed affunto al Gouerno Clemente II? Non fi affatiga, per accordare nella Puglia, notabilmente danneggiata, colla Chiefa i Normanni, diuenuto fuo Protettore, e come tale gloriofamente nominato? Quanto imbeuette vno fpirito fi pio dal fangue Eftenfe vna Beatrice, forella d'Arrigo III. Imperadore, maritata con Bonifacio III. da Corrado II. Imperadore fuo Padre, e lafciata Reggente Vicaria nell'Italia dal fuo morto Conforte; Mentre coraggiofamente coopera, che Aleffandro II. fia rimeffo nella fua Sedia: Aiuta, ed anima con calde inftanze Vittore II. à fare il Fiorentino Concilio, oue molti Eretici, nociui alla buona femente del Vangelo, fcomunicati fi fterpano: Promuoue appreffo Leone IX. la congrega del Concilio Vercellefe, doue viene abiurato Berengario da Turnone, che ammettea nel Sagramento il Saluatore in figura, e nõ già in foftanza: Difpone vna principale Città dell'Italia, che per CL. anni era viuuta fuori del grembo della Chiefa, forfe per impulfo di Berengario I. à ritornarui, col gratiofo perdono, ottenutole da Stefano IX. dichiarata, per li fuoi fcelti meriti, Vicaria dell'Imperio in Italia. Quanto meriteuolmente ereditò quefta Signorile vbbidienza verfo l'Apoftolica Sedia vna Matilda Eftenfe, Eroina, che in piu luoghi, ed in piu tele merita di lafciare impreffa la fua memoria, hauendo foftenuto, con iftupore del mondo, molti perfonaggi à beneficio della Fede, e de'popoli: Dimoftrãdolo all'ora quando colla forza del ferro fcaccia dal Vaticano Candolo, Vefcouo di Parma, per arte di Giberto, fatto in Bafilea Antipapa, ed il bandifce: Quando fa da Gottifredo fuo marito rimettere nel foglio Aleffandro II. benche molti fauorifsero l'eletto Antipapa, molti fteffero à bada, afpettando fenza muouerfi il dubbiofo fucceffo, e niuno in prò del vero Pontefice prẽdeffe l'arme, e la difefa: Quando rompe col fuo efercito Giberto, Protettore del Candolo, itole incontro à Roma, el fà prendere, e caftigare: Quando fà vmilmente foggetare Arrigo IV. prima aderẽte alle parti dell'Antipapa, a'piè di Aleffandro II: Quãdo libera dal Caftello Crefcentino Gregorio VII, in cui per empia prouidenza di Cẽcio, figliuolo di Stefano Prefetto di Roma, moffo dalla ambitiofa maeftria di Giberto Arciuefcouo di Rauenna, imprigionato fi cuftodiua: Quando nel forte fuo Caftello di Canoffa fa col medefimo Gregorio rappacificare Arrigo IV; contro al quale, prima fcoperto partegiano dell'Antipapa Clemente, ella proueduтamente attizzato hauea, e fpronato Guifcardo Duca della Puglia, affine di mantenere ful vero Capo della Chiefa la Corona pericolante: Quando imperturbabilmente ricufa di ammettere qualfiuoglia trattato di accordo, fe prima Cefare vmiliatofi nõ fottomette il fuo fcettro rubelle alle chiaui d'oro dell'Arbitro delle Stelle: Quando eletto Vrb. II, tentãdo Arrigo ogni ftrada, per mettere in poffeffo il fuo Antipapa, con religiofa aunedutezza gli arma contra li Fiorentini: Quãdo facendo fcorta ficura allo fteffo Vrbano, in Siena da lei incontrato, il guida per la Tofcana à Canoffa, e dipoi à Vicenza, oue radunato vn Concilio, refta Cefare coll' Antipapa fulminato dalla fcomunica: Quando dopo

Giouanni XIII. liberato dalla carcere.

Giouanni XX liberato dall'affedio, da Bonifacio III.

Gio: Battifta Pigna lib. 1. pa 69.

Trè Antipapi indipofti.

Eletto Clemente II.

BEATRICE Moglie di Bonifacio III

Rimette in Sedia Aleffandro II.

Aiuta Vittore II.

Leone IX.

Pig. pag. 70.

Id. pag. ead.

Beatrice, Vicaria dell'Imperio.

MATILDA Eftenfe.

Scaccia Candolo Antipapa.

Aleffandro II. rimeffo in Sedia

Pigna pag. 79.

Vince Giberto, Protettore dell'Antipapa.

Riduce à piè del Papa Arrigo IV

Libera dalla prigione Gregorio VII.

Accorda Gregorio VII, & Arrigo IV.

Immobile nella Protettione del Papa.

Difende Vrbano II.

Afficura colla fua affiftẽza Vrbano II. per lo Concilio di Vicenza.

Fa conchiudere il Conc. di Mãtoua.

Mantiene in Sedia Pasquale II.

Contraria à trè Antipapi.

Promoue l'impresa di Terra Santa.

Lasciti fatti alla Chiesa.

Nell'Anfiteatro di Europa, di Gio: Nicolo Doglioni, dell'Italia, nel MXCIX. Gio: Battista Pigna al lib 2. pag 92. col Fontio, Sigiberto, Palmerio, Vitiani, & altri. Veggasi la Cronica di Matilda del Luchini, cap. 19. l'Autore dell'Atlante grande, nella descrittione del Patrimonio di S. Piero. &c.

ALDOVRANDINO II. ricupera la Marca. Ad Innocenzo III.

AZZO IX. difende ONORIO III.

VGO III. sostiene GREGORIO V.

VGO IIII. combatte per la Chiesa.

AZZO V. AZZO VI. BERTOLDO I.

GVELFO VI. resta prigione nel difendere il Pontefice.

GVELFO VII rimette nel suo Vescouato Cebeardo.

ARRIGO VIII. contrà Anacleto Antipapa.

saggi raggiri fa conchiudere la congrega di vn Concilio, intimata in Mantoua, oue interuiene Arrigo, ed Alessandro II, e vi si condannano con notabile vantaggio della Fede, il Candolo, per Antipapa, e Giberto per seditioso, e colla fattione del vero Pontefice si vnisce la mansa inchinatione anche di Cesare: Quando morto Vrbano II, mantiene in Sedia Pasquale II; con maschia generosità opponendosi à tre Antipapi, dopo l'estinto Clemente risorti; Teodorico, il quale per auuiso della sua compunta conscienza, abbandonate le pretensioni delle porpore, si fece Romito in vna penitente solitudine, Alberto, e Maginulfo, l'vno chierico di Anuersa, e l'altro di Roma; e dalla carcere, in cui, per nati litigi, ed interessi di Stato il facea guardare Arrigo V. Imperadore, ella col mezzo di Ardoino, Oratore di grã lettere, e di Guelfo, e Bertoldo Estensi del suo sangue, con aggiustamento, da tutta l'Italia commendato, gratiosamente il discioglie; promoue con ardente zelo l'impresa di terra Santa, & ad Vrbano II. aggiugne efficace calore, perche presso i Prencipi, che non si ritirauano dall'intraprenderla, prestamente la conchiuda, riducendoui ad accettarla Guelfo VI. suo Suocero, Duca della Bauiera; e dopo di hauere impiegato con se stessa anche il suo per difendere, in beneficio del Cattolico corpo, il suo Capo infestato, ricupera con la sua assistenza la Campagna, per istigatione di Guiscardo Duca Pugliese, dalla Ponteficia Giuridittione disgiunta: hauendo ben degnamente co' pietosi suoi fatti dato luce à quel titolo, cui hebbe di Generale della Chiesa. Per esso lei se così fedelmente maneggiò ella, mentre visse, il suo ferro, il suo scettro d'oro lasciò morendo, dotandola di vn ricco patrimonio, e dichiarandola erede di quegli stati, i quali trà l'Appennino, ed il mare Tirreno, dal fiume Pescia, e San Quirico, fino alle confini di Ceparano si distendono, colla giunta ancora di Ferrara: volendo nel fine della sua vita dimostrarsi appunto tale, quale si diuolgaua presso tutti nel viuo fiore del suo comando, vera figlia della Chiesa; consegratole, per dono principale il suo cuore, e per seconda attestatione la sua riuerente osseruanza; facẽdo, ch'ella come Madre ereditasse vna ricca portione delle sue nobili Signorie. E non resta egli immortale nelle grate memorie del Vaticano vn'Aldrouandino II, il quale con risoluta valentìa inuade il Conte di Celano, che inalberato hauea contro alla Chiesa le nimiche insegne, ed alla diuotione d'Innocenzo III ricupera il perduto Stato della Marca Anconitana? Non si celebra ne' di lei Annali la Fama di Azzo IX, che morto Celestino IV, contra Federico Imperadore, contrario all'autorità del Romano Pontefice, presta pronto soccorso ad Onorio III, nella di cui Paterna affettione egli visse carissimo? Non riluce per anche la gloria di Vgo III, il quale libera da pericolose angustie Gregorio V, discacciato dal Vaticano per le seditiose tempeste, solleuate da gente malnata, el rimette nel suo primiero possesso, contra Crescentio, di ceruello turbolento, e cuore maleuolo; anzi vacando per due anni l'Imperio, egli vi assiste, e il sostiene con gran decoro del nome, e de'diritti del Papa? Non si sanno i meriti di Vgo IV, il quale dalle armate ripe del Pò sul Ferrarese, combatte contra l'esercito Imperiale, per difendere con opportuno vantaggio la crollante podestà del perseguitato Pastore del gregge di Christo? Si ricorda pure, trà le Palme Capitoline, la Pietà di Azzo V, di Azzo VI, e di Bertoldo I. che contro ad Arrigo IV, ed Arrigo V. si sposero massime in difesa di Gregorio VII, e di Pasquale II. à disastrosi cimenti: Di vn Guelfo VI, il quale con altri Prencipi suoi confederati, per proteggere il primo, ed il di lui trono contra il prenominato Arrigo IV, si tira addosso vna guerra malageuole, e vi resta prigione, strettamente guardato in Vuisseburg: Di vn Guelfo VII, che finite dello Scisma le burrasche, consideratamente persuade ad Arrigo V. la Pace, ed à rimettersi nella benigna gratia del Pontefice; ed in altra occasione riconduce, colla scorta del suo braccio, nel Vescouato di Trento Cebeardo suo Pastore, esclusone con violenza da Alberto Prefetto: Di vno Arrigo VIII, che con Lotario II, alle persuasioni di San Bernardo, porge la mano fauoreuole ad Innocenzo II, dal suo

sagro

sagro Soglio scacciato da' Romani, coll' elettione di Anacleto Antipapa; e di vno Arrigo IX, che rimette in piè Pellegrino, Patriarca di Aquilea, contra le oltraggiose superchierie d'alcuni Tedeschi; e con ammirabile deliberatione abbandona i vessilli, e la compagnia di Federico Barbarossa Imperadore, solo perche ricusa di soggettarsi al vero Papa Allessandro III, aderendo dopo li due Antipapi Vittore, e Pasquale alla setta del terzo Antipapa Innocenzo; ed alla fine colla sua accorta Pietà il riduce à riconciliarsi con essolui in Vinegia. Tacciono le lingue immortali delle Storie vn' Obizo VI, che liberalmente presenta grossi soccorsi alla Chiesa, per l'acquisto della perduta Romagna; e si strigne in vna Lega di gran conseguenze con Clemente IV, e Carlo di Angiò, intesi à scacciare dal Regno di Napoli Manfredo di Sueuia, come rubelle dalla Chiesa, ed introdurui dentro le arme vittoriose della Francia? Tacciono vn Nicolò II. per le cui sagge proteste, ed esortationi Vrbano V. trasporta la sua Sedia in Italia, assistendo egli medesimo alla di lui entrata, ed accompagnandolo sino à Roma, con ottenere sopra altri Prencipi Italiani ricche ricompense di speciali onoranze; ed alla cui conosciuta Prudenza appoggiati il Gonzaga, il Carrara, e Cane Signorio seco si vniscono in vna possente Lega, armati contra Bernabò Visconte, in difesa della Marca di Ancona, ed altri Dominij combattuti della Chiesa? Tacciono vn Nicolò III. il quale insieme con Sigismondo Imperadore, per sopire vn' enorme Scisma, e la pestilente Eresia, che s'inuigoriua nel Regno della Boemia, persuade con gran frutto del Christianesimo, presso Giouanni XXIII, da cui era vnicamente stimato confidente, il Concilio di Costanza; Fà ritornare Bologna nelle mani di Martino V. consegnatagli dal Bentiuoglio; Distoglie Francesco Sforza, che col di lui consiglio, per antica sua osseruanza, reggeasi, dall' accettare il possesso della medesima Città, al quale da alcuni de' principali caldamente veniua inuitato, contra Eugenio IV, in angustie trauagliose ridotto; di maniera che se egli colla sua fedele, e riuerente autorità non gli fà in quelle sinistre vicende sodo fondamento, il corpo del di lui Stato, trà riuolutioni strauaganti, e per lagrimosi colpi si troua in graue rischio; Aderisce colla sua persona, e presenza ad Alessandro V, lontano à bello studio da Roma, per temere la vicina possanza, ed arme sospette di Ladislao Rè di Napoli, e le tempeste, di cui egli hauea già chiari pronostici negli osseruati baleni; e mentre da Pistoia la Santità Sua si porta verso Bologna, prima, che vi giunga, egli l'incontra con Reale Magnificenza, e seguito numeroso di Caualieri suoi sudditi à Pianoro; auanzandosi cotanto co' suoi meriti nella gratia di questo Pontefice, che tutti i più difficili gruppi d'importanti negotij, nel di lui foro occorrenti, col filo del suo ferro, e coll' autorità del Cardinale Cossa si decidono; trà l'altre dimostranze di singolare beniuolenza onorato, al primo di Marzo, dopo le cerimonie della Messa solenne, della Rosa d'oro: fiore di quella Reale Corona, à cui era preceduta l'Estense Splendidezza con vn' altra di frutta, in beneficio della Chiesa; Protegge, e fauorisce il Concilio di Pisa: al quale, auuegnache Cesare, la Corona di Spagna, il Rè di Napoli, e la Republica di Vinegia non ispediscano alcuna ambasceria, per loro priuate ragioni, nulladimeno egli v' inuia per suo Oratore Nicolò di Roberto, Conte di Tripoli; stimando ciò necessario, affine di leuare lo Scisma, che seguitaua più vigoroso, coll' hauere due Capi la Chiesa, Benedetto Antipapa, prima addimandato Pietro di Luna, Catelano, che risedea in Marsilia, e Greg. XII. legitimo Papa, detto prima Angelo Corrario, Cardinale di Costatinopoli, eletto dopo la morte, in Roma succeduta, d' Innoc. VII; Ed alla per fine resta l'vnico sostegno di Eugenio IV. Posciache ritrouauasi la Boemia, nõ meno disgiũta dall'Imperio, che dalla Fede Cattolica, e diuenuta vn'orrida selua, in cui molte sorti di fiere, e d'enormi Eresie ritirate, ogni giorno più s' inferociuano, per infestare la Germania. Preualea però, trà l'altre, la condannata setta degli Vssiti, guidata

ARRIGO IX. in fauore di Alessandro III.

OBIZO VI. aiuta la Chiesa nel ricuperare la Romagna.

NICOLO III. promoue il Concilio di Costanza.

Fa ricuperare da MARTINO V. Bologna.

La mantiene ad EVGENIO IV.

Aderisce ad ALESSANDRO V.

Ottiene la Rosa d' Oro.

Protegge il Concilio di Pisa.

Sostiene EVGENIO IV.

Setta degli Vssiti in Boemia.

data da Giouanni Zifca da Trofnouia, crudo, e feluaggio di afpetto ; e con vn folo occhio, qual Barbaro Polifemo, e moftro noceuole al difpregiato Vangelo; il quale dopo molte vittorie con Federico, Marchefe di Mifna, co' Saffoni, co' Turingi, e quelli dell' vna, e l'altra Lufatia, data vna gran rotta à Sigifmondo Cefare, che fotto alle fue Aquile poco felici guidaua armati gli Elettori, Erico Rê di Datia, e Pietro infante di Portugallo, Duca di Coimbra, colla fucceduta ftragge di nouemila Soldati, alla fine giugnendo alla morte, vnendo cogli vltimi fpiriti tutto l' odio velenofo, ch'ei portaua alla Chiefa, ed all' Imperio, nel teftare lafcia, che per ifpauento de' nimici, e per animare i fuoi à gloriofi combattimenti anche priuo di lingua, e di vita, fi tragga dal fuo cadauere la pelle, per formarne vn militare tamburo. Ora dopo altre perdite fanguinofe, penfando Cefare, già che coll'arme difperaua di racquiftare quella Corona, di guadagnarla con vn Concilio, alla fine conchiufolo, eletta venne Bafilea, commoda per tirarui i Boemi, e ful principio non riprouata, anzi commendata da Eugenio, che vi confermò per fuo Legato il Cardinale Sant'Angelo, anche nominato da Martino V, venti giorni prima, ch'egli moriffe. Trattoffi in tanto da'Padri, in buon numero congregati, di fcegliere vn luogo, che accetto foffe à Giouanni Paleologo, Imperadore di Coftantinopoli, bramofo (come per mezzo de' fuoi Legati dichiarato fi era) di vnire la Greca Chiefa, colla Latina. Ma ritrouoffi à quefte propofte Eugenio in vno fcuro laberinto, per vederfi abbãdonato da molti Potentati Chriftiani, e propofta, con concerto quafi ftabilito, Bafilea, ò pure Auignone, Città, alle quali, per importanti motiui, non fi acquietaua. Conofcea ben' egli quafi tutti i Padri del Concilio, colla fcorta di Lodouico Alamanno Cardinale di Arles, già fuo priuato nimico, à fe gagliardamẽte contrari, ftando eglino fu'punti di Autorità, e pretẽfioni di Maggioranze; p hauere la S.S. vfato, accortafi de' colpi, mentre erano in difegno, ogni mezzo di fcioglierlo, e trafportarlo à Bologna: la onde in fatti con graue Scifma, fe bene fenza perderfi ella di animo, e raffreddare il fuo fanto zelo in prò della Chiefa, fu alla perfine dichiarata dipofta, col pretefto di varie oggettioni fattele, e col fuccederne fcandalofi difpareri. In fuo luogo creato venne Amedeo Duca di Sauoia, che rinuntiato lo Scettro al figliuolo, e ritiratofi à Rippaglia ful lago di Geneura, con altri Caualieri fuoi feguaci, attendea in folitudine alle leggi dello fpirito, prendendo lui il nome di Felice V: fe bene pofcia lafciò, anche à perfuafione di Cefare, il fuo Ponteficato à Nicolò V, eletto dopo la morte di Eugenio, reftando egli Cardinale, e Legato della Germania. In così fatti nodi ha egli l' vnico fcampo nel March. Nicolò; il quale, fenza punto guardare i fuoi priuati intereffi, e le grauiffime fpefe, che con mano di Rè conueniuagli fare, gli efibifce per lo Concilio Ferrara, anzi prefenta, e foggerifce graui motiui, perche fi accetti dal Greco Cefare, maffime della parentela, e congiuntione di fangue, che feco egli hauea, e fignificando la ficurezza della fua Città, e facilità, cui incontrerebbe, per giugnerui, fenza cofteggiare la Grecia, e fporfi a' Corfali della Barberia, con poche velate per l'Adriatico. E dopo, fendo il partito conchiufo, ed arriuato à Vinegia il Paleologo, come altresì Eugenio à Ferrara co' fuoi Cardinali, e Prelati Occidentali, egli medefimo fi diparte per vifitarlo, e fargli le fue cortefi, e fplendide offerte. Sin che paffando di poi da Vinegia à Ferrara l'Imperadore, a'quattro di Marzo, l'Anno MCCCCXXXIII, accompagnato da Antonio Eracliefe, e Gregorio grã Confeffore, venuti per lo Patriarca di Aleffandria; da Marco Effefio, per l'Antiocheno, e da Dofiteo Monembafiefe, e Dionigi Sardicefe per lo Gerofolimitano; e feguitato dagli Ambafciadori dell'Imperadore di Trapezunte, degl'Iberi, e de'Valachi, col refto de' Prelati, e Nobili Orientali, che paffauano il numero di 700. perfone, viene incontrato dal Marchefe con ricchiffima pompa à Frãcolino, e riceuuto con lagrime d'allegrezza dal Pontefice, fcefo dal fuo trono ad abbracciarlo, come altresì fu colla ft effa

Giouanni Zifca della fua pelle vuole fi faccia vn tamburo.

SIGISMONDO Imperadore promuone il Concilio di Bafilea.

GIOVANNI Paleologo Imperadore Greco, cerca diunire la Chiefa Greca colla Latina.

Legatur Alphõfus Ciaconius Ord. Predic. in vit. Eug. IV & Felic. V.

Eugenio IV. dipofto dal Concilio di Bafilea.

FELICE V. creato Papa contro Eugenio IV.

Nicolò III. accetta il Concilio in Ferrara.

L' Imperadore Greco à Ferrara

stessa Magnificenza accolto Giuseppe, Patriarca di Costantinopoli, il quale colla saggia, e numerosa corona di molti suoi Prelati, dopo quattro giorni, peruenne à Ferrara; per concorrere non solo ad accrescere lo splendore della Fede Cattolica, coll'vnione dell' Orientale Chiesa, ed Occidentale, facendo di due vn sol Cielo, soggetto ad vna Intelligenza medesima, ma ancora ad ammirare dell' Estense Casa la Serenissima sfera, in cui colla Nobiltà strettamente abbracciatasi la Religione, facea, che de' suoi Gemini pomposamente godesse il Sole di Giustitia, ed il Pianeta suo Vicario, Reggitore del Vaticano. Si tace forse (per non distendermi à parlare di molti altri, e tralasciare vn'Ercole I, che con rileuante impegno, ed esito felice, procura di accordare, ed vnire con iscambieuole comunicatione, ed amistà, Ferdinando Rè di Napoli, e Sisto IV, con godimento notabile dell' Apostolica Sedia, sendo eglino prima in controuersia, per quella parte del Regno, ch'è di quà dal Garigliano, da Pio II pretesa; ed Alfonso I, il quale con Ippolito I Cardinale, suo fratello, conserua in mano di Giulio II Bologna, contra Giouanni Bentiuoglio, scendendo co' soldati Modonesi à battaglia, e restandone vittorioso) si tace dico vn Borso Duca, il quale accoglie, e per dodici giorni presso di se Regiamente ritiene Pio II, con vndici Cardinali, e con mille, e cinquecento Caualli, inteso à promouere, e conchiudere con generoso zelo vna Crociata, contro à Maometto Imperadore de' Turchi, riceuendo dall'Estense Magnanimità liberali promesse; Il quale, publicata la pace de' Potentati d'Italia da Paolo II, con graue danno della comune tranquillità, e del fiorito concerto delle vicine Corti, prima del tutto esiliata, con pensiere anche di armare le forze loro contro all' Ottomanno, e fiaccare col ferro le corna à quella Luna, che sempre mette in dannose tempeste i popoli del Cattolico Imperio; e restando offesi molti, per alcuni particolari Capitoli, e per ciò ritirandosi dall'accettarla, costantemente vi aderisce, e persuade, con graue peso di autoreuole eloquenza essere necessaria la restitutione degli Stati, tolti alla Chiesa, e si sforza di racchetare ogni pericolosa discordia; Gli esibisce ogni suo braccio, e possanza, mentre si tesse vna Lega da piu Prencipi Italiani, che parea tendere in danno, e pregiudicio della Santità sua, con certo scherzo dicendo, che all'ora non vi era bisogno di bolle, e Croci, ma di spade, e di lancie; Ne strigne, per istanza dello stesso, vn' altra piu saluteuole trà la Santa Sedia, ed il Veneto Senato, di notabili consequenze; Viene per la sua spertezza, autorità, e fatte offerte destinato in mente del Papa per Generale della designata Crociata, contra il Turco, che non solo con ostinata tirannia infestaua l'Oriente, ma ancora minacciaua di assalire per mare le Italiane Frontiere; Per mezzo di Giacomo Trotto suo Oratore, offre al Papa Ercole I, suo fratello, pronto, ad ogni suo comando, di farlo guernire di grossa soldatesca in Rauenna, pregiandosi piu dell'vbbidienza, cui professa a' di lui voleri, che del comando di mille Stati; Maneggia con ammirabile destrezza l'accordo di Roberto Malatesta colla Chiesa, e cerca di ridurre Rimini alla di lei giuridittione; passando ancora segreti vffici col Rè di Napoli, acciò che il Duca di Milano, tagliato ogni filo di discordia, con essolei si riconcili; ne tralasciando alle occasioni di appalesare, quale pietoso spirito egli traesse dalla vena del suo Eroico sangue, che riceuendo il brio della sua vita da vn cuore, fabricato dalla Pietà, non potea non ardere con vn laudeuole zelo di conseruare in fiore, e colla Corona sua, della Cattolica Fede l'Oracolo, e Santissimo Monarca. Ma chi rinserra dentro la stretta scorza di vna sola noce, e nell' angusto giro di pochi fogli vna intera Iliade, non dee vergognarsi con minutissimi punti di raccorciarui que' racconti, e rannicchiarui quelle Pitture, che vorrebbono teatri piu grandi, per comparire: la onde non debbo tralasciare in questa mia tela di mettere ancora altri fregi, e adornamenti virtuosi, che rabbelliscono il pregiato lauorio della Estense Nobiltà, ben che sia ne-

GIVSEPPE Patriarca Costantinopoli.

ERCOLE I. in bene della Chiesa.

ALFONSO I ed IPPOLITO I Cardinale. Conserua a GIVLIO II. Bologna.

BORSO I. Duca riceue PIO II.

Sostenta la Pace publicata da PAOLO II.

Si esibisce in bene della Chiesa

Disegnato Generale della Crociata.

Offre ERCOLE I. al Papa in aiuto.

Cerca di ridurre Rimini al comando della Chiesa.

sia necessitato di accennarli in iscorcio, e colla penna fuggeuole piu tosto dimostrarli abbozzati, che con sottile pennello interamẽte dipinti. Poiche se bene soggetterõmi al biasimo de' curiosi, che desiderano di vedere le opere Reali, dalle mani degli Artefici, perfettamente vscite; nulladimeno, doue mancheuole si discuoprirà la mia arte, ricca scorgerassi, nella sua abbondanza, la Pietà di questa Serenissima Casa: al rouescio di ciò, che accadette al Rè Toscano Porsena, coll'ambitioso lauoro del suo sepolcro, e laberinto, nel quale piu facilmente incontrauasi nel lodato ingegno de' fabricatori, che nella splendidezza della sua destra: perciò poco giouandogli, *Fatigasse Regni vires, vt tamen laus maior Artificis esset.* Io al certo senza fallimento posso ben dire, che se volessi con Rettorico stile, ed Attico ritrouamento rappresentare a' Posteri inalzato da' Prencipi d' Este vn Tempio alla Pietà, ripieno di quelle memorie, che si concedono à gli Eroi, da' Censori della Christiana Giustitia, vorrei ch'egli auanzasse di pregio l' Effesino di Diana, fatto nel periodo di dugento venti anni, con vna splendida selua di cento ventisette colonne, da altretanti Rè di Corona rizzateui; posciache questi, fabricato nella lunga linea di quasi tredici secoli, mostrerebbe da piu numerosi Prencipi inalzati Aguglie, e bronzi intagliati, con quel motto del Tragico, a' valenti Alcidi bene adattato:

Plin. lib. 35. cap. 13. in fin.

Id. lib. 36. c. 14.

NON VLLA NOBIS SEGNIS ILLVXIT DIES;

Senec. in Her. Œt.

E coll' Aquila Estense, nel mezzo volante, con vna Corona negli artigli d' oro, nella cui rilucente voluta si leggesse scritto:

IN TVTVM MEAS LAVDES RECEPI.

Id. Ibid.

Quelle lauree viuono dipositate in vn sicuro Campidoglio, che sono intessute dalla Virtù, bene intese colà, e saggiamente persuase dalla penna di quell' Oratore Latino: *Effinge aliquid, & excude, quod sit perpetuò tuum. Nàm reliqua rerum tuarum post te alium, atq; alium Dominum sortientur: hoc nunquam desinet esse, si semel cœperit, tuum.* Non resta, per questo titolo, con sua gloria, immortale vn Corrado II, Estense Cardinale, Arciuescouo, ed Elettore di Colonia, mentre non tanto à se attoniti gli occhi tira la di lui Porpora innocente, quanto la penna eloquente, che nella sua destra, tinta di dotti inchiostri egli strigne, colla quale manifestò con rado beneficio, fatto alla Chiesa, la sua sagra Dottrina, appresa ne' Monisteri, e santi Licei di Chiarauall e, in cui col viuere trà Religiosi cenci solitario, meritò di vscirne in prò del publico imporporato Prencipe del Romano Senato, conuincendo poscia, perche al suo erudito lume si scorgesse senza inganno la verità del Vangelo, di Eresia vn Piero Baiolardo? Se guardo vno Eriberto, in mezzo alle Barbare scimitarre de' Longobardi, non si discuopre senza danno fiorire, col piu scelto vigore di vna costante diuotione, indarno insidiato dalla ambitiosa ingordigia del Rè Cuniberto? Se passo colla vista ad Alberto V, lo scorgo riceuuto dalle onoreuoli acclamationi di molte Prouincie, mentre senza alcuna insegna di comando, à piè s'incamina verso Roma, con quattrocento vestiti di concerto in abito di pellegrini, con vn picciolo bordoncello, appeso al loro capuccio, iti à prendere le Indulgenze del Giubileo, da Bonifacio IX concedute, e publicate. Quanto lunge si discuopriranno mai anche da' vegnenti Posteri le vele, stese nel Mediterraneo da Nicolò II, con cui si porta alle piagge Orientali, per baciare la sagra Spelonca di Betleme, ed il Santo Sepolcro, cogli altri luoghi, onorati dalle Nazarene piante del Redentore; passando ancora per compimento de' virtuosi suoi corsi nella Spagna, à riuerire i diuoti Altari di San Giacomo di Galitia? Chi non ammira vn Rinaldo V, suo figliuolo, che sendo l'vnico erede degli Stati paterni, con forte risolutione rinuntia agli Scettri, e si appiglia al viuere Ecclesiastico? Chi nõ fa Eco agli applausi ancor freschi di Alfonso III, che appena goduti i primi fiori del suo gouerno, si spone a' rigori di vn verno penitente, ritiratosi ne' diuoti, ed aspri diserti dell'Ordine Capuccino? Chi non loda la generosa fuga di vna Verde, che dopo il Ducato di Tech, abbandona le speranze del mondo, e si rinserra ne' Chiostri? Chi non sente con diletto, che vna Beatrice, dopo il Reame dell'

Plin. secund. lib. 1. epist. 3.

CORRADO II. Card. Elettore Arciuesc. di Colonia.

Conuince Piero Baiolardo di Eresia.

ERIBERTO I uato alla Pieta.

ALBERTO V in pellegrinaggio.

NICOLO' II. ito in Gerusalemme.

RINALDO V. Abbate.

ALFONSO III. Capuccino.

VERDE ESTENSE, Duchessa di Teck.

BEATRICE Reina di Vngheria, Monaca.

me dell' Vngherìa, habbia scelta della vita Monastica l'austera osseruanza? E non si veneraño forse gli Altari, che i secoli auuenire con gelosa auaritia erediteranno al pari di ogni felice tesoro, arricchiti colle pretiose imagini di vn Sāto Accio Martire, con otto Compagni, sotto il ferro del regnante Diocletiano, in odio della professata sua Fede vcciso in Perga di Panfilia; e di vn San Contardo Confessore, che abborrendo le delicie de' suoi Prencipati, è contento degli stracci di vna mendica pouertà, pellegrino, e fuggiasco corse doue potea viuere sconosciuto; nel suo morire portato trionfante nelle stelle, trà i canori rimbombi de' Sagri metalli, che spontaneamente sonando appalesarono la nascita di Contardo al Cielo, già che egli con tanta sua gloria nascosto hauea i suoi chiarissimi Natali alla terra? Non si pregia Padoua delle possedute ceneri della Beata Beatrice I. fondatrice del Monistero di Sā Gio: Battista sul monte Gemola, adesso in quello di S.Sofia dentro la Città riuerite: e Ferrara non si celebra per la memoria della Beata Beatrice II. sorella di San Contardo, fondatrice del Monistero, detto di Santo Antonio? Volendo il Cielo prendere vna piu squisita parte de' raggi dell'Estense Diadema, che hauea sì bene illustrato le sfere di tanti Regni, e le Ruote di tanti Secoli. Che se la cieca vanezza de' Prencipi Idolatri, nel superbo Teatro dell'Antichità, attese ad eternarsi con inutili fabriche di Colonne, Archi, e Piramidi, *Ex quibus sané omnibus nulla Auctoribus vtilitas, & fragilis Gloria emersit;* quanto sodamente si vanta la Religione di essere stata accresciuta di Reggie, ed onorata con nouelli Tempi, dalla Magnificenza de' Prencipi d'Este rizzati? Mentre (per accennarne alcuni pochi) Almerico I. erge la Chiesa, dedicata à San Giorgio, principale in Ferrara, fonda molte Abbatìe, & ad altri luoghi pij, con destra d'oro, grosse rendite assegna; Mentre vn' Vgo II. inalzate prima piu Chiese, sul Pò, à capo di Goro, la celebre Abbatìa di Pomposa col suo ricco dinaro egli fonda; Mentre Tedaldo I. fabrica il famoso Monistero in Polirone di San Benedetto sul Mantouano, che a' tempi nostri, come lauorìo proprio di vna Eroica Magnificenza conseruandosi, porterà in faccia de' venturi secoli dell' Estense splendidezza sempre chiare attestationi; Mentre vna Beatrice, moglie di Bonifacio III. seguitando i nobili esempi di liberale Pietà, ritrouati nella Casa d'Este, ne fonda vn altro in Cremona, vn'Abbatìa sull'Appennino ne' boschi di Feronia, vn'altra in Canossa, e dota del suo il Vescouato di Lucca; Mentre Matilde, dopo di hauere donato il Vescouato di Ferrara facoltose giuridittioni, colle terre di Maneggio, di Villanoua, di Bagnolo, Pontecchio, ed Arriano, ed al sudetto Monistero di San Benedetto il Castello di Gouernolo, colle terre di Quistello, e Gonzaga, e quella metà dell'Isola, detta di Gorgo, e il Monistero di Ogni Santo in Mantoua, colle case cōtigue, che prima seruiuano per li di lei Cortegiani, tramutate poscia in vno Spedale de' poueri, e al fine donate a' Monaci prenominati; lascia a' Religiosi Chierici di S.Agostino sul Modonese la Corte, Castello, Borgo, e Chiesa di San Cesario (ritenute per se le Quarte Militari, & l'altre cose vsate) con quelle ragioni, che poi passarono ne' Padri di San Benedetto, riuerita Corona della Chiesa, tessuta col fiore della Monastica disciplina; fabrica cō Beatrice il Monistero di Frassinora nella Diocesi di Modona, l'Abbatìa di Nonantola, e prouede il Monistero di Santo Andrea di Mantoua, da se fondato, di abbondeuoli entrate; lascia al Duomo di Siena vn'annuo censo, perche con quattro ceri ardenti al Venerabile Sagramento, notte, e dì, fino alla fine del Mondo, si presti vn'atto di onoreuole, ed illustre Religione; & a' Monaci Benedittini di Siena dona l'Abbatìa Isola; Mentre vn' Vgo III. attende à fondare con ricchissime dote, e lasciare in piè ben prouedute otto Abbatìe nella Toscana; Fa Conno vn bel Monistero a' Canonici Regolari; Guelfo VI. ne rizza vn'altro sontuoso nella Città di Rotenburg; Molti ne edifica Guelfo VIII. à richiesta di S.Bernardo; Arrigo IX. coll'indulto del Pontefice, e col consenso di Cesare, fonda ne' suoi Stati trè Vescouati, di Lubek, di Schuuerin, e Ratzenburg; e il Duca Borso in Ferrara fabrica a' Padri Certosini, con Reale Maestà, vna ricca Certosa, arringo boschereccio,

SANTO ACCIO Martire.

S. CONTARDO Confessore.

B. BEATRICE I.

B. BEATRICE II.

Maiol. in mirabilibus tom. I.

ALMERICO I.

VGO II.

TEDALDO I.

BEATRICE.

MATILDA, e sue fabriche per la Chiesa.

Nella Cronica della vera origine della Contessa Matilda del P. Luchino di Mantoua ne' cap. 10. 13. 19.

VGO III. fa otto Abbatie.

CONNO fa vn Monistero.

GVELFO VI.

GVELFO VIII.

ARRIGO IX.

DVCA BORSO.

oue la

oue la Santità ritirata, fa tacendo le sue pruoue, ed ha per suoi spettatori gli Angeli, per vtile applauso i pietosi concerti de'Cieli, e per Corona le Stelle. Queste sono state le frutta, vscite dalle mani dell'Estense Amaltea, in pronostico di quel secolo d'oro, in cui eterna vita douea prendere la Gloria del di lei nome, dal medesimo Onore portato à volo pel Mondo. Io so bene, che l'Ambitione, come osserua il Morale, *Scenam, & theatrum quærit*. Ella, per diffinitione del Boccadoro, *Tyrannicum vitium, & vbiq; dominans*, squaglia nel fuoco gli Scettri, e le Corone d'Imperio, per ergerne Statue, simiglianti alle Chimeriche Idee della sua mente gonfia, e del suo cuore orgoglioso. Ella aguzza i ferri piu forti, e co' Romani Crassi ferisce i fianchi dell'Alpi, per lauorare a'suoi dorati coturni vn borioso Teatro, se già rizzato nol ritroua. Ella con inchinationi trà se discordāti, ora insegna à gli Alessandri ad isceglıere i soli scarpelli degli sperti Lisippi, per empiere delle loro statue le strade dell'Asia; ora fa prendere à gli Ipponici piu cautelati gli stromenti de' volgari Scoltori, susurrando loro alle orecchie: *Statuæ gloria non ad consecratorem; sed ad factorem, & Artificem redundabit. Spectatores enim magis in ea artem Polycleti, quàm tuam liberalitatem admirabuntur*. Quanti nati sotto al di lei alteroso Ascendente spogliano le miniere più douitiose, perche il loro nome ne gli ori sia rispettato dal tempo? Quanti sono, con Antipatro, *Intus toti purpurei, foris albi*, hauendo imbeuuto nel cuore quelle porpore, di cui candidati ardono di voglia: mostrando bene, che la terra, di cui sono fabricati, tratta dal campo Damasceno, ella è, *Adama, hoc est terra rubra*, che volontieri mantenendo il suo colore, ne'Troni s'imporpora? Quanti si spongono a'cimenti dell'arme, perche colle riceuute ferite si apra la bocca alla Fama Oratrice? Quanti pellegrinano pel Mondo, in mezzo a' sterpi; & alle spine, bramosi di accendere col loro sangue le rose, da cui aspettano la Corona tra gli Eroi vincitori? *Quid Cn. Pompeium in Africam, quid in Septentrionem, quid Mithridatem in Armeniam, & in omnes Asiæ angulos traxit? Infinita scilicet cupido crescendi. Quid C. Cæsarem in sua pariter, ac publica fata immisit? Gloria, & Ambitio*. Quante volte ella veste la maschera della Virtù (gia che pur troppo egli è vero, che, *NVLLIS VITIIS DESVNT PRETIOSA NOMINA*) e sotto pretesto di beneficare le Città, e rianimare la cadente riputatione de' Regni, propone disastrose imprese, edifici sontuosi, ed opere grandi: impresta l'ale degli Icari, i cocchi de' Fetonti, e i manti delle Deianire, perche gli Ercoli, per altro saggi, e seguaci de' suoi vesilli, con felice miseria comparischino tra le rouine in trionfo; i quali benche sen'auueggano, pure godono d'ingannarsi, posciache: *Etiam Sapientibus cupido Gloriæ vltima exuitur*. Ella spreme le lagrime dagli occhi de' Cesari, mostrando loro le statue degli Alessandri, nel fiore della loro giouanile età ricolmi di Palme: fa stentare gli Atlanti, sotto la grauezza di vn Mondo vuoto: macera nelle scole dell' Onore il capo a' Menecrati, e per la compera di vn titolo, fa spendere i grossi Patrimonij, col ridurre in infelice pouertà chi nasce negli scarlatti, e vorrebbe anche vna Corona: *Miserrima est omninò Ambitio, Honorumq; contentio*. E pure quanto presto caggiono di fronte i caratteri delle di lei preminenze? Quanto facilmente si diseccano quell'erbe parietarie, che, intese da Costantino in Traiano, impresso colle sue vittorie in tutte le mura di Roma, su i lauorati marmi fioriscono? Quanto presto si oscurano i lampi de' suoi Diademi? Per vna via difficile, guida alle altezze, che confinano co' precipitij: *Confragosa in fastigium dignitatis est via*. Colle fascie Reali, copre le catene da schiauo: *Blandū nomen, Honor, sed mala seruitus*. Cogli argenti di belle onde, dissimula le sue tempeste mortali: *Cogitet, qui Honorem affectat, tempestatem affectare*. Si soggetta alla seruitù, per guadagnare vn Nulla pretioso: *Habet forensem gratiam, domesticum periculum; & vt dominetur alijs, priùs seruit; curuatur obsequio, vt honore donetur*. Qual serpe ingannevole, sterpata dalla capigliara di vna Megera, s'insinua nel seno anche de'Sacerdoti, e sotto le loro Mitre il suo veleno nasconde: *Etiam in sinu Sacerdotum Ambitio dormit; ibi sub vmbra recubat, in secreto thalami se fraudulenter occultat*. Sembra luminosa; e pure guasta il lustro de'più fini metalli: *Ærugo virtutum*. S'inchioma quasi vn'Alloro: e pure il rode:

Seneca.

S. Io: Chrysost. homil. 43. ad popul. Antiochen.

Ex Ciceron.

Aelian. lib. 14. variar. histor.

Cornel. à Lap. in 1. Gen.

Senec. epist. 82.

Plin. lib. 38. c. 3.

Cornel. Tacit. lib. 4.
Suet. in D. Iul.

Cic. lib. 1. Offic.

Ex Baronio.

Senec. ep. 82.
S. Paulin. ep. ad Rom.
Phil. lib. de Joseph.
S. Ambr. lib. 7. cap. 4.

S. Cyprian. ser. de ieiun.

il rode: *Tinea Sanctitatis*. Pare il pedale di vna pianta d'oro: e pure debbesi dire: *Radix iniquitatis*. Inorpella la faccia co' vocaboli, ed accieca il cuore co' raggi: *Cordium excæcatrix*. Porge il filo, per tessere porpore, ma dentro il laberinto degli anni, fa perdere co' Prencipati la vita. Solo la NOBILTA', resa forte dalla RELIGIONE, che la difende, ed arma, dona quelle ricchezze di Onore, che sempre si conseruano, anzi crescono col corso de' secoli, e tra le trauersìe della sinistra fortuna si raffinano: parendo, che in alcune Eroiche Casate gli intoppi de' fortunali accidenti sieno di que' scogli, ne' quali viuono di suo talento attaccate le Porpore. Ricordaui, che alle vere perle, le quali abbelliscono le tempie de' Monarchi, deesi adattare quel motto: *DOS OMNIS IN CANDORE*. Le stelle, che adornano gli Scettri, riceuono la luce, che le nudrisce, dalla Pietà; e mancando questa, vale il dire: *CVM SOLE PERIT SYDERIBVS DECOR*. E quanto bene in gran parte, con Serenissimi raggi, si sono elleno mantenute nell' Estense Cielo; nel quale sempre restate sono impresse delle Signorili Costellationi, e fisse quelle Corone, alle quali ha somministrato continuatamente vna maestosa chiarezza la RELIGIONE, e del sangue la NOBILTA', in qual si voglia strauagante, e caliginosa catastrofe di mutate Monarchìe, Sole inuariabile, e de' Reali suoi chiarori sempre abbondeuole.

S. Bernard. in ps. 90.
Plin. lib. 9. c. 36.
Id cap. 35.
Senec. Ch. 1. in Med.

10

Ed acciò questo ognuno, anche poco pratico nel distinguere i piu cospicui lumi delle grandi Famiglie, e nell' vsare i buoni vetri, per rauuisarli almeno di riflesso sulle Storie, in poche occhiate si possa scorgere; e vedere, non solo il numero, ma anche la qualità de' Prencipati, Dignità, e Comandi, da gli Estensi posseduti, distinguerolli, per ragione di ordine, e breuità in quattro classi: riducendo alla prima le Signorìe, ottenute da loro, per ispontanea elettione de' popoli; alla seconda, tutte quelle, che riceuettero per dono, e gratiose inuestiture de' Rè, e de' Cesari; alla terza le acquistate, per fattane compera, ò per altro titolo simigliante; ed alla quarta que' Dominij, che in loro Casa recarono, o pure le dote; ò pure, per la parentela del Sangue, con ereditaria comunicatione compartiti, ne' loro Posteri si propagarono. Ora, sendo l'Italia diuenuta vn' ampio Anfiteatro, in cui da' serragli Aquilonari grosse truppe di Barbari, per ambitioso pensamento di Stilicone, armato a' danni di Onorio, Imperadore Occidentale, crudamente infieriuano, ad imitatione di altre vicine Città, che, per vscire senza naufragio dalle occorrenti burrasche, si erano appigliate à qualche sperto Piloto, e di vna fedele Stella alla guida, nell Anno CCCCIII, Este elesse per suo Prencipe Gaio Accio, prima suo Decurione: Nel CCCCXXVII, Feltro, e Vicenza si diedero spontaneamente in mano à Tiberio, possente di forze, e di seguito, e promosso alla cima di maggiori speranze sotto l' ombra di Giglio, Rè, ò Signore di Padoua, discendente dal Reale ceppo di Massimiano Imperadore, con cui Tiberio contratto hauea vna stretta parentela, col prendere per isposa la di lui Nipote Gioconda: Foresto, Prencipe di gran cuore, splendido, affabile, e nell' arme accreditato, hebbe à se soggetto tutto il paese, che dal Pò si distende ad ambe le corna dell' Adige, passando sin dentro al Veronese territorio, e nell' Alpi Triuigiane, col Prencipato di Monselice, e quello di Adria, nel CCCCXXVIIII: Nel DCCCXCVIII Parma, e Lucca, per non essere disertate dal ferro de' Saracini, e degli Vngheri, a' quali le discordie scambieuoli de' Prencipi Italiani aperto haueano il passo nella Toscana, e Lombardìa, scelsono per loro assoluto Capo Sigifredo: Ferrara, inuitata dalle vicine Virtù di Almerico, e dalla singolare stima, che di lui faceasi da Vgone, Rè dell'Italia, per grata dimostratione di vn' animo grande, obligato à buoni vffici dall' Estense riceuuti, per l' ottenimento del suo Scettro Reale, lo elesse prima per suo Reggitore, e poscia ancora il volle col titolo di Marchese, nel DCCCCXXVIII: Nel DCCCCLV, abbattuta da Azzo II, con totale sterminio, l' ambitiosa potenza di Berengario, & Adelberto suo figlio, e vendicata la morte, lagrimeuole del pari, e generosa di Luitolfo, figliuolo di Ottone Magno Imperadore, e diuolgatasi dalla Fama di si prode Eroe il valore, d' ogni intorno con mille appiausi addimandato, il Flagello

Prencipati hauuti in Casa d'Este, ò per elettione spontanea de' Popoli, ò per dono, e inuestiture de' Cesari, e Rè, ò per compere fatte, ò per dote e con altro giusto diritto ereditati, e posseduti.

Si sono seguitati il Sigonio de Regn. Italiæ. Elia Reusnero in Catholic. Genealog. l' Abb. Vesperg. Gio: Batt: Giraldi Gio. Batt. Pigna nelle Stor. Estens. Alb. stãpato & Annali in tom. 6. diuisi manus. del Co: Faleti. Gasp. Sardi nelle Stor. Fer. e nell' Epitom. de' Prencipi Estens. Aless. Sardi. F. Ippolito Csarlini in piu sue Opere stampate, e manuscitte, & autentiche scritture dell' Archiuio de' Serenis. Prẽcipi Estensi &c.

Prẽcipato d'Este GAIO ACCIO
Di Feltro, e Vicenza TIBERIO.
Signorie di FORESTO.
Dominio di Parma, e Lucca. SIGIFREDO.
Marchesato di Ferrara. ALMERICO
Di Piacenza, e Reggio AZZO II.

Protettione di Mantoua e Modona. Di Verona. BONIFACIO III. AZZO VIII.

gello de' Tiranni Berengarij, e Ricuperatore della perduta libertà dell'Italia, Piacenza, e Reggio il vollero per loro Prencipe: Alla Signorile Protettione di Bonifacio III, nel MXIII, si sottomisero Mantoua, e Modona: Hebbe Verona, nel MCCVI. Azzo VIII: Nel MCCLXXXIX, Obizo VI, rassettate in Milano, con applauso di tutta la Lombardia, le graui controuersie, che erano in piè trà i Visconti, ed i Torriani, col portare seco in conseguenza le discordi fattioni di molte altre Città, da Modona, col consenso di Ridolfo Imperadore, e coll'vniuersale approuatione degli Antiani, e cittadini, inuiati à Ferrara per Ambasciadori Guido Guidoni, e Lanfrancò Rangoni, venne riconosciuto per suo libero Prencipe; come fece altresì due anni dopo la Città di Reggio, mandando à tale effetto al Marchese, che oltre Ferrara, e la Marca d'Ancona, possedea le Signorìe di Rouigo, e Lendenara, Orlandino Canossa: Obizo VII, per deditione de' popoli, acquistò la giuridittione sopra grosse Terre, situate alle radici della montagna del Modonese, e di molte Castella del Frignano, l'Anno MCCCXXXIX: Nell'Aprile dell'Anno MCCCLXXIII, Sassuolo, ed altre Castella della di lui giuridittione, con molti altri luoghi della montagna, maltrattati da Manfredo Sassuolo, spontaneamente si diedero in mano à Nicolò II; e nel MCCCCXI, sendo sorte trauagliose riuolutioni nella Romagna, per mezzo di Guido Torelli, prende Nicolò III. il possesso di Forlì, volontariamente offertogli dalla stessa Città: contentãdosi poscia, ad instanza del Papa, di consegnarlo à Giorgio Ordelaffo, suo cittadino, prima bandito, e di poi fatto possente al soldo del Rè di Napoli, ed in compagnia del Co: Pietro da Bagno, e di quattrocento caualli fortificato nel sorpreso Forlimpopoli; coll'ingrossarsi di gente, nel ribellarsi, cui fecero molte altre vicine Castella dal comando della Chiesa. Adesso debbo accennare le Signorìe, ottenute da Prencipi d'Este per dono, e gratiose inuestiture, loro fatte da Supremi Potentati, e da' Cesari; e souuiemmi per lo primo, Arrigo, sotto la cui condotta diedero i Vinetiani vn fiorito soccorso à Carlo, Rè della Francia, per espugnare in Pauia con Desiderio Rè loro, la forza de' Longobardi, (de' quali fu poscia egli vnto Rè dal Pontefice) che n' hebbe per premio il Prencipato di Triuigi, l' Anno DCCLXXIV; nel DCCC, confermato poscia à Berengario suo figlio, troncata la testa à Rudegando, Prefetto del Frioli, per cui istigatione, solleuatasi vna ostinata congiura, tolta era stata da' Soldati rubelli ad Arrigo la vita: Nel DCCCXLV, ottenne da Ridolfo, Rè di Borgogna, Vbaldo (se bene altri ciò attribuiscono al di lui figlio Gottifredo, ò Bonifacio) per la vittoria con esso riportata da Berengario à Fiorenzola, verso Piacenza, il Marchesato di Camerino, e Spoleto: Nel DCCCLIV, alli XXX. di Maggio, in Aquisgrani, per i meriti propri, e degli Auoli suoi colla Corona di Francia, e coll' Imperio, riceuette con assoluta giuridittione sopra le valli, marine, ed ogni loro attenenza Ottone l'inuestitura di Comacchio, da Ludouico II. Imperadore: Azzo II, per cui mezzo Ottone Magno Imperadore prese per seconda sua moglie, e coll'ereditato Regno dell'Italia, la Reina Adelaide, riportò, nel DCCCCLIII, priuilegi sopra le due Marche di Genoua, e di Milano; ed hebbe in dono dallo stesso Cesare tutte le nobili tenute di Berengario, che egli possedea in Lombardìa, dopo di hauerlo con insigne vittoria debellato, e rottagli la strada, per cui aspiraua al Regno dell'Italia: Nel DCCCCXCVII, Vgo III, con Arrigo di Bauiera hauendo liberato, non bastando la forza, coll'arte Ottone III. Imperadore dalle armate furie de' Romani, i quali, tagliati à pezzi i di lui Tedeschi soldati, nel Palagio Ponteficio strettamente l'assediauano; solleuati, perche Gregorio V, sì per li benefici riceuuti da Cesare contra de' seditiosi suoi rubelli, sì anche pel nodo di parentela, che seco il cõgiugnea ancora di affettione, hauea con vn fatto decreto data l'autorità di eleggere gli Imperadori a' Prencipi della Germania, parte Ecclesiastici, e parte Secolari, in sette Elettori, come oggi si vede, ripartiti, ottenne da Ottone per degna ricompensa il Reggimento della Toscana, e il titolo di Marchese di tutta l'Italia; la onde ne' tempi susseguenti, senz'altra aggiunta, col nome semplice di Marchese intendeasi per eccellenza l'Estense: Matilda, verso

Signoria di Modona, e Reggio. OBIZO VI. Di molte Castella del Frignano. OBIZO VII. Sassolo. NICOLO' II. NICOLO' III. Di Forlì. Signorie, per hauute inuestiture entrate in Casa d'Este. Triuigi. ARRIGO. VBALDO. Camerino, e Spoleti. Prencipato di Comacchio. OTTONE. AZZO II. Marchesati di Genoua, e Milano. VGO III. Reggimẽto della Toscana, e Marchesato d'Italia.

il MLXII.

il MLXIII. da Arrigo IV. fù creata Marchesana della Marca di Triuigi, nel MCX. da Arrigo V. confermatale sotto feudo Cesareo; e fatta Vicaria Imperiale sopra tutte le Ragioni, che l'Imperio hauea in Italia, essendone anche proclamata Reina da quasi tutti i popoli, se bene non accettò mai di vn si fatto titolo il fatto, contenta del solo nome di Contessa: Ad Azzo VIII, brauamente abbattuto, e fatto prigione Ezzelino, sanguinosa Furia del suo secolo, venne data da Filippo Imperadore l'Autorità degli appelli sopra la città di Verona, distesa ancora sopra tutta la di lei Marca, comprendendoui nominatamente Vicenza, Padoua, Triuigi, Trento, e Belluno, e i loro territorij: Nel MCCX. Ottone IV. Cesare Estense, del Ramo Tedesco di Bransuik, allo stesso Azzo, presso Chiusi, à XX di Genaio, col consenso d'Innocenzo III. Sommo Pontefice, fece l'inuestitura della Marca Anconitana, non solo, per le pretensioni, cui, per rispetto della Contessa Matilda, e poi di Marchesella sua moglie egli sopra vi hauea, ma ancora per li rileuanti benefici, fatti alla Chiesa, ed all'Imperio da'Prencipi d'Este, specificando queste medesime Città: Ascoli, Fermo, Camerino, Vmana, Ancona, Osmo, Giesi, Sinigaglia, Pesaro, Fano, Fossombruno, Cagli, Sassoferrato, e la Rocca dell'Appennino, con tutte le loro non picciole attenenze: Anzi poscia nel MCCXII. Federico II. largamente confermò gli stessi priuilegi, e inuestiture in Aquisgrani, e ratificolle con vn suo decreto parimente Innocenzo; il che ottenne altresì Aldrouandino II. successore negli Stati del Padre, poco prima defunto. Se bene questi, per titolo di nuouo merito, n'hebbe coll'accrescimento dello Stato, anche l'aggiunta del titolo di Marchesato. Poiche nel MCCXV. sendosi riuolti contro alla Chiesa, ed à Cesare Gualtiero Conte di Celano, ed altri turbolenti, del dipostο Ottone Imp. seguaci, e fautori, Aldrouandino, assoldato col suo dinaro vn grosso esercito, ed vcciso Gualtiero, con vna gloriosa vittoria ridusse la Marca d'Ancona, disunita dal seditioso ferro degli stessi Conti di Celano, alla primiera soggettione, douuta al supremo diritto del Papa. La onde la grata Generosità d'Innocenzo à lui, & a'discendenti confermò della sudetta Marca il possesso, cominciando dal fiume Eso, fino al Leastro, per lunghezza di stadij DCCC. fin presso le sponde del mare Adriatico; e nel MCCXXI. nella stessa forma donogli, colle loro Ragioni, Adria, & Ariano, sendo del tutto spianate da Cesare le Castella de' Conti di Celano; e restando affatto recisi i risorti capi della Serpe, che con dannosa fertilità, e di bel nuouo rauuiuati, nella stessa Marca il combattetterο; e Carlo VIII. à Ferdinando, figliuolo di Ercole I. che nella famosa campagna, fatta presso il Taro, mai s'era scostato dal suo fianco Reale, facendogli scudo in molti pericolosi cimenti, fè l'inuestitura per grata ricompensa del Ducato di Amalfi, verso il MD. Alla terza classe, da me proposta, delle Signorie de'Serenis. Estési, debbesi ridurre in primo luogo la Città di Parma, che nel MCCCXXXIV. Obizo VII. secondo il concerto de' Prencipi suoi Collegati, eletto per suo Commessario Giberto Fogliano, con sessantamila fiorini comperò da Azzo di Correggio, venendo egli con notabile allegrezza di tutti gli Antiani, e del popolo, e con grido vniuersale accettato; anzi con publica scrittura di nuouo eletto, per loro Signore: Sendo di quel ramo Reale, che per centinaia d'anni era alcuni secoli prima fiorito con gloriosi titoli di comando in quella Città; hauendone hauuto fin dal DCCCLXXX. Sigifredo il Dominio, da Tedaldo, Gherardo, Bonifacio III. e dalla Contessa Matilda, successiuamente conseruato: Così Faenza, Bagnacauallo, Cotignola, e Conselice, nel MCCCLXXV. furono luoghi, per quarantamila ducati à Nicolò II. venduti da Giouanni Hauheuuod Inglese, Capitano delle genti Ecclesiastiche, hauendo egli hauuti gli vltimi trè da Gregorio XI. per poterne trarre i stipendi, ed il soldo, che auanzaua, per lo seruigio prestato colle sue truppe alla Chiesa; ed al primo, non restando à modo suo pienamente sodisfatto, e formata vna compagnia d'Inglesi, detta la Santa, di botto diede di piglio, scorrendo,

Marca di Triuigi MATILDA.

Vicaria Imperiale.

Appelli sopra la Marca Triuigiana. AZZO VIII.

La Marca Anconitana. Gio: Batt. Pigna lib. 2. pag. 133.

Titolo di Marchese di Ancona Pigna pag. 136.

ALDOVRANDINO II.

Adria, & Ariano.

FERDINANDO.

Amalfi.

Parma. OBIZO VII.

Pig. lib. 4. pagin. 197.

Faenza, Bagnacauallo, Cotignola, Conselice. NICOLO II.

rendo, e facendo diuersi bottini pel mezzo della Romagna; cauando di bocca al Pontefice, che temea di peggio, amaramente il consenso di venderlo al Marchese, nel MCCCLXXVII. Similmente la terra, Rocca, e Fortezza di Lugo, e la Villa Porita furono à lui consegnate, sotto vn certo pagamento, da Pileo da Prato, Arciuescouo di Rauenna, persuaso à farlo, e dalle rouine, che causauano ne' vicini territorij gli Inglesi, e dal pericolo, che soprastaua da' vicini Ordelaffi, vsurpatori di Forlì, e dalle insidie di Astorgio Manfredi, che occupato hauea altre terre, fatte con arte ribellare dalla Chiesa: massime sendo stata ricusata dal Cardinale Santo Angelo, Vicario Generale di Bologna, la carica offertagli di guardare quelle piazze, di altro braccio più forte del suo, per di lui confessione, in quelle grauanti circostanze, certamente bisogneuoli. Canossa fu Contea di Azzo II. nel DCCCCLIII. da esso lui fabricata, e con buona guernigione munita contra le oppressioni di Berengario, con cui barbaramente tenea in catena delle terre vicine la violentata libertà. Nel MCLX. sendo nato vno Scisma per la creatione di Alessandro III, e di Vittore Antipapa, & aderendo al secódo, con Federico Imperadore, detto il Barbarossa, anche il Vescouo d'Adria, venne verso l'Adige, in luogo, chiamato le Rodigie, ad ergere questi le mura di vn nuouo castello, à cui si diede dal sito il nome di Rouigo; e sempre piu popolandosi egli, per essere stimato, e dal fiume, e dalle vicine paludi sicuramente difeso, Rinaldo I, osseruando dalla Rocca d'Este gli auanzi à se sospetti di questa nouella Fortezza, e stimando bene di muouersi coll'arme contro ad vn Prelato Scismatico, alla sprouista la sorprese; e spedito sopra questo successo à Roma l'auuiso, n'hebbe, colla pronta inchinatione del popolo, anche la fauoreuole approuatione del Pontefice: Egli stesso nel MCLXX. hebbe anche Argenta, come alcuni vogliono, da Smeraldo Prefetto di Rauenna, con Aureolo, e Ferrara, da trè principali metalli preso il nome, fabricata; nel MCCXII. ad Azzo VIII. data da Vbaldo Arciuesc. di Rauenna; presa da Azzo X. nel MCCCVI; da Obizo VII. nel MCCCXXIV. ed a' Rauegnani leuata per assedio da Rinaldo III l'anno MCCCXXXIV. e consegnata in Vicariato perpetuo à Nicolò III. nel MCCCCXXI. Fu poi Rouigo eretto in Contea, e da Corrado III. Imperadore con inuestitura restituito ad Obizo V. toltogli per frode da Ezzelino seco congiunto di sangue, e per sordido interesse nimico, l'anno MCXCI; confermato, nel MCCCLIV. da Carlo IV, figliuolo di Giouanni Rè della Boemia, e poi creato Imperadore, ad Aldrouandino IV; e rimesso in mano, dopo saggi accordi, da Vinitiani à Nicolò III, nel MCCCCXXXVIII. Hebbe Ercole I. da Buona Duchessa di Milano con Brescelli, Castelnuouo di Parma, ch'era prima stato nel MCCCCXXXXVII. di Leonello, in cambio di Castel nuouo sul Tortonese, cui donato hauea Filippo Maria Visconte à Borso, l'anno MCCCCXXXXIV, per importanti seruigi da lui riceuuti; ed Alfonso I. hauuti li Prencipati di Caen, Bayeux, e Falaise in Francia, dal Rè Francesco ottenne gran priuilegi per se, ed i suoi Posteri; in risguardo masśime del dinaro imprestatogli: volendo Nicolò Belli, viuente al tempo di Alfonso II. che anche ad Arrigo desse Ercole quella somma, che qui esprime: *Hercules Atestinus, Ferrariæ Dux Henrico Gallorum Regi decies quinquies centena aureorum millia mutuò dedit. Neq; verò credibile est omnem illũ suam pecuniã erogare voluisse, sed ad suas necessitates aliquid, & fortasse plus reseruasse. Coniiciunt nonnulli, cum tot iam annos pacificè Principatum, qui hodiè reb. præest, Alphonsus Dux administrauerit, vltrà decem auri milliones in loculis habere, quibus belli tempore vti possit.* Hebbe anche da Carlo V. quella parte di Carpi, cõ titolo di Prencipato, che fù tolta ad Alb. Pio; hauendo Ercole cõ permuta di Stati presa l'altra da Giberto, col cõsenso di Massimiliano Imperadore, l'anno MD. Restami di raccogliere per fine in vn fascio que' Dominij, che per dote, ò eredità, nella Casa d'Este nel corso di piu Secoli splendidamẽte accrebbero il di lei Cielo di Stelle, e la di lei Fama di Corone. E non hebbe ella, nel DCCCCLXX. in Alberto II. con Adelaide figlia di Ottone Magno Imperadore, per dota la Contea di Friburg in Germania, ed in Italia alcune grosse Ca-

Lugo, e la Villa Posita Pigna l. 5. pag. 319.

Canossa. Pign. pag. 53. al lib. 1.

AZZO II.

Rouigo. Pigna l. 2. p. 114.

RINALDO I.

Argenta.

Pign. l. 2. p. 127.

OBIZO V.

ALDROVANDINO IIII.

NICOLO' III

ERCOLE I.

ALFONSO I. ha li Prencipati di Caen, Bayeux, e Falaise.

Nicol. Bell tom. 2. discur. 6 in dissertat Politic.

Cinque milioni da Ercole imprestati ad Arrigo Rè di Francia.

Diece milioni in cassa di Alfonso II.

Signorie, che sono entrate in Casa d'Este, per dote, e eredità.

Contea di Frib.

ALBERTO II.

ſe Caſtella, fra le quali ſi contano Caſalmaggiore, Buſſeto, Pontremolo, Noceto, Corticella, Caſtro, l'Abbatìa, Campogaiano, e Rubiera? Non ſi vnirono, verſo l'anno medeſimo, in Tedaldo, fratello di Alberto, Marcheſe di Ferrara, anche Parma, e Lucca, ereditate da Gherardo, e Sigifredo ſuoi Zij? Non hebbe Bonifacio III. da Beatrice, figlia di Corrado II. Imperadore, per ſua dota, Verona, nel MXXXIV? Poſcia nel MCXCVI. nō recò pure per ſua dota Marcheſella, Nipote di Guglielmo Adelardo, il Polecine di Rouigo, Signorìa del Zio, e la Marca di Ancona, ad Azzo VIII? Non hebbe da Lodouico XII. per dota di Renata ſua moglie Ercole II. il Ducato di Chiartres, il Marcheſato di Giſors, e la Signorìa di Montargy, con iſpeciale priuilegio, dichiarato Prencipe natìo di Francia, colli ſuoi diſcendenti, l'Anno MDLVIII? Quali Stati non peruennero alla sfera aggrandita di queſta Caſa Sereniſſima dalla Germania, per mezzo di vna felice meſchianza di ſangue, e benefiche correnti di copioſe eredità: vnendoſi inſieme gli Scettri della Bauiera, e della Saſſonia, per rendere piu forte l'Eſtenſe, e farlo ſi ben radicare ſotto il Polo Aquilonare, che ancora oggidì con generoſa diſcendenza, e fruttuoſa prole nelle Germane Corti riſplende. Ma perche piu diſtintamente da chi nol sa, ciò ſi vegga, ſenza diſtendermi, additerò il filo aggomitolato, ed auuolto della Storia, riſerbandomi in altro campo piu proprio l'obligo di dilungarlo, e farlo vedere pel minuto ſporto, e ſgruppato, ſenza quelle difficoltà, che alcuni inuentano, per contendere il vero, quando va accompagnato colle inuidiate Altezze de' piu Grandi, le quali loro fanno ombra nel Sole di vna eſaltata Fortuna. Azzo IV. Marcheſe d'Eſte, detto, per preminenza di giuridittione, e di titolo, conceduto da Ottone III. ad Vgo III. ſuo Padre, IL MARCHESE D'ITALIA, poſſente di forze, e di credito, preſſo Arrigo III. e Corrado II. Imperadore ſuo Suocero; celebre nell'Italia, e per lo conoſciuto valore nell'arme, e per la prudenza nel mantenere opportunamente la Pace, fra gli ſturbi delle Guerre, da Bonifacio III. ſuo parente, intrapreſe, era altresì in grande pregio nelle Corti della Germania, doue glorioſamente ſi celebraua l'Eſtenſe nome, non ſolo ne' ſecoli andati illuſtrato col Regio ſangue de' Boij, e de' Franchi, ma di freſco, per ſucceduti matrimoni, impreſſo ſopra l'Aquile Imperiali inſieme con quello de' Ceſari. Per queſto Guelfo IV. Duca Bauero (preſſo altri Scrittori addimandato II. fermati nella ſola, e diritta linea de' nobiliſſimi Prencipi Sueui di Altdorff, che dominarono nella Bauiera) potentiſſimo per le ricche Signorìe, ch' egli poſſedea negli Ambiani, e nella Sueuia, ſendo bramoſo di vnire, con proſſima parentela, vn si degno Prencipe al ſuo Caſato, volle dargli per iſpoſa ſua figlia, detta Coniza, ò Cunigonda, natagli da Irmingarda, ò pure Imiza, Conteſſa di Gleiſperg, ſorella di Santa Cunigonda Imperatrice, & erede degli Stati della Toſcana, del Ducato di Spoleto, e del Prencipato della Sardegna. Felicitato venne il conchiuſo matrimonio colla naſcita di Guelfo, detto il VI. per eſſere il V. l'altro Guelfo, fratello di Coniza, e cognato di Azzo IV; nella di cui chiara sfera doueano in vn ſol nodo raccoglierſi tutti gli Stati, e Prencipati, ò poſſeduti da Guelfo IV. ſuo Padre, ò recati in Caſa da Irmingarda ſua Madre. Ma, nell'Anno MLV. ſendogli da vna morte immatura leuata la vita, per anco ſterile, e ſenza figli, e ritrouandoſi con animo poco affetto al Marcheſe Azzo, per occorſi diſpareri, e ſcambieuoli diſcordie circa le aderēze à diuerſe fattioni, teſtò egli, e ſenza nominare alcuno erede de' ſuoi Dominij, di cui potea diſporre, ſe non forſe Ceſare, con cui eraſi rappacificato, laſciò vn groſſiſſimo numero di poſſeſſioni, da diſtribuirſi à molte Chieſe, erette dētro a' ſuoi Stati. N'hebbe giuſto rammarico Irmingarda, vedēdo alienati, e tratti fuori di Caſa ſua beni sì facultoſi, e Ragioni cotāto cōſiderabili; laōde richiamò dall'Italia Guelfo VI. ſuo Nipote, e tanto operò coll'Imp. e col mezzo de' Potētati del ſuo ſāgue, che dopo di hauergli ottenuto ne' Licatij la Cōtea di Armēgou,

Molte Caſtella di Lombardia.

TEDALDO.

BONIF. III.

Verona.

AZZO VIII.

Polecine di Rouigo.

Marca di Anc.

ERCOLE II.

Ducato di Chiartres.

Marcheſato di Giſors.

Signorìa di Mōtargy.

Eredità de' Guelfoni venuta in Caſa d'Eſte.

AZZO IV.

Oltre il Reginone, l'Eginardo, Lamberto Scaſfanburg; Monaco Erſeldeſe, Alberto Crantio, il Nauclero, Corrado di Licteſtao, il Priſciano, Giouanni Auentino, l'Arioſto nella numeratione de' Prencipi Eſtenſi, Aleſſandro Sardo, Co: Girolamo Faleti nell' Alb. ſtampato e nel tom. 2. degli Ann. manuſcritti, Oratio Toſcanella, vegaſi Gio: Battiſta Pigna nelle Storie Eſtēſi nel fin. del lib. 1. l'Abb. Vſpergeſe, pag. 287. in Lothario; Saſſone, Volfango Laz. de Gēt. migrationib. lib. 7. & 8. l'Autore dell'Atlāte Grāde nella deſcrittione di Ferrara, Nicolò Belli ne' diſcorſi Politici ſopra gli Stati: Giorgio Fabricio Chemnitzeſe, nello Storie di Saſſonia; Nicolo Reuſneri negli Elogi de' Prēcipi Saſſoni, &c.

Gio: Battiſta Pigna al lib. 1.

GVELFO VI.

gou, Lãdsperga, il Monist. di Alten, Raiptemburg, e Stutgarten; e ne' Nerictij, Abudiaco, Scõgauu, Rauenspurg, & Altdorff, anche, per inuestitura hauuta da Arrigo IV. (se bene altri vuole, che ciò seguisse per fattane compera, cacciato prima Ottone Sassone, coll' arte, e calunnie di Egenone suo nimico, riputato per rubelle dall' Imperiale Corona) sì per vigore dell' antica legge Salica, sendo egli della vera Prosapia degli Adelfinghi, a' quali si douea lo Stato Bauero, posseduto dagli Auoli, sì per hauere all' ora per moglie vna figlia di Ottone, à cui leuato si era lo Stato da Cesare, di poi da lui ripudiata per punti di Politica, il promosse al Ducato libero della Bauiera. Voglio scegliere dal fascio di molti Scrittori, che potrei in questo particolare radunare per mia pruoua, trè soli, i quali ne arrecano, come io penso, autentica testimonianza: cioè, Volfango Lazio, eruditissimo Storico di Ferdinando Rè de' Romani, e diligentissimo in radunare le dissipate memorie di antichissime Origini, non solo delle piu ragguardeuoli nationi Aquilonari, ma ancora delle Famiglie Reali, e piu cospicue dell' Europa tutta (nelle linee delle quali sarebbe sospetto, e vacillerebbe la di lui fede, quando in questa mancasse, ò presso i maleuoli Censori mentisse) nel volume, da lui intitolato: *De Gentium aliquot migrationibus, sedibus fixis, reliquijs, linguarumq; initijs, immutationibus, & Dialectis*: L' Abbate Vespergese, nelle di lui Cronache, con sincera diligenza tessute, in cui si abbracciano tutti i fiori piu scelti de' mirabili successi, accaduti sin da' tempi di Nino, Rè degli Assirij, giugnendo infino all' Imperio di Federico II. oue attestando di hauere egli stesso veduto viuente, e conosciuto Guelfo VIII. Nipote del VI. di cui fauelliamo, puo dall' orme ancor fresche della di lui linea hauer tratto vn filo veritiero del composto suo racconto: e Giorgio Fabricio Chemnitzese, nella Origine della Stirpe di Sassonia, cauata da gli Archiui, fedeli manuscritti, e priuilegi di Cesari, cui egli adduce; dedicata da' suoi figli, a' Duchi, ed Elettori viuenti l'Anno MDXCVI: douendo perciò parere ad ogni buon Giudice, degno di credito, per non essere verisimile, che vn discorso apocrifo, e fauoloso, sopra vna Regia Prosapia, portasse il nome de' discendenti da quella, e poi citasse si possenti fondamenti per istabilirla, quando fosse à capriccio inuentata, e di fede cadeuole. Il primo, fattane chiara mentione ne' libri settimo, ed ottauo, descriuendo la nobilissima Genealogia de' Conti, Prencipi, e Duchi Sueui di Altdorff, e Rauenspurg, i quali col suo sangue passarono al comando della Bauiera, meglio il dispiega, nel riferire di Arrigo I, Auolo di San Corrado, Vescouo di Costanza, la prima pianta, che diramossi poscia, come sarà più à basso ageuole di auuertire, in Arrigo IX. Leone, Duca della Sassonia, e ne' Duchi suoi successori di Bransuick, e Luneburg. Arrigo da Lodouico suo Suocero, da Giouanni Auentino addimandato III. Rè de' Boij, e dal Crantio, Imperadore, quasi scherzando chiedette per gratia, e in dono tutto quel paese, che gli daua l' animo di circuire con vn cocchio d' oro, verso la piaggia meridionale, nel solo giro di vn giorno. Lodouico, diuisando frà se, che quella fosse vna richiesta da burla, per non hauere Arrigo le facultà di tanto valsente, che potesse spremerne l' oro, basteuole al lauorio di vn carro, contentossi di promettergli quanto dimandaua. Egli su l' albeggiare del giorno, messosi in seno vna picciola carretta d' oro, con piu mute di veloci caualli, sopra vn rusticano carretto, girò per vna gran parte della Bauiera, che dal Suocero, à cui riuscì di genio lo stratagema di Arrigo, gratiosamente donata gli venne, in maniera tale, che indi in poi: *Aurei currus Dux diceretur*. Dietro à lui seguitarono nell' ereditato suo comando, vn' altro Arrigo, due Ridolfi, e trè Guelfi, dopo i quali, soggiugne Lazio (vsando sempre di nominare Azzo IV. Estense, il Marchese d' Italia) *VVELPHVS IV. AZONIS ESTENSIS, ITALIÆ MARCHIONIS, ex Coniza Vuelphina natus, adnitentibus matre, & auia Irmingarde, primò impetrauit Comitatum Amergouiensem, cùm auun-*

Vuolphangi Lazij Viennensis, Austriaci, & Ferdinãdi Rom. Regis Historici de Gent. aliquot Migrat. lib. 12. edit. Fracofurti Anno MDLV.

Chronicũ Abb. Vespergen. editum Argẽtorati. Ann. MDXXXVIII.

GVELFO VIII.

Georg. Fabric. Chemn. de Orig. Illust. Stirp Sax. ex Archiu. varijsq; D. priuil. & Chron. manuscriptis, atq; alijs magn. nom. Histor. stud. Hæred. in lucem edit Ãn. MDXCVIII. lib. 3. pag. 343.

Io: Auent. lib. 4. Histor. Bõiaric. Albertus Krantzius Saxon. l. 2. cap. 33.

Vesperg. loc. sup. cit.

GVELFO IV. presso il Pigna.
GVELFO VI.

auunculus nullum hæredem reliquiſſet, deinde ab Henrico IV. Othone pulſo, Dux Boiariæ quoque deſignatur. E di ſopra, nella linea de' Guelfoni di Sueuia, detto hauea: *VVELPHO, AZONIS Italię Marchionis filius, partim ex lege Saliqua, quòd eſſet de proſapia Adelſingorum, cui Boiariæ Ducatus debebatur, & quòd Maiores in illa quondam prouincia rerum potiti fuiſſent, & quòd exauctorati Ducis ſuperioris Othonis filiam in coniugio haberet, ab Henrico IV. Cæſare Boiariæ Dux declaratus, ſuam iterum in Boiariam proſapiam traduxit*. Il Veſpergeſe, hauendo ſopra parlato di Guelfo II. (che il Pigna con altri chiamano IV.) col dire: *Hic de vxore ſua Imiza genuit filiam, Chūzā nomine, quā AZONI, ditiſſimo Italiæ Marchioni dedit in vxorē:* di poi ſoggiugne di Guelfo III. ò V. fratello di Cunigōda, e cognato di Azzo Eſtenſe: *Iſte VVELPHO III. immatura morte præuētus, ſine hærede deceſſit, & omnes poſſeſſiones ſuas Eccleſijs diſtribui mandauit. Sanè mater eiuſdem hanc diſtributionem fieri non permiſit, ſed potiùs de Italia reuocauit filium præfati AZONIS, Nepotem ſuum, VVELPONEM IV. eumq; hæredem omnium poſſeſſionum eiuſdem generis inſtituit. Hic eſt ille VVELPHVS IV. qui primùm Ducatū Bauaricū adeptus eſt, & multa magnifica peregit*. E il Chemnitzeſe, parlando di Ottone, dicaduto dalla Bauiera, e ritiratoſi à Goslar, e di Arrigo IV. che l'hauea di quella ſpogliato, aggiugne: *Dum ibi ageret, Bauariæ Ducatum, de quo Othonem Rex vi deiecerat, tradit VVELPHONI, AZONIS ITALI MARCHIONIS ESTENSIS filio, quem tamen alij emptum potiùs, quàm honoris cauſa traditum ſcribunt*. Ne fanno pure ſimiglieuole commemoratione Lamberto Scaffnaburgeſe, doue ſcriue: *Anno Domini MLXXI. Rex Natalem Domini Goslariæ celebrauit. Ibi per interuentum Rodulphi, Ducis Sueuorum, VVELF FILIVS AZONIS MARCHIONIS ITALORVM, Ducatum Bauariæ ſuſcepit;* ed Ottone Veſcouo di Friſinga, nel libro ſettimo delle ſue Cronache, il quale viſſe a' tempi di Guelfo VIII. Nipote del VI. GVELPHO, *Dux Noricorum*, e poi, *VVELPHO Boiariorum Dux*, riferendo, come in gratia di Ceſare, per paſſate conteſe grauemente riſentito, hauea rimeſſo Arrigo, e Guelfo ſuoi figli: *Filios ſuos gratiæ Imperatoris reconciliauit, & vni eorum Ducatum poſt ſe committi curauit*. Ora ſublimato con ſi nuoua potenza Guelfo VI Eſtenſe (ò pure IV. come ſi è auuertito) erede del ſangue, e degli Stati de' Conti di Altdorff, ed aggiuntaui la Sueuia, la Retia antica, la Marca Veroneſe, el Ducato di Nortgoia, ſtati hauuti colle Signorie di Guelfo V. materno ſuo Zio, ottenne ancora da Irmingarda ſua Auola la Toſcana, il Ducato di Spoleto, ed il Prencipato di Sardegna, di cui, ſecondo il Veſpergeſe, n'era ella Signora: Stati, anche infeudati da Federico Imperadore Barbaroſſa, in teſta di Guelfo VIII. ſuo Zio (ſendo egli figlio di Giuditta, ſorella di Guelfo) forſe dicaduti da Guelfoni, nelle conteſe, e litigi preceduti con Corrado III. Imperadore: *VVELPHONI quoque auunculo ſuo, vt eius fauorem planè obtineret, contulit in beneficium Marchiam Tuſciæ, Ducatum Spoleti, Principatum Sardiniæ, & totam terram Mathildis Comitiſſæ*. Ne qui ſegnoſſi l'vltimo raggio di sì proſpereuole Aſcendente: poſciache hauuto da Giuditta, figlia di Baldouino, Conte di Fiandra, Reina d'Inghilterra, all'ora vedoua, Arrigo VII. e Guelfo pur VII. amendue ſucceſſiuamente l'vn dopo l'altro Duchi della Bauiera; il primo, cioè Arrigo, preſe per moglie Vulfida, nata da Magno di Biling, Duca della Saſſonia, e da Sofia ſorella di Colomanno Rè degli Schiaui. N'hebbe per figlio Arrigo VIII. per ſopra nome, Superbo, il quale acquiſtò dal Padre il Dominio della Bauiera, e dalla Madre, quello della Saſſonia inferiore, ſi come da ſua moglie Geltruda, figlia di Lotario II Imperadore, prima Conte di Supplenburg, ottennè per ampia inueſtitura dello ſteſſo Lotario la Saſſonia ſuperiore. *Quare* (ſcriue Lazio, parlando in generale di tutta la Saſſonia, all'Superiore, ed inferiore, comune) *duplici nomine, & ob Socerum, & ob matrem, Saxoniæ prouinciam obtinuiſſe elucеſcit*. E concordemente fauella col Veſpergeſe, che prima di lui diſſe di Arrigo IX. Leone, ſucceſſore dell'Ottauo: *Vt duplici iure pertineret is ad Saxoniam; & ab auia, filia Magni, & à matre filia Luderi, quem etiam Lotharium, poſteà imperantem, dixere Galli cùm Italis*. Ma pur troppo la ſperiēza c'inſegna, che la Fortuna ha l'ale ſotto alle mani, e appena finiſce di donare, che quaſi pentita

Id. Ibid.

Abb. Veſperg. vbi ſup.

Georg. Fabric. Chemnic. Orig. Saxonic. lib. 3. pag. 341.

Lambert. Schaffnaburg.

Otto Friſingenſ. Epiſcop. lib. 7. Chronic.

Abb. Veſperg. pag. 296.

Vuolfang. Laz. de Boys lib. 7. in Vuelphon. IV.

Vuolph. Laz.

Abb. Veſper. vbi ſup.

Velleius lib. 2.

comincia à fuggire: *Quos diù profecuta Fortuna est, veluti repentè fatigata, destituit.* E' cieca, e non ha occhi, per imparare su l'oriuolo della Giustitia il tempo di nascondersi: la onde nel mezzo dì lascia nubiloso il Cielo della Felicità, e in seno alle tenebre fa smarrire, e cadere chi giuoca nella carriera delle Grandezze cogli Alessandri suoi pari. O' quanto bene fa, chi cogli Arcadi sta sempre temendo, che il Cielo dell'Onore ruinoso nol sepelisca, tra le splendide minuzzaglie de' suoi lacerati Pianeti? Nō vi vuole gran macchina, per ispignere al basso quegli, che è salito à gli Imperi: in vn momento si recide vna linea, tirata da' secoli: *Non his gradibus, per quos ad summa peruentum est, retrò itur; sæpe inter Fortunam maximam, & vltimam nihil interest.* L'vfficio dell'Ambitione egli è d'imprestare le penne, per ben guidare in alto: ed il mestiere della Sorte è di fabricare gli stromenti opportuni, per isuellerle; *Qui non nouit vltrà crescere, ruere cæpit; nihilq; tàm propinquum est casui, quàm quod est summum. Cælum ipsum, quo nihil altius occurrit aspectui, fatum expectat; & momentò sæpissimè perit, quod ægrè seculum peperit.* In fatti Arrigo, fidandosi troppo dell'acque dolci di vn piaceuole Alfeo, si lasciò dalla di lui corrente portare nell'amaro abisso di vn pelago tempestoso. I montoni di Frisso, per hauere le lane d'oro, non assicurano le figlie de' Nesseli, che sopra di loro sagliono dentro le nuuole à volo, dalle cadute negli Egei; coll'additare a' passaggieri, per vtile ricordanza, vn sepolcro, mentre valicano gli stretti seni degli Ellesponti. Hebbe egli l'esempio dal Padre, che sperando alla fine di giugnere al trono dell' Imperio, lasciossi quasi cadere affatto di fronte il titolo anche di Duca. Perdette la sua Corona, perche la confidò alle mani della Sorte, che à tutto suo potere l'aggrandisse di giro. E non sapea, che la fascia del Diadema, sendo à dismisura larga, facilmente cade sù la ceruice, seruendo in vece d'insegna per comandare, di capestro per vccidere. Egli possedea vn fioritissimo stato, che il rendea il primo Prencipe della Germania; signoreggiando nella Bauiera, colle sue braccia Orientali distesa dalle Veronesi confini fino al Danubio, trà la Carnia, la Stiria, e l'Austria (non essendo per anche da essa disgiunto del Tirolo il Contado) e dalla parte Occidentale penetrando nella Franconia, e nella Sueuia; sendo sotto il di lui comando la Sassonia inferiore, e superiore, sporgendo da'limiti Settentrionali della Boemia, infino al Mare Germanico tra la Frisia, l'Hassia, e la Franconia da vna parte, e la Marca Brandenburgese, e il Ducato di Mechelburg dall'altra; abbracciando la Vuestualia, la Toringia, la Misnia, la Olsatia, che gia fu la Vuagria, e di poi diuenne titolo del Primogenito del Rè di Dania, e la Stormatia, nella di cui sfera contiensi la città di Hamburg; colla Diethmarsia, in cui Brema situata si racchiude: oltre la nobile tutela di Gethingen, e di Norimberga, co' Vescouati, ed Abbatie della Bauiera, che i Vescoui, ed Abbati conceduto prima haueano ad Arrigo IV. Imperadore; oltre le grosse terre, e castella, à cui fino all'Alpi dominaua nella Sueuia, ereditate da' Conti Sueui di Altdorff; oltre il Ducato di Spoleti, il Prencipato della Sardegna, el Marchesato della Toscana, dall'Oceano Germanico arriuando col suo scettro sino al Tirreno, ò dal Boreale di Dania, fino all' Australe della Sicilia. E pure spronato da vna giurata nimistà, che egli hauea colla Casa à se congiunta di parentela di Stouffen, animato dalle aderenze de' Conti di Habspurg, e Duchi di Zeringia, volle rapire da Corrado III. Imperadore con destra armata, nella Città di Augusta, le insegne dell' Imperio, e venne egli col fulmine di vna giuridica e solenne sentenza dichiarato dagli Stati suoi dicaduto, come rubelle da Cesare; ne puotè, dalla morte impedito, co' suoi ferri aiutarsi, per racquistare la perduta Corona. La onde, con verità, egli stesso ben conchiude il proprio elogio, da dotta Musa tessutogli: alludendo alla morte di Lotario II. ed al suo titolo di Superbo.

Senec. lib. 6. de Benefic. cap. 33.

P. Petiot in Pan. Orat. de vict. Rup. à Lud. XIII.

Catastrofe di Arrigo VIII.

Stati, e Signorie di Arrigo VIII. detto Superbo.

In Iconib. & Imagin. Imp. Reg. Princ. Elector. & Duc. Saxoniæ; cum eorund. Elog. opera Nicolai Reusneri Leorin., Com. Palat. Cæsarei, & Consiliarij Saxon.

demum Soceri post fata, Superbus
Cæsareas vires dum peto, perdo meas.
Res grauis ambitio, cœcaq; superbia mentis.
Exitium secum triste, malumq; trahit.

Arrigo

Arrigo Leone, di cui prima parlammo, ſuo figlio, rimeſſo venne in piè da Federico Imperadore, e ſolleuato ad vna Altezza, ſuperiore all' altre Corti dell' Alemagna: *Henricus, Lotharij Nepos, propter animos ingentes Leo dictus, Princeps totius Germaniæ potentiſſimus, à iugis Hercinijs, vſque ad mare Balthicum ditionem extendit: in acquirendo, quàm in retinendo fortunatior.* Ma dopo di hauere racquiſtato in gran parte ciò, che leuato ſi era al di lui Padre, e dato à Lupoldo, March. d' Auſtria, & ad Alberto di Anhalt, March. di Brãdenburg, perſeguitato per qualche ſuo, poco colpeuole, diſpregio verſo il nome di Ceſare, di bel nuouo priuato fu della Bauiera, e della Saſſonia, inueſtẽdoſi dal Barbaroſſa di queſta Bernardo, figlio del prenominato Alberto, per ſopranome l'Orſo, e di quella, Ottone di Vuitelſpach: potendoſi coll' erudito Storico, che in poche parole delineò la ſua Fortuna, mettere tra i radi eſempi delle ſtrane mutationi di vn gran comando: † *Fortunæ mutabilis exemplum hic Princeps fuit mirabile, & quaſi Marius quidam, maxima potentia, & parta feliciter, & amiſſa celerrimè.* La cagione ſi aſcriue, dalla penna del Reuſnero, all' ambitioſa alterezza del di lui troppo felice aggrandimento:

Georg. Fabric. Chemnicenſ. in Elector. Saxon. Conſulatur Volphang. Laz. l. 7. de Boijs. Abb. Veſpergẽs. Alb. Kratzius. &c. Georgius Fabricius Chemnicẽſis de Saxoniæ Ducibus, & Elector. Imper. † Georg. Fabric. vbi ſup.

Magnanimus, fortiſque Leo, virtute feroci
Exuperas, palmis nobilis, atq; togis.
Regna Patris reddit Cæſar, quæ Rhenus, & Albis
Alluit, Hercinijs vndique cincta iugis,
Vt lapſu grauiore ruas: ſublatus in altum
Cæſaris Imperium ſpernis, & arma capis.
Per tria luſtra vagus, ſpoliatus honore, boniſq;
Erras: cauſa fuit ſpiritus ille minax.

Nicol. Reuſner. loc. ſup. cit.

So anche, che da molti altri ſi vanno tracciando, e raccogliendo, almeno per congetture, diuerſe ragioni, che moſſono l'Imperadore à ſi fatta riſolutione, e ſi deſcriuono molti argani, e ruote, che raggirarono vna Scena ſi tragica. Adduce il Chemnitzeſe le di lui inconſiderate, e ſanguinoſe oſtilità, vſate nella Germania contra molti Prencipi, e Prouincie ſoggette, ò attenenti all'Imperio; mettẽdo con vn groſſo eſercito di Vandali à fuoco, e ferro groſſe Caſtella, e Città nella Miſnia, nella Turingia, e nella Saſſonia; rouinando in Goſlar le caſe, e macchine de' fabbri minerali; con nimici aſſalti facẽdo prigione il Conte di Teckenberg, ſpianando Bardeuuick, ed eſpugnando Halberſtat, dopo di hauere dato il ſacco al territorio di Landsberg. Aggiugne, preſſo il Lazio, l'Auẽtino altri motiui, tratti dalla di lui auaritia, ed empietà, poco probabilmẽte al mio credere, poiche l'Abbate Veſpergeſe teſtimonio di veduta, parlando di Arrigo Superbo, Padre di Arrigo Leone, di cui diſcorriamo, loda la di lui diſcendenza, per la Pietà ſempre moſtrata verſo Dio, e parimẽte alla Chieſa: *Cuius generatio inclyta fuit, & nobiliſſima, & Deo sẽper deuota, Romanæq; Eccleſiæ ſemper aſſiſtens;* ed il Reuſnero nel ſuo elogio ſcriue.

Georg. Fabric. loc. ſup. cit.

Abb. Veſpergẽſ. in Chronic.

Vandalicos laus magna fuit domuiſſe Tyrannos;
Et Chriſti populos edocuiſſe fidem.

Nicol. Reuſn. in elog. Sax. Duc.

E poi in riſguardo della di lui Reale potẽza, ed ambitioſa natura, nõ ſembra credibile, che l'auaritia, ed il ſordido chiaro dell'altrui dinaro poteſſe vilmẽte allettarlo ad irritare lo ſdegno di Ceſare. Dice egli che con lingua d'oro Arrigo ſedotto, e da groſſa ſomma di argento, per iſtanza, e perſuaſione di Giordano Trukſes, abbãdonaſſe gl'Imperiali ſtendardi, e dal Milaneſe aſſedio dipartendoſi verſo la Retia, confederatoſi co' nimici di Federico, gl'inſidiaſſe lo ſcettro; ch'egli, ſenza le douute dipendenze, fabricaſſe la Città di Monaco, e leuaſſe alcuni diritti, e priuilegi al Veſcou. di Friſinga, à lui cõceduti da' paſſati Imperadori; che danneggiaſſe, e metteſſe in tempeſta, per accuſe à lui date da' medeſimi Saſſoni, la loro Prouincia con inteſtine diſcordie; che col Rè Ingleſe ſuo Suocero, haueſſe intinto le mani nel ſangue di S. Tomaſo Arciueſc. di Cãtuaria; che citato da Ceſare ſe ne foſſe riſo, ed oſtinato in vna ſuperba diſubbidienza, non foſſe comparſo. Rappreſenta anche il Veſpergeſe il di lui borioſo faſto, nel vilipendere Federico, il quale vedendolo diſpettoſamente partire dal ſuo campo, *Cum magna humilitate poſtulauit, vt ſe non deſereret, ità vt videretur prò tali petitione ad pedes eius ſe*

Abb. Veſperg. in Chron.

 velle

velle demittere; la doue egli altero ſo, ed immobile non ſi riduſſe à compiacerlo, anzi moſtrò di godere della luſingheuole cantilena d'vn principale Vfficiale della ſua armata, che gli diſſe all'orecchio: *Sinite Domine, vt Corona Imperialis veniat vobis ad pedes, quià veniet & ad caput.* Ma la verità ſi è, che Arrigo, ſtimolato da quella Religione, che ſempre colle ſue magnanime influenze inſtillò vna riuerente oſſeruanza verſo i ſagri Oracoli della Chieſa nel cuore de' Prencipi Eſtenſi, con Eroico partito diede occaſione à gli ingiuſti riſentimenti del Barbaroſſa; ſe bene con politico preteſto volle egli coprire i ſuoi maleuoli ſdegni, e con giudiciale proceſſo condannare come rubelle, chi negaua di vbbidire à Ceſare, per non comparire contumace con Dio. Poſciache eraſi egli la quinta volta pòrtato, colla furia a'fianchi, e colla ſete di nuouo ſangue nelle ſue fauci di Cerbero in Italia, con animo di eſpugnare con vn violento aſſedio Milano, nel MCLXXI. hauendolo diece anni prima con vn'eſercito di cento diece mila ſoldati, e trè Rè di Corona, nouello Attila dell'Alemagna, non ſenza ſue ſanguinoſe ſconfitte, abbattuto, e quaſi del tutto ſpianato. La generoſa, e coſtante Pietà de'Milaneſi, ſempre in fiore tra le rouine della Patria, era quel bianco berſaglio, in cui andaua à ferire la colera dell'Imperadore Sciſmatico. Eglino, ſendo ſtati ſempre inteſi à difendere la corona d'Aleſſandro III. legitimo, e vero Pontefice, contra Vittore, Paſquale, ed Innocenzo Antipapi, che altri fulmini non haueano, per veramente difenderſi, fuorche quelli, cui loro ſomminiſtrauano l'Aquile dell'Imperio, congiurate a'danni del Cielo, fabricato haueano vna terra, preſto creſciuta a' pregi di vna inuitta Città, col nome di Aleſſandria: per dimoſtrare, quanto ben radicata, e forte foſse la loro riuerente affettione verſo il Maſſimo Aleſſandro, a' di cui piè ſoggettare doueanſi di tutto il mondo gli Scettri, mentre col di lui nome piantate haueano contro ad vn Ceſare ſuo rubelle quelle mura, che ſeruire doueano per Rocca della Fortezza, e per riparo della Fede. In fatti, indarno tentò Federico ogni mezzo, per vincerla: mentre intanto egli ſcomunicato con ſeuere cenſure dal Papa, douea temere ſopra di ſe ſanguinoſamente ſcoccati quegli ſtrali dal Cielo, che aguzzati dalla di lui Barbarie non gli prometteano contra la virtù de' nimici le Palme della Vittoria. In tanto Arrigo, che coll'arme de'ſuoi Saſſoni, e Baueri trouauaſi in quel teatro, con vna maſchera al volto, che la conſcienza abborriua, *Sumpta occaſione de excõmunicatione*, non baſtando colla forza delle ſue ragioni, per ridurre all'vbbidienza di Aleſſandro l'oſtinato cuore dell'Imperadore, colla ſua dipartenza il coſtrinſe ancora à rompere il filo dell'intrapreſo aſſedio, ed à ritornarſene, paſſando per la Borgogna, e neceſſitato per isfuggire le inſidie di chi l'odiaua di veſtire bene ſpeſſo gli ſtracci da ſchiauo, nel ſuo Regno della Germania. La memoria di queſto colpo, quaſi ſpecchio co' rifleſſi del lume più attiuo, riacceſe tanto la vendetta nel gia diſpoſto ſuo cuore, che il moſſe in vna publica Dieta à citarlo, e di poi priuarlo di tutti i ſuoi Dominij, eccettuatone lo ſtato di Branſuik, e Luneburg, nel quale ſi riſtrinſe la poſſanza di quel Leone, che non contento dell'ampio teatro, cui poſſedea nella Bauiera, e Saſſonia, volea diſtenderſi, ſe la catena non gli veniua meſſa a'piè, e la lingua per orare in ſuo fauore non gli veniua ſterpata da vn nimico Liſimaco, anche nella sfera di tutto l'Imperio. Dopo di eſſere ito ramingo per lo corſo di molti anni nell'Inghilterra, riceuuto da Riccardo ſuo Parente, e nella Paleſtina, con grande onore accolto, e dall'Imperadore di Coſtantinopoli, e dal Rè dell'Egitto, che ſi vantò del ſuo ſangue, per lato di Madre, ritornato nell'inferiore Saſſonia, morì in Branſuich, ſendo la di lui morte preceduta da vna ſtrana inondatione dell'Oker, e del Vueſer, e da vn fulmine, che diroccò con nati incendi alcune torri, e disfece delle Cãpane i metalli, nel MCXXXV. godendo la Fortuna, che cõ qualche ragguardeuole ricordanza ſi rendeſſe immortale quel giorno, in cui l'Achille del ſuo variato Poema terminaua la ſua fauola, e cõpiua la ſua cataſtrofe l'Ercole, eletto nelle ſcene della ſua famoſa Melpomene. Ma nõ fu così barbara nella di lui prole, meglio felicitata da Arrigo VI, che ſuccedette al defunto Federico ſuo Padre, il quale confermò ad Ottone, che fu poſcia Imperado-

Abb. Veſpergen. An. Dom. MCLXXI.

Pietà coſtante de' Milaneſi, ed oſſeruanza verſo il vero Papa.

Abb. Veſpergẽſ. in Chronic. in fine anni MCLXXV.

Georg. Fab. Chemnicenſ. in Henric. Leonis Elog. Vide Alb. Krãtzium in Saxon. &c.

radore, & à Guglielmo la Signorìa di Branſuich, e Luneburg, *A quibus poſteri Duces Brunſuuigi, & Luneburgi appellati ſunt*; e data Clemenza, nata di Corrado vltimo Palatino del Reno, ad Arrigo X, l'inueſtì di quel Palatinato, il quale da Geltruda vnica ſua figlia, maritata con Ottone Duca Bauero, nella Caſa di Bauiera ereditato poſcia recoſſi. Ed ecco, come dalla Sereniſſima Proſapia d'Eſte, che ſei ſecoli prima fioriua ſotto il Cielo fortunato dell'Italia, ſieno deriuati i Duchi della Bauiera, della Saſſonia, e la Stirpe per anche viua de'Sereniſſimi Duchi di Branſuich, e Luneburg, nobilitati dalle ricche Corone di vn'Ottone IV. Imperadore, di vn Federico II. Rè de' Romani, di vn Ottone IX. Rè di Napoli, e Giouanni II. Rè di Pruſſia, e gran Maeſtro de' Caualieri Teutonici; e dalle ſagre Mitre di tanti Arciueſcoui, e Veſcoui, di Brema, di Heldeſen, di Vuerden, di Minden, di Skuuerin, ed Halberſtat, e dalle Porpore Reali di trè Iſabelle, Reine de'Romani, e di Matilda Reina di Dania: toccando à queſt'Aquila di grand'ale, di volare ſotto il Polo Artico, per multiplicare ſe steſſa in piu mondi, e generare non meno molte Palladi alle ſcienze, e molti Marti all'arme, che molti Gioui agli Imperi. Per qeſto con penna verace ſcriſſe chi diſcorrendo con filo politico ſopra gli Stati dell'Europa, diſſe dell' Eſtenſe Caſa: *Eidem cum Germaniæ quibuſdam Principibus, Palatino inprimis, Saxoniæ, & Brunſuuici Ducibus (qui ex eodem Stemmate Ateſtinorum deſcenderunt) magnæ ſunt neceſſitudines*; e moſtraſi il grande Atlante del mondo, onore del ſecol noſtro, forſe ſtanco di forze, e non molto inteſo à non iſuolgere dal ſuo ſito il globo, cui porta ſulle ſpalle; mentre la doue diſcuoprendo deſcritto il Ducato di Modona, e Reggio, alza la cortina, e laſcia leggere queſte parole: *Nobiliſſima hæc familia Ateſtina non modò in Italia illuſtris fuit à multis ſeculis, ſed & nobiles familias in Germania propagauit, Brunſuuicenſem, & Luneburgenſem, Badenſem, & alias*; e poi nella deſcrittione di Branſuich, titubando del vero, e crollando ſu i piè, inuia alle Cronache di Chritreo chi deſidera d'inueſtigare l'origine di que'Prencipi, doue non già dagli Eſtenſi, *Sed à Guelfis, Bauariæ Ducibus nobiliſſimis, antè ſexcentos annos, Virtute, Sapientia, Opibus, Potentia, & Auctoritate in Germania florentiſſimis, nuſquam interrupta maſculi generis continuatione, propagatam reperiet*. Se haueſſe oſſeruato, che ſopra il giro appunto di ſecento anni, Guelfo VI. Eſtenſe, diſceſo dagli Acci Romani, dominò nella Bauiera, e per diritta linea giunſe co'ſuoi Nipoti, e col ſuo ſangue diramoſſi nella Caſa Reale di Branſuich, non harebbe vſato due linguaggi ſi preſto variati, nel raggirare il ſuo mondo, moſtrando di non eſſerſi, in queſto particolare, molto fondatamente fermato; la doue per altro, con ſi erudita fatiga, maggiore del fauoloſo Atlante, non ſolo ſoſtiene la ſua sfera cogli omeri, ma col ſuo dito facitore l'ha ancora fabricato. Or dunque nõ forma egli vn'intero popolo di Stelle nell'Eſtẽſe Cielo la Virtù, loro guida, e cuſtode, regolate da quella celeſte Intelligenza, dalla di cui mano ſtanno dipendenti i Prencipati, ed i Regni? Che ſe bene ſono ſtate alcune di loro mobili, ed altre reſtate fiſſe, e nel poſto medeſimo di prima, nulladimeno la memoria ſempre dureuole, che di tutte ſi perpetuerà ne' Mappamondi degl'intendenti Archimedi, pregiati ne' dotti ſtudi dell'Eternità, aperti a' Poſteri, & al grido oſſequioſo de'Secoli, tutte del pari rende riſplendeuoli, ed ammirabili. Non laſcia di vantarſi con ragione vna Roma, per l'hauuto Dominio ſopra il mondo tutto, a'dodici ſuoi faſci vbbidiente, benche adeſſo, ſendo egli in piu Corone ripartito, ella da vna parte ſola nel Politico, e temporale Reggimento, ſi riconoſca per Signora. Chi conſidera le vicende ſempre variabili de' tempi, nelle carriere de' quali, chi per mettere il piè, eſce dalle moſſe, dee apprendere quel ricordo, *Fortunam citiùs reperias, quàm retineas*; ed auuerte alla numeroſa radunanza di Ceſaree, Reali, e Ducali famiglie, ò affatto ſpente, ò in poche centinaia di anni in Europa ridotte alla ſemplice linea di poueri, ſe ben nobili Caualieri, ed alla conditione di Sudditi, ſi ſtupirà, che in tredici ſecoli, ne'quali appunto tutti i gouerni dell'Italia ſono comparſi ſu mille ſcene con faccia differente, anzi da innumerabili Capi, ſucceſſiuamente mutati, i loro Corpi pendenti, in mezzo alle furioſe inondationi

Vuolphãg. Laz. lib. 8. de Sueuiſ. Krãtzius, Abb. Veſperg. Fabric. Chemnicen. Co: Faleti negli Annali al tom. 2. Gio: Battiſta Pigna nel lib. 2. Il Toſcanella, &c.

Nic. Bell. tom. 2. Politic. diſſertat. de Stat Imper. Reg. Princip. & Rerũp. diſcurſ 6.

Auctor Atlãtis Magn. in deſcr. Ducat. Mut. in fine.

Publius.

tioni di tanti Barbari, che col gemito delle correnti età han recato acerbi temporali ne' piaceuoli golfi del Latio, e ne' campi della Lombardìa, dalle sue ceneri piu volte risorta; e tra così lagrimose catastrofi, accadute in quelle Corti, che pareano esenti da' contrasti, e ruberìe della Fortuna, la Serenissima Casa d'Este si sia sempre sodamente mantenuta ricca di Signorìe, e con gli scettri in mano; ritrouandosi al presente con Dominij, maggiori di quelli, ò almeno eguali, che ella hebbe dopo essere scorsi anche cinque Secoli, da che nel CCCC. sotto fortunato Oroscopo piantata, col fauore di tanti Rè, e mentre le Corone facilmente si guadagnauano, ò messe dagli stranieri Aquilonari all' incanto, ò sposte all' arbitrio del ferro, crebbe nell' Italia à piu augusti teatri, & all' auge dell' Imperio. E' auuenuto all' Aquila Estense ciò, che accadde al ritratto di Probo Imperadore, nel territorio di Verona, mentre sendo egli tocco da vn fulmine, *Prætexta eius colorem mutauit*. Dagli strali della Sorte, e del Tempo ferita, ha ben perduto qualche colore delle sue porpore, ma ne suoi Regij profili è restata immortale. Tutti i Monti non sono Olimpi, ne' quali non inferocisca l'indiscreta baldanza de' venti; anzi dapertutto si auuera quella sentenza del Latino Tragico:

Flau. Vopisc. in Prob.

Vt alta ventos semper excipiunt iuga,
Imperia sic excelsa Fortunæ obiacent.

Sene. in ædip.

Ella come cieca, per meglio colpire, sceglie i bersagli piu grandi:

Placet in vulnus maxima ceruix.

Id. Chor. 1. Agamenon.

Mirate, con quell'Ebreo Filosofante, tutte le Monarchìe del mondo, e vi vedrete le Eolie, cogli Euri, messi in agguato, per depredare la felicità passaggiera: *Quid Ægyptus? Quid Carthago? Quid Africa? Quid Pontici Reges? Quid Europa, Asiaq; & vt compendio dicam, totus orbis habitabilis? Nonne more nauis, susdeq; iactatæ marinis fluctibus, nunc aduersis ventis, nunc secundis vtitur?* Sono pochi que' Giardini, ne' quali del continuo,

Phil. in lib. Quod Deus sit immut.

Virg. Eclog. 3.

Inscripti nomina Regum
Nascantur flores.

Tra tutti i Rè, vnico egli è Cefeo, che tra le stelle eternato mantenga luminoso il suo Diadema in faccia del mondo, e in deriso di Libitina, che sì alto, per rapirlo, non giugne. Non basta vn solo, che in vna Casata habbia posseduto la Corona, per comunicare vn'ambitioso splendore à tutti i di lei Posteri? E pure qui se ne contano tante ricolte, e di piu forme, e pregio differente: essendo nelle migliori Corti di tutta l'Europa toccati agli Estensi Prencipi non solamente i titoli di permanenti Dominii, ma ancora le insegne di ragguardeuoli cariche, senza ereditario diritto, ma col suffragio de' soli meriti, ed applauso de' popoli, in diuersi tempi ottenute. Hebbero, sin nell'Anno CCCCXI, in Aurelio, il reggimento di tutta la Vindelicia, ò Bauiera, tra i Norici, e la Retia, insieme col fiume Lek distesa: Hebbero, nel CCCCLXIII, il gouerno di tutto il paese lungo l'Adige, à cui scelto venne da Antemio Imperadore, Acarino, chiamato Adigino Pretore: Hebbero nel CCCCXCIV. la Prefettura della Schiauonìa in Alforisio, addimandato Prefetto Pretorio dell' Illirico: Hebbero l'vniuersale amministratione della Francia, l'Anno DCXXX. in Gondelardo, e nel DCCXXXV. in Regifredo: Hanno hauuto il Vicariato Imperiale dell'Italia in Azzo II. in Bonifacio III. ed in Matilda; in Alberto III. il titolo di Gouernatore Imper; l' Elettorato di Colonia, ed Arciuescouato in Corrado II; il Confalonierato della Chiesa in Alfonso I. datogli da Giulio II. e ratificatogli da Leone X; le sagre porpore del Vaticano in Corrado, in due Ippoliti, in Luigi, in Alessandro, e nel viuente Rinaldo Prencipe; le Mitre degli Arciuescouati, due volte di Milano, ed vna di Strigonia, e di Capua ne' due Ippoliti; de' Vescouati di Reggio in Adelardo, in Azzo, e Rinaldo Card; di Modona in Ippolito I. Card. Aldourandino V. e nel Prencipe Obizo; di Arezzo in Tedaldo II; in Alberto III. di Hamburg; di Ferrara, ed Adria pure in Aldourandino; e in Gottifredo II. di Brescia: parendo bene, che si come in alto ricercano la sua sfera le luminose penne del fuoco, così doue si discuopre la

AVRELIO. ACARINO. ALFORISIO. GONDELARDO. REGIFREDO AZZO II. BONIFACIO. III. MATILDA. ALBERTO III. CORRADO II. ALFONSO I IPPOLITO I. IPPOLITO II. LVIGI. ALESSANDRO. RINALDO. ADELARDO I. ADELARDO II. AZZO. ALDOVRANDINO V. OBIZZO TEDALDO II. GOTTIFREDO II.

pre la luce della Pietà, iui troui il suo centro l'Onore, che dal grauante peso delle vitiose Politiche vien tirato alle rouine. *Graue pondus, summa Nobilitas premit.* Le Crociere sono costellationi fortunate per li Christiani Monarchi. E' Aforismo del Bocca d'oro: *Quicumq; Regum placuerunt Deo, diutiùs regnauerunt, & prosperati sunt.* Gli Scettri fatti di Cipresso, in cui Platone intende il virtuoso esempio, sono immortali, ne si corrompono: ed alla sola Innocenza si adatta bene ciò, che l'interessata adulatione di Tiridate gli fece dire à Nerone: *Tu Fatum meum es, & Fortuna.*

Senec. in Troad.

S. Io. Chrysost. hom. 1. in Math.

Però, se voglio parlare secondo i dettami del vero, senza qualche ardore di Fortezza da se non basta questo innocente splendore della Nobiltà. Ad Ascanio, e Seruio Tullo pronosticò la fiamma l'Imperio, e con benefica ingiuria, e pretioso pericolo circondando la loro chioma colle sue vampe, additò loro attamente il Diadema: perche mentre ella riluce, non lascia di accendere. Anche nelle palestre del Cielo si raccolgono de' fiori, ordinati non meno à comporre la ghirlanda di quelli, che in pace acquistano il grido di Saggi, quanto ad onorare anche coloro, i quali guadagnano guerreggiando il nome di inuitti: *In cælestibus castris pax, & acies habent flores suos, quibus milites Christi coronantur.* Le mura Babilonesi, annouerate frà le marauiglie del Mondo, rizzate da Semiramide, imitauano forse la volgare forma di vn timoroso Cerbiotto, co' piè alzati, non per combattere, mà per fuggirsene; ò pure vn' Aquila bellicosa, che à volo stesa, mostraua di voler fulminare? Insegnando con si bizzarro disegno di maestreuole fabrica, che tale douea essere l'anima de' Cittadini, quale era il corpo della Città, cioè Martiale, e ad ogni macchina di nimica forza, inespugnabile. Sin colà in Dodona, le Colombe, per altro molli, e dilicate non isponeano mai i loro Oracoli, che da' percossi bronzi con numeroso concerto non si facesse vno strepito, il quale più tosto sembraua diceuole ad vn Marte, che adattato ad vna Venere, e ad vn Gioue senza fulmini. Conuiene bene, che alle volte i coraggiosi Epaminondi raccordino a' Tebani, che vogliono giugnere al Prencipato nella Grecia: *Si Principes Græciæ esse vultis, castris est vobis vtendum, non palestra.* Quando il bene della Patria il ricerca, non si debbe temere il flagello di Bellona, che spesso si accõpagna con quello, che appeso al suo carro porta il trionfante; stuzzicando alle vittorie gli Scipioni, e non minacciando le liuidure à gli Schiaui: *Iustum bellum, quibus necessarium; & pia arma, quibus nulla, nisi in armis relinquitur spes.* Per questo oltre li due fondamenti già di sopra dispiegati del Gouerno Politico, io douea soggiugnere gli altri due del Militare, che perfettionano quel nobile edificio, in cui scorgesi sostenuta la stabile Fortuna di vn Prencipe, Idea degli Eroi, ed esemplare della Virtù. Non voglio mica, che per isparso, e capricciose Massime di Generosità, instillate da que' braui Cõsiglieri, *Qui in conuiuijs, & circulis cùm de hostibus mentio incidit, vix manibus temperant,* del pari veloci nel vincere al tempo del pranzo, che nel fuggire al segno della battaglia, si impieghino tutte le penne delle Corti, in comporre cartelli di sfide, e quasi per forza rotta la catena degli Ermeti, si entri nella corsa di sanguinose risse, senza necessità pregiudiciali al bene del publico: muouendo à giusti lamenti colla lingua del Lirico il popolo suenato, ed afflitto:

11. Si passa à considerare i due fõdamenti del Gouerno Militare, cioè la GENEROSITA', e FELICITA'.

Beda serm. 18. de Sanct.

Indicat Plin. li. 6. cap. 26.

Erasm Chili. ad 1. cap. 7.

Ex Aemil. Prob.

Liu. lib. 9.

Liu. lib. 3.

Quò quò scelesti ruitis, aut cur dexteræ
Aptantur enses conditi?
Parumne campis, atque Neptuno super
Fusum est Latini sanguinis?

Horat. Epod. 7.

Non dee venire il Prencipe, che è Padre, a' tagli del ferro, se il corpo de' suoi Stati, senza quell'amoroso rigore, ridotto à gli estremi non pericola. Il suo affetto sempre debbe essere alla Pace, mentre anche dischiude di Giano le Porte; e mentre fa vela nè marosi, e flutti sconcertati della guerra, porti nel cuore la calma: *Vt pacem habeat voluntas, bellum necessitas.* L'essere di que' Faggi, nati nell'Isole Aquilonari, presso le rupi di Calamita, & imbeuere il talento di tirare a se continuamente lo scosto acciaio, e sol godere di tempeste, disdice à quegli, che debbe promouere la quieta felicità de' suoi

Aug. Ep. 207.

Olaus Magnus.

de' ſuoi ſudditi ; ridondando in ſuo ſcorno quell'amaro motteggio : *INQVINAVIT ÆRE TEMPVS AVREVM.* Ma altresì il diuenire di quelle piante di Balſimo, che ferite, e ſtuzzicate dal ferro vicino, non ſanno fare altro, che piagnere, ſenza veramente difendere, ed eroicamente proteggere chi ricorre all'ombra delle ſue verghe ſignorili, la quale debbe eſsere, *VMBRA HOSPITALIS*, ſi oppone alla cōditione di quegli, che porta ſu gli omeri il Cielo, in cui debbe ſpiccare, non già la ſola coſtellatione di vn vile Leprotto, ma ancora il ſegno di vn forzuto Leone, che non rifiuti alle occaſioni, *LETHVM PRŌ LAVDE PACISCI.* Egli è opinione de' Naturali, che appunto il Prencipe de' quadrupedi ſappia diſcernere gli ignobili da' Nobili, e chi naſce colla Corona di Monarca, ò col marco di plebeo: parendo, che la Natura ſcelga ſolo la più magnanima fiera, di pupilla ſi terſa, che poſsa fare ſicuramente la pruoua d'ogni naſcita illuſtre, per riuerire i di lei raggi, e ſoggettarſi a' piè del di lei merito. La ſola difficoltà del cimento appaleſa la qualità del ſangue, che paſseggia nelle vene di ognuno, e che ſi tragge da' ſuoi Maggiori. Molte volte la ſouerchia flemma è vna bella tēpeſta, *TEMPESTAS PRETIOSA*; la doue ſenza tante maree, *DAT IRA PRETIVM.* Arrigo, per ſopranome, il Ferreo, Conte di Olſatia, pel ſuo valore, dimoſtrato ne' fatti d'arme, era ſommamēte caro ad Odoardo Rè d'Inghilterra. Acceſe queſta ſingolare beniuolenza vna grande inuidia nel cuore de' Cortigiani Ingleſi, ſolita ruggine, che naſce nel ferrigno petto de' riuali, ne' quali viue quella Maſſima irrefragabile, di attaccare in faccia all'altrui felice Fortuna, *AVT PEREAT, AVT PERIMAT.* Perciò ſi diedero ad vn vn profondo ſtudio, per apprendere il modo di leuare quell'Altare troppo accreditato, e dalla Corte, e dalla gratia, e concetto del Prencipe. Ma Odoardo beniſſimo diſcuoprendo il loro maligno zelo, ferrò l'orecchie alle porte inſtanze, e maggiormente fauorì l'innocente perſeguitato. O' quanto debbe eſsere cauto chiunque gouerna, in credere quelle colpe, che ſpeſſe volte ſi fabricano nella fucina di vn' odio ingegnoſo, ed arteficioſa maliuolenza? Per queſto effetto, *Cauernas aurium flexuoſas, atq; tornatiles fecit Deus, ex hoc ipſo nos admonens habitu, non citò in eas irrumpere debere ſermonem; vt, dum maiori temporis mora circum feramina vertitur, mendacij materiam, cum malitiæ ſordibus, ponat ad ripas ipſas, & ad margines auriū, tenuiter excolatus.* Le impoſture degli inuidioſi, ſendo fatte con diſegno, e con arte, facilmente piacciono, e fan colpo, ſe bene non ſi diſaminano. Nel cadere à vuoto però le loro freccie, non ſi perderono d'animo i nimici di Arrigo, anzi incontrarono vn tale punto di tempo, con cui penſarono di potere terminare la linea della ſua vita, non che la ſua Fortuna. Eraſi il Rè dalla Città per alcuni giorni aſſentato, la onde parue loro la Reina vn migliore Oracolo, per trargli di bocca la diſgratiata cataſtrofe dell'odiato Caualiere. Dimandano vdienza, e dopo vn bel proemio, *Hunc, inquiunt, Saxonem Teutonicum Rex multis prætulit nobilibus Anglicis, quem quis credat eſſe nobilem, tàm longè ſeruientem?* Vuole Voſtra Maeſtà venire in chiaro, ed infallibile contezza del vero? *De Leone periculum faciat. Ferunt beſtiam internoſcere nobilem ſanguinem à degeneri.* Crede il tutto la Reina, ed appruoua, perſuaſa dalla curioſità della propoſta ſperienza, ſi tragica fauola, à cui douea ſeruire di nobile peripetìa la confuſione de' teſſitori. Abitaua Arrigo nel Reale palagio, e leuato di buon mattino, per prender freſco, mezzo ſueſtito, e con vna ſemplice zimarra di ſeta intorno, e colla ſua ſpada appeſa al fianco, paſseggiaua per vna Loggia ſolitario, e penſoſo. Coſtoro ſcatenano vn Leone, che il Rè tenea ne' ſuoi ſerragli di Corte: ed egli con orribili ruggiti vſcendo libero dalla ſua carcere, ſaltellando, ed in furia ſi porta verſo doue troua aperta l'entrata, e corre nel portico, oue Arrigo tutt'altro imaginando paſseggia. A tale incontro, egli ſereno di faccia, e ſenza turbatione di cuore, riuolto al Leone, *QVIESCE, inquit, QVIESCE FEROX CANIS.* All'ora à quel comando, quaſi manſo cagnolino, *LEO PEDIBVS EIVS PROSTERNITVR*: anzi ſenza alcuna reſiſtenza, e cō gran roſſore de' burlati auuerſari, colle ſue mani afferratolo, *REDVCIT IN CAVEAM.* Lo ſteſso in altra maniera accadde nella Corte di Mattìa, Rè dell'Vngherìa, nella quale vn Caualiere Polacco,

Horat. Epo. 16.
Id, lib. 2. Od. 3.
Virg. lib. 12. Aeneid.
Claud. in Praf. ... Eutrop.
Apud Albertū Krantzium lib. ... Saxon. ca. 24.
Senec. in Herc. Oet. Scen. 1. act. 2.
Pallad. in dialog. cum Theod. de vit. Chryſoſtom.
Krantzius loc. ſup. cit.
Apud Albertū Kratzium vbi ſup.

co, prode di forze, e valente di ardimento, il quale mentre vn Leone, macerato da vna lunga fame, *Immurmurat, apprehenſe carni incubans, ingreditu, & iam vorantem, ac diuaricatis cruribus inclusum, pugno in os ferit, dicens, OFFAM DIMITTE CANIS. Vocem intrepidam exhorruit Leo, eumque exeuntem viſu ſolo ſequitur.* Or queſta è quella legitima pruoua, che dee fare del ſuo coraggio vn nobile Monarca. Le difficoltà de' diſaſtroſi accidēti debbono da lui incōtrarſi col ferro della GENEROSITA' e la FELICITA' debbe teſſere la ghirlanda al valore della ſua fronte. Senza qualche pioggia di ſangue, non ſi mantiene verde il campo dell'Onore: e ſenza qualche Palma, non ſi ſoſtiene il Sole, che cuoce con raggi di fuoco i forti fianchi di Marte. La Vittoria è la Stella, cui cerca lo ſtile di Bellona. Senza queſta ò quanto difficilmente ſi arriua al Porto; e ſi ſtenta à ſuperare quell'onde, che cōtraſtano il viaggio a' legni ancora de' piu felici Argonauti. Colla fatiga del combattere, ſi aſpetta ſempre la ricolta de' triōfi.

12. Quāto ſia ſpiccata la Generoſità, accompagnata da glorioſe Vittorie, ne' Prencipi Eſtenſi.

Quiui, ſe mi vedeſſi ſerrata altroue la ſtrada, di dimoſtrare, quanto ſempre ſia ſtata in ardore la Fortezza de' Prencipi d'Eſte, con illuſtri fatti d'arme ad vna gran fama creſciuta, e quaſi fuoco nella ſua sfera, nel ſeno poi delle Vittorie, ſenza alcun biſogno di nouello alimento, riceuuta, ed eternata, vorrei farne vna pruoua aſſai valeuole, col radunare in vn picciol faſcio quell'opere tutte, che ripartite da più penne, han nobilicato i volumi di molti Storici. Ma perche nella ſeguente Spoſitione di queſta Parte, e nelle due prime della terza, mi caderà in acconcio di farne in più luoghi minuta rimembranza, al preſente imiterò que' Pittori, che per rappreſentare vna ricca Primauera, mettono innanzi all'occhio molti ceſpi fioriti, confuſamente abbbozzati, ma però eſpreſſiui d'vna gran copia di fertile terrenno; contentandomi per adeſſo di numerare que' pochi, che i primi incontrerà la mia penna: come Paneo, fratello di Fidia, nel dipignere la celebre pugna, da gli Ateniesi preſſo Maratone fatta co' Perſiani, laſciando tanti altri, altroue meglio diſpiegati dalle Storie, eſpreſſe ſolo nella ſua tela, degli Ateniesi, Callimaco, Milciade, e Cinegiro, e de' Perſiani, Dario con Tiſſaferne. E qual ſecolo, da che nacque ancor tenera, ſotto queſto noſtro Cielo, l'Eſtenſe Famiglia, non riceuette manifeſti ſegni della di lei generoſa valorìa, e non ſi pregiò de' trofei, raccolti nelle di lei fortunate Vittorie, per pruoua d'vna fertile vena della Fortezza? Il primo, dal CCCC. in fino al D. celebra vn Foreſto, che preſſo l'Adriatico mette in iſcompiglio l'eſercito degli Vnni, e quello de' Dalmati; vn'Acarino, eletto Generale della ſua Caualliera da Seueriano, Imperadore Occidentale, inteſo à cacciare dall'Italia gli Alani, col valore dell'Eſtenſe, ſul Bergamaſco, e colla morte di Biorgo Rè loro, meſſi al filo di ſpada; vn Maroello, che ſotto Concordia, col vantaggio della ſua parte, vccide Salatro, Capitano de' Marcomanni; vn Coſtanzo, che raccomandatogli da Giuſtiniano Imperadore l'impreſa di Salona, la ricupera da' Goti; ed vn'Alforiſio, che coll'eſercito Ceſareo fa teſta ad Odoacro, Rè degli Vnni, funeſto auanzo dell'eſercito di Attila, che paſſate l'Alpi, diſertaua l'Italia. Nel ſecondo ſecolo, vn Bonifacio diſfà l'eſercito inferocito di Totila; vn Baſilio è temuto qual fulmine da' Longobardi; e Valeriano, cinto da nimiche furie, felicemente difende Padoua, e Monſelice, col ributtare gli sforzi della Barbarie. Nel terzo, Erneſto, fatto Generale dell'armata d'Ipatio, Doge Veneto, aſſale Luitprando, Rè Longobardo, e il mette in fuga. Arrigo, nel quarto, è onorato da' Viniziani, col titolo di Generale di vn' eſercito, mandato in ſoccorſo di Carlo Rè di Francia, contra i Barbari Aquilonari ſotto Pauia; e Berengario, Eroe, che diuenuto famoſo in tutte le guerre del ſuo tempo, e mandato da Lodouico Imperadore, per ſuo Generale, contra Bernardo, figlio di Pipino Rè dell'Italia, il rompe, e fattolo prigione, il conduce in Francia, doue è priuato vnitamente, e degli occhi, e del Regno. Vanta il quinto vn' Ottone, Generale in Francia della Caualleria di Lodouico II. Imperadore, ſtimato aſſai nell'eſercitio dell'arme; vn'Vbaldo, che di Francia venuto in fauore di Guido, prima Duca di Spoleti, e poi Rè dell'Italia, è ſotto Pauia contra l'eſercito Tedeſco mandato da Arnolfo Rè di Germania, in fauore di Berengario Duca del Frioli, riuale di Gui-

Plin. lib. 35. cap. 7.

I. SECOLO. degli Eſtenſi.

II. SECOLO.

III. SECOLO.

IV. SECOLO.

V. SECOLO.

Guido, e pretendente della Corona; ed vn Sigifredo, che in fauore di Giouanni XI. con Landolfo Duca di Beneuento, discaccia i Saracini dal contorno di Roma, inuitati da' Greci, ostinati nel volere la Puglia, e la Calabria, e libera Parma dalla infestatione degli Vngheri. Quanto si gloria il sesto secolo di vn' Azzo II. che due volte à Canossa rompe l'esercito di Berengario, e fa fuggire Adelberto suo figlio; libera dalle loro mani, e dalla Torre di Simeone, situata presso il Lago di Garda Adeleide Reina dell' Italia, tirannicamente imprigionataui, & assicura il Papa nell' insidie de' suoi rubelli; di vn' Alberto II. dichiarato Generale dell'esercito Imperiale da Ottone II. contra Arrigo Duca di Bauiera, per consiglio di Bertoldo Conte di Schirem, rubelle dall'Imperio, collegatosi con Arrigo Signore della Carintia, con Boleslao Duca della Boemia, con Miceslao Duca di Polonia, & Araldo Rè di Dania, restando felicemente vincitore, col cacciare il Danese dalla Sassonia, e costrignerlo à soggettarsi à Cesare, dandogli per pegno della sua fede, e per ostaggio, vn suo figlio; libera Cesare dalle mani de' Saracini nella Calabria, e fa colla sua autorità facile strada all' Imperio ad Ottone III. suo Nipote, à cui venne sublimato da Giouanni XVI. contra Arrigo, Duca della Bauiera; e si vanta di vn' Vgo III. Fulmine de' Cesari, e scudo della Chiesa? Quanto si pregia il settimo di Bonifacio III. che, ricco d' altre Palme, porge anche fauoreuole il suo braccio à Corrado II. Imperadore, per debellare i Borgognoni; e di vna Matilda, che auanzando la Fortuna degli antichi Eroi, presso Modona fa stragge dell'esercito di Arrigo IV. guidato da Osberto; rompe lo stesso Arrigo à Canossa; vccide Adelberto Cugino di Cesare, e gli leua l' Imperiale stendardo? Quanto si loda, nell' ottauo, il maschio coraggio di Rinaldo, più volte eletto Generale dalla Lega Italiana, contra Federico Barbarossa, costrignendolo à fuggire trasuestito, ed impadronendosi delle insegne Cesaree; il nome di Arrigo VIII. contra li Scaligeri nella Bauiera, contra il Duca di Sueuia, e Corrado III. sotto Augusta, piu volte col ferro, e magnanimi pensieri agguerrito; ed vn Guelfo VIII. che senza tema incontra l'esercito di Lupoldo, figlio del March. di Austria, fatto dall' Imperad. Duca della Bauiera, e vinto l'abbatte? Nel nono, spicca vn' Azzo VIII. che fatto Protettore di Verona, vince Ezzelino sul Bacchiglione, el fa prigione, acquista Argenta, prēde Carmigliano, ed espugna Garda, è Peschiera; si nomina vn' Azzo IX. Gener. della Lega contra Ezzelino, di sua mano con vna mazza ferito à morte, Generale della Lega Ecclesiastica, e della Lega Guelfa, il quale colla sua assistenza acquista Ferrara, Adria, & Arriano, assedia Verona, Triuigi, e San Zenone, rompe Federico Imperadore sotto Parma, i Tedeschi, e i Vicentini, piglia Brescello, Guastalla, la Fratta, e la Vittoria, e al fine ricupera Este, Cerro, e Calaone; si mentouano Obizo VI. e Aldrouandino II. che del pari dalla prudenza, e dalla fortezza militare hebbero la Corona. Il decimo resta illustrato da Francesco, eletto Generale de' Padouani, mētre l'Italia era afflitta da guerre intestine, vincitore de' Veronesi, e di Cane della Scala, in vn sanguinoso fatto campale; da vn' Azzo X. che fatto Generale della Lega de' Pauesi, Cremonesi, Nouaresi, e Bergamaschi, contra Matteo Visconte, il vince; abbatte Salinguerra Torelli, prende per forza Seraualle, Ostiglia, ed Argēta, e discaccia i Bolognesi da Modana, che corrotti con dinaro alcuni Capi haueano occupata; da vn' Obizo VII. Aldrou. IV. e Nicolò II. che col ferro accrebbero non poco il lustro de' loro Scettri, e giuridittioni. Per suoi lumi discuopre l'vndecimo, Nicolò III. Borso, ed Ercole I. trè Cesari della loro età non meno per le Vliue di Pallade, che per gli allori militari, come al suo luogo additerassi, immortali. Nel dodicesimo fan pompa de' loro trofei, Alfonso I. Ippolito I. Cardinale, Ercole II. Generale del Rè di Francia in Italia, ed Alfonso II; e nel tredicesimo, cō Luigi, per molti anni Gen. della Rep. Veneta, e con Borso, Gloriosi Raggi di Marte, vn Frācesco I. l'Alessandro de' nostri tempi (co' Serenifs. suoi figli, Alfonso, ed Almer. Eroi, vnitamēte eredi del suo valore) al quale, giache in altro nicchio dobbiamo porre la Statua, quì basterà dire, che col lume bellicoso del suo Leone, animando il Sole della Gloria, anche nel suo Occidente, come Alcide, *NOBILEM FACIT DIEM.*

VI. SECOLO. *VII. SECOLO* *VIII. SECOLO* *IX. SECOLO.* *X. SECOLO.* *XI. SECOLO.* *XII. SECOL.* *XIII. SECOL.*

SI

Si descriuono le Parti, ordine di Architettura, fatti del Duca Francesco, spettanti ad otto Virtù, Statue de' Prencipi suoi Maggiori, ed allusioni hauute nella Macchina Funerale.

SPOSITIONE TERZA.

CONTIENE.

Quanto vaglia l' Amore, figlio della Virtù, in vn cuore generoso. Magnificenza del Serenissimo Duca Alfonso, in rizzare questa Macchina, che pel minuto si considera, e si mette à paraggio colle vsanze degli Antichi. Di qual forma, ed Architettura ella fosse, e quanti ordini, ò piani abbracciasse. Varietà de' suoi ornamenti, e sodezza della sua fabrica. Gli Elogi, tessuti sopra i virtuosi fatti del Duca Francesco, ed iscrittioni de' Prencipi suoi Maggiori, che vennero seco in confronto. Imprese, ed altri motti, in tutti i piani distribuiti. Sito, diuersità, e grandezza delle Statue, e sodi sostegni de' dodici Caualli. Abbellimenti, & addobbi del Gabinetto, e letto Funerale. I disegni di tutta la macchina esteriore, della di lei parte interiore, e delle sedici Eroiche Attioni del Serenissimo Defunto, spettanti ad otto Virtù.

IN somma lo stile dell' Amore bene si aguzza anche nella cote de' Sepolcri, e in quell' arche, doue le morte ceneri si rinserrano, egli, come fuoco fedele ritrouandoui il suo nido, per viuere, *ET LATET, ET LVCET*. Sa egli colle fila di vno ingemmato Amianto, ò Iscutto tessere vna corazza si forte a' valenti suoi Banderai, che nella stessa pira indiamantita si rassodi: ridendosi di quelle nimiche punte, che non giungono à fulminare il cuore, Sole, con cui egli misura della sua vita i periodi, e sfera in cui segnato è il centro di quelle linee, colle quali disegna l' eternità delle sue leali memorie. Egli è guerriero, *Militiæ species Amor est* e come pauenterà del Tempo le batterie? E' vna Vulcania, in cui ogni metallo si squaglia, *Nihil tàm durum, atq; ferreum, quod non Amoris igne vincatur*, e come la falce di vna ingrata scordanza, che suole recidere que' Iacinti, in cui fiorisce il nome de' Grechi Aiaci, non si arrenderà alla forza de' suoi incendi? Se egli è † Tiranno del Cielo, dunque saprà dominare alle Stelle, e far sì, che dentro à dorate vene mantengano coll' arte cortese de' Polluci viua la vita agli estinti suoi Castori. Se egli è il piu forzuto nella scenica corona di tutti i Dei, *Amor præ omnibus Dijs, pollet robore*, e chi non sà, che ageuole à lui sarà delle sorde Parche la gloriosa prigionia? Se egli è *DVLCI AMARA AVIS*, come Saffo, ed Orfeo su le loro canore fila cantarono; e ben col mele di vn' Ape si amante imbalsimauano gli Egittiani, ed i Siri i loro defunti Eroi, per difenderli dalla corruttione; e colle di lui cere i Romani esprimeuano i volti de' loro Cesari, perche ne' Teatri de' loro Posteri anche morti riceuessero, col loro comparirui, gli applausi. *Mihi*, dice egli di se stesso presso Achille l' Alessandrino, *ad volandum pennæ, ad vulnerandum sagittæ, ad exurendum faces datæ sunt*; ma le di lui penne non solo elleno d' Aquila, che consumano quelle degli Auoltoi, diuoratori de' Titij? Le di lui saette non hanno punte, prese dall' aste degli Achilli, che le fatte piaghe da Libitina risanano? Le di lui facelle sono forse accese nelle funerali cataste, ò pure come quelle di Prometeo alle ruote del Sole, per animare gli stessi auanzi dell' ossa infrante, ed i lumi inuolati alle Prouincie, ed a' Regni, a' quali, *RÆBETVR ORIGO PER CINEREM*? In tal maniera sa egli immedesimare gli oggetti fra se disgiunti, che si come col suo cuore chi resta viuo, sepolto anche si troua colle polueri spente dell' amato defunto, così questi dopo il suo occaso, piu che mai vigoroso, respira nel riamato viuente, il quale coll' industria della sua affettione, *VITAM PERDIDIT, ATQVE DEDIT*. Per questo Platone, doue va ideando trè Mondi, ed inuentando trè Chaos, in tutti questo solo Reggitore vi assegna, *Qui Chaos comitatur, mundum præcedit, torpentia suscitat, obscura illuminat,*

1 Industrie generose dell' Amore, insegnate dalla Natura, e promosse dalla Simpatia, nata dalla simiglianza nelle Virtù.

Mart. ep 95. l. 1.

Ex S. Isid. Plin. Cas. &c.

Ouid. l. 2. de art.

S. Aug. de mor. Eccl. cont. Manich.

Virg. Ecl. 3

† *S. Greg. orat. 28. & Senec. in Oct.*

Menander.

Saph apud Hephest. & Orph. cũ Marsil Ficin in com. Plat. Symph.

Achill. Alex. apud Cerd. lib. 4 Aeneid. vers. 35. adnot. 5.

Claud. de Phæn.

Martial. lib. 1. epig. 13.

Marsil. Fic. in Com. Plat. Com. de Am. cap. 2

Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 7.

Plin. lib. 36. c. 5.

Ex Pauf.

Hor. od. 30. l. 3.

illuminat, format informia, imperfecta perficit, mortuos viuificat. Ed ò quanto ſaggiamente i Lacedemonieſi, prima di ſporre i loro petti all'acciaio de' nimici, con ſanguinoſe battaglie, ſagrificauano all'Amore; aſpettando da' di lui Altari l'Immortalità, ſe da' campi di Marte mieteuano per loro ricolta la Morte? Egli ha inſegnato alle Artemiſie il modo di tranguggiare le poluerizzate carni de' perduti Mauſoli; e loro ha fatto i diſegni di que' Sepolcri, e Mauſolei, marauiglie del Mondo, i quali ſe riuſciuano ſpauenteuoli per li funeſti ſpettacoli, che in eſſo loro ſi rappreſentauano, di vna lagrimeuole mortalità, à ſe tireranno però anche colla magnificenza gli occhi de' Saggi, e lo ſtupore de' Poſteri. Egli porge il modo di fabricare que' Tempi, che gli Spartani inalzarono à Libitina di bianco marmo, coll'iſcriuere ſopra la Porta queſte parole: *MORTI, MATRI PERENNIS FELICITATIS.* Sotto la di lui maeſtreuole Scola diuenta fortunato, e degno d'inuidia quegli, che il volgo ſtimaua oggetto da piagnerſi. E chi non vede qual forza egli habbia hauuto nel magnanimo cuore del Sereniſſimo Duca Alfonſo verſo del Padre, ſeco congiunto, e co' legami della Natura, e colle fila d'oro delle medeſime Virtù, partecipate riccamente da amendue, e però colla ſimiglianza ſcaturendone anche la vena di vna tenera, e ſcambieuole affettione, mentre ſcorge, che in vece di rappreſentarlo con lugubre gramezza defunto, gli apre vn Campidoglio, quaſi à trionfante, ed vn Cielo ſtellato, come ad vn' Alcide, che poſſa dire con verità: *NON OMNIS MORIAR: POSTERA CRESCAM LAVDE RECENS.*

2 Come queſta macchina non ſi debbe riprouare, come troppo amena, ne troppo vana.

E ſe bene ad alcuni, a' quali rieſce piu ageuole il diſciogliere la lingua à capriccio, che il regolarla ne' di lei corſi, e diſcorſi, colla ruota di vn buon giudicio, ſimigliāti à quelle Gazze, à cui baſta di parlare, ſe bene la loro appreſa cantilena nō cade à propoſito, è forſe parſa queſta ſplēdidezza, ò troppo amena, per i douitioſi ornamēti della Funerale Macchina, cui adeſſo debbo deſcriuere, ò troppo vana, ed affettata, per vederſi ella popolata di tanti Eſtēſi Eroi, anche da lunge, e dalla Germania radunati in vna Corona, ad vn ſol capo, e ad vn ſolo Prencipe di ſouerchio grande; nulladimeno certamēte ſi debbe ammirare lo ſtile, che non ha ſaputo diſegnare, ſe non vn' Opera diceuole à due Aleſſandri, l'vno de' quali Regiamente la donaua, e l'altro degnamente la riceuea. E' forſe coſa nuoua il bandire le Prefiche, e le mendicate inſegne di lutto, col chiamare gli applauſi, ed vna maſchia allegrezza nelle Eſequie de' Grandi? Elio vero Imperadore di Roma, quando mai diſcoperſe piu vaghi raggi del ſuo Reale Diadema, che quando egli entrò nella pira? *Sepultus eſt Imperatorio funere, neq; quidquam de Regia, niſi mortem, habuit dignitate.* I figli di Seuero, de' quali altroue fatto habbiamo mentione, mentre portauano dentro la Città l'oſſa del loro Padre, *Populus laureatus excepit, & Senatus conſultauit. Præibant illi cum Imperatoria purpura, poſt ſequebantur Conſules vrnam, cum Seueri reliquijs geſtantes; quod triumpho magis ſimile, quàm perluctuoſo funeri.* Traiano, ſendo à lui rapite dalla Morte impenſata le lauree del ſuo trionfo, non trionfò anche morto, in vece di cipreſſi circondato di Palme; mentre Adriano, *Imaginem Traiani curru triumphali vexit; ne, poſt mortem quidem triumphi amitteret dignitatem.* Non voglio mica, che [1] co' Barbari della Tracia ſi danzi, e balli nella morte de' congiunti; [2] co' Maſſilieſi ſi celebrino diſſoluti conuiti; [3] co' gli Ircani, ſenza alcun tributo di lagrime, s'ingraſſino i Cani colle membra de' diſanimati guerrieri, ò gli auoltoi [4] co' Brachmani, ed Iberi; [5] e co' Trogloditi dopo mille riſa, e geſti da vbbriachi, *Cadaueri cornu capiti ridentes apponant, hoc prò exequiali pompa, & pro funere exiſtimantes.* Ma ne anche so riprouare, che da' [6] Cimbri, e Celtiberi a' Soldati per la Patria vcciſi, in vece di meſte Nenie, ſi recitaſſero allegre canzoni; che [7] i Greci, con candide toghe, e con ghirlande in capo, coronando il cadauere, e riconoſcendolo vincitore della Morte, mentre altri il compatiua, come ſuo prigioniero, *Candido amictu, & fronde coronati,* ſolenizzaſſero [8] di Timoleone i glorioſi funerali, come fecero con Arato i Sicionij; [9] che ſponeſſero ſuperbi letti di porpora, e che vſaſſero le trombe guerriere, colle perſone trionfali, i Romani, alzando al loro nome, ricche memorie,

Ael. Spartian. de Ael. Ver.
Herod lib 4. apud Iac. Guth l. 2. de Iur. man. cap. 2.
Alex. ab Alex. lib. 6. cap. 6 & Ael. Spart. in Hadrian.
1. Herod lib. 5. Pomp. Mel. l. 2. cap. 2. Quint. lib. 5 cap. de exemp. Solin cap. 16.
2 Valer. Max lib. 2 cap. 1
3 Cic. l. 1 Tuſc. quaeſt. S. Hieron. lib. 11. Sil. Ital. lib. 13.
4 Strab. lib. 11. & Sil. Ital. loc. ſup. cit.
5 Diodor lib 4. Strab lib. 18.
6 Val. Maxim. lib. 2. cap. 1.
7 Tull lib 2. de leg
8 Plut. in Tim.

memorie, come si fece con Traiano, e Claudio Imperadori, mettendo a' quegli la di lui imagine sopra vna storiata colonna, [10] *Sicut Triumphantibus solet*; ed à questi ergendo, [11] *Totius orbis iudicio columnam palmatam, & statuam librarum argenti mille, & qningentarum*; che [12] dagli Argiui si sagrificasse ad Apolline, forse per ringratiarlo, che nelle sue sfere hauesse ammesso vna nuoua Stella, ò pure vn nouello raggio nella sua Corona; [13] e che i Lacedemoniesi, *His, qui in re militari facinora gesserāt fortia, STATVAS, & columnas, pariter cum elogijs, post obitum darent*; e sendo il Rè morto, sotto vn trono di porpora, e d'oro collocassero la di lui Statua, in modo, che paresse appunto ancor viuo: non douendo appellarsi estinto quegli, il quale

9 *Lact. Gram. in lib. 6. Thebaid. Stat.*
10 *Iac. Guth. l. 2. de iur. Man.*
11 *Trebell. Poll. in vit. Claud. II.*
12 *Plutarch Problem. cap. 137.*
13 *Alex. ab Alex. lib. 3 cap 7. ex Aelian var. histor. lib. 6.*

COMES PHOEBO, COMES IVIT ASTRIS.

In Herc. Oet. Senec. Ch. A. 4.

Gia nella Spositione I. della Parte I. e specialmente ne' numeri 31. 38. e 39. si è dimostrato, che la morte degli Eroi ragioneuolmente si celebra come trionfo, e male si piagne, come perdita: *AETERNA VIRTVS HERCVLEM FLERI VETAT.* Quando il Sole tramōta, non lascia di vestir vn manto, tutto seminato di Stelle, pompeggiando il Cielo: bene auuerandosi, che, *PER IPSAS FVLGET AERVMNAS DECOR.* Gli alberi, che accompagnano i Mari, e Camilli alla sepoltura, non sono sempre pini, da cui grondino lagrime odorose, ma attorno a' loro Mausolei verdeggiano di quelle piante di Spagna, da' cui rami recisi scaturisce il latte, il quale nudrisce la Fama, e mantiene viua la memoria delle loro Vittorie. In Tebe non si sdegnaua il Sole, cognominato Spodio, di onorare il suo Altare, composto colle ceneri delle vittime vccise. La Virtù supplisce alla vita, e rende nobile quel sasso, in cui abita il nome di chi con Catone meritò la sua Statua dalla Eternità, se bene gli venne negata dall'ingiuriosa fattione della Morte, che il fece di poca durata, e di vn' essere cadeuole. Ne debbe in alcun modo riprouarsi, che per onorare attamente quel teatro, in cui si dispiegauano le Imprese Eroiche del Duca Francesco, vi venissero à parte anche gli Auoli del suo Serenissimo Casato. Chi scorre le Storie, ritrouerà, che questa non è stata inuentione di vn Poeta Architetto, ma ben si vna imitatione de' Romani costumi. Vedrà egli, che mentre sotto il cataletto di Metello soggettauano gli omeri loro trè suoi figliuoli, due trionfali, ed vno Censore, trà gli altri nobili arredi di scuri, arme, premi militari, Corone, vesilli, e trofei, che con solenne apparecchio l'accompagnauano, anche, *Expressi cera vultus, & decora Maiorum, totiusq; familiæ longo ordine SIMVLACRA, & gentile stemma præferebatur, ab vltima origine, quanto cum poterat apparatu.* Vedrà, che Gaio Cesare, nell'esequie di sua Zia, *Detulit Marij STATVAS, pro decore familiæ.* Vedrà, che Tiberio in quelle di Druso, passando fin nelle scoste Galerìe de' Regi Albani, *Originem Iuliæ gentis, Aeneam, omnes Albanorum Reges, Romulum, & Appium Clausum, cæterasq; Appiorum EFFIGIES, longo ordine, produxit.* Nella morte di Giunia, moglie di Cassio, non si sa, *Viginti clarissimarum familiarum IMAGINES, veluti indiciū splendoris, & vetustatis familiæ, in funere præcessisse?* Sposto nel publico di Germanico il cadauere, non è egli chiaro, *Circumfusas fuisse lecto ipsius Claudiorū, Iuliorumq; IMAGINES?* In quello di Pertinace, celebratogli dall'Imperadore Seuero, oltre la mole funerale, Regiamente fabricata, non riferisce Dione il popolo delle Statue, recate, per magnificenza, doue scriue: *Extructum erat in foro Romano tribunal ligneum, coloris lapidei. Suprà fuit ædificium, quod columnæ vndique sustinebant, eratq; ebore variè ornatum, & auro. Eò allatus lectus consimilis, cui stragulis purpureis, atq; auro intextis erant circū capita beluarum terræ, marisq; In eo posita erat STATVA Pertinacis cerea, ornatu triumphali, à qua puer egregia forma, ita vt si dormiret Pertinax, muscas abigebat. Eo ita iacente, Seuerus, nosq; Senatores, vxoresq; nostræ accessimus funebri vestitu: illæ in porticibus, nos sub dio sedebamus. Quibus ità dispositis, primò transierunt STATVÆ omniū veterum Romanorum illustriū; deinde nationes omnes subditæ Imperio Romano, in STATVIS æneis ornatis, vt est cuiusque gentis patria consuetudo. Veniebant deinceps STATVÆ multorū virorum, quos præclarè fecisse aliquid, aut excogitasse, aut in aliquo studio floruisse constaret. Postremò ferebatur altare inauratum, ornatumque ebore, & lapillis Indicis. Quæ postquam*

Id. Ibid.
Id. A. 2. Sc. 1.
Ex Strab. apud Maiol. in mirabilib.
Pausania lib. 9.
Consulatur Alexāder ab Alex. lib. 3. cap. 7. ex Appian. Virgil. Plin. &c.
Plutarch. in vit. C. Cæsar.
Cornel. Tacit. lib. 4.
Id. lib. 3.
Id. Ibid. sub init.
Dio. Capitol. in Pertin. Xiphil. in Seuer.

transferunt, Seuerus ascendit in Rostra, & laudationem Pertinacis recitauit. Ma per non distendermi senza necessità in vn punto si manifesto, solo voglio aggiugnere in poche parole rappresentato il sugo di questa vsanza di Roma da Plinio, seruendo ella per buona regola à chi poco pratico va à tentone nello scuro della sua ignoranza. Così egli nel lib. 3. al cap. 2. lasciò scritto: *Expressi cera vultus singulis disponebantur armarijs, vt essent imagines, quæ comitarentur gentilia funera, semperque defuncto aliquo totus aderat familiæ eius, qui vnquam fuerat, populus.* I fiori tratti dalla propria Corona non fanno lusso in vn Monarca. Chi sborsa il dinaro, ereditato da' suoi Antenati, non vien ripreso come vano, perche non vsa egli quel solo, che co' proprij sudori ha colle sue mani raccolto. E se egli è lecito lo spendere gli argenti degli Auoli, perche non douranno i nipoti ragioneuolmente far pompa de' loro volti, raccordando quelle prodezze, che sono il piu scelto Patrimonio della loro Nobiltà? Si sa bene, che gli Etiopi non si contentauano di radunarli nelle Pompe esequiali, ma nelle sue stesse case, imbalsimando i loro corpi dentro à casse di cristallo, li conseruauano interi, come pretiosi dipositi, *Vt integra spectarentur, & posteris essent spectaculo.* Si sa, che i Macrobi, popoli dell'Africa, con diligente scarpello lauorauano le loro Statue, ò d'oro, ò d'argento, ò di legno, e dentro vi rinserrauano le fredde ceneri, facendo eglino colle loro proprie imagini sepoltura à se medesimi; ed i piu attenenti di sangue offeriuano loro, quasi à Semidei, le primitie delle nouelle ricolte. Si sa, che i Lacedemoniesi gli effigiauano ne' marmi, ò nel bronzo, e nel publico Senato, per animare i più giouani, gli sponeàno con questa iscrittione: *SI FVERITIS SICVT ISTI, ERITIS SICVT ISTI.* E' vn pregieuole capitale quello, che abbraccia i talenti, ripartiti a' Predecessori, nel giro di molti secoli.

Alex. ab Alex. lib 3. cap. 2.

3. Si mette sotto vna occhiata, colla penna tutto il corpo della macchina, dall'intagliatore in parte rappresentato.

Ora per venire al punto del nostro Argomento; se bene, nel qui annesso Disegno, puo scorgersi in vna occhiata la forma di quella mole funerale, che colla maestreuole sua splendidezza, e maestosi abbellimēti ha meritato gli applausi di chiunque cō pupille sincere l'ha contemplato, nientedimeno, si perche non giugne egli à ben rappresentarla con verità, per essere stato anticipatamente intagliato, e perciò mancando di quegli adornamenti, che in sul fatto dall'Ingegnere saggiamente si variarono, si perche la penna piu pel minuto descriue ciò, che lo stile solo in parte figura, procurerò di darne qualche piu chiara contezza; se bene sempre resterà comune all'Architetto, che l'ha formata, quella lode di Timante: *Plus intelligitur, quàm pingitur: & cum ars summa sit, ingenium tamen vltrà artem est.* E per vnire, prima di scendere al particolare, tutto il di lei corpo in vn semplice abbozzo, e ristrignerlo dentro la sfera dell' occhio, quasi con vna arteficiata lente raccogliendo le di lei scoste specie in vn cumulo, perche se ne faccia qualche anticipato cōcetto dal mio Lettore, era la di lei altezza di braccia XXXXII. giache maggiore non la permettea la sommità della Chiesa, con cui ella confinaua. Col suo vaghissimo lauorìo imitaua vn Tempio ottangolo, di due ordini, ò piani, quasi eguali di mole, come pari nella magnificenza, terminati da vna cupola, che con proportionata piegatura inarcandosi, nella sommità veniua à raccogliere la base, in cui ritta spiccaua colle sue trombe d'oro la Gloria.

Plin. lib. 35. cap. 10.

Ordine di Architettura.

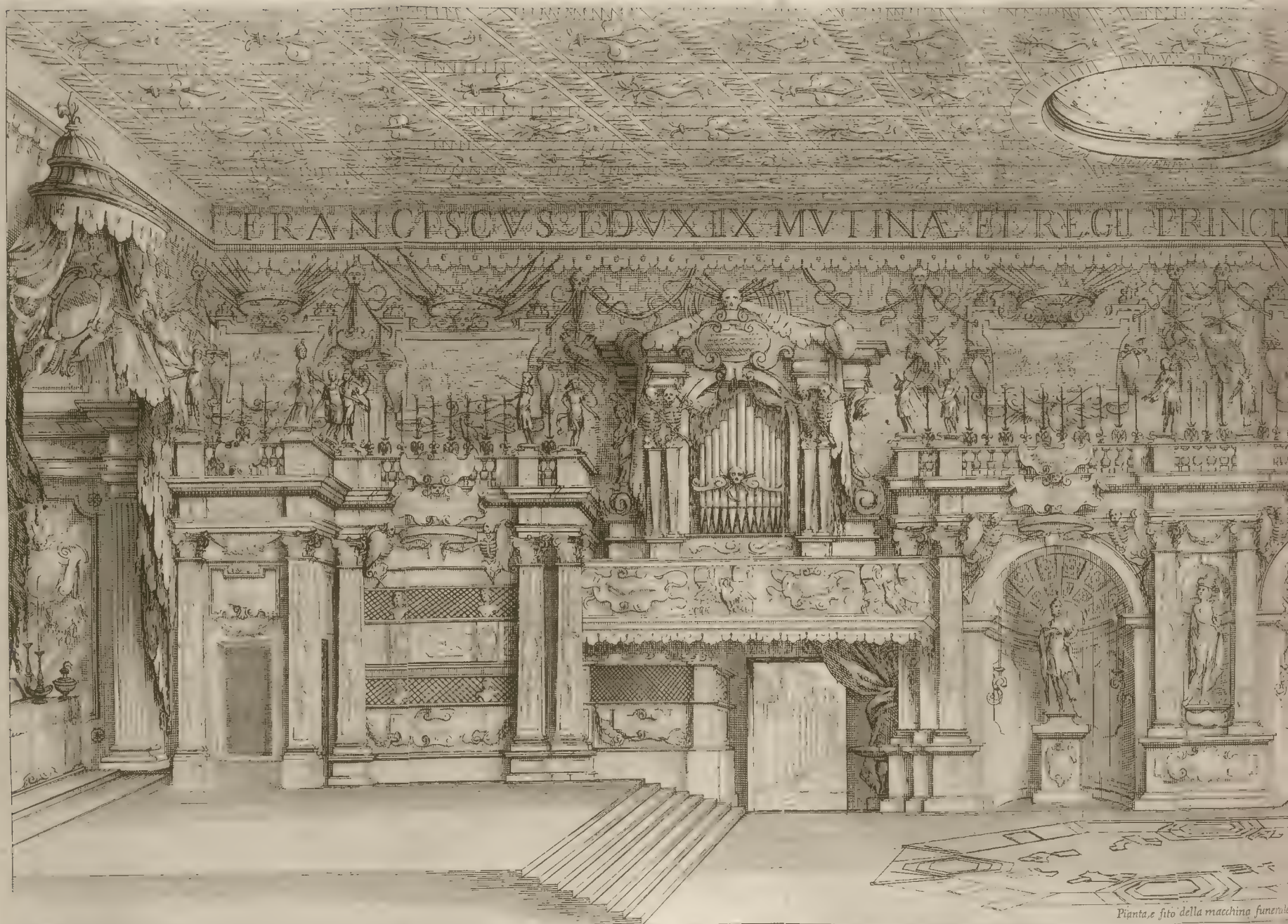
L'Architettura era di ordine composto Romano, temperando il pomposo lusso del Corientese, colla semplice, e graue disinuoltezza del Ionico. Oltre sedici Genietti d'intero rilieuo, assisi su la cornice dell'ordine primo, per d'intorno distribuite si erano in diuerse parti, e siti XXXXV. statue, pur di rilieuo, profilate, e toccate d'oro, dodici delle quali spiccauano su bizzarri Caualli, finti di marmo bianco, cogli abbigliamenti pur d'oro. La fabrica della macchina era tutta fatta di sodo, colle sue cornici, ed architraui, pilastrate, colonne torte, ò cannellate, cochiglie de' nicchi, tondini, gusci, e listelli, ed altri minori ornamenti, con ogni dilicata manifattura, quasi destinati ad vn'opra dureuole, pel minuto, e à parte à parte lauorati, e poi acconciamente di oro vestiti. Tutti gli sporti, fogliami, roloni, capitelli, ed innumerabili arabeschi, e trofei di basso rilieuo, che d'ogni intorno la ricuopriuano, ò

Numero delle Statue.

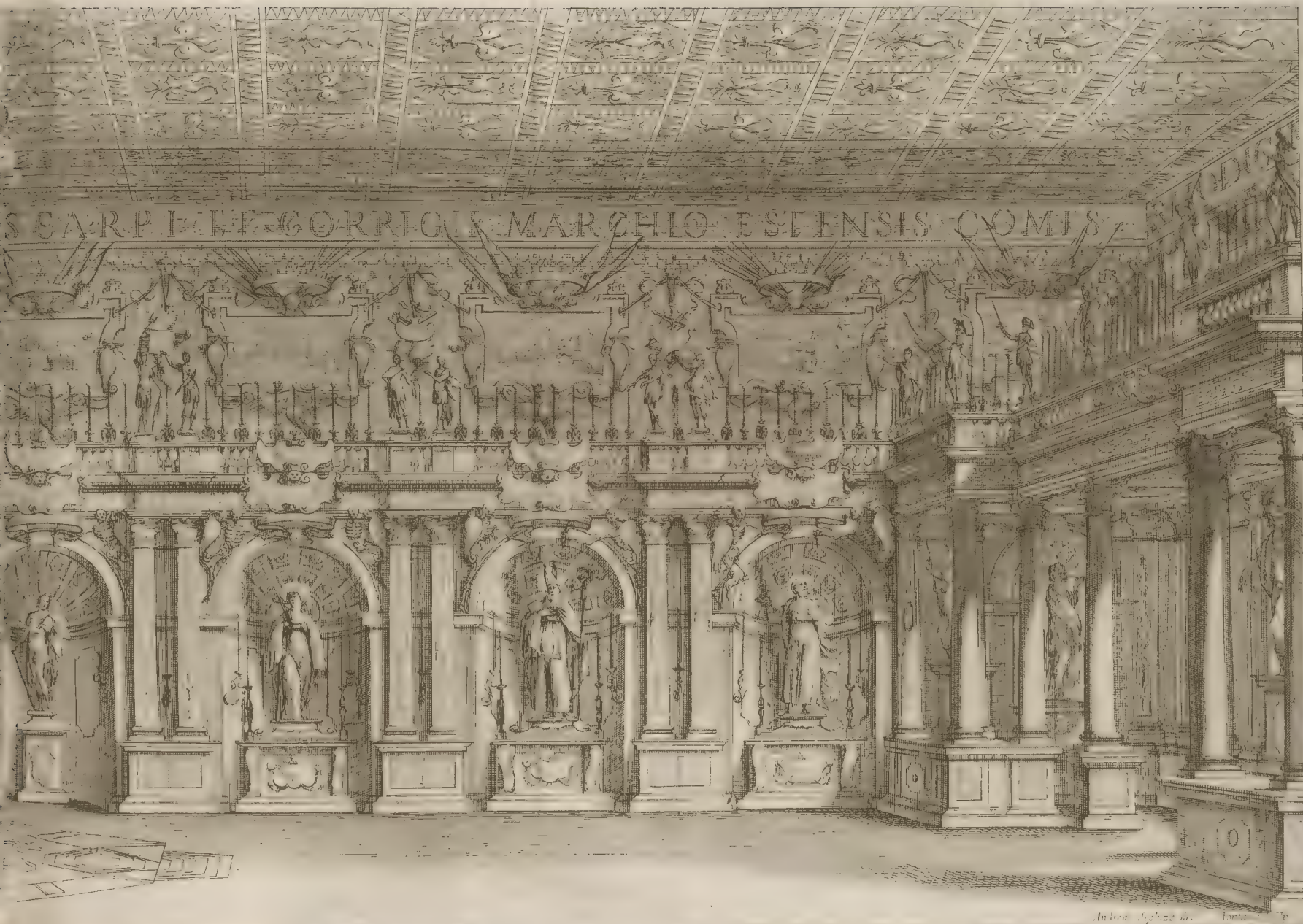
Caualli nella macchina.

Lauoro della macchina.

Indoratura de' suoi ornamenti.

FRANCISCVS I DVX IX MVTINÆ ET REGII PRINC

Pianta,e ſito della macchina funerale

S · ARPI · ET · CORRIGII · MARCHIO · ESTENSIS · COMES

Andrea Seghizzi in.   *Fonta [illegible]*

no, ò nelle incuruature, e dichinamenti de' modiglioni, ó nel viuo de' pilastri, ò sotto gli architraui, ò ne' riquadramenti de' piedestalli, ò nelle fascie, e cinture de' fregi, ò nelle catene de' balaustri fatti al tornio, nel primo, e secōdo ordine, erano velati d'oro; come altresi debbe dirsi di moltissime trà quelle iscrittioni, che ora impresse in finta pietra di paragone, ora in cartelle di forme diuerse, sostentate da Aquile inargentate, ò inserite nel viuo della macchina, al suo luogo accenneransi. L'altezza delle statue era più tosto superiore, che inferiore all'ordinaria statura di vn' huomo; e lo stesso debbesi intendere, colle douute proportioni, ancora de' caualli. Alzauasi tutto l'edificio, nel di fuori di VIII. facce, e nel di dentro, ritondo, sopra vn ripiano, ò basamento, alto braccia II. ed oncie III. il cui diametro era di braccia XXI. Questi con vistosi risalti sfuggendo, e serpeggiādo in più angoli, veniua à disegnare, e distinguere le VIII. sudette facce, in cui eraui l'apertura di VIII. Porte, quattro principali, ed altre quattro inferiori, colle linee della sua tortuosa circonferenza ingegnosamente abbracciando la prominente incuruatura di quattro bizzarre scale, per li cui scaglioni, listati nelle lor gole d'oro, saliuasi dentro la macchina, per le quattro Porte maggiori. Nella di lui fascia, oltre altri fregi, infinti di marmo mischio, in XXV. quadri si rappresentarono co' loro campi, e differēti diuise, XXV. Arme della Serenissima Casa d'Este, da diuersi suoi Prencipi, ò pure à capriccio scelte, ò da Supremi Potentati loro concedute, ò pure co' Dominij di nuouo acquistati anche diuersamente composte. La prima era di Gaio Accio, che portaua in vn campo adogato di rosso, e bianco vn Leone nero rampante, per lo quale vi è chi l'addimanda di Casa Leone, ò Caleone. Seguitauano quelle di Foresto, Rinaldo, e Maroello: nella prima delle quali spiccaua vn Liocorno di argento, dentro à vn fondo azzurro, fatto nella secōda rosso da Rinaldo, la doue nella terza splendeuano due stelle, in vn piano verde, da vna lista d'oro vagamente framezzate. Scorgeuasi nel quarto luogo l'Aquila bianca nel cilestro, presa da Alforisio, forse per comparire generosamente contro ad Attila colla Reina degli augelli, mentre egli, per sua impresa, mostraua ne' guerrieri vesilli l'Astore incoronato. Dopo seguiuano le due di Azzo I. e Bonifacio II. nelle quali aggiunti si vedeano al Liocorno della prima vn Castello rosso, per Monselice, ed all'Aquila bianca della seconda, vn Cigno per Feltro. La ottaua, nona, e decima erano di Folco III. di Vgo III. e di Guelfo VI. Il primo eletto hauea l'Aquila rossa nel campo giallo, per la Contea di Friburg; il secondo rinouato recaua lo scudo adogato di Gaio Accio, ma senza il Leone rampante; il terzo coll' Aquila accoppiato portaua nel nero vn Leone giallo di Bauiera, e nel giallo trè Leoni neri di Carintia. Nell'Arma vndecima racchiuse Arrigo VIII. il Leone giallo sinistro in campo azzurro, seminato di macchie rosse, ereditato da' Bilinghi, Duchi della Sassonia, accompagnato col Leone giallo della Bauiera, e con trè cimieri, per impresa propria dell'Elettorato. Nella dodicesima Arrigo IX. che perseguitato da Federico Imperadore Barbarossa era fuggito per iscāpo nell' Inghilterra, hauea dipinta per cōcessione di Ricardo I. suo parente i tre Leoni di quel Regno, di color giallo in campo rosso. Due di questi, colla cōfermatione del Ducato di Bransuik, & vn giallo sinistro in azzurro machiato di rosso, coll'altro di Luneburg, furono da Federico II. cōceduti ad Ottone II: Arme poi continuatamente ritenute da Alberto, e Giouanni per l'vno, e l'altro Ducato, e poscia da loro transmesse ne' Prencipi successori. Collocata seguitamente s'incontrauano, in eguale ripartimento, altre cinque, di Arrigo X. Elettore del Reno; di Ottone IV. Imperadore; di Federico II. Rè de' Romani; Ottone IX. Rè di Napoli; e Giouanni II. gran Maestro de' Caualieri di Prussia. La prima abbracciaua vn Leone giallo in sul fondo nero, co' trè cimieri dell'Elettorato; nelle due seguenti stendea il volo l'Aquila nera di due capi, incoronata all' Imperiale; nella quarta, oltre i due Leoni gialli di Bransuik in rosso scudo, pendea la Corona Reale, pel Regno di Napoli; e l'vltima mostraua trè capi neri in campo bianco, significando le gloriose battaglie, mosse a' Saracini da' Caualieri Teutonici nella Soria. L'vltime cinque termi-

Misura delle Statue, e Caualli.
Basamento di tutta la macchina.
Porte, e Scalinate.
Arme della Serenis. Casa d'Este.
Gaio Accio. L'ann CCCCII.
Foresto. CCCCXXVIII.
Rinaldo. MCLX.
Maroello. CCCCXXVII.
Alforisio. CCCCLIII.
AZZO I. CCCCXCIII.
BONIFACIO II. DLVI.
FOLCO III. DCCCCXCV.
VGO III. DCCCCXCV.
GVELFO VI. MLV.
ARRIGO VIII. MCXXV.
ARRIGO IX. MCXCI.
OTTONE II. MCCXXVII.
ALBERTO MCCLXX.
GIOVANNI MCCLXX.
ARRIGO X. MCXIV.
OTTONE IV MCCIIX.
FEDERICO II. MCCCC.
OTTONE IX. MCCCLXXVI
GIOVANNI II. MCCCXXX

NICOLO III. MCCCCXII-II BORSO. MCCCCLII. MCCCCLXX. terminauano i quadri di tutta la fascia, ed vna spettaua à Nicolò III. trè al Duca Borso, e la quarta ad Ercole I. Nicolò III. hebbe da Carlo VI. trè Gigli d'oro in azzurro, che la Reale Casa di Francia ottenne all'ora, con pari marauiglia, e gloria dal Cielo, quãdo da S. Remigio battezzato Clodoueo, che di nuouo prese il nome di Lodouico, nel CCCCLXXXV. e con olio, portato da vna Celeste destra, consegrato, si trouarono, mentre vsciua di Chiesa, cõ inuisibile pennello nell'Arma sua Reale i Rospi, in dorati Gigli, mutati. Con questi il Marchese inquartò l'Aquila bianca, che, non essẽdo ella legata ad alcuno stato particolare, restò comune à tutta la Casa. Borso hebbe, nella prima, l'Aquile Imperiali da Federico III. co' Gigli inquartati, e vno scudo nel mezzo, che abbracciaua l'Aquila bianca, e risguardaua i Ducati di Modona, e Reggio. Nella seconda pur da Federico III. riceuè l'Aquila di due capi incoronata, mezza nera in campo d'oro, e mezza bianca nell'azzurro, con cui veniua à dispiegarsi la Contea di Rouigo. Per formare la terza, con cui accennare doueasi il Ducato di Ferrara, furono da Paolo II. concedute le due chiaui, distese in cima alla prima delle due prenominate; e questa continuossi in Ercole I. fin che da Alessandro VI. le sudette due chiaui, variate di sito, non già distese, ma lasciate libere, e à perpendicolo, framezzarono i quartieri dell'Aquile, e Gigli d'oro, hauenti il Triregno sopra di loro pendente, e lo scudetto dell'Aquila bianca, che amendue nel loro centro incrocicchiate congiunse. *Come si mettessero le sudette Arme.* Sopra ciascuna di queste Arme, in vna picciola fascietta, che senza alcuna legge diuersamente da' lati le vsciua, era espresso il nome del Prencipe, che la elesse, ed vsò; aggiugnendouisi a' suoi piè l'Anno ancora, per compartire qualche maggior lume alla curiosità di quegli, che gode di tracciare più al fondo, e sẽza abbaglio la verita delle Storie. *Grã Risalti dell'Ordine primo.* Dagli vltimi labbri, e dalle estreme cõfini del basamẽto, appunto la doue egli riuolto formaua otto angoli, alzauansi in alto otto gran Risalti, con cui le otto sopraccennate facce, e porte maggiori, e minori, l'vna dall'altra, del pari disgiunte s'erano, e quasi isolate restauano. Erano questi cotanto alti, che d'intorno per linea retta vi correa la cornice tutta risaltata col fregio, *Otto seni, ed otto Porte.* ed architraue dell'ordine primo, alta oncie XXI. per le cui ondose ripiegature, e vicendeuoli riscontri, presi tutti otto vnitamente dischiudeuano, e formauano otto gran seni, ò ritirate, quattro maggiori, e quattro piu anguste, corrispondenti alla lũghezza delle facce, ed a gli sfori delle Porte, e principali, ed inferiori. Ciascheduno di questi Risalti, smorsati ne' cantoni, abbandonati si erano colla testa dell'architraue sopra il pennuto dorso di otto grandi Aquile inargẽtate. *Aquile inargentate.* Queste coll'ale stese, ed appoggiate co'liberi artigli sopra la voluta di vn'inferiore modiglione (di cui parleremo al suo luogo) strigneano nell'indorato loro becco otto Corone, d'intorno alle *Otto Corone nel becco indorato dell'Aquile.* quali correa vna bianca fascia, listata nelle margini d'oro, dentro à cui con vn breue motto si alludea al Serenissimo defunto, le Glorie del quale, ò nel Gouerno ciuile, ò nel militare elleno simboleggiauano. *Corona Trionfale.* Le prime due erano la Trionfale, e la Pacifica: quella tessuta colle fronde di alloro, tributata al valore di quel Marte, che hauea terminato la sua vita fra le Palme dell'acquistata Mortara, col motto del Lirico:

Hor. l. 4 Od 8. *PRÆMIA FORTIVM.*

Corona pacifica. Questa lauorata con vn verde ramo di vliua, colle parole tratte da Virgilio, con cui mostrauasi, che la Pace conseruata ne' suoi fioritissimi stati in tempi disastrosi, e ne' quali l'Italia bolliua con guerre intestine, era vanto della sua auueduta Prudenza:

Virg. 1. Aeneid. *OB CLAVSAS BELLI PORTAS.*

Corona ciuica. La terza era la Ciuica, fatta di quercia, douuta à quell'Eroe, che per mantenere in piè la saluezza de' suoi sudditi, spontaneamente sagrificato hauea la sua vita al ferro della Morte, col detto del Tragico:

Senec att. 2 Sc. 1 Octau. *PVLCHRVM EST CONSVLERE PATRIAE.*

Corona Offidionale. Seguitaua nel quarto luogo l'Ossidionale di gramigna, meritata dal Duca Francesco, quando liberò Nonantola dall'arme nimiche, che la insidiauano, l'armata Francese, stretta da gli Spagnuoli in Casalmaggiore, e la Città di Reggio, fortemente circonda-

condata dal Marchese di Caracena, colla iscrittione, tratta da Ouidio nelle metamorfosi:

AVXILIVM, SERVATOREMQVE FATETVR.

Ouid. 4. Metamorph.

La quinta, e sesta erano della Vittoria, l'vna d'oro, per i felici fatti di arme, con cui egli hauea illustrato la sua bellicosa Fortezza, colle parole di Oratio:

Corona I. della Vittoria.

PER DAMNA; PER CÆDES.

Hora. lib. 4 od 4.

L'altra composta di appio, acquistata in tante giostre, e Reali tornei, in cui, anche giuocando incoronato hauea più volte la fama del suo generoso valore, col verso di Seneca:

Corona seconda della Vittoria.

DECORVM LVDICRI CERTAMINIS INSIGNE FRONTIS.

Senec. in Agamemn.

La settima era la letterata, dalle Muse fabricata al capo di quel Prencipe, che ne' studij più scelti hauea felicemente esercitato l' industria fertile del suo ingegno, col concetto del Lirico:

Corona delle Scienze.

LAVREA DONANDVS APOLLINARI.

Horat. lib. 4. od. 10.

L' vltima ne abbracciaua due, cioè col Diadema d'oro, per insegna delle possedute Signorie, anche la ghirlanda funerale, intessuta di cipresso, coll'iscrittione del Latino Tragico, con cui si accennaua il Regno immortale, cui speriamo habbia conceduto alla di lui Innocenza la liberale Giustitia del comun Giudice:

Il Diadema, e la corona funerale.

SECVM EXCEDENS SVA REGNA TVLIT.

Senec. Ch. 1. Troad.

Ciascun Risalto hauea i sodi di quattro pilastri, due per ciascuna sua faccia, con cui risguardaua due Porte, simiglianti, e nell'altezza, e nel lauorio alle due contracolonne, che reggeano l'architraue dell'ordine primo, a' lati delle Porte maestre. Questi in numero XXXIV. ne' loro viui, fregiati compariuano di vaghissimi trofei di guerra sul fondo nero, con bizzarri legamenti, composti di arme diuerse à basso rilieuo, frappate d'oro, ed' argento. L'Architraue delle IV. Porte maggiori sostentauasi, oltre i due pilastri. ò prenominate contracolonne, principalmente da due altre colonne, finte di diaspro, ed isolate, per lo sporto delle basi, e loro capitelli, colle foglie, e volute indorate, in due terzi ritorte, ed in vno diritte, e cannellate: alte braccia VIII. di modo tale però, che da vna Corona Reale, dentro al cui lauorato giro terminauasi la cannellatura, vsciua l' intrecciamento di certa catena di lauro, la quale velata d'oro, con serpeggiante striscia, e tortuoso rauuolgimento perdeasi nel collarino del fogliuto suo capitello. Li quattro pilastri di ciascun Risalto dischiudeansi nel mezzo da vna porticella, ornata da ambe le facce del suo architraue, e dorato frontispitio di rilieuo. Questa per ciascuna faccia, che erano XVI. veniua à rinserrare nel suo seno vn' Ouato, ò Medaglione, coperto d'Oro, oue erasi finto il conio di vno di que' Prencipi, che non haueano nel nostro funerale teatro luogo, per le loro Statue, benche haueſſero il merito per entrarui, portando nell'estremo giro semplicemente scritti i loro nomi, nel modo seguente.

Pilastri de' risalti.

Ornamenti de' Pilastri.

Colonne isolate, ritorte, e cannellate.

Porticella de' Risalti.

Medaglie coll figure di 16. Prẽcipi Estensi.

OBIZO II. ESTENS. COM. CIMACL. ANN. DCCCXCII.
ALBERTVS I. COM. ESTENS. ET CIMACL. MARCH. TVSCIAE. ANN. DCCCCXXVI.
AZO III. COM. ESTENS. ANN. DCCCCXXVI.
SIGIFREDVS. ESTENS. DOM. LVC. ANN. DCCCCLIII.
GERARDVS. ESTENS. DOM. PARM. ANN. DCCCCLIII.
BERTOLDVS. I. MARCHIO. ESTENS. ANN. MCXI.
VVELPHO. II. MARCHIO ESTENS. ANN. MCXI.
HVGO V. MARCH. ESTENS. ET; TVSCIAE. ANN. MCXI.
HENRICVS VIII. ESTENS. DVX. BAVAR. SVEV. SPOL. PRINC. SARD. MARCH. TVSC. ET. VERON. ANN. MCXVIII.
OBIZO. IV. MARCH. ESTENS. ET. MEDIOLAN. ANN. MCLIX.
OBIZO. V. MARCH. ESTENS. GEN. ET. MEDIOLAN. ANN. MCLXXXVIII.

AZO

AZO XI. MARCH. ESTENS. ANCON. ET FERRAR. ANN. MCCCXVII.
FVLCVS. IV. MARCH. EST. ANN. MCCCLXXXVIII.
FRANCISCVS. III. MARCHIO. EST. ANN. MCCCLXXXVIII.
HVGO. IV. MARCHIO. EST. ANN. MCCCLXXXVIII.

Loggetta d'intorno al Ducale Gabinetto.

La detta porticella daua libero il passaggio da vn Risalto all'altro, formandosi perciò quasi vna circolare loggetta, per cui circuire poteasi il Ducale Gabinetto di forma ritonda, oue, come dirassi, il letto funerale giacea. Incatenata ella si era da due ale di balaustri vergati d'oro, i quali, ò pure ristrigneano il semicircolo delle IV. capricciose scalinate, per cui si saliua alle IV. Porte maggiori, ò fiancheggiauano li IV. Caualli, collocati sopra di vn' ornato zocco, auanti le altre IV. Porte minori della Macchina. Alle mensole delle IV. maggiori legate pendeano IV. grand' Aquile d'oro, che sopra il loro petto abbracciauano vno Scudo, in cui espressa scorgeuasi l'Arma della Serenissima Casa d'Este, vscendo elleno colle loro teste dal cerchio di vno ingēmato Diadema, che loro, ed all'Arme faceano vna Reale Corona. Nel fregio, che fasciaua le due facce di ciascun Risalto, dal risplendente laberinto di dorati fiori di basso rilieuo, spiccauano due cartelle, vna per parte, in tal maniera, che nella prima à chiaro, e scuro vedeasi dipinta vna impresa, e nell'altra vna iscrittione, che assieme hauendo vno stesso concetto, significauano vnitamēte la Gloria, ed immortalità, ereditate nel suo morire dalla virtù sempre dureuole del nostro Serenifs. Eroe.

Arme sopra le quattro Porte maggiori.

4 Imprese, e motti di 16 cartelle, posti nel fregio degli otto gran Risalti.

Nella prima sponeasi Anteo Gigante, dibassato con tutto il corpo in terra, oue rapiua la Palma di mano ad vn'armato Guerriere, che sopra fulminando col suo ferro, per figura della Morte, co'suoi stessi strali abbattuta, il premea: sapendosi, che giusta i sogni delle fauole quel celebre Rè Mauritano col toccare il terreno, mētre parea, che debellato cedesse, più nerboruto si alzaua, e con arte non più vdita dal suo Andagonista rapiua la Vittoria. Il motto erasi preso da Virgilio nel dodicesimo.

1. Impresa.

VIS CRESCIT VICTO.

Virg. lib. 12. Aeneid.

Nella corrispondente cartella leggeasi quel vanto, che si diede Alcide appresso il Tragico, parlando egli delle fiere, che vinte in terra fra le stelle vedea:

VICTOR E' COELIS MEOS SPECTO LABORES.

Senec in Herc. Oet. Scen. 1. Act. 1.

Godēdo il Duca Francesco trà le Stelle, oue cel dipigne la di lui Pietà, que' trofei, e le vestigia di quelle opere eroiche, che in terra ha lasciato impresse, e dalla sua inuitta Fortezza, e dalla incorrotta sua Religione, che da' piè del Tempo non si cancellano. Colla seconda, per meglio dispiegare il medesimo pensiere, & alludere alla eternità dell'anima, che come spirituale sa restare illesa nelle materiali rouine del corpo, si scelse la serpe, che per mezzo di scabre rupi, e puntuti macigni trascinandosi con violenza, benefica à se stessa, con quel crucciolo artefìcio, si sueftiua della pelle gia vecchia, e ringiouanita restaua con vna nuoua; tolte le parole da Claudiano, dette prima della Fenice:

2. Impresa.

PARANS EXORDIA FORMAE.

Claudian. de Phaenic.

Nella sua compagna cartella vedeasi il concetto del medesimo:

MORITVR, TE NON MORIENTE, SENECTVS.

La terza concorrea à dare luce col Sole alla stessa verità, pennelleggiato negli estremi corsi del suo porporino Occidente, col detto di Seneca:

3. Impresa.

REDIT IN ORTVS.

Senec. in Med. act. 1. sc. 1.

Sendo chiaro, che il Sole, ò come imagina la Poesia non si trattiene dormendo nella Reggia inagentata di Anfitrite, ne estinto si sepelisce nel suo Occaso, ma ritorna ad vn nouello Oriente, nascendo a gli Antipodi. Colla iscrittione della sesta cartella, somministrata pure dal Tragico, per senso allegorico, intendeasi quanto riuscitse amara la perdita di si degno Prencipe, si perche la Felicità, all'ora più si conosce, quādo agonizzante tramonta, si anche, perche la Virtù di vn'Eroe nelle strettezze de'sinistri accidenti, con valorosi sforzi meglio campeggiando, anche piu si ama, e piu dolce-

dolcemente si piagne tolta; aderendosi al corpo della corrispondente cartella:

DVLCIVS PHOEBI LVMEN CADENTIS.

Senec. sc. vi. Troad.

La quarta impresa sponea la costellatione di Perseo, in mezzo à vn Cielo stellato, in cui significauasi la Serenissima Casa d'Este, ricca di mille Eroi, che col loro nome nel mondo risplendono, a' quali nel suo morire il Duca Francesco aggiunto si è qual Perseo, che hà vcciso la stessa morte, qual Gorgone, colle vittorie in pugno rapito alla terra; col detto, cauato dal Lirico:

IV. Impresa.

ADDITVS STELLIS HONOS.

Horat. lib. 2. od. 19.

Col motto dell'altra cartella aggiugneasi vn'altro senso piu morale, ed era, che nell'Empireo, oue con dureuoli Diademi si premia la virtù de' gran Monarchi, la vera Astrea, cioè la diuina Giustitia hauea voluto, come con probabile concetto potiamo Christianamente discorrere, vn Prencipe si pio, che colla sua ammirabile continenza, era stato Precettore, colle leggi di vna religiosa osseruanza, a' chiostri, ed alle Tebaidi; ed era questi dell'Epico Mantouano, detto di Cesare:

NOBIS TE REGIA COELI INVIDET.

Virg. 1. Georgic. V. Impresa.

Per additare, quanto giustamēte il di lui valore stimato fosse nell'Italia, oue dato hauea si nobile saggio colle fatte campagne, ed ottenute Vittorie, e significare la Gloria della sua destra, guernita di alloro, mentre moribondo egli cadea, eletto si era il fulmine, il quale mentre per aria col suo vigoroso corso acceso sen vola, ferendo si estingue, pauentandosi però anche doue non giugne, aggiunteui le parole di Seneca:

POPVLIS CENTVM PAVOR.

Senec. in Herc. Oet. sc. 1.

Colla iscrittione della decima cartella si mostraua il comune sentimento, che tutti quelli, i quali, sendo stati anche per contraria fattione suoi nimici, ed hauēdo pauētato i baleni del suo ferro, l' han però praticato, tēgono della di lui esatta Bontà, ed aggiustatezza de' suoi regolati costumi, col detto, quasi preso di bocca da Ercole:

TELLVS IN COELO VIDET, QVOD TIMVIT.

Senec. in Herc. Oet sc. 1. act. 1. VI Impresa.

Alla memoria immortale, che ne' scritti bronzi presso i Posteri resterà delle sue Glorie, à cui la Morte danneggiare non puote, risguardo si hauea colla vegnente impresa, che per suo corpo appalesaua vna Palma, la quale trà i rigori dell'inuernata, se bene con qualche sua fronda impallidita si risente, pur verde restaua, è colle sue frutta illesa si discuopriua, col verso di Claudiano:

PARCERE NOVIT HYEMS.

Claud. de Christall.

Sentimento confermato dal Tragico, ed inserito nella dodicesima cartella.

NON TE FATA TENENT POST FVNERA.

Senec. Act. 5. sce. 4. Herc Oet. III. Impresa.

La settima impresa formata si era colla via lattea, per cui, secondo le dottrine de' Mitologi, gli Eroi passando, entrano ad abitare nel Cielo. Il morale suo significato presso noi egli era, che non debbesi cercare l'Onore solamēte nelle carriere della terra, ed arringhi delle Corti, oue pare, che nell'onde del fumo si prometta la pesca di gemme pretiose, mentre più tosto molte volte altro non si guadagna, che quelle perle, ch'egli spreme dagli occhi col pianto; ma ben si dalla Virtù, e teatri della Pietà si debbe cercare l'applauso, come insegnaua la sentenza, che l'animaua:

HAEC SEMITA LAVDVM.

Claud. de 3. Cōs. Honor.

E nella quattordicesima cartella si assicurauano i Christiani corridori, che dalle Stelle non sarebbono esclusi, se però con piè innocente godessero di calcare i fioriti sentieri dell'Innocenza, senza infangarsi nelle immondezze del senso:

LOCVM VIRTVS HABET INTER ASTRA.

Senec. Ch. vlt. Herc. Oet. VIII. Impresa.

Nell'vltima impresa si manifestaua vn'altra ragione, per cui rimanea ancor viuo il Duca Francesco, dopo il colpo fatale della accaduta sua morte, ed era, perche ne' Serenissimi suoi figli, che così nobilmente rauuiuano i disegni della di lui gran mente, e praticano le massime della sua Virtuosa Politica, egli sopraviueua a' suoi lugubri funerali: e questo figuraua vn'alloro, che sendo dal taglio di vn ferro reciso, rimanea col pedale, da cui vsciuan o freschi germogli, ancor viuo, col motto.

IMA

Claud. lib. 2. de raptu.

IMA PARTE VIGET.

Vie piu cio dichiarauasi con vn simigliante detto, vsato dal Poeta medesimo, ristretto nella cartella sedicesima:

MORIENS, ET PARTE SVPERTES.

Id. Ibid. Altri ornamenti dell'ordine primo.

Tutto il resto del fregio seguitaua con ricchi raggiri, e variati torcimenti di fiori d'oro, contornati, e nelle loro differenti volute bene illuminati pel campo nero, che scuramente con esso loro confinando, veniua meglio colla propria pouertà à dar luce, e vaghezza alla pompa de' prominenti, e contigui adornamenti.

5. Ordine Secōdo e sue parti, & ornamenti.

Sopra la cornice, che coronaua la massiccia fronte dell'ordine primo, per d'intorno correa vna continuata catena di balaustri, fatti al tornio, e finti di marmo mischio Veronese, profilati d'oro, che formauano come vna ruota, da cui, quasi suoi raggi, vsciuano in fuori li otto piani de' Risalti, che seruiuano di base a gli otto caualli, de' quali poscia parlerassi; sendo mio pensiere per adesso di scorrere tutta l'ossatura, el corpo della Macchina, per non dimembrarla, e violentemente in piu brani, scostamente fra se diuisi, ripartirla, douendo spiegare poscia parte per parte, e con qualche ordine le sue allusioni, e virtù, che in essa si intesero. Frà le confini de' sudetti balaustri, su i viui inferiori, sorgea l'ordine secondo, ad agguaglio del primo, in otto facce piegato. Vi era questa sola differenza, che doue quegli apriua per ciascuna sua faccia vna Porta maggiore, ed vna minore, questi disserraua il seno, e dorata cochiglia di vn nicchio corrispondente. Framezzauansi questi scambieuolmente, non solo da VIII. colonne ritorte, fatte di marmo mischio azzurrino, co' capitelli, e loro basi indorate, e colle fronde d'oro per d'intorno attorcigliate, soggettate al superiore architraue; ma ancora da otto bizzarri modiglioni, corrispondenti a gli otto gran Risalti dell'ordine primo. Questi nel piè dilatandosi con vna maggiore voluta, in se stessa raccolta, col risplēdente inuiluppo di vn bel giro, e rannicchiata Serpe, di sopra saliuano alla foggia di vn pilastro, facendo nella cintura dell'architraue, fregio, e cornice otto sporti, ò risalti, d'onde cominciauasi dolcemente ad inarcare il conuesso della cupola. Douunque lo spatio acconciamente il permettea, pendeano ripporti, trofei, rose, & arabeschi di basso rilieuo, maestreuolmente, ò cō diuersi colori miniati, ò velati d'oro; sendo con tale concerto, e vicendeuole vnione ogni minima sua parte sottilmente compita, che senza affettatione, ò aggrandimento di souerchia lode, posso dire di passaggio dell'Autore cio, che di Fidia lungamente cōmendato sopragiunse quello Storico: *Hęc obiter dicta sint de artifice, nusquā satis laudato; vt noscatur illius* MAGNIFICENTIAM ÆQVALEM FVISSE, ET IN PARVIS. La di lei maestà non confinaua col lusso; la forma sua era di Gigante, ma senza eccessi; la vaghezza degli abbigliamenti non disdicea alla funerale orridezza. Ella era graue, e pure carica d'oro; compresa col suo ben digerito disegno da vn'occhiata, e con mille contemplata, con sempre nuoua curiosità: degno Monte dell'Apolline, che l'abitaua, in cui, come nelle rupi, oue sentita si era la musica cetra di Orfeo, con certa Eco respiraua di poi vn dolce suono, appreso, e ripetuto dalle ruuide lingue de' sassi, cosi le di lui canore attioni, spesso raccordate dalla Fama, rimbōberāno eloquentemente nell' orecchie de' Posteri; col dare ad intendere, che il Duca Franc. egli è stato del pari, ò ne' cāpi delle battaglie, ò ne' Reali studi delle Virtù, ò nello stesso sepolcro, meriteuole dell'Eternità: COELO VBIQ; DIGNVS.

Otto nicchi dell' Ordine secondo. Colonne ritorte, e modiglioni.

Plin. lib. 36. c. 5.

Senec. in Herc. Oet. Sc. 1. Act. 1.

Luogo, oue furono espresse le 8. Virtù del Duca Francesco.

Otto furono le Virtù, accennate gia nella Spositione 2. al num. 24. e nella 3. al nu. 8. della Prima Parte, dentro la sola Macchina, cui descriuiamo, abbracciate, e racchiuse: cioè le quattro virtù Cardinali, colla Magnificenza, Prouidenza, Religione, e Clemenza, à quelle attenenti, e soggette. Sendo appunto otto le Porte, che guidauano nel funerale Gabinetto, oue rappresentato si era il diposito del Serenissimo defunto, sopra ciascuna di esso loro riposta si era la iscrittione di vna delle accennate Virtù: venendo quasi à chiunque volesse entrare, per riuerire da vicino la memoria sempre gloriosa del Duca morto, à proporsegli prima, per qualunque Porta pas-

ſaſſe (che ſeruir potea di vn'arco trionfale) il mezzo generoſamente da eſſo ſcelto, per conſeruarſi degnamente ne'futuri ſecoli immortale. Sopra le IV. Porte maggiori, in quattro capaci cartelle, col campo tutto d'oro, che riuſciuano dentro i limiti del fregio ſuperiore, confinante coll'Arme Eſtenſi, eranſi collocate con tale ordine le quattro Cardinali, che la Fortezza veniua à ſpiccare ſopra la prima, colla ſua faccia rauolta alla Porta maeſtra della Chieſa; nella ſeconda laterale, (per non rompere l'ordine gia oſſeruato nella Facciata,) ſeguitaua la Temperanza; la terza rimpetto all'Altare grande dedicata ſi era, come principale, alla Prudenza; e la quarta alla Giuſtitia. Le quattro Porte inferiori, con lapide, finte di marmo bianco auuenato, hauenti i ſuoi tondini, e liſtelli, ed altri ornamenti vergati d'oro, ſeruiuano alle altre quattro Virtù, ſubordinate alle prime; ſendo nel primo luogo la Magnificenza, nel ſecondo la Clemenza, toccando il terzo alla Prouidenza, ed il quarto alla Religione.

Adeſſo additerò il luogo, oue ſi delinearono le Eroiche attioni del Duca Frãceſco, riſerbandomi dopo di ſporre ancora in qual maniera ſi maneggiò il confronto de gli ſteſſi fatti ſimiglianti de'Prencipi ſuoi Antenati: ſendo queſto filo ſtato à noi neceſſario, per rappreſentarlo vn'Idea riſpettiua de'ſuoi Maggiori, come ſi è dimoſtrato nella Parte 1. colla Spoſit. 3 à num. 5.6.7. e ſi è accennato nella Spoſit 1. della Part. 2. al num. 2. In mezzo a' due Pilaſtri di ciaſcuna faccia degli otto gran Riſalti dell'ordine primo, i quali à foggia di due grandi ale in fuori a' fianchi di ciaſcuna Porta ſporgeano, immediatamente ſotto l'Architraue pendea vna lapida nera, finta di pietra di Paragone, in cui in lettere d'oro rinſerrata ſi era l'iſcrittione, ò l'Elogio di vn fatto ſpettante alla Virtù, à cui la vicina Porta conſegrata, e quaſi arco trionfale (come ſi è auuertito) rizzata ſi era. Sotto la lapida diſpiegaua capricciosamente il volo vn'Aquila inargentata di tutto rilieuo, la quale col becco, ed artigli dorati facea grande sforzo nel ſoſtentare vna cartella tutta tinta d'oro, che veniua à poſare ſopra l'angolo, ò punta, cui facea il chiuſo frontiſpitio dell' interiore porticella. In queſta cartella finta ſi era di baſſo rilieuo vn'attione Eroica del Duca; e coſi ſendo ogni Porta fiancheggiata da due facce di due Riſalti, veniuano coll'iſcrittione, addattata ad vna delle prenominate Virtù, à congiugnerſi ancora le Impreſe, degne di ſpeciale memoria, appartenenti alla medeſima Virtù. In quanto all'oſſeruato paraggio delle attioni corriſpondenti de'Prencipi Eſtenſi, douendo io in gran parte accõmodarmi alla vaghiſſima, e regolata architettura, e ſtudiato diſegno dell'Ingegnere, non ho potuto mãtenere l'ordine, e numero medeſimo in tutti, à cui mi ſarei ſẽza dubbio appigliato (come ſi potrà notare poſcia nel teatro di tutta la Chieſa, quando nella terza Parte il deſcriueremo) ſe ritrouato non mi foſſi obbligato, e riſtretto dentro le leggi, che ſeco recaua la Signorile, e prenominata ſtatura di tutta la Macchina. Pure mi ſono ingegnato colla congruenza del ſito, e diceuoli atteggiamẽti delle Statue, anche di vnire le differenti claſſi, & ordini delle otto Virtù, à cui ridurre i douea XXXXIV. perſonaggi del Sereniſſimo Sangue d'Eſte (che tanti ne capiua in diuerſe ſue parti il corpo tutto del catafalço) nel modo, che adeſſo ſoggiungo. Gli Eroi, che ridurre doueanſi ſotto à gli ſtendardi vittorioſi della Fortezza, ſi rappreſentauano guerniti di dorate armature, e cogli elmi laureati, da'quali vſciuano di ondeggianti piume i flutti dorati, ſu quattro ſpiritoſi deſtrieri, colle redine, ſelle, e belliſſimi abbigliamẽti all'antica, coperti d'oro, i quali, ò pure co'due piè d'auanti in alto diſteſi, ò con vn piè ſolo in aria ſolleuato, ò in altra bizzarra foggia poſauanſi ſu'quattro alti Zocchi, i quali ornati con ripporti d'oro in trè loro facce, che ſolo vedeanſi (in vna delle quali, finta di pietra nera cõ caratteri d'oro conteneuaſi vn'Elogio, e nell'altre, due impreſe.) auanti le quattro porte minori, cinti da due file di balauſtri, ſi alzauano. I ſecondi ragguardeuoli per la Magnificenza, haueano le loro Statue, toccate d'oro negli otto auguſti nicchi dell' ordine ſecondo, corriſpondenti alle otto Porte del primo. Poſauano i piè ſopra vn dado di marmo, in cui il loro nome impreſſo leggeaſi: ſopra l'arco del nicchio pendea vna

7. *Luogo, oue ſi ſono collocati i fatti Eroici del Duca Franceſ. col confronto de' Prencipi Eſtenſi.*

Lapida nera, in cui ſtaua l'iſcrittione di ciaſcun fatto del Duca Franceſco

Cartella del fatto con Aquila inargentata.

Confronto de' fatti del Duca Franceſco, con quelli de' ſuoi Maggiori.

Statue de' Prencipi Eſtenſi, ſpettanti alla Fortezza.

Statue della Magnificenza

targa dorata, sostenuta da vn' Aquila grande di argento, in cui si era messa l'iscrittione, che sponea l'attione di ciascheduno, per cui meritato hauea in si celebre Teatro di it care con applauso la sua singolare memoria. I Prencipi lodati per la Temperanza, ò del senso colla Continenza, ò della Gola coll'Astinenza, erano VIII. Vedeuansi, come in luogo piu idoneo messi dentro ad otto nicchi del Ducale Gabinetto, di cui poscia piu minutamente mi riserbo di discorrere. Per non disgiugnere dalla Clemenza la Giustitia, Virtù, che come si disse nella Part. 1. al num. 24. sono il Sole, e la Luna della sfera Monarchica, alternatamẽte si misero appunto presso il Cielo, col quale seminato di Stelle d'oro confinaua la cupola, col cui conuesso terminaua la Macchina. Sopra gli otto sporti, ò risalti, cui facea la cornice dell' ordine secondo, erano ritte in piè le loro Statue, pendendo da vna cartella dorata la breue iscrittione, che accennaua solo il titolo virtuoso, per lo quale inserite si erano, come degne costellationi in quel Cielo della Gloria. Acciò s'intenda doue stessero distribuiti i Prencipi, lodati per la Prudenza, e Prouidenza, debbo dire, che alla fronte degli otto gran Risalti appoggiati ergeansi otto modiglioni, strauaganti di forma, ma ricchi di abbellimenti; i quali nel bel mezzo spianati in vna assai larga fascia, frappata, e rigata con anelli d'oro, à foggia di rugose, ma regolate increspature insieme conginnti, colla testa si torceano in vna circolare voluta, col suo occhio, e linee d'oro, che seruiua quasi di sfera, ò base, sopra cui posauano i loro artigli dorati l'Aquile di pieno rilieuo inargẽtate, risplendeuoli sostegni dell'Architraue. Nel di sotto ripiegauasi ella con tale arte, che formaua vn seggio Reale, sotto à cui con ruota maggiore, e piu vasta prominenza ritorcendosi in se stessa, fregiata con lauori d'oro, nel biondo punto del suo centro suanendo finiua. La riceuea, quasi sfera appoggiata sopra vn piano, il basamento suo, piegato in due coste, che si congiugneuano da vna targa di basso rilieuo, in cui con linee d'oro tirata si era l'iscrittione, appartenente à quel Prencipe, che di sopra si sedea. Questi otto sogli paruero à proposito, per farui dentro comparire i lumi della Prudenza, ò della Prouidenza, che destinati al chiaro gouerno de' popoli, sempre vegghiano del publico bene all'importante custodia. Gli Achilli della Religione, armati alla di di lei bellicosa difesa, ancora col costo del sangue, facean pompa de' loro ferri, e lucide lamiere su gli otto caualli, con variati, e vaghissimi atteggiamenti collocati sopra i sodi degli otto gran Risalti. Haueano a' fianchi due Genietti per ciascuno, di pieno rilieuo, abbigliati di fascie, e dorate robette; il primo de' quali, sopra vn panno cadente, marginato d'oro, teneua vn'Elogio, l'altro in vna targa il nome del Prencipe, al quale seruiua.

Statue della Temperanza.

Statue della Giustitia, e Clemenza.

Statue della Prudenza, e Prouidenza.

Statue della Religione.

8. Douendo adesso soggiugnere i sedici fatti Eroici del Duca defunto, ricchi del carattere illustre, loro impresso dalle otto sudette Virtù, accioche con miglio re ordine il tutto riesca, farò, che nel primo luogo preceda di ciascuno di essi il Disegno, di poi segua l'iscrittione della Virtù, à cui l'istesso fatto sarà spettante: poscia aggiugneransi col di lui Elogio, e sue imprese, le iscrittioni de' Prencipi, che additeranno, conforme alla larghezza del campo, in cui si sono collocate, anche le loro corrispondenti attioni; e sẽdo legati à ciascuna Virtù due fatti, spiegato il primo, passerassi al secondo. In questa maniera vedrassi, che il nostro vanto egli non è già, per quelle lettere d'oro, cõ cui Zeusi, negli esteriori suoi ornamenti, forse, più delle sue pitture, facea põpa del suo dinaro; *In opum ostentationem, aureis litteris, in palliorum tesseris intextum nomen suum ostentabat;* ma molto più egli è ne' sodi fregi di que' ricchi Personaggi, che tutti concorsero à rendere perfetto il Duca Francesco, nel che consiste l'eccellenza di vn' Eroe; poiche, come disse quel Naturale, parlando della Pittura, e talento in quella di Parasio: *Corpora pingere, & media eorum, est quidem magni operis, sed in quo multi gloriam tulerint. Extrema corporum facere, & desinentis picturæ modum includere, rarum in successu artis inuenitur.*

Ordine, nello sporre i fatti Eroici del Duca Francesco.

Plin. li. 35. cap. 9.

DEL-

DELLA FORTEZZA VITTORIOSA
FATTO PRIMO.
BANDE DI CAVALLERIA PIEMONTESE RISPINTE FVORI DEL REGGIANO.

LA Fortezza non è men gloriosa, mentre imbraccia felicemente lo scudo, per difendere le sue Palme, che quando maneggia fortemente la spada, per troncare le altrui. A Gioue non istà men bene l'Egide sua contra i Titani, che il Fulmine. O quanto male riesce agli Stati, l'hauere co' Persiani ne' loro Altari per Nume il fuoco, che è ben valente nel consumare le altrui sostanze, ma però debole, nel conseruare se stesso; sendo altrettãto inchineuole à diuorare, quanto facile a incenerirsi, ed à spegnersi. Si troua piu di vna gemma, che à foggia di calamita à se tira quello, che non è suo: ma poche, oltre il diamante, sanno ributtare gli stili del ferro, senza ammettere la ingiuria delle punte, che tentano di ferire le loro vene impenetrabili. Non è ella piu cara quella armadura, la quale assicura la propria vita dall'aste degli Agamennoni, di quella lancia, che rõpe gli indorati vsberghi de' Turni? Fortunati sarebbono gli Achilli, se i bagni stupendi dell'acque Letee preseruassero le loro calcagna dalle frecce de' Paridi. Or dunque prima di rappresentare il Duca Franc. col ferro alla mano prodemẽte offensore, dimostrato l'habbiamo, con eguale sua gloria, degli stati suoi difensore.

9 Non è men gloriosa la Fortezza, quando difende, che quãdo offende.

Sopra la prima Porta maestra, consegrata dal Serenissimo Duca Alfonso, suo figlio alla di lui vittoriosa Fortezza, dentro la breue sfera di vna cartella, nella fascia del fregio ristretta, posta si era la seguente iscrittione.

10 Prima Porta, consegrata alla Fortezza. *Iscrittione sopra la prima Porta.*

LAVREATO CINERI GENITORIS,
INTER FVLMINA MARTIS, INVICTI,
DVM VITA CONCEDERET, IMMORTALIS,
SEMPITERNI AMORIS HAC APOTHEOSI
IVSTA PERSOLVIT ALPHONSVS.

Nel primo luogo, trà i due pilastri del destro Risalto, pendea espresso, col fignere basso rilieuo sul fondo di diaspro, il primo fatto di Fortezza, ed è (obligando la mia penna, in altri studi diuertita, alla datamene cõtezza, come farò anche negli altri) il seguente. Erasi l'Altezza Reale di Sauoia risentita non poco, perche il Duca Francesco aderito non hauesse a' di lei generosi disegni, nella tessuta Lega coll'Altezza di Parma, vnitasi coll' arme Reali di Francia, a' danni dello stato di Milano. In fatti inuiò per lo Tortonese il Marchese Villa, colla Caualleria del Piemonte, sul Piacentino, e Parmigiano, con ordini, che si mettesse à quartiere anco negli Stati dell'Altezzza di Modona. Il fece egli, e prendendo posto, ed alloggio à Castel nuouo, trà Reggio, e Brescello, si mise con far foraggi, e nimiche scorrerie à dipredare il paese d'intorno. Giunse auuiso del succeduto all'A.S. mentre l'vltimo Giouedì del Carneuale si trouaua la sera ad vna festa assistente. All' hauuta nouella, senza turbarsi ella punto, ò alterarsi, anzi volendo, che innanzi si seguitasse la danza, diede solo gli ordini opportuni, per radunare Soldati, far mõtare à cauallo la Nobiltà, ed vnire in difesa del suo le forze degli Stati. Il tutto si esequì con gran calore, e per conseguenza con incredibile prestezza; la onde allestito vn buon corpo di gente, e sua, e straniera, venutagli dallo stato di Milano, auanzossi verso il nimico: e non solo, dopo li di lui valorosi sforzi n'hebbe l'intento di liberare affatto da quel grauante alloggio il suo territorio, ma ancora guadagnò le piazze di Colorno, e Rossenna sul Parmigiano, restando sempre in altri incontri hauuti massime al fiume Lenza col vantaggio della sua parte, brauamente vittorioso. Nella Lapida superiore l'Elogio vegnente leggeasi, alle cui margini aggiugnerãsi i capi delle allusioni, le quali se pure offenderanno la intelligenza de' pratici, leueranno anche qualche nebbia da quelli, a' quali fanno le cateratte agli occhi ò l'ignoranza, ò la maliuolenza.

11 Primo Fatto di Fortezza vittoriosa. *Manda il Duca di Sauoia il March. Villa sopra lo stato di Modona a quartiere.*

Costanza d'animo, e prouidenza generosa del Duca Frãcesco.

Vittoria, che riporta dal nimico.

12 Primo Elogio, & Imprese.

Expecta tubas, dùm Bellona gestit ad tibias.
Sæpe cithara Apollinis diù feriatos arcus irritat.
Quotiès Saules armantur psallente Musa fidicinis?
Et plectri lingua ferocire docuit Alexandros.

* Ne' giorni di Carnevale.

*Inter Bacchi sistra FRANCISCVM choreas agentem,
Cōsidens in agro Regiēsi Pedemōtanus, hyematurus hostiliter,
Martis accersiuit ad classica.
Vt Achillē extrudat Vlysses è Ginecæo, gladius exhibeatur.
Ferri lumen accendet iras, in auro languentes.

* Il Giouedì detto grasso volgarmente.

*Lux IOVIS sine fulmine malè patiebatur occasum.
Factus igitur è cantu gradus ad prælium:
Sed vtrobique pares Fortuna lusit ad numeros,
Quià, dispari licet in Sole, distinebatur
Par vtrobique Magnanimitas.
Æquè Leonum lusus, ac pugnas arena commendat.
Vicit FRANCISCVS, vbi primùm venit, & vidit:
Hoc vno Cæsari dissimilis;

* Dall'allegrezza della festa passò alla gloria del vincere.

*Quòd non præiuerit certaminis alea triumphaturo,
Sed futuræ Palmæ, triumphalis cantilena, proluserit.
Hilares inter choros de Laurea consultauit.
Bis vt vinceret, liberauit externo milite fines suos,
Et domitor inuasit alienos:
Hoc suæ Virtuti lucro addito, quòd habuit, vndè parceret.

* Passò il Pōte di Lenza seguitando la Vittoria, colla presa di due piazze.

*Pons fluminis interiecti superatus victoriam continuauit,
Quam desertus ab hoste campus, sublato prælio, diremisset.
Sic opportunè ciuica Corona contigit Ciuium Seruatori.
Quidni enim Iouis arbor, nempè Quercus, eligeretur
AQVILAE coronandæ, quę tàm splendidè fulminauerat:

* La corona ciuica è la più gloriosa di tutte al Prēcipe.

*Apud Posteros, FRANCISCE, viues, licet videaris extinctus,
Quoniam Dodonæa loquetur in sphæra
Publicæ Salutis vindicata securitas.

Prima Impresa.

In due inargentati scudetti, poco scosti dalla Lapida sudetta, figurate si erano due Imprese, allusiue alla stessa Vittoria. Nella prima, per dipignere la solecitudine di Padre, conseruata dal benigno Prencipe nelle sue splendide ricreationi, erasi sposta vna Leonessa giacente otiosa al Sole, ma colla testa alzata verso il couacciolo de' suoi Leoncelli, timorosa di qualche sinistro accidente, col motto di Virgilio:

Virg. 3. Georgic.

NON CATVLORVM OBLITA.

Seconda Impr.

Nella seconda vedeasi la gonfia corrente di vn fiume, per vn fatto argine in altra parte riuolta, e scaricata, con guadagno de' saluati terreni; aggiuntoui il detto del medesimo, bene adattato al nimico, fatto sloggiare colla forza del ferro:

AVERTERE PROFVIT.

Virgil. loc. sup. cit.

Adesso soggiugnerò il secondo fatto di Fortezza, per vnire poscia in vna Corona quattro Eroi, che con attioni pur vittoriose precedettero ne' secoli andati, colla loro memoria ne' giorni nostri ancora viuenti.

DEL-

DELLA FORTEZZA VITTORIOSA
FATTO SECONDO.

ASSEDIO DI REGGIO DISCIOLTO.

Mettete in anguſtie il coraggio, ſe volete vederlo qual fuoco piu attiuo, e in poco tempo ricco di raggi, che l'incoronino. Le catene, in vece di legare la Virtù, ſpeſſo la fanno piu libera: potendo appunto lo ſteſſo cerchio eſſere vn ſegno di ſeruitù preſſo Roma, e del pari vna inſegna di Imperio. La Fortuna de' Ceſari all'ora diuiene meglio Reina, quando in peſcarecci battelli aſſediata ella è da' flutti, e battuta dalle tempeſte. Il Duca Franceſco finì di ſcriuere il ſuo nome di Eroe, quando ſi vide cinto dagli ſtili di vn'aſſedio, che il ſopragiuſe inaſpettato, ma nol ritrouò diſarmato. E fu quando dopo varij tentatiui, poco felicemente riuſciti, il Marcheſe di Caracena, vno de' primi Lumi, e Fulmini dell' Aquila Reale di Spagna, che con l'occhiuta ſua Prouidenza ſtaua ſottilmente ſpiando, ed oſſeruando ogni ombra, per temere colle leggi della ſua aueduta Politica, che ella non creſceſſe in vna gran nuuola, ed arrecaſſe in ſuo danno vn ſiniſtro temporale, non hauendo colle ambaſcierie del Marcheſe Stampa, Caualiere di radi talenti, tratta quella luce, ch'egli deſideraua, e che parea neceſſaria in quella perpleſſità di conceputi ſoſpetti, deliberò alla per fine colla forza del ferro di cauarne il vero, e chiarirſi col battere il fianco del Troiano cauallo, ſe dentro vi erano quelle arme, che imaginaua. Paſsò dunque l'Anno MDCLV. il Pò à Gualtieri, con vno ſcelto eſercito di gente veterana, e groſſo arredo militare, menando in ſua compagnia il Co: Trotti, valente Achille, e Generale della Caualleria dello Stato di Milano. L'Altezza di Modona, appena ſaputo il tutto, ſubito col Prencipe ſuo Primogenito, al preſente Duca, e col fiore della Nobiltà auanzoſſi à Reggio, per fare, che colla ſua preſenza di ogni neceſſaria guernigione ſi prouedeſſe Breſcello, piazza, cui ſi penſaua doueſſe attaccare il nimico. Ma vna mattina alla ſprouiſta ſi veggono comparire i primi ſquadroni dell'armata Spagnuola ſotto Reggio, che diuidendoſi in due gran quartieri, all'intorno tutto il cinſero, coll'impedire à que' di dentro ogni vſcita. Sapea l'A. S. quanta penuria haueſſe l'aſſediata città di foraggio; maſſime che la ſufficiente copia di grano, di cui ella abbondaua, poco valea, ſendo ſtato tolto il modo di macinarlo, coll'acque pur dianzi leuate, à tale effetto deſtinate. Vedea altresì, che dentro ella rinſerrata del tutto, non haurebbe commodamente poſcia potuto prouedere per que' ſoccorſi, che ne' progreſſi dell'aſſedio ſarebbero biſognati; laonde in ogni modo ſi vide coſtretta di vſcire, e col pericolo della ſua perſona, e raccolte le forze dello Stato, ſolleuare quella ſtretezza de' ſuoi. In fatti con animoſo partito, ſu l'imbrunire della ſera improuiſamente col Prencipe ſuo figlio, e tutta la Nobiltà, e ſcortata da 700. caualli in circa, vſcì fuori, e brauamente paſſando pel mezzo de' due nimici quartieri, ſenza eſſere punto da eſſi moleſtata, ſi auanzò verſo Modona, oue la mattina ſeguente peruenne. Quiui raccolſe ſubito tutta la gente, che haueua di leua, chiamò le militie, fè ſcendere i Garfagnini, e radunato vn corpo di Soldateſca aſſai conſiderabile paſsò à Marzaglia; con animo di attaccare i quartieri Spagnuoli, facendo ſopra ciò concerto col Marcheſe Tobia Pallauicino, che in Reggio trouauaſi. Procurò in tanto l'A. S. ancora coll'arte, di ſuiare gran quantità di Soldati all'armata nimica, come ſeguì, col dare a' fuggitiui groſſa paga di dinaro, e liberi paſſaporti. Non laſciarono altresì dalla città di fare coraggioſe ſortite alcune ſquadre di Caualleria, e fanteria, col ſeguire diuerſe ſcaramucce, non ſenza qualche danno degli aſſedianti,

13. Quanto diſpregi i pericoli il valore degli Eroi.

14. Aſſedio di Reggio intrapreſo dal Marcheſe di Caracena.

Paſſa il Pò à Gualtieri.

Il Duca di Modona ſi porta à Reggio.

Il Caracena ſotto Reggio.

Parte il Duca Franceſco di Reggio, e và à Modona.

Sortite fatte dalla Città.

 ti,

ti, che vi perdettero molti, e vennero più volte dalle vicine mura valorosamente rispinti. In tanto il Caracena, che prouidamente si auuide del pericolo, in cui ritrouauasi, quando dalle genti di Sua Altezza, e numerosissimo presidio di Reggio venisse assalito vno de' suoi quartieri, che facilmente sarebbe restato rotto; ed accorgendosi, che ogni giorno scemaua il suo campo per la fuga de' suoi, si risoluette di ritirarsi dall'intrapreso assedio, prendendo la marchia verso Brescello. Quiui data qualche apparenza, & intentione di volgere le sue arme all'assedio di quella piazza, ripassò in fine il Pò con la maggior parte della sua armata, facendo ritirare il resto pel territorio del Serenissimo di Parma. Hauutane subito contezza il Duca Francesco, mandò a quell'Altezza à chiedere il passo, per tener dietro ne' di lei Stati al nimico, ma scoperto il poco gusto di quel saggio Prencipe, alle confini trattenne del suo sdegno i giusti risentimēti: In questo fatto lasciandosi a' Posteri argomēto di ammirare la prudente Pallade dell'assalitore, ed il Marte insuperabile dell' Eroe assalito. Il suo Elogio era il seguente.

Sileua il Caracena di sotto à Reggio.

Il Duca Frācesco cerca di seguitare il nimico che si ritiraua pel Parmigiano.

15. Elogio II. ed imprese.

Sopitus ignis innoxio frigeret in silice,
Nisi morosi chalybis irritamento,
Genitrice excuderetur è vena.
Splendidæ vitæ impertitur inuitus,
Exactoris beneficio tormenti.
Euocatur in lucem
Dexteræ parientis, an obstetricis iniuria?
* FRANCISCVM non asperassent arma,
Nisi solicitasset armatus.
Hostili parcente ferro
*Belli scintillas non aluisset Italia;
E quibus cineres suos publica tranquillitas extimescent.
Tacuisset elinguis indignatio,
Nisi chalybs inexpectatus ad sonitum compulisset, & classica.
Milite ab Hispano Regium Lepidi sensit oppugnatum,
Quandò vidit, non præsensit obsidendum.
* Tempestatis à suspicione
Serenæ mentis eximebat innocentia.
Videri maluit imprudens, quàm conscientiæ dissimilis,
Nempè nubilus, ac sibi timens,
Dum nullā criminis vmbrā pateretur, aut taceret animi nitor.
Verùm inualescentis obsidionis ardorem
Ea virtute sustinuit,
Vt videretur aggressor.
*Sæpe magnanimus ignis eas latebras eluctatus,
Queis occlusus arduè coercebatur,
Stragem latè dedisset, nisi diuertisset aliò vicina materies.
* Inter Hispana castra
Mutinam perrexit illęsus, rediturus offensor.
Præterlabenti fulmini quis iter obstruat, vltrò reclusurus?

**Nō haueua alcuna sinistra intentione il Duca Francesco, quando fu inuaso.*

** Seguitarono dopo questo le guerre, con tanto danno della Lombardia.*

**Facea gēte per la Rep. Veneta; e difesa de' suoi Stati.*

** Fa, che dalla Città si facciano sortite.*

** Va à Modona passando pel mezzo del nimico.*

Tan-

ACIES PEDEMONTANAS,
HIIBERNATVRAS HOSTILITER
REGIENSI IN AGRO, FRANCISCVS,
NON SINE FŒNORE,
IN HOSTIVM FINES EXTRVDIT

Tandèm inter illuſtres mentis oculatæ nubeculas,
Sinè quibus Sapientiæ lumina caligarent,
AQVILAM, quam ſibi procùl hoſtilis acies inermem,
Adhuc in vmbra victoriam meditantis effinxerat,
In Sole nacta conſtanter armatam,
Et ſuæ Prudentiæ, & alienæ Fortitudini, recedendo, plauſit.
Subitus abijt qui nec opinatus acceſſerat.
*Nodum tamen expaſsas ad Iani fores reliquit implexum,
Quē diù ſoluere nequijt vel MAXIMVS ALEXANDER.
Cecidiſſet abeuntis Hiſpani terga FRANCISCVS,
* Niſi fregiſſet iras Iris Farneſia,
Quæ ſerenitatem Pacis aut nuntiat, aut parit.
Intereà
Aureo ſub Sidere floreres Italia,
Niſi ſpontaneæ nubes MARTI ſpicula ſuffeciſſent,
Suo in COELO, Pacis candidę Regnatori,
Quibus Vulcania in incude ſemèl, atque iterùm cuſpidatis,
Ferrea tempeſtate conuulſis ſedibus, ingemiſceres.
Demùm tutius eſt
Aliquandò IOVEM pati non amicum, quàm fulminatorem.

**Cerca Aleſsādro VII. col a ſua Autorit di racchetare ogni diſcordia.*

**Chiedetteil paſſo per dare al nimico alla coda.*

Impreſa prima.

Colla prima Impreſa rappreſentauaſi l'aſſedio della cinta città, da cui colla ſua Virtù la diſciolſe il noſtro Eroe: ſponendoſi vna Vulcania, con alcune fiammelle, che di tratto in tratto fuori da alcune fiſſure lampeggiauano, alluſiue alle fatte ſortite da molte bande di caualleria, e truppe di fanti; aggiugnendoſi l'iſcrittione, tratta dalle Georgiche, con cui ſi moſtraua, che preſto ſarebbe reſtata libera tutta la piazza:

ELVCTABITVR OMNIS.

Vgil. li. 1. Georgic.

Impreſa Secon

Colla ſeconda ſi eſaltaua la coſtante Magnanimità dello ſteſſo, che non ſolo era di ornamento colla propria Fama agli ſtati ſuoi, cui dominaua, ma ancora, come in fatti ſcorgeaſi, di ſicurezza: adducendoſi per corpo vno ſcudo, fregiato di palme d'oro, col motto, tratto dalle Metamorfoſi:

DECVS, ET TVTELA.

Ouid. lib. 11. Metamorph.

16. Quattro Eroi vitorioſi.

Sopra i quattro caualli, che in quattro bizzarri zocchi, ricchi di adornamenti di baſſo rilieuo, dorati d'intorno compariuano, arreſtati auanti le quattro porte minori fra le catene de' balauſtri, montati vedeanſi i quattro Eroi del Sangue Eſtenſe, che colla loro fortezza chiamati ſi erano in pregieuole confronto con quella del Duca Franceſco: ed erano, Foreſto, Azzo IX. Rinaldo, ed Azzo II. I primi due, guerniti d'arme all'antica, colle celate ſenza viſiera, ma ben ſi cō vn ceſpo frondoſo di piume, che in alto ſcherzauano, colle corazze fregiate à ſquame, e con maſchere d'oro agli ſpallaccı, e punta del petto, con vna mano alle guardie della briglia, coll'altra alzauano vna mazza ferrata, ne' ſuoi ripartimenti auuenata d'oro, con cui acquiſtato haueano da' loro poderoſi nimici il premio della Vittoria. Degli altri due, il primo hauente la celata, ò zucchetto con buffa, colla goletta, vſbergo, e ſchenale, e co' bracciali, e coſciali rigati d'oro, tenea vn troncone di lancia in mano, quaſi auanzo del torneggiare, bene in ſella, ricca di ripporti d'oro; il ſecondo hauea vna nuda ſcimmitarra in pugno, in atto di maneggiarla intento al colpire. Sendo capace il campo nella faccia del loro zocco, ad eſſi, come anche agli otto, su' caualli de' gran Riſalti, s'erano poſti gli Elogi alquanto diſteſi; la doue agli altri, ſi per la ſtrettezza delle car-

Armadure de' due primi.

I due ſecondi come ſi foſſero armati.

telle, ſi per qualche varietà, che attamente dimoſtraſſe la penna piu diffuſa, e liberale nel diſcorrere ſul principale argomento delle ſue lodi, ch' era il Duca Franceſco, eraſi meſſa vna breue iſcrittione, che ſolo ſpiegaua con iſtorico Laconiſmo le attioni, da ciaſcuno d'eſſi fatte à noſtro propoſito. Il primo zocco, la doue ſotto vna gola roueſcia di riſaltata cornice tondeggiaua vn bel ſolco, nel congiugnerſi, cui ella facea col cubo, ò maſſiccio quadro della baſe, inſerita ſi era vna concaua cartella dorata, oue, oltre il nome del primo Eroe, meſſo eraſi anche l' anno, in cui egli ſceſe in campo, per guadagnare la vittoria, nel modo ſeguente.

17. Il primo Eroe ſul primo zocco

FORESTVS

Princeps Ateſt. & Adriæ.

ANNO CCCCL.

FORESTO

Gio. Batt. Pign. nel lib. 1. delle Stor. Eſtenſ. alla pag. 9. Guerra di Attil. tratta da Tomaſ. Aquil. è Nicol. da Caſol. e da gli Archiui Eſtenſ. Eli. Reuſn. ſtirp. Arcia ſtem. 1. pag. CCCXCI. Gaſpar. Sard. al lib 3. delle Stor. di Ferr. l' Ann. CCCCLIV. pa. LXVIII. Gio Batt. Girald. ne' Comment. delle coſe di Ferr. Il Taſſo Cant. 17. Str. 68 69. &c.

FV Foreſto figlio di Aurelio, Gouernatore della Bauiera, e Nipote di Gaio Accio, primo Prēcipe d'Eſte. Queſti, moſſa da Attila la guerra all'Italia, e cominciando egli ad armare le ſue forze contro ad Aquilea, ſoggetta al Rè Menappo, inuitatoui da Giglio Rè di Padoua, ſuo parente, inteſo alla conſeruatione de' vicini ſtati, geloſo de' ſuoi, ed à far teſta al poſſente nimico, che dalle prouincie Aquilonari minacciaua tanta ſtrage col ferro alla mano, cō 500. caualli dal ſuo Dominio raccolti, in aiuto vi accorſe. Quiui trouò il di lui valore vn teatro, per meritare le felici congratulationi de' ſecoli auuenire. Non ſolo ſinche viſſe, per lo corſo di quaſi trè anni, colla ſua prudenza, e col ſuo ferro ributtò vn' eſercito ſi formidabile, che con noue Rè di Corona raccoglieua inſieme le diuerſe furie di tutta la Barbarie, ma ancora guadagnò il bagaglio, e groſſi corredi militari, e carriaggi del nimico, leuando anche ad Attila di capo il Diadema, ſeco due volte battendoſi: meritando quell' oro Regio di traſportarſi fra le Stelle, per ammiratione del mondo, come ſpoglia opima ad vn Tiranno da Foreſto leuata, cō gran decoro del nome Chriſtiano; giache poteaſi ben nel Cielo, oue ſi ſono ſolleuate tāte fiere, fauoloſamente abbattute, collocare l'inſegna di vn moſtro, da vn prode Alcide con verità debellato. Almeno ſi douette col vegnente Elogio (laſciando alquāto liberamente correre la penna, poiche libera dalle ſtrettezze del ſito puo adeſſo meglio ſeguitare i corſi della lodata virtù) applaudere alla di lui deſtra, giache à noi nō era lecito tāto inalzare la guadagnata ſua Corona.

18. Elogio del primo Eroe, & impreſe.

Ignito ſub Sidere Fortitudinis
Vicinus occaſui furor, vt extinguatur, accenditur.
Vaporis inſtar erratici
Suo funeri ſæpe prælucet, dùm alienum lumen exhaurit.
Sed pyram non horret, dummodo fulgeat.
Aquilonis ab inclementia procellas Attila mutuatus,
* Exitioſa nubes imminet Aquileiæ,
Tandem ſuis diſcerpenda fulminibus.
Victoriæ fragor lacerati ventris erit interpres.
Fluctuabit ille ſuo merſus in ſanguine,
Qui aliena cæde redundauerat.
Crudelis æſtus, venarum, quid pateretur anguſtias?
† Sanè inauſpicatò peraget, quod aggreditur auſpicatò.
*Sibi fatalem nanciſcetur Aquilam Borealis ACCIPITER.
* Ecce Regni Caput Adriaci ſecuri petit, vt amputet,
Romano vincula meditatus Imperio.

** Attila nel CCCCL. vittorioſo. Nel LV, affogato nel ſuo ſangue, celebrate le nuoue nozze con Ildicone.*

† Si conſiglia cō Agoris Mago, e n'hà per prediſtione la Vittoria

** Hauea Attila vno Aſtore per impreſa.*

** Aquileà capo della ſua Prouincia.*

Nouem

Nouē Reges, Musarum cœtui pares, Laureis futuros impares,
Apollo, ferox arcu, ducit in chorum,
Quo gemeret violata pietas,& gestiret infulata Superstitio.
Latio ferreum recudit æuum, quod aureo gloriabatur.

Noue Rè hà sotto le sue insegne. Molti di loro restano vccisi.

*FLAGELLVM DEI
Quidni Libertati fieret ominosum?

FORESTVS

**Fu detto Attila flagello di Dio.*

Occurrit purpurato Lictori, virgas seruiles vt euellat,
Publicæ salutis, cadendo, vindex, vincendo, conseruator.
*Duce CERVO, bis cum LVPO congreditur.
Monstra prouocat, nè nomen abesset Alcidis,
A quo, Fortitudinis æquali fato, nil dissidebat.

**Vn Ceruo gli mostra la strada. Attila in vna sua Insegna portaua vn Lupo.*

*Attila generosæ falci dedisset herbam,
Nisi retorsisset aciem piè coniurata Barbaries.
Parcas flexit vel perfida commiseratio.

**Fu leuato Attila di mano di Foresto dagli Vnni.*

*Cessit tamen audacià, qui vità non concesserat.
Inflicto vulnere, Crudelitas ventosa detumuit.
Quin aureum Diadema Foresto supplex obtulit,
Fortasè quià character hic Regius malè ferina in frōte legebat̄.

**Foresto leua ad Attila la Corona.*

*Draconis caput hac vice gemmis abundauit,
Quibus victoris gloria corusçaret.
† Gigantes ille priùs sua claua confecerat;
Nunc orbat Coronà Iouem,
Qui Genitorem Deum è possessione exturbaturus,
*Cœlo manus intulerat.

**Si sognò Foresto di combattere con vn Drago, e questo era Attila.*

† Vccise Maldalone, Rè degli Eruli, Gigante di statura.

**Attila Nimico del nome Christiano.*

Obsessæ vrbis haud est perpessus occasum, quandiù stetit:
Quandò cecidit, habuit illā, pari casu, suo cineri parentantē.
Intereà masculi Herois felicitati secula adscribant;
*Quòd Scythicum CANEM prior ipse subegerit armatum,
Quàm eloquenti rugitu *LEO MAGNVS absterreret,
Captà prædà exultantem.

** Attila in vn'altra insegna hauea vn Cane.*
**S. Leone Papa mitigò Attila.*

Ne' due lunghi lati del zocco à chiaro, e scuro eransi pennelleggiate queste due Imprese. La prima col suo corpo alludendo a' vessilli di Attila, in vno de' quali era vn Cane, in azzurro, mettea vn gran Mastino, che con vn lancio animoso correa in contro ad vn Leone. Questo con pari generosità il riceuea, scegliendosi le parole del Lirico, per ispiegare la di lui forte brauura:

Prima Impresa.

REMORSVRVM PETIS.

Horat. Epod.6.

La seconda, alludendosi pure ad vn'altra Insegna del medesimo Rè, mostraua vn'Aquila, assalita da vn grande Astore, seguitato da altri ancora: solendo appunto hauere la Reina degli vccelli con esso loro spesso battaglia. Vsossi del prenominato Autore il detto, con cui dell'Estense Prencipe si lodaua la Virtù:

Secōda Impresa

VEXANT INÆQVALES.

Horat. l. 2. od 9. 19.

Nel secondo zocco, incontrauasi il nome del secondo Eroe, espresso coll'Anno, in cui vittorioso fece corona al suo coraggio.

Secondo Eroe Estense, e sue Imprese.

AZO

AZO IX.

March. Ateſt. Ancon. Ferrar. Veron. & Adriæ.

ANNO MCCXXXXIX.

AZZO IX.

Fatto di vittoria ſa Fortezza. Gio. Batt. Pigna nel l. 3. Gio Batt. Girald. ne'Cōm. di Ferr. alla p. 4. chiamandolo Azzo V. Gaſp. Sard. nel lib. 4. pag. 72 &c.

AZzo, vn de' piu valenti Perſonaggi, che poſſa vantare l'Italia, fu figlio di Azzo VIII. e fratello della B. Beatrice I. diuenendo egli di poi Padre fortunato della B. Beatrice II. e di S. Contardo d'Eſte. La di lui attione Eroica, principalmente da noi conſiderata à noſtro propoſito, fu la difeſa di Parma, riuſcita cō guadagno ſuo, e graue perdita del nimico: hauendo queſti due Prencipi conneſſione col primo fatto del Duca Franceſco, in cui, oltre all'hauere reſo egli libero dalle truppe Piemonteſi il ſuo Stato, anco guadagnò col ſuo acceſo ardimento due Piazze conſiderabili, nel primo calore del vincere. Ma in queſto ſol giro non ſi racchiuſe la Statua della di lui vittorioſa Fortezza. Poiche per far meglio campeggiare la gloria della ſua deſtra, vniti ſi erano nel di lui ſecolo trè ſpietati Tiranni, cioè Salinguerra Torelli, Ezzelino da Romano, e Federico II. Imperadore; co'quali venendo egli à battaglia, ne reſtò, cogli applauſi di tutta l'Italia, felicemente ſuperiore. Il Torelli ſopra XL. Anni oſtinato nimico de' Prencipi d'Eſte, hauea inſieme vna giurata nimiſtà colla libertà anche de' Popoli; tiranneggiando coll'arme la Città di Ferrara, e coll'empietà aderendo a'contumaci veſſilli di Ceſare, rubelle della Chieſa. Si ſtrinſe perciò, affine di abbatterlo, vna Lega trà Gregorio IX. e la Republica di Vinegia, eleggendoſi per Generale il Marcheſe Azzo, poſſente al pari e di forze, e di credito. Egli vnitoſi col Cardinale Monte Lungo, mandato dal Papa, per ſuo Legato nel Campo, e con Giacomo Tiepolo Doge Veneto, ſmantellata la Fratta, ſi auanzò coll'eſercito, ben proueduto di dinaro, e vittuaglia ſotto Ferrara, in cui rinſerrato il Torelli fu coſtretto dopo cinque meſi ad arrenderſi, e paſſare à Vinegia prigione: oue carico di anni, e di ſceleratezze frà le catene terminò la ſua Tirānia, e della ſua vita i ſeditioſi periodi. Ezzelino il IV. figlio del Terzo, cognominato il Monaco; Nipote del Secondo detto il Balbo, e Pronipote del Primo ſornomato il Tedeſco, Tiranno sì crudele di Padoua, e della Marca Triuigiana, che colle ſue carceri, e inſanguinate mannaie rinouato hauea le funeſte memorie degli antichi Dionigi, e diſumanati Diomedi, tenea la mira à cacciare nelle ſue reti di ferro tutte le Città di Lombardia, e diuorare principalmente le afflitte ſoſtanze degli Stati di Mātoua, e di Milano. *Deuoraſſetq; procul dubio, niſi Romani Pontificis Legatus, Actiuſq; indomitam feri monſtri rabiem vltricibus armis infregiſſent.* Dunque †Filippo Fontana (il quale ſe alla Natura douea lo ſplendido talento della ſua naſcita, dalla propria Virtù riconoſcea gli onori vniti delle due Mitre dell'Arciueſcouato di Rauenna, e del Ferrareſe Veſcouato, per laſciare accreſciuti i lumi dell'ereditato di lui Sangue a' Nobiliſſimi ſuoi Diſcendenti, che tuttauia ne'tempi noſtri in piu parti dell'Italia, e maſſime in Modona con pari chiarezza di titolo, e virtuoſe attioni rilucono) Legato di Aleſſandro IV. Pontefice ſtrettoſi col Marcheſe Azzo Generale in vna forte Lega, nella quale entrarono ancora i Bologneſi, e Piacētini, hebbe per trè anni molti proſperi incontri in piu ſcaramucce: ſinche nel MCCLIX. reſtò non molto lungi da Breſcia prigione egli medeſimo, cō gran ſentimento del Papa, che ricorrendo all'arme ſpirituali fulminò Ezzelino di Scomunica, ſenza che egli punto ſe ne curaſſe, come capo ſtupidito dalla poſſente Meduſa di vna auuelenata paſſione.

Salinguerra Torelli vinto dal March. Azzo. Sigon. lib. 18. de Regn. Ital. ad Ann. 1240. Gio: Bonif. Storic. Triuig. al lib. 5. Pietro Gerardi lib. 5. fogl. 59.

Ezzelino da Romano. Pietro Gerard. nella Geneal. de' Conti di Onara. Corte Hiſt. Veron. l. 4 p. 482. Gio: Bonif. Stor. Triu. l. 5 p. 267. Sigon. lib. 19. Iouius in Elog. Sardi. Pigna Giraldi &c.

** Paul. Iou. l. 1. Elog. in Actiolino.*

† Filippo Fontana Arciueſcouo, e Veſcouo, Legato del Papa Signori Fontani.

In tanto ſi concertò vn'altra Lega piu poderoſa tra molti Stati dell'Italia, di cui reſtò pur Geneeale il Marcheſe Azzo. Queſti con Buoſo di Douara, Capo della fattione Cremoneſe, ed Oberto Pallauicino della Piacentina, ſi auanzò verſo l'Adda, per eſſere a' fianchi dell' nimico, che ſi era accoſtato à Milano, inuitatoui contra Martino della Torre da alcuni rubelli, e maſcherati traditori, e poi per l'eſito ſiniſtro del diſegnato colpo eraſi riuolto à Monza, con animo di ſaccheggiarla: ſe bene fu valoroſamente da quei di dentro riſpinto. Ricuperato dall'Eſtenſe vn Ponte, fatto dal Torriano ſul Fiume, Ezzelino, per non eſſere

Il Marcheſe Azzo di nuouo Generale di vn' altra Lega.

essere preso in mezzo, messe al fuoco molte Castella, si portò cō furia da disperato à Cassano, con animo di applicarsi del perduto Ponte alla vittoria. Ma qui incontrato da'risoluti Guerrieri, che stauano col ferro in pronto per aspettarlo, attacatasi vna sanguinosa zuffa, restò egli in vn piè da vna saetta grauemente ferito. All'ora non iscuoprendo altro scampo, vista la fuga de' suoi, che la corrente del fiume, dentro col suo cauallo arditamente si spinse, e passato con grande sforzo all'altra ripa, con cinque soli Caualieri, e colla spada in pugno penetrando nelle affollate schiere de' nimici, si mise galloppando à correre verso Brescia à saluamento. Ma Azzo col Pallauicino seguitandolo à sprone battuto, il sopragiunse, e con vna mazza di ferro percossolo in capo, e con trè colpi mortali feritolo il constrinse à darsi per vinto, restando prigione, e sposto nelle tēde del Douarese alle burla di tutti i Soldati, che correano à truppe, per vederlo quasi vn mostro dell'Affrica in catena. Fu poscia cōdotto, per saluarlo dalle loro mani, e scherni à Soncino, oue senza volere egli ammettere alcun medicamento, per le ferite, ò alcun ricordo di spirituale saluezza, per l'anima, come fiera morì, sagrificata da vna nobile claua alla Diuina Giustitia, da lui tante volte empiamente oltraggiata. Federico II. nel Concilio di Lione scomunicato da Innocenzo IV. e dichiarato dicaduto dall'Imperio, e dal Regno delle due Sicilie, opprimeua coll'arme sue, e di Enzo Rè della Sardegna suo figlio le Città principali di quasi tutta l'Italia Parma nobilmēte messasi in libertà, in buona congiūtura di tempo, colla guida di Vgo Sanuitale Nipote del Pontefice, ed altri Caualieri aderenti alla Chiesa, diuenne subito lo scoglio, doue tutte l'onde di Cesare si vnirono, ò per ispezzarlo, ò per rompersi. Ma molte Città vicine, partigiane della Lega Guelsa, contra i Gibellini Imperiali, prestamente mandarono soccorsi, frà quali venne in persona il Cardinale Monte Lungo, Legato del Papa, & il Marchese Azzo, eletto Generale della Lega. Federico, subitamente accorso con sessantamila Soldati da Torino, si accampò à Grola, luogo scosto due sole miglia dalla Città; e perche ben vedea, che poco giouerebbero gli assalti, per espugnarla, risoluette d'impadronirsene coll'assedio; e doue vna violenta febre non hauea luogo nel di lei robusto corpo, farìa cadere sordamente con vn lento male di tisica. Eresse dunque vna nouella Città tutta di legname, di forma quadrangolare, in lunghezza d'ottocento canne, e di secento in larghezza; di modo che riducendosi la misura della canna à noue braccia, venne ella ad essere lunga settemila, e dugento braccia, e larga cinquemila, e quattrocento. Vi aperse otto Porte, alzouui dentro vn Reale Palagio, distese ampie strade, cauò d'intorno profonde le fosse, e dal nome di S. Vittore, nel cui giorno egli giunse al campo, ò dal nome di Vittore Antipapa, fauorito prima dal Barbarossa, fallamente cauando felici pronostici, le diede il nome di Vittoria. Crebbe presto la Fama della di lei fabrica, onde dall'Africa, e dall'Asia vennero ben presto grosse truppe di Mercatanti, che la resero popolata; anzi conducēdo seco diuerse sorti di fiere seluagge, emulaua ella l'ambitione de'Romani, quando co'giuochi dell'Anfiteatro faceano cōparire suenata la ferocia de'mostri: di maniera che quelle Belue, che rendeano prima col nascere celebri le Mauritane foreste, facessero nel loro morire illustre la possanza dell'insanguinate arene di Roma. Ma Federico conobbe la sua debolezza, dopo quelle superbe pruoue della sua Magnificenza. Quando speraua per sicuro il possesso di vna Fortuna fauoreuole, si ritrouò a' di lei piè fulminato. Fu l'Annibale del suo Secolo, ma piu tosto per hauere trouato vno Scipione, che il vinse, che per potere egli far pompa delle catene, messe con replicate vittorie alla ceruice della Latina Potenza. Dunque e per lo tedio di due anni già scorsi, e per varie rotte riceuute, col perdere in vna volta cinquemila Tedeschi, e per la scarsezza del dinaro già mancato (laonde fu costretto ad inuentare alcune monete di cuoio, colla sua impronta da vna parte, e l'Aquila Imperiale dall'altra, valutate per vn'Augustano d'oro, con promessa fatta per publico bando di permutarle à suo tempo in dinari equiualenti) s'infermò grauemente; e dopo molti

È vinto Ezzelino al Ponte dell'Adda a Cassano

Si azzuffa Ezzelino con Azzo, ed è vinto.

Federico II. Imperadore. Sigon lib. 18. Ann. 1243. Platin. in Innoc. IV. Bonau. Angel. hist. Parm. lib 2. Ann. 1246. Corte, Gerardi, Pigna, Sardi, Giraldi, &c.

Azzo Generale della Lega Guelfa.

Città di legno detta Vittoria, eretta sotto Parma da Federico

Monete di cuoio fatte da Federico.

molti giorni, ne' quali ancora la valorìa de' Soldati, priui di ogni militare eſercitio languiua, rihauutoſi alli XVIII. di Febraio, nel MCCXLVIII. in giorno di Martedì, vſcì per iſpaſſo verſo Buſſeto alla caccia de' Falconi. Opportunamente fu preſo vn punto ſi acconcio dal Marcheſe Azzo, il quale conferendo col Legato, e primi Capi dell'armata il filo del ſuo diſegno, determinò di aſſaltare nell'aſſenza di Ceſare Vittoria, di cui era Gouernatore Corrado Maleſpini. Venne approuato il ſuo pēſiere, e in fatti ſi moſſe, diuiſo in due ſquadroni l'eſercito, attaccãdoin primo luogo vn groſſo di Saracini, e Cremoneſi, che di fuori la guardauano. Con totale ſtrage ſconfitti queſti, auanzoſſi a dar l'aſſalto ad vna Porta principale della poſticcia Città. Ad eſſa mentre accorre tutto il preſidio de' difenſori, egli fatta vn'alta faſcinata nelle foſſe, e preſa ogni eſteriore fortificatione, colla ſcalata brauamente ſi porta dentro le mura, impadronẽdoſi della piazza, in poco numero da' Tedeſchi guardata. Intanto abbandonata alle Porte combattute dal Legato ogni difeſa, à ſpiegate bandiere entrò tutto l'Eſercito Eccleſiaſtico, ſendo meſſo al filo di ſpada chiunque ſi opponea: e dipredate col Reale Palagio tutte le caſe priuate, alla perfine col fuoco fece à ſe ſteſſa Vittoria incontanente il Funerale. Tanto egli è vero, che in vn momento ſi eſtingue il corpo anche de' gran Gigãti; e che egli è bene ageuole il trouare le Fenici, che abbrugiate s'inceniriſcano, ma non già quelle, che di bel nuouo ſi rauuiuino. Lo Scettro, e la Corona di Federico, colla menſa di argento della Capella Ceſarea, e col Sãtiſs. Sudario del Saluatore ſi recarono in Parma, per glorioſe ſpoglie, degne di cõparire in vn Reale Campidoglio. Reſtò quaſi prigione lo ſteſſo Imperadore, che colla fuga appena ſaluoſſi à Cremona: ſcegliendo in tanto per ſe l'Eſtenſe Eroe, immortale per vna impreſa ſi ragguardeuole, due Leoni feroci, fatti condurre à Ferrara trà le catene; riconoſcendo in quelle fiere la domata Tirannìa di Federico, e di Enzo ſuo figlio col ferro della ſua deſtra, e co' legami fabricati dal ſuo valore, i cui viui ritratti conducea glorioſamente prigionieri nel ſuo trionfo. Col di lui Elogio dauaſi qualche luce a' di lui pregi, nel modo, che ſegue.

Eſce à caccia Federico.

Azzo aſſalta Vittoria.

Vittoria vinta, e incenerita.

20 Elogio II del ſecondo Eroe colle ſue impreſe.

Suis hic regnat in Palmis
Noui Geryonis debellator Alcides.
* Vnum in corpus illa monſtra coiuere,
Quibus communis inerat forma Crudelitatis.
Semper collaudanda concordia,
Niſi conſpiret ad ſcelus.
Fridericus, Eccelinus, & Salinguerra,
Obſcuri purpura, clari tyrannide,
In hoc etiàm conuenere, quòd ſcelere pares
Eundem ſenſerint audaciæ ferreæ domitorem.

**Trè poſſenti nimici, tutti inſieme confederati, ed uniti.*

AZO

*Romanæ virtutis hæres, nempè domeſticæ,
Quæ monſtra deſiderabat, vt vinceret,
Gladium ſtrinxit vltor,
Vt populorum libertas mancipata ſolueretur.
Si taceat ferrum, nunquam aurita Crudelitas eſt.
Sonante Martis incude ſeruilis animus excitatur.
*Parmam, Ferrariam, atq; Patauium,
Vrbes, an ſyluas Erymantho vix diſſimiles,
Quià graſſatoribus Apris euertebantur,

** Gli Eſtenſi venuti da Roma.*

**Tiranni di Padoua, e Ferrara. Federico aſſalitore di Parma.*

Inteſtina

Inteſtina lue ſublata,
† Præteritæ iam cladis relicta cicatrice clariùs illuſtrauit.
Lugere miſerum eſt, Felicitatis eluxiſſe.
Addunt quandòque decus
Inſignia Nomina Calamitatis.
Profectò gemuiſſet Italia,
Niſi tot feris par claua ferbuiſſet.
Quoniàm quale ſeculum voluebatur illud,
Cuius periodos tres Furiæ metirentur, an Parcæ,
* Quibus extorto ſceptro forfex hoc de nominè debebatur,
Quòd benè verſata manu vitæ fila demeterent!
Frangi tamèn vnius gladio potuere,
Quas communia vota non flexerant.
Cecidere victimæ triumphales, quià coronatæ.
* AZO tenuit Adduæ pontem,
Quin maior Horatio ſuſtinuit;
Vtq; Barbaries expleta ſanguine iam lapidiſceret,
Cadente Eccelino, ceruicem verè Gorgonis amputauit,
Sua ferox in Aegide ſpolium.
Hydram diceres extinctam, niſi Lernę nomina deſiderarentur.
* Quàm feſtiuè Portentum illud militari ſanna proſcinditur,
Cuius nupèr luminibus
Tranquillitas orbis obſcurata languebat!
Adeò quos fugat aurata ſerenitas,
Sæpe ſanguinolenta accerſit eclipſis.
Exanimato Draconi, ſecuro pede, vulgus inſultat.
* Clemētia tamen excerpſit Crudelitatis è Nouali ſegetē ſuam.
Noctuam texit ingenioſa Pietas,
Cui flebiliter captiuatæ.
Militū licētia, Feſcenninos euomēdo ſales, gest..oſa plaudebat.
* Cecidit in vmbra tamen, quem lux ipſa metuerat.
Claua ſubactus ſuum probauit Alcidem.
* Secundas adoreas Salinguerra conceſſit AZONI.
* Ferrariæ ferro vinctus, VENETO LEONI conceditur,
Generoſis vnguibus in cauea conficiendus.
Ità mari in Adriaco
Paſſa eſt ominoſa Scylla naufragium.
* Fridericus, barbarie ceteris maior,
Sibi vni par carnifex ſuppetebat.
Aduerſa Fortunæ rota diffractus,
Suo in animo pœnale nactus ergaſtulum, perijt,

† Libera Azzo le ſuddette città da' Tiranni.

** Tutti trè fecero grandi ſtragi nell'Italia.*

** All'Adda à Caſſano è vinto Ezzelino.*

** Condotto nelle tende del Douareſe, Ezzelino da' Soldati ſi burla.*

** Fecero ritirare à Soncino Ezzelino, e lo ſaluarlo da' Soldati.*

** Morì ſenza volere eſſer medicato in prigione.*

** Salinguer. vinto in Ferrara.*

** Condotto à Vinegia prigione.*

** Infaſtidito della ſiniſtra fortuna in Fiorenzuola di Puglia, morì di rancore*

In

In quo viperas nidulantes aluerat,
Totiès alienis in cædibus epulatas.
*Fulmine afflatus Innocentij, à quo desciuerat,
Quidni suos solueretur in cineres?
Hoc vno felix,
*Quòd, victus, Cæsarea ornamenta Cœlo deuouit,
Quæ, victor, Erebo consecrauerat.
Sceptrum illud anathèma nobile fecit aris,
Quod anathemate perculsum cesserat Impietati.
AZO felicior,
*Qui, Marte auspice, venatoris Augusti opima præda potitus,
† Iugatis sub curru Leonibus,
Imperatorio more triumphauit.
Iure suo, dedicata sibi Laurea fruebatur,
Quoniam vbiq, gentium vt vulgaretur inuictus,
Postquàm eius *VNA EST GERYON SPARSVS MANV,
*VICTORIAM IPSAM,
Non minor antiquo CAESARE, *SVPERAVIT.

* Fu scommunicato da Innocenzo IV.

*Alcuni ornamenti di Federico, restati nel Duomo di Parma.

*In Marte diverso Busseto era ito à caccia Federico.
†Due Leoni scelti per se da Azzo.

*Senc. in Erch. Oct. Scen. 1.
* Vittoria incenerita

*Cic. pro Marco Marcello.

Impresa Prima.

Ne' due fianchi del zocco erano queste due imprese, con cui si staua su la simiglianza di Alcide. Nella prima vedeasi con vna mazza, in alto minacceuole, l'Idra per sette capi terribile, i quali manifestauano la fertilità de' Tiranni, de' quali abbondò vn sol secolo, col motto di Seneca; col quale significauasi, che tutti insieme inferiori erano stati al valore di Azzo, inteso nella claua, da cui l' Idra combatteasi:

FACILE OPPRIMETVR.

Senec. Octau. Act 2 Scen. 2
Seconda Impr.

Nella seconda fregiato di Stelle compariua lo stesso Alcide colla sua claua, anche dopo maneggiata da Azzo, hauente questa iscrittione di Martiale:

IVVAT IPSE LABOR.

Martial. lib. 1. ep. 129.

Intendendosi, che la Gloria presso i Posteri doueasi a' domatori dell' empietà, si come dalle erudite penne de' letterati erasi aperta la Reggia del Cielo ad Ercole, perche col vincere tante fiere, haueа resa celebre la sua fama in tutti i più popolati teatri del Mõdo. Sopra il terzo zocco spiccaua la Statua di Rinaldo, col di lui nome nella cartella pari all'altre di sopra accennate descritto.

21. Terzo Eroe, e suoi fatti di Vittoria.

RAINALDVS I.

[a] March. Atest. & Dom. Rhodig.

ANNO MCLXI.

RINALDO.

Gio. Batt. Pigna lib. 2. fogl. 115. Gio. Bat. Girald. ne' comment. di Ferr. fogl. 35. Gasparo Sarai pag. 48 nel lib. 3. Co. Fal. negli Annali &c.

FV questi figliuolo di Bertoldo, Marchese d'Este, e Nipote di Guelfo VI. Duca della Bauiera, e di Alberto III. Vescouo di Hamburg, ed Imperiale Gouernatore. Quel vigore di animosa natura, che imbeuette dalla sua pianta, nel nascere, s'aumentò esercitato in più guerre, col crescere à tal pregio, che può Rinaldo essere ammesso nella Corona degli Eroi, che cingono le tempie del trionfante suo Secolo. Ma molte volte senza le difficoltà non campeggia la robustezza de' Grandi, si come senza i dardi del Cielo non si saprebbe l'incontrastata altezza del Monte Olimpo. I colpi dell'onde sono quelli, che commendano la sodezza de' legni marine-

tinereſchi, ſicome il peſo de' martelli pruoua l'inuitta forza de' battuti diamanti. Scendendo nel MCLXI. dalla Germania Federico Barbaroſſa contro a' Milaneſi, che con maſchia deliberatione occupato Trezzo diſcacciato haueano Gherardo Conte di Ligno, Gouernatore laſciato loro dall' Imperadore Sciſmatico, con grande ſtrage de' Tedeſchi, e Soldati di guernigione, ſi diede da molte Città di Lombardia riſtrette in vna Lega di mano all'arme, affine di preuenire gli ſdegni di vn Tiranno sì formidabile. Di queſta fu creato Generale Rinaldo d'Eſte, che radunati groſſi ſoccorſi dal Padouano, dal Vicentino, dal Veroneſe, e Friolano, con due Manfredi il Suano, e lo Scotto, con Buoſo da Douara, Vberto Conte di Seprio, Anſelmo Conte di Mandello, & Arderico Caſſina Conte di Marteſana; oltre le truppe, da Milano aſſoldate ſotto il comando di Turiſedo Polano, concorrendoui i Piacentini, i Breſciani, e Bergamaſchi, e in vna parola quaſi tutta l'Italia dall' Appennino, e ſcoſte cõfini degli Oltramõtani, ſi trouò in ordine vn corpo di eſercito meglio di cinquantamila pedoni, e ſettemila Caualli. E giache il ſuo valore non ſapea ſoffrire quella tardanza, chegli differiua le Palme, inteſo, che il Conte Gozone nella Lomellina con alcuni caualli Alemanni, ed vnitoſi col Marcheſe di Monferrato, ed altra gente diuota all' Imperio andaua ingroſſandoſi di numero, rincorati i ſuoi, improuiſamente aſſalitolo, il malmenò, e ſconfiiſſe. Queſta perdita attizzò le furie lente di Ceſare, e fece sì, che da tutta la Germania raccolſe quel veleno, che poteſſe eſtinguere la borioſa Vittoria del nimico, pregiudiciale alla ſua Corona. Preſi dunque in ſua compagnia Ladiſlao Rè di Boemia, Suenone Rè di Dania, e Canuto Rè di Noruergia paſsò nell' Italia, e cogli aiuti di Soldateſca, cui hebbe da Lodi, Cremona, Nouara, Vercelli, Como, & altre Terre legate col ſuo partito, ſi accampò toſto ſotto Milano, con vn eſercito di ſeſſantamila pedoni, e quarantamila Caualli. Nella prima ſera del di lui arriuo hebbe il ſegno, per vſcire dalle moſſe la ſpiritoſa fortezza di Rinaldo. Col Conte di Seprio, col Caſſina, e Conte di Mandello caricando fortemente, e vnitamente gli alloggiamenti di Ceſare, de' Boemi, de' Noruergi, e Doneſi: miſe tutto il campo in tumulto, e i Soldati in ſanguinoſa tempeſta: che s' accorſero di eſſere entrati in vn mare, in cui i primi ſaluti erano tuoni, e le prime maree annunci di naufragio. Paſſate altre non leggiere ſcaramucce, ed inoltrandoſi i calori della State, in cui penaua l'armata Tedeſca, per non laſciarſi affatto chiudere nella Città, ſi riſoluette l'Eſtenſe d'aſſalire di nuouo le tende nimiche; e mentre appunto i raggi del Sole con acceſi vapori per l'aria ſaettauano, diuiſa in trè corpi la ſua gente, per trè Porte vſcendo con vna improuiſa ſortita, abbattutte le prime ſquadre, miſe tutte l'inſegne Ceſaree in vn tumultuoſo ſbaraglio. Queſte due percoſſe fecero riſoluere l'Imperadore alla ritirata, e l'haurebbe fatto, ſe appena ſcoſtato dalle Milaneſi confini, quaſi in ſua faccia Rinaldo di difenſore diuenuto aſſalitore non ſi foſſe meſſo à battere il Caſtello di Carcano, da vn Tedeſco preſidio, come Piazza Imperiale, guardato. Riacceſo dunque lo ſdegno nel cuore del Barbaroſſa, mentre raffreddate le paſſate piaghe per anche gli doleano, riuoltò l'inſegne, giurando di non voler partire da quel teatro, che non finiſse à coſto de' ſuoi nimici ſanguinoſamente la fauola. Rinaldo appiatatoſi trà ombroſi ſpinai in agguato cogli aiuti della Marca Triuigiana, e del Frioli, ſchierò in ordinanza in quattro parti il reſto della ſua gente, laſciando i Milaneſi in guardia del Carroccio, tirato da otto Caualli nel mezzo corpo dell' Armata (il quale era vno gran Carro, da cui ſorgeano tante inſegne, quante Comunità vſciuano à battaglia, ſpiccando in queſti nel mezzo il veſillo Milaneſe, à petitione di cui i Collegati guerreggiauano.) Fece Ceſare trè corpi col ſuo eſercito, che formauano vanguardia, battaglia, e retroguardia, toccando la prima al Rè di Boemia, all' Imperadore col Duca di Saſſonia la ſeconda, e la terza a' Rè di Noruergia, e di Dania. Attaccata la zuffa, ſe ben ſul principio reſtò con vantaggio la parte Guelfa, nientedimeno ſpintoſi innazi Federico co' ſuoi Tedeſchi, colla morte de' Conti di

Federico Barbaroſſa contro Milano.

Rinaldo, Generale della Lega Italiana.

Prima Vittoria di Rinaldo.

Seconda Vittoria dell'Eſtenſe.

Terza Vittoria con vna generoſa ſortita.

Pugna ſanguinoſa trà due Eſerciti, e Vittoria di Rinaldo.

Carroccio, e coſa foſſe.

Mandello, e Marteſana, e colla preſa di Azzo figlio di Rinaldo, fe volgere faccia alla battaglia, e ſeguitando ſu la ſchiena di vn Colle, oue ſi raccoglieuano da' due Manfredi, e Douareſe i fuggitiui, e feriti, col ferro in pugno minacciaua a' nimici vn fatale ſterminio. All'ora l'Eſtenſe Generale, di Spettatore fattoſi il primo Attore, vſcito ſubitamente in iſcena, e co'ſuoi Soldati ancor freſchi aſſalita la retroguardia, e coſtrignendo Ceſare à ſcendere, e à volger faccia, ſerrò ſi fattamente trà i fil delle ſue ſpade l'armata Imperiale, che battendo con mortali colpi i Daneſi, e Noruergi, fece, che inſieme confuſamente, e con iſcambieuole offeſa ſi meſchiaſſero, aiutandolo il Cielo à vincere, per vna pioggia impetuoſa, e notte ſcuriſſima, colla morte di tremila, e prigionià d' altrettanti. Lo ſteſſo Ceſare, à cui egli di ſua mano rapito hauea l'Imperiale Cornetta, ſaluandoſi col beneficio delle tenebre improuiſe, ſi traſueſtì; e preſa la ſtrada di Nouara fuggì verſo Torino, e d'indi per la Sauoia, e Borgogna nella Germania ricoueroſſi. Tanto egli è vero, che dal valore di vn ſolo, quaſi da loro centro dipendono le linee intere anche di pericolanti Prouincie. Sotto alla di lui Statua pendea per ſua eterna memoria l'Elogio, che qui ſi ſoggiugne.

Sconfitta de'Ceſares, e fuga di Federico.

22. Elogio di Rinaldo, e ſue impreſe.

Irritatæ Strenuitatis ingenio
Didicit auguſto ſanguine rubere Purpura,
In qua pretium ſceleri adderetur, & Pudor erubeſceret.
Prouinciarum fæces & ſaniē diſsecta vena Regalis expurgat.
Tacto capite, agitata cauda ſerpentis,
Sapienti vertigine, Virtutis lineam tangit,
Et aberrare dedocetur.
Fridericus, cognomento Aenobarbus
*Senſit obnoxium diadema Cœlo ferienti,
Quandò Superis certamen indixit.
Nubes armat opportunè oculatas
Splendidi ſceleris ſpontè rea perduellio.
Impietatis ad Magnetem ferri vindicis ira feſtinat.
*Mediolanenſes, queis cū Deo fuerat eiuſdem cauſę cōmunio,
Infeſtis ſignis, obſidione circundat hoſtis,
Quàm ſolueret fugitiuus.
*Ille ipſe ſe ſenſit obſeſſum
Vix caſtra metatus aggreſſor.
Adeò compreſſa virtus inter anguſtias obnixiùs inardeſcit,
Ter victus in acie, Rainaldi gladio penè ſuccubuit,
*Fortaſsè quià VICTORIS ad tiaras humi procubuerat.
Pugnante cœlitus Cane,
*Vaticani SOLIS armata Domus, Eſtenſis LEO,
Magnanimo calore Martis efferbuit,
Vt præliari æſtate confecta,
Gloriæ maturaret Autumnum.
*Certè cruoris imber haud defuit,
Quo palmata ſeges adoleſceret.

** Sciſmatico, e contrario al legitimo Papa.*

** I Milaneſi ſeguitauano la parte di Aleſſandro III.*

** La prima ſera è aſſalito ne' ſuoi alloggiamenti.*

** Seguitaua la parte di VITtore Antipapa.*

** Ne giorni eſtiui hebbe vna Rotta da Rinaldo.*

** Stragge fatta de' Ceſarei.*

Vir-

Virtutis hinc conijce fertilitatem,
*Quandò Spineta ipſa præbuerunt incrementa Victoriæ.
Intrà vepres diù latuit RAINALDVS,
Vt Cæſareas Aquilas nobili venaretur aucupio.
*Iis orbatur Fridèricus,
*Quandò etiàm propitio Ioue contendit.
Tempeſtatis obortæ patrocinio lucem non amiſit,
Quam ſerenitas ademiſſet.
Multatus furor in latebras,& ſepulcra ceſſit, vt viueret.
*Quam benè
Auxiliares vmbras adſciuit ille tenebrio,
*Qui Planetæ Principis acerbè lumina patiebatur!
Tandém obſidionis ille nodus eſt ſectus,
*Quem perfidus hoſtis implicuerat ALEXANDRI.
*Transfuga penulatus abſceſſit,
Qui purpuratus Triumphator acceſſerat.
*Ità perſonatus, cataſtrophe ſuà, fabulam ſoluit.
Subductus eſt ferro, noctis meridianæ beneficio,
*In Oriente poſteà nacturus Occaſum.

*Si naſcoſe in vno ſpinaio in agguato, ed vſcẽdo alla ſprouiſta, hebbe la Vittoria.

*Leuò Rinaldo l'inſegna à Ceſare.

*Oſcurità ſaluteuole à Ceſare.

*Lo fauorì il Cielo colle ſue tenebre, per cui saluò la vita Federico.

*Cõtrario al Papa.

*Nimico era Federico di Aleſſandro III.

*Si tenea in pugno la Vittoria nello ſcendere dalla Germania.

*Trauestito fuggì e ſaluoſſi.

*Ito in Leuãte, dopo molte Vittorie, di veleno morì in Seleucia.

Col Leone, che trà pericoloſi conflitti colla ſteſſa ſua coda sferzandoſi s'anima à vincere, eranſi fabricate le due Impreſe, meſſe a' lati del terzo zocco. Nella prima cõpariua egli in vn'anfiteatrò, cinto da molti Maſtini, che ſtrettamente il combatteuano; la doue cogli vltimi sforzi difendendoſi, anzi ſprezzatore della ſua vita coſtantemente manteneua il ſuo poſto: ſponendoſi colle parole del Lirico il coraggio di Rinaldo, che ſimbolicamente animaua queſta figura:

Impreſa prima.

DELIBERATA MORTE FEROCIOR.

Horat. od. 37. lib. 1.

Nella ſecõda egli vedeaſi in vn boſco aſſediato da cacciatori, di cui cõpariuano alcune braccia con le lancie, ed arme imbrandite, ſendo il reſto de' loro corpi dalle fronde delle piante attamente ricoperto. Scortaſi la di lui generoſità in quelle anguſtie ſempre vigoroſa, molto piu chiaramente raffigurare poteaſi l' eroica Fortezza di Rinaldo à fronte di vn ſi poſſente nimico, che aguzzaua gli ſtrali del ſuo Marte; maſſime aggiuntaui la luce del detto, preſo dall'Epico:

Impreſa Secon.

ACVVNT IRAS.

Virg. lib. 12. Aeneid.

Nella dorata cartella dell' vltimo zocco ſpiccaua il nome del quarto Eroe, & era.

23. Quarto Eroe, e ſua Fortezza Vittorioſa.

AZZO II.

AZO II.

March. Ateſt. Mediolani, & Gen. Dom. Placent. & Regij. Viceſgerens Imper. in Italia.

ANN. MCCCCLIV.

Gio. Batt. Pigna l. 1. fagl. 55. Gaſpar. Sard. nelle Stor. di Ferrar. li. 2. pag. 18 Gio. Batt Giraldine Comment. pag. 22. e l'addimanda Azzo I.

Nato egli da Sigifredo, Signore di Parma, e di Lucca ſi fece ſcala à ſtati maggiori de' paterni co' meriti della ſua ſpada, ed impreſe della ſua Fortezza. Ne' maroſi dell' Italia, meſſa da' Tiranni in iſcompiglio, diede chiari ſaggi della ſua ſper-

ſpertezza, e nel mantenerſi ſaluo, ſenza torcerſi dal ſuo corſo, e nel vincere ogni contraſto, che molti venti contrari gli fecero. Le principali ſue pugne egli hebbe con Berengario, che di Duca del Frioli, Signorìa di Eberardo ſuo Padre, per ottenuta promotione da Arnolfo Imperadore, acquiſtò la Corona dell' Italia, per poſſedere, ed aumentare la quale, con barbare eſtorſioni, ed oſtinata tirannìa cercò di ſpogliare del ſuo la Chieſa, ed i Prencipi d'Eſte, che inſoſpettiuano la di lui geloſa ambitione, e coll' altezza loro gettauano qualche ombra ſul chiaro della di lui Porpora. Ma la ſuperbia del ſuo capo non fu vna Pallade ſaggia, ma vno ſcemo Fetonte, che nel mezzo corſo della ſua proſpereuole fortuna cadde in braccia a' lagrimoſe Eliadi, ſmarrendo per aria il titolo di Rè, e la libertà frà penoſe catene. Alzato hauea, per ſicurezza del ſuo Stato, Azzo il Caſtello di Canoſſa nel DCCCCLIII. ſopra vn gran ſaſſo ritondo, ed iſolato, che nella radice dilatandoſi, ſorgea coll'aſſottigliarſi nel creſcere, difeſo da'propri precipitij, e coſceſe coſtiere, ſpianato ſu la cima, in cui perciò apriuaſi vn' acconcia pianura, per la fabrica di vna Rocca affatto ineſpugnabile. Berengario con Adelberto ſuo figlio, temendo, che à poco à poco non ſe gli inſidiaſſe la Corona, con replicato aſſalto, ed aſſedio ſi moſſe contra Canoſſa, hauendo ſempre il peggio, con ſua ſtrage ributtato. Reſtando però inquieta la di lui geloſa Politica, ed occhiuta Prudenza nel diſcuoprire i danni, cui potea arrecare al ſuo Regno quella nuoua Piazza da lui prouata sì forte, tentò il terzo aſſedio, che durò ben trè anni, e mezzo, ſoſtenuto da Azzo con pari forza, e felicità. Intanto Ottone Magno Imperadore obligato all'Eſtenſe, per gl' importanti ſeruigi riceuuti dalla di lui fedele aſſiſtenza in prò dell'Imperio, e maſſime, perche Adeleide ſua moglie, Reina dell' Italia era ſtata da lui liberata dalla torre di Simeone ſul Lago di Garda, doue il Tiranno la guardaua imprigionata, ſceſo dalla Germania con vna groſſa armata, e vinto il nimico, gli concedè la Pace, con patto, che laſciaſſe il titolo Regio, e il rinunciaſſe all'Imperio, e reſtituiſſe alla Chieſa le toltele Giuridittioni. Ma appena tornato Ceſare con Azzo in Germania, richiamatoui dalle pericoloſe ſcorrerie degli Vngheri, violò Berengario le accettate Capitulationi; la onde coſtretto l' Eſtenſe à tornarſene in Italia, ritrouò ogni coſa in tumulto, ed in arme, ed il ſuo braccio inferiore per ſoſtenere lo ſcudo, neceſſario alla difeſa. La onde datone auuiſo ad Ottone, n' hebbe con Luitolfo ſuo figlio vn groſſo ſoccorſo. Ma queſti appena paſſa il Pò, che trouatoſi in faccia di Berengario, l'aſſale, e da vna Lancia trafitto in fronte da Adelberto, à cui prima donato egli hauea la vita, reſtò ſul campo nel fiore degli anni ſuoi con gran dolore degli Alemanni, vcciſo. All' ora Azzo ſeruendoſi di queſto colpo ſiniſtro per pugnere, ed attizzare il coraggio degli addolorati Soldati, con feroce gagliardia aſſalito Berengario con Adelberto, mette in rotta la loro Armata, e dopo ſanguinoſo macello gli coſtrigne à fuggirſene: ſendo proclamato da tutte le Terre vicine, il FLAGELLO della Tirannìa de' Berengarij, ed il Ricuperatore dell'antica libertà dell'Italia. Furono poi Berengario, & Adelberto fatti prigioni, ed inuiati da Ottone in Germania: morendo il primo in Bamberga Città della Franconia frà le catene, ed il ſecondo rimeſſo in libertà, per opera de' Longobardi fu aſſunto di nuouo al Regno, di cui, dopo il corſo di trè anni, per ſeditioſi raggiri della ſua inquieta Superbia, ſendo colla vita priuato, reſtò il Regno dell'Italia ſtabilmente incorporato coll'Imperio Romano. Ben dunque meritò il valore di Azzo, che ſe gli teſſeſſe l'Elogio, che ſegue.

Berengario dell' Italia.

Caſtello di Canoſſa, fatto da Azzo.

Ottone Imperadore ſoccorre Azzo à Canoſſa.

Berengario rompe la Pace.

Morte di Luitolfo figlio di Ottone.

Prigionia, e morte di Ottone.

24. Elogio di Azzo II. e ſue impreſe.

Tandem aliquandò ſalutari crudelitate,
Tuis inſuadere Victorijs,
Cruciariæ ſeruitutis inſtrumenta, LIBERTAS,

Exa-

Exanimata cecidiſſes in Latio,
*Niſi FLAGELLIS armata cum Monſtro conflixiſſes.
Vindice Verberatore manumiſſa regnaſti.

AZO

FLAGRVM nobile, Tyrannis impendens,
*Auſpicia florentis Imperij ſuppeditauit Italiæ,
Sordidatæ,
Quià ſuiſmet infulis obligata tenebatur.
Militari in Gymnaſio piè deſæuiens
*Famoſas Berengario vibices inflixit:
Vt diſceret,
Manciparia ornamenta decere Principem,
Si diffracto Parentis inſigni, carnificis affectet ingenium.
*Fecit magiſtra ſeueritas,
Vt obſcurum caput prima diſceret elementa Iuſtitiæ.
*Abdicato Regis nomine ritè cuncta compoſuit,
Quæ barbara nõ tàm dicendi, quàm faciendi lege conſtruxerat.
Solœciſmos ambitionis emendauit opportuna multatio.
Redactus in ordinem
Deo, ac Cæſari rapta reſtituit ſupplex,
* Quæ violata fide repeteret periurioſus.
† At exponet è Lapide Corona ipſa venalem.
Ianus bifrons, Auctor belli ſuas fores optabit obſtructas,
Quas euertet vltoris indignatio.
*Ipſe Regalis veterator catenas implebit, ſordidè literatus.
Sepulcro ſuo ſeruile nomen affiget, extinctus,
Qui Diadema non ſuum, viuens, ambiuerat.
Malè mores obſcurat candidatus Imperij.
Intereà quæ manus inuſſit ignobile ſtygma Berengario,
*Sãguinei balneatoris è ſpoliario redemit Diadema captiuum.
Adeleidem, Ceti dentibus in ſaxo Simeonis expoſitam,
Thalamo Othonis, & ſolio, fune amputato, conceſſit,
Candidiori Cœlo fruituram.
Suam nactus eſt Perſeus Eſtenſis Andromedem.
Quàm benè
Idem nouit eſſe clemens in ſupplices, & ferox in Tyrannos!
* Tu quoque iaceres in tenebris, Sol mundi compeditus,
Extruſus ab arce Vaticani,
Niſi aſſertus in libertatem, nempè reuocatus ad tiaras,
† Hoc auſpice FLAGELLO, verè triumphali,

** Azzo, detto Flagello de' Berengarij.*

** Il Rè dell'Italia tenea in ſeruitù i popoli, cui dominaua.*

** Vinſe più volte Berengario.*

** Vinto Berengario, reſtituì il tolto alla Chieſa*
** Laſciò il nome di Rè.*

** Ruppe le Capitulationi, fatte con Ottone, partito egli verſo Germania.*
† La corona era inſegna di ſeruitù in Roma.
** Menato prigioniero in Frãconia.*

** Morìo in Bãberga.*

** Adeleide moglie di Lotario Re d'Italia mena in carcere nella Poue di Simeone, perche Adelberto la voleà per moglie.*

** Libera Azzo Giouãni XIII fatto prigione.*

† Il Trionfante anticamẽte portaua appeſo al cocchio ſuo vn FLAGELLO,

[illegible] che n dito [illegible] lo di fer[illegible]

† Ornatus anulo Piſcatoris, in Capitolia remeaſſes.
At verò ſua vincula bellator AZO non recideret,
Qui ſinè ferro feliciter aliena diſſoluerat?
* Arcem Canuſſij venabuli ſtylo delineatam,
Cuſtode framea Martis erectam,
Bellonæ Palmis vmbratã, * ter in Sole pugnando, conſeruauit.
* Coronam Aurora confecit roſis ſuis,
Cuius coronidi nox interceſserat.
Sanguis haud defuit hoſtilis, quo tincta purpuraſceret.
* Fugit ſuo cum ſatellite Iupiter:
Quì .n. FLAGELLVM Solare Stellarũ plebecula pateretur?

**Trouò il ſito di Canoſſa, andãdo a caccia.*

**Tre volte aſſediata da Berengario la mantenne.*

**Seguito all'alba la vittoria; che haueua framezzata la notte.*

**Fuge Berengario con Adelberto.*

L'animo del Prencipe è la forma, che rende viuo il corpo degli Stati. Acciò queſti ſi conſeruino ſenza mortale caduta, debbe da quegli diramarſi vn vitale calore, che nelle imminenti difficoltà ſappia accendere il coraggio, ed animare à fortunate conquiſte. Per dipignere, ed allegoricamente figurare le glorioſe vendette, alle quali da Berengario, ed Adelberto ſuo figliuolo venne ſtuzzicata la virtù di Azzo, inteſo al bene de' ſuoi popoli ne' tentati aſſedij di Canoſſa, e di Parma, ſi rinſerrò nella prima Impreſa la furia di vn groſſo torrente, che giù dal pendio di vn monte, in cui intendeaſi quel di Canoſſa, portato, incontraua gli oſtacoli di molti ripari, che coll'impedirgli il corſo, gli aumentauano la forza, per correre a' danni di chi il chiuſe; colle parole di Claudiano:

Prima impreſa

Claud. lib. 1. in Ruff.

GRAVIORE LAPSV.

Seconda Impr.

Colla ſeconda ſi deſcriuea ſcuramente il genio Signorile de' Magnanimi, che non ſanno vilmente ſopportare que' legami, che la baldanza indiſcreta de' Tiranni và fabricãdo, per cattiuare la loro fortezza. Dipinto ſi diſcuopriua vn Leone, che colle zanne ſue, e co' denti alzandoſi di terra con nobili sforzi, ſpezzaua vna lunga fune, che il circondaua, col motto ſcelto dal Lirico:

Horat. lib. 1. od. 1.

INDOCILIS PATI.

Eſſendo le catene proprie di chi naſce colla fortuna di ſchiauo, e ſdiceuoli, e male addoſſate à chi porta l'inſegna di Prencipe. I Tiranni vorrebbero col calore dello Struzzo inghiottire, e digerire ſe non il ferro dell'altrui vinta Coſtanza, almenò l'oro delle altrui rubate Signorie; ſendo appunto il loro capo, come quegli del Baſſiliſco, *Diademate, ac Corona Regia exornatum, perindè ac Latronum Reges coronis exornari conſueuerunt, quòd latrocinandi arte præfulgeant.* Appeſtano co' loro ſguardi, e col loro fiato auuelenano, e ſolo ſan giouare incadaueriti, e poſti colle loro ceneri in publico, per impedire quelle tele, che i Ragni ambitioſi van teſſendo in danno dell'inuidiata libertà. Ma il valore maſchio degli Eroi non ſi arrende a' loro fiſchi, ne fugge alle loro ſanguinoſe minacce. Al rifleſſo della Virtù, che in eſſi riſplende, quaſi co' raggi di terſi ſpecchi ſanno vccidere que' moſtri, che incorona l'eccellenza del vitio. Spicca la Gloria loro, colle abbattute grandezze degli Enceladi fulminati. Non è egli vero, che la forza incontraſtata del Sole meglio ſi conoſce, quaſi in luminoſo teatro meriteuole degli applauſi, quando vinte le tempeſte, in vece di comparire abbattuta, ſi vede rimpetto al diadema dell'Iride, con marauiglioſi ſtromenti formata, nobilmente trionfante? Anche frà le trauerſie dell'arme nimiche, quaſi frà baleni, e chiari lampi dell'acciaio ſi diſcuopre la prode valentia degli aſſaliti vincitori. Non nego però, che doue non gia la Tirannia, ma la Generoſità maneggia il ferro, benche vi ſia qualche accidentale ecclisſi, vi reſti il luſtro della primiera virtù; anzi so che luminoſa perſeuera: ſendo compoſſibile (come altre volte ho notato) con lo ſmarrimento di vn Raggio la Corona di Apolline

Maiol. tom. 1. in Serpentib. & Plin. lib. 8. cap. 21.

Baſiliſci cadauer in Templo Apollinis vt araneas abigeret.

AVGVSTO FRANCISCVS IN PORTV
TRANQVILLITATE FRVITVRVS ALCIDES
REGIAS ÆDES SAXOLI,
VRBANIS INCHOATIS
SPLENDIDE ABSOLVIT

DELLA MAGNIFICENZA
FATTO PRIMO.
REALE FABRICA DEL PALAGIO DI SASSVOLO.

LO Scettro de' Prencipi ageuolmente, al pari della famosa verga di Circe, fa torreggiare, e girare in vn momẽto quelle macchine, per muouere le quali si stimauano necessarie le stesse Ruote de' Secoli. Non pensate mica, che nelle Corti vaglia la legge della Natura, la quale troppo guardinga, e gelosa rinserra le sue piu pregiate miniere, quasi sãgue piu caro, nel cuore delle mõtagne piu scabre: anzi essendo al rouescio le fan correre, quasi dissi in trionfo, frà i boschi delle Persiane, e Greche Palme, e nelle ricche Piazze de' Romani Campidogli. Ammettono i Reali Giardini bene spesso le mani di Mida ne' loro Pattoli; e gli argenti degli Idaspi scherzano nelle loro fontane; laonde le Naiadi, che gli abitano, ponno ben danzare senza sdiceuole attione su le scene de' Cesari. Si seguono tutto dì i disegni delle celebri Reggie di Ciro, e Nerone; e gli archi de' Seueri, e Costantini sono diuenuti Porte ordinarie de' volgari Palagi: si sminuzzano co' Claudij Cesari con penosa anatomia le viscere de' monti, per dare il corso alle incatenate lagune, ò colle vene di sasso cõpartire la vita al nõme degli Scoltori, ed alla Gloria de' Grãdi: si prescriuono co' Gai Cesari, ed Agrippi nouelle corse a' fiumi al tẽpo nostro; e fattili di rusticani passaggeri, arteficiosi Cittadini, si fanno dopo stentate salite rõpere con pretiose cadute in sepolcri di marmo; e affine d'istancare la fame del tẽpo, si studiano sempre co' Marcelli, co' Pompei, co' Vespasiani, e Traiani nuoui lauorij, per poluerizzare i quali debba egli spezzare i suoi denti, & addentare la sua falce. E come al Duca Francesco, la di cui vasta mente nõ capiua trà le linee della sua Signorile fortuna, atta à distendersi di vn mondo intero nel circolo, douea mancare la lode di hauere hauuto del pari il suo braccio prouisto di ferro, per campeggiare colla Fortezza, che guernito d'oro, per eternarsi colla Magnificenza?

25 Quanto sia propria de' Prencipi la Magnificenza

Erasi dunque, sopra la prima Porta inferiore, riposta questa breue iscrittione.

26 Iscrittione della Porta, dedicata alla Magnificenza, e primo Fatto del Duca Frãcesco

MAGNIFICENTIÆ FRANCISCI,
INTER PRINCIPES, MAXIMI,
MAXIMOS INTER, PRINCIPIS,
HOC MONVMENTVM
* REGALI SITV PYRAMIDVM ALTIVS.

* *Horat. li. 3. od. 30.*

Si scelse per prima, e chiara pruoua, che in lui fiorisse vna prerogatiua cotanto pregieuole, la fabrica veramente Reale di Sassuolo; sendosi tralasciata l'altra solo principiata in Modona del suo Ducale Palagio (che dalla prima sua pianta dimostra il corpo di vn gran Colosso) e per adesso l'altra ancora della Fortezza, pur di Modona, alla quale in altro luogo dourassi porre vna singolare memoria. Vedeasi nel destro Risalto, sul finto fondo di Rubino, iposta in alto, presso il braccio ondoso del fiume Secchia, l'esteriore facciata di tutto l'edificio. Hauea ben saputo l'Artefice abbozzatamente rappresentarlo riceuuto da vna piazza proportionata, che gli fà degno teatro; fiancheggiato da fiorite pianure, che à marauiglia feconde rendono fruttuose le loro delicie; e coronato da gratiosi colli, diletteuoli alla vista, ed vtili alla coltura: ma non hauea gia potuto far godere all'occhio i capricciosi grottreschi, e diuerse fogge delle fontane, che il bagnano; gli ameni ripartimenti de' boschetti, e lunghe strade, cinte da ombrose spalliere, che dalle di lui confini si distendono; le pergolate de' Giardini, e le fila de' Cedri, che il di lui ampio Cortile circondano; le statue or gigantesche, or di ordinaria statura, che acconciamente il popolano; le dipinte Galerie, le gran Sale, e vaghe fila di Camere, in alcune delle quali ò gli storiati fregi, messi in oro di basso rilieuo, co' pauimenti lastricati di mischia pietra, ò gli sforzi di eccellenti pennelli auanzano le ricchezze degli addobbi, che in altre si ammirano; e tutto quell'isquisito concerto di parti, che bene corrisponde a' lumi Serenissi-

Palagio di Sassuolo.

nissimi, che l'abitano, ed alla mano del Précipe, il quale l'ha colle linee della sua verga d'oro splendidamente disegnato. Di sopra leggeasi l'elogio, che quì riferisco.

Et Regio splendore FRANCISCI

* Selectiores vrbanitatis ad argutias rurestris eruditus est rigor.

Nitorem syluis addidit, quibus hospes, an Iudex? accederet.

* Non tàm venabulo Dianæ,

Quàm gladio Astrææ vtebatur venator hic Hippolytus.

* Charites, quæ ciuiles indigenæ lumen effundunt in Curia,

Saxoli traduxit ad colles, vt liberiùs choros agerent,

Et sinè supercilio feriaretur à curis rusticata Maiestas.

* Par campus haud defuit, nempè Circus, & Theatrum.

*Quas tamen voluit familiariter ornatas, amauit & virgines.

Delicias ipsas, Præceptrice Modestia,

Seueritatem Censoriꝗ Probitatis edocuit.

Dryades exturbauit, queis Satyrus adhinniret.

Sales candidi Principis animum cōdiunt, salaces exulcerant.

* Ecquando Regalis ingenij pondus illustre demisit,

Licèt humilis Magnitudo alieno vultu subluceret?

Clarescit obscura Nubes, si larua sit Solis.

*Quin immo Frācifcus Aedes basilicas suę Glorię fecit Oracula,

Quibus aurum lucem attulit, Pictura linguam,

Nomen Conditoris Aeternitatem.

*Ità splendidè personam veritatis obduxit fabulæ,

Vt marmoris exotici maculas, & Belgica texta vix laudet,

Qui ficta coloribus aulæa spectauerit.

Adeò facilè in Aula delectat pretiosa simulatio.

*Suo Neptunus exulauit à mari, vt hic nataret in fonte.

Fluctuant aridis Delphines in scopulis.

*Funerea quondā cupressus, viridi nunc obelisco, iocis est meta.

*Concitæ labyrintheas in vias arbusculæ

Errore frondeo recreant, filo non indigent.

† Ipso fluminis in alueo, amęnas molita cryptoporticus,

Et Pomona vernat, & Chloris: vt constet

Principū sceptro seruire Tēpus, Artē triūphare, parere Naturā.

* Sito delicioso di Sassuolo, con boschetti, e vaghe pianure.
* Andaua à caccia, e spediua memoriali.
* Cō quale Maestà ca Prēcipe staua colla sua Corte à diporto.
* Teatri, e giochi di fiere, fatti à Sassuolo.
* La sua modestia nelle stesse ricreationi.
* Sua Graue Maestà nelle famigliari conuersationi.
* Ricchezza, e vaghe pitture del Palagio.
* Galeria, in cui finge il pennello bellissimi Arazzi di Fiandra.
* Fontane, e statue del Palagio.
* Boschetto di Cipressi.
* Viali gratiosi della Casiglia, luogo di delicie.
† Oue eraui letto del fiume, sono hoi ripartimēti di Giardino.

Colla prima Impresa veniuano accennate le nobili cacce, in cui il Duca Francesco con isdegno innocente maneggiaua il suo ferro; presasi l'armata costellatione d'Orione, insigne cacciatore, hauente sopra le parole di Statio:

Prima Impresa.

INSONTES IRÆ.

Stat. de Herc. Surretin.

La seconda rappresentaua nella parte superiore vn Cielo stellato, & vn giardino di fiori colle parole di Martiale:

Second. Impresa

Mart. lib. 1. ep. 6

SVMMVS VTRIQVE AVTHOR.

Sēdo l'vno, e altro opra del Diuin Facitore, sicome il Duca Frācesf. bene spiccò del pari col valore militare, effigiato negli ordinati eserciti delle stelle dalla Fortezza, e colla splendidezza de' suoi diporti, penelleggiati in que' fiori dalla Magnificenza.

DEL-

VT SCENARVM MENDACIA
SINT VERÆ SIMVLACRA
MAGNIFICENTIÆ, FRANCISCVS
CONFECTO THEATRO, SPECTACVLA
FACIT PRINCIPVM ADMIRATIONI

DELLA MAGNIFICENZA.

FATTO SECONDO.

TEATRI, FESTE D' ARME, BARRIERE, GIOSTRE NEL SARACINO, CAMPI APERTI, E TORNEI.

18 Magnificenza de'Prencipi nel rizzare teatri, e far pompe di grande ſpeſa.

DIfficilmente diffinirei, ſe trà le memorie dell' antica MAGNIFICENZA ſpicchino piu i Tempi, eretti alla Verità, ò pur le Reggie fabricate alle Fauole. Sembra al ricco capitale de' Prencipi di eſſere pouero, ſe non diſtende, ed apre vna pretioſa carriera a'loro giuochi, e paſſatempi, e non inalza vna Porta, non ſolamente di auorio, ma anche di gemme a' loro ſogni; parendo, che ſi come è differente dalle gonne plebee il luſtro della porpora, così debbano anche piu riſplendere quelle ſcene, che otioſa la riceuono. Le canne degli Ageſilai non ſi vogliono, che di argento; le gabbie degli Annoni teſſute d'oro rinſerrano nobilmente i voli de' pennuti prigionieri; ne'tauolieri ſi ripongono le fine pietre del trionfante Pompeo; e nel teatro il primo perſonaggio, che vi mette piè, è il luſſo calzato di perle, e ſeminato anche di Stelle. Oſſeruiſi ben bene Roma, che ne'ſuoi ſette colli radunò le Colonie di tutte le marauiglie, e vedraſſi, che appena ella cominciò ad onorare il ſuo Campidoglio co'trofei raccolti ne'barbari mondi, dalle ſoggiogate Corone, col far comparire gli allori in ſu la fronte alla ſua poco dianzi agguerrita Fortezza, che volle del pari inghirlandare le tempie all'otio, e farlo vſcire in vn Reale Teatro: riuſcendo ella à poco à poco, ò prodiga, ò crudele, col laſciare in dubbio, ſe raccoglieſſe dinaro piu copioſo da' vinti popoli, ò piu ne ſpargeſſe ne' ſuoi Circenſi, e teatrali ſpettacoli, e ſe verſaſſe piu ſangue nelle ſue arene, ò nelle campagne dell'Africa, ed Aſia al ſuo Scettro in pochi Secoli acquiſtate. Non baſta forſe in vna ſola occhiata mirare anche in diſegno [1] il teatro di Auguſto, [2] di Marcello, e quello [3] di Pompeo, che perfettionato con immenſa ſpeſa dalla mano [4] di Caligola, la quale non ſapea far coſa alcuna con buona regola, fu in vna notte ſola, per riceuere la vegnente mattina Tiridate Rè dell' Armenia [5] ricoperto tutto d'oro da Nerone, anche in queſto degno del nome di vn moſtro? Non baſta contemplare quel di M. Scauro, cui fabricò ſendo Edile, con ordine triplicato di Scena, con trecento ſeſſanta colonne, framezzate da tremila Statue di bronzo, ordinatamente trà il marmo, e criſtallo, che egli con vna nuoua foggia di architettura vsò nel ſuo lauorìo, e bizzarramēte ripartite? Non baſta mirare il ſolo cadauere dell'anfiteatro di Veſpaſiano, per ammirare il campo, oue ſi coſtrigneano le fiere à dare colle loro ſanguinoſe pugne trattenimento al popolo guerriero di Roma? Non baſta ſapere, che Ceſare Dittatore nel celebrare l'eſequie al Padre defunto, ſpoſe tutto l'arredo, ed apparecchio dell'arena di argento, *Feraſque argenteis vaſis inceſſere tùm primùm viſum*? Che Gaio Antonio veſtiſſe capriccioſi ſpettacoli, colle ſcene tutte di argento? Che Lucio Murena, e Gaio Prencipe faceſſero muouere con ſegrete ruote nel Circo Maſſimo vna Macchina, nella di cui ſplendida teſſitura erano entrati cento ventiquattro peſi di argento? Non baſta finalmente, per laſciare vn faſcio di ſimiglianti diſegni, che mi ſomminiſtrerebbero non meno gli affumicati volumi della Antichità, quanto gli ſtudi de'ſecoli noſtri, ſtupire con quello Storico l'ambitioſa ſplendidezza di Gaio Curione, che non potendo auanzare M. Scauro nella Magnificenza; il volle almeno vincere cogli ſtromenti dell'arte? Inuentò queſti con ingegnoſa meccanica vn'Anfiteatro di legno, diuiſo in due ſemicircoli, ſoſtenuti da argani, e groſſi gangheri di ferro; in maniera tale, che la mattina in amendue ſeparatamente diſgiunti in due teatri, giuochi ſcenici rappreſentauanſi, e la ſera di poi con vno arteficioſo raggiro venendo eglino à riunirſi in vno Anfiteatro (mentre in tanto per aria muouendoſi, e quaſi da vn primo Mobile violentemente rapita Roma ſpettatrice, *In Machina pendens, & ad periculum ſuum plaudens*) rinſerraua vn nuouo arringo per le zuffe de' Gladiatori:

1 Plin. l. 7. c. 36.
2 Tacit. & Sueton.
3 Cornel. Tacit. l. b. 14.
4 Sueton. in C. Calig. cap. 21.
5 Plin. l. 33. c. 3.

Plin. l. 36. c. 15.

Sueton. in Veſpaſian. cap. 9.

Plin. l. 33. c. 3.

Id Ibid.

Plin. vbi ſup.

Plin. lib. 36. cap. 15.

potendosi ben ragioneuolmente esclamare: *Quæ vtilitas animarum ista? aut quæ querela de Cannis? Ecce Romæ Populus vniuersus, velut duobus nauigijs impositus, binis cardinibus sustinetur, & se ipsum depugnantem spectat periturus, momento aliquo laxatis machinis: & per hoc quæritur tribunitijs concionibus gratia, vt pensiles tribus faceret?* Si che non disdice alla Magnificenza il comparire sopra di vn Teatro in iscena, anzi pare, che debba anche nelle Corti dibassare opportunamente il suo ciglio la Signorile Maestà, e dopo le tempeste di sangue, ne' golfi guerrieri solleuate da Marte, godere qualche calma in vn diletteuole Porto, con graui, e deliciosi trattenimenti: raccordando a' Prencipi quella sua bella riflessione il Lirico.

Horat. lib. 2. od. 10.

Quondam cithara tacentem
Suscitat Musam, neq; semper arcum
Tendit Apollo.

29. Teatro fatto dal Duca Francesco, Giostre al Saracino, Barriere, Tornei, e Campi aperti.

L' animo sempre grande del Duca Francesco non volle mai che la sua Pallade, ne gli otij stessi fruttuosamente affacendata, hauesse alcuna Reggia, che la riceuesse, se non proportionata alle degne carriere da lei calpestate, quando gloriosamente agguerrita insegnato hauea co' suoi passi a' Grandi, e Reali corridori le orme delle Vittorie. Piu volte egli eresse Teatri con musicali Drammi, e curiose zuffe tanto magni, e sontuosi; con macchine si rade, e arteficiose; con inuentioni si vaghe, tratte dal capace seno della sua mente, e regolate colle leggi maestre della di lui fioritissima Architettura, ò Meccanica, che senza aggrandimento di penna adulatrice poteano bene emulare gli sforzi della Antichità, cotanto ammirati: con questo vantaggio di lode, che doue quella almeno sudaua, e sprigionaua le sue vene d'oro, per alzare gran fabriche, dureuoli, ed eterne, in cui su fronte di sasso, ò lingua di bronzo manteneasi degnamente il nome del Facitore, il Duca Frãcesco facea le sue Regie moli, per dilettare vna passaggera occhiata, cõsegrandole col diroccarle alla Gloria con atto tanto piu Eroico, quanto si risente piu la mano de' Grandi nel distruggere le Opere pompose, che nel rizzarle. Appena egli entrato sul Trono, lasciatogli libero dal Duca Alfonso III. suo Padre, per cominciare splendidamente l'Aurora del suo Serenissimo Gouerno, in tempo opportuno concertò vna superbissima Giostra nel Saracino, ò Quintanata in piazza, ricca di sfoggiate diuise, e belle macchine, onorata coll' interuento del Conte di Collalto, Generale dell'Arme Cesaree nell'Italia: Vn'altra volta rappresentò nella Sala del Palagio della Città, pure con disusate comparse, vna vaghissima Barriera: Fè nel piazzale, disteso auanti il Ducale Palagio vna bizzarra Festa d'Arme, con diuerse fogge di pugne, & amiche battaglie: Nella piazza grande della stessa Città, pel solenne riceuimento del Sig. Prencipe Cardinale di Sauoia suo Zio, alzò vn magnificentissimo Teatro, in cui oltre le altre macchine torreggiaua il Castello incantato di Alcina, da cui egli per aria con vn' altro scese à cauallo; vna mobile Naue, tenuta da bene armati Guerrieri; vna smisurata Balena, dalla cui aperta bocca vscirono Caualieri combattenti, e l' incantato Giardino di Falerina: facendo di notte giorno cõ vna pienissima illuminatione, che aggiugnea splendore alle cõparse di quel Reale Ricinto, in cui poscia si ordì vn Cãpo aperto: Per l'elettione di Ferdinando III. Rè de' Romani, dentro il Cortile del Ducale suo Palagio, oltre ingegnosissimi fuochi arteficiati, con cui per volanti razzi si accessero quattro grandi Statue dell' Odio, dell' Inuidia, della Malignità, e dello Sdegno, diuenute ardẽti pire à se stesse, rappresentò vn nobile Torneo, in cui dopo il luminoso corso fatto dal carro triõfale della Gloria, abitato da' Musici, cõbattettero i Mãtenitori, e Vẽturieri delle quattro parti del Mondo, con nouità di scaramucce, e vaghezza di abbigliamenti: Ne fece vn'altro superiore di Magnificenza, come pari d'inuentioni, nel passaggio de' Serenissimi Arciduchi Ferdinando Carlo, e Sigismondo Francesco d'Austria, ed Arciduchessa Anna di Toscana, in cui, oltre il volo marauiglioso de' quattro Prencipi vẽti, e la Reggia d'Eolo popolata di Musici, si rappresentò vna variata mischia trà i Caualieri di ciascun vento, col ballo de' dodici Segni del Zodiaco, i quali co' suoi raggi ben dimostraua-

Giostra nel Saracino.

Barriera.

Festa d'Arme.

Macchina, e Torneamento.

Campo aperto.

Tornei.

Macchine, voli e Tornei.

ſtrauano il Sole, che loro daua il lume, e compartiua colla ſua Magnificenza i chiarori di vn Sereniſſimo giorno, in cui poteano farſi vedere anche le Stelle. Oltre à queſto ideando conforme i capricciosi ritrouamenti del Sig. Gaſparo Vigarani, l'Archimede, ed Archita prodigioſo del ſecol noſtro, gli armonioſi periodi della ſua sfera, in ogni ſuo raggio grande, ereſſe in Modona vn Teatro; il quale e per gli adornamenti, che il rabbelliſcono, e per la varietà di nuoue, e bizzarre macchine, (benche non immenſo di ſito, ſi come immenſa non è la poteza ſenſibile dell'occhio, ed orecchie, con cui debbe egli miſurare la ſua ſtatura) può riceuerſi nel numero de' piu radi, e celebri di tutta l'Italia. Nel Riſalto dunque corriſpondente al primo, dentro il maſſiccio della macchina, e nel fondo di vna amatiſta, finta ingegnoſamente col pennello, in poco ſpatio ſtaua pendente in vna lapida con caratteri d'oro, l'Elogio, che adeſſo ſegue.

Aliquandò Plauſus eſt lingua Virtutis.
Ille informes lābendo fœtus quotiès inuictos Leones efformat?
Themiſtoclem Græciæ peperit
Laudata Bellona Milciadis.
Hinc orbatur ægrè Theatro Principis Athletæ Strenuitas;
Quæ vt micet, dimicat,
De ipſa Nepotibus editura ſpectaculum.
Soccos induit, funebres cothurnos auerſata:
Quià tragica tibia neſcit illachrymare Fortitudo,
Quæ ſemper triumphatæ Fortunæ verſatili rota
Suas machinas agit,
Statariæ Gloriæ buccinatrix.
Non attexit operi fabulas, illuſtris ignara mendacij.
Aut certè perſonata figmenta
Docet auguſtæ lineamenta Magnificentiæ.
Laruas ipſas effingit aureas,
Queis Cæſarum ioci verè ſplendidè ludant in ſcena.
Sordida in orcheſtra malè riſus Conſularis effunditur.
*Theatra conſpicare FRANCISCI,
Vbi Regale lumen accendit ipſe nitor vmbratilis,
Et collocat domicilia gentium plauſus, an admiratio?
*Eadem manu ferrum ille tractat, vt triumphet,
Et aurum prodigit,
Vt ſuæ Victoriç moliatur theatrale Capitolium.
Profectò opimæ Lauri coronaria Sylua non decrit,
*Dùm ſuo FRANCISCVS Apollini
Regiam conſtituit, quæ Parnaſſo canora culmina nō inuideret.
Truſatili ſphæra videas errabundam,
Quoniam Phœbum quis ignorat in Cœlo Curſorem?
Hic Planeta Genitor, eloquenti cithara Thaumaturgus,
Secum niſus induſtrios Dedaleæ Circes adſciuit,
*Vt miraculis ipſis fidem adderet immenſæ Gloriç,

31. Elogio ſopra il Teatro, & impreſe.

* Splendidezza del Teatro, fatto dal Duca Franceſco.

* Mentre ſi fabrica il Teatro ſi porta a ſciogliere l'aſſedio di Reggio

* Reggia di Apolline, e macchine del Teatro.

Molte macchine nuoue, e vaghe.

Qua

Qua FRANCISCI Nomen
*Commentitius ille mundus impertiret.
*Vbi ſpirabat attonito Vulcanus è carcere,
Ardet argenteis Triton luctatus in fluctibus.
Maris armentum ſalit, *vbi nuper errabat ſyluoſa cæſaries.
*Feruntur aereis Icari non ruituri volatibus:
Nullius Orphei canente plectro
*Imis euulſa radicibus lętabunda Cedrus exultat;
Et quæ Natura negat homini
Hic opifex labor æquè fallendo, ac placendo communicat.
Adeò delectat error, qui Libertati velificat innocenter.
*Quotiès Troianis ludis, ac miti lancea ferox
Clarè poſuit in vmbra FRANCISCVS
Emeritæ tyrocinia Fortitudinis?
Incruenta Pallade palmas tulit,
Quas priſcis Heroibus cruenta denegauerat.
*Nocturno meridiæ aurigæ GLORIAE irradiauit adoreas,
Vt fraude ſplendoris aurei militaris ardor æſtuaret.
Artis vniuerſa elementa commiſcuit,
Vt ijs opportunè temperatis,
Harmonicum Magnificentiæ corpus aſſurgeret.
*E Ceti ventre, non è dente Cadmèo
Armata ſeges egermiuauit ad prælia.
Exulante ſaga Colchidis
*Argonautis haud defuit auratum vellus,
Cuius ad radios ſuum Phryxus erubeſceret.
*Extinxit Iupiter inermibus coniurata monſtra fulgetris.
*Depugnauit Aeolus ventis,
*Terra tonitruis, Bellonæ metalla fulminibus.
Sed Pacis è ſeminario deprompta Palma Victoriæ.
Laborioſa Martis inter nubila concepta riſit hilaritas.
Demùm ſolus fecit ACHILLES ESTENSIS,
Vt rerum mutata fide,
Rationis expers ingenium ſtupendo more adblandiretur
Exlegi, quià inuſitato, ſui Martis Imperio.
Vnanimes inter plauſus,
FRANCISCE,
*VOX DIVERSA SONAT
POPVLORVM EST VOX TAMEN VNA.
Quidquid agas feriò, vel ioco
Te ſemper vni tibi emicare parem, ſcilicet MAXIMVM.

Ne'

* Moltitudine di finte proſpettiue.
* Infernale, e marina.
* Proſpettiua boſchereccia.
* Molti voli di diuerſe ſorti.
* Ballo fatto da' vaſi di fiori.
* Gioſtre, e tornei.
* Carro della Gloria di notte tempo, con gran lumi.
* Armati vſciti da vna Balena
* Ricchezza de' veſtiti, vſati da Caualieri da vna Naue vſciti
* Razzi, che abbrugiarono le ſtatue dell Odio, Sdegno &c.
* Reggia di Eolo
* Sparo di artiglierie.
Mart. in Spect. ep. 3

Ne' teatri, con volontario inganno, gode l'occhio di trattenersi à contemplare gli oggetti, che figne l'ingegno; ed il cuore regola gli affetti colle leggi capricciose, che à lui con possenti chimere ingiugne la fauola. E tanto questo egli è vero, che senza infinto ritrouamento, e bizzarri intrecciamenti della Poesia perderebbono ogni loro vanto le scene, e smarrito il nome d' imitatione Drammatica, diuerebbero i teatri vna Cattedra di Oratori, ò vno Studio di Storici. Per additare questo singolare talento, nella prima Impresa, si dipigne il Cielo sereno, ma quale ne' suoi globi arteficiati si suole rappresentare, popolato di varie fiere, e prodi Eroi, trasportati colà, non gia de' Matematici da' veritieri Astrolabi, ma de' Poeti dalle libere penne; colle parole di Claudiano:

Impresa Prima.

F A B V L A D I T A T.

Claud. de 4. Cõs. Hon.

Colla seconda mostrauasi, che anche in simiglianti infignimenti sapea la Magnificēza de' Prencipi vsare vna si ricca splendidezza, che innocentemente comunicasse vn pregiato lustro anche al falso: presa per di lei corpo l'Iride, co' suoi finti, e simulati colori pomposameute piegata in vn' arco di trionfo; col detto di Oratio:

Impresa seconda

S P L E N D I D E M E N D A X.

Horat. lib. 3. od. 11.

Quiui, nõ auuertendo forse, che in altro luogo ha destinato la Virtù il di lui nicchio, so che aspetta il mio Lettore di scorgere addotto da me per chiaro paragone vn' Ippolito II. Cardinale Estense, il quale à Tiuoli precedette colle sue rinomate fabriche à quelle da me solamente accennate di Sassuolo, con si vaghe scene, e Galerie di curiosi giardini, con istudiati scherzi di tante fontane, & ordinate schiere di statue, che si come Massimiliano Imperadore dalla loro fama persuaso ne volle il disegno, così porsero l' esemplare alla mano augusta de' Romani Prencipi, per rendere Reina frà l'altre la loro città, anche pel vãto delle stesse delicie; e fare, che se ne' secoli andati la Fortezza dentro le mura scelse per suo Porto, e Rocca inespugnabile il Campidoglio; adesso al Cielo aperto elegesse per trastullo le pretiose tempeste de' Borghesi Draghi, e per sua Reggia vn Parnasso, sotto i raggi dell' Aldobrandino Apolline, la medesima Magnificenza. Così del pari attenderassi, che si sponga dalla mia cortina vn' Ercole I. il quale arriuando colla sua eccelsa generosità alla misura di vn' animo Reale, ridusse sopra sontuosi Teatri, con musicali concerti, in iscena le fauole antiche, seguito da Alfonso I. Ercole II. ed Alfonso II. con giostre, e Campi aperti si nobilmente ideati, massime in occasione di fatte nozze, che quella Gloria, la quale parea loro mancasse, per rappresentarsi con esso loro non altro, che battaglie da burla, si raddoppiaua con lo splendore, con cui guadagnauasi per la sola comparsa, e dell' arme stesse pel ricco prezzo, il lustro della Corona. Ma questi dalle mani di altre virtù debbono riceuerla, hauendo ben diuersi titoli per meritarla, e seco recarla in molti trionfi. Massime, che non è mica in essi soli ristretto quel circolo d'oro, che con vasto compasso ha tirato nella Serenissima Casa d' Este la Magnificenza (come in parte dimostrai nella precedente Spositione 2. al num. 10. fogli. 169.) la quale fa eleggere trà se differenti disegni, se bene dallo stesso suo stile eroicamente fatti, e colla medesima generosità splendidamente praticati. Non meriterebbe di esser quì mentionato vn' Obizo VII, che con Reali, ma profitteuoli spese eresse da' fondamenti vna forte Rocca à San Felice; guernì con muniti ripari il Castello di Marzaglia; alzò in Ferrara il Palagio della Ragione, e ridusse à perfettione il cominciato Castello di Modona? Vn' Azzo II. che fabricato il forte Castello di Canossa, riconoscendo le sue vittorie dal Cielo, fece vn nobile Monistero presso Brescello? Vn' Azzo X. che à Reggio piantò vna Fortezza, contro a' nimici attentati de' Parmigiani? Vn Nicolò III. che con alloggi da gran Prencipe riceuette trè Sommi Pontefici, Giouanni XXIII. Martino V. & Eugenio IV. due Imperadori, Sigismondo, e Giouanni il Paleologo, ed Alfonso figliuolo di Odoardo Rè di Portogallo, mentre con quattrocento Caualieri era di ritorno dal santo Sepolcro di Gerosolima; edificò vna parte delle mura di Ferrara, e coll' aggiunta di vna torre ristorò le già fatte; cinse di muraglie il Finale Castello del Mo-

32. Splendidezza di molti Prencipi Estensi.
IPPOLITO II. CARD.
ALFONSO I. ERCOLE II. ALFONSO II.
OBIZO VII.
AZZO II.
AZZO X.
NICOLO III.

donese; rizzò nel Polecine di San Giorgio il famoso Palagio di Belriguardo; diede principio alla Regia torre di marmo del Vescouato, ed allo Spedale, detto prima della Casa di Dio, e di poi, sendo altroue trasportato, appellato di San Cristoforo?

DVCA BORSO.

Vn Borso Primo Duca, il quale su le ripe del Pò à Ferrara alzò le mura da Castelnuouo, sino alla Porta di San Giorgio, rinserrando dentro il giro della Città la Ghiaia, ed il Polecine di Santo Antonio; fè rifare Castelvecchio, ed ergere di nuouo la Cittadella di Reggio, le Rocche di Lugo, e di Rubiera, e le mura di Argenta; fondò il sontuoso Monistero della Certosa, e due Palagi dentro Ferrara; e fuori, due à fossa di Albero, di Beruegnante, e Bellombra; di Quartigiana, Meddelana, Ostellato, e Monte Santo? Di nuouo vn'Ercole I. che oltre molti luoghi pij, e Monisteri da lui fondati, ed eretti di San Rocco, di Mortara, di San Vito, di Santa Caterina da Siena, della Casa Bianca, e della Consolatione, diede principio alla Chiesa degli Angeli, donando anche à molte Religioni ricchissimi drappi d'oro, e d'argento per onore de' sagri Tempij; fabricò il Cortile nuouo, vna maestosa Loggia nella publica piazza sostenuta da colonne di marmo, vna fontana con sottili intagli di bianca pietra pure in capo alla piazza, cui daua l'acque il Pò per arteficiose vene, e canali di piombo, vomitandole ella poscia nella bianca sfera di vna gran conca ritonda di marmo; fè cauare vna fossa con graue costo, e col bonificare molte ville, e poderi, per iscaricare la corrente del Reno, ed impedire le di lui perniciose inondationi; ed alzò vn' arzenale presso Castel Tedaldo, per ricouero delle Naui?

ERCOLE I.

ERCOLE. II.

Vn'Ercole II. che giusta le linee della sua mente generosa aggrandì la Città di Modona, e circondolla di fosse, muraglie, e baluardi; fortificò Reggio, e Carpi; ridusse Brescello in forma di Città; rizzò molti Palagi di delicie alla Montagna della Ghiaia, ed alla Montagnola in Ferrara; ristorò le mura di quella Città, e ridusse la Giudecca con signorili Palagi alla forma di vna strada Reale? Vn' Alfonso II. che oltre alcuni forti baluardi per sicurezza pure aggiunti à Ferrara, ed vn bel Ponte alla Porta di San Giorgio, rese tutta la sua Corte vn Teatro sempre aperto agli applausi, popolandola di Virtuosi, e de' Capi piu letterati dell'Italia: col fare, che dalle voci comuni venisse ella publicata per vna delle piu splendide di tutta l'Europa? Lasciando per ora tutti questi Eroi; per richiamarli e con altra tromba, e con altre Palme in mano in faccia della lor Gloria, veniamo agli otto Personaggi Estensi, che hebbero luogo in questo ordine, lodati in paraggio del Duca Francesco per la loro Magnificenza. E bene egli è questo vn punto di contesa maschio, e Reale, come distintiuo di chi nasce cô gran Fortuna, la quale abbondando di ricolme miniere puo rinouellare i Mondi di Cosdroa, ed i Cieli di Nerone, e multiplicare quelle marauiglie, di cui è stata scarsa la mano della Natura. Ma per passare al nostro filo.

ALFONSO II.

33. Eroi Estensi, per la Magnificenza venuti in cõfronto col Duca Francesco, e in primo luogo MATILDA.

Dentro alle confini della balaustrata, che seguendo le otto facce della macchina si piegaua in otto angoli, nel seno di otto nicchi, fondati sopra i viui dell'ordine primo, e corrispondenti alle di lui otto Porte piu volte mentionate, eranui otto Statue ritte in piè, e conforme lo stato del Personaggio, che si rappresentaua, differentemente infinte dallo Scoltore. O negli ondosi panneggiamenti, ò ne' fregi dell'armadure, ò nelle insegne, cui teneano di Prencipe, eransi tirate dilicatamente alcune fila d'oro, che scherzando colla loro bionda splendidezza sopra il bianco fondo del marmo Carrarese, di cui si mostrauano fabricate le Statue, di lontano allettauano l'occhio, e mirabilmente accõpagnauano la ricchezza anche del nicchio. Questi nel di fuori fasciato con rose, e dorati festoni di basso rilieuo, nel vano interiore, vestito dal pennello si era di marmo mischio: se bene la doue nella testa terminaua in vna cochiglia, scintillauano bei ripartimenti d'oro, che raccogliendo le dilatate sue crespe in vn punto, quasi suo centro, con vn fascio di raggi pendea sopra il capo della Statua, che sotto rizzata vedeasi. Nel dado della prima, cioè nel nicchio riuolto verso la Porta maestra della Chiesa leggeasi la seguente iscrittione, che meramente additaua agli spettatori il nome della sua Statua.

MATHIL-

MATHILDIS ESTENSIS.

Ducifs. Ferrar. Dom. Marchæ Taruifin. Comitifs. Canufs. Vicefgerens Imp. & Sedis Pontificiæ in Italia.

ANNO MLII.

FAte, che vn punto di vna Ecclittica, ò nobile Cafata diuenga vna gemma, e luminofo centro, da cui fi tiri la linea fortunata di vna eroica Profapia, che ognuno il brama, e pretende per fuo Afcendente. Io per me penfo, che fe le Stelle haueffero lingua, come abbondano di raggi, tutte in primo grado vorrebbono farfi parenti del Sole; e non so, fe i Pianeti in depreffione ritrouaffero quelle attenenze, che difcuoprirebbono nella loro efaltatione. Volontieri chi che fia faffi frutto delle Piante d'oro, ed vn titolo di preminenza aggiunto dalla Virtù à qualche Prencipe egli efce da vna tromba, che raduna vn popolo intero, il quale per fegrete fila di fpeculate relationi cerca di partecipare i pregi dell'altro, e col di lui nome aggiugnere qualche valuta al talento della fua nafcita. Matilde coll'eccellenza de' fuoi meriti è diuenuta fi fertile, e grande, che s'è multiplicata in più Cieli, e meffa in carriere quafi frà fe contrarie: dipignẽdofi, che che fia del vero, da ognuno colla foggia, che à lui piace; e molti vfano l'arte delle fauole, per farla entrare nel nodo de' loro ingegnofi Poemi. V'è chi con Alberto Crantio, Giorgio Fabricio Kemnitzefe, e Giorgio Agricola la mette per figlia di Egberto I. Marchefe di Mifnia, e della Toringia: Altri con Pio II. e Cofmo di Praga la vogliono del Real fangue della Boemia: Altri la fanno difcendente da Vgo Rè dell'Italia, che traffe la fua origine dal Real ceppo di Francia: Chi la riduce alla Sereniffima Pianta de' Duchi di Mantoua, e chi ad altre Illuftriffime Cafe, che per anche in fiore generofo mantenendofi nell'Italia tuttauia fertilmente rifplendono, in contare le quali non debbo adeffo dilungarmi, per non effere quefti il luogo proprio, che ammettere debba fi puntuale difcorfo, e raccogliere, col trarne il vero, fi minute difcordanze. Quando toccherà alla mia penna in altro campo, faralle ageuole con qualche euidenza di dimoftrarla vfcita da quella Sereniffima Stirpe, di cui al prefente fondatamente la fuppongo (fenza aggiugnere per ora altro argomento) cioè della Eftefe, figlia di Bonifacio III. e di Beatrice, nata da Corrado II. Imperad. e nõ già, come fcriffe con abbaglio chiaramente manifeftato dalla linea fteffa de' tempi * Giacomo Forefto da Arrigo I. anzi forella del Terzo, e Zia del Quarto. L'effere fiorite nell'Europa molte Matildi, illuftri del pari per grande nafcita (fendo vna ftata figlia di Teodorico Saffone, moglie di Arrigo I. Imperadore, madre di Ottone Duca della Saffonia, e di poi Cefare, di Arrigo Duca della Bauiera, e Brunone creato Sommo Pontefice col nome di Clemente V. vn' altra figlia di Baldoino Conte della Fiandra; la terza figlia di Arrigo, moglie di Gottifredo Conte di Angiò; la quarta moglie di Ottone Conte della Borgogna, ed altre ancora, che fi ponno trarre dal Crantio, dal Vefpergefe, dal Lazio, dal Chemnitzefe, dal Sardi, e Lucchini, che ne fanno raccolta, e mẽtione) ha caufato quefta differẽza d'opinioni trà gli Storici, ed incertezza di verità, che fofpẽde in chi legge forfe ragioneuolmẽte la credẽza. Quefta di cui parliamo reftò, per la morte immatura di Federico fuo fratello, erede de' beni paterni, e fotto la tutela, & educatione di Beatrice fua madre; che fu lafciata per teftamento dal marito amminiftratrice in vita de' fuoi ftati, e Reggẽte dell'Italia, di cui ottẽne il Vicariato, pel braccio portole del pari da Cefare fuo Fratello, e dal Papa. Crebbe ella nõ tanto colle inchinationi ben regolate di donna,

MATILDA di Efte.

Georg. Fabric. Chemnicẽf. orig. Saxonic lib. 2. Albert. Krantz. lib. 4. Saxon. Pius II. tract. de Boem. & ap. Chemnicenf. vbi fup. F. Hippol. Ciarlin. Carp. in Hiftor. Mathild.

** Apud Georg. Fabric. Chemnic. orig. Saxon. lib 3 pag 367.*

Confulantur Vuolphang. Lazi. de Boys lib. 7. d Ducib. Bau. Gio. Batt. Pign. nelle Stor. Eftẽf. lib. 1. Benedett. Luchin. nella vera Orig della Conteff. Matild Efi. Reufn. in Stemm Eftenfi Co Girol Falet. nell'Albero Stãpat. e negli Annali manufcritti Co. Alfonf Lofchi ne' Comp. Hiftor. Abbas Vefpergenf in Chronic. p. 289. &c. Gafp. Sard. in libell. Epift. ep. 1.

na, quanto co' maſchi dettami, e riſolutioni di Marte: Camilla, ed Amazone del ſecol ſuo, in cui egualmente per la Pietà, è per la Fortezza (come nella Spoſit. 2. di queſta Part. al num. 10. al fogl. 163. breuemente ſi è dimoſtrato) meritò non meno dalle ſue ereditate Giuriditioni, che dal grido vniuerſale vna immortale Corona. Vinſe col ferro i Ceſari; dilatò le confini delle ſue Signorie colla punta della ſua ſpada animoſa; ſoſtentò colla ſua autorità le parti combattute di molti Pontefici; diede colla ſua Pietà ſcelte lettioni, e profitteuoli agli ſcandaloſi abuſi de' popoli: ben degna di eſſere portata dopo alcuni ſecoli colle ſue ceneri quaſi in trionfo nella Sagra Reggia del Vaticano, per cui viuente riportato hauea ſi degne ſpoglie, e fortunate Vittorie. Hebbe per primo ſuo Conſorte (benche † v'ha chi la leua dallo ſtato coniugale, e la fa vergine) Gottifredo detto il Gibboſo, figlio di Gottifredo Gozelone Duca di Lorena, recando ſeco al marito per dota il Ducato di Spoleto, la Marca di Ancona, e l'Vmbria, che Beatrice ſua Madre ottenuto hauea da Arrigo III. Imperadore ſuo fratello. Morto queſti, per corroborare le ſue forze, contraſtate da Arrigo IV. e meglio ſoſtenere il patrocinio della Chieſa, preſe Azzo V. Eſtenſe, Prencipe ſaggio, e belliсoſo, per atteſtatione fattane dà tutti i buoni Storici, come parla il Chemnitzeſe: *Mathildis maritum ſecundum AZONEM ESTENSEM fuiſſe vno ore loquuntur, & conſentiunt omnes*. Da queſti per la parentela, che con eſſo lui hauea in quarto grado, ſendoſi ella con vn religioſo diuortio ſeparata, moſſa dalle lettere Apoſtoliche hauute ſopra ciò da Greg. VII. (il che la conferma del ſangue Eſtenſe, e diſceſa da Azzo II. da cui anco diſceſo era Azzo V.) aſſediata dall'arme nimiche, e ritrouãdoſi biſogneuole di aggiugnere al ſuo ſtato, per l'Italia diſteſo, vna qualche deſtra poſsente, che di concerto il difendeſse, ſcelſe per terzo ſuo marito Guelfo VII. dello ſteſso ſuo ſangue sì, ma di parentela più ſcoſta, e lontana; e queſto à perſuaſione di Vrbano II. Sommo Pontefice, che aſſicurato da Matilda trouauaſi dentro à Canoſsa, come ſcriuono Coſmo di Praga, il Veſpergeſe, il Cianrio, il Lazio, & altri Moderni. Anche poſcia da queſti diſgiuntaſi per importanti ragioni, ſino al fine della ſua vita ſola mantenne colla ſua virtù, e l'Autorità del Romano Pontefice, e la ſicurezza del proprio Diadema. Sendo in queſta gran Prencipeſſa ſpiccato vna raccolta di Lumi Virtuoſi, noi ſcelto habbiamo à propoſito noſtro la di lei Magnificenza, colle pretioſe regole della quale in più luoghi, e parti fabricò ella ponti, alzò torri, cinſe molte Caſtella di mura, & ereſſe di nuouo quello di Bibianello; edificò molte Fortezze, per difeſa de' ſuoi territorij, maſſime ne' Paeſi di Lombardia verſo la Romagna; ſuperbamente laſtricò ampie ſtrade, riſarcì molte Città, e piantò diuerſe Chieſe: potendo ben far comparſa in queſto Teatro, per la liberalità dell'oro, verſato in beneficio dell'Italia, come s'è portata cõ decoro, ed applauſo in quello della Fortezza, per la ferocià del ſuo ferro in prò della Fede, cõ gran vantaggio, imbrãdito.

Prodezze riguardeuoli della Conteſſa Matilda.

† Gaſparo Scioppio nell' Albero della Sereniſs. Caſa di Mantoua, e Benedetto Lucchin nel luogo ſopraccennato

Georg. Fabric. Chemnicenſ. Orig. Saxon lib. 3. Vuolphan. Lazius. de Boijs lib. 7. Albertus Krantz. Saxon. lib. 5. cap. 22 Pign. Co: Faleti Giacom. Foreſt. Bergam. Coſm. Pragenſ. &c.

Conſulantur hi omnes loc. ſup cit.

34. Luogo, oue era l'iſcrittione delle 8. ſtatue della Magnificenza, ed iſcrittione di Matilda.

Sopra l'arco de' quattro nicchi principali, corriſpondenti alle quattro Porte maggiori dell'ordine primo, ſporgeano fuori della Macchina, ſotto l'Architraue dell'ordine ſecondo quattro grandi Aquile inargentate (come ſopra ſi è accennato) le quali cogli artigli afferrauano vna targa d'oro, pendente ſu lo ſteſſo nicchio, in cui in picciol giro di campo eranſi riſtrette quattro iſcrittioni; ſendo le altre quattro dentro à bianche cartelle, fregiate per d'intorno di vene, ed arabeſchi d'oro, che ſopra i nicchi corriſpondenti alle quattro minori Porte, pur dell'ordine primo, in quattro laterali facce dell'ordine ſecondo ſi diſcuopriuano. Dunque l'Aquila prima, ſpettante à Matilda, ſoſtentaua nel ſuo ſcudo queſta iſcrittione:

Elogio di Matilda

AMAZON ESTENSIS hic Indigetum fulget in Cœlo,
Immortalitatis hæres inſtituta, vbi primũ cæpit eſſe mortalis.
Conceſſit, erepta luci, beatitatis in iubar,
Quam victrix gladio meruit, Libitinæ victa falce poſſedit.
Metæ palmas arripuit, quandò ſuum ſoluta euaſit in puluerẽ,

Olym-

* Olympicum verè, quià cùm Pietate coniunctum.
*Eo ditauit extincta Romam, quã sceptro suo viua dotauerat.
MATHILDIS nomine sui seculi grande volumen ęquauit;
† Fortitudinis ferro, pugnando, Cæsares,
Auro Magnificentię, Regias moles erigendo, Tempus,
Clypeo Pietatis tegendo fidem Orthodoxam,
Mortifera superstitionis odia, superauit.
Tandèm se ipsa minor,
Quia se ipsa virtute maior, coronata sui victoria,
De Natura ipsa triumphauit.

* Giuochi Olimpici.
* Furono portate à Roma le di lei ossa, e poste in S. Pietro.
* Ella lasciò grã dominy alla Chiesa
† Guerre hauute massime cõ Arrigo IV.

Nel dado della seconda Statua collocata nel nicchio paralello alla prima Porta inferiore, staua scritto il nome, che si soggiugne:

34. Secondo Eroe per la Magnificenza.

ACHARINVS.

Princeps Atestis, & Montis Silicis, Præfectus Athesin.

ANNO CCCCLVII.

ACARINO.

Gio. Batt. Pign. nelle Stor. Estẽs. al lib 1 Co. Fater. nel tom. 1. degli Annal. Gio Batt. Giraldi ne Comment. di Ferrar pag. 17. Ippolit. Ciarlin. negli Elog Storic Estens. Ett. Reusn. Stem 1. Stirp. Ac p. 392 Thomas Aquileien. 63 p. 67. Guerra d' Attila tratta dall' Archiu. Estens. Sard. Canobio &c.

L'A fatale inondatione, che fè nell' Italia la furiosa corrente della Settentrionale Barbarie, discoperse que' tesori, che prima nascosti giaceano senza pregio, perche poco conosciuti. Quante volte la tagliente lingua dell'aratro ha manifestato i raggi non saputi del sepolto metallo? La mano, che squarcia con violenza il seno alla nuuole, fa liberamente volare per l'aria il pennuto lume de' lampi, che con dorata striscia, e pensile chioma in alto si fa vedere, la doue scuro prigioniere resterebbe senza essere guardato, se vipera raggiante del Cielo non istrappasse il ventre della madre, che agonizzando il partorisce. Acarino degno figlio del gran Foresto Estense, flagello d'Attila sotto Aquilea, ammesso fu nel rollo degli Eroi, quando abbondò l'Italiano Teatro di mostri, perniciosi alla libertà, ed alla Religione de' popoli. Egli per prendere nel primo luogo il possesso della più scelta eredità del Padre suo, ch'era la di lui animosa fortezza, volle rimettersi nel posto da esso lui nel morire solo abbandonato, cioè alla difesa della Fede, e della sudetta città, che assediata da gli Vnni pericolaua. Quiui dopo valorose fattioni, massime contro a' Marcomanni, si pose col Rè di Padoua in fauore, e riparo di Concordia, ed Altino, città pur combattute in quel tragico temporale. Mà come disperata di salute segretamente abbandonata dal Rè Menappo, e cittadini, col meglio delle loro sostanze Aquilea (posti a' merli dell' esteriori muraglie alcune statue armate con zucchetti, e finte spade, per trattenere gli assedianti à quella comparsa, che appunto solo dopo qualche tempo s'accorsero dell'inganno per vn Falcone, il quale sopra il capo di vno di que' Soldati di stracci buona pezza fermossi, senza essere egli preso, ò messo in fuga) e con dispietato ardore spianata, anche in queste due preualse la forza della moltitudine, che era più copiosa nella parte de' Barbari, e messe al sacco in gran parte restarono in lagrimeuole rouina. Acarino ritiratosi in luogo sicuro resse, e difese saggiamẽte alcuni popoli, mentre andauano cessando quelle tẽpeste di sangue, mosse dall' Aquilone ne' turbati golfi dell' Adriatico. Alla perfine, reso manso quel mostro d'Attila dal Gran Leone Põtefice, e ritornata la primiera calma nelle sfiorate campagne dell' Italia, hebbe egli occasione di somministrare a' Posteri singolari argomenti

Aquilea in qual guisa abbandonata al furore de gli Vnni.

Gaspero Sardi nell' Epitom de Prencipi Estēsi, hauuto dall' Archiu. de Sereniss. di Mod scritto ad Ercole 2.

della sua Magnificenza. Poiche haueano ottenuti i Cittadini di Ferrarola, posta sul Pò in quel capo d'Isola, che venne di poi dedicato à S. Giorgio, dall'Imperadore Teodosio II. figlio di Onorio di mutare sito, e passare all'altra ripa del fiume in certo giorno determinato, e per comune consenso da tutti stabilito. Ma si come per ordinario in vn popolo intero nasce qualche disparere, massime trattandosi di abbandonare le case paterne, che ancor picciole, e rusticane, come lunga pezza abitate ancor piacciono, vna parte si portò all' altra parte del Pò, l'altra volle restarsene. Quinci colla diuisione del luogo anche nacque la disunione degli animi, e crescendo ogni giorno più le risse, e vicendeuoli contese, fu risoluto da'Capi più saggi dell' vna, e l'altra parte di ricorrere à Vitaliano Gouernatore di Padoua, acciò in mano sua stesse la falce, per troncare quelle ormai pericolose zizzanie. Egli veduta la difficoltà del buon successo, elesse il Prencipe Acarino, accreditato dal suo valore, e prudenza; il quale, fatte vnire in vn sol corpo amendue quelle parti disgiunte, in vna stessa piaggia del Pò, e con argini, e sodi ripari dalle valli più profonde trattane l'acqua, ed asciugando il terreno, diede egli medesimo glorioso principio à Ferrara, à cui i futuri Prencipi del suo sangue poscia doueano porre si gloriosamente il compimento, e trà molte altre città farla portare la Corona. Ma in questa sola impresa non limitò il suo grande animo Acarino, perche ridusse anche Trento, Auentino, Antio, ed altri angusti villaggi in forma di belle città, emulando la gloria di quelli, che ne' secoli andati messo haueano i primi fondamenti alle mura, delle stesse prouincie diuenute poscia Reine. Per aggiugnere dunque qualche degna fauella al di lui simolacro, erasi accompagnato con questa iscrittione.

Acarino da principio à Ferrara.

Antio, Auentino, e Trento ridotti in forma di città.

Iscrittione di Acarino.

Non tàm Propugnatorem vides Vrbium, quàm Conditorē.
Aquileiæ, Altino, atque Concordiæ
*Eò generosiùs clypeum obiecit,
Quò minùs feliciter ACHARINVS.
Quis nesciat Fortitudinis ardorem
Sereno lumine Sortis accendi?
*Fæcũda Barbaries attriuit numero, quod virtute nō poterat.
Tandèm Italiæ tempestate perfunctus
Si latētes noui mundi lares nō aperuit fortunatus hic Tiphys,
Orbi veteri addidit nouos.
*Iecit fundamenta Ferrariæ,
Vt scilicet caput aureum Gigantis effingeret.
Antium, Auentinum, atq; Tridentum
Vrbium numero, se verò cœtui aggregauit Heroum.
*Suum sectatus Orestem Pylades bellicosus
Sortitus infaustas Aquilas, cadendo fata superauit.
*Castra sectatus Cæsaris, vitam coronauit LAVDE Pōpeia.
Nodum tamen Occidentalis Imperij
FORTVNA soluit ipsius in Occasu;
Itàut ab Augusto quod prima duxerat sui Ortus auspicia,
Occideret in AVGVSTVLO.

** Restarono in preda quelle Città al furore di Attila.*

** Era vno esercito di quasi trecentomila soldati.*

** Dà Ferrarola diè principio à Ferrara.*

** Seguitò sotto Lodi Oreste Imperadore, ed amendue furono perditori.*

** In Lodi sepolto.*

** Odoacre spense l' Occidentale Imperio. L'abò egli per più di 300. anni, tolto ad Augustolo, figlio di Oreste, veciso in Piacenza.*

36\.
Terzo Eroe spettante alla Magnificenza.

Il nome del terzo Eroe leggeasi nel nicchio, che corrispondea alla seconda Porta maggiore dell'ordine primo, in questa maniera.

HEN-

HENRICVS VIII.

Dux Estensis Elector Saxoniæ, atque Bauariæ.

ANNO MCXXV.

ARRIGO.

Georg. Fabric. Chemnicens. in Elog. Elector Saxon. Abb. Vespergens. in Chronic. Alb. Krätz. in Orig. Sax. Vuolphan. Laz. lib. 7. de Boys. Gio. Batt. Pign. Nicolò Reusner. Co. Faleti &c.

ARrigo per sopranome il Superbo, di cui sopra parlammo nella precedente Sposit. al num. 10. al fogl. 178. nato da Arrigo VII. detto il Catulo, si vide ne'suoi Stati vn Teatro sì grande, che à lui parue di comparirui sopra con forma sdiceuole, se non vi recaua il nome di Cesare. Fu però più felice in pace, di quello er a stato, mentre l'ambitione del suo Capo altiero il portò contro all'Imperadore Corrado III. in guerra. Allora vi perdè la corona, data ad Alberto suo competitore, la doue quiui acquistolla dalla sua Magnificenza. Prima di muouere egli l'arme contra l'Imperio, intimata per priuati interessi guerra à Federico Duca di Sueuia, di primo lancio assediò Falchstain, forte Castello di là dal Danubio, situato nella selua Ercinia, tenuto all'ora dal Conte di Arco: e lasciata Soffia sua sorella, Donna di cuore maschile, restata vedoua per la morte del Marchese di Stiria all'assistenza della Piazza assediata, egli riuoltosi al Reno auanzossi per incontrare il nimico, il quale passaua dentro la Bauiera per infestarla. Dopo vn sanguinoso conflitto, n'hebbe colla rotta dello Sueuo vna piena Vittoria. Ma da amendue le parti inasprendosi le ferite, caduta già la Fortezza di Falchstain, vennero à causarsi notabili rouine di molti territorij, finche Federico vedendosi disuguale di forze, come inferiore di Stati, col chiedere perdono delle vsate contese, e succedute ostilità, e col gratiosamente ottennerlo pose in sicuro il suo Dominio, la doue col ferro in mano correa vn graue rischio di perderlo. In tanto Arrigo non solo splendidamente rifece, e risarcì le rouinate fabriche, ma con Regia grandezza d'animo applicossi all'edificio di vn superbo Ponte sopra il Danubio alla Città di Ratisbona, ò Regenspurg. Questi nella sua massiccia orditura era di marmo, e tanto si dilungaua, che con linea continuata i vicini suoi borghi colla terra sontuosamente congiugnea. S'alzauano fin da' fondamenti quindeci alti archi di pietra quadra, lontani venti piè l'vn dall'altro, facendo vn magnifico sostegno à due gran torri, che in alto coronate d'intagliati marmi sorgeano. Tutta la fabrica era soda, ma vnita colla dilicatezza di vaghi ornamenti, degni di marauiglia non tanto per la prestezza, con cui si compirono, quanto pel tempo sinistro, e maligna stagione, in cui cadde il loro lauorio: sendo ella sì infocata, che disseccato il corso a' fiumi, ed ogni verde a' campi la terra parea vn Mongibello, che ardesse, e l'aria vna Eolia abbondante solo di venti, che le di lei fiamme co' loro violenti soffi attizzassero. Noi con questo breue elogio accenammo di questo Prencipe in sì degna fabrica il vanto.

Soffia Donna guerriera.

Fabriche di Arrigo.

Ponte sopra il Danubio.

Iscrittione di Arrigo VIII.

Generosis in otijs est negotiosa Magnanimitas.
HENRICI vacante gladio
Ponte magnifico coniunctæ ripæ Danubij,
Quo Ratisponensium commodo consuleretur,
Et sibi pateret semita Regalis ad Gloriam.
*Iouis inter incendia,
*Mineruæ suæ sapienti conatu, Martis reparauit excidia.
Quidquid atrox ferri procella conuulserat
Argentea, ac verè serena tempestate redintegrauit.

* Era vna stagione infocata.

* Ristorò i danni fatti al tempo della guerra.

Sapiens

Sapiens vtique,quandò eſca Fortunæ ſibi lenocinata deſipuit.
Inſipiens, quandò illa ſitim alieni ſanguinis irritauit.
†Niger nomine, re ipſa ſplendidi tituli candidatus,
*Superbia clarus, anhelauit Aquilonis Imperia.
Sed nimis alta ſuſpiciens, improuiſa fati vertigine, cecidit.
Latere diſcat Ambitio.
*Ipſæ Cœli Coronæ in vmbra fulgurant;
Effuſo lumine Solis obruuntur.

† *Era detto per ſopranome il Nero, e detto il Superbo.*

* *Volea l'Imperio.*

* *Le due Corone Auſtrale, e Boreale.*

37 Quarto Eroe della Magnificenza.

Nel vegnente nicchio vedeaſi veſtito in toga all' antica, colla deſtra appoggiata ad vna otioſa ſpada il quarto Eroe, hauente nel ſuo dado queſte parole:

COMNVS ESTENSIS.

Co: Calaon. & Cerri.

ANNO MCV.

CONNO.

Gio: Batt. Pign. nelle Stor. Eſt. lib. 2. Or. Toſcanell. ſopra Lodou. Arioſt. El. Reuſner Falet. &c.

Fabr. di Conno.

NAcque queſti da Obizo III. fratello di Azzo IV. dal quale, come di ſopra diſteſamente dimoſtrammo, diſceſero i Guelfi Baueri, e gli Elettori della Saſſonia. Quella gloria, che gli Auoli ſuoi guadagnato haueano nelle Accademie della guerra, egli volle procurarla negli ſtudi della pace; e ſenza conteſe, e nimiche pugne giugnere al poſſeſſo di vn pari Onore, e ſcriuere ne' letterati bronzi il nome ſuo preſſo de' Poſteri. E in fatti, ſotto la ſcorta della Magnificenza, peruenne all' Eliſio della Eternità, portando quel ramo d' oro, che era douuto alla di lui deſtra, che sì liberalmente impiegato hauea il ſuo ricco dinaro per culto di Dio, & in beneficio de' popoli. Fabricò egli con grande ſplendore, nella villa di Candiana, vn nobile Moniſtero, poſſeduto di poi da' Canonici Regolari, oue egli ſteſſo venne ſepolto; e di maniera ampliò la villa Conna, da lui nomata, che di vn luogo ſilueſtre, che ella era, colle aggiunte ſue fabriche tramutolla in vn ben fortificato Caſtello, pieno di adorni edifici, de' quali per lungo corſo d' anni durarono permanenti le veſtigia. Al di lui merito adunque doueaſi la ſeguente memoria.

Templo Pacis haùd deſunt monumenta Victoriæ.
Illuſtri ſpicilegio ſæpe inermis abundat ſegete,
Qua falcata manus orbabitur.
Et ſuas oſtentat exuuias operoſa tranquillitas.
COMNVM
Erudita loquuntur æra, ſi Martiales buccinę tacent.
Admittunt ipſius Nòmen erecta magnificè delubra,
Quod clauſæ Iani fores excluſerant.
*Ateſtinæ Pandoræ ſuam partem obtulit, nempè Regiã manũ,
Quę aperta plueret argento, enutritura frugem,
Autumnitate fertili inter ſidera regerminaturam.
*Pagum cognominem claris ſumptibus extruxit,
Qui priùs carebat nomine,
Quia ſyluoſo dumeto frequens latebat inglorius.
Sèmper in luce viuet, quẽ ſplendor populo ſalutaris illuminat.

* *A Pãdora tutti li Dei diedero vna particolare prerogatiua.*

* *La Villa Conna.*

Nel

Nel quinto nicchio, che ſopra la terza Porta maggiore, nel primo ordine della Macchina, volgeaſi rimpetto all' Altar grande, in vn dado di marmo bianco con lettere d' oro ſcritto ſtaua il nome del quinto Eroe:

38 Quinto Eroe Eſtenſe.

HVGO III.

March. Ateſt. Mediolan. Gen. Tuſciæ, & Ital.

ANN. DCCCCXCVII.

LA grandezza di queſto Prencipe all' ora comparue maſſima, quando venne alle batterie della morte à darſi per vinta. Nelle di lui eſequie la fè ſpiccare tutta la Toſcana, che gli celebrò col piagnerlo, come à Padre de' laſciati ſuoi Stati, vn nobile, e patetico Funerale. Fu figlio di Alberto II. Genero di Ottone Magno Imperadore, aggrandito di Stati per i nobili auanzi, che fece colle ſue Virtù, ed autorità preſſo i popoli, i quali il riuerirono come vn' Oracolo, in riſguardo della di lui ſomma Pietà, e Giuſtitia: gloriandoſi anche molte nobili famiglie, maſſime i Donati, i Pulci, Nerli, Gangalendi, & i Belli, di hauere hauuto nelle loro Caſe per mano di Vgo la dignità di Caualiere. Egli colla ſua aſſiſtenza proteſſe la Chieſa, e ſoccorſe Gregorio V. liberò dalle mani di ſeditioſi armati Ottone III. ſoſtenne per due anni in ſomma pace l' Imperio vacante (ſendo poſcia creato Ceſare Arrigo II.) racchetò ſenza violenza di ferro vn pericoloſo tumulto, nato in Perugia trà il popolo, e la Nobiltà con ſiniſtri effetti di diſcordie, che nel calore di conceputi riſentimenti harebbono meſſo in iſcompiglio del corpo ciuile tutto il concerto; ed inuiato dall' Imperadore contro a' Capuani, oue da congiurati era reſtato vcciſo Landolfo lor Prencipe, ſtrinſe la città, ed eſpugnatala ſodisfece alla Giuſtitia col ſangue degli vcciſori: del pari ammirabile per la poſſanza della ſua ſpada, e per l' efficacia della ſua lingua. Perche la di lui Magnificenza piu largamente campeggiaſſe, la delinearono anche gli ſteſſi raggi del Cielo. Eraſi Vgo (come trouo preſſo buoni Autori) nella fiorita corſa di vna Reale felicità abbandonato nelle braccia di vna vita alquanto libera, ſe bene ſempre ſoggetta alle regole della Pietà, e diuotione verſo la Reina degli Angeli, che in ſoſtanza era viua, ma però morta in quelle parti, che rendono bene organizzato il di lei corpo, & viuale il di lei ſpirito. Vn giorno ito egli à caccia in valle di Arno, verſo Caſtelfranco, lungi venti miglia in circa da Firenze, oue egli riſedea, ſtanco pel corſo, e fatiga del viaggio ſmontò dal ſuo corſiere, e coricandoſi ſul letto molle di vn' erba freſca, all' ombra di vna frondoſa quercia ſi addormentò. Ed eccò in quel leggiero ſonno gli ſi fa vedere innanzi vna Matrona, guernita di vn ricco manto, che ſpirando nella ſua faccia non so quale diuinità in mano recaua dentro ad vna lorda, e ſozza coppa alcune frutta dilicatiſſime. Inuitò Vgo ad aſſaporarle, ma egli oſſeruandole accolte in quel piatto ſi immondo, ſcuſoſsene col dire, che ben piaceuagli la pretioſità del donatiuo, ma per lui era intolerabile la bruttezza del vaſo, che il riceuea. All'ora ſoggiunſe quella Signora con graue aſpetto, e ſguardo riſentito: E come il mio figlio non prenderà à ſchifo le tue opere buone, mentre gli ſono preſentate da vn vaſo ſi ſordido, come ſe' tù? Diſparue in così dire, ed egli ſuegliatoſi trouoſſi con qualche ſpina al cuore, ma però ſpuntata, e che il ferì di leggieri, e però ſenza frutto. A lui parue quegli vn' auuiſo poco degno di credito, come fabricato da vn ſogno. Si che ſeguitando il primiero tenore della ſua ſtrada incontrò nella ſeconda ſcena piu terribile della prima vna lingua, che piu viuamente il moſſe, come anche gli fauellò con voce piu ſenſibile. Ritrouauaſi vn'altra volta pure ne' dipoiti della caccia in Mugello, ſopra San Pietro à Sieue, in luogo appellato, Buonſolazzo: e mentre diſco-

VGO III. Sigon. de Regn. Ital. Ann. 997. p. 332. Rub hiſt. Rau. l. 5. Matth. Palmer Flor. in Chron. ad Ann. 997. Volutell. in Dant. nel Par. Cãt. 16 Gio Porcacchi lib. 5. pa. 126. Gio: Batt. Pigna lib. 1. Co: Falet tom. 1. E-lia! Reuſn. Or. Toſc. &c.

Auuertaſi che alcuni Scrittori, il fanno di natione Germano, e maſſime di Meydeburg: Se bene fu veramente Italiano, adducẽdone la ragione il Pigna al lib. 1 come ſi puo vedere.

Veggaſi D. Pietro Calzolai Monaco Caſſineſe nell' Hiſt Monaſtica Giorn. 4. dalla p. 154 ſino alla 159. Queſti l' addimãda per la ragione gia accennata, Andeburgeſe.

Prima viſione di Vgo III.

Seconda Viſione di Vgo.

Seconda Visione di Vgo.

discoperta vna fiera seluaggia, con l'asta in mano ansioso le tiene dietro per ferirla, con sì fatti raggiri ella il fè correre, che dagli altri dispiccatolo il trasse in vna boscaglia diserta, e di mille spine orridamente intralciata. Quiui smarrita di vista la fiera, riuoltossi coll' orecchio attento al confuso tuono di vna voce lontana, la quale imaginando che fosse di gente non lungi scosta, si spinse più innanzi col cauallo, sperando d'essere rimesso nel filo della perduta sua strada. Tanto s'inoltrò, che giunse alla scura bocca di vn'aspra spelonca, che nel fianco di vn monte aperta, cinta di tufi, e spinai appena lasciaua libera la stretta sua entrata al piè di vn solo passaggiere. Si accorse egli, che dal di lei concauo seno vsciua il rimbombo di quelle strida, laonde animoso, col ferro impugnato, rompendo per forza l'inuiluppo, che gli ostaua nel passo, si cacciò dentro per chiarirsi del vero. Quiui ritrouò vn'affumicato serraglio, in mezzo al quale accesa ardeua vna gran fucina; dalla quale certi fabri seluaggi, neri, ed ispidi nell'aspetto, e di feroce guardatura, con grosse tanaglie riuoltauano dentro al fuoco alcuni huomini, e d'indi à foggia di rouente ferro cacciatili su la sonante loro incuggine, con raddoppiati colpi di martellate li percoteano, riducendoli à forza di battiture à diuerse forme, che loro veniuano stranamente à capriccio. Vsciua per aria vn'ardente nembo di volanti scintille, in mezzo alle quali i gemiti de' patienti flebilmente portati faceano inorridire, ed agghiacciare il cuore del nouello spettatore. Pure raccogliendo egli gli spiriti natij, ed imaginandosi, che quella fosse vna fiera razza di furbi, ò pure stregoni, che in sì nascosta grotta esercitassero l'arte loro con tanta crudeltà, inalzando l'asta si fece innanzi gridando: Olà, se noi sapete, i' sono il Marchese Vgo: caro vi farò côstare questa vostra inumana barbarie. Punto non si risentirono que' crudi ferraiuoli, intesi al loro lauorio, anzi vn di essi più contrafatto, e seluatico degli altri, con rabbuffato ceffo riuolto a' compagni: E perche, disse loro, in tempo sì acconcio, non mettiamo noi nella nostra fucina costui, per farlo quiui scontare la pena della sua inauueduta dissolutezza? Raccapricciò à sì fatte voci il Marchese, e fecesi il sagrosanto segno della Croce, a' raggi del quale scomparuero tutte quelle ombre, e la spelonca ancora, ritrouandosi egli isolato in vna aperta, e spatiosa pianura. Quiui mirandosi d'intorno, senza riconoscere alcun segno di strada, di bel nuouo si rinseluò, per ritrouare i compagni cacciatori; ma più da essi scostandosi tanto vagabondo corse, fin che arriuò all'vscio di vna abitata spelonca. Staua in questa vn santo Romito, per nome Eugenio, che ritirato in sì disabitata solitudine passaua in asprezze continue il corso penitente de' giorni suoi. Picchiò più volte il Marchese; ma l'Anacorita dubitando di qualche illusione Diabolica non si muoueua, per aprire. Alla fine sentendo dalle voci debilmente articolate, che egli era Vgo, da lui per fama ben conosciuto, introdusselo prontamente. Altro non accettò il Marchese, stanco pel fatto giro, ed afflitto per le viste marauiglie, che viuamente il coceano colla restatane memoria, che vn pouero letticciuolo, oue appena coricatosi tantosto si addormentò. Allo spuntare dell'Alba gli apparue vn vecchio di aspetto venerabile, di nera veste guernito, dal quale à lui parue di essere preso per mano, e condotto in sette Chiese, in ciascuna delle quali fatto da esso lui inginocchiare, esortato era à far seco oratione: e mentre appunto staua per vscire dalla settima, sendo picchiato alla cella del Romito dalla di lui Corte, che il giua cercando, sparendo ogni figura, destossi. Si rallegrò non poco alla vista de' suoi, e senza dir loro cosa alcuna del veduto, condusse seco Eugenio à Firenze: oue consigliatosi con esso lui, e cô Roberto Cardinale di vita esemplare, e con Eustachio Vescouo della Città, si ridusse alle leggi di vn viuere incolpabile, ed applicossi alla fabrica di sette Abbatie, e sette Chiese, oue capissero molti Monachi di S. Benedetto (che tutti imaginarono esser quegli, che à lui la terza volta si diè a diuedere) con gran priuilegi arricchite, & ampiamente dotate. Ne fece vna in Firenze, vn'altra a Pongibonzi, la terza à Buonsolazzo, oue vide quella strana compagnia de' Fabri, la quarta in Pisa, detta la Veruccola, la quinta à Città di Castello, chiamata Santa Maria

Auuiso dato ad Vgo.

Terza Visione di Vgo.

Abbatie erette dal Marchese Vgo

ria degli Offelli, la sesta nel territorio di Arezzo, e l'vltima in vn luogo addimandato per questo appunto, Settimo, cinque miglia in circa distante da Firenze. E qui non fermossi la pietosa Magnificenza di Vgo: perche eresse l'ottaua Abbatia ad istãza di San Romoaldo, di cui visse famigliare, e diuoto, con vna Chiesa sontuosa presso la Basilica, fondata già dal Marchese Almerico su l'Adige, dotandole di grosse rendite, e terre facultose, come consta in vn priuilegio, che si conserua pure oggidì nell'Archiuio della medesima Abbatìa, oue egli stesso s'intitola: *Ego, in Dei Nomine, HVGO gratia Dei Dux, & MARCHIO ESTENSIS, & Etruriæ &c.* E non senza marauiglia vn'Eroe sì benemerito dell'Apostolica Sedia, in prò di cui, come si è detto porse felicemente il suo braccio al di lei sommo Prencipe incarcerato in Roma da ribaldi seditiosi, di Cesare, dell'Imperio, della Giustitia, e della Pietà, terminò il corso se ben presto della sua vita. Posciache, come narra San Pietro di Damiano, e riferisce il Cardinale Baronio ne'suoi Annali, stando egli infermo à morte in Pistoia, vn certo Vescouo dimorando nel di lui Palagio vicino al fuoco, vide dentro la fiamma scritte queste parole: *HVGO MARCHIO L. ANNIS VIXIT*; colle quali, con luminosi caratteri si fece applauso al glorioso passaggio, ch'egli douea presto fare con ricchezza di splendori, cioè colle sue Virtù, in vna carriera immortale. Sopra della Statua, nel breue giro di vno scudo erasi ristretto questo succinto elogio.

S. Petr. Damian. tom. 4. ep. 12. ad Gottifredum Cas. Baron. tom. 11. Anno 10à2. pag 7. Id accidit die S. Thom. Apostol. 21. Decemb.

Elogio di Vgo III.

** Colle visioni mentali auuisa molte volte Iddio i suoi serui.*

*Et scenas suas architectata Religio
Laruas educit in aciem, quæ in vmbra explicatæ
Clausis luminibus Solem veritatis eludent.
Vt delectet amœnius, exhibet spectacula dormienti.
*Somnia sunt Actores, qui aliquandò Protasim attexunt
Morum laudandæ Catastrophi.
HVGO nisi somno indulsisset, minùs vigilasset.
*Factus est, ex Venatore, periclitantis AQVILAE custos,
Et vindex PISCATORIS Vaticani,
Quem suis laqueis irretiuerat Pirata sanguinarius.
*Condita septem Cœnobia, totidemq; Templa dedicauit,
Quæ Sopor artifex ipsi non videnti descripserat.
Cœcum inuenit Amor, vt faceret òculatum Magnificentia.
*Septèm Planetas fortè dices Etrusco statarios in Cœlo,
Quos sua in sphæra constituit erraticus Archimedes.
Verùm:
*SI NON ERRASSET FECERAT ILLE MINVS.

** Si diede più alla Pietà Vgo dopo quelle cõparse, che hebbe dormendo.*

** Difese dopo l'Imperadore Ottone III. in Roma, Greg. V.*

** Sette Monisteri fabricati sontuosamente.*

** Vgo erraua di strada, e nel viaggio, e nella sua vita alquanto libera.*

** Martial lib. 1. Ep. 21.*

Alberto seguitaua nel sesto luogo, adorno di vna lunga toga frappata d'oro nelle sue ben' ordinate crespe, con vn capuccio in testa, quale vsauano per insegna di Dominio, ed abito solenne i Marchesi di Ferrara. Sotto i suoi piè scritto erasi il di lui nome.

39. Sesto Eroe Estense.

ALBERTVS V.

March. Atest. & Ferrar. Mutin. Dominus.

ANNO MCCCLXXXVIII.

SVccedette egli al gouerno degli Stati dopo la morte di Nicolò II. suo fratello, che non hauea altri figli, fuorche Rinaldo V. datosi al viuere Ecclesiastico, e diuenuto

ALBERTO

Gio. Batt. Pign. Gasp. Sardi. Ettia Reusuero. Co. Faletti Orat. Tescanell. &c.

uenuto Abbate di Pomposa. Nacque da Obizo VII. pur Marchese di Ferrara; e se bene non lasciò à suo tempo di farsi forte coll'arme, per sicurezza del suo, tuttauia piu inchineuole alla Pace attese à piantare in Ferrara con grandi spese, e magnificamente gli studi, i quali quando sono in fiore, leuando l'otio dalle Comunità, mirabilmente aiutano à fruttare le virtù negli animi de'Cittadini. In fatti in poco tempo diuenne quella Città vna ragguardeuole Accademia di letterati, concorrendoui per gli splendidi stipendi famosi Dottori nella Ragione Ciuile, nella Medicina, ed altre Scienze, che con gran vanto l'illustrarono; il che auuenne appunto nel tempo, in cui la celebre Vniuersità di Toringia si eresse in Erfordt, & il Duca d'Austria, pur per nome Alberto, ne fondò vn'altra non men celebre in Vienna. Mà oltre à ciò più ampiamente distendendo la mano alla sua Magnificenza fabricò poco scosto dalla Città il Palagio di Belfiore, per ricreatione, e pretioso diuertimento dalle cure del suo gouerno: sendo le Muse solite, non già d'abitare su l'orridezza di vn Caucaso, ma ben sì auuezze à ricrearsi al tẽpo suo trà gli allori, e fiorite magioni del Parnaso. Questa era la iscrittione abbracciata nella cartella, che posaua su l'arco del di lui nicchio.

Fabriche di Alberto V.

Iscrittione di Alberto.

Musæ debent ALBERTO Laureas, & Parnassum.
Studiorum Colonias deduxit ille Ferrariam,
Vt hospitis Apollinis ad radios
*Ferrei nominis diffingeretur asperitas,
Et omine clariori recuderetur in aureum.
*Deliciarum pomœria protendit eadem manu,
Qua litterariam Remp. Stagyræo stylo delineauerat.
Semper flosculis abundat eruditæ Palladis Athenæum.
*Præterfluentis Eridani luctuosas Heliades,
Secunda Metamorphosi
Verti docuit in Daphnòna;
Vt Olores Aganippidis, in vmbra Solari, cãdidiùs apricarẽtur.
*Ipse Padus, aquarum lucidis ambagibus effusus inter Sidera,
Suis confini littoribus Phœbo plausit in terris,
Lætatus vtrobique vicino suæ lucis Auctore.
Væ Regno, in quo syluescunt ingenia!
*INFELIX LOLIVM,
ET STERILES DOMINANTVR AVENAE;
Zizania florebunt, & inter vepres Concordia cæspitabit.

** Studio piantato in Ferrara.*

** Palagio di Belfiore.*

** Eliadi mutate in pioppe piagnẽti nella morte di Fetonte.*

** Fiume, costellatione celeste.*

** Virgil. lib. 1. Georg.*

40. Settimo Eroe Estense.

Settima gemma di questa Reale fascia era Arrigo IX. Duca della Sassonia, e Bauiera, in abito di Elettore, detto per sopranome il Leone, figlio di Arrigo VI.I. e di Geltruda nata da Lotario prima Duca Sassone, e di poi Imperadore. Nel dado della sua Statua scorgeasi il di lui nome in questa maniera:

HENRICVS IX. ESTENSIS.

Dux, & Elector Saxoniæ, atq; Bauariæ.

ANNO MCLVI.

ARRIGO.

DI sopra nella Spositione seconda, al Num. 10. nel foglio 179. à bastanza in picciola tela delineato habbiamo le strane peripetie di Arrigo; laonde qui non occorre

occorre darne replicata contezza. Fu egli vn Leone, che auuerò il detto di quello Storico: *Aliquandò Leo ipse minimarum auium pabulum fit*, ingrassando col suo sangue, e cogli Stati suoi, leuatigli da Federico Barbarossa (che egli sottratto hauea dal ferro de' nimici sul Ponte Elio, coll' vccidere MCLVI. Romani, che il combatteano) molti Prencipi inferiori: diuidendo frà se la di lui pelle, quando il trouarono in terra, si come prima fuggiaschi l' haueano temuto, quando in piè trà valorosi ruggiti dominaua colla sua spada. *Multi Principes*, scrisse il di lui Storiografo, *dispendio, & calamitate vnius facti sunt ampliores*. Le di lui vastissime Signorie, che dal fiume Elb si dilungauano infino alla rimota corsa del Reno, e da' gioghi della Selua Ercinia fin dentro al mare Baltico, si ristrinsero nel solo Dominio delle due città di Luneburg, e Bransuik, lasciategli da Cesare. Lupoldo Marchese d' Austria subentrò al possesso del Ducato Bauero; in quello di Nortgoia Ottone di Vuiltelpsak, fatto di poi Palatino del Reno; Arrigo d' Austria impadronissi degli Stati di là dal Danubio; della Vuestalia Filippo Arciuescouo di Colonia; Bernardo Vescouo di Paderbòn acquistò la giuridittione nel territorio sopra il fiume Vueser; Bernardo Prencipe di Anhalt ottenne l' Elettorato della Sassonia; della stessa il Palatinato Ermanno Landgrauio della Toringia; l' Imperadore scelse per se Lubek, e incorporolla all' Imperio, diroccando Blanchenburg, Vualdeburg, e Lichtenburg; e succedendo in vn' altra parte pur l' Arciuescouo di Meydeburg: restando colla porpora squarciata in più brani ad vn Gigante aggranditi i manti Reali di molti Prencipi Aquilonari. Egli dopo d' essere ito ramingo per l' Asia in Leuante per trè anni, che hebbe di bando, in compagnia di quattro soli Prencipi, che fedeli il seguitarono, cioè Corrado Vescouo di Lubek, Buggone di Vuorms, e i due Conti di Schuuerin, e Blanchenburg, morì in Bransuik, sepolto con Matilde Inglese sua Consorte, nobilissima di natali, sendo ella figlia di vn Rè, sorella di due altri, e madre di vno Imperadore, che fù Ottone IIII. portando seco i soli titoli de' passati Dominij, donatigli dalla sorte, come baleni, nello sparire de' quali restar doueagli il solo fulmine di vn Cesare, che l' abbattesse. Ma la Magnificenza di Arrigo ritenne la di lui imagine sempre di grande statura, quale pretendea arditamente Nerone in su le tele, mentre viuea, cioè in forma di vn' alto Colosso, trà le di lei gloriose memorie, anche riuerito nelle eroiche Primauere de' nostri secoli. Posciache non solamente egli fondò, e nuouamente eresse trè Vescouati dentro alle confini de' suoi Stati, di Lubek, di Schuuerin, e Ratzburg, ma ancora da' fondamenti fabricò due Città, vna dal suo nome appellata Leostadio nella Olsatia, non molto scosta da Hamburg, col rifarla la seconda volta consumata dagl' incendi; l' altra Monaco Capo del Ducato della Bauiera; e colle ruine di Bardeuuik ristorò sontuosamente la città di Luneburg. Anzi non poco giouò colla asprezza della sua spada, e generosità del suo ardimento alla Religione Ortodossa: poiche, fatte alcune segnalate imprese contra de' Vandali, ne riportò molte vittorie; e con esse ammansì la ferocia di quella gente, e la ridusse alle leggi non meno di vn corpo ciuile, che alle regole di vna Pietà Christiana: degno di essere commendato con maggiore fioritezza di quella, cui permise la strettezza dello scudo, in cui douette racchiudersi l' iscrittione, che qui rapporto.

Q. Curt. l. b. 7

Georg. Fabric. Chemn. vbi su.

Stati di Arrigo IX. diuisi tra molti Prencipi.

Ex Plinio.

Fabriche Reali di Arrigo.

Iscrittione di Arrigo IX.

Exauthorato LEONE regnauit VRSVS;
Vt iniuria Sortis ĩtelligeretur, quę Naturę à legib⁹ abhorrebat.
Ille suo abactus è Cœlo cæpit errare, corona lucis orbatus;
Quàmuis immota floruerit Stella Regia exulantis in corde.
Fato non cessit inuicta Magnanimitas.
Sed nimius ardor materiem sæpe sufficit fulminum officinis.

** Arrigo per sopranome Leone. Bernardo suo riuale per sopranome l' Orso.*

** Il cuore del Leone celeste vien detto, Stella Regia.*

HENRICVS eò decreuit, vt ex maximo fieret Nihil.
Sola Magnificentia Colossum posuit extincto,
Quem, dum viueret, humi sordidè afflictum
*Non tam Fortunæ rota gemendo terruerat,
Quàm obtritura depresserat.
*Ille Monachij, atq; Leostadj conditor
Ominosum suę Glorię coronidi nactus est Cæsarem.
Hoc vno abscessit à sorte Pompeij;
*Quòd ille profugus, in Egypto sceptra perfida reperit,
Hic sibi candidè fœderata.
Brunsuigam, exacto triennio, postliminio reuocatus,
Par LEONI, minor HENRICO
Obijt, parentante Natura.
*Nàm æquè fluminis vberes lachrymæ,
Ac tædæ fulminis eluxere occidentem.
Et cui iniusta fata accelerara AENOBARBVS,
*Spontè Iusta soluerunt AERA funerato.

Il Leone teme lo strepito della Ruota.

Fabricò Monaco, e Leostadio.

Hebbe somme accoglieze dal Rè dell'Egitto come suo parente. Pompeo fu tradito da Tolomeo.

Nel morire vscirono due fiumi, ed vn fulmine ruppe vna torre.

Si disfecero i metalli delle Campane.

Nell' vltimo luogo vestito di ricche armadure, col bastone di comando, spiccaua l'vltima Statua, con queste parole nella fascia del suo Dado.

41. Ottauo Eroe Estense.

BERTOLDVS III. ESTENSIS.

In Peloponnesum, Venetæ Classis Imperator.

ANNO MCCCCLXIII.

BERTOLDO.

Gio. Battista Pigna nel lib. 8.

Claud. de Phan.

Guerra di Maometto mossa alla Morea.

QVesti erede della guerriera virtù di Tadeo suo Padre, fatto Generale dell'Armata Veneta contro del Turco in Leuante, con pari grandezza, e Magnificenza fabricò il sepolcro a' nimici, prima del suo. Benche si sia di già accennato il tutto nella precedente Spositione, al num. 9. al fogl. 162. nulladimeno, sendo questi il suo luogo proprio, non debbo lasciare di ripeterlo: massime che non disdice a' lumi generosi il comparire in più Teatri replicati; e diletta il Sole, quando con risplendeuole parelia raddoppiato nel colorito quadro di vna nuuola, fertile nel partorire se stesso, *PATER EST, PROLESQVE SVI*. Bertoldo destro di forze, & adatto al mestiere dell' arme, non meno in piu fatti campali, che in amicheuoli torneamenti fatti in Vinegia, anche alla presenza del Duca Borso, confidente di quella Serenissima Republica, riportato hauea il grido vniuersale, che il proclamaua degno del titolo di Generale: come da tutti si riconosceua Prencipe di senno, e di valore per felicemente sostenerlo. Venne appunto ad aprirsi vn'arringo degno di riceuerlo, se bene con esito tragico, però glorioso alla di lui incoronata Fortezza. Maometto Imperadore de' Turchi, occupato Metelino, Stalimene, ed altre Isole, possedute prima dal Catalusò, inuitato da Demetrio Paleologo fratello dell' vltimo Imperadore di Costantinopoli, auanzauasi nella Morea, dagli antichi detta Peloponesso, cô animo di côquistarla. Dopo molte terre espugnate contra

contra Tomaso fratello di Demetrio, ed Emanuelle Cantacuscino, fermossi per continuare le incominciate vittorie coll' assedio del Gionco. Venne egli, per cinquanta quattro giorni, brauamente ributtato dal Paleologo di Grizza: il quale, sendo per accidente altroue il Barbaro Tiranno inuitato da migliori speranze, cioè all'acquisto di Atene, per essere morto Franco degli Acciaiuoli suo Duca, incontrando egli appunto il prospereuole successo, cui s'era diuisato, risoluette di cedere a' Vinitiani di polso migliore quella Fortezza, come altresì Nicolò Paleologo diede loro Maluasìa. Oltre questo hauea la Republica nella Morea il Dominio di vna parte, prima posseduta da Michele Comnèno Greco, à lei ceduta come possente à difenderla, quando da' Latini venne preso Costantinopoli. La onde, perche non inghiottisse quella aperta voragine Giuridittioni così importanti, come hauea fatto vltimamente di Argo, città occupata dall'arme Saracinesche, e di Lesbo, tolto a' Genouesi, e principalmente per conseruare Napoli di Romania, terra ben munita, e commoda pel passaggio di vn seno di mare, che v' ha contra l' Isola di Candia, risoluette di mandarui vna forte armata, già che scopertamente Maometto rotto hauea le capitulationi fatte da Amurate suo Padre, e da lui ratificate; vna delle quali egli era, che non potesse vscire dall' Ellesponto, ch' è lo stretto di Gallipoli. Oltre i molti legni, che in que' mari guidaua Vittore Capello, vi spedì Luigi Loredani, con vno sforzo di ben guernite galèe; come altresì Pietro Palmieri con alcune compagnie di Stradiotti; e alla per fine si elesse Bertoldo d' Este, con grosso soccorso, e titolo di Generale. Egli con felice velata giunto à Napoli, di primo lancio assaltando Argo, ageuolmente se n' impadronì: e riuolgendosi d' indi alla Morea, col grosso della sua armata s' applicò à' disegni non ordinari, con animo di racquistarla. Ella è vna Penisola, che colla larghezza del suo circuito diffondendosi dentro il mare, con vna stretta lingua, detta Istmo, si congiugne con terra ferma. In questo angusto limite stà posto Corinto, oue fortificato, con gran danno de' Veneti, erasi l' esercito de' Turchi: posciache per terra hauendo essi affatto libero il passo, anche aperta teneano la strada per le necessarie vittuaglie, e commodità di scorrere d' intorno, douunque loro piacesse. Erasi altre volte, per impedire vn posto si acconcio, trattato di tagliare quella striscia, e filo di terra, e lasciare isolata la Morea; impresa, che sendo di gran fatiga, e ricercando lungo tempo non potea intraprendersi in quelle circostanze, in cui la sola prestezza promettere potea il successo fauoreuole. Si che determinò l' Estense, con magnificenza ammirabile, di alzare vn muro in tutta la di lei larghezza, che era ben di sei miglia, e così serrar fuori il nimico, ed i di lui fortificati ripari: e in fatti espugnato Basilio, e messo il Loredano col fiore della Soldatesca à guardare quel brano di terreno, scoperto alla batterìa dell' Ottomanno, con trentamila operai, nel breue spatio di quindici giorni, compitamente l' eresse. Cauateui due larghe fosse, vna per ciascuna parte del muro, affrettossi all' espugnatione di Corinto, città posta sopra il ciglio di vna dolce collina, nella di lui sommità, con buone fortificationi difesa. Diuise in trè parti l' esercito, e messo Giouanni Attellano suo Colonnello all' Oriente, Lazzaro Pantoliano in fronte alla Tramontana, restossene egli all' Occidente. L' Attellano sì brauamente strinse nella sua parte gli assediati, che impadronitosi del passo constrinseli à ristrignersi dentro ad vna ritirata, che loro restaua per mantenersi. Bertoldo seguitando la vittoria, fu ferito in vna tempia con vn sasso si veemente, che grondandogli il sangue pel volto, e mancandogli ogni forza di spirito, suenne: ma rihauutosi trà le grida de' suoi, i quali insultauano al nimico, che andaua cedendo, ripigliato il ferro cotanto in alto auanzossi, che i Corintiesi abbandonata la terra si ridussero nella sola sommità, addimandata Acrocorinto. Di là, la notte vegnente, molti per non cadere nelle mani de' vincitori, si precipitarono giù dalle mura, ò pure estinti colla caduta, ò vccisi da' soldati colla spada. Intanto Bertoldo, che pel colpo riceuuto andaua mancando, senza volersi punto curare,

Il Gionco assediato.

Il Gionco ceduto a' Vinitiani, e Maluasia.

Bertoldo III. Generale Veneto.

Forma, e sito della Morea.

Muro per sei miglia, che tagliaua l'Istmo.

Assalto dato à Corinto.

Bertoldo ferito con vn sasso in vna tempia.

Morte di Bertoldo.

rare, ſeguitando col ferro in pugno à premere quella piazza ormai cadente, ruppe il corſo della Vittoria; perche i Turchi, ſuperato quel muro, occuparono con vna furioſa inondatione di armato eſercito il reſto della Morea. Fù à Bertoldo celebrato dalla Sereniſſima Republica di Vinegia vn degno funerale, in cui da Bernardo, Padre del celebre Pietro Bembo venne con publica Oratione lodata dell' Eſtenſe Defunto l' immortalità. Noi col ſeguente Elogio di lontano gli facemmo Eco, con ſi poche linee riſtrignendo la grandezza di vna Magnificenza, e maſchio valore, meriteuole di venire in paraggio co' fatti più rinomati dagli Storici de' ſecoli decorſi.

Eſequie fatte in Vinegia e Bertoldo.

Inſcrittione di Bertoldo.

Magnificentiæ virga præſtigiatrix
Terrarum membra illa diſterminat;
Quæ vnum in corpus molitrix Natura coniunxit.
Dedignatur limites illos, quos ægrè maria patiebantur.
Victrix illaqueat ſuo Marte Neptunum.
*BERTOLDVS continenti muro intercludit Iſthmum,
* Vt obſidione cingatur hoſtis aggreſſor.
* Secat Eclipticam ſapientis Draconis hic nodus,
Vt ibi OTHOMANNICA LVNA
Sanguinolenta obſcuretur Eclipſi.
Incendiaria penè manu Corinthum primus euertit,
* Vt denuò renouaret æra,
Quibus IMPERATORIVM NOMEN incideret.
* Sed impacto ſaxo cecidit AQVILA,
Quæ LEONIS aciem feliciter duxerat,
Vt victoriam maturaret.
Deficiente SOLE,
*Lucido triumphatoris annulo
PLANETA maculoſus enituit.
Sed, cadendo, Aeternitati ſtetit COLOSSVS ESTENSIS.
*Clariùs docuit hic Heros exemplo,
Quod ſuo CAESAR emblemate,
DECERE, ſcilicet, IMPERATOREM
STANTEM MORI.

** Muro fatto nella lingua dell' Iſtmo.*
** Turchi inuaſori della Morea.*
**Nodi del Drago celeſte, che attrauerſano l' Ecclitica, oue la Luna ſi ecclißa.*
** Bronzi Corintieſi fatti dall' incendio, con cui venne diſtrutta la città da L. Mummio*
**Bertoldo Generale de Veneti.*
** Nell' Eccliſſi del Sole ſi è viſto qualche volta vn cerchio di luce attorno alla Luna, detto anello lucido. Il trionfante portaua vn'anello.*
** Detto di Veſpaſiano Imperadore.*

Dalla Magnificenza, facciam paſſaggio alla Temperanza. Ma prima egli è d' uopo, che contempliamo la ſtruttura del Ducale Gabinetto, oue il letto funerale, flebilmente pomposo ſcorgeaſi, per intendere il luogo, in cui ſi collocarono que' Prencipi, che in queſta Virtù faceano col loro luminoſo confronto ſpiccare il pregio del Duca FRANCESCO; nel di cui cuore ſi vniuano quegli ſpiriti, che animato haueano ſpartiti la virtù, e la fama di tanti ſuoi Antenati.

Qui, acciò il Lettore vegga cō qualche maggior chiarezza ciò, in cui la penna manca dalla viuezza del pennello, ho voluto aggiugnere anche il Diſegno, in cui vn raggio ſolo dell' occhio amoreuole ſporrà la rozza ſcurità della deſcrittione, che ſon per farne: ſapendoſi bene, che ſendo la pupilla ſincera, e ſenza nebbia gli ſteſſi corpi celeſti paiono piu chiari; *ET SOLES MELIVS NITENT.*

Diſegno della parte interiore della macchina.

Hor. lib. 4. od. 5.

Non

INVIDIA MAIOR

SITO DEL LETTO FVNERALE

PARTE INTERIORE DEL FVNERALE CATAFALCO

L.T. Sculp.

42. Eternità, cui gode il nome degli Eroi, come nelle loro funerali memorie venga espressa.

NOn senza gran fondamēto gli Egittiani Rè, che dalle loro misteriose Scole appreso haueano il modo di sporre con allegoriche imagini gli spirituali cōcetti della mente, inuisibili, ed insensibili, e perciò senza esterna figura soggetta all'occhio del corpo, innanzi alle loro Piramidi collocato haueano vna Sfinge, maestra degli enimmi. Posciache non è egli vna scura cifera il dire, che vn morto viua, e chi poco dianzi estinto languì, diuenga immortale: anzi quella mole funerale, che per artificio del dolore fu fatta, affine di piagnere co'sudori degli scarpelli l'occaso di vn gran Prēcipe, si trasformi in vna Reggia della Eternità; di modo, che le pupille curiose de' Posteri debbano piu tosto correre à vedere vn sepolcro, che à tracciar e in Candia la culla di Gioue, ò in Delo quella del Sole? Per questo pens'io, che altresì con si fatta architettura fabricato fosse l'interiore seno delle stesse Piramidi, che vna voce sola dentro à lui riceuuta, con Eco fertile quintuplicata ne vscisse: perchè voleasi ella rappresentare animata di modo, che in quello scrigno ricolmo di cenere abitasse la vita, si come su le ceneri delle Vittime, come altroue si è auuertito, riueriuasi ancora in Tebe l'Oracolo di Apolline. Quinci non debbe parer marauiglia, se il Ducale Gabinetto, à cui seruirono di semplice, ed esteriore ornamento le parti tutte della Macchina sin'ora da me descritte, era abbellito di vn solenne apparecchio, degno di riceuere vn Prencipe, che festeggia, e non di accogliere il solo diposito di vn'Eroe, che defunto si piagne. Per adesso riferirò gli allusiui adornamenti, de' quali il fè ricco il pennello: riserbandomi di aggiugnere in altro luogo poscia quegli altri, de' quali il guernì la mano Reale del Sig. Duca per la funtione dell'esequie; cioè nell'vltima Sposit. della Part. seguente, oue con qualche diligenza il tutto descriuerassi.

Cæl. Augu[st]. In Hieroglyfic.

Plut. lib. 4. de Philosoph. decret. c. 1.

Pausan. lib 9.

43. Forma, e adornamenti del Gabinetto, Ducale, fatti dà Dipintori, e Scoltori.

Per le quattro bellissime scalinate, che dentro al basamento della macchina legate, nel salire sminuendo di giro, giugneano alle quattro Porte maggiori, fatte in vn' arco, e aperte co' loro sfori, nelle quattro facciate più cospicue, è maestre entrauasi in vn capace Gabinetto, colla testa in vna volta piegato, e col suo corpo circolare, e ritondo. Eranui ben'anche gli sfori delle quattro Porte minori, quadrate, e senz' arco, ma queste vsciuano in vn Poggiuolo, ò Ringhiera trà due gran Risalti ristretta, per le porticelle de' quali vagamente hauea due altre vscite; situata sopra lo stesso ottangolo ripiano di tutta la mole, le cui estremità eransi serrate ne' fianchi da due cancelli di balaustri, e il mezzo occupauasi da vn zoccò, altre volte mentouato, che facea base ad vno de' quattro Caualli montati da' Prencipi Estensi, Polluci della vittoriosa Fortezza. Negli spatij framezzati frà vna Porta, e l'altra incauauansi otto nicchi per otto Statue, ornate d'oro, haueuti sotto i loro piè vna cartella pur d'oro, del loro nome solamente capeuole. L'imposta dell'arco, in cui tondeggiauano le quattro Porte maggiori, era riceuuta da vn pilastro, finto di marmo mischio, e seruiua ella anche all'arco minore del nicchio contiguo. Appoggiauansi alla dolce piega dell'arco grande, su le Porte, due vaghi modiglioni, che sosteneuano vna mensola, cubo, ò dado, si come sopra le Porte minori sporgea vn' ouato, tessuto di due disgiunte volute, sopra le quali, si come sopra anche le accennate mensole posauasi vna cordonata sconnessa, e rotta in più brani, ne' loro estremi da due gireuoli riuolte capricciosamente terminati. Ella seruiua di base all' Architraue di vn superbo festone, lauorato à trecce, sul quale, quasi su proprio sostegno sodauasi il fregio, e mediatamente la testuggine, ò la volta del Gabinetto. Tra gli ouati, e modiglioni veniua à racchiuderli vno spatio triangolare, oue sopra vna tauola di finto marmo pendea vna testa alata, afferrando ella colla sua bocca vna fascia, che in vece di fiocco sostentaua il peso di molte frutta; con vn sol nodo insieme tessute. Ciascuno ouato abbracciaua vn circolo minore di lauro. Dalla cima di questi spuntaua vn Giglio d'oro di Francia, che alzandosi poggiaua tra le due sconnesse volute del medesimo ouato; si come dentro al di lui campo inserita si era vna Impresa, alla quale corrispondea vn breue motto, messo dentro la fascietta della mensola, allusiuo al pregio douuto allo scettro, ed alla spada del Sereniss. Eroe Defunto.

Porte della Macchina.

Otto nicchi nel Ducale Gabinetto.

Imposti degli Archi.

Dadi, & ouati.

Cordonata di più parti.

Teste con Festoni.

Ouati con Imprese.

44. Imprefe, e motti del Ducale Gabinetto. Prima Impresa.

Nella prima Impresa, per significare,che senza perdere alcuno de' suoi pregieuoli ornamenti nel Cielo dell'Onore, popolato da altri eccellenti guerrieri, il Duca Francesco è stato co' voti di tutta l'Italia gloriosamente ammesso, dipinta si era la costellatione di Ceffeo, colle insegne Reali, e guernito della sua Corona, e del suo Scettro, senza hauerne smarrito alcun lustro, coll'iscrittione del Lirico:

Horat. lib. 2. od. 17.

SVPERSTES INTEGER.

Primo motto.

Il primo motto, per chiara conseguenza, mostraua, che accesso in si bel Cielo era fuori di quella sfera, in cui si auuentano gli strali de' maleuoli; lendosi scelto pure da Oratio:

Horat. lib. 2. od. 20.

INVIDIA MAIOR.

Impresa seconda.

Colla seconda Impresa veniua espressa l'abbondãza delle Eroiche attioni, in cui empiuto egli hauea la carriera della sua vita, adducendosi vna Piãta, che carica delle sue frutta spezzauasi, dal proprio peso pretiosaméte aggrauata, col detto di Martiale:

Martial. lib. 1. ep. 43.

PONDERE VICTA SVO.

Secondo motto.

Col secondo motto del Lirico si consideraua caduto vn si gran Gigante, coll'essersi egli medesimo sposto alla morte, per la sicurezza degli stati suoi:

Sen. in Herc. Oet. Act. 5. sc. 2.

HAEC MERITIS TVIS DEFENSA TELLVS.

Terza Impresa

Rappresentauasi colla terza al di lui occaso congiunta l'Eternità della di lui Virtù, dipignendosi il Sole ecclissato, il quale se ben parea spogliato de' raggi suoi, vincitore li mantenea, vnendosi colle parole di Seneca:

Seen. 1. Act. 4 Troad.

VICTVS, ET VICTOR.

Terzo motto.

Col vegnente motto si arrecaua la ragione, per cui generosamente il Duca Francesco sofferto hauea il colpo del suo morire, agli auanzi suoi particolari nociuo, ma profitteuole a' Posteri, e al mondo tutto, al quale comunicaua li radi esempi di Magnanimità nel superarla, parlandosi colla penna di Lucano:

Lucan lib. 2. Pharf.

NON SIBI, SED TOTI GENITVS MVNDO.

Quarta Impresa

Nell'vltima Impresa, per simboleggiare l'eterna felicità, in cui sperasi premiata la Virtù di vn Prencipe si esemplare, alzato erasi l'Olimpo con alcune nuuole, che il cigneano verso le radici, lasciando libera la di lui sommità, la quale additaua la parte migliore del Sereniſſimo defunto fra le stelle, gloriosa, e senza alcun temporale: mentre con nuuole piagnenti si faceano l'esequie all'inferiore estinta, vsandosi del sudetto Autore le parole, che poteano bene senza fallimento nominare la cima del monte, la quale se bene vedeasi in pittura, naturalmente però sendo egli nubiloso d'intorno dall'occhio non potea scorgersi:

Id. Ibid.

PACEM SVMMA TENENT.

Quarto motto.

Confermauasi lo stesso col concetto di Seneca, con cui onorauasi la fama di Alcide:

Senec. scen. vlt. act. 4 Herc. Oet.

CONTVLIT COELO DECVS.

Sulla cornice posaua la volta del Gabinetto, lauorata à quadri, con bei fiori finti d'oro. Lascio per ora di sporre la qualità dell'ottangolo baldacchino, che con ricco peso pendea dal di lui centro, e di altri addobbi, che faranno la loro comparsa in altro luogo, per dare vna douitiosa corona alla pouera tela, che tutto il corpo di vn' Eroe si grande haucrà compédiato, degno di essere per la mia pouertà cõpatito colla lingua di Alcmena dal Lettore, che à lei dica: *HVC ILLE DECREVIT GIGAS!* Ma non lascia già nell'vmido, e vaporoso Arazzo di vna nuuola di rauuisarsi per quegli, che egli è, il Sereniſſimo Monarca delle Stelle: e Tolomeo tosto seppe conoscere la mano di Apelle nella rozza imagine, che nel suo Reale Palagio, *Arrepto carbone extincto è foculo in pariete delineauit.* Quando Nerone si fè dipignere alto centouenti piè, ed à foggia di vna torre, all'ora diuenne bersaglio de' fulmini, e spense la sua memoria ne' lumi de' Posteri. *Nero Princeps iusserat colloſſeum se pingi CXX. pedum in linteo, INCOGNITVM AD HOC TEMPVS. Ea pictura cum peracta eſset, in hortis Marianis ACCENSA FVLMINE, cùm optima hortorum parte conflagrauit.* Nella stima de' grandi Eroi, al rouescio di ciò, che accadde al guasto quadro di Venere, fatto da Apelle, bene spesso: *IPSA INIVRIA ARTIFICIS CEDIT IN GLORIAM PICTVRÆ.*

Id. Ibid. Senec. act. 5. — *Plin. lib. 35. c. 10* — *Id. c. 7. l. 35.* — *Id. vbi sup.*

DELLA

FRANCISCVS BELLO DISTENTVS,
ET DISCIPLINA CASTRENSI,
IEIVNII OBSERVANTISSIMVS,
LAVTIORI DAPE ABDICATA,
PANEM TRVTINA EXPENDIT.

Josoue sc.

I. T. Sculp.

DELLA TEMPERANZA
VITTORIA PRIMA
OTTENVTA COLL' ASTINENZA NEL VIVERE.

PAre, che l'Astinenza sia vna di quelle Amadriadi, abitatrici delle boscaglie, che solo trà l'ombre de' diserti inalzano le loro Reggie, e nelle Reggie per se ritrouano solamente de' Romitaggi. Doue tutti gli elementi mandano il fiore delle loro natìe ricchezze, par difficile lo sfiorare le mense del lusso; e il viuere come vn Tantalo assetato frà l'acque dolci del Coaspe, sembra vna pena di chi reca d'intorno le catene di vna Furia. Epicuro troua bene a' tempi nostri popolati i suoi Giardini: e se egli è * *OTII MAGISTER*, han concorso le di lui Accademie; gli Apicij raccolgono le bianche lagrime dell'Aurora, per imperlare le vittime, scannate pel ventre; tutto dì si vanno delineando gli scudi delle Mineruc Polìtiche, inuentate da' diuoratori Vitellij; si cangiano delle stagioni i periodi, ed i ghiacci del Verno si fan comparire sotto i cocenti raggi della State, *Pœnæq; montium in voluptatem gulæ vertuntur*; si pescano trà le tempeste, ed impretiosiscono co' pericoli le ostriche piu straniere, *De quibus non potest videri iam satis dictum, cum Palma mensarum iamdiu tribuatur illis*; si trouano pendere bene spesso gli àmi di argento sopra le famose peschiere di Ortensio; e si vede piena la Scola di Eliogabalo, oue si studiano le compositioni di capricciose conditure, coll' vnire gli elementi frà se contrarij, per fabricare de' misti mai piu sognati: *Miscentur sapores, & alius alio placere cogitur*. Quanto son mai diuenuti dimestici gli vccelli piu seluatici? Quanto facilmente si dà il diritto della cittadinanza a' pesci piu pellegrini? Quante mutationi di scene seco reca vna cena? Quante sostanze si cōsumano dagli accidenti delle viuande? *Nunc coqui triumphorum pretijs parantur, & coquorum pisces: nullusq; iam propè mortalis æstimatur pluris, quàm qui peritissimè censum Domini mergit*. Ora la doue cotanto è difficile, massime ad vn Prencipe, nelle cui gabbie i lacci d'oro tirano le piu squisite seluaggine, e su le tauole de' quali puo in compendio raccogliersi il midollo de' cibi piu radi, l'espugnare vn nimico sì famigliare, e che del continuo combatte la generosità anche de' grandi Eroi, quanto pregio dourassi al Duca Francesco, il quale si bene seppe congiugnere la splendidezza colla parsimonia, e l'Astinenza coll'abbondanza? Non solo nelle Città, oue paiono le leggi del viuere piu osseruate, ma ancora sotto tende militari, oue, e per la fatiga dell'arme, e per la libertà della campagna par lecito il rompere le tauole ad ogni Licurgo, e gli stili ad ogni Aristide, per iscriuere regole non sentite frà i rimbombi de' Martiali metalli, con tale puntualità, e minutezza ne' giorni à se prescritti non tanto dalla Chiesa, quanto dalla sua pietà sodisfacea all'obligo del digiunare, che colla stessa bilancia volea si pesasse quel po di pane, cui douea egli prendere: facendo al mondo piu ammirare vn Prencipe trà le Guerre con sì dilicata osseruanza astinente, che vn Cesare trà le sue Vittorie con gran fasto trionfante.

45 Quanto sia difficile l'osseruare l'Astinenza nelle Corti de' Grandi.

*Plin. lib. 19 c 4

Plin lib. 32. c. 6.

Id. lib 15 c. 16.

Id. lib. 9. c. 17.

Sopra la seconda Porta grande erasi nella fascia del fregio ristretta questa Iscrittione.

46 Seconda Porta dedicata alla Temperanza.

FRANCISCO, SVÆ VITÆ MODERATORI RELIGIOSISSIMO,
TEMPERATIS ANIMI PERTVRBATIONIBVS, OLYMPI SORTE GAVDENTI;
INNVBI CANDORE MORVM, INTER SIDERA VERE PRINCIPI,
HOC COELVM, NIVEIS LVMINIBVS FREQVENS,
CEREAS SOLVTIS IN LACHRYMAS, ALPHONSVS ACCENDIT.

Nel destro Risalto, colla foggia degli altri, riposto erasi l'Elogio, che adesso, itroui.

47. Elogio messo all' Astinenza del Duca Francesco.

Naufragij periculum subit Ratio,
Si ventris auidi latrantem allidatur in Scyllam.
Lenocinando perimit vorticosus hic Canis.

Quo-

Quotiès Saliare conuiuium fit *ſepulchrale Silicernium?
Inter dapſiles thoros, ſibi celebrat Lurco feriatus, inferias.
Væ triremi, quando diuertens è gubernaculo,
* Stertit inter alta carcheſia Palinurus.
Quis diffiteatur ali tempeſtates,
Vbi, coronatos inter Acipenſeres, Bacchus æſtuoſus ebullit?
Velificat iniquo Cœlo Cretenſibus heluator in cymbijs.
Sybaritica Cynoſura, Lupæ genialis, an Vrſæ? character,
Vertigine capitis excitata, breui ducit errones ad Breuia.
FRANCISCE, tenuiſti gloriæ littus,
Quandò exonerato nauigio ab Aegeo Martis enauigaſti.
Nullũ tibi cũ Cerbero negotiũ, maſculę Felicitatis in Elyſio,
Cuius fauces obiecta ſemper offa mulceres.
* In militari palæſtra delegiſti ſola fercula victoriarum.
Nouo conſilio tibi vires tua Pallas ademit, vt vinceres.
Illa ſubducto cibo eneruata, * COLLEGIT ROBVR,
In caſtrenſi depugnatura curriculo.
Aureum finxiſti ſeculum,
In quo fructu parabili ieiuna Fortitudo veſceretur.
Ferro victor emicuiſti, quod nunquã attriuit epularis ærugo.
Triumphorum floſculos ab interitu vindicaſti,
Quos nimis delicatè ſaccarea pruina non vreret.
Tuæ lances Aſtrææ
* Aurum, gladiumq; non expendère cum Gallo, ſed panem;
Vt domeſtici domitor hoſtis, debellator audires externi.
Ouat importunè ſordidus Alcides,
Monſtra deſiderans, quæ ventrioſa ſtrenuitas abliguriat.
Quidni Leo concinnè paſtus elangueſcat in Arena?
Animi nitorem menſæ ſplendor obcœcat.
* Si ſterilis, & ſola ſit Ceres, carebit Pluto Proſerpinis.
An ſua generoſus ignis in ſphæra alimentis eget, vt luceat?

*Banchetto funerale.

*Specie di Bicchieri, e ſomità dell'albero della Naue. doue è vna gabbia, e ſi raccolgono le funi.
*Peſci portati preſſo gl'Antich quaſi in trionfo ſu le menſe.

*Fercoli, aſte, con cui ſi portauano i trofei. Anche viuande.

*Virgil. nel terzo delle Georg.

*Veggaſi Liuio nella dec Prima.

*Cerere madre di Proſerpina. Coll'Aſtinenza ſi guadagna la vittoria da'Vitij

In amendue le Impreſe, ornamenti dell'accennata vittoria, dal noſtro Eroe riportata colla ſua aſtinenza, eraſi ſcelta l'Aquila, per comporre il loro corpo. Nella prima, fatta per gli eruditi, alludendoſi à quella ſpecie detta di Gioue, che abborriſce ogni ſorte di carname, e ſi paſce ſol d'erbe, vedeaſi ella fermata ſopra di vna fiorita collina, oue cibauaſi di verdi ceſpi; colle parole di Virgilio:

Prima Impreſa.

Virgil. 2. Georg.

ASSVETA PARVO.

Colla ſeconda ſignificauaſi l'efficacia del buono eſempio, cõ cui giouaua a' Caualieri della ſua Corte la ſobria vita del Prencipe. Per queſto eraſi dipinta vn'Aquila, che diſteſa ſopra il nido facea da quegli vſcire i ſuoi generoſi pulcini, diſtaccandoli da vna ſeluaggina, à cui ſtauano inteſi per diuorarla; col detto del medeſimo:

Seconda Impr.

Id. Ibid.

NE SEGNES IACEANT.

Solendo pur troppo anche la Tigre perdere ogni forza, quando ingraſſata creſce di corpo; e languire la Fortezza degli Annibali trà i molli fiori di Capua.

DEL-

ADMIRABILI MORVM NITORE,
ET ILLIBATA CASTIMONIA
FRANCISCVS HELENAS,
FVCATA FORMA INSIDIANTES
A SE VICTOR EXTVRBAT

DELLA TEMPERANZA.

VITTORIA SECONDA

RIPORTATA COLLA ONESTA' DE' COSTVMI.

EGli è piu possente, anche contro agli Eroi vn disarmato Cupido, che vn fulminante Briareo. Pochi Cesari trouate voi, che sappiano farsi scudo contra gli sguardi auuelenati delle lasciue Cleopatre. Que' Marti, temuti in piu Cieli, che sembrauano composti di bronzo, & indomabili da ogni ostile oppositione, si sono spesso ammolliti al fuoco, ed arresi a gl' incanti del senso: restando con marauiglia addeboliti da' soli fiori dipinti in faccia ad vna Elena, mentre pauentato non haueano gli spinai di ferro, stretti in pugno ad vno Achille. A' raggi di vn' Amore violento si struggono in pianto le stesse cere de' letterati: si disfanno le rigide neui de' solitari penitenti, e de' vecchi le brine canute: si destano da' loro sagri sonni l' estatiche Sibille: l' accigliata grauità de' Catoni, quasi sentite le fila d'oro di vno sperto Anfione, sconciamente rimbambisce: de' veterani soldati l'osseruanza licentiosamente si discioglie: la Pietà di vno Enea, sorda agli auuisi degli oracoli s'incanta: Si perde dietro a' pomi d'oro degli Ippomeni vna casta Atalanta: non v'ha cuore si forte, che non ne ammetta le punture: non v'ha legno si pratico, che non ne pianga le tempeste: e non v'ha scettro si Reale, che non ne tema le catene. E come dunque il Duca Francesco, quasi dissi felice Mostro della Innocenza, non meriterà gli applausi di tutti que' Teatri, in cui porte à la sua corona testutagli co' smeraldi, i quali auanti il chiaro d' ogni Venere impura se non ponno duellare con lumi vccisori, almeno per isdegno, ed vn certo dolore naturale si spezzano? Era egli vn Prencipe si dolce di conuersatione, si manieroso di tratto, si disposto di persona, si gratioso per la sua affabilità, e si maestoso in ogni benche allegra, ò famigliare comparsa: Prencipe, à cui nel fiore degli anni venne messo nella destra dal Padre lo scettro, dalla Prudenza in bocca gli Oracoli, dalla Benignità in fronte le Gratie, la spada, ma però d'oro, in mano dalla Giustitia, e ne di lui scrigni da tutte le Virtù ogni tesoro: Nel percoloso giro di tanto feste, che ne' tempi liberi del Carneuale la di lui Magnificenza vestì con tanto splendore, e si amabile dimestichezza, ne' diporti delle cacce, nel villeggiare si ameno, e dopo gli otij succeduti ad vn penoso mestiere dell'arme: Era Prencipe, il quale con vna occhiata legaua i cuori, cō vna parola amicaua ogni maleuolo, con vn passo solo faceasi seguire dall' affetto, ed ammiratione de' popoli; e pure, la doue la bellezza, ed auuenenza in vn, che porta corona, è la Tramontana, in cui si volge ogni stile appunto di ferro, nel corso di tutta la sua vita cotanto illibato si mantenne, che niuno mai di que' seruidori piu cōfidenti, i quali del continuo gli furono al fianco puotè notare vn gesto solo, men che graue, vno sconcerto improuiso di passione alquanto dissoluta, vna sola parola accidentalmente, ed in vno primo empito di natura, senza piena auuertenza, vscitagli di bocca men che onesta, e pura, ò tralignante da quel cuore, che non sapea concepire altri parti fuor che segnati colla stella in fronte da vna Reale Pietà, ed incolpabile Pudicitia. Con quanto rigorosa cautela custodiua egli la sua Corte, volendo ch' ella fosse quasi vn Cielo religioso, in cui anche le Serenissime Stelle imparassero ad osseruare le leggi, loro prescritte da vna seuera Modestia, Intelligenza bene assistente ancora alle corse de' Prencipi? Si sa di certo, che vergine giunse à sposare la Serenis. Prencip. Maria Farnese, mātenendo nel fine della vita alla castità que' fiori, che guadagnati hauea su i primi anni dell' adolescenza colla luce di vn' Aurora innocente. Con quanta ritiratezza si guardaua dal praticare colle Dame pure di Corte, ancora alla sfuggita: mosttando cogli effetti quanto dilicata pupilla egli stimasse

48. Impareggiabile onesta, e modestia del Duca Francesco, congiunta co' molti pericoli occorsigli di smarrirla.

masse la sua onestà, in cui per non offenderla ne pure si fidaua di ammettere i passaggeri sguardi di vn'oggetto rimotamente pericoloso. Quante volte, se à qualcuno de' suoi Caualieri, ò ad altro suo suddito cadea della lingua, per abito fattone qualche motto, ò detto osceno, con graue aspetto il corresse, ò pure se era persona di particolare rispetto, e straniera, con vn verginale risentimento arrossendosi, anche tacendo il compunse? Quante volte cooperò alla conseruatione della Pudicitia, che staua per perdersi in citelle assai pouere, col soccorso di grossi dinari, leuandole dalle insidie mascherate di quelli, che loro porgeano la mano, mà per tirarle al precipitio? Quante volte solamente per non porgere nell' ocio occasione a' bollori del sangue, trà le cacce, ed altri fatigosi diuertimenti si occupaua: cercando coll'arte di aggiugnere vtili ripari la doue mancaua colla sua debolezza la fiacca Natura? Or dite mò, che il Duca Francesco non ristrinse già la linea della sua età entro romite solitudini; ma la guidò trà Prencipi, e Cortigiani di ogni inchinatione, e talento di leghe diuerse: ne si alleuò trà le piagge degli Essèni, ò negli Arabi boschi trà le piante dell'incenso, oue con istrana foggia abitasse, *Gens sola, & in toto orbe præter ceteras mira, sinè vlla fæmina, omni Venere abdicata*; ma si trouò in insidiate carriere, ed hebbe lunghi viaggi, oue si incontrano pur troppo popolati i diserti di quelle Lupe, che dipredano l'anima a' passaggeri, se non la vita. Fu nella Fiandra, piu volte in Francia, e nella Spagna; si trattenne per tanti anni colle armate in campagna, oue si fà guerra non meno alla onestà de' Soldati, che a' nimici combattuti; era Prencipe non già freddo, ed agghiacciato di natura; e quasi vna stupida laguna, e flemmatica, ma spiritoso, acceso, e viuace; laonde ben più facilmé alimentare potea quel fuoco, in cui cottidianamente auampano alcune sordide Fenici: le quali nel loro infruttuoso rinascere co' nouelli periodi degli anni, sagrificano la vita alla libidine in faccia di que' Soli posticci, che vanamente adorati, colla luce ricreano, e co' sozzi ardori tormentano. E in quali occasioni, in cui potea fare pericolose cadute, non dimostrò egli co' fatti, ed alle pruoue la costante fioritezza della sua mente candidissima? Mantie tante volte nella Spagna prouido, ed occhiuto negò ogni adito à più Dame, che ò poteano, ò tentauano con infinta cortesia di denigrarla: In Francia, ed altroue non mostrò mai d'imbeuere, ed approuare que' modi di dimestici complimenti, che dalle loro natie piante nascono sinceri, ed innocenti, mà negli stranieri Cieli inseluatichiti ponno colla malitia perdere il fiore di cerimonia, e corrompere colla ciuiltà la cósciènza: In Vinegia in vna e più feste concertate à fine di ridurlo colle allegrezze del canto à darsi per vinto à gli incanti di celebri Cortigiane, che l'insidiauano, felicemente immobile, ed inuincibile guadagnossi gli applausi degli Angeli, de' quali imitaua l'innocenza: Anzi seppe replicare ad vn gran Personaggio, che inuitollo a' disonesti trattenimenti, che quegli, il quale hauendo per sua Consorte vna Prencipessa, pari alla sua, bisognaua dire, che non hauesse occhi per riconoscerla, affetto per apprezzarla, ne merito per possederla, quando in altro oggetto ripartito hauesse il suo affetto: E con impresa, che puo mettersi al pari delle più celebri nelle Christiane Accademie, ad vna Dama di conto, che gli chiese segreta vdienza, coll' infignimento di vn memoriale importante, ma in verità con intentione di tentarlo, e prouocarlo à mal fare, con generoso, ed ammirabile rifiuto volgendo altroue la faccia, dal suo cospetto incontanéte la discacciò: E pure ad vn'altra, che có poliza segreta gli discoperse la sua mala intentione, col suggerirgli anche il modo di effettuarla, con animo risoluto ruppe l'ordita tela: meritando di ottenere dal Cielo vna corona di Stelle, gia che l'Antichità destinato non hauea alcuna pianta, ò metallo per insegna di vna si fatta vittoria, forse come troppo rada, e disusata nel mondo. Col seguente Elogio gliene fè vna la penna, quanto pouera di lumi, altrettanto ricca di ossequio:

Plin. lib. 5. c. 17.

49. Elogio spettáte alla Castità del Duca Francesco.

Aeternitatis in puluere digladiante FRANCISCO,
Noua rudimenta vincendi veteranus addiscat Alcides!

Fax

Fax nulla militaris eligatur,
Vt Veneris Hydra ſuccumbat.
Procùl ablegata flamma, Beluæ furentis ira frigebit.
Quæ fit congrediendo robuſtior,
* A Partho fugiente debilitata frangetur.

** I Parti feriuano fuggendo.*

Vires adimit inſperata ſolitudo.
IO! triumphe, canit, IO!
Honoris illuſtri choragio diues, & palmata Caſtimonia.
Iam morbida pecus euaſit, pericoloſa lues reſedit: IO!
Abeſt cadauer, emarcidę libidinis ex omni labe concretum.
Helenam exturbauit HECTOR ESTENSIS,
Quæ Phlegetontis enutriebat incendia.
Aureus GANGES ſuo eliminauit ab alueo Naiadem,
Quæ nitidas arenas obſcœnis pedibus oblimaſſet.
AQVILA indignante, Columba Cithereidis auolauit.
Additanè lumina cœco Cupidini, vt ſuas maculas erubeſcat,
An humeris alæ, vt ſuo elabatur extorris è Cœlo?
* Arx nobilis incolume ſeruat à ſordida rapina Palladium.

** Statua di Pallade, che coll' eſſere rap[illegible] fe gusſta i' [illegible] [illegible]lo, [illegible]adere Troia.*

Quidni apud ſeuera Cenſoris Areopagitæ ſubſellia
Inualidè peroraret Medèa excantatrix?
* Ecce Paphius Planeta falcem poſuit,

** Venere alle volte falcata.*

Qua Regij pudoris integra Lilia meſſurus acceſſerat.
*TAM CVLTA NOVALIA Cypris HABERET?

** Virgilio nell' Eclogha 1.*

FRANCISCVS
Et lingua, & manu ſemper concinit Soli,
Nullis vnquàm ſordibus inpurato.
*Concinnus Crator ecquandò ſermonis caſtitate peccauit?

** Mai diſſe parole diſoneſte il Duca Franceſco*

Mente nitidus quidni luminibus abundaret?
Sibi par fuit ſplendore morum, & ardore bellorum:
Vtroque arridéte connixus immortalé ſibi Laureã vindicauit,
Quam caſta Daphne germinaſſet.
Auertit ille Vulcania ſuas niues ab Eumenide,
Nè ſalaces in lachrymas ſolutæ contabeſcerent,
* Diuini Iudicis auſteras clepſydras impleturæ.

** All' Oriuolo [illegible] d'acqua, o di [illegible]uere par[illegible]uano gli Oratori.*

Animi candor in vmbra ſecurus, laſciuo in iubare deflorelcit.
Quid extimeſceret Chimæræ fraudes,
Experto Pegaſo ſuccollante, Bellerophon?
Arachnes in laqueos Ales Regina ſi impingatur, haùd ſiſtitur.
* Illimis Auri pondera intellexit,

** Immobile agli allettatiui di donne impure.*

Dùm leuem palcam quæreret, illex Succinum.
*Tandèm aliquandò in ſubdolę Palmæ complexus
Renuit hæc maſcula PALMA curuari.

** Le Palme [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]*

Abi

*Venere

*Abi Lucifer; infames haùd patitur tædas
Innocens Radius, defæcati Solis Apparitor.
Et verò momento temporis meretricia Lupa exarmatur,
Cui ſecula ipſa calamitoſum pependère vectigal.
Dionèæ Roſę quotiès Capita grauarunt Imperij?
Capuana Chloris eneruatum iactat Annibalem,
Quē tenera adhuc Roma balbutit Lauro lemniſcata ſaſtoſū.
Mars in exedris Epicuri didicit effæminari,
Qui Sortis in incude malleo non ceſſerat.
Cleopatræ tempora recordatur Antonius,
*Quādò Margaritas, Regni pretiū, geminata Venus oſtentauit,
Altera ad aras, altera ad menſas.
*Et tamèn vno CANDORE DOTANTVR vniones.
An vafer Regnator Ithacæ
Sirenum cauiſſet inſidias,
Si cera caruiſſet, virginis Apiculæ munitus aculeis?
Adeò periculoſa eſt canoræ fraudis blanda tempeſtas!
Achillis in calcaneum ſi minùs Paridis arcus,
*Nonnè Lycoridis angues fatale virus efflabunt?
Se ſe facilè inſinuant amatorij philtri medicatæ præſtigiæ.
*Idem nodus eſt excantationis, qui nodus eſt Veneris.

*Cleopatra diuorò vna perla pretioſiſſima, e l'altra nel Panteon dedicoſſi alla ſtatua di Venere.
*Plinio al lib. 9 al cap 35.
*Donna amata da Cornelio Gallo.
*Nodo di Venere ſi chiama il nodo vſato da' Stregoni. Ccrop. l. o. orig. Turneb. lib 19. c. 22. Artemid. l. 1. c 79.

FRANCISCVM

Neque venefica carmina, neque pellexere floſculi,
Quos putido in Scorto pinxerat Charis.
Fraudulenta formæ tormenta diſiecit ferreus rigor.
Tūc omnis ſeueritatis elemēta collegit, cū depugnaret in vitia.
Placuit crudelitas, qua ſcelus hebeſceret:
Humanitatis abrogauit leges,
Quandò Pietati ſuffragaretur Aſperitas.
*Vę! qui placidas Aſtartes flāmas cōſulit Augur inauſpicatus.
*Venus in Perigeo, verè † IGNIBVS ERVBESCENDIS,
Ominoſo nil à Comete diſcedit.
*Quin luce ſua ſemper vmbram iacit informem,
Vt oculos formoſi Olympionicis obſcuret.

*Venere detta Aſtarti.
*Venere Perigea fu ſtimata vna Cometa.
†Oratio al lib. 1 nell'oda 27.
*Plin. lib. 2. cap. 8 ſola venus ex Stellis vmbrā reddit
Impreſa Prima.

Colla prima impreſa inſegnauaſi l'arte, con cui li ſaggi Eroi riportano dalle diſoneſte Furie ſenza ſcapito la Vittoria. Queſta non è altro, che la fuga, la quale coll'iſcoſtare dal nimico approſſima alle Palme. Non occorre ſcendere alla zuffa, ſe ſi vuole acquiſtare il pregio dell'Onore. Le ale di Dedalo ſeruono di pennute frecce, per abbattere, ed vccidere la Concupiſcenza. Eraſi ſcelto adunque il capo di Meduſa, col di lei crine teſſuto di ſerpi, meſſo in mezzo all'Egide di Minerua. Da queſti ben ſi ſa, che per non eſſere traſmutato in vna ſelce conueniua giuſta le regole, ſomminiſtrate miſticamente dalle fauole, cautamente allontanarſi; à propoſito noſtro animandoſi l'allegorico ſuo ſignificato colle parole del Lirico:

EFFV-

EFFVGERE EST TRIVMPHVS.

Colla seconda si descrisse il mal talento dell'Amore impudico, che molte volte auuelena il cuore dell'insidiatore amante, quando non gli è riuscito di atterrare la forte costanza dell'oggetto amato, passiuamente insidiato. Si dipinse perciò il Basilisco, che secondo i Naturali, per riflesso maligno del suo stesso fiato qualche volta resta morto: sponendosi per appunto rimpetto ad vna corazza tra i lumi dell'acciaio guernita di specchi, soliti ad vsarsi dagli sperti, che vogliono senza pericolo con si possente mostro venire à cimento; aggiugnendosi il motto tratto dal Tragico:

AVT PERIT, AVT PERIMIT.

Alle Fedre impudiche male riesce di allacciare il magnanimo core de'casti Ippoliti. Anzi que' legami d'oro, con cui pensauano di cattiuare l'altrui onestà, danno loro, come già la fascia Reale à Milesia moglie di Mitridate vn capestro, per affogare della loro sordida vita i lagrimeuoli auanzi.

Horat. lib. 4. od. 4.
Impresa seconda.
Senec. in Herc. Oet. Sc. 1. Act. 2.

Le corone della Temperanza se così bene si adattano alle tempie di vn Prencipe secolare, quanto meglio debbono ornare la fronte di ogni Capo Ecclesiastico? Gran Canone, e rigoroso Aforismo gli è quello del Boccadoro, quando dopo di hauere paragonato i Prelati Christiani al medesimo Sole, soggiugne: *Oportet EPISCOPVM ANGELVM ESSE, nulli humanæ perturbationi, vitiouè subiectum.* Le torbide nebbie delle passioni non debbono offendere la luce del mondo, ed appannare la chiara Innocenza dell'Adamo, presidente alla Chiesa, e Pastore del Gregge Cattolico. Quegli, che è vn' Angelo, se non per natura, almeno per sublimità di stato, e priuilegio della Gratia, debbe forse sentire, ò ammettere gli stimoli della gola, ò le sozze punture del senso? Lo stato Episcopale solleua ad essere Vicario della incarnata Sapienza, Giglio senza macchia, e Pianeta senza neo; che se assistea de' peccatori alle mense, il facea per loro insegnare le massime dell'Astinenza, e guadagnargli al Cielo. E come dunque quegli ammetterà il lusso ne' cibi, co' quali si somministra fomento al senso, rubelle alla ragione: scandalezzando i popoli, che male si auuezzano, coll' hauere innanzi vna sì sconcia Idea, alla ingiunta loro Temperanza? Per questo dalle Storie Estensi, in cui ho ritrouato abbondanza di scelti Eroi in ogni genere virtuoso, non ho saputo eleggere i più idonei, che attamente potessero in questa prerogatiua vscire in paraggio col Duca Franc. di otto Vesc. del suo Sangue: le di cui Statue in abito Pontificale, e riccamente mitrate stauano negli otto nicchi, di sopra mentionati, dentro il Ducale Gabinetto, tra gli otto sfori delle sue Porte. Pendeano sotto i loro piè otto picciole cartelle dorate, co' loro nomi, che erano i seguenti.

10. Otto Vescoui, messi nel Reale Gabinetto, scelti per confronto della Temperanza, già lodata nel Duca Francesco
S. Io. Chrysost. homil. 10. in ep. ad Timoth.

ACCIVS ESTENSIS EPISC. REGII.
ANNO DCCCXCVI.

ADELARDVS ESTENSIS REGII EPISC.
ANNO DCCCCLVIII.

GOTTIFREDVS II. ESTENSIS BRIXIAE EPISC.
ANNO DCCCCLXX.

TEDALDVS II. ESTENSIS ARETII EPISC.
ANNO DCCCCLXXVI.

ALBERTVS III. ESTENSIS HAMBVRGI EPISC.
ANNO MCXX.

CONRADVS II. AB ATESTIN. ORIVND. VVERDAE EP.
ANNO MCCXXXXV.

ALDVBRANDINVS II. ESTENS. FERRAR. EP.
ANNO MCCCCXXXIII.

OBIZO PRINCEPS ESTENS. MVTINAE EPISC.
ANNO MDCXXXXIV.

Non vi essendo sito libero, per porre à ciascuno di essi la propria iscrittione, stando la strettezza del luogo, e la ricchezza degli addobbi, che il tutto ricuopriuano, sopra gli archi interiori delle Porte, in fronte alla macchina, appesi si erano su i velluti

Come si collocassero le loro Iscrittioni.

fregiati di liste d'oro tessuto, che al suo luogo si additeranno, due vaghe cartelle, in cui con due breui Elogi erasi fatta à tutti otto comune la gloria dell' Astinenza, e Continenza, che sono i raggi piu chiari della Temperanza: spiccando sopra le altre sei Porte dentro a' minori scudetti dodici Imprese, agli stessi luminosi oggetti co'loro scuti corpi acconciamente allusiui. Alla Castità spettaua l'iscrittione, che qui seguitamente puo leggersi.

Iscrittione ed Imprese spettāti alla dote della Castità, riconosciuta negli otto Vescoui Estensi.

Funerato SOLI parentant niualis Astra GALAXIÆ.
*Decoro syrmate paludata penitùs cùm Comete discordant.
Hic liliato in curriculo coiere,
Vt AQVILA ESTENSIS
*Verè argenteis plumarum radijs conuestita candicaret.
Viam lacteam iure suo tenet natio togata Pontificum.
Gregem enutritura Nazarenum,
Et diuini Solis vicario lumine imbuta
Quid à semita nitidissimi lactis exorbitet?
Castum Amorem Columbæ delectant aurigæ,
*QVÆ LACTE sint LOTÆ.
Cycnos fortasse repute:
Sed cauè;
*Hi nullas suffecère laruas
Obscœni Iouis personatæ libidini.
Non tàm nominis, quàm morum claritate populis illuxere,
Lumine Principes, si Capita dignitate.
Hic sacro cœtu circumfusi texũt infulatũ diadema Franciſco;
Quicùm de Corona contendunt.
Ceterùm composita lite dicendum:
Ipsos ferè natu Maiores, fuisse ætate Superiores,
Vniuersos esse Castimonia pares, fore Aeternitate coniunctos.

* Si allude alle lunghe code delle Comete.

* L'Aquila Estense è bianca.

* Nelle sagre Cātiche al c. 4. & 12.

* Gioue mutato in vn Cigno per Leda.

Prima Impresa.

Colla prima Impresa dichiarauasi il pericolo, che il praticare liberamente con donne, e in Feste secolaresche incontra vn Prencipe Ecclesiastico. Vedeasi in vn golfo di mare piaceuole à fior d'acqua vezzosamente scherzare vna schiera di cantatrici Sirene, animate col motto presosi da Claudiano:

METVENDA VOLVPTAS.

Claud. lib. 2. in Ruff.

Ricreano ben col canto, dentro l'acque messe in calma, ma vccidono l'onestà colle fiamme, che co'loro lumi accendono, e violentemente nudriscono. Colla seconda inferiuasi il modo di conseruare illibate le bianche neui dalla verginale innocenza, ed era coll'iscegliere la solitudine, ed vn volontario ritiramento, priuo della luce mondana, ma altresì scosto da' pericoli del senso. Erasi perciò imprigionata la neue dentro ad vna scura spelonca, che per la bocca sua in parte la discuopriua, difesa però da'raggi Solari per vna fila di Allori, che le faceano vn' ombra fauoreuole; aggiunteui le parole dell'Epico medesimo:

Secōda Impresa.

LATVISSE IVVAT.

Id. lib. 3. de raptu Proserp.

La seguente dimostraua, ch'egli era ben difficile di estinguere affatto il fomite sẽpre viuo della cõcupiscenza; mà però si facea da vn pietoso Eroe, cõ pretiose catene, per forza vbbidire al dominio della Ragione. Dipinto scorgeasi il Mõgibello coronato di fiori, e da vna biāca fascia di neui innocēti. Fuori vsciua qualche onda di fumo, che sen-

Terza Impresa.

CONTABESCIT DOLORE FRANCISCVS,
VBI CAPITALE FLAGITIVM
HOMINIS NEFARII VITA,
ASTRÆÆ FERIENDA GLADIO
SIBI OCCVRRIT EXPIANDVM.

sẽza alcuna fiãma falẽdo passeggiaua cõ nuuoloso corso dolcemẽte in seno alla Primauera, che sicura il riceuea; esprimẽdosi la fedeltà dell'ardore sensuale, in questa allegorica figura inteso gia domo; colle parole da Claudiano prima vsate della Fenice:

Claud. de Phœn.

FLAMMÆ FIDELES.

Colla quarta, passandosi à più sublime cima di perfetta virtù, predicauasi la felicità di quel Prelato, che cogli sforzi magnanimi della sua Continenza era giunto quasi à spegnere del tutto ogni scintilla della carne rubelle, godendo il pretioso gelo delle tranquillate passioni, per rado effetto delle sue passate Vittorie. Dall'ingegno di buon pennello erasi rappresentata vna zolla di cristallo, à cui appunto dal Poeta si ascriue per pregio l'hauere i rigidi legami del ghiaccio, che gli accrescono stima:

Quarta Impres.

Claud. de Cristall.

PRETIOSA GELV.

La volontaria mortificatione, insegnata dalla Christiana fortezza, è lo stromento principale, con cui si vince ogni libidine. Erasi dunque nella vegnente Impresa figurata vna fontana, dal capriccioso, e libero suo corso frenata co'ceppi del ghiaccio, uenendo ella colle rassodate sue acque a' legare se medesima: si come debbõsi cattiuare le proprie membra, e ritirare dalla dissolutezza di vn corso troppo libero; diuenẽdo ad esempio de' popoli il Prẽcipe della Chiesa; di se medesimo generoso prigioniere: il che appunto colle parole pur di Claudiano, sopra l'agghiacciata fonte, meglio dispiegauasi, cogli arrestati suoi argenti da se stessa incatenata:

Quinta Impresa

Id. Ibid.

CAPTIVA SVI.

Nell'vltimo scudetto sorgea vn Girasole, verde Pianeta de' campi; il quale, aderendosi alle sognate osseruationi di alcuni Naturali, fiore estatico, e solo figlio, ma poco simpatico alla terra, connesso dalla Natura solo sembra col Cielo. Poiche seguitando coll'occhio suo d'oro i luminosi pellegrinaggi del Sole, anche mobile il segue, senza però dipartirsi dal suo centro: atto per esprimere la Pietà de' Prelati, i quali staccati dalle delicie del mondo, debbono, ritenuti col corpo in terra, coll'Apostolo Paolo dire: *Nostra conuersatio in Cœlis est*. Il motto era di Virgilio:

Sesta Impresa.

Ad Philipp. 3. D. 20.

Virg. 2. Georg. 51.

EXIIT AD COELVM.

Il vegnẽte Elogio riferiuasi degli stessi otto Vescoui Estẽsi alla pregieuole Astinenza.

Iscrittione, ed Imprese, spettãte all'Astinenza lodata negli otto Vescoui Estensi.

RADIATA COELI FAMILIA
*Contenta fœnerato sibi lucis ardore,
Aliundè alimenta non exquirit, vt robustiùs inclarescat.
Cibo abstinet, & viuit Aeternitati.
*Vel indigena Gangis, abdicatis epulis,
Pomonæ syluestris odore pinguescit.
Nõ solis ganeonũ in domicilijs exultat infarto vẽtre Felicitas,
Inter sidera splendidè apricatur,
Et tñ se nullas in dapes esculẽtas, popinorũ in lustris, ingurgitat.
*Vnctam Mineruam non olet Tripus Apollinis.
Sacer Ordo, quem vides, sphæræ Senatus Estensis,
Victus caritate laborauit, vt charitas abundaret in populos.
Gregem pauit eo censu, quo gula fraudaretur.
*Auream Caligulæ Cererem erogauit in pauperes;
Vt deparcæ mensæ delicias cum fœnore depauperaret.
Draco vigil excubitor, offa capta, sopori vecors indulgebit;
Et Cerberus epulatus feriabitur à latratu.
Quoties Iupiter, vbi nimios vapores extorquet è mari,

Plin nel lib. 2. al cap. 6.

*Lo stesso Autore nel lib. 7. al cap. 2.

*D' onde daua gli Oracoli.

*Caligola mettea innanzi a' suoi conuitati del pane d' oro.

Conco-

Concoquendo impar, excitat tempeſtates?

* I troppi vapori rendono tempeſtoſo il Cielo.

*Vel annona cœleſtis immoderatè ſi compleat aeris penum,
Perniciosas coaleſcit in grandines.

*Giunone preſa per l'aria.

*Studet, ieiuna, tranquillitatem, exſaturata Iuno belligerabit.

ORTHODOXVS ANTISTES,
Ieſsèæ Virgæ pingui flore delecto,
Protoplaſtis damna reparaturus, vetita ſibi poma repudiet.
Baccho pabula ſubducat, vt famelica Venus extenuetur.
Si gregis PASTOR eſt vorax, in quo diſſidebit à LVPO?

Prima Impreſa.

Per la prima Impreſa eraſi ſcelta vna Vite, à cui la diuina Verità pareggiò ſe medeſima, ed ogni Paſtore dell' anime. Da eſſa vna mano con vn falcinello tagliaua de' tralci, acciò poſcia con troppi pampini imboſchita non diueniſſe ſeluaggia, e l'vmore diuiſo nella inutile chioma delle fronde poco l' aiutaſſe à produrre delle frutta. Il detto eraſi preſo dalle Virgiliane Georgiche:

Virg. 2. Georg.

NIMIVM NE FERTILIS.

Secõda Impreſa

Pur troppo egli è vero, come la pratica cel manifeſta, che la copia de'cibi, cõ cui ſi dilata, ed aggrandiſce l'eſteriore mole del corpo, inſteriliſce il cuore di virtù, e il rende vna diſerta boſcaglia, in cui ponno annidare le fiere, ed i ſeluatici volanti cõ ſicurezza abitarui. Confermaua lo ſteſſo concetto, ma alquãto piu chiaramente, l' Impreſa ſecõda, in cui ſpiccaua lungi diſteſa vna aperta campagna, oue da vna mano dibarbauaſi quella zizzania, che framezzaua il buon grano; colle parole tratte dall'Epico Prẽcipe:

Id. 1. Georg.

FRVGIBVS OFFICERET.

Terza Impreſa.

Sendo ben ſolita l'Intemperanza colle ſue fiorite ricolte di danneggiare ſu le menſe de'Grandi, Giardini molte volte di vna Flora impudica, le piu ſcelte virtù, che dalla diſſolutezza, ed vbbriachezza affogate, nel bel fiore del loro creſcere miſeramente ſi eſtinguono. La lodeuole mutatione nel viuere, cui debbe fare ogni Prẽcip. Eccleſiaſt. inalzato al grado ſublime, cui poſſiede, colla vegnẽte Impreſa ſpiegauaſi, oue vedeaſi il fatto inſetamẽto in vna piãta prima ſeluatica; animata dalle parole pur di Virgilio:

Id. 2. Georg.

SVCCOS OBLITA PRIORES.

Quarta Impreſa

Non douendo imbeuere piu que' groſſi, e fecciosi vmori il Paſtore de' popoli, Pianta celeſte, meſſa dal diuino Agricoltore nella ſua Chieſa, perche faccia ombra fedele a' ſuoi figli, e gli mantenga ſicuri, & alimenti di ſagra dottrina, acciò giungano alla meta del Cielo, che prima traeua nel graſſo, e intemperante terreno del Mondo. La quarta dichiaraua la fonte, d' onde debbe egli trarre i ſuoi delicioſi alimenti, cioè il Sole diuino, vſandoſi la figura della Fenice, che ogni ſuo ſpiritoſo brio caua da' pretioſi ardori del Prẽcipe Pianeta, come il dicea il motto di Claudiano:

Claud. de Phœn.

SOLIS FERVOR ALIT.

Quinta Impreſa.

Nella ſeguente dipigneaſi la magnanima fortezza del Veſcouo, il quale all' ora eroicamente, e di ſuo genio ſi paſce, quando in prò del ſuo Gregge contende co' vitij, loro fà fronte, e con gran vantaggio della Religione gli vccide: facendo pompa di ſe ſteſſo vn Leone, che laſciando in terra alcuni vcciſi Lepricciotti vigoroſo ſi portaua contro a' maggiori fiere, cõ cui duellare egli gode: col cõcetto pur di Claudiano:

Id. de 3. Conſ. Hon.

IMBELLES EPVLAS NEGAT.

Seſta Impreſa.

Si appaleſaua coll' vltima la fruttuoſa, e degna corona, che egli acquiſta alla ſua parte ſuperiore, mentre co' digiuni, e cogli ſtromenti di vna generoſa aſtinenza doma l' inferiore. Per tal fine eraſi eletta la Palma, nel ſuo tronco, e pedale tutta ruuida, e ſcabra, hauente poſcia in alto vna guerriera chioma, quaſi vna ſelua di verdi ſpade, incoronata da vn bel cerchio di frutta, col motto di Statio:

Stati. in Ep. Pil. Vrſ.

HORRORE DECORO.

Nõ diſdice la pallidezza all' oro; ne laſciano di eſſere glorioſe le cere, che ſendo ſmorte ben però rauuiuano de' Romani Eroi le morte Glorie, e le fanno immortali.

DELLA

DELLA CLEMENZA.

EFFETTO PRIMO

PIETOSA DIFFICOLTA' NEL SOTTOSCRIVERE LE CONDANNE DE' COLPEVOLI.

52. Come colla Giustitia si debba accoppiare la Clemenza.

Plin. l. 11. c. 17.

IL Prencipe, se vuole tirare nella tauola del suo gouerno diritte le linee della Giustitia, non puo già imitare il Rè dell'Ape, di cui è in piè presso i Naturali quella celebre quistione: *Nullumnè habeat aculeum, maiestate tantum armatus; an dederit eum quidem Natura, sed vsum eius illi tantùm negauerit*. Qualche volta egli è necessitato di aguzzare le sue spade, lungamente irrugginite: se bene puo vnitamente col taglio del putrido membro accoppiarsi l'amore di vn cuore clemente, si come sa anche il Cielo, sendo sereno, piaceuolmente fulminare. Il lasciarsi portare con Gaio Caligola dalle furie di vno sdegno appassionato, ed al lume stesso delle lucerne, per impatienza di proroga, soggettare le matrone al filo delle scuri, e trastullarsi ne' zampilli del sangue Consolare, è vno istinto di Tiranno, e non dettame di Prencipe. La Giustitia passa in crudeltà, quando dalla colera si maneggia il di lei ferro: empiendosi il trono di que' parti, che Amilcare disse di nudrire contro all'Imperio di Roma, cioè sanguinosi Leoncelli, che guardando feriscono, e scherzano vccidendo. Achille ne' primi bollori della bile suegliata, al suono di dolce cetra racchetaua le nascenti tempeste: sendo ben conueniente, che l'occhio di chi giudica, libero da ogni nebbia, possa ben pesare que' caratteri, co' punti de' quali si termina la linea della vita d'vn figlio, cioè d'vn suo suddito. Potessi pure al presente dipignere quelle amorose lagrime, colle quali il Duca FRANCESCO preueniua le capitali sentenze, cui per sodisfare al publico bene, con gran violenza fatta al suo cuore, sottoscriuea: che al certo coll'attione medesima, in cui rappresentaua la seuerità di chi punisce, delineata comparirebbe la piaceuolezza, colla quale altri mostrerebbe la dolcezza di quegli, che premia. Odiaua il delitto, ed amaua i delinquenti: vsaua il bottone di fuoco, perche non si stendesse della cancrena il veleno, ma il suo oggetto motiuo era la salvezza di tutto il corpo; ed in ogni strano eccesso di misfatti, *Omnia tàm propitius aspiciebat, quàm ægros suos Medicus*. La speranza, che hauea di potere co' progressi del tempo condonare la vita a' rei di cause graui, il facea torcere ogni qual volta i suoi Ministri di Stato instauano per qualche condanna; trouaua di ordinario qualche occupatione importante, la penna era guasta, l'ora importuna: ed vna volta premendo vn' Vfficiale, per trarne l'intento, replicolli con graue aspetto il clementissimo Prencipe: Pian piano, perche tanta fretta? quì si tratta della vita di vn mio suddito, à cui debbo essere prima Padre, che Giudice. E bene piu volte si dolse della necessità, cui egli hauea di scendere al castigo, come di vn peso à se grauante: anzi sentendo dire, che giacea, con pericolo, infermo vn tal prigione per capitale delitto, à cui andaua cercando ogni attacco per fare la gratia, si afflisse di quell'accidente mortale, da cui tolta gli veniua di mano vna occasione si opportuna, per esercitare i radi disegni della sua liberale Clemenza. Si che ben con ragione la seconda Porta minore della macchina erasi alla di lui perpetua memoria, colla seguente iscrittione, dedicata.

Senec. lib 3 de Ira p. 100.

Valer. Max. lib. 9 cap 2. Homer. in Iliad

Senec. lib 1. p. 86. de Ir.

Porta dedicata alla Clemenza.

FRANCISCI CLEMENTIAE,
IMPERATORIÆ FORTITVDINIS PRÆCEPTRICI;
QVA VICTORIÆ IPSÆ SINE TELO VINCERENTVR,
HOC MAVSOLEVM, * AN IMMOBILE CAPITOLIVM?
IOVIS STATORIS ÆDE PERENNIVS.

**Ex Virgil. lib. 9. v. 448*

53. Elogio spettante alla Clemenza del Duca Francesco

In mezzo al primo Risalto, à simiglianza degli altri, staua scritto l'Elogio, che quiui distendo.

Nunquàm minùs timetur ferrea, FRANCISCI manus,

*Quàm ferro timenda si vulneret.

* Piaceuolezza del Duca Frãcesco verso de colpeuoli.

Ipso feriente, refingitur in Charites ira Parcarum.

Amantem prodit tranquillæ mentis Indignatio.

Idem æquè seuerus, ac serenus

Vngit melle quæcumq; pungit aculeo.

*O DVLCE INVICTI PRINCIPIS INGENIVM!

* Mart. in Amphith. ep. 19.

Solus fecit, vt placeat punientis asperitas.

* Si Caput plueret lachrymis, Reo capitis fulmen instabat.

* Piãse prima di sottoscriuere qualche condannat.

Nubilosa facies clementer proludebat occasui;

Quià semper alieno supplicio præibat prodromus Dolor.

Stupete, sæcula, dexteram, quæ nunquàm segnis,

Solùm didicit obtorpescere, cùm sæuire cogeretur.

Tùnc maximè lenta, cùm pennæ sibi sufficerentur ad cædes.

*FRANCISCVS in hoc vno probauit

* Nerone sul principio del suo gouerno, si lagnaua di sapere scriuere; dolendosi di sottoscriuere le condanne.

Pium Neroniani Regni tyrocinium,

In fera imitatus humanitatem.

Candidis calculis, nempè luminum margaritis,

Atra fata signabat, vt Parens, quę imperabat, vt Iudex.

Suæ Astrææ gladium voluit oculatum,

Vt inflictis ictibus illachrymaret.

*EXCLAMARE LIBET:

* Martial. lib. 2. ep. 52.

Infelix Regnum, quòd Iudicis ferit læta crudelitas!

Capite ferino, monstrosum corpus periclitatur Imperij!

Ipsa Ciuitas erit Arena theatralis;

* Si redundet sanguine; & vitro smaragdino

* Nerone miraua gli Spettacoli gladiatorij con vno smeraldo, che gli ricreaua la vista.

Spectatoris Cæsaris hilarescat iocosa Barbaries.

Secanda vena, vt sanitati consulatur, non voluptati:

Aliòquin deplorata salus est populi;

*QVOD VESPILLO FACIT, SI FACIT ET MEDICVS.

* Mart. lib. 1. ep. 40.

Colla prima Impresa voleasi sporre il fine, che il benigno Prencipe si proponea nel punire gli scelerati, cioè la salute del corpo di tutti gli stati. Appariuano dunque due mani, e quali cõ vn martello, e scarpello feriuano vn rozzo sasso, per trarne vna Statua; annesseui le parole di Statio.

Prima Impresa.

VVLNVS AMANS.

Stat. in Epic. Pis. Vrs.

Sendo il senso, che si come per animare quello stipite, con sì nobile figura, conueniua recidere con amica ferita le di lui parti superflue; così acciò restasse perfetto il corpo ciuile, bisognaua leuargli d'intorno le mẽbra, che bruttamente il guastauano. Lo stesso concetto meglio dispiegauasi colla seconda Impresa, in cui vna mano troncaua alcuni rami di vn' arbore sfrondato, acciò nella imminente Primauera quei che restauano hauessero migliore vmore, per fruttare: col motto tratto da Seneca:

Seconda Impr.

MITES IRÆ.

Senec. Scen. 2. act. 3. Troad.

L'Amore cieco sa ben'egli scuoprire nel bersaglio, in cui egli indirizza le sue frecce, le vene d'oro di vna paterna Clemenza, coll'isminuire le pene al reo, e considerare la comune saluezza, come le manifestano nelle rupi Portoghesi ancora i fulmini.

DELLA

PROTERVÆ FRONTIS HOMINES,
SIBI FRANCISCVS OBLATRANTES
MENTIS, ET AVRIVM VICTORIA,
SPLENDIDIVS BENEFICIIS
ADBLANDITVS EXORNAT.

DELLA CLEMENZA.

EFFETTO SECONDO.

GENEROSA FACILITA' NEL PERDONARE A CHI L' OFFESE.

VEriſſima è quella Maſſima, per Indubitabile meſſa dal Morale: *Nihil glorioſius eſt Principe, impunè læſo*. Sta nell'auge della Gloria quel Monarca, in cui non fanno colpo le frecce de' maldicenti. La ſanguinoſa vendetta preſa da vn potente egli è vn'effetto di debole natura, ſi come il gratioſo perdono è parto di vna Fortezza inuincibile. Non è, come gli ſciocchi Politici diffiniſcono, ſegno di ſtupidezza, e morta virtù il non riſentirſi alle ardimentoſe punture; anzi vn rado pregio di animoſa Coſtanza: ſapendo ogni vile animaluccio aprire la bocca per mordere, e perciò douendoſi aſcriuere più toſto ad vna violenza neceſſaria di sfrenata paſſione, che ad vna conſiderata vittoria della Generoſità. Lo sfogo impetuoſo della colera non merita alcuna lode, come bene ſpeſso priuo di libertà; anzi ſoggetto egli è al biaſimo, come eceſſo di fierezza poco, ò nulla domata: *Camilli opus eſt, Metelli, Ariſtidæ, & Policratis tolerare; mordere autem formicarum eſt, atq; muſcarum*. La Ragione è quella, à cui ſi debbe il pregio di frenare la ſubita corrente del genio colerico; il quale, ſe in vna fiera è ſenza ripari, e ſenza limiti, in vno Eroe troua dalla Clemenza opportuni ritegni: ſapendo queſta nello ſteſſo tempo, ſenza gran procelle di guerra ſanguinoſa vincere, trionfare, e co' ſuoi fiori teſſere alle ſue tempie vincitrici la Corona. Bene diſſe quel Saggio à mio propoſito, pareggiando il comando, che vna ha dalla ſua naſcita ſopra de' popoli, e quello, che comparte la Temperanza ſopra le paſſioni: *Imperium in homines etiàm deterioribus in meliores obtingit; at in animo de ira ſtatuere trophæum, magnæ eſt, victricisq; potentiæ*. La Sorte non ha parte in quella attione, la quale non dipende dagli accidentali periodi delle cauſe eſteriori; mà ſolamente dalla peſata elettione dell'operante. Solo in queſti la dolcezza della manſuetudine arguiſce ſano il cuore della vera fortezza: *Bonum eſt in febri; atqui melius in ira linguam habere teneram, atq; leuem*. Che altra differenza haranno vn Maſſimino, e Valentiniano di natura fieri, per atteſtatione de' loro Storici, da vn moſtro, ſe nō la corona, e la faccia di vn' huomo: maſchera poſticcia, mentre è portata al viſo veramente da vna beſtia? Fa lo ſdegno ſenza ſtrauagante accidente ciò, che ſcriue Erodoto eſſer ſolito auuenire a' popoli Neuri; cioè muta in Lupi quelle perſone, in cui domina, eſtinguendo ogni lume di diſcorſo, come pare, che accenni quell' eloquente Morale: *Cùm ira nihil rectè, nihil conſideratè fieri poteſt*. Fortunati que' Prencipi, i quali ſanno ad ogni lor cenno racchetare ogni pericoloſa tempeſta, la quale loro leui del cuore la calma: ben ſapendo, che *Mare dùm exagitatur, euomit ſpurcitias*. Ditemi, e quāto ſtimeraſſi trà le curioſe memorie de' Poſteri quell' ammirabile bicchiere dell' Ateniese Focione; nel quale dopo mille ſegnalate impreſe, fatte in prò della Patria, ſendo egli per tranguggiare il veleno, condannato ingiuſtamēte alla morte, interrogato dagli amici piagnenti, qual ricordo egli laſciaſſe per vltima eredità al picciolo ſuo figlio, riſpoſe, non altro, ſe non queſto: *Nè memoria hanc meam potionem repetens, pœnam repetat ab Athenienſibus?* Quanto merita, che il ſuo Scrittore faccia alla di lui Statua queſta nobile iſcrittione: *Qui hunc virum laudandum, admirandumq; non cenſeat, is mihi prorsùs nihil ſapere, aut intelligere videtur?* Quanto onorata reſterà quella incuggine, ſopra la quale Alberto Duca della Bauiera, ſenza eſiggere, come potea col ferro il ſangue de' complici, che tramato haueano vn ſegreto tradimento contro alla di lui vita, e Corona, contentoſſi ſolo

14 Quanto ſia virtù degna di vn Prencipe la Clemenza.

Senec. lib. 1. de Clem.

Plutarch. de ir. cohib.

Id. Ibid.

Id. Ibid.

Amm lib. 27. Cap. de Maxim

Herodot. lib. 4. & Thritem. in Chron.

Cic. 1. Off.c.

Plutarch. loc. ſup. cit.

Aelian. lib. 12. var. hiſt.

Id. Ibid.

ſolo di ſpezzare le gemme di quegli anelli, con cui ſuggellato haueano il reſcritto della fatta congiura? Da quanti ſecoli ſi moſtreranno à dito que' premi, che Coſtantino Imperadore, per impedire la ſtrage delle ſteſſe armate contrarie, donaua à quegli, che viuo prendeſſe vn nimico Soldato, e ſenza offeſa prigioniere ſel conduceſſe? Quanto care ſi conſeruerãno quelle lettere, cui leggere non volle Gaio Ceſare, mandate furtiuamente à Pompeo, per non ſapere i nomi de' ſuoi Auuerſari, ed i partegiani di vn ſuo giurato riuale? Quanto lodata verrà quella tazza, in cui volle bere animoſamente Aleſſandro, negando di porger fede alla ſteſſa ſua Madre, in vn punto ſi geloſo, qual'era la propria vita, à cui teſe diceanſi da Filippo ſuo Medico mortali le inſidie? Con quanta diligenza ſi raccoglieranno i minuzzoli di que'vaſi pretioſi, e con ſottili intagli fabricati, ma di fragile materia, che Coti inchineuole ad iſdegnarſi, con ricca mercede dopo di hauerne contracambiato l'artefice, generoſamente infranſe, per ſottrarre l'eſca al ſuo ſdegno, che quando da' ſuoi ſeruidori eglino ſpezzati foſſero, facilmente acceſo ſarebbe vſcito in incendij? Pericola con febre mortifera il corpo di vn Regno, quando ſtraordinariamente auampa il ſangue nel di lui cuore: *Inter inſanabiles morbos Principis, ira numeratur* Mettete lo ſcettro, e la ſpada in mano ad vna Furia, e ſubito vedrete su i Teatri doloroſe tragedie. Doue è congiunta colla forza la ferocia, e colla poſſanza la crudeltà, le ferite ſono le bocche, che ne raccontano gli ſcempi.

Ex Card. Bar.

Ex Q. Curtio.

Plutarch. in Apophtegm.
Plin. Secund. in Pan. Trai.

55. Clemenza ammirabile del Duca Franceſc.

Il Duca Franceſco di natura ſpiritoſo, ed igneo, agli effetti ſembraua più toſto flemmatico; non ſi eſſendo mai in tanti diuerſi accidenti, ed auuenimenti accaduti ne' differenti giri della di lui vita ſentito dalla ſua lingua vn ſemplice accento, che diſcuopriſſe vna veemenza di ſmoderato riſentimento, che all' hauuta apertura ſboccaſſe, per fare, ò comandare qualche vendetta, ò ſdegnoſo ſterminio: ſendo vero, che dentro la sfera di vn gran cuore ripieno dalla carità verſo gli ſtati: *SPATIVM NON INVENIT IRA.* So che ſcoperta la tela, che vna perſona priuata, acquiſtate con deſtri raggiri le neceſſarie intelligenze, teſſea in pregiudicio degli ſtati dell'Altezza Sua, col preſtare il principio al lagrimeuole filo delle guerre ſuccedute, potendo ella facilmente prenderne eſemplare riſentimento, anzi eſſendoui perſona, che ſuggeriuale il modo, e ſi eſibiua di praticarlo, sforzandoſi di perſuadernela, coll' addurre ancora conſulti Teologici, per aſſicurarle la conſcienza, l' A. S. mai non volle acconſentirui, dicendo, che il Prencipe, ſi come non hauea nel publico altra ſpada per vendicarſi, che quella della Giuſtitia, così douea bene ſpeſſo in priuato laſciarla nel fodero, per dettame della Clemenza. So che ad vn Caualiere, di gran talenti, ma di conio alle volte ſtrauagante, à cui hauea compartito l'A. S. ſingolari fauori, ſendo egli da ſe in vna occaſione richieſto tre volte del ſuo parere ſopra vn fatto di portata, e con ſilentio contumace negando egli di riſpondere, altro non diſſe il benigno Prencipe, lontano dal caſtigarlo, ſe non che partiſſe di Camera. So, che in vn'aggrauio, fatto a' ſuoi ſtati con pugnenti circonſtanze, comparendo vn ſuo ſuddito a' farne la ſcuſa con tal forma, in cui l'A. S. ſtimoſſi deluſa, non vi mancando chi le foſſe al fianco, e l'attizzaſſe à ſodisfare all' intaccata ſua autorità colla morte del meſſo, venuto à farla doppiamente riflettere al colpo, cui riceuea, non volle in conto alcuno vſare altro ferro, che amoreuoli, e graui parole, in cui del pari appalesò la ſua perſpicacia in diſcuoprire quel tiro, e la ſua grandezza di animo in non iſdegnarſene. So, che appena ſucceduto l'attacco di Reggio, fatto dall'armata di Spagna, ſendoſi radunato dall'A. S. vn publico Conſiglio, per bene dello ſtato, hebbe ardire vn ſolo priuato, ò per inauuedutezza, ò per maliuolenza, o per intereſſe ſuo particolare di fare vna propoſta ſdiceuole e alla riputatione del Prencipe, e alla buona parte di vn ſuddito; e pure in vn punto, in cui poteaſi aſpettare di cancellare col ſangue la colpa della lingua, altro caſtigo non hebbe, che di eſſere chiamato ad accompagnare ſino à Modona l' A. S. nel quale atto reſtò

Claud. 2. lib. in Ruff.

ſtò egli più toſto corteſemente auuiſato, che giuridicamente punito. So, che giacendo egli in letto ſotto Pauia, con vna graue, e pericoloſa ferita, & in iſtato, in cui meritaua piu di eſſere compatita la ſua combattuta ſofferenza, che irritato il ſuo giuſto riſentimento, hauendo animo vna perſona, con impetrare arditamente l'vdienza, di paſſare ſeco vn' vfficio, ſdiceuole all' abito, cui portaua, ed al grado, cui teneua, in vn ſimil punto, e congiuntura di tempo quaſi diſſi diſumano, e per ſe ſteſſo con vn Prencipe tale, di gran temerità, l'A.S. niente ſi commoſſe: benche ſe haueſſe fatto vn ſol cenno, gli Vfficiali del Campo, e Caualieri della ſua Corte, che ſtauano nelle anticamere, col filo delle ſpade harebbero fatto rauuedere dell'errore commeſſo il delinquente; e ſarebbe ſtata l'A.S. da quegli ſteſſi, che il mandarono, ſenza dubbio ſe non lodata, almeno ne anche ripreſa. So, che negli improuiſi accidenti moſtroſſi ella ſi vittorioſa dello ſdegno, e guernita di quella virtù, di cui armata ſi era prima del cimento, che non laſciaua vn minimo sfogo alla offeſa natura; mentre alla ſubita nouella hauuta del ſoccorſo dato à Valenza, punto non ſi alterò di faccia, ne turboſſi di cuore, dicendo con vn tranquillo ſorriſo: Or bene; non laſcieraſſi di fare, quanto debbeſi; mentre non vſcì in alcun' atto di improuiſa vendetta, ò lamento di diſpetto in vdire la rotta della ſua gente à Fõtana Santa; non ſi perdè nella preſa di alcuni Forti ſotto Aleſſandria, e con ogni calma di mente tolerò ogni tempeſta del campo: anzi non ſapea diſdegnarſi ne' colpi medeſimi accaduti in danno della ſua perſona per altrui negligenza; ed vna volta ſendo l' A.S. di notte tempo incappata co' piè in vn banco attrauerſato da chi volea fare vna burla ad vn'aiutante di Camera pel mezzo ad vna porta, per cui ſi paſſaua in altre ſtanze ſcoſte da quelle, cui ella abitaua, con ſi fiera caduta, che conuenne colla calzetta lina ſtrapparle la pelle dalla gãba illiuidita, cõ faccia allegra diſſe, in ſi fatto accidente, ſolo queſte ſemplici parole: Quaſi, quaſi ho dato del balordo à chi ha riposto in luogo ſi importuno queſto inciampo. Quante volte, e con quanta ſerenità ammirabile ſopportò per piu anni le importune dicerie di chi ſcriuea cõ penna di coruo, intinta nel veleno di vna arrabbiata malignità nõ già foglietti, ma ſatire, pugnendo vn Prencipe ſi grande con cauilli tanto maleuoli, anche in lettere ſegrete intercette, che ad ogni perſona ordinaria, e mezzana, ſuegliata ſi ſarebbe la bile, quando addormentata non foſſe ſtata dall'incanto poſſente di vna Chriſtiana Clemenza? Quante volte da'ſuoi Vfficiali contentoſſi di prendere quel poco, che dauano, in tempo, in cui il biſogno dell'A. S. era di ricolta maggiore; maſſime cauſando quella careſtia ò la negligenza del Miniſtro, ò l'vtile di lui priuato, ſenza far di piu, come eſiggea la modeſta neceſſità del Prencipe: nõ ſentendoſi però mai alcun lamento, con cui poteaſi riprẽdere il ſeruidore, ed iſuegliare ad attendere dell' A. S. al piu puntuale ſeruigio? Quante volte colla ſua benignità compatì à quella debolezza digente ſuddita, che irritaua la piu ſeuera Giuſtitia: diſſimulando di vdire l'indiſcreta alterezza di vile razza, che ſi facea ſentire pur troppo colla violenza di ardimentoſi lamenti: ſapendo, che non tanto negli arringhi di Marte, quanto nelle Accademie di vna morale militia vale quel detto del Filoſofo: *Vtendum eſt ira, non vt Duce, ſed vt milite?* Non debbe la colera, come Capo guidare le attioni di vno Eroe, ma come ſoldato ardente, ſpiritoſo, e ben diſciplinato praticare i comandi, & indirizzi della Ragione, & auanzarſi à generoſe cõquiſte. Ben lo ſanno anche quegli ſteſſi, che gli erano nimici, con quanta clemenza verſo di eſſi in piu occaſioni l'A.S. trattaſſe, porgendo loro ò prigioni, ò in altro ſtato que' fiori, che in ogni tempo, e luogo naſceano ſotto il Sole della ſua Reale Manſuetudine.

Padronanza che hauea il Duca Franceſco ſopra le ſue paſſioni, ne' primi empiti della Natura.

Ariſtoteles.

Adeſſo nel ſecondo Riſalto, dentro la ſeconda Lapida, corriſpondente alla prima, collocammo queſto Elogio.

56. Secondo Elogio ſpettante alla Clemenza del Duca Franceſco.

Adamantinum FRANCISCI pectus
Ex malleis æſtima,
Quibus probatur, haùd frangitur.

Edicto

Edito ſonitu, declaratur pulſantis ictus,
Non ſuſtinentis indignatio.
Ingenio CLEMENTIÆ benè cōcinit dè flagitioſo percuſſore
Queſtus innocens, armatæ vindictæ vicarius.
AEquo Marte diù perſtitère pugnando
FRANCISCVS, & inuidentis audacia,
Ille conſtans, hæc pertinax:
Hoc dirempti certaminis exitu,
Quòd hæc vincendò Palmas amitteret,
Quas ille triumphatus arripuit:
Se ipſo minor futurus, ſi ab ira vinceretur.

† Il Baſiliſco vccide ſe medeſimo col proprio veleno, ſe in vno ſpecchio rifletendo ſi ritorce nell' Autore.

† Mitis Prudentiæ ſpecula ſemper inuenit Baſiliſci virus,
A quibus regereretur in Auctorem.
Sibi ipſi nocebat maligna fertilitas,
Quā demeſſuræ benigni Principis ſpontè falces hebeſcerent.
Artifex Pietas
Rudes Vrſos maluit expolire lambendo, quàm vulnerando:
Id aſſequuta, quod fieri poſſe pauci crediderant,
Vt ſcilicét erranti parcendo, emendaret errata.
Ipſam temeritatem eſſe docuit oculatam,
Quandò permiſit impunem.
Dementia cœca reſipuit, cùm ſecura graſſaretur.
Non extudiſſet punientis vltio pænitentiam,
Quam venia condonantis extorſit.
Ipſo caſtigata ſilentio refrixit hoſtilis obtrectatio;
Et erubuit à ſe læſum Principem, qui lædenti nō ſuccenſeret.
FRANCISCE, aliquandò reperiſti, quem timeres:
Te vnum videlicet,

*Vittoria, chè di ſe ſteſſo con vna magnanima ſofferenza riportaua la Generoſità del Duca Franc.

*Qui poſſes in te ipſum quæcumq; Ratio imperaſſet.
Incrementa vniuerſæ laudis æquaſti,
Cùm à te ipſo vincereris, inuictus.
Sereniſſimum caput infrà poſitæ nubes
Quàm candidè commendarunt!
MAGNVM te quidem fateretur ab hoſte quæſita pœna;
Sumpta, MAIOREM;
Nec quæſita, nec ſumpta fatetur MAXIMVM.

Impreſa Prima. Affine di rappreſentare la magnanima Generoſità del Duca Franceſco, ſuperiore à vili aſſalti, che à lui daua l'arditezza di certi huomicciatoli: meriteuoli di eſſerne diſtolti con quel detto di Martiale, con cui ſgridoſſi vn Lepriciotto, aſſalitore di vn forte Leone:

Martialis lib. I. epig. 17.

Deſperanda tibi eſt ingentis gloria Fati;
Non potes hoc tenuis præda ſub hoſte mori.

Eraſi

Erasi appunto nella prima Impresa espresso vn Leone, che passeggiando con maestoso aspetto l'arena, punto non si torcea, mentre alcuni piccioli Cagnolini a' fianchi gli abbaiauano, col detto di Claudiano:

SECVRI INSVLTANT.

Claud. lib. 2. in Ruff.

Colla seconda significauansi le amoreuoli correttioni, solite di vsarsi dal benigno Prencipe, con cui piu tosto volea emendare il vitio, che castigare il colpeuole. Vedeasi dunque vna nuuola, che squarciando il suo seno ne lasciaua senza fulmini vscire alcuni lampi, aggiuntoui pure il detto di Claudiano:

CONTENTA MINARI.

Id. de Hystr.

La Clemenza gode più tosto di vedere vmiliato il suo nimico, che atterrato; ed ama meglio di portare i Gigli per corona, dipinti col dolce latte di vna Madre, che le rose miniate col violento sangue di vn piè ferito.

57 Luogo doue si posero i quattro Eroi Estensi spettanti alla Clemenza: ed alcuni fatti d'altri Prencipi pur di questo Sereniss. sangue.

Sopra la cornice dell'Ordine II. la doue con otto sporti ella vscendo dalla sua linea formaua sopra otto modiglioni (che nella testa finiuano in vn capitello di pilastro, e nel gambo si gonfiauano in vna bizzarra voluta) otto risalti al piè della Cupola, capo, e termine di tutta la macchina, si posauano alternatamente le Statue di otto Prencipi, lodati, ò pel rigore della loro Giustitia, ò per la dolcezza di vna fiorita Clemenza; come dicemmo nella Part. 1. al num. 24. della Sposit. 2. e sopra nella presente Sposit. al num. 7. Nello scegliere gli vltimi quattro al proposito nostro, tralascioßi, per douersi riporre altroue, vn'Ercole I. quando sendogli insidiato lo Scettro dà Nicolò, figliuolo di Leonello, che fauorito da Galeazzo Sforza Duca di Milano, e da Lodouico II. Marchese di Mantoua, il pretendea; venuto in fatti con quattordici naui, e secento soldati Veronesi, e Padouani sotto Ferrara, ed entrato per forza, col far solleuare ad arme tutto il popolo, con costo suo, perche lasciouui senza Corona la vita; e venendogli presentata da Agostino Riminese vn foglio, in cui erano scritti i nomi di tutti que' Ferraresi, che aderiuano alla parte contraria, congiurati contra la di lui persona, e gouerno, egli presolo vicino al fuoco, oue staua, senza leggerlo il piegò, e consegrollo alle fiamme; con attione tanto più Eroica, quanto che si trattaua della sicurezza di vno stato, & anche della sua vita. Tralascioßi vn'Alfonso I. all'ora quando ottenuta sotto Rauenna quella celebre vittoria, in cui restò vittorioso, come altroue diraßi, l'Armata Francese, nel sacco della Città altro non fè, che saluare non tanto l'onore alle donne, che ad ognvno la vita, conducendo seco dopo la vittoria prigione Fabricio Colonna à Ferrara, oue con magnanima Clemenza trattollo non come nimico, mà come nato dal suo sangue. Tralascioßi vn' Aldourandino II. che senza saper quasi aguzzare contro a' suoi sudditi le scuri del rigore, volle piu tosto per la sua eccessiua benignità mettere in qualche cimento la sua Corte, e persona, che rẽdere col ferro terribili i Tribunali de' suoi Giudici. Tralascioßi vn'Arrigo VIII. il quale dopo lunghe risse, e guerre sanguinose, hauute con Federico Duca di Sueuia, alla prima di lui comparsa con animo vmiliato, e pronto à cedere le ragioni dell'arme, con serena faccia non solo il riceuè nella gratia primiera, ma liberalmente gli restituì tutti gli stati toltigli, e molte piazze da lui perdute: in vn momento sgombrando le nuuole di quello sdegno, che in lungo giro di tempo raccolte con funeste, e nuoue meteore minacciauano sinistre piogge di sangue nella Germania. Si tralasciarono vn'Eriberto, vn'Alfonso II. vn Leonello, vn'Alberto V. vn Borso, e molti altri: e si elessero Ernesto, Bonifaccio III. Azzo VIII. e Cesare I. Sotto i piè di questi, dal gocciolatoio della Cornice pendeà vna sola cartella d'intorno intrisa d'oro, che larga, e distesa sul principio tondeggiaua nel fine, e strignẽdosi in vn picciolo ouato veniua à figurare quasi vno scudetto, in cui mettemmo vn'Impresa. Nel campo superiore alquanto piu grande capiuaui vna breuissima iscrittione, in cui col nome del Prencipe accennauasi meramente in iscorcio il pregio fondamentale della di lui celebrata Clemenza.

58 Eroi eletti in questo confronto della Clemẽza, e come si mettessero le loro iscrittioni.

59 Primo Eroe, e sua iscrittione.

Sotto il primo, in abito di Gener. con vsbergo, e celata fatta à scaglie di oro, leggeasi.

ERNE-

ERNESTVS

ANNO DCCXXXX.

Princeps Ateſt. & Mont. Silic.

VENETI MILITIS

RENVNTIATVS IMPERATOR IN LONGOBARDOS

IDELPRANDVM

REGE LVITPRANDO GENITVM

MARTIS FERRO VICIT,

DVM RAVENNAM SOLVERET OBSIDIONE;

AMORIS AVRO VINXIT,

QVANDO CAPTIVVM EXOLVIT È CARCERE.

ERNESTO

Gio: Batt. Pigna nel lib. 1 pag. 43. e 44. Co: Faleti nell' Alb. e to. 2 degli Annali manuſcritti. Elia Reuſner. ſtem. 1. Gent. Accia pa. 392. Canob pag. 10. Taſſo Cant. 17. ſtroff. 73. &c.

FV in Erneſto armigera, e feroce la pacifica Pietà di Eriberto ſuo Padre; incontrádoſi egli in vn ſecolo, in cui la quiete era diſonorata, come dannoſa alla Pietà, ed alla Fede. Era egli di alta ſtatura, di color viuace, nerboruto, e deſtro di corpo, & adattato al meſtiere della guerra: ſe bene la ſpiritoſa ſua natura haueа per anima l'ardore innocente della Virtù, che regolaua la di lui falce in ricolte laudeuoli, e guidaua il di lui ferro contro alle furie dell'armata ſuperſtitione. Cominciò à ſpiccare la ſua fama, mentre i Barbari giuano col funeſto lume dell' acciaio atterrendo la libertà dell' Italia: e ſegnaloſſi all' ora maſſime, quando gli Sclaui, che occupata verſo l'Anno DC. la Dalmatia dato le haueuano il nome di Schiauonia, auanzatiſi con gran furore nel Frioli, il metteano à ſaccomanno; ed egli col comando di mille caualli inuiato contra gli inuaſori da' Longobardi, li debellò, e diſcacciolli da quella Prouincia: coll'acquiſtare gran luſtro al ſuo nome, e ne' ſconfitti nimici col cauſare gran timore della ſua ſpada. Mà dopo Ragumberto, Ariberto, & Aſprando ſuccedendo nel Regno de' Longobardi Luitprando, che con groſſo eſercito ſi accampò ſotto Rauenna, per eſpugnarla, da eſſo lui ſi diuiſe Erneſto, per non rompere, e diſciogliere quel nodo di ſtrettiſsima vnione, che i ſuoi Predeceſſori haueano conſtantemente mantenuto coll' Eſarcato, e coll' Imperio. Se bene anche da queſti la di lui Pietà lo ſcongiunſe, quando il vide pericolante di ſalute, per vna impoſtemita piaga, fattagli dall' Ereſia. Poſciache dopo Anaſtaſio II. e Teodoſio III. diuenuto Ceſare Leone III. borioſo, e ſuperbo per le vittorie contro a' Saracini guadagnate ſotto Coſtantinopoli, conſeruato in piè colla forza del di lui braccio, ſi ſottraſſe egli, dopo la Corona riceuuta, dall' vbbidiéza anche di Dio; e fatte abbrugiare nell' Oriente tutte le imagini de' Santi, hebbe ardimento di ordinare à Gregorio II. Pontefice Religioſiſsimo, che egli ancora faceſſe il medeſimo nell' Occidente. Hebbe il Santo Paſtore il ſuo vnico ricorſo alla pijſsima Signoria di Vinegia, anche in que' ſeditioſi tempi generoſamente diuota alla Sedia di Piero, e de' ſuoi ſucceſſori: & inſieme con vn Pontefìcio decreto liberò tutti i Potentati, e popoli dell' Italia dal vaſſalaggio ſino à quel punto preſtato all' Imperio. In fatti furono eſiliati molti miniſtri di Ceſare da varie Città, col crearſi nouelli Magiſtrati, Preſidenti, e Reggitori; diuenendo ſpolpato in gran parte l' Eſarco de' ſuoi Dominij, e rotti que' legami, per li quali potea diramarſi il veleno dell' Ereſia nelle membra, prima congiunte in vn ſol corpo. Ma non v' ha dubbio, che quanto piu in molti brani ſi ripartiſce vno Stato, tanto piu debile ciaſcun di eſſi da ſe reſta; la onde i Longobardi, cercando di peſcare nel torbido, andauano quà, e là girando col ferro, per abbattere le altrui forze, ed aggrandire la loro poſſanza. Era gonfio, e ſicuro della

ſua Fortuna Luitprando Rè loro, pel felice incontro hauuto con Pipino, figliuolo di Carlo Martello, Rè valoroſo di Francia. Queſti era ſceſo nell' Italia, e venuto gli contra con vna groſſa armata, affine di ſoggiogarlo colla forza, gia che non gli era riuſcito di dimeſticarlo colle parole; ma ſeppe egli cō tante dimoſtrationi di corteſia raccoglierlo, e con ſi ricchi donatiui cattiuarſelo, che legando con funi d'oro quell' Ercole Gallico il rimandò in dietro ſenza Claua amico, e ſuo partigiano, là doue con moſſa coſi furioſa era egli ſceſo per abbatterlo, e fulminarlo. Tanto egli è vero, che l'humanità anche infinta, e maſcherata de' Prencipi vmiliati è più poſſente della Fortezza ſteſſa de' Marti ſuperiori. Finita queſta impreſa ſi felicemente voltoſſi egli verſo la coſta dell' Adriatico, vicino al territorio di Vinegia con vn' eſercito aſſai fiorito, dando il guaſto al paeſe, e facendoſi Padrone di ſempre nuoue piazze; anzi minacciando à Rimini l'aſſedio, & à Rauenna. Inſoſpettiſſi ſaggiamente quella Signoria per quella Serpe vicina: ed Aurelio Ipato, che era il Doge, moſſe l'arme per iſpegnere il di lei veleno, e reciderle ſe non il capo, almeno la coda: laonde chiamò Erneſto, e gli diè il comando di vn'armata col titolo di Generale in quella ſpeditione. Egli auanzatoſi co' ſoldati, aſſalì fortemente Luitprando, e n'hebbe la Vittoria: poiche tagliati à pezzi i Longobardi, che alloggiati ſtauano dentro la Pigneta, vcciſe Perdeo Prencipe di Vicenza, e trà gli altri fè prigione Idelprando figliuolo del Rè medeſimo. In queſto Capo ritrouò la Clemenza del benigno Prencipe i fiori, per farſene la Corona. Poiche oltre a' piaceuoli trattamenti, che ſplendidamente gli fece, benche conoſceſſe quella razza di Barbari vna nidata di vipere veleno ſe, e da fidarſene poco, (ſendo in fatti Erneſto vcciſo poi ſotto Rauenna nel DCCLII. da Aſtolfo Rè Longobardo, che ſuccedette nel Regno) pure operò, che foſſe laſciato libero: amando meglio di ſtare egli ingeloſito della ſua vita, che di eſtinguere l'altrui, col leuare à ſe medeſimo il merito di perdonare, ſuperiore à quello del vincere. Per ſignificare la generoſità della Fortezza, la quale ſa dopo i rigori dell' arme renderſi amabile colla humanità vſata verſo i nimici, componea l'Impreſa di Erneſto vna Pianta pel Verno sfrondata, animata col motto di Virgilio:

Impreſa di Erneſto.

INDVET IN FLOREM SE SE.

Virg. 1. Georg.

Eſſendo pregio rado de' Grandi, con iſtrane mutanze, ora comparire con orridezza tra le loro ſpade guerriere, ora colle mani ricolme di fiori nella Primauera d'oro di vna Reale Clemenza.

Seguitauano ſotto il ſecondo Eroe queſte parole, nel modo ſudetto.

58. Secondo Eroe lodato per la Clemenza.

BONIFACIVS III.

ESTENSIS

ANNO MXXVI.

March. Ferrar. & Veron. Co. Canuſſ.

DOM. PLACENT. LVC. REG. MVT. PARM. ET MANT.

VICESGERENS IMP. IN ITALIA.

MEDIOLANVM

ET FORTITVDINE,

ET CLEMENTIA

BIS SVPERAVIT.

BONIFACIO

Vuolphang. Lazius lib. 7. de Boiis. Georg. Fabr. Chemnicens. de Orig. Sax. lib 3. Cuspin. Prag. ap. eund. Co: Hier. Falet. in Annal. Fi. Reusn. Gio: Batt. Pigna nel lib 1 p. 66. Lucchini nella vera Origine di Matilda. Orat. Toscanell. &c.

BOnifacio, addimandato da' Pontefici, e da' Cesari PROTETTORE DELLA CHIESA, E VICARIO GENERALE DELL' IMPERIO, hebbe per suo Genitore Tedaldo II. pur March. di Ferrara, ed Alberto II. per Zio; fu Genero di Corrado II. Imperad. e Padre di Matilde, del donnesco sesso grande esempio, ed esemplare del maschile. La corsa del tēpo, in cui egli visse, era frequētata dalle Furie messe in arme, nō meno per iscōuolgere la cōcordia dell'Italia, che per cōbattere fieramente le Rocche inespugnabili della Fede. Parea che il lustro del ferro ambisse di ornare i diademi, messi all'arbitrio di chi colla spada selli rapiua: la doue altresi la Superstitione chiamata dagli angoli del Settētrione, quasi sprigionata da vn'Eolo tēpestoso, liberamēte correa, per mettere nelle bocche aperte di voraginose Cariddi la nauicella, sempre ferma, e vittoriosa di Piero. Bonifacio spostosi alla difesa e degli Stati suoi, e della ereditata Religione riebbe cō vn lūgo assedio, fauorito dalle genti di Cesare, che pur diuenne suo Suocero, la Città di Parma, la quale per istigatione di alcuni Capi inuidiosi se gli era ribellata: liberò la Toscana, el Pattimonio dalle scorrerie de' Saracini, e degli Vngheri, che fortificatisi in quelle parti, quasi da' spelonche di ladri sbuccādo, grauemente le infestauano: aiutò à dibarbare d'intorno à Roma i Normanni, ò Noruegi, popoli della Scandia, che à poco à poco à foggia di fertile gramigna distendēdosi pel territorio del Papa, ādauano dissecādo le buone sementi, e si accostauano fin dentro le radici del colle Vaticano: éd essendo morto Ridolfo, Rè di Borgogna, Prouincia, che all'ora si diuise in Ducato, e Contea, per le diuerse fattioni risorte, dopo le pretensioni, che sopra vi haueano Cesare in testa di Arrigo III. suo figlio, come materna eredità, & Eudo, che vna parte sola ricercaua, douutasegli per la Nipote del defunto Ridolfo, ch'era sua moglie; e mouendosi quegli coll' arme ad occuparla, Bonifacio inuitatoui in aiutò, dopo di hauere rassetate le discordanze di Roma, e della Puglia, con molta gente assoldata vi accorse, ed a Nizza sconfitto Eudo, da vna parte Corrado, e dall'altra l'Estense inferociti compirono il periodo di vna segnalata Vittoria: ottenendo questi per chiaro segno di grata corrispondenza vna figlia di Cesare per moglie, e Verona per sua dota. Ma non mancogli vn campo piu degno per accoppiare colla Felicità delle Vittorie anche il pregio della Clemenza. Eransi stranamente doluti i Milanesi per l'assedio di Parma, intrapreso, e tirato innanzi coll'espugnatione di quella città da Corrado di fresco succeduto nell' Imperio; posciache temeano da si sanguinosi principi per geloso pronostico vn gouerno à dismisura rigido; e dalle picciole serpi di questa culla imaginauano l' Idre perniciose di Lerna. Per questo appena egli dall' Italia scostatosi fu di ritorno in Germania, oue il richiamarono tumultuose dissēsioni da diuersi Baroni in piu parte solleuate, che eglino gettate dalle Porte de' Palagi l'Aquile Imperiali, palesemēte si sottrasseró dall'vbbidienza di Cesare, con dispregi alquanto gagliardi, che aiutarono à fiorire il castigo, prima, che affatto si maturasse la colpa. Poiche Corrado abbonacciati i marosi Aquilonari, giunse per l'Eluetia inaspettato sopra Como, hauēdo in sua cōpagnia Azzo VI. fratello di Guelfo VI. Duca Bauero, e Bonifacio Estensi, con animo di punire poscia cō pena si esemplare Milano, che dalle catene messe dopo dolorosi colpi al Leone imparasse di lontano à temere anco l'astutia delle medesime Volpi. Espugnato Como, cominciò ad hauere efficacia il di lui intento, perche auanzatosi à strignere i Milanesi, le altre città complici della ribellione, col mandare prontamente i loro tributi, ritornarono senza aspettare la forza al vassalaggio di prima. Si videro gli assediati in angustie pericolose, ed al lume de' propri incendi conobbero il fatto errore; la onde pensando al modo di ouuiare all' imminente ruina, mandarono affidati su la dignità della persona, senza prima esplorare l'intento di Cesare, l'Arciuescouo della Citta à parlamentare, per conchiudere qualche accordo. Ma da Corrado, che era il Coriolano, il quale non si presto si arrese alle prime instanze, con buone parole accolto fu, senza lasciarlo ritornare, nel suo campo ritenuto: sin che dopo molti portenti, sendosi da impetuosi tēporali

Diuisione della Borgogna in Ducato, e Contea.

Assedio di Milano, meditato da Cesare.

Espugna Como.

Passa all' assedio di Milano.

porali leuate tutte le tende Imperiali per aria; ed attestando Brunone Arciuescouo Coloniese, appunto in vn giorno della Pentecoste, in cui ciò accadde, di hauere anche nel celebrare la Messa solenne veduta per aria l'effigie di Santo Ambrogio, che minacciaua la distruttione di tutto l'essercito, se piu si ritenesse da Cesare prigione il successore suo Prelato, si ridusse egli à condiscendere alle giuste preghiere de' Milanesi. In Bonifacio rimise la sua autorità l'Imperadore, ed inuiollo dentro la città, affine di prenderla nella gratia primiera, con vsare quelle cautele, che seruissero e per decoro dell'Imperio, e per freno nell'auuenire, col quale si conseruasse la fedeltà nel Capo di vno Stato si importante. Bonifacio volle, che con vn popolo si generoso, e valente la Clemenza tessesse le piu neruose Capitulationi, laonde senza alcun rigore di vendetta contro agli Autori delle passate ostilità, accarezzò tutti con si ammirabile affabilità, che del pa i se li cattiuò; & à quelli, che erano stati prima fedeli aggiunse animo di conseruarsi; ed agli altri fece vna dolce correttione; perche rauueduti godessero non meno dell'emendatione, che della lingua amoreuole, la quale si fortemente gli hauea nel riprēderli obligati. In fatti Bonifacio era di si benigna, e cortese natura, ed hauea le sue gratie si attrattiue, che l'Imperadore non sapea dal suo fianco staccarselo: anzi solea dire, che traeua contentezza infinita non solo dal di lui consiglio, ma ancora da ogni ragionamento, e dal solo suo aspetto: degno di viuere immortale, mentre sapea trionfare anche del cuore de' Cesari. Ma la ribalderìa di vn solo trouò il veleno di Nesso, per atterrare quest' Ercole. Trouauasi nella età di anni settanta, tutto dato alla Pietà, & alla Beneficenza verso de' Religiosi, quando apparecchiata vna forte Galèa risoluette di nauigare in quest' occidente della sua vita nell'Oriente, per adorare insieme la culla, el sepolcro del Redentore. Quando vn giorno vscito di Mantoua, doue all'ora abitaua, per diuertirsi alquanto nella caccia, e scostatosi dalla sua Corte, vn traditore da lui per misfatti bandito, nascosto in vno spinaio il prese di mira con vna freccia auuelenata; la onde egli grauemente colpito morì alli 6. di Maggio, l' Anno MLII. lasciando in Matilde sua figlia vn' ampio tesoro di Gloria, che douea in prò dell'Italia si bene multiplicarsi, e rendere ricca, colla Chiesa, anco la Fede.

Clemenza singolare del March. Bonifacio d' Este.

Cortesia naturale di Bonifacio.

Vcciso da vn traditore di nascosto.

Nella di lui Impresa facea curioso spettacolo con Reale Maestà vn Leone tutto piaceuole, e manso, senza vsare della sua forza gli sdegni contra di chi prostrato innanzi à lui in terra giacea. E' questa vna ben degna prerogatiua auuertita da tutti i Naturali con Plinio, oue scrisse: *Leoni tantùm ex Feris Clementia in supplices. Prostratis parcit.* Il motto era di Statio:

Impresa spettāte à Bonifacio. Plin. lib. 8 c 16.

PROTINVS IRA MINOR.

Stat 7. Thebaid.

Quando egli è ostinata la contumacia degli inferiori, si leuano alla Clemenza di mano i fiori dalla Giustitia. Alle volte egli è necessario il taglio, perche tra l'erbe gratiose del perdono non si annidino gli Aspidi, e nascosta non infierisca l'astuta pertinacia dell' insidiose Pantere. Bene spesso egli è d'vopo trattare con durezza, ed aspramente con quelli, che colla cortesìa, à foggia di fango sposto a' raggi del Sole, piu duri si diseccano: vsando con esso loro ciò, che viene in acconcio colle ortiche, le quali strette con violenza nel pugno non danneggiano colle loro sottili punture; la doue maneggiate con piaceuolezza, fanno risentire chiunque dilicatamente le palpa. Bisogna vmiliarsi auanti degli Alcidi, se si vuole al pari di Anteo sorgere in alto, con aggrandimento di Fortuna. L'inalzarsi superbamente, e con fronte ardimentosa contra de' Grandi egli è vn'imitare le montagne, le quali con ruuido ciglio quando pretendono di cozzare col Cielo, si fanno scopo de' loro fulmini. Egli è piu spediente il cedere spontaneamente, e guadagnare il perdono, che cadere per forza, coll'irritare il castigo.

61. Terzo Eroe Estense lodato per la Clemenza.

Nel terzo luogo, eraui scritto il nome del terzo Eroe, ed era:

AZO VIII.

ANNO MCCX.

March. Ateſt. Veron. & March. Anconit.

ECCELINVM
VERONAE CAPTVM
IMPVNE DIMITTIT.
PROBATVRVS
VBIQVE DARI CLEMENTIAE LOCVM,
QVANDO ILLE
PIVS ESSET IN MONSTRVM.

AZZO.

Gio Batt. Pign. al lib. 1 pag. 132 Co: Faleti. Ciarlin. nella vita di S. Cotard Girald. Sardi, Elia Reuſner. &c.

PAre appunto, che ſi come alle volte la Natura degenera in qualche aborto, coſi i ſecoli nella loro pregieuole fecondità anche partoriſcano qualche mostro. Nelle ruote loro non mancano di quelle Comete, che fanno ſpauentare gli ſteſſi Monarchi piu grandi: ſe bene altresì non laſcia la Virtù di prouedere il mondo di Eroi, che abbattino i primi, e di Lumi, da' quali queſte ſpente, ſenza vita, e ſenza luce ſuaniſcano. Azzo VIII. figliuolo di Obizo V. e Padre di Azzo IX. e della B. Beatrice I. nella ſua età incontroſſi in vna fiera, in cui trouò molti Capi, per recidere i quali hebbe occaſione di eſercitare diuerſe virtù; ed aſſieme colla generoſità del Valore mettere in campo la forza piaceuole della Clemenza. Erano in piè nella Italia le due famoſe fattioni de' Guelfi, e Gibellini, queſta fautrice dell'Imperio, e quella principalmente della Chieſa, e della Francia, per li Carlinghi Rè de' Franchi, originati da' ſucceſſori de' Guelfoni, in molti anni agguerriti contra i Ceſarei: *Sub qua de imo Tartaro nata diſſenſione* (come ſcriſſe del ſuo tempo quello Storico) *Italicæ Ciuitates, per tot annos, tumultuantes miris circumuectionibus, & vertiginoſo circuitu implicitæ, implacabili odio ſæuiunt inuicèm, neſcientes quidnam ea in re inſequantur.* Il nome di Guelfo (entrato ne' Duchi Baueri, come nella Spoſit. 2. di queſta Parte ſi è potuto oſſeruare) Tedeſco vocabolo, altro non dinota, che figliuolo di vn Cane, ò di vn Lupo, animali in quelle prouincie, oue dominarono i Guelfoni, all'Idolo di Marte gia volgarmente dedicati: Non volendo in que' ſecoli di ferro i Capi Monarchici prendere per felice augurio il carattere loro diſtintiuo dagli altri ſe non da quegli animali, che in ſe recauano vn ſuono, e ſegno guerriero, per guadagnarſi col titolo medeſimo quella veneratione che ſufficientemente in paeſi inondati da' Barbari non acquiſtaua lo Scettro. Nello ſporre quello de' Gibellini piu diſcordano gli Autori. Vi ha chi il deduce da vn Prencipe detto Gibel, aderente all'Imperio, fratello di vn'altro detto Guelfo, ſeguace della Chieſa; altri da Bibel, parola accidentalmente adoprata, per animare la Soldateſca in vn fatto di arme, cui hebbe Vgone Conte Palatino di Toingen contra Guelfo VIII. Duca Bauero, Nipote del Seſto Eſtenſe, alludendoſi al Caſtello Bibella, in cui alleuato ſi era Federico Imperadore, detto il Barbaroſſa, ſtimato Promotore del partito di Vgone, dal qual vocabolo ne deriuaſſe poſcia il corrotto di Gibellino; ed altri piu probabilmente ricorrono alle radicate nimiſtà, nate fra i Guelfi Duchi della Bauiera, e la Caſa Imperiale di Stouffen, la quale per lato materno ſuccedendo à Guibellinghi diede per ciò il nome a' ſuoi partiali di Gibellini: ſi come l'altra compartito gia haueua a' propri aderenti quello di Guelfi. Ora Ezzelino, il quale aſpirando ad vna libera Tirannia odiaua chiunque à lui pari, ò mag-

61. Guelfi, e Gibellini donde originati.

Alb Kratzius. Orig. Saxon. lib 8. cap 8. pagin 208.

Nome Guelfo donde tratto.

Nome de' Gibellini donde ſia deriuato.

Alb. Krantz. loc. ſup. cit. Gio. Batt. Pign. lib. 7. pag. 119. e 120.

Ezzelino Caporione de' Gibellini contra gli Eſtenſi.

ò maggiore potea contendergli l' vſo della ſua feroce ſpada, ſendo nell' Italia ſtimata la parte Guelfa dipendente da' Marcheſi d' Eſte, egli vnitoſi con Salinguerra Torelli (il quale con violente grauezze pure opprimea Ferrara) ſi fè Caporione de' Gibellini. Azzo, in cui compendiate ſi ritrouauano tutte le piu ragguardeuoli eccellenze, che ſi ricercano in vn vero Prencipe; e raccolti que' colori, che bene ponno eſprimere la figura di vn compito Monarca, a'colpi ſpietati di queſta Furia ſi oppoſe: facendo ſcudo à Verona, che prima lo eleſſe per Protettore, e poi diuenne ſotto alla di lui Giuridittione, & ad altre Città mal trattate dal Tiranno; riportandone, con gran vantaggio della comune libertà, ſempre la Vittoria. Colle nouelle nozze di Marcheſella, Nipote di Guglielmo Adelardo, ſeco congiunta in matrimonio, ampliando le ſue forze con l'acquiſtata Signoria ſopra Ferrara, e la Marca di Ancona, ratificatagli da Ottone IV. Imperadore, ed Innocenzo III. Sommo Pontefice, cogli Appelli ſopra la Marca Veroneſe, confermatigli prima pur da Filippo, ſi reſe formidabile a' quelli, da' quali prima inuidiato ſi sfidaua: Se bene la frode diede loro qualche maſchera, per ritornare contra di lui in iſcena; poſticciamente però, perche poco doueano godere l'ale impreſtate da vna Fortuna follemente trauiſata. Salinguerra, ed Ezzelino, con piu perdite marcati in faccia, cercarono vn'opportuno punto di tempo per vendicarſene; la onde mentre vn giorno ritrouauaſi il Marcheſe fuori di Verona, eſſi con gente armata alla ſprouiſta vi entrarono, facendo gridare per forza dal Popolo il nome di Odorico Viſconte, à cui voleano dare in mano il poſſeſſo della Città. Azzo, ſaputo il ſucceſſo, raccolſe quella gente, che preſtamente puotè, & aſſalita vna Porta, vi entrò vittorioſo, attaccando la battaglia nella piazza del mercato, oue i nimici ſi erano fortificati: & vccidendo chiunque gli facea teſta, sbaragliò tutto il groſſo di Ezzelino, reſtando egli medeſimo prigione, & appena colla fuga ſaluandoſi di naſcoſto il Torelli.

Azzo, armato cōtra Ezzelino.

Verona ſorpreſa da Ezzelino, e ricuperata da Azzo.

Era incappata nella rete la fiera, e douea bene aſpettare quelle funi, colle quali vna indimeſticabile fierezza domare poteaſi: maſſime trattandoſi del maggiore nimico, da cui il nome Eſtenſe combattuto foſse in tutta l'Italia. E pure Azzo inuincibile dal ferro piu volte pruouato di così poſſente Tiranno, ſi laſciò vincere dalla Clemenza. Baſtogli di eſſere ſuperiore, ſenza rappreſentare il perſonaggio di Giudice. Hauea ſotto il colpo il nodo, che tagliato il liberaua da noioſi, e moleſti inuiluppi; ma vinſe Aleſſandro col non reciderlo: eleggendoſi piu toſto di viuere impegnato in quel laberinto, cui preuedea, che di ſeruirſi, per vſcirne, del filo, all'altrui vita benche giuſtamente rapito. Si che laſciollo libero, ben degno, che nella ſua morte precedeſſe con funerale ſplendore il ſanguigno lume di vna Cometa, per rendergli il contracambio il Cielo, mentre egli per Pietà ſpento non'ne hauea vn'altra ſulla terra. Moſtrauaſi nella di lui Impreſa vn Leone dimeſtico, dentro ad vna Reale Galerìa, col motto di Statio:

Clemenza di Azzo.

Cometa nella morte di Azzo.

Impreſa di Azzo.

DEDIDICIT CÆDES.

Stat de Leon. manſuet.

Non eſſendo minor pregio della fortezza l' hauere l' arme piaceuoli, che il vantarle inſanguinate. Nell' vltimo luogo collocammo la Statua del Duca Ceſare I. coll' iſcrittione del tenore, che adeſſo diſpiego.

63 Quarto Eroe Eſtenſe.

CAESAR I.

ANNO MDCXXVII.

Dux Mutin. & Regij, Princeps Carp.

MARCH. ATEST. COM. RHODIG. ETC.

CAESARE ROMVLEO CLARIOR

NON ARMAVIT EVMENIDES
AD VRBIVM CLADEM;
SED CHARITES ACCENDIT
AD ANIMORVM EXPVGNATIONEM.

CESARE I.

Il tutto si è tratto dall'oratione dello Scapinelli, detta nelle di lui esequie, celebrate in Modona.

Veggasi l'aggiunta fatta a Gasparo Surdi da Agostino Faustini nel lib.3.c 4.

ALle Reali sfere della Pace, à cui non mancano i Caducei di vn sereno Mercurio, ne anche debbono negarsi le vliue di vn pacifico Cesare. Non è men càra la bonaccia al fedele Piloto, se ben forse puo sembrare men gloriosa della tempesta; quasi che solo ne'contrasti dell'onde egli possa far pompa della sua spertezza nel vincerle. E quando bene nell'Oceano fosse piu commendabile la valentia del nocchiere, chiamato à zuffa co'vēti, e colla ritrosìa de'flutti di quello, che sia lodeuole il suo gouerno esercitato ne' golfi piaceuoli, e co' Zeffiri in poppa: il rouescio però accade nelle Monarchie, oue l'affetto del Prencipe dee volgersi sempre alle regole della Pace, e con questa, quasi con suo Polo, prendere le leggi de'suoi corsi Politici, e solamente per necessità incontrare ne' guerrieri marossi sanguinosi cōflitti. Il Duca Cesare (figlio posso dire di due Alfonsi: da vno nascendo colla comunicatione del sangue, e dall'altro colla feconda maturità de'consigli, come Pallade nacque dal celabro di vn Gioue) à cui nella età piu verde non mancarono ardenti lumi di maschia generosità, col fare piu volte istanza di essere occupato in quelle carriere, in cui da' suoi Antenati erasi aggiunta coll'arme si gran luce al Serenissimo suo Casato, tuttauia trattenuto per forza nelle corse ciuili del gouerno, colle virtù piu tranquille, se bene al certo non meno illustri arricchito peruenne à quella Altezza di merito, che il fè superiore alle nuuole dell'inuidia, ed a' temporali della medesima Morte. Appena in Ferrara fu assunto al Trono, che nella riforma della sua Corte palesò le sagge massime della sua pietosa conscienza, ed i concetti di vn Christiano Licurgo: non sapendo conuersare con altri, che con Religiosi, Letterati, e Cortegiani di retto spirito; parendo, che il suo Ducale Palagio fosse vn Tempio, per le persone sagge; vna Academia, per gli studiosi; vna Curia, per li Politici, e per li Caualieri vn Teatro. Colla piaceuolezza del suo volto era vn Sole, in cui ogni pupilla benche debole si ricreaua; colla grauità trōcaua le vanezze all'altrui leggierezza; col suo profitteuole amore era vn flagello d'oro, che discacciaua dalle scure case le miserie: con tutti sapea addattarsi come vn Proteo Padre, che tutti anche di genio discordante trattaua al modo di figli trà se eguali; dolce nell'asprezza, e rigoroso nell'affabilità: insegnando colla Religione quelle lettioni ad ognuno, per imparare la professione di buon Cattolico, che colla Prudēza appalesaua loro nella scola di vna innocente Politica. In Modona (ceduto lo stato di Ferrara in mano al Papa, per ragioni da altre pēne raccolte, e riferite) egli stesso frequentaua le Congregationi, e gli Oratorij; accompagnaua le Processioni, e si vedeua interuenire alle publiche Preci, & Orationi; anzi ciò, che in vn Monaco solitario parrebbe effetto di dilicata diuotione, in vn Prencipe distratto negli interessi, e grauanti cure del suo gouerno era ordinario costume di non mancare mai dalle Prediche; di modo che quel segno, il quale radunaua i suoi sudditi nelle Chiese à sentire i sagri Oratori da' pulpiti, il distaccaua da' negotiati, benche grauissimi nelle sue camere: sapendo, che quel tempo si compraua, e quasi obligaua a' periodi felici de' più importanti raggiri di Stato, quando la di lui ruota reggeasi dalla infallibile Intelligenza della Pietà. Con questi sì religiosi principi il Duca Cesare cauaua quelle conclusioni, degne di essere sostenute da ogni Christiano Cattedratico; sendo diuenuto suo costume ordinario di tenere del pari serrata la sua Corte a' discoli, e vitiosi, che aperta a' virtuosi, e bisogneuoli. Potea chi che sia liberamente accostarsi al di lui Trono, per isporgli i suoi trauagli, ed aspettarne il rimedio; ed altro ritegno non vi era, il quale allontanasse da lui la gente piu discre-

Riforma della sua Corte fatta in Ferrara.

Sue virtù singolari.

Sue Virtù, e massime rada Pietà in Modona.

ſcreta, ſe non il ſapere, che colle ſteſſe punture, con cui per ingiuſti colpi ſeco ſi querelaua ferita, veniua à pugnere il pietoſo cuore del Prencipe, il quale, nel compatire agli altrui danni, ne patiua in ſe ſteſſo gli effetti, pruouando il male prima di appreſtargli opportuna la medicina. A quante perſone fameliche mandò egli i piatti delle ſue menſe, preuenendo colla ſua prouidenza le iſtanze tacite di vna ſegreta pouertà? Quante volte diede groſſo argento, per ſouuenimento della plebe mendica, la di cui ſterilità, ſotto piogge sì pretioſe, godeua vna gratioſa ricolta di lieta abbondanza? Con quale prontezza ſpargea egli il ſuo, mentre arriuò quaſi à godere di vederſelo rapire da alcuni cencioſi ſeruenti, che dalle diſpenſe di Corte rubauano ciò, che loro veniua ciecamente alle mani: parendo à lui, che il ſuo foſſe comune à chi penuriaua, e che il Prencipe doueſſe farſi ſimigliante à quelle Indiane Piante, le quali ſponendo ad ognuno le loro douitie, ſecondo i biſogni, à que' barbari terrazzani prouedono; dando loro diuerſi alimenti, ed il vitto colle frutta, col loro tronco la materia per fabricare le abitationi, e colle corteccie le fila, per teſſere le veſtimenta. O quanto egli è vero, che le ſole foglie, le quali auanzano come ſuperflue à gli Alberi Reali, coprirebbono, nudrirebbono, e diffamerebbono la greggia abbandonata di molti Sudditi! Non vi era paſſaggere di conto, à cui non voleſſe dare albergo ſplendidamente nella ſua Corte; e con ogni diligenza ſpiaua la conditione di chi capitaſſe pel ſuo ſtato, affine di appaleſare agli ſtranieri quella Magnificenza, che tutto dì co' ſuoi dimeſtici vſaua, con tale prontezza, che ben moſtraua di riceuere beneficio col farlo.

Sua Reale Liberalità.

Ex P. Maff. de Ind.

Ma (ſcēdēdo nella linea della Virtù, cui adeſso oſseruiamo) quale fu egli mai la di lui Clemenza, ſe arriuò più volte à cancellare le condanne de' Rei colle steſse ſue lagrime? Era del pari facile in perdonare, che in donare, con queſta differenza, che qui diſpēſaua cō merito i ſoli beni di fortuna, ed iui cō piu importāte liberalità vſaua que' della Natura, e della Gratia. Ma tra l'altre degne pruoue della ſua Eroica manſuetudine, tutte meriteuoli di eſſere del pari notate con bianche perle, anzi diſſi con tante ſtelle del Cielo, vna fu ragguardeuole all'ora, quando alcuni appaſſionati calunniatori, di lingua mordace, ed animo auuelenato, dopo di hauere eglino hauuto giuſtamente dà piu Giudici molte ſentenze contra, oſtinati piu toſto per maligna picca, che per fondate pretenſioni, pel corſo di piu anni, ſeguitarono à portare innanzi al benigno Prencipe i fetidi auanzi delle loro ragioni, e ſtomacheuoli pruoue, rigettate da tutti i Fori: rinfacciandoli con isfacciate iſtanze, e rampogne oltraggioſe, e di mal termine la patente ingiuſtitia de' ſuoi Miniſtri, e minacciandoli le vendette del Diuin tribunale. Tutti i Caualieri preſenti à quelle Satire ſi commoſſero à ſdegno, e ciaſcuno fremendo cercaua di allontanare gli Autori, e come gente villana per lo meno cacciarla alle ſelue, e fuori della Corte. Mà il Duca Ceſare piaceuolmeute ſorridendo, diſſe: Non poſſo di meno di aſcoltarli, ſe voglio regnare: e con attione da pochi imitabile, e degna di eſſere da ognuno ſtupita, non ſolo patientemente ſentì tutte le ſciocche propoſitioni, che loro per isfogo dettaua vna colera poco ciuile, ma del ſuo ſteſſo erario diè loro il proprio dinaro, e per mandarli contenti col ſuo ſodisfece ad vna groſſa parte di quanto ingiuſtamente, e ſenza fondamento dalla contraria parte pretendeano. Non so, ſe in modo piu nobile di queſto ſi congiunſero mai inſieme la Liberalità, e la Clemenza; laſciando à me campo di ſcriuere ſotto la Statua di vn Ceſare ſi pio ciò, che di Aleſſandro diſſe quello Storico: *Magno animo, maior Imperio ſui, nec minor hoc facto, quàm victoria aliqua.* Nella di lui Impreſa, attamente diſcuopriua le indorate ſue volute, e miniati lembi del ſuo ſcuro velo vna nuuola, che ricuopriua il Sole, vſcendone alcuni raggi bizzaramente raccolti in piu faſci col motto tratto da Statio:

Segnalata Clemenza del Duca Ceſare

Plin. lib. 35. c. 10.

Impreſa del Duca Ceſare.

ADDITVR VMBRANTI DECVS.

Stat. l. 7. Theb.

Cer-

Certo egualmente egli è proprietà del Prencipe Pianeta di abbellire, ed ingioiellare il seno delle nuuole ardimentose, che l'oscurano, el rapiscono agli occhi del mondo; e della Clemenza il rendere douitiose quelle mani, che animate da vna lingua peruersa mortalmente l'innocente feriscono; el cuore, cioè l'Onore gli vccidono. Mirate la terra, che ferita da' vomeri rende copiose ricolte; non volendo beneficare se non quelli, che la maltrattano, anzi rendendo spine, ed erbe inutili, se stracciata col ferro da' piu rusticani coltiuatori indiscretamente non si tormenta. Lascia forse il Sole di compartire la sua luce alla Luna, perche qualche volta ella l'ecclissa? Cessa il Cielo di suenare i suoi lucidi corpi, per diffondere sopra il Mondo inferiore copiose influenze, e di spargere acque salubri sopra le piagge piu arsicce, perche con quelle causandosi fecciosi vapori alle volte, gl'ingombrano la faccia, ed i suoi lumi gli oscurano? Nega di arricchire l'oro, perche dalle fiamme ingiuriose sfatto si cruccia? Egli è effetto di troppo dilicato temperamento lo sconcertarsi per vn boccone alquanto duro; e poco è differente da vno spinaio chi sempre ha in pronto gli stili, per maltrattare chi l'offende. La grandezza di vn' animo maschile è come vn vacuo generoso, in cui il peso degli oltraggi perde del suo graue gl'impulsi: si come è esile à foggia di vn punto quegli, che appena tocco, tutto indiuisibilmente si risente; douendo pure mantenere ogni huomicciatolo anche di mezzano spirito sano il cuore, se nell'esteriore pelle il pugne vn piccante motteggio: per non essere simile à quel Miride Sibarita, che s'adiraua contra quelle rose, che raddoppiate sotto i di lui fianchi, mentre sopra giacendo vi dormiua, gli faceano illiuidire le membra, ed infiacchire le forze. Vn Prencipe non debbe attendere a' morsi arditi de' tafani, che gli infestano la faccia, ne esercitare le sue forze, per duellare colle mosche; stando la Clemenza bene congiunta colla Generosità, e valendo quel, che scrisse il Poeta:

Genio Signorile della Clemenza

Ex Seneca.

Martial. lib. 1. epig. 22.

> *Præda canum lepus est, magnos non implet hiatus;*
> *Non timeat Dacus Cæsaris arma puer.*

Horat. lib. 4. od. 15.

Vn' Alessandro seriamente agguerrito, *QVÆRIT IRATVS PAREM*. Nõ si degna d'imbrattare il suo ferro nelle vene d'vn codardo Persiano, che alla battaglia il disfidi. Si come gli Aristidi bramano di vedersi nel loro morire infranti dalle mazze de' Giganti; cosi vn di questi si arrossisce di duellare cõ vn Pigmeo; che puo sulle Grù volare à combattere co Barbagianni in quella parte dell'aria, doue l'Aquile non si annidano. Che se pure vn Campione si troua à fronte con vno eguale in sul campo, venendogli offerta dalla Sorte la corona d'alloro, generosamente col perdonare al perditore la vita non l'accetti, per guadagnarla tessuta di raggi dal Sole medesimo. Arriua à farlo vn Promochere, Monarca Goto, col trattare come ospite, non come nimico il soggiogato Lisimaco. Il fa vn L. Emilio Romano, col versare amorose lagrime sopra le funi di Perseo Rè Macedone, da se vinto in battaglia. Il fà vn Ladislao Rè della Pannonia, che lascia quietamente regnare vn suo auuersario, à cui egli colle sue arme infranto hauea gloriosamente la Corona. Mirate quelle Statue di Põpeo, che nel Campidoglio fà di bel nuouo rizzare vn Cesare, dopo la di lui lagrimosa sconfitta? Vedete voi que' due ribaldi, che stanno à sedere a' i fianchi di Tito Vespasiano? sono due congiurati, che gli hanno insidiato arrabbiatamẽte la vita. Scorgete voi chi sia quegli, che sotto il manto Imperiale di Giuliano Cesare cerca di nascondersi? trouerete che egli è Nebridio, fautore del suo nimico Costantino, il quale ei ricuopre, perche non resti da suoi soldati scannato. Sa Antonino Pio, in vece de' sassi, con cui tenta in vna carestia di lapidarlo la plebe, versare il grano, per beneficio de' seditiosi. Sa Flauio Vespasiano piagnere la morte de' Rei, e dotare le figlie di Vitellio, del suo Scettro giurato riuale. Sa M. Aurelio accarezzare Auidio Cassio, che gli hauea ordita la morte. Anzi pare che si come è cosa da Prencipe il portare la fascia Imperiale su la fronte, cosi sia attione pur da Monarca il coprire con essa i suoi lumi, per non vedere que' bersagli, in cui vorrebbe sfogarsi anche giustamente lo sdegno.

Promochere Rè Goto.
L. Emilio.
Ladislao Rè della Pannonia.
Cesare Imper.
Tito Vespasiano
Giuliano Imp.
Antonino Pio.
Flauio Vespasiano.
M. Aurelio Imp.

DI

FRANCISCVS VT EXTINGVAT
NASCENTIS BELLI SCINTILLAS
VRBANVM VIII, ET ODOARDVM
DVCEM FARNESIVM
MVTVO CONCILIARE CONTENDIT

I.T.F.

DI PRVDENZA AVTOREVOLE
ATTIONE PRIMA.

S'INTROMETTE IL DVCA FRANCESCO, PER LO SVCCESSO DI VNA PROSPEREVOLE CONCORDIA, TRA VRBANO VIII. SOMMO PONTEFICE, ET ODOARDO I. DVCA DI PARMA.

64. Quanto sia necessaria la Prudenza in vn Prencipe.

VOi leuate il ceruello dal capo, se togliete la Prudenza dal Prencipe. Questa è l'anima di chi gouerna, d'onde si debbono prescriuere i giusti mouimenti à tutte l'altre potenze: e dite pure, che vn cadauere domini ad vno stato, quando il regge vn Monarca, che in ogni sua risolutione dipende dal caso; e quasi vn'alta bandiera di Torre porta il corso de' suoi negotiati conforme il giro, che à lui fa prendere il vento, accidentalmente risorto. Il volle dire quel Morale, quando parlando in cifera scrisse: *Maxima res inclusa minima, bona mens est in humano corpore*; e si come nel picciol centro del cuore, quasi nel maschio di vna forte rocca si custodisce la vita, così nel senno del Reggitore stà sodaméte difesa la permanenza delle piu gigantesche Monarchie. Il pescare tutto dì delle città colle reti di Timoteo ne' dissipiti golfi della Sorte alla cieca, è lo stesso, che il cercare de' castelli incantati, i quali al cenno solo di vna magica verga sfatti si spianano; e fu assioma del Nazianzeno: *Malo mentis stillam, quàm Fortunæ mare*. La copia delle ricchezze, senza il giudicio, che le guardi, è la pianta d'oro delle Esperidi, senza il Drago, simbolo della Prudenza, che le conserui, e doue è moltitudine senza Capo, v'è confusione senza legge; sendo piu facile à sciogliersi vna Comunità scioccamente gouernata, che à cadere vn corpo senza nerui scompaginato, e in mille parti disgiunto. Vna stilla di Prudenza ella è il sale Filosofico, che rassoda, & arresta il sempre mobile Mercurio della Fortuna. Tra le pugne de' venti non aspettate stabilità nelle canne ripiene d'aria. I Principati, hauuti co' talenti d'oro di vn Dario, e di vn Mida, colle granella di Sale, moneta di quella gente Africana oh quãto felicemẽte si conseruano! Mettete vn giouinaccio Fetonte, voglioso, capriccioso, e leggiero di testa alle redini del cocchio Solare, e vedrete ben presto per aria de' salti mortali di vno, che capitombola precipitando in terra, se prima il miraste senza pratica carrettare pel Cielo. Vale piu la sozza verga di Bruto, col midollo d'oro, ed vn'anima di gran prezzo, che l'ingemmato fulmine di vno scemo Caligola: potendosi coll'indirizzo di quella riscattare la libertà fatta schiaua di Roma, e con questo mettere in rouina il concerto di tutto l'Imperio. Non basta sedere sul Trono, per diuenire vn'Oracolo: perche anche Cassiopea sta sempre su le stellate mappe in cattedra, e pure quali dottrine ne tragge de' letterati il Senato, mentre ella immobile vi sta inchiodata, e solo dipinta? Chi vuole essere veramente Regnante, debbe hauere le eccellenze del capo, in cui stanno gli organi della mente, e si radunano in numerosa cõgrega le specie, colle quali si compone di ogni discorso la tessitura, e l'intelletto all'operare si esercita: e se que' sudditi, che nel corpo ciuile sono calcagna, sono piè, sono braccia non pensano al futuro, non apprendono de' grandi affari gli inuiluppi, non decidono i nodi di rileuanti controuersie, poco ciò importa, perche tocca al Capo, che ha la Curia della fantasia, e le seggie de' consigli à supplire pel resto delle sue membra materiali, grossolane, e priue d'intendimento. Solea presso Platone Zoroastro spesso insegnare a' suoi Scolari, & Accademici, che l'anima degli huomini di sua natura egli è pennuta abitatrice del Cielo; ma ò per casuale disgratia, ò per altro accidente, sendole tarpate l'ale, e suelte le piume, cade ella à piombo in queste parti sublunari, rinserrata non so come ne' corpi, quasi in carcere fabricata di fango. Quiui di bel nuouo va ella gettando freschi germi di penne, le quali cresciute à perfettione la portano à

Plutarch. in morabil.

Liui. Dec. 1.

Zoroast. apud. Pier. Valer lib. 21.

volo

volo fuori delle strettezze, oue giacea, e la rendono alla perduta Patria delle Stelle. Faceano à sì fatta dottrina istanza alcuni: E come dunque potremo noi ben rassodare le nostre ale, perche ci seruano senza pericolo in vn corso si lungo? Rispondea loro il misterioso Filosofante: *IRRIGETIS ALAS AQVIS VITÆ*. Replicauano quelli, dall'hauuta risposta messi in piu scuro laberinto: D'onde trarre mai dobbiamo noi di queste acque i licori? Ripigliaua il Maestro: *QVATTVOR AMNIBVS PARADISVS DEI ALLVITVR, ET IRRIGATVR: INDIDEM VOBIS SALVTARES AQVAS HAVRIATIS*. Quì mentre pur restano con poco piu chiaro lume questi ciechi studenti dell'imperfetto Gentilesimo, entra con Christiano insegnamento à dispiegare le proposte cifere Santo Ambrogio, e in questi quattro fiumi di Zoroastro, cioè nel Gange, nel Nilo, nel Tigri, ed Eufrate intende le quattro virtù Cardinali, dal Filosofo diuisate, ma non espresse, necessarie à chiunque vuole prendere il corso del Cielo, e viuere eterno nella Reggia luminosa della Gloria. Il primo fiume, come ricco di arene d'oro, a' poueri non molto discoperte, al certo in primo luogo tocca a' Prencipi; nelle Corti de' quali debbe egli scorrere, e con biondi piè ne' loro Giardini continuatamente passeggiare. Se coll'acque di questo Gange, cioè co' dettami della Prudenza, eglino non rassodano le loro penne maestre, oh quanti Icari piagneranno le Monarchie, mentre aspettaua il Mondo di ammirare de' volanti Dedali i corsi pellegrini? Nelle onde possenti del Lete ponno tuffarsi i bellicosi Achilli, ma i Prencipi debbono principalmente imbalsimare le loro destre con altri rigagnoli: acciò che impiegate nelle corse difficili de' negotiati di Stato habbiano forza per guidarli in capo, e senza scapito della loro riputatione giugnere col vigore, dalla Prudenza loro compartito, alla meta.

Pier. vbi sup.

Apud Val. loc. sup. cit.

Per far comparire ammirabile in questa si pregieuole Virtù il Duca FRANCESCO, basta, che io ne caui le misure di bocca dagli stessi Monarchi, ottimi Giudici in questa prerogatiua tanto loro propria; e si sappia, come nella Corte di Spagna (doue egli riceuette sommi onori, eletto à tenere à battesimo l'Infanta Reale, che al presente colla pace dell'Europa seco reca ne' talami Reali di Francia la comune allegrezza, e di più mondi gli applausi) chiamato ne' consigli di stato, fece stupire la sublimità del suo spirito, e viuezza del suo senno, col trarne veri pronostici di vna si eccellente sapienza, che potea ingelosire le medesime Monarchie: come in Fiandra con pretiosi doni, e fiorite dimostranze di affetto accolto dall'Arciduchessa Isabella, per la maturità del giudicio, fù stimato vna viua imagine dell'estinto Filippo II. Idea de' Regnanti: e come due volte nella Corte di Francia, dalle Regine Madri di Luigi XIII. e del viuente Rè Christianissimo con radi segni di scelta beniuolenza trattato, trouò nell'Eminentissimo Cardinale Mazzarino vn' Oracolo di Prudenza, che appalesò, senza fallire i pregi della sua; mentre quel saggio Prencipe, che aggiugne tanta luce alla Porpora, e tanti lumi agli scettri, disse, che nel Duca FRANCESCO spiccaua vn non so che superiore agli altri huomini. E qual più euidéte pruoua addurne posso io, che l'Autorità sua, cotáto stimata presso de' Prencipi, del di cui consiglio si gran conto faceano la stesse Corone; ciò bene apparendo, quado piu volte egli si fè nobilmente mezzano tra sommi Potentati, per distendere fuori della sfera de' suoi stati i raggi della sua gran mente, e conseruare all' Italia quella tranquillità, che è il Sole de' Regni, ed il centro di vna Serenissima Felicità. Spiccò questo massime, quando risorti alcuni importanti disgusti per gli interessi di Castro trà Vrbano VIII. e l' Duca Odoardo I. Farnese, l'Alessandro del suo secolo, l'A. S. perche le cose alquanto inasprite non andassero à rompere in vna guerra, come poscia seguì, si frapose con caldi vffici appresso sua Santità, e l Duca sudetto, affinche l'affare si terminasse con quiete, e sodisfattione scambieuole: spedendo espressamente à questo effetto à Roma il March. Francesco Montecucoli suo Maggiordomo Maggiore: e dopo appena succeduti i primi moti di guerra, inuiando anche à Castel S. Gior-

Prudenza del Duca Francesc.

Stima fatta in più Corti della Prudenza del Duca Francesc.

Giorgio il Co: Fuluio Testi,coll'accolorare i negotiati di pace,e procurare col suo opportuno auuedimento di estinguere in ogni maniera quel fuoco nascente.

Terza Porta magg.re ded ca-ta alla Prudẽza.

Là terza Porta maggiore della macchina era l' arco, in cui trionfante onorauasi la Prudenza di questo Prencipe: sendosi dentro la cartella del di lei fregio messa questa iscrittione, che la dedicaua a' meriti immortali di vna si illustre virtù.

FRANCISCO DOMI, AC FORIS ARBITRO SAPIENTISSIMO POPVLORVM,
OCVLATÆ PRVDENTIÆ LYNCEIS LVMINIBVS ARGO,
COECÆ MORTIS INIVRIA SIBI, AC SVIS EREPTO,
POSTERORVM IN ILLVSTRI MEMORIA SVPERSTITI,
INTER LVMINA CÆLI PERENNATVRO, GRATVLATVR ALPHONSVS.

65. Elogio, con cui si commendò la Prudenza del Duca Francesco.

Nel destro Risalto, dentro la cartella, in cui sopra il campo di vn finto smeraldo à chiaro, e scuro si rappresentaua l'Ambascierìa del Duca, spedita nel Vaticano, il presente Elogio per maggior luce si aggiunse.

*Demùm non aduerso, sed coniuncto sibi Sole Prudentiæ
*FRANCISCVS IRIDI Serenissimæ factus est Iris.
*PACIS AVSPEX
Nubes illas argentea manu conatur abstergere,
Quæ fertili Autumno populorum cladem ferreã minarentur,
VRBANVM VIII. ET ODOARDVM I.
Ducem Farnesium
Nexu adamantino mutuæ beneuolentiæ
Eodem sub Signo studet ille complecti;
Vt Regalium PLANETARVM ex coniunctione
Sibi parta semina Felicitatis ominaretur Italia.
APES Pontificiæ, bellicosis aculeis si forent expertes,
*Roscida MELLA quidni Latio blandè promitterent?
Quàm auspicatò cum* cæruleo LILIETO fœderatæ
Piæ fæcunditati proludebant?
Collegère illæ quidem numeros omnes admirationis,
* Ceras eruditas solereter architectatæ,
In quibus VRBANI nomen impressum splendidè coleretur.
Sed incussère terrorem, cùm exceptæ galeis militaribus,
Velùt in aluueario Bellonæ, ferocitèr consederunt.
Latini Regis Imperium quæ fata perhorruit,
*Quandò, INGENTI STRIDORE,
*SVBITVM EXAMEN APVM
Apollineæ lauri RAMO FRONDENTE PEPENDIT?
* Adeò MVSIS dicata Planta
Familiæ bellatricis peregrina castra formidabat!
Verùm nè masculos animos FRANCISCE despondeas:
Si minùs tuis consilijs annuunt APES BARBERINÆ,
Plaudent HYMENÆIS;
Filumque Pacis, quod te sequestro disrumpitur,

* *L'Iride si lauora col Sole opposto*
* *Gigli Farnesi detti Iridi.*
* *Iride simbolo di Pace.*
* *Virgil. Eclog. 4.*
* *Farnese.*
* *Poesie eruditissime di Vrbano VIII.*
* *Virg. nell. 7 dell'Eneide.*
* *Id. Ibid.*
* *Era dedicato à Febo quell' Aloro del Rè Latino.*

Denuò

*Maritossi di poi con la Serenissima Lucretia Barberina.

*Denuò reprehendes, vt ipse maritali nodo feliciùs obligeris.
Romanæ LVCRETIÆ Regalia nomina fortunabis;
Vt societatis à te initæ fructu,

*N' hebbe il Prenc.pe Rinaldo, che da inditio di vn' indole spiritosissima.

*Clarissimæ scilicèt indolis RAINALDO
ATESTINORVM seculorū Serenissima Rota irradietur.
Intereà
Mirabitur vniuersa Posteritas AQVILAM,
Quæ ministra Concordiæ
IOVES ipsos exarmatura connititur,
Vt cādidos Soles postliminiò reuehat orbita Tranquillitatis.

*Il Caduceo di Mercurio ha due serpi attorcigliate simbolo di pace: e due serpi combatetteva Ercole nella culla.

*Pel Ducato di Castro nacquero le risorte differenze.

*Nascenti Marti FRANCISCVS angues opponit,
Pacalis insignia CADVCEI,
Quibus ille, dissimilis Herculi, minimè discerptis
Primæ ætatis in Aurora perimeretur.
Sed victor emersit è cunis ad *CASTRVM militare.
Prodijt armata Pallas, quæ togata expectaretur.

*Si agguerisce il Duca per difesa del suo.

*Virgil. nell' Eclog. 4.

Ipsa IRIS generosè arcuata pugnauit in SOLEM,
*Vt suo duraret in Cœlo, verè clara Thaumantis:
Donèc, proscripto ferro, redijt *lux AVREA MVNDO.
Fortunata euaserunt incendia,
In quibus, armorum pactis inducijs,
Pacis extinctus Phœnix iteratò plumesceret.
Ità vel æstuantis Oceani rogales vmbræ
Conceptam procellosè malaciam,
Luce obstetrice, aliquandò clariùs enituntur.
Sæpè lactatur nutriciæ calamitatis ad vbera præcox Felicitas.

Impresa prima.

In amendue le Imprese si stette su la simiglianza dell' Iride. Nella prima significauansi i caldi vffici di Pace, passati trà amendue le sudette parti dal Duca FRANCESCO. Vedeasi l' arco baleno in vna ruggiadosa zona piegato, di piu colori lampeggiante, col detto tratto da Virgilio, da Seneca, e Silio Italico:

Virgil. lib. 11. Aen. Stat. lib. 8. Theb. Sil. Ital. lib 6.

SEQVESTRA PACIS.

Bene à tutti egli è noto, che nell' Iride messaggera di Giunone si riconosceano da' Poeti i pronostici di vna bramata triegua; parendo ella vna pomposa Reina, che dentro le armate tempeste sapesse autoreuolmente inalberare le insegne di vna ridente serenità.

Seconda Impr.

Colla seconda volsimo inferire la Pace, non ottenuta su la prima orditura degli intrapresi trattati, ma lietamente succeduta dopo i temporali di vna graue guerra, non men cara, come piu desiderata: e vedeasi vn' Iride nel concauo seno di vna nuuola piouosa, pennelleggiata con ameni cangianti, ed illuminata col motto tratto dal Lirico:

Horat lib 3. od. 2.

ALVERE NIMBI.

Ella simbolo dell' ottenuta Concordia, nudrita, anzi partorita colle lagrime del Cielo fà rallegrare gli spettatori, che dopo attendono la comparsa innocente del Sole piu chiaro. Anche le perle, e le porpore, trouate dopo i naufragij si tengono pretiose; come cari riuscirono à Niso, anche dopo la caduta, i premi della meta.

Virg lib. 5 Aen.

SVBORTIS DISSENSIONIBVS
INTER VENETVM SENATVM,
DVCEMQVE SABAVDIÆ,
PER LEGATOS OBNIXE
FRANCISCVS INTERCEDIT.

L.T.F.

DI PRVDENZA AVTOREVOLE ATTIONE SECONDA.

SI FRAPONE IL DVCA FRANCESCO, CON CALORE DI CORTESI VFFICI, TRA' LA SERENISSIMA REPVBLICA DI VINEGIA, E L' ALTEZZA REALE DEL DVCA DI SAVOIA.

66. La Felicità degli Stati nata dalla Prudēza: e come il Duca Francesc. se ne dimostrasse gouernico.

Cornel à Lapid. in Prouerb. Salom. cap. 30. vers. 29 & 30.

SAggiamente, per mio credere, alcuni Maestri dell' Etica sagra nell' Ariete intendono simboleggiata la Prudenza. Posciache, se quello è in terra di tutta la greggia l' vnica guida, questa è il Capo, il quale conduce i Cittadini al possesso della Politica beatitudine, e tra l' altre virtù tiene il primo luogo, come attesta Solone: *Prudentia tantùm cæteris virtutibus, quantùm cæteris sensibus visus præstat:* e se quello in Cielo, nella sua Casa piantata dentro la luminosa strada del Zodiaco, sa dischiudere splendidamente le Porte dell' anno nuouo, guernito della ricchezza delle sue lane dorate, questa quanto bene apre quelle di vna serena Felicità, e nello stesso tempo con isforzi magnanimi serra l' altre di vna dannosa discordia? E non v' ha mica dubbio alcuno, che lo stato piu felice del corpo ciuile consiste quasi in suo centro, e fine, nel godimento di vna Pace innocente: poiche se quello è il fine, il quale è piu nobile de' mezzi, ben si vede, che la guerra è scelta solamente per vna strada idonea à conseguire la sicurezza, che seco reca la Pace; e doue questa non è insidiata, e non pericola diuiene stolta, e tirannesca l' elettione del guerreggiare, come pregiudiciale al publico bene: sì come scioccamente senza il bisogno scendesi a' bottoni del fuoco, ed a' tagli sanguinosi del ferro. Ed ò quanto debbono gli Stati ascriuere l' ottenimento di vn fine si pregieuole, e la di lui felicità alla Prudenza, che sola sa insegnare la strada, che il ritroua: *Prudentia vt plurimùm bonam Fortunam donat; bona Fortuna verò Prudentiam non facit.* Non occorre, che speriate nella Casa della Fortuna, di ritrouarui il Sole della beatitudine; anzi ella da questo, quasi suo raggio si diffonde, per allumare quell' Emisfero, in cui chiaramente abitando pretiosamente si comunica. La conosciuta preminenza del Duca FRANCESCO in questa sì scelta dote il fè entrare con applauso in piu Corti, per dentro guidarui eroicamente la Pace; dalla quale dipēdeano importanti raggiri di piu Potentati, e la quiete bramata d' intiere Prouincie. E come non debbesi à lui vn pregio cotanto suo proprio, mentre se disse già quell' Oratore, per concetto di sottile eloquenza, che l' anima ragioneuole, scesa à chiudersi nel Reale Palagio del corpo, *Fingit habitaculū prò habitu suo*, parea bene che il Duca FRANCESCO fosse stato dalla Prudenza architettato, giusta il di lei genio, e lauorato di suo talento: sendo che, nella compositione graue del volto, con cui fauellaua tacitamēte nell' animo di chi il vedea; e nel peso delle parole, nelle quali, se ne' piccioli granelli de' semi stanno rinserrate le virtù di grā Piāte, anche racchiudeāsi alti concetti, e sublimi consegli, ne' ripieghi di cui era abbōdeuole, per farsi la strada in laberinti scurissimi, potea proporsi nel suo secolo per vn' Oracolo de' piu accreditati nel saggio gouerno degli Stati. Nō v' era biuio, in cui stesse sospeso, e nō sapesse vscirne con elettione approuata dalla pratica: non v' era nodo, per istesse il quale nō hauesse in prōto lo stile: nō v' era oggetto, che si proponesse per meta, à cui non tracciasse ageuolmente per arriuarui la strada. Grā mente del suo Conseglio: gran Maestro della sua Corte: gran lume de' suoi Vfficiali di Stato: gran cuore de' suoi Eserciti: grā mano operatrice in tutte le professioni soggette alla di lui sfera; solēdo anche nelle stesse ore otiose co' suoi pēsieri passeggiare il Mondo, ed osseruare i di lui casuali mancamenti, col ritrouare trà gli stromenti, e disegni della sua arteficiosa Prudēza il modo opportuno, per migliorarlo. Il di lui parere, era vna Stella Polare, la quale guidaua senza abbaglio in capo di grauissimi negotiati. Il di lui sì, era vna legge, che non ammettea eccettione. Il di lui nò, era vn ferro, il quale troncaua ogni replica: Sapendo egli si ben pesare le sue risposte, e cautelatissime risolutioni;

Plutarchus.

Latin Pacat. in Pan. orat. Theodos.

che quasi dissi temerario Sofista si dimostraua chi volea muouerui contra dubbi, ò ca uillarle per riprensibili. Era altrettanto desto, ed accorto pel bene de' suoi popoli, che cieco nella dilicata conseruatione di se medesimo; vnendo in vn' apice sottile la sua auuedutezza, quando douea segnare gli stessi accenti, cō cui implorauano il soccorso del di lui braccio le Città del suo Stato, ò pure trattauasi della sola quiete degli altrui. In fatti presso lo stesso occaso della sua vita comparue, à foggia del Sole, incoronato di raggi piu che mai brillāti, messigli in fronte da vna cortese Prudēza: mentre, per vari disgusti già noti, sendo interrotto il commercio, e la buona corrispondenza fra la Serenissima Republica di Vinegia, e l'Altezza Reale del Duca di Sauoia, egli come ben conosciuto dotato di gran senno, & inchineuole à promouere la concordia tra i Potētati Italiani, fu stimato idoneo mezzo per interporsi, ed aggiustare le accennate differenze. E gia cominciaua à comparire il lauorìo bene incaminato, con fondata speranza di vederlo presto compitamente ridotto al fine, se dalla morte non veniua egli interrotto: godendo che à gli vltimi punti della sua vita si desse speranza all' Italia di vedere ristabilita la vicendeuole corrispōdenza di due Corti sì Grandi; e che l' vltimo tratto del suo Reale pennello tirasse vna linea nel quadro della Pace, e ne cancellasse vn' altra in quello della guerra: muorēdo doppiamente fra le Virtorie, e incoronate di Vliue, ed ombreggiate da' Allori.

Prudenza del Duca Frācesco, nel fraporsi trà altri Potentati.

67 Elogio tessuto sopra la Prudenza, del Duca Francesco.

Nel secondo Risalto si leggea l'Elogio, che qui dal mio Lettore si troua.

Soluat OEdipus ænigma,
Nouæ Sphingis operoso labore sudatum:
* GYMNASIVM BELLONÆ
MAGISTERIO PACIS AVTHORATVR.
FRANCISCE,
Tu solus istas enodabis ambages,
Qui solus tuæ ætatis inauguratus Alexander
Maior es quocunq; nexu,
Quià non tàm gladio diceris MAGNVS,
Quàm mente MAXIMVS.
Quin immò tu ipse propositi nodi sis Auctor,
Dùm tui Martis in castris aperis Lycea concordiæ.
* Ipse Caduceator, Gabino cinctu, & iure Feciali,
Licèt timearis fulminans, tamèn pacificator appeteris;
Oleę sator, quandò Palmis abundares.
Ità Prudentia tua coniungis, quę mutuò natura dissidebant.
VENETÆ REIPVBLICÆ, DVCIQVE SABAVDIÆ,
Quo ingenij conatu, conciliandis adlaborasti,
Dùm bello distentus Hispano
Meditarere Pæana Victorię?
* Telā militarem texis, atq; detexis ingeniosa PENELOPE:
Hoc tuæ Gloriæ facta accessione,
Quòd siuè belli, siuè Pacis ageres causam, vtrobiq; triūphares.
Dubitandum quidèm reliquisti, an clarior viderere dicēdus,
Aperta ligans vulnera, an noua victor infligens;
Sed liquidò sane declaras,

** Nella Guerra di Mortara il Duca Francesco si applica à ricōciliare insieme i sudetti due Potētati.*

** Il Caduceatore, Ambasciadore di Pace. Metteasi il Cinto Gabino da' Romani, quādo muoueano Guerra. Il Feciale era il Sacerdote spettāte, ed allā Pace, ed alla Guerra.*

** Stessea le notti, ciò, che tessea il dì Penelope. Il Duca Francesco facea Guerra, e trattaua Paci.*

* A' te

* A' te minimè ſpontanea manu tela tractari;
Qui Pacis conſilia ſtudeas,
Dùm prælíari in curriculo rude donaris emeritus.
A' te ipſo trophæa reportaſti, dùm hoſtes ægrè vinceres;
Quoniàm grauabare ferro, quo premeretur Italia.
Inuitus, factus es inuictus;
Et vltrò ſæuiendi te poteſtate abdicaſſes,
Niſi Patriæ charitas te ad armorum lucra compuliſſet.
Ità eodem ictu victoris pectus, tuum ſcilicèt, oppugnabas,
Quo victos expugnares.
Laurea diſplicuit, quæ luctuoſis fœdata cupreſſibus
Terrebat vmbra, dum luce decoraret.
Factus ipſe theatrum,
In quo cum Fortitudine depugnauit Humanitas.
* Hoc tamen Clementiæ tuæ conceſſum decus;
Vt inter arma decumberes, & occumberes exarmatus.
Mortariæ à te captæ plauſibus interceſſiſti,
Vt pacator audireris, dùm victor audiebas.
Maluiſti tuæ vitæ poſtremam lineam
Pacis nomine ſignare, quàm titulo triumphorum.
Illa melior nota, q̃ mãſuetudinis characteres colligit diſſipatos.
Prudentiæ tuæ ſub ſidere portum tenuiſti,
Vndè ſtrenuitatis ab æſtibus auertebare;
Tranquillo curſu perfunctus & viuendi, & vincendi.

* *Neceſſitato fece guerra il begno Prencipe.*

* *Morì trattãdo gli aggiuſtamẽti delle ſudette differenze.*

Prima Impreſa.

Il peſo della Prudẽza in vn Prẽcipe è quello, che tiene à fior d'acqua, e fa, che inghiottito nõ entri nelle bocche delle voragini tempeſtoſe il combattuto legno de' Regni. La leggierezza del capo fà ſuentare gli ſpiriti piu vitali di tutto il corpo. Per queſto nella prima Impreſa eraſi commẽdata la peſatezza del grã Giudicio, che ſempre notoſſi inuariabile nel Duca FRANCESCO; e vedeaſi vna mano aperta, che moſtraua di peſare, e prẽdere il ſaggio della grauezza di vno Scettro, che bẽ da ſe diſcuopriuaſi nel midollo ſuo maſſiccio d'oro, e non con vna inorpellata biondezza fintamente allumato: aggiugnendoſi il detto dell' Epico:

SE PONDERE PRODIT. — *Virgi l2. Georg.*

Alle occaſioni ſi ſcorge beniſſimo, ſe vuota, ed al pari di vna canuccia troppo fieuole è quella verga, che regge; tanto piu facile à ſpezzarſi, quãti piu nodi in lei s'incõtrano di difficili negotiati, maſſime portando ella vn'anima debole, che la riempie, ma non le dà lena, e ſodezza, per conſeruarſi tra' i contraſti d'ardue trauerſie.

Secõda Impreſa

Colla ſecõda Impreſa rappreſentauaſi il Duca FRANCESCO, nel medeſimo tempo inteſo alla eſpugnatione di Mortara, ed all'importante aggiuſtamento tra' i due ſudetti Potentati, coll'eſprimerſi vn vento alato, che raccoglieua in vna parte quelle nuuole, di cui coll'animoſo ſuo fiato ſgombraua vn'altra, col detto del Lirico:

REDVCIT, ET IDEM SVMMOVET. — *Hor. l. 2. od. 10*

La Prudẽza abbraccia nella vaſtità del ſuo ſeno molti Cieli, e abbõda di Poli maeſtri, per raggirarli ſenza abbaglio, e regolarli ſenza ſtento. E'di corta sfera quella mente, che tutta ſi riempie da vn ſolo intereſſe di Stato: ſi come meno ammirabile ſarebbe il Sole, ſe in tanti diuerſi miſti nõ cõmunicaſſe la operatrice ſua virtù, quaſi forma adat-

tata ad vna sola materia. Il Prencipe, che nella Part. 1. alla Sposit. 2. sul fin. del num. 17. si è dimostrato vn Proteo di piu figure, debbe hauere le braccia di molti Protei; e mentre impiega i suoi compassi in tirare vna linea, non lasci di proseguire l'incominciato disegno in vn'altra tela; acciò apparisca, che egli è vn'anima spirituale, edattiua, la quale puo in piu membra indiuisibilmente, ed eroicamente in piu oggetti ripartirsi.

68. *Luogo, doue si collocarono i Prencipi Estensi, lodati per la Prudenza, e Prouidenza.*

Sopra de' modiglioni, che nell'Ordine primo appoggiati, ed vniti alla fronte spianata, e riquadrata degli otto gran Risalti, co' piegheuoli, ed artefiiosi modelli di due volute componeano la fabrica di otto seggi maestosi, e primi ad incontrarsi dall' occhio nelle facce della Macchina, si sedeano otto Prencipi Estensi: quattro de' quali collocati auanti i quattro Risalti, messi rimpetto alla Porta maestra della Chiesa, si lodauano pel titolo della Prudēza; gli altri quattro, riuolti all'Altar grande, spettauano alla Prouidenza. Ciascun quaternario comprendea due Cardinali, non tanto illustri pel pregio della Porpora, quanto pel chiaro de' loro singolari meriti: venendo questi à spiccare nel luogo piu degno, cioè a' fianchi delle due Porte principali, e diametralmente aperte nelle due piu scoperte facce dello stesso Catafalco, messi in abito con rocchetto, e mozzetta, e sotto riceuuti da vn coscino fregiato d'oro, e ricco strascino, che gli differentiaua da' gli altri Prencipi del loro sangue: à molti de' quali s'erano inferiori pel tempo posteriore della nascita, erano però superiori pel grado eminentissimo, tenuto nel Vaticano Senato, con maggioranza di dignità. La doue sotto i loro piè immediatamente incauauasi la voluta piu grande del modiglione, con vn labro addentato d'oro, quasi guscio di vna capricciosa cornicetta, inserimmo vna cartella d'oro, in cui di ciascuno il nome separatamente leggeasi. Per di sotto, fōdauasi sopra il ripiano di tutta la Macchina dello stesso modiglione la base; la quale ne' lati ripartita in due campi di pietra mischia, ornati di due vaghe rose d'oro, dauanti ripiegauasi in due coste, sulle quali pendea vno scudetto vergato d'oro: nel di cui campo ouato, finto di marmo Carrarese, si dispiegaua con poche linee dorate la ragione, per cui que' Prencipi erano à parte di quel Teatro, aperto a' raggi massicci delle Virtù, e non già agli splendori superficiali del mero titolo. Il nome del primo era questo.

Luogo, in cui poste si erano le loro iscrittioni.

69. *Ippolito Card. e sua iscrittione*

HIPPOLYTVS I.
S. R. E.
CARDINALIS ESTENSIS.
ANNO MCCCCLXXXXV.

IPPOLITO CARD. Gasp. Sard. nel lib. 9 10. 11. delle Stor: Ferrar. Alph: Ciacon. de Vit. Pontif in Alex. VI E piu manusc. dell'Archiuio Estense. Gio. Batt. Giral. in Ercole. I.

IPpolito figliuolo di Ercole I. e di Leonora del sãgue Reale di Aragona, e fratello di Alfonso I. successore al Padre nel Ducato di Ferrara, segnò tutti i periodi della sua età, nō meno co' punti gratiosi di vna liberale grãdezza di animo, che colle perle di molte altre Virtù, che tutte gli prometteano quella Porpora, cui poscia riceuette dalla destra di vn Massimo Alessãdro. Seppe vnire colla toga Ecclesiastica l'arme onorate di vna guerriera Fortezza: lasciãdo in dubbio, se debba da' Posteri la di lui Statua piu tosto hauer luogo trà gli Eroi del Cãpidoglio, ò pure tra' Prencipi del Vaticano. Chi hauea per Padre vn' Ercole, come potea mai prēdere volōtario bãdo dalle lizze fatigose di Marte, ed hauere à schifo la claua, per combattere valorosamēte cō vãtaggio della sua Gloria? Ancor giouanetto, e nel fresco fiore degli anni, sotto barbaro Cielo, diuenne Piãta fruttifera, e salubre al gouerno spirituale de' Popoli: promosso, per l'istãze di Mattia Coruino Rè dell' Vngherìa all' Arciuescouato di Strigonia; oue per noue anni cōtinui pascendo quella feroce, e seluaggia natione cō sagge dottrine, non meno l'aiutò colla pietà, che col senno, affine di ridurla alle fiorite leggi, e costumi della Vãgelica Innocēza. Poscia passãdo all'Arciuescouato di Milano, per gli inuiti di Lodouico Sforza, detto il Moro, Duca di quello Stato, e creato Card. l'Anno MCCCCXCIII.

CCCXCIII. e] con altri titoli, e grosse rendite di Chiesa arricchito da Alessandro VI. di cui diuenne anche parente, pel secondo matrimonio contratto dal Duca Alfonso suo fratello con Donna Lucretia Borgia, mostrò in piu occasioni, non meno la sublimità del suo maschio spirito, che la profondità della sua accorta Prudenza. Egli alle istãze di Giulio II. succeduto à Pio III. represse col ferro gli attentati seditiosi di que' Capi, che pel veleno restato loro in bocca smaniando contra la Chiesa, cercauano di leuarle Bologna. Egli col beneplacito dello stesso Pontef. vnissi à Peschiera con Luigi prima Duca d'Orleans, e poi Rè della Francia, in Italia cõ grosse forze, e fortunati incontri agguerrito. Egli accorse sotto Padoua in fauore di Massimiliano Imperad. con opportuni consegli distogliendo Cesare dal dipredare l'abbandonato territorio, per non rouinare le sostanze degli innocenti terrazzani; e riuolgendo, se ben con esito poco prospereuole, tutti gli sforzi dell'arme contro alle sole mura della battuta città: col riceuere poscia in premio dell'opera sua, prestata à Cesarei la donatione di Montagnana, e Castel Baldo, restando in Italia col titolo, e ragguardeuole preminenza di Imperiale Vicario. Egli ottenne piu coll'arte dell'ingegno, che colla forza della mano vna segnalata Vittoria nauale, vnito col braccio del Duca suo fratello, e de' Papalini, e Francesi venutigli in soccorso, nella gonfia corrente del Pò contra la possente, e valorosa armata Veneta, guidata da Angelo Triuigiani, di ben 18. galèe, e 300. legni, con iscelta soldatesca, ed' ogni necessario arredo fornita: dall'Adriatico, cui prima guardaua, scesa nel Polecine à dare il guasto al paese d'intorno à Ferrara, e metterlo à saccomãno, hauẽdo appunto per commodità di correre a' danni dell' inuaso territorio, nella destra ripa del Pò fatta vna forte Bastia, ed alzato vn largo Ponte; intesa altresì à prendere quel ramo del Pò, che scorre à Ficherolo, affine di tagliare la strada al Tassoni, che in campagna ritrouauasi con soldati Ferraresi, e intanto fare, che que' della Città non potessero con nouelli soccorsi sostenerlo per la difesa. In fatti harebbe, parte messasi à trauagliare col fuoco, e col ferro i fianchi della stretta Città, parte vscita à dare il guasto a' contorni di Comacchio, ridotto lo stato a' lagrimosi partiti, se Ippolito presi alcuni argini confinanti colla sudetta Bastia, e dirimpetto a' legni assalitori, in essi aperto non hauesse quindici segrete bocche, armate di altrettanti cannòni, i quali alla sprouista tempestando con vna grandine mortale, nel buio di vna notte scurissima, fracassarono alcune galèe, e molti minori legni al nimico: coll'aiuto ancora della Sorte, che fè appiccare vn grande incendio in alcuni barili di poluere da vna palla, coll'ale del fuoco volante: partorendo à Ferrara, colla presa di 13. galèe, e molte fuste, di 28. pezzi di grossa artiglierìa, e 140. di picciola, di 600. soldati, 80. bandiere, ed altri militari arnesi quella sicurezza; che, hauendo ella à fronte vn sì poderoso Leone, ed auuezzo à dominare non in altre selue che di allori, col farsi anche di poi temere dalle piu ferrigne, e barbaresche Corone dell' Asia, senza dubbio pericolaua. Quante stelle si perderebbono di vista, se dal Sole non riceuessero il lume per risplendere? Vn popolo intiero molte volte dipende da vn solo, come mille linèe da vn cẽtro; ed i raggi si smarrirebbono nel ricco cerchio de' Diademi, se la Fortezza di vn' Eroe col suo sangue non soggerisse loro alimento, per rilucere su le pupille successiue degli anni.

Ippolito Vicario Imp. in Italia.

Gasp. Sardi delle Stor. Ferrar. nel lib. 11. dalla pag. 209. fino alla 213.

70 Prudenza d'*Ippolito.*

Ma con pregio nõ men felice, ò almeno piu tranquillo, e sereno incoronossi il nome d'Ippolito dalla Prudenza, lume del di lui animoso cuore, e cuore della di lui poderosa Generosità. Sendo nati alcuni dispareri trà il Pontefice, e il Duca Alfonso, egli seppe conseruare in mano al fratello, piu colla felicità del suo conseglio, che colla splendidezza del suo dinaro la città di Reggio, ed altre castella, e piazze, che in quell' onde solleuate palesemente vacillauano. Egli auuedutamente persuase, che si douesse fortificare con isforzi opportuni Belgrado, sì per sostenere la furiosa corrente del Danubio, sì per allontanare le inuasioni del Turco, di cui quella piazza era stata presa dal Rè Mattia, con Iaycz, Metropoli di Bosna: diuenendo ella vna frontiera, saluteuole alla sicurezza dell' Vngherìa, spesso trauagliata dall' Ottomanno.

Egli accompagnata Buona Sforza in Polonia, presso il Rè Sigismondo promosse Carlo Rè delle Spagne, perche da lui si premesse di farlo Imperadore, in risguardo delle gran conseguenze, che ridondauano in prò dell'Europa. Egli, perche non mancasse alla concordia, e sicura salezza degli Stati la di lui saggia vigilanza, accorse di bel nuouo nell'Vngheria, oue per l'inesperta età del Rè Lodouico erano risorte pericolose, ed intestine discordie: procurando di frametterssi tra' Capi delle fattioni, affinche tranquillato quel Regno, s'impedisse, e spegnesse l'imminente burrasca di qualche guerra ciuile: preuedendo altresì colla sua perspicacia l'ambitiose macchine, da vn possente Barone segretamēte fabricate, per portaruisi sopra, col chiedere per isposa la sorella del Rè, e pretendere il Palatinato, alla Corona. Ma non puotè conseguirla, sendogli da Ippolito serrata la carriera per giugnere à quella meta, in cui si diuisaua co'fatti disegni sicuramēte di prenderla. Ben dunque à lui dedicammo dentro il campo della sua base questa memoria: in cui, se bene di sopra si auuertì nella presente Sp. al num. 16. che in poche linee si era ristretta di questi Eroi la grandezza, pure adesso non si debbe loro negare dalla penna, messa in libertà quella lode, che vēne loro rubata dalla penuria del pennello.

S' intromette nell' Vngheria, tra Capi di discordi Fattioni.

71 *Iscrittione d'Ippolito I. Cardinale.*

Hungarici Regni iactata securitas
HIPPOLYTO nixa si quidèm nutauit, haùd cecidit.
* Suum ferre Cælum non modò didicit humeris,
Sed etiam seruare luminibus
HIC ARGVS ALCIDES.
* Facilè collabascit Imperiũ, quod sceptro exoculato fulcitur.
Præsentire Syrtes, semper est maturæ Perspicacię;
Nonnunquàm immaturæ Felicitatis, euincere.
Dedecorant, pericula non opinata, Rectorem:
Sæpè non superata, Fortunam.
Sagax HIPPOLYTI Claua
Exortæ discordię seditiosas Beluas condocefécit,
* Vt in eiusdem Regni sphęra coniunctę splenderent quidem,
* Non tamèn à suo Sole deficerent.
Ille mentem obscuri furoris illuminauit,
Quandò gliscentes flammas ambitionis extinxit.
Adamantinę vires Prudentię
Vices vitreas attriuère Perfidię.
* Quarè procellosa capita, quę tragicā concepère Melpomenē,
Sapienti patrocinante Lucina
Hilarem peperère Polymniam.
* Iam Serenissimi LEONIS Regale stemma sociauerat
Suæ Gloriæ cum sideribus victor HIPPOLYTVS;
Ità tamèn, vt hosti magnanimo vulnera inflicta
Radios vomerent eloquentes,
Qui eundem, victum testarentur, et inuictum;
* Quoniàm vt extero de mundo triumphare consuesceret,
Arte magistra vinci aliquandò non recusauit.

*In

** Discoperse i pericoli, che sopra stauano all' Vngheria.*

** Allo Scettro, che significaua la Diuina Prudenza, gli Egittiani aggiugneano degli occhi.*

** S' allude alle Celesti costellationi.*

** Pericolo di sollenatione cōtro alla tenera età del Rè Lodouico*

** Leuò il Card. Ippolito l'occasioni de' tumulti sollenati.*

** Vittoria ottenuta dall' Armata Nauale di Angelo Triuigiano.*

** Serenissima Signoria di Venetia tante volte vincitrice del Turco.*

* In hoc vno Lunares eſt imitatus ille periodos;
Quòd, exacta breui iactura fulgoris,
Orbem vniuerſum ſua luce compleuit.

VENETVS LEO

Nullius cicatricis apparente veſtigio,
Quomodò Romuleæ LVPÆ laudes immenſas
Poſt ſe longo interuallo relinqueret;
Dùm laureata ipſius Immortalitas inuenta potiùs,
Quàm acquiſita crederetur;
Sortis indulgentiæ, non fato adſcribenda Virtutis?
Aeternitas illa * PVLCHRIOR ENITESCIT,
Quæ, nobili exortu, genitricis mortalitatis eluctata tenebras,
Per ſplendida vulnera concedit in Solem.
*Purpuram contulit ALEXANDER HIPPOLYTO;
Alteri verè LYSIMACHO,
* Qui priſci Macedonis viribus, & victoriæ plauſibus ęquarẽt.
Hic ſanè vixit & ſanguine, & amore Alexãdro ſuo cõiunctus.
Vix ille rubor Vaticanæ illuxit Auroræ,
Cum Lyriſtes Apollo terris affulſit;
* Cuius obtutu diſerta Muſarum natio reuocaretur ad cantus.
Quàm benè ATESTINÆ ROSÆ
Delectarunt, ipſis cuſpidibus aſperę;
Dùm ſtylis aureis, erudito planè ſatellitio, Ferrarię cingerẽtur!
Interim miraculo quidèm venturi Nepotes adſcribant,
*Quòd TOGATVS pugnarit HIPPOLYTVS,
Et vicerit INFVLATVS;
Sed Prudentię, & Fortitudinis ingenio referatur acceptum,
* Quòd triumphauerit Palmata prętexta PVRPVRATVS.

** Si allude al tõdo della Luna, dopò che ella è ſtata ſminuita del perfetto ſuo chiaro: & alla Gloria di Vinegia, ſteſa per tutto il Mondo.*

** Oratio nel l. 2. all' Od. 8.*

** Aleſsãdro VI fece Card. Ippolito.*

** Liſimaco amico di Aleſſandro, a cui ſucceſſe in parte: vincitore di vn Leone, per lo che acquiſtoſſi maggior pregio Aleſſãdro VI. parente d'Ippolito.*

** La Porpora d'Ippolito ſuegliò le Muſe, ſendo la di lui Corte piena di huomini dotti, e di ſtile erudito.*

** Ippolito Arciueſcouo di Strigonia, e di Milano.*

** La Porpora cõ riporti di Palme, veſte del Trionfante.*

Nella baſe del ſecõdo modiglione ſtaua del ſecõdo Prẽcipe il nome, in queſta guiſa.

72
Secondo Eroe Eſtenſe, lodato per la Prudẽza.

HIPPOLYTVS II.

S. R. E.

CARDINALIS ESTENSIS.

ANNO MDXXXIX.

IPPOLITO II.

Agoſt Fauſt. nelle aggiunte fatte al Sardi, nel lib. 1. e 2. Gio: Batt. Giraldi in Alfonſo I. Cardin. Sforza Pallauicino, nella par. 2. della Storia del Concilio di Trẽto lib. 15. cap. 12. 14. lib. 16. cap. 3. lib. 21. cap. 1.

D'Altro parto non ſon feconde le ſtelle, fuor che di raggi, i quali al pari di fila d'oro nello ſteſſo Cielo teſſono corona à quella sfera, da cui prodotti in luce ne vſcirono. Ippolito II. hebbe da Alfonſo I. ſuo Padre, colla vita, anche i ſemi di luminoſi aggrandimenti trà Prencipi; e da Ippolito I. ſuo Zio l'inſegna di ſagra preminenza trà gli Eccleſiaſtici, colle mitre laſciategli del Milaneſe Arciueſcouato: rifondendo egli ne' ſuoi Maggiori quella chiarezza con abbondeuole accreſcimento, ch'egli riceuette da eſſo loro nel naſcere alla vita, ed alle poſſedute dignità. Fu anche nel fiore degli

anni

anni (sendo protetto dal Regno di Francia, di cui poscia diuenne egli Protettore) illustrato della Porpora da Paolo III. gran Sole del Sereniſſimo Ciel Farneſe; di tanta ſtima preſſo tutto il Senato de' Cardinali, che auanti di celebrare l'eſequie al defunto Clemente VII. e prima di ogni Conclaue, co' voti ſoli della di lui conoſciuta Pietà, Prudenza, e Dottrina fu proclamato per Papa: non vi eſſendo altri, che il cōtēdeſſe, fuorche lui medeſimo, il quale benche foſſe ſuperiore à molti ſuoi Predeceſſori di merito, volle nulladimeno farſi loro eguale in ſi fatta elettione, nel riceuerne il premio, e per ſuo frutto la Gloria. Affine di ſodisfare Ippolito alla ſaggia inchinatione del fratello, trāsferiſsi nella Corte Reale di Frācia, oue ben preſto fè conoſcere quel teſoro di Prudenza, che di poi à beneficio di quel poſſente Regno negli anni ſuſſeguenti egli ſpeſe: ſolleuandoſi in sì ſublime grado nella gratia de' due Rè Franceſco, ed Arrigo, che puotè con verità di lui ſcriuere quello Storico: *Hippolytus Cardinalis Franciſcum Galliarum Regem ſumma Prudentia iuuit ea felicitate, vt eum mirum in modum amarit, ſacerdotijs ampliſſimis ornarit, & (cùm re ipſe Rex expertus eſſet, neminem vnquàm ad conſilia ingenium, prudentius Hippolyto, deflexiße) eundem ſemper ſuorum omnium conſiliorum participem habuerit. Henrico verò patriæ virtutis, & Regni pariter hæredi non defuit conſilio, non prudentia, non opibus, non animi fortitudine.* Egli, co' dettami eroici del ſuo ſenno, & ordini preciſi dell'accennato ſecondo Rè, ſceſo dalla Francia in Italia, intrapreſe cō giudicioſi raggiri i trattati di amicheuole confederatione trà quella Corona, e la Sereniſs. Republica di Vinegia. Egli colla ſua deſtra aſſiſtenza ſeppe mantenere à Lodouico Pico la forte piazza della Mirandola, preſidiata con guernigione Franceſe, mentre gagliardamente ſtretta, ed aſſediata dall' eſercito di Giulio III. ſi trouaua à mal partito cadeuole. Egli preſtò pure à nome del Rè Chriſtianiſſimo il braccio fauoreuole ad Ottauio Farneſe, valoroſo Eroe, e Duca di Parma, dall'arme nimiche infeſtato, facendogli ſcudo fedele piu colla auueduta peſatezza de' conſigli, che col neruo di bene armata ſoldateſca: *Et quod alij pugnando conabantur, ipſe ſedendo, conſilio, prudentia, ac prouidentia ſingulari perfecit.* Egli, riceuuta la Republica di Siena ſotto la Protettione del Gallico Monarca, aiutolla non poco colla riformata forma di vn corpo ciuile ad ingagliardire le ſue forze, ed aſſicurare la ſua ſalute trà i pericoli di quelle infermità, che poſcia mortalmente la combattettero. Egli colla ſua perſpicacia ſeppe diſcuoprire il naſcoſto capitale di Siluio Antoniano, aſsai pouero di beni di fortuna, e colle canzoni dettate da grande ingegno, ma dette con baſſezza di cōditione, auuezzo à campare; e fattolo educare à ſue ſpeſe ne' ſtudi di Ferrara, guadagnò vn Prencipe alle lettere, ed vn gran Gigāte alla Porpora, da Clem. VIII. donatagli. Egli alla per fine trà i contraſti ſeditioſi, moſſi dagli Vgonotti nella Francia contro alla Fede Cattolica, e la Corona del loro Rè, hebbe campo col ſuo valore, per difendere dell'vna, e l'altra il partito, con tal calore di vffici, e decoro della Ponteficia Autorità, che ha meritato non ordinarie lodi, dalle calunnie de' maleuoli brauamēte difeſe, dall' aurea, e felice penna dell'Eminentiſs. Card. SFORZA PALLAVICINO, nella Storia del Cōcilio di Trento, armerìa del pari della Romana Sedia, e di vna maſchile eloquenza; il quale dopo i pretioſi parti della ſua generoſa Pietà, e profonda Dottrina ha riceuuto dal Regnante ALESSANDRO VII. gran Lume per diſcernere i meriti, e gran Mano per rimunerarli quella Porpora: ſotto di cui ſpero, che haurà occaſione il mondo di ammirare vn Religioſo, per elettione di ſeuera oſſeruanza nel Prencipato, ſicome l'hauea prima ſtupito nella Religione vn Prēcipe per le Virtù, ed Idea di vna mente ſublime, regolata coll' eroica vmiltà del Vangelo. Ora ſendo ſucceduto à Franceſco II. in età troppo freſca rapito alla vita, Carlo IX. di anni diece, e perciò per anche acerbo pel Regno, alla cui amminiſtratione intanto per le leggi di quella Monarchìa ſubentrò con titolo di Luogotenente ſupremo il Rè di Nauarra, oltre la Reina Madre tutrice, ſi ſeruirono gli Eretici di queſte mutationi, per guidare in iſcena le loro ſciocche fantaſime, e colla forza dell'arme mantenere la fattione di Lutero, ſe prima non era loro riuſcito di ſoſtenerla colla lingua. Adunque con ſeditio-

Cynth. Io. Bapt. Girald. in Alph. I. Duci Ferrar.

Id. Ibid.

Cardin. Sforza Pallauicino nella parte ſeconda delle Storie del Conc. di Trent. nel lib. 15. c. 12. & altroue.

ſe iſtãze premeano per ottenere vn Concilio Nationale, à diſegno di diſunire la Chieſa di Frãcia dalla Romana, e fare vna Chimera di piu corpi, ſi come ancora di piu Capi. Si che Pio IV. il quale vedea, che queſte voglie farnetiche harebbono ſeco tirato qualche gran diſordine, per cui pericolaua la Religione anche nelle mẽmbra ſane, e Cattoliche, deliberò di mandare in Francia per Legato vna perſona di gran ſenno, ed autorità, la quale colla ſua aſſiſtenza impediſſe ogni nimico attentato, e ſi framettesſe trà le furie degli Eretici, e manſi li rendeſſe del pari vbbidienti alla cattedra di Piero, ed alla Corona del Rè Carlo. Nõ ritrouò egli perſona, in cui ſpiccaſſero ſi rale prerogatiue meglio, che nel Cardinale di Ferrara; huomo (per ſeruirmi delle medeſime parole del ſudetto Eminentiſs. Storico) riputatiſſimo di Prudenza, per la quale era ſtato piu volte proſſimo per venir eletto ſupremo Rettore della Chieſa; la cui Cognata moglie del Duca Ercole, era ſtata figliuola del Rè Lodouico XII. e la cui nipote era moglie di Franceſco Duca di Guiſa; ed egli hauea ſempre, non ſolo in Roma, ma in tutta l'Italia eſercitata come vn' altra ſoprintendenza a' piu graui affari della Corona Franceſe. In fatti deputato alla Legatione alli 2. di Giugno, ed a' 26. riceuuta la Croce dipartiſſi, col ſeguirne que' ſucceſsi della di lui ingegnoſa Pietà, e cautelata deſtrezza, e attiuo giudicio, che à me non tocca di riferire: potendoſi chiaramente leggere con miglior guſto nella Storia, con filo ſi maeſtro, ſpoſta all' ammiratione del mondo dall' accennato Cardinale. Morì egli in Roma ſepolto à Tiuoli, oue fabricato hauea colla ſua animoſa Magnificenza vn delicioſo Palagio: da cui i Prencipi dell' Europa han poi tratto il modello per ideare nelle loro Corti Regiamente gli ſteſſi diporti, e veſtire le Ninfe de' boſchi cogli abiti douitioſi delle Gratie piu ciuili.

Cardin. Sforza Pallauicino al lib. 15. cap. 12. n. 1. della Part. 2. della Storia del Concil. di Trento.

Staua nella di lui baſe queſta ſemplice iſcrittione, che adombraua i chiarori della di lui non à baſtanza lodata Prudenza.

73. Iſcrittione d'Ippolito ſecõdo.

*Animo reputà Theſidis VIRBII natale buſtum,
Quiſquis ESTENSEM conſpicaris HIPPOLYTVM.
Poſterorum memoria refingente, denuò viuit immortalis,
Qui ſemèl iam vixerat, fingente Natura,
*Gloriæ nondũ maturæ Phoſphoro ſublucente periturus.
Parente, ac obſtetrice PRVDENTIA,
*Regali ſcilicèt AMAZONE,
Maſculos animos imbibens, adoleuit ad Purpuras,
Quibus acceptum decus vbertìm redderet, an fœneraret?
Ipſi collatæ pretium Dignitatis
MAGNI nomina non impertiuit, aſt impreſſa iam reperit;
Addito quidèm nitore tituli, qui minor celſitate meriti
Sublimi ſtaturæ virtutis admouebatur,
Quam nullus Honor æquaret.
Gigas apparuit, impari ſuis humeris exceptus à trabea,
Quæ, priùs abundè, maximis aptabatur Heroibus.
*Vix togatum declarauit FARNESIA THAVMANTIAS,
Cùm gentis Orthodoxæ Regnator * PIVS fecit armatum.
† Vt dibapha veſtiretur, Hæreſis ipſi mactanda committitur.
Decòrus eſt murex, qui vulneratæ ſuperſtitionis haurĩt è vena.
Gallico ſub Cœlo, Lutheri monſtra impunè ferociebant,
Quarè deligitur venator * HIPPOLYTVS,

** Ippolito figlio di Teſeo detto Virbio, ſendo reſo alla vita, dopo la patita morte, da Dianaò Eſculapio.*

**Fu vicino ad eſſere Papa più volte*

** Ippolito figlio di Teſeo hebbe per Madre vn' Amazone.*

** La toga ſimbolo di Pace, come altresì l' Iride.*

Paolo III. Farneſe, i di cui Gigli ſi dicono Iride, il fece Card.

**Pio IV. il mãdò in Frãcia Legato, per fraporſi alle ſeditioni degli Vgonotti.*

† Veſte di Porpora, per Magnificenza due volte tinta.

Qui

Qui legum laqueis eadèm vel irretiret,
Vel nominis Auctoritate conficeret.
Verè difficilem prouinciam ſuſcipit,
*QVI docet INGENIVM MITIVS ESSE FERIS!
Circæus crater hominum vultus traducebat in beluas;
Sed beluina metalla quis recudere nouit in homines?
Si parcis; iam ſecuræ pertinaciæ rigor obduratur.
Dùm ſilicem feris; abſtruſos ignes exſuſcitas,
A quibus prouinciarum ſalus incenſa labefactatur.
HIPPOLYTVS, auſteri iudicij magiſterio, cicures reddidit,
*Qui nimia humanitate recruduerant.
Quotiès, blāda fomenta, obducti vulneris emarginăt cicatrices?
Non ſemèl Capitis vnguentati conquiſitæ roſæ
Regnorum corpus emaciant,
Quod aſperæ caſſidis immani pondere confirmatur.
Ille diſcordiarum zizania opportuno ferro depaſtus
Certè caſtigauit, ſi ſtirpitùs non euertit.
*Aciem falcis opperiebantur apud Regium Martem,
A qua ſaltem feliciùs amputata, ſi minùs extirpata inareſcerĕt.
*Apud Tiburtina Tempe,
*Quæ apparatiſſimis Magnificĕtiæ luminibus viuĕs ornauerat,
Extinctus HIPPOLYTVS habitauit;
In luce conditus, qui nunquàm liberali à ſplendore diſceſſerat.
*Ità denuò TIBVR HERCVLEVM
*Suo potitur ALCIDE;
*Qui tùnc maximè, quandò factus eſt GALLICVS,
Intempeſtiuæ comitatis auro abdicato,
Et ferro inſtructus ſeueriori, cùm ferarum grege conflixit;
Quæ nō inter Sidera cĕſerentur, ſed detruderentur in Tartara.

*Martiale ne' ſpettacoli all' Ep. 9.

*La Regina trattò con troppa piaceuolezza co' Capi degli Eretici. Vedi il Card. Sforza nella p. 2. lib. 13. cap. 12. n. 1.

*I Regij diedero vna gran rotta agli Vgonotti.

*Sepolto fu in Tiuoli.

*Fatto hauea ſuperbiſſime fabriche in Tiuoli

*Martiale nel lib. 1. all' Ep. 13.

*In Tiuoli era vn celebre tempio di Ercole, che daua il nome al luogo da lui protetto.

*Ito Ippolito in Francia. Ercole Gallico colle catene d'oro.

Gli altri due Prĕcipi, cui debbo riferire, à sì alto grado promoſſi furono da vna eminente Prudĕza, che amendue fatti Giudici degli altrui litigi, e de' medemi Prĕc. ottĕnero il titolo, ed eſercitarono la ragione, ed Autorità di ARBITRI PERPETVI DEL L'ITALIA. Al primo, cioè à Nicolò III. oltre molte altre dimoſtrationi di ſtima ſingolare, fu confermato il ſudetto diritto da Sigiſmondo Imperad. & al ſecondo, che fu Borſo I. dal comune conſenſo di tutti gli Italiani Potentati. Sotto la Statua di quegli leggeaſi.

74. A lui due Prencipi Eſtenſi ſpettano all. Prudenza, e in primo luogo Nicolò Terzo. [illegible]

NICOLAVS III.

March. Ateſt. & Ferrar. Dom. Mut. Parmæ, Regij, Foroliuij &c.

ANNO MCCCCXXXVII.

NICOLO III.

LA morte ſtranamente immatura di Alberto V. Marcheſe di Ferrara, miſe in capo à Nicolò III. ſuo figlio la Corona: ſendo però egli per anche inabile, in riſguar-

ſguardo dell'età à portarla, come ſolo di anni vndici; ſe bene in quanto al ſenno non gli mancaua qualche buon fondamento, per reggerla. Dunque à quella ſperienza, che diuenendo l'anima di vna ſpiritoſa natura nudriſce i penſieri, ed inſtilla l'Idèe di vna gioueuole Politica, di cui egli era priuo in quel picciolo corſo di vna verde adoleſcenza, fu ſupplito colla ſcelta di alcuni Cõſeglieri di pruouato giudicio, e retta fedeltà: alcuni ſtabili, e perpetui, altri ogni due meſi mutabili, e mobili, acciò nell' amminiſtratione dello Stato entraſſero à parte le più coſpicue, e confidenti famiglie della Città; e la corteccia onorata, ſe bene eſterna, e ſolo accidentalmẽte addoſſata loro di quel gouerno, col tempo non s'incarnaſſe di maniera, che conueniſſe poſcia venire à gran rotture, per iſtaccarla dal ſuo tronco, e leuargliela con graue ſtento d'intorno. Nelle prime elettioni entrarono i ſeguenti: Filippo de' Roberti Conte di Tripoli, Tomaſo de gli Obizi, Bartolomeo della Mela, Giouanni della Sale, Albertino Giocolo, Nicolò Coſtabili, Compagno Bonlei, Mainardo Contrari, Giouanni Griſi, e Giacopo Gualengo. Intanto Nicolò ben diſpoſto di corpo, manieroſo, e robuſto, con maeſtoſa ſerenità di volto, diſpoſta all'Impero, e facondia naturale nel dire, incantatrice dell' affetto, eſercitata con iſquiſitezza di ſtudio, fatto ſotto eccellenti profeſſori di lettere, e colla famigliare conuerſatione di ſtimati Accademici, con ſi fatti talenti crebbe, e giunſe al tempo di maneggiare lo Scettro, che puotè rimetterlo nel luſtro primiero, e con nuoui fregi arricchirlo. Ritrouò vno Stato in molti brani diuiſo, e ſconuolto da quelle perſone, le quali nella prima carriera della di lui giouanezza (come fanno i ladri, che nella ſicurezza dell'ombre, e bruno albeggiare dell'Aurora, in cui ſi addeſtra per anche ſu le moſſe alla ſua corſa il giorno, inſidiano a' paſſaggeri) atteſo haueano à dimembrarlo, per viuere con loro decoro ſu le ſoſtanze altrui; ma ben preſto egli il riduſſe, non ſolo all'intera robuſtezza di prima, ma gli diè lena maggiore, & aggrandillo con vna più Signorile ſtatura. Mirabile fu la di lui deſtrezza, e diſpoſtezza di vita nell'armeggiare, e valentìa di cuore nel venire à fronte di poderoſe armate. Reale ſempre comparue la di lui Magnificenza, e quaſi diſſi diuina ſpiccò la di lui Prudenza nel ſoprintendere agli affari più importanti de' Capi Italiani, e ſtricare difficili inuiluppi di conteſe, e diſcordanze con piena ſodisfattione delle fattioni prima riſſanti, e contrarie: mentre appunto da ogni vno ſi aſpettaua di vedere gli Stati cangiati in laberinti, in cui non doueſſe ad altro aprirſi la ſtrada, che al ſangue, col filo dell'acciaio ſprigionato dalle vene de' cittadini, e tratto dalla vita dalle vcciſe ſoldateſche. Ben che per lo più egli viſſe in iſcambieuole confidenza colla Signorìa Vinitiana, arriuando à riceuere da quel ſapientiſſimo Senato rade dimoſtranze di ſincera affettione, nulladimeno per difeſa di Franceſco Carrara ſuo Suocero, perſuaſagli dalla vicinanza del ſangue (il quale alla per fine dopo temerarie riſolutioni di vna cieca, & ardita baldanza, colla perdita di Padoua, e Verona da ſe occupata finì la vita, e troncò a' ſuoi diſcendenti il filo de' paterni Dominij, ſtrangolato in Vinegia alli 19. di Genaio l'Anno MCCCCVI.) con ſanguinoſa guerra contra di eſſo lei brauamente cimentoſſi, riportandone ancora qualche Palma di vittorioſo vantaggio: aſſediando con veemente ardore Rouigo, e rompendo colla prigionìa preceduta di Taddeo del Verme il groſſo di Paolo Sauello, Veneto Generale, e trouando il modo di battere la Rocca di Santo Alberto dal nimico proueduta, e ben guernita di munitioni, e preſidiata di buon numero di ſoldati: con arteficioſa architettura fabricando vna torre di legno, della ſudetta Rocca di gran lunga più alta, ripoſta ſopra due naui congiunte, di maniera, che da ſuoi merli ben guardati ſi poteſſe offendere ſenza pericolo l' inuaſa Fortezza; con ſedici Galeoni fatti ſcendere giù pel Pò, ſettecento Caualieri, e ſeimila fanti cõbattuta. Egli, ſendo ſtata preſa da Gio. Galeazzo Viſconte Verona nel MCCCLXXXVII. ſpentaui affatto quella linea de' Sig. della Scala, che cominciando da Maſtino à dominarla, terminoſſi in Cane, dalla Corona diſcacciato, e morto; nel MCCCCIV. ſeguitandoui il gouerno Vgolotto Biancardo, meſſoui dal Viſconte, colla ſcorta di vete-

Gio. Batt. Pigna nel lib. 5. Cint. Gio. Batt. Giral nel Cõm di Ferrara Gaſp. Sard. nel lib. 7. &c. Volfang. Lazio de Gent. migrat nell' Alber. degli Eſtenſi, prima add mati Toſcani Co. Faleti nell' Albero ſtãpato, & Annal. manuſcr. Elia Reuſn Orat. Toſcanel la &c.

Studij fatti da Nicolò.

Doti naturali di Nicolò.

75.
Fortezza Eroica di Nicolò.

Linea de' Carrari come eſtinta.

Torre di legno ſopra due naui fabricata da Nicolò.

Linea de' Prencipi della Scala come finì.

veterana soldatesca in compagnia del Carrara di notte tempo forate tra la Porta del Vescouo, e quella di Campo Marzo le mura, ed vccise le sentinelle, brauamente entrando, e facendo strada a' piu animosi, con indefesso coraggio cotanto caricò il nimico, corso à resistere, che impadronisi di vna parte della Città di quà dall' Adige; ed assaltato da piu fiāchi vn pōte di naui, ed espugnatolo, entrò per forza anche nell' altra. Egli col difendere intrepidamente il passo del fiume Scoltenna, tētato da molte truppe del Duca di Milano, diede agio al Co. Francesco Bugione di Carmagnuola Generale della Republica Veneta di espugnare Brescia, ed alle sue arme renderla felicemente soggetta. Egli ricuperò per se Vignuola ostilmente sorpresa, ò espugnata da Giouanni Co. di Barbiano, di poi priuato della vita: sendosi egli seruito di alcuni pezzetti di Artiglieria, poco dianzi inuentati per arte di Pietro Libs Filosofo Aristotelico; che nel fare coll'Alchimia diuerse misture, trouò le canne di ferro, dalle cui bocche per forza del fuoco veniuano vomitate le palle, con gran tuono fulminatrici. Riebbe Assisi, Perugia, e Bologna à Bonifacio IX. sommo Pastore del Grege Ortodosso; e questa colla forza di vna forte batteria, dopo la trattata, e conchiusa pace messa in mano al Legato Pontefıcio da Facino Cane, da lui tenuta in nome di Gio. Maria Viscōte: che morto il Padre in Marignano nel piu spiritoso calore di vna prospereuole Sorte, cioè quando anelando all' acquisto di Firenze, si dichiaraua di volersi incoronare anche Rè dell'Italia, succedè nel Ducato di Milano, e nel possesso di Bologna, toccando à due altri suoi fratelli Filippo Maria, e Gabriello Maria altre grosse Giuridittioni, per hauere il Padre à tutti trè distribuite, senza risguardo alcuno alla Primogenitura (che pur conserua vniti, e per conseguenza robusti i piu facultosi Dominij) trentauna città, di cui al morire trouossi Signore. Racquistò Parma, e Reggio à lui spontaneamente arresesi, mentre armato le strinse contra la bellicosa posſanza, finalmente abbattuta, di Ottobuono Tirāno della Patria; il quale con tradimenti fignendo di volersi abboccare col Marchese in Valle Verde presso Rubiera, ma in fatti con intentione di farlo vccidere da gente apprestata, discoperto, e preoccupato da Sforza Attendolo da Cotignuola, brauo Eroe del suo secolo, restò egli vcciso: e, come osserua Santo Antonino Arciuescouo, per Diuin giudicio, sendo il di lui capo sopra vna lancia messa nella piazza di Modona, ed il corpo alle di lei porte, dalla furia della plebe restò in minutissimi pezzi colle vgne, e co' denti de' medesimi fanciulli sbranato: non restando parte intiera, ne stilla di sangue in quegli, che assetato dell'altrui haueua oppresso per molti anni la libertà suenata de' popoli. Egli soccorse con prōto rinforzo Francesco Gonzaga, inuaso da Giouan Galeazzo Visconte, creato da Vincislao Imperadore Duca di Milano: prestò in altra opportuna occorenza aiuto di gente alla Signoria di Vinegia, con cui strettamente vnito si era, per difesa di Brescia alla sprouista assediata: protesse, e sostenne con vmile ossequio Eugenio IV. e con ammirabile prontezza assistette ad Alessandro V. parendo infatigabile il di lui spirito, mantenuto viuo, & in ardore da vn cuore, il quale non sapea temere i pericoli, quando la salvezza del publico anco al di lui costo assicurata, restaua in piè senza caduta.

[illegible]esa di Verona.

Difende il passo [illegible] Scoltenna.

Come trouato fosse l'vso dell' Archibugio.

Città guadagnate alla Chiesa.

Morte del Visconte.

Racquista Parma, e Reggio.

Morte essemplare di Ottobuono Tiranno.

Soccorsi dati à piu Prencipi.

76. Magnificenza Reale di Nicolò.

Gran Potentati accolti da Nicolò in Ferrarà. Giouan. XXIII Papa.

Ed ò quanto vn'Eroe si formidabile col ferro in pugno, coll'oro sparso dalla sua destra liberale si fece amare, ed anco stupire da' medesimi Prencipi, come in parte accennato già habbiamo nella Sposit. 2. di questa Parte, al num. 10. fogl. 223. Cō quale splēdidezza accolse in Ferrara Giouanni XXIII. che da Firenze dipartitosi verso Piacenza, per iui abboccarsi su punti importanti, e crittici con Sigismondo Imperadore, con esso lui trasferissi à Lodi, e poscia à Cremona, ed inuiandosi Cesare alla volta di Costanza, egli per Mātoua portossi à Bologna? Con quale sontuosità riceuette Martino V. prima detto Ottone Colonna: quando per Geneua sceso nel Piemonte, venne in Italia eletto Papa nel Concilio di Costanza, per leuare affatto lo Scisma di trè Capi, cui haueua la Chiesa; cioè il sudetto Giouanni XXIII. il quale fatto obligare à diporre il Ponteficato, ogni qual volta gli altri due facessero il medesimo, sospettando sin-

Martino V. Gio Batt. Pigna nel lib. 6. al fogl. 247.

Trè Capi cui haueua la Chiesa.

cera mente di Cesare, ed aiutato dall'Arciuescouo di Magonza, e da Federico Duca dell'Austria, segretamente se ne fuggì à Schaflusen: se bene abbandonato, fu poscia preso dal Conte Palatino, e ritenuto nella Rocca di Manheim: Gregorio XII. detta prima Angelo Corrario, che rinuntiando spontaneamente il Papato per mano di Carlo Malatesta, restossene Cardinale, e Legato della Marca: e Benedetto, addimandato prima Piero di Luna Catelano, il quale per lo spatio di sette ore, con somma facondia, e dottrina orando in fauore della sua causa, perseuerò ostinato, senza voler sentire chi trattasse seco di rinuntia; e fuggitosene in vna diserta Isoletta, solitario Vaticano, vi terminò col titolo di Antipapa miseramente i suoi giorni. Con quale Magnificenza, à sue spese, alloggiò in Ferrara lungo tempo Giouanni Paleologo Greco Imperadore, con Demetrio Despoto suo fratello, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, e sopra settecento persone Orientali graduate, oltre i Cardinali, ed altri Prelati, venuti in compagnia di Eugenio IV. per occasione del Concilio, che in Ferrara si raccolse? Con quanta prontezza di liberale cortesia diè ricetto nel suo Palagio di Vinegia al Rè di Datia, che andaua in Palestina, & al Conte di Goritia, venuto per affari spettanti alle sue Giuridittioni, ed al Patriarca di Aquilea? Con quali apparecchi rese celebre il riceuimento, cui fece à Sigismondo Imperadore, nel suo ritorno dall'Italia in Alemagna con mille caualli; venendo intanto egli onorato di gratiosi priuilegi, e della inuestitura, ò donatione di molte Castella sul Modonese: tenendo Cesare al battesimo vn figliuolo di Nicolò, à cui diede il suo nome di Sigismondo, el fè Caualiere con Imperiale autorità, assieme con Ercole, Leonello, e Borso? Con quanta grandezza di animo albergò Alfonso figlio del Rè Odoardo di Portogallo, che con quattrocento Caualieri ritornaua dal Santo Sepolcro di Gerusalemme? Con quale generosità, rimeritando la virtù di Vgoccione Contrario, Caualiere di gran senno, e fortezza, donogli ventidue Castelli, con palagi, e poderi per centomila fiorini? Che spese non fece ne' lunghi viaggi intrapresi in Cipri, in Gerusalemme, in Francia à Sant' Antonio di Vienna, ed in Ispagna à San Giacopo di Galitia? Hauendo vn'animo pari alla mano di Gigante, che dilatandosi in grandi Sfere vguagliaua i disegni della sua vastissima mente, e generosità; ergendo da' fondamenti il Castel nuouo di Ferrara, ed il Palagio di Belriguardo, accresciuto poscia di delitie, e di fabriche da' vegnenti Duchi suoi successori, alle grandezze de' quali egli fè il fondamento; edificando le Rocche del Finale, e di Modona, il Palagio di Consandoli, e il Monistero di Santa Maria, conceduto à' Padri di San Domenico; il luogo chiamato il Registro, per commodo del publico, si come Alberto V. suo Padre fabricato hauea il Palagio dello Studio, detto il Paradiso: e principiandosi sotto il di lui gouerno la Torre magnificentissima del Duomo, per lasciare le memorie eterne della sua magnanimità, quando inuidiata dal tempo le veniuano rotti, ed impediti i di lei aumenti dalla Natura.

Giouanni Paleologo Imperadore.

Rè di Datia, e Conte di Goritia

Sigismondo Imperadore.

Alfonso figlio del Rè di Portogallo.

Liberalità in donare.

I viaggi lunghi di Nicolò.

Fabriche del March. Nicolò.

Fabrica di Alberto V.

77.

Ma à proposito della stella, cui adesso con illustre osseruatione calcoliamo, cotanto eminente riluse nel Marchese Nicolò la Prudenza, coll'età senile meglio maturata, che senza abbaglio disse bene il di lui Storico: *Nicolao iã seniore effecto, eius integritas, ac fides, & in rebus agendis, ac tractandis facilitas, & in controuersijs componendis felicitas omnibus adeò innotuerat, vt ad discordias omnes sedandas, ab Italis Principibus vocaretur.* Ad esso, dichiarato per ARBITRO PERPETVO DELL'ITALIA, in ogni interesse di Stato quasi Oracolo si ricorrea; le guerre più incalorite sotto il sereno aspetto del di lui cõseglio si raffreddauano, anzi affatto si spegneano; le dimestiche disunioni delle famiglie dalla di lui mano facilmente si componeano: sapendosi, che il suo giudicio ben' era profondo, ma in lui non capiua per riempierlo l'altrui hauere, con sordida auaritia cercato; laonde quanto era sincero, e disinteressato l'occhio del Giudice, altrettanto facilmente correa la gente, per trarne senza sospetto le giuste decisioni della sua lingua innocente. Con quanto studio si applicò egli per raddolcire l'

Prudenza di Nicolò.

Io. Baptist. Girald. vbi sup.

Arbitro de' Prencipi.

... uta molte pa... & importanti aggiustamenti.

animo del Cardinale Cossa Legato di Bologna, e rappacificarlo con Almerico Barbiano Connestabile, portandosi egli in persona à Castel San Piero, per impedire quelle rotture, che sempre maggiori col ferro in mano si dilatauano? Con quale ardore cercò di mitigare l' inasprita sofferenza de' Vinitiani, irritata dalle barbare ostilità vsate da Francesco Carrara, che andaua à poco à poco colla spada aprendo alla sua Fortuna quella voragine, in cui ella colla sua ruota spezzata al fine precipitando s'infranse? Quante volte sendo sossopra l'Italia, e passando graui disgusti tra la Signorìa Veneta, el Duca di Milano, e tra questi, e Francesco Sforza, egli feriamente si mise per contrapesare le forze de' Potentati: e così bilanciandoli tenerli sicuri, e leuare loro il peso di que' sospetti, che li faceano cercare il ferro, per non cedere à quelle parti, che riputauano superiori, e contrarie? Egli, sendo forte ben radicate discordie tra gli Antiani di Bologna, acciò col loro crescere non disseccassero gli vmori vitali nelle Piante vicine, mandandoui persone à posta cercò di sbarbarle, troncando ogni disparere, e leuando ogni esca al fuoco di qualche guerra ciuile. Egli, sendo i Fiorentini gagliardamente risentiti contra il Duca di Milano, per hauere questi rotte le fatte capitulationi di pace; e la doue si era obligato di non passare le confini di Pontremoli, ed il Crostolo del Reggiano, ne di porre mano alle cose della Romagna, pure si era impadronito di Forlì, praticò opportunamente tra loro scettri l'accordo. Praticollo, e il concluse di vna Lega, in cui entrauano le Republiche di Vinegia, e di Firenze, & Amedeo (il quale per i meriti de' suoi predecessori coll' Imperio ottenuto hauea da Sigismondo Imperadore, che la di lui Cõtea di Sauoia si erigesse in Ducato) cooperandoui Martino V. che à tale effetto mandato hauea per suo Legato à Ferrara Nicolò Cardinale Sãta Croce, col rimettere in mano al Marchese libero il filo di tutto il negotiato. Egli stabilì primieramente vna triegua, e poi la Pace tra Sigismondo Imperadore, e la Signorìa di Vinegia, fatto amico, e confidente di tutti i Potentati: per fine arriuando anche ad essere eletto per Reggente degli Stati, la doue le discordie ingelosiuano i loro Capi naturali: chiamato al gouerno assoluto di Milano da Filippo Maria Visconte, che si ritenne il solo titolo di Duca, mentre staua in discordie tali con Francesco Sforza, che mai niun Prencipe d' Italia haueua potuto riunirli; se bene Nicolò fatto Arbitro tra i loro dispareri in maniera li congiunse, che Francesco prese per isposa Maria figliuola del Visconte, e gli succedette sul Soglio. Nel Reggimento di Milano, lasciato Leonello in Ferrara, mentre tutto s' immerge il Marchese, da vna morte improuisa sopragiunto finì li suoi giorni, carico di quelle frutta, che gli fè produrre il Sole, à lui propitio della Gloria; dopo di hauere riceuuto il titolo di Gonfaloniere della Chiesa da Eugenio IV. e piu volte il bastone di suo Generale; come pure il titolo di Generale dalle due Republiche di Vinegia, e Firenze, e dalle Leghe di piu Potentati Italiani; offertogli ancora da Ladislao Rè di Napoli sopra tutte le militie, al di lui soldo stipendiate in Italia, coll' assegnatione di trentamila Ducati d' oro annui; l' Aquila Imperiale nella sua arma, per insegna di confidente stima da Sigismondo Imperadore, e i trè Gigli d' oro di Francia da Carlo VI. Rè Christianissimo; la Rosa d'oro da Alessandro V. e dopo morte dal Senato, e popolo di Ferrara vna statua di brõzo à cauallo, nella piazza collocata: portãdo seco nel morire la sostãza de' fioriti suoi meriti, dalla Pietà custoditi incorrotti, e lasciãdone dopo di se il grato odore, cõseruato cõ diletto de' Posteri nella memoria delle etadi vegnẽti.

Leghe, e Paci cõcluse.

Chiamato al gouerno di Milano, oue muore.

Cintio Gio: Batt. Giraldi in Nicolò da lui accoll.

Onori grãdi fatti à Nicolò III.

78 *Iscrittione di Nicolò III.*

La di lui iscrittione era quella, che quiui soggiungo, piu tosto adattata allo spatio di vn breue campo, che alla grandezza del di lui merito.

NICOLAVS, Fortitudinis inuictæ probatus adamas
Speculum fidele confecit, quod Prudentia secura cõsuleret.
Ducendus vtique pari pretio:
Siuè malleis pertinacibus obnitendo, repelleret aduersa;
Siuè inter obscura mala nitendo, confirmaret Imperia.

*Quotiès

†Quotiès bellicoſo Magneti interceſſit, ferreas acies laceſſenti?
* Aut eaſdem potenter amouit, quas iam violenter attraxerat?
Exarmando Victores, ipſe triumphauit.
Hoc vno de nomine abhorrere viſus ab adamante;
Quòd ęgre' ſanguinem expectaret, quo mollitus effringeretur.
Rogantibus vltrò ceſſit;
Dummodò cum ęquitate non contenderent preces armatę.
* Sedit Arbiter Italię, quandò illa furoris moueretur Arbitrio.
Conſilio maior habendus, an gladio!
Dum hoc pręeunte, pie' ſęuijt timendus in Tyrannos;
* Illo pręlucente regnauit, vel dominatus in Cæſares?
Eò ſe ſe extulit ſublimitate Iudicij,
Vt Principum Iudex, parere doceret imperantes.
Potitus Aſtręæ lancibus,
Iis frequenter expendit ardua momenta Regnorum.
Auſpicatiſſima vere Cynoſura!
Quam facilè inueniret quiſquis errabat:
* Ad quam ferrum ſi verteretur, incæpto ſiſtebatur à motu.
Verùm eàdem cuſpide, qua diremit litium nodos,
Suorum bellorum ſcripſit Iliades.
* Parens HERCVLIS non debuit AQVILIS orbari,
Futurus opportunè fulminator.
Tamèn in hoc factus loco miraculi;
* Quòd Martē ſibi totiès propitiū, quotiès liceret, exterminauit.
Vidit, q̄ populorū ſaluti ſuffragaret̄ hęc ingratę manus iniuria.
Si minùs id poſſet, nunquàm admiſit iratum;
Fecitque, vt æſtuanti generoſæ mentis in Euripo
Pacatæ Rationis ſtagnaret ingenium.
Nunquàm permiſit, vt ipſius Prudentiæ lumina
Blandè obſtrueret indignatio.
Tempeſtiue' velox, ſed minimè præceps;
Quin immò tùnc maxime' cautus, cùm verſaretur in tuto.
Enimverò feliciter Victoriæ properant;
Quandò ſapientes patitur moras
Accenſę Bellonę generoſa tempeſtas.
Maturat Palmas ſępe' lenta feſtinatio.
NICOLAVS ſemper cùm gladio ſceptra coniunxit,
* DVX domi, foris IMPERATOR,
Vtrobique triumphator, & maximus.
* Militari procella feruēte, ſegetē honoris cā didiùs enutriuit.
Quin immò, pretioſo Vere', ſuſcepit FLORES,

†Il diamāte impediſce, che la calamita à ſe tiri il ferro.
* Se l'ha tirato glielo rapiſce.

* Molte guerre inteſtine nell' Italia.

* Arbitro trà Ceſare, e Vinegia, & altri Potentati.

* Il ferro ſi ferma, ou' ta la tramontana.
Leuò l'arme Nicolò à più Prencipi rappacificati
* Fù Padre di Ercole I.
Gioue Padre di Alcide.
Hebbe Nicolò l'Aquila da Sigiſmondo Imperadore.
* Quando puotè leuò le guerre.
Hebbe egli più Vittorie.

* Generale di più Potentati.

* Molte Vittorie ottenne combattendo.

* Suæ Magnificentiæ concolores, scilicèt aureos.
* Aurea ROSA ab ALEXANDRO,
* LILIIS aureis ornatur à CAROLO;
Vt hinc auspice Pietate * Cœli fieret candidatus,
Indè Martiali arridẽte nomine, magnanimo sãguine purpurat⁹.
* Tandèm COLVBER coronatus, Regnator Insubriæ
Socium adsciuit Imperij sui NICOLAVM;
* Vt Mediolani thronus absolutæ Prudẽtiæ possideret ẽblema,
Sui vtriusque Principis Aeternitati proludens;
† Dùm tamèn vtriusq; vicino fato adiungeretur.
Obijt NICOLAVS, Ferrariæ * in æra motus,
* Dum Mediolani solueretur in cineres:
Vt in Patriæ charitate viuens, & Gloriæ constitutus in luce,
* Alter Memnõ, apud Posterorũ memoriã, suo exẽplo loqueret.

*Fu splendidissimo, e liberale.
* Alessandro V. gli diè la Rosa d'oro.
* Carlo VI. trè Gigli d'oro.
* I Gigli di Frãcia erano gloriosamente dipinti nell'arma di Clodoueo; là doue prima erano Rospi.
* Filippo Maria Visconte il tirò al gouerno di Milano. La Serpe arma de' Visconti.
* La Serpe simbolo di Prudenza, e della Eternità. Nico òpru ac...issimo.
† Morirono amẽdue presto.
* Statua di brõzo rizzatagli in Ferrara.
* La Statua di Mẽnone parlaua nascendo il Sole.

Nell' vltimo luogo rilucea riposto vn primo Eroe della Prudenza, hauente il suo nome nella cartella, pari alle sudette, espresso in questa forma.

79. Quarto Eroe spettante alla Prudenza.

BORSIVS
Dux I. Ferrariæ, Mutinæ, & Regij; March. Atest, & Com. Rhodig.

ANNO MCCCCLXXI.

BORSO I. Gio. Batt. Pigna nel lib. 7. & 8 Cint Gio Batt. Girald. ne Com. di Ferrar. nella vita del Duca Borso. Gaspar. Sard. nelle Storie di Ferrara nel l. 8 Volfãg. Lazio nell' Alb. Estens. inserito nel vol. intitol. de Gent. at Migrat. Co. Faleti, Elia Reus. Toscanella &c.

BOrso fu prima erede delle rade virtù, poco fà lodate di Nicolò III. suo Padre, che della ricca Giuridittione de' suoi Stati: riceuendo fin dagli anni piu teneri i semi di quella Fortezza, Magnificenza, e Prudenza, che aumentate, poscia nella forma di Piante gigantesche sparsero i loro pregieuoli rami per tutta l' Europa: si ben radicate, che ne' secoli auuenire resteranno sempre verdi, & in fiore, per gloria del Serenis. nome Estense, e per felice ammiratione anco de' Prencipi. Volle sul bel principio dare vn' ammirabile saggio della sua Eroica Virtù, che spiccò doppiamente nata all' Imperio, col meritarlo, e col rifiutarlo: poiche dopo la morte di Leonello, sendo egli ambito sul Trono da tutto il popolo, che prima di vederlo colla Corona in capo il proclamò ad vna voce per Prencipe, costantemẽte se ne ritirò, col dire, che solo Ercole era legitimo successore del Padre, e che si chiamasse pur quegli da Napoli, oue con Sigismondo suo fratello ritrouauasi; facendo (come accenna il di lui Storico, di cui riferirò quelle sole parole, che per me cadono in acconcio) quegli sforzi per isfuggire il comando, che altri haurebbe fatto per ottenerlo, anche con violenza: *Cùm, Leonello fratre extincto, à S. P. Q. F. in Diui Georgij Insula, summa cùm omnium lætitia Princeps salutaretur, diù Imperium detrectauit; aiebat enim vir probus, Regnum non sibi, sed Herculi deberi; ideoq; ipsum Ferrariam accersendum, ac Regij sceptri honore donandum.* Non lasciarono intanto Alberto suo fratello, e tutta la nobiltà d' importunarlo con calde istanze, e infino colle lagrime di esortarlo ad arrendersi, mentre pur persistea in dar loro si generoso rifiuto: ne si sarebbe ridotto ad intraprendere la carica di vno Stato si degno, se non gli erano al viuo rappresentati i pericoli, cui correa la città in quella disusata vacanza, di qualche graue seditione, e scandaloso ammutinamento; che allora à si possente motiuo, *Tandèm amore Patriæ, & publicæ salutis causa, inuito similis, Regni pondera sustinenda suscepit.* Ma se accettò Borso lo scettro, il prese piu tosto in pre-

Borso si ritira dall'accettare il comando dello Stato di Ferra.

Cynth. Io Bapt. Girald. in Borso.

Dopo lunghe resistenze l' accetta per amore del publico.

in prestito, e come Tutore, che in donatione, e con assoluto diritto; poiche con tal fondamento s' assicurò egli di fare vn' attione, à cui forse simigliante, ò almeno superiore non vantano le piu celebri Storie. Tenne sempre fisso nell'animo questa Massima, che à lui non si douesse quella Corona, la quale per forza portaua, e per affrontare il gusto de'Sudditi; mentre in tanto gli pugnea troppo dilicatamente co'suoi raggi d'oro la conscienza: laõde in ogni maniera fè risolutione di farla peruenire à chi la destinaua il diritto della Natura. Ed affinche l'affettione verso de'propri figli nol facesse torcere da si sodo proponimẽto, elesse di viuere in perpetuo celibato, e senza mai ammogliarsi; sodisfacendo all' amore de'suoi, coll'accettare di gouernarli al pari di vn Padre; ma rinuntiando al vero titolo di Genitore, & al desiderio, che ognuno ha di propagare la propria vita nella sua prole, per sodisfare a'dettami da lui fissamente appresi della Giustitia. *Cum verò Borsius statuisset* (come si tragge dal sopranominato Scrittore) *illi vniuersam ditionem relinquere, cui vel propria virtute, vel iure deberetur* (cioè à dire, ò pure à Nicolò figlio di Leonello, che era morto in possesso del gouerno, ò pure ad Ercole legitimo figlio, & erede di Nicolò III. suo Padre) ***ne fortè ab hoc proposito filiorum amore, si fortè aliquos suscepisset (per acre enim res hæc calcar habet) remoueretur, noluit in re tàm ardua de se periculum facere; hacque de causa cœlibẽ vitam agere, quàm vxorẽ ducere maluit.*** Frà questo mentre richiamãdo col Nipote anche il fratello da Napoli, & incaminãdoli nella carriera del gouerno, e nell'acquisto de'talenti, & adornamenti bene addattati ad vn Prencipe, seriamente applicossi agli interessi del suo Stato; sepelendo nel profondo suo senno que'bollori Martiali, che nel primo corso del suo viuere il guidarono ne' campi di guerra col comando di piu soldatesche Venete, Fiorentine, e Milanesi: dimostrando sempre tal brauura, e brio di animosità, che si era acquistato presso tutti la fama di vn'Eroe bellicosissimo. Ma vide poscia ben'egli, che questi fiori di prodezza bene riccamauano la clamide di vn Capitano libero, e della sua persona assoluto Padrone; ma stauano male sulla Porpora di quel Prencipe, che sotto ad essa vi ricuopre, oltre la sua, anche la salute di piu popoli. Era suo detto assai famigliare: *Sapientis esse, consilio potiùs, quàm bello decernere.* All'Oracolo di Marte si debbe hauer ricorso per necessità, à quello della Pace per elettione. In fatti attese Borso à farsi confidente di tutti i maggiori Potentati dell'Europa, e con arte stupita dagli stessi Monarchi, giunse ad essere intrinseco, ed amico delle fattioni anche frà se stesse contrarie: di modo che mentre famigliarmente trattaua con vna parte, non restaua offesa, ne ingelosiuasi l'altra. Così egli visse con somma confidenza coll'Imperio, con Lodouico XI. Rè della Francia, con Arrigo Rè d'Inghilterra, con Alfonso Rè di Napoli, colla Signoria di Vinegia, colli due Pontefici Pio II. e Paolo II. con Carlo Duca di Borgogna, con Giouanni di Angiò, col Duca di Milano, co'Fiorentini, co'Genouesi, ed altri Prencipi Italiani di maggior conto: ricorrendo tutti al di lui conseglio, come ad ARBITRO comune; e stimãdosi attione indegna il non suggellare le passate discordie colle diffinitioni pronuntiate dalla di lui bocca, ò espresse dalla di lui penna.

Non vuuol prender moglie perche l'amor de'figli nol distogliesse dal lasciare lo Stato al fratell.

Id. Girald. loc. sup. cit.

Fortezza del Duca Borso.

Girald. vbi sup.

80. Magnificenza del Duca Borso, e sua Liberalità.

Però quelle ordite tele de'suoi prudenti raggiri, che piu à basso accenneremo, tessute con gran credito, e stima del suo auuedutissimo senno, abbellì Borso colla splendidezza della sua Magnificenza; co' meriti della quale egli il primo recò ne'pregi dell' ESTENSE CASA il titolo di Duca, aumentato da lui con que' raggi, che il dichiararono per vno de' primi lumi di tutto il suo secolo. Poiche partitosi Federico III. Imperadore dall'Alemagna, e sceso nell'Italia con Ladislao Rè dell' Vngherìa, e Boemia suo Nipote, e Sigismondo Conte del Tirolo suo Cugino, e numeroso seguito di Baroni Tedeschi, Vngheri, e Boemi, affine di farsi coronare dal Papa, e sposare Leonora figliuola di Odoardo Rè di Portogallo, passò per Ferrara: oue fu da Borso cõ sì Reali apparecchi, per otto giorni, trattenuto; e presentato di cinquanta pellegrini Falconi, ed altrettanti scelti Corsieri con coperte d'oro, riccamente

Riceue in Ferrara Federico III

 fregiate

fregiate dell' Aquile nere Imperiali, e bianche Estensi; che pel camino non potendosi scordare Cesare della generosa grandezza di vn tanto Prencipe, e spesso ripetendo, che il Marchese Borso viuea da gran Rè, risoluette di crearlo Duca di Modona, e Reggio nel suo ritorno da Roma. In fatti alli 10. di Maggio l' Anno MCCCCLII. giunto di nuouo à Ferrara, nel dì dell' Ascensione l'esegui; e nella piazza sopra eminente palco, superbamente guernito, hauendo indosso l' abito Imperiale, & in capo la medesima Corona, due mesi prima riceuuta dalle mani del Papa, alla presenza del Rè Vnghero, e Conte del Tiruolo, degli Ambasciatori di tutti i Potentati d' Italia, ed infinita nobiltà Germana fè la cerimonia della creatione di Borso in Duca di Modona, e Reggio, e Conte di Rouigo. Per tal funtione egli vestito di broccato d'oro nobilmente ingioiellato, con due gemme di rado prezzo nella beretta, & vna sulla spalla sinistra, stimate sessantamila fiorini, incaminossi verso Cesare, preceduto da Christino Beuilacqua suo Luogotenente colla spada nuda in mano, e da Francesco Forzatello, Vincislao Rangone, e Pietro Marocello con trè dispiegati stendardi: il primo coll' arma della Contea di Rouigo, l' altro con quella de' Ducati di Modona, e Reggio, e questi con vn vesillo tutto rosso, dinotante l' Imperiale podestà. Giuntoui innanzi, tantosto inginocchiossi, ma fu fatto subito leuare, e sedere al suo lato: poscia ricoperto di vna veste di rosato foderata di armelini, ed ornato con vna beretta rossa Ducale in capo, giurò fedeltà allo stesso Imperadore; il quale diegli vna nuda spada in mano, affinche i guerrieri suoi lampi fossero sempremai fedeli al Cesareo diadema, si come prima altresì conceduto gli hauea la facoltà di suggellare in cera bianca, e le due Aquile bicipiti dell'-Imperio, nella sua Arma co' Gigli d'oro inquartate. Questo onore fu gradino dell' altro à cui venne solleuato in Roma da Paolo II. diecinoue anni dopo, cioè nel MCCCCLXXI. poiche inerì egli a' sentimenti hauuti 21. anni prima da Pio II. quando trasferendosi à Mantoua, per iui radunare vna Congrega, e disporre i Prencipi dell' Italia ad vna Crociata contra de' Turchi, con vndici Cardinali, e mille, e cinquecento caualli, per dodici giorni in Ferrara da Borso con tal pompa, ed onori si accolse, che legato da cotanto splendide dimostrationi il santo Pastore propose di crearlo Duca di Ferrara; e l' harebbe fatto, se dalle risorte turbolenze, e cadente sua età non se gli rompeua il disegno sodamente conceputo. Laonde con tal pensiere Paolo II. profõdamente impressogli nel cuore, si per trouarsi in capo di vn felicissimo negotiato, molto importante al bene della Chiesa, ed alla quiete dell' Italia, che seco recaua vna Lega Generale de' di lei Potentati, promossa ad ottimo stato pel consiglio riceuuto da Borso; si per l'esempio hauuto pochi anni prima da Cesare; si per i rileuanti seruigi fatti all'Apostolica Sedia da' Prencipi Estensi, superiori di gran lunga à quelli conferiti da loro all' Imperio, come alla sfuggita notammo di sopra nella Sposit. 2. di questa Par. a' nu. 8. 9. 10. si anche perche dal Concistoro de' Cardinali era stato approuato con applauso comune, e commendato da tutti i Prencipi sopra ciò ricercati, chiamollo à questo fine di concerto à Roma, per la prossima festa della Pasqua di Risorettione. Partissi egli con seguito si numeroso, ed apparecchio si sontuoso, che la di lui solenne entrata, in cui dicesi, che concorsero da ducento cinquanta mila persone, i Romani attoniti si accordarono in dire, che niun Rè, ò Imperadore era preceduto mai con vn'altra simiglieuole. Hauea in sua compagnia Nicolò, Marco Pio, Galeotto Pico, e Matteo Maria Boiardi Signori di Correggio, di Carpi, della Mirandola, e di Scandiano, con cinquecento Gentilhuomini, per la maggior parte di diuersi broccati di argento, ed oro superbamente vestiti. Con gli stessi drappi d' oro compariuano con proportione i Camerieri, e gli Scudieri: anzi i medesimi trombetti, Pifari, e numerosissime truppe di staffieri, adorne di broccato, con abbigliamenti d'oro rappresentauano la pompa di vn' Imperiale trionfo. Precedeuano cento cinquanta muli con vaghissimi panni sopra bianchi, rossi, e verdi corrispondenti alla liurea di Borso, seguitati da ottanta huomini à piè, che guidauano

Viene creato Duca di Modona, e Reggio. Gio. Batt. Pigna lib. 7. pag. 544.

Pompa, con cui Borso và à Roma.

dauano à mano trecento venti gran Mastini, quattro per ciascuno, secōdo che ricercaua di quel tempo l' vsanza. Dietro à questi veniuano altri cinquanta muli, venticinque de'quali portauano ricchissime coperte di scarlatto, fregiate di pretiosi riccami nel mezzo, e per d'intorno; e gli altri vēticinque ne recauano altre di velluto cremesì, colle Arme Ducali, liste, frange, ed ornamenti tutti d'oro. Innumerabile era la moltitudine de' Caualieri, ed altre persone di minor conto, volontariamente aggiuntesi per corteggio del Marchese, con diuise sfoggiate, e guernimenti capriciosissimi: la onde spiccaua regiamente la Magnificēza di quel Prencipe, la cui Prudenza vincitrice di tāte bellicose tempeste, senza sangue racchetate, giua nella Città Capo del Mondo, per riceuerne pomposamente la Corona, douuta al merito di trionfare. Alle confini dello Stato Ecclesiastico, mandò il Pontefice, Lorenzo Arciuescouo di Spalatro, Tesoriere Generale della Chiesa, e Gouernatore della Marca ad accoglierlo con nobile, ed onoreuole incontro: accompagnandolo in persona sino à Roma, alle spese della Camera Apostolica; venendo fuori della Città tutti gli Ambasciadori, e Cardinali à priuatamente visitarlo, prima del suo solenne riceuimento, e publica entrata. Dopo questa, con insolite dimostranze di onore accarezzato da Sua Santità, e Romani Baroni, alli 14. di Aprile, cō quella incaminossi vestita in abito Ponteficale verso S. Piero, tenendole per onore la coda del Piuiale, itaui per celebrare la Messa nel giorno appunto di Pasqua. Giunti in Capella, e finita terza, egli accompagnato da gli Arciuescoui di Milano, e Cādia a'piè dalla Sant. Sua, riceuette da essa vna nuda spada in mano, per difesa della Chiesa, creato Caualiere di San Piero: sendogli di poi ella cinta a' fianchi da Tomaso Despoto, e Signore della Morèa, che all' ora dimoraua in Roma; e calzandogli gli speroni Napoleone Orsini, Generale della Chiesa, e Costanzo Sforza, figliuolo del Signore di Pesaro. Letta l'Epistola, da' sopranominati Arciuescoui di bel nuouo menato al Papa, prestogli il giuramento di fedeltà; e di poi cantate le Litanie, e dette alcune Preci, perche dal Cielo felicitata fosse quella Ducale Dignità, da due Cardinali fu ricondotto al suo luogo: Da'quali, come altresì da'sudetti due Arciuescoui la terza volta, dopo l'Offertorio, preceduto inuiossi à riceuere dal Pōtefice il bacio di Pace, e poscia darlo anch'egli à tutti li Cardinali. Comunicato il Papa, Borso gli diè l' acqua alle mani, riceuendone egli l'abito di Duca: che comprendea vn manto di damasco, foderato di armelini, con bauaro grande sopra le spalle, ed ambe le braccia; vna beretta in forma di cappello in punta, cō due ricchi pendenti, e finissime gioie, vna verga d' oro da lui tenuta nelle mani, ed vna collana sopra il bauaro: sendo dopo la benedittione da tutti i Cardinali alle sue stāze, e da altro numeroso corteggio di Prencipi solennemente accompagnato. Il vegnente giorno, di bel nuouo in abito Ducale andò Borso col Papa a San Piero, posto tra'Cardinali di Santa Maria in Portico, e Santa Lucia, lodando Sua Santità, dopo la Messa, cō vna splendida oratione il nouello Duca, e tutta l'Estense Casa, col mentouare molti importanti benefici, fatti da essa alla Chiesa, ed in prò de'Pontefici. Indi datagli la Rosa d'oro, non gia come soleasi vsare senza alcuno ornamento, ma di sceltissime gemme ingioiellata, il fè accompagnare da tutti i Cardinali infino à San Marco: restando egli nell'vltimo luogo, come piu degno, tra i due Cardinali, il Vicecancelliere, e quello di Mantoua. In queste grandezze il Duca Borso apprese i disegni di vna sfera proportianata: stimando egli, che la sua mano, per lo passato si liberale, douesse quasi dissi farsi prodiga, per corrispondere al capo con si nobile corona nouellamente aggrandito. Egli tenea la sua Corte aperta à chi che sia, parendo, che le di lui dispense fossero fatte affine di prouedere a'bisogni del publico. Gli vccelli, e fiere, che nelle frequenti sue cacce pigliaua, ò si distribuiuano frà i Cortegiani, ò frà poueri infermi, de' quali sempre tenea i nomi in vn libro appartatamente notati. A' mendichi di niun vallente quante volte pagaua i debiti, per cui veniuano oppresi dà possenti creditori? Quante volte diè le dote alle citelle, el grano pel loro viuere à chi ne scarreggiaua? Quante specierie erano da lui obligate à dare sopra il dinaro di

Incontri hauuti da Borso. Il Pig. nel lib. 8. alla pag. 616. 617. 618.

E fatto Duca di Ferrara da Paolo II.

Liberalità del Duca Borso. Gasp. Sard. lib. 8. pag. 165.

Cor-

Corte le medicine a' pouerelli infermati? Il giorno di Natale donaua sempre a' suoi seruidori l'oro, che dalle annue rendite gli auanzaua: solendo dire, che il Prencipe douea frà i suoi sudditi ripartire le sue entrate, per contracambiare l'onore, che coll'ossequio loro giornalmente gli fanno. Nō si trouò mai, che à niuno negasse quāto chiedea: sapendosi à conto fatto, che oltre il grosso dinaro, che per ciascun dì casualmente distribuiua, in pochi anni donato hauea sopra quattrocentomila fiorini: con rado esempio delle gran Corti, che non debbono esser conche, in cui solamente si radunino gli argenti à foggia di auare lagune; ma ben si fiumi Reali, che con bocche settuplicate spargano in prò delle Città quelle douitie, che per vna sola raccolgono. Non si sà, che donò in vna volta sola vn sontuoso Palagio, fatto da lui fabricare in Ferrara presso di San Domenico, à Pellegrino Pasino, con robba per ventimila fiorini? Non si sà, che in vn'altra, egli die' a' Feltrino Boiardo Saluaterra, Casalgrande, Dinazzano, e Mōtisbabulo? Non si sà, che à Teofilo Calcagnino donò vna bellissima Casa in Ferrara, due altre à Benuegnante, ed à Bellombra, trè Castelli, Fusignano in Romagna, Maranello nel Modonese, e Curiaco nel Reggiano, con poderi per centomila fiorini? Con quale grandezza di mano aggrandì la città pur di Ferrara, chiudendo dentro la Ghiaia, ed il Polecine di Santo Antonio (come nella presente Sposit. ripetemmo, al num. 32. nel fogl. 224.) fabricando il Castelnuouo, e ristorando il vecchio; ergendo la Cittadella di Reggio, le rocche di Lugo, di Rubiera, di Canossa, e le mura di Argenta? sendo per certo vn Sole, i di cui arteficiosi raggi erano possenti lauoratori di opere grandi, e magnifiche; e mentre colla luce loro schiariuano l'ombre dell' altrui calamità, con industriose punte arricchiuano se non il seno de' monti di nascosti metalli, almeno col vuotarne liberalmente di esso loro le miniere, alzauano monti, e fabriche Reali, per cui salire potesse al Cielo di vna risplendeuole Eternità il merito di sì gran Prencipe.

Doni, fatti à suoi sudditi dal Duca Borso. Gasp. Sard. lib. 8. pag. 163.

Fabriche del Duca Borso. Id. vbi sup.

81. Prudenza ammirabile del Duca Borso, Arbitro de Prēcipi.

Ma nella di lei sfera entrò egli piu tosto colla scorta della sua Prudenza, che col lume della sua Magnificenza. E questa è quella, la quale à proposito del confronto, cui trattiamo al presente col Duca Francesco, il fè Signore non tanto di gran terre, che de' cuori de' Grandi. Egli era ARBITRO di tutte le differenze, e parea vn' Oracolo, al quale per accostarsi fosse d'vopo di prendere appostate l'ore, e poscia riceuerne le desiate risposte. Non solo Cesare, el Pontefice ad esso inuiauano spesse Ambascierie, e persone di confidenza, per consultare sopra affari di graue portata; ma lo stesso faceano tutti gli altri principali Potentati, ed anche il Rè d'Inghilterra, & i Despoti della Morèa: anzi l'Imperadore di Costantinopoli, finche durò, e stette in piè il Greco Imperio, fece risedergli presso Angelo Essatroco suo Oratore, pel mezzo del quale potesse trarre lo spirito di que' cōsegli, che corroborauano la sicurezza de suoi Stati pericolanti; non potendo per la scosta lontananza immediatamente parteciparli, come haurebbe voluto, in prò del suo gouerno. Egli piu volte fu con ardenti istanze inuitato da Pio II. à Mantoua, desideroso di maturare col di lui parere la speditione della Crociata, cui con santo zelo egli andaua ideando contra le forze del Turco. Egli in piu occasioni venne chiamato da Paolo II. che destinato anche l' hauea Generale della sudetta Legha, ordita a' danni dell'arme Maomettane, à Roma; hauente per fine di tenerselo a'fianchi, e in pronto per seco disaminare i dubbi occorrēti: sicuro, che piu gli harebbe giouato co' ripieghi della sua mente feconda, di quello, che influisse all'vtile de' Cesari la statua d'oro della Fortuna, da esso loro riposta del continuo nelle loro Reggie Imperiali, e vanamente incensata. Egli da Federico III. con pari calore fu ricercato, non solo come Prencipe dell'Imperio, ma ancora come Capo di quel senno, che egli tante volte sperimentato hauea con guadagno negl'importanti suoi affari, perche interuenisse alle due Diete, sopra la mossa, che si andaua concertando cōtrà l'Ottomanno, in Vienna, e Norimberga intimate. Con quale autorità egli ne' punti piu difficoltosi, tra le parti messe in arme si frapose: come ci fa auuertire chi con poche linee adombrò la sua quasi immensa virtù: *Si quæ verò, vel fortu-*

Gio. Batt. Pign. lib. 7. & 8.

Io. Batt. Gyrald. in Borsio.

fortunæ ſæuientis vi, vel rerum humanarum viciſſitudine imminebant velta, ille conſilio, prudentia, & ea, quam ſibi compararauerat auctoritate, prorſus auertebat. Anzi non vi era chi ardiſse di rompere le linee de' trattati intrapreſi da Borſo, da tutti accettato, ed eletto per Giudice: *Ipſe Pacis, & Concordiæ ſtudioſiſſimus, vt vniuerſa Italia eo, quo ipſe fruebatur bono gauderet, ad omnium Italorum Principum ſeditiones, ac turbas compeſcendas, bellaq; dirimenda ſe ſe conuertebat: tantaque erat apud omnes ipſius Auctoritas, vt à diſſidentibus inter ſe Principibus conciliandorum animorum ARBITER eligeretur. Ea enim erat ipſius in rebus tractandis tùm dignitas, tùm gratia, vt omnes nefas propemodùm ducerent à grauiſſima ipſius ſententia diſſentire.* Con quale autoreuole premura praticò egli l'vnione ſcambieuole de' Vinitiani, e Fiorentini? Acquetò i diſpareri riſorti trà molti Prencipi Italiani, dopo la Pace Generale, publicata da Paolo II? Conchiuſe trà queſti, e i Vinitiani vna Lega? Concertò per calda eſortatione del Papa vna triegua, e ſoſpenſione d'arme trà Lodouico XI. Rè di Francia, e Carlo Duca della Borgogna? Maneggiò la confederatione, ed accordo trà il Duca di Sauoia, e quello di Milano? Felicemente negotiò ſopra la Pace di Arrigo VII. Rè d'Inghilterra, & Odoardo di Cantabrigia, che n'era pretēdēte? Portò innanzi vn difficile aggiuſtamēto trà Paolo II. e Roberto Malateſta; mettendo anche in mano di quegli la Pace da ſe capitolata di tutta l'Italia? Quanto facilmente troncò le inuecchiate diſsenſioni trà Demetrio Paleologo, e Tomaſo ſuo fratello, nate ſopra la Corona del Greco Imperio? neceſſitando, per così dire, colle ſue ſagge maniere i cuori de' Prēcipi à quanto egli perſuadea loro; e ſeruendo di anella, che componeano catene d'oro, della ſua ſola lingua le ſillabe.

Id. Ibid.

Per queſto fu egli in tal guiſa riſpettato da' Grandi, che ne' ſteſſi maneggi, cui ſtimauano da lui ſpediti con loro pregiudicio, sforzati ſi ſentiuano à ringratiarlo. Tratta dimeſticamente co' Franceſi; e pure à lui viue teneramente confidente Ferdinando Rè di Napoli di quelli diffidente. Tiene nella ſua Corte i Fuoruſciti Fiorentini, e pure gli viuono amiciſſimi, ed intrinſechi i Medici, i Soderini, ed i Capi di quella Republica: come fanno i Bētiuogli, ed altri Nobili Bologneſi, ſendo egli partegiano de' Fuoriſciti di Bologna. Viue ſtrettamente congiunto col Duca di Milano, e pure queſti, per hauer Borſo contrario, perde gli auanzi di ſettantamila ſcudi, cui gli doueano i Fiorentini, con colpo, che piu il feriua nella riputatione, che nell'intereſſe. Quāte volte fu egli regalato, per contraſegno di amicheuole ſtima, di nobiliſſimi Corſieri dal Rè di Napoli? Non gli mandò, con lettere corteſiſſime, moſſo dalla ſola fama del di lui nome, che paſſeggiaua con ale d'oro per piu mondi, vna ambaſcierìa Maimone Rè di Tuniſi, col regalarlo di ſcelti caualli? Caitbero Soldano di Babilonia, che tenea il primo ſeggio tra Capi Maomettani, non cercò di cattiuarſelo, col preſentarlo di zibetto, e di balſimo? In quali dimoſtrationi di allegrezza, non piu vdita, vſciuano gli ſteſſi popoli ſuoi ſudditi, ſolamente in vederlo? Portandoſi egli à Modona, non fu incontrato con due carri trionfali da tutta la città venutagli incontro? trouando per tutto ſparſi fiori, e le ſtrade coperte di panni, e il brio de' cuori nelle facce di ognuno sfauillante? Paſſando egli à Reggio, non corſero ad incontrarlo tutti i Caualieri di quella città con rami d'vliue in mano, preſentandolo di pretioſi vaſi d'oro, e di argento? Scorrendo di paſſaggio pel Bondeno, que' terrazzani non leuarono da' loro poderi le piante, ed arbuſcelli piu ombroſi; piantandoli co' tronconi, e radici mezzo tagliate lungo il canale, affine di fare ombra alla ſtrada, per cui egli attendeaſi? meritando di viuere eterno in quella Statua di bronzo, che in Ferrara conſerua la di lui immortale memoria; e di eſſer dipinto nel Cielo della Prudenza, con lineamenti migliori di quelli, con cui la mia penna il diſegna coll'elogio, che ſegue.

Quanto foſſe ſtimato il Duca Borſo, ed onorato.

Gaſpar. Sard. nelle Stor. di Ferrar. nel lib. 8 pag. 166.

82. Iſcrittione del Duca Borſo.

Plùs Regno prodeſt Argus imbellis,
Quàm Cyclops cataphractus.
Illo ſapienter excubante
Seruata populi ſalus incolumis effloreſcit:

Hoc

Hoc temere armato, quotiès deflorata conuellitur?
Prudentia ſemper eſt vrbium Parens:
*Fit ſæpè Nouerca Fortitudo;
Cuius vbera tunc lacte ſcatent, cũ redundãt vulnera sãguine.
Crudelĩt amat, qui robuſto ſecat artus, vt is denuò cõualeſcat.
Magis delectat obſcuræ cutis integritas,
Quã ſpecioſa cicatrix, quæ beneficio rigoris obcalluit.

BORSIVS
*ORACVLVM conſtitutus ITALIÆ,
Quandò* iuſſus eſt præeſſe Ferrariæ,
Animi præſentiam, Leonis inſtar, eòuſque educauit effrænẽ,
*Quouſque ſenſit in hoſtes ferocem, ſuis expertus edentulam.
Tùnc intrudendam intellexit in carceres,
Cùm dominari cæpit in populos.
Oculos addidit Amor exoculatus.
Cæpit timere membris, vbiprimùm factus eſt Caput.
Noluit, alienò periculo, facere periculum
*Vel ipſa felicitate nocituræ Virtutis.
Martẽ ſecurè maluit exulantẽ, quã lethaliter exultantem.
Neq; verò tantũ ſuis ceſſit à caſtris, ſed etiã interceſſit alienis.
*Quotiès vel difficiles induciarum, fœderumq; periodos
Vna ſyllaba confecit hortantis;
Vel inueteratæ diſcordię fila præcidit iubentis Auctoritas?
Cæteris adhibens conſilia, ſemper videbatur imperare;
*Quià quidquid enunciaret, fatum ducebatur,
Quod violare non auderet conſulentium ſeuera Religio.
*Neptunus latè dominans!
Cui tàm facilè obſequebantur æſtuoſa Aegea Regnorum.
Italiæ tranquillitas dùm ageretur in præceps,
*ILLE, CVNCTANDO, RESTITVIT REM.
Potens Remora, licèt viribus minor,
Tamèn Gigantea nauigia militari reuocauit à curſu,
Vt certi naufragij diſcrimen auerteret.
†Quàm opportunè tranſmiſit opobalſama Babilon
Aliena vulnera curaturo?
*Voluit AQVILÆ ATESTINÆ coniugi fœdere ciuitas,
Quæ regàlis AQVILÆ formam, ſi minùs referret ingenium.
*BORSIVM cooptauit in DVCEM Magnificentia:
Sapiens perſpicacia declarauit penè dixerim Numen,
*Quod petere, & audire non dedignarentur Alexandri.
*Geminata verè DVCIS inſignia debebantur illi,

Qui

*Ha ſpeſſo nociuto agli Stati la troppa Generoſità de' Regnanti.

*Borſo Arbitro perpetuo dell' Italia.

*Accettò per forza il gouerno degli Stati.

*Da Giouane fu bellicoſiſſimo: Fatto Prencipe atteſe alla Pace.

*Coſtano alle volte troppo care le Vittorie.

*Si frapoſe alle diſcordie di più Prencipi.

*Parea delitto il non cedere al giuditio di Borſo.

*Guerre impedite da Borſo fra moltiſſimi Potentati.

*Virg. nel lib. 6.

†Il Sultano di Babilonia mandò à Borſo del balſimo.

*Babilonia era fatta in forma di vn' Aquila.

*Per la ſua Magnificenza ſi moſſe Ceſare à farlo Duca.

*L'Imperadore il Prencipe Rè, è Duchi ſi cõſigliauano con Borſo.

*Due volte fatto Duca: di Modona, e Reggio; e poi di Ferrar.

Qui tot luminibus abundabat,
Vt populos, & Reges duceret.
† Hostis autem Veneris quomodo sortitus est Rosam?
* Hæc, PONTIFICIIS lustrata manibus,
Auspicatò præferebatur à Principe,
† Qui tàm frequenter, & candidè * Rosas loqueretur.
* Quin & obuias nactus est Oleas
ARBITER PACIS.
Hoc tamen vno de nomine,
Concinnus Benignè Parens, tyrannidis expugnator,
* Tempestatis Neronianæ monuméta portétosa ridintegrauit;
Quòd ipso Regnante,
* Arbores euulsæ radicitùs suas sedes immutauerint,
Certatim caput incedentis vmbraturæ.
Sed vltrò secuta est natio illa syluestris
ORPHEVM triumphatorem;
* Si tunc est auersata Natura
Beluinum Lyristem.
Tandem, BORSI,
Concessurus Immortalitatis in atria, fato concessisti:
† Superstes in ære futurus,
Qui à ferro viuens abhorrueras.
Occasus tuus tuum nomen cùm æternitate coniunxit.
* Quin immò manet & * Æternum nomen habebit,
† Aureo lætata seculo, FERRARIA,
Dùm tuo fuerit potita PALLADIO.

† Nõ prese mai moglie.
** Rosa a oro, datagli da Paolo II.*
E vn Prouerbio: † Rosas loqui, quãdo si tratta di negotio graue, e giocondo. Vedi Pier Valer. al lib. 55.
** I Reggiani gli andarono incõtro con Vliue*
** Al tempo di Nerone mutarono luogo gli Alberi. Vedi Plin. nel lib. 2. cap. 81.*
Que' del Bondeno cauarono gli alberi da loro Poderi, per mettergli sulla Strada, oue Borso passaua.
** Nerone si dilettaua di suonare la Cetra.*
** Statua di Borso.*
** Virgil nel lib 6*
† Statua di Pallade, caparra di sicurezza.

I meriti di questi Eroi han tirato la mia penna fuori delle sue confini; ma non potea piu sicuramente fidarsi di volare, che guidata dalle linee virtuose di sì splendidi Prẽcipi della Prudenza. Felici quelle Monarchie, in cui la Pace troua gli Oracoli, che accreditano i di lei partiti; e ben ne pruoua adesso l'Europa gli effetti, mẽtre discuoprendosi disarmate le due Reali Corone, co' loro lumi ricreano i popoli aflitti dalle punte generose, cõ cui prima armate comparuero. I Diademi all'ora son piu gratiosi, quando tra le loro gemme non entra la Calamita, che à se tiri con violenza l'acciaio.

Anche l'Oracolo di Anchise, la doue con predittione, soggeritagli dalla Poesia disuela le future grandezze de' suoi Posteri di Roma, trà gli altri ricordi, che affine di conseruare le guadagnate Palme comparte à quel Popolo bellicoso, vno egli è:

Tu regere Imperio populos, Romane, memento,
(Hæ tibi erunt artes) PACIQVE imponere morem.

Virg. lib. 6. Aeneid.

E prima cõ senile autorità riuolto à Cesare, e Pompeo; Comete sanguinose, che nõ solo pronosticarono, ma recarono le stragi nelle viscere della Patria, detto loro hauea:

Nè pueri, ne tanta animis assuescite bella;
Neù Patriæ validas in viscera vertite vires.

Id. Ibid.

Non sono meno nociue le barbare scuri, della saluezza ciuile alla fiorita fertilità, di quello sieno le spine alla fruttuosa abbondanza de' campi; e pare, che d'ordinario languisca in otio l'ingegno de' Virtuosi, quando in danno della lor vita:

Cotibus asper Exardet mucro.

Lucan. lib. Pharf.

Funesta

Funesta lode ella è quella, che si puo mettere nella base di quel Colosso, il quale per voler sostenere il peso dell'arme à dismisura graue, rouinoso è caduto in piu brani: *SVIS CONCVSSVS VIRIBVS*. Non è generosità, ma stoltezza, quando vn nocchiere spontaneamente si caccia nel cuore de' turbati golfi, per mantenere il suo decoro; gia che ha intagliato per capriccio su la prua della sua Galèa: *CASVS VISVRA MARINOS*. Il vincere le disgratie, quando ciecamente assaltano, è pregio della valentìa; ma è effetto di temerità, il prouocarle. Cancellò Roma per allegrezza le orme sanguinose, stampate sopra i suoi colli da quella fiera di Tiberio, quando senza violenza incatenata la ceruice de' suoi nimici, seppe chiudere con forti serrature le porte aperte di Giano; veggendosi anche egli medesimo, per altro stupido, quando si mettea in discorso la saluezza dell'Imperio, con foggia disusata contento: perche senza pericolosi cimenti colto hauea le frutta, solite ad ottenersi col violento taglio delle spade nelle campagne abbeuerate di sangue: *Lætiore Tiberio, quià Pacem sapientia firmauerat, quàm si bellum per acies confecisset*. Presso gli Ebrei col semplice vocabolo della Pace si vogliono intendere in vn sol fascio raccolti i beni tutti; parendo, che quella tela, cui tesse la concordia, atta sia, per comporre la fascia Reale, con cui le bianche tempie della Felicita lietamente s'incoronano. Il disse con piu chiara eloquenza Cassiodoro: *Omni Regno desiderabilis debet esse tranquillitas, in qua & Populi proficiant, & vtilitas gentium custoditur. Hæc est enim bonarum artium decòra mater; hæc humanum genus reparabili successione multiplicans, facultates protendit, mores excolit: & tantarum rerum ignarus agnoscitur, qui eam minimè quæsisse sentitur*. Non vale pel corpo de' Regni quella Massima degli Achilli: *DECORAT NVMEROSA CICATRIX*. Quel Capo è piu commendabile, che il custodisce piu sano. Come ponno i popoli viuere felici, e sicuri, se in fronte alla loro Fortuna si può scriuere: *TVRBIDA SEMPER*? Come ponno ridere, hauendo sempre nuoua materia di piagnere; e trouando nelle corone delle stesse vittorie inseriti de' fiori, tronchi al vincitore dalle falci ostili: laonde ponno ben diffinirsi le loro gioie: *LACRIMOSA GAVDIA*. Oh quãto caro si pagano colle Piãte di tante vite le frondi di vn solo Alloro? Dopo quanti sospiri si ottengono i breui accenti di vn plauso militare? Sopra quanti mucchi di cadaueri si passa dentro le rouine dell'espugnate Fortezze: guadagnãdosi vna Gloria, che riesce al pari di vna forma inutile, applicandosi ella al cadauere mezzo incenerito di vna prouincia gia consumata: *CINERI GLORIA SERA VENIT*. Le sole ghirlande della Pace non prendono da Atropo, per tessersi, dell'altrui vita le fila. *Pax alma, dulce vbique nomen gentibus, Inter Deos pulcherrima pulcherrimos*. Sono i suoi ornamẽti senza segrete pũte, che offendano; ricchi, ma senza il riccamo di quelle perle, che dagli occhi addolorati si pescano; nobili, ma senza quelle rose, che colle ferite insanguinate si miniano. Respirano le afflitte città, quãdo si leua loro d'intorno la grauãte mole de' terribili vsberghi. Acquistano la libertà, quãdo nõ sono cinte da quelle linee, che tirate dal cõpasso di Marte dentro ad vna lugùbre sfera le assediano. Sono tranquille, quãdo in Catadupe mortali nõ cade il loro sangue, ed alle loro orecchie, vscendo da nuuole di bronzo, non fischiano pennuti li fulmini. Or di questa felicità debbono il possesso alla Prudenza del Prencipe, il quale in tal maniera regola le ruote d'oro del suo gouerno, che senza alcun ferrigno strepito elleno fan correre à foggia de' Cieli, i quali senza alcuna discordanza armoniosamente nelle loro curue corse si aggirano. A chi mai si ascriuono gli ondosi riflussi del mare, se non alle variabili influenze di vn capricciosо Pianeta, il quale solamente: *MOBILITATE VIGET*? La Sapiẽza di vno Eroe costante fa mantenere in piè la riputatione de' suoi Stati, senza sempre far ricorso alle armerìe di Vulcano: potendosi far nascere anche in pace la Gloria, e senza trarla colle mazzate per forza dalla testa infranta dell'altrui soggiogata Grãdezza. Chi vuole su i falcati carri della Persia troppo crescere, in vn momẽto ridotto in niente, precipita; ed il conosce ben Roma, mentre di se stessa parlando, per vedersi colla forma di Gigante fatta bersaglio di piu frecce, piagnẽdo esclama: *BREVIOR DVXI SECVRIVS ÆVVM*. Ma passiamo alla Prouidenza.

Senec. act. 2. scen. 2. Octau.
Virg. 1. Georg.
Cornel. Tacit. lib. 1. Annal.
Cornel. à Lap. in cap. 3. Prou. Sal.
Cassiod. 1. var. 1.
Claud. de Bello Getic.
Stat. de com. Earin. lib. 3. Sylu.
Claud. de Bell. Get.
Martial. lib. 1. ep. 70.
Vida.
Virg. lib. 4. Aeneid.
Claud. de Bell. Gid.

DI

VT EXPEDITVS OCCVRRIT
CLADI, QVAM CAVTVS TIMET,
PINAROLI, FRANCISCVS
NVLLO FRACTVS INCOMMODO
CVM MILITE HYBERNAT

DI PROVIDENZA
OPERATIONE PRIMA.
SVERNA IN PERSONA IL DVCA FRANCESCO A' PINAROLO, PER SICVREZZA DE' SVOI STATI.

SE la Prudenza è il ceruello; la Prouidenza egli é l' occhio di ogni Capo, che presiede de' Gouerni alle sfere. Non corre minor risico quegli, che poco pratico di vna strada prende le sue leggi da vn cieco, cui tiene per guida, di quell' altro, che segue vno scemo di testa, e co' consegli di vno sciocco nelle deliberationi sue ciuili si regola. Il lume egli è del pari necessario ne' corsi materiali fatti co' piè, e ne' viaggi Politici, intrapresi dalle operatrici volontà: e quando ogni punto di nouello successo riesca casuale, e non preuisto dall' Agente, puo essere si malageuole, che per mancanza di conueneuole ripiego serua di vergognoso carattere alla fregiata riputatione anche di vn Prencipe. Per questo i saggi della Frigia non si contentauano di aggiugnere trè pupille cogli Egittiani allo scettro, per dinotare pens' io di vn Regnatore la desta auuedutezza; cui debbe vsare in prendere buone misure delle trè carriere passeggiate dal Tempo, ò pure gia passato, col riflettere agli auuenimenti decorsi, affinche somministrino alla Scienza sperimentale qualche raggio di pratica cognitione; ò presente, accioche senza abbaglio si tiri la di lui linea rettamente paralela all' altra dell' affare, che si maneggia; ò pure futuro, coll' antiuedere, ed isceglier i mezzi necessari al conseguimento del fine assente, prefisso all' operante: mà vi scolpiuano sopra anche il Sole, fonte abbondeuole di luce, e di ogni prouido Monarca risplendeuole Idea. Posciache e quando mai lascia mancare il Prencipe Pianeta al popolo delle Stelle à suo tempo la luce? Quando perturba egli per capricciosi diuertimenti gli ordinati passi delle stagioni, e de' tempi? Quando si vede egli mai congiunto ne' Segni con alcun Pianeta, fuori de' suoi costumati periodi? Spende egli forse nel camino della Primauera, ò della State cotanto il capitale delle sue influenze, che poi se ne truoui penuriare nell' Autunno, ò pur nel Verno? Quante Corti, in cui tiene qualche cosa del suo, ha egli in pronto? di modo che se bene esce fuori dal suo Reale Palagio, cioè dal Leone, non gli mancano gia nella sua fascia de' luminosi padiglioni, per soggiornarui sotto con sicurezza de' suoi dorati abbigliamenti. Il suo moto vero è disuguale, ma però non senza metodo. Abbonda di macchie, ma in quelle stesse osserua regola. Si ferma piu ne' Segni Boreali, che negli Australi, ma non senza punti di giusta, e palese misura. Nol giudicate pauroso, se nel nascere egli trema, e saltella; nol dite sonnacchioso, se de' giorni Solstitiali egli è l' artefice; nol biasimate come impouerito di luce, se nelle ecclissi egli si oscura. Da vno Emisfero passa all' altro, ma i mezzi attamente opportuni nol atterriscono. Il tramontare non gli riesce nuouo, e difficile, e perciò non si rallenta di passo, per differire di giugnerui. L' incontro nimico delle tenebre non gli è superiore, ò improuiso, e però non si ritira dal combatterle. Sempre in se chiaro, sempre ricco, sempre prouido, ben degno è di que' titoli, con cui da vna dottissima penna, e riuerita da' piu intendenti Astronomi per maestra del nostro secolo, viene egli appellato: *FAX TEMPORVM, OCVLVS MVNDI, COR COELI, SIDERVM CHORAGVS, NATVRAE SENSIBILIS MODERATOR, FONS LVCIS, THEATRVM SPECIEI, COLORVM PARENS, LAETITIAE LAMPAS, VIVIFICI CALORIS FORNAX INEXTINGVIBILIS, DIVINITATIS VESTIGIVM LVCVLENTISSIMVM, AC PROVIDENTIAE DIVINAE*

85. Quanta necessità habbiano i Prencipi della Prouidenza.

Pier. Valerian. & Macrob. lib. 1. cap. 21.

Confronto tra il Sole, e la Prouidenza.

P. Io. Bapt. Ricc. in Almag. tom. 1. lib. 3. c. 1. nu. 2.

Simbolo di Prouidenza Zenone Laertius lib. 7.

ARGVMENTVM ENIM VERO SPLENDIDVM. L' addimandi pure Zenone Cittico vn fuoco semplicissimo, e senza fecce purissimo, hauente la sua esca nudritiua dall' Oceano; che non mancherà mai di copiose dispense Nettuno, per sominiſtrargli i cottidiani alimenti. Il diffiniſca vna Ruota pertugiata, auuampante di brillanti ſcintille Anaſimandro; che non laſcierà egli di muouerſi, per difetto del neceſsario prouedimento; quaſi che non ſia in pronto alcuna mano, che aggiuſtatamente pel Cielo la raggiri. Sia, come il vuole Epicuro, vna ſpugna, di liquide fiammelle inzuppata; che non mai arſiccia comparirà ella ſenza brio, e vigore, per impenſata careſtìa del ſuo lucido elemento. Se foſſe egli, come farneticando filoſofaua Pittagora, vna lampana, fitta nel centro del mondo, ardente per cuſtodia perpetuale di Gioue, dormirebbe ella mai, ò pure ſpentaſi incautamente morrebbe? Se viueſse animato, come oltre gli Platonici, i Pittagorici, e gli Stoici con Plinio, ed Origene altri Sofiſti falſamente affermarono; forſe, per improuido tenore di vita da lui oſſeruato, vacillerebbe egli mai nel ſuo viaggio ſcaduto di lena, ò nel gouerno delle ſue Stelle conuinto di abbaglio, per intoppo di male accorta Prouidenza? Si ſarebbe mai veduto col ſuo peſo precipitare, ò conſumato nel ſuo inceſsante muouimento per sì lunghe carriere, quando doueſſe dirſi vna Pietra infuocata, come ſi diuiſaua da Anaſsagora? In ſomma chiamatelo pure: *PROVIDENTIÆ DIVINÆ ARGVMENTVM ENIM VERO SPLENDIDVM*; che fortunati altresì io chiamerò que' Regni; anzi i' poſso meglio dire, inuidiabili que' Cieli, i Soli de' quali non tanto caminano regolati, e vegghianti per bene proprio, quanto prouidamente attuati per beneficio, e ſicuro reggimento de' Popoli. Succedano à loro capriccio ſempre mai variate le vicende de' tempi; inferiſca la Fortuna con fenomeni ſempre nuoui di funeſte comparſe; s'inalzino in alto i meſti chiarori di portentoſe Comete, che ſicuri dormiranno i ſudditi ſotto l' occhio ſuegliato del Pianeta lor Prencipe: ſicome Filippo Rè della Macedonia, trouandoſi coll' armata in campagna guardata da Antipatro, dopo vn poco di riposo, ſenza ſturbo goduto, contento, e ſodisfatto diſse: *Tutò dormiui, quoniam vigilauit Antipater*. E per verità vna regola principale della Prouidenza egli è ſenza dubbio la Vigilanza: perche come potranno mai antiuedere il futuro, ed accignerſi agli imminenti biſogni que' Regnanti, che negli Orti di Epicuro tengono gli occhi chiuſi trà i molli fiori di Venere, e trà gli ſcherzi de' traſtullenoli Zefiretti ſordidamente bendati? Giuſtiniano ſponendo le leggi del Prefetto delle Vigilie, così ſcriue: *Si incendium in Vrbe fuerit, oportet ipſos adeſſe, & operam ponere, & prouidere, ne fures bona miſerorum rapiant*. Arde lo Stato di pericoloſi incendi di guerra; ſtanno per aſsorbirſi dalla voragine di vn' ingordo Vulcano le ſoſtanze de' Cittadini; ſi tratta di vedere incenerito vn pingue Imperio, e ſarà prouido Tiberio col ritirarſi nella ſua tana di Capri, ed ingolfarſi in tutte le ſordidezze del ſenſo; anzi col diuenire piu toſto nelle ſue ſpelonche vna Fiera, che ſopra il Trono vn Monarca? Senta egli il ſuo vfficio, à cui è tenuto di ſodisfare, dalla lingua di Caſſiodoro: *Eris ſecuritas ſoporantium, munimen domorum, tutela clauſtrorum, diſcuſſor obſcurus, arbiter ſilentioſus: cui fallere inſidiantes fas eſt, & decipere gloria*. Il peſo della Corona non debbe laſciar dormire chi è Capo. Anche il Giglio, Prencipe de' fiori, ſi raffigura nelle ſagre carte trà le ſpine. Chi tiene a' fianchi le punture, ſonnacchioſo non ſi arrende delle delicie alle luſinghe. Come peſcherà le gemme, per impretioſire il ſuo manto, quel Monarca, che coricato tra le roſe, ne' ferij negotiati non s' immerge? *Piſcator*, diſſe il Boccadoro, *non dormiens piſcatur, ſed ſtans aliquando peragit noctem. Propter hoc Iacob operarius lapidem ad caput ſibi poſuit dormiens, vt facilius euigilaret; vnde ſcalam vidit ad Cœlos vſque pertingentem*. La Natura hà compartito tal prerogatiua al Delfino, in cui intendono i Morali eſpreſſa la conditione di chi Superiore debbe vegghiare ſopra il bene degli Stati, che nell' ad-

Anaſimandro.

Epicuro.

Pittagora apud Ariſtot. lib. 2. de Cæl. cap. 13.

Plin lib. 2. cap. 8. Origen. lib. 1. Periarch.

Ricciol. vbi ſup.

Plutarch. in Apophteg.

Iuſtinian de Præfect. Vigil.

Caſſiodor. lib. 7. variar. form. 7.

Canticor. cap. 2. A. 2.

Io. Chriſoſtom. homil. 22. ad Pop

Ælian. lib. 11. cap. 22. hiſt. animal.

addormentarsi, và à poco à poco col suo peso scendendo verso il fondo del mare, oue giunto, toccando l'arena si desta, e tornando à guizzare scherza per l'onde. Chi si troua impegnato in vn mare, sempre soggetto alle mutanze, ed alle nouità, difficilmente si debbe ridurre ad vn tempestoso riposo. Il Rè d'Itaca per isfuggire le insidie dolci de' Mostri cantori, trouò il modo di liberarsi dalle diletteuoli catene di vn' improuiso Morfeo. Quante Monarchie sono cadute à terra per la scioperata sonnolenza de' loro Cesari? Annibale, quel Leone dell'Africa hauea bene appreso vna Massima così importante, laonde:

Sil. lib. 2.

Pœnus vt ad somnos vix totam noctibus actæ
Indulsit pubi noctem, vigil ille, nec vllam
Ad requiem facilis, credensq; abscedere vitæ,
Quod sopor eripuit tempus.

84. Prouidēza sempre desta del Duca Frances.

Meglio praticolla il Duca Francesco Aquila dell'Europa, mentre sempre desto a' vantaggi de' suoi sudditi, scelse per se gli scommodi piu acerbi, e le piu pesanti fatighe, perche quelli senza sturbo felicemente riposassero. Tutti i disagi grauissimi da lui sofferti nell' impegno di tante campagne, non debbono ascriuersi all'amore suiscerato, che portaua a' suoi Popoli? mentre la Prouidenza opportunamente gli soggerì, che quando non hauesse egli il primo portata fuori la guerra, l' harebbe tolerata à spese proprie funestamente in casa: laonde elesse, per dettame di rada Pietà, come famigliarmente più volte confessò a'suoi dimestici, piu tosto con sua pena di alzare nell' altrui territorio quel Teatro, in cui Marte vi rappresentasse le sue sanguinose tragedie, che patirlo rizzato dannosamente nel suo. Poiche, era forse la di lui perspicacia si poco accorta, e dissi cieca, che non vedesse i danni, i quali col duro mestiere dell'arme cōtro alla sua salute si inferociuano: douendo vn Prencipe, auuezzo alle grandezze Reali di vna fioritissima Corte, sporsi a' raggi cocenti del Sole con marchie penosissime, e soffrire i bruschi rigori dell' inuernate, con quelle scarse commodità, che i Paesi sprouisti, e molte volte gli aperti campi gli concedeuano: necessitato ad abbassarsi alla vile natura di arditi fantaccini, per loro dar animo coll'esempio suo, ed accenderli poscia alla Vittoria: costretto à mettersi in cimenti mortali, ed in quelle burrasche, oue l'onde del fuoco, colle gragnuole di ferro non la perdonano alle fortune de' Cesari; e pure facendo più conto della sicurezza de' suoi, che della sua, sprezzò prima i pericoli della morte, e poi la morte medesima, nello stesso tempo diuenendo vn' ammirabile esemplare di Pietà, e di Prouidenza, Cieli degni di piu Corone in chi li possiede, e Corone di prima grandezza di qualsiuoglia Imperio nel Cielo. Lasciando però noi mille altri fatti spettanti à questa seconda Virtù, che al presente è il centro del nostro discorso, cui poteuamo addurre, tratti dalla vita del Serenissimo nostro Eroe, scelsimo quello à mio giudicio singolare; quando terminata prosperamente di Valenza l' Impresa, per la nuoua calata degli Alemanni in Italia, si vide notabilmente accresciuto di forze del nimico il partito: douendo pure oltre ciò, secondo i fatti disegni, l' armata Francese di là da' monti ritornarsene à quartiere. Osseruò maturamente l' A. S. lo stato, in cui le cose restauano, e colla sua sottilissima perspicacia ben preuide, che gli Spagnuoli poteano tentare qualche mossa sopra i suoi Stati, se nell' assenza delle truppe di Francia non trouaua ella con opportuno conseglio in simiglieuole risico qualche ripiego. Adunque dopo di hauere scorse le moltissime fatighe di vna lunga campagna, & assedio fatto della già caduta Fortezza, deliberò di preporre l' amore de' suoi Popoli alla tenerezza, che per ogni ragione priuoare douea verso la Serenissima sua Consorte, e Serenissimi suoi Figli: & elesse Pinarolo per sua stanza di quartiere d' inuerno; il quale contiguo al Delfinato, & altri luoghi, oue suernaua la sua soldatesca, seruiua di ottima piazza di arme, d'onde potea, ad ogni minimo auuiso di nimico attentato, ageuolmente richiamare qualche grosso in Italia, &

Il Duca Francesco suerna à Pinarolo perche fieno sicuri li suoi Stat.

alla

alla di lui testa portarsi, oue ricercasse il bisogno. Fu questa saggia risolutione approuata dall'esito succeduto; perche la gente Spagnuola, per questo risguardo, prudentemente non fè mossa alcuna, ne si appigliò à quella strada, per cui per altro potea forse con facilità incaminarsi à qualche riuelante Impresa a'danni di S. A. del pari prouida, che del publico bene zelante.

Terza Porta inferiore dedicata con vna iscrittione alla Prouidenza.

La terza Porta inferiore della Macchina erasi nobilitata coll' illustre titolo della Prouidenza. Nella cartella, ò lapida, che immediatamente sopra il di lei sforo staua pendente, leggeasi.

FRANCISCI PROVIDENTIÆ,
SVO FREQVENTER INCOMMODO, SVORVM SEMPER BENEFICIO
PIIS LVMINIBVS REFERTÆ,
HÆC LVMINA ANTIQVITATIS, ESTENSI IN COELO FIXA,
NVNQVAM POSTERITATIS IN OCVLIS EXTINGVENDA.

85. Elogio sopra il Primo Fatto di Prouidenza.

Nella destra parte veggendosi in vn fondo di pietra scura rappresentata la piazza di Pinarolo, coll' Armata di S. A. à quartiere, nella superiore lapida riposto si era questo Elogio, per anima di vna sì nobile, ma però morta, figura.

Trãquillis otijs indulge, MVTINA: tuus satis excubat LEO.
Iubatus hic custos illustres anhelat iras,
Vt ardore virium parta, luminum claritate conseruet.
* Quàm benè militari constitutus in specula,
Ne Martis subiti fragor tibi somnos interturbet,
* Sponte insomnis, aduersis motibus intercedit!
Perseuerat in castris, vt Pax secura dormitet.
FRANCISCVS quiescere dedidicit
Mores Genitoris edoctus.
* De industria procùl abest, vt promptus adsit.
Remotum facit animi generosa præsentia;
Atque nodus ille disiungit,
Quo tecum charitate coniũgitur.
Si minùs à te diuelleretur, minùs amaret.
Longa obsidione debellata VALENTIA,
Suo cùm milite victor hybernat Pinaroli;
Ne amittat hyeme Palmas, quas æstiua Bellona messuerat.
Dùm ferro vacat, mente pugnat,
Et feriatus à bello, propugnat ciues suos,
Qui suos hostes bellator expugnauerat.
Plus facit benignè prouidus,
Quàm minaciter triumphator:
Quoniam seruat hic, sedendo, sua,
Si tùnc aliena, sudando, perdiderat.
* Pericula præsentit, quandò se se videt in meta.
Sciens tùnc maximè nubes procellosas increbrescere,
Cùm Gloriæ lumen æstuans ardentiori in Cælo nutritur.

** In Pinarolo suerna, perche non corrino pericolo i suoi Stati.*

** Il Leone fu stimato che non dormisse, perche dorme con gli occhi aperti*

** Stà à Pinarolo, per essere in pronto ad ogni nimico attentato.*

** Dopo la Vittoria di Valenza*

Oppor-

Opportunè præcauendo, Fortunæ ſubducit anſam;
Et quidquid illa poſſet, anteuertendo, maturus euertit.
Stando eludit ictus,
Queis abſens peteretur.
AQVILA verè ſolers!
In armamentis fulminum nidulata,
Vt proli tuæ conſulat
Armatæ quietis accomodum ſtratagema.
Hoſtis egregij machinamenta, ceteris obſcura,
Tibi vni probè comperta enudantur;
Quidni enim perſpicacitas eius acueretur,
Cuius in oculis habitaret Patrię periclitantis incolumitas?
Timoris neſcius, potitus laurea, timuiſti:
Vt Prudentię tuę ſapienter ſtrenuus dares,
Quæ ſtrenuitati, prudenter inuictus, denegaueras.
Id aſſequutus;
* Vt Victoriam cauta formido perficeret,
Quam intrepida Fortitudo pepererat.
Adeò maſculum fuit ſuſceptum hoc in arena conſilium!
Laudent, FRANCISCE, Poſteri,
Heroicum robur, quo cruentus euincis Heroas.
Ego verò te miror incruentè Victorem;
Videns à te, nō modò Martis adulti prima tentamenta cōuelli,
* Sed etiàm vixdùm concepta ſemina, prouidenter, extingui.

** Non fe[illegible] nimico alcuna mosſa, dopo il partito preſo dal ſaggio Prencipe.*

** Impedì ogni imminente pericolo.*

Per diſpiegare vna sì felice Prouidenza del ſaggio Prencipe, in cui coll'Amore accoppiata ſi ſcorgea ben anche la Fortezza, eraſi nella prima Impreſa effigiato vn nerboruto Leone, che ſtaua ſopra di vn'eminente poſto in piè, guardando, ſe alla ſpelonca ſuà, in cui ancor teneri i Leoncelli annidati ripoſauano, ſi accoſtaua il lattato di que' braui Maſtini, che da lungi moſtraua di ſcuoprire; col motto di Claudiano.

Prima Impreſa.

NON ALITER PATER ESSE POTEST.

Claud. lib. 2. in Ruff.

Il nome di Padre anche nelle fiere inſtilla dell'Amore la ſolecitudine. Mentre pericola de' figli la ſaluezza, è dolce la fatiga: e violento ſarebbe quel riposo, che nella ſua calma minacciaſſe qualche tempeſta a' pegni amati, cogli apparecchi di vna ſegreta batterìa. Lo ſteſſo accennauaſi con vna Leoneſſa, che ſtaua coricata; ma però ſuegliata auanti il couacciolo de'ſuoi parti, col motto di Statio:

Seconda Impr.

DELICIÆ, ET CVRÆ.

Statius lib. 3. Thebaid.

Ordinariamente in chi ha generato vanno del pari queſti due titoli del faſtidio, e del diletto. Si gode da vna parte in vedere rauuiuate le ſue viſcere, e multiplicata della ſua vita i rampolli: ma quanto dura, e trauaglioſa ſi rēde al cuore dell'amante Genitrice la ſalute pericolāte della ſua prole? Il Prencipe, che attende al bene de' ſuoi popoli, ſicome gli guarda come figli, così ſi riſente, e ſi affligge trà l'ombre ſolo di quelle gragnuole, che in alto ſoſpeſe ſtanno per combatterli. Il di lui cuore è il berſaglio, in cui ſi raccolgono tutte le punture, ripartite nella sfera de'ſuoi Stati; ſicome i fiori, che godono i ſudditi, fanno di ordinario anche lieta Corona al loro Capo.

A questo fatto corrispondea vna pari Prouidenza, à noi disuelata in altri due Cardinali Estensi, che assisi sopra due modiglioni a' fianchi di quella Porta maggiore della Macchina, che staua rimpetto all'Altar grande, faceano comparire le loro Porpore accompagnate da que' raggi, che partoriti si diffondono ancora dal fuoco di vna generosa Virtù. Sotto il primo era scritto.

86 Primo Eroe Estense corrispondente alla Prouidenza, lodata nel Duca Francesco.

ALOYSIVS.
S. R. E.
CARDINALIS ESTENSIS.
ANNO MDLXI.

CARDINALE LVIGI.

Veggasi l'aggiunta di Gio: Faustini fatta à Gasparo Sar. nel l. 1 e 2 cominciando dalla pag. 17 sino alla 74. Item Alphons. Ciacon. in Vita Pontific. de Pio IV. Ne fa mentione anche il Cardin. Sforza nella p. 2 del Concilio di Trento nel l. 15. al cap. 12.

PAre ben che le Porpore, come il fè loro naturale anche Plinio nell'Oceano, solo accompagnate insieme passassero nel Serenissimo seno di Casa d'Este, già che vi erano con tanto lustro Regiamente nudrite, e di poi con gran decoro della Romana Sedia degnamẽte pescate. Viuendo per anche Ippolito II. creato Card. da Paolo III. fu assunto alla medesima dignità Luigi da Pio IV. successore nel Pontificato di Paolo pur IV. hauendo prima ottenuto in età anche tenera la nobile Mitra del Ferrarese Vescouato, dopo la morte del Cardinale Saluiati, seguita in Rauenna; cambiatagli poscia con quella dell'Arciuescouato di Aux nella Guascogna, prouincia della Francia. Nacque egli da Ercole II. e da Renata figliuola di Lodouico XII. Francese Monarca, di suo genio inchinato alla vita Ecclesiastica, come guernito di quelle Virtù, che ben' adornano la Corona di vn Religioso Prencipato. Era la di lui Pietà altrettanto seuera ne' punti della conscienza, quanto amabile la di lui affabilità nel conuersare anche co' minori: in ogni sua attione però rilucea sempre quella maestà, proprio carattere de' Grandi, che non facea troppo famigliare l' altrui riuerenza colla sua fiorita mansuetudine. Fauorì vnitamente tutti i buoni, come à se stesso simiglieuoli, ed anco i Letterati, i quali sempre protesse, ed amò: perche l'Onore, che loro facea, aggiugnesse pregio à quelle ghirlande, che loro poueramente tesseano gli scarsi giardini delle Muse. Spiccò singolarmente nella Magnificenza, e splendidezza del donare; chiamato perciò con lode sua propria, *PRINCEPS INAVDITÆ LIBERALITATIS*. Souueniua con ogni prontezza nelle loro necessità i bisognosi; maritaua orfane fanciulle, e soccorreua agli infermi: sendo egli diuenuto vn tesoro Reale, che recaua l' abbondanza nelle penuriose case de' poueri. Con qual pompa accompagnò egli Madama Renata sua Madre, dopo la morte del Duca Ercole suo Padre, nella Corte di Francia? Con quale apparecchio andò incõtro à Madama Barbara Austriaca, figliuola di Massimiliano Imperadore, nouella sposa di Alfonso II. suo fratello? Con quanta sontuosità, e spese da gran Rè accolse egli in Roma, ed alloggiò Giouan Leues d' Aluernia, Gran Mastro dell' Illustrissima Religione di Malta, assieme con trecento Caualieri, che erano in sua compagnia; venuto in quella Città benche di età di ottanta anni, per ordine di Monsig. Visconti Auditore di Ruota: il quale mandato à Malta dal Papa l' hauea liberato da quella prigione, in cui era stato rinchiuso da Ramagasso, Caualiere della Religione medesima: sendo dal giustissimo Pontefice confermato nella sua carica di prima, con si fatto dolore del suo riuale, che in pochi giorni di pura afflittione morì, strangolato dalla onoreuole fascia del nimico Regnante.

Ciaconius loc. sup. cit.

Faustin. pag. 43. lib 2. An. MDLX.

87 Prudenza, e Prouidẽza del Cardinale Luigi.

E bene dalla Prudenza hebbe il Cardinale Luigi quell' onoreuole splendore, che onninamente si adattaua a' lampi generosi della sua Porpora. Ne diede saggio all'ora quando lasciato dal Duca Alfonso, insieme col Cardinale Ippolito suo Zio al gouerno dello Stato, sẽdosi egli inuiato nell' Vngheria in soccorso dell' Imperadore suo Suocero contra del Turco, si mostrò sempre negli occorrenti interessi, ed

in

in tempi turbolentissimi, subito pronto ad ogni opportuno ripiego, e facile in reggere quel globo, prima addossato ad vn Sapientissimo Atlante. Con quale Prudenza, cō cui direttamente precedette à quella del Duca FRANCESCO, grāde spirito dello stesso suo sangue, si fè egli, dirò, speculatore, per guardare la Fede Ortodossa, ed impedire ogni minimo attentato degli Vgonotti, mentre mandato da Gregorio XIII. col titolo di Legato, ben due volte in Francia, di cui egli era Protettore, con tanto zelo si applicò alla difesa della Sedia Romana, e con tale cautela attese à tagliare il corso alla violenza degli Eretici, che quasi quasi fu con vn colpo impensato da vn di loro vcciso: mettendo à pericolo la propria vita, purche prouidamente durasse in sicuro l'intero fiore della Cattolica Religione. Morì in Roma nel Quirinale, l'Anno MDLXXXVII. ordinando che le sue viscere restasero in Roma, & il suo corpo fosse portato à Tiuoli, presso le ceneri del Card. Ippolito II. suo Zio, ed il cuore si recasse in Francia nella Chiesa di Aux, di cui egli era Arciuescouo, da se fabricata: sopra di che trouo quell'ingegnoso Epigramma, anche riferito dallo Storico, che scrisse le vite de' Romani Pontefici.

Prudenza. — *Ciaconi in Pio IV.* — *Morì in Roma.*

Cur voluit Princeps Romæ sua viscera condi?
  An quià visceribus condita Roma fuit?
Cur voluit magnum Gallis cor vt esset in oris
  An quoniam cordi Gallia magna fuit?
Cur voluit pulchro sepeleri Tibure corpus?
  Annè in delicijs quòd sibi Tibur erat?
Fallor: habet magnum cor Gallia magna, quòd excors,
  Audito Patris funere, facta fuit.
Viscera Roma tenet; tàm sacro Principe rapto,
  Quòd sua visa sibi viscera Roma rapi.
Corpora Tibur habet; quòd propria corpora censet
  In partes se sè dissociare suas.
Gallus, Romanus, Tibur, Cor, Viscera, Corpus
  Sensere auferri, restituiq; sibi.

Ciaconius loc. supracit.

Nello scudo, messo auanti alla base della di lui Statua, vniforme agli altri gia mentionati di sopra nella Prudenza, fu campo bianco, e con caratteri tirati d'oro impresso scorgeasi questo Elogio.

88. Iscrittione del Card. Luigi.

Et ppemodū immēso ATESTINÆ PALLADIS Amalthèo
Pondus affers augustæ lucis, & laudis accessionem,
ALOYSI,
Immortale Sidus, Vaticanæ naui præfulgens;
Et, omine verè prærogatiuo,
Orthodoxæ Religionis in castris
* Regalis æquè Vexillari, ac excubitor PVRPVRATE.
Iure tuo, Serenissima hæc inter lumina cooptaris;
Quià non tā vigilanter in Italia micuisti,* beneficio tui Gregis,
Quàm vniuersæ Fidei bono, vigilasti* prouidenter in Gallijs.
Minùs indiget Victore Pietas, quàm Conseruatore.
Quinimmò plùs illa debet oculo custodi,
Quàm dexteræ triumphatrici.
Perrarò tamen à Prouidentia Fortitudo disiungitur.
Malè consulit ouibus, qui ferocire nescit in beluas.
* ALOYSIVS, ALCIDE parente genitus,

** Nato del sangue Reale di Frācia, per lato materno. fatto dipoi Cardinale.*
** Sollevato prima al grado Episcopale.*
** Protettore di Frācia, e Legato Ponteficio.*
** Figlio egli era di Ercole II.*

* Scili-

* Scilicet, domitore Monstrorum,

** Vinse colla sua liberalità la carestia, ed altri morbi dell' altrui penuria.*

Vegetum combibit ardorem pugnaturus in Hydras Erebi;

* Et Ferrariæ Pastor declaratus,

** Vescouo di Ferrara fu fatto da Paolo II. nel qual tempo si sparse l' Eresia di Lutero.*

Animaduertit in Lupos, deuastantis omnia, Lutheri.

Vtrinq; sane didicit in feras armari magnanim⁹ Olympionices.

* Qua virtute sordidum plagiarium,

** Contende per punti di fede con un Eretico.*

Rebellatricis Hæreseos insignem Piratam,

Suum in pectus contentiose spicula collineantem prouocaret;

Dùm à perfidiæ signis obnixiùs illum reuocare contenderet?

Vix sceleri bella mouit

Cùm vniuersas Eumenides, scelerati Capitis indigenas

Ad arma sacrilega concitauit;

Demùm Reus est

Quicunq; apud homines, olidè vitiosos, æquitatis arguitur.

Iniqua flagitiosæ nationis ad subsellia,

* NIGRVM sibi THETA PRÆFIGET

** Pers Sat. 4. 2.*

Quisquis candidæ probitatis nota signabitur.

Eodem momento, quo lux emergit è cunis,

Nōnè in scuta reptat, & in arenā descēdit, infēsa tenebrionib⁹?

Et morum integritas, vix enudata, classicū canit exosa sicarijs.

ALOYSIVS

Non detrectauit abiectissimo cùm gladiatore certamen;

Qui non hostis merita, sed causæ momenta perpenderet.

Staturam gregarij Pumilionis

Conspicuam fecit, in Superos coniurata, temeritas;

Cui seuerioris vindictæ fulmina debebantur.

* At verò grassatoris ipse nefarij cœcos impetus pertulisset,

** Fù quasi vcciso da quello Eretico.*

Nisi cautè sensisset insidiatorem,

Quē opportunè presēserat Impietatis à se oppugnatę sectariū.

Mortem non horruit, suæ vadem Æternitatis.

Vt Gallico in Cœlo superstitiosa lues extingueretur,

Fluuiales in venas abire, generosa metamorphosi, nō recusauit.

Fortassis Aegyptiacum Lutheranæ pertinacię rigorem,

* Felici sanguine redundans, mitigasset hic Nilus.

** Si cāgiò il Nilo in sangue da Mosè.*

Saltèm piè reddidisset Vaticanæ Sedi Purpuram,

* Quàm susceperat à PIO;

** Pio IV. il fe Cardinale.*

* Auro, vt opinor, emptam, quod in pauperculos erogatum

** Fu liberalissimo, massime verso i Poueri.*

Totiès Regia manu disseminauerat.

Captiosa tamèn consilia Retiarij versipellis euertit,

Non cedendo, sed stando.

† Declinauit ictum, Romę nacturus par suo fato theatrum.

† Morì in Roma nel Quirinale, lasciando che si diuidesse in più Chiese il suo deposito.

Obijt in vertice Quirinali, fracto corpore futurus multiplex.
Si vbique suo nomine vixerat,
* Non vno sarcophago contentus, vita concessit.
Auxitano, Romano, & Tiburtino in Templo,
Corde, visceribus, & corpore tumulatis,
Splendidæ Æternitatis congeminata possessione donatur.
Verè Gigas, qui vel afflictus in terrā vno in Cœlo nō tenebat.

*Lasciò il suo cuore ad Aux di cui era Arciuescouo, le viscere a Roma, el corpo à Tiuoli.

Nel lato sinistro della medesima Porta, à piè del Secondo Cardinale, in vna picciola cartella ciascun leggea, qual fosse il di lui nome, ed era.

89. Secondo Eroe Estense, lodato per la Prouidéza

ALEXANDER
S. R. E.
CARDINALIS ESTENSIS.
ANNO MDCXX.

ALESSANDRO.

Dalla di lui Funerale Oratione trattohabbiamo, quanto qui s' è in breue giro raccorciato.

Meminit Alex. Card. Alph Ciacon. in. in Clem. VIII de Vita Pontific.

Di più Agostin. Faustini nelle aggiunte fatte al Sardi.

Passa agli studi di Padoua.

LA Serenissima Casa Estense con fratelleuole nodo vnì insieme nello stesso tempo vn Cesare, grande sfera della ciuile Prudenza, ed vn' Alessandro, gran raggio della Porpora Vaticana. Amendue comparuero scambieuolmente simiglianti, nō tanto per la medesimanza del sangue, che dallo stesso Padre, cioè da D. Alfonso, figlio di Alfonso I. Duca di Ferrara, parteciparono; quanto per la vniformità delle loro virtù: bene appalesando per autentica testimonianza de' loro Signorili natali quel nome, che solamente ne' Grandi imprime la Natura, indelebile ò dalle dita della Fortuna, ò dagli stili del Tempo. In Alessandro ancor giouane d'anni preuēne il senno i lenti passi della età; imbeuendo egli nella fioritissima scola di Alfonso II. frequentata da' piu scelti Caualieri dell'Italia quelle Massime, che seruiuano di accōcie linee, per compire la figura imperfetta di vn' Eroe ancor tenero. Per entrare in vna corsa di suo genio, passò agli studi di Padoua, sempre corteggiato da' letterati, e dà giouani condiscepoli di migliore spirito, a' quali seruiua di Maestro nella modestia: se bene, per accōmodarsi saggiamente alle volte a' loro viuaci dettami, senza perdere la sua forma, dissimulaua se stesso; laonde tutti cattiuati da' manierosi suoi portamenti, l'amauano, ed ammirauano, nō come fiore di Real nascita, ma come Alessandro; che in qualsiuoglia fortuna, per le sue rade virtù, comparso sarebbe colla corona di Prencipe. Tornossene ricco d' erudite ricolte à Ferrara, oue per la morte del Cardinale Luigi suo Cugino si mise in abito Ecclesiastico, hauuta la Prepositura di Pompos a, e fatto Abbate del Bondeno: maturando sempre piu i fruttuosi concetti del suo pietoso spirito, per disporsi a riceuere poscia quel pregio, che il douea far cōparire in istato piu ragguardeuole, anche de' sagri Prencipi vna perfettissima Idea. Ed appūto nel MDXCVIII. fu da Clemente VIII. promosso al Cardinalato, hauendo tra gli altri in quella Dignità compagni, come gli hauea hauuti prima simiglieuoli nel merito, due gran lumi di Apolline, e delle Scienze due pregieuoli stelle, Roberto Bellarmino Gesuita, e Siluio Antoniano; il primo de' quali, dopo gran parti di dottrina, messi in luce per abbattere l'Eresia, cotāto in alto colla sua segnalata diuotione, e Christiana Prudenza portossi, che viuente fu vicino ad essere eletto Sommo Pastore di tutta la Chiesa; e dopo morte si spera di vederlo à suo tēpo onorato, hauutone il veritiero Oracolo del Vaticano, ne' sagri Tēpi come ammesso, colla scorta del Diuino Agnello, nel pretioso ouile del Cielo. Il secōdo, giusta ciò, che di sopra accennossi, di bassa conditione, ma dotato di vn' ingegno d' oro, e di lega perfettissima, solito di cantare alcuni versi, com-

Fatto Abbate di Pomposa.

Agost. Faustin. nel lib. 2 alla pag 75.

Fatto Cardinale

Roberto Bellarmino.

Siluio Antoniano.

De hoc meminit Ruscell. in Rim. Hercul Varch. Torquat. Taß. in Liter. Poetic. datis Mutin 14 Apr. 1576. Bar. in Martyr. 22. Febr Fam Strada in 2. prolus. Recēset carmen in laudem Bēty ab Antoniano ex tempore decantatum.

posti alla sprouista, ma con tale finezza di fiorito talento, che Ippolito II. Cardinale d'Este ben rauuisatolo per quegli, che egli era, il fè alleuare ne'studi di Ferrara à sue spese; doue salendo al grado sublime di Maestro nella età di anni diciotto, lesse publicamente Rettorica: ed indi portatosi à Roma, ed auuanzandosi ogni giorno piu ne' gradi del sapere, e di vn profondo giudicio, ed illibata Pietà, caro a' Cardinali, ed a' letterati, facendo colle sue auuertenze correggere molte cose à Torquato Tasso nella sua Gerusalemme, e sponendo al publico vn' Operetta, *De educatione filiorum*, e molte altre lasciando sepolte per la sua straordinaria modestia, assai rispettato da Scipione Cardinale Gonzaga, e da molte penne di gran fama celebrato, giunse prima ad essere Mastro di Camera di Clemente VIII. e di poi Cardinale, e confidente suo Segretario di Stato. Ora Alessandro, dopo di hauere fatto vna nobilissima scelta di Caualieri nella sua Corte, ò fattala tale coll'arte del suo esempio, seguitando l'orme degli Eroi suoi Antenati diede gran saggio della sua Magnificenza, intesa ad edificare, ristorare, ed ornare sagri Tempi: e della sua Liberalità verso chiunque ricorresse alla Pietà del di lui Trono: somministrando egli di sua mano con ammirabile abbondanza le dote à moltissime pouere citelle, ò per decentemente maritarsi, ò per ritirarsi in osseruanti Monisteri; soccorrendo agl'infermi, ed alimentando copiose truppe di poueri (esercito bene agguerrito, per espugnare le stelle) ed insomma comparēdo guernito di tute le Virtù, bene adattate alla Mitra di vn Capo Ecclesiastico: la onde appunto eletto à reggere il Vescouato di Reggio, congiunse attamente col titolo, è premmenza di Prencipe, l'amore, e cortese beniuolenza di vn pietoso Pastore.

90 Prudēza, e Prouidēza del Cardinale Alessandro.

Debbo però, tralasciando di osseruare quell'altre pietre sceltissime, che nel Rationale di sì gran Sacerdote tutte del pari di gran valuta vnitamente sfauillarono, con ragione dire, che alla Prudenza, e Prouidenza del Cardinale Alessandro ben si può ascriuere quella lode, che si predica delle Intelligenze motrici de' Cieli; le quali quanto meno sensibilmente si disuelano nel loro operare, tanto piu marauigliosamente sono architette, ed arteficiose Ingegnere dell' vnisono concerto di quelle illustri sfere, i di cui punti son d'oro, musicali i periodi, e stellati quegli esterni arabeschi, che dal dito maestro di Dio disegnati, le fregiano. Senza strepito era efficacemente operatrice la giudiciosa sua mente, col farsi dolcemente amare; parea con tutti simpatico, mentre in tanto guidaua tutti senza violenza nel suo partito; sapea prendere autoreuole possesso delle volontà anche de' Prencipi; e passauano sensibilmente rapiti nel di lui parere i voti de' Cardinali anco di diuerse fattioni: hauendo egli perciò nelle importanti elettioni de' Pontefici sempre gran raggiro, come n'hebbe grandissimo in quella di Vrbano VIII. del Cattolico mondo Reggitore Trismegisto, per la Pietà, senno, e dottrina meriteuole dell'hauuto Triregno, mentre coll'applauso di tutte le età incoronare doueasi anche di vn triplicato Diadema come Prencipe tra Giusti, tra Saggi, e Letterati. Ito egli à negotiare nella Germania con Cesare, e col Rè Cattolico nella Spagna, recò seco nell'andare in quelle Corti la fama di gran talenti, e nel ritorno ne riportò l'ammiratione come di massimi: pruouando in ogni clima l'incontro della medesima beniuolenza, che co' raggi operatiui, e fioriti della sua accorta Prudenza, quasi ricco metallo in ogni anche rozzo seno del pari ei generaua.

Dolcezza, ed amabili maniere del Card. Alfonso.

Coopera all'Elettione di Vrbano VIII.

91 Prouidenza del Cardinale Alessandro.

È chiaro effetto della sua profonda mente fu quella Prouidenza, che il fè in ogni cambiamēto di tempi sempre egualmēte sicuro; scuoprēdone i di lei piu Reali tesori, per dare forse anticipatamente il disegno à quella, che di sopra lodammo nel Duca FRANCESCO, all'ora quando dopo la succeduta morte di Alfonso II. sendo risorte, per mettere in cimento, e pruoua l'eternità dell' Estense Pianta, disastrose turbolenze quasi in tutto lo Stato, fomentate anche da priuati inuidiosi, e ceruelli inchineuoli agl'Intermezzi, che su le scene portano à costo altrui ò de' voli, ò de' pre-

Turbolenze sollevate dopo la morte di Alfonso II.

ò de' precipitij; il Duca Cesare, che si trouaua impegnato in graui nodi, giudicò idoneo ad vn' ottimo colpo solamente Alessandro: e volle confidargli la piu cara, e sicura gemma della sua Corona, cioè à dire la Città di Modona, che tra mille nuuole di sospetti, e timori ingombrata, era à parte nel comune temporale. Appena mise il piè in vn Cielo sì scuro questo Sole, che coll' occhio della sua Prouidenza seppe ben' egli allumarlo con vn serenissimo giorno. Senza risguardo alcuno nelle cottidiane fatighe vegghiaua egli, perche riposasse senza sturbo de' Cittadini la sicurezza. Rintracciaua al fondo di ogni muouimento la causa; accresceua à se medesimo i sospetti, per accrescere le diligenze; leuaua ogni sassolino, che potesse far temere del Colosso à se confidato la caduta; consolaua i pusillanimi, accendea chi pel timore era vn ghiaccio; ed in tal maniera assicurò il corpo sconuolto, ed à se stesso pesante di quello Stato, che tra le violenze della guerra vicina il fè godere il centro di vna pace quietissima: ed il mantenne in tal fedeltà, ed amore al Fratello, che ben si vide, che egli era l'anima, che il rauuiuò, e la luce, che rasserenò l'oscurata faccia del nubiloso suo Cielo: ben meritando, che per douutagli memoria, nella base della sua Statua scriuesse la Gloria con vna delle sue penne d' oro, guidata su migliore disegno quell' Elogio, che la nostra gli seppe tessere, per tributo di vna grata rimembranza, in questa forma:

Destra accortezza del Cardin.

92 Elogio del Cardinale Alessandro.

ALEXANDER est verè MAXIMVS,
Qui sinè ferro sua Sceptra corroborat;
*Si dicendus est MAGNVS,
Qui aliena fulminator euertit.
Hic, vbi Regna frangit adamantina,
Vitreæ Sortis ingenio, semper in pericula pronus, indulget:
Ille, dùm ruitura suffulcit,
Constantis Prudentiæ grande columen,
Nullius vertigine temporis, à linea Felicitatis auocatur.
Heu! quàm facilè labitur
Inuncta sanguine, rota cadentis Imperij!
Se se sponte propellunt Vrbes in præceps,
Quas Gloriæ vertex confines Cœlo patiebatur.
Atqui, confirmante Prouidentia,
Permanenter in lubrico stabiliri;
Lacertosi Cursoris est,
Cui meritò Virtus ea metæ dona suppeditabit,
Queis manus hamata calamitatis insidiabatur.
Profectò Regalis Horoscopi durabis in puncto,
Quisquis aduersos inter impulsus non abducèris è centro.
*ALEXANDER, CÆSARIS fortunam ferens;
In versatili rerum scena solers Actor,
Ingeniosè producta catastasi vetuit illam Catastrophen,
Quàm textæ fabulæ nodus, implexus obscurè, minabatur.
*Vt Diadema tutò sustineret,
De ipsius casu sapienter dubitauit.

** Alessandro il Macedone vincitore della Persia, &c.*

** Alessandro fratello del Duca Cesare: il cui Stato messo fu in grā cimenti dopo la morte di Alfonso II.*

** Sua cautela vsata in Modona, per accorrere ad ogni nouità, che nelle correnti congiunture si temea.*

Expauit,

Expauit, alieno ſibi timore, perculſi pectoris ea fortitudo,
* Quæ perſonatæ veritatis inter laruas verſaretur.

* Non ſipuò in molte contingē ze diſcernere gli amici da'nimici

Quotiès Reip.ſtatũ reddit innubem cœca opportunè ſuſpicio?
Qui ſemper ſperat, ſæpè deſperabit.
* Vmbra ſtante ſolicitæ mentis,ſtabit corpus Reip. fluctuãtis.

* L'ombra ſegue il corpo.

Nimia ſecuritate,ſi neſcis,Honoris auiti paulatim vigor aceſcit.
Argi oculei vicaria eſt cauta trepidatio.
* Intereà lento calore ſui Principis MVTINA reuixit,

* Colla matura Prouidenza di Aleſſandro ſiſe teſta ad ogni pericolo.

Quę viciniMartis inter īcẽdia ſupremos cineres extimeſcebat.
Gladijs expers, amatæ gentis procùl auertit acinaces.
Fuit illa ipſa ſpectatrix,
Dùm luctuoſæ tragœdiæ primas in partes adſciſceretur.
Aeſtus omnes inteſtini qua felicitate compoſiti deferbuerũt!
In hoc experti conſilijs ALEXANDRI ſalutares;
* Quòd ille, tempeſtate ſedata,PVRPVRAM expiſcatur,

* Dopò fatto Cardinale.
* Vna ſpecie di Porpora ſi trouaua attaccata agli ſcogli.
* Clem VIII.il fe Cardinale.
* Mart. lib. 1. ep. 12.

* Periculoſo verè ſcopulo hærentem;
Qua Cælum mitius, atque * CLEMENS
Sapientiſſimi Gubernatoris clariſſima merita compenſauit.
* Adeò, SVNT IPSA PERICVLA TANTI!
Et ferreæ Fortunæ rigor
* Virtutis maſculæ FLAMMIS MOLLITVR, ET ARTE.

* Claud. de Bell. Getic.
* Rifugio de' miſeri.

* Quotiès hęc Vaticana trabea texit
Ab aduerſi Cæli ſagittis vltricibus impetitos?
Quotiès ſuę tiaræ * regalibus inſulis
* Pauperum cicatrices obligauit hic ALEXANDER?

* Veſcouo di Reggio.
* Aleſſandro legò colla ſua faſcia Reale le piaghe a' ſuoi feriti.

Suo Principes exemplo monens,
Non vni gentium Capiti Purpurã deſeruire, ſed etiã Corpori:
Et Regnorum ſortes, magiſtra PROVIDENTIA,
Non, * CASV INTERPRETE, ſapienter enodari.

* Claud. de Bell. Getic.

In ſomma egli è Cuſtode de' Prencipati la Prouidenza: e quel Monarca, che nel ſuo manto Reale non porta inteſſuti gli occhi, che nella ſua tonaca recaua il Sommo Sacerdote preſſo gli Ebrei, difficilmente puo cuſtodirlo dalle inſidie di chi ſegretamente gli fa guerra. Se Ceſare haueſſe abbondato di lumi,meſſi dentro la ſua Porpora, non l' haurebbero ſquarciata le ſpade de'Congiurati.

Tra le tenebre facilmẽte s'inciampa, e ſi perde quella Palma, che nel giorno chiaro, con veloce corſo,ſi acquiſta. Non occorre fidarſi troppo della Sorte; poiche afferrata per li capelli ſuoi d'oro ſa diuenir calua, e laſciare in mano a' ſuoi ciechi ſeguaci vn manipolo di lieue zazzera; atta per teſſere vna benda, che ſerua alla fronte di vn pazzarello Cupido, e nõ al capo di vn'accorto Imperadore. Il combattere cogli Andabati ad occhi chiuſi,è vn'inuitare la Morte, che meglio berſagliando potrà colpire,ſenza eſſere ſcoperta pel lume,vſcito dalla ſua falce fulminante. Vn prouido Mãtenitore piu vince co'raggi de' lumi, che colle punte degli ſtrali; maſſime ſe in vn cãpo ci ſi cimẽta,oue il ſuo duellãte riuale ſia corteggiato dagli inganni;ſcorta fedele alla infedeltà, bene ſpeſſo dominante negli arringhi piu formidabili di Bellona.

DI

ITALIA FLVCTVANTE
ÆSTVS INTER INTESTINOS,
MVTINÆ FRANCISCVS ARCEM,
OCVLATA MANV,
ERIGIT IN TEMPESTATES.

DI PROVIDENZA
OPERATIONE SECONDA.

FABRICA IL DVCA FRANCESCO LA FORTEZZA DI MODONA, PER SICVREZZA DE' SVOI POPOLI.

CHiunque viene folleuato fulla cima del Trono debbe hauere vn' occhio di Lince, il quale giunga ad ifcuoprire i pericoli anche lontani ; e prima de' loro nodi, come di fopra fi è auuertito, apparecchiare il ferro, per opportunamente troncarli. La Fortuna, folita bene fpeffo ne' fuoi viaggi di gire à tentone, doununque troua fpalancata la ftrada, e priua d'ogni cancello, iui fpigne di capriccio la fua Ruota : e fembra fpofta volontariamente alle ruberie quella Corona, che fenza alcuna guardia di addottrinati Configlieri fta appefa al chiodo, dal cafo piantato là doue corrono al mercato gli otiofi, e fi radunano fenza fenno le confulte de' piazzaiuoli. Quella verga, cui vide Geremia, era vna verga vegghiante; ed il balteo Sacerdotale inteffuto appariua di occhi arteficiofi di Pauone: parendo proprio di quegli, che ottiene qualche grado di maggioranza fopra de' popoli, il guernirfi di pupille fempre aperte, per ficurezza degli Stati, fecondo l'auuifo, cui ci diè anche il Grifologo: *Rex peruigil hoftis præcauet infidias : miles nocturnos impetus cauta pernoctatione propellit : nauta vigilando incertas vias intrat : Paftor adiungit noctes diebus, nè qua Lupis graßandi in gregem præbeatur occafio : viator folers, per auras noctis, æftus folis præuenit.* Ifbofetto, interpretato per huomo di confufione, diuenuto incautamente prigioniere del fonno, non venne foggettato alla fcure feruile di vna morte improuifa? Oloferne, quel terrore della Paleftina, e ferrigno flagello di Giuda, nelle mani del fonno non fu sfatto, e recifo dal valore donnefco dell' Ebrea Giuditta? Coll' incanto del latte addormentato Sifara non fu qual fanciullo vinto da Iahele, e prefo per li capelli colla fua folle fortuna non fu inchiodato a' di lei pie', per ifcherno di Gerofolima? Come perdè per arte di Dalila la fua chioma, feroce felua, in cui fi annidaua vna forza gigantefca, Sanfone, fe non tra le magiche fantafime di vn fonno traditore? Come fu tolto da Dauide l'afta Reale al bellicofo Saule, fe non mentre giacendo egli fonnacchiofo non auuertiua agli imminenti pericoli, cui correa infieme colla fua vita anche il di lui Regno? *Opus eft vigilantia, nàm & miles dormit non in lecto, fed humi.* Col prouido vegghiare fi conferuano i velli d'oro. Fiffate per gratia con S. Gregorio lo fguardo in quella mifteriofa fcena, cui vide colà Ezechielle, refa ammirabile per la comparfa di quattro animali, de' quali egli era, *Totum corpus plenum oculis in circuitu ipforum quattuor:* E' quanto egli allegoricamente intende della Santità fempre occhiuta de' Chriftiani, ditelo pure della Prouidenza fempre defta de' Prencipi; *Quorum actio ab omni parte circumfpecta eft, bona defiderabiliter prouidens, mala folerter cauens.* Non bafta ad vn Monarca il portare in fronte gli occhi, e vedere folamente ciò, che in faccia di tutti giornalmente co' paffi del tempo prefente fi porta; ma bifogna anche aprire vegghianti pupille negli omeri, e fcuoprire, *Quæ in facie, & in promptu non videntur.* Se fopraſta qualche accidente al loro Stato, almeno il colpo non debbe riufcire impenfato, fi come anche gli Aftronomi molto prima predicono, e difuelano le future Eccliffi del Sole. Douunque manca vna guardia fedele, iui fi coua fempre pronto il pericolo: e al certo poco gioua l'hauere feminato d'occhi il corpo, leuatane vna fola parte, per doue può riufcire fatale la batterìa : fi come nulla vale ad vna gelofa Fortezza, che per d'intorno da prouide fentinelle cuftodita ella fia, notte, e dì, fe pofcia per

92. Giouamento, che arreca ad vn Monarca la Prouidenza.

Hierem. 1.

Exod. 28. *Iof. Heb. & Velafq. in ep. ad Phil. c.* 2. *ve* 12. *adn.* 2 *num.* 5.

S. Petr. Chryfol. ferm 23.

2. *Reg.* 4.

Iudith. cap. 13.

Iudic. 4.

Iudic. 16.

1 *Reg.* 26.

S. Io Chryfoft. homil. 22. *ad Pop.*

S. Greg. Magn. in Ezech. hom. 7

Id. Ib.

Id. Ibid.

per iſciocperata ſtracuranza ſi laſcia libera l'entrata in vn ſol brano di muraglia al nimico, che l'aſſedia? *Quid prodeſt, quòd contra hoſtium inſidias penè tota ciuitas cautè cuſtoditur, ſi vnum foramen apertum relinquitur, vndè ab hoſtibus intretur? Corpora ergò animalium plena ſunt oculis, cum ſe hinc indè cautè circumſpiciunt.* Si debbono da vn prouido Reggitore de' Stati tirare per tempo in quella parte della tela le linee, che l'arte gl' inſegna, benche paiano agli ineſperti meſſe fuori d'ordine, ed onninamente ſuperflue. Al tempo della Pace ſembreranno otioſe le trincèe, ed i baluardi militari; ma alle prime moſſe delle guerre impenſate ſi loderanno per neceſſari: ſi come nel corſo d'vna ſecca ſtagione paiono i Ponti, diſteſi ſull'arſiccio letto di vn Fiume, affatto inutili; ma poi ſi ringratia il fabricatore, quando nel Verno, sfatte le neui, egli con vna piena corrente rapido ſeco porta l'onde ſue gonfie per tributo all'Oceano.

Id. Ibid.

Paulò infer. Id.

93 Fabrica il Duca Franceſco prouidamente la Fortezza di Modona.

Al Duca Franceſco oh quanto debbonſi profeſſare obligati i di lui Popoli, mentre egli non ſolamente fè loro godere felicemente il tempo della Pace, ma ancora ſicura la ſteſſa carriera della guerra? Egli coll'occhio ſuo prouido non meno atteſe à fornire di poſſente guernigione le ſue Fortezze, quanto à riparare le vecchie, e fabricar delle nuoue: munendo altresì con ſodi ripari tutte le piazze, e Città ſue, accioche in qualſiuoglia impetuoſa marèa haueſſero i ſuoi ſudditi vn Porto fedele, che gli riceueſſe in ſeno, da' flutti nimici ageuolmente difeſi. E quì principalmente mi ſerue di gran pruoua, quando ondeggiando gl'Italiani Prencipati fra contrari maroſi, a' quali dauano l'impulſo le due Reali Corone; e ben preuedendo l'Altezza Sua le ſanguinoſe guerre, in cui doueano sfogarſi le pur dianzi accennate tempeſte, e la neceſſità, che v'era di prouedere alla forte permanenza, e dureuolezza de' ſuoi Stati in que' minacciati cimenti, ſi applicò à fabricare da' fondamenti la Cittadella, ò Fortezza di Modona, e in pochi anni la perfettionò; riuſcendo ella vna delle piu inſigni, e regolari, che vanti tutta l'Italia. L'ornò di edifici, la guernì di nuoua artiglieria, e di ogni altra commodità neceſſaria; facendo, che coll' attione medeſima, quaſi con lo ſteſſo tiro di pennello, ſpiccaſſe del pari la di lui prouida Magnificenza, e magnifica Prouidenza.

94 Iſcrittione, che ſerue di memoria, per la Prouidenza Reale del Duca Franceſco

Nel ſiniſtro Riſalto, ſopra vn campo di argento, in bella proſpettiua ergeaſi la ſudetta Fortezza, e nel di ſopra pendea in vna Lapida l'Elogio ſegnente.

Tonante cœlitùs Ioue,
*Lauro prouidenter armeris, meticuloſe Caligula:
E terris ipſis Bellona ſi fulminet,
Fronde qualibet arefacta,
*Vel diſſuta ſcuta Vulcani repellere tela dedidicère.
Adeò Superis eſt ira mitior, quàm hominibus.
*MILLE NOCENDI ARTES
Commentus artifex rigor
Cunctantis fati moras accelerat;
SVISQ; ET IPSA Italia VIRIBVS RVIT.
Non modò Thraciæ gentis immanſueta Barbaries
COTE CRVENTA SAGITTAS ACVIT,
*Sed apud Iani populos recuſa ſecula rediere Salmonei.
Ecce nubes æneæ, crudelitatis, an ambitionis ingenio
Sulphuratos enixæ fœtus
*FLAMMAS, ET SONITVS IMITANTVR OLYMPI.
Non eſt cur hiſce Parnaſſiæ laurus obiectentur;

* *Caligola, tonãdo il Cielo, ſi metteal' Alloro in capo.*
* *Vulcano fabricatore dello ſcudo di Enea nel lib 8 di Virg.*
* *Virg nel lib. 7. dell'Eneide.*
* *Oratio nell'Epod. 10.*
* *Orat nel lib 2. od 8.*
* *Salmoneo inuentò il modo di tuonare, e fulminare.*
* *Artiglierie.*
* *Virg. nel lib 6.*

Immò

Immouerò latera ipſa opponenda Parnaſſi,
Vt impunè arceantur incendia.
Noſtra hac ætate,
Vt tranquillo in Cœlo vel Giganteæ Prouinciæ conquieſcāt,
* Euiſcerandi ſunt montes illi,
Quos inſana Titanum dementia,
Suo damno pugnatura, coniunxerat.
Non niſi adamantinas peltas expectat Fortitudo,
Vt inimicis ictibus fideliter obnitatur.
FRANCISCE,
Aureo ſanè calamo munimenta illa deſcripſit
* AMOR ARCHITECTVS,
Quę ciues tuos, te CONDITORE, texerunt,
Ne ferreæ tempeſtatis gemente rota frangerentur.
* Vix primas Italiæ tempeſtates intellexiſti,
Quandò communi beneficio cogitaſti de Portu.
Eadem tuba,
Quæ Martē finibus ab externis in Heſperiæ littora reuocauit,
Ad noua præſidia te vocauit oppidorum;
Vt ijs non tàm oculo, quàm manu piè conſuleres.
* Liberalis argenti iactu,
Quàm ſplendidè cautus,
Vniuerſos à naufragio vindicaſti!
Quin erecto à te Caſtro,
* Cuius cuſtodiæ, vel ære tuo, fulmina vigilarunt,
Grandes animos erexit egregiè cordata Ciuitas.
Extemplò pacis, belliq; ſtudia viſa latiùs effloreſcere,
Dùm ſecura gymnade exercita
Exteras inter buccinas ſuo non diſtraherentur è puluerè.
ITA'
* Velut altera Cybele, Deorum parens,
Mineruæ ſcilicet eruditæ, nec non Bellonę pugnatricis;
Occœpit MVTINA conſalutari;
Quandò * Leonum generoſis obſtipata ceruicibus,
Te auctore, TVRRITA ferocitèr inſpectaretur.

Per fabricare inespugnabili Fortezze.

Amore, cui portò a'ſuoi ſudditi il Duca Franceſco.

Primi moti di guerra fra le due Corone.

Magnificenza del Prencipe.

Artiglierie fatte dal Duca Franceſco.

Cibele con vn Diadema torreggiante Madre de' Dei.

Fortezza de' Caualieri Modoneſi.

Prima Impreſa.

In amendue le Impreſe moſtrauaſi, quanto foſſe ineſpugnabile la prenominata Cittadella, dal Duca Franceſco da'fondamenti eretta in Modona, maeſtreuolmente diſegnata dalla di lui Prouidenza, e poſcia ancora dalla di lui Magnificenza Regiamente perfettionata. Vedeaſi il corpo ſtrapipeuole di vn monte ſaſſoſo, le di cui leggiere cicatrici, con glorioſo ſumo annerite, ben l'appaleſauano per vincitore de' fulmini. Il Cielo compariua bruſcamente aſſediato di nuuole, e di qualche lampo vergato: ſi come meſſa in arme anche è ſtata più volte la Lombardia, co' cimenti vicini, ma non temuti; ſtando la ſicurezza, che queſto Stato in gran par-

te aſcriuere debbe alla nouella Fortezza, che il guardaua, contro ad ogni pericolo. Il motto eraſi preſo da Claudiano:

Claud lib. 2. de Rapt.

Seconda Impreſa

HAS DESPICIT IRAS.

Nella ſeconda Impreſa ondeggiaua vn braccio di mare, in cui vedeanſi ſchierati i flutti, meſſi in ordine per intraprendere la guerra con vna furioſa burraſca. Nel mezzo ergeaſi con rigida fronte, cinta di aguzze punte vno ſcoglio, che ſenza temere gli aſſalti, che ſi appreſtauano, ſorgea à caualiere ſopra dell' onde, ſendo la di lui alpeſtre lingua animata colle parole del Tragico:

Senec. in Agamemn. Ch.3.

IPSE SE FRANGET FVROR.

Impara ben molte volte à ſuo diſpetto anche Marte à rompere l'onde ſpumanti del ſuo ferrigno ſdegno nelle punte giganteſche delle combattute Fortezze: ed à ſuo coſto vi aggiugne col ſuo ſangue per d'intorno que' flutti, ne' quali ſi ſpegne ò il fuoco della ſua colera, ò la vita de' ſuoi guerrieri. L'arte ſi è fatta ingegnoſa nell' inuentare modi nuoui per aſſalire le altrui forze; ma non è ſprouiſta di valeuoli ſtromenti, che ſudano fruttuoſamente, per difendere gli aſſaltati anche ſotto le fronde della vittoria. I fulmini delle tonanti bombarde, ſe non temono gli allori, almeno ſi arrendono de' moderni baluardi, e trincee a' ſodi ripari, atti à ſoſtenere i colpi del ferro, e le correnti delle armate, che ferocemente gl' inondano.

95 Primo Froe Eſteſe, lodato per vna pari Prouidenza.

Sopra de' due modiglioni, che reſtauano, aſſiſi vedeanſi Tedaldo, e Nicolò II. Marcheſi di Ferrara, lodeuoli per gli effetti di vna pari Prouidenza; mentre quegli alzato hauea ſul Pò Caſtel Tedaldo, dal ſuo nome coſi chiamato, e queſti hauea principiato quel di Ferrara alla Porta de' Leoni, oltre l' altre Fortezze, fatte ne' ſuoi Stati, come à baſſo non laſcieremo di aggiugnere. Sotto i piè del primo, in vna picciola cartella, fatta nella forma dell'altre di ſopra al ſuo luogo mentouate, poſto ſi era.

TEDALDVS I.

Marchio Ateſtis, & Ferrariæ, Com. Canuſſ. Dom. Luc. Mant. Placent. Parm. & Reg.

ANNO DCCCCLXX.

TEDALDO I. Sigonius lib. 2 Hiſtor Bonon p 70 & de Regn. Ital lib. 7 anno 970 Rubeus l.5. Hiſtor. Rauenn pag 262. Elias Reuſn. in Stm. 1. Gent. Accia. Gio: Battiſta Pigna nel lib 1. p. 57 Luchini nell' origine di Matilde nel cap 1 e 2. Co: Faleti nell' Alb ſtampato, e negli An[illegible] Toſchi, Toſcanella, Co: [illegible] Froi Eſteſi [illegible] memoria ſeconda.

NOn puo già dirſi Tedaldo vno inſetamento dimeſtico, e fiorito, fatto caſualmente in vna Pianta ſeluatica: anzi piu ſi debbe dar vanto, per hauere parteciparo dal ſuo Genitore il ſugo vigoroſo delle laſciategli virtù, che i ſemi sì pregieuoli della ſua vita. Fù egli fratello minore di Alberto II. Genero di Ottone Magno Auguſto, ed oltre agli Stati in Italia, anche Conte di Friburg in Germania; e nacque da Azzo II. Marcheſe d' Eſte, il quale co' Dominij di Milano, e di Genoua, ed altre nobili Giuriditioni vnì ancora l' Imperiale Vicariato di tutta l' Italia; come notammo al num.23. di queſta Spoſit. al fogl. 213. Il nome per anche viuo di Almerico Eſtenſe, che il primo di queſto ſangue ottenuto hauea di Ferrara lo Scettro, con applauſo, e comune ſodisfattione di quel Popolo, l' Anno DCCCCXXVIII. e la conoſciuta prudenza, e virile fortezza di Tedaldo fecero nel DCCCCLXVIII. riſoluere i Ferrareſi, coll' impulſo hauuto del conſeglio di Ceſare, ad eleggere queſti per loro Prencipe; maſſime ſendo eglino bene ſpeſſo infeſtati da' Bologneſi, e Rauegnani, come atteſta de' ſecōdi lo Storico: *Per idem tempus cum Rauennates Bononienſibus iuncti aſſiduè Ferrarienſes redderent infeſtos, in eorumq; fines irrumperent, in viſcera ferè penetrarent, Ferrarienſes, conſulente Othone Cæſare, ſe TEDALDO ATESTINO (quam familiam nunc corrupto vocabulo Eſtenſem appellamus) Azonis II. filio dedunt. Cuius dominium Vrbis Almericus ATESTINVS, Amizonis filius, Anno à*

Hieron Rubeus Hiſtor Rauen lib.5. pag 262.

no à partu Virginis DCCCCXXXVIII. iam tenuerat. Venne vn sì nobile diritto sopra questa Città confermato à Tedaldo non solo da' meriti gloriosi del rettissimo, e pregieuole suo Gouerno, ma ancora dal Pontefice, ch'era all'ora Giouanni XVI. il quale * altri vogliono, che con titolo di donatione in sua testa l'inuestisse, onorãdolo co'nomi di Conte, Marchese, e Duca; † si come v'ha chi afferma, che dopo di hauere egli sostenuto due volte l'assedio di Berengario sotto Canossa, fu da Ottone lasciato per Imperiale Vicario in Parma; riceuendo anche in dono dalla splendida mano di Cesare Modona, Cremona, Mantoua, e Verona, e diuenendo Marchese della Marca Triuigiana, d'onde passò di poi al comando di Ferrara. Certo egli è per l'autentica fede, cui ne fanno piu Scrittori, che scendendo dall'Alemagna in Italia Ottone II. nel DCCCCLXXXIV. fu con tale Magnificenza riceuuto presso Mantoua da Tedaldo, che col suo lume rinouandosi la memoria del Padre nella mente di Cesare, fatto ricordeuole de i rileuanti benefici da lui fatti all'Imperio, ed affine d'accendere gli altri Capi Italiani ad imitare le Virtù Eroiche di quello, di cui scorgeano aggrandite le Glorie, e premiate le imprese, il volle ampiamẽte inuestire * del Mantouano Marchesato: *TEDALDVS, Athonis filius, Mantuæ Marchio constitutus.* E con questa occasione di passaggio debbo auuertire, che egli è errore di alcuni poco pratici delle Storie lo stimare per argomento irrefragabile quello, con cui alcuni si sforzano di leuare dall'Estense linea la Contessa Matilda (non negando gia gli ottimi fondamenti, con cui v'ha chi la vnisce alla Serenissima Pianta de' Gonzaghi) per essere ella succeduta nel Dominio di Mantoua à Bonifacio III. suo Padre, colle sue ceneri sul Mantouano, senza esserui chi il contenda, di poi sepolta; quasi perciò spettante ad altra sfera in ogni modo, che à quella de' Marchesi d'Este, ne' Stati de' quali nõ si sa che ella si fermasse; posciache come egli è ageuole di auuertire, la Giuridittione del Marchesato di Mãtoua era stata trasmessa ne' Prencipi Estensi, cioè in Tedaldo, cui Matilda medesima in vn Priuilegio fatto a' Monaci di San Benedetto, e nel loro Archiuio oggidì conseruato, appella con titolo di suo Auolo (sendo egli Padre di Bonifacio III. di cui nacque Matilde) con queste parole: *Venit ad nos prædicti Monasterij Albericus venerabilis Abbas, nostram clementiam postulans, vt sicut bonæ memoriæ Auus meus TEVDALDVS Marchio, eiusdem Cœnobij fundator deuotus &c.* E ben Tedaldo negli accrescimenti della sua possanza hebbe sempre per guida la Pietà, che regolò la sua mano, liberalmente impiegata in promuouere il Diuin culto, mentre dopo di hauere da' fondamenti alzata la Chiesa di San Bartolomeo in Quistello, dotata di buone entrate, applicò l'animo à piu generosa impresa, degna di vscire dalla vasta mente di vn Cesare, edificando la Basilica, & vna gran parte del sontuosissimo Monistero di San Benedetto nel Mantouano sul Pò Lirone, e donando a' Monaci la metà di quell'Isola, con tutte le Case, robbe, & altro, che in essa ritrouauasi; vn campo in Gabiana, detto di Santa Maria con tutte le sue attenenze, el Castello, e Corte di Quistello, colla Chiesa sudetta di San Bartolomeo, insieme colle ragioni, che seco recauano: comprendenti le case, selue, paludi, e Giuridittioni per ogni lato, e parte; come consta in vn suo Priuilegio, dato l'Anno MVII. e conseruato da' prenominati Monaci; i quali con tanto splendore del nome Religioso fanno spiccare, e comparire per gloriosa la Liberalità di questo Prencipe Estense, che loro ha somministrato vn si nobile ricetto, per dentro appenderui le luminose spoglie delle loro ammirate Virtù.

* Sigon. lib. 1. Histor. Bonon. pag. 70. & de Regn. Ital. lib. 7. Anno 970. Luchini nell'origine di Matild. nel cap. 1. pag. 3.

† Gaspar. Sardi nel lib. 1. delle Stor. Ferraresi nella pag. 28.

Luchin nel lib. sud. al cap. 2. pag. 7. * Sigon. lib. 7. Ann. 980. pag. 329.

Apud Luchinũ vbi supra.

Apud eumdem & Sigon. lib. 7. Ann. DCCCCLXXX. Dõnizon lib. 1. cap. 3. fol. 17.

Tulli Petrozan. in Consil. pro D. Mon. fol. 3.

6. Prouidenza di Tedaldo.

E ben Tedaldo, che colla sua Magnificenza cotanto seruì alle Glorie della Religione come pio, compartì a' suoi popoli nõ picciolo chiaro colla Prouidenza come Prencipe. Poiche solleuandosi tuttodì nell'Italia delle nuoue turbolenze, sotto il comando dell'arme Longobarde, e massime de' Berengarij, per la loro ambitione, e crudeltà diuenuti Tiranni; affine di sodisfare alle speranze de' Ferraresi, che l'haueuano si gratiosamente chiamato alla loro Corona, e di preuenire gli empiti

di qualſiuoglia nimico attentato ſopra quella Città, ſul Pò, in quella eſtrema parte, che appellauaſi Borgo, riuolta à Ponente, edificò vna ben munita Fortezza, dal ſuo nome addimandata Caſtel Tedaldo, come tra gli altri molti ne fà mentione anco il Sigonio: *TEDALDVS Athonis Comitis Canuſſini filius* (hauendo Azzo II. ſuo Padre, come auuertimmo al numero 23. di queſta Spoſitione, fabricato Canoſſa) *Sigeberti* (cui noi, con altri, chiamato habbiamo Alberto II.) *Marchionis Ateſtini frater, idemq; COMITIS, MARCHIONIS, & DVCIS titulis inſignitus, à Ioanne Pontifice Ferraria Vrbe donatus, arcē ſui nominis, certo apud Poſteros Imperij monumēto, conſtruxit.*

Sig. loc. ſup. cit.

98 Iſcrittione di Tedaldo.

Nella di lui baſe ſi ſcriſſe, per rauuiuare di queſto Eroe la prouida Magnificenza nella memoria del noſtro ſecolo, queſto Elogio.

*Fortezze neceſſarie agli Stati.
*Claud. de Bell. Gildon.
*Senec. in Med. act 3.

*Et vobis, Principes, erigendi ſunt ſcopuli,
Ad quos*, EVENTV IVDICE, inexpugnabiles
*SE FRANGAT FLVCTVS;
Et interim cœca naufragij diſcrimina veſtræ Ciuitates euincāt.
In eos alliſi conatus hoſtiles,
Extincto ardore paulatim ſinè viribus, deſpumabunt.
Adeò damna ipſa prodeſſe diſcunt iactatæ cymbæ populorū,
*Arte magiſtra diſcordiæ!
*Saxo TEDALDVS obmuniuit Eridani ripas,
In quod impactæ populabundæ triremes,
Vel tempeſtate ſerena, conuulſæ mergerentur.
*Ità peregrini Martis enauiganti proteruiæ
Noui latus Atlantis obiecit;
In quo publica ſalus Aſylum,
Seditioſi perduellis impietas offenderet Acroceraunia.
*Vix vltrò collatum ſibi Diadema ſuſcepit,
*Cùm illud Ciuium ſecuritati dedicauit:
Vniuerſum corpus auro confirmans,
Quo Capitis orbaretur ambitio.
Regalem faſciam ſpontè detexuit,
Vt, eàdem latiùs retexta, nuda Ciuitas tegeretur.
Splendido impendio Caſtrum Tedaldi condidit,
*Velut Iſthmum, qui viam præcideret erraticæ Barbariei.
*Quàm potenter Aquilonis iras hac rupe coercuit!
Enimuerò Ferraria
*Tàm valido admota Magneti,
ATESTINÆ Magnificentiæ arridente ſibi Cynoſura,
Tranquillo conſedit in Portu.
Fruſtrà latrauere Longobardicæ Scyllæ Canes,
Dùm vigilis Neptuni ferro pedomiti,
*Non anteà viſis in Syrtibus, catenarentur.
Tamèn hic metam non tenuit
Prouidi Principis Gigantea Magnanimitas.

*La moſſa di tāte guerre ha inſegnato tanti ripari.
*Fabrica Caſt. Tedaldo.
*Atlāte promōtorio tempeſtoſo
*Fù chiamato ſpontaneamente da Ferrareſi.
*Speſe à prò de' Sudditi.
*Barbari in Italia.
*Lōgobardi gēte Aquilonare.
*Il ferro calamitato; ò il buſſolo de' Nauigāti.
*Con quella nuoua fortezza aſſicurò gli Stati.

Vlte-

Vlteriùs progreſſa, metas exceſſit Alcidis,
Cùm ſuos curſus haùd terris metiretur, aſt Cœlo.
*Mantuanis in finibus ſacram extulit Pharum;
Templum ſcilicèt, atque Cœnobium,
In quo Religioſæ Familiæ pijſſimum lumen
Populis præluceret, ad oſtia ſiderum vela facientibus.
Diui BENEDICTI nomine, ſupplices aras fortunāte, delecto,
Quàm candida ſibi, ſuiſque recluſit omina felicitatis!
Et verè auſpicatò coronauit
Curſus mortalitatis, & Gloriæ.
*Fine Veris, & ortu appetente Vergiliarum,
TEDALDVS OBIIT;
*Halcyonum dies illi abeunti reducente Natura,
Vt alite ſecunda proueheretur Æternitatis ad littus.
Felix, & inuidendus Argonauta,
Qui tàm difficili in pelago
Refractarias vndas incolumis eluctatur!

** Moniſtero e Chieſa di San Benedetto ſul Mantouano.*

** Mori di Maggio.*

**Gli Alcioni all' ora ſāno il nido; e ſon giorni per la nauigatione proſperi.*

Sotto i piè del ſecondo Eroe inſeriſſi queſta breue iſcrittione:

98 Vltimo Eroe ſpettante alla Prouidenza.

NICOLAVS II.

Marchio Ateſtis, & Ferrariæ; Dom. Mutinæ, Fauentiæ, &c.

ANNO MCCCLXXVII.

ACcaduta nel MCCCLXI. à 3. di Settembre la morte inaſpettata, e per tutto lo ſtato lagrimeuole di Aldourandino IIII. in età di anni ventiſei, ſuccedè nel Gouerno, cui tenne XXXVIII. anni, Nicolò II. ſuo fratello, figliuolo di Obizo VII. per l'imperfettione di vna gamba alquāto leſa addimādato per ſopranome il zoppo. Fù di grā mēte, e di vna pari fortezza dotato, ben degno di eſſere annouerato tra i primi Capi della ſua età, poſſente di autorità anche preſſo i medeſimi Prēcipi; cō eſſo loro ageuolmente teſſendo qnelle Leghe, ch' ei ſi era meſſo in diſegno, ed animoſamente proſeguendo i periodi di quelle guerre, cui cominciaua, per vantaggio del ſuo Stato, ed abbattimento dell'arme, che il combatteuano. Appena miſe il piè ſopra il Soglio, che impiegò la mano in collegarſi colla Chieſa a' danni di Bernabò Viſconte, da cui ottenne dipoi, preſſo il fiume Secchia, vna inſigne vittoria; vniſſi con Carlo IIII. Imperadore, venuto in Italia con molti Prencipi di Alemagna, e Baroni di Boemia, cōtra lo ſteſſo Duca di Milano, ſuccedendone alla perfine, dopo molti conflitti, vna Pace conchiuſa à fauore dell' Eſtenſe; di concerto co' Bologneſi ſi moſſe, colla preſa di Zagonara, contro ad Almerico Cōte di Barbiano; diè opportuno ſoccorſo a' Gonzaghi contra del Viſconte; racquiſtò colla forza dell' arme Reggio, città della Caſa d'Eſte, toltale per la violenza del ferro, vſata alla ragione; e in molte altre campagne di guerra, in cui cimentoſſi reſtò, ſe non ſempre vittorioſo, almeno ſempre colla lode di vna Generoſità, meriteuole di trionfare. Ma per me ſtimo piu la grandezza di animo, con cui il Marcheſe Nicolò vinſe ogni paſſione di ſdegno colla Clemenza, all' ora quando la Natura con ardente vampa l' accendea contro à quegli, che ſendo piu di ogni altro obligato à conſeruargli lo Stato, pure vnitoſi con gente nimica glielo inſidiaua,

NICOLO' II. Gio: Battiſta Pigna nel l. 5. Gio: Battiſta Giraldi nel Comm. di Ferrara, trattando di Nicolò I. Sardi delle Stor. Ferr. nel lib 6. Co: Faleti Toſcanell Co: Loſchi, Volfāgo Lazio, &c.

Sua Clemenza grande, & eſemplare.

diaua, di qualſiuoglia altra impreſa da lui terminata colle Palme della Fortezza.

Queſti fu Franceſco ſuo parente, e del medeſimo ſuo ſangue, il quale dall'ambitione acceċato, ne perciò vedendo que' titoli, che l'eſſortauano non all'arme, ma ad vna ſtretta amiſtà, ſi collegò con Milano a' danni dello ſteſſo Marcheſe. Ma per non so quale accidente reſtando egli medeſimo poſcia de' ſuoi nimici prigione, cō pericolo della vita, Nicolò ſmenticandoſi di ogni riſentimento, cui gli ſoggeriua l'amore inchineuole ad vna facile vendetta, maſſime potendoſi poco aſſicurare dell'inconſtanza del parēte prigioniero, ſubito trattò prontamente il di lui riſcatto, e sborsò del ſuo per ottenerlo ben trentamila Ducati: con fatto degno di eſſere celebrato, cō ammiratione, da chi il deſcriſse; col ſoggiugnere: *Magnificum herclè facinus, & eo Principe dignum, qui Regiam Ateſtini generis nobilitatem præ ſe ferret, à qua Franciſcus eò magis abſtit, (adeò diſpari ingenio homines eàdem in familia ſæpè oriuntur) quò redemptus, ad Mediolanēſes iterùm diuertit.* E in fatti era queſto Prencipe di genio maſchile, e ſplendido, per cui ſeppe confidentemente cattiuarſi pel ſuo partito Carlo IV. Imperadore, da lui riceuuto Regiamēte in Ferrara, e di poi accompagnato fino à Roma; Pietro Rè di Cipri, à cui preſentò Reali donatiui in Vinegia, oue all'ora ritrouauaſi; ed Vrbano V. per abboccarſi col quale transferiſſi in perſona ad Auignone, animandolo à paſsare in Italia, come fè, portandoſi in ſua compagnia con oſsequio, e corteggio di molti ſuoi Caualieri nel Vaticano. Ne guardò à ſpargere il ſuo dinaro, per fare maggiore ricolta di onore, ed amplificare il ſuo Dominio. Egli comprò per ventimila Ducati Bagnacauallo, Cotignola, e Conſelice; per altri ventimila Faenza, e per quarantacinquemila fiorini la città di Reggio, che era prima di Feltrino Gonzaga, non molto accetto a' ſuoi popoli, da ſe ancora eſpugnato colla forza del ferro. Racquiſtò colle capitulationi fatte nella Lega da ſe ſtretta colla Chieſa Nonantola, e Bazzano, terre leuate da' Bologneſi alla Giuridittione di Modona: e Saſsuolo, toltole da Guido Manfredi della Roſa. Egli hebbe Rubiera da Guido Boiardi; Lugo, e Villa Potita dall'Arciueſc. di Rauēna, ed Argenta da Carlo V. ſapēdo coll'ardore ſteſso violēto della guerra, e colla ſoda forza del ſuo ſenno accreſcere di altezza il ſuo Stato, mētre altri Prencipi, nelle rotture inteſtine dell'Italia, vedeano i loro notabilmente dimembrati, e ſconciamēte mutilati: ſendo in eſſo lei aperta la ſtrada à tutti i Barbari dell'Aquilone, che quaſi nouelli Procruſti tagliauano colle loro ſcuri gli Imperi, che nobilmēte grādeggiauano.

Ne fu inferiore nel March. Nicolò la Prouidenza, inteſa à conſeruare le Giuridittioni acquiſtate colla Prudenza. Poiche trouandoſi ſoſſopra l'Italia, Teatro ſul quale, come diceuamo, dalle ſtrade di molti ſecoli vſcirono le Furie, cacciate dal ſāguinoſo flagello di Bellona, per metterla in riuolta, e bandire da le ſue tragiche ſcene la Pace, di gran Corone ingegnoſa fabricatrice; ed incalorendoſi le diſcordie nel Regno di Napoli, per la morte della Reina Giouanna, fatta impiccare da Carlo da Durazzo, inueſtito di quello Scettro dal Pontefice, per eſſere ella ſtata fautrice del creato Antipapa, atteſe egli feriamente à ben munire tutto il corpo del ſuo territorio, e maſſime il cuore, che era la città di Ferrara. Perciò dopo di hauere fortificato Corbola, e nel Polecine di Ariano fabricato nelle eſtreme ripe del Pò due Rocche, l'vna chiamata Benedetta, e l'altra Salua, anche rifece vna delle Torri di Caſtel Tedaldo, e diè principio preſſo la Porta de' Leoni (così chiamata da que' due Leoni, che Azzo IX. di cui parlammo al num 19. di queſta Spoſit. al fogl. 208. ſcelſe per ſe dal groſſo bottino, fatto dopo la rotta data à Federico Barbaroſſa ſotto Parma, e fè nudrire preſſo la medeſima Porta) al Caſtel vecchio, di forma quadra, diuiſo in quattro torri, e cinto da larghe foſſe, in quel tempo renduto forſe ſuperiore ad ogni altro dell'Italia, e ſtimato ineſpugnabile: riuſcendo perciò di gran decoro, e di pari ſicurezza allo ſcettro del Prencipe. *Quod quidem* (dice il Giraldi) *& Principi, & cunctæ ciuitati magno fuit tutamento; certiſſimumq; præ ſe tulit ſtabilitæ ditionis argumentum.* Nella di lui baſe ſi fè mentione di queſta ſi cautelata Magnificenza, per cui il chiamammo in confronto col Duca Franceſco in vn sì nobile campo, coll'Elogio ſeguente.

Io. Bapt. Girald. in Nicol. I. quē nos appellamus II.

Splendidezza di Nicolò II.

Accreſcimento fatto al ſuo ſtato.

Prouidenza del Marcheſe Nicolò.

Io. Bapt. Girald. vbi ſup.

Elogio di Nicolò II.

*Væ Ioui! ſi careat Ægide,pugnaturus in Titanas.
Quid tela proſunt hoſtilibus armis obnoxio?
Optatius eſt ſecurè tegi, quàm cum periculo lædere.
*Quot Imperia
Bellis inteſtinis euerſa conflagrarunt,
Externis imperuia?
Ea de cauſa,quòd in viſceribus graſſante Vulcano,
Nullius oppoſitu clypei gliſcens ardor prohiberetur.
Excors eſt Ciuitas,
Quam nullius Arcis munimenta,
Ipſi viuificos ſpiritus adhibitura, corroborant.
Quin & diadema venale eſt,
Si pateat in triuijs, & nulla Martis in Cortyna ſeruetur.
Scrupeis in montium turribus
Prouidens Natura theſauros occultat;
Nec longa niſi obſidione, quaſi facta mœnium ruina,
Deditionem facit, an expugnatur?
Ipſa Cœli lumina vulgari claritate ſuperbirent,
Si prædatoris Enceladi temeraria furta paterentur.

Lorica di Gioue. fatta della pelle della ſua Capra.

**Eſempio n'è ſta ta Roma.*

NICOLAVS

*Iacto Caſtri veteris fundamento
Addidit Ferrariæ pretium, quià contulit ſecuritatem.
*Priùs vacua nomina LEONIS impleuit,
Extructa nobili cauea,
Vbi ferociter incluſa fortitudo timeretur.
Tunc maximè largus effudit argentum,
Cùm ferox procella ſuis terris immineret.
Quoniàm longiùs expunxit auaritiem
Pietas liberalis in Patriam.
Exteri furoris, quaſi Gorgonis, obiectu,
Sapienti auxiliatrice Minerua, nempè NICOLAI conſilio
*Viſa eſt lapideſcere Ciuitas, infeſtas acies hebetatura.
Profecto Perſeus alter haud defuit,
*Qui gladium ſæpè victor educeret,
*Suiſq, finibus adiungeret poteſtatis acceſſionem.
Erga ciues pius, & floreæ ſalutis opifex;
In hoſtes ferox, & fulminum Faber,
*Quid mirere, ſi claudicaret?
Tamen numeris omnibus abſolutus
Gloriæ ſuæ coronam, diuerſatus in meta lucis, impoſuit.
*Vere ineunte,

Flori-

**Fabrica da' fondamenti Caſtel vecchio in Ferrara.*

**Il fe preſſo la Porta detta de' Leoni, per due Leoni tolti a Federico Imperadore, ed iui cãncati.*

**Per le diſcordie dell'Italia.*

**Con quella nouella Fortezza*

**Più volte fe guerra con Vittoria.*

**Acquiſtoſſi molti nuoui dominij*

**Vulcano artefice de' fulmini. Zoppo fu alquãto ceſſo n vn piè.*

Morì di Marzo a' 28.

Si dedicauano a' morti de' fiori.

** Gli fu fatto il funerale nel Venerdì Santo, e contra il costume comune le cāpane sonarono*

Floribus exceptus est ſepulchralibus,
Qui ſupremæ lucis appendices, illi blandè parentarunt.
* Ipſa Ciuitatis æra, tacito damnata iuſtitio
Sonitus aliàs inauditos ediderunt, an plauſus!
Fortaſſe, quià Patriæ Parens, æquè publico in luctu funeratus,
Ac in omnium conſpectu redditus Æternitati, triumphabat.

La Prouidenza è la nudrice degli Imperij, ſe n'è madre la Fortezza. Non è minor beneficio per vno Stato l'eſſere mantenuto in piè, che l'eſſerui meſſo; ſi come nō è forſe ſtimato da' Fiſici mē pregieuole vn'eſſere cōſeruato, che la prima volta prodotto: abbracciando in ſemedeſima la conſeruatione molte, e raddoppiate produttioni. Anzi ſotto queſto titolo l'attione cōſeruatiua puo dirſi più nobile della produttiua; perche ſendoſi aggiunto al ſoggetto, cui ſuppongo ragioneuole, la cognitione ſperimentale del bene, che nell'eſſere conſeruato poſſiede, anche nel perderlo più ne ſente la di lui priuatione: la doue ſotto queſta altra ragione altresì debbe concederſi piu eccellente l'operatione, che la prima volta creādo produce, di quell'altra, che reiteratamente mantiene nel primo eſſere; perche facendo ella fare al ſoggetto creato il paſſaggio dal non eſſere all'eſſere, termini fra ſe infinitamente ſcoſti, e diſtanti, tragge da vn ſommo male, e per così dire infinito, e mette in poſſeſſo di vn ſommo bene, quale è la fruitione della eſiſtenza; la quale ſe bene accidentalmente rieſce alle volte afflittiua dell'obietto eſiſtente per qualche miſeria, che il rende inquieto, & in iſtato violento, nulladimeno ella è preeleggibile ſopra il non eſſere, come contrario alla Natura, ed vnito colla negatione della felicità, che ſeco reca la ſemplice poſitione dell'eſſere. Bene diſſe Artabano, fauellando del Rè Dario: *Nobis cùm multæ ſint, & publicæ leges, hæc omnium eſt pulcherrima, qua Regem colimus, & adoramus tanquam effigiem Dei, ſeruantis omnia.* Il Prencipe à ſimiglianza di Dio dee con vna prouida ſapienza applicarſi alla conſeruatione di quella Corona, al di cui acquiſto si ardentemente anelò; per non eſſere imitatore di que' torrenti, che in vn momento diuenuti gonfi Tiranni de' vicini terreni, furioſamente dilatati ſi ſpargono per le bagnate campagne, e nell'altro diſſeccati non laſciano altra memoria della lor grandezza, che le ſole veſtigia del corſo, poco dianzi colle fatte rouine, per altrui danno, miſurato. Alluſe à queſto anche Ceſare Auguſto, quando ſentendo contare, come Aleſſandro il Grande, nell'età di trentadue anni, dopo di hauer vinto vna gran parte del mondo, ſi querelaua per vederſi mancare le ſelue, d'onde prender poteſſe nuoue Palme di freſche Vittorie, ſaggiamente diſſe: *Miror Alexandrum non exiſtimaſſe maioris eſſe operæ Imperium partum benè conſtituere, quàm parare.* La peſca ſpeſſo ſi fa felicemente colle reti della Superbia, ma per cuſtodire la preda vi vuol l'arte della Prouidenza, e la mano della Fortezza. Non vale di vn Monarca quella ragione, per cui reſtò inferiore nel dipignere Protogene ad Apelle, per non ſaper egli cauare la mano dalle fatte ſue tele, riuſcendo troppo minuto in rabbellirle; laonde hebbe à trarne vna ſottile Maſſima quel Naturale: *Memorabili præcepto, NOCERE SÆPE NIMIAM DILIGENTIAM.* Ogni punto di ſolecita cura puo eſſere il centro, che mantenga ſtabile il globo di vn grande Imperio. E' con degno fondamento ſtimato aſſai preſſo i Greci quella gemma, addimandata, *AVROPHYLAX*, la quale meſſa vicino a' teſori, nell'accoſtarſi de' ladri à foggia di vna canora tromba fortemente riſuona: ſaluando in queſta maniera con lingua eloquente quell'oro, che inſidiato, nelle mani de' rubatori ſepolto, ſi perderebbe. Anche le Oche in Roma meritarono nel Tempio di Giunone preſſo Gioue Capitolino immortale la loro memoria, volādo ſopra l'Aquile guerriere, perche pel loro rauco grido reſtò la rupe Tarpea difeſa da gli aſſalti nimici. Il prendere aſſai, e poſcia reſtarne priuo è lo ſteſſo, che diuenire vn criuello delle Danaidi, da cui fugge quel balſimo, che cō iſtento ſi raccoglie.

Ex Plutarch.

Plut. in Apoph.

Plin. lib. 35. c. 10.

Cauſin. in Hergly. lib. 12. c. 24.

Plutarch. in lib. de Fort. Rom.

FRANCISCVS SVPPLICES LIBELLOS,
NVLLA MORA INTERIECTA,
BENIGNA LVCE COGNOSCIT,
VT SEMPER CORDATVS
PAVPERVM VOTIS INDVLGEAT.

L. T. Sculp.

DELLA GIVSTITIA
MASSIMA PRIMA.
PRONTEZZA NELL' AMMETTERE, E SPEDIRE I MEMORIALI, SPECIALMENTE DE' POVERI.

SI come egli è difficile, che nel vasto campo dell' Oceano, passeggiato da'venti, e soggetto d' incostante Pianeta alle possenti vicende, non sorga alle volte qualche sconcerto dell'onde, e discordanza di rissosa marèa; così egli è moralmẽte impossibile, che in vna Comunità, cõposta di persone differenti trà se di genio, contrarie per tempera naturale, e per lo predominio delle passioni inchineuoli al vitio, ed agli eccessi distruttiui del giusto, non seguano de' disordini, ed oppressioni del vero; per lo che dell'vno a' diritti dell'altro piu forte non pregiudichi la violenza. Ne' misti, fabricati di elementi frà se scambieuolmente offensiui, per ostinata loro nimistà, sempre v'è qualche pugna, ed alle volte ne nasce vna mortale battaglia. Imprigionate nello stesso serraglio diuersi Mostri, incompatibili di natura, come tiranni per la fierezza, e ne vedrete sanguinosi duelli, e continuate le zuffe. Non puo vn riuale ampliare, cõforme vorrebbe, la sua libertà, senza limitare, e ristrignere colla forza quella dell'altro. Ed à chi tocca, se non al Prencipe, amministratore della Giustitia tanto commutatiua, quanto distributiua, il diuidere, ed assegnare à ciascheduno il suo, e racchetare in vna felice bonaccia coll'arte sua ogni seditiosa cõtesa, e vincere ogni baldanza de' flutti restij: sendo egli il Nettuno, ò diciam meglio con Platone, el Boccadoro, il Piloto, che spertamente regolando la naue del suo Stato, la guida fuori de' pericolosi contrasti, e la mette nel Porto della felicità, vltimo fine, à cui debbe fare la strada a' suoi Popoli; come notammo della Part. 1. nella Spositión. 2. al num. 2. e seguenti. Il volle dire anco Sigismondo Imperadore, oue scrisse: *Velùt is, qui in puppi sedens flectit gubernacula, simul nauem ipsam flectit, reflectitque: ità ad Reip. clauum constitutus eam regit, dirigitque.* Dal buon gouerno del timone dipende la linea di tutto il viaggio prospereuole. Se questo si torce verso le secche, se n'aspetti il naufragio. Indarno segnano le stelle co'suoi raggianti crini la strada del Porto, mentre per difetto di chi presiede alla poppa si veleggia ne' scogli: *Iustitia*, bene parlò quell'erudito, *est in Rep. quod clauus in naui. Sicut enim clauus rectà in portum dirigit nauem; ità rectitudo Iustitiæ dirigit Remp. ad pacem, & prosperitatem.* Diuiene vn Regno sepoltura de'cittadini, e voragine delle loro sostanze, se la Giustitia nol regge bene, el caua da' pericoli. E' ben noto quel prouerbio: *Sat probè Gubernatori, clauum rectum si tenet.* In questo consiste la di lui eccellenza; e poco gioua, se spande vele di porpora, ed vsa gomene tessute d'oro; se il suo legno è colorito di bel minio, e co' rostri inargentati, quasi cõ pretiosi vomeri, solca le tenere glebe dell' onde, mentre mena in bocca alle Cariddi; e stando in pace il mare, soggetta alle miserie di vna guerra tempestosa; ò pure mette in mano di Barbareschi corsali i beni insidiati de' sudditi. *Remota Iustitia*, ne diè auuiso Agostino, *quid sunt Regna, nisi magna latrocinia?* Il capo dotato d'intendimento debbe col discorso assegnare alle sue membra la parte, che loro tocca, e senza fallimento procurare loro quella quiete naturale, che le ripone nel suo centro. Per questo appunto Aristotile con S. Tomaso ascriue alla Giustitia il Principato trà l'altre tutte Virtù morali, perche ella è piu strettamente connessa, ed intrinseca alla Ragione; hauendo per suo soggetto la volontà, e per suo obietto le morali operationi, colle quali vn'Agente ragioneuole risguarda rispettiuamente l' altro con rettitudine: la doue stà nell'appetito irascibile la Fortezza, e la Temperanza nel concupiscibile; parendo per conseguenza, che singolarmente la Giustitia debba anche pregiarsi da chiunque nelle sue attioni ha da prendere le giuste sue regole dal discorso, stella reggitrice di ogni piu saggio Monarca. Or questi puo doppiamente esercitare vna Virtù tanto sua propria, e necessaria; cioè immediatamente sno-

dando

100. Necessità, ed obligo, che hà il Prencipe di amministrare la Giustitia.

Plutarch in Pol. Plato lib. 2. de legibus Sanct. Io: Chrysostom hom 2 ad pop.

Sigismondo Imperadore.

Cornel. à Lapid in Prou Sal. c. 1. v. 5

S. August. lib. 4. de ciuit.

Aristotel. lib. 7. Ethic. cap. 1 S. Thom. 2 2 quest. 66. cap. 4.

Due maniere in cui ogni Prencipe può amministrare la Giustitia.

dando egli, e dilacciando colla ſua penna, ò lingua le diſcordi differenze, nate frà ſudditi; ò pure mediatamente, e pel mezzo de'ſuoi Miniſtri. Fermiamci adeſſo nel primo modo, il quale è indicibile, quanto leghi, ed innamori la diuota affettione de' Popoli. Quegli Idoli, che ſolo per interpreti danno le bramate riſpoſte, non veggono i loro Tempi onorati con molta frequenza di ſupplicheuoli. La prima gratia, cui chieſe Enea alla Sibilla di Cuma, ella fu, che ſi degnaſſe di non iſcriuere le ſue riſpoſte per quella volta ſulle foglie, che vſcendo dal ventoſo ſeno della ſua oſcura ſpelonca, tantoſto meſſe in iſcompiglio recaſſero al leggitore degli enimmi, in vece di Oracoli:

Virg. lib. 6. Aeneid.

Tantùm folijs ne carmina manda,
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.

Quando le amoreuoli intentioni de' Prencipi paſſano per molti, e ſucceſſiuamente da più intereſſati dipendono, prima che giungano alle mani di quel meſchino, il quale le ſtà attendendo, quante volte ſi vanno confondendo, e conuiene aggiugnerui il ſuono dell'oro, e le lettere delle monete, perche ſi ſuppliſca alle ſillabe, perdute per iſtrada? Traiano Imperadore, il quale, riceuuto lo Scettro, preſe anche la ſpada, e la diè al Gouernatore di Roma ſguainata in mano, col dirgli: *Cape ferrum hoc, & ſi quidèm rectè imperium geſſero, pro me, ſin aliter, contrà me vtere*, caminando nel reſto con virtuoſa conſonanza, tenea la ſua Reggia aperta alle iſtanze di ogni vno, vdiua tutti, ed egualmente di tutti ſpediua le cauſe; laonde hebbe à dire il di lui Oratore: *Videmus, vt prouinciarum deſiderijs, vt ſingularum etiam Ciuitatum precibus occurrat. Nulla in audiendo difficultas, nulla in reſpondendo mora. Adeunt ſtatim, dimittuntur ſtatim; tandèmq; Principis fores legationum turba non obſidet.* Accade nelle Corti al roueſcio di ciò, che auueniua nel Tempio di Giano; poſciache quando in quelle ſi trouano ſpalancate le porte alle ſuppliche de' Cittadini, ſenza guardiani, che mettano in ſoggettione con auaritia chi paſſa, all'ora dite pure, che ſi gode la Pace, e la tranquillità, e vachino di litigi li Fori, e di conteſe le piazze. Non poſſo approuare, che le vdienze anche da' Ceſari ſi vendeſſero, come quello Storico Politico auuertì di Ceſellio Baſſo, il quale per giugnere in capo al ſuo intento, *Principis aditum emercatus eſt*: anzi lodo in queſto Nerone (già che anche nelle Comete v'è qualche lume degno di applauſo) il quale tra le prime regole del ſuo gouerno, all'ora quando, *Formam futuri Principatus præſcripſit*, inſerì trà le prime queſta: *Nihil in penatibus ſuis venale, aut ambitioni peruium.* I mercati non ſi debbono fare nelle Curie, ne i ſordidi contratti nelle Anticamere de' Grandi; douendo queſti diuenire, quaſi diſsi, tanti Dei, à tutti ſenza intereſse diſcoperti, e communi; come voleua dire Ceſare Auguſto, con quella ſua nobile ſentenza: *Principes Pietate, ac Iuſtitia Dij fiunt.*

Niceph. lib. 3. Hiſtor. cap. 23

Plin. ſecund. in pan. er. Traian.

Cornel. Tacit. Annal. lib. 16. cap. 1.

Ap. eumd.

Ex Seneca.

101 Facilità di dare vdienza, e ſpeciale i memorabili nel Duca Franceſco.

Oh quanto mai ella è ſtata propria de' Prencipi Eſtenſi la Giuſtitia, Reale Faro, che loro ha fatto trouare col ſuo lume nouelli Dominij; mentre volontariamẽte i Popoli (come ſi puo trarre da quanto breuemente dicemmo nella Spoſit. 2. di queſta Part. al num. 10. ed al fogl. 171.) animati dalla loro ben ſaputa rettitudine, e generoſa grandezza d'animo, gli eleggeano ſpontaneamente per Capi, e direttori nello loro corſe ciuili, coll'eſebire loro prontamente il Diadema. Ma nel Duca Franceſco vnì ella tutti i ſuoi ſplendori, à beneficio de' di lui Stati: non v'eſſendo forte alcuna di perſone, che non poteſſe iſporgli liberamente i propri aggrauij: arriuando egli à diſcernerſi tra gli altri come Prencipe, perche à tutti era lecito di accoſtarſegli con libertà, come à ſuo ſcampo, col riceuerne preſtamente le bramate ſpeditioni. Subito veſtito, ed aperta l'Anticamera ſolea dare l'vdienze, ammettendo tutte ad vna ad vna quelle pouere donniciuole, che bene ſpeſſo con cauilloſe querele ſoggeriuano largo campo alla magnanima ſofferenza dell' A. S. mentre inſtauano con importuni racconti, che veniſſe loro fatta Giuſtitia: ſe bene ella ſenza annoiarſi prontamẽte le ſentiua, e chiamãdo i ſuoi Vfficiali, ordinaua loro ciò, che le dettaua l'equità el biſogno della Pouertà, la quale nel ſuo tribunale ſempre recaua qualche ragione

Come deſſe l'vdienza il Duca Franceſco.

per

per così dire traſcendentale, che l'inchinaua alle Gratie. Vſcito per la Città, portaua ſeco douunque paſſaſſe il titolo di Giudice congiunto con quello di Padre: dando in qualſiuoglia luogo orecchio alle propoſte di ognuno, laonde anche i medeſimi villanelli animoſamente à lui ricorreano, ed egli ſi fermaua con ſerena faccia à ſentirli, chiamaua i Segretari di Stato, loro ingiugneua l'eſecutione degli ordini opportuni per conſolare que' miſerabili: che tutti contenti partendo andauano benedicendo il Cielo, che dato loro haueſſe vn Prencipe, il quale affine di liberare dagli affanni chi penuriaua, mettea il ſuo tribunale ăche ſulle publiche ſtrade, per eſaudire chi il ſupplicaua. Hauea bene appreſo il Duca Franceſco quell'auuiſo, che poco prima di morire diè il Santo Monarca di Francia Luigi (che in publico due volte la ſettimana daua vdienza maſſime alle vedoue, e genti orfane) à Filippo ſuo figlio: *Diligĕter auſculta querelas pauperum, & ſatage, vt veritatem intelligas* E sì profondamente imbeuuto l'hauea, che ſi ſentiua dalla ſua bocca per detto famigliare, in riſpoſta di chi ſi ſtupiua, che con tanto ſuo ſcommodo ammetteſſe anche la feccia del volgo in tempi poco acconci: E queſta egli è l'obligatione particolare, che ſeco reca il Prencipato. Anzi ſolea aggiugnere, che ſi come il buon ſeruidore non ha òra alcuna determinata, in cui non ſia tenuto à ſeruire il ſuo Padrone, che lo paga, e ſtipendia del ſuo; così del pari niun Monarca ha òra alcuna, in cui non ſia obligato ad vdire il ſuo popolo, che per queſto col preſtargli vbbidienza gli da quelle entrate, quell' autorità, e quel comando. Coſe, le quali egli chiamaua il ſuo ſalario, e ſarebbe à lui parſo di rubarlo, con violare della Giuſtitia i diritti, quando negato haueſſe di ſentire chi che ſia, e leuare le ſoperchierie fatte alla plebe, inabile à reſiſtere de' maggiori alle eſtorſioni. Ed oh quanto grande era mai la di lui premura, che i Caualieri, e i piu poſſenti non faceſſero alcuno aggrauio agli inferiori, artigiani, e meccanici, dicendo, che queſta ella era vna parte piu ſoſtantiale del Prencipe. E ſaggiamente nelle ſue erudite conuerſationi, introducendoſi ſopra di ciò qualche diſcorſo, bene ſpeſſo ripetea, che maſſime per queſto erano meſſi al mondo ſul Trono i Grandi, perche ſi sforzaſſero di fare, che la debolezza del plebeo contrapeſaſſe alla forza del Nobile, ſenza riceuerne quegli oppreſſione alcuna, ed ingiuſto dibaſſamento; ſapendoſi bene, che vn di grã naſcita, ed haueri facultoſi, colla ſpada maneggiata dalla paſſione ſi farebbe largo ageuolmente preſſo la gente piu minuta, e di niun polſo, quando non vi foſſe vn braccio ſuperiore, à cui toccaſſe di poi à diſaminare le attioni ingiurioſe di quegli, e ſolleuare la baſſezza oltraggiata di queſta. E appũtò vno de' principali ricordi, che mandò al Sereniſſimo ſuo Primogenito, che laſciaua ſucceſſore e degli Stati, & erede delle ſue eroiche Maſſime, e Chriſtiane politiche, vno fu queſto, di cui fauello, inuiatogli per mezzo del ſuo Cõfeſſore poco prima di morire. Anzi ſe egli è Canone, ed infallibile verità, che il Giudice, il quale: *Aliter cauſam pauperis, aliter potentis, aliter noti, aliter audit ignoti, ſtatera vtiq; librat iniqua,* non dobbiamo dire, che il benigno Prencipe maneggiaſſe ben'eguali le ſue bilancie, conforme l'enimmatico ricordo di Pittagora, *STATERAM NE TRANSILIAS*; anzi, come diceua l'Imperadore Giuliano del ſuo tempo: *Aeſtimari poterat vetus illa Iuſtitia, quam, offenſam vitijs hominum, Aratus extollit in Cœlum, eo imperante rediјſſe rurſùs ad terras.* Sẽpre co' pũti del retto ſegnaua le ſue riſolutioni, ed hauuti memoriali: e benche foſſe naturalmẽte inchineuole à far gratie maſſimamente a' poueretti, nientedimeno riſpondea ſempre loro, quando premeuano per la gratia, con ciglio maeſtoſo, ed amoreuole: Purche ci arriui la Giuſtitia: Purche la Giuſtitia non ci patiſca; non v'eſſendo altre miſure, che gli ſtrigneſſero la mano, ſempre aperta per beneficare, fuorche i limiti, e le linee del giuſto, che in vn punto indiuiſibile terminare ſi debbono. E non ſolo ammettea ſenza difficoltà chiunque cercaſſe l'vdienza, ma per così dire obligaua à chiederla preſto, quando riuſciua in prò, ò in beneficio del publico, ò della Pietà, di cui viſſe zelantiſſimo. Notato hauea per iſtrada due Miniſtri di vna Comunità, mandati à Modona per intereſſi, e negotiati, dall' A. S. ben penetrati; e perche, correndo i giorni

S. Luigi Rè di Francia.

Saggio ſtudio del Duca Franc. nel mantenere contrapeſata la poſſanza de' Nobili, e la debolezza de' Plebei.

Beda in Prouer. Sal.

Pittagorà.

Ammian. Marcellin. lib. 22.

Come ob'l giua à chieder preſto l'vdienza.

giorni del Carneuale, ne'quali pare indiſcretezza di ſturbare le giuſte ricreationi, e diuertimenti de'Prencipi, ſi trattennero piu giorni, ſenza fare inſtanza, affine di ſpedirſi da'loro affari, e conchiuderli; preſſo l'A.S. n'hebbero vn'aſpra riprenſione, dicendo loro, che niun tempo era importuno, quando ſi trattaua de bene de'ſuoi Sudditi; maſſime non volendo ella, che con aggrauio, e ſpeſe della Comunità ſi ſteſſe à bada dalle perſone, da eſſo loro delegate per negotij ſpettanti al buon gouerno degli Stati. Sapea, che alcuni Gentilhuomini per vfficio proprio, addoſſato loro nella Congregatione, con tanto decoro, ed eſempio della Città frequentata da' Nobili nel Collegio de' Padri Geſuiti, ſoleano ricorrere bene ſpeſſo all' A. S. ò per accolorare i trattati di qualche Pace, ed aggiuſtamento di perſone frà ſe nimiche, ò per la liberatione di qualche derelitto incarcerato, ò per altra opera pia; laonde ella ogni qual volta potea ſubito li chiamaua, e ſentiua: per moſtrare co'fatti, che ſe alcuna partialità il facea inchinare à fauorire vna perſona particolare, era quella, che ſolo ridondaua negli auanzi delle virtù, e concordia de' Cittadini, e nell'aiuto de' piu abbandonati dalla fortuna, ed aggrauati da'ceppi di calamitoſe miſerie. In queſta maniera non laſciaua aſſediare dagli intereſſati le ſue Anticamere, e leuaua l'occaſione di far mercato ſopra le gratie del Prencipe; non volendo, che auanti la ſua Corte correſſe quel fiume, che preſſo gli Oropi coll' onde ſue paſſaua auanti di vn Tempio; obligandoſi, chiunque riceuea dall'Oracolo qualche ſingolare beneficio, di gettarui dentro per tributo, *Signatum aurum, argentumque*. Liberamente ſponea le pretioſe ſue frutta à chiunque penuriaua; ſolendo affine di eſſere piu pronto, per ſouuenire nelle occorrenze alle neceſſità della minutaglia piu abietta, condurre ſeco, ò nella Cauallerizza, ò nelle cacce, ò in qualſiuoglia altro diuertimento qualche Miniſtro, e Segretario di Stato, col fine di ingiugnere loro le douute commeſſioni; e in ogni paſſo, cui daua, ſoſtenere il perſonaggio di Prencipe, e ſeguitare le pietoſe miſure, che preſcriuea a'ſuoi diritti andamenti la mano della Giuſtitia, ſpirito del ſuo cuore, e cibo della ſua vita; come Alfonſo gran Re di Aragona la diffinì, parlando di ogni Preſidente a'Gouerni: *Cum animæ materia ſit Iuſtitia, qua tenatur ad vitam, quid reſtat Principibus, ſublata Iuſtitia, quæ eſt vitæ quaſi nutrimentum, & cibus?*

Pauſan. lib. 1.

Panorm. de dictis Alph.

Porta dedicata alla Giuſtitia.

La quarta, ed vltima Porta grande della Macchina eraſi eternata colla ragguardeuole memoria di queſta Virtù: ſendoſi in eſſa riposta à tal fine queſta breue iſcrittione.

FRANCISCO, ÆQVITATIS INTEGERRIMO VINDICI,
GLADIO REGNATRICIS ASTRÆÆ BONORVM PROPVGNATORI,
FLAGITIOSIS INFESTO, CVNCTIS ÆQVE SALVTARI;
DOLORIS IVSTISSIMI VOTIS INDVLGENS ALPHONSVS,
HOC TEMPLO DEDICATO, IVSTA PERSOLVIT.

102. Elogio ſpettante al primo fatto di Giuſtitia

Nel deſtro Riſalto, dentro di vna cartella finta di agata, dolcemente auuenata, ſeruendo ella di ſemplice fondo, e campo pel corpo della pittura, fatta à chiaro, e ſcuro, rappreſentati ſi era il Duca Franceſco in atto di dare vdienze, e ſpedire prontamente li portigli memoriali. Nel di ſopra, il fatto medeſimo prendea luce da queſto Elogio.

Metire, ſi potes, Amoris generoſi ſtaturam,
Et tunc metieris, auſim dicere, benigni Principis immenſitatē.
FRANCISCVS
*Vbique vigilanter in plura diuiſus,
Suorum commodo, ſemper vbique ſentitur idem;
Nec vna in parte, ſe toto, minor, peræquè cunctis eſt maximus.
Spontè parua magnitudine, an magna paruitate,
*Afflictæ plebis facilè votis patens
Petentium moras aurea feſtinatione præuertit;
Dùmq; ſperant miſeri beneficium,

** Giuſtitia del Duca Franceſco in ogni luogo, ſēpre à tutti del pari benefica, e pronta.*

** A tutti daua vdienze, anche nelle ſtrade.*

Spontè

*Spontè collato gratulantur.
Amans Dædalus ſuas Charites fecit alatas;
Gaudens, ſi lapſæ ruerent,
Patulos in ſinus populorum, felici caſu, præcipites.
*Perpetuò rectus, & pronus ergà ſupplices
Ecquando, verè ſplendidus, non exornauit obſcuros?
Præcidit curſum precibus, fruſtrà eloquenter inſtructis:
Quarum ſonoros apparatus eluſit
Nondùm orata,
Et tamen exorata, ſolo titulo calamitatis, Humanitas.
Apud æquiſſimi tribunal Arbitri
*Vim habuere perorandi velipſa ærumnoſæ Sortis exordia.
Quin immò fecit, vt placerent ipſæ lachrymæ;
Quis enim erubeſceret illuſtria nomina miſeriarum,
*Quarum notà, ſuo Principi foret acceptior?
Teſſeram ſecum tulit,
Qua poſſet in Regiam tutò penetrare Pauperies.
In hoc optabilis,
Quòd pijſſimi Ducis aures sēper amicas inueniret, aut faceret.
Audite, Poſteri, paradoxum,
Nouitatis inauditæ fortaſſis in Curia:
*Animus ingens FRANCISCI,
Semper alta meditatus,
*Si Iudex conſtitueretur, æquiùs aſpectabat humilia.
Maieſtas illa, Cæſarem loquens,
Perpeſſa nullum ſibi parem,
Semper inter impares requirebat æqualitatem.
Ità vnus omnium maximus,
Inter minores, eſſe menſura didicit æquitatis.
Contraxit ſe ſe Gigas,
Vt infimo clementer aptaretur:
Ea facilitate poſtulatis annuens, qua poſtulantes audiret.
Ita tamen,
Vt ſe ipſo comitate minor, plùs amaretur,
Quàm coleretur, dignitate ceteris maior.
Adeò ſplendidæ Famæ curſus aureos in Principe,
Argentei fontis in morē, ſublimiùs euehit opportuna demiſſio.

*Prestezza [illegible] ſpedirem[illegible] piaceri.

*Zelante del giuſto, ma verſo i poveri beneuolo.

*Vniua la Giuſtitia colla Clemenza.

*Ogni pouerello poteua entrare nella Corte [illegible] udienza.

*Magnanimità del Duca Franceſco.

*Verſo i più abietti sēpre più amoreuole: e ch amaua le prime alle vdienze le pouere donnicciuole.

Non ſi ſente allegrezza minore in vno Stato, quando pel corteſe Gouerno del giuſto Prencipe, e ſua diligente coltura ſcorgeſi la ſtrada caminata dagli anni, anche paſ ſeggiata dalle Gratie, e cinta di Piante del pari fiorite, e fruttifere, ameno termine di ſcampo, per la plebe oppreſſa da'Grandi, di quella, cui gode l'Agricoltore in vedere la fertilità nelle ſue campagne; ombreggiate da vna bionda ſelua di piene ſpi-

ghe, che colla sua dorata pallidezza prometta alla senile, ed auara età dell'Autunno vna verde abbondanza. Nella prima Impresa, affine di significare l'ammirabile prontezza del Duca FRANCESCO, nel sentire, e spedire le cause, massime di gente pouera, ricreando la penuria degli oppressati colla douitia à tutti comune della sua liberale Giustitia, secondo le speranze di esso lei concepute da' sudditi, spiccaua in alto, fra molti minori arbuscelli, vn' arbore sublime, carico di frutta, sposte alle mani di ognuno, nel mezzo di vn' erboso terreno, col motto di Virgilio:

Impresa Prima

RESPONDET VOTIS.

Virgil. 1. Georg.

Colla seconda Impresa dipigneasi allegoricamente il genio benigno, ed amoreuole di que' Monarchi, i quali si gloriano piu nel mirarsi per d'intorno vna truppa di gente minuta, intesa ad implorare, secondo il bisogno, qualche gratia, e dimandare giustitia, che nel vedersi corteggiati da vna folta schiera di Caualieri: i quali molte volte senza chiedere, piu auaramente pretēdono, e mettendosi la maschera d'oro di ossequiosa seruitù, per mero interesse stāno in alto, affine di notare la preda, che nella Corte loro cade acconciamente in mano, per ingrassarsi. Il Duca FRANCESCO, che inbeuuto hauea gli affetti di vna Madre, mentre anche sostenea la persona di Giudice, godea di vedersi vn' altare di scampo, à cui ogni pezzente hauesse libero l'accesso; e nelle sue vdienze chiamaua à se tra' primi le piu pouere donnicciuole, col rimandarle prestamente consolate: parendo bene, che con vn certo glorioso fasto si vantasse di vn sì fatto corteggio, bene da noi espresso con vna Leonessa, cinta da' suoi teneri Leoncelli, che la teneuano impegnata con vna soggettione cara, e penosa, aggiuntoui il detto di Claudiano:

Seconda Impr.

GRATA SVPERBIA MATRIS.

Claud. lib. 3. de rapt. Proserp.

Debbe, al dire di Bernardo, seruirsi il Prencipe del suo Scettro, quasi di vna verga puntuta, per castigare i rei, e di vn bastone fiorito, per sostentare amorosamente gli oppresi: *Virga percutiat Pastor, baculo sustentet*. Non si vergogni di lasciarsi auuicinare i piu plebei, s'egli ha l'obligo di tenerli ritti in piè, acciò addeboliti non caggiano; si come non debbe ragioneuolmente escludere dall' altre le piu minute stelle, ò fieno nubilose, ò informi, per solo ritenere nella sfera, cui regge su gli omeri, i lumi di prima grandezza vn giusto Atlante.

S. Bernard. ser. 23. in Cantic.

La partialità è causa di discordie; e mette in confusione vno Stato la troppa, e sicura baldanza della Nobiltà, spregiatrice de' poueri. Le arti languiscono, si riempie di ribaldi otiosi la città, niuno si cura di spargere con mestieri fatigosi i suoi sudori, quando debbono spendersi senza ricolta di alcun frutto; non potendo trarre dalle mani de' possenti, chiuse nel pagare ciò, à che sono tenuti, ed aperte in gettare à lor capriccio il dinaro, la guadagnata mercede. Per questo la piu forte catena, da me altre volte replicata, che lega il cuore de' Popoli a' piè del suo Monarca, è quella, cui egli medesimo fabrica in publico, col dare solo facilmente l'vdiēze; e permettere, che i miserabili, da gli ingiusti lor debitori assassinati, senza che alcuno se ne muoua à cōpassione, gli scuoprano le loro piaghe, per ritrouarui la benda, affine di opportunamente fasciarle. Così è lodato da Tullio il Gran Pompeo: *Ità faciles aditus ad eum, vt qui dignitate Principibus excellit, facilitate par infimis esse videatur*. E' forse fatto il Prencipe, per chiudersi in vna cassa, quasi morto; come vi fu serrato dentro anche viuo Zenone? Hà da mettersi nella pancia di vn Drago, come in altro luogo vedēmo praticato da' Rè della China? Ha da guardarsi in vn gabinetto di cristallo, imprigionatoui dentro, come vn Pappagallo nella gabbia, secondo che i fauoleggiatori dipigneano Alessandro, tirato da gli Ipogrifi? Con vna tale risposta chiuse la bocca Ridolfo Imperadore a' suoi Ministri (i quali volentieri vendeano mediatamente le decisioni de' lor Padroni) quando faceano atti di marauiglia, perche si stancasse col dare in publico tante vdienze: *Non ideò Imperator sum, vt in arcula includar*. Nelle orecchie de' Prencipi abita la salute de' sudditi, sicome su gli occhi loro si conserua la sostanza degli Stati.

Il Prencipe dee fuggire la partialità.

Ciceri pro leg. Man.

Ex Vit. Rodulf. Imper.

DELLA

OBSTRVCTA IVDICVM SVBSELLIA
FRANCISCVS ÆQVITATI RECLVDIT,
NEVE VLLO VITIO
VERITAS OBSOLESCAT,
IVDICES PARENS DOCET.

L. T. Sculp.

DELLA GIVSTITIA
MASSIMA SECONDA.

PREMVRA, PERCHE DA' GIVDICI SI OSSERVASSE L' EQVITA'.

LA seconda maniera, con cui dal Prencipe si amministra la Giustitia, ella è mediata; ne consiste nel solo centro, per cosi dire, del Capo, ma si diffonde etiandio nella circonferenza de' Ministri di Stato, i quali, come piu esteriori, discoperti al publico, e meglio comunicabili, anche piu facilmente ponno conseruare, e distruggere le leggi della Equità. Per questo Luigi, Santo Rè della Gallia diè nel secondo luogo al figlio, successore nel suo Regno questo ricordo: *Non tibi sufficiat elegisse in Iudices meliores Regni viros; sed insuper inuigila, & inuestiga, qua ratione officio suo fungantur*. L'occhio geloso del Prencipe debbe vegghiare in seuera guardia del giusto: e bene spesso à lui tocca cogli auuisi suoi autoreuoli di fortificare la sua Curia, e i suoi Senati, acciò quel giumento carico d'oro dal Macedoniese Filippo, trouandosi fatta ageuolmente la breccia, non v'entri in possesso; e col peso del dinaro non si corrompano le gelose misure della Verità. Zoroastro, di cui fauellámo disopra, non intese la Giustitia nel Gange, fiume, che mena arene d'oro, fomento dell'auaritia, ma ben sì nell'Eufrate, e non senza misterio. Questo, sotto la falda di vn monte scaturendo nell'Armenia maggiore, e stendendo con ondose membra il suo corpo tortuoso verso la Cappadocia, incontra il Tauro, che al pari di vn forte scoglio tenta co' suoi sassosi fianchi di chiudergli il corso. Egli colle molli sue braccia non cede à quel duro cimento, ma per forza si fa strada; e valorosamente cozzando coll'ispide schiere di quelle rupi riuali, n'ottiene la vittoria. Torna quello alla battaglia, e di bel nuouo opponendosegli con fronte di macigno, arditamente si dichiara ostinato duellante, risoluto di ribattere del nimico trionfante l'orgoglio. Questo segue non solo à resistere, ma con suo vantaggio à rintuzzare del nouello ostacolo l'immobile violenza. Al Tauro non cede l'Eufrate, animosamente persistendo nel volere il suo fine; se il mezzo, che glielo contende, egli è insuperabile: si piega destramente verso l'Occidente, e d'indi nel mezzo giorno scarica le sue onde; restando quasi eguale la zuffa, come il diffinisce quel Naturale; *Ità Naturæ dimicatio illa æquatur; hoc eunte, quò vult, illo prohibente ire, quà vult*. Il fine, che propone al Giudice il diritto del giusto, non debbe impedirsi dal nimico contrasto di persone possenti. Quell'interessato litigante è vn rigido monte, che con ostinate batterie vorrebbe torcere il corso alla sua Causa; e doue le preghiere non vagliono, scende alle minacce, e s'oppone alla regia strada del vero. Se à quegli, che siede sul tribunale, in sì fatto incontro è necessaria qualche piega, e prudente ripiego, coll'iscegliere vn'altro mezzo diuerso da quello, cui si diuisaua sul bel principio, il faccia, ma il termine del retto non si abbandoni. L'Eufrate, e il Tigri nell'acque loro cristalline non ammettono alcuna lordura di fango, cui porta in abbondanza il Nilo: *Limum autem non inuehunt Euphrates, Tigrisque; sicut in Ægypto Nilus*. E come resterà illibata la Giustitia, e non si opprimeranno le fiorite sostanze de' Cittadini, se chi ne vegghia alla guardia, lascia, che seco meni quel Fiume Reale il rouinoso lezzo delle dorate miniere, che il tutto corrompe, per interesse; guastandosi ciò, che la conscienza vorrebbe intiero, secondo il ricordo, dato a' Monarchi, ed ogni loro Vfficiale di Stato dal Sauio: *Rex iustus erigit terram, Vir auarus*, ò con altri, *Vir munerum*; ò pure, *Vir demptionum, idest demens subditis dona, & bona, destruet eam*. Nasce nell'Eufrate l'Albero Loto, di natura ammirabile, e connesso con i stra-

115. Come il Prencipe amministra la Giustitia per mezzo de' suoi Vfficiali di Stato.

S. Luigi Rè di Francia.

Pier. Valerian. loc alias cit.

Plin. lib. 5. c. 24.

Plin. lib. 18. c. 17

istraordinaria legatura co' viaggi stessi del Sole. Perche nel di lui tramontare, quasi non si fidando di restare scoperto nel buio dell'ombre, va chiudendosi à poco, à poco dentro l'acque natie, e chiude i suoi fiori come scrigni delle sue perle, sinche ritorna coll'Alba nouella il giorno; posciache all'ora risuegliato dalla chiara lingua della luce comincia di bel nuouo dolcemente à rizzarsi, ed vscendo dal fondo de' suoi argenti s'alza verso il Cielo; spande tutto il seno a' fioriti suoi parti, li mostra à Febo, e quasi glie li sagrifica. E appunto era appresso gli Egittiani in somma veneratione vna tal Pianta: *Nulli apud Ægyptios maior honos habetur, quàm Loto, mirificæ omninò arbori, & quæ magnum cum cælestibus consensum habeat, sitq; velut nostrarum rerum ad Superos internuncia.* Ed acconciamente per questo con vn bambino, che si sedea sopra la frondosa cima del Loto, additauano Iddio giustissimo Reggitore del Mondo: la perfettione de' cui giudicij, e concetti era misteriosamente rappresentata colla forma perfetta delle di lui foglie, *Quæ omnia orbiculata, & rotunda:* la di lui Innocenza, ed eternità, principio di tutto il creato, ed esente di ogni mancheuole vecchiezza, nell'età infantile, in cui egli si effigiaua: e della Giustitia si dichiaraua l'amministratore, mentre compariua seduto; posciache egli è proprio di questa Virtù il cercare la quiete, e come dice Aristotile nell'Etica al quinto, l'equilibrio, *Vt nihil subsultet, quod alterum inquietet; sed omnia firma, stabiliaque in æquilibrio conquiescant.* E à questo forse alluse lo stesso Sauio, mentre parue, che chiamasse la Giustitia col nome di centro, il quale ed alla terra, ed à tutti i corpi, che à quello naturalmente aspirano, comunica per autorità del Filosofo trè benefici, cioè à dire, *Vnitatem, quietem, & conseruationem:* Prerogatiue anche stese alla Giustitia; poiche in quanto alla prima dice quell'Erudito: *Rex per Iustitiam* (e nel Capo intendete anche i subordinati Ministri, in quello virtualmente compresi) *quam omnibus vnam, eamdemq; administrat, omnes in eadem sibi vnit.* In quanto all'altre due soggiunse quell'altro: *Sicut corpora à centro separata non quiescũt, sed vi sua ad vlteriora nituntur; ita etiam ciues, tyrannum Principem nacti, incredibilem vim sustinent, atque adeò in ipsius obedientia nõ diù persistũt, sed inquieti, ac mobiles alium cogitant, & alium affectant. Rursum, sicut corpora à centro disiita à contrarijs suis corrumpi solent, ita etiam Imperia, quæ ad tyrannos Principes deueuerint ab externis hostibus petita, faciliùs euerti, ac destrui solent.* Fortunate quelle Corti, circondate da questo Reale Eufrate, che le rende come Rocche inespugnabili, in cui li Giudici, quasi Piante di Loto, onorate in vece dell'vniuersale Monarca del Mondo per Oracoli delle Prouincie, non aprono i loro fiori, ne discuoprono i gelosi concetti delle loro risposte, e sagge risolutioni, se non in faccia del Sole nascente, cioè della Verità, di cui quegli è vna splendida figura:

Solem quis dicere falsum Audeat?

Volle ben forse intendere questo stesso il gran Pompeo, quãdo facẽdogli istãza Fraate Rè de' Parti, che si cõpiacesse di assegnare, e dichiarare l'Eufrate per confine del Romano Dominio, rispose: *Immò illud magis postulandum, vt Romanorum fines à Parthorum Regno Iustitia dirimat.* Eh che la Giustitia è vn piu nobile Eufrate, diramatosi nõ solo da vn Paradiso terrestre, ma molto piu dal Celeste, doue ella coll'Innocenza signoreggiando eternamente, per le Stelle, con chiaro corso si porta: atto à distinguere senza falsità, e rapina le altrui confini, e delle discordanze i limiti confusi, impedendo que' sanguinosi litigi, e guerre fatali, in cui si consuma la sostanza piu verde de' popoli, e de' Regni medesimi il corpo mutilato si disanima.

E quale studio vsaua mai il Duca Francesco nel venire alla scelta de' suoi Ministri di Stato, volendoli, ò facendoli col suo magistero rettissimi; come custodi del suo piu caro capitale, cioè à dire de' suoi popoli, ne' quali se riconoscea disuguagliãza di cõditione, e differẽza di nascita, nulladimeno rauuisaua in tutti vn pari carattere, che li dichiaraua per figli, risguardandoli con quell'amore, con cui vn Genitore considera il Primogenito, e gli altri minori di età, inferiori pel titolo di natura, ma però cari à lui, come sue viscere, e pari nell'affettione. Spesso inculcaua loro la pun-

Proverb. cap. 29. Iuxta Bonum, Aquilam & Theodot. Plin. lib. 13. cap. 18.

Pier. Valerian. lib. 52.

Aristotel. lib. 5. Eth. 7. Pier. Valer. vbi sup. Salom. vbi sup. Vide Cornel. à Lapid. pag. 309. Aristot. lib. 1. de Cæl.

Cornel. à Lap. loc. sup. cit.

Salazar. apud eumd.

Virgil. lib. 1. Georgic.

Plut. in Apoph.

103 Premura del Duca Frãcesco nel raccomandare la Giustitia a' Giudici.

puntualità, e rettitudine negli affari ciuili, e diligenza nel disaminare le cause, massime de' pupilli, e della gente piu pouera; à cui mancando l' abbondanza dell' oro, el peso de' titoli Caualereschi, par che manchi lo spirito, per reggersi in piè tra i contrasti de' nimici Aquiloni, che con esso loro ne' forensi arringhi combattono: toccando al Giudice à supplire in tal ragione colla sodezza della sua Equità, e decidere conforme il chiaro del vero, e non secondo il barlume de' vocabili illustrissimi. Ne lasciaua egli stesso di dar loro grosse rimunerationi, e donatiui da gran Prencipe, affinche à costo de' Cittadini non si prouedessero del valsente, per poscia comprarli; spesso volea sapere il filo delle cause, e interrogaua de' negotiati, coll' entrare à parte nelle consulte: egli, per arte del suo amore, era il cuore del suo Conseglio, comunicando à tutti quel vigore, per mantenere viua l'armonica concordia de' suoi Popoli, che quando si estingue, riduce agli estremi respiri le Monarchie, diuenute Teatri di tragedie, e boschi di assassini; ò per meglio dire con Anacharsi Filosofo, infami vccelliere, oue le leggi, quasi tele sottili di ragno, si squarciano da' Falconi di gran volo, seruendo elle nodi reti, per cogliere dentro le mosche di poca lena, e perciò sole prigioniere.

Dentro il secondo Risalto sendosi rappresentato questa attione del Duca FRANCESCO, nello stesso modo, in cui si espresse la prima, vi pendea sopra vnitamente congiunta anche questa iscrittione.

104 Elogio del Duca Francesco.

Opperire falcem, rapax alieni vepretum,
Vndè Coluber, * MONETÆ Deæ mysterijs initiatus,
INTER adorantium * PATERAS, & dona SERPENS
DEPASTA semper LINQVIT ALTARIA.
* Diù, natiuo in luco, tenaci fronde non stabis,
Si custos Astrææ Templo FRANCISCVS adhibeatur.
Ille * SERVANTISSIMVS ÆQVI,
Auaritiei cubilia conuellet, & nidulos viperarum;
Quæ supplicis vulgi plantas,
Nempè fortunas, ærumnosæ vitæ pondera fulcientes,
Blando allapsu, & captiosa caudæ flexione, delibant.
* Nullus regnabit hic Rhamnus,
Ramusculis aculeatis, quasi digitis fraudulenter hamatis,
Hospitali sub vmbra latentis popelli prædator.
FRANCISCVS in solio non patitur nefas:
* Quin immò renouat Areopagi seuera subsellia;
Quorum in proscenio nullas fabulas eloquētia comminiscitur,
Integerrimę fidei refragaturas.
* Illa, oppanso interiacente sipario
Loquitur, Auditoris interdicta luminibus;
Nè tragicè gestuosa lachrymas eliciat,
Queis proditæ Iustitię crudelia funera lugeantur.
Deos, hac in Curia iudicantes
Minitabundi Martis ferrea fulgura non absterrebunt.
Reus erit capitis quisquis flagitioso charactere signabitur.
* Aureos scrupulos sua non patitur hic Minos in trutina,
Quibus conscientia grauaretur.

Giunone detta Moneta. Si allude all'auaritia de' Ministri interessati.

* *Virgilio nel Quinto.*

* *Auanti molti Tempi stauano de' boschi*

* *Virgil. nell' Eneid. al lib. 2.*

* *Ne' Giudici al capo 9.*

* *Giudici erano gli Areopagiti.*

* *Stauano gli Areopagiti nel sētire il Reo, dietro ad vn velo, per non lasciarsi commouere dalle lagrime del Reo.*

* *Fù da dodici Dei giudicato Marte nell' Areopago, ed assoluto da ei.*

* Vel

* Vel ſuam peroſus imaginem, quę in argento cuſa,
Alienę fraudis ingenio, ſcelerum Patrona iudicaretur.
Voluit, vt in forenſi curriculo * mappam ſemper efferret
Nuda veritas,
Non Midas aurifer.
Ecquando FRANCISCI in Aula iactum eſt rete,
Cuius in ambages, vulgari Paſſere extruſo,
* Muræenas Polycratis, & annulos equeſtres
Auidus Piſcator alliceret?
Ecquando tenaces Anchorę,
Si minùs ditiorum nauigijs, certè moras iniecere litigijs,
Vt interim vela dantium mercibus
Euripus vorticoſus impleretur?
Ecquando reperti Dracones,
Qui ſplendidas arbores
Deſpectis humilioribus, auido lumine, tuerentur?
FRANCISCVS
unctis æquus, iniquo ſolum animo tulit,
Cum miſerorum nequiret indulgere votis prōpta cōmiſeratio.
* Vt facilior ipſius ad tribunal fieret acceſſus,
In triuijs ipſis, Iudicum caterua ſtipante,
Vltrò factus eſt obuius & non petenti.
Omnes ſecuri terebant vias, excepto ſcelere,
Quod, quacunque incederet, offendebat punitorem.
Immouero, nouo planè conſilio, inuentum eſt,
Quomodo prodeſſent populo Principis ipſius oblectamenta.
Ille venationi deditus
Egentes audiebat, & preces Pauperum,
Vt venationum fructu ruſticorum turba gauderet.
Ità ſylueſtris præda qua comitate condiebatur!
Eodem venabulo ſæuijt in feras, & in flagitia,
* Vtrobique monſtra nactus pijſſimus hic ORION:
* Profecto dignus, qui ſuo Diademati ſidera venaretur in Cœlo.
CAVETE IVDICES:
* Qui curat ex vobis aureum ramum,
Se feſtinare declarat ad DITEM.

Sono i Fori de' litiganti, golfi di mare, pieni di flutti tempeſtoſamente cōbattenti. Se ne' tribunali, in vece di trouarſi ſicuro ſcampo, s'incontrano rapaci ladri, che rubano, queſto è il medeſimo, che patire il naufragio nel Porto. Troppo caro vi coſtano le deciſiue riſpoſte de' Gioui Ammoni * quādo i Sacerdoti, che ve le portano, vogliono delle barchette d'oro, per guidarui auanti all'Oracolo. Si guaſta il ſegno d'Aſtrea, ſe vi ſi aggiugne la benda agli occhi, con cui ſcorgere non poſſa la ſua Libra, ſempre pericolante

Dinari da lui fatti battere.

Cosi dauaſi il ſegno per le moſſe

Anello ribauuto nella bocca di un Peſce da Policrate fortunato

Per tutto daua prontamente vdienza.

Nella Caccia conducea ſeco Miniſtri di Stato, per iſpedire le cauſe occorrēti de' Poueri.

Orione cacciatore

Fatto coſtellatione Celeſte.

Vedi nel ſeſto dell'Eneide. Il Ramo d'oro della Sibilla. Dite per le ricchezze ſotterrate.

Q. Curt. lib. 4.

lante trà le insidiose branche de' vicini Scorpioni. Per esprimere la Giustitia, sì pũtualmente esercitata da' Ministri di Stato, conforme le regole riceuute dagli ordini rigorosi, e dalla prouida vigilanza del Duca Franc. erasi pennelleggiato vn golfo agitato da' venti, e scosso con vna pericolosa marèa, d'onde alcuni legni con istento s'incaminauano colla forza de' remi verso vn seno di Porto, ben munito, e difeso; col motto di Statio:

Prima Impresa

Stat. lib. 8. Theb

FIDI RECEPTVS.

Colla seconda si mostraua, quanto notabilmente giouato hauesse la scorta di vn Prencipe sì retto a' suoi Vfficiali, da lui non solamente scelti con diligenza, e pesatezza, ma anche di piu saggiamente instrutti, ed ammaestrati nell'Equità; e figurato si era il Sole, inteso per simbolo della verità, in cui vna grand' Aquila coll'ale stese fisso tenea lo sguardo: imitandola altresì altre Aquile di minor piuma, che dietro à lei spandendo il volo, nello stesso Reale Pianeta si auuezzauano à fermare le loro pupille, ed à soffrire gli splendidi suoi raggi; col detto di Claudiano:

Seconda Imp.

Claud. lib. 3. de rapt. Proserp.

SIC DIDICERE PATI.

Pare alle volte impossibile, che vn'huomo di brieue sfera, ingombrato dalle nebbie delle passioni, e di limitato intendimento, possa sempre nel discutere punti sottilissimi di cause importanti scuoprire il vero, e senza abbaglio anche eleggerlo: massime tra i contrasti dell'auaritia, che co' raggi dell' oro tenta di abbacinargli la vista; ma nulladimeno con vna generosa vittoria, e sincera esamina, se vuole, bene arriua colla guida della Giustitia à rintracciarlo, per singulare beneficio del publico. Viue più felice co' suoi giusti Glauchi vna Sparta, che co' suoi prodi Marti la Tracia.

105.
Luogo, doue erano i Prencipi spettanti alla Giustitia.

Sopra quattro di que' Risalti, che sporgeano in fuori dalla cornice dell' ordine secondo, a' piè della Cupola, eransi rizzate le Statue di quattro Prencipi Estensi, degni di lode, per la rettitudine vsata nel Gouerno; vniti, anzi alternamente framezzati cogli altri quattro spettanti alla Clemenza, de' quali si parlò di sopra al num. 85. con recarsi anche di poi la ragione, perche nel circolo medesimo abbracciate si fossero di genere trà loro dissimiglianti, e cotanto differenti le amicate prerogatiue. Si che nel modo medesimo, con cui si rappresentarono degli altri quattro sudetti Eroi gli encomi in iscorcio, ed appena accennati, anche di questi necessariamente si sposero: toccando alla Fama di distendere la linea, che aggomitolata solamente ammise del luogo l'angustia.

106.
Primo Eroe Gaio Accio.

Sotto i piè del primo, vestito all'antica, con vna lunga zimarra listata d'oro, hauente vna beretta ritonda con vn pò d'ala in capo, leggeasi questa breue iscrittione.

CAIVS ACCIVS
ANNO REDEMPTÆ SALVTIS CCCCIII.
BARBARORVM FERREIS AESTIBVS ITALIA FLVCTVANTE
PRIMV'M DECVRIO,
TV'M PRINCEPS I. ATESTIS,
AEQVITATIS MANV
SIBI TRADITA SCEPTRA CLARIV'S ILLVMINAVIT,
ET ESTENSIS LINEAE VERE' SPLENDIDA DVXIT INITIA;
QVAE SEMPER RECTA, ET LONGAM NEPOTVM COMPLEXA SERIEM,
DONEC CLOTO SIGNABIT MOMENTA VITAE;
ÆTERNITATIS LINEÆ SVPPAR
NVLLO PVNCTO TEMPORIS TERMINABITVR.

G. ACCIO.

Gio Batt. Pigna nel lib. 1. alla pag 4. Elia Renfner. in Cathol Genealogic in prim. Stemm. Gét Accia pag. 391 Taff. al cat. 17 Str. 67. Orat. Toscanell. sopra l'Ariost Co. Faletti nell Albero Stampato, e nel tom. 1. degli Annali manuscritti Canob. &c.

a Senec in Agamemn. Ch. 3. Virg. lib. 6. Aeneid.

LA ruota delle guerre inteſtine, da vn'ambitioſo Iſſione raggirata nell'Italia a' danni delle tormentate prouincie, fè ricorrere molte città à quelle deſtre, che ſi giudicarono poſſenti, per arreſtarla cõ vn chiodo di diamante, ò pure per romperla. Poſciache Flauio Stilicone, il quale, come Suocero di Ceſare ſoſtenea il primo perſonaggio trà Baroni dell'Imperio, mentre Gildone an biua quello dell' Oriente, cercò di acquiſtare, ſe gli riuſciua, ãche egli il Diadema dell'Occidẽte; e gia che ſi diſperaua di ottenerlo dalle mani della Sorte per gratia, pensò di rubarlo dal Capo di Onorio colla violẽza. Fatta queſta riſolutione, v'erano neceſſarie le Furie per praticarla. Doue mette il piè la Superbia, non iſtanno guari à ſpalancarſi delle voragini. Purche inalzi i titoli de' ſuoi ſognati ingrandimenti, ſenza difficoltà, anzi volontieri *a VIRES IPSA CONSVMIT SVAS*. Bene diſſe, chi chiamò incompatibili l' Amore, e la Maeſtà; ma per me penſo, che meno poſſano inſiememente congiugnerſi

AMOR PATRIÆ, LAVDVMQ; IMMENSA CVPIDO.

Il fumo rintuzza la viſta, per vedere l' Equità; e ſe fà piagnere, eſcono quelle lagrime, con cui maggiormente ſi ſueglia l'incendio delle principiate rouine. Adunque Stilicone hebbe ricorſo alle fredde piagge Aquilonari, per trarre di colà le tempeſte, con cui volea sfiorare le amene magioni del Latio, e della Gallia. Inuitò Alarico, e Radagaſio Rè de' Goti, e de' Vandali; i quali ſceſi l' Anno CCCCIII. nel teatro loro appreſtato, con grande apparecchio di Barbari, trouarono in ordine le ſcene, per rappreſentarui cõ qualche fauola l'ordito Dramma; perche Stilcone, affine di trauiſare la ſua fellonìa, andò loro incõtro cõ vn groſſo eſercito vicino à Pollenza, ma à bello ſtudio laſcioſſi vincere: accioche riducendoſi à mal partito la Corona di Ceſare, gli andaſſe à cadere in ſeno, e poi reſtaſſe ſulla fronte di Eucherio ſuo figlio. Ma fu il Seiano de' ſuoi giorni, poiche mentre cercaua ambitioſamente l' altezza dell' Imperiale comãdo, ſi vide rouinoſo giacere ſotto la ſcure, fatto vccidere inſieme col figliuolo; à cui al roueſcio delle vipere ſquarciò nel ſuo morire, colla ſua acciecata ambitione, vnitamente la vita. In queſto mentre non laſciarono di ſcorgerſi nella Francia, e di poi anche pullulate nella Italia le zizzanie, dopo i ſemi furioſamente gia ſparſi. Si trouarono molti Popoli derelitti dal braccio di Ceſare, meſſo in anguſtie sì pericoloſe, che ſtentaua à tener ſano il cuore dell' Imperio, non che le membra del ſuo gran Corpo ſcoſte, e lontane; la onde molte città, per non pericolare, hebbero ſcampo in chi poteſſe ſoſtenerle, e ripararle dalla caduta, cui pauentano tra le ſcoſſe de' preuiſti ſintomi. Erano per le prouincie ſoggette all'Imperio, ſparſe, e diuiſe molte nobili Caſate di Roma, ſolita colle Colonie ſue, quaſi per canali induſtrioſi di tante vene, di ſtendere il ſuo ſangue nelle parti piu rimote, vbbidienti al ſuo Scettro; e mantenerle con viua legatura inſieme fedelmente cõgiunte. Come dicẽmo nella Spoſit. 2. di queſta Part. al n. 7. fra l'altre, la Famiglia nobiliſſima degli Acci, ſceſa (come fondatamente molti vogliono) da Ati Rè ſettimo d' Alba, e co' Troiani di poi paſſata nella Italia, ſignoreggiaua vna buona parte del Veneto Territorio, fauorita dagli Imperadori, e ſommamente gradita, e cara a' Popoli. Spiccaua ſingolarmẽte il nome di Gaio Accio, figliuolo pure di Gaio, il quale teneua il carico di Decurione (titolo fatto comune a' Preſidenti de' Magiſtrati, da' Ceſari dipendenti) in Eſte, Citta fabricata da Ateſte Sig. degl'Eneti, dopo le Troiane rouine: diuenuta cõ Prẽcipeſca antianità Metropoli della Prouincia degli Euganei, frõtiera principale, e cõ gelosìa guardata nell'Italia: la quale da' popoli della Paflagonia, che vi vẽnero ad abitare, appellata degli Eneti, e poſcia Veneti, cõprẽdea Vicẽza, Padoua, Mõſelice, Vderzo, Belluno, Adria, Altino, e Triuigi; hauente dall'Oriente l'interiore ſeno del mare Adriatico, l'Adige dall' Occidente, dal mezzo giorno il Pò, e l'Alpi, col fiume Tagliamento, da Tramontana. Ora ſendo riforte le accennate burraſche per l'inondatione de' Barbari Settentrionali, & hauendo ſperimentato la Città d'Eſte la ſomma equità, e rettiſſimo Gouerno di Gaio Accio, al di cui patrocinio erano perciò ricorſe molte altre città, maſſime Monſelice, Calaone, Cerro, Montagnana, Vicenza, e Feltro, l'eleſſe di Decurione in Prencipe aſſoluto: dando

Socrat lib. 6. Theo. lib 5. Zor. lib. 3 Niceph. lib 13. Sozom. lib. 8. & 9. Paul. Diac. lib. 13 Horat. Turſell. in Ep. Hiſtor. ae Arc. & Hon. Imper. lib. 5. Anno a Chriſto nato CCCXCV. Gio. Battiſta Pigna pag 4 Sigon. lib. 10. de occid. Imper. Anno 401. & 402.

Gaio Accio Decurione di Eſte.

Per la ſua ſomma Giuſtitia fatto Prencipe.

dando egli fortunato principio à quella Linea; che, col medesimo sangue per anche guidata nella sfera del secol nostro, si può dire vn'Ecclitica, che ha scelto per indirizzo del suo luminoso viaggio la Gloria: seruendo quel primo punto di Ascendente, che à questa Serenissima Reina hà con felici influenze recato il genio, e vigore, per auanzarsi à Signorili Corone.

Per significare, quanto bene concorresse la generosa Giustitia di Gaio Accio, à fare, che in Este rinfiorisse la sicurezza, e i cittadini animosi si aumentassero con virtuosi progressi, erasi nella di lui Impresa espresso vn campo pieno di verdi spighe, che si vedeuano per vn passato temporale sbattute, e in parte atterrate; mentre il Sole in tanto spuntaua dall'Orizonte sereno, aggiunteui le parole di Virgilio, dette appunto nel medesimo argomento, nelle Georgiche;

Impresa di Gaio Accio.

HINC ANIMOS TOLLVNT.

Virg. 2. Georgi.

Ritorna il primiero vigore nelle sneruate Città, quando la disinteressata Equità del Prencipe prouidamente benefica i cittadini, col dare à ciascuno il suo, se prima ne penuriauano; in vece di estenuarli, col trarre à se le loro sostanze, e lasciarli senza vigore, come fronde arsicce, rese scherno della Fortuna.

Sotto il secondo Prencipe, guernito con abbigliamenti, e diuise pure all'antica, pendea scritto.

187. Secondo Eroe Estense.

AVRELIVS
ANNO CCCCXI.
PRINCEPS II. ATESTIS,
AC PRAEFECTVS VINDELICORVM
IVSTITIAE SIDVS
RELIGIOSE' CVLTOR OBSERVAVIT;
VT EODEM SVI REGNI IN ZODIACO
*NATIVO LEONI
ADDERET CONTINENTER ASTRAEAM.

**Il Leone rampante, fu Arma presa da Gaio Accio suo Padre.*

AVRELIO.

SVccedè nel Gouerno di Este Aurelio figlio di Gaio Accio, e nel possesso della di lui innocente Giustitia; per cui non solamente nella giouanile Primauera degli anni seppe maturatamēte conseruare iu fiore le paterne Giuridittioni, ma ancora nel dilatare la Fama del suo merito, accrescere altresì quelle di sfera. Seguitarono ad inferocire le turbolenze dell'Italia, per gli auanzi restati de' Barbari suoi distruggitori; veggendosi in essa, tuttauia cō sanguinose cicatrici segnata, da per tutto, † *VETERIS VESTIGIA FLAMMAE.* Oh quanto difficilmente si spegne di vna appiccata contagione il veleno! Onorio rappacificato co' Goti, e co' Vandali, riuolti gli hauea contra de' Franchi nella Gallia, e nelle seguite mosse scompaginate anche si erano l'ossa delle confinanti Prouincie; la onde bisognaua cautelatamente vegghiare, acciò mentre gli vmori erano sossopra non ne nascesse qualche gran piaga, in quelle parti, che si metteano in riuolta de' seditiosi; soliti come i scaraffaghi à viuere nel marciume dell'vlceri appostomite. Aurelio riceuendo sotto la sua protettione molte città vicine al suo Stato, le resse con tanta sodisfattione di ogni classe di persone, che fuori dell' Italia si sparse il di lui nome, e con tanto splendore anche nella Corte di Cesare, che questi cominciò à farui sopra disegni, e fondarui grandi speranze in beneficio del suo Imperiale Diadema. Nacquero in tanto rileuanti disgusti tra i Romani, & Onorio, con euidente pericolo di scandalosi ammutinamenti, e rouine mortali. Posciache per essere stato passato da' Vandali, e dagli Alani il ruuido giogo de' Pirenei, era stata messa à saccomanno la Spagna, con Roma strettamente confederata: la onde questa,

Gio. Batt. Pigna nel lib. 1. alla pagin 5. Elia Reusner. in Stemm. Gent. Acciae pagin. 291 Co. Faletti nel Alb & Annali. Tass Cant. 17 Stros. 68 Orat. Toscanell Canob. Tomas Aquil. Auētin. &c.

† Virg. lib 4 Aeneid

Discordie suscitate tra i Romani & Onorio

questa, per legge di confidente amistà si tenne in obligo di risentirsene contra l'autore, che era stimato comunemente solo Cesare, per hauer egli tenuti al suo soldo que' Tiranni dell'Europa, che con furiose ruberie dipredauano il meglio, e indeboliuano col ferro, e col fuoco il di lei corpo; e in fatti con graue affronto gli elesse in faccia Attalo con titolo d'Imperadore, sottraendosi ella dall'vbbidienza di Onorio. Questi fortemente disdegnato per la fattegli ingiuria, auuegna che nel periodo di pochi giorni si stesse l'ordita tela, ed Attalo si diponesse, tuttauia mantenne viua la risolutione di vendicarsene: e non solamente trasportò da Roma à Rauenna la Sedia dell'Imperio, ma ancora si elesse di sporre in pericolo il Diadema, purche facesse mettere la catena alla ceruice de' suoi ammutinati rubelli. Richiamò dunque Alarico Rè de' Goti, e gli aperse la strada alla distruttione della Città, Capo del Mondo, sino all'ora intatta dal furore della straniera Barbarie. Volea Onorio, che con Alarico s'vnisse anche Aurelio; stimando di aggiugnere gran polso, e calore al di lui fuoco, quando seco condotto hauesse vn Leone si magnanimo, che non temea lo sfauillare delle fiamme Martiali, anzi sapea senza offesa viuerui dentro, col trarne per se solamente gli splendori, affine di farsene corona. L'Estense, che vedea esser queste voglie sregolate, ed animate da vna colera appassionata, farnetica, e dannosa non solo alla Giustitia, ma ancora alla Fede, con somma prudenza se ne ritirò; volendo piu tosto perdere la gratia di Cesare, che quella di Dio. E' indicibile, quanto felicemente in quel passaggio de' Goti si saluassero sotto il di lui Patrocinio i territorij delle soggette Città, senza alcun danno conseruate; mentre Roma era disolata da quelle fiere, che senza Pietà saccheggiandola, e distruggendola, ne anco vsarono alcun rispetto verso Cesare, che gli hauea fatta la scorta à quella preda, col fare prigioniera anche Placidia sua sorella, restituitagli poscia nella Spagna, oue passarono à debellare i Vandali, e cattiuare di quella Reale Monarchìa la perduta libertà. Cotanto si diuolgarono di Aurelio l'Equità, e la Prudenza, che fu scelto nella Bauiera da' Vindelici per loro Prefetto; reggendo egli quella gente con applauso vniuersale, e racchetando quelle inuecchiate discordie, che vi trouò; sendo stato à tal fine anche eletto da' Norici, confinanti alla Retia, acciò intrapreso il loro Gouerno dibarbasse quelle dissēsioni cosi profondamente radicate, che perduta la speranza di poterle suellere, si dubitaua, che à poco à poco estinguessero di quel vasto terreno il fiore piu nobile. Era per salire Aurelio à Troni piu Signoreuoli, quando dalla morte leuato alla vita lasciò a' suoi gloriosi discendenti per guida loro la Giustitia, colonna di fuoco, che non meno rischiara ogni buio colla sua luce, per discuoprire il vero, ma ancora aggiugne forza colla sua sodezza a gli Imperi, per mantenersi immortali.

Goti chiamati in Italia.

Roma messa al Sacco.

Senza qualche costante ardore non può vincere gli incontri sinistri, e le difficoltà fatte da' possenti il giusto Tribunale del Giudice. Se ha vn cuore dilicato, è facile à cedere, ò alle preghiere, ò alle minacce diuiene il Prencipe vna verga storta, inabile per misurare le attioni controuerse de' sudditi. Adunque col chiaro dell'intelletto, vi vuole il robusto feruore della volontà, acciò rettamente risponda l'Oracolo delle Monarchie. Per questo (alludendosi etiandio all'Arma di Aurelio) erasi scelto il Leone celeste, il quale col caldo delle sue estiue fiamme congiugne altresì lo splendore delle sue stelle, meglio schiarite, col motto di Martiale:

Impresa di Aurelio.

AESTVS SERENI.

Martial. lib. 1. ep. 15.

Doue entra la nuuolosa oscurità della passione, nō si scuopre il vero; e doue truoua il ghiaccio di vn'animo timoroso, difficilmente si abbraccia.

108. Terzo Eroe Estense.

Vedeasi nel terzo luogo con lunga toga, e graue aspetto il terzo Eroe, il di cui nome inserito nella sua breue iscrittione, era il seguente.

REGIFREDVS ESTENSIS
ANNO DCCXXXV.

AVLAE

AVLAE GALLICAE PRAEFECTVS;

DVCE IVSTITIA

ATQVE FORTITVDINE

AMPLISSIMVM GESSIT IMPERIVM:

MATVRÆ GLORIÆ

SPLENDIDO GAVISVS AVTVMNO;

DVM VERE' SOLARI LVCE

REGALI FRVERETVR IN LIBRA.

REGIFREDO

Gio: Batt. Pigna nel lib. 1. pag. 45 Reusner. stemm. 1. Gent. Accie pag 192. Co: Fa-leti nell' Alb. stã-pat. e negli Annali. Orat. Tos-canell. Eruand. &c.

VEggẽdo Regifredo, figliuolo di Aldoardo II. e cugino di Ernesto valoroso Prẽcipe d'Este, e Monselice, che l'Italia era diuenuta vna Reggia di Circe, abitata piu dalle fiere, che dagli huomini, in gran parte trauisati in mostri; si risoluette di passare in miglior campo, giache il di lui animo maschile gli promettea quelle grandezze, à cui peruenne colla guida felicissima della sua prode Fortezza, & incorrotta Giustitia. Mosso dall' esempio de suo Auolo Gondelardo; il quale (come non lasciammo di notare nella Spositione Seconda di questa Parte, al Num. 4. fogl. 155.) militando sotto Dagoberto Rè della Francia in piu occasioni, e massime nella Guascogna, co' talẽti del suo valore compratasi la beniuolẽza di quel magnanimo Rè, ottenuto hauea la totale amministratione della sua potentissima Monarchia, volle calcare l'orme medesime, e vedere se i Gigli d'oro della Gallia, figli di vna splendida Primauera, prometteano vn proportionato Autunno alla sua Gloria, cioè d'oro, e fortunato. Non errò Regifredo nell' intrapresa carriera, perche se hauea lasciato le trè Furie nell'Italia, incontrò le trè Gratie nella Francia. Rinuntiate adunque le sue Giuridittioni a' Primogeniti discendenti del nobilissimo suo ceppo, si diè liberamente all'esercitio dell'arme, militando in molte guerre sotto Cloderico, Clodoueo, & Ildeperto, ouero Childeperto, succeduti nel possesso di quella grande Corona, con saggio sì nobile della sua generosità, e destrezza nell'armeggiare, che sublimato à molti gradi onoreuoli, spiccaua cõ decoro tra' primi Prencipi di tutto il Regno. Ma, oltre al di lui bellicoso spirito, sendosi scoperto dotato di vna rada Prudenza, e rettissima equità, nimica di ogni auara sordidezza, à cui portaua naturale abborrimento, anche per istinto della sua Signoreuole nascita, venne promosso ad vna carica di sfera maggiore, esercitata prima da Teodoaldo, figliuolo di Grimoaldo, che il dichiaraua, e facea l Intelligenza autoreuolmente assistente à tutto il Cielo Gallicano. Era questo l'vfficio di Maestro del Reale Palagio, che seco recaua non solo l' amministratione della Corte, ma ancora la generale soprintendenza à tutte le Regie entrate, à tutte l'arme, ed agli affari piu importanti del Regno. Corrispose Regifredo coll'ampiezza del suo spirito alla vastità di questo corpo; e si giustamente regolò le fila, quasi dissi infinite, che à lui, come al Capo si riduceano, che seguitò ad esercitare vna sì fatta Giuridittione sotto Dogoberto, e Cliperico II. il quale sendo stato del continuo trauagliato da Pipino in tutto il corso della sua vita, diè occasione à Regifredo di esercitare la sua fedele solecitudine, e di vegghiare gelosamente al mantenimento del combattuto suo Scettro. La Fama di vn tanto Eroe il fè desiderare nelle Corti piu auguste, quasi Roscio, che bene compariua, e con illustre credito, sopra i piu vasti Teatri de' Prencipi. Perciò Vdone Duca della Guascogna il volle presso di sè, mentre apparecchiaua vna gran mossa di guerra in fauore di Cliperico; ma in vece di goderlo tra gli applausi in vna aperta carriera, il vide con estremo suo dolore nella metà della sua vita. Morì, lasciando erede del suo sangue, e valore Reomanno suo

Passa Regifredo in Francia

Regifredo, fatto Maestro del Palagio d. Francia

no suo figlio, nel quale si diè auuenturoso principio alla nobilissima Famiglia, detta dagli Scrittori Francesi (per lo risguardo hauuto alla di lui insegna) dell' Aquila bianca: sendo ella volata degnamente dalle Italiane Piante agli Allori Francesi, che in gran copia pullulando ponno formare molte Lauree alle tempie degli Eroi, allattati dalla Fortezza, ed ammaestrati dalla Giustitia.

Famiglia dell' Aquila bianca.

Impresa di Regifredo.

Col fuoco della Generosità si disfà il gelo dell'Auaritia. Nelle pigre lagune facilmente si ammassa il fango: e chi gode di raccogliere l'altrui, non sa correre à magnanime imprese; ne coll'abbattere l'Ingiustitia, acquistarsi la Corona, tra gli ossequi volontari de' Popoli. Alludendosi all' arma di Regifredo, si scelse per la sua Impresa vn'Aquila, la quale con la viuezza del suo natio spirito sa farsi, e dimostrarsi Reina, auuezza à combattere contra di que' Falconi, che le contendono il suo, ed a'suoi pulcini vorrebbono togliere la preda, tra loro egualmente ripartita: veggendosi però ella col volo stesso, pronta per difenderli dalle loro rapine: buon simbolo, per additare de' possenti le angarie, ed onorati ladronecci; massime aggiunteui le parole di Claudiano:

Claud. de Hystri ce.

NATIVO NOBILIS AESTV.

Riesce opportuno il coraggio in vn Giudice, quãdo gli Auoltoi vorrebbono sterpare il cuore a'Poueretti, per sattollarsene. La Giustitia tiene la spada in mano, non per vantare i suoi dorati ornamenti col fasto de'Persiani, ma per adoprare opportunamente il suo taglio, se il bisogno il ricerca, colla Magnanimità degli Alessandri.

109. Quarto Eroe Estense.

Nel quarto luogo seguitaua Vberto Conte di Este (titolo superiore à quello di Prencipe; introdotto in Italia, come si accennò nella Spositione 2. di questa Parte, al Numero 4. foglio 154. da Carlo Magno Imperadore, Rè de' Franchi, e Longobardi, distrutto il potere di Desiderio Rè dell' Italia, vinto in Pauia) figliuolo di Ottone, pur Conte d'Este, e di Comacchio. Sotto al suo Risalto leggeasi in vna cartella, ornata d'oro, questa iscrittione.

VBERTVS
ANNO DCCCXCVIII.
COMES ATESTIS,
MATRIS SAPIENTISSIMÆ
SVPPETIAS ADHIBENTE CONSILIO
ÆQVISSIME' POPVLOS REGIT.
VAE! NAVIS GVBERNATORI,
QVI SVO CONTENTVS ARBITRIO
INTER BLANDAS PERDVELLIS OCEANI FRAVDES
ASTRA SÆPE NON CONSVLIT.

VBERTO.

Gio: Batt. Pigna nel lib. 1 pag. 50 Co: Faleti nell' Alb. stampat. e negli Annali, Orat. Toscanell. Canob. p. 14. &c.

IL sasso, che dall' Ambitione fu lasciato cadere à piombo sopra l' Italia, trouò molti Sisifi, che con furiosa meccanica di bel nuouo l'alzarono in alto, per farla replicatamente gemere, e sotto le sue rouine fatalmente opprimerla. Haueano gli Vnni, ed altri feroci Popoli detti Vgri, scatenati con violenza da' limiti della Scitia, verso il DCCCC. occupato quel Regno, che appellato fu poscia dell' Vngheria. Ne quì fermossi il fuoco da esso loro acceso nella Germania: ma seruendo à lui di mantice la discordia de' Prencipi Italiani, crebbe, e s'auanzò sì fieramente, che fattosi strada per forza, passò anche nelle viscere della Toscana, e della Lombardia. Colla vicinanza di questa peste, neccessariamente si misero in gelosia, & in iscompiglio tutti gli Stati confinanti. Vberto, il quale ritrouauasi nella Signoria di Este, lasciatagli da Ottone suo Padre, col conseglio,

glio, & indirizzo della Madre, che era Lada, figliuola di Cadaloco Prefetto del Frioli, Prencipessa prudentissima, e di gran senno dotata, resse con tanta equità il suo Popolo, che seppe cò' pretiosi legami dell' affettione tenerselo fedele, mentre all' esépio di molti, quasi allo scuro chiaro delle altrui Pire era inuitato alla nouità di vn' altro gouerno. Ma non durò guari la Fortuna in fauorire la di lui virtù, solita à volgere le spalle, quando con faccia piu serena ella accarezza. Gli conuenne cedere quello Scettro per la riualità di molti, che ambiuano la Corona dell' Italia, ch' egli si era conseruato in mano trà le rapine de' Barbari. Puotè piu il leggiero vēto dell' Ambitione, che il violento Aquilone della Scitia. Poiche succeduta la morte di Carlo III. col dimembrarsi in piu parti il Regno delle Gallie, si erano le verghe de' suoi fasci Reali diuise in piu mani, col nascerne insieme, colle dissensioni, anche molti Prencipati. Vna parte della Francia Orientale eletto hauea Arnolfo, Nipote di Carlo, e l'altra, che risguarda Ponente, erasi appigliata a' Regii vesilli di Eudone, figliuolo di Roberto. Berengario nato da Eberardo Duca del Frioli, e Guido figlio di Lamberto Duca di Spoleto, portauano in fronte il titolo di Rè della Italia, il di cui comādo era messo all' arbitrio piu del ferro, che a' meriti della Virtù, ò pure a' retaggi del sangue. Guido fattosi possente di seguito, e di forze, nō volle diuiso il suo Trono, ne ammetterui sopra compagno: la onde vinto, e discacciato Berengario, ottenne nel Ponteficato di Stefano VII. assolutamente la Corona, tenuta per trè anni, e lasciata à Lamberto suo figlio, da lui riceuuta al tempo di Formoso. Morto questi, tornò in piè Berengario, ma se vi volle stare, hebbe d' vópo della spada, che il sostenesse senza caduta. Posciache Almerico Marchese di Toscana, ed Alberto Marchese di Iurea suoi capitali nimici, ed inchineuoli ad altro gouerno, chiamarono in Italia Lodouico figliuolo di Bosone, pronti di spalleggiarlo coll' arme, & accompagnarlo al Soglio, per iui, se pur volea, possederui il Diadema. In fatti nell' Anno DCCCCIII. sotto Benedetto IV. l' acquistò; ma per poco tempo. Posciache aiutandosi gagliardamente Berengario, e restando quegli sconfitto, e preso l' anno vegnente in Verona, fù costretto à lasciarlo. Vberto in questi giochi della Sorte, perduto hauea il possesso del suo Dominio. Le tragiche catastrofi sempre tirano seco delle appendici, dannose agli innocenti. Gli episodi della Fortuna, sono di ordinario fatali alle felicità de' gran Capi. Nulladimeno la Virtù il rimise alla perfine nel suo posto di prima: potendo la Luna, per qualche tempo cuoprire la luce del Sole, ma non gia stabilmente rubargliela. Hauea seguitato il partito di Berengario, anche mentre egli perditore pochi hauea, che il fauorissero; la onde questi ricordeuole de' riceuuti seruigi, quando hebbe libero il Regno dell' Italia, il volle rimunerare: rimettendo Vberto negli Stati, all' altrui forza prima ceduti, e dando al di lui figlio Alberto Gisella sua figliuola per moglie, maritata prima nel Marchese di Iurèa, coll' aggiunta ancora del Marchesato di Toscana. In somma ne' laberinti s'incōtrano, egli è vero, da Tesei, vincitori delle Amazoni, maschie Bellone del Termodoōte, degli inuiluppi, tessuti con errori fatti con regola, ma col filo di Ariadna sgomitolato riesce snodata quella serpe di mille volute, sconnessa quella Ruota di mille cerchi, sciolto quel nodo di tanti gruppi, al ferro Macedoniese sēza dubbio indissolubili. Il retto filo prestato da Astrea libera facilmente da' Meandri delle disgratie. Non puo naufragare, chi segue la chiara guida della Giustitia.

Equità di Vberto.

Vberto perduto haueua lo Stato.

Gisella figlia del Rè d'Italia moglie di Vberto Estense.

Impresa di Vberto.

Per additarla appunto erasi espresa la Stella Polare, che fedelmente, e senza abbaglio suol guidare sicuramente i legni, che fan vela nel mare; col detto dell' Epico:

FALLERE NESCIA.

Virg. l. 1. Georg.

Non può adattarsi lode piu propria ad vn Regnante di questa; sendo piu glorioso col non sapere, almeno praticamente, la frode, che col sapere l'arte di riportare le Vittorie. L'intelletto suegliato del Prēcipe nō sà, per vna virtuosa elettione, ciò, che

 sa per

ſa per mezzo di vna perſpicace cognitione: riuſcendo tãto piu ammirabile, quanto che liberamente à lui di ogni Inganno *PLACET IGNORANTIA.* Come ſi può fidare vn Suddito del Giudice, ſe vi truoua ſempre d'intorno al ſuo Tribunale de' ſegreti rampini, che trattengono, ed afferrano, quanto prendono; neceſſitato à laſciare nelle mani del deciſore quelle ſoſtanze; che, dopo grã conteſe, ha procurato di conſeruare nel ſuo capitale, colle ſpeſe di lunghi litigi? E'vna marcia adulatione quella di Anaſarco, il quale ſordidamente autorizando le ingiuſte operationi del Grande Aleſſandro, nel di cui Senato preualeuano due ciechi Conſeglieri, cioè là colera, e il vino, gli hebbe à dire: *An tu, Alexander, Sapientes veteres ignoras? Qui ideò aſſidentem Ioui fecere Iuſtitiam, vt quidquid ab Ioue decretum, ſancitumque foret, id iure factum videatur? Ità Magni acta, & geſta Regis primùm quidem ab ipſo Rege, deinde ab alijs iuſta cenſenda ſunt.* Non è gia infallibile la lingua de' Capi Supremi; e quando da vn fianco tengono à ſedere l'auaritia, dall'altro fugge rapidamente la Giuſtitia. Il diſſe dal ſuo Vaticano San Leone Pontefice: *Nullum eſt in illo corde Iuſtitiæ veſtigium, in quo ſibi auaritia fecit habitaculum.* Quanti Cittadini violentemente ſi aſſaſſineranno, per fare que' mucchi d'oro, ſu quali ſi traſcinaua, e riuolgea co' piè ſcalzi l'auaro Caligola? Quanti Gouernatori delle Spagne, delle Gallie, della Siria, e della Grecia ſi condanneranno come rei di leſa maeſtà, per minime colpe, mettendoſi al fiſco i loro beni, per alimentare l'ingorda cupidigia dell'affamato Tiberio? Quanto facilmẽte aguzzerà la mannaia dell'empio Nerone l'oro, da lui diſcoperto nelle caſe de' Conſolari? Eh dica pure il Santo Arciueſcouo di Milano: *Qui pecuniam appetit, fidem perdit.* Non puo fedelmente diffinire le cauſe controuerſe, e ſenza inganno ſodisfare a' diritti de' Popoli, chi hà ſepelito nelle caſſe de' teſori la ſua fede. Or ditemi, per guardare fedelmente vno Stato, non debbe dimoſtrarſi vn Paſtore vegghiãte il Prencipe? Il diſſe Filone, Dottore Ebreo: *Præfectura manſueti pecoris habet quiddam ſimile cum Regno ad Subditos; ideò Reges cognominantur Paſtores Populorum.* Dottrina autenticata dalle penne erudite di Platone in piu luoghi, da Ariſtotile, e da Omero; ed accettata da Santo Agoſtino, da San Baſilio, da Origene, da Clemente Aleſſandrino, e cento altri. E pure l'Auaritia rende il Monarca peggiore di vn Lupo, in cui Platone inteſe il Tiranno, che ſolo per ſuo intereſſe ſignoreggia il Gregge ſuo ſuddito, come anche il volle dire il Boccadoro: * *Vrſi, & Lupi, vbi ſaturati ſunt abſtinent cibo, iſti verò non ſatiantur.* Debbe hauere mille occhi, per diſcernere il retto chiunque gouerna: e pure diſſe Ambrogio Santo, l'Auaritia è la medeſima cecità: * *AVARITIA COECITAS EST.* Quale Sapienza debbe riſedere nella mente di chi giudica, quaſi Oracolo ſenza frodi? E pure diſſe colà il Satirico:

Cum ſit manifeſta phreneſis,
Vt locuples moriaris, egenti viuere fato.

E' vna pazzia l'anelare al poſſeſſo di vn vile metallo, che incatena il cuore, quaſi mendico, co' legami di vn duriſſimo ferro. Chiami pur dunque Timone preſso Stobeo l'Auaritia, e l'Ambitione due gran peſti delle Corti; *ELEMENTA MALORVM:* Si diffiniſca la ſouerchia cupidigia del dinaro dal Romano Oratore,[2] vn moſtro Africano; *Nullum eſt monſtrorum tetrius, quàm Auaritia:* Vn' Auoltoio[3] da Seneca; *Vultur eſt, cadauer expectat:* Vn'Idropico da [4] Diogene; *Inani plenitudine laborat: perinde plenus eſt, ac vacuus:* Da Olimpiodoro, vna graue malatia; [5] *Infelix animæ morbus:* Da Pruſseo Filoſofonte, vna ſpontanea ſordità; *Propter auaritiam aures non habent homines, neque intelligunt ea, quæ dicuntur.* Che tanto meglio vedraſſi chiaramente, quanto ſeuero bando debba ella hauere dalle Reggie, doue la felicità cerca la ſua ſfera, e la Giuſtitia il ſuo Cielo; primari Lumi degli Stati, da' quali non vogliono eſcluderſi i ſupplicheuoli, anzi debbono eſseɪ e prontamẽte ſentiti: ſendo che anche preſso il Naturale, come altroue ho detto, il Sole ſi dipigne non meno ricolmo d'occhi, che pieno d'orecchi: *OMNIA INTVENS, OMNIA ETIAM EXAVDIENS.* Reſtaci l'vltima Virtù, fiore principale della Giuſtitia, cioè la Religione, che entra à parte della immortale Corona teſsuta al Duca FRANCESCO.

DELLA

Cand. de 4. tuſ. Hon.
Ex Arriano.
S. Leo Serm. 9. de Paſſ. Dom.
Ex Luc. Dowit. Brnſon.
S. Ambroſ. in Serm. 58. Act. 5.
Phil. de vit. Moyſ. lib. 1 p. 10. to 2.
Plato l. de Regn. in Tebet lib. 3. de leg. Ariſtot. 8. Eth cap. 11. Hom in Il. S. Aug. lib. 19 de Ciu. Dei c. 15. S Baſil. hom. 16 Clem. Al. ſtrom. lib 1. pag. 395. Orig. lib. 4 hom. 2. in Cant &c.
** S. Io: Chryſoſt. h 7.*
** S. Ambroſ. ſer. 58. Act. 5*
Iuuenal ſat. 14.
** 1 Stobæ ſerm 8 de Iniuſt*
** 2. Cicer. lib. 2. Offic.*
3 Senec. ep. 96.
4. Apud Euſeb. Nurimb. ſtrom. 3. cap 4.
5. Ibid.
Plin. lib. 2. c. 6.

FRANCISCVS VENETÆ CLASSI
ALAS INSTRVIT MILITARES,
VT THRACIAS IN PALMAS
MAGIS CITATO CVRSV
TRIVMPHATVRA PROVEHATVR.

DELLA RELIGIONE ISTINTO PRIMO.

NON POTENDO IN PERSONA, PER DIFESA DELLA CATTOLICA FEDE, PORTARSI CONTRO AL TVRCO IL DVCA FRANCESCO, FA VNA LEVA DI MILLE FANTI, PER SOCCORSO DELLA SERENISSIMA REPVBLICA DI VINEGIA.

PEricola la Corona in ſulla fronte à quel Prencipe, il quale disleale al Cielo, va prouocando i ſcoppi mortali delle tonanti ſue mura. I Popoli per forza ſi riducono à preſtare vbbidienza ad vna Megera, il cui capo è vn nido di Serpi, & vna ſelua di Furie, che altra regola ſuperiore non riconoſcono, fuorche vna paſſione sfrenata, e licentioſa: la quale loro inſegna le leggi proprie di vn Tiranno, atto à dominare, come gran beſtia, frà le fiere, ma non gia come gran Monarca fra gli huomini. Scriſſe bene San Pier Damiano ad Arrigo Rè de' Romani: *Cùm Rex diuinis inſultat Imperijs, ipſe quoque contemnitur à ſubditis*. Chi è ſacrilego ſpregiatore della Religione, in vece di hauere per guardia del ſuo Trono la diuota oſſeruanza de' Sudditi, con tutte le fila della ſua Porpora inuita il taglio infedele delle congiurate ſcimitarre. *Religio vna*, diſſe quel Dottore, *ciuium animos adſtringit, & conturbenia, ſocietateſq; confirmat*. Si rompe ogni legame di Comunità, quando nel morto Capo ſi ſpegne la Fede, che è la vita, e l'anima degli Stati, cui ella in vna ſola forma congiugne: e l' Imperio di Roma ſtette sì lungo tempo viuo, Neſtore laureato tra tutti gli altri Regni inferiori, perche mantenne in fiore il culto de' Tempi, come ſcriſſe quello Storico: *Romanorum Reſp. inter multorum Imperia, per Religionem, ſtetit*. Con la ſteſſa mano, con cui il Prencipe maneggia lo Scettro, debbe hauere in pronto la ſpada, per difeſa della legge Ortodoſſa: e vantarſi di quelle ſpoglie, che col ſuo pietoſo valore, ha ſaputo leuare dalle mani degli Idolatri, e dalle mura infrante delle Saracineſche Moſchèe. Oh quante volte deſiderò il Duca FRANCESCO di portarſi in perſona, colla carica di Generale, contro all' arme Maomettane, e conſegrare l' eroica ſua Fortezza, nelle Barbare campagne dell' Oriente, agli Altari della Chriſtiana Religione: godendo di potere entrare in vno arringo, oue la vittoria era pregieuole al Cielo; ed vtile al vinto, anzi al pari del medeſimo trionfo glorioſa la perdita. Il laſciare volontariamente la vita ſuenata ſotto di vna Pagana mannaia, è vn' acquiſtare l' eternità; e meritare co' caratteri di poche ferite i fregi luminoſi delle medeſime Stelle. Non può eſſere diſauuenturoſa quella carriera, in cui per ogni paſſo ſi promette dal medeſimo Dio al generoſo corridore la Palma: *Omnia proſpera eueniunt*, c'inſegnò quel Gentile, *colentibus Deos, aduerſa ſpernentibus*: e con piu verace penna, ſe bene nel ſenſo medeſimo, ſcriſſe Ormiſda Pontefice à Giuſtino Imperadore: *Vbi Deus rectè colitur, aduerſitas non habet effectum*.

110 La Religione è il primo fondamento, a cui ſi appoggiano le Monarchie.

S. Petr. Dam ep. ad Henric. Reg. Rom.

Phil. de Moyſ.

Flau. Vepiſc. lib. 2.

Religione del Duca Fräceſco.

Liu. lib. 5.

Horm. ad Iuſt. Cæſar.

Non volle però il Duca FRANCESCO reſtare affatto eſcluſo dalla ſicura Accademia di queſta Sorte sì fedele; e gia che il giuſtiſſimo amore verſo degli Stati ſuoi il trattenea nell' Italia, ne il laſciaua correre, doue il portauano à volo l' ale pietoſe di vna Gloria innocente, cercò il modo di giugnerui ancora aſſente, e colle braccia altrui mieterui quegli Allori, che non potea ſecondo i ſuoi diſegni troncare colla ſua ſpada. Adunque ſi applicò à fare vna leua di mille fanti, per mandargli in ſoccorſo alla Sereniſſima Republica di Vinegia; che nel giro di piu luſtri, con isforzi ammirabili, ſi mantiene in campo armata contro all' Ottomanna poſſanza: hauendo ormai, pel corſo de' ſuoi animoſi, e valenti Eroi, cangiate le criſtalline, e fortunate piagge del paſſeggiato da lei Mediterraneo, in vna

111 Fà vn leua di mille Fanti, per la Republica di Vinegia.

Ecclitica di argento, posseduta dalle Vittorie, che cariche di pellegrini splendori si auanzano nella Casa Reale della Immortalità, douuta del loro Marte Religioso alla coraggiosa Costanza. Ma però, se ben venne impedita l'esecutione di sì saggio pensiere alla splendidezza del Serenissimo Prencipe, per hauere fondatamente scoperte le trame di gente priuata, colle quali (come si può trarre da'gia stampati Manifesti) insidiauasi à qualche sua piazza di gran portata, non volle, che affatto si disfacesse la fabrica tirata sul conceputo disegno; ma ben si presentò alla medesima Signoria quel dinaro, che occorreua per fare la sudetta leua: riceuendone que' ringratiamenti, che la magnanimità di quel Sapientissimo Senato, fiorito miracolo dell' Europa tutta, seppe tessere colle sue Gratie eloquentissime.

Sopra la 4. Porta minore, ed vltima della Macchina, impressa dall'occhio incontrauasi questa iscrittione, cō cui ella del pijssimo defūto Eroe alla Religione dedicauasi.

Quarta Porta dedicata alla Religione.

FRANCISCO, PATRIÆ RELIGIONIS
CONSTANTER INVICTO CONSERVATORI;
IN HOSTES ORTHODOXI NOMINIS,
ILLVSTRI SACRAMENTO, PIE' CONIVRANTI,
HÆC DE VICTA MORTE TROPHÆA.

112. Elogio, con cui si loda il sudetto fatto di Religione del Duca Francesco.

Nel primo Risalto sendosi rappresentata, secondo il capriccio dell'artefice, la fatta leua dell'armata Soldatesca, destinata contra del Turco à Candia, erasi col seguēte Elogio cercato di contribuirui quel lume, che lo scuro mio Apolline studiossi di fabricare coll'arte, per trouarne di souerchio sterile il capitale del solo ingegno.

*O MAGNA VASTI, CRETA, DOMINATRIX FRETI
Barbaricis, eheu! catenata loris sic regnare dedoceris,
* Iouis falsi cunabulis inclyta,
Et pheretro veri?
Caue: proh nefas! iste sica illa rebelli configitur,
Qua Religio Orthodoxa vulnerata perimitur.
* Tu Noctuis infensa tellus
Diuini Solis in lumina conspirasti?
* Fassa te perpetuò Cimmeriæ nocti mancipatam,
Dùm tuo semper in Cœlo fulgentem pateris LVNAM.
Age: tandèm seruile dedecus indignare;
Et Othomannicæ Dianæ Canes *Ida triumphalis exterminet.
* CERVOS exturba, LEONES admitte,
† Vt suis turrita Cybele perseueret in Palmis.
Adhucnè tuos inter cineres marcebis Gnosse, Cydō, & Dycte?
* Gortyna, masculè pharetrata, sinè viribus effœminaberis?
Eià arcus intende, ferueat generosè neruus,
Æruginosa tela deprome:
Quæ perfidi possessoris in ora ferrea collineentur.
* Inflictis à te vulnerib⁹ Dictamni seges capillata nil proderit.
* Thracij Pythonis è corio, vero Apollini Gortyna texetur.
* Videbis lachrymas Crocodili,
Queis paratę predę, suo damno, parentabit.
Me miserum! psaltrii Corybantis

** Seneca nell'Ippolit. della Sc. pr. nell atto primo.*
** Nel mōte Ida nacque Gioue.*
** Non allignano ciuette in Cādia, e portate vi muoiono.*
** I Turchi in gran parte la dominano.*
** L'Ida monte celebre per le Cacce.*
** Abbonda di Cerui. Alludēdosi al Veneto Leone.*
† Cibele adorata da' Cureti, tirata da' Leoni.
** Saettieri eccellenti di Gortina.*
** Abbonda Candia di Dittamo.*
** Treppiede di Apolline coperto colla pelle dell' estinto Pitone.*
** Il Cocodrillo piagne, prima di vccidere l' huomo.*

* Inter

* Inter sacrilega sistra non audior.
FRANCISCE,
Pietatis auitæ magnanime Vindex,
Tuas expedi buccinas,
Vt Arabis euirati probrosa cymbala obmutescant.

**Crete [illegible] madre de' Dei soleua [illegible] sonare cembali.*

AQVILÆ est, periclitanti * Ioui prōpta spicula ministrare.
Tui sanguine militis * Oaxis purpurascat,
Dummodo Mahometis impij Cydaris conchiliata decoleret;
Et stigmaticæ Superstitionis vultus impudens erubescat.

**Creta dedicata a [illegible] me [illegible]. *Fiume principale di Candia*

* Iam tuo conspicor auro, peditum turmas instructas ferro,
Martisque robusti centuriata præsidia;
Queis VENETÆ REIP. classis verè Macedonica
* Seplasia tota delibutos inuehatur in Persas.
Religioni tàm splendidé ancillata Bellona tua triumphabit.
* Depilati Sampsonis eneruata fortitudo succumbet.
* Stabit LEO, radiati Solis militare tabernaculum;
Loco cedet imbellis Turca:
Et ignominioso regressu SVAM verè DOMVM,
*RETROGRADO IN CANCRO, se statuisse Luna fatebit.

**Mille [illegible] di cui fe [illegible] per la Republica di Vinegia.*

**Contro a' Saracini. Seplasia, terra di Campagna, celebre per [illegible]. *Vanno rasi i Turchi. *Il Leone casa del Sole.*

**Il Cancro casa [illegible] del la Luna.*

In amendue le Imprese, aderēdosi all'Insegna Ottomanna, si stette sul corpo Lunare. Nella prima, affine di figurare l'ardore bellicoso, che nel cuore zelante de' Cattolici Eroi accendesi, col vedere lo Scettro de' Saracini sì forte a' danni della verace Religione, erasi messa la Luna, à cui molti con fondamento ascriuono gli effetti de' flussi, e riflussi dell' Oceano: che appunto dal pennello erasi rappresentato con qualche principiata marèa; animato dal detto, tratto da Ouidio:

Impresa Prima.

MOTAS EXASPERAT IRAS.

Ouid. 5 Met.

Nella seconda vedeasi tondeggiare la Luna medesima colla sua sfera di argento, senza alcun detrimento perfetta, accompagnata colle parole di Claudiano:

Impresa Secōda

MOX DISPARE FORMA.

Claud lib. 2. de rapt.

Intendendosi, che si come tornerebbe à scemarsi di luce quanto prima, colla vicinanza del Sole, quel Proteo Pianeta: così doueasi sperare dalla Magnanimità de' Prēcipi Christiani di vedere, con armati legni, sminuita nell'Oriente la grādezza di quel Tiranno, che à poco à poco va dilatandosi colle sostanze altrui, senza cessare giamai, fin che alla per fine: *MICET ORBE PLENO.*

Senec in Hippolyt.

Sinche non si vegga con gloriosi natali vscita in luce la Pietà, conceputa nel cuore delle Ortodosse Monarchìe, armata di raggi, e forti punte, per combattere in ricuperare i Regni di Leuāte, nō s'intimorirà mai vn' Erode sì crudo; sicome gia, per osseruatione di Eusebio Emisseno, solo quando comparue il bambino Sole di Giustitia, Gigante dell'Innocenza, temette il Monarca di Gerosolima: *Nascente Domino conterretur Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo. Quid mirum si Pietate nascente perturbetur Impietas? Velit, nolit, Christum Regem fatetur; quando se ab eo, Regno putat esse depellendum.* Se vedesse vniti que' Potentati, i quali anche spartiti ponno abbattere vn gran Colosso, pensate voi, che si fidasse di vscire dalle sue confini vn Mostro sì vile? Il fa sicuro l'altrui sofferenza; e mentre vede, che coll'inghiottire tanti paesi, e tanti Dominij, non ne nasce nel di lui stomaco alcuna crudezza; anzi sempre piu nerboruto diuiene formidabile, segue à banchettare, e diuorare qual famelico Parasito, accrescendo pur troppo la di lui grandezza il rapito capitale delle forze Europèe. I torrenti, che non tro-

Quanto sia necessario al bene dell' Europa la guerra contra il Turco.

non trouano alcun argine, con piè gonfio entreranno ancora dopo le esterne rouine, ad inondare i piu pretiosi, e segreti Gabinetti de' superbi Palagi. *Pecuniæ, Imperijque libido*, fu assioma di quello Storico, *sunt quasi materies omnium malorum*. L'ingordigia di vn possente Tiranno è vna voragine, che non sà chiudere l'aperta bocca; e ponno aspettarsi inannellati tutti i mali, quando non si abbatte la fucina dell'auaro ambitioso dalla destra vendicatrice di vna eroica Fortuna. *Omnia habebat Alexāder, & extrà Naturam quærebat, quod haberet. Onesicritum præfecit classibus, noua Regna quæsiturum, vt magnitudine vltramundanæ cupiditatis ostenderet, vltrà cum mundo se inopem fuisse.* Hauea quel gran Rè di Macedonia distesa vna sfera quasi immensa, per dentro starui con nobile Signoreggiò, e pure non si contentaua; anzi quelle lagrime, che altri sparse haurebbe per allegrezza, scorgendo segnate coll' ombre del suo Scettro le linee di tante Prouincie à lui soggette, egli le versaua, per la mancanza di piu ampie confini: con istrana miseria inquietandosi piu tosto in pensare alle Corone, cui non hauea, che arrestandosi sopra i Troni, cui dominaua. La Ruota, quanto piu è grande di giro, tanto piu velocemente si muoue. Al rouescio della freccia volano gli strali dell'auara Ambitione; perche la doue quella quanto piu si auanza in vna lunga carriera, che ecceda la sfera della di lei attiuità, tanto piu fieuole s' indebolisce: questa, quanto piu fà progresso nell'altrui territorio, tanto piu s'accende à proseguire, colla ferrigna sua punta, lo scosto bersaglio. Deh si vniscano gli vostri scudi con vna generosa testuggine, ò Achilli della Fede Romana, se volete serrare il passo ad vn fiume di ferro, che tenta di abbattere delle vostre Reggie, e de' vostri Altari i gloriosi ripari. Seuero, stando per morire, chiamò presso il suo letto Marco Antonino, e Geta suoi figli, e loro diè vn sì degno ricordo: *Facite, vt inter vos conueniatis; locupletate milites, cæteros omnes contemnite*. Massima, appresa forse da Sciluro, canuto Sauio di Sparta, il quale prima di morire fè radunare nella sua camera ottanta suoi figli maschi, che grandi, e prosperosi lasciaua, e porse loro vn fascio di saette; volendo, che ognuno facesse sforzo di romperlo. Ma scusandosi tutti, perche sembraua ciò vna impresa impossibile, sciolse egli incontanente quel fascio, e diè vna freccia per ciascuno ed allora facilmente l'infransero; cauādo egli da vn tale successo questa bella esortatione: *Si concordes eritis, validi, inuictique manebitis; contrà si discordijs, aut seditione distrahamini, imbecilles eritis, & expugnatu faciles*. Quella mano, che vnirà i fedeli Potentati in vna forte lega, e Crociata, quella renderà fermi, e forti i fasci laureati dell'Imperio Cattolico. Anzi questo sarà il modo di sbarbare ben dalle radici tutte le guerre intestine, e far dureuole la fatta pace, diuertendo altroue gli spiriti del sangue acceso, e dando sfogo agli vmori maligni; ragione, che mosse la Beata Caterina da Siena, quando con calde istanze persuase la guerra in terra Santa contra de' Saracini à Gregorio XI. & Vrbano VI. sendo vna scelta Politica l'ergere il Teatro à Marte fuori de' propri Stati, massime concorrendoui tanta Gloria di Dio, e guadagno della combattuta Religione. Si mette à sbaraglio la vita di molti? egli è vero, ma quāte vite si scānano co' coltelli aguzzati dagli odij scābieuoli; sendosi veduti tanti fiumi di sangue, che haurebbero à quest'ora fatto vn' Oceano, in cui si sarebbe spenta cō fortunato naufragio la Naue incoronata dell'Ottomanno Corsale. E poi, si pēsi à quelle parole di Tullio, per farne il cōfronto cogli adoratori della vera legge di Gratia: *Apud Maiores tanta Religionis vis fuit, vt quidam Imperatores etiam se ipsos Dijs immortalibus, capite velato, verbis conceptis, pro Rep. deuouerent*. Se vna Roma idolatra ha le vite de' Consoli, e Cesari per vittime, quanto piu le ricerca sendo Santa, e confederata col Cielo. Così si popoleranno le sfere della Virtù di Stelle di prima grandezza; e là doue si sono formate le costellationi di fiere fauolose, adesso se ne fabricheranno delle nuoue co' veraci domatori de' Mostri. Oh questa sarà vna degna Corona, tessuta colle rose rapite ad vn' impuro Cupido: che, mētre marcisce tra i sozzi cigni di Cipro, senza trouare chi si risolua à farne difesa, e vendetta, impiega intanto le sue frecce lasciue, per insanguinarle nelle vene de' Marti, maschi figli dell'Onestà.

Sallust. in Catil.

Io: Euseb. Nierem. strom. 3. c. 4

Dio Nicæn. & Xiphil. in Seu.

Plu. in Apoph.

Ambros Catharin. in eius vit.

Cic. li. 2. de Nat. Deor.

DELLA

VT HYDRA OTHOMANICA
MVLTIPLICI CLAVA PREMATVR,
VENETOS, AC IANVENSES
FRANCISCVS FŒDERATOS
SIMVL ARMATVRVS ADNITITVR.

DELLA RELIGIONE ISTINTO SECONDO.

PER VNIRE PIV BRACCIA CONTRA L'OTTOMANNO BRIAREO, TENTA PEL MEZZO DI EFFICACI VFFICI IL DVCA FRANCESCO DI STRIGNERE, A' TAL DISEGNO, CON AMICHEVOLE CONFEDERATIONE LE SERENISSIME REPVBLICHE DI VINEGIA, E DI GENOVA.

EGliè vn Canone da'Politici, anche per altro di poco sana dottrina, prescritto per inuiolabile ad ogni Prencipe, che la Religione debba essere la prima Stella del Signorile suo Cielo: poiche si come egli é necessario, prima di guernirsi di spada, per offédere l'altrui Stato, il prouedersi di vno scudo per difendere il proprio; cosi nel primo luogo debbe pregiarsi la Religione, che ad ogni Monarchìa fa vn riparo di sua natura insuperabile; sendo anche diffinitione del Peripatetico: *In omni Republica primùm est curatio rerum diuinarum.* Volle darne auuiso il grande Atanagio à Costanzo Imperadore, mentre animandolo con forte argomento à perseguitare le Fiere dell'Arianismo, gli disse: *Itá rem examinà, quasi Veritas tibi in consilio adsit, quæ Regum, & inprimis Christianorum tutela est.* Poco vagliono delle torri Babilonési le massicce mura, e delle rupi Tarpèe i fianchi insuperabili, quando vi sia la mano vendicatrice di Dio, che alla sprouista nel di sopra gli espugni; e se nelle Corti non vi hà questo scudo, in cui si fermi l'ira del comun Giudice, presto si dibassano i Troni: e le Porpore ponno seruire di strascino funerale alla Cometa, che fa la protasi nella tragica mutatione di vn Regno intiero. *Omnes*, pronuntiò quel gentile Oratore, *Religione mouentur*. Non si eccita piu graue sentimento nel cuore de' Sudditi, che quando mirano nel teatro della loro città vilmente tradita la Pietà dal primo Capo: ne vien compatito, quando con disgratiate peripetìe egli da ingiuriose spine si tormenta; anzi tra l' altre cause, per cui il Senato, el Popolo di Roma fecero supplica, ed istanza all' Imperadore Pertinace, perche il corpo dell' vccilo Commodo fosse per obbrobrio trascinato nudo piu volte con vncini di ferro per la città, vno fu questo: *Parricida trahatur, Hostis Patriæ. Parricida gladiator, in spoliario lanietur. HOSTIS DEORVM. Carnifex Senatus. HOSTIS DEORVM. Parricida Senatus. HOSTIS DEORVM, Hostis Senatus.* L'Aquila, che malageuolmente si riduce à guardare i bei chiarori del Sole, nō è conosciuta per legitima Reina de' volanti. Per questo i piu saggi Legislatori de'Popoli, affine di legarsi l'ossequio de'semplici colle funi anche posticce di vna simulata Religione, si spacciauano intrinsecamente famigliari, e giurò confidenti Segretari de'Dei, quasi che colle cōsulte fatte in Cielo pesato hauessero ogni punto, e bilanciato ogni Massima degli scritti loro decreti. La onde Zoroastro, da cui riceuettero le sue leggi i Battriani, fignea segreti trattati col Nume di Oromasi; con quello della Dea Vesta Zamolsi Licurgo degli Sciti; Minosse, che strinse co' nerui delle sue regole i Cretési, maturaua le fatte decisioni cō Gioue; cō Apolline Solone riformatore dell'Ateniese Repub. Numa Pōpilio, che aggiunse à Roma vna buona tēpera colla sua Religiosa Politica, se i suoi Predecessori dato le haueuano vna gran copia di spiriti nō ben maturati coll'arme, era dimesticamēte all'orecchie della Dea Egeria; e di Mercurio Carōda, che di Cartagine il Leone, per āche rozzo, ed à foggia d'vn Orsaccio imperfetto, ridusse co'suoi ben cōsiderati indirizzi all' essere cōpito di vn degno Regnatore. E ben si sà, che ogni titolo di Superiorità viene scritto dalle dita di vn Supremo Monarca: e quando da questi non sia suggellato il rescritto, ò inuestitura di vn Principato si scioglie ogni vincolo di vbbidienza; anzi diuengono le Città, fatte Atee, e senza cognitione di Dio (come gli Agricoltori dell' Egitto niuna ne hanno delle Stelle, contenti del loro Nilo) vn serraglio di fiere, dominate dalle

112. Debbe essere geloso il Prencipe nella conseruatione della Religione.

Arist. lib. 7. Politic.

S. Athan. Apol. ad Cost. Cesar.

Cicer act. 5. in Verr.

Ael. Lāprid in Commod. sub. fin.

Legislatori, che si fingeano dimestici de'Dei.

tra le catene di quella belua, che frà loro è la piu feroce, secondo, che il disse anche Lattantio; *Tolle hoc vinculum Religionis, & vita hominum stultitia, scelere, immanitate complebitur*. Ne basta, come alcuni infinti Statisti con vna velenosa dottrina vanno insegnando, quasi dissi Farisei di vn pazzo Erode, e Gorgoni di vna maligna Proserpina, che la maschera della Religione ricuopra vn' animo buggiardo, e miscredente; concedendosi al Prencipe vna libertà propria de' matti, cioè senza discorso, & obligandolo solo à simularsi sano di capo, quando in publico, quasi in iscena, sostiene il personaggio di Comandante. Perche primieramente qui quadrano molte di quelle ragioni, che della Part. 1. nella Sposit. 2. al num. 21. ed al fogl. 108. si sono dimostrate; e poi egli è difficile, che la natura non si discuopra negli improuisi accidenti, e cadendo per qualche disgratia la portata visiera, in vece della Corona di Apolline, non rechi il comico Reggitore le corna di vn Satiro. Quale studio non fè Mida, per tenere celate quelle orecchie di giumento, che in pena del di lui sciocco giudicio, gli fe crescere, per isconcia appendice, a' lati del suo stolido capo, l'incolerito Apolline!

Lactant. de Ira Dei cap. 8.

> *Ille quidem celare cupit, turpiq; pudore*
> *Tempora purpureis tentat velare tiaris.*

Ouid. lib. 11. Metamorph.

Inuenta delle strane conciature della Reale sua capigliara; truoua fogge nuoue di vn maestoso turbante, che con bizzarre cadute di dorate bende nasconda i mobili pesi della testa orecchiuta; stenta à far di beretta à chi che sia, per non manifestare colle cerimonie il marco del suo castigo; obliga il barbiere, à cui per necessità douette confidare quella cartilaginosa discesa, al silentio: ma alla perfine, la doue rinserrò in segreto ad vn solo il suo male, quasi semenza il fè nascere in faccia di tutto il mondo. Posciache questi impatiente di ritenere nel suo petto vna si curiosa burla; e volendo pure scaricarne per isfogo lo stomaco, fece vna fossetta in terra, e pian piano susurrando disse: che Mida, Rè della Frigia, portaua le orecchie di vn' Asino. Nō hebbe appena chiusa con gran cautela quella buca, affinche non ne vscisse la voce iui sepolta, che spuntando di verdi cespi inchiomata vna selua di canne, al mormoreggiare de' venti, cominciò à diuolgare il secreto, e percossa ridicea del Barbiere la canzone: publicandosi, che il Rè Mida, dopo di hauere col lauarsi le mani cangiate in oro le arene del Pattolo, hauea ancora imparato à mutare se stesso in vna bestia.

> *Creber arundinibus tremulis ibi surgere lucus*
> *Cœpit, & vt primùm pleno maturuit anno*
> *Prodidit agricolam; leni nam motus ab Austro*
> *Obruta verba refert, dominiq; coarguit aures.*

Id. loc. sup. cit.

Non vi ha fascia Imperiale, che basti per celare que' fregi, che nel Capo imprime vna licentiosa Superstitione. Allora, quando vuol fignersi vn Santo, smantellandosi il volto dell' Ipocrisìa, comparirà vn sacrilego. Aletto, per mettere in furia Turno, puotè bene suestirsi delle membra di vn Mostro infernale, e cignersi le serpentine trecce di vedeggianti vliue:

> *Alecto toruam faciem, & furialia membra*
> *Exuit, in vultus se se transformat aniles;*
> *Et frontem obscœnam rugis arat, induit albos*
> *Cum vitta crines, tùm ramum innectit oliuæ.*

Virgi. lib. 7. Aeneid.

Ma nō istette guari, dopo vna Calibe Sacerdotessa di Giunone, cui rappresētaua, di palesarsi per vna Furia; di maniera che al pouero Prēcipe sbigottito, ed agghiacciato

> *Subitus tremor occupat artus,*
> *Diriguere oculi: tot Erynnis sibilat hydris,*
> *Tantaque se facies aperit.*

Id. Ibid.

Giuliano Apostata in quali sceleratezze non vscì egli, dopo di hauere squarciato il manto della Fede Cattolica, che per buona pezza il coperse? Si può per qualche tempo dissimulare, mà non gia mutare la natura. E ben perciò debbe il Prencipe

auuez-

auuezzare coll'eſempio ſuo i piu liberi, e meno diſciplinati à temere non ſolo le ſcuri delle ſue carceri, ma molto piu l'ira del Diuino Legislatore; perche ſe vacillãdo eglino nel credere, che vi ſia vn ſommo Principio, onniſciente, e onnipoſsente, al di cui tribunale habbiano à peſarſi pel premio, ò per la pena le opere di ciaſcuno; e cominciano à dubitare cogli Attei dell'eternità della loro anima, e carriera immenſa di vn'altra vita, all'ora quaſi tãte beſtie infuriate non la perdoneranno ne a'Troni de' Grandi, ne all'Aquile de'Ceſari, ne temeranno dello Scettro il rigore, ne riueriranno del Diadema la Maeſtà: diuenendo inferma ogni forza di armata guardia, e il polſo delle ſtipendiate Soldateſche, come ben ſe n'accorſero tanti Imperadori, vilmente ſcannati, ed vccisi; ſtando che, ſi come auuiſa il Morale: *Primùm militæ vinculum eſt Religio*. In qual ſelua, ò Prencipi Ortodoſſi, nudriti col latte della Pietà, e abbeuerati col ſangue di vn Rè Redentore, volete voi vſare le voſtre falci con miglior frutto di vera Gloria, che ne'boſchi delle Palme Idumèe, i quali poſſeduti da vn Saracino Tiranno, ſenza contraſto le domina, in onta de'voſtri Maggiori, che sì nobilmente l'han coltiuate co' loro ſudori, e nobilitate cò loro trofei? Ingeloſita ormai tutta la Religione ſtà vedendo dalle Romane colline, oue come in ſua Rocca ſi cõſerua Regnatrice, i progreſsi, che verſo l'Italiane piagge fà l'Ottomãno Veſuuio: penetrãndo colle ſue fiamme ingorde, come violento veleno, ſin dentro le ſue viſcere, ed accoſtandoſi al cuore medeſimo, per combatterlo; e voi non la ſoccorrete come figli, ne fate, che i voſtri Scettri ſieno quelle verge del Taumaturgo Mosè, colle quali ella poſſa comparire Reina ſenza pauentare, che da quell'altre del malioſo Gigante dell'Aſia, elleno ſpezzate, miſeramente ſi diuorino? Sarà dũque cuſtode del diuin Tẽpio vn perfido Filiſteo, e dell'arca di Dio vn Golìa Maomettano, sẽza che i Primogeniti della Chieſa ſi muouano à pietà, è ſi rinouellino que'ſecoli felici, ne'quali i Gottifredi Loreneſi, nobilmente trionfatori, portino la corona di ſpine, quaſi tẽpeſtata di tante ſtelle, dentro Geruſalemme, guadagnata dalle mani di vn'ingiuſto poſſeditore? Bene indarno vſato haurei queſte parole col Duca Franc. il quale cotãto ſi ſentiua aggrauato da quelle catene, cui in Leuãte traſcinano gl'innocẽti piè de' Chriſtiani Agricoltori, e coltiuatori della ſemente di eterna vita, che cercaua tutto dì co'ſuoi ſaggi raggiri il modo di cõcertare vna Lega cõtra del Turco; e bene ſpeſſo ne'diſcorrea co'ſuoi famigliari, eſibendo di buona voglia ſe ſteſſo, quãdo ſi foſse ſceſo alla pratica, per effettuare i conceputi da lui penſieri, à maggior Gloria della legge di Gratia. Ed i due primi Poli, da cui dipendeano tutte l'altre Maſſime nel buon gouerno economico della ſua Corte, ottimo eſemplare del Politico, e ciuile, erano l'oneſtà de'coſtumi, e la purezza, e coſtante ſodezza ne' punti ſpettanti alla Religione: non potendo tollerare preſso della ſua perſona alcun Caualiere, che co'fatti ſi dimoſtraſse alieno dal dipendere da'ſudetti due Centri. Sopra del primo ci ſiamo alquãto termati al fog. 243. e giache ſeco reca vna perfettione tanto rada nel mondo, e ſi ammirabile in vn Prencipe, la di cui grandezza gli fà ſcuoprire mille viotoli, e ſentieri ad altri nõ aperti, per iſcoſtarſi da eſso lei, e violare i di lei diritti; poſso, e debbo ripetere, che il Duca Franceſco ne viſse tanto dilicato di guſto, e geloſo anche di apprenſione, che ogni ombra picciolissima il facea guardingo, e ſottile diſaminatore: inquirẽdo ſopra il ſolo rimoto dubbio cõ quella ſeuerità, con cui altri appena moſso ſarebbeſi per caſtigare ne'conuinti Rei lo ſteſso delitto. Fù vna volta in ſul punto per priuare la Signora Ducheſsa di vna cariſsima ſua ſeruente, e ſe ſteſſo di neceſſari ſeruidori, con quattro altri cõplici di qualche conto, ſolo per puro ſoſpetto, hauuto di alcuni ſguardi occorſi, e dati anche col fine oneſto di lecito maritaggio: ed vn'altra volta fece fare ad vn principale ſuo Cortigiano vna gagliarda correttione, per eſſergli ſtato rappreſentato alquanto libero di coſtumi, e diſſoluto di vita; dichiarandoſi, che il ſolo odore di ſimile colpa rendea vna puzza alle ſue nari intollerabile dentro alla ſua Corte. Niun altro pruouaua alcuna ritroſìa, ò naturale temenza nell'accoſtarſi al di lui Trono, ſe non chi, per vſõ fatto, ſcorretto di lingua, ſenza accorgerſene

Senec. ep. 95.

113 Oneſtà de'coſtumi quanto dilicata nel Duca Franceſco.

gerſene

gerſene vſciua in qualche laida interiettione,ſicuro di eſſerne auuiſato;ò con poche,e graui parole, come poco riuerente à Dio, ò con vna Maeſtoſa compoſitione mortificato, come poco ciuile verſo vn tal Prencipe. Non permiſe mai, che nelle fatte da lui Comedie entraſſe ne pure vna ſillaba, anco equiuoca, che poteſſe patire vna ſiniſtra interpretatione: eſcludendo etiandio queſta ſola parola, di bacio; e io dalla bocca di qualchuno di quelli, i quali vi furono piu volte à parte, che nelle prime pruoue accorgendoſi auanti l' A. S. di vna, ò due parole alquanto ſoſpette, non ardì di pronunciarle, ma ò le variò, ò confuſe, perche non foſſero inteſe; ſapendo il genio del Prencipe, cotanto alieno da ſimili ſcherzi, e gratie oſcene, che piu toſto tollerato harebbe l'inciuiltà di vn ruſtico ſeruidore,che vn ſolo motteggio di vn ſordido Comediante. E queſta ſcrupoloſa minutezza, cui oſſeruaua verſo degli altri, oh quanto l' agguzzaua nell' oggetto della ſteſſa ſua perſona! Non volea eſſer veduto diſcoperto, ne anche ne' biſogni di malatia da' medeſimi aiutanti piu vecchi, e confidenti di camera, anzi ne pure dal medeſimo Medico, ſe non con grandi, e ammirabili cautele; che ſapute da me,p atteſtatione perſonale di chi nel corſo di piu anni il ſeruì,el medicò anche nell'vltima ſua mortale infermità,mi hā fatto reſtare attonito: non ſapendo ſe vna donzella,alleuata ſugli occhi aperti del timore di Dio, poſſa imaginare quelle oſſeruationi, per ſodisfare alla ſua natia modeſtia, cui vſaua vn Prencipe, viuuto ſotto gli ſguardi liberi di vna Fortuna Reale, diuertito in tante guerre, e trattenuto in tante Corti dell' Europa, per corriſpondere alle regole puntuali della ſua aueduta Innocenza. So,che eſſendo egli per anche giouanetto, fè col ſolo ſguardo graue, & ad arte auſtero, arroſſire vn Perſonaggio di conto, il quale volea accarezzarlo, edificando tutti quelli, che bene il videro: e dando ne'primi fiori di quella tenera età baſteuole argomento di quella futura cuſtodia, di cui armato ſarebbeſi all' ora quando, nell'Autunno degl' anni virili,godere douea della virtuoſa ſua pudicitia piu mature, e glorioſe le frutta.

Rigore, vſato dal Duca Franceſco nello ſtudio della oneſtà

114 [illegible]ea Religione.

Nel ſecondo poſcia de' due Poli prenominati douendo io arreſtare la mano in piu luoghi nella Parte terza, che mi reſta da teſſere, quando maſſime tratteraſſi della Diuotione, e Giuſtitia ſua vendicatiua, all' ora fulminatrice, quando gli giugneano alle mani delitti, congiunti col poco riſpetto portato a' luoghi ſagri, poco adeſſo mi ſtenderò,affine di non tagliarmi la ſtrada in altri viaggi, cui debbo fare,nō meno neceſſari, e diletteuoli. Poſſo ben dire ſenza fallimento, che in tutte le ſue carriere queſto gran Prencipe prendea le moſſe, e le cominciaua ſempre con Dio, e da Dio; con sì fatta premura procurando altresì, che da' ſuoi Cortegiani ſi faceſſe il medeſimo, che diuenuto rigoroſo cenſore delle loro ſteſſe parole, gli correggea in ſul fatto, ſe in fallo li ritrouaua. Vno alla di lui preſenza, con intentione di aggiugnere peſata forza alla detta propoſitione, la confermò col giurare pel Santo Vangelo: fermoſſi con fronte alterata l' A. S. col dirgli: Non vi vergognate di laſciarui vſcire dalla bocca parole, ſenza alcuna neceſſità, di sì poco riſpetto di Dio? O non mettete piu piè in queſta camera, ò non tornate à nominare il Vangelo, ſe non cō altra,e maggiore riuerēza. In vna differente occaſione ſi accorſe, che nell' Anticamera trè Capi principali della ſua Corte, ſotto titolo di diſcorſo, ò anche famigliare diſputa, per libertà militare trattauano alcuni punti pericoloſi intorno alla Fede; e con diſamina, che andaua à poco, à poco ſolleuando delle fila, atte ad impegnarli, ventilauano con allegria delle materie ſpettanti ad altro Liceo. In ſimile contingenza, mentre ſi trouaua nel maggior calore la ſudetta conteſa l' A, S. chiamolli dentro ad vno ad vno, e diede loro vn' auuiſo riſoluto, col dire: Che non volea, in conto veruno, che ne per burla, ne da douero ſi tratteneſſe nella ſua Anticamera perſona alcuna, che ſoſpetta foſſe preſſo il Tribunale, da ſe riſpettattiſſimo del Santo Vfficio: e coſi facilmente diſfece l' incominciata Accademia. Nella Chieſa ſtaua con vna compoſtezza di perſona, e ſingolare modeſtia, degna di qualſiuoglia oſſeruante regolare: e auuenne

Premura, cui hauea in materie di Fede.

il caſo,

il caso, che trouandosi l'A. S. à sentire la Santa Messa con vn gran Personaggio, e cercando questo con molte interrogationi di farla discorrere, ella da quattro, ò cinque volte fece finta di non intendere: laonde accorgendosi egli alla perfine, che l'impedimento, il quale rendea poco intelligibili le sue parole era la pietà del Duca Francesco, se'n astenne di piu molestarlo; imparando da esso lui quella Virtù, la quale all'Imperadore Zenone insegnò Simmaco Papa, cioè che i Prencipi tanto piu tengono in prospereuole fiore i suoi Stati, quanto piu mantengono verde la diuotione verso il Monarca, che loro commanda: *Tantum vobis diuini fauoris impensum, quantum Christianæ Religioni vestra pietate est sedulitatis exhibitum.* E quanto bene pratticò questi suoi sensi, con cui si daua à diuedere zelantissimo della Pietà, e della Religione Vangelica! mentre non contento di farsene glorioso conseruatore negli Stati suoi soli, volle anche procurare di mantenerla negli altrui: e se non gli era stato lecito per le conditioni, che mancar si vedeano, di combattere in persona, conforme all'Idèe della sua Magnanimità contra il nimico del nome Christiano, e veleggiare in Candia per tentarne la vittoria; procurò almeno di vnire piu Potentati Italiani, a'quali era ageuole di armar molti legni per vna sì degna speditione: e principalmente cercò di strignere con vna forte confederatione le due Serenifs. Rep. di Vinegia, e di Genoua, facendo caldissimi vffici sopra ciò con amendue, come vsò altresi con altri Prencipi; aggiugnendo in fine, che egli medesimo vi sarebbe in persona entrato, se voleano impiegarui le loro forze; pronto di fare scudo all'Ortodossa Religione colla sua vita, quando essi si compiacessero di souuenirla colle loro sostanze.

Ex Epist. Pontif.

Nel secondo Risalto, rappresentandosi vna Ambasceria inuiata dall'A. S. à Genoua sopra il sudetto negotiato, in vna cartella di fondo azzurrino à chiaro, e scuro, dispiegammo col vegnente Elogio piu sensibilmente quella Eroica Virtù, che in sì stretto campo era raccorciata dal Dipintore.

115. Iscrittione seconda, spettante alla Religiosa virtù del Duca Francesco.

*Impendet, ITALIA, saxum
Tuis ceruicibus exitiale;
Quod Isthmiaci Grassatoris robusta Barbaries,
Longis pasta latrocinijs, iàm diù strenuè rotat,
Vt violento pondere compressa debiliteris.
*LEONIS tui medullas expectat
*Saginata Minerua Centauri Thracis;
Vt mulierosos Achilles suos imbuat eàdem luce,
Qua tuos Heroas exhaurit.
Obtrita satiabis ingluuiem, quam toties integra superasti.
Eià spiritus erige, terris omnibus AMAZON dominata.
Capitis tui, nempè Religionis
Periculosa discrimina, sedendo, non auertes.
Armare ferro, vt aureis tandem pensis
* Parcarum obsoleti fusi Regale tibi Diadema redordiantur.
Marcebit Arabs, abiectè supplex,
Si Pugiles Orthodoxos verè mascula Pallas accenderit.
* VENETVS APOLLO erudita cithara triumphabit,
Quando Satyrus ille Marsyas
Suo stagnabit in sanguine decoriatus.
Sphæræ minoris latebit in centro versipellis Araneus;

**Sisifo, Corsale dell'Istmo, condannato à portare vn sasso, celebre presso i Poeti*

**Guerre lunghe in cui va tenendo impegnata la la Serenifs. Rep. di Vinegia.*

**Il Chirone Centauro colle midolle di Leone nutrì Achille*

**I Diademi erano fascie di Lino.*

**Marsia Satiro fatto scorticare per volersi farri uale di Apolline mutato in vn fiume di Sangue: dal suo nome detto Marsia.*

Vbi pri-

Vbiprimùm circà ſuos orbes non putidas muſcas,
Sed phalanges viderit Aquilarum, militari more roſtratas.
Verba FRANCISCI loquor;
Cuius mentis eſt certa menſura factorum pondus.
*Quàm ægrè patitur, ſuis diuerſatus in oleis,
Sordidè beluata Palmeta Iordanis!
*Vltrò futurus ipſe Monſtrorum aggreſſor, ac domitor;
Niſi patrijs in laribus cuſtos deſideraretur Alcides.
Se ſe pijſſimis à Victorijs abſtinuit,
Vt Pietati ergà ſuos gratioſa trophæa concederet.
Caruit Laureis, vt Amoris īgenio arrideret ingloria Fortitudo.
Adeò triumphi materiem nacta eſt, dum triumphis orbaretur,
Artifex Virtus!
Spōté FRANCISCVS exulauit à Libani cedris, atq; Carmeli;
In quibus ſeculorū miriadas, ſuæ Famæ calculis, numeraſſet;
Hac de cauſa, vt Sereniſſimi nominis Æternitatem
Suorum populorum cum ſalute coniungeret.
Noluit ijs plauſibus obſtrepi ſuo Marti,
Quibus, erepto ſibi Principe, MVTINA luctuoſè concineret.
Ità ſapienter Gloriæ ſuæ temperauit augmentis,
Ne plùs æquo amplificata, vel ipſa magnitudine laboraret.
Se ſe tamen penitus eà prouinciā non abdicauit,
Quam probè ſenſerat exotici prouentus illuſtre ſeminarium.
*Falcis aciem ſufficit alienis manibus,
Vt ſecum fiat laboris alieni pretioſa communio.
Sereniſſimas Reſpublicas
VENETAM, ET GENVENSEM,
Arctiſſima ſocietate fœderatas vt armet in Othomannos,
Vniuerſos animi conatus in hoc FRANCISCVS adiungit:
Tunc maximè clariſſimi belli ſcintillas accendens,
Cum diſcordiæ ſemina quælibet
Ampliſſimis in Regnis pacificator extingueret.
*Et verò Regales hæ virgæ coniunctæ ſi forent,
Dictatorijs faſcibus Chriſtiana Religio cingeretur,
Quos impij Gigantis ambitio connixa non frangeret.
Euerteret multorum claua corpus immane,
Quod impar vna non ſubigit.
Atratis velorum nubibus quouſque maria non inhorreſcent,
Ferocis Ægèi nunquam ſucumbet funerata Superſtitio.
Interim magnæ animæ pleni, valete,
*INDIGETES ADRIACI;

Quo-

*Mentre stauano li ſuoi Stati in pace, haueа il cuore ad vna Crociata.

*Sarebbe ito in perſona contra il Turco, ſe l'amore de' ſuoi Stati nol trattenea.

*Si applicò per vnire le due Repub. di Vinegia, e Genoua contra del Turco.

*L'vnione ſarebbe piu forti gli Scettri Cattolici

†Egeo, tornando Teſeo con nere vele, ſi gettò nel Mare, penſando che foſſe morto il figlio.

*La Sereniſſima Sig. Veneta.

Quorum virtus Herculea respondet immenso Monstro,
Quo penè minor est orbis.
Vtinam LEONE VESTRO, verè MAXIMO, fulminante,
Charybdis hæc ominosa Fidei
Conuulsa penitùs latrare dedoceatur:
* Si LEONE MAGNO rugiente,
Indignantis Dei sanguinarius lictor Attila
Ferocire dedidicit.

S. Leone Magno mitigò Attila.

Non v' ha tra' Mostri il piu fiero di quello, che buggiardo insidiatore colle frodi si addestra per quella Vittoria, à cui, dalle forze sue sole sostenuto, di giugnere non ispera. Quanti incauti augelletti, spiritelli volanti delle selue, vccide la Pantera, allora quando ricuoprendo ella sotto fioriti cespi l'orridezza della sua fronte, colla dipinta sua pelle gli alletta à sicuri scherzi, e trastulleuoli saltellamenti: finche smascherando la sua trauisata crudeltà ne fà preda sanguinosa? Fate carezze, se vi da l'animo, ad vna vipera, quasi collana viuente di belle macchie vagamente smaltata, ed à costo vostro ne prouerete i morsi velenosi, quando auuitcchiandosi ella con anella di piu forme d'intorno alle vostre mani, sembrerà di volerui corrispondere con innocenti lusinghe? E sotto quante simulationi il Monarca Ottomanno ha dilatato del suo comando Tirannesco la sfera, rendendo sospetta ogni triegua, e infedele ogni pace: mentre à poco, à poco ha messo la catena à tanti Regni del nome Christiano, prendendo il colpo opportuno, quando l'ambitiosa sua Politica glielo disegnaua: lasciando campo di trarre questa Massima, per infallibile; Che se risolutamente i Potentati Ortodossi non si agguerriscono ad vna eroica Impresa, e colla forza non gli spezzano il Gigantesco suo ardimento, egli non lascierà sempre di rodere, quasi sordo tarlo le parti estreme dell' Italia, finche giugnendole al cuore non la consumi, ed estingua.

L'inganno riesce piu dannoso della forza.

Erasi, per alludere à tal pensiere, dipinta vna Luna, col motto cauato da Virgilio:

Prima Impresa.

MENTIRI DIDICIT. — *Virg. Eclog. 4.*

Non v'ha Pianeta piu variabile, e di piu facce di questo; e mentre il pensate ormai colla sua sfera ritonda guernito di luce abbondeuole, alla sprouista se ne dichiara bisognoso, e quasi dissi affetato; comparendoui innanzi con vna parte vacua, e difettosa, cui vuole al certo riempiere, ed arricchire *LVMINE NON SVO.* — *Sen. ch. 1. Med.*

Aderendosi à questo stesso sentimento scegliemmo pure la Luna, col detto imitato altresi da Virgilio:

ACCIPIT, HAVD REDDIT. — *Virg. 4. Georg.*

Impresa Secõda

Si sa bene, che questo Pianeta, coll'altre stelle ancora secondo l'opinione meglio approuata dagl'Aristotelici, prende il suo chiaro dal Sole; ma però quando mai con giusta ricompensa glielo rende, se anzi ecclissandolo ingratamente l'oscura? E quante terre, e Regni ha inghiottito quell'ingordo Regnatore dell' Asia, tolte ingiustamente a' Monarchi Cattolici, senza speranza di mai piu rihauerli, se col ferro non si acquistano generosamente le Corone, violentemente rapite? Dio voglia pure, che si risueglino gli spiriti animosi, con cui altre volte arse della Christiana possanza la prode Fortezza, e la vera Religione torni à veleggiare con ornamenti da Reina in quelle piagge Orientali, oue al presente sta vilmente sprezzata con insegne da prigioniera.

Sopra le otto teste de' gran Risalti, piu volte mentouati, massime ne' Num. 3. 5. 7. rizzati fra le otto facce, in cui piegauasi tutto il corpo della Macchina, legati colla cintura del medesimo architraue, fregio, e cornice, che eta il confine comune all' Ordine primo, collocati si erano otto gran Caualli, mon-

116. Luogo, doue si riposero i Prencipi Estensi, lodati per la Religione.

montati da otto Prencipi Estensi, ricchi per la varietà degli ornamenti, e per la bizzarra espressione de' loro atteggiamenti, all'occhio vagamente diletteuoli. Le selle, ò gualdrappe all'antica con ricami, e fiocchi pendenti scintillauano d'oro; come altresì le redine colle cinghie, e staffili di inargentate borchie, e mascherette dorate in piu luoghi abbellite, del pari tutte alla Reale abbigliauano i loro destrieri: alcuni de' quali con due piè rizzati in alto, quasi col lancio di vn salto, ò coruetta inalberati viuamente rappresentauano della loro natia ferocia il brio spiritoso; altri col passo riposato, colla testa bene in briglia, col collo alquanto curuo, ombreggiato da vna pensile ricolta di lunghi crini maestosamente pompeggiando, lasciauano, che d'intorno a' freni d'oro alquanto si gonfiasse di neuose spume il liquido argento. Gli Eroi, che li caualcauano, erano tutti armati, ma con fogge tra loro differenti; chi con vn semplice vsbergo, ed vn'elmetto all'antica inbracciaua colla sinistra vno scudo, e colla destra imbrandiua vna scimmitarra; chi portaua la celata con buffa, col petto, e schiniera, e co' cosciali, bracciali, e le manopole di ferro, auuenato d'oro, armando la destra con vna lancia fregiata di argento; due calzati di dorati stiualetti, con vn morione in capo, ma senza visiera, da erranti piume infiorato, hauenti vna ricca banda coll'armacollo sul petto, impugnauano due nude spade; due altri con due scudi di forma strattagante, pendenti dalla parte loro sinistra, colle destre alzauano due mazze di ferro; che imitando l'orrido chiaro di vn lucente acciaio, faceano con diletto temere quegli, che godea in quell'infinta scena di essere ingannato: parendogli, che l'arte hauesse saputo rauuiuare non solo di cosi prodi guerrieri la esteriore figura, ma ancora i loro sdegni magnanimi, con sì fatta comparsa riaccesi ad vna sanguinosa tenzone. Questi erano otto Marti, in prò della Religione chiamati in campo, e messi nello steccato: pronti volontariamente ad isporre alla morte la loro vita, affine di sostenere il contrastato partito della Fede Ortodossa; cui eleggemmo noi trà que' molti, che di sopra accennammo nella Sposit. 2. di questa Parte al num. 8. gloriosi possessori di quella Gloria, che non vollero acccettare, se non col ferro alla mano. Sapeano bene, che anche tra le stelle del Cielo coll'arme loro risplendono immortali gli Eroi: degni di doppio applauso, quando han saputo smaltare cogli adornamenti della Pietà i terribili brandi della loro maschile Fortezza. I primi quattro vsciti à fronte del Rè Attila, dallo stesso barbaro spinaio raccolte haueano le Rose, per inghirlandarne le loro Statue, presso la grata memoria de' secoli venturi. Gli altri quattro, con altre diuerse Furie del Gentilesimo azzuffatisi, haueuano ritrouato ne' Capi di Mostri differenti le gemme medesime, per fregiarne la loro Porpora. Non vi ha seno di mare piu ferace di perle, ò sia l'Inglese, ò pur l'Indiano, che il sangue versato sugli Altari del vero Nume; e quelle ricchezze, che ne' diserti pretiosi de' Garamanti, e su' lidi de' Battriani cercano con impetinato vele gli auari Nocchieri, si veggono discoperte da quegli stromenti medesimi, che la rabbia artefiziosa del Gentilesimo arruota, ed affila per isquarciare le membra di vn Cattolico Prencipe. Osserua quel Porporato Dottore, grande Aquila del Vaticano, che le foglie della Palma sono formate à guisa di aguzze spade: *Vel vt notent gladium, quo Iusti feriuntur, verti in Palmam, idest triumphum; vel vt innuant Palmam non nisi gladio, id est dimicatione comparari.* Le pûte degli Infedeli eternano gli Eroi, col ferirli, sicome fu opinione presso gli antichi, che co' chiodi di brôzo si preseruassero i trafitti corpi dalla putredine.

Varietà de' Caualli.

Diuerse diuise de' Prencipi.

Hugo Cardin. apud Cornel. à Lapid. in cap. 7 Apocalip. Cal. Rhodig. lib. 16. cap. 5.

117. Primo Prencipe spettente alla Religione.

A' fianchi di ciascun Cauallo si sedeano sulla cornice del gran Risalto due Genietti, con fascie d'oro nobilmente guerniti; il primo de' quali, come anche di sopra auuertimmo, nel campo di vn picciolo scudo mostraua qual fosse il nome del Prencipe, vicino al quale collocato egli staua; l'altro sopra vn cadente panno bianco, marginato d'oro, lasciaua leggere vna succinta Iscrittione. Nello scudo del primo scritto vedeasi.

SABI-

SABINVS
ESTENSIS
ANNO CCCCL.

SAVINO.

Veggasi la relatione della guerra di Attila tratta dall'Archinio de' Prencipi d'Este, fondata sull'autorità anco di Tomaso Aquileiese, e Nicolò da Casola, e stampata in Ferrara l'Anno MDLXVIII.

Nascita, e natura descritta del Rè Attila.

NOn puo la spada della Crudeltà, serrata nel fodero di vn' ambitiosa natura, lungo tempo riposare, col sepelire fra l' ōbre i funesti suoi lampi, senza alcuna strage otiosamente innocenti. I fulmini chiusi nel ventre delle nuuole loro Madri, stanno in istato violento, per così dire, dentro la medesima loro sfera; e tanto inquieti le infocate punte dibattono, che cō nascita mortale entrano nel cāpo della luce, ed agli altri la leuano. Attila, al di cui nome inorridisce l' Italia, diuenuta vn' agghiacciato cadauere sotto l'alito velenoso delle infuriate sue serpi, non tenne guari disarmata, e sonnacchiosa la sua Barbarie, quando acquistata la Corona, ottenne libera la possanza, per guernirla del ferro; anzi i primi pensieri, che gli annidarono dentro il capo, cinto del Diadema, furono micidiali, ed intesi à fabricare le Insegne del suo Reale comando cogli ori, rubati dalle soggiogate Monarchie. Nacque egli da vna figliuola di Osdrubalt, Rè degl' Vnni, gente disumana, vscita dagli angoli rimoti dell' vltima Scitia, e da Moroalt, Generale di tutta la Soldatesca del Regno: riuscendo di forze destro, & ardito di cuore, ma sì feroce di aspetto, e seluatico di inchinatione, che stimauasi comunemente generato dalla razza di vn Cane, mentre in esso lui stampate solo vedeansi le vestigia di vna Fiera. Succedè nel Gouerno al di lui Zio defunto, priuo nella sua morte di prole maschia; diuenendo vn secondo Romolo dell' Aquilonare Imperio; posciache, per fondare la fabrica del Regno, scelse per la prima pietra fondamentale la vita scannata di Bleda suo minore fratello, fatto vccidere, acciò niun' altra mano gli fosse à parte in sostenere quello Scettro, che egli à suo capriccio, e liberamente maneggiare volea quasi verga di Circe, per ispianare con esso lei nell' Europa l' altrui Signorile possanza, ed ergere in forma di vn' Olimpo Gigante la sua, nel vasto teatro di tutto il Settentrione, in buona parte dal suo Tirannico ferro seruilmente incatenato. In somma non vi vuole il fuoco di alcun fornello, ma solo il fumo della Superbia, per cuocere il ceruello de' Grandi, & alla foggia de' Rè Babilonesi mutare vn Monarca, solito à campeggiare sul trono ossequiato de' Prencipi, in vn giumento, auuezzo à satollarsi co' piu sozzi animali nelle publiche mangiatoie delle diserte campagne. Attila, per far gemere le ferite prouincie, non ricusò anche il nome di vna Tisifone; anzi dirò di vn Flagello, atto à segnare su gli omeri delle spoliate città gli obbrobriosi fregi, degni appunto di vscire dalle mani di vno sfrontato carnefice. Dopo di hauere esercitato con pruoue crudeli le sue forze nelle parti Boreali, col renderle, come adesso i' accennaua, quasi tutte soggette alla sua spada, ò pure alle sue catene, con vno esercito di quattrocentomila soldati passò nella Gallia, inteso à debellare il corpo bene armato dell' Imperio Occidentale, tenuto all' ora da Valentiniano III. se bene fu il Serse del suo secolo, il quale incontrandosi nel valore di Aetio Patricio, possessore del coraggio proprio di vn' Ateniese Temistocle, bruttamente fu vinto, rispinto indietro con vna fuga disonoreuole, e necessitato à ritirarsi cogli auanzi della sua Armata sconfitta nelle confini della Pannonia. Qui raddoppiò colla fresca memoria della patita strage, quasi al riflesso di vn vetro parabolico, l'acceso calore del furioso suo sdegno; e in ogni maniera si risoluette di prenderne cruda vendetta; e se non gli era riuscito di spennare l' Aquila Cesarea in vna parte, volle tentarne la vittoria, forse piu felicemente, nell' altra. Adunque scelse per suo cam-

Attila detto flagello di Dio.

Attila vinto nella Gallia.

 pò

po di guerra l'Italia; & affine di scenderui à piombo, per far piu colpo, inuitouui seco molti Prencipi Settentrionali, ò vaſsali, ò ſeco confederati, e ben presto si trouò ad hauere sotto le sue bellicose insegne vn grossissimo esercito: in cui congregauansi insieme tutti gli Orsacci, nudriti sotto l'Orsa Aquilonare, con noue Rè di Corona; cioè, Ardarico Rè de' Gepidi, Valamiro de' Goti, Maldalone degli Eruli, Gartone de' Sueui, Gianfrè de' Cumani, Astregorre degli Albani, Gontarello Capo di vna gente senza nome, e senza legge, seluatica abitatrice della Scitia, Barsanello della Sarmatia, e Faraone de' Quadi. Mentre egli si allestiua con sì tempestose schiere alla zuffa fece intendere ad Asprec Rè della Dalmatia, che douesse preuenire il suo arriuo, e tentare i primi albori della Vittoria, coll'inuiarsi verso la città di Aquilea; che sendo la Porta della Italia douea in ogni modo prendersi libera, per entrare senza nimico ritegno nella destinata carriera, e giugnere à Roma, vltima meta di vn corso sì lagrimeuole. Vbbidì prontamente Asprec, scorrendo il Frioli con quarantamila soldati, che in varie parti il misero à saccomanno: quando Menappo Rè di Aquilea sentendo, che la burrasca si accostaua al suo territorio, spedì prestamente Ambasciadori à tutti i Prencipi confinanti, per trarne qualche opportuno soccorso: & inuiò particolarmente à Giglio Rè di Padoua, nato del sangue Reale dell'Imperadore Massimiano, Arioco suo Fratello, e Gallerano suo Parente, braui di mano, ed eloquenti di lingua, con certa speranza di ottenere vn buon neruo di Soldatesca, che assicurasse quella parte, e frontiera, meglio sposta alle batterie del Barbaro assalitore. Corrispose l'effetto al conceputo pensiere: perche il Rè Giglio veggendo pericolare la Fede Ortodossa sotto questa nuoua solleuatione di stranieri idolatri, e conoscendo i suoi popoli soggetti allo stesso sterminio, cui temeano i Prencipi a' lui vicini, esibì à suo tempo se medesimo con tutte le forze del suo Regno per difesa del Rè Menappo, e intanto procurò di vnire insieme vn grosso di veterana gente, bene armata, e sperta ne' cimenti di guerra, mettendo alla di lei testa per Generale Foresto d'Este, suo Cognato: Eroe bellicosissimo, venuto colla Falange di cinquecento Soldati, sempre mantenuti nel di lui Stato in arme, e perciò poderosi, e destri per entrare in ogni arringo, e riportarne la Palma. Foresto vedutosi incaminato in vna sì difficile speditione, con Perotto del Borgo valente Capitano, con Sauino, e Bonifacio, della sua Stirpe, prima pel buon successo saggiamente parlamentò, e di poi fatta la rassegna della sua gente, che comprendea mille, e cinquecento caualli, tremila fanti, e secento balestrieri, diè l'insegna del Crocefisso, riceuuta dal Rè Giglio, ad Iuano di Mombroil prode Soldato, coll'assegnargli cento Caualieri, per difenderla; e con animoso brio per lo Triuigiano costeggiando la montagna passò seguitamente nel Frioli. Prima di giugnere al suo termine, accresciuto di forze, per essersi col suo esercito accompagnate altre bande di caualleria, e truppe di Fanti Friolani, chiamati in campagna dal rumore dell'imminente tempesta, e passato felicemente il fiume Tagliamento, scoprì da lungi vna gran quantità di carriaggi, scortati dal numeroso seguito di ben sedicimila guerrieri, mandati innanzi da Attila colle bagaglie à piantare gli alloggiamenti, ed accamparsi sotto la Piazza, destinata all'assedio. Si vide presentata Foresto, come pratico del Paese, & in luogo eminente, e vãtaggioso vna opportuna occasione, per dar principio alla difesa di Aquilea cõ vna qualche vittoria; la onde accẽdẽdo ad vn generoso coraggio i suoi, si risoluette di attaccare la zuffa, mẽtre i Pagani senza ordine confusi, e tutt'altro aspettando, che la battaglia, se ne veniuano stanchi pel fatto viaggio, e imbarazzati da que' carri, e Reale arredo nel piano di vna aperta campagna, serrata da' monti, quasi belue affamate in vn chiuso Anfiteatro. Per confidare ad vn' Eroe di vaglia il suo particolare vessillo, ch'era vn' Alicorno di argento in campo azzurro, affinche il mantenesse sicuro, il diè al Prencipe Sauino, il quale se ben giouane d'anni, pure maturo di senno, & ardente di zelo in prò della Religione combattuta il prese, risoluto, ò di custodirlo col vincere, ò di perdere prima di lasciarlo la vita. Fra questo mentre accortisi gli Vnni, che contra di loro si apparec-

Rè, ch' erano in compagnia di Attila.

Asprec Rè di Dalmatia scorre il Frioli.

Soccorsi cercati dal Rè Menappo, & ottenuti.

Truppe di Foresto, ito a Padoua, chiamato dal Rè Giglio.

Esce in campagna Foresto.

Foresto si risolue di attaccare la zuffa.

Sauino hà l'Insegna dell' Esercito.

apparecchiaua la pugna, al comando di Braino parente di Attila, e di Friborro, e Garboino Capitani di ſtima, ſi miſero preſtamente in ordinanza, per riceuere gli aggreſſori. Queſti ſpintiſi innanzi con empito, e gran calore, fecero delle prime file sì fatta ſtrage, che caricando con maggior animo per ogni parte i nimici già mezzo sbandati, colla morte del miglior fiore, ſaluandoſi colla fuga ſolamente Friborro cō altri pochi, alla rinfuſa meſſi in iſcompiglio, reſtarono padroni della Campagna: hauendo Sauino non ſolo empiute le parti di buon Banderaio, ma ancora d'inuitto ſoldato, guadagnando con vna mano gli allori, mentre coll'altra guardaua del ſuo Generale l'Inſegna. Fù notabile il fatto bottino: oltre molte migliaia di caualli, e l'arme tolte a' vinti prigionieri preſeſi vna gran quantità di vittuaglia, che per trè meſi mantenne Aquilea, nell'aſſedio, di cui poſcia ella fu cinta. Attila, il quale partito della Dalmatia, ſenza imaginarſi in conto alcuno vna nuoua sì funeſta, veniua borioſo, e gonfio col penſare al trionfo prima della battaglia, vdito da Friborro; che ferito eraſi ſottratto dal comune macello degli altri, il ſucceſſo ſanguinoſo del tragico ſcempio, fatto della ſua gente, cotanto ſe ne dolſe; che ſenza dimora ſcelſe, contra la voglia di tutti i Capi, cinquemila de' più veterani della guardia ſua ſteſſa Reale, e à ſprone battuto preſe la marchia verſo doue pensò di cogliere alla ſprouiſta il vincitore, con animo di rihauere i ſuoi carriaggi, e racquiſtare l'onore, in vna rotta tanto vergognoſa, perduto. Foreſto vdito il vicino arriuo degli Vnni da alcuni terrazzani fuggiaſchi, raccolſe in vn ſol corpo tutte le ſue truppe; e nella Valle ſpatioſa, detta Deſtrich, fatto di già ſuonare con Martiale rimbombo le trombe ſtrepitoſe, rincorò tutti à far fronte ad ogni aſſalto: rappreſentando loro quanto importante cauſa pendeſſe dal filo delle loro ſpade, cioè quella della Fede, e della libertà di tutta l'Italia. Sauino, che con tanta felicità fin all'ora inalberato recaua il commeſſogli ſtendardo, ſtretto con vna folta compagnia di Caualieri ſuoi partegiani, altresì accendea tutti à non temere di quegli idolatri le cieche brauure; perche ſendo comune la loro parte con quella di Dio, poteano i nimici ſolamente aſpettarne, come Giganti rubelli al Cielo, vna pioggia di fulmini. Appena giunſe Attila, portato da vn gran Corſiere morello, coll'elmo di acciaio in capo, col petto, fatto à ſchegge di argento, e colla lancia ſulla coſcia, innanzi alla prima fila de' ſuoi alla viſta di Foreſto, che ſpiccatoſi queſti altresì dalla ſua vanguardia, abbaſſata la lancia, il corſe ad inueſtire; imaginandoſi, che fuor d'ogni dubbio quegli foſſe vn Capo principale de' Barbari. Attila accortoſi, ch'egli era il berſaglio di quel colpo, ſpignendoſi auanti agli altri, con vna corſa furioſa, miſe il ferro in reſta, e ſi volſe contra del nimico duellante: accozzandoſi con eſſo lui in mezzo di quel Teatro, che hauea due interi eſerciti per nobili Spettatori. Amendue forti in arcione, per la finezza degli vberghi reſtarono ſenza ferita; ſe bene, fiaccate fino al calce le nodoſe lor lance, laſciarono loro in mano ſolamente vn mozzo troncone. Subito gettato in terra quell'inutile auanzo, cauarono le lucide loro ſpade, che cō raggi minacceuoli vomitauano lampi foriers di fatali ſaette; ed animoſamente à mezza lama di botto con frequenti colpi, e ſtramazzoni amendue ſcambieuolmente ferendoſi, faceano ſcintillare le percoſſe ſquame delle già rotte corazze. Attila ſi rodea di ſdegno, ſentendo nel tenzonare il peſo del ferro Chriſtiano, e là doue ſi era penſato di atterrare co' primi aſſalti quel corpo tutto di gente, ſi vergognaua di reſtare inferiore alla forza, e poſſanza di vn ſolo combattente. Perciò con vn alto fendente arriuò ſul collo del Cauallo à Foreſto, che riuerſato in terra gli cadde ſotto ſenza alcuna ſua offeſa; ſe bene dall'altra parte, ò fidandoſi della ſperta deſtrezza della ſua perſona, ò ricuſando ogni vantaggio per non diminuire il pregio della ſperata Vittoria, con vn lancio egli ancora ſceſe ſubito in terra; e ribattendo, col riparo dello ſcudo inalzato, il colpo gagliardo, con cui l'Eſtenſe il preſe di mira nel fianco deſtro, egli per lo contrario raccolſe tutte le forze nel poderoſo ſuo braccio, e ferendo con infinto tiro, doue il nimico inteſo più ad offendere, che à difenderſi, per tempo non ſi coperſe, il caricò ſopra

Vittoria degli Eſtenſi, e fatto bottino.

Dolore di Attila ſentendo la ſconfitta de' ſuoi.

Attila contra i Chriſtiani animati alla difeſa da Foreſto.

Gioſtrano inſieme Attila, e Foreſto.

Brauura di Foreſto contro di Attila.

il capo sì fortemente; che alquanto stordito il fè quasi stramazzato in terra venir meno: ma riaccendendo con quel soffio di contrario accidente il brio di vn' eroico sdegno Foresto, brauamente ritornato in se, e fortemente colpeggiando, tanto spesso tempestò sopra il Rè Scita, che dopo di hauergli rotte le fermaglie della lamiera, con pericolo piu euidēte della sua vita, e in piu parti infrante le grosse sue maglie, il ferì ancora in vna coscia, e nella gamba: sforzandolo con dispettoso rossore à ritirarsi dall'arringo verso la sua Armata, spintasi innanzi per leuarlo dalle mani del vincitore, sotto il di cui brando, qual vittima già apprestata ad vn sanguinoso sagrificio, senza dubbio pericolaua. All'ora l'esercito Christiano altresì auanzatosi per soccorrere il suo Generale, di concerto attaccò vn' orribile zuffa, che in amendue le parti per buona pezza riuscì con qualche strage, ma però senza maggioranza di euidente vittoria. Attila scorrendo quà, e là à cauallo, spalleggiato da' piu valenti suoi Capi, scaricaua gran nembi di frecce nell'esercito Estense, restando notabilmente danneggiati i Caualli, crudamente bersagliati: ma Foresto non lasciaua coll'vfficio di buon Capitano anche di mettere ne' primi cimenti, come prode Soldato, la sua persona: seguitato da Sauino, che coll'Insegna sua coraggiosamente difesa daua animo a' combattenti, e rincoraua quelli, che vedea piu stretti dagli Vnni, ciecamente affollati, doue il furore gli tiraua anche ad vno euidente sterminio. Cominciaua intanto à comparire qualche vantaggio ne' Barbari; quando arriuato di fresco Perotto del Borgo, & Arioco, fatti per vn Messo spedito auuisare da Foresto, mentre di buon corso si affrettauano, senza sapere quanto succedea, per giugnere in Aquilea, con vn grosso rinforzo di Padouani, e Friolani, sì rapidamente, e con tal calore vrtarono à foggia di vn gonfio torrente ne' fianchi del nimico già stracco, e addebolito di forze, che palesemente si vide cangiata di volto la Sorte, e cadere in quel campo mucchi intieri di Aquilonari, senza numero vccisi. Attila accortosi, che i suoi Reali vesilli, in vno de' quali recaua vn Lupo sul fondo bianco, in mezzo ad vna mandra di pecore furiosamente sbranate, e nell'altro vn Cane bianco nell'azzurro, erano stati atterrati, e correa gran risico di vna perdita totale, con vn drapello di scelti Baroni, che sempre a' lati il seguiuano, cinse Sauino, risoluto di leuargli anche egli lo stendardo, che inalberato portaua; ma questi dopo di essersi in molti assalti mantenuto con vn maschio ardimento in piè, alla perfine in piu parti ferito cadde in terra estinto: appunto quando cedendo affatto tutto il corpo dell'Armata nimica, e richiamato Attila da Agoris suo Indouino, il quale gridando l'auuisaua, che i Dei non voleuano dargli in quella giornata la vittoria, e che perciò si ritirasse dal combattere, colla fuga lasciò libero à Foresto quel Teatro, qual glorioso colle Tarpeo, perche sopra la ceruice dell'infranta Barbarie, tra le lauree della Religione Ortodossa, co' suoi magnanimi Soldati allegramente trionfasse.

Vittoria di Foresto.

Battaglia trà i due eserciti.

Coraggio di Foresto, e di Sauino.

Vantaggio della parte Christiana

Morte del Prencipe Sauino.

118. Iscrittione di Sauino.

Sendosi di sopra, con vna particolare memoria, commendato il valore del Prencipe Foresto, di cui anche altroue farassi replicata mentione, adesso douemmo riportre à Sauino, che coll'essere vinto volò tra le Stelle à godere le frutta di vn premio immortale, cadendo tra le rouine della superata Idolatria, l'Elogio, che qui si distende.

*Obscura sæpè Virtus Heroum, sinè luce, delitesceret;
Nisi aduersitatum sibi nube mutuata,
Fortunæ tonantis proderetur à fulgure.
Fulminum cuspis Æternitati scribit,
Quos, inuerso stylo, delet erudita Barbaries.
SABINVS, instar columnæ,
*Quam Scythico è Cœlo furor explosus
Vulnerando perfecit,
Nonnè, sua mole, sublimior, beneficio casus, ostenditur?

*Trà le auuersità si scorge il valore degli Erei.

* I fulmini nelle rupi della Scitia scarpellati, lauorarono piramidi, e colonne.

Breuis

Breuis, vbi ſtetit, viſa eſt Gigantèa, dum rueret.
Mors ipſa, vitæ genitrix, portentum edidit;
Quoniam dum abortum paſſura crederetur,
Genuit Heroa, ſuis in cineribus immortalem.
Vixit SABINVS opimæ felicitatis in iubare,
Dum cœco Hunnorum ferro mactatus, occideret.
Victima Religionis
*Non niſi coronata perimitur.
Floſculos emortuales ille puluis enutrit,
Quem magnanimo ſanguine delibutum
Aratro verſat colona Superſtitio.
Inultus tamen haud ceſſit gladiatori, à quo victor eſt victus.
*Exceptus pyrali ſtrue cadauerum,
Quam Martis Arctici feritas debellata congeſſerat,
Æquè ſuorum inter plauſus, ac hoſtium gemitus exanimatur.
Cantus idem, qui proluſit Eſtenſi triumpho,
Ipſius cadentis ouale funus eluxit.
Ità afflictus in terram palmas Attilæ traxit in præceps;
Et generoſa Hecatombe ſuis manibus peregit inferias.
*In hoc Sampſonis extincti fato diſſimilis,
*Quòd oculatus ferociret in cœcos.
*Monſtroſa LVPI bella non horruit
*LEONIS IVDÆ vexillarius.
Laureato Conſtantino penè dixerim glorioſior;
Quià ſuo VICIT IN SIGNO, vel etiam, dum vinceretur.

*S'incoronauano le Vittime dagli Antichi.

*Nel ſuo morire vinſe la di lui parte.

*Sanſone colle rouine ſepelì i ſuoi nimici.

*Ciechi gl'Vnni come infedeli.

*Attila haueá vn Lupo per inſegna.

*Sauino Banderaio.

Al fianco deſtro del ſecondo Cauallo ſpiegaua, nel ſuo ſcudo, il primo Genietto l'Iſcrittione, che ſegue.

119. Secondo Eroe Eſtenſe.

BONIFACIVS I. ESTENSIS.

ANNO CCCCL.

Estinto il Caſtore Eſtenſe, non mancouui vn Polluce del ſangue, e cuore medeſimo, che ſottentraſſe dell'vcciſo Eroe nel poſto, con pari brauura, ed eguale Vittoria; inteſo à fare ſcudo col ſuo petto alla Fede, in cui principalmente haueano la mira le ſaette auuelenate dell'Vnno Idolatra. Queſti fù Bonifacio, giouane di età per anche acerba, ma poderoſo di animo, e ben fondato di forze: e per vſare vn parallelo piu proprio di quello, cui adeſſo i'accennaua, giouanetto Dauide, à cui ſi apparecchiauano, come poſcia vedremo, di vn Pagano Golìa le glorioſiſſime ſpoglie. Accettò di Foreſto l'Inſegna, cui prima portò Sauino, ſin tanto ſolo, che giugneſſero in Aquilea; perche di poi proteſtoſſi di voler eſſere libero dalla ſua perſona, e gire à ſeconda dell'ardente ſuo genio; che piu volontieri inchinaua à maneggiare il ferro, per offendere i Barbari aſſalitori dell'Italiana libertà, che vno ſtendardo, il quale ſolo l'obligaua ad vna morta, e penoſa diſeſa. Appena Attila col fre-

BONIFACIO. Di cui ſi tratta nel luogo medeſimo, che ſi è accennato di ſopra in Sauino dalla pag. 32. fino alla 35.

... vmiliato per l'hauuta sconfitta.

col fregio in faccia di vna perdita sì vergognosa, come di sopra contammo, erasi scostato alquanto dal campo della fatta battaglia, vmiliato, e con qualche freno in bocca, prima così libera (sendo assai suaporato il fumo della gonfia sua alterezza colle riceuute ferite) che vide da lungi auanzarsi à bandiere spiegate molte truppe di vn'armata Caualleria. Allestissi subito colla sua gente per essere pronto alla difesa, quando fosse quella vna Soldatesca nimica; ma più appressatosi conobbe, e dalla foggia delle armature, e dalla forma gigantesca del Capitano, guernito di vna vngheresca fatta à maglie, e di vna mazza ferrata alla Barbaresca, che quelle erano bande di Caualli amici, e questi era Maldalone Rè degli Eruli, venuto per soccorso del medesimo Attila, se per qualche punto di sinistra Fortuna il bisogno richiesto l'hauesse. Fu subito risoluto, che sendo gente fresca, douesse al lume della Luna, colla guida di alcuni rinegati, inuiarsi dietro all'esercito Christiano, disordinato, e stanco per li passati fatti d'arme; con grandissima probabilità di coglierlo alla sprouista, ed abbatterlo con vna insigne, e vantaggiosa sconfitta. Maldalone con sei mila de' suoi prese il camino in traccia del nimico, ma ò per essersi egli alquanto piegato dalla strada maestra, ò per vn punto stupendo della Diuina Prouidenza cansò non volendo l'Armata di Foresto; ed al lume del Cielo sereno giunse alla vista di Aquilea in vna spatiosa pianura, doue il Rè Menappo con quattro mila Caualli era vscito, affine d'incontrare il soccorso, di cui hauea fresca nouella; e quando fosse stato d'vopo fargli scorta, e spalleggiarlo in ogni nimico cimento. Nel discuoprire da lungi quelle folte mainade, di arme straniere (ben vedute frà gli splendori, che tra gli scuri veli dell' ombre gettauano i lucenti acciai, percossi dagli argentati raggi del notturno Pianeta) e al sonoro loro calpestìo anche prima sentite, il Rè d'Aquilea spedì subito due Caualieri, per ispiare prestamente qual gete fosse: e senza altra risposta si spiccarono dalle prime file di Maldalone due Barbari colle lance abbassate, e à sprone battuto, seguitati da tutto il corpo degli Eruli coll'arme in pugno; muouendosi altresì nel tēpo medesimo l' esercito Christiano, veduto che hebbe da fatti presentarsegli vna opportuna occasione di appiccare la pugna. Era nel principio da ambe le parti eguale la mischia, quando Maldalone colla sua claua di ferro poderosamente maneggiata, cominciò si fattamente à tempestare douunque giugnesse, che caduti à terra Antelmo, Gualtiero, e Roberto da Monfalcone primi, e valorosi Capi, mezzo storditi per gli hauuti colpi, col medesimo Rè Menappo restarono tutti prigioni, e si vide con grande perdita nell'esercito degli Aquileiesi vn notabile disauantaggio. Ma intanto Arioco, fratello del Rè Menappo benissimo accortosi dal rumore, che attaccata fosse vna qualche battaglia, spintosi con fretta innanzi col suo Reggimento, giunse à tempo alle spalle degli Eruli à foggia di vn Leone, che douunque si volgea, lasciaua con orribile vccisione in terra i segnali della sua accesa brauura. Feriua alla cieca, e colpiua come vn' Argo Briareo; la onde tornando allegramente indietro la Vittoria, sforzatamēte passata ne' drapelli ferrigni degli Aquilonari, si vide costretto Maldalone di saluarsi colla fuga. Ma per farlo cō qualche bottino, stretti nel mezzo di mille caualli il Rè Menappo, Gualtiero, ed Antelmo, à briglie sciolte si diè col fauore della notte à fuggire, doue il timore gli insegnaua la strada. All'ora, mancando il Capo, restò sotto il taglio del ferro il corpo di tutto l'esercito: animandosi que' di Aquilea l' vn' l' altro con sì fortunati incontri alla speranza di vna vittoriosa difesa. Intanto Maldalone correndo doue non sapea, incappò nella rete, cui non volea: perche incontrossi nel Prencipe d' Este, il quale, sentita la furiosa battuta de' caualli, fermossi colla sua gente per serrare loro la strada. Maldalone altresì, fatta la scoperta di quel grosso di Soldatesca, messa in ordine per combattere, si accorse che era nimica, laonde prendendo cuore dalla disperatione, arrabbiatamente inferocito, facendo animo a' suoi, e dando ordine, che intanto in disparte si guardassero i prigioni, si mosse ad incontrarla. Amendue i Capitani, ragguardeuoli per l' arme fregiate d' oro, per

Maldalone Re degli Eruli và in traccia di Foresto.

Incontra gli Eruli cogli Aquileiesi.

Il Rè Menappo con altri prigioni.

S'incontra nel fuggire con Foresto.

Foresto duella con Maldalone.

per la grandezza gigantesca di corpo, e Martiale animosità, si vrtarono testa per testa con tale empito, che i loro Caualli furiosamente insieme cozzando mezzo morti caddero in terra. D'intorno à Bonifacio erasi affollata la mischia piu pericolosa, sendosi i Barbari vniti, per leuargli l'insegna, e farlo prigione: ma egli con vna falange di forti Caualieri ristrettosi, facea difesa da Achille; quando Arioco, che s'era accorto della mancanza del Rè suo fratello, stimato da lui senza dubbio prigione, con lo sdegno sugl'occhi, e nelle mani, arriuando nel piu viuo calore del combattere, aggiunse tal vigore agli Estensi, che hauendo di già Foresto vcciso di sua mano Maldalone, restò il rimanente de'nimici disfatto: saluandosi solo alcuni pochi col beneficio de'piè, ed altri restando volontariamente cattiui. Furono leuate le funi d'intorno al Rè Menappo, che d'allegrezza piagnea: abbracciando Foresto, & Arioco suo fratello, e ringratiando il Cielo di essere fuori delle catene, che sul principio del temuto temporale l'haueano miseramente priuo della sua libertà, piu cara della medesima vita. Giusero in Aquilea, cogli applausi di tutto il popolo festeggiante, quasi nella pompa di vn solenne trionfo; e dopo di hauere con piu sortite inuaso il campo d' Attila, per mano di Foresto con pericolo della vita ferito (sendosi egli di gia messo all' assedio della stretta città) trouò Bonifacio la strada, per correre all' eternità, colla morte generosamente patita per frode de' Sarmati, e pari gloria della Religione difesa. Hauea Foresto fatto fabricare dentro il corso di vna triegua, seguita dopo vna segnalata battaglia, vn Forte presso Aquilea, con fosse, e ben munite fortificationi; e affine di mantenerlo come vna piazza di ritirata, senza soggettione della Città, vi s'era messo dentro egli medesimo con dugento balestrieri, con Alano di Goritia cugino del Rè Menappo, giouane di gran valore, e Bonifacio suo parente. Quiui, mentre il Rè Attila tenea Consiglio sopra la piega della guerra intrapresa, hebbe egli auuiso da vna spia fedele, che Tarrabor del Diserto conducea al nimico campo vna gran quantità di vittuaglia, accompagnato da poco presidio di gente: la onde con Alano, data la sua Bandiera à Lionoro da Milano, segretamente vscì, con animo di tentarne la sorpresa. In fatti gli riuscì colla pratica felicemente il disegno; sendosi saluato solamente Tarrabor, che fuggito giunse ansando al padiglione di Attila, coll'auuisarlo della perdita de' suoi carriaggi, e della strage della sua gente, da' Christiani messa al filo di spada. Subito à tale auuiso rizzandosi in piè Barsanello Rè Sarmata, si esibì pronto à ricuperare senza dubbio il perduto: & ottenutane facilmente la commessione, armò subito i suoi, e procurò colla prestezza di ageuolare alla sua parte la strada all'intesa vittoria. Ma Foresto, che hauea gia preueduto saggiamente quel colpo, bene imaginãdosi, che i Barbari nõ sarebbero stati à bada, alla nouella del dãno riceuuto, introdotto gia hauea in Aquilea il fatto bottino; riserbandolene per se dentro il suo Forte vna sola parte, e restando perciò ben sì deluso Barsanello, ma non però senza architettare qualche macchina, che rendesse fruttuosa, e degna di applauso, presso l'Vnno suo Generale, la fatta sua vscita. Per tanto si risoluette alla sprouista con vna parte del suo esercito di assalire il Forte, e coll'altra vna Porta dell' assediata Città; e il fè con tale valentìa, & ardimento, che se non trouauasi in prõto vna bene allestita gente di guernigione, la quale di continuo sulle mura vegghiaua alla guardia, con fatiga si sarebbe sostenuta la forza della improuisa batterìa. Si suonarono subitamente le trombe, e mise in arme il fiore de' Padouaui, e Friolani; mentre intanto Foresto con Bonifacio, & Alano brauamente facea scostare dalle fosse del Forte le confuse schiere de' Barbari: che ammassati si affollauano senza regola, ma con violenza, per dentro salirui. Durò buona pezza il conflitto, con danno in ambe le parti scambieuole; quando sendosi Foresto, meriteuole di Corona tra gli Eroi suoi coetanei, azzuffato con ostinato duello à fronte del Rè Sarmata, si vide ridurre il punto del vantaggio all'esito de' due Capitani: che del pari durauano in sella, con questa differenza, che il primo fulminaua senza posa colla spada, e il secon-

Coraggio di Bonifacio.

Vittoria de' Christiani.

Forte fabricato da Foresto.

Bottino fatto da Foresto.

Il Forte assaltato da' Sarmati.

ſecondo menaua ſpeſſi colpi con vna mazza,cō cui facea agghiacciare il cuore a'Caualieri Christiani,geloſi della vita del loro Capo.Staua attento Foreſto,per cogliere il tempo opportuno di ferire à ſicuro colpo il ſuo riuale:el preſe, quando il Barbaro, alzata in alto la claua la laſciaua cadere à piōbo ſopra la di lui ceruice;poiche in quel mentre gli ſi cacciò egli gagliardamente ſotto con vn fendente à trauerſo sì veemente, che nello ſcendere, amendue le ſue mani, coll'arma afferrata gli mozzò dal braccio; in quello ſteſſo tempo, in cui quel peſante legno cadendo ſulla groppa del cauallo, e ſulle reni del Prencipe,l'vno e l'altro à terra cō grande ſtrepito riuersò.Fù ſtimato da Bonifacio, & Alano per morto Foreſto;laonde come Leoneſſe infuriate per la cattura de' loro Leoncelli aſſalirono il Sarmata,attorniato indarno da'ſuoiCaporioni,cō tale fierezza di mano,e valorìa di cuore,che morto ſulla cāpagna il laſciarono:togliendoli la di lui mazza, e ſeguitando coll'acciaio inſanguinato la vcciſione de' ſquadroni nimici,ſenza guida gia sbandati in tal maniera, che mettendoſi tutti in vno sbaraglio comune, ne reſtarono in terra ben diece mila ò morti, ò ſpiranti. Fè queſta ſconfitta vna piaga mortale nel cuore di Attila; il quale vedea con sì ſpeſſe martellate fiaccata la ſua Corona, e indebolita la ſua poſsanza; e forte dubitaua, che veggendo gli altri Rè i ſiniſtri incaminamenti di quella guerra non l'abbandonaſſero, e con vn qualche ammutinamēto nol laſciaſſero ſpoſto alle beffe del Settentrione, ed agli ſtrali degli Italiani. Laonde di bel nuouo congregata vna generale Aſſemblea, e ben diſaminando i pareri de' Capi,prima deliberò di allontanarſi piu col ſuo eſercito da Aquilea,per eſſere meno ſpoſto alle ſortite degli aſſediati, che il teneano in continua ſoggettione; e preſo il poſto di vn luogo eminente, e vantaggioſo, munirlo con forti mura, alte torri, e raddoppiati ripari, ed in oltre con edifici, per abitatione, e ſicurezza de' ſuoi: e di poi propoſe gran premio à chi trouaſſe il modo di leuar la vita à Foreſto Prencipe d'Eſte, che era l'vnico Gioue, che gli contraſtaua l'eſpugnatione di quel Cielo, e l'vnico argine, che all'onde ſue vittorioſe, e di ferro trattenea il corſo, impedendole à paſſare ſotto i ſette colli di Roma, vltimo termine del pellegrinante ſuo Marte. Si obligarono à ridurre à buon capo l'orditura di vna sì difficile Impreſa Raſpiotto, e Mattaferro, cugini dell'vcciſo Rè Barſanello, huomini ſcaltri, e vitiati: i quali ſe non arriuauano ad eguagliare quell'Eroe, come bráui Leoni, poteuano forſe vantarſi à lui ſuperiori, come aſtutiſſime Volpi. Per teſſere meglio le reti, ò per meglio dire, per preparare il rogo à quel Priamo,cercarono il loro Sinone; e queſti fù vn Sarmata, huomo doppio, furbo, auuezzo à ſimulare con piu facce, e pratico in ogni ribalderìa; in eſſo lui, quaſi in miſto portentoſo vnendoſi ſenza alcuna tempera, ed in loro predominio, tutti gli Elementi della frode, e le furie della malitia. Era alleuato nell'Italia, e parlaua in piu linguaggi; per fignere era deſtro, e informatiſſimo della Corte del Rè di Padoua: laonde era idoneo per gabbare le guardie del Forte, e ſpiare l'interno ſtato di quel corpo, per acconciamente rouinarlo.Meſſoſi dūque coſtui ſopra vn vile roncino, e ſpacciandoſi ſegretamente inuiato dal Rè Giglio per negotiati importanti col Prencipe Foreſto,ammeſſo all'vdienza, ſeppe con tante particolarità cattiuarſelo, e colle ſteſſe menzogne farſi fede, che diuenuto dimeſtico della ſua Corte puotè trarne tutte quelle cognitioni, che voleano gl'inſidiatori: ed vna notte concertato bene il tutto, e diſpoſti attamente alcuni fuochi arteficiati nel di lui Padiglione, ed in altre parti del Forte, da lui introdotti à poco à poco dentro le foſſe, mentre niuno ſoſpettaua del tradimento; e con vampe improuiſe acceſigli, fece dare ſubitamēte all'arme, correndo egli intanto ad auuiſare Raſpiotto, che ſtaua poco ſcoſto con vn groſſo di Sciti; mentre Foreſto accortoſi dell'inganno puotè appena prendere l'elmo, l'vſbergo, e la ſpada, e ſaluarſi dall'incendio. In queſto mentre Bonifacio, ed Alano amici di affetto, come pari di Virtù, mentre il tutto era in riuolta, per eſſere sbigottiti i ſoldati di preſidio, inteſi à ſpegnere il fuoco, ſdegnandoſi di vedere i nimici arditamente appreſſati alle loro sbarre, vſciti colla ſpada nuda, con alcune

Bonifacio,& Alano vccidono Barſanello.

Attila ſi ſcoſta da Aquilea, e principia vn Caſtello per i ſuoi.

Inſidie preparate contro à Foreſto.

Tradimento come ordito.

Fuoco appicato al Forte.

une loro squadre, cominciarono à farsi largo colla morte de' primi. Foresto altresì ensando, che vinta quella prima piena, fosse spianato quel monte scenico, e strozzata uell' Idra, con tutto il calore del suo coraggio vrtò in Raspiotto, e in fatti l' vccise; 'a il resto lentamẽre andò cedẽdo, finche passato il bosco del Morone tirato gli heb- e ne' lacci tesi: sendosi in agguato appiattato Mattaferro, cõ vna moltitudine innume abile di Sarmati, e Quadi, che nell' vscire con grida, e schiamazzi, quasi Lupi dalle oro tane, misero in mezzo con tutta la sua gente Foresto. Già cominciaua à schia- irsi il giorno, e comparire l' Aurora, quando l' Estense scorgendo poco scampo per a sua vita, se non si facea la strada verso Aquilea col taglio del suo ferro, vnitosi con Bonifacio, & Alano, battea à terra quanti se gli accostauano: ma andaua mietendo quelle Barbare spine, per tessere la Pira à se stesso, à cui la Virtù volea ormai donare a Corona, meritata colla sua Religiosa Intrepidezza. Bonifacio, & Alano, l' vn dopo ' altro, restarono vccisi, il primo da Mattaferro, gettato anche egli in terra morto dalla gente di Perotto del Borgo, sopragiunto colla Insegna del Crocefisso in soccor- so, el secondo dalla schiera di Attila medesimo: che scopertosi con vn'altra imboscata sotto il vesillo del Cane inalberato cinse di bel nuouo Foresto, il quale si trouaua quasi in sicuro per beneficio della generosa sua destra. Videsi allora necessitato à sagrificare la vita al Cielo, si come gia dedicato gli hauea non poche Palme colle ottenute vitto- rie. Fù egli il primo, che si mosse ad inuestire il Rè Attila; e questi riconosciutolo per lo stendardo, che il seguiua del Liocorno di argento, di buona voglia impiegò la terza volta il suo ferro in vna pugna, che ben finita gli facea sperare in quella guerra pro- spereuole meta. Adunque sendo l' Eroe Estense assai fiacco pel lungo combattere, non puotè sì à tempo ripararsi dalla lancia nimica, che non ne restasse mortalmente colpito; ma volle bene da generoso esser vinto, perche strignendo nel suo pugno, & imbrandita spada gli spiriti della sua generosità vicina all' Occidente della vita, ed all' Oriente di vna Gloria perpetuale, scaricò vn colpo si pesante sul capo del Rè ni- mico, che per buona pezza stordito il fè chinare sul collo del suo corsiere; ed all' ora opportunamente distesa la mano, e strappandogli à viua forza la Corona d' oro di ca- po, ritirossi fra' suoi, che in vn forte, e denso drappello vniti il riceuettero. Volendo coronare l'vltima Impresa della sua maschia Fortezza, che in cadere trasse seco anche la saluezza della vinta Città, sopra due anni sostenuta, col Diadema, brauamente ra- pito ad vn' infedele Tiranno. Spero di hauere vn'altra Lapida, in cui in disparte potrò mettere, e dedicare vna piu chiara memoria al nome di questo Prencipe; che forse pochi pari ha trouato nella carriera della sua età, se bene ha incontrato anche pochi pennelli, che sopra eruditi quadri sin'ora l' habbiano eternato cogli Alessandri di Apelle ò fulminanti, ò trionfanti. Noi intanto fermandoci per adesso in Bonifacio, principale oggetto della nostrapenna, dentro il panno disteso dal secondo Genietto, che si sedea al lato sinistro del di lui cauallo, rinserammo la seguente Iscrittione.

Foresto circondato da' nimici.

Bonifacio, & Alano vccisi.

Foresto combatte con Attila.

Foresto leua di capo la Corona ad Attila.

110 Iscrittione di Bonifacio.

* Non vna contenti Phlegra Gigantes,
Lernæa fertilitate sobolescunt, in sidera coniurati:
Et Hyperboreo è Cœlo commigrantes in Italiam,
Adriacis in castris, vberrima contage regerminant.
Demùm faciliùs est
Veterana Mõstra perimere, quàm Monstrorũ semẽ extinguere;
Dum scilicet ipsorum è venis euoluta sanies
Rediuiuæ pestis in se continet elementa.
* Scio Draconis exanimati cadauer
Bellaturas acies, in morem loricatæ frugis, enixum
Aris Bellonæ, Cereris in campo, crudelia funera dedicasse.

** Alcuni de' Rè venuti cõ Attila, erano di forma Gigantesca.*

** Da' dẽti di vn Drago, vccisò da Cadmo, nacquero Soldati, che insieme combattendosi vccisero.*

Adeò quandoque ſterilitas obeſt Naturæ, Virtuti fęcunditas.
Tamen aucto Titanum cœtu,
*Creuit acies AQVILARVM, quarum neruoſa ſtrenuitas
IVSTITIÆ IN SOLE facta robuſtior
Ingentium Beluarum cuneis, æquali Pallade, reſponderet.
BONIFACIVS,
Animo, & Fortitudine cum * Alano coniunctus
Tiphœi Sarmatæ, nempè Barſanelli fatale caput inuadit,
* Apud Orthodoxæ Fidei tribunal ſacrilegè obæratum;
Editæ ab ipſo ſtragis futurus vltor, & conſors.
* Ille Gigas, æmulator Alcidis, vbi clauam rotaret;
Ab eodem diſcrepauit, vbi victus amitteret.
* Arma ceſſit extinctus, impar gemino Marti:
Ne triũphaturis opima ſpolia ſe denegaſſe iactaret Impietas.
* ITA DVO FVLMINA BELLI,
Verè ſereno Cœlo, Barbari Ducis immane corpus afflarunt.
Quoniam par erat, vt tot cædes iniuſtas
Infulatæ victimæ cruor liberaliter expiaret.
Nihilominùs ambo breui temporis interiecta periodo
*Sunt viſa deſerueſcere, impendio nimij caloris extincta.
Cecidere, viridi ætatis in flore demeſſi iuuenes,
Maturè coronam Immortalitatis impleturi.
* Nacti feras in luco prædatrices,
Virtute maiores, dolis oppreſſi;
Adhuc ſtante Aquileia fato perfuncti, ruituræ proluſerunt.
Interim * MANIBVS DATE LILIA PLENIS
Lapidi fortunato;
* Vbi ſuo cum Niſo, ſanè inuidendus, perennat Euryalus.

*Fù Prencipi Eſtenſi combattèro contra Attila. *Alano di Gioritia, Compagno di Bonifacio, brauo Eroe. *Barſanello Rè Sarmata Infedele. *Portaua vna mazza ferrata. *L'vcciſe Bonifacio, e leuogli la claua appeſa al padiglione di Foreſto. *Virg. lib. 6. *Vcciſi amẽdue *Nel boſco del Morone con frode colti, in mezzo. *Virg. nel lib 6.

Nel terzo luogo pure ſpiccaua vn Prẽcipe giouane d'anni, ſe bene nella diſpoſtezza della perſona, e ne' viuaci lineamenti della faccia ſi moſtraua guernito di vn coraggio, ſolito ad annidare nell'animo di vn veterano Guerriere. Portaua l'elmo ombreggiato da vna ſelua di piume, ſpruzzate d'oro, in capo, la corazza ſparſa di dorate pupille ſul petto, e nel pugno ſtrignea la ſpada: appaleſandoſi nello ſcudo del primo Genietto, che al lato ſuo ſiniſtro ſi ſedea ſulla cornice, il di lui nome, ch'era.

*Vedi nel lib. 9 dell' Eneid. 121. Terzo Eroe Eſtenſe.

BERARDVS ESTENSIS.

ANNO CCCCLIII.

BERARDO. Nel racconto del flagello di Attila, tratto dagli Archiui Eſtenſi nel lib. 3.

Queſto Eroe fù la terza verga d'oro, che tratta dalla Eſtenſe Pianta, conſegroſſi nel Cielo agli Altari della protetta Religione Chriſtiana, reciſa cõ taglio fortunato dal ferro infedele de' Barbari Marcomãni. Eraſi Attila, dopo la morte del Prencipe Foreſto, liberato di vna graue ſpina, che gli paſſaua il cuore, forte temendo, che queſti foſſe il ſecondo Aetio; il quale à ſuo mal prò prouoare gli faceſ-

ſe in

ſe in Italia le ſiniſtre influenze, prima incontrate con vna fataliſſima ſtrage ſotto il Cielo generoſo di Francia. La onde la doue ſtaua per lo dianzi tutto inteſo nel ſolo aſſedio della cinta Aquilea, adeſſo cominciò à diffondere piu ampiamẽte le ſue mortali tempeſte; e fatto vn ponte ſul fiume Tagliamento, ſi diſteſe per la sfera di tutto il paeſe confinante, giugnendo ſin ſotto alla Concordia, Città dal Rè Condouano in quel tempo dominata. Il Rè Giglio, che pel ritorno di Perotto del Borgo inteſe il filo de'ſeguiti conflitti, e colle lagrime fè pietoſo funerale a'trè Eſtenſi Prencipi ſuoi parenti, Foreſto, Bonifacio, e Sauino, con gran loro vantaggio di Gloria, ma con eguale perdita dell'Italia, vittime inghiottite dal famelico Minotauro di quella guerra ſanguinoſa: e ſentendo, che già ſi diſtendea in piu ampio giro il pericolo, e ſi accoſtaua a'ſuoi Stati, affine di indebolire le temute furie ſull'altrui territorio, determinò di accorrere in perſona in aiuto della Cõcordia. Perciò chiamò à ſe i ſuoi trè Nipoti Eſtẽſi, Acarino figlio di Foreſto, ſucceduto nella Signoria del Padre in Eſte, Alforiſio, e Maroello, nati da Tiberio, il primo Prencipe di Vicenza, el ſecondo di Feltro. Queſti con cinquecento caualli per ciaſcuno, fatti di leua ne'loro Stati, vnitamente s'incaminarono verſo Padoua, accompagnati con Berardo del loro ſangue, e Craſtinas Prencipe di gran vaglia, Signore di Verona, e del paſſo della Magna, animoſi, e inteſi non meno ad auanzarſi nell'arte Caualereſca coll'alzar grido di gran guerrieri, che à difendere i Tempi della Fede Ortodoſſa, ed alzare i di lei Altari, che ſi ſpianauano dal ſacrilego ferro del foraſtiero Idolatra. Furono accolti con dimoſtranze di pregio ſingolare dal Rè, e dopò varie conſulte tenute ſopra gli opportuni incaminamẽti dell'Impreſa, à cui ſi accigneano, che ſeco tirarono le anella di parecchi giorni, affine di preuenire à tempo i rinforzi del nimicò, fu alla perfine conchiuſa la marchia; trouandoſi trà la ſua gente, e gli aiuti ſtranieri ad hauere il Rè Giglio ſotto le ſue Inſegne ben diecemila combattenti, che vniuano in vna ſcelta riccolta tutto il fiore della Soldateſca Italiana. Giunto il tempo della dipartenza ſi miſero in ordinanza tutti gli armati ſquadroni: comparendo nella vanguardia alla teſta del primo sù ſpiritoſi deſtrieri, che accõpagnauano co'loro nitriti delle ſonore trombe l'acceſo rimbombo, Acarino, Maroello, e Berardo gverniti di fine armadure, macchiate d'oro, e di argento, guidãdo le loro genti co'veſilli del Liocorno, e di due ſtelle in cãpo verde; e recando oltre à ciò anche la bandiera del Croceſiſſo. Dietro ſeguitauano nella battaglia Alforiſio, e Craſtinas con nouecento caualli, facendo moſtra ne loro ſtendardi, quegli dell'Aquila bianca, e queſti di vn Toro vermiglio in campo d'oro. Nella retroguardia con Perotto del Borgo, ed vna folta ſchiera di Baroni, e Caualieri, coll'elmo coronato veniua il Rè Giglio, ſpiccando a'rifleſſi del Sole per aria ne'Reali ſuoi veſilli vna Croce vermiglia ſul fondo bianco, ed vn Leone d'oro rampante. Mentre verſo la Cõcordia marchiaua il Chriſtiano eſercito, Attila n'hebbe à tempo pel mezzo di vna ſua Spia, minuta contezza; e trouandoſi egli accreſciuto di forze, e di groſſe vittuaglie proueduto dalla Madre, e Margadoro ſuo Zio, deliberoſſi di auuenturare vn bel colpo, e d'aſſaltarlo prima che arriuaſſe in ſoccorſo dentro la piazza deſtinata. Eleſſe per miniſtra della ſua fiera prouidenza vna mandra appũto di Furie; e queſta era vna razza feroce, e ſeluatica di Marcomanni, guernita di groſſe coltella, e mazze ſmiſurate di ferro, & hauenti per Capi due ſtrani huomacci, di grande corporatura, e di coſtumi, e di ceffo beſtiali; vno, detto Feredas da Monlipar, accompagnato da trè ſuoi figlinoli Salatro, Carpone, e Moedas, e due nipoti Narreto, & Agarino; e l'altro addimandato Garpentello, tutti piu ſimiglieuoli a' fabri Steropi, e Bronti, affumicati nella ſcura fucina del precettore loro Vulcano, che alleuati nella ſcola di Marte, e diſciplinati nell'Arte, ed Accademia dell'armeggiare. Queſti di buona voglia addoſſatiſi vna ſpeditione sì nobile, e ſenza dimora paſſato ſul comparire nel Giardino ſtellato dell'Oriente le prime Roſe dell'Aurora, il fiume Tagliamento, di primo lancio ſi auanzarono al piè delle mura della Concordia: ſe bene que' di dentro con baleſtre, ſaſſi, e ſaette, non ſenza gran danno degli aggreſſori, ben

Ardimento di Attila dopo la morte di Foreſto.

Il Rè Giglio ſiriſolue di ſoccorrere la Concordia

Auiſi hauuti dal Rè di Padoua.

Parte col ſuo eſercito verſo la Concordia.

Attila hauuta cõtezza del nuouo ſoccorſo appreſtato per Concordia ſi riſolue di combatterlo.

lungi gli respinsero. In tanto passato Altino, entraua nel Frioli colle sue truppe il Rè Giglio; quando tragge da alcuni fuggitiui il successo seguito, e come molte fiere masnade di Barbari strigneano la battuta Città, termine della sua marchia. Imaginò ben subito il colpo, e si auuide, che conueniua à forza del ferro guadagnarsi la Corona di quella Impresa. Laonde rappresentando à tutti il premio, che a' Cattolici Soldati prepara la mano liberale di Dio nel Cielo, di gran lūga superiore agli allori, che presto cadeuoli fioriscono solo ne' Campidogli delle terrene vittorie, ed animandoli nello stesso tempo ad intraprendere la difesa della verace Religione, e delle Patrie loro pericolāti, n'hebbe segno di tale coraggio, che si risoluette in ogni maniera di cimētarsi col nimico: il quale, se preuenuto l'hauea nella prestezza co' passi, forse non preuarrebbe nel cōbattere colla forza. Giunto egli alla vista de' Marcomanni (i quali cō diligenza sendo stati sull'auuiso del di lui arriuo, ne haueano pel minuto spiato il tempo, affine di ritrouarsi puntualmēte in ordine alla zuffa) subito si mosse con tutto il corpo della sua gente, precedendo colla vanguardia il Prencipe Acarino con Maroello, hauenti gl elmi allacciati, e sulle coscia le lance; e seguitando poscia il resto, nel modo di sopra accennato. Diuise Feredas altresì i suoi, che giugneano al numero di ben dodici mila combattenti, pure in trè parti, guidate da' suoi trè figli Carpone, Salatro, e Moedas, pari di corpo, e braui di ardimento: facendo orrore quella selua di aguzze coltella, e lucenti mazze, che in sulle spalle, ò in mano alzate minacciauano colpi mortali; poco però temuti dà que' Campioni, che volontieri incontrauano la morte, come Lucifero, foriere della serena lor Gloria.

Battaglia fatta co' Marcomanni

Acarino, per assicurare i progressi della battaglia con vn principio prospereuole, e fare la mostra di vn corpo poderoso col Capo di vn forte Gigante, fè spiccare Berardo con altri dicianoue Caualieri dalle prime file, colle lance in resta abbassate, incontrati da altrettanti Marcomanni, vsciti dalla fronte del loro esercito con Barbaresche grida à riceuerli. Restarono con vantaggio gli Estensi: se bene Berardo con tale ardore si accozzò in quella schermaglia col suo riuale, e s' impegnò nella zuffa, che non riflettendo al pericolo, con vna mazzata infranto, cadde in terra: restando vcciso, come Agnello innocente, pel di cui propitio sagrificio il Diuin Nume concedette alla di lui parte, dopo lunghissimo contrasto, vna segnalata Vittoria. Poiche anche vscito con vna scelta, e fresca caualleria il Rè Cordouano dalla Città per tempo, in soccorso de' Padouani, restò alla perfine, colla fuga di alcuni pochi, in alti mucchi in terra tagliato à pezzi il Marcomanno: hauendo tutti i Capi della parte Cattolica nobilitata la loro destra fulminatrice con vn fatto illustre, degno di vna eterna rimembranza ne' Posteri: poiche il Rè Giglio duellando à corpo à corpo cō Feredas, cotanto il martellò cō ispessi colpi, che finalmente l'vccise; Acarino colla sua lancia nella prima assembraglia battè in terra trafitto pel mezzo Carpone; Maroello spiccando con vn forte fendente vn braccio dal busto à Salatro, il riuersò nella campagna, in brieue estinto di puro spasimo; Alforisio, dopo di vn'ostinato combattimento, fatto con Moedas terzo figlio di Feredas, feritolo di taglio in vna coscia il fè rouinoso capitombolare in terra, doue tra' Caualli schiacciato morì; sì come da Crastinas Prencipe di Verona fù leuato nel giostrare di arcione Agarino, ed anche di poi priuato e della Palma, e della vita. A Berardo, il quale tra' primi del suo esercito dato hauea le mosse ad vna sì memorabile impresa, col seguente Elogio, si douette dal grato nostro ossequio consegrare vna lingua, che gli facesse, se ben rozzo, almeno sincero l'applauso.

Berardo cōbatte [illegible]

Morte di Berardo.

111. Iscrittione di Berardo.

Incendiarius euersor Italiæ
*CONCORDIÆ Cœlum quid pateretur innube?
Vel Pacis ipsius innocens appellatio
Gladios dormientes irritat,
Quos ambitiosæ Bellonæ procudit asperitas.

** Attila manda Soldati ad infestare Concordia.*

Iridem

Iridem, tranquilli Iouis internuntiam,
Hoc de nomine, probat inquieta Barbaries;
Quià non nisi pluuio cū Sole, ornata mundo muliebri, maritaт.
* Adeò serenitas hebetat infirmas acies,
Quas acuit nubilosa tempestas!
Attila ganeo,
Itali corporis epulatus in sanguine,
Dum periclitantis Aquileiæ collimat ad cædem,
* Marcomanni militis Gorgones peregrinas
Supréma CONCORDIÆ dimittit ad funera.
Vnius Ciuitatis excidio
Strenua non explebatur ingluuies.
Ita dubitari potuit,
An prædam vinceret fames, an vinceretur.

BERARDVS,

* Vt staret iactata Religio,
Hostiles non horruit impulsus;
Futurus semper suo rectus in casu.
Solaris ardor num abhorret occasus à limite,
Quem vbi tenet, ortu nouo splendidè repuerascit?
*Primus in hostes inuehitur, auarè solers,
De Corona dùm ageretur:
Clauæ sibilantis obtritus ictu
Non modò commercari declarauit Alcides æternitatem,
Si Monstra frangerent, quàm si frangentur à Monstris.
*Ductore LILIO,
Nazareni Imperatoris castra, cadendo, propugnauit.
Quarè, qui sertis orbari potuit;
* Dùm diuino cum FLORE, suo in occasu, coniugebatur?
Stupendus verè Pugil!
Qui reperit bella procellosa, CONCORDIÆ;
Et inter bella, sereni Martis fortunāte concordia, conquieuit.

*Gode di guerre, e di sangue la Crudeltà.

* Manda dodici mila Marcomā ni sotto la Concordia.

*Per la Fede combatte Berardo.

* Fu tra' primi nell' attaccare la zuffa.

* Nell' esercito del Rè Giglio.

*Il Saluatore, Giglio del Capo

Sul quarto destriere, in età alquanto piu matura, scorgeasi il quarto Prencipe; il quale in faccia mostraua le rose di vna feroce Primauera: manifestando in quella esteriore comparsa dell'interno suo spirito la fiorita valoria. Il di lui nome egli era:

123. Quarto Eroe Estense.

M A R V E L L V S
ESTENSIS
Vicentiæ Princeps.

ANNO CCCCLIII.

LE Stelle d'oro, che Marcello scelse nell'insegna sua di guerra, oh quanto felicemente il guidarono al lido della Eternità; mentre anche il fecero naufra-

MARCELLO [illegible]

Elia Reusner. Rem 1. Gent. Ac t. 2 pag. 391 Canob. pag 5 Io. Aquil. lib 1 pa. 7 Gio. Bonif lib. 1 Stor. Triuig. Ann 452 Il Pagliarin. lib. 1. Histor. Vicent. manuscrit. Orat. Toscanell. Co. Faieti &c.

gare di vn ferrigno mare nell'abiſſo infedele! Nacque egli da Tiberio, figlio di Gaio Accio, e da Gioconda, Nipote di Giglio Rè di Padoua; e gia che nel Prencipe Foreſto ſuo zio ſcorto hauea eſempi radi di vna impareggiabile grādezza d'animo, la quale il fè con sì degne prodezze ſprezzatore della morte, che dalle penne eloquenti della Fama per tutta l'Italia deſcritto, reſterà viuo nel cuore de' ſecoli per Idea di vn'Eroe Cattolico, volle imitarlo, e con puntuale ſolecitudine ſeguitare quell' orme, che di freſco ſtampate gli ſeruiuano di viue lettioni nell'arte difficile della Caualleresca Magnanimità. Ito col fratello Alforiſio, ed Açarino ſuo cugino per ſoccorſo della Concordia, ed vcciſo, come poco fà veduto habbiamo, Salatro Caporione Marcomanno, ſegnalò il ſuo nome in altre generoſe fattioni: e giache in Padoua era ſtato con ſolenne pompa, ſecondo le regole di que' tempi, creato Caualiere dal Rè Giglio, e cinto della ſpada, con obligo di maneggiarla in prò della Fede, ed in beneficio de'Popoli, volle ſodisfare ad vn titolo cotāto illuſtre, ed empiere quella ſcorza di luce ſuperficiale colla ſoſtanza di vna maſſiccia fortezza, quaſi fuoco nella ſua sfera per niun contrario diſtruggibile. Ma alla perfine ſi vide venir meno dagli sforzi continuati del numeroſo, ed oſtinato eſercito d'Attila, colla Concordia, ed Altino, anche Aquilea. La onde, ſoſtenuto gia per tre anni l'aſſedio, il Rè Menappo, colle robbe di maggior prezzo, colle Donne, e putti, e in vna parola con tutto il corpo de'Cittadini, e del popolo, ritiroſſi di notte tempo ſu barche, ed altri legni peſcherecci all'Iſola di Grado, ed ad altri ſcogli, che ſtagnando, circondaua di amene paludi l' Adriatico: d'onde ſorſero i principi dell' Inclita Città di Vinegia, gran Fenice, e Reina, nata non dalle ſue, ma dalle ceneri dell'eſtinta Aquilea, ſicome Roma forſe da quelle dell'arſa Troia, e dalle rouine di Alba. Prima però di partire, affine di hauere ogni agio di farlo sēza ſturbo de'nimici, meſſo hauea ſulle mura alcune Statue di ſtracci, e paglia, con zucchetti di ferro in teſta, quaſi ſentinelle di guardia, che tratteneſſero con fauoloſa comparſa i Barbari, pur troppo auuezzi agli ſpettacoli di vere tragedie: e in fatto l'inganno ſeruì per giorni parecchi, ſinche Attila, il quale dalla dipartenza oſſeruata da Agoris ſuo Indouino, & ſommo Sacerdote del Campo di alcuni ſtormi di Cicogne, che di là portauano via i loro nidi, preſo hauea ſicure congetture della preſta caduta della Città, che cominciaua à penuriare, e à diſabitarſi; non ſentendo alcun mouimento dentro le mura, ne alcun ſegno di difeſa, venne in ſoſpetto di qualche nouità. Quando alzandoſi per aria à volo vn gran Falcone, dopo le molte ruote fatte in alto colle ſue penne diſteſe, andò à poſarſi ſulla teſta di vno di que'Soldati poſticci, ſenza eſſerne diſcacciato, ò preſo; ed allora venne in cognitione il Rè Vnno della frode, e infinta maſcherata della Città abbandonata: laonde fatte gettare per forza in terra le Porte, entrò dentro co'ſuoi ſquadroni, dopo sì lunga corſa di aſſedio, bramoſi di ſpegnere nel ſangue de'Cittadini lo ſdegno, à fuoco lento conceputo; ſe bene crebbe in loro la colera, trouando vna diſerta ſolitudine, e sì poco, anzi volgare bottino, ſenza ſperanza di rihauere il meglio, aſſicurato nelle lagune del mare, doue, e per la ineſpertezza loro nel remigare, e per la mancanza di legni ſi diſperauano di far vela. Si che sfogando la rabbia contro de' ſaſſi, gia che non era loro lecito di ſcatenarla contro alla vita degli huomini, col ferro, el fuoco atterrarono le Rocche, ſpianarono le caſe, e riduſſero in poca poluere quell'Emporio di tutta l'Italia, per tanti ſecoli viuuto in fiore; douendoſi, per così dire, ſuiſcerare vn monte sì giganteſco, per fabricare il Veneto Coloſſo, che nel Teatro dell'Europa tutta douea ſtare immortale come vno ſtupendo Miracolo; del quale, compendio de' ſette rinomati ne' ſecoli antichi, poteſſe ſcriuere la Fama veritiera:

Maroello creato Caualiere.

Aquilea abbandonata dal Rè, e Cittadini.

Aquilea preſa, e diſolata.

Martial. in Spect. Ep. 1.

VNVM PRO CVNCTIS FAMA LOQVATVR OPVS.

Maroello paſſato ne' ſuoi Stati, dopo tanti calamitoſi tremoti, ſcoſſi con qualche rouina, non iſtette guari in otio, perche la di lui virtù, gia fatta celebre nella Corte dell'Imperadore Occidentale, ch'era Valētiniano III. il fè vſcire in campo, à trouare

in

in altro Cielo boſchi di cedri, e allori, per fare alla ſua vita cadéte vna Pira Reale, e terminare colle vittorie il corſo della ſua età, glorioſaméte incoronata nel medeſimo ſuo Occidente. Poſciache (ſendo gia morto il Rè Attila nel CCCCLV. affogato nel ſuo ſangue, la fera delle nuoue nozze, celebrate con Ildilcone, dopo di hauere ſmorzata l'arrabbiata ſua ſete nelle vene di tante Monarchie) paſsò nell'Italia, ſotto la ſcorta del Rè Genſerico, vn'eſercito furioſo di Vandali: i quali laſciando douunque paſſauano impreſſe le veſtigia di vna barbara fierezza, giunſero à Roma, mettendola per quattro giorni intieri ad vn ſacco sì crudo, che diuenne il Capo del Mondo vn teſchio di morto, ſenza ritenere per buona pezza i ſemplici, e nudi lineamenti della primiera forza, e ſua Signorile bellezza. In tanto Martiano Imperadore dell'Oriente, veggendo che i Vandali lacerata haueano l'Italia, cõ piu ſtrane fogge, di quello fatto haueſſero gli Vnni: ed oſſeruando da lungi, che ſi accoſtauano le nuuole grauide di fulmini alle ſue ſteſſe Giuridittioni; mentre occupate li Barbari alcune Iſolette del mare Tirreno, & infeſtando tutto dì il Mediterraneo, ſi auanzauano ſin dentro le viſcere de' mari della Grecia, preſcritto hauea ad Eraclio, che armati tutti que' legni che poteſſe, ſi metteſſe ben toſto alla difeſa dell'Ionio; ed à Flauio Baſilio, che con vn'eſercito di cento mila combattenti faceſſe paſſaggio nell'Africa, oue i Vandali erano entrati, coſteggiando con dannoſe ruberie tutto quell'Oceano. A sì fatte moſſe ſueglioſſi altresì Valentiniano, e gia che la Sardegna era diuenuta quaſi vna piazza di ritirata, per la ciurma di que' ladri Aquilonari, ſi riſoluette di renderla affatto libera; e perciò eleſſe ad vn'impreſa cotanto importante Maroello Eſtenſe, (che preſo, pochi anni prima, hauea per moglie Teſaurea, figlia di Arepentina, Reina de' Roſſolani, venuta in Italia per aiuto di Attila, e poi fatta Chriſtiana,) e Marcelliano, figlio di Etio, eccellente Capitano, e di ſperta valentia. Terminata la ſpeditione felicemente, e purgata affatto quell'Iſola, Maroello, che ſeguitò à dimorarui pel bene dell'Imperio, e ſicurezza della Religione, la quale aſſai pericolaua trà le zizzanie degli Infedeli, aſſalito da vna febre mortale, morì: godendo di laſciare la vita ſu quel Teatro, in cui in prò di Dio, e di Ceſare hauea sì bene ſoſtenuto il Perſonaggio di vn'Eroe vincitore.

Italia inondata da' Vandali, e Roma ſaccheggiata.

Leggeaſi fatta mentione di sì laudeuole attione nel di lui Elogio, che in tal guiſa teſſemmo.

124 Iſcrittione di Maroello.

* Caueant ſibi Canes, vbi vigilat LEO,
Regnator hic Quadrupes,
Vel ipſis luminum radijs,
Splendidæ Victoriæ rudimenta delineat.
Eodem oculorum ictu vidiſſe didicit, & viciſſe;
Dumque ſuos cõtuetur hoſtes, ſibi ſupplices tuetur & Palmas.
MARVELLVS
* Vix Martem Scythicum viderat, & laureas iam numerabat.
Quaſi verò ſola ſpectantis acies
* Actoris, ſuo periculo, Marcomanni ferinas acies euerteret.
Tenebricoſo de ſatellite quidni lumina triumpharent?
Senſit Eſtenſis dexteræ pondus contuſa Barbaries,
Cum ſuam cladem Præfica feralis ingemuit.
Tantùm, fugiendo, ſaluti ſuæ conſuluit,
Quam inconſulta temeritas, ſtando, profligauerat.
AQVILÆ vires eluſit,
* Beneficio citati curſus, gregarius Accipiter.

** Cani inſegna di Attila.*

** Marcomanni Aquilonari.*

** Sul principio cominciarono à cedere i Barbari.*

** Si miſe à fuggire. Era per vn Falcone inſegna di Attila.*

* Ve-

* Il Rè Gielio [illegible] Heredas Generale.

* Verùm, Regalis acinacis impetu, Capite præciso,
Spirantis in morem cadaueris, suamque pernix ad perniciem,
Modici caloris vsurà mouebatur, vt breui caderet.
* Intellexit, inter angustias vtrinque clausus,
Fugiendi celeritate, serotini Fati sæpè moris anteuerti.

* Il Rè Cordoane [illegible] Concordia, e gli [illegible] passo.

Sanè cùm MARVELLO
Velocitate contendisse dicendus Arcticus miles;
Ità tamen, vt ille ad trophæa, hic sua festinaret ad funera.
* Salatri dexteram,
* Quæ verè læua tetigerat aras Religionis,
Perfidè violatura, opportunus vltor amputauit;
Ità vt mutilum corpus, suæ pœnæ superstes,
In se Cœli tela sentiret.

* Col troncare la destra di Salatro, Capo Marcomanno, il fè morire.
* Era insegna di frode vna destra che toccaua l'Altare.

Tamen hisce victricibus exuuijs
Ornare solummodo licuit Aquileiæ,
* Hunnorum facibus extinctæ, Basilica Mausolea.
Suo consedit in cinere Ciuitas,
Quæ candidioris Fortunæ vertente rota,
* In Adriacæ Reginæ procusa formam
Omniũ seculorũ in illustri curriculo perennatura expectabat̃.
Floruere VENETIÆ tanti Gigantis in excidio,
ALBÆ ruinis amplificata ROMA, eò sublimiores,
* Quò LVPA maior est LEO.

* Fu spianata da gli Vnni Aquilea.

* Nacque Venetia colle ruine seguite di Aquilea.

* Lupa di Romolo, e il Serenifs. Leone Veneto.

MARVELLVS æquè Religioni,
Ac suæ Gloriæ noua littora patefacturus
* Monitu Cæsaris, suiq; † Sideris aureò ductu
Vela fecit in Sardiniam:
Hoc ipso, fortitudinis † Herculeę cãpũ, ꝙ degenerarat in Mõstra.
*SERPENTVM TELLVS PVRA,
AC VIDVATA VENENO,
* Modò Vandalis, nempè viperarum sobole frequens,
Inculta videri poterat, nisi peregrinis cultoribus abundasset.
Ferro, & igne fuit vtendum;
Vt secta, & adusta deficeret inueterata contagio.
* Expurgata vix Insula suo statuit Liberatori Sepulchrum;
Qui Palmis vmbratus, vitæ quieuit in meta.
Ibi maxime Cælum clemens expertus est,
Vbi magis videbatur inclemens.
Docens, affulgente Sole Religionis,
* In media SARDINIA, secula Tiburis innocenter aurescere.

* Mãdato à Sardegna da Valentiniano III
Haueua due stelle d'oro per arma.
† Sardo, figlio d'Ercole le diè il nome.
* Sil. Ital. nel lib.
124
* Era l'Italia trauagliata da' Vandali.
* Morì in Sardegna.
* Mart. Ep. 47. lib. 4.

S'incontraua coll'occhio curioso il quinto Prencipe, per sapere il di cui nome, egli era d'vopo di scorrere la breue sua Iscrittione in questa maniera.

125.
Quinto Eroe [illegible]

MAXI-

MAXIMVS ESTENSIS
Feltriæ Princeps.
ANNO CCCCXCIII.

MASSIMO.

Gio: Battista Pigna nel l. 1. alla pag. 32. Co: Ateleti nell' Arbor. stampe e negli Annali manuscritti Toscanell. &c.

MAssimo, nato da Alforisio, e da Panfilia, seconda figliuola di Arepentina Reina de' Rossolani, hebbe occasione di tenzonare cō Eroica prodezza in auantaggio della Fede Cattolica co' Mostri Pagani: gia che sendo restati nella coda dell' Vnno Pitone, gia spento, alcuni auanzi di spiritose Furie, per anche si muouea affine di auuelenare, se pur gli riusciua, il piè ferito dell' Italia. Egli però se hauea poco calore di vita, non mancò l'ambitione di mendicarne in abbondāza da vn' infernale Vulcania, per affatto animarlo, e tirarlo alle stragi, con cui di bel nuouo si suenarono lè risanate Monarchie. Era succeduto nel CCCCLXXV. Giulio Nipote à Glicerio nell' Imperio, il quale messo in Soglio, trouò il braccio piu possente di Oreste, che gli tolse di capo il Diadema, e collocollo sulla fronte di Monelillo Augustolo suo figliuolo, in età per anche fanciullesca incoronato dal Padre, come Cesare. Nipote rodendo con graue sdegno il freno, cui recaua in bocca per forza; e mettendo con disegni da disperato in carta tutte le maniere, e mezzi stranissimi, opportuni per rihauere il perduto Dominio, si appigliò al piu sconcio, e violento: inuitando gli Eruli, i Turcilinghi, e gli Sciti, serpi lasciate dal capo di Attila per la Germania, viuute al costo de' popoli colle ruberie, che faceano nelle dipredate Prouincie. Questi sbandati prima per la Pannonia, e vinti da' Gepidi, ed Ostrogotti, eransi fermati, come dentro à spelonche di assassini, sulle ripe infestate del Danubio, intesi a' ladronecci, e sordide rapine: e non si puo dire quanto si rallegrassero di vedersi chiamati in vna danza, che tanto dilettaua il turbolēto vmore della loro inquieta ingordigia. Adunque creato di botto loro Rè Odoacro, ed vnitisi in vn sol corpo, la doue prima quà, e là vagabōdi, solo si accordauano, nel recare vna sola forma della medesima fierezza, passarono l' Alpi, ed entrarono nell' Istria, e nel Frioli; lasciando, douunque passauano, come il fulmine, ò le cicatrici, ò la puzza della loro spietata crudeltà. Oresto tentò, con assembrare vn possente esercito, di chiudere loro il passo; ma colla pesta di vna gran rotta costretto à fuggirsene, si ricouerò in Pauia, doue stretto da Odoacro fu preso: e, come altroue narrammo, condotto in Piacenza, alla presenza di tutto il campo, fu scannato per mano del medesimo Odoacro, che dichiarandosi Consolе, prese il Regno dell' Italia, spento affatto l' Imperio Occidentale, che stette vacante piu di trecento anni: sotto vna feroce Cometa, finendo in Augustolo, si come alzato hauea il suo capo d' oro nel Latio sotto la Stella Reale di Augusto. E questo vuol dire il ricorrere per aiuto alle Fiere; quasi che possa aspettarsi da esso loro il Trono, per regnare, e non piu tosto vn' aperta voragine, per vn sanguinoso precipitio. Massimo, cogli altri Prencipi del suo sangue, veggendo benissimo il danno, che dalle inondationi di questa ciurma di Barbari riceuea l' Italia, che d' Idolatri, e ribaldi riempiendosi, diueniua vn bosco, in cui le purgate ricolte della Fede inseluatichite perdeano il loro fiore, non lasciò di fortemente opporsi loro, e colle forze de' suoi Stati d' indebolire la ferocia degli stranieri aggressori. E non poco gli costò la di lui generosa Pietà, se bene con guadagno di gloria, e merito nel Cielo; poiche Odoacro, per vendicarsi di tutti quelli, che gli haueano contrastato il felice proseguimento dell' incominciata Vittoria, perseguitando à morte con tutti gli Estensi, anche Massimo, priuò questo di Feltro, e tolto gli haurebbe anche la vita, se egli colle regole della sua Prudenza non si fosse sottratto al taglio del piu possente, viuendo nascosto nel Frioli, ed aspettando il punto opportuno, segnato dalla Diuina Prouidenza, per rimettersi senza pericolo in possesso del suo. Ne stette guari à comparire notato; poiche Zenone crea-

Giulio Nipote, chiama i Barbari in Italia.

Passano i Barbari in Italia, e creano per Re loro Odoacro.

Massimo in prò della Religione, perseguita Odoacro.

ne crea-

ne creato che fu Imperadore di Costãtinopoli dichiarò nel CCCCLXXXVI. Teodorico Amalo Rè degli Ostrogotti suo confidente, e partegiano della sua Corona, Generale di tutti i suoi eserciti, e Procuratore (nome, che passò poscia nel titolo di Vicario) di tutto l'Imperio. La onde, sendo sotto il di lui Scettro la Pannonia, coll' Italia, mosse guerra ad Odoacro, ed aiutato da Massimo, agguerrito per ispegnere quella Tigre infedele, il vinse con piu sconfitte; ed alla perfine nel CCCCXCVI. l'uccise, restituendo i perduti Stati à Massimo: Eroe, à cui la Religione preparato hauea Signorili Regni nel Cielo, mentre la Fortezza aperto gli hauea la strada à dominare in sulla terra. Aiutò poscia co' suoi sudditi à cignere di mura Trẽto; nõ lasciando altresì di promuouere il culto della Religione, mẽtre fiorì in pace, gia che l'hauea protetto con sì degno calore di forze, quando vedea sfiorato il suo Diadema, con magnanime guerre.

Vicario Imperiale, è Procuratore.

Si dedicò il vegnente Elogio al di lui Nome, che come massimo porta seco in vna brieue sfera in compendio quelle grandezze, per descriuere le quali egli è inetta fuor d'ogni dubbio la balbetante mia penna.

126. Elogio del Prẽcipe Massimo.

Vt Dominatrix Ambitio
Nouitij Diadematis gemmatos ignes illuminet,
Eumenidis obscuræ manus non recusat artifices.
*Incrementum factura ruit in præceps:
Tunc maximè spe sublimioris felicitatis erecta,
Cum depressa calamitatis impetu, sinè luce, desperat.
Vt, è schola, polita fulguret, seueriori lima cruciari non renuit.
*Iulius Nepos, ab Oreste Solio pulsus
Implorat scopulos, naufragio futurus immunis.
Latrones ipsos accersit, vt thesauros amissi Sceptri recuperet.
Et quos debuisset arcere Regnator,
Sibi socios adsciscit, vt regnet.
Virgas famulares,
Quæ disfluto *DEI FLAGELLO supererant in Pannonia,
Solicitè colligit, texturus denuò sui fasces Imperij.
*Sed lictores inuènit, compuncta facie stigmosos;
Qui nouas vibices inflixerunt Italiæ,
*E' lapidè, cui sperati Regni crediderat fundamẽta, venalis.
Suam quidem Fortuna Rotam versatili vertit in scena,
*Sed Barbaris secunda, non Cæsari.
Audi fastose Paris, & Græcule Sybarita:
Superbiæ morbo si laboras, es hydrops.
Tuus iste te torquet tumor;
Dumque pumicosas fauces sitis Honoris accendit,
Aridæ Purpuræ venas exhauriendo
Tibi noces, vt prosis, atque prodes, vt noceas.
*Odoacer, rerum potitus, iter aperit lymphatæ Barbariei,
Quæ Religionis in sata fæculentis pedibus exoneraretur.
†Occurrit MAXIMVS,

**Sceglie ogni mezzo l'Ambitioso, per giugnere al Trono.*

**Ricorre a' Barbari auãzi dell'esercito di Attila.*

**Attila detto flagello di Dio.*

**Misero in seruitù l'Italia.*

**Così si vendeano gli schiaui in Roma.*

**Non riacquistò Giulio Nipote lo Scettro.*

**Si fè Rè della Italia.*

†Massimo gli fu contrario, anche col perdere poi il suo Stato.

*Hermes

* Hermes prouidens
Inſtitutum curriculum procelloſis Sicarijs interclуſurus.
* Phinèas aues vt exturbet à Chriſtiano nouali ſeuerè cōtēdit;
Cuius cultiſſimus nitor peregrino à cōtactu ſordidè vitiaretur.
* Quin immò ſua Sceptra, ſpontaneo iactu, concedit fluctibus,
Dummodò tempeſtas excitata deferueat.
Verùm, MAXIME, pares animos imbibe nomini.
* Importuna te teget aduerſitas, non obſcurabit.
Cedes loco, non Imperio.
Nunquã à te ipſo ſeiunctus, tecũ, fugiendo, feres Regale fatũ:
Reliquẽs hoſti ſeruitutẽ, qui à ſe ipſo vel in Regno nõ diſſidebit.
Tua te Pietas latibulis eximet,
Redditura luci, non tàm Solis, quàm Solij.
* Et maior MAXIMO Cœlis ipſis imperabis,
Qui, vt Religioni parères, videbare, Magno minor in terris.

* Ermete, ò Mercurio, cioè ſta catena, che ſperaua le moſſe nell'arringo Romano.

* Le Arpie.

* Perdè lo Stato di Feltra.

* Stette naſcoſto nel Frioli.

* Reſtituito agli Stati, con vantaggio di Gloria.

Baſilio, figliuolo di Coſtanzo, Nipote di Acarino, e Pronipote di Foreſto compariua nel numero di queſti valēti Eroi, che aguzzate haueano ſu ſanguinoſi macigni le loro ſpade, per azzuffarſi con generoſa ſchermaglia in quello arringo, in cui trattauaſi la cauſa della Religione, vnita con quella della Libertà dell'Italia, tiranneggiata miſeramente da' Barbari. Era di ciglio graue, ma di affabile guardatura. Armato ſi vedeua all'antica, e ſpiraua nel di lui volto quella fiamma animoſa, che gli ardea, mentre viſſe, nel cuore; veggendoſi in tal forma il di lui nome deſcritto.

127
Seſto Eroe Eſtēſe, ſpettante alla Religione.

BASILIVS

Princeps Ateſtis, & Montis Silicis.

ANNO DXXXVIII.

EGli è vn'Impreſa malageuole il voler diuertire il corſo ad vn rapido fiume, quando con isfrenato piè caminando per le aperte carriere, ſi è fatto padrone della campagna, e ſormontando ogni altezza di incōtrato riparo, mormoreggia coll'onde ſpumeggiãti, per intimare, quaſi con rauco ſuſurro di tromba, vna maggiore batterìa al territorio ſeco confinante. Eraſi nell'Italia sì fattamente ſpalancata la porta agli inquieti ceruelli del Settentrione, che parea con doloroſo cauterio vna piaga ſempre aperta, per isfogare i di lui maligni vmori; temendoſi tutto dì qualche nuoua diſceſa, che cauſaſſe graui ſconcerti nelle parti, poco dianzi riſanate. Flauio Belliſario, il Sanſone del ſuo tempo, colla fortezza annidata ne' ſuoi capelli, facilmente troncata dalle forbici di vna Parca disleale, ne' Gotti poderoſamente debellati trouò la velenoſa razza de' Filiſtei infedeli, e in vna rubelle Fortuna gli ſtili, che l'accecarono, e la ruota, ſotto di cui, quaſi grauante macina verſò mendico que' ſudori, che prima ſparſo hauea ſotto l'occhio Reale del ſuo Marte vittorioſo. Queſti dopo di hauere eſpugnata la Perſia, e ricuperata l'Africa, inuiato contro al Rè Mondo da' Giuſtiniano in Italia, ſucceduto nell'Imperio à Giuſtino, riebbe dalle mani de' Barbari la Sicilia, e Napoli colla Campagna; ed entrato in Roma, ammeſſo dentro da' Cittadini, circondandola di mura, la difeſe dall' aſſedio del Rè Vitige; che dipoi in vn fatto campale eſpugnò, gonfio, ed altiero per lo ſterminio di Milano, col fuoco, e ferro ſtranamente rouinato. Non fu lento Baſilio, cogli altri Principi Eſtenſi, ſeco congiunti di parentela, e di coraggio in affrontare vna

BASILIO.

Gio: Batt: Pigna nel lib. 1. pag. 35. Co: Fa[illegible] nell Alb stamp. & Annali, Toſsanell. &c.

Euagr. lib. 4. Niceph. lib. 1[illegible] Procop. l. 1. [illegible] non. lib. 1. Zon. lib. 3. Paul Diac. lib. 17. 18. Hor. Turſell. in Ep. Hiſt. l. 6. Anno DXXVII.

sì degna

sì degna occasione, per dibarbare quella pessima stirpe di gente, perniciosa del pari al buon gouerno de' Popoli, e della Cattolica Fede al glorioso mantenimento. Vnissi dunque all'esercito di Bellisario, recando seco in aiuto grossi rinforzi di Soldatesca; & inuiato prestamente alla difesa di Rimini, con Bonifacio del suo sangue, assediato da' Gotti, ben tosto il liberò: aiutando altresì al riscatto di tutta la Romagna, e sterpando quanto mai potea, secondo i dettami ereditati da' suoi pijssimi Antenati, quell'erbe nociue, che infettauano segretamente il buon seme Vangelico. In fatti, hauendo l'Inuidia (Mostro strauagante, che s'intisichisce, e consuma per l'altrui grassezza, e serena ventura) ordito, qual ragno velenoso, vna tela composta di mille calunnie contra di Bellisario nella Corte di Cesare, quasi che affettasse la Corona de' Gotti; e sendosi l'innocenza di vn sì gran Gueriere tenuta in obligo di passare in persona à Costantinopoli, per difendersi presso il tribunale di Giustiniano, vi condusse in catena Vitige, fatto cattiuo in Rauenna. Ma intanto i Gotti, senza perdere tempo, dopo l'vccisione di Teodibaldo, ed Atarico, elessero Totila per Rè loro; il quale l' anno seguente sconfitti i Romani, scorse con inaudita strage le campagne di Triuigi, e in picciola corsa di tempo sottomise al suo ferro l'Abbruzzo, la Puglia, e Napoli, colla Gallia Cisalpina. Ne si fermò, dopo tanti scempi, la di lui famelica crudeltà; perche peruenne anche à Roma, e due volte saccheggiolla, sendo la quarta volta diuenuta la Città Teatro delle marauiglie, vn' anfiteatro di fiere: doue scatenate liberamẽte, fecero perdere ne' cittadini la forma d'huomini, mẽtre pure coll'ābitione iui gli huomini medesimi ambito haueano la conditione di Dei. Basilio, che aderendo al Romano Imperio, sempre procuráto hauea nelle frontiere dell'Italia di ributtare i Barbari, massime Idolatri, e serrar loro il passo per sì violente vittorie, fu costretto à cedere saggiamente alla possanza di Totila, e di ritirarsi in luogo sicuro, con vn volontario esilio; il quale durò fin tanto, che vide disposte le cose, per riceuere vna forma migliore, e campo per protestare co' fatti l' Idee della sua Pietà, e l'osseruanza sua sempre fedele à Cèsare. Poiche mandato da Giustiniano Narsete, con vna scelta Armata, cominciò à respirare l'afflitto corpo de' popoli: ed all'ora vnitosi Basilio, e gli altri del suo Reale lignaggio cogli Imperiali fu à parte della comune felicità, nata colla totale vccisione dell' esercito Gotto, assieme con Totila Rè loro; dopo la quale succedè pochi anni dietro la secōda di Teia, che affatto estinse l' Imperio di que' Barbari in Italia, sopra settanta anni da esso loro, cō mille tragiche catastrofi, mãtenuto. Tanto è vero, che la violenza de' Tiranni, à foggia di vna Cometa, quando piu sanguinosa minaccia, alla sprouista senza lume si spegne.

Religiosa Fortezza di Basilio.

Bellisario passa a Costantinopoli.

Totila Rè, e sua Barbarie.

Basilio cede da' suoi Stati.

Erasi rappresentata la Virtù di Basilio, esercitata in tante pugne in beneficio ancora della Fede, che in Roma, e per l' Italia si perseguitaua cogli Scettri delle combattute Signorìe, colle parole, che seguono.

128. *Iscrittione di Basilio.*

* *Rubicone celebre pel passaggio risoluto di Cesare.*

* Suo gaudet Rubicone BASILIVS:
Si tuo, CÆSAR, audito
Totiès erubuisti,
Quoties captiuatæ Patriæ dulcia nomina recordabare.
Traxisti tu quidem,
Capitolinæ ceruici fatales laqueos iniecturus,
In commune facinus, atque fœdus Ariminum;
* Hic verò obsidente Gotho liberauit, & scelere,
Vt Regali fascia cingeretur manumissa Religio.
Pares ambò,
Vbi tandem secundis auspicijs ambo regnastis;
TuRomanæ ditionis in sphæra, breui extinguendus Occasu;

* *Liberò Basilio Rimini dall'assedio de' Barbari.*

Hic

Hic in Cœlo Pietatis à ſe ſeruatæ, fixis ſedibus,immortalis.
* Tuos obitus Stella mœrens excepit,
Solis Heſperus occidentis:
Hic fauſtiſſima apotheoſi, dũ caderet,inter ſidera cooptatus,
Solari cum rota faces,clariſſima ſocietate,coniunxit.
* Imperatorios faſces Iuſtiniano tenente, Iuſtitiæ lances,
Scorpij mendacis e'chelis extortæ
Tutiùs Orthodoxa fulſerunt in Zona.
* MVNDO ipſi,barbarè cataphracto
Mouenda fuere bella,
Vt quieſceret Orbis, & mota ſtaret Italia.
*Propugnator Argus Heſperiæ,Beliſarius,
† Cuius illuſtria lumina, rigidè vindex, Imperator
Pauonis inuidi congeſſit in cauda, ſerò nimis oculati,
Recuperatà cum BASILIO Flaminià
Bis vincere coactus eſt,
*Vt de Vitige, ſuorumq; calumnijs corã Cæſare triumpharet.
Interim reuixit Hydra,
Quæ vicino ſuis membris Alcide
Se ſe mortuam ſimulabat, vt tutò viueret.
*Nouum germen,nempè Totilam,peperit,
Beluinæ ſobolis immane compendium.
Hic, vt Tyrannico more ſibi Diadema conficeret,
*Auro per vim rapto totius orbis è Capite,
Sanguinariam frontem,ſplendida crudelitate,coronauit.
Vt abiectè pereat ingens Monſtrum,
*Claua vna ſemiuiri Bellatoris accerſitur.
Et Monoceros,emollitus puellæ fato,didicit exarmari.
Sanè,breui,Totila confoſſus cecidit:
Et ſui militis in ſanguine, ſcilicet Crudelitatis in Euripo,
Arcticæ Tyrannidis inter funera merſus, expirauit.
Adhuc tamen pariebat fera, dum periret,
*VVLNERE FACTA PARENS.
Teia in Regnum ſubrogato,
Ficto luſu mentita eſt Gothorum dominata calliditas:
Quià Æternitatem præſeferre viſa,
*Dùm colubri caput cum cauda copulauit,
Eo ipſo,ſuo excidio proluſit, & fini.
Idem, qui primas obtinuit,ordine poſtremus euaſit;
Non tam coronà potitus, quàm redactus ad coronidem,
*Quæ lungos curſus Impietatis, in Solio purpuratæ, cõficeret.

*Comparue vna nuoua ſtella, dopo la morte di Ceſare, vcciſo da' congiurati.

*Giuſtiniano riformò la Ragione Ciuile.

*Mundo Rè Gotta.

*Ad Argo vcciſo furono tratti gl'occhi, e meſſi da Giunone nella coda del Pauone.
†Beliſario accecato. Nel fine, e troppo tardi ſi procurò di ſouuenire l'Italia meſſa al ferro, & al fuoco da' Gotti.
*Ito à Coſtantinopoli per difenderſi dalle bandite calunnie.

* Nell' aſſenza di Belliſario eleſſero i Gotti per Re Totila.

*Giunſe à Roma, e la ſaccheggiò.

*Da Narſete Eunuco aſſalito fu tagliato à pezzi colla ſua gente.

* Martial. nel lib. de' Spett all' Ep. 14.

*Fu Rè vltimo, Capo, e coda del Regno Gottico.
Il ſerpe, che ſi morde la coda ſimbolo di eternità.
*Erano ſtati ſopra 70 anni i Gotti in Italia.

BASILII manus, cum Narsete fœderata,
Pugnando iugum soluit, fecitque vincendo,
* Vt Corona nõtã Italæ seruitutis, q̃ Regni præberet insignia.

*La Corona pres so i Romani, segno di schiauitudine.
I Rè Gotti teneano schiaua l'Italia.
124.
Settimo Eroe, lodato per la Religione.

Sopra il settimo gran Risalto spiccaua con superbi abbigliamenti, e fine armadure Sigifredo, alla prima occhiata manifestando quel tesoro di virtuosa fortezza, che nascosto dentro il suo petto recaua: speso liberalmente in beneficio della Fede, e de' suoi Stati, dalle scorrerie de' Barbari pel circolo di piu anni felicemente protetti. Dẽtro lo scudo dell'Angelo, che staua assiso à cãto del suo brioso Corsiere, leggeasi.

SIGIFREDVS I.
ESTENSIS
Dom. Lucæ, & Parmæ.

ANNO DCCCXCVIII.

SIGIFREDO I.
Gio Batt. Pign. nel lib. 1 pag. 50. 51. Co. Falet. Volf. Laz. de Gent. al. migrat. Franc. Rosieres tom. 4. hist. cap. 65. stemm. Lotar. Duc. fol. 218 Sigon. de Regn. Ital. lib. 5. e 6. Sard. nel lib. 2. ann. 925. Angel. Hist. di Parma lib. 1. ann. 895. Elias Reusner. in Basil. Geneal. pag. 394. Toscanell. &c.
† Laz. vbi sup lib. 2.

Sigifredo, da altri appellato Sigiberto, nato da Ottone I. e da Lada figliuola di Cadaloco Prefetto del Frioli, e sorella di Eberardo, Padre di Berengario I. Rè dell' Italia, fu la fonte Reale, d'onde con diretto corso sono vsciti i ruscelli Serenissimi dell'Estense sangue, che tuttauia oggidi con gloriosa vena mantenendosi, à foggia dell'Eridano messo dagli Astronomi nelle mappe celesti, coll'aeque sue d'oro quasi pesci notanti alimenta tante Stelle, quanti sono que'lumi di Eroi, che cõ chiare braccia anche nel secol nostro egli strigne. Eransi per le breccie, ed aperture fatte ne'muri Italiani dalle discordie, e diuisioni intestine de'suoi Prencipi inoltrati nelle di lei viscere i Saracini, partiti dalle scuretane dell'Africa, e gli Vngheri dalla Germania scesi nella Toscana, e Lombardia. Sigifredo, il quale, comprate grosse Giuridittioni sul Lucchese, secondo quello † Storico, *A Syrdo fluuio, vsquè ad Frassinorium potentissimè dominabatur*, sendo notabilmente ricco per facultose sostanze, e nominato assai pel suo valore, in piu occasioni sperimentato, fu inuitato ad accettare il Dominio di Lucca: che veggendosi circondata da' Barbari infedeli, grandemente temea quella schiauitudine, la quale seco tira le catene piu dannose all'anime, che afflittiue de' corpi. Con impareggiabile grandezza di petto, accettato quel Gouerno, conseruò la Città, e il di lei territorio, senza alcun detrimento trà le rouine, che per d'intorno crudelissime si sentiuano: se bene, scorsi alcuni anni, e scemãdosi iui la piena de' Barbari, lasciando vn suo Vicario, si risoluette di passare in Lombardia, e viuere con qualche otio dopo sì continuate tempeste. Quiui († volendo alcuni, che comprasse col suo dinaro, di cui abbondaua, Modona, e Reggio) sendosi fatto forte, e possente; e stendẽdosi pure anche qui da vicino le scorrerie degli Aquilonari, che il tutto saccheggiando sfiorauano, i Parmeggiani, i quali, secondo il Reusneri, e l'Angelo loro Storico, temeano di essere à parte delle stragi, tolerate, e piante da' Popoli non molto scosti, massime aggiugnendosi la Tirannia di Berengario, ricorsero a Sigifredo: offerendogli della loro Città il possesso, col pregarlo à prenderne vna cortese difesa: *SIGIBERTVS, aliàs SIGIFREDVS, OTHONIS ESTENSIS FILIVS, Lucensium Princeps strenuus, Berengario Primo in Italia Tyrannidem exercente, Parmæ, Regijq; dominium occupauit.* Ma, con non minore chiarezza, e con fede del pari autentica, il Sigonio, gran parto del secolo passato, il quale viè piu sempre ci scuopre di questo Prencipe la possanza, e ci conferma della linea Estense la Contessa Matilde, ne' suoi eruditi Annali del Regno d'Italia ci lasciò scritto: *Quòd verò multò memorabilius est, SIGIFREDVS Comes, qui ab ATESTINIS Principibus ortum ducebat, ex agro Lucensi, vbi aliqandiù fuerat, in Regiensẽ migrauit, atq; ibi Castra, & possessiones multas præsenti, qua abundabat, pecuniã comparauit; ac posteà Vrbem Parmæ, Sarracenorum à Fraxeneto incurrentium*

Lazius loc. sup. cit. licet in alijs grauioris momenti rebus cũ nobis discordet.

Bonauent Angel. nella Stor. di Parma lib. 1. Ann. 895. Elias Reusner. in Basil. Geneal. pag. 394.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 6 Ann. 896. pag. 296.

currentium metu perculſam, in deditionem accepit; Regibus ipſis nequaquam ſatis aut virium, aut animi ad tantam iniuriam prohibendam habentibus. Hic filios tres genuit ATHONEM, Sigifredum, & Gerardum(queſti furono Azzo II. Sigifredo II. e Gherardo fedelmẽte anneſſi all'Albero Eſtenſe dal Pigna, e dal Faleti) *quorum ATHO genus MATHILDIS Comitis procreauit*(ſendo ſtato appunto ſuo figlio Tedaldo I. Padre di Bonifacio III. da cui nacque la Conteſſa Matilde) *cuius poſt crebra mentio fiet, & Marchionum ATESTINORVM, qui in hunc vſque diem maximæ in Italia potentiæ, atque auctoritatis fuerunt.* Ma in vna sì corta sfera non puotè riſtrignerſi il valore di vn Gigante. Almerico, Marcheſe della Toſcana, diſdegnatoſi contra la Sedia Apoſtolica, à foggia di quelli, che ſcioccamente diſperati fan ricorſo a' Demoni, nimici capitali del genere humano, chiamato hauea le furie de' Pagani ſullo Stato della Chieſa; con queſto però, che non toccaſſero il ſuo, che fù però il primo ad eſſere dipredato. Lo ſteſſo altresì fatto haueano i Greci, oſtinati in pretendere la Puglia, e la Calabria, i quali chiamarono in aiuto i Saracini: che colla ſcorta di Seodano lor Capo, dopo di hauere meſſe al ſacco molte Chieſe con graue, e ſacrilego diſpregio di Dio, sì fortemente ſi annidarono nel Regno di Napoli, ed intorno à Roma, che miſero in grandi anguſtie Giouanni XI. all'ora Monarca del Vaticano; veggendo egli in graue riſico la Religione con que' Cani arrabbiati, i quali, con infame ingordigia, le latrauano a' fianchi. Perciò aiutato da Landolfo Duca di Beneuento à preſtamente liberarſene, hebbe ancora opportunamente il braccio fauoreuole di Sigifredo: il quale con freſchi rinforzi di gente paſſando à Roma, fè ſnidare di colà que' Barbari; meritandò di eſſere chiamato vn Fosforo nõ ordinario, che purgato hauea di fecciosi vapori l'Orizonte, e coll'occhio ſuo prouido, e riſplendente dato hauea vn rigoroſo bando alle tenebre, accioche il Romano Sole, in cui quaſi in padiglione d'oro ſi accampa la vera Religione, poteſſe ſpandere ſenza impedimento di maligno oſtacolo la luce ſua, e fare al merito del ſuo Liberatore con gratioſi raggi ò in terra, ò in Cielo vna Signorile Corona.

Gio: Battiſta Pigna nella pag. 52

Religioſa Fortezza di Sigifredo.

Noi cercammo di teſſergliene la vegnente co' ſemplici lumi, che foggerì alla noſtra penna il di lui merito, da vno ſperto pennello dentro alla tela, tenuta in alto dal Genietto, che nel lato ſiniſtro ornaua il ſuo Riſalto, delineata felicemente in oro, nel modo che ſegue.

128 Iſcrittione di Sigifredo.

*Adeò frequens eſt Monſtris Africa,
Vt ipſorum Colonias illa deduxerit in Italiam
Fortaſsè nouos excitatura Domitores.
Profectò marceret Heroum virtus,
Si vincendi ſeges, penitus exhauſta, deficeret.
Adeò prodeſt felicitatis puerperio contentioſa calamitas!
*Eadem ſilex,
Quæ proceſſui magnanimi Curſoris obnititur,
Cos eſt cunctantis ingenij:
Et Fortitudinis irritat alacritatem
Fati claudicantis lapidoſa difficultas.
SIGIFREDO
Calcar adhibuit ad Gloriam cuſpis eadem,
*Quæ latera vulnerarat, iam lõgo ſenio cõtabeſcẽtis, Heſperię.
Aliorum gemitus, claſſicum fuit,
Quo ferociret laceſſitus ad prælia.
*Qua mente? conniueret inuſtis Vaticano Tonãti cicatricibus

**Saracini partiti dall' Africa.*

**Trà le difficoltà ſi aguzza il valore.*

**L' Italia già più volte diſtrutta.*

**I Saracini ſotto Roma.*

Veteranus Imperator,
Quiduro ſub thorace Religionis attritus, ſplēdidè obcalluerat?
Lethalis veternus eſt, plumbea quies, in milite,
Dum Patriæ ſalus periclitatur, & gemit.
Seodano Duce;
Proſerpinæ ſcilicet Auernalis egregio Palinuro,
Piraticæ triremis ad clauum vigilanter aſſidente,
*Iam Latium, Etruriamque peruaſerat
Extrà Libycæ perfidiæ littus velificata ſcelerum natio.
Iam nouos orbes explorauerat barbara libido latrocinandi;
*Vt Tantali fames, arentis Mauritaniæ confinijs incluſa,
Pinguibus in victimis Vaticani gregis aleretur.
*Inteſtina Principum diſſenſio
Barbariei præſtitit Polare ſidus,
Ne aberraret à Portu.
Heù quoties ominoſum corpus fatalis Hydræ conficiunt,
Inter ſe diuiſa pertinaciter, coronata Capita Prouinciarum?
*Nil profuit Agenoridi ſeges illa Martialis,
In quam perempti Draconis oſſeum ſemen excreuerat;
Dùm recèns enati Pugiles, mutuis mactati vulneribus,
Inutilis inſtar manipuli
Cum natali germinis acerbitate matura funera coniunxerunt.

*Dali' Africa di- partiti.

*Eccitati i Barbari contra Giouanni XI.

*Per le diſsenſioni de' Prencipi Italiani svennero tante rouine.

*Cadmo ſeminai denti del Drago. I Soldati d'indi nati ſcambieuolmēte ſi vcciſero.

SIGIFREDVS
PARMÆ, LVCÆQVE finibus impio Graſſatore liberatis,
Romana ab arce propulſauit erronum centurias;
*Quas Græca fides, infami miniſterio, pauerat ad flagitia.
*Vbi lactaria LVPA vixerat innocenter,
Coiuerant aduenæ LVPI, medijs in cędibus inſanientes.
Sed LEONIS audito rugitu,
Fractis extemplò furoribus, elanguère.
Reſedit ſacrilega contagio;
*Æſtuoſę Sirtes, an ſcopuli! qui Cycladis peregrinātis in morē
Prodigialiter errabundi
Piſcatorio Petri nauigio naufragia portenderant,
*Procul extruſi, Latijs ceſſere littoribus.
Pax reddita fluctibus;
Dum fluctus in ipſa pace timerentur.

*I Greci erano ſtati cauſa, che veniſſero ſotto Roma.

*Lupa di Romolo.

*Sirti, ſeni pericoloſi dell'Africa; e luoghi arenoſi.

*Cacciati furono i Saracini lungi dallo Stato del Papa.

VT ORBIS DISCERET:
Solùm Pietatis armis Impietatis edomitæ conatus illaqueari;
*Sicut vniuerſa beluati Cœli portenta
Solis vnius præliari flagello fuſa, ſinè lumine captiuantur.

*Le fiere delle Celeſti coſtellationi.

L'vltimo

L'vltimo Eroe, che spiccaua quasi dissi cuore, e stella Reale di questo celeste, e Religioso Leone, era Alfonso II. L'arte si era stustiata di farlo comparire in questa posticcia scena pari al merito verace della sua Prencipesca grandezza. Caualcaua vn destriere superbamente bardato con panni d'oro, di borchie d'argento con bel disegno fregiati. La sua lamiera figurata di vaghi arabeschi, accresceua prezzo, e splendore alla brauura del volto: alzandosi sopra dell'elmo vn'alto cimiere, sottilmente intriso d'oro, e mostrando in tutta la persona la luce della sua Magnificenza, vnita coll'ardore di vn'acceso coraggio. Il di lui nome così espresso vedeasi.

110. Ottauo Eroe Estense.

ALPHONSVS II.
DVX FERRARIÆ
Mutinæ, & Regij; Princeps Carp. Marchio Atest. Com. Rhodig. &c.

ANNO MDLIX.

DA Ercole II. e Madama Renata, figlia di Lodouico XII. Rè della Francia trasse Alfonso i primi raggi del viuere; compendiandosi in lui quella ricchezza di spiriti, che la viuezza del suo pregiatissimo sangue per tanti secoli mantenuto in fiore, e generoso, in se recogli; affinche spiccasse per Idea di vn gran Prencipe nelle Corti stesse de' gran Monarchi. Quelle virtù, che in età gia matura discoperse, palesemente praticate, alla vista di tutta l'Europa, come fiori dentro le loro bucce rinserrati, e per anche in disegno fè scorgere in Ferrara negli anni piu verdi; ben coltiuato nelle lettere sotto il magistero di Bartolomeo Ricci, rado Prencipe nella eloquenza, cogli additatici auanzi da quello Storico con sugose parole, cui piacemi di riferire: * *Auum, quem nomine refert, penè adhuc puer, in re bellica, prudentia, consilio, fortitudine, felicitate æquauit. Parentis verò in regendo imperio peritiam prudenti animo sic hausit, vt ipsum, cum illi Pater absens totius Imperij summam committit, ætate quidem adolescentem, sapientiâ verò senem experiamur. Hic enim adolescens, vt diù senex esset, maturè didicit esse senex.* Sendo la Lombardia messa in arme per diuersi accidenti tragicamente accaduti; & in essa trouandosi agguerriti due poderosi eserciti dell'Imperio, e di Francia, Alfonso risuegliato da quelle vicine trombe di Marte, ed anelando all'acquisto di Gloria, in età d'anni dicianoue, col fignere di girsene à caccia, fuggì segretamente dal suo Stato in Parigi, accompagnato da soli sei Camerieri, ed altrettanti aiutanti di Camera. Fu accolto con segni di straordinaria affettione dal Rè Arrigo II. il quale oltre l'Ordine di San Michele, gli diè ancora vna compagnia di cento huomini d'arme; facendo sì gran conto del profondo suo giudicio, colla stessa sperienza, senza fallimento dall'occhio suo Reale benissimo misurato, che il volea à parte di tutti i Consegli di Stato, e massimamente delle consulte di guerra, che all'ora la Gallicana Monarchia hauea in piè col forte braccio di Carlo V. Passati due anni, ritornossene Alfonso alla Corte del Padre, riceuuto cogli applausi allegrissimi di tutto il Popolo, che scorgea co'lumi della speranza per suo prò, e beneficio dello Stato nella tela di quella giouanile età, le giuste linèe di vn gouerno felicissimo. Ma il fuoco del suo cuore maschile non istette guari immobile, ed otioso nella sfera delle Paterne delicie. Poiche hauendo fatto ventilare il Pontefice, che era all'ora Paolo IV. le ragioni, cui hauea la Chiesa sopra il Regno di Napoli, con animo di fare qualche risoluta impresa, e col ferro meglio discutere il diritto, che sù quella Corona egli pretendea, la Francia si dichiarò in fauore dell'Apostolica Sedia; la onde armandosi alla gagliarda, vi ritornò nel MDLVI. il Prencipe Alfonso, affine di essere à parte di vna cotanto ragguardeuole Speditione. In questo mentre il Duca Ercole suo Padre fù dichiarato Generale dell'Arme Francesi in Italia, e sicome imme-

ALFONSO II.

Aggiunta fatta al Sardi da Agostin. Faust. nel lib. 1. e 2. Cint Gio. Batt. Giral. nel Commen di Ferrar. Nicol. Belli nel tom. 2. de' discorsi Politici, sopra le Rep e Prencipati Co Alf. Loschi ne' Comp Hist &c.

**Cynt. Io Bap Gyral. in tere. II.*

Fuggì in Francia Alfonso.

Ritorno in Ferrara

Ercole II Generale dell'Arme di Francia in Italia.

immediatamente riceuette dal Duca di Guisa suo Genero il bastone di comando, così dal Papa hebbe con lo stocco il capello: se bene egli scusandosi, che nelle correnti circostanze in niun modo potea per buona Politica abbandonare i suoi Popoli, e mettere à risico il suo, discoperto a'nimici attentati, sostituì in sua vece il figlio, che nel LVII. col sudetto Duca di Guisa suo Cognato giunse à Ferrara, insieme coll'esercito, messo in alloggio sul territorio Bolognese. Ma ben presto sendo con ogni calore praticata la Pace dalla Signorìa di Vinegia, dal Duca di Firenze, e da altri, ella finalmente si conchiuse: non potendo Roma goderne tosto le frutta senza qualche amarezza; perche mentre preparaua sontuose feste, e gran fuochi di allegrezza, fu quasi annegata dall'acque, con vn'impetuosa inondatione del Teuere. Morto nell'anno vegnente il Duca Ercole, per espresso corriere da Madama Renata richiamato dalla Gallia il nouello Duca Alfonso, peruenne à Ferrara incontrato da tutta la Città con giubilo vniuersale: sendosi fatti superbissimi apparecchi di pretiose diuise, e ricche liurèe, ed alzati tredici Archi trionfali, abbelliti di Statue, e vaghe pitture, co'quali faceasi pompa anticipata di quella felicità, che col giouane lor Capo guidata in Ferrara, quasi in trionfo, douea in molti sinistri punti di tempi disastrosi, quasi in guerre fatali con Reale splendidezza superate, prouidamente beneficarla. Appena s'immerse egli negli affari dello Stato, e nell'amministrare la giustitia, che mirabilmente incontrò il genio del Popolo colla infatigabile prontezza nel dare le vdienze: nobilmente lodata dalla penna di quel Politico, che viuendo al di lui tempo puotè participarne gli applausi, e farlene Eco coll'iscriuere: *Iustitiæ simul, & Clementiæ laudem affectat. In audientia, & congressionibus comem admodum, & facilem se præbet, omnibusq; si non semper re ipsa, verbis tamen humanioribus satisfacere studet.* Era del pari sottile Statista, e largo Proueditore per li bisogni del publico. Non si potrebbe facilmente diffinire, se egli piu inuigilasse nel procurare gli auanzi della sua Corte, ed accrescere il capitale de'suoi tesori (de'quali fù fama, come mi ricordo di hauere notato anche altroue, che salissero alla somma, che esprimerò colle parole del prenominato Scrittore ne'discorsi, tessuti sopra i Principati: *Conijciunt nonnulli, cum tot iam annos pacificè Principatum, qui hodiè rebus præest, ALPHONSVS Dux administrarit, vltrà decem auri milliones in loculis habere, quibus belli tempore vti possit. Quæ sanè res magni est momenti; ne scilicet Princeps ingruente bello, tùm, cum Populus omni belli clade vexàtur, tributis quoque subditos grauare, atq; ità afflictis afflictionem addere necesse habeat; qua quidem re in omni motu nihil est perniciosius)* ò pure nello spiare i bisogni de' poueri; la cura de'quali era vna delle principali, che annidauano nella sua gran mente, intesa alle buoni leggi, e periodi della sfera commessagli. Bene spesso somministraua le dote à pouere Zitelle: facea segretamente da'suoi limosinieri spargere, come seme di vita eterna, delle monete d'oro in quelle cassette, che nelle Chiese stauano aperte alla Christiana beneficenza, per souuenimento degl'Orfani: per mezzo del suo Confessore, veduto il bisogno de'vergognosi mendici, gli solleuaua con mano coperta, perche à Dio fosse piu caro il dinaro, che à lui ne'penurianti suoi figli donaua; morendo qualche Caualiere suo suddito, col lasciare i figliuoli pupilli, senza custodia di fidati Parenti, egli si addossaua prouidamente la loro educatione, e se erano maschi li prendeua egli per Paggi, facendoli alleuare nel timore di Dio, nelle lettere, ed arti Cauallaresche; s'erano femmine, le daua per Damigelle alla Duchessa sua Consorte, maritando le pouerette co'ricchi, ed i scarsi di hauere colle Dame douitiose, con mantenere in questa maniera in piè le Casate, che rouinose crollauano tra i cambiamenti di vna auuersa fortuna. Con quale abbondanza, dirò quasi, arrichì egli le penurie di trè sterili carestie, che afflissero grauemente i suoi Popoli, dentro la corsa del suo Gouerno! facendo nella prima, che cadde nell'Anno MDLX. principiata nel LIX. scriuere tutto il numero delle famiglie piu miserabili, ed inabili à sostentarsi, e diuidendole per le Case de' ricchi, e bene stanti, col concorrere egli largamente à parte delle spese, che furono grandissime; depositando nella secon-

Prende il Gouerno il Duca Alfonso.

Nicol. Bell. Politic. Disert. tom. 2. disc. 2.

Nicol. Bell. vbi supra.

Liberalità del Duca Alfonso.

Liberalità nel souuenire i poueri in tempo di carestia.

conda, la quale fù nel LXX. vn grosso capitale sul banco, per mantenimento di quelli, a'quali mancaua il pane, e secondo il loro grado non haueano il sufficiente alimento, col dare esempio ad altri Caualieri, e douitiosi Cittadini per fare il medesimo: e sborsando nella terza, la quale corse nel XC. vniuersale all'Italia, coll'estinguere schiere intiere di abbandonati famelici, ben dugento mila scudi, acciò nella sua Città, se si sentiua il male comune a' territori vicini, non se ne pruouasse la strage, e si rendesse robusta cogli spiriti opportuni del Capo, la languidezza delle membra indebolite della Plebe. E veramente, si come ne'corpi naturali v'è sempre qualche qualità loro propria, che l'vn'dall'altro sensibilmente distingue, parue intimamente connessa col Duca Alfonso vna Reale splendidezza, dote, che pure dourebbe farsi comune à tutti i Grandi; poiche si come dal ghiaccio ne risulta il freddo, il caldo dal fuoco, e non al rouescio dal primo il calore, e la freddezza dal secondo, accidenti fra se contrari, da sostanze frà se differenti altresì diramate; così, se da vn plebeo ne nasce la scarsezza di mano, qualità propria di vna sfera sterile, ed angusta, ad ogni Prencipe scambieuolmente si addatta la liberalità, accidente proprio di vna sfera massima, e congiunta co' titoli di vn ricco Signoreggio. E con quanta Magnificenza, nelle prime sue nozze con Madama Lucretia de' Medici, fece pompa nel di lei riceuimento, e del Prencipe di Firenze suo Fratello, di quell'oro, che à suo tempo tenea serrato negli scrigni, per hauerlo in pronto ne' bisogni dello Stato? Come rapì la marauiglia del Duca di Mantoua il torneo, che nel LXI. fè nel suo Cortile, col rappresentare vn Castello incantato; forse superato dal secondo, poco dopo architettato con nuouo, e vago Teatro, nella promotione del Prencipe Luigi suo fratello al Cardinalato, fatta da Pio IV. coll' interuento pure del Prencipe di Firenze suo Cognato? Morta la Duchessa dopo vn'anno, due mesi, e sette giorni, e conchiuso nel LXV. il secondo suo matrimonio con Barbara di Austria, figlia di Massimiliano Imperadore Rè di Boemia, succeduto nel Trono à Ferdinando suo Padre, con che popolo di Statue, con quale ricchezza di addobbi, e di pitture, e superbe arazzerìe, con quanti Archi trionfali l'accolse! ergendo vna Rocca incantata, con macchine, e vago Teatro dentro il Giardino, situato sotto le finestre della nouella sua Sposa, ornato di sontuosi edifici, e comparse: à cui, perche agli spettacoli corrispondessero degli spettatori la grandezza, assistettero il Duca, e la Duchessa di Mantoua. Dopo sette anni in circa, perduta di bel nuouo senza alcuna prole la seconda sua Consorte; e nel LXXIX. nella età di anni quarantacinque, veggendosi priuo di Figli successori in vn Stato sì fiorito, trattò le terze nozze con Madama Margherita Figlia di Guglielmo Duca di Mantoua; e felicemente conchiusele, con sì splendide dimostranze di mano generosa mandolla à leuare, che diede fondamento per solleuare negl'animi de' Potentati di Europa la sublimità di quel concetto, sopra del quale egli s'inalzaua fino al Cielo, come à niuno inferiore di animo, si come à pochi egli cedeua nell'abbondanza dell'oro; argano di Archimede, che fà nascere in vn momento le marauiglie del Mondo. Torni il Cardinale Ippolito II. suo Zio col Cardinale di Lorena dalla Francia nel LXIII. e passi per Ferrara, che iui ritroueranno il compendio di vna Reale Corona. Entri, nella Corte di Alfonso, Carlo Arciduca dell'Austria venendo di Spagna, e con esso lui dopo di essere passato à Vinegia, seruito Regiamente alle di lui sole spese, e nel di lui superbo Palagio in quella Serenissima Città, si riconduca dentro le mura Ferraresi, doue stupirà sontuosissime feste, & a' lumi di torchi accesi, nelle stesse loro fosse, sopra vn' Isola torreggiare vn'incantato Castello, con vn'Armata nauale da valenti Caualieri eroicamente, benche da burla, assediato. Metta il piè nello Stato di Alfonso Arrigo III. nuouo Rè della Francia, di fresco giunto dalla Polonia, da lui incontrato sul fiume Tagliamento con numeroso seguito de' suoi Cortigiani feudatari; e vedrà, che nella Italia, col corpo di vn Ducato, sà di vn Cesare la mano ancora congiugnersi. Proueranno gli stessi fiori di Magnificẽza l'Arciduca Ferdinando di Austria, col Prencipe

Magnificenza propria del Duca Alfonso.

Secondo Matrimonio.

Terze nozze di Alfonso.

Splendidezza del Duca Alfonso.

Carui-

Card. ſuo figliuolo, la Ducheſsa di Parma, ſorella di Filippo Rè delle Spagne, Franc. Maria Prenc. di Vrbino, e Carlo Geſualdo Prenc. di Venoſa: anzi ſembrerà la Corte del Duca Alfonſo vna Primauera continua, doue le Gratie, quaſi in loro Patria ſoggiornino, e dà ricche Cornucopie tutti i piu odoroſi parti di vna Flora Reale con Sereniſſimi nembi ſi verſino. Col medeſimo tenore di genio Signorile ergerà nuoui baluardi, cauerà il letto del fiume Sandolo, condurrà l'acque prigioniere del Pò auanti il delicioſo Palagio di Belriguardo, e nel LXXVII. rinouerà per mano del Facino nel Cortile di Ferrara la memoria de' Prēcipi ſuoi Maggiori cō belle, e naturali dipinture. Se vorrà regalare alcuni ſuoi ſeruidori, come fè nel LXII. darà loro ſolamente di mancia ſopra trentamila ſcudi: ſe traſtullandoſi nel ſeno di vn'otio affacendato, guiderà sù carro d'oro al poſſeſſo de' ſuoi Popoli la Pace, coll'ombra delle ſue ricche Piante inuiterà con Torquato Taſſo l'Apolline Italiano, tutte le piu argute Muſe del ſuo ſecolo: e diuerrà la di lui Reggia vn erudito Muſeo, in cui oltre l'Architettura, Pittura, e Muſica ſi vniranno in vna glorioſa corona tutte l'Arti liberali; accorrendoui ancora dà varie parti della Germania de' Baroni piu nobili; quaſi ad vn Teatro, oue colle ſemplici ſcienze della Sapienza, ſapeano campeggiare le maeſtoſe diſcipline di vna Cauallereſca Dottrina.

La Corte del Duca Alfonſo vn Muſeo di tutte l'Arti Liberali.

139. Religione del Duca Alfonſo.

Ne ſeppe già egli, quando ſi trattò di promuouere il Diuin culto mutar mano, e ſtrignere quella della liberalità, con vna auara ſcarſezza. Il zelo, che nel Duca Alfōſo ſi acceſe dalla Pietà fù sì feruoroſo, che non potea quaſi agghiacciata chiuderſi nel praticare le di lui regole, l'aperta ſua deſtra. Di queſto fauellò il Politico, da me altre volte di ſopra accennato: *Ad animi dotes, & primùm ad Religionem, tantò magis Principi neceſſariam, quantò pluris debet Deo, quod attinet: Dux Ferrarienſis Catholicam Religionem ſummo ſtudio, & Zelo complectitur.* E ben ne diè co'fatti vno euidente argomento, per cui douemmo noi ſporlo alla veneratione di tutte le etadi in queſto Campidoglio della Religione. Con fieri aſſalti dall'Ottomanno batteaſi Malta, e da lui preparauanſi orribili macchine, per muouerle con ſanguinoſe catapulte contro dell'Vngheria. Si vide l'Imperadore Maſsimiliano in vn diſaſtroſo cimento, perche la moſſa di vn nimico sì forte gli mettea in pericolo qualche piazza nella frontiera di quel Regno. La onde il Duca Alfonſo conoſcendo il biſogno del Suocero, e molto piu l'obligo, che haueano i Prencipi Cattolici di accorrere in aiuto della Fede inſidiata, determinò in ogni modo di paſſare in Germania alla Corte di Ceſare con qualche opportuno rinforzo. Chiamati adunque nel nel DLXVI. da Roma à Ferrara i due Cardinali Ippolito II. ſuo Zio, e Luigi ſuo Fratello, per laſciarli al gouerno dello Stato, alli 13. di Agoſto partiſſi verſo l' Vngheria. Conduſſe ſeco primieramente trecento Gentilhuomini, ſcelti tra' ſuoi ſudditi, armati tutti d'arme bianche, colla ſopraueſta di velluto di diuerſi colori, ricamata d'oro. Ciaſcun di loro menaua vn paggio, che gli portaua l'elmo di fino acciaio vergato d'oro, ed anche la lancia, riccamente veſtito colla diuiſa medeſima, di cui bardato ſi ſcorgea anche il Cauallo. In oltre ſeco hauea ſecento Archibugieri, pure d'arme bianche guerniti, con maniche à maglia, e celate infiorate d'oro: hauenti ſopra le armadure vna zimarra di velluto azzurro, liſtata di velluto giallo, con vno archibugio, ed vna mazza di ferro all'arcione, con lo ſtocco al fianco, ed vna piſtola ad armacollo, che loro ſotto il deſtro braccio pendea. La metà di queſti haueano alla teſta Alfonſo, ed Ercole de' Contrarij, gli altri trecento formauano il Reggimento di Cornelio Bentiuoglio: il quale oltre a' i prenominati conducea altri venticinque Archibugieri, bene à cauallo, veſtiti di velluto cremeſi, con fregi di bianco velluto; che gli ſeruiuano di vanguardia, con ſei Trombetti addobbati di velluto giallo, ed azzurro. Seguitauano venti carriaggi nobilmente coperti per ſeruitio de' ſudetti Caualieri: riuſcendo, nella ſteſſa attione, lodeuole non ſolo pel fine della ſua marchia, intrapreſa per beneficio dell'Ortodoſſa Religione, quanto commendabile pel mezzo tenuto con tanta Magnificenza: vnendo inſieme il coraggio di Temiſtocle, colle

Nicol. Bell. loc. ſup. cit pag. 509

Agoſt Fauſt. lib. 2 pag. 50.

Compagnie di Soldati condotte dal Duca Alfonſo.

colle pompe di Serse. Riportò coll'esercito Christiano diuerse vittorie, che per la morte dell'Imperadore Solimano furono interrotte: poiche hebbe egli successore nella Monarchia Selim suo figlio, che inchineuole al lusso, & alle delicie rinuntiò al Marte del Padre, per appigliarsi della madre alla Venere.

Morte di Solimano Imperadore de' Turchi.

Col vegnente Elogio facemmo di questo Eroe alla luce noi l'ombra, acciò meglio spiccasse del di lui merito la perfetta pittura.

131. Institutione del Duca Alfonso.

*SOLARIS ALES, Orthodoxi Iouis initiata ministerio,
*Pharetratæ LVNÆ mouetur in cornua,
Veteratorij Sideris in perniciem, fulminea digladiatrix.
*Dianæ venatricis aucupio
Non irretitur hæc AQVILA;
Quam Religio facit oculeam,
Et *VVLTVR VOLANS ad flagitia,
Ganimedũ prædo sacrilegus, suo damno, prouocat ad vltionẽ.
ALPHONSVS
*Cũ Cæsareis Auibus & sanguine, & magnanimitate coniũctus
Hungaricas in plagas
Turcicum Caput de Cœlo tacturus euolauit.
*Et verò breui cecidit Gyges,
Qui cum Deo congredi non perhorrescens
Annulo malè tegebatur, quẽ coronatę Impietati desponderat,
Infamis Hymenæi secum nodis adstrictæ.
Vt auaro cum æruscatore congruè res haberetur,
*Hastis argenteis pugnandum videbatur.
Erat ornanda coloribus bellicosa Thaumantias,
Vt interim militariter arcuata, lenocinando perimeret.
† ALPHONSVS suum militem, Ferrarià ductum,
Basilicè ornauit * futuri triumphi præsagus.
Fecit, vt ipse Martialis horror, eruditus ad splendorem,
Insolità pompà delectaret, antequam feriret.
In hoc etiam dicendus Magno maior Alexandro;
Quòd phalangis Macedonicæ vires
Cum Persico nitore, indemni societate, commisceret.
*Ità Phrygiam personam suæ Spartæ sapienter obduxit.
Ferreę sagittę præmisit auri fulgura Dædalèa;
Vt his, Magnificentia spectatorum luminibus blandiretur:
Dum illo, scelesti Catilinæ perstringeretur audacia.
Sol tenebris si bella ferox indicit,
Nonnè armorum splendore sui Martis latus obmunit,
Illustri sanè victoria * suas inter laureas ouaturus?
Ardor mentis gladij cum luce non pugnat.
Verũ hisce miraculis, Alphonse, vel in vmbra victor assueueras.

Aquila Estese.
Và contra il Turco.
Diana l'istessa, che la Luna.
L' Aquila di Ganimede così chiamata dagli Astronomi.
Massimiliano gli era Suocero.
Gige fiero Gigante, che si rendea con vno anello inuisibile. Solimano presto mori.
Conforme l'Oracolo.
†*Guidò i suoi soldati vestiti alla Reale.*
Hebbe varie vittorie.
Forte, e splendido.
Ad Apolline è dedicato l'Alloro.

*Qui

*In trè careſtie ſoccorre il Popolo.

* Albergò alla Regia più Prencipi.

*Qui, ſiuè ſterilis anni tempeſtas vt opuleſceret,
*Siuè Principum ingenio par hoſpes vt fieres,
Aureas haud ſemel in pluuias viſus es innocenter effundi.
Tua dextera non tàm chalybis acie confecit hoſtes,
Quàm liberalis argenti pondere
Laborantis populi corpus inane ſuſtinuit.
Quin immò iacentis plebeculæ beneficio,
Dei votis vt indulgeres, vel in Cœlum præliabare:
Quoniam, te cultore, florebat opima tellus,
Quam malignis radijs aſtra indignata deuaſtauerant.
Profectò te nulla fati delebit obliuio;

* Colla ſua ſplēdidezza.

*Qui, vt omnium perennares in oculis, in luce ſemper habitaſti.
Hungaricæ Coronæ ſpirabis inter margaritas:

* Torqu. Taſſo, caro nella Corte di Alfonſo; ſi allude alla ſua Geruſalemme.

Cuius ad tutelam * TORQVATVS, tua te Siren impulit;
Dum Capitis Othomannici Scipiadas euerſores,
Sui Apollinis in ſphæra Æternitati conſecrando,
Orthodoxos Indigetes ad eiuſdē Gloriæ decus accenderet.
Imbutus eo ſplendore viues in Italia,
Quo Principū, pauperūq; luminibus, Dieſpiter ęquus, affulſiſti:
Vt tuę momenta Virtutis
Inter calamitatis vmbras vniuerſis aperirentur;
Et Sereniſſimum nomen ALPHONSI
Clariſſimo meridie patēs, non vnius Herois refingeret in frōte.

112 Il finimento della Macchina

Dopo di hauere ſcorſo aſſai minutamente tutto il corpo della Macchina, reſtami da breuemēte deſcriuere il ſolo ſuo Capo, e paſſeggiare, per così dire di vn Gigāteſco Olimpo la cima, che appunto colle ſtelle confinaua. E per riſtrignerla tutta dentro alle linee di vna ſola occhiata, prima di accennare parte per parte le di lei iſcrittioni, e ſignificati: Sullo ſporto della cornice, che faſciaua d'intorno l'Ordine ſecondo, con dolce piega, e regolare inarcamento correa il conueſſo di vna Cuppola, ripartita nel ritondo, e gonfio ſuo ſeno in quattro coſte, e quadri rigati d'oro, con varie cartelle, e miniati fiorami leggiadramente allumati, corriſpondenti alle quattro facce principali della Macchina. Fuori del mezzo centro, ò punto, in cui ella colle ſue curue volute ſi terminaua, ergeaſi vn'ottangolo piedeſtallo; che nella pianta ſendo ſtretto, e ſottile, nel creſcere di altezza ſi dilataua di mole, e ſu queſto ſi poſaua vn Coloſſo rappreſentante la Gloria. Cinta ella con vna Corona velata di argento, che legaua in vn ſol faſcio le fila d'oro delle ondeggianti ſue chiome, hauendo le ale diſteſe in aria, e il corpo guernito di vna corta, e palmata zimarra, co' ſtiualetti di bel lauoro in piè, ſoſtenea nella deſtra mano vna tromba: e benche l'alzaſſe in modo, che daua ſegno di volerle dar fiato, e ſonarla, tuttauia quaſi diuertita improuiſamente in altro penſiere, piegaua la faccia, e volgea l'occhio verſo del ſuo lato ſiniſtro. In queſto colla ſua mano da vna ricca catena d'oro appeſo teneua vn Medaglione, in cui a' tirati lineamenti compariua il conio, ed imagine del Duca Franceſco: e perche la Morte, che calpeſtata giacea ſotto alle piante della medeſima Gloria, colle rapaci ſue vgne tentaua di farne preda, eſſa ſtaua in atto di ſterparlo dalle di lei dita, e ſolleuarlo tant'alto, che per niuno sforzo, e fatto tentatiuo giugneſſe, come in oggetto fuori della ſua Giuridittione, à rapirlo, ò pure ad offenderlo. Di ſopra vedeaſi incauata la cileſtra sfera d'vn bel Cielo, tutto ſeminato per d'intorno di ſtelle d'oro. Correa nel di

Cuppola della Macchina.

Coloſſo della Gloria.

Imagine del Duca Franceſco.

Cielo della Gloria.

nel di lui cuore, segnato con vna bianca striscia di inargentata luce, la via lattea, sparsa di lumi minori, tra'quali entraua quasi tutta l'Aquila Estense à volo spiegato: che additando meglio di quell'Aquile, che nelle vane consegrationi de' Cesari si discioglieuano dalle loro Pire, l'anima da noi celebrata fondatamente, in seno alle celesti Corone, del Serenissimo Defunto, portata nelle immense carriere della Eternità, senza piu viuere soggetta a' legami del corpo corruttibile, perciò recaua in vna fascia suolazzante scritto questo motto di Seneca:

IGNARA VINCI.

Senec in Herc. Oet. Sc. 1 Act. 2.

La Gloria fabricatrice ingegnosa di quelle memorie, che rendono sempre mai viue ne' Teatri di tutta la Posterità le virtuose operationi de' Prencipi Eroi, messa però da noi nel centro, e termine di quel sublime edificio, in cui simbolicamente si descriuea la vita lodeuole del Duca Francesco, hauea in amendue le parti di vn drappo cadente dal suo canoro metallo delineati, e tirati d'oro que' due detti, che adesso soggiugnerò. Col primo, alludeasi all' Aquila prenominata, da noi riuerita tra' corpi celesti, come figura di vn' Ortodosso Guerriere, meriteuole di risplendere in mezzo a' raggi del firmamento, per esempio, ed incitamento de' suoi riuerenti imitatori; ed era tratto da Seneca, inteso ad applaudere al merito di Ercole estinto:

Motto primo nel Drappo cadente dalla tromba della Gloria

ITER AD SVPEROS GLORIA PANDIT.

Senec. Chor vlt. Herc. Oe.

Col secondo soggeriuasi quasi per soggetto da spargere pel mondo alla tromba alzata, come detto habbiamo, della Gloria la generosita di sì gran Prencipe, dimostrata da lui nel superare della Morte gli assalti, da noi appunto espressa sotto le piante di quell, vincitrice delle Parche disarmate; ed erasi scelto dallo stesso Tragico, nel sudetto argomento;

Motto secondo nella medesima voluta.

VICIT, ET DOCVIT MORI.

Senec. in Herc. Fur. sc 1 act 2.

Ne lasciammo gia di additare la perfettione, con cui è stato nostro pensiere di pruouare compitamente lauorato l'animo Eroico del nostro Serenissimo Pianeta, come Idea sceltissima d' vn Prencipe Christiano; mentre nel rouescio di quella dorata Medaglia, in cui spiccaua il di lui Signorile ritratto, si impressero queste parole del Lirico, che con giudicioso lume vogliono sporsi, al nostro proposito:

Motto nel rouescio della medaglia sostenuta dalla Gloria.

CORRIGERE EST NEFAS.

Horat. lib 1. Od. 24.

Ad vn Marte, auuezzo piu à trattenersi per suo diporto nella Reggia delle Vittorie, che nell' orrido Liceo di vna agguerrita Fortuna, non ponno non soggettare gli Elementi medesimi, con ispontanea elettione, la loro libertà prigioniera. Dunque sui quattro conuessi ripartimenti della Cuppola, dentro à quattro spatij finti di marmo Veronese risaltato, con combinatione d' Emblemi fantastici, si guidarono in vn Teatro fortunato in catena, resi vbbidienti del Duca FRANCESCO nobilmente all' Imperio: il quale era restato vincitore del Fuoco, quando ferito ben sì, ma con esempio da Achille, senza punto risentirsi col suo forte coraggio, per la palla di vn Sagro sotto Pauia, insegnò a' suoi Caualieri la sofferenza da Prencipe, si come prima loro hauea letto le regole della Fortezza da Soldato; vinto hauea l'Acque piu forti, con gran vantaggio passate, massime del Pô, e dell' Adda; l'Aria, fatta tremare col minaccioso muggito delle sue grauide bombarde, e sonore trombe, e fattasi ossequiosa co'tempi felici nelle sue marchie; e la Terra, superata nelle espugnate piazze, e costretta à dargli per tributo quelle Palme, nonmeno guadagnate co'talenti della sua generosità, che col sangue delle sue vene. Primieramente, sendosi formato l'vltimo lembo, ed orlo del superiore Emisfero stellato à foggia di vna Corona Imperiale, riuersata in fuori con punte ingemmate, nella stretta sua gola erasi scritto:

Ornamenti nel conuesso della Cuppola.

Quattro Elementi tributari a Duca Francesco.

HERCVLES VIRTVTE VINCI DOCVIT INDOMITA OMNIA.

Sen. Act. 5 Sc. 1. In Herc Oe.

Nel primo ripartimento, cinta di Venti pennuti, sedeuasi l'Aria coronata dell' Iride, e corteggiata da volanti Augelli, fra' quali spiccaua l' Aquila Estense, che con vna catena d' oro la teneua quasi cortesemente legata; col detto di Claudiano:

TIBI PRINCEPS RERVM DISPONITVR AER.

Claud. de Cons. Prob. & Olyb.

Nel

Nel secondo eraui l' Elemento del Fuoco, guernito di vna vngheresca ricamata à fiammelle, colla Fenice nella Pira sopra vna dorata celata. Hauea vn braccio appoggiato alla ruota di vna Artiglierìa: l' altro teneasi legato da Alcide; sul di cui capo à volo pendea l'Aquila Estense, cogl' allori negli artigli, e col motto di Seneca in vna fascia:

Senec. vbi sup.

INTER LABORES IGNIS HERCVLEOS ABIT.

Seguitaua l'Acqua, hauente sotto la destra vn' vrna. Nel di sopra fulminante staua l'Aquila; col detto, preso dall' Epico:

Claud. de Chrystallo.

TRIVMPHATÆ PLVS MERVISTIS AQVÆ.

Nell'vltimo, ornata di verdi ghirlande, e coronata di torri spiccaua la Terra; dal di cui seno vn'Aquila rapito hauea vna Palma; colle parole del medesimo:

Claud. de Probin & Olyb.

DOMINAM GAVISA CORONAT TERRA SVAM.

Angeli con cartelle.

Dal concauo Emisfero del Cielo, verso di cui poggiaua in alto colla sua fronte il descritto Colosso, vsciuano con bizzarri scherzi nelle due facce piu cospicue della Macchina, l'vna rimpetto alla Porta maggiore della Chiesa, l'altra riuolta all' Altar grande, due gruppi di Genietti: che con isforzo innocente abbracciauano colle picciole lor mani due Cartelle, delineate con due motti, del tenore seguente. Il primo, somministratoci da Martiale, in iscorcio disegnaua la Reale Grandezza d'animo, mostrata dal Serenifs. Duca ALFONSO: il quale, non con affettato lutto, e inorpellata affettione di brieue durata pianto hauea la perdita del Serenissimo suo Genitore; hauēdo piu tosto suegliato l'Arte tutta del dolore piu maestoso, eroico, e generoso, per inuitare l'Italia à misurare la stima, che egli facea de' di lui immortali meriti, colle linee della Magnificenza, tirate nella tela, in cui rappresentauasi estinto; ed erano queste:

Prima cartella.

Martial. al lib. 7. Ep. 33.

HÆC POTEST ARS DOLORIS.

Secōda cartella.

Col secondo, cauato da Seneca nell' Epicedio d' Alcide, si auuisaua il curioso Spettatore, che non pensasse gia nelle ricche angustie dell'aperto Teatro di truouare rinserrata affatto la memoria del morto Prencipe; mentre, sendo ella distesa pel giro vastissimo di tutta la terra, poteasi dire, che al Duca Francesco seruiua di sublime Mausoleo l' Vniuerso; in tal maniera:

Senec. sc. 1. Act. 5. Herc. Oet.

TOTVS ORBIS ERIT TVMVLVS.

Nelle ceneri nō truoua vna materia, proportionata alla sua forma, la Fama, auuiuata nell'Occidente di vn virtuoso Personaggio: il quale, nel suo tramontare sulla di lei lingua sì fattamente rimbomba, che ben può dirsi con quel concetto, cantato sopra il Cigno, volante Orfeo del Caistro, finire egli il suo viuere: *MORTE CANORA*.

Stat. lib. Sylu. in Ep. fil.

Mà à bastanza ci siam fermati in considerare, con anatomìa forse troppo curiosa, il cuore del nostro Gigante, ò funerale Apparato: passiamo dunque à scorrere con maggiore breuità la forma del di lui corpo; la quale spero, che debba comparire, in risguardo dell'eminente Soggetto, e della Mano Serenissima, che ha regolato la penna dell' Autore, *NEC MEMBRIS, NEC HONORE MINOR*.

Clad. lib. 2. de rapt. Proserp.

DELL'IDEA

DELL' IDEA DI VN PRENCIPE, ED EROE CHRISTIANO.

PARTE TERZA,

PEr me non so, se vn saggio Prencipe operasse secondo le regole di vna Prouidéza piu occhiuta di quella, cui hebbe Mida Rè della Frigia, col chiedere in gratia dal suo Bacco la possanza di tramutare tutto ciò, che toccasse colle sue chimiche dita in vn sodo acciaio, per agguerrire la Fortezza; e non gia in oro, per ingrassare lo scheletro spirante di vna ingorda Auaritia. So bene, che gli Stati del pari abbisognano, per conseruarsi, di vn Capo di ferro, che di vna testa di argento: e quando chi li gouerna (come notammo nella Part. 1. Spos. 2. n. 23.) non sappia portare sulla sua Porpora vn'vsbergo, e con lo Scettro imbrãdire la Spada, eglino diuerrãno il Saracino, in cui tutte le lance de' capricciosi Giostratori si spezzeranno, con grasse risa degli Spettatori, e delle membra colpite con affronto lagrimeuole. Bella, se bene strana figura egli è quella dell'Idolo di Ammone, in Amburg atterrato da Carlo il Grande, Scipione magnanimo, che nel Settentrione ritrouò la sua. Africa da soggiogare, coll' arme vittoriose della Religione Cattolica. *Sedet Rex in Solio, & ex ore eius altera parte fulmina, altera verò tonitrua consurgunt. IPSE SCEPTRVM, GLADIVMQ; manu præfert. A dexteris veterum mascula Numina, à sinistris fæminea.* Nobile vnione ella è questa, che rende la prouida mano del Monarca, nello stesso tẽpo, prouista di vna verga dorata, per indirizzo piaceuole, ma sicuro de' Sudditi; e dell'acciaio, per allõtanare le offese di gente nimica: e se alla sinistra alle volte con lecite ricreationi tiene il corteggio delle Gratie, e delle Muse erudite, nõ lascia però anche alla sua destra di mettere vegghianti, e pronti Marti, ed i Gioui; per estinguere sotto piogge di fulmini i seditiosi incendi, accesi dalle Furie di congiurate masnade. Non basta gia, che solo per necessità, e quando si truoua trascinato per forza nell'arringo di Guerra, apra coll' infelice Roderigo Rè delle Spagne, inuaso da Don Giuliano con vna braua Armata di Mori, gli occhi il Prencipe, per guernirsi in fretta dell'arme, che non fanno al suo dosso; perche questo è vn'essere prouido inabilmente nel fine, quando poco gioua, à foggia di Argo, le di cui pupille andarono à cadere del Pauone nella coda. A' Dauidi, per anche inesperti, seruono d'imbarazzo, e di peso le grauanti corazze de' poderosi Sauli. Chi non alza i lumi in alto, e guarda il futuro, attento solo nel basso terreno à quel palmo di fango, che di presente passeggia, porta gli occhi nelle calcagna, forse per isfuggire meglio di Achille i colpi de' Paridi: potendosi à questo pensiere ridurre il concetto di quel mitrato Prencipe della Greca eloquenza: *In eius calcaneos oculorum transit natura, per quos aspicit, quæ sunt infe-*

1. Il Prencipe debbe essere sperto nel Gouerno Politico, e nel militare.

Alb. Krantz. Saxon lib. 2. cap 16. pag. 40.

Sicurezza degli Stati sotto braui Guerrieri.

Veggasi il tom. 1. del P. Bartol. de' Rogat.

S. Gregor. Nyss hom. 5. in Eccle- siast.

inferiora.Sì che il Monarca Eroe debbe hauer luogo tra'Segni del Zodiaco colle Politiche stelle di Astrea,e nelle costellationi del Cielo, cogli astri Martiali di Alcide.

2 Contenuto di questa terza Parte.

Ed à me toccherà in questa terza, ed vltima Parte di mostrare in due sfere sì differenti, con merito eguale, degnamente ammesso il DVCA FRANCESCO: sponendolo prima ornato di quelle gemme, che bene allumano il manto Reale di chi siede sul Trono, occupato nel ciuile Reggimento; e poscia adornato di quelle pupille, che saggiamente regolano i lampi, vomitati dall'ardente acciaio di vn Cesare, dentro i militari Licei esercitato nell'arte gloriosa del vincere. Bene addatteransi al di lui merito que' gloriosi titoli, che alla mascherata, e trauisata infamia di Caligolà diede Roma, da'primi raggi suoi scenici ingannata; quando fu egli da lei chiamato; *PIVS, CASTRORVM FILIVS, PATER EXERCITVVM, ET CAESAR OPTIMVS MAXIMVS*. L'ordine da me sin'ora osseruato, nel rappresentare con curioso paraggio le Virtù del Defunto Prencipe simiglianti à quelle de' suoi Antenati, di nome immortale, puntualmente osserueraßi pur anche per l' auuenire: e solo debbo auuertire di due punti il mio Lettore.

Ex Tranquill. Sueton. in C. Caligul.

3. Causa, per la quale riuscirono differenti frà se le fatte combinationi delle Statue nella Macchina Funerale, e come riusciranno per l' auuenire.

L'vno si è, che se nella Macchina Funerale vi è stato qualche violento suario nelle combinationi da me fatte delle sue Statue, di numero tra se disugualii, e messe in sito assai scosto da quel campo, in cui doueano spiccare vnite, accio comparisse il preteso confronto, ne arreca vna scusa euidente, come di sopra al suo luogo anche notari, lo scelto di lei modello, di sì fatta corporatura, che egli era impossibile di ritrouarui i siti fra se onninamente eguali, e con rigorose squadre ripartite: non douendosi per l'altro canto, affine di accommodarsi alla mia impronta, seueramente mutilarsi l'edificio, gia messo in pianta dall'Architetto, e colla falce di Periandro tagliare le di lui prominenze, e ridurlo ad vna vnisona simiglianza di parti, per le quali perduto harebbe colla varietà anche la vaghezza della sua forma. Il che tanto piu vale, se anche si considera, che sendo io giunto in tal tempo da Vinegia, d'onde si degnò di chiamarmi questa Serenißima Altezza, che il disegno di tutto il suo corpo non solo erasi fatto senza risguardo alcuno dell' anima, che io douea dargli, ma ancora in parte messo in pratica, douetti con istento mio maggiore necessariamente accommodarmi al taglio della tela ritrouata pel ricamo, che à me toccaua di farui sopra: procurando solo di ridurre l'Ingegnere à quelle accidentali mutationi, che non guastauano la sostāza dell'ideata architettura. Non così riuscirà nel Teatro, cui debbo descriuere di tutta la Chiesa: in cui hauendo per tempo potuto fare, che minutamente si praticasse la tessitura da me ordita, non vi essendo perciò ne pure vn sol palmo, in cui cadesse vn filo fuori del mio argomento, ed à puntino parte per parte da me non ordinato (in cio puntualmente incontrandosi le linee del mio disegno dal Signor Andrea Seghizzi, il quale il ridusse alle douute proportioni, e misure, come succedette altresì nella Facciata del Tempio) meglio anche mi fu ageuole di ordinatamente caminare nella dispositione, ed espreßione di que'Personaggi, che al suo luogo nelle due seguenti Spositioni s'incontreranno.

Teatro della Chiesa, con quale ordine fatto.

4. Breuità, con cui l'Autore si ristrignerà nella Parte, che si comincia.

Il secondo pūto egli è, che se ho lasciato correre con qualche sregolato laberinto di lungo volo la mia penna nella descrittione della Macchina, con riflesßioni forse troppo libere, e cō troppo lusso pōpeggiāti, mi ha mosso à farlo l' essere ella la sfera principale di tutto questo nostro Cielo Funerale. Onde sicome vi ho trouato vnita dall'Architetto cō saggia abbondāza le ricchezze dell' arte, i raggi dell'oro, e la finezza de'piu sfiorati colori, poteua anch'io sfarinarui d'intorno qualche perla, e stemprarui qualche minio di ameno adornamēto; senza incorrere i biasimi di quelli, a'quali breuemente risposi nella Sposit. 3. della Part. 2. al n. 2. fogl. 188. In questa terza Parte mi terrò dentro con maggiore cautela a' giusti cancelli di vna breuità nō affatto nuda, ne priua di quegli abbigliamenti, che ne anche si negano a' corpi piccioli, e bene proportionati. Taglierò molti pāpani superflui, e nel cerchio di Laconiche iscrittioni rinserrerò la sostāza delle attioni, cui debbo spiegare, vestita cō quegli accidenti, che saran-

saranno necessari, per renderla facilmente sensibile. Poiche, se fosse mio pensiere di seguitare il passo, tenuto fin'ora, vi vorrebbe vna carriera troppo lunga, ed alla mia penna gia stanca intollerabile, ed al Lettore noiosa: che pur troppo si sarà martoriato cō lunghi raggiri de' miei discorsi, piu simiglianti alla ruota di vn'Issione, che affligge col seguito suo muouimēto, che à quella del Sole, che ne'cōtinuati suoi periodi dolcemente ricrea. Si come ho tacciuto molte imprese notabili, nel ristrignere breuemente la vita de'Prencipi d'Este, da me mentouati fin'ora, douendosi in altri nicchi, e assai piu nobili mettere le loro Statue, oue pel minuto potranno descriuersi, così per l'auuenire pel fine medesimo, e per conformarmi alla qualità del campo, in cui mi son ridotto, e ristretto, le accennerò piu parcamente in iscorcio: arrecando in esso loro quel raggio solo, che mi seruirà per accrescere prezzo alla Corona Reale del Duca Franc. Pure spero, che se per vna sola gemma, anche picciola, sul lido pescata, si spaccia per ricco, e fecondo il seno del mare Eritreo, non lascieranno quegli Eroi, che dentro vn sol lume, spiccato dalla loro fronte, compariranno nel nostro Cielo, di apprezzarsi per massimi; nō si misurando colla mole la Virtù, ma colla finezza del merito, il quale anche in vn sol punto ristretto equiuale alle immense linee di vna superficiale Maestà. Mentre intanto io sfuggirò colle basse, e vili monete della mia rozza, e lūga dicitura di dichiararmi, presso gl' Intēdenti, *DEDECORVM PRETIOSVS EMPTOR*.

Come si porranno le vite de' Prēcipi Estensi.

Horat. lib. 3 od. 6.

Architettura di tutta la Chiesa; Fatti del Duca Francesco, e Statue de' Prencipi suoi Maggiori, collocate nel di lei destro fianco, colle Imprese, emblemi, ed altre allusioni.

SPOSITIONE PRIMA.

CONTIENE.

L'altezza, e lunghezza della Chiesa, vestita tutta di nuouo colla forma di vn funerale Teatro. L'ordine di Architettura, osseruato nella di lui fabrica. Cappella grande, le di lei parti, Statue, ed Imprese. Descrittione de' gran nicchi, ne' quali si rizzarono gli Altari e loro ornamenti. Simboli, ò emblemi, riposti in alcune soffitte de Palchetti, ò Logge, che correano catenate di balaustri d'intorno à tutto il Teatro. Stendardi, ò Gonfaloni pendenti in aria; e soffitta nuoua di tutta la Chiesa. Le parti di questa, ed allusiui abbellimenti; considerandosi da capo à piè, tanto nella lunghezza, quanto nella altezza. Fatti del Duca Francesco, spettanti alle Virtù, che fabricano la Corona del Gouerno Politico. In qual maniera fossero espressi, e descrittione de Quadri, ne' quali si dipinsero. Come nel fianco destro si sposero, e come ciò s'intenda. Trofei differenti, che li framezzauano. Statue dè Prencipi suoi Maggiori; e con quale dispositione si distribuissero sulle Pilastrate, che si descriuono. Emblemi ideali di alcune Morti, riposte in alcuni riquadramenti, che in certi vuoti spatij restauano liberi, Statue de' Prencipi presi dalla serie degli Acci antichi di Roma, e dal Ramo Estense di Germania, solamente però accennate: riserbandosi la loro minuta descrittione nella Spositione Seconda, cho dopo questa resta da tessere.

SE fu pensiere del diuino Platone, che il Cielo, cristallina Città, popolata solo di Stelle, le quali con diuise d'oro sfoggiatamente guernite compariscono sempre vestite da Festa, fosse lauorato co'fiori piu perfetti, tratti dalle Corone, cō cui si adorna di ciascuno Elemento la fronte; posso ben dire anch' io, che il Teatro, che mi accingo per descriuere, fosse vn vaghissimo corpo, fabricato cogli spiriti purgatissimi, cauati da vn Mondo di Eroi; i quali per lo giro di quasi tredici secoli hanno illustrato co'loro pregi l'Europa tutta, ed in parte anco l'Asia: facendo in faccia del Tempo cōfessare per immortale il Prencipesco Trono dell' Estense lignaggio. La di lui forma, rinserrata dentro la Chiesa de' RR. PP. di Sāto Agostino, alta 44. braccia Modonesi, e lunga 150. era di vna sola naue, priua di ogni sconcio seno, sregolata prominenza, e sforo sproportionato di Cappelle, che il rendessero disadatto, e cō offesa dell'occhio di membra disuguali; ricopertò tutto dalla sommità del tetto fino all' vltimo suo piè, e dalla Porta maestra infino al Coro, con nouello Ordine di Architettura composto Romano. L'ordinata selua de' Pilastri, alti braccia 16. ed oncie 8. (presi però vnitamente

1. Forma di tutta la Chiesa, e sua architettura.

tamente col loro piedeſtallo, e fogliuto capitello, lauorato di rilieuo) vna parte de' quali era di vna ſola faccia, ed vn' altra di quattro iſolate, in venti Intercolonnij ſi diſtingueua: nel di cui vano, e sforo ò pure piegauaſi l'arco di vna Cappella di nuouo alzata, larga braccia ſei, e mezzo, ed alta braccia 13. ò pure correa in alto vna Loggia, ò vogliam dire vn ſoffittato Palchetto, ſecondo che cadea in acconcio all'intento dell' Ingegnere. Diſcoperti chiaramente i nodi di vn ſol dito, penſo che piu facilmente verranno à conoſcerſi, e ſenza cōfuſione, gli altri ancora compagni. Mi prenderò dunque à delineare in primo luogo vn ſolo Intercolonnio, cogli abbigliamenti, che à dirittura infino alla ſoffitta il veſtiuano: laſciando, che da ſe il Lettore colla douuta proportione venga à concepire ſulla forma di quello l' oſſatura degli altri. Indi ſeguiterò, conforme il mio ſolito, à raccogliere in vn ſol faſcio, arreſtato auanti ad vna ſemplice occhiata, tutte le fila de' due lati, che correano fino all' Altar grande, per diuiderle in fine ſenza inuiluppo, e ſoggiugnere le iſcrittioni, ed altri fregi ſimbolici, che con qualche vaghezza, e varietà le rabbelliuano.

Numero degli Intercolonij.

Ed affinche ciò rieſca cō maggiore diletto di chi legge, e ſicurezza della mia mano, che il tutto va teſſendo, imiterò quegli Artefici, i quali lauorano gli Arazzi belliſſimi di Fiandra; che ſotto il drappo ordito, e à poco à poco fabricato, nel ſuo roueſcio ſolamente veduto, tengono il diſegno dell' opera, che colle loro ſode linee van dipignendo: e aggiugnerò io altresì ſul bel principio il diſegno di vn fianco ſeguito di tutta la Chieſa, il quale ſeruirà d' indirizzo alla mia penna, ed all'occhio del mio Lettore di guida, à cui ſenz'altro riuſcirebbe ſcura la sēplice mia Narratione. Ora la Cappella (parlo delle picciole, douendo poſcia à parte fauellare della Grande) imitaua l' incauatura di vn gran nicchio, nella ſua teſtuggine, e cochiglia ſopra del proprio Architraue diuiſo in molti quadri, ſtellati di contornati roſoni; e ſcuopriua in amēdue i ſuoi fianchi, piu à baſſo, due ouate Cartelle, ſoſtenute da due alati Cherubini, dentro le quali eranſi à chiaro, e ſcuro rappreſentati due fatti, animati da due iſcrittioni, ſpettanti à quel Santo, ò Beata, che nel mezzo, come adeſſo i accennerò, riposta ſcorgeaſi. L' Altare alzauaſi à foggia di vn' arca di marmo, nella ſua fronte ornata, quaſi cō infinta ſcoltura, di fogliami, e trecce di varij fregi di baſſo rilieuo inargentati: abbracciando poſcia nel ſuo cuore vn picciol campo, in cui sù fondo di argēto delineato vedeaſi il vago corpo di vna Impreſa. Su l'Altare ergeaſi vn baſamento, ò pure zocco di trè facce, hauente nella prima vna breue iſcrittione, e nelle due laterali vn feſtone, ſoſtenuto in alto da due maſcherette di Morte. Spiccaua ſul baſamento vna Statua, alta cinque braccia di pieno rilieuo: due di queſte erāſi collocate per glorioſa memoria de' due Santi Geminiano, e Proſpero Protettori di Modona, e Reggio, principali Città, poſſedute dal Sereniſſimo Defunto, veſtiti in Ponteficale co'Piuiali, e maeſtoſamente mitrati; le altre quattro rappreſentauano due Santi Azzo, e Contardo, e due Beate Beatrici di Caſa d' Eſte; in vna delle quali ſe s' incontrò qualche peſata difficoltà per iſporla in tal luogo, ſi vſarono dallo Scoltore quelle cautele, con cui non veniſſe à contrauenirſi a' riti, e ſagre coſtumanze della Cattolica Chieſa. Sopra la voluta, ò conueſſo dell'arco nel di fuori coricati ſtauano due ſcheletri di Morti. Ciaſcū di queſti tenea l' oſſo nudo di vn braccio ſpolpato ſop ra di vno ſcudo, appoggiato al capitello del vicino Pilaſtro, in cui pennelleggiata compariua vna Impreſa; mentre coll'altro amendue ſoſtentauano vnitamente vna ſcritta Cartella, fondata ſopra la menſola dell' arco medeſimo. Seguitaua l' Architraue, colla faſcia del fregio di diuerſi arabeſchi ricamata, e con lo ſporto della rilaltata ſua cornice. Veniua queſto in parte occupato con vna gran Cartella di mezzo rilieuo, ouata, e nel ſuo contorno capriccioſamente frappata, in cui diſteſa fin ſopra i dentelli, el gocciolatoio della cornice, à chiaro, e ſcuro eſpreſſo ſi conteneua vn de' due fatti Eroici del Duca FRANCESCO, ſpettante à quella Virtù, che ſi ſcelſe per ornamento di ciaſcuno Intercolonnio. Queſto fatto diſpiegauaſi colla ſudetta iſcrittione, ſoſtentata dalle due Morti, e figurauaſi ancora nelle due Impreſe, che quelle mede-

Diſegno di vn fianco interiore di tutta la Chieſa.

Deſcrittione di vna Cappella.

Altari, e loro forme.

Statua ſul' Altare.

Morti, ſedute ſopra l'arco cogli ſcudi d'Impreſe.

Architraue, fregio, e cornice. Cartelle ouate, co'fatti del Duca Franceſco.

ſime

fime ne' loro fcudi recauano. Dentro lo fporto della cornice, e fu' i fodi dell' inferiore Cappella, con filo continuato correa vna catena di balauftri, che cigneano tutta la Chiefa. Quefti, fcofti fufficientemente dal muro, feruiuano di parapetti ad vn Palco, ò Loggetta, dal capo di vn fianco intero fino all'altro diftefa, capace di molta gente, nel funerale Teatro commodamente Spettatrice. Seguitaua ella con filo vguale, e folo, come diraffi piu à baffo, piegauafi in vn largo quadro ne' lati della Cappella maggiore, per congiugnerfi con effo lei, ed allargauafi fopra la Porta grande in vn Porticale, foftenuto da otto Pilaftri, ed altrettante Colonne ritonde, e cannellate, meffe in ifola co' capitelli di rilieuo, e quadrati piedeftalli, con due emblemi ideali di Morte, e due Imprefe guerniti. D'intorno à quefto Portico con ingegnofe ritirate, e modelli fatti à ferpe di piu nodi, e volute, correa il fudetto Architraue, col fregio, rifaltata cornice, e balauftri comuni al ciglio fuperiore delle mentouate Cappelle: venendo in due tefte, con cui da ambe le parti fporgea piu in fuori, à formare due nobili quadri, circondati di Colonne ifolate, in mezzo alle quali campeggiauano due Coloffi, de' quali al fuo luogo fi farà particolare mentione; fi come ancora fotto di fe difchiufi hauea trè nicchi per lato, da altrettanti Coloffi ripieni, con vn copiofo, e graue infrafcamento di mifteriofi fregi, de' quali parlerò minutamente nell'altra Spofit. Tra i balauftri, e la foffitta della Chiefa vi reftaua vno fpatio di braccia 17. In quefto vedeafi dal medefimo muro, addobbato à lutto, pendere vn gran quadro, per linea diritta corrifpondente à quella inferiore Cartella di baffo rilieuo, appefa, come dicemmo, nel fregio, perpendicolarmente tirata dell'Altare fulla teftuggine. Era il quadro alto braccia 4. e largo 6. legato per d'intorno con vn vaghiffimo fregio di legno, à difegno lauorato, che abbracciaua ne' due lati due targhe, ornate con altrettante Imprefe, e finiua in vna gran Corona Reale di baffo rilieuo, con infinta douitia nobilmente ingemmata: dalla cui sfera, nella Parte Militare, vfciuano fuolazzanti vefilli, & altro corredo di Guerra; fi come nell' oppofto fi vagheggiauano folamente delle Infegne, e diuerfi ftromenti di allegra Pace. Quiui in sù la tela erafi pennelleggiata la feconda Attione virtuofa del noftro Sereniffimo Eroe, pari, e fimigliante alla mentouata di fopra, hauente la fteffa conneffione, e rifguardo colle congiunte fue Imprefe, e la fua ifcrittione dentro ad vna Cartella, nell' inferiore balauftrata attamente incaftrata. Trà vn quadro, e l' altro cadea dalla bocca di vn tefchio di Morte vna fafcia triplicata, due capi della quale cō bella inuentione s' intrecciauano colla fommità de' medefimi quadri, e dal terzo pendea vn trofeo, il quale moftraua qualche relatione colla Virtù, con cui egli confinaua. Così, per ragione di efempio, il trofeo fpettante alla Scienza, e dottrina, era teffuto di libri; l'altro legato alla Liberalità, di cornucopie, da cui pioueuano monete d'oro; quello della Giuftitia componeafi di nude fpade, di bilance, e di fcuri, e così difcorrendo: tutto ciò intendendofi altresì nella Parte, dedicata al Militare Gouerno, doue procurai di fare in modo, che ciafcun fatto, ò foffe di affedio, ò di battaglia campale, ò di Vittoria, haueffe l' acconcio accompagnamento di vn proportionato trofeo. Sopra de' due Pilaftri, che con infiorati capitelli di rilieuo feco tirauano vno fporto in fuori nell'Architraue, infieme col fregio, e congiunta cornice, e diftingueano vno Intercolonnio dall' altro, forgeano dal loro piedeftallo due Statue di due Prencipi Eftenfi, fabricate di pieno rilieuo, e finte di marmo bianco Carrarefe, eguali, anzi piu tofto fuperiori alla ftatura naturale di vn'huomo. Quefti, in mezzo a' quali fi veniua à fcorgere il fornomato trofeo, illuftrato haueano il loro fecolo con due laudeuoli attioni, fimiglieuoli à quelle, che da noi commendauāfi dentro la Cartella, ed il quadro; fpofte, come or' ora i' dicea, come fenfibile, e chiara memoria delle Virtù fingolari, fcelte dalla Eroica, e fiorita vita del Duca FRANCESCO. Le loro breuiffime ifcrittioni eranfi riftrette negli angufti riquadramenti de' loro piedeftalli: fi come i bafamenti de' loro Pilaftri conteneuano le Imprefe corrifpondenti; ed acciò che piu ageuolmente poteffe chi che fia fapere di ciafcun di loro il nome, fenza neceffità di men-

Balauftri d'intorno à tutta la Chiefa.

Porticale fopra la Porta.

Ornamenti del Portico.

Quadri, in cui ftauano i fatti Eroici del Duca Francefco.

Trofei, che framezzauano vn quadro dall' altro.

Pilaftri, e Statue.

Imprefe, legate alle attioni de' Prencipi Eftefi

dicarlo con fatiga, ed istento da vna altezza sì scosta, e lontana, nel viuo dell'inferiore Pilastro, ornato di vn'alto candeliere, con vasi, e fogliami, che per loro frutta disuelauano alcune testine di Morte, staua abbracciata vna ouata targa, in cui si leggea il Nome loro, al quale quella Colonna, all' vso antico, succintamente dedicauasi. Quel breue spatio, che si framezzaua tra il quadro, e la soffitta, empieuasi da vna capricciosa fascia, alta braccia 4. con fiocchi à campanella pendenti; in cui torcendosi à biscia vna catena di fiori, tra i cui ondosi rauuolgimenti quasi imprigionate giaceano diuerse Aquile, dà puttini alati caualcate, e con innocenti scherzi afferrate per l' ale, risaltauano bellamente alcune lunghe lettere, che formauano semplicemente le seguenti parole;

Fregi confinanti colla soffitta.

Iscrittione del fregio congionto alla soffitta.

FRANCISCVS I. MVTINAE, ET REGII DVX VIII. CARPI PRINCEPS, ET CORRIGII; MARCHIO ATESTIS, COMES RHODIGII, DOMINVS SAXOLI, FRINIANI, ET CAFERNIANAE PROVINCIAE; AC DEMVM IN ITALIA GALLICI EXERCITVS IMPERATOR; ORTVS DIE V. SEPTEMBRIS. ANNO MDCX. OBIIT XIIII. OCTOBRIS, ANNI MDCLVIII. GEMINATO AVTVMNO, SIVE NASCERETVR, SIVE OCCVMBERET, SECVM FERENS MATVROS FRVCTVS ET LVCIS, ET GLORIAE.

Soffitta di tutta la Chiesa.

Ma non di minore vaghezza riusciua la stessa soffitta in sulla tela, pel lungo giro di braccia 300. dipinta à quadri grandi, ò metopi, che alternatamente, col fine di formare l'Arma de' Serenissimi d'Este, figurauano l'Aquile bicipiti hauute dall'Imperio, ed i Gigli d'oro donati dalla Reale Corona di Francia. Cominciandosi dalla Loggia maggiore della Porta, e volgendosi verso lo sfondato dell' Altar grande, i primi trè nicchi, che s'incontrauano (e quel, che dico di vn franco della Chiesa, si vuole stẽdere dal mio Lettore ad amẽdue) dischiudeuano le trè Cappelle, delle quali per ora basteuolmente ho parlato. Ne seguitauano tre altri, vn minore, e due eguali agli sfori delle sudette Cappelle; e in questi, che appunto riusciuano a' fianchi della Macchina funerale, come nella vegnente Spositione più stesamente diraffi, eransi da noi collocate le Statue di tre Eroi, tratti dal Ramo Tedesco di Bransuik, vscito dal ceppo Estense; come si può raccogliere dalla nostra Seconda Spositione di questa Parte, doue lungamente si tratta questo particolare nel Num. 10. al fogl. 175. Dopo questi eransi tirati colle regole di buona architettura due Tauolati, ò Palchi, vn superiore, e l'altro inferiore da vna Pilastrata all'altra, per commodo ricetto de' Musici: comparendo l'vno, e l'altro insieme coll'Organo rabbellito, e con istudiata negligenza raffazzonato con quella ricchezza di guernimenti eruditi, più maestreuolmente rifatti dal pennello, che dalla penna; i quali, affine di sodisfare alla cortese curiosità di chi gode sapere anche le minutaglie di niun momento, quando si tratta di vn corpo straordinario, e di gran fabrica, non lascierò di raggruppare in vn sol mucchio, dopo che haurò compitamente terminata degli Altari la narratione. Prima di vscire fuori dello spatio occupato dalle Cantorie, raddoppiate di sotto, e sopra in ambe le parti, incontrauasi vna scalinata, distesa per tutta la larghezza della Chiesa, per cui si saliua in vn bel Teatro, capace, e cõmodo per le funtioni, che dòuettero farsi nel tempo delle esequie, doue i Serenisś. Padroni, col fiore di tutti i Feudatari, e Caualieri forestieri assistettero; si come nel fine dell'Opera accuratamẽte si toccherà, sendo il luogo suo proprio. E perche tra gli scaglioni di questa scalinata, e quelli, per li quali entrauasi dentro la Porta della Macchina funerale, messa rimpetto all'Altar Grãde, framezzauasi vno spatio di braccia 12. e mezzo, si erse, per leuare ogni scommodo, dall'Architetto vn palco, di altezza eguale al basamento della Macchina medesima, cinto nelle sponde sue laterali di due parapetti di balaustri, lauorati al tornio, finti di marmo mischio, e ne loro tondini, e gusci toccati d'oro, il quale

Ordine degli altri nicchi, e palchetti.

Cantorie, ed altri palchetti.

quale congiugnea i gradini di quella con l'vltimo scaglione, per lo quale si passaua nello aperto spatio, di cui al presente noi fauelliamo. Nell'Intercolonnio poi, che immediatamente dopo i Palchi de' Musici serrauasi tra i due seguenti Pilastri di quattro facce, e messi in isola, appunto dentro il medesimo sito, equiualente agli sfori di sei Altari gia di sopra mentionati, eransi acconciamente cauati due altri Palchetti chiusi co' loro parapetti, pomposamente abbigliati di festoni, di trofei, d'Imprese, ed emblemi, che ricercano altro luogo, per cōparire del mio Lettore sotto lo sguardo amoreuole. Questi seruiuano per le Dame forestiere, e quelle della Città; sicome l'altro, che di gran lunga maggiore, e piu spatioso discuopriuasi la doue, nell'vltima testa della Chiesa, al lato della Epistola (e con questa occasione auuerto, che mētre alla pag. 21. riposi nel fianco destro le Virtù, legate al Militare Gouerno, intesi il destro per chi entraua, cioè quello appunto dell'Epistola; riuscendo in fatti nel sinistro, se pure si vuole hauere risguardo alla parte piu nobile del Vāgelo, oue alzauasi la Reggia virtuosa del Gouerno Politico) dipartendosi dalla sua diritta linea l'Architraue, fregio, e cornice veniuanó con bella torcitura, ed arteficiosa piega à correre sopra trè altri Pilastri, pure isolati, co' capitelli, e loro basi, ò lastri fatti di stucco, e leggiadramente con fiori, e palme di rilieuo infrascati. Distribuiti eransi questi in tal guisa, che venendosi dal terzo à fare colla cantonata vn'angolo retto (presso il quale staua collocato il Pulpito, di doue si recitò la funerale Oratione) il Palchetto, destinato per la Serenissima Signora Duchessa, e Serenissime Prencipesse, godea due facce, riuolto colla prima verso la Porta grande, e coll'altra verso l'altro fiāco opposto della Chiesa: oue sotto di vn lugubre Baldacchino, col Serenissimo Signor Prencipe Cardinale, compariua incappucciata dentro ad vna maestosa gramaglia l'Altezza Serenissima del Signor Duca, con quell'accompagnamento de' Prencipi del suo sangue, ed altro corteggio, che nella terza Spositione trouerassi minutamente raccontato. Ma da questo scuro raggruppamento di tante membra, senza il taglio di puntuale anatomia alla sfuggita guardate, passiamo cō breuità sì, ma con qualche diligenza ad vna ad vna ad ispiarle meglio al di dentro; gia che à ciascuna loro parte puo addattarsi il motto di quell'Epico: MIRABILIS INTRA.

Palchetti per le Dame.

Palchetto per la Sig. Duchessa.

Come s' intenda il fianco destro, ò sinistro diuersamente.

Luogo doue si recitò l' Oratione funerale.

Luogo del Baldacchino di S. A

Stat. in Herc. Ep

Le Pilastrate dell'vltimo Palchetto, il quale, come si è detto, seruiua di commodo Gabinetto per la Corte, si congiungeano con quell'altre, che seguitauano della Cappella grande dentro lo sforo, secondo le misure di vna giusta proportione, spatioso, e con nobile apertura disteso. Dal fregio, che cignea per d'intorno gli orli estremi della soffitta, pendea dal gambo di vn Giglio d'oro, afferrato con vn'anello di ferro da' denti di vna testa di Morte, sopra il di lei arco nel di fuori vn gran Padiglione; il quale dalla sfera del suo pomposo campo spandendosi con vn gonfio inuiluppo in amendue i suoi lati, lasciaua cadere due fiumi di ondose crespe sulle braccia di due volanti Genietti. Il primo, hauendo vna mano libera, strignea con essa vna Serpe piegata in vn circolo, per simbolo della Eternità; la quale in quel sagro Campidoglio, oue si onora de' Christiani Eroi il degno merito, nella mera della stessa cadente vita, apre loro la Porta alle Stelle, in cui stà scritto sugl'occhi del mondo la loro pregiata memoria. Cadea perciò vna fascietta à volo a' suoi piè, in cui leggeasi à proposito del Serenissimo Defunto quel detto, preso da Virgilio:

Descrittione della Cappella Grāde.

Padiglione sopra la Cappella grāde.

Eternità, come figurata.

SEMPER HONOS, NOMENQVE TVVM,
LAVDESQVE MANEBVNT.

Virg. 1. Aeneid. & 5. Eclog.

L'altro rappresentaua con vn'oriuolo il Tempo, che nella carriera della vita numera i passi, per darne fedele conto à quel Giudice, che tiene al suo Trono appese le spade della Giustitia, e le Corone delle fiorite sue Gratie. Bene però disuelaua egli quel teso cortinaggio, gia che dopo il corso degli anni, terminate anche le attioni de' viuenti, prima tenute in segreto, si disuelano; facendo, che agli indegni si spalanchi vn baratro, in cui sepolti, senza però morire, si estinguono; la doue a' gloriosi

Il Tempo, come espresso

Man-

Mantenitori della Pietà, come dobbiamo dire del DVCA FRANCESCO, differra colle causate cadute vna immensa corsa, e senza fine gloriosa: laonde dalla fascia sotto di lui pendente scorgeansi quelle parole, dette prima di Ercole:

Senec. Act 5. sc. 4 in Herc. Oet.

VIRTVS IN ASTRA, ET IPSOS FECIT
AD SVPEROS ITER.

Scudo, sostenuto in alto da varij Angeletti.

L'vno, e l'altro pensiere dinodauasi meglio, e metteasi in chiaro in vn capace scudo, ingegnosamente cō vn basso rilieuo d'intorno scolpito, che sotto l'ombrosa sfera del medesimo Padiglione da vn gruppo di pennuti Angeletti, coronati di lauro velato d'oro, sostentauasi in alto, colla seguente Iscrittione:

VIRTVTIS IN REGIA FIT ATRIĒSIS ÆTERNITAS.
ILLA, SVBLATO VELO MORTALITATIS,
GLORIÆ IN ADYTA DVCIT HEROAS;
QVI TEMPORIS IN PVLVERE SPLENDIDE SORDIDI
IISDEM CALCVLIS METIRI NOVERE DIES, ET PALMAS.
TV DVCE, ET AVSPICE FRANCISCO
DISCE, SPECTATOR,
HORARVM MOMENTA NVMERIS IMPLENDA FACTORVM:
VT RAPIENTE FATO LVCIS ACERBAE FLORES,
AETERNO TIBI IN SOLE MATVRIS E' FRVCTIBVS
SERTA CONCINNET OPEROSA FELICITAS.

Intercolunnij della Cappella Grande.

Quattro Intercolonij, due in faccia, ed altrettanti ne'lati circondauano tutto il vano della Cappella: riuscendo nel di lei cuore, ed in isola l'Altare, ornato alla Reale di vn frontale di argento à basso rilieuo scolpito, e di sei alti candelieri pure di argento, sostenuti sopra vna scalinata vestita di velluto nero, dentro le sue inargentate cornici maestosamente fasciato. Con seguito filo premea gli inferiori capitelli de'Pilastri, fabricati nella foggia medesima degli altri, piantati per lo Teatro della Chiesa, insieme col fregio, ed Architraue la cornice; sopra la quale col suo zocco, ò plinto dolcemente incuruandosi poggiaua in alto la testuggine di vna volta, dipinta à quadri, hauenti nel loro centro vna Rosa, capricciosamente fogliuta; apparēdo però nel mezzo di tutta la volta stessa vna rottura di muro, finta al naturale dal pennello, per le cui rouine inalberato scorgeasi in alto il sagro Vesillo della Croce, mostrato già come stendardo delle Vittorie al Gran Costantino, sopra vn campo cilestro: in tal maniera, che sendo quell'azzurro sfondato seminato di stelle, tra i loro raggi riposte atterriuano le falci della Morte dentro ad vn fascio di Palme stellato; formandosi d'intorno à quella benda, che le legaua, cogli Astri medesimi queste parole:

Altar grande.

Volta della Cappella.

Croce nel mezzo centro della volta.

IN HOC SIGNO VINCES.

Arma Estense.

In faccia del semicircolo, che dall'arco della volta figurauasi, appoggiata immediatamente sulla cornice collocammo l'Arma Serenissima d'Este, tenuta ritta da molti Genietti; che in mano recauano da vna parte co' rami di verdi Palme diuersi strumēti di vn Guerriero corredo, e dall'altra con fronzute Vliue le sole Insegne di Pace; aderendosi alle Virtù Militari, e Politiche, che ne'Prencipi di questo sangue Reale sono sempre fiorite; sicome nel Cielo non si sono mai spenti i lumi di quelle Costellationi, che vna volta in esso lui scolpite dallo scarpello facitore di Dio si videro: e sicome tutti quelli virtualmente nel Sole si compendiano, come in causa fabricatrice de'loro splendori; così era nostro pensiere di mostrare nel DVCA FRANCESCO raccolte tutte le perfettioni, ripartite ne'di lui Antenati, guernite di vna chiarezza piu felice, ed immortale dalla Pietà, che da noi in altro luogo mentouata, era però

diuenuta ragioneuolmente al presente dell'Apolline nostro l'obietto principale. Posciache se nel ricinto di questo sagro Penetrale incontrauasi il termine, e centro piu ragguardeuole di tutto il funerale Apparato, la Pietà fu quella altresì, che chiuse i passi del viuere à questo Serenissimo Corridore; hauendo perciò noi per opportuno accompagnamento eletto le Statue di quattro Persone dell'Estense lignaggio Religiose, riposte ne'nicchi, che ne' sudetti quattro Intercolonnij si dischiudeano: additandosi il tutto in vna ricca Cartella, che sotto all'Arma prenominata pendea in fronte dell'Altare, sopra vn pretioso addobbo di velluto nero fregiato d'oro, con queste parole:

Statue de' quattro Intercolonnij.

Iscrittione sopra l'Altare.

METAM HIC HABETO QVISQVIS ES CVRSOR AD SIDERA;
Vt stãdo Æternitati, primas obtineas extremo tui Solis in casu.
RELIGIONIS AD ARAM, TEMPORIS PERFVNCTVS ORBITA, SI CONQVIESCES,
LAVREA NON ORBABERIS.
EADEM MANVS, QVÆ CORONIDEM TVIS ANNIS IMPONET,
CORONAE PRETIO TVA TEMPORA CVMVLABIT.
NVNQVAM FRANCISCVS EXCESSIT ARAS,
VEL GLORIAE VIVERET MILES, VEL EMERITVS EXTINGVERETVR.
QVARE QVID MIRARIS, HOSPES,
SI VERE' NON TAM PASSIBVS, QVAM VICTORIIS
SERENISSIMAE LVCIS CVRRICVLA PERAGRARIT?
DVM, LICET MEDIO VERSARETVR IN CVRSV,
SEMPER SVA CVM META, SCILICET ARA, CONIVNCTVS,
MOMENTA ADDENDO VITAE,
SVIS ACCESSIONEM PALMIS ÆQVE' VICTOR ADIVNGERET.

Ciascuno degli accennati nicchi, finti nell'incauato lor seno di pietra scura, colla testa terminata in vna cochiglia, ne' lati era cinto di due curiosi trofei, tessuti con vasellame, ed abbigliamenti di Chiesa, sostentati da vna testa di Morte à foggia di vn mostruoso Cherubino, stranamente alata. Di sotto, e sopra eransi formate due Cartelle, fatte à capriccio del Dipintore; la prima delle quali comprendea dentro vn' angusto, ma proportionato campo vna Impresa, e la seconda vna Iscrittione.

Forma de' nicchi.

A piè della prima Statua, con diuota orridezza vestita in abito di Capuccino, col Crocefisso in mano, leggeasi:

4. Prima Statua della Capella Grande.

ALPHONSVS III.
DVX MVTINÆ, ET REGII VII.
VT SERENISSIMAE SVAE GENTIS IN CORONA FIERET PRIMVS,
ABIECTA OMNI POMPA DEFLORESCENS, FACTVS EST NIHIL.
ANNO SALVTIS MDCXXIX. ÆTATIS XXXVIII.
CAPVCINAE FAMILIAE RELIGIOSA TRADVCTVS IN OLIVETA
MATVRAE PIETATIS OPIMOS EDIDIT FRVCTVS;
ET TERRENO VERE DESPECTO,
COELESTIS AVTVMNI AFFVLGENTE SIBI SIDERE, GERMINAVIT ÆTERNITATI.
NOMINA PEROSVS ALPHONSI, QVIA SPLENDIDA,

Io: Bap.

Io: Bap. appellationem, suæ gloriæ Præcursor adsciuit.
ITA SVBLIMIORIS PRINCIPATVS INSIGNIA ESTENSEM INVEXIT IN REGIAM,
QVÆ SVI IPSIVS DIFFICILI CVM REGIMINE CONSOCIARENTVR.
INTERIM NOVVM SOLVE, DANIEL, ÆNIGMA:
VT NVLLO FORTVNAE PVLSV IACTATVS HIC RVAT,
Gigantis Babylonensis in formam consilio sapienti refingitur.
NAM AVREO CVM CAPITE, ET ARGENTEO CORDE LVTEAS PLANTAS,
EX DVCE PAVPER, PIISSIMA VILITATE CONIVNGIT.

ALFONSO III. Veggasi il Capuccino d'Este, lungamente descritto dal Padre Gio: Battista da Sestola Predicator Capuccino.

Nacque Alfonso III. Padre del Serenissimo Duca Francesco, l'Anno MDXCI. alla terra, come Prencipe; e rinacque nel MDCXXIX. con generosa risolutione nella esemplare Religione de' Padri Capuccini al Cielo, come Pouero. I di lui Genitori furono li Serenissimi Duca Cesare, e Duchessa Virginia de' Medici: dimostrando egli nella puerile, e giouanile tela quelle rade Massime in disegno, che poscia piu maturo di tempo praticò con ammiratione del Mondo. Nella età di anni sedici in circa prese per isposa la Serenissima Infanta D. Isabella, figliuola di Carlo Emanuelle Duca di Sauoia, e della Infanta Caterina d'Austria, nata da Filippo II. Rè delle Spagne; la quale esercitata nel corso di vna ammirabile Santità, dentro il periodo di anni diciotto hauuti quattordici figli, e nell'Anno MDCXXVI. lasciandone noue viui, con gran dolore del Prencipe Alfonso morì: facendo nella sua morte nascere nel cuore dell'afflitto Marito i magnanimi pensieri di vna vita immortale. Poiche scriuendogli nell'animo altamēte Iddio co' lineamenti dell'estinta Cōsorte le corruttibili pompe del Mondo, che vanno à poluerizzarsi come vetro nella lapida di vn Sepolcro, fece risolutione di lasciare gli Scettri di Regnante, e strignersi colla Croce di Religioso: ed essendo succeduta, due anni, e cinque mesi dopo la morte dell' Infanta Isabella, quella del Duca Cesare suo Padre, e conoscendo il maturo senno del Prencipe Francesco suo Primogenito, l'Anno MDCXXIX. la mise in esecutione; col pianto de' Sudditi, che perdeano vn Capo sì nobile nel Trono, e coll'allegrezza degli Angeli, che acquistauano vn Compagno sì innocente nel Cielo. Ito nel Tirolo al Nouitiato de' Padri Capuccini, per singolare indulto di Vrbano VIII. subito entrato nel Conuento di Marano fè la Professione, lasciando il nome di Alfonso, ed eleggendo quello di Gio: Battista: per dichiararsi, col titolo medesimo, passato dalla Corte di vn Cesare imporporato, alla solitudine di vn cencioso penitente; e rinouare presso i Posteri gli stupori, con cui da Alcmena si strinsero in vn sol pugno del grande Alcide le ceneri, coll'esclamare: *O QVANTA IN NIHIL MOLES ABIT!* Per lo spatio di anni quindici compose colle sue maestre Virtù le Massime di Santo, che poteano seruire per addottrinare quindici secoli. Desiderò d' impiegare la vita, e spargere il sangue nel terreno degli Infedeli, per conuertire i Maomettani, e gli Eretici; ma se non l'ottenne, non perdè la Palma, perche sparse i suoi sudori nel campo dell'Ebraismo, mietendone gran ricolte con gloria tanto maggiore, quanto erano le di lui zolle piu dure, e piu difficili per fruttare. Alla perfine ricco di que' meriti, che ponno diffusamente trarsi dalla relatione della di lui vita, eloquentemente descritta dal Padre Gio: Battista da Sestola Capuccino suo Confessore, e dopo di hauere popolato le Corti della Germania, e dell'Italia di Eroici esempi, ed i sagri Pulpiti co' sugosi fiori di vna fruttuosa eloquenza, morì alli 24. di Maggio, l'Anno MDCXXXIV. e LIII. della sua età, in Castel Nuouo di Garfignana, nel Conuento da lui fondato: degno di singolare memoria nel Serenissimo Cielo d'Este; poiche s'egli è maggiore la vittoria riportata dalle proprie passioni, che dagli eserciti sconfitti di gente nimica, anche debbe dirsi, ch'egli habbia accresciuto le paterne Giuridittioni d'Insegne nuoue di vn nobile Signoreggio, tanto piu glorioso, quan-

Si fà Capuccino

Suo Nouitiato.

Sen. in Herc. Oet. Act. 5 Sc. 2.

Suo spirito Apostolico.

Morte del Padre Gio: Battista

ſo, quanto egli è minor gloria, e pregio, il reggere i Popoli, che il dominare à ſe ſteſſo.

Nel campo della di lui Impreſa facea degna comparſa vn Leone manſo, imbrigliato d'oro, e da vn puttino ſenza reſiſtenza guidato; col motto, tratto da Statio:

DIDICIT PARERE MINORI.

Statius de Leon manſu. Imp.

La Pietà fabrica que' legami, per regolare colle leggi di vna volontaria vbbidienza chi naſce Prencipe, auuezzo à comandare, co' quali Roma ſi dilettaua d'incatenare de' piu forzuti Animali dell'Africa la ceruice, e addimeſticarli; acciò imparaſſero à laſciarſi reggere anche da vn tenero fanciullo, ed à tirare i cocchi d'oro de' Ceſari trionfanti.

De manſuetarijs Vide Rader. in Ep 9. Martis in ſpect.

Sotto la ſeconda Statua, guernita di vn'abito da Abbate, colla mitra a' piè, col rocchetto in doſſo, e vna mozzetta ſu gli omeri, ſtaua ſcritto.

6. Seconda Statua della Capella Grande.

RAINALDVS V.
NICOLAO II. ATESTINO
MARCHIONE FERRARIAE, ATQVE MVTINAE GENITVS
ANNO MCCCLXXX.
DITIONIS AMPLISSIMAE SCEPTRA RECVSAVIT;
ET RELIGIOSÆ VITÆ SACRIS INSTITVTIS INITIATVS
SIBI VNI DOMINARI, QVAM POPVLIS MALVIT.
INSVLAE POMPOSIANAE RENVNTIATVS ABBAS
REXIT HOMINES EXEMPLO,
QVORVM SE SE ABDICARAT IMPERIO.
DIV PRINCIPIS FATVM DISSIMVLARE NOVIT,
PENITVS MVTARE NON POTVIT.
TVNC MAXIME' CAESARIS INGENIVM REFERENS,
CVM DIADEMATIS AVRO, TRANSFVGA GENEROSVS, ORBARETVR.
QVIQVE, NVLLA FERTILITATE, POST FVNERA PERENNAVIT IN FILIIS;
SE SE CASTISSIME' PROPAGAVIT, IN MOREM SOLIS, SVAE PIETATIS IN RADIIS.

Non v'ha Aurora alcuna, che con piu vago minio alletti, della Porpora, che adorna con roſſeggianti ſplendori i Soli degli Imperi. E per me penſo, che quanto egli è facile di ſpregiare i fuggitiui giardini dell' Alba, che appena infiorati ſull' occhio cuſtode della Stella Diana, ſenza colore, e ſenza ſegnale alcuno di Primaueга ſuaniſcono; altrettanto ſia difficile di non accenderſi a' chiarori di vn Reale ſcarlatto, il quale benche abbondi di pregio fuggeuole, tuttauia incanta i lumi, ed abbruccia, come il ſangue di quel famoſo Centauro, il cuore ardente di vn'ambitioſo Monarca. Rinaldo, vnico figlio di Nicolò II. e di Verde, nata da Cane della Scala, Signore di Verona, ſprezzando le luſinghe della Fortuna, che gli proponea con linee d'oro i diſegni di gran Macchine, ſe ben di fumo, ſi eleſſe vna vita Religioſa, ed Eccleſiaſtica. La onde ottenendo dal Padre colle molte inſtanze ciò, che parea pregiudicaſſe alla di lui felicità, ringiouanita nel figlio, ſi veſtì in abito di Chierico, diuenuto poſcia Abbate di Pomposa: parendo bene, che non ſapeſſe dalla di lui fronte ſtaccarſi il titolo delle dignità; e che in eſſo lui raccolto foſſe il terreno, in cui bene, e ſenza violēta diligenza fioriſſe quell'erba parietaria, che il Gran Coſtātino ripreſe in Traiano, come troppo ſchiauo dell'Onore, mētre douea pure ſul Trono ſplendere colla libera grandezza di Ceſare. Viſſe, e morì col concetto corriſpondente alla di lui eſemplare Pietà; ſicome l'odore tiene naturale conneſſione colla ſoſtanza della

RINALDO V. Gio: Batt. Pigna nel li. 5. pag. 324. Orat. Toſcanell. ſopra l'Arioſto, Co: Faleti nell' Alb ſtamp. e ne' manuſcritti Annal. Cint Gio: Battiſta Giraldi in Nicol. I. al fine, &c.

Rinaldo, diuiene Abbate di Pompoſa.

Pianta,

Pianta,da cui producesi. Hauemmo dunque campo di dedicargli la seguente Impresa. Vedeasi vn bel ramo di Palma,reciso dal suo pedale, e tronco natio;à proposito per figurare il Prencipe Rinaldo, spontaneamente dispiccatosi dalla Signorile, e fiorita grandezza del Reale suo Casato, per viuere sterile pel mondo, e solo fruttare pel Cielo. Il motto era di Claudiano:

Impresa di Rinaldo

Claud. de Bell. Get.

SIC APTA TRIVMPHIS.

Le perle, pretiosa grandine del Cielo cortesemente corrucciato, e piagnente, se stessero chiuse nelle culle, ò tombe loro materne,ornerebbero forse come stelle Reali i piccioli Cieli, che fasciano il Capo a' Soli delle Monarchie? L'oro nascosto nel sozzo ventre, oue nacque, non sarebbe stromento della ambitiosa luce de Grandi. Fate, che la gemma Ienia stia serrata nelle pupille della fiera, che la genera; la Nuse ne'Rospi, nel celabro del suo pesce la Cinedia, l'Etite nel nido dell'Aquila, e nel fecciosо seno delle nuuole la Brontia, solita à partorirsi co' tuoni, e la Ceraunia co' fulmini, e poco pregierassi la tacita eloquenza della prima, marauigliosa interprete di ogni accidente futuro; la varietà de'colori, con cui si pigne la seconda, del veleno alla presenza; il sereno splendore, ò la nubilosa gramezza della terza, con cui prediee ò le bonacce, ò le tempeste, peranco celate ne' cauernosi seni dell'ingannoso Oceano; della quarta la benefica possanza,con cui non lascia inghiottire,sendo ella vicina,dell'apprestato tosico le mortali beuande;e i raggi innocenti dell'vltime due, con cui si tarpano alle saette del Cielo le penne, ò alle ferite da loro aperte, smorzandosi le accese vampe, vno opportuno rimedio si arreca. Sembra crudeltà il diuellere dal maestoso lor tronco le Palme:ma passerebbero elleno ad onorare de' sforzuti corridori la brauura, degli eloquenti le Muse, e de' vincitori di Roma i riportati trofei? Non istimate, ò Padri,di perdere que'figli, che dalle angustie delle vostre case passano ne'Teatri de'Regni intieri à cãpeggiare sotto l'onoreuole vesillo de gli ordini Religiosi. Li guadagnate al Cielo: anzi nobilitate del vostro lignaggio le Piante, mentre con esso loro somministrate quelle fronde gloriose, con cui trionfa la Pietà: la onde se ben bene disaminate il vero, mentre lagrimate nell'istaccarsi, che fanno da voi, vi si porge vn grande argomento di rallegraruene; douendo per ciò cadere, secondo il verace tenore del sereno cuore, dalle addolorate vostre Pupille, *MIXTAE RISV LACHRYMAE.*

S. Isid. lib. 16. cap. 14 Plin. lib. 37. c 10. & lib 3 cap. 2 fol. 1. c 30

Stat. lib. 3. Tebaid.

6. Terza Statua.

Ora, si come il primo degli accennati due Eroi era dallo Stato vedouile passato della Religione al virtuoso arringo, la doue il secondo nel verde fiorire degli anni giouanili erasi dedicato al viuere Ecclesiastico; così scegliemmo due Eroine, gloria del sesso Donnesco nella Estense Stirpe,l'vna delle quali, dopo le delitie, e splendidezza de'Gouerni, erasi ristretta nell'Orto chiuso, e ritirato de' Chiostri; si come la seconda consegrando i suoi puri Gigli al Rè de' Vergini consecrato hauea le purissime, ed animate lor neui frà l'ombre splendide di vna Religiosa solitudine. Sotto la Statua della prima,riposta fu questa breue memoria.

VIRIDIS ESTENSIS
ALDRVBANDINO IIII.
March. Ferrariæ,Atestis, & Mutinæ, nata;
CONRADO CONIVGE, DVCE TECK,E' VIVORVM COETV SVBLATO,
ADHVC VIVENS EXTINCTA TERRIS
S. GVILLELMI FERRARIÆ RELIGIOSA IN SEPVLCHRA SECESSIT.
VTQVE COELO AETERNA SVCCEDERET, VITA POSTREMO CONCESSIT
ANNO MCCCC.
ILLA SOLVM OCCÆPIT REGALE SIBI DIADEMA CONTEXERE;
QVANDO NOVIT ESSE SVI IVRIS, SPONTANEA IN SERVITVTE.

Riesce

VERDE.

Gio: Batt. Pigne nel l.3 pag.348 Cint. Gio: Batt. Giraldi ne' com. di Ferrara, Co: Faleti, Toscanella, &c.

RIesce piu malageuole il trarre i piè da' delitiosi Giardini di vna Flora sollazzeuole, che il vincersi col tenerneli lungi, senza curarsi di tentarui dentro l'entrata: perche alla semplice cognitione speculatiua, del bene diletteuole appresa, preuale con quella medesima congiunta la sperimentale; sicome con proportione, niuna forza vi vuole, perche la Ruota, senza raggirarsi su i Poli, oue staua otiosa, riposi, ma si richiede vna gran sodezza di mano, per arrestarla dall'intrapresa sua corsa. VERDE figliuola di Aldrouandino IV. March. di Ferrara, per vincere se stessa con coraggio piu poderoso, volle prima quasi debile arrendersi vinta; e spezzare la tazza d'oro della Reale Maestà, dopo di hauerui dentro assaggiati i dolci licori, che rendono amabili, e trastulleuoli di vn saporito incanto le insidie. Fu in Germania maritata con Corrado IV. Duca di Teck, Prencipe di gran senno, e pari potenza nella Sueuia Retica: discendente da Alberto, figliuolo di Corrado I. Duca di Zeringia, il quale da Federico Imperadore, detto il Barbarossa, cacciato fuori del possesso di molte sue Giuriditioni, ritiroßi in quelle, che si distendeano nella Selua Nera; seguitando per piu secoli à fiorire con vantaggiose parentele, fatte co' Prencipi piu possenti del Settentrione, finche alla perfine finì in Federico IV. regnando Federico III. Imperadore, Duca dell'Austria: il quale incorporò nel Dominio confinante del Duca di Vuittenberg, che hauea per moglie vna figlia vnica del Duca di Teck, di questo, priuo di prole maschia, gli Stati. Ora restãdo, per la morte del Marito disciolta VERDE in istato vedouile, fu ricercata delle seconde nozze: ma ella con Eroica fuga abbandonando il figlio, per nome Federico, successore nel paterno Prencipato, e passando dalla Germania in Italia, volle consegrare gli auanzi della sua vita à Dio; e strignendosi in Ferrara dentro il Monistero di S. Guglielmo, lasciò dopo di se sempre viue le memorie della sua Regolare osseruanza, ed eguale eccellẽza, si nelle lasciate altezze del comãdare, si anche nella soggettione volontariamẽte scelta dell'vbbidire. Nõ volle, che restassero sterili gli esempi hauuti nella Reale sua Casa in Beatrice, figlia di Aldrouandino II. Estense Marchese di Verona, ed Ancona, che maritata con Andrea II. Rè dell'Vngheria, e restata presto Vedoua, lasciò Stefano suo figlio pel Trono Vnghero, in cui succedette al Rè Bela IV. e ritiroßi ne' segreti Gabinetti della vita Monastica: auanzãdosi altrettanto negli occhi di Dio, quanto erasi dibassata nel concetto degli huomini, coll'isceglierе in vece del manto Reale vno straccio di Religiosa. Oh quanto ella è vn' arte nobile della Pietà, quando tragge d'intorno a' suoi seguaci i luminosi ornamenti dell' Ambitione, e senza fasto loro impronta in faccia i caratteri della Vangelica semplicità, co' quali si professano legati nel vassalaggio glorioso di Dio. Quanti, che sembrano scuri agli occhi lesi del Mondo, sono strettamente vniti col vero Sole di Giustitia! Erasi, per abbozzare con qualche allegoria questo pensiere, espresso il Prencipe Pianeta notturno, simbolo appunto de' Giusti, nel Nouilunio: in cui, se bene sembra egli agli occhi nostri mancheuole di luce, pure al rouescio diè campo à quello sperto Astronomo di tessere questo suo secõdo Paradosso: *LVNA nunquam magis illustratur à Sole, quam cùm obscura est nobis.* Vedeasi dunque la Luna albeggiare colle inargẽtate sue punte al nascere del Sole, col motto di Martiale:

Vuolphã. Lazius de Gent. aliq. migrat. lib. 8 in Geneal Duc. à Teck, siue à Dek.

Impresa di Verde.

Pier Valerian. lib. 44.

P. Ricciol. in Al mag. tom 1. l. 4 cap. 8. num. 12.

PROPIVS VIDET.

Martial. ep. 2. in Amph.

La Pouertà volõtaria seco reca d'ordinario vna Reale douitia di doni celesti: si come anche bene spesso chi abbonda di maggior oro, ed abbigliamẽti Secolareschi, egli è piu mẽdico nelle infallibili pupille del comun Giudice: addattãdosi bene à lui del prenominato Autore il Paradosso: *LVNA nunquam minus illustratur, quàm cùm plena est.*

Ricciolius ibidẽ vbi sup.

All'vltima Statua erasi dedicato questo succinto Elogio.

7. Quarta, ed vltima Statua della Capella grande

ELEONORA ESTENSIS
ALPHONSO I.
FERRARIÆ, MVTINÆ, ET REGII DVCI III.

VITAM, BREVIS OCCASVS INTRA LIMITES ILLIGANDAM,

DEO, AC SIBI DEBET ÆTERNITATEM.

ANNO CIRCITER MDXXXV.

IN FERRARIENSI COENOBIO CORPORIS CHRISTI
VELVT MILITARIS AGONIS OBSTRICTA SEVERO MARTE,
VIRGINEA LAVRO, CVI PARCERET TEMPORIS FVLMEN,
EXTREMAM GYMNADEM BELLICOSAE LVCIS EXCEPIT.
ITA VERE' SOLERS AQVILA
*VBI CORPVS APPARVIT, IBI EOVSQVE SOCIIS AVIBVS EST AGGREGATA,
DONEC LACTEAM EMENSA VIAM, DIVINO SEMPER APRICARETVR IN SOLE.

**Vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur, & Aquilæ.*
Nel Monastero del Corpo di Christo si Monacò.

LEONORA.

Cont. Gio- Batt. Giraldi ne' Commenti di Ferrara, parlando di Alfonso I. Co: Faleti nell' Alb. stamp. Toscanella, &c.

FV Leonora figlia di Alfonso I. Duca di Ferrara, e di Madama Lucretia Borgia; inchineuole sin ne'primi passi della sua tenera adolescenza ad apprẽdere le sagge regole di vna tenera diuotione; la quale, si come le diè il latte, mentre anche bamboleggiaua dentro le fascie, così l'educò imbeuuta di quelle dottrine, che seco recano il solo apprezzo delle grandezze immortali del Cielo. Benche ella, di squisite doti dalla Natura arricchita, potesse incontrare pel mezzo delle nozze, vna fortuna d'oro nella Corte di qualche Italiano Potentato, nulladimeno viuamente tocca da Dio, volle cercarla trà le pouere angustie di vna Religiosa Famiglia. Adunque ottenuto alla perfine l'intento, e correndo alle strettezze di vna vita Regolare, con maggiore allegrezza di quella, cõ cui erasi trattenuta fino all'ora nella larghezza di vno stato Prencipesco, entrò in Ferrara nell'osseruante, ed esemplare Monistero del Corpo di Christo. Quiui trouò Leonora vna carriera, eguale al suo gran genio: laonde dandosi tutta alla mortificatione de'sensi, allo studio dell'Oratione, ed all'vnione amorosa con Dio, peruenne ad vn'altezza sì sublime di Santità, che puotè soggerire vna ben fondata speranza di vederla onorata trà le Beate dell' Empireo à quello Storico Ferrarese, che visse al di lei tempo; come se ne dichiarò colle seguenti parole in iscritto: *ELEONORA, Diuino spiritu afflata, se Christo perpetua virginitate dicauit; & in Monialium Corporis Christi Cœnobio etiam nunc vitam ea Sanctitate viuit, vt cum corporis nexu soluta Cœlum, vnde venerat, repetierit, (alestiũ Virginũ numerũ, procul dubio, sit auctura.*

Cynt. Io: Baptist. Gyrald. vbi sup.

Impresa di Leonora.

Aderendosi in parte al concetto spiegato di sopra nella Impresa della Prencipessa Verde, quiui altresì si ciferaua la nobiltà, di cui gode quell'animo Eroico, il quale hauendo sopra di se gli occhi propitij di Dio, sel mantiene colla Religiosa vita, per così dire, vicino, senza perderlo di vista, e restar priuo della bellezza, e gratia dell'Innocenza. Che bell'auuiso fù quello, che ci diè l'aurea penna di Santo Ambrogio, quando scrisse: *Pictus es, ò homo, & pictus à Domino Deo tuo. Bonum habes artificem, atq; Pictorem. Noli bonam delere picturam; non fuco, sed veritate fulgentem; non cera expressam, sed Gratia.* Colle colpe, facili à commettersi trà le fāgose delicie degli orti Cesarei, e Secolareschi piaceri, si cancella, per così dire, la vaghezza di quella Imagine, che impresse col suo facitore pennello il Creatore del Mondo: appunto come il Sole, che scorgeasi in alto dipinto in vn Cielo sereno, quando tramonta, seco fa estinguere la sua raggiante figura, che da noi si rappresentaua in vna cristallina fonte indorata; col detto di Claudiano.

S. Ambros. lib. 6 Hexam. cap. 8.

HOC ABSENTE PERIT.

Claud. de Magnet.

Felici que'ruscelli, che ne'fortunati Giardini delle sagre Religioni scorrendo, imbeuono ne'loro puri argenti i bei splendori del volto Diuino; abbondando della douitia di quelle consolationi, delle quali scarsamente penuria il torbido fiume de'mondani contenti: *INTER OPES INOPS.*

Horat. l. 3 od. 16

8. Ordine delle Cappelle inferiori.

Lascio per ora di riferire quegli Emblemi Ideali, fatti co' corpi capricciosi di Morti diuerse, ripartite pel giro di tutta la Chiesa in diuersi intauolati, e vuoti riquadramenti, che l'hauea liberi: i quali, per non seminarli quà, e là con poco gusto di chi legge,

legge, raccoglierò in vn ſol mucchio nel fine della Spoſitione Seconda. Poiche ſe bene ſono frà ſe diuerſi, e differenti per le combinationi, che formano, e pel ſignificato, cui tengono; nulladimeno faranno vn ritratto à muſaico, che forſe non offenderà gl'intendenti, auanti i quali comparirà giuſta il detto dell'Epico Prencipe: *DIVES OPVM VARIARVM*. E per non diſgiugnere altresì l'ordine ben concertato delle Cappelle, dopo di hauere deſcritta già la maggiore, ſeguiterò à ſcorrere preſtamente, e ſenza ſuperflue fermarelle ciò, che è ſtato mio penſiere di attamente legare dentro gli sfori, trà loro vniformi, delle minori.

Virgil. 2. Georgicor.

Erano queſte, in quanto al numero, ſei: in quelle trè, le quali appariuano nel lato del Militare Gouerno, collocammo le Statue di S. Proſpero, di Santo Azzo, e della B. Beatrice II. con vn'Eroico, e virtuoſo Marte ſingolarmente conneſſe. Poſciache il primo, con quale coſtanza agguerrito in prò della Fede Cattolica, combattè contra gli Eretici del ſuo tempo; inſanguinando glorioſamente la penna nelle fattene ſtragi, con frutto grande, e pari gloria del nome Ortodoſſo? Il ſecondo, con altri ſei Cõpagni ſuoi nella Fortezza, ſe ben differenti di conditione, e per naſcita diſuguali, addimandati Leontio, Aleſſandro, Chendèo, Mneſitèo, Chiriaco, Menèo, Chatuno, & Eudèo, nella decima Perſecutione della Chieſa, cõn quanto ardore vſcì in capo in Perga di Panfilia contra gli ſdegni del peruerſo Diocletiano, e le armate minacce di Flauiano ſuo Preſidente? All'vltima riſerbauaſi vna zuffa piu difficile, ſe bene non meno glorioſa, col Tiranno dell'Inferno: il quale osò, anche mentre ella combattendo colla Morte giacea agonizante, di aſſalirla con forma viſibile, e cercarne la vittoria cõ aſſalti formidabili: ſe bene ſcornato, e vinto laſciolle libero il campo, e per così dire le rapite ſue ſpoglie, acciò ella poteſſe paſſarſene tra gli applauſi de gli Angeli à trionfare nel Cielo. Non debbe vn'Eroe aſſoldato ſotto gli ſtendardi della Fede ſcordarſi de'ferri inſidioſi, che cõtra di lui aguzza colla carne lo ſpirito Luciferino, rubelle da Dio: anzi ſempre è in obligo di vegghiare con vna guardia perpetua, e con prõto deſiderio di cuſtodire ſe ſteſſo in piè, e ſenza obbrobrioſa ferita il ſuo cuore, nello ſchermirſi da'colpi de' vitij, arme poſſenti ad abbatterlo; e di difendere altresì con pari ardore le Rocche, ed i Tempi della Religione Cattolica. Queſti bene ſpeſſo pericolano i primi nelle guerre, acceſe negli Stati de'Prencipi Chriſtiani: facendo molte volte piu danno al partito della Fede la diſſolutezza licentioſa, e peruerſa de'Soldati, che la oſtinata Idolatrìa, ed infedele Barbarie de'Tiranni gentili, ed eretici.

Cappelle nella parte del Militare Gouerno.

S. Proſpero

S. Azzo

B. Beatrice II.

Nell'altre trè Cappelle oppoſte per linea diametrale alle ſudette, rizzate ſpiccauano, come di ſopra anche ſi diſſe, le trè Statue de'Santi Geminiano, e Contardo, colla B. Beatrice I. da cui poteano prenderſi i Canoni da ogni Monarca Chriſtiano per vn buon Reggimento Politico. Poiche ſe quegli, che tiene addoſſato ſu gli omeri vn globo di vn Stato, ſeco reca vna relatiua conneſſione neceſſariamente con trè sfere, colle quali riſguarda Iddio, ſe ſteſſo, ed i Popoli ſuoi Sudditi: le Stelle luminoſe, riposte nella prima, diſcuoprire poteanſi nell'Eſtenſe noſtra Eroina, vnita totalmẽte coll'amante cuore del ſuo Diuin Creatore: quelle della ſeconda sfauillauano in faccia del Santo Pellegrino d'Eſte, tutto inteſo al Gouerno virtuoſo di ſe medeſimo; fuggendo perciò dalle Paterne Signorìe, per hauere ſe ſolo per obietto del ſuo Scettro pietoſo, moſſo ſecondo le leggi di vn generoſo predominio ſopra le incatenate ſue paſſioni: e quanto bene l'vltimo Eroe, Paſtore fortunato del Gregge Modoneſe, potea dettare le Maſſime, opportune per l'amminiſtratione fruttuoſa de Sudditi; mẽtre egli non ſolo attuato in guidarli tutti all'vltima meta dell'eterna Beatitudine, fine vltimato di ogni Comunità, cui debbe procurare come guida ogni Prencipe, ma ancora benefico a'corpi de'biſogneuoli, ſolleuò, mentre viſſe, le miſerie de' martoriati dalle Tiranneſche ruote di vna maligna Fortuna; ed anche morto ſeguitò, e ſeguita à paſcere le ſue pecorelle con marauiglioſa vigilanza: guardandole ancora in piu occaſioni da que' Lupi feroci, che co' denti di ferro cercauano di sbranarle con ſanguinoſo macello ſu gl'Altari di vna Bellona ſacrilega, e Barbareſca Crudeltà.

9. Statue nelle Cappelle, poſte nel lato, aſſegnato al Gouerno Politico.

Beatrice I.

S. Contardo.

S. Geminiano.

Come in generale si alludesse alla perfettione, con cui ogni Monarca debbe farsi vn' Idea d'vn vero Regnante, tanto nel Gouerno Politico quanto nel Militare.

Si che hauemmo campo opportuno di trarre dalle sagre Corone di questi due Eroici ternari, quasi dirò, due Stelle, ò generali ricordi a' Monarchi, con cui loro si mettesse innanzi l'obligo, che tengono di apparire perfettissimi, e di lauorarsi co' profili di vna Idea incolpabile pel bene delle membra inferiori, solite à muouersi nell'operare secondo i dettami del Capo, nelle corse de' due Gouerni, tanto Ciuile, quanto Militare; seruendo à ciò le parole da noi largamente addotte della Parte Prima nella Spositione Seconda, al Num. 9. e seguenti, ed al Num. 13. al fogl. 90. Sotto l'orlo estremo delle mensole di ciascuna Cappella pendea à suolazzo vna Cartella con tale distributione, e concertata legatura; che nelle due di mezzo sopra gli Altari de' Santi Geminiano, e Prospero comprendeansi due Iscrittioni, colle quali si dispiegaua à proposito nostro il sudetto pensiere; ristrignendosi nelle altre i corpi di quattro Imprese, col medesimo concetto misticamente congiunte. La prima spettante a' scelti talenti, che ricerca la Ciuile amministratione, così tessuta vedeasi:

10. Iscrittione allusiua alla perfettione, che debbe procurare il Prencipe nel Gouerno Politico.

CORONA PRINCIPVM, SERENISSIMO CONCOLOR COELO,
DIVINÆ SAPIENTIÆ SVPREMA CVM SPHAERA CONCORDET,
VT HARMONICO SPLENDORE SVO DELECTET, ET REGAT.
CIRCVLVM PVTA
AVGVSTI CENTRO CAPITIS INCVBANTEM.
HOC ERRATICÆ FORTVNÆ SI MOVEATVR AD NVTVS,
TERRENO ILLE GLOBO DISSIMILIS, DIV PROFECTO NON STABIT.
ILLIBATI MODERATORIS ANIMVS SOLARE SIT CORPVS,
ORNANS AVREAM FASCIAM, QVA FRONTIS APEX ORNATVR.
*SVIS VIRTVTIBVS ILLE FORTVNAM DOCEAT;
SIQVE CVNCTORVM EST CONSTITVTVS EXEMPLAR,
PRAESCRIPTA SINGVLIS LINEAMENTA SVO IN ORBE COMPLECTATVR.
HI SVNT RADII,
QVOS AFFECTAVIT MAIESTAS AVARA FRANCISCI.
OMNES IN SE VIRTVTVM LINEAS INCLVSIT, VT IIS OPPORTVNE PERFICERETVR INFORMIS.
FECITQVE, VT IPSVM, NVLLA VSQVAM LVCIS CARITATE LABORANTEM,
MINORVM PLEBECVLA SIDERVM
NON TAM PRINCIPEM, QVAM PARENTEM, LIBERALI PASTA LVMINE, FATERETVR.

**Claud. de consul Prob. & Olyb.*

Impresa prima.

Nella prima Impresa, da cui questa Iscrittione accompagnauasi, lampeggiaua la bella ruota del Sole, dal di cui centro vsciua vno splendido manipolo di raggi, che con serena miniatura allumauano tutto il campo dell'Orizonte. In vna fascietta, che trà le di lui fila d'oro per aria correa, erasi scritto il detto di Claudiano:

MISCETVR DECORI VIRTVS.

Claud. de Consul. Prob. & Olyb.

Questa è la piu degna pretogatiua, che possa vantare la vita di vn Monarca, sull' auge del Trono. Non basta, che con isquisita manifattura egli raccolga in vn pretioso lambiccato tutti i fioretti dell'ambitione, per comparire fatto à pūta di pennello, maestoso, e pompeggiante, ed allo specchio si acconci, ed adobbi, come vn' Idolo della Bellezza: ma vi vuole l'anima, cioè à dire la Virtù, che sostenga, come fa la quantità presso i Fisici, gli accidenti di sì ambitiosi guernimenti. Il Sole non diletta solamenre co' ricchi panneggiamenti del suo manto dorato, e co' gratiosi profili della sua faccia; ma anche colle sue molte, se bene inuisibili braccia opera, per mantenere l' vnisono concerto del mondo; impegnando della sua luce il capitale, per tenere al soldo, delle sue stelle gli eserciti, e intanto concorrendo nel Mōdo sublunare à tutti quegli effetti, e differenti lauorij, per li quali l'hà destinato Prencipe il supremo Reggitore dell'Vniuerso, che è Dio. Le sfere de'

Regni

Regni camineranno con felice consonanza, quando il Capo loro Motore *DISPERGET CVM SOLE MANVS*.

Claud. lib 3. de laud. Stilic.

Nella seconda vedeasi in mezzo ad vna plebe di fiori volgari, di niuno odore dalla Natura dotati, come sono gl'Anemomi, i Tulipani, ed altri simiglianti, sorgere in alto cogli auori delle sue foglie inargentate vn Giglio, animate dall'Epico:

Seconda Impresa.

ET MANIFESTAT ODOR.

Claud. de Apon.

Non basta, che i Prencipi si riconoscano per tali, solo in risguardo dell'altezza loro, con cui auanzano la bassa fortuna de' Sudditi (Massima, la quale si è da noi assai chiaro dimostrata nella Parte, e Spositione 2. al Num. 21. pag. 3.) ma vi vuole anche l'odore dell'opere Prencipesche, e generose, che li discuoprano, come altroue ripetemmo, per Regnanti, e superiori alla minutaglia delle plebe piu vile. Non per ritrouarsi su gli scaglioni del Trono, ma per le attioni Eroiche, di cui abbondano, sieno i maggiori; affine di ricreare cō vna beata fragranza, ed aggiugnere viuaci spiriti alla suenuta robustezza delle languide membra del suo Corpo ciuile. In questa maniera, trà li sinistri accidenti, non scandalezzeranno i suoi Popoli cō vna abietta timidezza di cuore, sprouisti di virtù; anzi animeranno alle vittorie con quel Santo Rè Idumeo: *Cuius virtutis opinio per flagella fragrauit; & qui quietus in se ipso, quod erat, continuit, commotus, ad notitiam omnium odorem suæ fortitudinis aspersit.*

S. Greg. in Præf. Iob. cap 4.

Nel zocco della Statua, riposta sull'Altare di mezzo, in questo lato medesimo della Chiesa, in cui adesso ci fermiamo, leggeansi queste parole:

11. Statua prima degli Altari nella parte del Gouerno Politico.

DIVVS GEMINIANVS, PATRONVS, AC MVTINENSIS EPISCOPVS; COMMISSI SIBI GREGIS AD CVSTODIAM OMNI CVRA COLLATA, NON TAM NOMINE, QVAM MANV THAVMATVRGVS, CONFECTVS SENIO, ET MATVRVS LVCI NATALI ÆTERNITATIS, OBIIT ANNO CCCCXCVII.

SAN Geminiano, figlio, e Padre di Modona, nato nella Villa à lei vicina, prima detta Castel Gauello, ed al presente Cognento, della onorata famiglia de' Rascarini, nel suo pedale estinta, ed in vn suo frutto immortale, per cominciare da Christiano Lottatore i primi corsi della sua età, fresca, e giouanile, spogliossi d'ogni capitale de' paterni suoi beni, e ne vestì le nude membra de' poueri. Non si curò egli d'altre ricchezze, fuorche di quelle, con cui della vera Nobiltà si prende la misura, cioè delle Virtù: delle quali, con generoso multiplico poscia accresciute, anche ne' primi suoi anni visse abbondeuole. Fatto Chierico, e da Antonio all'ora Vescouo, e di cui fù successore nel Pastorale vfficio, promosso al Diaconato, si vide poscia sopra di vn Candeliere d'oro, sul quale mirabilmente spiccò negli occhi del Popolo (che d'ordinario riesce verace Giudice nello spiare con seuero squittinio bene al di dentro le segrete misure de' meriteuoli) la onde vacando la Sedia Episcopale fu ad vna sola voce Geminiano ricercato, e scelto, per empierla degnamente. Egli veggendosi destinate le Mitre, che volontieri onoraua nell'altrui capo, ma abborriua sul suo, fuggissene dalla Città ne' boschi appellati di Cadiana: per auuerare quell'assioma dell'Epico Panegirista:

SAN GEMINIANO.

Gaspar Silingardus Episcop. Mutin in Catalog omniū Episcop Mutin. pag. 3. Lect. off. San Geminian. vita, morte, Mirac. di S. Geminiano, scritti da Lodouico Casali.

Cercato per Vescono fugge.

MAGNVM DELATA POTESTAS,
MAIOREM CONTEMPTA PROBAT.

Claud. in Epith. Celerin. & Pall.

Poco però stette nascosto quegli, che tracciauasi da gli occhi di tutti. Laōde alla perfine condiscēdendo al comune desiderio della Città, interprete del volere di Dio, accettò quel peso, che gli acresceua solamente le fatighe, e il merito, con pari aumento al suo tempo di Gloria. Subito fè campeggiare nel Cielo, di cui si prese la cura, regnatrice la Fede Cattolica; estinguendo affatto quelle sozze Comete, che restauano per anche mantenute viue dal sordido calore della spirante Idolatrìa. Concorse con Santo Ambrogio Arciuesc. di Milano ad estirpare dalla Lombardìa le radici dell'

Fatto Vesc.

Ariana Eresia, e propagò del Vangelo la semente ne' territorij anche vicini: da tutt', anche stranieri, riuerito come nouello Apostolo dell'Italia, trà mille Mostri trauagliata, e pericolante. Finì la linea della sua vita in età gia decrepita, dopo di hauere preueduto del suo felicissimo transito l'vltimo punto; rendendosi il di lui Mortorio tanto piu celebre, quanto che marauiglioso: mentre S. Seuero Arciuescouo di Rauenna, nel celebrare la Messa, per diuina riuelatione resone consapeuole, quasi da vn'estasi profonda venne rapito, e portato à Modona, oue stette assistente di Geminiano alle gloriose esequie; con rado successo nel tempo medesimo restando ancora nella Metropolitana sua Chiesa prodigiosamente replicato: douendosi nell'Italiano Emisfero con nuoua parelia raddoppiare vn Sole, per solennizzare di vn'altro defunto Sole il felice Funerale.

[illegible] Attione [illegible] di [illegible]

A ciascuna Cappella sendosi in amendue i piccioli suoi bracci, secondo il detto di sopra, aggiunta vaghezza con due Attioni memorabili di quel Santo, ò Beata, che in essa si riueriua, qui scegliemmo pel primo dalla fascia di vn' Iride marauigliosa, che incorona le ceneri di questo gran Pastore, per anche viuo in prò della Città, sotto il di lui manto protetta con eterna custodia, il viaggio da esso lui intrapreso nell'Oriente, alla Corte di Giouiniano Imperadore; oue fu chiamato, per liberare dagli Spiriti maligni l'assediato corpo della figlia del medesimo Cesare, in quel modo, che molti diffusamente raccontano. Spumeggiaua incolerito il mare trà i bollori accesi di vna crudele tempesta; fuori d'ogni dubbio dall'Inferno solleuata, per impedire il corso di quello Eroe, che andaua à fiaccargli l'orgoglio, e leuargli il possesso della incatenata da lui Prencipessa. Per aria colle gonfie lor facce schierati, e in prōto stauano gli eserciti piu nerboruti de' venti; le percosse vele, in vn fascio dalla forza degli Aquiloni raggruppate, faceano piegare col peso delle stridule antenne il legno, già quasi da' marinai disperato; mentre auanzandosi con feroce rinforzo dell'onde gli squadroni, si prometteuano sicura la vittoria, loro bene presto inuolata dal Santo: che coll'arma della Croce munito disfacea, sulla prua della naue genuflesso, ogni macchina, e in vn momento facea comparire la bonaccia, quando per anche si vedeano ardere con languido calore i pigri auanzi dell'estinto temporale; e senza forze restare nel fine della pugna agonizzante dell' Africo piu furioso l' ardire, in quella guisa che l' Ape lascia la vita sulle piaghe col suo pungolo aperte: sendo ben lecito il dire, *AVRA SVPERSTES IMMORITVR VELIS*. Quasi in iscorcio con queste poche linee erasi il tutto espresso, secondo la scarsezza del luogo:

Silingard. Ep. pag. 7

Stat. l. 1. Theb.

Iscrittione del primo fatto.

DVM VELA FACIT GEMINIANVS
IOVINIANI IMPERATORIS ACCITVS IN REGIAM;
CONTVMACIAM TEMPESTATIS EXORTAE
ORANDO, FRANGIT, AN IMPERANDO?

Seconda Attione marauigliosa

Nel secondo luogo si rappresentaua non men possente, e prouido in beneficio del suo Popolo, dopo la di lui morte, che quando, sendo viuo, teneua in freno co' vitij de'Gentili, ed Eretici, anche le sboccate Furie degli Elementi. Colle sue torri, e mura facea nobile comparsa la Città di Modona: su le di cui porte vedeasi con vn Barbaro esercito il Rè Attila, col ferro in mano, di tante altre Città nelle vene fatto empiamente rosseggiare. In alto, dentro vn brillante cerchio di nuuole spiccaua il Santo, da cui con bizzarra inuentione, quasi da vn'altro Sole vsciuano in gran copia molti nembi di raggi, da' quali si figneano saettati i lumi del Rè Vnno, e di tutta la di lui Armata. E in fatti con esso lui ella accecata passò senza vedere, ed offendere la disarmata Città; potendo dire solamente con Cesare: *VENI*, mà non gia: *VIDI, ET VICI*. In somma non vi volea se non l'Amore di vn'occhiuto Pastore, per abbattere in prò del suo Gregge la cieca fierezza di vna mandra intiera di Lupi; con vna vittoria, in tal modo breuemente accennata.

Iscrittione del secondo fatto.

ATTILAM

ATTILAM, RELIGIONIS ORTHODOXAE LVMEN OBSCVRANTEM,
MVTINAEQ; CIVES FERREIS NVBIBVS OPPRESSVRVM,
PERICLITANTIVM VOTO INDVLGENTIS GEMINIANI
OCVLATVS AMOR OBCOECAT.

Nell' occhio interiore, fatto in mezzo della di lui Arca, nella di cui forma eranſi fabricati tutti gli Altari, ſi volea cõmendare l'inceſſante ſolecitudine, colla quale il ſagro Reggitore dell' Anime è tenuto di vegghiare: affinche non reſti mai diſcoperta la cõmeſſagli Greggia alle rapine di quella fiera, la quale notte, e dì, *Circuit, quærens, quem deuoret*. Si ſeruimmo, per dipignere ſenſibilmente vna sì fatta verità, del Sole medeſimo: il quale di tante doti luminoſe tiene il poſſeſſo, che bene può di molte virtù figurare le miſtiche forme. Le parole erano dell' Epico Prencipe:

S.Petr.Ep.1.5.

Virg.3.Georgic.

NEC MORA, NEC REQVIES.

E quando mai prende ne' ſuoi continuati viaggi alcun riposo queſto ſplendido Gigante, meſſo in viaggio ſulle carriere d' oro del giorno? Quando ſonnacchioſo ſi ferma? Quando ſenza forza vien meno? Bene additandoci, per rifleſſione di quel ſaggio Dottore nelle Sagre lettere, la vita del Veſcouo, il quale con tanta maggiore premura debbe attendere alla ſicurezza de' ſuoi Sudditi, quanto ſono quelle ſoſtanze, in cui ponno patire graue danno dalle inſidie del nimico, il quale li combatte, piu pregieuoli di ogni bene di fortuna: *O quanta in Epiſcopo vigilantia requiritur, qui quaſi Argus, non vnam, ſed tot millenas animas cuſtodire, paſcere, & ſaluare debet æquè, ac ſuam!*

Cornel. à Lapid in c. 3. Apocal.

12. Secondo Altare

Nel picciolo riquadramento del ſecondo zocco, ſopra il ſecondo Altare, queſta ſuccinta iſcrittione inſegnaua il nome della di lui Statua.

DIVVS CONTARDVS ESTENSIS, AZONIS IX. FERRARIÆ, VERONÆ, ET ANCONÆ MARCHIONIS INTER LIBEROS NATV MAXIMVS; PATRIÆ HÆREDITATIS OMNI IVRE DIMISSO, IN HISPANIAM PIO CONSILIO PEREGRINATIONEM, AD D. IACOBI MAVSOLEA, SVSCEPIT; QVA, MORBI ARTICVLARIS VIOLENTIS MOTIBVS, INTERCEPTA, BRONÆ QVIEVIT, PEREGRINATVS AD SIDERA ANNO MCCXLIX.

CHi naſce col carattere in fronte di vno ſpiritoſo Pianeta, benefico per l'eſempio ſuo à molte Prouincie, non sà reſtarſene fiſſo, e piantato, come vna ſtella dozinale nella anguſta sfera della paterna ſua Caſa. Contardo, figlio di Azzo IX. valoroſiſſimo Prencipe, (come ſi può trarre dall'abbozzo imperfetto, che di lui formammo nella Spoſit. 3 della Part. 2. al num. 19. fogl. 206.) e di Eliſa, Prencipeſſa di Antiochia, ſtudiando ſotto i virtuoſi modelli della Zia, e Sorella, amendue Beatrici, che ritirate in Regolari Moniſteri giunſero all' acquiſto di vna eſemplare Santità, ſi diè ad vn totale diſpregio delle vanezze mondane: e mentre il di lui Padre, impegnato in militari facende, non ſapea dipartirſi dalle lizze di Marte, egli riſtrignendoſi dentro ſe ſteſſo, atteſe à domare i bollori delle paſſioni, ed à vincere coll' arme di vna pietoſa Generoſità, ſolamente ſe ſteſſo. Giunto all' età di 32. anni, colla ricolta, che ripartita reſo haurebbe abbondante i corſi di molti ſecoli, e veduto con prole maſchia aſſicurata la diſcendenza della ſua Caſa, dopo molte iſtanze ottenne licenza dal Padre, che diſcoperto hauea il di lui genio, ed vmore inchineuole ad ogni altra coſa, fuorche agli intereſſi di Stato, di rinunziare al fratello la ſua Primogenitura; e ſeguitare la ſtrada, che diſegnata gli hauea la riſoluta, ed incontraſtabile coſtãza della ſua Eroica diuotione. Nella ſcola de' Cortigiani ella paſſaua per vn predominio di

S. CONTARDO.

P. Ippolito Ciarlini nell' Iſtoria della vita di S. Contardo, ſtampata in Guaſtalla l' Anno 1627. La Nobiltà vmile di S. Contardo di D. Sigiſmondo Caſtaldi di S. Bernardo da Torino. P. M. Filippo Ferrari dell' ordine de' Serui nel Catalogo nuouo de' Santi, &c.

Rinuntia la Primogenitura, e ſi da ad vn Santo pellegrinaggio.

di melanconìa non ben digerita, che forse lasciata con libero sfogo si smaltirebbe, e lascierebbe libero il ceruello di quel giouane Prencipe: se bene in verità egli si regolaua colle infallibili Idèe della Diuina Prouidenza. Partissi con due soli Caualieri suoi compagni in abito di pellegrino, cō bordone, capuccio, e mozzetta verso Compostella in Galitia, per visitare le ceneri del Santo Apostolo Giacopo. Ma volea Iddio dal suo seruo altre pruoue piu generose: perche appena giunto in Bronio, terra situata presso il Pò tra Piacenza, e Tortona, per inuestirlo di vn doppio Regno nel Cielo, oltre il Diadema pel lasciato Prēcipato, volle anche dargli la Corona di Martire. Il ferì dunque con vno strale amoroso, e d'oro; e rendendogli le membra inabili à muouersi per dolori acerbissimi, stimati artetici, tramutollo nel sembiante di vn Sāto Giobbe d'Italia: di modo che, se egli era simigliante à quello d'Idume nella Reale nascita, e ne' patimenti, così fu llo ancora in vna vittoriosa sofferenza. Per non hauere alcuna consolatione da' suoi amici, esortò i due compagni à proseguire il loro pellegrinaggio, gia che egli per all'ora era dolcemente inchiodato dalla mano del Signore ad vna Croce à lui piu cara. Dipartiti essi, e crescendo l'asprezza delle punture, che 'l martoriauano, ne volendo egli discuoprire il conio de' suoi Regij natali, che l'haurebbe fatto soccorrere in quelle estreme miserie, fù dall'Oste, che gli daua pouero albergo, come à mendico, fuori discacciato (restando egli stomacato di vno scheletro spirāte) al discoperto; necessitādolo à ritirarsi in vn puzzolente tugurio: dal quale pur anche ributtato, fu quasi trascinato à mano in vna capannuccia di vn villanello, lunga trè sole braccia, e lasciato senza aiuto alcuno, e senza forze sopra vn mucchio di paglia. Quiui veggendosi in estremo abbandono degli huomini, e perciò sotto l'ale piu pietose dell'Amore Diuino, dopo vn'aspra agonia, alli 16. di Aprile, finì alla per fine, con Eroico ardore di cuore, di viuere, per passare dalla schifezza di vn sozzo letamaio, al Trono dell'Eternità, dagl'Angeli apprestato al di lui spirito trionfante.

S. s'ferma in Bronio.

Viene discacciato fuori dell'Osteria.

Prima Attione, cō cui si ornò vn lato della di lui Cappella.

La prima Cartella, con cui si aggiunse abbellimento al lato destro del di lui Altare, rappresentaua il Santo sopra vn ruuido letto di strame, con sereno, se bene sparuto volto, estinto. Rimpetto al suo cadauere rappresentammo la torre della Chiesa Parochiale di S. Piero in Bronio, colle campane alzate in maniera, che esprimessero tacitamente il loro festeggiāte rimbombo. Poiche da se, que' sagri metalli, appenna morto Contardo, cominciarono ad applaudere al di lui glorioso passaggio, con vn suono sì concertato, che si commosse tutta la terra: trouandosi alla per fine per inditio hauuto da quel pouerello, nella di cui Capanna era egli spirato, il santo Diposito, meglio anche manifestato, sopra la di lui sepoltura stessa, per bocca di vno spiritato, dal Prencipe medesimo delle menzogne, e dichiarato per nascita Prencipe nella terra, chi nel nascere al Cielo, era comparso come vn'infelice Mendico. Due altre volte trasferendosi in luoghi piu degni le di lui beate ceneri (nella seconda delle quali si trouarono presenti i di lui Genitori Azzo, ed Elisa venuti di Ferrara) sopra le quali erano comparse piu volte di notte tempo quattro accese facelle, à foggia di quattro stelle, di bel nuouo le medesime campane, senza l'aiuto di alcuno, da se composero vn'allegra armonìa, da noi colla vegnente memoria storicamente dispiegata.

Prima Iscrittione.

AERA CAMPANA SPONTE HILARES SOLVVNTVR IN SONITVS,
DVM CONTARDVS SVPREMO LVCTATVS IN AGONE IACET IN PALEA;
VBI DIVINI AMORIS PYRALI FLAMMA EXANIMATVS,
INTEGER PHOENIX, SVO REFLORESCIT IN CINERE.

Secondo fatto marauiglioso di S. Contardo.

Nella seconda Cartella, senza stento, e grande sforzo, spinto vedeasi ageuolmente da quattro soli Sacerdoti vn sasso smisurato; per muouere il quale nō sarebbero state basteuoli diece paia di buoi: sendosi in alto in vn'ameno sfondato, coronato di vna variata schiera di gonfie nuuole, effigiato il Santo, pel di cui braccio possente erasi

leua-

leuat o à quel pesante marmo la natìa grauezza. E fu, quãdo sendo sotterra incauata la di lui sepoltura, riusciua ciò cõ foggia assai scõmoda, anzi di gran pericolo; poiche affollandosi da ogni parte dell'Italia vn concorso innumerabile di Popolo, radunato dalla sparsa Fama de' miracoli, che tutto dì succedeuano, alcuni diuoti col volere baciare la di lui Lapida, nell'onde della gente quasi erano restati mezzo morti, ed altri del tutto quasi affogati. Per impedire dunque vn sì euidente risico, si risoluette il Rettore della Chiesa di fabricare in luogo piu erto, e sublime vn nuouo auello, sposto senza quella confusione alla veneratione di ognuno. Eraui vn marmo, per ciò fare à proposito, ma difficile à muouersi; ed essendo egli dētro il ricinto della Chiesa, non voleāsi vsare que' mezzi, ed argani, che erano sdiceuoli alla maestà di quel luogo. La onde fatta egli oratione al Sãto, trouò vna facile meccanica, per rēderlo stupendamente raggireuole; perche con altri trè Preti messosi pure alla pruoua, per ispignerlo innanzi, il sentì leggierissimo: vedendo in pratica, come dicemmo noi nell'iscrittione, cui adesso soggiungo, che quegli, il quale nella terra si rende debole di lena, con vna spontanea vittoria di se medesimo, diuiene poscia con vna vera metamorfosi, vn poderoso, ed inuitto Gigante nel Cielo.

Seconda Iscrittione.

COELITVS AFFERENTE CONTARDO SVPPETIAS,
IMMANE MARMOR ALIÒ FACILÈ CONVECTATVR;
VT NOVA STATVATVR IPSIVS CINERI SEPVLTVRA.
LEVE PONDVS EST, CVI DIVINVS ALLABORAT ARCHIMEDES.

Nella di lui Impresa pretesi di sporre il pellegrinaggio, secondo le giuste leggi à lui prescritte dal Diuino volere, co' compagni suoi Caualieri preso verso la Spagna. Per questo scelsi il Pianeta Reale di Gioue, discernibile dagl' altri, per la caratteristica sua particolare, con cui si figura dagl'Astronomi: sendosi ad esso lui aggiunta appunto di quelle minori Stellette la compagnia, che sono appellate volgarmente i di lui Satelliti, col detto di Claudiano:

Impresa di San Contardo.

CERTVS ERROR.

Claud. de Mall. Theodor.

Nō si muoue questo dorato Corridore del Cielo senza le concertate regole della assistente sua Intelligenza; ne manca à lui il filo maestro del comun Creatore, il quale gli fa passeggiare vna Regia strada senza fallimento, ne' lucidi suoi laberinti, da' saggi Accademici, osseruatori delle stellate sfere, senza abbaglio messi in disegno, e dinodati a' curiosi lumi di tutto il Mondo.

Sopra il zoceo della terza Cappella facemmo questa breue mentione della B. Beatrice I. vestita in abito di Monaca dell'Ordine del Patriarca S. Benedetto.

13. Terza Statua della B. Beatrice I.

B. BEATRIX I. ESTENSIS, FILIA AZONIS VIII. ET IX. SOROR; RELIGIOSÆ VIRGINVM CORONÆ, DIVI BENEDICTI ADSTRICTÆ LEGIBVS, AGGREGATA, PRIMOS ÆTATIS FLORES PIETATIS ALTARIBVS DEDICAVIT: AC DEMVM IN MONTE GEMVLÆ, PROPTER PATAVIVM, IACTIS NOVI COENOBII FVNDAMENTIS, COELITVM SEDI SVCCESSIT, OMNIVM VIRTVTVM NVMERIS ABSOLVTA; QVARTO LVSTRO ÆTATIS EXACTO, SALVTIS ANNO VERTENTE MCCXXVI.

L'Vnione, che intimamente congiugne vn' animo innocente, e Reale con Dio, il distacca nel tempo medesimo dalle mani del Mondo. Sono chimerici que' legami, che accoppiano gli obietti frà loro incompatibili; e necessariamente, chi si vuole appressare a' fiori del Sole, debbe scostarsi dalle scure fronde dell'ombre. Beatrice, appena vscita dal ventre materno, à foggia di quella Colomba, che da Noè fù

B. BEATRICE I. Cint. Gio. B[illegible] ne' Cōm. di Ferr[illegible] Pign. nel lib. 2. pag. 1[illegible].

fù sprigionata dall'Arca, mentre languiuano gl'vltimi calori dell vniuersale diluuio, non seppe pòsare i casti suoi piè se non sulle Vliue di vn puro, e cristallino Giordano: abborrendo da quel putrido carname, che trà gli ardori velenosi del senso appostemito puzza nelle nari di Dio, se bene dà pascolo dilecteuole a' Corui, ò Cigni di Venere. Nacque da Azzo VIII. Marchese d'Este, di Verona, ed Ancona, e da Leonora figlia di Tomaso III. Conte di Sauoia, regnando nel Vaticano Innocenzo VII. e nel Trono del Romano Imperio Arrigo VI. l'Anno MCCVI. Tutti i pensieri suoi, nell'Aurora più tenera della sua vita, erano raggi spiccati dal cuore di Dio; non sapea ridursi à gustare delle pompe, fiori ordinarj della sua Casa Reale: gli Oratorij erano i di lei Giardini di passatempo: le penitenze seruiuano di Rose amene al di lei corpo: quando era solitaria, quasi in allegra festa, gioiua: nel publico trouaua gli orrori delle Tebaidi; e in vna parola, non sapea col sodo quadrato della sua virtuosa forma, negli imbeuuti proponiméti costãte, addattarsi all'instabile globo, da lei toccato in vn sol punto, del Mondo. Nell'anno sesto della sua età perdette il Padre; e restando in mano del fratello, che era Azzo IX. Prencipe bellicoso, ed applicato agli auanzi del suo Regio Casato, non ritrouò sì facilmente spianata quella strada, per cui il suo affetto la portaua, trà le Vergini Religiose, al bramato suo centro. Così conuennele sino alla età di anni quattordici trattenersi dentro le mosse; con tanto maggiore violenza, quanto, che le penne dell' Amore Diuino stanno in vna dura catena, quando subito coll' amata sfera strettamente non si congiungono. Alla per fine ottenne coll'arte de'piedi ciò, che nõ puotè conseguire colla forza della lingua. Il fratello speraua di appoggiare pel mezzo di vna auantaggiosa parentela, fatta col maritarla, la fabrica de'suoi magnanimi disegni; e così pareua vn punto già disperato quello, con cui si aspettaua, che egli si sottoscriuesse alla di lei dipartenza, affine di rinserrarla sterilmente ne'Chiostri di vn Monistero. La disperatione fè dunque trouare il passo, che prima proposto si era infruttuosamente vna cadente speranza. Concertato bene il tutto con persone fidate, e Religiosi di spirito, nel buio di vna notte segretamente fuggissene tra le Vergini di Santa Margherita, che nel delicioso distretto di Calaone non molto scosto da Este, sopra il ciglio di vna amena collina chiamata Salarola, sotto le regole del Patriarca San Benedetto esemplarmente viueano. Diè nelle smanie al primo auuiso, che n'hebbe, il Marchese Azzo, e volea con gente armata non meno rihauere la fuggiasca sorella, che prendere vna seuera vendetta de'complici aiutanti della succeduta sua fuga: ma alla perfine, e dalle calde esortationi di mature persone, che nel distolsero, e dalle incessanti preghiere, coll' arme delle quali presso Iddio si combattea il di lui cuore dalle Monache oranti; alla per fine vinto, non solo al di lei volere si arrese, ma sommamente si compunse, quando passando à Salarola, trouò dentro quell' abito penitente piu tosto vna Beata, che Beatrice. E perche sendo tutti di quel territorio in arme, per le vicine Soldatesche di Azzo, non restaua sodisfatto il cuore di questa pacifica Guerriera di Christo, ottenne di passarsene in vn luogo piu scosto, & addatto alla quiete di vna serena contemplatione. Eletto dunque il Monte Gemula, che tra'colli Euganei, lontani sei miglia in circa da Este, spiccaua pel sito piaceuole, e fruttifero, colle pronte spese del fratello vi fondò vna Chiesa, col nome di S. Gio: Battista, ed vn commodo Monistero. Passouui d'indi à poco accompagnata da altre diece Vergini, frà le quali computossi la B. Giuliana da Mantoua, della nobile Famiglia de' Conti di Riua; e consumati della sua vita i periodi in vn continuo esercitio delle piu scelte, e fiorite perfettioni, giunta alla età di anni 20. peruenne con vna sublime Santità al termine de' suoi giorni alli 10. di Maggio, l'Anno MCCVI. nel Pontificato di Onorio III. ed Imperio di Federico II.

Virtù di Beatrice.

Sforzi vsati per ridurre il fratello à lasciarla libera, per entrare in vn Monistero.

Fugge Beatrice.

Si risolue di ritirarsi in vn luogo piu solitario.

Nel destro lato della di lei Cappella stendea il volo vna bianca Colomba, la quale marauigliosamente entrata, doue Beatrice staua colle altre Vergini alla consueta mensa cibandosi, presso di lei posando i pie', e con attento sguardo mirandola, prestolle

Primo fatto marauiglioso di Beatrice.

ftolle fenza dubbio vn dolce auuifo della vicina fua morte, da noi appunto in quefta maniera accennato.

Prima Ifcrittione.

ALES CANDIDA BEATRICI,
SEMPITERNAE FELICITATIS IAM DIV CANDIDATAE,
OPTIMO AVSPICIO VICINAM MORTEM,
AN TRIVMPHVM? PLAVDENS OBNVNTIAT.

Secondo Fatto.

Nel lato finiftro, fopra il di lei fepolcro, lampeggiauano fra l'ombre notturne alcune chiare facelle, e quafi lampane d'oro in alto sfauillando fofpefe. E appunto, fendo ftato il corpo della Beata meffo ful principio nel Cimiterio comune dell' l'altre Monache, per fimigilianti fplendori bene fpefso fopra di lui offeruate; e pel fuono fpontaneo delle Campane, fentito con iftupore nell'anniuerfario del di lei tranfito; e per le candele di tutti gli Altari nel modo medefimo accefe; e perche non folo mentre viffe, dotata di fpirito Profetico, prediffe importanti punti di futuri fucceffi, principalmente a' Marchefi d'Efte, tutti fenza abbaglio auuerati, mà ancora dopo morte con improuifi ftrepiti, pel corfo di gran tempo offeruati (marauiglia, che oggidì anche fi fente operata dalla B. Beatrice II. di lei Nipote, in Ferrara, come à baffo diremo) alcuni giorni prima daua auuifo, quando fouraftaua qualche ftrano auuenimento a' Prencipi del fuo fangue; e perche il fuo fagro corpo, da cui, quafi Giglio celefte fpiraua vna dolce fragranza, collocato, fecondo l'vfo, fupino, quafi per anche viuente ritrouauafi da fe fopra l'vn de' fuoi lati riuolto, fi rifoluettero di trafportarlo in luogo piu diceuole: e così chiufa in vn'arca di roffo marmo, dentro vn'Oratorio, alla fudetta Chiefa di San Giouan Battifta contiguo, con folenne fefta, e comune allegrezza fu collocato. L'anno pofcia MDLXXVIII. paffando tutte le Monache di Monte Gemula, come luogo fpofto agli infulti, ed infidie de' maluagi, fcoperto, e fenza mura, dentro Padoua alla Chiefa, e Moniftero di S. Sofia, fu altresì coll'affiftenza di Federico Cardin. Cornaro, e Vefcouo di detta Città fatta vna celebre traslatione di vn sì pretiofo teforo: trouato intiero, ed incorrotto, quafi che pochi giorni prima foffe reftato eftinto; e ripofto in vna Caffa indorata, in cui da trafparenti criftalli poteffe riuerirfi, e vederfi dalla diuotione de' fedeli, che con pietofa curiofità tutto dì vi concorrono. E ben ne riceuono bene fpeffo, con felice vfura, abbondanti le gratie; molte delle quali da me lette in giurate atteftationi manufcritte, e raffermate di proprio pugno da diuerfe perfone, che ne fono ftate à parte, maffime Monache dell'ordine fudetto, e luogo medefimo, meriterebbero d'effere à Gloria di Dio, e della Beata publicate, fe l'anguftie di quefte carte non efcludeffero, come impropria vna fimigliante Solennità, che ricerca vn tempo piu libero, ed vn piu capace Teatro.

Gasp. Sard. nel lib. 3. de e Storie Ferrarefi alle pag. 55. e 56.

L'ifcrittione, colla quale accompagnoffi la pittura prenominata, meffa in quefto lato finiftro della di lei Cappella, era la feguente.

Ifcrittione feconda.

BEATRICIS SVPRA TVMVLVM
FLAMMAE PENSILES ACCENDVNTVR;
EMORTVALES PROFECTO TAEDAE,
QVAE EXTINCTO SOLI PARENTANT.

Imprefa della B. Beatrice.

Non iftà guari la mano liberale di Dio ad ifmaltare di Stelle quel feno, il quale volontariamente per piacere à lui folo fi è sfiorato delle vane Primauere dell' Ambitione. Vn punto lafciato, per far cofa grata al comun Creatore, diuiene fubito vn centro, intorno à cui fi vede tirata vn'immenfa circonferenza di gratie dal compaffo della fua inefaufta Beneficenza. Maffime dite, che vale piu vn frutto, che fi matura fotto l'occhio vitale della Gratia, di qualfiuoglia gran fafcio di fiori, crefciuto fotto il dorato Sole delle Secolarefche vanezze. Erafi, per aderire à quefto concetto, alzato in

to in alto, dentro l'Impresa della B.Beatrice il mutilato fasto di vna vite, tutta per d' intorno seueramente recisa; veggendosi in fatti vicino à lei sospeso il falcinello, sotto il di cui filo erano cadute le superflue braccia de'troncati suoi pampani. Scuopriuansi però in essa aperti alcuni occhi piccioli, e verdeggianti, con qualche tenera foglia sbucciata, e di fresco inchiomata; col detto di Claudiano:

Claud. de Mall. Theod.

REPARAT DISPENDIA.

Quel taglio, che sēbraua ad vn cieco osseruatore della mera corteccia, fatale, apre la strada con fortunato campo per vn piu douitioso fiorire: potendosi bene alle volte vsare il detto dell'Epico medesimo: *QVEM NVNC HORRESCIS, AMABIS.*

Ep. Celer. & Pallad.

14. Altari della parte, in cui si lodauano le Virtù del Gouerno Militare, e prima Iscrittione.

Quella figura, che sin'ora habbiamo delineata in questo destro quadro della Chiesa, rabbellita co'lumi delle Virtù, generate dal Pianeta Politico, può quasi in vno specchio imaginarsi rappresentata nell'opposto del Militare: se bene con questa differenza, che doue da' tersi cristalli veracemente si rifà, quasi di getto, e senza alcuna mutanza l'obietto, che in esso loro s'imprōta, quiui questa ritenendo i medesimi virtuosi profili, solo negli ornamenti si varia; e la doue recaua in fronte vna ghirlanda di vliua, tempestata di gemme, e perle, figlie di vn fecondo sereno, veste adesso vna celata di acciaio, nuda, e senza vani abbigliamenti: se pure non se le aggiugne vna qualche foglia di semplice Alloro, sterpato dalle Piante, con gragnuole di ferro combattute, ed Eroicamente sfrondate. Alla mensola della Cappella di mezzo appesa staua questa Iscrittione.

Horreat ferro sæpè Caput, quod auro sēper fulgurat;

VT MEMBRA CIVIVM, SEMPER ONVSTA CHALYBE,

AVREIS ALIQVANDO RADIIS ASPERSA RECREENTVR.

QVI IVSTAE BELLONAE HEBESCIT AD FVLGVR,

ET AMBITI HONORIS IN LVMINE CALIGABIT.

CLARIVS EST SANGVINIS EXPERIMENTVM,

Quod Reges religioso à Marte, quàm quod Aquilæ petunt à Sole.

DIADEMA SEDENTI CLEMENTER OBLATVM, FORTVNA ACCOMMODAT,

IDEM DENVO REPETITVRA CVM FOENORE.

TVNC INCIPIT ESSE TVVM, CVM GLADIO FEROCITER EXERTO,

REDIMIS FVLMINANDO, QVOD LVDENDO POSSEDERAS.

A' PRIMO DISCAT INFIMVS, ET A' FRANCISCO MAXIMVS

Salutem publicam propugnari, non tàm fiducia, quàm fortitudine.

SPES ENIM, GENEROSIS MANIBVS INSIDENS,

Calore virium quæcunq; parturit, inflicto vulnere parit Aeternitati.

SED OBSTETRICANTE VIRTVTE, MASCVLA HÆC PROLES, ADOLESCAT AD GLORIAM.

* GREGARII SATELLITES MAGNANIMO CVRSV FERVEBVNT,

Quando Iupiter Orthodoxus illibata Maiestate prælucebit;

Non tàm radiata fronte capillatus, quàm Religionis Ægide splendidè loricatus.

* Satelliti di Gioue.

Prima Impresa sul soggetto medesimo.

Ne'tradimenti della Fortuna si discuopre la Magnanimità de'Regnanti. I migliori ripieghi, a' quali alle volte puo appigliarsi la mano del Prencipe, sono vniti col giusto filo della Religiosa sua spada. La sofferenza diuiene vna solenne codardia, quando si tira addosso al corpo del Regno la piena del male, per non volere ricorrere a' medicamenti di buon polso. Sta bene il sopportare senza sospiri, quando il danno è personale, e ineuitabile; ma è vn diuenire vn tronco, col mostrare di non

di non sentire le piaghe, che squarciano il cuore a'figli innocenti, che sono i Sudditi. Tocca à quello, che si è fatto suo scudo, coll'accettare il peso del comando, ad essere suo malleuadore: e dare coll'esempio suo forza a gl'infigardi, per diporre il ghiaccio di vna sordida temenza, ed imbeuere vn'ardore poderoso; come Porcia, moglie di Catone, *Auido bibit ore fauillas*. Adũq; nella prima Impresa piegauasi in vna verde Corona vn ramo di lauro, animato col concetto alquãto scuro, ma ingegnoso di Claudiano:

Mart lib. 1. Ep. 36.

Claud. de Bell. Getic.

FATI OBSES.

El senso egli era, che si come, supponendosi per vero (comunque cio in fatti sia) che il Lauro non istia soggetto colla nobile sua capigliara alle saette del Cielo, puo egli dirsi in tal caso quasi vn' ostaggio, che il Cielo medesimo porge à chi seco il reca, cõ sicurtà di non offenderlo; così del pari il Prencipe, bene espresso dalla sudetta Corona, debbe essere vno Stadico, che assicuri trà tutti i pericoli, e disastrosi conflitti la saluezza de'suoi Popoli: opponendosi in persona à quelle punte, coll' esempio di vn Marte virtuoso, che volano con ale mortifere à insanguinarsi nelle piaghe de'suenati Cittadini.

Nella seconda con orribili volute vomitaua fuoco di sdegno, di varie macchie orribilmente fregiato, il Pittone: mentre appunto da vna parte scuopriuasi vn' arco teso, che in fronte il saettaua, ed era quello del giouane Apolline, animato dagli applausi di Statio:

Seconda Impr.

Stat. l. 2 Theb.

VIRTVTE DOMAT.

Non sempre riesce al Prencipe, con arteficiosi stratagemi di sopire quel fuoco, che l'inuidia di gente riuale gli va appicando d'intorno, per incenerirgli lo Stato. Alle volte se il bisogno, el bene de' suoi territorij inuasi il ricerca, esca in campagna, e mostri in persona, per farsi Idea presso i suoi Soldati di Christiano, e generoso Guerriere, che se ha testa, per reggerci sopra vn Cielo d'oro, ha ancora la mano pronta, per conseruarlo con fulmini di acciaio. Si fidi pure Mercurio delle dolci corde della sua cetra maestra, per addormentare vn' Argo di pupille seminato. Cogli incanti delle maliose Medèe tentino di addormẽtare i Draghi vegghianti, e la rapina de' velli d'oro, con Giasone i Grechi Argonauti; si facciano pure cedere al sonno i trè Capi de' Cerberi, che Apolline, col suo arco in mano, vorrà dal Pittone la Gloria della Vittoria; come la volle dall' Idra, colla sua claua, Alcide; dalla Chimera Bellerofõte; dalle Gorgoni colla scimmitarra Perseo, e Teseo col suo ferro dal Minotauro.

Or passiamo dẽtro alle trè Cappelle, che ci restano da osseruare; e in quella di mezzo, nel primo luogo, arrestiamoci: Nel piedestallo della Statua, sopra il di lei Altare rizzata, con aspetto venerabile, e vestita in abito Ponteficale, metrẽmo queste parole.

15 Prima Iscrittione della Cappella di mezzo.

S. PROSPER AQVITANVS, A' LEONE I. GREGIS ORTHODOXI SVPREMO MODERATORE PASTOR REGIENSIS ECCLESIÆ CONSTITVTVS, BENEFICIO RELIGIONIS EMICVIT PIETATIS LVMEN, HÆRESVM FVLMEN, ET COLVMEN POPVLORVM. SVORVM COMMODIS VIGILARE NVNQVAM DESTITIT; LICET VITA PERFVNCTVS TRANQVILLE OBDORMIVERIT, ANNO CCCCLXVI.

DAlla Aquitania Prouincia della Francia, di cui fu natìo S. Prospero (hauendo gettato la prima radice del viuere in Lemõscies, e prodotto in Burdeos le frutta di sugose Dottrine, e delle lettere piu fiorite, esercitato massime ne' corsi delle Sagre Accademie) affine di suestirsi dell'affetto della terra coll'abbãdono della Patria, passò in Roma, per iui trouare vn Cãdeliere d'oro, sopra il quale spiccare douea del suo merito il lume. Cõsumati piu giorni in godere il nettare delle spirituali dolcezze, tra i deliciosi giardini de' Sãti luoghi, fecõdati dallo sparso sangue de' Martiri, ed accolto a'pie di S. Leone I. Som. Põt. cõ grã segno di affettione, sendo quel grã Pastore del Gregge

S. PROSPERO

Vita di S. Prospero, da alcuni ai nostri Reggiani composta l'Anno 164?. Stapata in . Arma.

 Chri-

Christiano benissimo informato dalla lingua della Fama de'virtuosi talenti di Prospero, si ritirò in San Giouanni Laterano, all'ora Monistero de'PP.Canonici Regolari di S.Agostino, corrispondendo egli all'esemplare loro osseruanza co' raggi più scelti di vna vita incolpabile. Non lasciò intanto di aprirsi vn bel campo, per impiegare il suo profondo sapere in prò della Sedia Apostolica. Perche hauendo il zelante Pontefice congregato vn Concilio, per ispegnere le molte Eresie, all' ora accese con gran danno della Religione Cattolica, preualendo massime quelle di Pelagio, ed Eutichete, trà gl'altri Padri v'interuenne anche Prospero; facendo tāto chiaramente spiccare in quel nobile Teatro la sua dotta eloquenza, e feruorosa Pietà, che succeduta la morte di Elpidio, Vescouo di Reggio, fu contra sua voglia, e con quella generosa resistenza, à che l' vmiltà l'agguerriua, creato Capo di vn corpo sì nobile, e bisogneuole, per l'insidie vicine de'Lupi infedeli, di vn vegghiante Reggitore. La vita, che il Santo fè con questo nouello peso di sagra maggioranza su gli omeri suoi di Gigante, fu vna legge perpetua, tessuta colle fila di tutte le Virtù. Con tutti dolce, ed ameno riserbaua i pungoli, e le asprezze contra se solo; il giorno si trattenea, per altrui benificio cogli huomini, e la notte per sua consolatione con Dio; seuero co' delinquenti, e piaceuole co' buoni, di tutti si mostraua vn Padre eguale; e ciò, che dee stimarsi vna finezza di Santità, amauasi Prospero, quando punitore de' vitij vsaua la falce per reciderli, e si temea, quando anche senza ferro, accarezzaua de' virtuosi l' Innocenza. V' ha chi afferma, che egli dettasse, e scriuesse con Angelico stile il Concilio Arausicano, nel CCCCXXXXI, e si sottoscriuesse al Vasense nell' anno medesimo, e nel XXXXII, à quello di Carpentrasse. Al certo non lasciò fin che visse di aguzzare la erudita sua penna, affine di trafiggere l' Eresìa, vergando le dotte sue carte, per conuincere i Nestoriani, i Pelagiani, e gli Ariani, cacciando questi da Reggio; acciò come Cerberi, vsciti da vn nuouo Tenaro, gissero à vomitare il loro veleno in altri diserti, per mieterne quell'aconito, che negl'abissi infernali farà loro corona trà gli scuri splendori delle fiamme, dell' ira Diuina arme immortali. Dopo di hauere vētidue anni in circa gouernata la sua Chiesa, finì il viuere suo mortale, per diuenire eterno, alli 25. di Giugno, l'Anno CCCCLXVI. restando viuo tra' raggi di quelle marauiglie, che fanno ornamento dureuole al glorioso suo Mausoleo.

Entra nel Concilio, congregato da S.Leone.

Virtuosa vita di S. Prospero.

Morte di San Prospero.

Primo fatto di San Prospero.

Nella prima Cartella, in prospettiua, ed in vna vaga lontananza, la sola Città di Reggio scuopriuasi. In alto lampeggiaua con ricca striscia vno splendore, che attamente significaua la riuelatione miracolosa, che ad vn Prete di vita esemplare fu fatta del vicino arriuo di San Prospero, eletto Pastore di quella Chiesa. E in fatti compariuano truppe di gente affollata, allegramente vscita ad incontrarlo, da noi accompagnata con queste semplici parole;

Sua Iscrittione.

PROSPERO, REGIENSIS VRBIS ANTISTITI,
CVIVS PROXIMVM ADVENTVM COELI LINGVA PRODIDERAT,
EFFVSA SVIS E SEDIBVS CIVITAS
AMANTER OCCVRRIT, OMNIVM IN ANIMIS IAM TRIVMPHANTI.

Secondo fatto nella stessa Capella.

Nella seconda, compariua egli medesimo in sembianza d'vn vecchio venerabile, ed in abito bianco, nella camera di Tomaso, Vescouo di Reggio l'Anno DCC. mentre dormiua; fignendosi, che gli porgesse in vna pergamena la pianta di vna celebre Chiesa, che volea fosse al suo nome rizzata. Appunto ciò nobilmente eseguissi, sendo in essa alli 24. di Nouembre con festosa solennità trasportate le Sagre ceneri del Santo: che spirauano vna dolce fragranza, non hauendo perduto quegli auanzi di vn fiore beato il loro dolce odore, mentre anche il di lui purissimo spirito erasi solleuato trà le fiamme della morte all'alta sfera del Cielo. L'Iscrittione era.

Sua Iscrittione.

REGII THOMAS EPISCOPVS
NOVA PROSPERO TEMPLA, REGIO SPLENDORE, ARCHITECTATVR;

EIVSDEM

EIVSDEM DIGITO SIBI NOCTV CLARE' DESCRIPTA;

VT AMPLIORA GIGANTI BEATISSIMO THEATRA DEDICARENTVR.

La di lui Impresa facea mostra dell' ago marinaresco calamitato, riuolto col fisso suo stile alla Tramontana, ed vnito col motto di Statio:

Impresa di San Prospero.

DOCTVS ÆTHERIS.

Stat.lib.1.Theb

Par bene, che pratico delle sfere Celesti sappia, dalla Natura ammaestrato, tracciare trà i lumi stellati il suo obietto singolarmente amato il dito ferrigno di quel picciolo bussolo. Poiche tanto si dibatte, ed inquieto raggirasi, finche direttamente trouatolo, in lui, benche scostosi riposa: imparando anche nelle selci medesime viuere di vn'amante cuore sincere le fiamme. E quanto bene seppe di San Prospero l'Eroico stile trouare dell'Ortodossa Fede la vera Cinosura, ed in essa solo fermarsi, per abbattere sotto le di lei rettissime linee gli errori infedeli delle Eretiche Accademie? Regolando ben egli con ragione que Nocchieri, che inuocano il di lui patrocinio: mentre vnito col suo Polo ha tante volte tratto fuori delle tempeste, con marauiglioso Imperio, chi naufragaua, che di lui può ben dirsi senza adulatione: VIX NVMERAT TRIVMPHOS.

Claud.in Carm. Fesc. 16.

Nel piedestallo della Secōda Cappella, à S. Acciò Marti re dedicossi questa memoria.

Seconda Cappella ed iscrittione della di lei Statua.

DIVVS ACCIVS MARTYR, AVREVS RAMVS ACCIÆ GENTIS, CVIVS E' RADICE REGALIS ARBOR ESTENSIS GERMINAVIT; DIOCLETIANO IMPERANTE, FLAVIANI PRAEFECTI FERRO IN PAMPHYLIA PERGAE BARBARE' PRÆCISVS, SIDERVM IN PALMETIS CONSITVS, FLORVIT IMMORTALITATI. ANNO CCCVI.

QVando l'Imperiale Diadema tocca in sorte a' Carnefici, giurati nimici della Religione, si vede subito entrare ne' Consegli di Stato

S. ACCIO. Græcum Menologium Kalendis Aug. & Rom. Martyrol. ead. die.

Discordia demens,

Vipereum crinem vittis innexa cruentis.

Virg.lib.6.Aeneid.

Diocletiano di razza seruile, ed alleuato sotto l'Ascendente di vna vile Fortuna, tenne anche nel Trono, da lui fatto comune à Massimiano del medesimo suo conio, cioe à dire di spietata Tigre, vn'animo abietto, e da schiauo: godendo di maneggiare la scure, e di vederla fumare pel sangue di fresco tratto dal cuore ferito degl' Innocenti. Gia che vedea, che il suo rozzo metallo non era idoneo, per riceuere l' impronta di vna Gloria virtuosa, e laudeuole, volle stamparlo co'caratteri propri di vn gran ribaldo: e la doue non parea la di lui Reggia eletta ad aprirsi per la Pietà, prima Reggitrice delle ben fondate Monarchie, volle spalancarla alla Crudeltà, prima Intelligenza delle piu crude Tirannie. Intimò dunque vna guerra ostinata al Nome Cattolico, e per tirarla innanzi con felici auanzi, e nobile riuscita, fece vna orrida prouisione delle piu Barbare macchine, ed inauditi stromenti, che si lauorassero mai, e temprassero ò nella bottega de' famosi Mezenti, e Diomedi, ò nelle fucine delle medesime Furie. Attila co' suoi Sciti, fabricati dalla fierezza dentro i duri sassi del Settentrione, nel secolo, che succedette, puotea sembrare vn'allieuo delle Gratie, se si mettea in paraggio colle memorie viueti all'ora di fresco dell' empio Cesare Diocletiano. E stese egli ben presto in Leuante, e massime nell' Asia minore, le ale delle sue Arpie, e i parti funesti alle tonanti sue nuuole. L'Oriente diuenne l' Occaso de' Soli Ortodossi. Si aguzzauano le scimmitarre più taglienti; si faceano diuenire à guisa di orribili spinai, cinti d'intorno di ferrate lesine, e rasoi le ruote piu pesanti; si apprestauano le lastre di bronzo, le quali doueano vestirsi dal fuoco, per ispogliare della pelle abbrucciata le membra tormentate de' fedeli Eroi; s'inuentauano argani non piu sognati, per muouere loro dal corpo la vita, ò dal cuore la Fede; col farne vn si gran macello, che parue mezzo spopolato l' Imperio, mancādo i man goldi, se ben crescea de' nobili Rei multiplicata la Corona: arriuando

Io. Bapt. Masc. in Glad & Pug. Persc. in Diocl. pag 53.

uando ne'piedestalli delle rizzate Colonne à vantarsi, insieme col suo Compagno nel Soglio, distruttore de' Christiani, da lui chiamati buggiardamente souuertitori de' Regni, colla seguente Iscrittione:

Id. vbi supra.

Diocletian. Iouius, Maxim. Herculeus
Caes. Augg.
Amplificato per Orientem, & Occidentem
Imperio Romano,
Et Christianorum nomine deleto;
Qui Remp. euertebant.

Infame Regnante, Capo de' vitij, e imporporato più pel sangue degli Eroi scannati, che pel manto, che ti ricuopre! Vantati pure di hauere vcciso della vera Legge i gloriosi allieui, che per questo non gli hai estinti, mentre à tua confusione diuenuti Stelle dell' Empireo, co' loro raggi ti fulmineranno tra le fiamme penose, che adesso nel Campidoglio delle Gorgoni ti lauorano vn miserabile Trono. Tu sì colla tua pessima Politica hai messo in rouina l'Imperio, fatto vn Teatro di lagrimose tragedie, & vn campo di crude stragi. Ma quelli, che addimandi il precipitio della Republica, sono il sostegno delle Prouincie; e più colla loro Fortezza, e Pietà conserueranno gli Scettri, di te, seguito da altri Cesari della sua Scola, colla Barbarie, pessima Consigliera del tuo sacrilego Senato. Ma perche mi trattengo con vn Mostro, mentre ricerca i miei sguardi la faccia insanguinata di vn' Angelo? ACCIO, dell' antico lignaggio Romano degli Acci, Gloria immortale, e del sangue Estense grande spirito, e Polo felice della Serenissima sua Sfera, fu à parte della Corona, che cogli stili suoi andaua lauorãdo alla fronte de' fedeli Soldati la mano ingiusta di Cesare. Perciò sotto Flauiano Presidente in Perga di Panfilia, con forti batterie tentato, perche abbandonasse i Vesilli Reali di Christo, che fedele cõbattẽte seguiua, & aderisse agli stendardi del Gentilesimo; e con sei Compagni suoi, di sopra da me nominati, restando vittorioso di ogni assalto, e in possesso della Palma, fu fatto vccidere, dopo di hauere guadagnato in altre tormentose pugne molti Allori, l'Anno, secondo le Cronache di Eusebio, CCCVI. Nel di cui tramontare ben potea dal dito della stessa Gloria scriuersi sulla sua Pira: VERTETVR IN ORTVS.

P. Ippolito Ciarli nella sua Storia di S. Accio, scritta alli 30. di Agosto l'An. 1629. e negli elogi storici de' Prencipi Acci, & Estensi, ed altri manuscritti.

Claud. de Prob. & Olyb.

Primo fatto di S. Accio.

Nel primo lato del di lui Altare, risplẽdea egli cõ chiarori, propri di vn celeste triõfante, in mezzo alle catene, e fra la ciurma de' sozzi birri, arrestato auanti l'empio Tribunale del Giudice, colle parole vegnenti:

AVREAM SVI CORDIS FIRMITATEM
ACCII PIETAS TENTATA PROBAT;
ET IVDICIS IDOLOLATRAE MALLEOS VLTRO LACESSENS,
COELO VERE' DIGNVS, IN ILLVSTRE DIADEMA PROCVDITVR.

Secondo Fatto, e sua Iscrittione.

Hor. lib. 1 Od. 12.

Nel secondo, da ferrigni stromenti stracciato, si vedea soggettato all' vltimo colpo della Morte, da lui con ridente volto, e pronta ceruice incontrata. Gareggiaua colla furiosa rabbia de' manigoldi la prontezza del Reo, che à foggia di vn Leone sprezzaua di stizzati Mastini gli ostinati assalti: *ANIMÆ MAGNAE PRODIGVS*. Si auuiuò colla penna in questa guisa il vago corpo del pennello.

* Claud. de Phoenice.

ACCIO, SILICET AQVILA REGALI, SVPERBIT
VERTEX EDITVS ORTHODOXAE RELIGIONIS;
*QVAE *MVTATA MELIOR FIGVRA,*
DEDALEAE CRVDELITATIS SANGVINOLENTO IN FONTE REFINGITVR.

Impresa di S. Accio.

Nõ v'hà dubbio, che sono benefiche alla vita de' Martiri le arme affilate de' persecutori:

tori; *Confessionis enim mors non est, sed vitæ hæreditas*. Noi, per rendere simbolicamente sensibile questa verità, scegliemmo per corpo d' Impresa vna Statua, che per anche riuersata in terra, con molte vicine schegge da lei recise, dimostraua di essere poco dianzi vscita dagli scarpelli dello Scoltore. Il motto egli era dell' Epico:

EX FERRO MERVIT VITAM.

Claud. de Magn.

Se lacerato dal maestro acciaio non fosse quel tronco, non viurebbe mortamente animato di vn'Eroe co'profili. Non sempre danneggia ciò, che tormenta; si come non sempre gioua ciò, che diletta: riuscendo molte volte i fiori amari viue vene del nettare, e l'erbe dolci aperte fontane di vn fatale veleno. Quante anime grandi regneranno per tutti i secoli nel Trono de' Santi, perche i loro corpi sono stati infranti dalle macine Filistèe, e poluerizzate sulle incuggini della Empietà! sendo vero della Fenice Cattolica quel concetto del Tragico: *CÆDE SE REPARAT SVA*.

Senec. in Med. act. 4. sc. 1.

Nel zocco della terza Statua, spiccaua con queste parole la memoria della Beata Beatrice II. che ha rauuiuato nella Corona de' Prencipi d' Este i Reali fiori del Paradiso.

17. Terza Cappella, e suoi ornamenti.

B. BEATRIX II. ESTENSIS B. BEATRICIS I. EX FRATRE AZONE IX. NEPTIS, ET D. CONTARDI SOROR; GALASSIO MANFREDO CONIVGE, ANTE ACCENSAS INITI RECENS HYMENÆI FACES, EXTINCTO, SVÆ VIRGINITATIS INTEGROS FRVCTVS OBTVLIT DEO; CONDITO A SE DIVI ANTONII IN COENOBIO EREPTA LVCI, ET CONDITA, ANNO MCCLXX.

B. BEATRICE II.

Gio. Batt. Pigna nel lib. 3. pagin. 174. Cintio Gio. Batt. Giraldi ne' Comment. di Ferrara in Azzo V. Agost. Faustin nel lib. 2. p. 95. Gasp. Sardi nel libro 4. pag. 73. 74. Vita della B. Beatrice II. Intitolata l' Idea delle Prencipesse Christiane, stampata in Modana l' Anno MDCL. Oratio Toscanell. Co: Fal &c.

PArea diuenuto l' Albero Estense vna luminosa Pianta al Cielo consegrata, che non sapesse altre frutta produrre, fuorche Stelle, dal Diuin Sole di luce innocente vagamente animate, che poscia raccolte dalla mano della Religione doueano risplendere, molto meglio de' segnati Pomi di Atalanta, su gl' Altari dell' Empireo, *IN PERPETVAS ÆTERNITATES*. Beatrice, nata da Azzo IX. e da Elisa, Prencipessa figliuola di Rinaldo Signore di Antiochia, e sorella della Reina di Vngherìa, secondo i passi da lei tenuti nella Corte del Padre benche anelare si vedesse ad vn termine, scosto dalle mondane grandezze, e fondato sul centro di vna verginale Innocenza: nulladimeno fu, massime conforme i dettami di vn Politico interesse di Stato, promessa per isposa à Galasso Manfredi, nobilissimo di sangue in Vicenza, parente, e Generale del Duca di Milano, e della Fattione Guelfa stimatissimo Capo. Di già, pel mezzo di Ambasciadori, erasi celebrato in Ferrara il solêne sposalitio, e coll' interuento di molti Prencipi, e Baroni forestieri si erano fatte sontuosissime feste: dopo delle quali, accompagnata da' Genitori la nouella sposa, con vn corteggio sceltissimo di Dame, e Caualieri inuiossi verso Milano, Teatro gia messo in ordine con isfoggiate pompe, per degnamente riceuerla. Quando ecco appena allontanatisi poche miglia dalla Città, tiene nuoua il Marchese Azzo per vno espresso Corriere, che Galasso nell'ardore di vn fatto campale era restato con impensato colpo gloriosamente estinto. Tanto è vero, che l'allegrezza del Mondo, con istento crucciosa conceputa, e al fine tra le lagrime partorita, è vn frutto effimero; e come scrisse de' Soldati, colà nati ne' Tebani campi, da' dêti del Drago seminati da Cadmo, il Tragico:

Vno ætatem permensa die,
Post Luciferi nata meatus,
Antè Hesperios occidit ortus.

Senec. in Ch. Act. 3. Oedip.

Questo fu vn Raggio maestro della Diuina Prouidenza, per mettere Beatrice sulla strada di quel Paradiso terrestre, da cui leuata l'hauea l'vbbidienza prestata al volere del Padre. La morte acerba dello sposo fu maturamête la vita della sua verginale purezza; e in ogni modo deliberossi di vnirsi con amoroso nodo ad vn Prencipe, che nô potesse funestare i primi albori delle sue contentezze coll' accidente di vn' occaso im-

Claud. de Mall. Theod.

improuifo, e nel di cui cuore raccolta fiorifce *SINCERA BONORVM CONGERIES.* Si che ritiroffi col cõfenfo di Azzo, e di Elifa fua madre, che refi hauea attoniti e colle parole agghiacciate fulla bocca quel fulmine sì dolorofo, ed impẽfato, fuori della Città à S. Lazaro, feguitata da molte Dame del medefimo fuo talẽto, e pẽfiere; per dedicare al Cielo la piu pretiofa vittima, che haueffe, cioè à dire fe medefima, legata cõ quelle funi d'oro, le quali feco recano la vera libertà degli fcelti figli di Dio. Quiui riaccefe gli amorofi bollori del fuo cuore, biãca fucina di vna celefte carità, che erano prima in effa auuampati anche nel tempo della fua diuota fanciullezza. Co' digiuni, vigilie, ed afprezze piu auftere martoriaua la fua carne, libera di ogni colpa, quafi rea di graui misfatti; gli Oratorij erano quelle Galerìe, e guardarobbe douitiofe, doue fi trattenea lunga pezza, e fi abbigliaua con folecita minutezza, per comparire con gratia fugli occhi degli Angeli; era tutta cuore per compatire a' bifognofi, e tutta mano per fouuenirli: arriuando colla velocità del fuo feruorofo fpirito la doue i paffi piu pigri dell' età ricercauano vn lungo corfo d'anni, per giugnerui. Volea in quel fito medefimo di San Lazaro fabricare da' fondamenti vn Monistero di buona forma, e capace, per ammettere quel nuouo numero di Vergini, che vi accorreano, chiamate dalla Fama fparfa della Virtù, la quale colà dentro abitaua; ma giudicandofi per molti titoli difaddatto quel luogo, chiefe il Marchefe Azzo fuo Padre, defiderofo di cooperare alle animofe Imprefe della figlia, ed ottenne da Innocenzo IV. Sommo Pontefice, cõ gratia confermata di poi anche da Aleffandro pur IV. di lui Succeffore, che in vna Ifoletta, per le rotture fatte dalla corrente del Pò addimandata di S. Stefano della Rotta, tenuta all'ora da' PP. Eremitani di Santo Agoftino, paffaffe colle fue compagne Beatrice. Quiui alzò egli coll' oro, fparfo dalla Reale fua deftra, la Pianta di vna fabrica affai commoda; la quale riufcendo col tempo angufta pel numero aumentato delle Religiofe, ne fondò vn' altra in vn luogo non lungi fcofto, oue onorauafi in vna picciola Chiefetta di Santo Antonio il nome: ritenuto in piè nella feconda Chiefa piu fplendida di frefco eretta, e diftefo à tutta quell' Ifola, cinta dal Pò, appellata il Polecine di Santo Antonio, pofcia incorporata colla Ghiaia, belliffima ftrada, dentro le mura dell' aggrandita Città, dal Duca Borfo; come accennoffi di fopra nella Seconda Parte, e Spofitione Terza, al Num. 80. fogl. 290. Beatrice in diece anni di vita Religiofa, con laudeuole auaritia, cumulò i pretiofi tefori, co' quali comprò nel Cielo il ricco Diadema di vna feliciffima Eternità. Non accettò mai il carico di Superiora, ne il titolo di Abbadeffa: volendo nella Religione viuere colla conditione di vbbidiente ancella, fi come hauea fpontaneamente fuelto dalla fua fronte i caratteri di vna Signorile fortuna nel Secolo. Era colla fua pietofa, e continua fodezza, ne' punti di vna dolce contemplatione di Dio, vna ftabile, e perpetua legge di dilicata diuotione alle Monache fue compagne; feruiua loro di nitido fpecchio, il quale co' rifleffi di vna accefa Carità accendea il cuore delle piu languide; col dibaffamẽto generofo della fua profonda vmiltà, facea arroffire la faccia delle Dame ftraniere, piu vane, che la vifitauano; à tutti era profitteuole coll' amenità della fua affabile prefenza, e colla rigidezza del fuo fpirito mortificato, e del fuo corpo, per le auftere penitenze fuenuto: volendo anche nel fine della fua vita, che accadde nell' Anno MCCLXX. dentro le fpine di vn rigido cilicio diffeccata morirfene, e nella cenere fpegnerfi, come Rofa, di vn Signorile lignaggio imporporata figlia, confegrata fino all'vltimo fuo fugo, e fpirito agli Altari della Religione; e come fuoco luminofo, che correndo alla fuperiore fua sfera, douea vnirfi colle vampe delle ftelle, per ardere piu da vicino in mezzo alla fplendida Corona de' Beati; nella sfera de' quali *LVCERNA EST AGNVS.*

Si ritira dalla Corte del Padre a S. Lazaro.

Fabrica il Monistero di Santo Antonio.

Polecine di Santo Antonio.

Vmiltà della B. Beatrice.

Apoc. 23.

Spiccaua nel primo braccio di quefta Cappella, in cui fi ferma adeffo la noftra pẽna, la medefima Beata, in atto, e fembiante di agonizante. Da vna parte con isformata figura, vomitaua dalle nari fiamme, e fcintille dagli occhi il maligno Moftro dell' Inferno: accorfo come infingardo combattente in quel punto per lui vantaggiofo, in cui ve-

Primo fatto della Beata, e sua Iscrittione.

cui vedea in lotta collà morte l'odiata Vergine, con isperanza di qualche guadagno, dopo tante perdite con graue scorno da lui piante. Ma in alto erasi pennelleggiato à canto di Beatrice vn'Angelo, tutto armato da capo à piè. Dalle lucide sue armadure, finte à stelle, vsciuano raggi bellissimi, che purgauano l'aria, quasi dissi, auuelenata dal sozzo fiato del Tartareo duellante. In vece di spada, ò fulmine, strignea quegli nelle mani i penosi stromenti, con cui la Beata moribonda coll' affliggere, e ferire le sue tenere membra, lacerato hauea a'maligni spiriti il cuore; pendendo dalle di lui dita le nodose funicelle di pugnenti discipline, le anella di ferrigne catene, e le ruuide fascie di tessuti cilici; alla vista de'quali restaua vna dolorosa confusione al nimico, ed à Beatrice la Vittoria, così descritta.

Secōdo fatto della Beatrice II e sua iscrittione.

BEATRIX, AEQVÈ SEVERA, AC SERENA FRONTE,
SVPREMAE LVCIS IN AGONE CONFLICTATA,
OBSCVRA CACODAEMONVM SPECTRA
FIDEI SOLE, SIBI AFFVLGENTE, PROFLIGAT.

Nel secondo braccio si scelse vn lume di quelli, che rendono illustri anche ne'tempi nostri i freddi sassi del di lei riuerito Sepolcro. Poiche la liberale destra di Dio volle con beate piogge di gratie renderli fertili di marauiglie, cominciate à fiorire fin ne'primi passi, che diede il Tempo dopo il punto della sua morte. Mentre sparsa la di lei nuoua, per consolare que' diuoti cittadini, e schiere lagrimose di poueri, che accorreuano alla loro Chiesa di Santo Antonio, le Monache diedero loro inspirate da Dio di quell'acqua, colla quale lauato si era il sagro corpo della Beata. Fu ella portata agli spedali, come balsimo di vita, rendendo con grande stupore la fanità agli infermi di ogni male grauati; come guariscono di presente anche quelli, che cō fede, e pietoso cuore alla sua santa intercessione ricorrono. Quante volte altresì ha guarito da penose malatie quel vino, e bambagia, con cui toccauasi ogni anno nel giorno del felice suo transito il di lei corpo intiero, e bello, tratto con riuerenza, e diuotione dall'arca della sua sepoltura? Quante volte ha consolato non meno il cuore, che le nari degli astanti quell'odore soauissimo, che in certi tempi dall'istessa sua tomba è spirato: quasi che dentro vn'Arabia felice iui si lambiccassero i piu pretiosi aromi del Cielo, per mano degli Angeli? Quante volte han riceuuta, per l'aiuto del di lei braccio, la perfetta salute molti oppresi da mali incurabili? O pure l'hanno ottenuta per effetto possente di quel prodigioso licore, che dal di lei Sepolcro, quasi da sua fonte perenne, è stillato, e sempre stilla: diuenendo ella vn fiume di beneficenza, che non già da vn terrestre, ma dal Celeste Paradiso diramato porta seco con piè gratioso nell'vrna della morte medesima l'onde della vita. E quale marauiglia ella è quella, con cui diuenuta vn perpetuo Oracolo per la Serenissima Estense Casa, ò col rimbombo per l'aria quasi di vn tuono, ò con vno strepito quasi di vn tremoto sotterra, le predice, e presagisce col primo segno gli auuenimenti di grande allegrezza; e gli accidenti disastrosi, e tragici col secondo? Sendosi auuertito, come nella di lei Vita stampata si osserua accaduto nel MCCCCLXXII. e LXXVII. e nel MDIV. V. e IX. nella persona de'due Duchi Ercole, ed Alfonso di questo nome amendue Primi, che bene spesso coll'oratione, ed opportune preghiere si sono euitati que'punti calamitosi, che nel girarsi la ruota della Diuina Prouidenza doueano a'danni di qualcuno de'Prencipi Estensi segnarsi: sendo la Beata stessa comparsa auāti il Trono Diuino genuflessa, ed orante per esso loro; ammonendoli altresi con sensibile auuiso, quando loro minacciaua da vicino la morte, acciò suegliati da vna lingua sì verace, potessero allestirsi per vn viaggio cotanto difficile, e disporsi à seco recare lo Scettro anche nel Regno della Gloria.

Gratie fatte dalla B. Beatrice.

Come da segni la Beata quando alla Serenissima Casa d'Este sourasta, ò qualche disgratia, ò qualche punto di fortuna.

Vedeasi in questa seconda Cartella la corrente del Pò, furiosamente gonfia, appressata all'Isoletta di Santo Antonio, con pericolo di farne strage. La Beata staua in alto risplen-

Fatto scelto per la seconda cartella.

to risplendente, dentro il concauo seno di vn dipinto nuuolato, facendo con ambe le mani vn'atto imperioso, con cui volea torcesse il suo rapido corso in altra parte quel Tiranno coronato tra'fiumi d'Italia. E in vero, ella ha fatto piu volte sgonfiare, e cedere il di lui tumido orgoglio; masime quando spruzzato della manna prenominata, che dal di lei auello scaturisce, ha imparato à soggettare à poche stille, delle sue acque la gigantesca possanza. Il tutto, quasi in breue cifera in questa maniera racchiuso, anche si spose.

NITIDVS LIQVOR, QVI SCATET BEATRICIS E TVMVLO
TVRBIDI PROFLVENTEM TRANQVILLAT ERIDANI;
FACITQVE, VT FLVVIORVM CAPVT
VNIVS STILLAE CATENETVR ARBITRIO.

Impresa della B. Beatrice.

Le macchie nella faccia della bellezza, sono fregi presi degli Schiaui nel volto. Il bene, il quale è immedesimato colla perfettione, seco tira la negatione del male; e sembra vn centro indiuisibile, che tutto si occupa dal suo piè, che n'è al possesso, senza accomunarsi del suo contrario al vitioso contatto. Que'nei, che si veggono nella sfera del Sole, offenderebbero il nome di quel Reale Pianeta, se non si sapesse, che sembrano bene scuri nodi di quella dorata Pianta, ma in fatti solo hanno della scurezza presso noi l'apparenza: non potendo l'ombre confederarsi con amica vnione co'raggi della medesima luce. Al certo niun'altra dote, piu propria, poteuamo noi rappresentare nell'Insegna di Beatrice, che l'amore suo perseuerante alla candidezza dell'animo: bene simboleggiato da vn' Armellino bianchissimo, col motto di Statio:

Stat. lib. 2. Theb.

HORRET MACVLAS.

L'Innocenza sta sempre gelosa, perche facilmente si appanna; la doue per altro ha pure benespesso in bocca quel detto, sul medesimo soggetto di questa Impresa, vsato nella sua da Ferrante Rè di Napoli, figlio di Alfonso I. *MALO MORI, QVAM FOEDARI*. Il sangue non imbratta il viso della Gloria, quando egli è sparso per conseruare intieri, e verdi i puri fiori del cuore. Anche le Rose spandono le loro porpore in mezzo alle punte natìe delle loro spine; per insegnare, che anche ad vna destra leggiadra, e fiorita bene stanno, per viuere guardinghe de'suoi tesori, le asprezze generose: sendo che attamente alle occasioni: *ARMATVR TERRORE PVDOR*.

Nel Teatro delle Imprese di Gio: Ferro alla pag. 102.

Claud. de Prob. & Olyb.

18. Altri misteriosi ornamenti delle soffitte de'Palchetti, e degli Organi.

Secondo l'accennato filo delle allusioni, con cui lauorammo, ed ornammo le mentouate Cappelle, rispettiuamente annodato, secondo il datone auuertimento, co'due Capi principali, e maestri de'due Gouerni Politico, e Militare, eransi altresì tirate l'altre di alcuni figurati fregi, intessuti dentro l'ordite soffitte de'Palchi, rizzati ò sopra la Porta grande della Chiesa, ò nelle due ale distese fuori dallo aperto sforo della Cappella Maggiore, e ripartiti in piu membri degl' Organi à questi contigui; de'quali adesso mi resta solo succintamente à discorrere. Scéderò poscia a'fatti Eroici del Duca Francesco, regolati col rettissimo indirizzo del Politico Mercurio, soggetto proprio di questa Spositione; riserbandomi à raccogliere tutti gli altri misteriosi lauorìj, emblemi, e Statue, ò de'due Acci antichi Romani, messe sopra vn sublime Piedestallo in isola in due luoghi piu cospicui del nostro Teatro; ò in molti nicchi erette a'Prencipi piu ragguardeuoli, scelti dal Ramo Estense Tedesco, nell' altra Spositione, consegiata secondo il fatto da me disegno alle generose memorie, e temperati ardori del Marte Christiano. La Loggia dunque, larga braccia sette, coll' ossatura del maschio suo corpo fondata su i sodi di otto Pilastri, ed altrettante Colonne ritonde, cannellate, ed in isola, di sopra mentionate, ed altroue da ridirsi, che ombreggiando dalla Porta grande il ciglio interiore, e giugnendo da vn fianco della Chiesa all'altro, dauanti serrauasi da'balaustri, i quali sulla cornice di tutto il

ACCI Romani.

Soffitta della Loggia, messa sopra la Porta grande.

Teatro

Teatro chiudeano anche i Palchetti, con ſeguita linea ſu quella ſoſtenuti, nel di ſopra ſcoperti, e nel loro ſeno capaci di gran Popolo ſpettatore, hauea il ſuo infimo tauolato, ò ſoffitta nel di ſotto diuiſa in ſette gran Quadri, i quali addattandoſi a' bizzarri torcimenti del medeſimo Portico, con bella forma, e variata legatura, framezzati dalle prominenti traui, inſiememente ſi congiugneano. Quiui (come anche nelle ſoffitte de' minori Palchetti, de quali parlerò ſeguitamente al ſuo luogo) per accommodarmi cogli ornamenti alla sfera del ſoggetto, che à foggia appunto di vn Cielo l'inferiore campo ricuopriua, applicai alcuni Corpi celeſti, ò foſſero Coſtellationi, ò Segni del Zodiaco, ò pure Pianeti, ſconneſſamente frà loro da me ſcelti, ed à capriccio in diuerſi piani collocati: i quali, ò per l'intento della fauola, ò ſecondo le loro proprietà tracciate, e notate dagli Aſtronomi, ò in riſguardo della Perſona, ò Animali, ò altre materie, che rappreſentauano, poteſſero à foggia di Ieroglifici, abbozzamente almeno, ſignificare le doti proprie di vn Prencipe, aſſiſo ſul Soglio, per inuigilare alla Ciuile amminiſtratione; ò chiamato negli ſteccati della Guerra, per regolare gli vniti Corpi delle armate Soldateſche, aſſembrate per battagliare. Figneaſi primieramente in ciaſcun Quadro la ſommità del ricinto di vn picciolo Cortile, à guiſa di vna ruſtica cornice à piccioli modiglioni ſottilmente lauorata; dal di cui circolo sfondato, ed aperto, appariua il velo cileſtro dell'aria. Quiui à ſimiglianza di vn ricco trapunto lampeggiaua dentro il ſuo azzurro campo la Coſtellatione, ò Pianeta, che foſſe, ricamata con puntuale diſegno, tratto dalla mappa celeſte, di ſtelle d'oro douitioſamente raggianti. Poſcia correa in ciaſcun di loro à biſcia vna picciola faſcietta, in quella parte, e ſito, che meglio cadea in acconcio al capriccio del Dipintore: in eſſa ſi ſcriſſe il breue motto di vn Poeta; col quale i' veniua ad aggiugnere qualche luce maggiore all'inteſo da me penſiere, ed à formare il compleſſo di vn Simbolo, ò pure libero Emblema (comunque chiamar ſi voglia) già che in queſti accidentali adornamenti, meſſi piu toſto, per rendere eruditi gli ſpatij anche ignobili, ſcoperti fuori di linea; e contra l'vſo della Natura animare, per così dire, l'vgne, e capelli ancora di queſto corpo (ſi come anche Zeuſi portaua fuori del riuerſo lembo del ſuo mantello delle lettere d'oro) che eletti, come fregi neceſſari alla perfetta forma dell'ideato da noi Apparato.

Come ſi rappreſentaſſero i ſudetti Simboli.

Nel Quadro di mezzo, in cui fu mio penſiere di mettere in faccia di chiunque entraſſe delle celebrate eſequie vna compendiata figura, raccoglieua in vna riſplēdeuole ruota le ſue facelle d'oro, rappreſentanti i lugubri ceri, con meſta chiarezza acceſi dentro la noſtra funerale Sfera, vna Notte, nell' azzurrino ſuo volto ſchiettamente ſerena. Il motto era di Claudiano:

19. Si deſcriue ciaſcun Simbolo del Porticale. *Primo Simbolo Cielo ſtellato.*

DEFICIENTE NITENT PHOEBO.

Claud. in Carm. Feſcen.

O' quanto ragioneuolmente il noſtro Sereniſſimo Sole, nel ſuo tramontare, chiamato hauea in iſcena que' bianchi lumi, che trà i congiunti ardori in pietoſe lagrime ſi diſcioglieuano: diſtruggendo ſe ſteſſi come Aſtri amoroſi, per conſegrare gli ſpiranti auanzi de' loro funeſti ſplendori alla tomba Reale del Prencipe Pianeta, che publicauano eſtinto.

Ne' due Quadri ſeguenti, al braccio deſtro ripartiti, ſpiccauano colla vicina bilancia Aſtrea, chiamata con ragione dal Tragico, *SIDERVM MAGNVM DECVS*, gemma principale, legata nella Regia faſcia del popolato Zodiaco, e l'Orſa minore: trà le cui otto ſtelle, numerate da Tolomeo, campeggiaua la Tramontana, ſeguita anticamente da' Sidoni, e Fenici, come altresì da' moderni Nocchieri nelle loro nauigationi, per iſcuoprire la retta linea degli ſcuri lor viaggi, e giugnere al Porto. La prima, con cui ſi ingiugnea al Prencipe la Giuſtitia, animata vedeaſi colle parole di Virgilio:

Secondo Simbolo Aſtrea.

Sene. Herc. Oet. Act. 2 Sc. 1.

ÆQVATO EXAMINE.

Virgil lib. 12. Aeneid.

Alla ſeconda, figura dell'eſempio, con cui quegli in ogni ſpecie di Virtù debbe precedere i ſuoi Sudditi, ſino all'vltimo fine del viuere (ſicome ſecondo alcuni appunto

Terzo Simbolo Orſa Minore.

Ioseph. Scalig. in Diatrib. de Aequinoct. & lib. 4. de emen. d. temp.

pũto la Stella fissa nel Polo riluce nella estrema coda dell'Orsa sudetta) per guidargli senza naufragio all' vltimo termine della felicità, aggiunto si era il detto del Lirico:

CERTA NAVTIS.

Horat. od. 16. lib. 2.

Terzo Simbolo Corona Australe

Nel terzo, ed vltimo Quadro, vomitaua raggi bellissimi la Corona Australe, fabricata sul modello di vn Reale Diadema, sotto il petto del mostruoso Chirone. Cō cui, perche al virtuoso Monarca, col suo cuore fermato nel Cielo, si promettea il possesso di vna beata Eternità, nel vastissimo Mondo della quale, dagli Eroi abitato, temuto non haurebbe l'insidie della Fortuna, che gli sterpasse di fronte la dorata Insegna del suo perduto Signoreggio, erasi congiunto il motto dell'Epico:

Claud. de Bell. Gildon.

SECVRA FVTVRI.

Altri due Simboli della parte militare.

Nel braccio sinistro, co'due primi Simboli erasi delineata la Fortezza, e l'esercitio guerriero, con cui dall'Eroe Monarca debbōsi tenere deste, ed agguerrite le forze degli Stati; acciò à guisa di vn forte acciaio, dentro il fodero sempre chiuso, non s'irrugginiscano, ed al pari di vn otioso fuoco, senza pabolo, ò nouello nudrimento languendo non si spengano. Per questo fine, aderendo alla scola degli Egittiani, scelsi la Costellatione Boreale di Alcide di ventiotto stelle, secondo il Keplero, fregiata, el segno del Toro, conforme il computo del medesimo, di cinquantadue. Il lemma del primo era di Statio, espressiuo di vno inuitto valore:

Pier. Valerian. lib. 3.

Stat. lib. 3 Theb.

NVNQVAM SVCCVBVIT.

Presso il secondo scritto si era il detto del Lirico, coll' equiuoco assai chiaro, fondato sul Sole: il quale sicome inueste colla sua luce il Toro, che senza danno il soffera, col trarne quel chiaro, di cui dentro la dorata sua Casa sfauilla, così ci dipigne il vero, e patiente esercitio del tenzonare, non priuato, e fatto da burla, e per sola pruoua di finta schermaglia, ma generoso, e indirizzato al sodo acquisto della Gloria:

Horat. od. 8. li. 1.

PATIENS SOLIS.

Vltimo Simbolo del porticale.

Nel terzo Quadro, che rimaneua pompeggiaua colle sue foglie d'alloro (come da alcuni si osserua tessuta) la Corona Boreale di Ariadna. Questa colle otto sue stelle inuitaua ad vn premio immortale il Marte Cattolico, col concetto di Ouidio:

Ouid. li. 1. Trist. El. 1.

AETERNVM DECVS.

Non è dalle selue di ferro, quasi troppo dilicata esclusa la Virtù: anzi con volontaria solitudine, nobile Romita, trà quelle alle volte soggiorna, vestita di vsbergo, e delle piu forti celate, per difendere il giusto, e conseruare con temperati ardori la vita de'Popoli. Ella reca alla fronte degli Ortodossi Soldati bene spesso doppio premio di Gloria, sì nelle dotte memorie del mondo, sì anche nelle strade immense passeggiate dalle stelle, e da'Santi; doue l'Alloro tra'fulmini del Tempo veramente illeso, verdeggia, *ROBVSTIOR ANNIS*.

Stat. in Protrep. ad Crisp.

20. Simboli de'minori Palchetti, messi nell' Ordine Politico.

Dalla Loggia della Porta grande facciam passaggio a' Palchetti minori, alzati in due Ordini, ò piani di là dalla Macchina funerale, la quale diuidea, per così dire, in due vaghi Semiteatri tutta la Chiesa. E per accennare nel primo luogo que'Simboli, che rabbelliuano le loro soffitte nella parte assegnata al Ciuile Reggimento, non v'hà dubbio alcuno, che la prima rispettiua ragione, che in vn Regnante debbe tracciarsi, ella è quella, con cui rimira colle Religiose attioni Iddio, le di cui veci egli fedelmēte dee sostenere in sul Trono. Quel circolo d'oro, che in fronte da lui si reca, senza i numeri della Pietà, egli è vn zero, che significa vn mero nulla; e le sue punte ingemmate sono stili, che trafigono la' conscienza, quando si voltano contra Dio, del quale seppe dire anche quel Gentile: *REGES IN IPSOS IMPERIVM EST IOVIS*.

Ex Thyest. Senec.

21. Primo Simbolo *Altare, con cui si considera il Prēcipe in ordine à Dio.*

Dunque nel primo Quadro, l'Altare, ò Incēsiere Costellatione Australe, di sette stelle arricchita, spandea d'intorno delle sue dorate fiamme gli splendori, col detto somministratoci da Virgilio:

CONFESSA DEVM.

Virgil lib. 6. Aeneid.

E vn'empio Atteismo, presso i Popoli, la vita scorretta, e licentiosa del di lui Capo: e virtualmente da lui si niega, con gran danno della Fede Cattolica, con lo scandaloso

dalofo fuo efempio vn primo Monarca, di cui egli è Feudatario, e dipendente, mentre fi leua dalla di lui vbbidienza con vna patente ribellione, ordita con que'vitij, che adopra per ribaldi miniftri delle fue sfrenate paffioni. Non é egli vero, che i corpi lucidi del Cielo lodano, e confeffano colla loro Reale Maeftà, fempre con leggi inuiolabili mantenuta in gran decoro, del loro Facitore l'Onnipotenza? E come dunque le attioni de'Grandi non douranno, quafi parti luminofi, effere vn viuo, ed illuftre Panegirico non tanto di quel Cielo, che di loro fà pompa, quando di Dio, al quale come Caufa prima fi debbe in primo luogo del loro effere pregieuole la lode piu fiorita?

Se fi vuole poi confiderare il Prencipe in ordine à fe medefimo, debbe egli con rifoluta violenza principalmente domare due gran Moftri, che ageuolmente ponno cõbatterlo, cioè à dire la Superbia, e lo Sdegno, foliti ad abbuiarfi fotto le Porpore.

22. Si confidera il Prencipe in ordine à fe fteffo

In ordine alla vittoria del primo fi fcelfe dalle Auftrali Coftellationi l'Eridano; che con onde Signorili paffeggiando il criftallino campo del Cielo, con trentaquattro facelle ftellate fi appalefaua fenza fafto, ò ondofo bullimento Rè coronato de'fiumi; degnamente lodato, col detto di Claudiano:

Secondo Simbolo. Eridano

NVLLAS CONFESSVS MVRMVRE VIRES.

Claud. de Mall. Theod.

E'proprio de'vili torrentucci il rimbombare tra'faffi, per li quali fi trafcinano; e co'loro fangofi piè caufare vn rumore, e fracaffo sì grande, che riempie pel giro di vna larga sfera le orecchie di vn'intiero vicinato. I fiumi Reali, come anche proportionatamente fi auuera del Pò frà le celeftri campagne, non hanno del loro nobile corfo quefti gonfi argomenti. La douitia dell'acque loro fi gode dagli occhi, mà non hanno rauche trombe, per affordare l'vdito, e fpargere con boria il fuono della loro ambitiofa grandezza. La Virtù, à foggia del Sole, anche ne'mutoli Pefci rifplende.

In quanto al fecondo, erafi prefa la Colomba coll'vliua nel roftro, meffa da alcuni Aftronomi nella parte Auftrale, fotto i piè del maggior Cane, con vndici ftelle: il motto era del Lirico:

Simbolo Terzo Colomba.

PROCVL OMNIS IRA.

Horat. li. 3 od 8.

La piaceuolezza nel Prencipe, è à foggia del fereno nel Sole. Quando egli corucciato fi è fatto vedere fparfo di fangue, è ftato vn prodigio della Natura, e di calamitofe ftragi vn temuto pronoftico. La clemenza fregia d'oro quel manto, che lacera la Crudeltà.

Quattro altre Coftellationi, vna nuoua Auftrale, e trè Boreali fi eleffero, affine di efprimere vn'abozzo di quattro doti laudeuoli, con cui da ogni Monarca i Popoli fuoi fudditi faggiamẽte fi rifguardano. Auanti tutti accennauafi colla Grù, hauente di tredici ftelle le fue penne feminate, la vigilanza, aggiuntoui maffime il lemma di Silio:

23. Altri Simboli, che additano le virtù del Prencipe virtuofo in ordine al fuo Popolo

Simbolo quarto Gru.

INSOMNES NOCTES.

Sil. Ital. lib. 17.

Seguitaua l'Orfa maggiore, la quale al pari della minore mai non tramonta, ne afcondefi: feruendo però, preffo i fecoli andati, come accennoffi da Ouidio, per regolare le Greche vele nell'Arcipelago, nel mare Pontico, e nell'Eufino, fi come i Sidonij feguitauano la guida della minore:

Effe duas Arctos, quarum hæc Cynofura vocatur
Sidonijs, Helicen Graia carina notat.
Magna, minorque feræ; quarum regit altera Graias,
Altera Sidonias, vtraque ficcà, rates.

Ouid. 3 faftor.

Gon quefta intendemmo l'inceffante facilità, che fi defidera da'Sudditi nel loro Prencipe, di lafciarfi vedere difcoperto nelle publiche vdienze; additata colla penna di Seneca:

Simbolo quinto. Orfa maggiore.

NVNQVAM LATET.

Senec. A l. 3 fc. 1. Tr[illegible]

La di lui beneficenza, con cui folleua la fortuna proftrata de'Poueri, fimboleggiauafi nel Delfino, trà le inargentate fue fquame di diece ftelle rabbellito, il quale tra'marofi dell'Oceano fignefi, che portaffe à faluamẽto Arione: Laõde erafi attamẽ-

Simbolo 6 Del f[illegible].

te

te ſcelto, per iſporre la mano benefica di vn Regio malleuadore de' Sudditi, meglio diſpiegata, ed aperta dalla Muſa di Claudiano:

Claudian. de Probin. & Olyb.

VICES IN OMNES.

Simbolo ſettimo. Pegaſo.

Nell'vltimo Quadro ſcioglieua l'ale libere al volo, di venti chiari lumi imperlato, con animoſo lancio il Pegaſo. Prendeua egli luce aſſai chiara pel noſtro penſiere dalle parole del Lirico:

MVSIS AMICVS.

Horat. l. 1. od. 26

Quanto preſto diuiene fiorito vn Regno, quando con occhi ſicuri il mira l'Apolline de' letterati? Se il Prencipe protegge gli ſtudioſi, le Muſe non fuggono: e quel monte, che prima reſo nido di ſanguinoſi Auoltoi parea vn Caucaſo, ſi tramuta in vn Parnaſo, oue l'Aquile piu erudite ſoggiornano, recando ſenza fulmini i lumi, e ſenza ſangue gli Allori. Creſceranno le penne a' canori Cigni, quando trouerannno alimento da' corteſi Mecenati.

14. Trè altri Simboli nel Palchetto inferiore. Pianeta della Luna.

Nella ſoffitta dell'inferiore Palchetto, aperto nel primo piano, reſtando noi fiſſi nel centro della medeſime alluſioni, ſi effigiarono con forma humana i trè Pianeti della Luna, di Saturno, e di Mercurio. Quella veſtita con vna robetta di argento, à onde d'oro teſſuta, portaua ſulla fronte il ſuo bianco ſemicircolo in ambe le parti ſcabramente puntuto. Da vna parte leggeaſi queſta iſcrittione di Statio:

Stat. li. 2. Theb.

DONEC IMPLEAT ORBEM.

Forſe col continuato ſuo corſo non giugne ella à compire la imperfetta ſua ruota? E la doue ſe otioſa ſi fermaſſe, trouato da vicino il Prencipe ſuo Monarca, comparirebbe ſempre mai preſſo gli huomini ſcema di ſplendori, e ſcarſamente mendica, coll'auanzarſi nell'intrapreſa carriera ſi perfettiona auanti gli occhi del Mondo, che cōtinuo ſpettatore dal Teatro della terra curioſamente la contempla. Segua ſempre mai, infino all'vltimato compimento degli anni ſuoi, gli incominciati progreſſi nelle virtuoſe ſuccorſe il Motore de' Regni: acciò la di lui luce, da tutti pel minuto ſpiata, compiſca i neceſſari ſuoi periodi; e ſerua di vn perfetto eſemplare agli Stati, che l'vbbidiſcono; altrettanto da lui ammaeſtrati co' raggi dell'Innocenza, quanto aſtretti co' legami del Signorile ſuo comando.

Perſeueranza virtuoſa del Prencipe.

Secondo Pianeta. Saturno.

Il ſecondo, in abito ſenile, e colla falce pendente dal braccio, portaua ſulle canute, e neuoſe ſue tempie vna Corona, in cui vedeaſi, col carattere ſuo diſtintiuo, vna riccolta di bei raggi; e trà queſti i lumi delle due Stelle ſue compagne; colle anneſſe parole di Seneca:

Senec. Act. 1. Sc. 1. Oet Herc.

INDE CAPIT VIRES.

Fu opinione di qualche perito, che per la ſua gran diſtanza dal Sole, e per la intenſa chiarezza de' due ſplendidi corridori, che a' fianchi il corteggiano, da queſti egli prenda in gran parte il ſuo chiarore; laonde laſciò ſcritto quell'Aſtronomo: *Probabiliſſimum, immò neceſſarium arbitramur, Saturnum omninò aliundè, quàm à Sole remotiſſimo lumen ſibi ſufficiens conquirere. Cum verò eius duæ laterones Stellæ lucidiſſimæ cernantur, profectò neceſſe videtur Saturnum ab eis, vtrinque, potiſſimos ſui luminis radios mutuare.* Sēza adeſſo diffinire il vero, certo egli è, che i grā Capi riceuono vn ſugoſo ſpirito bene ſpeſſo dalle membra ſpiritoſe de' loro Cōſeglieri di Stato, che nel Gouerno gli aiutano. Ciro Rè della Media ſolea celebrare de' ſuoi Miniſtri di Corte queſta bella lode: *Non aureum iſtud Sceptrum eſt, quòd Regnum cuſtodit, ſed Amicorum copia.* Non ſi è già meſſo queſto obligo la Natura di ſerrare tutto il ſenno imaginabile dentro la teſta, che in alto poggia coll'altezza del ſuo Diadema; ſicome neanche ſulla cima delle colline piu erte ſempre ſi raccoglie delle Piante piu ſcelte la fruttuoſa Corona. Per eſſere vn'Argo, non è mica neceſſario, che nel ſolo capo vi ſia raccolto, quaſi in vno ſciame, vn centinaio di pupille: ma ſtanno bene pel corpo ancora ripartite; e gli Vfficiali di buon giudicio, ben differenti da quella fina razza di buffoni, e paltronieri, di cui riempiuto haueano i loro Senati Commodo, ed Eliogabalo, aggiungono gran lume al Prencipe, el fanno diſcuoprire que' ſottiliſsimi peli, che forſi

Anton. Mar. de Rheit in ſuo rad. Sidereomyſt. l. 4 cap. 4.

Xenoph. lib 8

tranguggh̄iati gli arrecherebbono i lacci fatali di Fabio.

Col terzo Pianeta s'inseriua vn gran Canone per le Corti; in cui, come auuiene, altresì ne' gran legni marinareschi, se vi sono pertugi, benche per altro menomissimi, ne' quali trapeli à goccia, à goccia l'acqua del Mare, corrono senza dubbio vn gran pericolo di naufragare. Quando si penetrano i segreti di Stato, si rompono le gambe ad importanti negotiati, tirati innanzi con viaggio prospereuole, per i periodi di molti lustri. Niun Caualiere presso i Persiani entraua ne' Consegli, se non era persona taciturna, e di corta lingua: adorandosi presso loro con solenni riti il Dio del silentio, come Nume, che seco porta gran conseguenze nel reggimento delle piu sagge Monarchie. Noi mettemmo in tal proposito Mercurio, col Caduceo nella sua destra, con vna stella in fronte, e l'Emistichio di Martiale sotto i di lui piè:

Terzo Simbolo, allusiuo alla di lui Prudenza. Ammiano Mercurio.

Amm. lib. 21.

ET LATET, ET LVCET.

Martial. lib. 1. Ep. 95.

Bella dote ella è questa, che vnisce il chiaro di vna Reale Maestà, e diciam noi la luce di vn Corpo celeste, coll' ombroso seno di vn segreto, e impenetrabile laberinto. Mercurio, sì per la soggettione, che tiene alle refrattioni dell' Orizonte, sì per restare egli sepolto, ò nascosto, sotto il fascio de' raggi Solari, da cui poco si scosta, in alcuni climi riesce inosseruabile; e con tanti giri, e raggiri si volge. che nell' intrecciamento di vn gruppo nascodendo il capo dell' altro, ne forma vn nodo indissolubile, il quale constrinse Copernico à confessare: *Multis ambagibus, & labore nos torsit hoc sidus, vt eius errores scrutaremur.* Chi sà nascondere le linee de' suoi disegni, meno ageuolmente truoua scabrosi punti, per praticarli. Le Fortezze, le di cui piante sono in mano del nimico, sono scoperte a' piu pericoli; e si come vn globo trasparente, e diafano di vetro senza molto stento s' infrange, così poco può durare quella Comunità, che ha il publico per Segretario: potendosi mettere alle strette colla interrogatione di quel Politico: *CVI BONO TEGMEN ES, SI TRANSLVCES?*

Copernic lib. 5. cap 30

Lipsius 4. Polit. 11

Non discordauano gli adornamenti dell' Organo, contiguo a' sudetti Palchetti in questa Parte del ciuile Gouerno, de' Simboli, scorsi sin' ora, dal mistico significato. Sopra i sodi inferiori di vn nobile, e spatioso Tauolato ergeasi il basamento, sul quale il corpo bene architettato quasi di vna Porta fondauasi: nel di cui sforo delle canne musicali le inargentate schiere, in file disuguali ordinatamente ripartite, si alzauano. In amendue i suoi lati, sopra due piedestalli, sorgeano due termini, che dal mezzo in sù mostruosamente finiuano nella nuda ossatura di due Scheletri di Morti; vno de' quali con vna mano, che hauea libera, strignea vna verde Vliua, ed vn Scettro d'oro l'altro abbrancaua. Sopra il teschio, ed vna mano di questi appoggiauasi l' Architraue col suo fregio, e cornice, col fare vn vago sporto, e risalto; piegandosi poscia piu al di dentro, doue incontraua il sodo sostegno di vn' Angelo, che coll' ale ritte il reggea: terminandosi egli alla perfine, nel discendere alla in giu, cō capricciosa stranezza in vn Modiglione; il quale colla sminuita linea della sua circolare voluta, si ristrignea à poco à poco con vn sol punto, del suo occhio dorato nella pupilla. Seguitaua per acconcio finimento vn frontispitio chiuso, nel di cui centro faceasi vna lugubre comparsa da vna testa di Morto, orridamente cinta di due fasci di falci affilate: spandendosi dietro à lei vn panno nero, che con mille flutti scorrendo sulle cantonate della risaltata cornice, senza il rimbombo delle Egittiane Catadupe, a' fianchi, e a' piè de' due Scheletri sudetti, ruinoso precipitaua. E chi non riconosce nella arteficiosa manifattura di questo musicale stromento ideata la sublime conditione di vn Regnante: il quale debbe, fuor di ogni dubbio, accompagnare con intera consonanza le voci supplicheuoli di tutti, senza distonare dalle piu esili, per volere accordarsi colle piu alte; componendosi perciò il di lui corpo non solo colle canne gigantesche de' Caualieri, ma ancora colle minute del volgo, parti, e membra della sua ben concertata Comunità. Accennauasi questo scuramente con alcune poche parole, raccolte da Virgilio, messe in vna fascietta, che in mezzo ad vna fila di canne, frà se dispari, pendea da vn teschio di

Ornamenti del l'Organo, messi in questa Parte del Gouerno Politico.

Descrittione dell' Organo.

chio di

chio di Morte, che con due ale di lauorati arabeschi insieme le raggruppaua:

IN MVTVA FOEDERA IVNGIT.

Virgil. 12. Aeneid. & alibi.

E meglio si dispiegaua colla seguente Iscrittione, rinserrata dentro ad vna ornata Cartella, che sulla mensola dell'arco inferiore posandosi, empieua lo spatio del frontispitio: vscendo dal raggiro di due picciole sue volute, in cui del suo fregio il finimento riuersauasi, due ricchi festoni, che ornando il vano, à cui non giugneano le canne dell'Organo, assai piu brieui di quelle di mezzo, si annodauano coll'architraue, il quale da'due sudetti scheletri, pur troppo funesti Atlanti, si sostentaua.

26 Iscrittione dell' Organo Primo.

VNVS PRINCEPS,

CVIVS CORPVS COALESCIT EX OMNIBVS,

SOCIATRIX MENSVRA SIT OMNIVM;

VT CVM IPSO INÆQVALIA, PARI SIMVL ÆQVALITATE, CONCORDENT.

AB VNO PENDEANT OMNES, VT E' CAPITE MEMBRA:

QVONIAM, NISI CONCINAT ILLE MINIMIS, TANTVM SVPREMIS ÆQVVS,

HARMONICA ELEMENTA REGNORVM,

INTESTINA CONTENTIONE CLAMOSA, PVGNABVNT.

NVM MINORVM GENTIVM SIDERIBVS A SOLE MINVITVR ANNONA LVCIS,

SOLVM PATRITIA IN LVMINA CORRIVATÆ?

PAR ESSE DEBET IMPARIBVS;

VT MVSICI POLITICAE SPHAERAE CONCENTVS

VEL AB IMPARI, QVI CONSONE' DECRESCIT, NVMEROSE' AVGEANTVR.

QVARE DISCE, CAPVT IMPERII:

SI VEGETOS SPIRITVS VEL INFIMO PEDI SVBDVXERIS;

SANE' MEDIO TVI REGIMINIS IN CVRSV

FIES, CLAVDICANDO, DEFORMIS.

27 Imprese, ò Simboli nel parapetto dell' Organo.

Nel parapetto del Palco framezzauansi da alcuni modiglioni, auanti i quali stendeano il volo tre Aquile coronate, con rami di vliue in bocca, trè Cartelle, nelle quali i trè Corpi seguenti si pinsero.

Primo Simbolo. Cetra di Orfeo.

In quella di mezzo scintillaua la Lira di Orfeo, tra le Aquilonari Costellationi annouerata dagli Astronomi, e da Tolomeo dichiarata guernita, in vece di diece corde di vn'armonioso Salterio, di diece stelle, fra se in parte dissimiglianti; col detto di Claudiano:

DISSIMILI VARIAT.

Claud. 2. Epith.

La vaghezza delle Comunità, piu ben regolate, dalla varietà di molti ordini, nel ciuile Corpo attamente diuisi, si vede ideata: si come presso Clemente l'Alessandrino, l'Eterno Verbo, addimandato dalla erudita sua penna: *CANTVS MAGISTER, CHORIQVE DVCTOR*, architettò, per trarne vna perfetta lode del suo Padre, con musicale disuguaglianza le parti del Mondo: *Vniuersum numerosè, concinnèque exornauit, & elementorum dissensionem in ordinem redegit consonantiæ, vt ei totus Mundus fieret Harmonia.*

Clem. Alexand. ad Gent.

Secondo Simbolo. Flauti.

Nel secondo luogo eraui vn fascio di stromenti da fiato, legati cō vna benda à suolazzo, in cui leggeasi vn motto, fabricato nella spiritosa fucina di Oratio:

SPIRANDO PLACENT.

Hor. lib. 4 od. 3.

La comunicatione vicendeuole, pel mezzo della lingua, opportunamente maneggiata ne' fedeli contratti, e famigliari conuersationi, egli è vn gran beneficio delle Città, con dilettevole vnione abitate da' Popoli. Arpocrate nō sempre piace

piace co'suoi rigorosi silentij; e per questo Anfione signesi, che rizzasse colla sua cetra le mura Tebane, ed Orfeo tirasse i sassi, e le selue dietro alle concertate sue fila: perche malageuolmente s'imprigionano gli huomini nelle solitudini, oue dimorano le fiere; e col godere dell'altrui compagnia sfogano bene spesso quel dolore, che à foggia d'aria nell'intimo lor cuore imprigionata, causerebbe, con molti tremoti, delle sanguinose rouine. Ne varrebbe tutto ciò, se colle funi maestre delle leggi non si desse vnitezza alle membra Ciuili. I nerui son quelli, che fanno scambieuolmente comunicabili le parti del corpo. Staccate le braccia dal busto, e i pie' dalle gambe, e vedrete vn Mostro immobile, ed vn'aborto della Natura. Per alludere à questo, erasi composto colle parole di Claudiano vna Iscrittione, messa nella terza Cartella sopra alcuni volumi aperti, di musicali note vergati:

Terzo Simbolo. Libri di Musica.

ARTE LIGANTVR.

Claud. de M... Theod.

Paiono confusi que' capricciosi caratteri, dentro le catene di molte linee quà, e là seminati, ma dall'arte con sicure leggi si vniscono, perche ne risulti la dolcezza del canto, il quale addormenta anche ne' furiosi Sauli le tempeste degli accesi suoi sdegni: giache anche i Cerberi piu mostruosi: VOX BLANDA LIGAT.

Claud. lib. 2. de Rapt.

Restami adesso da riferire que' Corpi celesti, che aggiugneano qualche prezzo, e ricchezza a' Palchetti, eretti dentro la linea della Militare carriera, e col morto cadauere della loro semplice Pittura vniuano l'anima illustre di vna sugosa Dottrina, profitteuole alla compita perfettione di vn Marte Cattolico.

28. Simboli riposti nelle Pitture delle Parte Militare.

Nel primo Quadro scegliemmo dalla Reale sua strada la quinta Casa, dedicata al Sole, cioè à dire il Nemèo Leone. Oltre il brio, che in lui causauano le quarantatrè Stelle d'oro, di cui ricamato fiammeggiaua, haueа ancora in lui auuiuato con vn biòdo capellamento, e profili di faccia generosa vn viuo coraggio l'arte del Dipintore. Il motto era di Lucano:

Primo Simbolo. Il Leone.

PLVS NOBILIS IRÆ.

Lucan. lib. 3. Pharf.

Non ispegne il Cielo à questo spiritoso Rè de' Quadrupedi il natio suo ardimento, ma glielo regola, e raffina; e quando nell'infocato Mongibello della State il lascia auuampare con colera innocente, anche dentro a' giusti, e misurati periodi il lega: anzi mentre egli bersaglia chi non teme alla discoperta di vscire seco à tenzonare co' di lui raggi rouenti, arreca gran giouamento alle giouanili, e verdi spighe, e le fa biondeggiare, per incoronarne le allegre tempie di vna Cerere douitiosa. Quando il Prencipe, vnito col Cielo, prende à muouere delle giuste sue guerre la sfera, guadagnerà vna Gloria maggiore, e potrà promettersi dalla felicità le ricolte di quelle Gratie, che gli sarebbero negate, mentre vsasse le Signorili sue forze, piu tosto come libero Monarca, soggetto alle passioni, che come suddito di Dio, della ragione dal dito ne' suoi passi regolato.

L'Innocenza de' costumi era lo scopo, in cui feriuano gli allusiui raggi del Cigno, del Cielo Boreale luminoso Cittadino; che dopo il Leone scorgeasi, hauente trà le anneuate sue piume annesse le brillanti vampe di trentasei stelle, numerate dalla penna del Baiero: spiegando della sua candidezza il pregio, che co' raggi natij nella sua sfera egli acquista. Animauasi coll'Emistichio, cô poco suario, da Ouidio raccolto:

Secondo Simbolo. Cigno.

SINE LABE ARGENTEVS ARDOR.

Ouid. 2. Metamorph.

Dalle fiamme di vn Marte Christiano non debbono distruggersi le neui della Onestà. Così il Cigno, per altro guerriero, ed auuezzo à prouocare ad vn feroce duello anche l'Aquile sue Reine, non mantiene solo la purezza nell'esterno colore delle piume, ma ancora vna naturale mundezza nel viuere: meritando perciò di essere addimandato dal Filosofo: *Probitate morum insignis.*

Ex Oppiano.

Arist. 9. animal. 10.

Dinodaua nel terzo Quadro le dipinte anella della sua violenta coda, coll'ale seminate di belle macchie, e tempestato per tutto il corpo di viuaci lumi, il Drago, già vna volta custode de' pomi d'oro delle Esperidi; ma adesso delle sue trentadue Stelle, delle due Orse Boreali troppo vicine alle insidiose

Terzo Simbolo. Drago.

zanne sempre desto difensore. Per commendare colla di lui misteriosa figura in vn' Eroe, trattenuto nelle selue d' Alloro trà le armate Soldatesche, la vigilanza, nimica del lusso, e de' dilicati passatempi, scegliemmo le parole di Silio; dette di Annibale:

Sil. lib. 11.

AD NVLLAM REQVIEM FACILIS.

Che han che fare colle Bellone di vn' Antonio le Veneri delle lasciue Cleopatre? I sonni guerrieri non si vogliono prendere trà le Rose; e le vele di Porpora, sotto di cui dorme la Lusuria coll' Ambitione, non truouano l'aure fauoreuoli, per giugnere al Porto della Vittoria. So, che Antioco Rè della Siria, incaminato tra' tuoni di trõbe, e tãburi cõtra i Romani, cõ vn fioritissimo esercito, scelto da tutta l'Asia: *In Eubœa positis aureis, sericisq; tentorijs, sub ipso freti murmure, cum inter vndarum lusus tibijs, fidibusq; concineret; collatis vndiq; rosarum sertis, quamuis tempestate perfrigida hyemis sæuiente, virginum, puerorumq; choris adblandientibus lasciuiebat.* Ma so ancora, che dopo le sue danze, e morbidi sonni si trouò schiauo, priuo della Corona, e carico di vna catena; douendosi con ragione punire quegli col ferro, che l' hauea cotanto disonorato coll' oro donnesco della sua vile lasciuia.

Ex' Flor. lib. 2. P. cap. 8. Pelle-grin. in cap. 5. Matth.

Quarto Simbolo Chirone.

La Perseueranza, che dona a' combattenti la Palma, figurauasi nel vegnente luogo col Chirone Centauro, ò Sagittario, nono tra' Segni del Zodiaco: il quale tiene sempre l' arco teso, e continuamente in atto per discoccare la indorata sua freccia, splendidamente armato, e di trentadue stelle fregiato. Accompagnauasi dagli applausi della Musa di Statio;

Stat. l. 1. Theb.

NVNQVAM SIBI VIRIBVS IMPAR.

Quinto Simbolo Saetta.

Gli ardori del coraggio debbonsi però piu tosto tener viui colla custodia della Prudenza, che co' soffi furiosi della ostinatione. Per questo si prese da vn'altra saetta, cioè dalla Aquilonare, con cui Ercole vccise l'Auoltoio, che diuoraua le viscere à Prometeo, ingemmata da otto Stelle, il simbolo di vna matura lentezza: lodeuole, quando ella é opportuna anche in quelli, che à foggia de' Scipioni Africani sono fulmini accesi ne Cieli Militari. Posciache la considerammo come ferma, ed arrestata in que' concaui campi, non senza suo guadagno; sendo fatta gloriosa spoglia dell' Eternità, ingioiellata dal Sole, che la dipigne co' raggi suoi, sicome l'ornò del suo detto anche il Lirico;

ET LVCRA MORAE.

Sesto Simbolo Perse.

Egli è vero, che i Mostri entrano nelle Galerie della Fortuna, quando vuole felicitare il nome de' meriteuoli suoi Cesari. Piu si vantano gli Alcidi di vedere trà le stelle, le fiere vinte, che gli auari Prẽcipi ne' loro scrigni i tesori raccolti. Se raccapricciati innorridirono i Tesei alla vista de' Minotauri, anche si pregiarono di poi colla memoria delle riportatene spoglie nel Coro de' Semidei. Ora mettea vn' amabile terrore la Costellatione, da noi espressa di Perseo, di trentotto stelle Regiamente abbellito; alzando colla sua destra il sozzo teschio della Gorgone, da lui reciso; illustrato col motto di Claudiano.

GRATVS TERROR.

Claud. de Siren.

Anche concorrono gli scogli superati à partorire la gioia nel cuore del vittorioso Nocchiere. Si riueriscono nelle piu pretiose guardarobbe da' Cacciatori le teste imbalsimate di que' Cignali, che co' lunati denti tentarono di spezzare la loro fortezza; e piu glorioso comparisce vn Dauide col Capo dell' estinto Golia in su le tele, in abito di semplice pastorello, che quando coll' ammanto di Rè entrò in Gerusalemme tra gli applausi della sua Armata trionfante.

Settimo Simbolo. Gemini.

Ed acciò niuno pẽsasse, che il valore maschile di vn bellicoso Eroe, quale risplẽdette nel Serenifs. Duca FRANCESCO, l' Achille della nostra funerale Iliade, riesca sterile, ed infecondo, fu nostro pensiere di appalesarlo anzi fertile, dentro le Palme di vna nobile Accademia, di frutta riccamẽte abbõdeuole. Mentre appunto nõ solo egli imprime nel maschio cuore de' piu valenti Soldati la memoria delle sue Imprese, che li risuegliano ad vna prode imitatione; ma molto più instilla nell'anima della sua

prole

prole, quando ella è matura, per imbeuere il sugo piu pretioso, e lo spirito purgato, e sfiorato della sua esemplare Fortezza. Così auuéne ad Onorio, con cui alla vista delle attioni di Teodosio suo Padre addottrinato nella Scola di Marte, fauella l'Epico:

Hos tibi Virtutum stimulos, hæc semina laudum,
Hæc exempla dabat. Non ocyus hausit Achilles
Semiferi præcepta senis; seù cuspidis artes,
Siuè lyræ cantus, medicas seù disceret artes.

Claud. 3. Cons. Hon.

Ed io à voi riuolgerò con piu sincero, e per conseguenza con applauso meglio fōdato, la mia penna, ò due grandi imagini del vostro Serenissimo Prototipo, e Genitore, Serenissimi ALFONSO, ed ALMERICO! Voi non già con priuati racconti, fattiui negli otij dilicati delle vostre Corti, appreso hauete le lettioni della Generosità, da esso lui descritte con lo stile delle magnanime sue spade, e notate su i volumi della Gloria col medesimo suo sangue: ma amendue al di lui fianco siete stati à parte di quelle Imprese, che viurãno ne'Cedri, e letterati bronzi col di lui Nome, solo degno di imprimersi nelle Reggie de'Cesari, per animare i loro Scettri nel Teatro delle grãdezze agli incontri delle fatighe; meriteuole di splendere sulla fronte degli stessi Reali Pianeti, che co' loro raggiri il portino sugli occhi di molti Mondi, per fruttuoso spettacolo; Nome sempre augusto, sempre ammirabile:

Nomen Erythræis quod littera facta lapillis,
Gemma quod Heliadum, pollice trita, notet.
Quod, penna scribente, Grues ad sidera tollant;
Quod decet in sola Cæsaris esse domo.

Mart lib 9 Ep. 10.

Amendue col vostro ferro in pugno, hauete fatto formidabilmente lampeggiare l'Aurora della vostra Reale adolescenza; arriuando à cogliere, trà i fiori de gli anni vostri ancor verdi, le frutta appena ottenute da'gran colli imbiancati della neuosa canutezza degli anni: hauete fatto temere il vostro coraggio, quando si amauano gli ameni raggi della vostra età innocente: vi siete trouati le lauree sulla fronte, quando cominciauate eroicamente à fulminare:

Cœpistis, quò finis erat: Primordia vestra
Vix pacui meruere senes; metasq; tenetis,
Antè genas dulcis quàm flos iuuenilis inumbret,
Oraque ridenti lanugine vestiat ætas.

Claud. de Prob. & Olyb.

Ben dunque con allusione, a' vostri meriti hauuta, si dipinsero vnitamẽte abbracciati, ed indorati da trẽta stelle i due Gemelli Castore, e Polluce, terzo Segno del Zodiaco; che piu tosto debbono dirsi figli del Sole, il quale veramente colla possente sua luce li produce alla Immortalità, che nati da Gioue, che con buggiardo racconto auuilolli mortali, per gratia solo, chimerizzata dalle fauole, diuenuti poscia dentro il Cielo eternamente viuenti. Il detto, sù tal concetto tirato, era di Claudiano:

Claud de Mall. Theod.

PATREM REFERVNT.

La simiglianza, con cui rinouate in voi stessi i pregi del Sereníssimo vostro Padre, vi comunica la medesima immortalità, che egli per le sue virtuose attioni possiede. Poiche se egli in se stesso la gode, perche non dourà seco portarla in voi, che coll'aggiunta de' vostri meriti gli accrescete la Corona? Laonde coll' aumentare à lui nel seno i fiori, fuor d'ogni dubbio ancora:

Vos varijs scribent in floribus HORÆ,
Longaq; perpetui ducent in secula fasti!

Claud. de Prob. & Olyb.

29. Trè altri Simboli nel Palchetto inferiore.

Nella soffitta dell'inferiore Palchetto, aperto nell'Ordine primo, non senzã misterio si effigiarono con diuersi abbigliamenti, e proprie loro diuise i trè Pianeti di Gioue, Marte, e del Sole. Il primo, vestito alla Reale, portaua il fulmine nella destra; sendo però in faccia sereno, e reso il di lui sdegno piaceuole da'raggi di quella stella, che recaua in fronte nel suo Diadema: altresì adornato dalle facelle minori de' suoi seguaci Satelliti. Il lemma ci fu compartito da Seneca.

Pianeta di Gioue.

MITES IRAE

Sener. Ch. 3 in Troad.

Oh quanta lode merita quell'Eroe, il quale altrettanto è fereno nell'interno fuo cuore, quanto nel di fuori è fpauenteuole, e fulminante; auuerando in fe fteffo quella dote, forfe di altri predicata per adulatione; *PLACIDVS DOMAT*. Quella fafcia, che lega, e congiugne infieme la calma delle paffioni, e la tempera vittoriofa della colera colle tempefte armate, e fatali della Guerra, è veramente d'oro, e degna di cignere come Regio Diadema il Capo, atto à comandare agli altri, mentre fa sì bene dominare fe fteffo; ed à foggia dell'Olimpo tra gli ftrepiti tempeftofi del fuo medefimo Cielo: *CELSIOR ASSVRGIT PLVVIIS*.

Claud. de Mall. Theod.

Id. Ibid.

Pianeta di Marte.

Veftito tutto di dorate armadure meritaua applaufo nella fua feroce comparfa il fecondo. L'ifcrittione, che l'accompagnaua fu tratta da Oratio:

CONSVLTVS ERRO.

Horat. od. 34. lib. 1.

Ricciol. tom. 1. lib. 7. fect. 1. cap. 6.

Si ftenta da' periti à ritrouare di Vulcano la rete, per dentro fenza abbaglio rinferrarui i liberi torcimenti, e fcuri Meandri di quefto generofo Pianeta: il quale, *Adeò exlex, & exorbitans videtur, vt fpiris vix extricabilibus Aftronomorũ omnium fatigarit ingenia; adeò vt Plinius lib 2. cap. 17. dixerit: In MARTIS fidere, cuius maximè inobferuabilis curfus*. Nulladimeno fono i di lui viaggi periodici, e fatti con foda regola, profondamente inueftigati, e calcolati da Keplero, e molti altri, che con patiente coftanza fono giunti coll'aiuto de' loro perfpicaci vetri à mettere fedelmente in carta de' fuoi paffi il filo, e de' fuoi muouimenti le ruote. Queft'arte è quella, che partorifce bene fpeffo al Guerriere la Vittoria. A bello ftudio debbe egli gire errando, per non errare; e cuoprire le veftigia del fuo Leone, acciò non gli fia tolta dal fuo fcoperto couacciolo la fatta preda. Chi nafconde i piè del fuo Achille, il difende dalle nimiche infidie, e gli difuela il Capo per le Corone. Egli è vn buon Canone pel Capitano il muouere altrettanto in fegreto le macchine, per vincere, quanto fi gode di muouerle in publico, per trionfare.

Terzo Pianeta del Sole.

Nell'vltimo luogo fafciato di raggi, e coll'arco in mano rilucea il zazzeruto Apolline. L'ifcrittione fua era di Claudiano:

NOMEN CVRSIBVS ADDIT.

Claud. de Prob. & Olyb.

Quefto Sereniffimo Monarca differẽtia co'fuoi viaggi del Mondo le Parti: comparte il nome al Leuante, al Mezzodì, al Settẽtrione, e all'Occidente: diftingue le forme diuerfe de'giorni; ne muoue pafso, che non fia fpiato dalla curiofità de' mortali, come notabile; regiftrato ne' libri, come importante; e fegnato fulle mappe, come degno di faperfi da' Pofteri. A' quefta eccellenza debbe giugnere vn' Eroe, il quale ha da fcorrere col Romano Cefare le Prouincie: *NON DICAM PASSIBVS, SED VICTORIIS*. Per effere egli ftato in molti fatti d'Arme, e famofe campagne, non ne rifulta al fuo nome gran Gloria, fe non ha recato feco le frutta recife dalle nimiche Piante colla fua fpada. Anche Caligola affembrò vn grande efercito, l'incaminò ad vna marchia folenne, il guidò verfo le piagge del mare, il rincorò al fuono de' fuoi timpani ftrepitofi, e poi fi fè burlare da tutto l'Imperio, come vno fciocco, e giocoliere, che entraua ne' Teatri di guerra, come vn Rofcio fu i Palchi, ottimo Comico per fignere, ma inetto Attore, per veramente combattere. All'ora farà degno di effere ammeffo negli Annali della Fama, quando vnirà colle fatighe de' corfi fatti anche le lauree della meta, fenza cedere agli incõtri finiftri de' tempi, ò alle tempefte fufcitate dal burrafcofo Cielo della Fortuna: *NIL HYEMIS, COELIQVE MEMOR*.

Cicer. pro M. Marcell.

Claud. de Bell. Get.

30 Ornamenti dell'Organo fecondo, meffo nella parte del Militare Gouerno.

Corrifpondea al tenore de' fuddetti ornamenti la confonante forma, e mifteriofa conciatura dell'Organo. La doue nell'oppofto braccio della Chiefa gli fcheletri prenominati di due Morti abbrancauano lo Scettro, cõ vna verde capigliara di vliua, quiui afferrauano vna fpada con vn ramo folo di Palma. Sotto à quel tefchio, che in mezzo à due ale di arabefchi, in cui s'intrecciauano faette, e lance, legaua infieme à foggia di vn nodo la fila efteriore delle di lui difuguali canne, affine di fignificare il coraggio del Prencipe, che da l'anima à tutto il corpo delle fue Armate, com-

composte cogli ordini diuersi di Soldati graduati, & ordinari fantaccini, eransi scritte le parole di Virgilio:

SPIRITVS INTVS ALIT.

Virgil lib. 6. Aeneid.

Non basta portare nel di fuori vna montagna di ferro intorno, se vi manca nel di dentro lo spirito, che col renderla viua, anche opportunamente la faccia mobile, per accorrere a' bisogni, con beneficio degli Stati. Spiegauasi assai piu chiaramente l'inteso pensiere nella Cartella, che sulla mensola dell'arco appoggiauasi, distesa nella sfera di tutto il frontispitio, in questa maniera:

Iscrittione dell' Organo.

MARTIALIS E' FONTE CAPITIS
ROBVSTI SPIRITVS TRADVCANTVR IN MEMBRA;
VT MILITARE CORPVS NERVOSA FIRMITATE CONVALESCAT,
DVM ADVERSAE BELLONAE MACHINIS ARIETATVR.
CADAVER ERIT, IPSIVS IN VENIS SI VITALIS ARDOR ELANGVEAT.
OSSEA QVID EXPECTES A COMPAGE GIGANTIS EXTINCTI,
NISI ADVENTANTIS IMPEDIMENTA VICTORIÆ?
IMPERATORIS EST
ARMATAS ACIES, PALLADE SVA, PVGNATVRAS ACCENDERE;
VT IPSI NON TAM PARENDO CONSONENT, QVAM TRIVMPHANDO.
ROSARVM LANGVIDVS RVBOR
IMBECILLAE APTETVR AVRORAE, NON MASCVLO SOLI.
Lycomedis filias commendat fusus ille, quem detectus Achilles erubescet.
MINVS SPLENDIDE', CÆSARVM CHLAMYS, NEPTVNI MVRICE,
QVAM MARTIS SANGVINE PVRPVRASCIT.
DISCE, QVI REGNAS,
FIERI PRIMVS ET DIGNITATE DIADEMATIS, ET VIRTVTIS EXEMPLO;
ALIOQVIN VERE' ABIBIS IN MONSTRVM,
SI CAPVT, SEMPER HÆREBIS IN CAVDA.

Nel parapetto del Palco, sopra i di cui sodi riceueasi la mole dell'Organo, trà alcune Aquile guernite di Palme, ed Allori, scorgeansi di trè Cartelle nel ritondo seno i trè Corpi simbolici, che adesso riferisco. Per significare il genio di Marte, che s'ingrassa, e trastulla nel grembo delle Discordie: non potendo egli viuere sugli Olimpi sereni, doue non regnano le battaglie de' venti, ne s'inferocisce di Gioue lo sdegno, erasi delineata vna Zampogna, composta di molte canne fra se differenti, in vn sol distico bene descritta dall'Elegiaco:

Simbolo nel Parapetto del suo Palco.

Primo corpo simbolico.

Fistula, cui semper decrescit arundinis ordo;
Nam calamus cera iungitur vsque minor.

Tibull. lib. 3.

Nel di sopra pendea dalle mani di vn'alato Genietto, armato di petto, ed elmo, vn picciol panno, in cui leggeasi scritto il motto di Claudiano, che bene esprimea la qualità di questo stromento; che colla discordanza del fiato, or maggiore, ora minore, riceuuto dagl'angusti, ò grandi pertugi delle sue cannette, tesse le sue armoniche consonanze:

DISSENSV ALITVR.

Claud li. 1. Ruff.

Dentro la seconda Cartella apriuano le canore lor bocche alcune trombe, vnite col detto di Statio:

ACVVNT IRAS.

Statius lib. 2. Theb.

E nella

Terzo simbolo

E nella terza collocammo vn tamburo, ſtromento ordinario di guerra, ſopra il di cui piano ſi ſcriſſero queſte parole, che di noi prima diſſe Manilio;

Manil. lib. 5.

LOQVITVR MANV.

Sicome dalle labbra, quaſi dalla bocca di vn' animato fiume eſcono l'onde delle parole, in vna ſchiera ſonora, per miniſterio della lingua, congiunte; anche con lo ſtromento della mano, che battendo il feriſce, e colle percoſſe il peſta, fauella il tamburo. Le parole degli Eroi debbono immedeſimarſi co' fatti: e quella è vna poſſente eloquenza ne' militari ſteccati, che à niun altro oriuolo ſi miſura, fuor che alle laudeuoli battute del ferro innocẽte. A queſto anche preſſo i Barbari dell'antica Saſſonia hebbeſi, per mio credere, riſguardo con quella Statua, da eſſo loro miſteriosamente adorata nel Monte di Marte, col nome di IRMENSVEL, che ſignificaua appunto: COMMVNE PROFVGIVM, ET ASYLVM OMNIVM. Era tutto veſtito l'Idolo d'armadure di ferro: recaua nello ſtendardo, ſoſtenuto colla ſua deſtra, per Impreſa vna Roſa, e nel campo del lucente ſuo ſcudo vn Leone. Tenea in alto colla ſiniſtra vna Libra, portando ſul petto l' effigie di vn' Orſo, e poſando le ſue groſſe piante in vn campo ſeminato di fiori: QVOD NIHIL IVCVNDIVS SOLEAT VIDERI FORTIBVS, QVAM IN ACIE VIRTVTEM OSTENDERE. Animaua egli i Soldati della ſua Scola, à ſpregiare la vita, mentre appaleſaua loro nel ſuo veſillo la Reina imporporata de' fiori: CVIVS BREVE MOMENTVM, FACILIS ORTVS, ET INTERITVS. Colla ſpoglia di vn' animoſo Orſaccio ricercaua da' cuori maſchi l'Intrepidezza: INTERRITVM BELLATORVM ANIMVM INSINVANS. Vna robuſtezza inuitta di animo col teſchio del Leone à tutti ingiugnea: INVICTVM AD FORTIA FACTA IMPETVM MONSTRANS; e colla Libra era inteſo à peſare le attioni de' piu poderoſi, per aſcriuere loro il premio, e farle comparire di buona lega ſu gli occhi de' Poſteri; non ammettendoui egli già dentro le parole, che ſono opere di niuna grauezza, le quali ben toſto in fumo ſi diſciolgono, ma ſolamente le operationi della mano, che ſono parole ſoſtantioſe, e inuincibili da ogni vento dell'Inuidia; come diſſe il Boccadoro: *Omni tuba clarior eſt per opera virtutum exhibitio; & ipſa luce ſplendidior eſt munda vita, licet innumeri ſint, qui eam calumnientur*. Infelice quel Dialettico Poliſſeno, che acceſo dallo ſdegno, ed oſãdo con Iſtoica franchigia di minacciare à Dionigi il Giouane: *Ego te redarguam* ſente replicarſi per riſpoſta: *Verbis quidem, ſed ego te factis ipſis redarguo*. Grande, e forzuto argomento formano i termini Logicali delle attioni: e quegli, che non puo colle ambitioſe pompe delle ſue gonfie milanterie renderſi celebre ne' Licei della Fama; l'ottiene l'Oratore de' fatti, poſciache:

Alb. Krantz. Saxon. lib. 2. c. 9.

Id. Ibid.

Id. vbi ſup.

S. Io: Chryſoſtõ. hom 6 ex var. Matth. loc.

Claud. de Prob & Olyb.

Illum fama vehit trans æquora, tranſq; remotas
Tethyos ambages, Atlanteoſq; receſſus.

31 Gonfaloni ò ſtẽdardi, pendenti dalla ſoffitta della Chieſa.

Dopo le ſoffitte minori de' Palchetti ſin'ora deſcritte, ed ornamenti ſimbolici degli Organi, diamo anche per vltimo termine di queſta corſa vna ſola occhiata alla ſoffitta maggiore di tutta la Chieſa. Ne' quattro angoli, diametralmente fra loro oppoſti, della Macchina funerale, in alto pendeano quattro gran Gonfaloni, ò Stendardi, i quali ſu fondo nero in ambe le loro facce recauano l'Arma Sereniſſima d'Eſte, con vna ricca, e variata pompa di colori, e profili d'oro ne' ſuoi quadri, e ripartimenti interiori, e negli eſteriori della ſua Cartella maeſtreuolmente rabbellita. Ciaſcun di loro finendo nell'eſtremo ſuo lembo in vna forma alquanto curua, e frappata, laſciaua da ſe cadere dalla punta di molti pizzi alcuni groſſi fiocconi neri, d'intorno veſtiti con frangia di argento. Il ſuo capo retto, e piano eraſi reſo ſodo da vn'aſta, che il trauerſaua. Queſta in ambe le ſue corna, ò punte, portaua vn groſſo pomo, con belli intagli fregiato d'oro: nel di ſopra ſoſtentando la larga sfera di vn Reale Diadema, finto di baſſo rilieuo tutto d'oro; ſpiccando ſolamente nella di lui faſcia co' loro natij colori molte gemme di argento velato, e finendo ciaſcun punto del luminoſo ſuo cerchio nel globo di vna perla. Sendoſi queſti dedicati all' eterna Memoria del Prencipe defunto,

Miſterioſi ornamenti de' ſtendardi.

defunto, e per conseguenza douendo eglino effigiare presso le vegnenti età, à guisa di vna veridica imagine, i compiti lineamenti della di lui Serenissima vita, la quale comprendea e la carriera degli anni, in cui era viuuto, e la loro meta prescritta dalla Morte: vedeansi messe à volo in aria quattro Statue, che in mano li sosteneano, rappresentanti da vna parte il Tempo, e la Virtù, che haueano di concerto accompagnati, e misurati i passi da lui fatti nel viuere, e nell'altro la Morte, e l'Eternità, quella come loro termine, e questa come premiatrice delle di lui Eroiche operationi. Ora sendosi ne'fianchi di ciascuna Arma collocati due Puttini, di colorite fascie, à suolazzo di capriccio, coperti, che aggiugneano gratia alla di lei sferica Cartella: e trouandosi ripartite due Arme per ciascun Gonfalone, percio in ciascuno di essi quattro Puttini, due per faccia, distribuiti si conteneano. Tutti questi con sì fatte insegne eransi abbigliati, che ciascun quatternario veniua ad hauere vna rispettiua connessione con quella figura Ideale, ed Imaginaria, dalla quale il particolare suo Gonfalone dipendea. Così il Tempo esprimeasi, come breue, dal Primo con vn mazzo di smorti fiori, e senza il natio loro vigore sparuti; come nel fuggire rapido, e veloce, con vna alata saetta dal Secondo; dal Terzo, come inganneuole, con vna Serpe; e dal Quarto con vna targa, in cui vedeasi ristretto il corpo Lunare, come incostante. Figurauasi la Virtù rigida, ma fiorita dal Primo, con vna ghirlanda, tessuta di vno spinaio, dal quale fresche rose, cogli accesi loro cinabri dipinte, spuntauano; vtile, ed abbondeuole dal Secondo, con vna Cornucopia d'oro di mature frutta ricolma; con vna Corona d'alloro, vittoriosa dal Terzo; e dall'vltimo con vna mappa stellata, nel Cielo trionfante. La Morte si dimostraua dal Primo orrida, ed inflessibile, con vna spada tagliente, alzata attualmente per far colpo; con vn fascio composto di rusticane verghe, e di Scettri Reali, comune à tutti, dal Secondo; dal Terzo, solita ad assalire alla sprouista, con vn fulmine pennuto, ed à volare sempre pronto; e veloce nel raggiugnere, con vno scudo, in cui sbuffauano le alate facce di alcuni venti, dal Quarto. Il primo Puttino daua ad intendere l'interminata corsa della Eternità, con vna sfera; con vna Palma il premio, che ella a'Giusti dispensa con larga mano, il Secondo; l'altro il castigo, con cui ferisce gli schiaui delle loro passioni, con vna sferza; e la di lei memoria, che per bene operare possentemente influisce negli animi de'viuenti, con vno specchio ritódo, e circolare, il Quarto. Sotto l'Arma apriuasi vn picciolo spatio, nel quale rinserammo la seguente Iscrittione breuissima, addattata al luogo, ed all'argomento, à tutte l'Arme comune.

Guernimenti al-lusiui de Puttini

Simboli del Tēpo.

Simboli della Virtù

Simbolo della Morte.

Simboli della Eternità.

Iscrittione de' Gonfaloni.

FRANCISCO I.
DVCI MVTINÆ, ET REGII VIII.
PARENTI OPTIMO
ALPHONSVS IV. DVX IX.
D. D. D.
II. APRILIS, ANN. MDCLIX.

Non potea la ingegnosa Pietà del Serenissimo Duca Alfonso, fertile di vna grata memoria verso il Serenissimo suo Genitore, non farsi, per arte maestreuole, feconda, col partorire l'Eternità al nome di quello, dal quale riceuuto hauea coll'accompagnamento di tanti Eroici esempi, vna fioritissima vita. Egli ha fatto dúque, che in esso lui comparissero gli spiriti piu puri, tratti da tutti i suoi gloriosissimi Antenati, per meglio animarlo, e dimostrare, che ben valea il dire del Duca Francesco:

VNO SE PECTORE CVNCTA VETVSTAS
CONDIDIT, ET MAIOR COLLECTIS VIRIBVS EXIT.

Claud. li Mall. à heod.

Adesso

32. Si riferisce il numero delle Attioni Eroiche del Duca Francesco, spettanti alle Virtù proprie del Gouerno Politico, ed il modo, e tenore con cui si sporranno.

Adesso, dopo di hauere pennelleggiate, e dirò quasi cōtate le fronde delle due Palme, dentro gli ameni, e feraci cāpi della Politica, e Militare Monarchia piantate, mi restano da descriuere in questo luogo della prima le frutta, cioè à dire le scelte Operationi del Serenissimo nostro Eroe defunto. Secondo il numero di diece Intercolonnij, ne' quali di ciascun lato della Chiesa distingueasi l'Architettura, si distribuirono per lo spatio, che framezzauasi trà i balaustri, fondati sù i sodi dell'Architraue, e la superiore soffitta, diece gran Quadri; sotto i quali per linea perpendicolare dentro il fregio, e sin sopra il gocciolatoio della Cornice pendeano diece altre Cartelle di basso rilieuo, al luogo suo gia mentionate, in cui si sposero dieci binarij di Attioni memorabili, spettāti à diece Virtù, linee maestre del Gouerno Politico. In vn Quadro lungo ben 14. braccia, ed alto 6. messo immediatamente sotto la fascia della soffitta, e per linea retta sopra il centro della Porta grande, si collocò la seguente Iscrittione, per argomento di tutto il funerale Apparato.

Iscrittione, messa nel centro, in cui si vniuano le linee tirate in amendue i lati della Chiesa, con allusione a due Gouerni Politico e Militare.

EXTINCTI FRANCISCI DIADEMA LVMINIBVS INAVRATVR,
QVÆ, VBI ROTA VERTERETVR ANTIQVITATIS,
ESTENSI IN COELO FVLSERE;
PAVLATIM ET MANV TEMPORIS, ET LVCE RELIGIONIS ACCENSA.
HAVD MARTIS DESIDERANTVR IGNICVLI,
NEQVE CLARITAS TRANQVILLA MERCVRII;
QVONIAM INTER SE DISSIDENTIVM SIDERVM FLORES,
VT PALLADEM PARERET CORONATAM,
SVI CAPITIS IN VERTICE CONCILIAVIT HIC IVPITER.
TER DENA PENE' SECVLA CONCEPERE PANDORAM,
QVAM NOSTRÆ ÆTATIS IDEM FABER
MVTINENSI SPHÆRÆ CONCESSIT, ET RAPVIT, IN CÆLESTI REGNATVRAM.
HOC TAMEN ADSCRIBENDVM REOR HEROICO ET NATVRAE, ET ARTIS INGENIO;
QVÆ DE PRINCIPATV MVTVO' DISCEPTATVRÆ,
VNIVERSI DECORIS, ESTENSI IN ORBE CONGESTI,
IN FRANCISCO OSTENTAVERE COMPENDIVM.
VERVM ET CONIVNCTAE IN ILLO VIRTVTES DE CORONA PENE' CERTARVNT:
SED QVIA IN SE VNO ÆQVE' ILLE CONCLVSIT OMNES, ET SINGVLAS,
IDEO FECIT ESSE CONCORDES.

Ordine, che terrassi nel portare i confronti trà il Duca Francesco e i suoi Maggiori.

L'ordine, che al presente osseruerò nel rappresentare il Serenissimo Defunto vn' Idea Relatiua (di cui parlammo nella Sposit. 3. della Part. 1. al Num. 5. fogl. 135.) di vn'Eroe Monarca, considerato, come Regolatore del Cielo Politico, trouerete essere lo stesso, che di sopra i' tenni nel riferire le di lui Virtù, racchiuse dentro il funerale Catafalco; leuatane della dicitura la sola lunghezza. Primieramente premetterò l'intaglio di ciascun Fatto, che scelto haurò per pruoua di quella virtuosa, e laudeuole prerogatiua, che singolarmente si sarà prefissa da cōsiderare con vn breue corso la mia penna. Seguiterà la spiegatione del medesimo Fatto, tessuta cō prosa Italiana, e con vna Latina Iscrittione, da due Imprese accompagnata. Di poi, acciò cōparisca l'inteso confronto, metterò colla sua Iscrittione, ed anche vna Impresa, delineate ne' piedestalli, quella della sua Statua, e questa del suo Pilastro, l'Attione corrispondente di vn Prencipe Estense, ristretta dentro i cancelli della medesima Virtù. Così verrà senza enimmatica scurezza à conoscersi, che per formare vn Gigante v' entrano dentro i bronzi di molte Statue minori: e che il Duca Francesco, pel suo cuore, grauido degli Eroici raggi, basteuoli per molti secoli:

Claud. de Cons. Mall. Theod.

PARTVRIT INNVMEROS AVGVSTO PECTORE MVNDOS.

DI

ARMATI FVLMINA CÆSARIS,
AGRO INFESTA MANTVANO,
OPPOSITV FRANC.[s] AQVILARVM,
VICINIS FLAMMIS ILLÆSVS
PRVDENTER ARCET A SVIS.

DI SCIENZA REGNATIVA

CONFRONTO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Conſerua intatto il ſuo Stato, nella calata degli Alemanni ſul territorio di Mantoua.

A Z Z O IV.

Mantiene illeſi i ſuoi Popoli, trà le guerre d'Italia, acceſe ancora negli Stati de' Prencipi ſuoi Parenti.

LA Prudenza, ò Scienza Regnatiua, indirizzata al ſaggio Reggimento degli Stati, Stella attamente accõpagnata col Gioue coronato de' Regni, all'ora ſi muoue, ed opera di ſuo talẽto, quando coll'oro benefico de' raggi ſuoi alluma, e minia la ſaluezza gia ben delineata, e fabricata de' Sudditi. Dio guardi il Mõdo dallo Scettro di vn Gallieno, che cõ vna teſta di ſtucco, sẽza muouerſi, nel vedere lacerato tutto l' Imperio, *XXX. propè Tyrannos paſſus eſt, Romanũ dehoneſtantes Imperiũ.* Il Duca FRANCESCO, il quale dedicò cõ prouida Magnanimità gli eſtremi reſpiri della ſua vita alla ſicurezza de' ſuoi Sudditi, cõſegrolle ancora cõ grã Prudenza i primi albori del ſuo intrapreſo Gouerno. Poſciache ſceſo dalla Germania vn poſſente eſercito contra il Duca Carlo I. di Mantoua, comandato dal Collalto, Capitano di gran nome, recò ſeco non ſolo vn grandiſſimo terrore, e graui danni, ſolite frutta di Marte; ma ancora i ſemi di gran turbolenze ne' Potentati d'Italia. L'A. S. ne' uerdi ſuoi anni giunta al perfetto fiore di vn ſenno maturo, ſeppe cotanto opportunamente adoperarſi in occorrẽza sì difficile, che cattiuatiſi con i ſplendidi rinfreſchi i Capi dell'Armata Alemanna, luſingati altresì da vn ſontuoſiſſimo riceuimento, loro fatto in Reggio, mantenne i ſuoi territori liberi dalle tempeſte, che sfiorauano i vicini: valendo di vn riparo, quaſi fatale, le Aquile dipinte, appeſe ſugli Alberi delle loro confini; col porgere occaſione di dire, che ſe preſſo alcuni Naturali vale contra i mali del cuore il ritratto del celeſte Leone, hauente il Sole in mezzo al Cielo, nella Regia ſua Stella, detta il di lui cuore; hebbe forza l'imagine del Duca Franc. in quell'Aquila Reale effigiato, di preſeruare de' ſuoi Popoli la pericolante ſaluezza, anche in Pace, e ſenza alcuna ſtrage vittorioſo.

> 33. Prudenza benefica agli Stati, come fu quella del Duca Francesco.
>
> Trebell. Pollio in Gallieno.
>
> Prudenza Regnatiua
>
> Marſil. Ficin. Lib. 3. de vit. cœl. comp. & Stœfl. in Procl.
>
> 34 Iſcrittioni, ed Impreſe, ſpettãti alla Scienza Regnatiua del Duca Frãceſco.

La breue Iſcrittione, con cui ſi fè applauſo à queſta Palma, ſenza alcuno ſpargimento di ſangue ottenuta, fu la ſeguente:

PRVDENTIA SI TRIVMPHET, FORTITVDINIS EXTENVATVR AMBITIO;
QVONIAM ILLA PLVS LVCIS HABET, QVIA MINVS EXTINXIT.
FRANCISCVS VIX SOLIVM TENET,
ET IAM PACATI CAPITOLII TRIVMPHALI SEDET IN VERTICE.
QVIA FERRO CARVIT, IDEO VICTOR.
GERMANO MILITE, MANTVANIS IN AGRIS AD STRAGES ACCENSO,
Suos fines liberat, vicinæ procellæ ſpectatores, nullo mõdo conſortes.
NOVVS VERE' IVPITER; CVIVS AQVILÆ, PLANTIS AFFIXÆ,
Abdicato bellorum miniſterio, fulmina ruitura ſuſpendunt.

Nella prima Impreſa, di verde zazzera inchiomato ſi alzaua vn' Alloro. Il Cielo ſi vedea furioſamente in arme: di gia eranſi ſchierate molte nuuole, gonfie di ſdegno; dalle quali vſcendo di qualche lampo la dorata vipera, minacciaua nella coda il veleno, cioè nel fine della battaglia i fulmini. Nel motto eraſi imitato Martiale:

> Prima Impreſa.

NVLLIS OBNOXIA FATIS.

> Martial. lib. 9.

Nella ſeconda, veggendoſi di gia l'Aurora della vegnente Primauera, tra le Piante, sfrondate dal paſſato gelo facea pompa de' ſuoi dureuoli crini vna ſchiera di Vline; ſpiegando il loro vanto la penna di Virgilio:

> Seconda Impr.

NESCIVERE HYEMEM.

> Virg. 2. Georgic.

Que-

l'gran pregio del Prencipe, che custodisce i Sudditi nel Porto, mētre i vicini Popoli gemono trauagliati trà le agonìe dell'imminente naufragio. Egli è meglio abbōdare di pupille, per isfuggire de' Filistei le catene, che à costo proprio l'essere cieco con Sansone, se bene poi si sepelissero sotto le rouine i laceri fiori della nemica Barbarie.

Nel riquadramēto del piedestallo, sul quale rizzossi la Statua di Azzo IV. leggeasi.

35. Scrittione della base di Azzo IV.

AZO IV. MARCH. ATEST. ANNO MXIII. FORIS, AC DOMI CLARVS; INTER INCENDIA FLORVIT INCOLVMIS, ET INTER BELLA TRANQVILLVS. ITALIA' SARRACENORVM, ATQVE SCHISMATICORVM FERRO IMPIO DEVASTATA', SVIS POPVLIS PARTA SECVRITATE, QVIEVIT, DVM QVIES EXVLARET. ITA VERSATILE MARTIS INGENIVM CENTRVM INVENIT IN SPHÆRA PRVDENTIÆ, VBI DEDOCERETVR ERRARE.

AZZO IV.

Gio: Batt. Pigna nel lib 1. pag 69. 70. & alt. Toscanell Giorg Fab. Chemnitz. nella Sassonia, Volfango Lazio, Reusner, &c.

AZzo IV. nato da Vgo III. Marchese di Genoua, di Milano, e della Toscana, fu Padre di Guelfo VI. Duca della Bauiera, di Nortogoia, Carintia, e della Sueuia; come dimostrammo nella Parte, e Spositione 2. Num. 10. fogl. 175. e seguenti. Dotato di vn'animo grande, anche tenero di anni, insieme con Obizo II. suo fratello seguitò il Padre nel mestiere dell'arme, impugnate in fauore di Sergio IV. Sōmo Pontefice, e della Sedia Apostolica, contro a' Saracini: che colla forza del ferro occupato haueano vna gran parte della Calabria, e della Puglia. Ma la doue fu vincitore de' Barbari Sparuieri, restò vinto dall'Aquile, all'ora nimiche, di Cesare. Poiche Arrigo II. Imperadore assaltando con vna grossa Armata la di lui gente, per essere stato addotto da gelosi punti di Politica ad essere Vgo III. fautore di Ardouino Marchese di Iurea, pretendente dell'Imperio, il fè con esso lui, dopo vna gran rotta, prigione: se bene fraponendosi l'autorità di Benedetto VII. presso altri VIII. successore, nel Pōteficato, di Sergio IV. come in causa spettante alla Chiesa, lasciato fu libero. E benche nel progresso della età non lasciasse ò colla spada, ò colla lingua di adoperarsi in fauore della Religione Cattolica, massime vnito con Bonifacio III. Padre di Matilde, e con Arrigo III. succeduto à Corrado II. suo Padre nell'Imperio, per leuare lo scisma di trè Capi, che hauea il corpo della Chiesa nella Sedia di Piero; cioè à dire Siluestro III. Benedetto IX. e Gregorio VI. nulladimeno in lui preualse l'amore innocente de' Sudditi, di vna violenta Gloria all'ardore. Perciò ritiratosi ne' suoi Stati, li mantenne nel seno d'oro di vna tranquillità imperturbabile, senza che pruouassero alcun sinistro accidente, per le guerre vicine. La onde l'onore, promessogli da Bellona, co' prouidi raggiri della sua Prudenza l'ottenne ageuolmente nel foro illustre della Pace.

Vide Ciaconiū in Benedicto VII.

Posciache fu per questo in tal credito presso le Corti de' Grā Monarchi, che il vedeano staccato da quelle fila di ferro, che teneano in sanguinose discordie impegnato anche Bonifacio III. suo Parente, che l'Imperadore Corrado II. sendo egli in istato vedouile, volle dargli per moglie Giuditta sua figlia, come altresì Guelfo IV. Duca della Bauiera gli hauea prima, pel medesimo motiuo, data Cunigonda: per mezzo di cui fece truouare nuoui Soli, e Scettri all'Aquila Estense nel Cielo della Germania.

Suo credito presso le gran Corti, per hauere mantenuto in Pace i suoi Stati.

Impresa di Azzo IV.

Nella Impresa di Azzo IV. sosteneasi in alto da vna destra armata la lucida sfera di vno Scudo di acciaio, contra di cui volauano per aria con ale pennute alcune frecce, dagli archi scoccate, che seco recauano della Morte gli stili. Il motto era di Martiale:

TVTELA, SALVSQVE.

Martial. lib. 5.

Non vi vuole, per conseruare senza danno gli Stati, e senza ferite, forza minore di quella, che si ricerca in vn' Eroe, per vincere. Se bene la Gloria del primo auanza l'altra del secondo; si come è maggior lode dell'Arte, quando difende, e preserua dal male il corpo, che quando col taglio delle lancette il guarisce.

DI SCIEN-

MORTIFERÆ CONTAGIONIS ARDOREM
SVIS IN OPPIDIS VIOLENTER ACCENSÆ
ARGENTI EFFVSIONE, FRANCISCVS
COMPRESSA MORBI CONTVMACIA
PRVDENTER LIBERALIS EXTINGVIT.

DI SCIENZA REGNATIVA

CONFRONTO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Solleua con prouida destra il suo Stato, nella pestilenza dell' Anno MDCXXX.

OBIZO VII.

Prouede con mature diligenze a' suoi Popoli, nella Peste dell' Anno MCCCXLVIII.

SEnza le piogge d' oro non si mantiene fertile, e fiorito l'arsiccio suo territorio dal Prencipe. Colla mano della Prudenza debbe nella sua Corte strignersi quella della Liberalità: si come oltre l'occhio perspicace, che discuopre il bisogno del cāpo, vi vuole la destra, che opportunamente il coltiui. Bella figura ne può trarre ogni Monarca da quell'Idolo, presso gli Antichi Sassoni, nella Rocca di Hartesborg adorato col nome di Krodo, cioè à dire di Saturno. Hauea egli il sembiante di vn vecchio maestoso, colla venerabile sua canutezza additando del suo senno la maturità. Sedeasi sopra di vn Pesce, affine d'ingiugnere la taciturnità della lingua, à cui supplisce in vn Regnante la eloquenza dell'opera. Nelle mani poscia, *Rotam tenebat, & vrnam; in Rota vnionem Populi, in vrna rerum significans abundantiam.* Per tenere vniti, e congiunti dentro ad vna tranquilla sfera i suoi Popoli, vuole ella fasciarsi di vno splendido metallo, tolto dalla copiosa fucina di vna generosa abbondanza. Quāto bene in questo fè spiccare la sua Prudenza, Regiamente liberale, il Duca Francesco! Quando congiunta alle rouine, che seco reca la guerra, coll'esercito Alemanno, scese nell'Italia con mortifere stragi ancora la Peste. Si presto al soffio dell'ira Diuina ella si accese, e dilatossi in molte sue parti con seguita violenza, e fatale sterminio, che non fu possibile colle vsate diligēze di tenerla affatto esclusa dagli Stati dell' A. S. Se bene tale fu la di lei generosità, la vigilanza, e matura prouidenza, che forniti tutti i suoi luoghi di copioso dinaro, della assistenza di Medici, di abbondanza di medicine, ed assegni sicuri di quarantene, ed ogni altro necessario mezzo, per estinguerla, ben presto ne ottenne l'intento: col liberare i suoi Suddit da quell'aspro flagello, e da vn sì rabbioso Mostro, cō minor danno di quello, che osseruato si era ne' territori vicini: Douendo ben eglino alla Eroica Prudenza del Prencipe vincitore tributare quegli applausi, co' quali esaltossi dalla Licia Bellorofonte, sul Pegaso, dopo la soggiogata Chimera, nel Parnaso, popolato dalle fauole, gloriosamente trionfante.

36. Colla Prudenza debbe vnire il Prencipe la splēdidezza, per cōseruatione degli Stati, come fe il Duca Frācesco.

Alb. Krantz. in Saxon. lib. 2. c. 9

Duca Francesco

L'Iscrittione, la quale a foggia di vna semplice tela rappresentaua in pittura la sudetta Attione, era quella, che qui distendo:

37. Iscrittione, ed Imprese, spettāti alla Prudēza Regnatiua del Duca Frācesco.

FOEDERATAM LIBERALIS AVRI CVM SPLENDORE PRVDENTIAM,
LYDII LAPIDIS IN MOREM, FORTVNAE ADVERSAE MANIFESTAT OBSCVRITAS;
PVSILLÆ STATVRÆ EST, IN QVEM SE NVLLVM FVLMEN EXERCET.
Probauit æquè felicitas, ac calamitas ingentia fata Francisci;
Quem vtraq; reperit eodem tenore parem, nempè semper inuictum.
Anno labente MDCXXX. peruasit eius fines latè grassata contagio;
Verum Serenissimi Virtus Herois, vt emicaret, iam diù Monstrum, quod vinceret, opperiebatur.
MAGNVS AVDISSET, SI EXVLASSET; MAXIMVS, DVM PVGNA MAIOR EXTINXIT.
MVNDANI PONDERIS NON INTELLECTA MENSVRA ROBVR TACERET ATLANTIS.

Prima Impresa.

Nella prima Impresa rendea spauento l'Idra, colla feroce selua delle sue teste, gran Tiranna di Lerna. In alto vedeasi colla claua vnita vna facella, per mostrare, che à vincere simiglianti Mostri non è basteuole l'arte, additata nella facella, ma vi vuole anche la Virtù, significata nella claua: col motto di Martiale:

Martial. lib. 14 ep. 190.

NON ARS SOLA POTEST.

Nella seconda in alto soffiauano, colle penne stese, alcuni Venti gagliardi, frà gli sforzi de' quali compariua forte sbattuta vna Pianta di Alloro, tenuta da vna mano,

perche dibarbata non fosse: veggendosi solo alcune sue fronde cadute, in cui dipinse la penna di Omero la vita degli huomini, ed anche Giobbe col chiamarla: *Folium, quod vento rapitur*. Il detto era di Claudiano:

Iob 4.

Claud. de Bell. Getic.

TENVI DAMNO.

Gran sostegno egli è pel corpo delle Comunità la mano benefica del Prencipe; la quale altresì versando dalle sue dita d'oro i raggi delle prouide sue Gratie, fa, che rasserenata de' malori la scura faccia: *BREVIS OCCIDAT HORROR.*

Stat. lib. 3. Silu.

38.
Seconda Statua e sua Iscrittione

Nel piedestallo dell'altra Statua occupauasi il suo breue riquadramento da questa Iscrittione:

OBIZO VII. MARCH. ATEST. FERRAR. ANCON. MVTIN. ET PARMÆ, EADEM DEXTERA, QVA VICTOR AGGRESSVS EST HOSTEM, PIE' MILITAVIT IN CÆLVM. ANNO VERTENTE MCCCXLVIII. SAPIENTI CONSILIO MENTIS, ET MANVS, PESTIFEROS HALITVS EFFVSÆ LVIS LONGE' PROPVLSAVIT A' SVIS: OSTENDENS PRVDENTIÆ A' CLYPEO SPECVLARI, BASILISCI FATALE VIRVS, IN AVCTORIS COECA LVMINA RETORQVERI.

OBIZO VII.

Gio: Batt. Pigna nel lib. 4. Cint. Gio: Batt. Giral. ne' comment. di Ferr. in Obizo III. Gasp. Sard. Toscanella: Faletti. Volfango Lazio, &c.

TRasse Obizo da Aldrouandino III. suo Padre il metallo, atto à riceuere i profili di vn grande Eroe, e da Rinaldo III. suo fratello maggiore, morto nel piu viuo calore dell'assedio, intrapreso di Modona, riceuè in capo il commando, mentre voleaui vna grã forza, per sostenerlo. Seguitando egli à strignere la cinta da lui Città, all'ora tenuta cõ titolo di Vicariato Imperiale da Mãfredo, e Guido Pij, data loro da Lodouico Imperad. che altresì nel modo medesimo messo hauea in Parma Marsilio de' Rossi, e Giberto Fogliani con Azzo Manfredi in Reggio; alla perfine coll'opera de' Sig. della Scala aggiustãdosi ogni differenza, e capitolatosi l'accordo, ne riebbe libero il possesso, lasciando a' Signori Pij Carpi, cui haueano per Imperiali Priuilegi, e San Felice; i quali se bene ristretti fossero dentro ad vna sfera minore, sì fattamente nulladimeno stesero i raggi del loro nobile sangue, congiunto cogli spiriti di vna eguale virtù, che anche al presente si vede in piu vene, tutte del pari splendide, felicemente diramato. Obizo, si come prima era stato col Padre, col Fratello, e con Bertoldo suo Cugino à parte nel ricuperare Ferrara, con grande allegrezza di quel Popolo, dalle mani de' Catalani, così collo sborso di sessanta mila fiorini peruenne all'acquisto anche di Parma, hauuta da Azzo di Correggio, che col fauore de' Gonzaghi se n'era fatto padrone: sendo di poi dalla Città con publica scrittura, con affettuose attestationi, confermato, e riceuuto per suo libero Signore. Impiegò le sue arme in fauore de' Fiorentini contra i Pisani; di Azzo Visconte contra Lodrisio Visconte, e gli Alemãni del di lui partito; di Tadeo Pepoli cõtra i Tedeschi, arrollati col nome della gran Compagnia, i Carrari, ed i Gonzaghi; fortificò Marzaglia con fosse, e nuoue mura; edificò la Rocca di San Felice; fabricò la Torre di Ficherolo, e la Cittadella di Modona; trincerò il Polecine di Santo Antonio à Ferrara; prese Brescia con Mastino della Scala, datosi à Giouanni Rè di Boemia, sceso colle Soldatesche armate nell' Italia: restando superiore nel fine della sua vita, che accadde l'anno MCCCLII. anche nelle guerre, mossegli da vna fatale pestilenza, diramatasi dall'Egitto in piu prouincie, e con gran mortalità distesa nell'Italia.

Signori Pij.

Vince la Peste.

Impresa di Obizo VII.

Nella di lui Impresa, espresso si era il nido di vn'Aquila, a' di cui pulcini suole insidiare la serpe, acconcio simbolo, per esprimere della pestilenza il veleno. Ella se ne staua senza riposo lentamente sopra il nido volando, col motto di Martiale:

Martial lib. 14. ep. 15.

NON PATIENTER AMAT.

L'Amore, quando senza pena riposa, si agghiaccia, e si spegne: e si come le sue fiamme seruono di lingua per comunicare i suoi ardori, così seruono d'ale, per volare dell'amato obietto alla giusta difesa.

DI DIVO-

BELLICAS EXPEDITIONES
VT AVSPICATO' CONFICIAT,
CŒLO SEMPER OBSERVATO,
ET VSVS CONTENTIONE PRECVM
FRANCISCVS AGGREDITVR.

L. F. Sculp.

DI DIVOTIONE

PARAGONE PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Benche, per piu anni, diſtratto ſia nella corſa delle guerre intrapreſe, mantiene nulladimeno di vna dilicata diuotione ſempre verde il fiore.

V G O I I.

Prencipe, eſercitato in piu guerre, ſi dà ad vna tenera diuotione, e ne laſcia anche preſſo l'età de' ſuoi Poſteri pretioſe le frutta.

SE la Natura ſomminiſtra l'oro, la Diuotione porge a' Prencipi le gemme, per fabricare compitamente le loro Regie Corone. Non ſi debbe vergognare vn Grande di ſcendere ad alcune minutezze di dilicata Pietà: ſi come non ſi arroſsì il guerriero Dauide di ballare, tra i rimprouerì della moglie, auanti l'arca di Dio. E per quale Monarchìa non ſeruirà in queſto particolare di perfettiſſima Idea il Duca Frãceſco, nel quale ſi confondono inſieme con ammirabile meſchianza la generoſita di Capitano, e la ſemplicità, quaſi diſſi ſcrupoloſa, e ſeuera di Religioſo? facendo alla foggia di quelle arteficioſe pitture, che in diuerſi ſiti rappreſentano differenti figure, comparire à gli occhi di vn Combattente l'eſemplare di vn Perſonaggio, alleuato nella libera ſcola di Bellona, tutto ardente, tutto ſpiritoſo, e ſprezzatore della morte; ed a' lumi di vn Monaco, il prototipo di vn Solitario, tutto in ſe ritirato, riſpettoſo, e minuto Cẽſore della ſua vita. Che ſe egli è coſa infallibile, come la ſperiẽza ce l'inſegna, che ne' fanciulli altamẽte s'imprimono, à ſimigliãza di cera, per la viſcoſità dell'vmide loro ſpecie, quegli oggetti, che i primi apprẽdono; ſi come ãche le tenere Piante ritengono que' ſegnali, che nelle loro eſteriori corteccie dal ruſtico Ortolano s'intagliano (laonde ſaggiamente Giouanni Borgia ornaua le veſticciuole de' ſuoi figli colle lettere alfabetiche d'oro, ne' loro lembi inteſſute, acciò piu ageuolmente le apprendeſſero, e nella memoria loro ſi radicaſſero) queſto Prencipe cotanto profondamente imparò, ne' primi paſſi della ſua età fanciulleſca, le finezze di vna ſottile, ma però matura tenerezza di conſcienza, che non ſeppe mai negli anni piu graui in qualſiuoglia inuiluppo di negotiati, carriera di guerra, ò trauaglio di viaggiare variarla, ò in conto alcuno ſcordarſene. Ogni giorno ſolea nel leuarſi, e prima di gire al ripoſo, recitare quelle preci, e fare quelle Diuotioni, che appunto s'inſegnano a' putti medeſimi, per prime lettioni di vna perfettione Chriſtiana. Haueа alcuni Santi ſuoi Auuocati, a' quali con vn partiale, e riuerente affetto era auuezzo à raccomandarſi: ed accioche non paſſaſſe il giorno, dedicato alle loro annuali memorie, ſenza qualche ſuo ſpeciale tributo, con cui veniſſe ad applaudere al loro trionfo, ſolea ſempre comunicarſi, ò in publico, ò almeno in priuato, far qualche ſtraordinaria limoſina, e ſolennizzare con allegrezza de' Poueri il loro Nome, co' caratteri propri di vn Prencipe Ortodoſſo. Con quale eſempio di grande efficacia preſſo tutti li Caualieri (a' quali alle volte ſembra vna regola da Romito l'oſſeruare aſtinenza, anche ne' precetti della Chieſa) introduſſe egli nella ſua Corte il digiuno, in tutte le feſte della Santiſſima Madre di Dio, con niun altro obligo, fuorche quello, che di ordinario la ſpontanea ſua Pietà gli preſcriueua? Con quale larghezza di mano miſe in piè nella ſteſſa maniera l'vſanza di ſoccorrere col ſuo dinaro, in certi giorni, groſſe ſchiere di poueri? Con quanta prontezza vdiua egli le perſone, che al ſuo Trono ricorreano per cauſe pie: ordinando, che altresì i Miniſtri di Stato deſſero loro ſubito vdienza: acciò in queſta maniera ſi alimentaſſe in tutti l'amore verſo la Virtù, che ritrouaua nel ſuo Palagio, trà i primi, l'entrata? Non laſciò mai paſſare giorno, per qualſiuoglia periodo di affare, nella cui ruota egli impegnato ſi ſentiſſe, che non itteſſe

39. Diuotione, ſingolare ornamẽto de' Prencipi.

Pietà del Duca Franceſco.

Coſtume di Giouanni Borgia.

Diuotione del Duca Franceſco

Sue opere di Pietà.

Come sẽtiſſe ogni giorno Meſſa.

non iftesse assistente alla Santa Messa: facendo in questa maniera, che ne'Campi militari anche gli altri Capi, e molti dell'Armata la sentissero; si come nella Città solea assisterui di ordinario, ora in vna, ed ora in vn'altra Chiesa, non senza misterioso punto della ingegnosa sua Virtù, adducendo per ragione, che in tal maniera molta gente colla sua comparsa si radunaua, e si fermaua à quel santo Sagrificio, à cui forse per altro non si sarebbe trouata presente. E ben lo sanno tutti, testimoni di veduta, con quale applicatione, ed attentione raccogliesse egli i suoi sensi in quell' atto di riuerenza, prestato à Dio. Non solo non voleasi distrarre, anche per sodisfare ad vn tale apparẽte risguardo, hauuto a'Personaggi grandi, che con destro artefìcio, e manierosa seuerità egli non vna sola volta corresse (come toccossi da me di sopra nella Sposit. 3. della Part. 2. al Nu. 114. f. 342.) ma ne anche volle punto torcersi, ò muouersi nelle contingenze di strani accidenti: la onde vna volta in Brescello nella Chiesa della Monache vdendo Messa, ed essendo sopragiunto vn' improuiso suenimento ad vn Prencipe suo figliuolo (come anche il medesimo succedette nella Madonna di Reggio) benche conuenisse portarlo à braccia nella Sagrestia cõ gran mormorìo, e tumulto degli astanti, egli punto non si leuò dal suo posto, ne fece atto, in cui non mostrasse la sua virtuosa Fortezza superiore agli sforzi della Natura. Volea da'suoi essere auuisato, quando in qualche Oratorio, ò altro luogo sagro si solennizzasse vna festa, perche iui volontieri interuenima, e vi ascoltaua la Messa; dicendo, che si come col trascurarsi questo picciolo ossequio dal Prencipe, potea causarsi lo stesso disordine ne'sudditi, così col sodisfaruisi dal Padrone, muoueasi ancora vna pari diuotione nel Popolo, Ne debbo già tralasciare di auuertire, per vtile di ognuno, la minutezza, ed austera esamina, con cui à puntino mettea sotto ad vn seuero squittinio le sue operationi, e sottilissime fila di tutti i pensieri, prima di soggettarsi a' piè del suo Confessore: il che ordinariamente solea fare, prima di comunicarsi, due volte, cioè la sera antecedente, e la mattina, poco prima di prendere il pane degli Angeli. Poiche sempre si ritiraua à disaminare se stesso pel minuto, e bene spesso chiamaua dentro lo stesso Confessore, per consultare con esso lui sopra i capi piu principali, prima di confessarsi. Ne si sa, che egli intraprendesse alcuna Impresa difficile, ed importante, ò che vscisse in Campagna, prima di hauere aggiustato ogni punto, benche minimo, della sua conscienza: lasciando grosse limosine, per compartirle a' poueretti, ò maritare qualche zitella; facendo fare da'Religiosi oratione, e prima agguerrẽdosi con vna larga prouisione delle arme spirituali, per vincere se stesso, e farsi cãpo di battaglia, in cui trionfasse l'Innocenza, che del ferro, e de'bronzi fulminatori, perche restasse vittoriosa la sua Eroica brauura. Da queste sue leggi, e sante costumanze apprendea due Massime sugose, ed importanti: l' vna delle quali gli seruiua per linea maestra, regolatrice delle sue ben disciplinate passioni, e l'altra di diritto filo, per reggere le altrui. In quanto alla prima, acquistò il Duca Franc. vna totale conformità al diuino volere, pel mezzo della quale vincendo gli affetti della Natura, quasi dissi si dimostraua impassibile, mentre piu patiua; e tra le scosse degli humani accidenti cõpariua immobile, e senza pericolo di cedere, sempre egualmente vittorioso. Amaua egli teneramente il Prencipe Tedaldo suo figlio, scorgendo in lui molti argomenti di vn'indole augusta, e generosa, con fondarui sopra vna giudiciosa fabrica di grãdi speranze. Ammalò egli, e morì, sendo l'A.S. allora assente nella terra del Finale; ed hauutane la nuoua, non diè vn sospiro, ne punto turbossi in faccia; anzi vn confidente aiutante di Camera, che sapea i sensi dell' A. S. intorno al perduto figliuolo, marauigliandosi di non vedere all' hauuta nouella in essa alcun segnale di rammarico, colle lagrime su gli occhi hebbe tanto cuore, che l'interrogò, perche mai non mostrasse di sentire la fatta perdita, à che l'A.S. rispose: Iddio l'hà voluto per se: eh non vi ho detto piu volte, che in questa vita bisogna morire, ò pur vedere altri à morire? Bene in questo appalesando la pratica, spesso fatta col giusto compasso della sua attuata consideratione, sopra le dimostrationi della Morte; la quale si come ha forza di atter

Sua applicatione nelle cose di Dio.

Diligenza sua nel confessarsi.

Puntualità nel gouerno di se medesimo.

atterrare chi assalta all'improuiso, e chi scioperato non l'attende, così resta vinta da chi bene spesso si addestra à seco tenzonare, come prouammo nella Parte, e Sposit. 1. à Num. 35.36. fogl. 54.55. Su simigliante proposito, solea bene spesso asserire ne' suoi famigliari discorsi, che in questo Mondo non regnaua la quiete, ne mare in calma; anzi che ogni contento seco tiraua il contrapeso di qualche doglia: laonde appunto, entrando vittorioso in Mortara, riuolto ad vn Caualiere, che gli era al fianco: Vedete voi, disse, che in questa vita non vi è perfetta allegrezza? L'Anno passato sapete, come la piena del Pò, col portar via i Ponti, e mettere à pericolo la Caualleria tutta, che di là si truouaua, intorbidò il gusto della mia entrata in Valenza. Adesso il Signore fa riuscirmi amara la contentezza di vedermi in questa piazza, co' dolori, che sento. E secondo questi nobili dettami operando l'A. S. ne' punti spettanti all'economia della sua Corte, e tenore della sua vita, ricercaua ne' Gentilhuomini, che la seruiuano, vna pari aggiustatezza, la quale punto nō si scostasse dalla rettitudine, loro ingiunta dalla prima Regola, che è Dio. Si come nō tolleraua alcuno sulla sua faccia, che hauesse cattiuo concetto, per costumi scandalosi; così volea, che colla mano in tutti andasse d'accordo ancora la lingua. Staua vn Caualiere giuocando vn giorno, nell'Anticamera, allo sbaraglino; e perdendo, lasciossi trāsportare dalla colera, coll'vscire in piu parole di bestemmie. Sentillo il Prencipe, ed aspettando, che si rassetasse il di lui sdegno, il chiamò dentro, ed interrogollo, chi fosse quegli, che poco dianzi empiamēte bestemmiaua. Egli impallidito si rispose, che nol sapeua. Replicò l'A.S. non sareste gia mai stato voi, nò? Nò, Serenissimo, rispose il Caualiere. Ripigliò ella: Ne ho bene vn gran gusto; perche è cosa da inciuile villano, l'vscire in sì scandalose parole: e se mai foste stato voi, emendateuene digratia, anche per vn tal rispetto, che douete alla mia persona; e quando nol siate stato, come penso, me ne rallegro. E questa era la dolce, ed ingegnosa maniera, anche altroue da me accennata, ed vsata contra quelli, che scorrettamente ne' dimestici ragionamenti, alla di lui presenza fauellassero, con cui egli ricercaua in tutti l'Idea propria di vn vero Cattolico, secondo i lineamenti, che colle sue rettissime attioni a ciascuno prescriuea. Così ben praticaua la dottrina, anche da Diotogene Pittagorico insegnata a' Monarchi Gentili: *Tria sunt Regis officia, imperare, iudicare, Deos colere. Idcircò in Rege perfecto, vt bonus sit Imperator, Iudex, & Sacerdos, requiritur. Conuenit enim, vt alijs semper Virtute praeat, & secundùm ipsam imperio dignus aestimetur, non secundùm opes, aut potentiam, aut vim armorum.*

Detti del Duca Francesco.

Quanto ricercasse ne Caualieri suoi la Pietà.

Diotog. Pythag. ap Stobae. serm. 48.

Con queste parole succintamente dispiegammo quella Virtù, nel campo di vna breue tela, che co' raggi medesimi meglio si dichiarerà dagli Angeli stessi, dipintori nel Cielo.

40. Iscrittione spettante alla diuotione del Duca Francesco.

GENEROSVS FRANCISCI RIGOR EMOLLESCERE DIDICIT,
Vt formam Pietatis imbiberet.
CANDIDI AMORIS IN FLAMMA REDDITVS CANDENS,
IN OMNES MITIS, IN SE VNVM CENSOR ASPER EXCANDVIT.
Suo verè docuit exemplo, mentis castissimae niues,
Et masculi Martis flammas, in vna Pallade posse consociari.
IPSIVS OCVLATA SCEPTRA, NVLLA TEMPESTAS ANIMI DEFLORAVIT.
TVNC MAXIME' FLORERE VISA,
Cum germen omne lasciuae Charitis sua falce depasceretur.
Adeò potest placere sterilitas, fructiferi Veris sapienter internuntia.

Chi bene spesso s'interna à considerare se stesso, leua ogni neo dalla faccia dell' anima, e comparisce cogli adornamenti della Pietà caro, & amabile agli occhi esaminatori di Dio. Erasi, per dare ad intendere questa verità, nella prima Impresa, eletto vno Specchio, vnito col motto medesimo, sopra di lui fabricato da Martiale. E perche rendere potesse la figura, si era finto chiaro l'Orizonte, ed allumato dal Sole. Il motto era:

Impresa Prima.

Martial. lib. 9, ep 12.

CONSILIVM FORMÆ.

Buoni consegli, per rabbellire il cuore, porge il cristallo, sottilmente osseruato della propria consçiēza: coll' aiuto di que' raggi, che dal Cielo sparsi, e compartiti fanno leggere ciò, che sembra scuro, e nascosto a' lumi, dall'Amor proprio accecati. Nella seconda compariua il laberinto, in quella guisa, in cui si suole esprimere da'dipintori. Alla di lui entrata da vn Termine pendea vn filo, col detto di Seneca;

Secōda Impresa

Senec. Act. 4. Sc. 1. Oedip.

EXPLICAT ERRORES.

Il pensiere era quasi il medesimo con quello dell' Impresa antecedente; solo se iui si additaua il modo, per racquistare ò la perduta, ò prima non hauuta bellezza, quiui si somministraua la maniera, per nō ismarrirla. Chi segue il filo del vero dettame della Ragione, e delle Diuine ispirationi, non fallisce: si come, col dito dell'eterna Prouidenza, si mantengono con sicura legge de' Pianeti i piè, per non errare.

41 Iscrittione di Vgo II.

Le parole, che quiui incontri, stauano impresse nel piedestallo della Statua vicina,

HVGO II. ANNO DCCCCXXXVIII. COM. ATEST. MARCH. MEDIOL. ET GEN. SVI MATRIS IN GLADIO, DIVINÆ CHARITATIS AVRVM CVM FERREA BELLORVM ASPERITATE CONCILIAVIT. LAVREIS DIVES, TEMPLA CONDIDIT PROPTER ERIDANVM, IN INSVLA POMPOSIANA; IN QVIBVS ILLÆ APPENDERENTVR, IN SEMPITERNVM SVÆ FORTITVDINIS, ET PIETATIS ANATHEMA. VTIQVE FORTVNATVS; QVI ÆQVE FACILE SVÆ MENTIS ÆSTVS, AC HOSTES FREGIT, PAR VTROBIQVE TRIVMPHATOR,

VGO II. Gio: Battista Pignauell. 1. pag. 32 Co: Faleti, Toscan. Canob. pag. 10 Sard lib. 3 Ann. 947.

IL valore di Alberto Conte d'Este, e di Comacchio, e Marchese della Toscana, Prencipe di gran talenti, si trāsfuse col sangue in Vgo II. che da lui nacque, e da Gisella figliuola di Berengario I. Rè dell' Italia, prima maritata col Marchese di Iurea; da cui ella hebbe Berengario II. il quale veniua ad essere fratello vterino di Vgo, e dell' Italiana Corona Tiranno posseditore. Ottone Magno Imperadore, il quale morta Editta sua moglie, celebrate hauea le seconde nozze con Adeleida, figlia di Ridolfo Rè della Borgogna; che sendo restata vedoua di Lotario, recaua seco in dota, colla Città di Pauia, lo Scettro d' Italia, per godere liberamente il Diadema, fu costretto à leuare dal Trono Berēgario, che glielo contendea, con trouarusi egli prima ad vn violento possesso. N' hebbe, per farlo, pronto aiuto dal Marchese Vgo; il quale con tal coraggio, e spertezza nell' arme segnalossi presso Cesare, che questi affine di rimunerarlo con qualche grata ricompensa, gli diè con titolo di Vicario Imperiale le due Marche di Milano, e di Genoua, l'Anno DCCCCL. Ma egli colla State del suo guerriero calore, (con cui con molte altre segnalate Imprese seppe ribattere, e costrignere alla ritirata anche i Veronesi; i quali à persuasione di Berēgario, mosso da vna indiscreta Inuidia, natagli nel cuore, per vedere l' Estense solleuato à tanta grandezza, che facea ombra alla sua, assediato haueano Azzo III. in Este,) congiunse la Primauera di vna fioricissima Diuotione. La onde tutto datosi à Dio, era lo specchio di vn santo Prencipe: fabricando molte Chiese, fra le quali spiccò l'Abbatìa di Pomposa, da lui fondata, ed eretta in sul Pò à Capo di Goro, col dotarla di molte rendite; lasciandoui nel suo morire il suo corpo, per tesoro pretioso, che douea renderla pregieuole, colle ceneri stesse, nel gireuole Teatro di tutti i secoli auuenire.

Abbatia di Pomposa.

Impresa di Vgo II.

La di lui Impresa facea pompa del Sole, il quale co' suoi raggi innocenti scorrea alcuni luoghi fecciosi, ed immondi, col detto di Statio;

Stat. in Sylu. in Praef. ad Crisp.

DECOR INTEGER.

Chi può accoppiare colla licenza dell' arme la seuera disciplina di vna vita Cattolica, doppiamente trionfa, e presso gli huomini, e presso gli Angeli: degno di quegli Allori, che la fronte di vna casta Dafne ha germogliato, per coronare l'Innocēza.

EVCHARISTICVM SOLEM,
OBSCVRO PAVPERI DELATVM
ARDENS PIETATE
FRANCISCVS
PER NIVEM PEDES INSEQVITVR

DI DIVOTIONE

PARAGONE SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Ancora con graue ſuo ſcommodo, perſiſte in dare publiche dimoſtranze della ſua inuitta Pietà; accompagnando più volte, per molte miglia à piè, il Santiſs. Sagramento frà le neui, ed i ghiacci.

ERIBERTO I.

Anche con graue pericolo del ſuo Scettro, perſeuera nel tranquillo ſereno di vna Pietà imperturbabile; ſeguendo, ſenza torcerſi, i cenni della Diuina voce frà le inſidie de' Longobardi.

E'Vna efficace riprenſione, per i Suddiri licentioſi, la Pietà innocente del Prencipe. E con qual fronte oſeranno i Caualieri di cangiare, con libertà ſcandaloſa, le Chieſe in Teatri di danze, ed in piazze da Mercati, mentre quegli, che debbono ſeguire come Regola ſenſibile del loro operare, le riſpetterà come Sātuari della Diuina Maeſtà, ed aperte Curie, doue ſiede il Giudice, ſeuero diſaminatore di tutto il Mōdo? Doue il Capo ſtà ſenza fiori, come vorranno portar ſeco delle diſſolute Primauere le membra inferiori? Quì vorrei potere pennelleggiare con viui colori ſotto l'occhio di tutta l'Italia quella eſemplare modeſtia, con cui il Duca Franc. emulaua da per tutto, auanti il coſpetto del ſourano ſuo Monarca, cioè di Dio, il decoro di vn diſciplinato Religioſo, ſi come auanti gli Altari imitaua l'immobile, e perfetta riuerēza anche di vn'Angelo. E quante volte fù veduto accōpagnare ſcoperto, ed à piè il Sātiſſimo Viatico, portato a'pouerelli agonizanti: riuſcendo ciò ammirabile all'ora quando trà Reggio, e Rubiera truouādoſi per iſtrada col Prencipe ſuo Primogenito, ne'tempi, in cui inaſpriti ſi erano i più freddi rigori del Verno, colla terra veſtita di alte neui, ed incatenata da'ghiacci; e diſcuoprendo l'A.S. vn Preticciuolo, che recaua ad vn ruſtico febricitante l'Eucariſtia, ſmōtò ſubito, e inſtiualata, come ella era, per trè miglia continue il ſeguitò ſin dentro la ſcura capanna, oue quel miſerabile giacea: nel ſuo morire viſitato, e conſolato da que' due Prencipi, da' quali in Cielo, e nella terra egli dipendè nel ſuo viuere.

42 E' vna legge efficace per i Sudditi la Pietà del Prencipe.

Segue a' piè il Santiſſimo Sagramento.

Noi fabricammo la vegnente Iſcrittione, per mettere innanzi al curioſo Spettatore vna facile dichiaratione della Pittura, in cui eraſi eſpreſſo il fatto, che or'ora raccontammo.

43 Iſcrittione del Fatto narrato, e ſue Impreſe.

PRINCIPEM, QVEM DECLARAT AMBITIO, PIETAS CORONABIT.
HVIVS INSTINCTV, DVM ILLE DEO PRONIS FASCIBVS OBSEQVITVR,
POPVLORVM SIBI PROMPTIORA DEMERETVR OBSEQVIA.
EO' MAIOR EMICABIT IN SOLIO, QVO' MINOR SPONTE VILESCET IN TEMPLO.
FRANCISCVS
EVCHARISTICO SVB PANE LATENTI DEO,
Pediſequus humilis, ſponte comes adiungitur:
Vt ſe ipſum ſecreto Marte ſi vicerat, publicè triumpharet.

Si dipinſe nella prima Impreſa l'Aquila, che ſeguitaua coll'occhio fiſſo il corſo del Sole, colla iſcrittione di Martiale:

Impreſa Prima

NVMEN SENTIT.

Martialis Ep. 17. in Amph.

Rendeaſi lo ſcelto corpo acconciamente à propoſito, coll'equiuoco, fondato ſulla parola, *NVMEN*; che tanto ſignifica Deità, quanto gratia, e Maeſtà, quale ſi contempla dalla Reina volante nel ſuo Reale Pianeta: come accennoſſi dalla perſpicace penna di Agoſtino: *Sol, quo nihil inter viſibilia PVLCHRIVS inuenitur, Aquilarum oculos vegetat.*

S. Auguſt. lib. 2. de mor. Man. c. 8.

Nella ſeconda vedeaſi il Giraſole; il quale aderendoſi alla di lui proprietà, ſe bene poco probabilmente affermata da alcuni Naturali, di ſeguitare di ſuo talento i

Secōda Impreſa.

giri

giri del Sole, eransi aggiunte queste due parole di Virgilio;

Virgil. lib. 12. Aeneid.

DVRA QVIES.

Non sarebbe forse riuscito violento alla Pietà del Duca Francesco il riposo, mentre l'inuitaua ad vn glorioso corteggio il diuino Monarca: si come violerebbe del suo genio naturale le regole questa fiorita, e corridora Stella della terra, se non si raggirasse nel corso, secondo il primo suo Mobile, e la ruota dorata del Prencipe suo Pianeta? I Cieli minori non lasciano di seguitare, con capricciosi passi, i periodi regolati del primo.

44. Iscrittione di Eriberto.

Sotto la Statua di Eriberto collocammo, per memoria della di lui costante Pietà, queste parole:

HERIBERTVS, ANNO DCLXXXII. PRINCEPS ATEST. ET MONTIS SIL. IMMOTÆ PIETATIS CONSTITVTVS IN SPHÆRA, SIVE' FORTVNÆ MACHINAS, SIVE' LONGOBARDICÆ BARBARIEI DOLOS ÆQVE' SERENVS ELVSIT. IMMO CONATVS IMPIETATIS FVERE NVBES, QVÆ SOLEM TEGENDO, PROBARVNT INVICTVM. HIC ENIM LATERE POTEST, OBSCVRARI NON POTEST.

ERIBERTO

Gio: Batt. Pigna nel lib. 1. pag. 42. Co: Faletti nell' Alb. stamp. Renfuer. Stem. Gent. Accia pag. 392 Canob pag. 9. Orat. Toscanell. &c.

Regnauano i Lõgobardi in Italia, ed era peruenuto il loro Scettro in Cuniberto, figliuolo di Pertarico, quando Eriberto, nato da Gõdelardo (che nella Francia, sotto l'insegne del Rè Dagoberto militando, era giunto all'amministratione di quel Regno, secondo il detto di sopra nella Sposit. e Parte 2. al Num. 4. fogl. 155. e nella Sposit. 3. al Num. 108. fogl. 331.) nella morte di Aldoardo I. suo Zio, accaduta senza restare alcuna sua prole maschia, succedette in Este, e nel Dominio di Monselice. La principale sua solecitudine, in mezzo alle Barbare spine, che cigneano gli suoi Stati, fu in aggiustare i punti della Religione, e regolare la sua Corte, più tosto co' principi della Fede, che colle Massime dell'humana Politica. I suoi pensieri erano di ordinario impiegati nel promuouere il Diuin culto, e diuellere dal mezzo de' suoi Sudditi ogni erba cattiua, seminataui da' vicini Infedeli: laonde subito nel foro de' Cortegiani fu bilanciato, e preso per vn'huomo, il quale fosse meglio per comparire con vna corona in mano dentro ad vn Chiostro, che col Diadema in capo sopra del Trono. Ne lasciò in fatti Cuniberto di allettarlo, come pesce sẽplice, e disauueduto nella rete, e torgli di bocca l'oro, che vi recaua: hauendo l'occhio sopra di Este, e Monselice; sicome Perdeo, Capitano Lõgobardo, si era impadronito, col cacciarne gli Estẽsi, di Feltro, e di Vicenza. Ma egli elesse più tosto di schermirsi colla costanza, che di arrendersi coll'empietà. Mantenne il suo colla mano della Diuina Prouidenza, che gli fè scudo: e là doue egli serraua gli occhi alla terra, per metterli in Cielo; il Cielo ne aperse mille, per custodire la sua Porpora nella terra. Morì nel DCXCIV. lasciãdo erede della sua Pietà, ma meglio agguerrita, Ernesto; il quale se il Padre mantenuto hauea con istento i suoi Domini pel mezzo della lingua orante, egli li tenne in piè con ardore bellicoso colla sua mano fulminante.

Pietà di Eriberto.

Impresa di Eriberto.

Nella di lui Impresa, in alto mare, contra de' venti cozzaua vn Galeone, ben corredato, e guernito di buone vele, e remi; spiccandoui di sopra massime la Tramontana, che seruiua di lingua, per iscansare le secche, col moto di Martiale:

Martial lib. 9. ep. 47.

PERICVLA LVDIT.

E'vn giuoco sicuro, e di vittoria quello, in cui ogni punto si segna dall'Innocenza. La mondana perfidia può combattere, ma non sa vincere; mentre si mette à terra la di lei frode dalla destra di Dio. Quel Prencipe, che si guida colle Stelle, presto si ricouera in Porto.

DI OS-

FRANCISCVS LEGATIONES
VATICANO SIBI DATAS
À PRINCIPE,
PARERE MALENS, QVÀM IMPERARE
LÆTVS AVDIT, ET PIE COLIT.

DI OSSERVANZA VERSO LA CHIESA

PARAGGIO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Rispinta, con gran vantaggio, dal suo Stato la Piemontese Caualleria, si dispone ad vn pronto aggiustamento a' cenni di Vrbano VIII. significati all'A. S. pel mezzo di Monsignore Mellini, Vescouo d'Imola.

GVELFO VIII.

Vnito coll'Vngheria, ed altri Potentati della Germania, dopo di hauere con suo gran vantaggio danneggiato gli Stati di Corrado III. Imperadore, cede alle istanze di Eugenio III. notificategli pel mezzo di S. Bernardo, Abbate di Chiarauall e.

LE Porpore de' Monarchi Cattolici perdono il loro lustro, quando nõ si soggettano sotto le piante Signorili di Piero. Se ne fè Maestro di questa importante Dottrina anche vn' Eretico, cioè Teodorico Ariano, quando riceuute alcune accuse contra Simmaco Papa, le rimise al Foro de' Vescoui, con queste parole: *Nihil ad se de Ecclesiasticis negotijs*, PRÆTER REVERENTIAM, *pertinere*. I Costantini piu si recarono à pregio di fare scannnello colle loro Corone a' piedi di vn cencioso Ecclesiastico, che di calcare le ceruici de' soggiogati Massentij. Il nostro Serenissimo Eroe, che in piu occasioni trattenne ogni suo giusto risentimento, alla sola comparsa di vna Religiosa vesticciuola, profesṡò sempre alla santa Sede Apostolica, secondo l'Idèe de' suoi Antenati, ogni riuerente osseruanza. Bene all' ora fatta chiaramente palese, quando rispinte fuori del Reggiano (come si disse nella Sposit. 3. della Part. 2. al Num, 9. fogl. 196.) le nimiche truppe de' Piemontesi, restando con suo grande vantaggio superiore di forze, ed in punto di fare anche maggiori progressi; tuttauia essendo stato inuiato dalla prouida Santità di Vrbano VIII. Monsign. Mellini, Vescouo d'Imola, per aggiustare ogni differenza, fu dall' A. S. con ogni ossequio riceuuto, ed incontrato ogni paterno sentimento della Santità Sua; prontissimo à diporre le arme, ed à concorrere alla Pace, di poi felicemente conchiusa. Queste sono veramente di quelle Lauree, che di Stelle fregiate accrescono lume, ed ornamento anche del medesimo Cielo alle stellate diuise.

45 Quanto debbe spicare nel Précipe, l'osseruanza verso la Chiesa, come riluce nel Duca Francesco.

Si vegga il Baronio nel tom. 3.

Si sottomette ad ogni pronto volere del Papa.

Nel seguente Elogio, si tirarono breuemente le linee, espressiue della Signorile Pietà, ed vbbidienza verso la Chiesa del Duca FRANCESCO, in iscorcio accennata.

46 *Iscrittione di questo fatto, e sue Imprese.*

DISCANT AQVILAE, VATICANI IOVIS IMPERIO,
Non tàm prouidenter armari ad lucra Palmarum,
QVAM, CVM IACTVRA VICTORIÆ, GLORIOSIVS EXARMARI.
Regalis animi æquè fatum arbitror
PONTIFICIAE SEDIS ORACVLIS OBSEQVI,
Ac Hostibus triumphatis imperare.
FRANCISCVS, VRBANI VIII. VT NVTIBVS ACQVIESCAT,
Suis finibus Pedemontano Milite liberatis, se se abdicat potestate vincendi.
ITA PRINCIPES DOCET ORTHODOXOS
Hostili à sanguine, nondum hausto, & instar aquæ Dauidicæ Cœlis oblato,
TRIVMPHORVM LAVREAS ENVTRIRI.

Nella prima Impresa, con allusione hauuta all' Arma di Vrbano VIII. spandea le sue rubiconde foglie vna Rosa, cinta orridamente di Spine, figura delle guerriere spade, tra le quali il Duca FRANCESCO facea pompa del generoso suo sdegno. Vedeansi alcune Api, raccolte sulla molle sua porpora, col detto di Virgilio:

Impresa Prima.

MELLIS COELESTIA DONA.

Virgilius lib. 4 Georg.

Anche tra le ruuidezze di Marte debbe la Pieta trarre i celesti sughi di vna Religiosa

gioſa vbbidienza da' fiori piantati della Chieſa nell' Imetto innocente: ſicome l'Ape raccoglie dalle tenere Piante il mele, * ſecondo l' opinione de' Peripatetici, & altri, ſolito à piouere dalle vene ſole del Cielo.

* Ariſt. l. 5. Anim. c. 22. Plin. lib. 11. c. 12. Colum. ex Celſ. lib. 9 cap. 14. S. Baſil. h. 8. &c.

Seconda Impr. Pier. Valer. lib. 1

Nella ſeconda, ſcuoprendoſi in terra la ſtrage fatta di alcune fiere, alzaua verſo la Luna, con riuerente inchino, la ſua proboſcide vn'Elefante, immerſo dentro la corrente di vn fonte criſtallino: ſendo egli ſolito, nel nouilunio, di dare queſto ſegno di Pietà, inſegnatogli dalla Natura. Il motto era di Statio:

Stat. lib. 1. Sylu.

NON AMPLIVS IRAE.

Il ſaper diſarmare la propria Fortezza, per ſeguire le leggi della Religione, egli è il modo di trionfare ſenza ſtento, e ſenza ſudore raccogliere delle Stelle le frutta.

47. Iſcrittione di Guelfo VIII.

Corriſpondea alla premeſſa Iſcrittione queſta, che ſoggiungo di Guelfo VIII.

VVELPHO VIII. DVX SPOL. PRINC. SARD. ET MARCH. TVSCIÆ, VT VOTIS EVGENII III. LINGVA' MELLEA' D. BERNARDI ELOQVENTER EXPRESSIS, PIVS INDVLGEAT, DEPONIT ACVLEOS, QVIBVS IN CONRADI III. IMPERATORIS PERNICIEM VICTOR ARMABATVR. FALCE DIMISSA, GLORIÆ SEGETEM AMPLIFICAVIT, QVAM PERTINACI FERRO, LABORIOSVS MESSOR, IMMINVISSET.

GVELFO VIII.

Gio. Batt. Pignanell. lib. 2 Co. Falet. Abb. Veſper. Vuolfang. Lazio maſſime nel lib. 7. Orat. Toſcanell. Canonico Friſingeſe. &c.

DA Arrigo VII. per ſopranome detto il Catulo, Duca della Bauiera, e da Vulfida, figliuola di Magno di Biling, Duca della Saſſonia, nacque Guelfo VIII. Nipote di Guelfo VI. e Pronipote di Azzo IV. Marcheſe d'Eſte, come ſi è potuto trarre di ſopra dal mio Lettore, nella Spoſit. e Part. 2. al Num. 10. fogl. 177. Fù Prencipe, in cui riluſſero con eguale chiarezza la Pietà, e la Fortezza: la onde non ſolamente preſe l'arme in Italia contra molte Città, rubelli di Ceſare ſuo Nipote, che era Federico il Barbaroſſa, & in Germania contra Lupoldo Marcheſe dell'Auſtria, contra Corrado III. ed altri Potentati Cattolici; ma ancora paſsò in Geruſalēme a'danni de'Saracini, vnito coll'Imperad. col Rè di Francia, ed altri Prēcipi dell'Alemagna, e della Gallia, che menauano vn'eſercito di ben ſettecentomila Soldati, i quali inōdarono con guerreri flutti i Paeſi di Leuante. Ne ſi diſpoſe ad vna sì chiara Gloria, ſenza il merito di vna pari Aurora: e queſta fu vna riuerente oſſeruanza verſo l'Apoſt. Sedia. Erano ſtati leuati da Corrado III. di Stouffen, in Confluenza creato Imperadore col fauore de' Guibelinghi, gli Stati ad Arrigo VIII. Duca della Bauiera, e della Saſſonia, fratello di Guelfo, per la guerra, da eſſo lui moſſa all' Imperio. Queſti, parendogli, che con ingiuſtitia i Dominij della ſua Caſa foſsero ſtati deuoluti alla Camera Ceſarea, confederatoſi cogli Eſtenſi Italiani ſuoi parenti, con Ruggiero Rè di Sicilia, e con Gieſa Rè degli Vngheri, ſcorſe fin dentro le viſcere della Sueuia, rouinando di Corrado i territori, e minacciando maggiore ſterminio anche all'Imperio. Ma nel tempo medeſimo S. Bernardo Abb. di Chiarauallle, animando Eugenio III. Pontef. ad vnire vna forte Crociata contra gli Infedeli, e maſſime à ridurui i Prencipe del Settētrione, ſi preſe l'aſſunto, per parte della Santità Sua, di trattare vno aggiuſtamēto trà Ceſare, el Duca Guelfo. E in fatti, benche il Santo trouaſſe il Secondo grandemente inaſprito, e con certa ſperanza di ricuperare le toltegli Giuridittioni; nulladimeno ne traſſe vn' vmile prontezza di ſpargere il ſangue ſuo medeſimo in fauore della Chieſa: affogando cogli ſdegni ſuoi magnanimi la conceputa Vittoria, e quaſi gia nata, per conſegrarla, con vn glorioſo ſagrificio, della Pietà agli Altari.

Impreſa di Guelfo.

La di lui Impreſa recaua il Sole, figura del Romano Pontefice, ſotto il Leone, ſua Caſa, in cui conſiderammo gli ardori bellicoſi di Guelfo; col motto di Virgilio:

MISCERI PROFVIT.

Reſe vna nobile State alla Fede in queſto maſchile Segno vn Prencipe Pianeta sì ſanto; poiche ſeppe ben regolare il di lui eroico brio, per accreſcere il Cielo di ſpoglie, e di vna Religioſa ricolta anche la Chieſa.

SVPPLICES ORATORES
ROMANO FRANCISCVS ANTISTITI
CÆLESTI VELVT ORACVLO
TESTES MEMORIS OBSERVANTIÆ
MAGISTRA PIETATE DELEGAT.

DI OSSERVANZA VERSO LA CHIESA

PARAGGIO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Colla speditione di Ambasciadori, e più Ministri di Stato, protesta la sua pia osseruanza ad Vrbano VIII. Innocenzo X. & ad Alessandro VII. sempre intesa, come co'fatti il desiderò di mostrare contra il Turco, à gloriosi auanzi della S. Sedia Apostolica.

ALDROVANDINO II.

Prontamente esibisce la sua opera ad Innocenzo III. non solo con ardore di parole, ma ancora col calore de' fatti, con graue suo scommodo applicata à cercare i felici vantaggi della Chiesa Romana.

CHi ristrigne, ed abbuia nel segreto nascondiglio del cuore la sua affettione, si oppone alla natura dell'Amore, il quale delle interne sue Idee é liberalmente comunicatiuo; la onde da Teocrito non tanto si descriue il di lui seno tutto vestito di fiori, quāto la di lui lingua sparsa di mele, colla quale con efficace dicitura manifesta de'suoi pensieri i generosi periodi. Ed in qual petto debbe mai più allignare vn fuoco sì dolcemente operatiuo, quanto in quello del figlio, in cui de'Genitori si multiplica la estinta vita; e dirò di più, in quale sfera debbe egli mai meglio rilucere, che nell' animo de'Prencipi, Primogeniti della Chiesa; douendo perciò eglino bene spesso cō grate dimostranze publicamente appalesare gli interiori sensi dell' affetto, come sostanza corrispondente agli accidenti del titolo; e come aggiugne Agostino, cooperare anche colla mano, intesa colla vicendeuole concordia, alla di lei pace, e felicità; *Pertinet hoc ad Reges seculi Christianos, vt temporibus suis pacatam velint Matrem suam Ecclesiam, vndè spiritualiter nati sunt.*

48. *La* riuerenza del Prencipe verso la Chiesa, debbe da lui manifestarsi esteriormente. E si adduce l'esempio del Duc Francesco *Theocr. Idy.l* 1.

S. Agostino.

L'Amore Eroico, che portaua alla Sedia Apost. il Duca Franc., si come (secondo il detto di sopra nella Sposit. 3. della Part. 2. a'Num. 111. 114. fogl. 335. 342.) l'animaua ad impiegare la sua guerriera mano contra gli Infedeli, per mantenere in piè i di lei vantaggiosi partiti, così l'eccitaua bene spesso à protestarle con la lingua vna figliale memoria, ed ossequiosa osseruanza. Perciò oltre di hauere in diuersi tempi, con tale intento, spedito varij suoi Residenti, ed altri Caualieri à Roma, inuiouui ancora con più patente dimostranza del suo Religioso rispetto Monsig. Rangoni, Vesc. di Modona, espresamente indirizzato alla Santità di Vrbano VIII. mantenendo di poi viua la continuatione di questi suoi riuerenti sentimenti con Innocenzo X. e col Regnante Alesandro VII. mandando loro a'pie' diuersi suoi Ministri; acciò si rendesse sensibile, e publica per comune esempio quella Pietà, che stando nascosta, potea bene secondare il genio di vna magnanima vmiltà, ma però offendea i maschi dettami, che palesemente dee professare l' Amore di vn Figlio. Accompagnammo la pittura della tela, colla Iscrittione inferiore della Cartella, che era la seguente.

49. Iscrittione à questo proposito, con due Imprese.

OCVLIS CARET AMOR, NON LINGVA, NEC MANV.
Quin immò tunc maximè verba texit eloquens Declamator,
CVM MEDIA IN PALAESTRA CONSTITVTVS, ARDENTER EST ACTOR.
ROMANAE SEDI FRANCISCVS,
Cui Religionis in altaribus se sepius addixerat, factis ipsis amaturus,
SAEPEENVMERO' PER ORATORES SVAE OBSERVANTIAE ACCENSA VOTA TESTATVR:
VT PIETATIS ATESTINÆ FERTILIS VENA,
Continenti traductione, in Nepotes vsque corriuata, intelligeretur.
SAPIENTER HAEC, FRANCISCE, CONSVLIS ORACVLA;
QVONIAM DECLARABERE, PRISCO ILLO ALEXANDRO FELICIVS,
Non Orbis vnius, & Cœli, sempiterno iure, possessor.

Nella prima Impresa, per significare la pia osseruanza di questo Prēcipe, nel riconoscere, ed onorare l' imagine Diuina, impressa nel Romano Monarca, suo Vicario

Prima Impresa.

rio, erasi finta vn'Aquila, che sendo in sito, in cui non vedea direttamente la faccia del Sole (sicome noi Viatori *Videmus nunc per speculum, in ænigmate)* staua contemplando vna nitida laguna, ferita da alcuni raggi del suo Pianeta, senza però vedersi delineata la di lui imagine, spiegata basteuolmente coll'Iscrittione, presa da Virgilio:

S. Paul. Cor. 1. cap. 13.

Virg. 4. Aeneid.

ET IMAGINE, CAPTA.

Seconda Impr.

Nella seconda, affine di esprimere il contento della Chiesa, Madre comune della prole Cattolica, nello scorgere seco il Duca Franc. cogli altri Eroi suoi pari, riuolti à confessare, e vagheggiare il vero Pianeta Reale della Giustitia, si dipinse vn'Aquila grande, con cui si accompagnauano alcune minori, intese colle pupille nel Sole, nel che si dimostrauano del Regio suo sangue germi legitimi; riuscendo perciò di gran pregio di quella pennuta Genitrice, dispiegato col motto di Lucano:

Lucan. lib. 3. Phars. 50.

FAECVNDAE GLORIA MATRIS.

Congiugneasi con questa lode il Prencipe Aldrouandino II. colle seguenti parole.

Iscrittione di Aldouand. II.

ALDRVBANDINVS II. ANNO MCCXII. MARCH. ATESTIS, FERRAR. ANCON. ET VERON. INNOCENTIO III. PONTIF. MAX. VT PIISSIMÆ OBSERVANTIÆ FLORES DELECTOS EXHIBEAT, SE SE IPSIVS SECVRITATI NON TAM LINGVA DEVOVET, QVAM SANGVINE DEDICAT. IN CELANI COMITES, AVSPICE RELIGIONE, VICTRICIA SIGNA CONVERTIT; FECITQ; RECVPERATO PICENO, VT ROMANA SEDES EREPTA SIBI STATVERETVR IN SPHÆRA.

ALDROVANDINO II.

Gio. Batt. Pigna lib. 2. Cint. Gio. Batt. Giraldi ne' Comment. di Ferrar in Aldrouandino I. Gasp. Sard. nel lib. 3. pag. 56. Co. Faleti, Toscanell. Pietro Gerard Bennen. da Imi. &c.

FV Aldrouandino, figliuolo di Azzo VIII. e fratello della B. Beatrice I. di grãde indole, che imbeuendo i sensi magnanimi, i quali negli Estensi recaua la stessa vena del loro sangue, segnalossi singolarmente coll'arme, consegrate alla difesa dell'Apostolica Sedia. Poiche mẽtre egli era trauagliato in Este da vn grosso esercito, mosso contra i suoi Stati da Salinguerra Torrelli, da Ezzelino, e Marsilio Zeno, Pretore di Padoua, hebbe nuoua, che Gualtiero Conte di Celano, con altri Capi torbidi, i quali si seruiuano della scurezza degli osseruati temporali, per dipredare l'altrui, hauea solleuato Ancona, e la Marca, col leuarla alla diuotione del Pontefice, ed anche alla sua. Allora egli liberatosi, anche con qualche suo suantaggio, da quella guerra, che il teneua impegnato, e serrato, in vn tempo, che ricercaua il di lui valore nella publica lizza; esibissi ad Innocenzo III. allora Regnante nel Vaticano, pronto ad addossarsi quella Impresa, ed à prendere le douute vendette contra gli Autori della succeduta ribellione. E in fatti, come scriue il di lui Storico: *Religionis studio, & præsentis animi magnitudine incensus, inuita licet, ac reluctante fortuna, impios homines, qui Ecclesiæ iura violauerant, & Sacrosanctam Pontificis maiestatem neglexerant, non sinè Diuino Numine, illorũ improbitatis vltore, magna vi fudit, & fugauit; & quæ illi dolo malo oppida occupauerant, ad Pontificis potestatem reduxit.* Ottenne egli la vittoria, colla morte di Gualtiero Cõte di Celano, primo capo del nodo tessuto, ma non senza suo costo di dinaro, se ben cõ guadagno di Onore. Perche affine di generosamẽte sostenere sugli omeri suoi il peso di quella guerra, volle prendere da' Fiorẽtini gran somma di argento ad interesse; attestando alcuni, che desse loro anche per pegno Azzo IX. suo fratello: *Et victoria potitum, fratrem postmodum, non sinè magna nominis gloria, recuperasse.*

Cynth. Io: Bapt. Gyrald. in Alaruband. I.

Id. vbi sup.

Impresa di Aldrouandino.

Accennnauasi la gloriosa Eternità, cui gode questo Prẽcipe della Chiesa nella sfera, colla Fenice celeste, di 15. Stelle guernita, e accompagnata col motto di Martiale:

FVNERIBVS PRETIOSA SVIS.

Martial. lib. 6. Ep. 13.

Se riesce nella dipinta, e finta sua Pira, tra le compagne Costellationi, felice questo Augello, eternato dalle benefiche fiamme, di cui il Prencipe Pianeta l'accende: quanto piu glorioso riuscirà questo Eroe nella sfera dell'Empireo, in cui fisso debbo dire che risplenda, dopo il periodo della sua morte, procuratagli da'nimici col veleno, sostenuta nõ meno col petto della Fortezza, che superata col cuore della Religione?

DI

OPPORTVNÉ POSITA MAIESTATE
OMNIQVE ACERBITATE DETERSA
FRANCISCVS MIRÉ TRACTABILIS
ET NVLLO ASPER ACVLEO
PAREM MINORI SE FACIT

I. T. Sculp.

DI AFFABILITA'

CONFRONTO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Colla sua manierosa piaceuolezza, si fà dolcemente amare da tutti i Caualieri della sua Corte.

AZZO VI.

Colla sua cortese dolcezza, si cattiua in Germania l'amore di tutta la Corte di Cesare.

ERa detto famigliare di Giouanni d'Auila, Seneca Cattolico del secol suo, che i Prencipi doueßero pescare con ami d'oro, affine di prendere, ed ottenere senza stento l'ossequioso Amore de' Popoli. Non è buon modo di farsi amare il ricorrere alle guardarobbe della Maestà, e vestirsi da Gioue, che fulmina; perche puo bene vna sozza, e scura Calamita tirare le verghe di ferro, ed armare le mani de' malsodisfatti Caualieri, ma nō già appressarsi le bacchette di argento, tratte da vn cuore candido, di vna amorosa affettione fiorito Giardino. Sento pur io tutto dì sulle bocche de' Cortegiani viuo il nome del Duca Francesco, egualmente pel titolo della sua affabile amenità, con cui è restato incatenato del loro affetto il cuore, e pel pregio della sua inuincibile generosità, con cui passaua à fronte di ogni nimica forza, pronto sempre à tenzonare dell'agguerrita Fortuna colla inferocita ostinatione. Bene spesso si lasciaua con ciglio amoreuole vedere sulla porta delle Anticamere, vedendo, ed osseruando que' Caualieri, che dentro vi erano, e mostrando di pregiare la loro seruitù. Nelle famigliari conuersationi era auuezzo ad vnire il contegno di vna augusta seuerità, colla benignità di ogni affabile trattenimēto. Sapea ridere, ma senza scomporsi: giuocare, ma senza addimesticarsi: dire à tempo delle saporite facetie, ma colla lingua di Prencipe, la quale rallegraua i Caualieri, che l'vdiuano, ma à mezza bocca, e senza libertà, troppo fratelleuole. I suoi scherzi erano frutta dolci, e brusche: là onde col troppo zucchero non nuoceuano allo stomaco di chi le assaggiaua, ne col souerchio acerbo gli legaua la lingua, perche non potesse con modesta licenza opportunamente rispondere. In somma bene imitaua in questo il Sole, si come in molte prerogatiue l'auanzaua, che quanto piu era sereno, tanto meno si lasciaua con poco rispetto guardare in faccia: altrettanto riuerito con ossequiosa riuerenza, quanto più si accomunaua à tutti con auuenenza amoreuole.

52. Arte ingegnosa del Prencipe, con cui si lega l'ossequiosa affettione de' Caualieri.

L'Elogio, à questo proposito, da noi tessuto, fu questo, che adesso riferisco.

53. Iscrittione, con cui si accenna l'affabilità co' Caualieri del Duca Francesco.

MIRARE SOLEM, CVIUS IN LVCE LVMINA CONVALESCVNT,
NON OBCOECANTVR.
Suis radijs equestres Aquilas ille probat,
SOLVM FERENDO IVBAR IMPARES,
Quando Pietatis à cognatione degenerant.
Franciscus tunc maximè diligitur, cum maximè colitur.
Adeò splendidè mitissimi Principis in sphæra coniungi didicit
AMOR, ET VENERATIO!
TIMERI POTEST, ÆGRE' AMARI, QVI FVLMINAT.

Quanto più vn'Eroe egli è ricco di Virtù, e risplendeuole per iscelti talenti, tanto piu colla Mansuetudine, e dolce trattabilità, senza fasto, e seuero sorciglio piaceuole, si fà applaudere dalla lingua di vn Mondo. Sul massiccio di questa verità fondossi la prima Impresa, in cui vedeasi vn Cielo ricco di vna pomposa schiera di Stelle, animate col motto di Statio: il quale se sembrerà troppo chiaro a' perspicaci ingegni, a' schietti intendenti non comparirà di souerchio espressiuo, toccando egli

Prima Impresa.

vna qualità, che dalla sola pittura non puo esprimersi nel senso preteso:

SINE NVBE PLACET.

Stat lib. 3 Sylu. de Com. Ear.

Le nuuole dell'affettata Maestà fanno credito presso vn losco, non gia nell' animo di chi hà buona vista, per penetrare la vera misura del merito, e conoscere, che vna posticcia grauità merita plauso in vn Teatro da fauole, e nō sul Tribunale della Verità.

Seconda Impr.

Nella secōda, coricato in terra, e flagellādola co'biōdi flutti de'suoi crini vn Leone, vicino à cui altri Leoncelli giaceano, staua con le sue zanne giuocando con vna palla di marmo: simboleggiando gli otij del Prencipe, senza Maestà opportunamente disaffaccendato, per essere poscia piu nerboruto alle occasioni, e ne' negotij di Stato piu libero di mente: il che vie piu si dispiegaua col motto di Statio:

Stat. lib. 3. Sylu. ad Marc.

POST OTIA MAIOR.

Non debbe egli del cōtinuo viuere pensieroso, quasi che stia sempre in atto di partorire colla sua testa vna Pallade. Col distrarsi nelle amene cōuersationi, co'Caualieri di senno, prende maggior lena, per attendere a' negotiati del Gouerno; & è indicibile quanto alimenti gli spiriti del Capo, con vn' affabile trattenimento, TEMPESTIVA QVIES.

Id. Ibid.

54. Iscrittione di Azzo VI.

Commendauasi il merito di vna pari Virtù in Azzo VI. colle vegnenti parole.

AZO VI. ANNO MCX. MARCH. ATEST. SI SVO SCEPTRO, GLADIOQVE SVBIECIT POPVLOS, MITI INGENIO SIBI DEVINXIT ET CÆSARES. IN AVLA HENRICI V. IMPERATORIS AVG. MIRE' CVNCTIS ACCEPTVS, QVIA' COMIS IN SINGVLOS, QVIDQVID ALII FVLMINANDO VIX EXTORSERE, ILLE SINE' SVPERCILII NVBE COLLEGIT. DEMVM SI FERAS DOMAT FERITAS, IN HOMINES DOMINATVR HVMANITAS.

AZZO VI.

Gio Batt Pigna nel lib. 2 Co Faletti nell' Alb. stāp. e negli Annali manuscritt. Toscanell. &c.

Azzo, di cui parliamo, hebbe il Dominio de' suoi Stati in vn tempo, in cui chi hauea verso la Chiesa vn cuore di figlio, conueniua, che recasse ancora vn petto di Marte. Fù figliuolo di Azzo IV. e di Giuditta, nata da Corrado II. Imperadore, venendo egli ad essere fratello, non però vterino, di Guelfo VI. Duca Bauero, per essere questi nato dal medesimo Padre, e da Cunigonda sua prima moglie, figlia di Guelfo IV. Duca della Bauiera. Con Matilde, e Bertoldo suo fratello fatigò assai per la Sedia Apostolica contra Arrigo IV. ed anche il V. dimostrando co' fatti la sua pia osseruanza verso di quella, per cui preponea al quieto godimento de' suoi Stati il penoso mestiere di vna guerra quasi continua. Ma singolarmente spiccò, tra' raggi della sua Gloria, quello della Mansuetudine: per cui dopo la Pace, fatta col secondo de' due sudetti Cesari, comprossi nella di lui Corte l' affettione di tutti i Baroni Tedeschi: i quali vedeano, che il Marchese Azzo sapea del pari col ferro vincere, quando inferocito il maneggiaua, e colla piaceuolezza anche sereno far prigionieri i cuori spontanei de' medesimi Prencipi.

Impr. di Azzo.

La di lui Impresa abbracciaua l arco baleno, di mille colori vagamente pennelleggiato; col detto di Ouidio:

Ouid. lib. 2 Fast.

NVLLVS AB ARTE DECOR.

La gratia disaffettata, e naturale de' Grandi piace al cuore, se la violenta, e artefíciosa lusinga vna vista passaggiera de' lumi. Non si puo fidare di chi porta la maschera al viso: ed è piu diletteuole vn frutto alquanto acerbo, ma vero, che le vue pellegrine, dipinte in su la cera da vn'Eliogabalo. A che gioua ad vn famelico il vedere da lungi i cangianti miniati sul collo della Colomba, ò le ingemmate pupille nella sfera pennuta di vn gonfio Pauone? Gl'accidenti seruono solo per vestito esterno della sostanza: e piu vale la naturale cortesia del Sole, quando produce l' oro, che la dipinta, e spesso da' semplici vapori sforzatamente abbellita sua faccia.

DI

IACENTIS PLEBECVLÆ VOTA
NVSQVAM ADITV INTERCLVSO
FRANCISCVS VBIQVE IVDEX
AN VBIQVE PARENS
LIBERALI FRONTE COGNOSCIT

E. T. Sculp.

DI AFFABILITA'

CONFRONTO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Colla prontezza di ammettere auanti la sua persona chi che sia, fortemente si obliga la diuota affettione del Popolo.

ALMERICO I.

Chiamato al semplice gouerno di Ferrara, cotanto si lega colla sua piaceuolezza l'Animo del Popolo, che questo gliene dà vn' assoluto Dominio.

LE Reggie de' Monarchi, à foggia de' Tẽpi, debbono essere sẽpre aperte all'arbitrio di ognuno: ed in persona, colla loro Affabilità, renderanno eglino agli suenati pouerelli, al suono di poche parole, come fece il Taumaturgo Eliseo, la vita; la doue i loro Giezi colla ruuidezza de' bastoni li lascierãno, come erano prima, agghiacciati cadaueri. La gemma Sinodita non solo tiene nelle diafane sue vene impressa l'imagine raggiante del Sole, ma ancora i bianchi argenti della Luna: degna ben d'incastarsi ne' Diademi Reali, per auuiso del Prencipe, il quale debbe e di giorno, e di notte farsi vedere dalle lagrimose pupille de' bisogneuoli; ne solo essere pronto ad ammettere, con vana pompa di ambitione, per sua Corona i raggi illustrissimi de' Caualieri, indorati nel chiaro giorno di vna felice Fortuna, ma ancora lasciarsi circondare da ogni sorte di stelle, ò sieno nubilose, ò informi, nell'ombre di vna infelice mẽdicità appena di vna debole luce, sufficiente per viuere, scarsamente dotate. Qui non occorre, che molto mi affacendi, per dimostrare nel Duca Francesco vna stupenda facilità in ammettere auanti il suo Trono, che per tutto con vna sempre autoreuole Maestà, ed affabile dolcezza egli seco recaua, ogni feccia di plebe; sì perche gli è vn punto quãto caro alle città, altrettanto à tutti noto, e sulla lingua di ognuno; sì anche, perche di sopra ne hò à bastanza parlato, secondo la misura del mio intento, nella Sposit. 3. della Part. 2. al Num. 100. fogl. 318. Debbo ben dire, che in questo egli daua ad intendere di stimarsi egli piu tosto Padre, che Giudice de' suoi Popoli, come di bócca sua piu volte se ne dichiaraua e colla lingua, e colla penna: scriuendo trà l' altre molte vna volta di suo proprio pugno ad vn suo confidente seruidore queste precise parole. *Io non credo di potermi trattenere di non solleuare in qualche parte i miei sudditi, e ciò quando meno se l' aspettano, e che ve n' è minore apparenza. E questo certo per vn' impulso della mia solita cordialità verso di loro, &c.* Non vi era momento di tempo, in cui non fosse certo ogni pezzente di hauere, quando altri necessari impedimenti nol distogliessero, pronto l' accesso presso l' A. S. e qualche volta, dopo di hauere dato ordine al Mastro di Camera, che per niun conto la sturbasse, stando gli emergenti affari, che l' impegnauano, ò hauendo negato à qualche donniciuola l' vdienza; poscia quasi non sofferendole il cuore, la facea cercare, ed ammettea chi instasse per entrare: trascurando i suoi riposi, acciò quieta, e tranquilla diuenisse la mente degli afflitti, sotto il cortese aspetto della sua sempre serena Mansuetudine.

55. Affabilità necessaria a' Prencipi.

Nicol Caus. lib. 11. Symb. 19.

Parte di vna lettera del Duca Francesco.

La Iscrittione, ordita sù questo proposito, era del tenore, che segue.

56. Iscrittione, & Imprese.

FRANCISCVM VBIQVE OFFENDES, NVLLIBI LAEDES,
Vbique roganti comem, nullibi importunis iratum.
EADEM FACILITATE MISEROS AVDIT, QVA MISERIAS RECREAT:
Tunc solùm difficilis aditu, cum Iudicis expectatur austeritas.

HOC IN PRINCIPE, MANVS MIRE' CONSONANT AVRIBVS;
Quoniam vix audito Pauperis voto, dextera auxiliatrix accurrit.
TVNC EVADIT BRIAREVS, CVM BENEFICIA DISSEMINANDA POSTVLANTVR.
Felix Populus! cuius Caput vt omnes æquè colat,
OMNIBVS PATET, NVLLI TEGITVR;
Solum corona obnuptum, vt ipsius auro illuminetur obscurus.

Impresa prima. Nella prima Impresa, spiegaua si assai chiaro la prontezza di ammettere tutti, cui haueа il Duca FRANCESCO, col Sole, auuiuato dalle parole di Virgilio:

FACILIS QVAERENTIBVS.

Virgil. lib. 12. Æn. Non si stà guari à truouare questo Prencipe de' Corpi celesti: bella figura de' Monarchi, i quali tanto piu si fanno apprezzare, quanto più facilmente si rendono à tutti:

Claud. lib. 1 de Rapt. *COMMVNE NVMEN.*

Seconda Impr. Nella seconda, spandea le sue douitie vn Cedro, non solo guernito di frutta, ma ancora douitioso di fiori. La iscrittione erasi tratta dagli Epigrammi ascritti à Virgil.

Virg. I p 1. PASCIT, ET OBLECTAT.

La liberalità nel far gratie vuole essere congiunta coll'affabilità del Datore. Nello stesso tempo donare, colle nuuole, delle gemme Ceraunie, e fulminare, sono beneficij assai duri, e Rose spinose, per raccogliere le quali bisogna pugnersi. Piu piace il semplice riso del Ciel sereno, che l'oro da lui prodotto, co' colpi delle saette ferocemente discoperto.

57. Iscrittione della Statua vicina Nel piedestallo della Statua, corrispondente al Quadro, nel quale si era rappresentato l'aurea affabilità del Serenissimo Defunto, erasi scritto.

ALMERICO I. ESTENSI, ANNO DCCCCXXVIII. FERRAR. MARCH. I. SCEPTRVM, QVOD PRVDENTIA DEBVIT, A COMITATE DEFERTVR. POPVLO APPRIME' GRATVS, QVIA MIRE' TRACTABILIS, CHARITES ATESTINÆ STIRPIS NOVO IN COELO FORTVNAVIT. DEMVM AVREO RETI PISCABERE PVRPVRAS, QVÆ DILABVNTVR E' FERREO.

ALMERICO I.

Gio Batt. Pigna al lib. 1. pag 51. Canob. p. 19. Elia Reusnar p. 393 Hier. Rub. Hist Rau. lib 5 Ann 986 pag 261 M. Ant. Guar lib 6. delle Chiese Ferr. pag. 393 Tass. cant. 17. Strof. 74. Seu. Mon. Camald. nella Vang. Gherardacci, Cc: Faleti, Toscanell &c

I Benefici, prestati a' Grandi, sono semenze, dalle quali con felice vsura le ricolte d'oro si alimētano. Almerico, figliuolo di Amizone Estense, Conte di Comacchio, porte il braccio fedele ad Vgo Conte di Arlì, per ottenere contra il Nipote Ridolfo la Corona della Italia, ed egli n'hebbe per gli aggrandimenti de' suoi Dominij molte mani fauoreuoli. Posciache appoggiato alla base della Reale sua gratia, fu stimato da' Ferraresi vn Colosso bene ideato, e sodamente fondato, atto à campeggiare sul loro Trono. Chiamato dunque al Gouerno di quella Città, con tal dolcezza, ed affabilità, congiunta con vna matura Prudenza, la resse, che cattiuato il Popolo da que' raggi di cortesìa, spontaneamente gli presentò l'assoluta Corona, da lui abbellita colle perle della Pietà: co' dettami della quale fondò molte Abbatìe, di abbondanti rendite dotate, e fabricò molte Chiese, tra le quali spiccò quella di S. Giorgio in Ferrara: lasciando nelle Galerìe della Religione immortale la memoria di quel Diadema, che gli hauea fabricato la destra d'oro della Mansuetudine,

Impresa di Almerico. Nella di lui Impresa alzaua in alto gli argenti odorosi delle sue foglie vn Giglio, attorno à cui si affollauano da varie parti alcune Api; col detto di Virgilio:

OMNIBVS IDEM.

Virg. 3 Georg. Il dare l'accesso à tutti, è propria dote di vn Padre, che ama tutti del pari, e mentre guarda di buon'occhio il Primogenito, non esclude dalle sue viscere gli altri minori. La Pianta somministra egualmente alimento, e vigore à tutte le sue frutta, e tanto sostiene quelle, che ne' rami inferiori son nate, quanto le sublimi, che sulla cima l'incoronano. Il centro riceue tutte le linee: el cuore del Prencipe non escluda alcuno de' suoi Sudditi, per rendere robusto tutto il suo corpo,

ARCEM TAVRINI,
PRÆSIDIARIO A GALLO SERVATAM,
DVX SABAVDIÆ LIBERAM, AC IMMVNEM
CONNITENTE FRANCISCO,
MANV PACATA, RECVPERAT.

SPOSITIONE PRIMA DI BENEFICENZA

PARAGGIO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Colle efficaci sue istanze, fatte anche dall' A. S. in persona presso la Reale Corona di Francia, coopera, perche lasciata sia libera la Cittadella di Torino in mano della Reale Altezza di Sauoia.

FOLCO III.

Colla sua marchia, fatta da lui in persona dall' Italia nella Germania, fa che à Guelfo IX. suo Parente sia lasciato libero dal Conte di Tringen ciò, che del suo ritenea nelle mani, per ragione di guerra.

SEnza la Beneficenza, l'affabilità nel Prencipe è vn minio superficiale, ed vn lume di lampo, che fuggendo abbellisce, ma non vn chiaro d'Iride, che con odorosa fragranza fecondi. Con questa puo egli rendere soggetti allo Scettro delle sue Gratie gli stessi Capi coronati, come ācora colla Liberalità, cō cui se bene souuiene per lo piu il bisogno de' miseri, bersagliati dalle ingiuriose pruoue della Fortuna, nulladimeno può anche aggiugnere forza alle destre d'oro de' Grandi, e accrescere di qualche gratioso fiore le Corone stesse de' Prencipi. E à questo vanto debbe egli hauere la mira, per raccogliere le Palme anche fuori delle Cāpagne di Marte: sendo ben vero il detto di quel Saggio Politico della Grecia: *Est longè Regi honestius Beneficiorum, quàm trophæorum multitudinem relinquere.* Per addurre vna pruoua efficace, che questa gemma non mancasse del Duca Francesco nel Diadema, n'hò scelto, al mio proposito, dal fascio d'altre molte, questa sola seguente. Da che le turbolenze ciuili del Piemonte, le quali recarono seco la necessità in Madama Reale di dipositare in mano del Rè di Francia l' importante Cittadella di Torino, presero buona piega, e si trouarono ridotti gli interessi del Sig. Duca di Sauoia in migliore partito, fatto haueano quelle RR. AA. diuerse istanze presso la Corte Gallicana, perche la sudetta Cittadella, sendo cessato ogni primiero pericolo, fosse liberamente in loro mano rimessa. Ma per varie riflessioni non ne era mai succeduto l'effetto. Il Duca Francesco, truouandosi nel Piemonte, per richiesta di quelle RR. AA. passò, assente, caldi vffici piu volte col Rè Christianissimo, affine di ottenere la felice conchiusione della gratia sperata: & in persona, sendosi poscia auanzato per altri affari in quel Regno, portò innanzi con tal calore, ed efficacia il negotiato, che alla perfine leuò da quella Maestà l'ordine della restitutione pretesa. Così effettiuamente si fece con ogni solennità, sendo l'A. S. ritornata in Italia, e trasferitasi per questo solo à Torino: chiamandosi quelle RR. AA. grandemente obligate all'A. S. e l' Italia tutta godendo di vedere pel di lui mezo spianata, ed aperta vna strada piu facile, per la quiete desiderata di questa Prouincia.

18. Quanto sia degna di vn Prencipe la Beneficenza.

Xenophon.

Scegliēmo le seguenti parole, affine di sporre dentro à poche linee la somma Gloria del Serenis. Defunto, nell'accennato fatto di Beneficienza douutasegli.

19. Iscrittione del sudetto fatto, e sue Imprese.

Spontè vincitur quisquis auro Beneficentiæ irradiatus ornatur.

EADEM CHARIS, QVAE MANV RECREAT AVXILIATRICE,
Sinè ferro triumphat etiam de Principe.
FRANCISCO ALLABORANTE, SABAVDIÆ DVCI
ORBIS GALLICANI REGNATOR
Arcem Taurini liberam permittit.
GALLICO MILITE PRAESIDIARIO PENITVS EXONERATAM.
Ita floridioris Veris inita periodo,
Sinè alterius congressu Planetæ, Sol Pedemontanus exultauit in Tauro.

Nella

Prima Impresa.

Nella prima Impresa, colla inargentata sua sfera, allettaua l'occhio vna Luna piena: sendosi con qualche fascio di raggi, che vsciuano sull' Orizonte, effigiata anche in parte la dorata faccia del Sole. Nel motto imitammo Martiale;

ET PRETIVM DISTANDO FACIT.

Mart. lib 9. ep. 44.

Secondo ciò, che notammo di sopra, quando piu la Luna si scosta dal Sole, comparisce agli occhi degli huomini piu ricolma di luce. Riuscì all' A. R. di Sauoia di grande pregio, quando la Francese Corona, colla sua gente degnossi di sottrar si dal cuore del di lei Stato, lasciandole libera vna Fortezza così importante, per le conseguenze, che seco tira nel Teatro di tutta l'Italia. Se l'hauea protetta prima, e resa piu nerboruta colla presenza, la rēdè non meno apprezzabile colla sua prōta lontananza.

Secōda Impresa

Nella seconda vedeasi vn vento, che sgombraua di alcune armate schiere di nuuole il Cielo, il quale diueniua sereniſſimo. L'Iscrittione era di Statio;

TV MVNERIS AVCTOR.

Stat. Herc. ep. in Sylu.

Quanto felicemente miete le ricolte della sua Gloria, negli altrui campi, la Beneficenza! V'impiega solo delle sue Gratie le mani, cariche di que' manipoli, cō cui à foggia di vna Cerere Reale, si incorona cogli applausi de' Popoli, ed immortale lode de' Posteri. Ben disse Caſſiodoro: *Quid tàm Regium est, quàm felicem fecisse? Beneficia siquidem sunt, quæ Reges sublimant.*

Caſſiod. lib. 8. ep. 11.

60 Iscrittione di Folco III.

A' Folco III. dedicammo l' Elogio, che si soggiugne.

FVLCVS III. ESTENSIS, ANNO MCLXV. AB ITALIA PEREGRINATVR ARMATVS IN GERMANIAM, VT REDEAT SINE' CÆDE LAVREATVS. BENEFICENTIÆ SVÆ, VIX INTELLECTÆ, PRIMORIBVS RADIIS EVINCIT QVIDQVID LVX MILITARIS, FEROCITER COLLVCTATA, DESIDERASSET. FACIT ABSENS, VT VVELPHONI IX. PALATINVS HVGO RAPTA RESTITVAT, SIGNIS NONDVM COLLATIS VICTOR, ET PRÆNVNTIÆ FAMÆ SOLO TENTAMENTO DE HOSTILI TRIVMPHO TRIVMPHANS.

FOLCO III. Gio: Battista Pigna, nel lib. 2 pag 119 Co. Falet: nell' Alber stampato e negli Annali manusc. Toscanell. &c.

LA grandezza di Guelfo IX. poco accetta all' occhio geloso di Federico I. Imperadore, hauea eccitato molti Prencipi del Settentrione, anche al suo Dominio soggetti, a prēder l'arme; affine di deprimerla. Tra questi fu il primo Vgo Co: Palatino di Toingen, il quale insultādo ad alcuni Soldati di Guelfo, di cui era suddito, e preso armatamēte Moringen, come piazza sprouista del basteuole presidio, il mosse ad vna gagliarda vendetta, & ad assaltare con vn formidabile esercito la medesima sua Città di Toingen. Vgo veggendo, che ogni giorno piu si accresceua di gente il campo nimico, si risoluette di fare vna improuisa sortita, e tentare coll' arte la Vittoria, giache si disperaua di conseguirla alla scoperta col tenzonare. In fatti gli riuscì il colpo disegnato, mettendo in iscompiglio tutta l'armata di Guelfo, colla presa delle bagaglie, e di molta Soldatesca, restata cattiua. Hauutane nuoua Guelfo suo Padre, che dopo di hauergli rinuntiato lo Scettro de' suoi Stati in Germania, si trouaua in quelli d' Italia, assembrato vn grosso di gente nella Toscana, nell' Vmbria, e nel Marchesato d' Este, con Folco III. suo Parente inuiossi, pel pronto aiuto del figlio. Spontaneamēte Vgo, hauuta nuoua del vicino soccorso, rendè à Guelfo, tutto ciò, che si trouaua nelle mani del suo: strignēdosi seco, pel mezzo del Duca di Zeringia, anche con vna amicheuole triegua, col diporre, senza altra contesa, il ferro impugnato.

Impresa di Folco.

L' Impresa di Folco hauea vn Sole, al di cui comparire si ritirauano le tenebre, e nebbie, che occupauano cō vno scuro possesso il cāpo dell'aria. Il detto era di Statio:

OCCIDET HORROR.

Stat. lib 3. Sylu. ep in Fil.

La Beneficenza imita, coll' efficacia, la virtù de' corpi Celesti, che presto operano, e senza strepito: la onde ben fauellò quel Saggio, col dire; *Indigentiam miseratus facit in terris opera Cœlorum.*

Sidon. Apoll lib. 6. ep 12.

FRANCISCVS MIRANDVLAM,
MANTVÆ FATO SIBI TIMENTEM
MILITE CÆSAREO LIBERATAM,
INSTRVCTAM SVO,
FERREÆ CLADI SVBDVCIT.

DI BENEFICENZA

PARAGGIO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Afficura con vn fuo prefidio la Fortezza della Mirandola, e la preferua nell'inondatione, fatta in parte ful di lei territorio, e fullo ftato di Mantoua, dal poffente efercito degli Alemanni.

VALERIANO I.

Cò rinforzi della fua gente mantiene in piè con ficurezza Padoua, e Monfelice, nel tempo, in cui inondato haueano i Longobardi con arme vittoriofe il confinante territorio, e tutto il Frioli.

NOn v'ha modo piu facile, per emulare, fenza quelle violente mafchere, inuentate dalla ambitione de'Cefari antichi, gli fplédidi lineamenti della Diuinità di quell'arte, che fomminiftra al Prencipe la Beneficenza: laonde faggiamente Sinefio con Pittagora, e Filone Dottore Ebreo addimandolla: *COMMVNE OPVS NVMINIS, ATQVE HOMINIS*. L'aiuto fauoreuole, preftato ad vn'altro, dinota maggioranza in quello, che il porge, come hauente la negatione di quella indigenza, la quale fi ritroua in chi riceue; e quanto piu crefce l'attione beneficante, tanto piu la fudetta preminenza fi aumenta: e in quefto confifte l'imitatione, da'pronominati Filofofanti accennata, di Dio, il quale fendo in ogni momento di tempo fufficiente, per fouuenire vna combinatione quafi infinita di Creature, fra fe diffimiglianti, e di differenti foccorfi bifogneuoli, fi manifefta egli perciò vna vena infinita, e perenne, anche per follevare vna infinita indigenza da fe folo bafteuole. Per quefto, al dire di Tullio, s'introduffe preffo gli antichi Latini vna moltitudine quafi innumerabile di Dei, e il notò anche preffo la Greca Religione Materno: *Vt Deos dicant eos, qui fibi aliquando profuerunt*. Sembraua loro vn raggio, proprio di vn Dio, quello, che recaua vna ferena felicità nel cuore anche di vn Grande pericolante. Il Duca Francefco, che in molte occafioni feminò il fuo dinaro in feruigio de'Popoli, impiegò ancora il fuo braccio, per concorrere alla ficurezza trauagliata de' Prencipi. E all'ora ben ne diè chiaro argomento, quando gli Alemanni, fcefi nella Lombardia alla guerra di Mantoua, in parte fi diftefero ancora fullo Stato della Mirandola. Si vide in tale contingenza neceffitato il Duca Francefco, come congiunto, e di affetto, e di parentela con quel Prencipe, di fargli fcudo contra de' colpi, che ben preuedea facili à fcaricarfi a' danni della di lui Fortezza, non à baftanza guernita di prefidio, per afficurarfi in tempo sì gelofo, in mezzo ad vna Armata sì forte. La onde opportunamente inuiouui dentro vn Caualiere fuo Suddito, con alcune centinaia di mofchettieri, i quali fempre ftettero alla difefa di effa Piazza, finche ceffarono delle intraprefe guerre le fatali turbolenze. Finite quefte, lafciolla libera à quel Duca, leuandone prontamente il fuo prefidio: col fare vn'Attione, non folo effetto di vna Eroica Beneficẽza, ma anche figlia di vna intentione rettiffima.

61. Effetti laudeuoli della Beneficenza.

Sinef. ep. 31. Pythag. ap. Ael. de var. hift. lib. 12. cap. 39 Phil. de Iud. Bell. fub fin. ap. Crif. t. m. 1. cap. 12.

Matern cap. 7.

Quefta era l'Ifcrittione, nella inferiore balauftrata, colla fudetta Operatione congiunta.

62. Ifcrittione di quefto fatto, e fue Imprefe.

ÆGIDIS MVNIMEN OBIECTAT ENVDATO CAPITI BENEFICENTIA,
CVIVS OPPOSITV FORTVNA ADVERSA, SINE' ARDORE, LAPIDESCIT,
ADAMANTE VICTA, SI PRIVS FERRO LACESSIVERAT.
VEL SISYPHOS ILLA EXONERAT LABORANTES;
HOC IPSO FELICES, QVOD POSTEA' SOLO CHARITVM GRAVANTVR A' PONDERE.
FRANCISCO DEBET MIRANDVLA FLORES SVOS,
Quos, Mantuano in agro Germani militis exacerbata tempeftate,
CLEMENTI VSA CÆLO, EDVCAVIT INCOLVMES.
VER NACTA: DVM CONFINI IN SOLO CALAMITAS HYEMARET.

Due proprietà fingolari debbe in fe abbracciare la ben regolata Beneficenza del Prencipe;

Prima Imprefa.

Prencipe; cioè à dire la piaceuolezza, e la vtilità, acciò la brusca scurezza del volto nō impedisca il preteso effetto dalla cortese pioggia della mano, che porge le sue gratie. Sul disegno di questo filo eransi tirate amendue le Imprese. Nella prima sopra di vn'asta d'oro posata si vedea vna militare celata. Di ricchi fregi d'argento per d'intorno era guernita; dalla sua cima vscendo vna selua di colorite piume, che dolcemente piegate lasciauano in aria pendere l'onde loro leggieri, per ischerzo innocente de' Venti. Il motto era di Seneca:

Senec. in Med. act. 2. sc. 2.

ORNAT, ET INTEGIT.

Secōda Impresa

Nella seconda, con arteficiato sforzo, sosteneasi sul piegato dorso di vn Leone la grieue mole di vna colonna di marmo. Accompagnauasi colla Iscrittione di Oratio:

Horat. l. 2. od. 17

DECVS, ET COLVMEN.

Senec. 2. de Benef. cap. 7.

Bene scrisse la penna del Morale: *Si vis habere gratos, quos obligas, non tantùm des beneficia oportet, sed etiam ames.* A niuno piacciono i fiori di Eliogabalo, con sì fatto garbo fatti piouere da'suoi Cieli, che in vece di venire dalle nuuole della Cortesia, vsciuano dalle mani delle Furie: diuenuti fiori sepolcrali, che faceano su gli spiranti Cortegiani vn miserabile funerale. Vn tal Fabio, pure presso Seneca, chiamaua questo sì fatto beneficio: *Panem lapidosum, quem esurienti accipere necessarium sit, at acerbum.*

Id. vbi sup.

63. Iscrittione di Valeriano.

Nel piedestallo della vicina Statua leggeasi scritto:

VALERIANVS ESTENSIS, ANNO DLVI. FELTRIÆ PRINCEPS, TVNC MAXIME' BENEFICVS AFFVLSIT POPVLIS, CVM MAXIME' FERREIS BARBARORVM TEGERENTVR A NVBIBVS. MONTEM SILICIS, ATQVE PATAVIVM LONGOBARDIS LIBERAVIT, QVI CONFINEM FOROIVLII PROVINCIAM FEROCI MARTE MANCIPAVERANT. ITA SERVILE IVGVM PRÆVERTIT OPPORTVNA MANVMISSIO.

VALERIANO. Gio: Batt. Pigna li 1 pag 39 Co: Falett. Hieronym Rub Hist. Rauenn. l. 2 ann. 552. Sig. de Occid. Imp. lib 18. ann. 537 Procop. de Bell Gothic. Elias Reusner. Stem Gent Accia pag. 392. Canti par. 8 Tass. Cant 17 strof 73 Fra Leandro, Toscanella, &c.

DI anni quattordici Valeriano, figliuolo di Bonifacio II. vnitosi con Basilio suo Parente, seguitò Bellisario, e Narsete ne' fatti d'arme contra de' Gotti; arriuando nel corso di anni cinquanta, spesi tutti nel guerreggiare, sempre à fronte de' Barbari, & in fauore de' Cesari, ad acquistare il nome di vn Capitano de' piu famosi del suo secolo. Debellati Vitige, Totila, e Teia, con vna moltitudine innumerabile delle loro Soldatesche, dalla Scandia passò in Italia Alboino Rè Longobardo, chiamatoui da Narsete, forte adirato contra l'Imperatrice, per riceuuti affronti: menandosi seco in vn sol corpo tutte le piu fiere nationi dal Settentrione raccolte. Preso il Frioli, si sottomise altresì Vicenza, Verona, e Mantoua, con altre Città del Veneto territorio, non senza graue sconuolgimēto di quella fioritissima Prouincia. Ma Valeriano, sotto il di cui patrocinio erasi ricouerato con Monselice anche Padoua, seppe far loro vno scudo sì forte, che puotè conseruarle, con marauigliose pruoue della sua benefica Fortezza, in mezzo à quelle fiere, che metteano à terra anche i piu valenti Regnatori dell'Italia.

Impresa di Valeriano.

Nella Impresa di Valeriano erauì vno Specchio concauo, nella di cui sfera raccogliendosi i raggi del Sole, causauano vn'incendio in alcuni Vaselli, che stauano sull'ancore dentro l'Oceano. Il motto era di Oratio:

Horat. lib. 4. od. 15.

CREVERE VIRES.

Il Sole della Religione, riceuuto della Beneficenza, e Generosità nello scudo, quasi in terso cristallo, aggiugne nuoue forze per isneruare le macchine de' legni piu Giganti. E quello, che seruiua di vn mero riparo, à foggia dell'Egide di Pallade diuiene anche offensore, non senza qualche frutto di vittoriosa Fortuna; auuerandosi bene spesso, che, a'danni dell'aggressore:

Claud. de Bell. Get.

CHALYBS, FABRO LVGENTE, RVBEBIT.

DI

FRANCISCVS NOBILEM GALLVM
REI SACRÆ VIOLATOREM,
NVLLO DEPRECATORE EXORATVS
LVCI EREPTVM VELVTI PESTEM
PROTINVS EXTINGVIT.

L. T. Sculp.

DI GIVSTITIA VENDICATIVA

PARAGONE PRIMO.

DAL DVCA FRANCESCO

Si fa prendere vn nobile Vfficiale Francese, di scandalosi eccessi in alcune Chiese commessi colpeuole; ne arrendendosi l'A. S. alle porte le istanze in fauore del Reo dagli stessi nimici, e Prencipi del suo Sangue, egli è colla morte esemplarmente punito.

DA BERENGARIO I.

Si fa colla forza dell'arme prigione Bernardo Rè dell'Italia, e come seditioso sollenatore della publica quiete, e rubelle dell'Imperio, viene da lui condotto in Aquisgrani, oue senza cedere ad alcuna intercessione, colla destra della Giustitia il mette nel Tribunale di Cesare, da cui esemplarmente viene priuato degli occhi, ed anche del Regno.

64 Beneficio, che riceuono le Città, per la Giustitia vendicatiua esercitata dal Prencipe.

Plut. in Themistocl. vit.

NOn solamente si arreca giouamento al corpo degli Stati dal Prencipe co' beneficij, e per così dire colla destra arricchita d'oro, ma ancora co' castighi, e colla sinistra armata di ferro. Temistocle, gran Capo di Atene, solea dire: *Asperos, & indomitos pullos in optimos equos euadere, si quis illis adhibeat disciplinam, rectamq; institutionem*. Le belle redini, ed ingemmate selle non bastano per addottrinare vn feroce polledro: ma debbe il cozzone co' morsi in bocca, e cogli sproni nel fianco alle volte leuargli i vitij, e renderlo vbbidiente al dolce fischio di vna verga, se prima si mostraua restìo anche alla rigidezza di vn ferrato capezzone. Al lume della spada sfoderata opportunamente dal Prencipe impara à caminare rettamente chi dissoluto, e senza regola era lo scandalo di tutto lo Stato. Il Duca Francesco so che colle lagrime sugli occhi, come di sopra osseruai nella Part. 2. Sposit. 3. Num. 12. fogl. 251. sottoscriuea le condanne capitali; ma so ancora, che doue si vedea obligato dalla legge di vna retta conscienza, inflessibile fulminaua: come accadde, quando in Oleggio, e Trecati sendo stati commessi alcuni graui eccessi in piu Chiese, l' A. S. con ordini rigorosi fè incarcerare i colpeuoli, di poi publicamente giustitiati auanti tutta l'Armata, ancorche frà essi si ritrouasse vn'Vfficiale di nascita ragguardeuole, parente di vno de' piu prodi, e nominati Marescialli, che habbia hauuto il Regno di Francia. Si affattigarono i Capi dell'esercito, per saluare al delinquente la vita, i Prencipi stessi del sangue, ed infino i nimici, che spedirono a tale effetto vn espresso Corriere, per chiederlo in gratia all'A. S. ma essa volle in ogni maniera, che morisse, dicendo queste memorabili parole: Bene gli perdonerei, se mi hauesse fatto perdere vna battaglia, ma non gli perdonerò gia, coll'hauere trattato male la Casa di Dio.

Giustitia del Duca Francesco vnita colla Religione.

65 Iscrittione di questo fatto, e sue Imprese.

Con questo succinto Elogio accompagnammo di questa Attione Eroica, e degna di vn Cattolico Marte, la Gloria.

INGENIVM PARENTIS, AC NOMEN ÆQVE DECET AMOR, AC RIGOR.
ILLE SAEPE MINVS BLANDE DILIGERET,
SI AMANDO MINVS ACESCERET.
QVOTIES NATI PERICLITANTIS ALITVR SALVS
INFLICTO, MANV GENITORIS, IN VVLNERE?
FRANCISCVS TVNC SOLVM AVSTERVS OBRIGVIT,
Quando crudelitatis olerent acerbitatem ipsi flosculi lenitatis.
NOBILEM GALLVM, QVI REM DIVINAM VIOLARAT IN TEMPLO
E' VIVIS IVBET ERIPI.
Quoniam Papauer, exitiosum vicinæ segeti, decebat virga Tarquinij.

Prima Impresa.

Nella prima Impresa dimostraua la lucente sua punta vna lancetta di Cerusico; colla Iscrittione, tratta da Claudiano:

Claud. de Bel. Getic.

PARCENDO SECABIT.

Sarebbe crudele, chi commosso da vn tenero pianto lasciasse di tagliare la marcita carne del braccio, con pericolo, che tutto il corpo si corrompesse. Egli è spediente di ta-

di tagliare, con Paterna seuerità, vn membro putrido, affinche tutto il ciuile Corpo conserui la sua salute, che tra i vezzi della piaceuolezza, senza dubbio perirebbe.

Nella seconda vedeasi, sopra il banco di vn'Orafo, vna Reale Corona, colla vicina lima, el motto di Virgilio:

Seconda impr.

Virg. l. 6 Aen.

EXEMIT LABEM.

Quando il Prencipe leuerà col ferro della Giustitia dal suo Stato gli scelerati, e vitiosi, porterà in capo il suo Diadema senza ruggine; riuscendo non solo di scapito, e scurezza alla di lui fama, ma ancora di pericolo alla di lui Corte la impunita ribalderìa della gente perduta. E non puo forse addimandarsi la dissoluta allegria di vna Comunità, in cui stanno senza tema gli assassini, ed i furbi: *CRVDELE GAVDIVM?* Chi troppo perdona, facilmente perde la sua Corona.

Martial. lib. 3. Ep. 50.

86

Veniua in confronto, colla Giustitia vendicatiua del Duca Francesco, quella di Berengario I. in questo modo.

Iscrittione di Berengario.

BERENGARIVS I. ANNO DCCCXV. COM. ATEST. ET PRINCEPS TARVIS. ÆQVE' MARTIS, AC ASTRÆÆ GLADIO SIBI LAVREARVM DECORA VINDICAVIT. BERNARDVM, PIPINO GENITVM, TVMVLTVS IN ITALIA MOVENTEM, BELLO FREGIT, IVSTITIÆ FERRO SEVERIORIS OBNOXIVM. OCVLIS, ET REGNO ORBATVS EST; VT CAVTIVS INCEDERE DISCERET, QVI ERRANDO LVMEN AMISERAT.

BERENGARIO.

Gio Batt. Pigna nel lib. 1 pag. 49 Elia Reusner. Stemm. 1. Gent. Accia pag. 193. Tass. Cant. 17. Strof. 74 Sigon. Co Falett. Toscanell. &c.

Berengario, figlio di Arrigo (il quale da Carlo Magno Imperadore, distruttore della possanza de'Longobardi in Italia, ottenne il primo la dignità di Conte in Este, e l'Imperiale Vicariato in Triuigi) condottò da Cesare in Francia nella età di anni vẽti, diuenne eccellẽte, colla Scuola di sì valoroso Monarca, nel mestiere dell'arme; e si trouò con gran credito in tutte quelle guerre, che accadettero nelle Martiali carriere del secol suo. Morto Pipino in Verona, Primogenito di Carlo, e succedendo, secõdo la dichiaratione dell'Auolo nel Regno d'Italia Bernardo suo figlio; Berengario seguitò à militare sotto Lodouico, secondo figliuolo del sudetto Carlo il Grande, dal medesimo lasciato Rè della Gallia, e suo successore nell'Imperio. Coronato questo nel primo di Aprile, l'Anno DCCCXV. in Aquisgrani, Bernardo con seditiose mine cercò di atterrare in parte la potenza del Zio; e in fatti tirando nel suo giurato partito tutte le Città dell'Italia, si era accinto per rapirgli la Corona della Francese Monarchìa. L'Imperadore veggẽdo l'ardimento di Bernardo nella fatta da lui ribellione, giudicò necessario, prima, che crescesse l'incendio, di reprimerlo: perciò eleggendo Berengario, che nella sua Corte erasi auanzato ne' gradi piu onoreuoli del militare Comando. Questi venendo seco à battaglia, e datagli vna rotta sanguinosa (se bene altri vogliono, che scorgendosi abbandonato da' Prencipi suoi partegiani, spontaneamente diponesse l'arme, e si mettesse in mano di Cesare) il fè anche prigione, e condottolo in Aquisgrani, senza cedere alle intercessioni di alcun Potentato, ò placare lo sdegno di Lodouico, il diè al ferro della Giustitia, ed essendo stato sententiato come reo di lesa Maestà, fu priuato (per condiscendenza del Zio perdonandosegli solo la vita) degli occhi, e del Regno. Morì poco di poi, sepelito in Milano in S. Ambrogio: chiaro esempio di que' Prencipi, che non contenti delle loro Porpore, addescati dalla Fortuna si lasciano tirare con ricche speranze in alto mare, con farui dentro vn fatale naufragio.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 4. pag. 194. 195.

Nella Impresa di Berengario, dentro vn serraglio giacea in riposo vn Leone, vicino à cui i' scrissi il motto di Claudiano:

Impr. di Bereng.

Claud. de Bell. Get.

NON TENTANDÆ IRÆ.

Non occorre irritare gli sdegni magnanimi de' Prencipi, che se bene colla Clemenza à foggia di spade stan senza taglio otiose, anche dalla Giustitia à suo tempo s'affilano.

Di

FRANCISCVS MILITEM,
SACRO CALICE SVRREPTO,
MANIFESTÓ DEPREHENSVM
EXTEMPLÓ CAPITIS REVM
VERÉ DE CÆLO TANGIT.

I. F. Sculp.

SPOSITIONE PRIMA. DI GIVSTITIA VENDICATIVA PARAGONE SECONDO,

IL DVCA FRANCESCO

Nelle cause, massime spettanti al Diuin culto, non lascia in qualsiuoglia luogo di vsare il rigore di vna giusta seuerità contra i delinquenti: e fa nell'Armata punire colla morte vn Soldato, trouato dall'A.S. con vn Calice, che rubato hauea di nascosto, violando il rispetto douuto alla Chiesa, & à Dio.

COSTANZO I.

Non lascia, anche col correre risico d'incontrare qualche pericolosa nimicitia, di soggettare al braccio armato, & al graue castigo di Giustiniano Imperadore, Teodato, il quale colla morte, segretamente data ad Amalasunta Reina degli Ostrogotti, violato hauea le ragioni della Fedeltà, della parentela, e gratitudine, douuta à quella Prencipessa, che accomunato gli hauea dell'Italia lo Scettro.

SI come senza passione dee il Prencipe bilanciare i meriti de' virtuosi, per non errare nella giusta misura, e retta distributione del premio, così col cuore sereno, e libero da ogni sdegnosa tempesta dee disaminare i demeriti de' colpeuoli, per non maneggiare, come vn'furioso, la spada, e ferire da pazzo, e senza lumi alla cieca. Bene cantò quell'Epico:

67. Come debba dal Prencipe castigarsi il delinquente.

> *Dijs proximus ille est,*
> *Quem ratio, non ira mouet; qui facta rependens,*
> *Consilio punire potest.*

Claud. de Mall. Theod.

Fu costume inuariabile del Duca Francesco di non iscendere mai ad alcuno importante giudicio, ò à diffinire vn qualche graue punto con sentenza inappellabile, sentendosi egli commosso da qualche marèa di colera: e sempre differiua à rispondere, & a decidere le materie proposte all'A.S. da' suoi Ministri di Stato, quando non si sentiua affatto quieta la mente, & il cuore totalmente in calma, e tranquillo. Solo il zelo della Religione qualche volta, senza alcuna dilatione, l'armaua, e gli somministraua alle mani quella spada, senza formare processi, per essere publicamente pur troppo conuinto il Reo dal patẽte misfatto, la quale solea tenere ristretta nel fodero, per hauer tempo di pensarui meglio, ed vsare, se si potea con sicura conscienza, i lampi soli innocenti della Clemenza, in vece di trarla, per fatalmente fulminare. Incontrossi vna volta, sendo in campagna, l'A.S. in vn Soldato, che portaua coperto vn non so che, e nascostamente cercaua di sottrarsi dalla di lei vista. Il fè subito à sè chiamare, perche imaginosi, che v'era qualche magagna: ed interrogandolo, qual cosa portasse così segreta, ed inuiluppandosi egli nel rispondere, come ben consapeuole della mẽte del Prencipe, fu costretto à discuoprire alla per fine vn rubato Calice, col pagare ben presto dell'ingiusto, e sacrilego suo furto la pena col medesimo suo sangue. Vsò l'A.S. anche in altre occasioni, la medesima seuerità, quando colle fiãme del suo Eroico sdegno sagrificaua a' Diuini Altari i violatori della Cattolica Religione.

Legammo colla pittura, che rappresentaua questo fatto di Giustitia, anche questa Iscrittione.

68 Iscrittione, e sue Imprese.

OBSTVPESCE COELVM, QVISQVIS ES ASTRORVM CENSOR,
QVOD NVNQVAM NVBILVM FVLMINAT,
SEMPER SERENISSIMVM, DVM SEVERE' MINAX IRASCITVR.
FRANCISCVS DIDICIT, AMORIS ARTE,
QVOD PERRARO' NATVRAE DATVR INGENIO;
SCILICET CLEMENTER INDIGNARI.
Solum abdicat humanitatis aurum, si Nemesis ferrum lacessit Impietas.
PROTERVVS MILES, SACRI CALICIS RAPTOR,
IVSTO PRINCIPIS IMPERIO, LAQVEO FRACTVS, EXTINGVITVR;
Vt Tantalus impudens, Veri Iouis ad mensas accedere, dedoceatur.

Quel

Impresa prima.

Quel Giudice, che non è vn posticcio tronco, sa sostenere sul Tribunale della Giustitia il brando. Vn Leone, nella prima Impresa, à tal proposito sbranaua con l'vnghiure sue zanne vn Cane, trouato in sul fatto vicino de' suoi Leoncelli al couacciolo; animato col detto, in simigliante proposito, vsato da Virgilio:

Virg. 12. Aeneid.

IMPLACABILIS VLTRO.

Seconda Impresa.

Nella seconda si accennaua l'vtilità, la quale si arreca à gli Stati, col leuare da esso loro i peruersi, che gli auuelenano: sendosi rappresentato vn campo sterile, e spinoso, nel quale staua appiccato il fuoco; coll'iscrittione dell'Epico medesimo:

Virg. l. 1. Georg.

EXVDAT INVTILIS HVMOR.

69. Iscrittione di Costanzo.

Ora benche non mi mancassero in più Estensi Prencipi altre Attioni, meglio vniformi à quella, che da me si è narrata del Duca Francesco, pure ho scelto questa di Costanzo, per più Capi degna della seguente Memoria.

CONSTANTIVS I. ANNO DXXXV. PRINCEPS ATEST. ET MONTIS SILICIS, IVSTINIANI RELIGIOSO FERRO IVSTITIÆ IVRA GENEROSE' PROPVGNAT. THEODATVM, AMALASVNTHÆ REGINÆ, A' QVA, ATHALARICO FILIO, ADHVC ACERBÆ ÆTATIS EXTINCTO, REGNVM GERENDVM SVSCEPERAT, IMPROBVM PARICIDAM, SEVERÆ VINDICTÆ FACIT OBNOXIVM; NEMPE' CÆSAREIS AQVILIS, QVÆ GOTHICI REGNI SCEPTRA RAPVERE, SPLENDIDE' FVLMINATRICES.

COSTANZO

Gio: Batt Pigna lib. 1. pag. 54. Co: Faleti nell' Alb Stampato, e nel tom. 1. degli Annali manuscrit. Sigon de Regn. Ital Ann 535 Cæsar. Baron. tō 7. Ann 534. Toscanell. Canob &c.

DA Acarino, figliuolo del gran Foresto Estense, e da Amalasunta, nata dal Rè de' Franchi, trasse i suoi natali Costanzo: il quale in età di anni dicianoue, preualẽdo la forza di Odoacro, chiamato dal Settẽtrione in Italia da Giulio Nipote, affine di vẽdicarsi di Oreste, che gli haueua per forza rapita la Corona, fu costretto, per cedere al tempo, di riti arsi in sicuro presso i Prencipi suoi Parenti nella Germania. Fatto poscia Teodorico Rè degli Ostrogotti da Zenone Imperadore suo Vicario Generale in Italia, e restando per sua mano vcciso Odoacro, ritornossene anche egli negli Stati suoi, come partegiano dell'Imperio, e del Barbaro Gotto giurato nimico. Fu presso Teodorico in grande stima, & adoprato in più speditioni, segnalando assai il suo nome colla brauura del cuore, e forza della mano. Morto Teodorico, ed Eutarico, con cui quegli maritato haueua Amalasunta sua figlia, & in poco tẽpo restando estinto, per vna morte acerba, anche Atalarico, nato dal secondo, restò questa erede del Regno, da lei amministrato con rada Prudenza, e Pietà, come Prencipessa di ogni dote, e Virtù riccamente dotata. S'ingannò solo nell'eleggere persona idonea, per accomunarle lo Scettro; perche scelse Teodato suo Cugino, il quale appena mise il piè sopra del Soglio, che confinolla al lago di Bolsena, e poi anche leuolle la vita, fatta, come v'hà chi l'afferma, strangolare in vn bagno; e così: *Hunc finem consecuta est fœmina, supra sexum magno, & excelso animo prædita.* Costanzo, per gratitudine douuta al di lei Padre, e mosso dal zelo di vna Christiana Giustitia, operò, che Giustiniano Imperadore, il quale dopo la morte di Giustino, pochi anni prima, erasi solleuato all'Imperio, ne prendesse aspro castigo, col muouere guerra a' Gotti, mentre anche si trattaua cõ esso loro la Pace: aiutãdolo Costãzo à maneggiare il ferro, colla douuta vẽdetta, ed ottenendo molte Vittorie, col ripigliare Solona, presa da' Barbari con gran danno della Dalmatia; sinche alla fine restò da Virige scannato anche Teodato in Rauenna.

Cæsar. Baron. tō 7. Ann. 534

Impresa di Costanzo.

Nella Impresa di Costanzo faceasi vna verga di ferro, dentro la fucina, rouente dal fabro, le di lui sole mani col martello si discuopriuano, vnite col detto di Tibullo:

Tibull lib. 3. eleg. 3.

IN MELIVS VERTET.

Si corregge col castigo ciò, che la Mansuetudine con più deforme torcitura guasterebbe: e colle percosse si rende aggiustato il ceruello agli scemi, la doue co' dolci fomenti si disporrebbe à più sconcertate pazzie.

DI

TEMPORVM AVARITIEM
LABORANTI PLEBI EXITIOSAM
AVREA LARGITATE FRANCISCVS
PIIS FRVCTIBVS ORNATAM,
ERVDIT AD LIBERALITATEM

DI LIBERALITA'

CONFRONTO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Soccorre, con Reale Generosità, i suoi Sudditi nella carestia del MDCXXXXVIII. e XXXXIX.

D. ALFONSO D' ESTE

Sollcua, con pronta splendidezza, la rigida carestia, che si fè sentire in Ferrara nel MDLXX. e LXXI.

IL Sommo Sacerdote tra gli Egittiani, mentre il Rè offeriua il sagrificio al Diuin Nume, solea sempre segretamente all'orecchio raccordargli; *Vt esset largus, & benignus suorum communicator*. E con ragione al certo, perche il beneficio egli è vn carattere, il quale si fa leggere, senza abbaglio, nella fronte de' Grandi anche da vna medesima fiera. E quanto in questo appalesaua il suo genio Signorile, e di Prencipe il Duca Francesco; dalla di cui mano vsciua vn fiume d'oro in vtile di ognuno; addattandosi bene à lui quella lode, di altri esaggerata dall' Epico Panegirista:

71. Liberalità, Virtù propria del Prencipe.

Diod. Sicul. li. 1.

Hic non diuitias nigrantibus abdidit antris,
Nec tenebris damnauit opes: sed largior imbre
Sueuerat inumeras hominum ditare cateruas.
Quippe velut denso currentia munera nimbo
Cernere semper erat; populis vndare Penates,
Assiduos intrare inopes, remeare beatos.

Claud. de Cōsul. Probini & Olybij.

Non si vedea mai in alcuna occasione questo virtuosissimo Prencipe tanto allegro, quanto mentre donaua: anzi solea dire, che vno de' maggiori gusti, che in sua vita sentisse, il pruouaua, quando compartiua ad altri qualche cosa del suo; di modo che, per rasserenare la di lui mente, da qualche accidente turbata, bastaua la luce di quell' argento, con cui ò solleuaua le miserie de' bisogneuoli, ò rimmeritaua de' suoi seruidori la fedeltà. Era famigliare suo detto, che l' oro à lui imbrattaua le mani, e che perciò mal volentieri dentro vel rinserraua: arriuando in fatti à desiderare, oltre il suo Prencipesco Stato, vna sfera piu grande, solo per potere meglio gratificare altrui, e fare che all'abbondanza Eroica del suo cuore magnanimo corrispondessero della sua destra anche liberali le piogge. Che se fu gran lode, presso il Morale, di Arcesilao il donare in segreto, *Et munus abscondere sub puluillo:* ad imitatione del Sole, che senza essere da alcun lume osseruato ne' piu profondi nascondigli delle pouere, e nude mōtagne riempie le piu ricche miniere di pretiosi metalli; e quanto mirabile fu questo Prencipe nel nascondere i suoi Regij donatiui! sendo altrettanto lodeuole, e stupēdo, nell'inuentare de' nuoui artificij, per celare la sua splēdidezza, quanto egli era generoso, e pronto in ogni tempo ad vsarla. So, che con piu Caualieri della sua Corte, a' quali volea fare, in risguardo del loro stato, senza titolo di dono, qualche ingegnoso presente, fu solito di guocare, ed à bello studio di perdere, scegliendo appunto quella sorte di giuoco, in cui gli hauea l'A.S. notata sperti, ed esercitati: con istrana maniera trauisando la faccia Reale della sua liberalità colla maschera, quasi dissi vergognosa, ma Eroica, anche di vna perdita. So, che a' tiri di pistola con vn' Gentilhuomo poco bene stante, perdè gran somma d'oro, con volontari sbagli (sendo l'A. S. eminente in colpire anche in vn punto, appena visibile) per souuenire la di lui conosciuta penuri. So, che al pallamaglio cō vn'altro, sul bel principio, si propose in vece di vincere, per suo fine, 'l cedere, come in fatti accadde, ed ottenuto l'intento, e giunto à quella quantità, di cui volea presentare quel Caualiere, con altro pretesto dal giuoco incontanente si sottrasse. So di bocca di molti altri, che in diuerse occasioni, e maniere. fece getto in simigliante forma, con istudio, di piu migliaia di scudi: vsando

Liberalità gran de del Duca Francesco.

Senec. l. b. 2. de benef. 10.

l'A.S. co'Nobili, co'quali non volea palesemente trattare, come co'bisogneuoli, questa industria da Grãde, coll'adoperare quelle artefiziose cautele per perdere, che altri inuenta, con ardore di capo, solamente per vincere. Notato hauea nell'Armata vn Caualiere Francese, assai scarso di dinari, benche di nascita ragguardeuole, e volea l'A.S. somministrargli qualche aiuto, ma però anche cuoprire la mano, nel darglielo. Adunque raccolta in vn picciolo inuoglietto vna grossa quantità di oro, aspettò vna opportuna congiuntura di tempo, in cui quegli staua con alcuni Signori del Cãpo tutt'altro pensando, e destramente glielo fè penetrare in mano, senza che s'auuedesse del tiro: sodisfacendo colla stessa attione alla necessità di chi souueniua, ed alla sua grandezza d'animo, che solo volea la sostanza del merito, senza gli accidenti di vn borioso risplendere. Anzi non volea l'A.S. essere in nessun conto ringratiata, stimando di riceuere beneficio, cõl farlo. Per questo dissimulaua, e mantellaua le sue Gratie, per renderle piu sconosciute: se bene comunicaua loro in tal maniera vna non so quale auuenenza, e garbo maggiore, e le rendea piu amabili, e pregieuoli, mentre le faceua comparire piu pellegrine. Quante volte inuiluppò ne'vestiti, donati à qualche suo fidato aiutante di Camera, numerose somme di argento? Quante volte in mezzo à certe cosuccie, in apparenza di niun valore, che con vn'infinto sprezzo ordinaua ad altri seruidori, che se le prendessero, come bagatelle inette per l'A.S. rinserraua molte monete d'oro, con vn inganno innocente, anzi profitteuole, formando à simiglianza di Bruto le sue verghe Reali con vn midollo pretioso, ed vna vile corteccia? Quante volte introdotto qualche suo Cortigiano, in cui non andaua del pari colla Nobiltà la Fortuna, l'A.S. nelle Solennità ò del Sãto Natale, ò della Pasqua, con faceto raggiro ne'suoi Gabinetti, e dagli scrigni suoi cauãdo cose di prezzo, per valuta di molti cẽtinaia di scudi, cõ amabile scherzo ghiele donaua! Si sa bene, come ad vn suo confidente seruidore, largamente dall'A.S. beneficato, diè vna volta vna polizza da portare a' Signori Fattori, senza notificargli il contenuto; e mentre questi pensa di ritrarne vna qualche risposta per seruigio dell'A.S. troua, che dentro a quella, dopo vna lode pesata, fatta della sua persona, v'è vn'ordine espresso, che le sia assegnata vna ben pingue possessione, e ricca tenuta. Si sa delle borse, per simulato bisogno richieste ad altri, e dopo qualche giorno, col dire, che riusciuano di troppo scõmodo per l'A.S. restituite piene, e ricolme di dobble? Si sa de' Feudi ò con gratiose maniere donati colle loro inuestiture, rinserrate dentro à coperte, che fingeano lettere ordinarie, puramente di ricapito, ò cõ qualche studiata argutezza presentati alla sprouista: legandosi piu strettamente il cuore de'Caualieri con sì fatta cortesia rimunerati dal Prencipe, di quello, che restassero per la prestata seruitù contracambiati coll'onore fruttuoso, splendidamente riceuuti. Si sa, che sendo stato da vn famoso Scoltore, nouello Lisippo del secol nostro, atto à seruire i Massimi Alessandri, ed incontrare con Eroici disegni le linee auguste della loro generosità, intagliato in vna mezza statua dell'A.S. il naturale ritratto, ed interrogando ella vn Caualiere, che alla sua presenza miraua, ed ammiraua la delicata dolcezza de'fatti profili, di qual sõma di dinaro gli paresse mò meriteuole l'Artefice: e rispondendo quello, che veramẽte la perfettione del taglio meritaua dugẽto dobble: cõ ameno rimprouero ripigliò l'A.S. Oh! pare à voi, che io con questo riconoscessi à bastanza la virtù dell'Autore? e glie ne fè vedere sborsata la somma di mille. E in questo particolare di dar mancie, ed vsare cortesia da Prencipe con ogni sorte di persone, era veramente inesausto, potendosi dire:

Maniera cortese vsata dal Duca Francesco nel donare.

Caualiere Bernini.

Larghezza di mano nel dar mancie.

Claud. loc. supcit

Præceps illa manus fluuios superabat Iberos
Aurea dona vomens.

Ne' suoi viaggi intrapresi nelle Corti dell' Arciduchessa Isabella in Fiandra, in Ispagna, nella Francia, & in piu parti dell'Italia, massime in Vinegia, Firenze, e Mantoua, non fece egli ammirare i Capi piu splendidi, e di grande sfera, coll'abbondanze dello sparso dinaro, in cui egli disfacea meglio degli antichi Cesari la sua Fortuna

tuna

tuna d'oro, per ripartirla à comun beneficio; trouandosi necessitato vn gran Prẽcipe di proibire, per così dire, con bella maniera, che niuno della sua Corte portasse piu cosa alcuna alla di lui Altezza, perche per ogni minima bagatella dalla di lui borsa vsciuano presenti considerabili; laonde si affollaua la turba di persone, che col dare cercauano di raccogliere, appunto come si veggono popolati i campi di seminatori; sendo però sicure più quelle, che questi di fare coll'isperato guadagno, per vna sola moneta, di abbondante frutto vna douitiosa ricolta. Ad ogni particolare Giardino, che andasse per la Città à visitare, facea l'A.S. lasciare al Giardiniere diece dobble, salendo la sõma in sì fatte spese à molte migliaia di scudi, vincendo co' fatti la sublime aspettatione, appresa anche dall'auaritia di vn priuato mecanico, nel raffigurare la Reale Magnanimità di vn liberalissimo donatore. Ma quando oltre la ragione di gratiosa cortesia si rappresentaua all'A. S. il titolo del merito, e di qualche virtuosa operatione, alla quale si douesse del premio la corrispondenza, qual limite, ò misura si truouaua mai, la quale sodisfacesse alla vastità delle sue Signorili Idee? sendo pronto, quando della sua Corona fosse tanto stesa la circonferenza, di seguitare gli ampi compassi di quel Barbaro Rè Persiano, che nel riceuere in alloggio Temistocle Ateniese, dalla ingrata Patria bandito, interrogato dal Mastro di Casa, quale sfoggiatezza di pranzo ordinasse la Maestà Sua, che si mettesse in ordine per quel Prencipe, rispose: *Trado illi pro pane primario totam Magnesiam, quæ erat Regio frumento fœcundissima. Tum in vinum tribuo Lampsacum, quæ erat Prouincia fertilibus vinetis memoranda. Tum in obsonia largior Mipontem, vrbem intelligens, multiplici cupediarum foro percelebrem. Denique pro tapetibus cœnatorijs, & vnguentis do Percopen, emptorium operibus vestiarijs, & vnguentarijs inclytum.* Con oro in contanti, con isquisiti caualli di fini guernimenti abbigliati, con armadure preriose, e mille altre galanterie di costo riconosceua il valore de' piu animosi Soldati nelle Armate: con ispese gratie, e facultose entrate onoraua le lettere, e scelti ingegni de' virtuosi: promouea, e proteggea senza risguardo alcuno di spesa gli attalentati in ogni professione: sendo diuenuta la di lui Corte vn Teatro, ripieno di eccellenti Maestri nelle scienze piu fiorite, e di vna coltiuata Poesia, nell' Architettura, nella Scoltura, nella Pittura, e nella Musica; si vedeano l' arti dell' armeggiare solleuate al piu sublime segno da' Caualieri, che erano sicuri di hauere campo per attamente spiccare, e non solo godere gli applausi sotto l'occhio del loro Padrone, ma ancora di conseguire fruttuose ghirlande donate alla fronte delle loro anche posticce Vittorie. E queste erano l'arti sue, per introdurre la virtù senza durezza, e stento nella Nobiltà: vsando la lode, e il premio, ad imitatione della Romana Politica, la quale oltre i Consolati, ed vtili promotioni negli Ordini Patritij, ancora colle lauree, co' trionfi, e colle erudite memorie risuegliaua il coraggio, e la fortezza nel cuore de' giouani; ne' quali vale assai della Gloria l'amore, solendo facilmente i Temistocli, imperfetti, e otiosi, perfettionarsi nella forma di Marti guerreri, colla lingua, che loda i vincitori Milciadi. Di sopra nella Spos. 3. della Part. 2. a' Numeri 26. 29. foglio 217. 220. si è à bastanza accennata la di lui inaudita generosità nello spendere in solennissime feste, e Regij Teatri, quando il tempo il ricercaua: bene spesso con virtuosa finezza regolando le loro fabriche sul filo rettissimo di vna straordinaria Liberalità: posciache il suo intento egli era per lo piu di dar gusto, e rallegrare il Popolo, ed alla di lui contemplatione consegraua colle molte migliaia di scudi anche la sua benigna solecitudine, ed amoreuole applicatione: solendo spesso dire, che andaua spendendo l'ore, per truouare il modo di sodisfare al genio de' Sudditi, e con loro contentezza ricrearli, e' che mentre in questo si attuaua, non gli era grieue alcuna spesa, ò noiosa alcuna fatiga. E se in particolare il Duca Francesco si dimostrò mai verso qualchuno singolarmente partiale, la doue con tutti, ò fossero Caualieri, ò plebei era sempre anzi pro-

P. Sanct. in Eropart. Ep Virg.

Liberalità verso i Prencipi del suo sangue.

prodigo, posso dire, che in primo luogo per buona regola dell'Amore bene ordinato si manifestò tale co' Serenissimi Prencipi parenti, e del suo sangue, verso i quali sempre veramente fu vna vena Reale, ed vn viuo bulicame; col donare loro de' piu cospicui Feudi del suo Stato, col mantenerli da gran Prencipi fuori nelle Armate, somministrando loro con grauissime spese il dinaro per li viaggi, e per altre prouisioni, anche per Signori loro pari splendidissime; non si ritirando mai dal souuenirli di ogni cosa necessaria gratiosamente, e con grande diletto, massime se con onore del suo Serenissimo Casato s'impiegassero in Imprese Eroiche, ed aggiugnessero alle paterne selue nuoui Allori con gloriosi auāzi nelle corse militari.

Sua amoreuole Liberalità verso la gente pouera.

Secondariamente parea l'Altezza Sua in non so quale maniera assai inchineuole à spargere i semi della sua Beneficenza nello sterile campo de' Poueri; e se nell'arricchire i Nobili sentiua consolatione, e trouaua lieto pascolo la sua Virtù, nel solleuare i mendici, e quelli di corto hauere, per fauellare secondo il vero, douea dirsi, che trionfasse. Oltre le publiche limosine, che dalla sua dispensa cottidianamente vsciuano, volea ancora, che segretamente si dessero fuora i contanti, per maritare Zitelle pouere, per monacarne altre, e ricrearne le inferme; anzi a' penuriāti vergognosi con vna sottile industria in tal modo proueduto hauea, che continuamente erano visitati, e con limosine souuenuti. E benche que' Ministri, i quali maneggiauano simiglianti affari, giudicassero cosa spediente il publicare, per comune edificatione la destra, la quale sì copiosi benefici pel suo Stato seminaua; nulladimeno non volle mai l'Altezza Sua, à cui bastaua, che si godessero da' famelici le sole frutta, acconsentirui, conforme i dettami del suo Christiano spirito, poco dianzi da me auuertiti: dicendo, che dalla lingua del Vangelo ne hauea contrario il precetto, volendo, che di nascosto, e sotto gli occhi soli di Dio simili attioni si facciano, si come infinite sono le gratie, che senza nostro accorgimento nella immensa sfera della di lui fertile Bontà, per nostro commodo, segretamente germogliano. Nel tempo della peste, di cui fauellammo di sopra, si sa, che si ridusse poco meno, che al bisogno, per volere prestare il soccorso à que' miseri, massime artegiani, i quali pel rotto commercio non essendo valeuoli, ne in istato per guadagnarsi il viuere, trà i mortali pericoli del contagio si muoriuano della fame. Le pietose viscere di questo Prencipe nol lasciauano tenere otiose le sue douitie, seguitando la mano, se non haueа per sua modestia il detto di Flauio Vespasiano, quando sendogli proposti gran disegni da vn'Ingegnere, per rizzare sontuose fabriche, ed eternare del suo Imperio la memoria, rispose come Padre, à chi l'adulaua come Cesare: *Sine me plebeculam meam pane pascere*

Petrarc. lib. rer. memor.

Attioni di somma Beneficenza del Serenissimo Defunto.

Ma con due fatti al mio credere degni di ogni Eroe, sulle antiche Storie rinomato, voglio finire questa breue carriera, che mi terrebbe longa pezza in discorso, se fosse mio pensiere di raccontare tutto ciò, che mi truouo in pronto sulla penna in questa materia. Presentossi occasione opportuna ad vno Staffiere dell' Altezza Sua di ammogliarsi con vna sua pari, à cui doueasi sborsare di tutta la dota il dinaro da vna di lei sorella, tenuissima di hauere, ed anche aggrauata di famiglia. Lo Sposo diè vn' memoriale al suo Prencipe, con isperanza, pel titolo della prestatagli seruitù fino à quel tempo, di ottenere il suo intento, che era di spremere ben presto dalle mani della Cognata, per forza, il preteso valsente. Lesse l'Altezza Sua l'instanza fatta, e s'informò della persona, da cui si ricercaua la distesa somma; e ben presto venne in contezza della di lei pouertà, la onde à graue stento si potea decentemente mantenere senza quell'aggrauio; e quando si fosse costretta à vn tale sborso, era vn necessitarla di puro bisogno à morirsi sullo Spedale. Tornò, passati alcuni giorni, à replicare l' instanze presso l' Altezza Sua lo Staffiere; à cui ella raccogliendosi con vn maestoso, ma sereno aspetto, diè per risposta le precise seguenti parole: Io non posso farui giustitia senza offesa della Pietà. Non è già conueniente spogliare chi penuria, per vestire voi: la onde veggio ben questa

volta

volta, che à me toccherà lo ſtarui di mezzo, e pagarui la dota. In fatti con vn'ameno ſorriſo di ſua mano tutta gliela contò in tante dobble. Nell'altro, trouauaſi à caccia l'A. S. in vn luogo ſcoſto in circa vn miglio da Modona: e volendo ſparare l'archibugio cõtro ad vno ſtormo di leuate Pernici, venne per diſgratia à colpire vn poueretto, che affine di ſtẽdere alcuni ponti ſopra de'foſſi, in portar tauole cõ altri compagni ſeruiua. Se n'accorſe ſubito l'Altezza Sua, ed agramente dolendoſene, ordinò, che ſulla ſteſſa ſua ſeggetta foſſe à caſa portato il ferito da' ſuoi medeſimi ſtaffieri fin dentro la Città, accompagnato da vn'aiutante di Camera. A queſto diè ordine di farlo curare dal ſuo Medico, e Ceruſico, col ſomminiſtrargli tutti i neceſſari medicamenti, e vitto, che occorrea; dandogli oltre à ciò per l'infermo dugento ſcudi. Guarito, ch'egli fu, ſendogli nato di freſco vn figlio, ſi fece cuore, per ricorrere alla Pietà pruouata sì fauoreuole dalle ſue ſteſſe diſgratie nel ſuo Prẽcipe, e proſtrandoſi egli a'piè dell'A. S. ſi diè à conoſcere, e le chieſe qualche carità per ſouuenimento del nuouo figlio, che il Signore gli hauea dato. Non ſolo l'A. S. ſi contentò di donargli vna mancia di gran ſomma in contanti, ma ancora volle, che à ſuo nome foſſe leuato il Bambino dal Sagro fonte: potendo ben ſenza equiuoco di ſe dire quel miſerabile, à cui nacque da vn diſaſtroſo accidente in ſeno la felicità:

NVNC ET DAMNA IVVANT, SVNT IPSA PERICVLA TANTI. *Martial. lib. 1. Ep. 12.*

71. Solleua con larga mano vna careſtia.

Ma per iſcendere alla perfine à quella Attione, che frà l'altre mi ſono ſcelto in queſto luogo, per iſporla à guiſa di vna perla bianchiſſima, e di mole non inferiore ad alcun'altra, di queſto Sereniſs. Cielo figlia innocente: Eſſendo grauemente aflitti i ſuoi Popoli da vna rigida careſtìa, che l'Anno del XXXXVIII. verſo il XXXXIX. ſi fece aſpramente ſentire, l'A. S. benche ſi trouaſſe col peſo di altre grauiſſime ſpeſe, nulladimeno non laſciò con larghi ſouuenimenti di dinaro di diſtribuire del continuo abbondanti limoſine a'poueri: fece venire quantità di formenti ſtranieri ſegretamẽte, come ſi ſà da quegli, dalle mani de' quali paſſaua il tutto: ripartiua a' più vergognoſi ogni neceſſario alimento, ne in fine traſcurò diligenza alcuna, per ſolleuare i ſuoi ſudditi dalle percoſſe di vn sì duro flagello; opponendogli lo ſcudo d'oro della ſua Liberalità, vnicamente opportuno, per conſeruare ſane le nude membra de' più biſognoſi.

72. Iſcrittione ſpettante à queſta Virtù, e ſue Impreſe.

Queſta fu l'Iſcrittione, con cui quaſi co' piccioli punti di vna mappa terreſtre delineoſſi la grande sfera della deſcritta da me Liberalità nel Prencipe defunto.

NVNQVAM MAGIS DIVES FVERIS, QVAM VBI DIVITES FECERIS:
EAQVE GLORIA, QVA CARET LOCVPLES, ABVNDABIS, AVRO VACVVS,
QVO PAVPER IMPLEBITVR.
FORTVNASSE MISEROS, FELICITATIS EST APEX;
Et cœcæ Sortis emendat errores, qui delet ærumnas.
FRANCISCVS TEMPESTATIS AVARÆ CARITATEM
SVAE LARGITATIS INGENIO COEGIT ESSE FAECVNDAM.
MIDA FELICIOR:
QVI NON PACTOLI DIVITES ARENAS,
Sed laborantis Populi profluentem, regijs manibus, inaurauit.

Prima Impreſa.

Nella prima Impreſa eraui vn brano di Geografica tela, che rappreſentaua l'Egitto, paſſeggiato, per renderſi diſcernibile, dal fiume Nilo, di ſette braccia gran Gigante. Il detto era di Claudiano, ſu queſto ſteſſo propoſito:

SINE NVBE FERAX. *Claudiã de Nil.*

Se baſta il Nilo, per ſupplire alle vrne piouoſe delle nuuole: anche il Duca Franceſco, mentre il Cielo diuentato era di bronzo, e ſenza piogge, nel ſuo Stato ſupplì colla vena Reale della ſua generoſità, pari appunto al ſudetto fiume, il quale: *Vniuerſam Ægyptum beat alluuione fæcunda.* *Pier. Valerian. lib. 46.*

Secõda Impr ſa

Nella ſeconda rappreſentauaſi la virtuoſa modeſtia di queſto Prencipe, che di ſegreto volea compartire le ſue gratie, e rendere ſenza faſto attiua la ſua Beneficenza. Feri-

za. Feriua dunque co' raggi suoi il Sole alcune scabre montagne, in cui suole egli appunto produrre le piu stimate miniere; veggendosi perciò in esse alcune rotture, con vicine zappe, e marroni, che dimostrassero iui essersi fatta la cerca dell'oro. Il motto si era preso da Oratio;

Horat. epist. 1.

OCCVLTO FOENORE.

Ad vn' animo Eroico basta della Gloria la tromba, che all'ora canoramente rimbomba, quando tace quella dell'operante. Egli è scioeco chi perde il merito di sode fatighe, pel vano suono di vna lode, con istento fatta plaudere per arte, come con violenza volaua la Colomba di Archita.

73. Iscrittione di D. Alfonso.

Vniuasi con eguale linea al centro di questa Virtù D. Alfonso d'Este, del Duca Frácesco paterno Bisáuolo.

ALPHONSVS ESTENSIS, ALPHONSO I. FERR. DVCE GENITVS, ET CÆSARIS I. DVCIS MVT. GENITOR, VTRIVSQVE SIBI ADIVNXIT ILLVSTRE CONFINIVM, CVIVS IN MEDIO SVÆ VIRTVTIS MODERATIONE FVLGERET. TEMPORVM CALIGINEM SVÆ CLEMENTIÆ RADIIS ABSTERSIT; ET LABORANTEM CARITATE ANNONÆ FERRARIAM, NOVA PLANE' CHRYSOPEIA REDDIDIT AVREAM. ADEO FACILE' VIRTVTIS ARTE, NATVRÆ MENDA CLARESCVNT!

D. ALFONSO.

Agost. Faustin. nell aggiunta del Sardi nel lib. 2. Gio. Batt. Pigna nell'albero Estése, Co: Faleti Cint. Gio: Batt: Giraldi, Toscanell. &c.

DON Alfonso d'Este Marchese di Montecchio, Padre di Cesare I. Duca di Modona, nacque da Alfonso I. Duca di Ferrara, riuscendo vn Prencipe di gran senno, bene adottrinato in tutti i piu scelti talenti della Corte, all'esempio di Alfonso II. e del Cardinale Luigi suoi Nipoti, presso i quali visse sempre in gran pregio, come conosciuto di sfera degna d'ogni Gouerno. Sendosi con graue furia solleuati gl'Vgonotti nella Fráncia, contra l'istessa persona del Rè, ricoueratosi in Parigi, sicome i Caluinisti eransi sanguinosamente accozzati co' Cattolici nella Fiandria; egli con Caualeria bene armata fu spedito in soccorso di quel Monarca dal Duca suo Nipote; nello stesso tempo vnendo insieme colla Religione di Ortodosso Eroe anche vna spiritosa fortezza di vn Marte generoso. Ritornato in Italia trouò vn' altro campo, per combattere, se non col ferro contra gli Eretici, almeno coll' oro contra della penuria contumace de' tempi. Posciache sendosi nel MDLXX. fatta agramente sentire vna rigorosa carestia nello Stato di Ferrara, il Duca Alfonso co' due Cardinali Ippolito suo Zio, e Luigi fratello, e con tutti i Prencipi del Sangue conuennero in dipositare grosse somme di dinaro sul banco, per souuenimento de' miserabili derelitti, e pericolanti. Ma fra tutti spiccò D. Alfonso, perche egli si fè Capo di vna sì magnanima Impresa, e si tolse l' assunto di esortare ad vno ad vno i Caualeri, e ricchi Mercatanti à concorrere ad vna attione di sì gran merito presso Dio, e di gran gloria anche nel cospetto degli huomini. E felicemẽte col suo esempio, e parole fè sì, che pose in sicuro de' cittadini la combattuta salvezza, e rese assai mite quel mortale rigore della corrente stagione: perciò ragioneuolmente sulle lingue di tutti esaltato, come comune liberatore, e riuerito, con titolo pregieuole, anche come Padre de' poueri.

Impresa di Don Alfonso.

La prontezza gratiosa, ed ispontanea nel dare, doppiamente lega l'affettione di chi riceue. Su questa significatione erasi rappresentato vn campo arsiccio, e disseccato dal caldo, e in alto scorgeasi il Cielo da alcune nuuolette oscurato, in opportuna pioggia disciolte, ed vnite colla Iscrittione di Virgilio;

Virg. 1. Georgic.

POSCENTE NVLLO,

Meglio piacciono le perle, con inaspettata ruggiada partorite nelle culle delle conche loro materne, che le gemme principiate dalla Natura, e perfetionate con istento dall'arte: se bene pare, che l'ambitione de' Grandi insegni à rendere queste co' sudori stessi pretiose, e care co' pericoli.

LIBERA-

CAROLVS I DVX MANTVÆ
BELLI TEMPESTATE PERFVNCTVS,
FRANCISCI MVNIFICENTIA
LIBERALITER AFFVLGENTE,
SPLENDIDE' RECREATVR.

DI LIBERALITA

CONFRONTO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Fa opportunamente vno ſplendido preſente à Carlo I. Duca di Mantoua, dopo le rouine recate alla di lui Città, e territorio dall'Eſercito Alemanno.

ERCOLE II.

Preſenta ricchi donatiui à Muleaſſe Rè di Tuniſi, cacciato fuori del Regno, ed anche barbaramente priuato degli occhi dal medeſimo ſuo figlio.

NOn è già ſolamente riſtretta la Liberalità dentro le dozinali confini dell'Ordine plebeo, ma ancora paſſa à ſpargere i fiori de' ſuoi pretioſi Giardini nelle ſteſſe Corti de' Prencipi. Gli Allori, e le Palme al pari degli arbuſcelli piu volgari godono le benefiche influenze del Cielo; e ſi come niun Monarca è vna sfera, oue ſi abbracci di ogni bene poſsibile il pregio, ſendo queſta vna dote propria di Dio, così è capace di riceuere da altri qualche aumento del bene, cui poſsiede; e ſull'oro della Reale ſua Corona puo aggiugnerſi vno ſmalto di maggiore finezza, ben valendo l'Aſsioma del Morale: *Vbicumq; homo eſt, ibi beneficio locus eſt*. Il Duca FRANCESCO, auaro occhiuto nel cercare, cō laudeuole vſura, i glorioſi multiplichi delle ſue Eroiche Virtù, ſtette auuedutamente ſul colpo opportuno, per hauere anche in queſta vn vanto immortale: e far comparire auanti gli Apelli tirate ſulle tele d'oro, e Prencipeſche le linee finiſsime della ſua deſtra liberale. E n'hebbe appunto l'intento quando in vigore della Pace ſeguita frà l'Imperadore, e la Corona di Francia rimeſſo che fù Carlo I. Duca di Mantoua nel poſſeſſo primiero del ſuo Stato, ritrouoſsi queſto notabilmente sfiorato dall'eſercito Tedeſco, e maſsime di ogni beſtiame ſprouiſto, per la coltura de' campi onninamente neceſſario. L'A.S affrontando vna sì degna congiuntura di tempo, mandò à quella Altezza vn preſente di cento paia di buoi, ed altre molte coſe, delle quali in vna sì dura circoſtanza ella non ſi trouaua colla ſolita abbondanza. Riportonne dalla Magnanimità di quel Prencipe ogni piu amoreuole gradimento; col quale venne egli ad aggiugnere gratia ſingolare al dono, e corteſi gratie al merito del Donatore.

74. Liberalità può anche vſarſi verſo de' Prencipi.

Sen. c. 4.

L'Elogio ſuccinto, meſſo nel viuo dell'inferiore balauſtrata per memoria di queſta Attione, era quello, che adeſſo ſtendo.

75. Iſcrittione di queſto Fatto, e ſue impreſe.

Et Aurea Fortuna Principum, quæ gentes illuminat,
ALIQVANDO GEMMEA MANV LARGITATIS ORNATVR.
Si maximos montes ferrea Iouis ira diffringit,
ETIAM SOLIS CHRYSOPEIA FORTVNAT.
FRANCISCVS
CAROLVM I. MANTVAE DVCEM,
Cuius agros Germanus miles euerterat,
Splendidis donarijs, præteritam ſtragem miſeratus, impertit.
ITA' SERENISSIMI PRINCIPIS SPHÆRÆ,
QVAM SANGVINOLENTA CÆDES INFECERAT,
ACCEPTISSIMA FRANCISCI LIBERALIS HVMANITAS
Peregrina lumina tempeſtiuè fœnerauit.

Nella prima Impreſa ſi dipinſe vna parte Boreale della mappa Celeſte, delle ſue Coſtellationi guernita, con quella ſerie, e figure, che vſano comunemente gli Aſtronomi. Fra queſte ſpiccaua in abito Reale, col turbante in capo, e lo Scettro in pugno Ceſeo; con eſſo lui confinaua colle piaceuoli, e dorate ſue volute il Drago, e l'Orſa minore; e ſotto i pie' di Alcide compariua in parte, in veſte ruſticana, Boote. Il motto ſi ſcelſe dall'Epico Prencipe:

Impreſa Prima.

OMNIBVS VNVS.

Virg. 4. Georgic.

La ni-

La miniera dj vn gran Prencipe debbe comunicare le segrete sue douitie di vn Mondo intiero alla mano. Non è egli vero, che il Sole hà forza colla prodiga abbōdanza del lume suo, per somministrare secondo il bisogno di ciascuna delle accennate Costellationi, e il numero delle loro stelle, il chiaro basteuole? di maniera che sà addattarsi benissimo senza titolo di odiata partialità à que'corpi, a'quali si comunica, e co' raggi medesimi agli Astri di prima grandezza, ed à nubilosi con larga vena à suo tempo compartirsi. La fonte copiosa di vna prudente Liberalità, che è ricolma di argento in prò de'popoli, è ancora distesa al seno de' medesimi Prencipi: e questi, benche non abbi sognino dell'altrui, nulladimeno onorano coll' accettare delle straniere Gratie la pronta beneficenza.

Impresa Secōda

Nella seconda schieraua i suoi fiori vn Giardino, i quali si mostrauano assai languidi sotto la sfera del Sollione, che di sopra appunto si pinse. Frà tutti spiccaua vn Giglio Reale colle sue bianche foglie alquanto piegato, sendo anch'egli à parte del comune flagello. Non lungo scosto zampillaua vna fontana, il di cui vaso figneali formato col corpo dell'Aquila Estense: veggendosi d'intorno alcuni pispini chiusi, che à suo tempo aperto harebbe del Giardiniere la mano prouida, intesa col motto vegnente, tratto da Claudiano:

Claud lib. 1. de Rapt.

PENSABIT DAMNVM.

Sa benissimo l'arte cortese della Liberalità rammarginare le piaghe, aperte da vna nimica fortuna: e doue quella fa de'diserti, questa fa nascere quasi con magico incanto vn ricco Giardino, dalla medesima Felicità con lieto soggiorno goduto.

76. Iscrittione di Ercole II.

Nel piedestallo di Ercole II. collocammo queste parole.

HERCVLES II. DVX FERRAR. MVTIN. ET REG. IV. PRINC. CARP. MARCH. ATEST. ETC. GLORIÆ PVRPVRAS ALIT AVRI EFFVSIONE, NON SANGVINIS. MVLEASSEM TVNETORVM REGEM, NEFARIA NATI MANV REGNO, ET OCVLIS ORBATVM, LIBERALITER HOSPITIO EXCEPTVM MVNERIBVS CVMVLAT: VT QVI SPLENDIDE' REGVM COECITATI BENEFICVS AFFVLSERAT, SVI LVCEM NOMINIS AD POSTERORVM LVMINA PROPAGARET.

ERCOLE II.

Io. Bapt Bonacoss de Herc. II. Estens cap 6 & 7. Nicol. Bel-Polit dissert t. 2. disc 2. Vuolph. Lazius de Gent. al migr. in Arb Est Cynth Io. Bap Gyrald. de Herc II. Gio: Bapt. Pign. nell' Alb. Co Falet. Agost Faust nel l'aggiūta al Sardi Orat. Toscanell. Veggasi negli Hecatommit. e nelle cento nouelle di Gio. Bat. Giral par 2. nou. 3. pag 79.

**Girald. vbi sup.*

Cynth. Io. Bapt. Gyral vbi sup.

DA vn Gioue della guerra nacque vn' Ercole della Pace. Fù questi Ercole II. figliuolo di Alfonso I. bellicoso fulmine, partorito per gran vittorie dalla generosa sfera del secol suo; nella sua tenera età, con rade diligenze del Padre, e di Madama Lucretia Borgia sua Madre ammaestrato in tutte l' arti Cauallaresche, esercitato fondatamente nella Musica, ed alleuato nelle lettere, col diuenire in poco tempo, per la feracità del suo ingegno, in queste cotanto eccellente: **Vt quæcumq; vellet Latinis carminibus, quæ elegantissimè componebat, & solutæ orationis stylo, litteris mandaret, eo verborum pondere, vt qui illi magistri fuerant, illius virtutis admiratores euaserint.* Ne gli mancò vn campo opportuno, per farui spiccare con frutto la sua nobile eloquenza: perche morto Leone X. il quale per piu anni trauagliato hauea coll'arme il Duca suo Padre, e messo nel Vaticano Soglio Adriano VI. fu egli inuiato, di anni sol quattordici à piè del nuouo Pontefice, per impetrare dalla Santità Sua la Pace, e paterna sua Protettione verso della sua Casa: e il fè in publico Concistoro con tanta gratia, auuenenza, ed efficacia, che il Papa abbracciandolo, ed ammirando in quella tenera adolescenza altamente impressa l'Idea di vn maturo giudicio, e perfetto Prencipe, il rimandò colle gratie, che desideraua, pienamente sodisfatto. Di anni ventisei succedette al defunto Padre nel Gouerno, l'anno MDXXXIV. al primo di Nouembre: prefigendosi in quelle prime mosse per fine suo vltimo la Pace, e tranquillità degli Stati, per bene de' suoi Popoli, seguitando in questo i saggi ricordi, hauuti dalla lingua del Genitore guerriero: *Neque enim probabat prudens Pater Amilcaris, plusquam barbarum*

barum institutum, qui filium ad Deorum immortalium aras iurare compulerat, se perpetua cum Romanis bella gesturum. Quin Pacem filio suadebat, ostendebatq; se inuitum ea bella suscepisse, quæ & si forti animo, nec infeliciter ab eo gerebantur, multa tamen, ac maxima incommoda, grauissimasq; illi curas continenter afferebant. E non gli mancarono gia le forze, ed vna maschia generosità di cuore, e dispostezza di corpo (mirabilmente addestrato nel maneggiare Caualli, nelle giostre, ed in ogni sorte di armeggiamento) quando hauesse voluto mettersi nello steccato, e combattere; la onde anche giouane d'anni, nell'arriuo, cui fè con agguerrita Soldatesca Carlo V. al Porto di Genoua, fu egli inuitato per Generale da' Fiorentini; si come hebbe anche dal Rè di Francia il bastone di comando, col titolo di Generale dell'arme sue nell'Italia, con gran gusto, e cortesi inuiti di Paolo IV. il quale mandogli col Capello à Ferrara anche lo stocco, douendo all'ora seruire à nome del Rè Christianiss. in vna importãte speditione, l'Apostol Sedia. Ma colla Prudẽza seppe render mansò il Leone della sua feroce generosità, e farlo tirare senza danno altrui il carro della sua Gloria: impiegando quell'oro, che gettato haurebbe ne' flutti di sangue, co' gemiti de' scannati Cittadini, in far piu sicura, e prospereuole la loro saluezza: solendo dire, che il Prencipe debbe colle sue spese render forti gli Stati, ben muniti, ed inuincibili, e non gia colle vite bersagliate de' Popoli. E quando pure non si potesse egli sottrarre dal laberinto di vna guerra, da altri mossa, e macchinata, aggiugnea, che l'arte, e Politica del buon Capo douea ritrouarsi in prõto colle fortificationi molto prima apprestate, e piazze ben guernite, di modo tale, che l'onde nimiche senza detrimento degli assaliti, da se stesse infrante si raffreddassero, e senza forze le loro furie domate si spegnessero. Da queste Massime, quasi da' punti di fortunati Ascendenti ridondauano in prò de' Sudditi gli influssi piu beati, potendo bene con grato ossequio tutti celebrarlo colla lingua di quel solo, che cantò;

Prudenza d'Ercole.

> *Princeps Aoniæ decus cohortis,*
> *Et Martis decus, & decus Mineruæ;*
> *Cuius consilijs agunt beatam*
> *Vitam, qui imperijs tuis reguntur!*

Gyral ad Herc. II.

Fù Prencipe pio, applicato al Diuin culto, e ad abbellire le Chiese, e à frequentarle: publicando rigorose leggi contra de' bestẽmiatori; introducendo i PP. Giesuiti in Ferrara, per ouuiare ad ogni batterìa, che tentasse in quella religiosissima Città l'Eresìa di Lutero, per l'Europa assai dilatata; e conseruando l'onestà ad vna Giouane in modo, e circostanze ammirabili, per cui merita trà Prencipi veramente Corona, come lungamente ne discorre il Giraldi nella Nouella III. della Parte 2. degli Hecatommithi. Fu clementissimo, e facile in perdonare anche in delitti grauissimi, e pregiudiciali alla sicurezza della sua stessa persona: bene appalesandolo in Paolo Manfrone, che gli hauea con segrete trame tessuto contra vna congiura, con animo di vcciderlo, ingrato a' sommi benefici, e cortesi fauori, co' quali era stato per piu anni nella di lui Corte famigliarmente inalzato ad vna inuidiata grandezza, liberandolo cõ generosa gratia, dopo di hauerlo hauuto nel calore della cercata sua fuga alla per fine in mano, dalla mannaia; con attione celebrata al suono di erudite voci nel vegnente Epigramma:

Pietà di Ercole II.

Sua Clemenza.

> *Amphytrioniades flamma, clauaq; trinodi,*
> *Et sæuâ strauit Monstra nefanda manu.*
> *Alcides verò noster, quæ Monstra vagantur,*
> *Non igne, aut ferro, sed Pietate domat.*
> *Dic, vter est maior? tanto hic præstantior illo,*
> *Quanto vita nece est gratior, & melior.*

Gyrald loc sup. cit. hoc est in Hercule II. de Comm. Ferrar.

Trattò sempre cõ grande splendidezza: e appena hebbe lo Scettro, che ringratiò il Cielo di maneggiarlo in quell'età per anco fresca, in cui potea sperare di molti anni la corsa, affine di sodisfare de' suoi seruidori alle concepute speranze. E meglio dimo-

Sua Splendidezza.

dimostrolla ne'suoi viaggi intrapresi ò à Roma, per baciare i piè à Paolo III. ed à Giulio pur III. ò à Napoli, con intentione di prestare vn' atto di pronta riuerenza à Carlo V. da cui ottenne gratie singolari, hauendolo propitio anche in cause importantissime di Stato; nel riceuere il primo de' due sudetti Pontefici Regiamente in Ferrara con diciasette Cardinali, presentato da lui solennemente della Rosa d'oro; nel souuenire il Popolo, all'ora quando incrudeliua la carestia del MDXXXIX. fabricando anche pel publico commodo ampij, e spatiosi granai alla Certosa; nell'aggrādire la Città di Modona, riducendo à miglior forma i di lei all'ora dozinali edifici, e piātandoui vna Fortezza, col metterui egli di sua mano la prima pietra; nel cignere di mura la Città di Reggio, Carpi, e Brescello; nel rizzare piu Palagi di ricreatione, adornati di sontuosissime pitture, trà quali fù celebre quello della Montagnola in Ferrara: abbellendo, ed ampliando le di lei strade piu maestre, massime quella detta della Giudecca, veramente trionfale: E alla per fine nell'alloggiare con Reale Liberalità Muleasse Rè di Tunisi, il quale giua ramingo, dal proprio figlio accecato, e fuori del suo Regno rispinto; facēdolo con pretiosi rimedi splendidamente medicare, dopo i quali, *Salute desperata, cum multis muneribus ornatum dimisit.* Mori egli l'Anno MDLVIII. alli 3. di Ottobre, nel cinquantesimo dell'età sua, in vn tempo crittico per molti Monarchi, della morte de' quali parlano le Storie: lasciādo in Alfonso II. suo figlio, e successore viui i fiori della sua Eroica Magnificēza, e di quelle Virtù, per le quali meritò questo degno encomio, in cui dichiarasi vn Reale compendio de' talenti ripartiti ne' suoi Antenati: *Præcipuè laudandus, & omni gloria, & honore extollendus est Dux noster Hercules II. Ferrar. Dux IV. Alphonsi I. Primogenitus filius, cum ipse aliorum Principum laudes suo ingenio, & virtute adæquauerit, & superauerit.* E vno de' principali pregi, che nelle sfere de' venturi secoli renderanno accompagnato sempre cogli applausi il di lui nome, egli è l'hauere saputo in contingenze pericolosissime, e mentre più volte l'Italia si vide calpestata da schierati eserciti, dall'arme fatta gemere, e miserabilmente insanguinata, con somma abbondanza infertilire il Cielo in pro del suo feliciissimo Territorio: poiche l'Onore pagato col costo de' Cittadini, egli è funesto, e come il chiaro delle Comete, spauēteuole; la doue se pure si fa il di lui acquisto senza dāno altrui, ma colla sola solecitudine del saggio Reggitore, egli è vno splēdore di Smeraldo, il quale ricrea la vista, e colla memoria sua inuigorisce l'animo di ognuno, che di buona voglia, senza le penne de' fulmini, contempla, *IOVIS ORA SERENI.*

Rosa d'oro, riceuuta da Paolo III.

Liberalità di Ercole II.

Bonacossius vbi sup. c. 6.

Martial lib. 9. Ep. 19

Impresa d'Ercole II.

Nella di lui Impresa sormontaua le fiorite sue ripe vna fonte cristallina, spargendo sopra d'vn prato de' suoi argenti le fresche douitie. Il motto erasi preso da Claudiano:

SALVS SITIENTIBVS.

Claud. de Nilo.

Presto l'augusto cuore d'vn Prencipe rimette il vigore nelle secche vene de' bisogneuoli: sapendo render viuo quel corpo, senza la verga sognata di Mercurio, ò le vampe del Sole, che renduto hauea vn'assetato fango la destra fabricatrice, ò distruggitrice della Fortuna. Le stelle, che quasi morte sembrauano nel chiaro splendore del giorno, co' raggi suoi maestri ben presto si rauuiuano nel notturno corso dal Sole. Fenici veramente strauaganti, che nella luce si spengono, e nell'ombre si rianimano. Bella, ma considerabile esortatione ella è quella del Santo Milanese Arciuescouo, fatta a' Prencipi: *Pasce fame morientem; si non paueris, fame occidisti.* Tocca à quello, che nelle sue miniere, e pretiosi scrigni tiene abbondanza di sangue, cioè d'oro, e di argento, à dare la vita à chi agonizante sta sotto il taglio della pouertà, Parca spietata, e inesorabile, per ismarrirla. Bene il fè in Corinto vn Teocle, e Trasonide, e vn Prassi in Mitilene, i quali: *Diuitias contempsere, cum in amplissimis opibus versarentur, vt releuarent conciues, penuria laborantes.* Il fè co' suoi amici Tolomeo figlio di Lago, solito à dire: *Melius est ditare, quā ditescere.* Il fè vn' Osualdo Rè d'Inghilterra, tanto liberale, che non potè dopo la morte incenerirsi la di lui destra, degna di viuere immortale, come imbalsimata da quell'oro, con cui hauea felicitato la sorte lagrimosa de' miserabili. Semina per multiplicate ricolte chi confida le sue monete al nudo terreno de' Poueri.

S. Ambr. D. 86.

Ael. lib. 14. var. hist.

Id. lib. 13.

Red. Hist. Angl. lib. 3. c. 6.

Di

CAPTIOSA PAVCORVM CONSILIA,
NIXA PRODITIONE BRIXELLI,
PERSPICACI LVCE FRANCISCVS
ET SEVERE ARMATA PRVDENTIA
PRÆVERTIT, ET EVERTIT.

DI PERSPICACIA

PARAGGIO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Penetra auuedutamente i nodi orditi di vna cifera, con cui da gente priuata si tramauano, e tesseano le insidie contro ad vna Piazza importante del suo Stato.

MARINO

Oppertunamente presente le segrete Macchine da vn possente nimico, architettate contra Comacchio, di cui poco prima da Lodouico II. era stato inuestito Ottone suo Padre.

LE frodi si ordiscono facilmente sotto il padiglione della notte, e dentro il telaio dell' ombre; ma doue luminoso, à foggia del Sole, risplende la prouida auuedutezza del Prencipe, all' ora non si sanno distendere le loro fila, e in vn momento si discioglie ogni temeraria lor tessitura; perche al sentimento autoreuole di Boetio: *In Regno Prouidentiæ nihil licet casui, nihil temeritati.* Spesse volte si smarrisce la Corona allo scuro, e come accadde ad Alcitoe, coll' altre sue sorelle Leucotoe, e Leuconee, cangiate in Vipistrelli, la pupilla nō vale à scorgere nel buio il principio delle rouine:

77. Perspicacia, occhio d'ogni Capo, che gouerna.

Boetius

Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebræ.

Ouid. Mateni. lib. 4.

Staua del continuo, pel bene de' suoi Popoli, vigilante, e desto l' Amore prouido del Duca FRANCESCO, ne lasciaua di tracciare maturamente ogni ombra di sospettato raggiro, a' loro danni disegnato: saggiamente sendosi prefisso per vn primo, ed infallibile principio di soda Politica, che niuna cautela era soperchia, e riprensibile, quando aggiugnea anche vn sol minuto di sicurezza al cuore de' suoi Domini. Eransi (si come da' stampati Manifesti se ne puo trarre quella pruoua, e chiara contezza, che da me non debbesi ricercare) messe in pie' da alcune persone priuate, e di mal talento, in grate a' benefici riceuuti dall' A. S. certe coperte trame, che andauano à parare in pregiudicio di Brescello, Piazza importante, e gelosa nel di lei Stato. L' A. S. con perspicacissimo intendimento raccolse da i profondi arcani di vna scurissima cifera il mistero della frode, in alcune lettere contenuta, e la sinistra mente de' maleuoli macchinatori, i quali col priuato loro interesse veniuano ad oscurare la tranquillità, e quiete serena del publico: sapendo però colla medesima facilità, con cui disuelato hauea alla luce questo scaltro Achelòo, anche vincerlo, benche sotto il sembiante di vna astuta serpe tentato hauesse coll' inganneuole inuiluppo delle cifere tessute tacitamente di ferire, e sotto coperta di auuelenare.

Con questa Iscrittione facemmo breuemente intelligibile alla curiosità de' Spettatori la pittura, espresiua di questa Attione, che or' ora i' raccontaua,

78. Iscrittione su questo argomento, e sue Imprese.

SI REGNATOR COECVTIT OEDIPVS, SPHINX TRIVMPHABIT.
Vnius Perspicaciæ luminibus seruantur Imperia;
QVAE MARTIS OBSCVRI CVNICVLIS OPPVGNATA PERICLITANTVR.
OCVLO PRAELVCENTE VICTORIA NON CLAVDICABIT.
FRANCISCVS OPPORTVNE' SOLERS
Telas suo in Sole detexit, quas Penelope nocturna texuerat.
DOLI MAGISTROS, BRIXILLO INSIDIANTES
Hoc ipso seruilis animi reos arguit, dum ostendit persi de litteratos
Nodi nil possunt, si tamen adsit in promptu gladius Alexandri.

Qui non è mia intentione di pugnere alcuna persona publica, cui schiettamente riuerisco di mente sincera, e colla virtù, non dalle frodi agguerrita. Vn solo priuato si sà ben, che non tragge nelle sue tele la mano delle Communità; ne riesce, in questo particolare ciò, che puote il veleno, che offendendo il piè, per tutto il corpo diffondesi. Io parlo di vn' ente vago, non conoscendo, ne mi curando di conoscere chi è stato smascherato da altri, con graue danno dell' allegrezza dell' Italia, che s' è veduta per le larue di alcuni pochi trà dolorose tragedie. Affine di spiegare l' orditura del sudetto trattato, nella prima Impresa mettemmo vn Luchettino, ò Grillo, tessuto

Impresa Prima

con

con diuersi cerchietti in ciascun de' quali v'è impressa vna letrera, che quando sono disgiunte, ò senza le douute conbinationi vnite, come accade appunto negli ennimmi delle cifere, facilmente ingannano chi çerca di aprirli. Il motto erasi composto colle parole raccolte da Ouidio;

Ouid. 8. Met. ARTIS OPVS, TVRBASSE NOTAS.

Seconda Impr. Nella seconda, se bene fu prima mio pensiere di collocarui le foglie, sulle quali scriuea i suoi Oracoli la Sibilla di Cuma, fignendo, che dalla bocca di vna spelonca per aria vscissero, col motto tratto in parte da Claudiano: MISCENDO SECRETA LEGES; nulladimeno stimai meglio di scegliere diuersi di que'fiori, che al tramontare del giorno frà l'ombre si serranno, e poi spuntando la luce si aprono, dipinti nel buio dell'ombre, col motto cauato da Virgilio: *Claud. de Mall. Theod.*

Virg. lib. 2. Aen. AD SOLEM SE SE PANDENT.

Non puo celarsi, ne star ricoperta sotto l'occhio di vn Prencipe amante l'orditura della frode: e que'laberinti, che pareano senza filo, al di lui lume sono palesi, anche senza i fili delle celebri Ariadne. Sa ben'egli suestire quegli Vlissi: QVOS FORMA PRECARIA CELAT. *Ouid. lib. 8. Met. 79.*

Iscrittione di Marino. Leggeasi nel piedestallo della vicina Statua questo ristretto Elogio;

MARINVS ESTENSIS, ANNO DCCCLXXXI. COMES CYMACLENSIS, BADVARII, DVCIS VENETI FRATRIS, GENEROSA CONSILIA SAPIENTI PERSPICACITATE, VICTORIAM MATVRANDO, ANTEVERTIT. GLADIO, ET ARTE PROPVGNAT DITIONIS SVÆ CORPVS AMPLISSIMVM, QVOD LINGVA, ET FERRO STRENVISSIMI PRINCIPIS OPPVGNABATVR. SÆPE FELICIVS TRIVMPHAT SAGAGIS FVLGVR INGENII, QVAM MARTIALIS FVLMEN IMPERII.

MARINO

Hieron. Rub. in Histor. Rauen. lib. 5. Ann. DCCCLXXX. Elias Reusner. pag. 393. ae Othon. Canob. p. 14. Gio. Batt. Pig. lib. 1. pag. 49. Co. Faletti, Tracagnot. ta pag. 378. &c.

Marino, Prencipe di gran giudicio, e coraggioso, fu da Ottone suo Padre, che si ritrouaua nella Francia, presso di Lotario, frà primi Capi di quella Corte, mandato in Italia à prendere il possesso di Comacchio, e del suo territorio, di cui egli era stato poco dianzi con gran sua lode, e credito gratiosamente inuestito da Lodouico II. Imperad. l'Anno DCCCLIV. in risguardo de' notabili seruigi da lui, e da Predecessori suoi prestati alla Monarchia Francese, ed all'Imperio. Ma appena vi fu giũto, che si fè il disegno da vn gran Capo, co'punti di vna auueduta Politica, per leuargli di mano quella sì importante Corona. Perche Giouanni Patritiaco, Doge Veneto, Prencipe di maturo senno, pretendendo, che quello Stato, per diuerse sue ragioni à lui toccasse, macchinò con destro, e prudente raggiro il modo d'impadronirsene, e segretamente intanto spedì Badoario suo fratello à Roma per Ambasciadore, affine di tirare nel suo partito anche il Pontefice. Ma con singolare accortezza il tutto penetrossi da Marino: la onde, per discioglierе quella batteria, appiatatosi nelle confini del Rauegnano con gente armata: *Badoarium adoritur, vulnerat, captiuumq; ducit; neq; antè dimisit, quam sacramento fidem obstrinxerit, Venetos de Cymaclo nihil prætereà acturos*. Tanto vale anche contro ad vn Gigante di vn minore guerriero la addestrata prudenza. *Hier. Rub. loc. sup. cit.*

Impresa di Marino. Nella di lui Impresa sopra il nodo Gordiano pẽdea vna spada. Il motto era di Virg.

Virg. lib. 6. Aen. AMBAGES IPSE RESOLVET.

Alle volte sembra necessario il ferro, pe liberarsi dagli inuiluppi, che tenacemente afferrano, e non senza sangue anche pungono. La salezza degli Stati fa, che sia giusto dell'arme il rigore, che sarebbe per altro crudele, come di ordinario sanguinoso. Se bene quando si puo con dolcezza scegliere il rimedio, egli é piu vtile, che la risoluta durezza; si come colla destrezza si libera da vno tenace spinaio quegli, che colla violenza, e troppa furia rompe piu tosto le vesti, che le pũture de'rami, i quali l'imprigionano.

DI PERSPICACIA

PARAGGIO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Si appiglia a'mezzi attamente opportuni, per ſoſtenere ne'diſcoperti pericoli la ſua Corona; ſtrignendoſi in confidenza, e parentela co'Prencipi Barberini, e col Signor Cardinale Mazzarini, prima Intelligenza della Gallicana Monarchia.

TIBERIO I.

Fra'pericoli, recati à tutta l'Italia da'Gotti, e da'Vandali, ſceglie ſaggiamente il modo idoneo, per aſſicurare, ed aggrandire i ſuoi Dominÿ, ſtrignendoſi di parentela con Giglio Rè di Padoua, e di ſangue Ceſareo.

NOn baſta all'accorto Vliſſe di penetrare l'arte maeſtra di vna Circe malioſa, ſe nõ tiene ãche in prõto gli ſtromẽti neceſſari, per reſtarne cõ vãtaggio, e rẽderſi alle ſue fatate catene ſicuramẽte ſuperiore. Tocca alla mano à ſciogliere i gruppi dall'occhio diſcoperti. E à quale finezza di perſpicace intendimẽto debbonſi aſcriuere gli ſcelti mezzi dal Duca Franc. per tenere in piè, sẽza che pũto crollaſſero, i ſuoi Sereniſs. Stati, mentre l'occhio Aquilino della ſua ſperta Politica gli facea preuedere i pericoli ancora rimoti, e le guerre ſteſſe per anche poſſibili? Abbiſognaua l'Altezza Sua di molte braccia, affinche in ogni parte ſteſſero difeſi i ſuoi Popoli: e perciò ſi ſtrinſe in confidenza con piu Potentati, acciò i raggi di molte Corone l'aſſicuraſſero, e regolaſſero nel buio de'conceputi ſoſpetti. E in primo luogo maritandoſi egli con Madama Lucretia Barberina, Prencipeſſa di ſomma prudenza, e pietà, venne à contrarre vna ſingolare corriſpondenza con Innocenzo X. allora congiunto di parentela, e di affetto al di lei Prencipeſco Caſato, il quale nel Romano Cielo trà gli altri lumi de'Baroni piu nobili con sì fatto nome riſplende, che anche dopo di hauere perduto Vrbano VIII. ſuo Sole di trè Corone, nulladimeno di trè Porpore ſceltiſſime anche il chiaro ſpiritoſo mantiene: col dare ſperanza al Mondo, che à ſuo tempo di bel nuouo debba da lei ſpuntare vn Prencipe tra' Vaticani Pianeti, mentre con raddoppiata lingua cel perſuade il vedere ſul di lei Orizonte di trè pregiatiſſime Aurore vn ternario Eminentiſsimo. In oltre diè al Prencipe ſuo Primogenito per Iſpoſa vna Nipote del Sig. Card. Mazzarini, Prencipeſſa arricchita di tutti i nobili talenti, che ſono vn pretioſo corredo delle virtuoſe Eroine: venendo in queſta maniera ad appoggiarſi egli meglio allo Scettro Reale della Frãcia, di cui quell'Eminentiſs. Prenc. è la primaria Intelligenza; ſendo in fatti dotato di vno ſpirito grãde, atto per animare il corpo ſmiſurato di quel gran Regno: al quale ne'giorni noſtri ha aggiũto ancora col ſuo profõdo ſẽno teſſuti in vna Corona immortale quegli applauſi fioriti, che per la Pace cotanto ſoſpirata nell'Europa, e felicemente conchiuſa à lui tributano i Popoli, e con eterna memoria gli rianimeranno delle vegnenti età le fertili Primauere.

81. Perſpicacia mettela ſicurezza nello Stato de' Prencipi.

Ouid. l. 8 Met.

Prencipi Barberini.

Sig. Card. Mazzarini.

Eccoti, ò Lettore, le linee, con cui s'impreſſe à queſta Attione dedicata la Lapida.

81. Iſcrittione del Duca Frãceſco, e ſue Impreſe.

ET HYMENÆI TÆDÆ MARTIS TIMENTVR A LEONIBVS,
†*QVOS AD ARCANOS BELLORVM MOTVS AVRI FAMES IMPVLERAT*,
In vmbris armatos, in Sole ſtertentes.
FRANCISCVS
Tertÿs ipſe nuptÿs, & primis Alphonſi filÿ ſplendidè celebratis,
Cum Barberina Gente, Innocentio X. Pont. Max. tunc temporis acceptiſſima,
ET CVM IVLIO MAZZARINO, VATICANÆ CVRIÆ PRINCIPE PVRPVRATO,
Nec non vniuerſæ Galliæ ſapientiſſimo, ac cordatiſſimo Moderatore
Se ſe mutua ſanguinis, ac beneuolentiæ ſocietate coniungit.
ITA GIGANTIS IN CORPVS ASSVRGENS,
Quæ diſcrimina præſenſerat, ſtando generoſè ſpectat,
ET NOMINIS IPSA MAGNITVDINE FORMIDATVS ELVDIT.
Quis neget Amorem oculatum; qui tam probè futura tenet,
Et nondum ſuborta bella, vel in ipſis thalamis laureatus exuperat?

† *Gente priuata, e per intereſſe ingrata a' beneſici riceuuti dal ſuo Prencipe.*

Prima Impresa

Nella prima Impresa, al nostro proposito, vedeasi sopra di vn' olmo, vagamente frondoso, appoggiata vna vite di freschi pampani inchiomata, col motto di Virg.

VIRES INDVSTRIA FIRMAT.

Virg. 3. Georg. Seconda Impr.

Nella seconda v'era vna Pianta di Aranci, che col fatto insetamento hauea anche prodotto le frutta di Cedro, colle parole di Silio;

Sil. lib. 7.

CONCORDIA DIVES,

Doppiamente frutta, chi con vtili Leghe sa incorporarsi colla forza d'altri Potentati. Doue vna sola mano di Atlante nõ è basteuole, per reggere il mondo sugl'omeri, il sosterrà con amendue: e l'vnione tra' Prencipi ad ambe le parti di ordinario *ET VIRES, ROBVRQVE DABIT.*

Senec. Act. 4. Herc. Oet.

Iscrittione di Tiberio.

Seguitaua di Tiberio la Statua, con questo Elogio, descritto nel viuo del di lei riquadramento.

TIBERIVS, ANNO CCCCXVIII. PRINCEPS ATEST. VICENT. ET FELTRIÆ, INITA SANGVINIS COMVNIONE CVM LILIO REGE PATAVII, MATVRE' ROBVSTVS INFIRMAT BARBAROS, QVOS SE SOLO PERTVLISSET ACERBE' VICTORES, INTER VICINAS GOTHI FVRENTIS INCVRSIONES SVOS POPVLOS TEMPESTATE FACIT IMMVNES, QVIA PERSPICACIS IN OLYMPO PRVDENTIÆ SAPIENTER INDIGENAS.

TIBERIO.

Gio. Batt. Pigna nel lib. 1 Co. Faleti negli Annal. manuscritt. tom. 1. e nell. Alber Stamp. Toscanell. Elias Reus. Stemm. 1. Stirp. Acciæ pag. 391. Canob. p 6.

Tiberio, Nipote di Gaio Accio, figlio Primogenito di Aurelio, e fratello di Foresto, succedette al Padre nel Gouerno degli Stati in tempi assai combattuti dalle tempeste della Fortuna, e mentre l'Italia era fortemente infestata dal ferro sguainato de' Barbari. Era stata già Roma lacerata da' Gotti, i quali passando vittoriosi anche nella Spagna, per forza la ricuperarono dalle mani de' Vandali; laonde tutto il sangue anche erasi mosso nelle vene degli Stati vicini, e i Prencipati si vedeano pericolare, non tanto per gli esterni assalti degli Aquilonari nimici, quanto per l'intestine discordāze degli vmori maligni, mossi ò dall'ambitione de' Capi seditiosi, ò dall'auaritia de' pretendenti. Tiberio, affine di assicurare il suo partito trà tanti pericoli, volle appoggiarsi ad vno Scettro piu possente del suo: laonde prese per moglie Gioconda, Nipote di Giglio, figliuolo di Gallafeo: che discendendo dal Regio sangue di Massimiano Imperadore, sendo prima Console di Padoua, n'era stato di poi creato Rè; Prencipe di grande generosità, e pari pietà, ben dimostrata nelle guerre, mosse a' Potentati Italiani dal Rè Attila, sì come nel fine della seconda Parte piu volte fatto habbiamo stesamente mentione. Era Tiberio colla sua prudenza, e credito, acquistato presso i Popoli confinanti, per auanzarsi ad vna Signorile grandezza, e maggiore Corona, quando in età per anche fresca raggiunto dalla morte nel CCCCXXVIII. finì di viuere, rimanendo immortale nella virtù del Fratello, e de' Figli, che colla loro Eroica Fortezza, nell'età di tutti i Posteri gloriosamente il rauuiuarono.

Impresa di Tiberio.

Delle Palme a questo proposito vedi Plinio.

Nella Impresa di Tiberio mettemmo due Palme, l'vna verso l'altra dibassate, e per naturale loro inchinatione insiememente congiunte; venendo, in questa maniera, scābieuolmente meglio à sostenersi contra d'ogni accidente de' tēpi. Il detto era di Claudiano, in cui facea qualche acconcio scherzo la prima parola, che tanto significa presso i Latini giudicio, ò perspicacia, quanto genio, ò natura:

Claud. de Chrysiall.

INGENIVM VINXIT.

L'accoppiamento del sangue, fatto secondo le simpatiche affettioni del cuore, aiuta à conseruare non meno viua la stirpe, quanto ad acquistare maggior forza, per superare le distruttiue discordie. Doue si truoua disunione, iui si fa spesse volte vn campo di stragi: e le vnite, & addensate testuggini de' Romani seco recauano con marauiglia à volo anche le Vittorie.

AB INEVNTE FRANCISCVS ÆTATE
SCIENTIIS EXCOLENS INGENIVM,
RHETORICES, PHILOSOPHIÆ,
ATQVE MATHESEOS
SELECTIORI FLORE CORONATVS

SPOSITIONE PRIMA.
NELLE SCIENZE
PARAGONE PRIMO.
IL DVCA FRANCESCO

Esercita negli anni piu verdi il fioritissimo suo Ingegno nelle facoltà piu cospicue dalla Rettorica, Filosofia, e Matematica, con grande esempio anche de' Prencipi.

CORRADO II. CARDINALE

Nella piu fresca età attende all'acquisto delle lettere piu mature, auanzandosi massime negli eruditi corsi della Filosofia, e Teologia, con decoro grande anche della Cattolica Chiesa.

NOn vi ha ornamento, ne ricamo sì degno della Porpora di vn Prencipe, quanto quello, che le fanno le Muse: e più comparisce la Corona guernita colle perle, che sul bel mattino, e nell'Aurora della tenera età con ingegnosi sudori fa piouere vn' Apolline erudito di tutte quelle gemme, pescate co' pericoli da' rimoti Eritrei, e tratte dalle rupi Battriane: atte ben sì ad abbigliare nell'esteriore corteccia la testa, ma però nō valeuoli, per comunicare nel di dentro, come sarebbe d' vopo, alcuna luce al ceruello. *Vtinam*, dicea vn gran Capo della Grecia, *ex eruditione potius commender, quam ex Imperio!* perche egli è verissima quella Massima, con cui si porse lo Scettro à Tacito Imperadore da'suoi Soldati: *NEMO MELIVS, QVAM LITTERATVS IMPERAT*. E come il Duca Francesco, il quale era destinato dalla Diuina Sapienza per Idea perfettissima di vn retto Prencipe, douea essere priuo di questa lode, che può dirsi fondamentale, e di primo lustro nella fabrica di chi nasce per reggere altrui, anzi che reca seco, per fauellare col Nisseno, *Cumulos quosdam pretiosos, & thesauros*, per fabricare i Diademi? Egli nella sua età piu fresca fu sotto l' occhio di valenti Precettori esercitato, e coltiuato nelle Scienze piu fiorite, e con gran frutto; posciache ben vale ciò, che scrisse lo Storico di Probo Imperadore: *Apparet neminem vnquam perueniſſe ad virtutem summam, iam maturam, nisi qui puer seminario virtutum generosiore concretus, aliquid inclytum designasset*. E quanto giouarono mai, per chiara pruoua della sperienza, e riflessione di Dione Grisostomo, i Pelopidi, gli Aristoteli ed i Lisidi agli anni verdi de'Filippi, degli Alessandri, e degli Epaminondi? E quale, dirò io, beneficio recarono alla vita di poi matura, è per meglio fauellare, all' abbondante Autunno del Serenissimo Francesco, i primi semi della Rettorica, Filosofia, e Matematica, profondamente da lui riceuuti, ed appresi nella Primauera del suo viuere! mentre sù i verdi solchi di queste Scienze tirandone altri maestri si mostraua in ogni disciplina versatissimo; potendo trarre que'massicci principi, con cui regolaua delle sue politiche lettioni il modo, per ideare non solo vn corpo ben proportionato del Ciuile Gouerno, ma ancora quello del Militare: sendo vero, e fuori d'ogni dubbio, che quegli sodamente è basteuole, per maneggiare gli ordini degli eserciti, ed animargli alle Vittorie

Qui prælia Musis
Temperat, & Geticum moderatur Apolline Martem.

84. Scienze di ornamento grande à Prencipi.

Constantin. Ducas, ex Io. Curopalat.

Ex Hist. Aug.

D. Greg. Nyss. orat. 2.

Vopiscus in Probo.

Ex Hom.

Resta, che io soggiunga l'Iscrittione, con cui mettemmo su gli occhi de' Posteri gli eruditi fiori gia da noi accennati, che aggiunsero prezzo agli elmi laureati di questo guerriero Regnante.

85. Iscrittione à questo proposito, e sue imprese.

SERTA PRINCIPIS STVDIOSE' COLET ORBIS OBSEQVIVM,
Quando studijs ille suis liberale colet ingenium.
Diadema sæpe vulnerat, Laureas Fortuna non tangit.
SI IOVIS CAPVT PALLADE CARVISSET,
GIGANTVM CATENAS, VEL INTER SVOS IGNES INERME, LVXISSET.
Selectissimi flores Philosophiæ, Rethorices, atque Matheseos
CORONAM TEXVERE FRANCISCO,
Dum nondum coronæ amplitudini suppar, ætatis iudicio, videretur.
Verum quidni properati Regni gauderet Autumno,
Qui suum semper Apollinem fertili amplectebatur in sphæra;

CVIVS OPIMA LVCE, LICET ANNIS ACERBIORIBVS,
Natiuæ Sapientiæ maturescerent in seminario florentissimi fructus Imperij?

Impresa prima. Nella prima Impresa accennaua gli studi, fatti nelle lettere piu amene dal Serenissimo Defunto vn'Ape, fabricatrice industriosa del mele, ed innocente abitatrice de Fiori, col motto di Oratio;

Horat.l.3.od.36

STVDIOSA FLORVM.

Secõda Impresa. Nella seconda erasi figurato il celebre Acate di Pirro, che nel picciolo cerchio della sua gemmata sfera, dal dito della Natura delineate recaua tutte le Muse; coll' Iscrittione del Lirico medesimo;

Horat.lib.1. od. 28.

VNA OMNES.

Pretiose pietre sono quelle, che ne'Diademi Reali incastrate abbracciano di tutte le scienze la douitiosa Corona. L'ignoranza disdice à quello, che debbe essere regola direttiua de'Dottori; si come male guida gli occhiuti la tenebrosa testa di vn cieco. Bello è l'oro, che fascia la fronte de'Prencipi; ma però, se si smalta colle lettere, quasi di stellati caratteri, gli si aggiugne, senza dubbio, *GRATIA MAIOR.* *Martial. lib. 4. ep. 22.*

86. Iscrittione di Corrado II. Card.

In abito di Cardinale sorgea sul diritto del vicino Pilastro la Statua di Corado II. con queste parole:

CONRADVS II. ESTENSIS, ANNO MCXXV. S.R.E. CARD. ET ELECTOR ARCHIEP. COLONIENSIS, SOLARIS ORBITÆ PERIODOS SVÆ LVCIS ORBE SECTATVS, CVM EIVSDEM DISCORDAVIT EXORTV; QVIA SOLVM MERIDIE CLARISSIMO PERFVNCTVS, AVRORAM SVAM VATICANA EST AVSPICATVS IN PVRPVRA. SCIENTIIS OMNIBVS ELOQVENTER EXCVLTVS, POPVLIS EST FACTVS ORACVLVM, CVIVS LINGVA, DVM ROSAS LOQVERETVR, ETIAM CORONARIA SERTA SVÆ TEXVIT ÆTERNITATI.

CORRADO II. Gio: Batt. Pirna lib. 1. pag. 94. Co: Faleti negl' Annali manuscritti e nell' altri stampat. Toscanell. Abb. Vesperg. Volfang. Lazius in Bauaria Ducibus lib. 7. &c.

RAre volte dalla fronte della Virtù si scosta dell'Onore Signorile la chiarezza. Chi ha le proprietà di vn celeste Corpo, ha anche connaturale il risplendere. Corrado, nato da Arrigo VII. Duca della Bauiera, e da Vulfida Duchessa della Sassonia, Nipote di Guelfo VI. e Pronipote di Azzo IV. Marchese d'Este, tra' Monaci di Chiaraualle nascondendo il douitioso capitale delle sue fiorite virtù, profondamente esercitossi sì à l'ombre de'Chiostri in tutte le scienze piu scelte; costretto poscia alla perfine à discuoprirsi al Mondo tutto, ed à goderne sugli occhi di ognuno le frutta; onorato colla Mitra del Coloniese Arciuescouato, e ancora sublimato, dopo il suo ritorno da Gerusalemme, alla Porpora. Rendè nobile saggio del suo sapere con molti scritti, che raccoglieuano il sugo di vn'ingegno maestreuolmente sperimentato, conuincẽdo anche di Eresia Pietro Baiolardo; acciò co'fiori delle sue fondate dottrine venisse non solamente à dilettare le nari degli Accademici; ma ancora fruttuosamente à purgare il guasto palato degli infetti Cattolici.

Impresa di Corrado. Distendeasi nella di lui Impresa vna Pianura, di erbe giouani, e fresche nouellamente ammantata. Il motto era di Virgilio;

Virg. 2. Georgic.

MOLLITA COLENDO.

Co'denti taglienti de' vomeri si dispone alla fertilità il grauido seno della terra: douendosi colla rigidezza del ferro spegnere quell'vmore restio, che nelle dure zolle affogherebbe le sperate ricolte. Non si giugne al possesso delle scienze senza la fatiga dello studio; e dopo i sudori dalla fronte disciolti spũta alla perfine quella nobile Piãta, sulla quale puo scriuersi: *DILECTA MVSIS.* Queste abitano sulle cime de Parnasi, doue con istento si sale; e di ordinario i fiori, che da ognuno si ponno cogliere in publico, ne stanno dentro gli spinosi, e custoditi ricinti guardati, sono seluatici, e degni di cignere le tempie ad vn Siluano ne'boschi di Arcadia, ma non già ad vna Minerua negli Areopaghi di Atene. *Martil lib. 1. ep. 12.*

MVSARVM CLIENTES
FRANCISCVS, OPTIMVS MECŒNAS
VMBRA SERENISSIMI PATROCINII
SPLENDIDE EXCEPTOS
TVETVR AC FORTVNAT

NELLE SCIENZE

PARAGONE SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Singolarmente coll' ombra sua Sereniſſima proteggei virtuoſi, animando in queſta maniera alla fatiga dello ſtudio i ſuoi ſudditi, ed inuitando nella ſua Corte i Letterati ſtranieri.

LEONELLO

Ama con affetto partiale gli addottrinati nelle Lettere, diuenendo perciò la di lui Corte vn'Accademia popolata da' Virtuoſi, ſotto l'ombra d'oro di vn'Apolline eloquente.

SE foſſe auaro della ſua luce il Sole, ſi ſpopolerebbe il Cielo di ſtelle: e le Città ſaranno ſterili di Letterati, quando non cōmunicherà con eſſo loro le ſue Gratie più luminoſe la Reale Beneficenza del Prencipe. Fate poi, che manchino gli ſtudi nelle Comunità, e vedrete propagata la razza degli otioſi, e multiplicata l' erba cattiua de' furbi: anzi le Corti ſaranno priue di buoni Miniſtri, che pure ſono le braccia di ogni Monarca, e riducendoſi la ſoma del Gouerno ſugli omeri di Vfficiali ignoranti, dipenderaſsi nell'aggiuſtata miſura de' punti Politici dalle regole groſſolane di vno ſregolato, e nel di fuori ſolo Illuſtriſsimo Statiſta. Piu vale il lume, che ſi tragge da' ſaggi, e addottrinati Conſiglieri, ò pure anche da' libri, i quali intendea Alfonſo Rè di Aragona, quando dicea: *Mortuos eſſe optimos Conſiliarios*, che i raggi mendicati da vna rancida, e gia incadauerita Politica. Nella Corte del Duca Franceſco fu vn' aperto Muſeo, in cui godè ſempre gli otij ſuoi eruditi vno ſcientiato Mercurio: e ſi come anche giouane egli fomētaua il calore degli ſtudi, hauendo del continuo nelle ſue Anticamere pellegrine Corone di Accademici, i quali ſi perfettionauano, e rabbelliuano ſotto l'occhio corteſe del Prēcipe, à ſimigliāza delle Celeſti Corone Boreale, ed Auſtrale, che ſotto i lumi benigni del Sole ingemmate sfauillano, così applicato al Gouerno degli Stati, non ſolo volle ne' ſuoi Cōſigli vna ſcelta di Capi letterati, e di grā ſenno, ma ancora pel ſuo ſeruigio eleſse in ogni arte i piu coſpicui, ò ſi trattaſſe di Matematica, ò di Architettura, ò di Pittura, di Scoltura, ò pure di Muſica, e preſſo la ſua perſona tenne viuo il fiore degli ingegni: Mecenate Reale, che facea creſcere ſotto l' ombra ſua gli allori, e congli allori ſuoi nudriua i Cigni canori, che doueano fare al di lui nome ò viueſſe ſul Trono in terra, ò tra le Stelle nel Cielo, con muſicale eloquēza eterni gli applauſi. E trà queſti bene ſpiccarono gli Illuſtriſſimi Signori Co: Fuluio Teſti, e Co: Girolamo Gratiani, amendue cariſſimi alle gratie piu famigliari del Prencipe, conoſciuti nelle Corti di piu Monarchie, ed alle Muſe Italiane di dolce gloria: mentre hāno acceſo nel cuore del noſtro ſecolo gli ſpiriti generoſi di vn' Apolline Maeſtro, atto ad inſegnare coll'argutiſſimo ſuo canto ne' Licei di piu etadi il modo per maneggiare lo ſtile con dolcezza, e maeſtà; altrettanto ammirabili nell'altezza del dire, quanto amabili per la nitidezza dello ſporre ſenza nubiloſa ſcurezza le finiſſime perle degli ſcelti loro concetti, le quali quanto piu ſono vſcite da vn' ingegno chiaro, tanto piu ſono belle, e con pretioſo candore dilettano.

87: Gioua agli Stati la copia de' letterati.

Ael l. 12. ca. 15.

in Vit. Alph. Reg.

Sig. Co Teſti, e Sig Co Gratiani lumi de' Letterati nella Corte del Duca Franceſco.

E per rendere al Duca Franceſco di rifleſſo comune la loro Gloria, tirata à perfettione ſotto il di lui Sereniſs. aſpetto, e magiſtero, il ſeguente Elogio gli dedicammo.

88 Iſcrittione, e ſue Impreſe.

CLEMENTIOR EST TERRIS APOLLO, QVAM COELIS;
QVONIAM STELLAS IBI PRAESENS EXANIMAT, HIC VICINVS ACCENDIT.
ILLE SI BENIGNVS ADSIT, QVÆ LVMINA NVTRIVNTVR INGENII,
MVSARVMQVE MAIESTAS ARGVTA PERFICITVR?
FRANCISCVS ERVDITA SEMPER INTER SIDERA DIVERSATVS,
DIEM ILLVMINAVIT IN COELO MINERVAE,
Quam, Noctuis exulantibus, Aquilarum cœtus obſedit
Facundæ lucis innocenter indigena.
ILLE MINORES IGNES SVO IVBARE SEMPER AMPLIFICAVIT,
NVNQVAM, OBRVENDO, MALIGNVS EXTINXIT:

Docens in aula Principis, qui Sapientiæ morem gerit,
Posse continenter astra suo cum Sole coniungi.

Prima Impresa. La prima Impresa mostraua vn Cielo sereno: e nell'Oriente già cominciauano à spuntare alcuni raggi forieri del Sole nascente. Sopra diuerse Piante schierati stauano molti Augelletti, che aspettauano l'Alba, per salutarla cō musicali concerti: sendosi à questo corpo aggiunta l'anima colle parole spiritose di Virgilio: *Virg 4. Georgic.*

TE VENIENTE, CANENT.

Si sentono rimbōbare canori carmi su i Parnasi eloquenti, quādo si lascia con sereno ciglio vedere il Prēcipe; animādo non meno coll'applaudere alla dolcezza del dire, che col rimunerare il merito, e la virtù del Dicitore. Apolline è Capo delle Muse, perche non solo tocca dolcemente la cetra, ma ancora sà l'arte di fabricare i pretiosi metalli, per arricchire coll'oro della mano, mentre ricrea colla lingua del canto.

Seconda Impr. Nella seconda vi era vn'Iride, la quale si posaua sopra alcune bellissime Piante, cui ella è solita, secōdo i Naturali, di rēdere odorose, e fecōde. Il detto era di Martiale: *Martial lib.13. Ep.33.*

COMMENDAT GRATIA DVPLEX.

La protettione cortese del Prencipe rende doppiamente gratiati i virtuosi, e coll'onore, e coll'vtile. La Filosofia mendica, e necessitata à ricorrere alle spelonche de' diserti, non truoua gran seguito: e all'ora tirerà molti alla sua Scola, quando non solo comparirà coll'esterno fasto di Platone, ma ancora coll'oro massiccio di Alessādro.

89 Iscrittione di Leonello.

L'Iscrittione della vicina Statua era la seguente:

LEONELLVS, ANNO MCCCCXXXXI. MARCH. FERRAR. ATEST. MVT. REG. ETC. MARTE PROCVL ABLEGATO, PACIS VNIVS CONSILIIS POPVLORVM REGIMEN ADMINISTRAVIT. CITHARA CONTENTVS APOLLINIS, EIVSDEM AB ARCV SAPIENTER ABHORRVIT: LAVREIS ABVNDANS, QVAS PALLADIS ARGVTO STYLO CONCEDERET, NON ASPERO FERRO BELLONÆ.

LEONELLO. *Gio Batt. Pigna nel lib. 4. Cint. Gio. Batt. Gyral. in Leonell. ne' Comm. di Ferr. Gasp Sard. nel lib. 8 pag. 161. Co. Faleti. Co. Loschi ne'Comp. Histor. Toscanella, Volfango Lazio nell'Alb degli Estēsi &c.*

LEonello, succeduta che fu la morte di Nicolò III. suo Padre, come maggiore di età hebbe il possesso del Gouerno, in cui scelse, affine di cattiuarsi l'affetto de' Sudditi, per prima sua Massima vn'affabile Clemenza, e per viuere in confidenza co'Prēcipi stranieri, la Pace. E tanto ne visse di questa gelosamente studioso, che poco curando i sottili interessi di Stato, non volle accettare il Dominio di Pauia, offertogli da quella Città, per non incorrere nella nimistà de' vicini Potentati; ne quello di Parma, per non offendere i Vinitiani: mantenendosi negli sturbi, e guerre intestine dell'Italia neutrale, e perciò eletto col comune consenso per Arbitro de' Prencipi, nome ereditato da Nicolò suo Padre, e poscia lasciato con gran vātaggio à Borso suo fratello. Aggiustò le differenze di più Corone: auualorando anche il credito della sua Prudenza colla parentela fatta cō Alfōso Rè di Napoli, maritādosi con Maria sua Primogenita; lodeuole fra tutti i Prencipi, per hauer saputo conseguire il fine della Politica felicità senza i trauagli dell'arme, cō cui fra graui scōmodi gli altri se n'erano messo al desiato possesso. Attese cō grandi auanzi alle lettere, dandone illustri saggi presso Eugenio IV. e Sigismondo Imperad. e fauorendo gli studiosi, de' quali abbondò la sua Corte: *Videbat enim ad Imperij splendorem præclara disciplinarū studia multum luminis afferre.* *Gyrald. loc. sup. cit.*

Impresa di Leonello. Nella di lui Impresa, presso vna limpida fonte schierati si vedeano diuersi Cigni: mentre allumādosi il Cielo per la vicina Aurora, si scorgeano senza nuuole alcune faccie di venti dolcemente gonfie, con cui si figurauano i Zeffiretti, al soffiare de' quali prima del nascer del Sole di ordinario questi cantano. Il motto era di Virgilio: *Gisner. de Cygno.* *Virg. lib. 1.*

AETHERA MVLCEBVNT CANTV.

L'aura fauoreuole de' Grandi, colla speranza di vn giorno sereno, e cortese farà risuegliare le dotte lingue degli eruditi: e non si tarperanno mai le penne de' letterati, quando le sostenterà con vigore spiritoso, e colla mano d'oro la Gratia del Prencipe.

IPSO ÆTATIS IN FLORE
MATVRVS GLORIÆ, FRANCISCVS,
SATIS PERICVLOSA TEMPESTATE
DELECTV REGIS HISPANI
CATALAVNICO BELLO PRÆFICITVR

DI STIMA

CONFRONTO PRIMO.

AL DVCA FRANCESCO

Vien deputato dal Rè Cattolico il comando, e Generalato di Catalogna, in risguardo de' gran talenti, nell'A.S. da quella Maestà discoperti.

AD ALBERTO II.

Si presenta da Ottone I. Imperadore il bastone di comando, come à suo Generale, eletto, per sicurezza dell' Imperio, da piu Potentati Settentrionali all' ora contrastata; in risguardo del concetto da Cesare appreso della di lui generosa Prudenza.

QVel Capo, che dotato non è delle Virtù, pretioso arredo del Gouerno Politico, non è idoneo per reggere felicemente vn Corpo militare: e trouo presso le Greche Storie, e le Latine, che scambieuolmente l'eccellenza nell' arme fè promuouere al reggiméto de' Popoli, e il credito acquistato nella amministratione de' Regni aperse la strada bene spesso a' primi posti negli steccati guerrieri, ed insegnò la maniera di giugnere alle Vittorie. Per questo non debbe parere strano, se per effetto della stima, che co' talenti propri di vn Regnante, trattenuto in sul Trono, acquistossi il Duca Francesco, ho messo il militare comando, il quale ad altro genere sembra di appartenere, come raggio di differente Pianeta, anzi Corona di vn merito totalmente diuerso. Posciache io per me penso, che quel complesso, e combinatione di nobili prerogatiue, le quali raccolte si trouauano in questo Prencipe, proprie di chi nasce addatto all'Imperio, ed al Gouerno giudicioso de' Sudditi, fabricasse, e producesse quel sublime concetto, che gli fè deputare dal Rè Cattolico, anche in età verde, il Generalato di Catalogna, all' ora quando accesa in quelle parti ardea la guerra colla Frãcese Monarchia; già che puo bene Pallade Regiamente togata essere ancora gloriosaméte armata, e l'istessa farsi Nume di Fortezza, ed vn'Idea della Sapienza.

90. Che il comando delle Armate, è effetto della stima hauuta per l'eccellenza nel Gouerno Politico.

Questo fu l'Elogio, con cui si espresse la Gloria di questa Aquila generosa, ad vn Gouerno di tanta confidenza, con felici speranze, dall'Ispano Gioue destinata.

Apud Martiale Tribunal valet æquè generosi Virtus Auctoris,
AC EMERITAE VIRTVTIS AVCTORITAS.
Raro vincit, qui futuræ Victoriæ suæ famæ velitatione non proludit.
Magnum pondus habet ad armorum decus ipsa nominis existimatio.
HISPANIARVM REGALIS ARBITER
CATALAVNICI BELLI FRANCISCVM DESIGNAT AD REGIMEN;
QVONIAM TRIVMPHORVM FRVCTVS OPIME' POLLICEBATVR
Maturi Principis nondum adulta Fortitudo.
EIVS CAPVT NATVRÆ MANVS EFFINXERAT
Par æquè sustinendis galeis, ac ferendo Diademati.
PALLADEM NON TAM SCEPTRA, QVAM TELA COMMENDANT.

91. Sua iscrittione, e sue imprese.

Nella prima Impresa si dipinse vna Reale Corona d'oro, sopra di vna tauola posata in vna aperta Galeria, dentro la quale soffiauano alcuni venti, collocati colle gonfie, ed alate lor facce fuori nell'aria, col motto di Ouidio:

Impresa Prima.

SVO PONDERE TVTA.

Ouid. 9 Metam.

Il senno di chi gouerna rende sicuro il suo Diadema trà i contrasti di possenti auuersari, e puo sporsi a' cimenti di Marte, chi è guernito di sode armadure dalla mano della Sapienza. E' instabile sulla fronte la Corona, quando ella è senza sodo midollo, ò per meglio dire è aereo, e leggiero il ceruello di chi la reca: si come facilmente si estinguono i raggi, che accende il Sole sulle vuote palle di vetro.

Nella seconda spiccaua vna Palma, colle frutta sulla sua cima, col detto di Claudiano, ed allusiuo à quell'altro: *Palma in summo vertice coronata est:*

Impresa Secõda

Corn. à Lap in Ez. cap 41

Claud de Rapt. Proserp. 1.

SE SE IPSA CORONAT.

Il merito è quello, che tesse il primo la Corona a' Monarchi: ed hanno vna gloria immortale, quando di gia lo Scettro, che loro si porge, li truoua col nome stesso

nel

nel comune conce'to Regnanti.

92. Iſcrittione di Alberto II.

Anche Alberto II. dalla Fama de'ſuoi talenti fu dichiarato degno del comando di Generale, come accennaſi con queſta Iſcrittione.

ALBERTVS II. ANNO DCCCCLXX. MARCH. ATEST. MEDIOLAN. GEN. ET COMES FRIBVRGI, APVD COESAREM LVCE NOMINIS QVAM MOLITVS EST GLORIAM, VIRTVTIS LVMINE CORONAVIT APVD POSTERORVM MEMORIAM. POTENTISSIMI IMPERATOR EXERCITVS PRÆVIA FAMA PVGNAVIT, PRÆSENTIA SVA TRIVMPHATVRVS, ITA PRIVSQVAM MERIDIE SPLENDIDO FRVERETVR ADEPTVS PALMAM, SVÆ EXISTIMATIONE FORTITVDINIS AMBITÆ VICTORIÆ ADORNAVIT AVRORAM.

ALBERTO II.

Gio. Batt. Pigna nel lib.1. Co. Falesi nell' Alber. ſtampat. e negli annal manuſc Orat. Toſcanello Bapt. Gyral. in Comm. Ferr. & in Alb. Elias Reuſ. Gēt. Accia Stem. 1. p. 393. Sigon de Regn. Regn. Ital. lib 7. Ann. 967. Turſell. Epit. Hiſtor lib. 8. p. 348. ſub Othone I. Equi col in Albertaz. Canob. pag 22 Sard lib. 3. An 944. p. 71.

IL valore di Azzo II. da cui riceuè notabili ſeruigi l'Imperio, trāſmeſſo col ſangue in Alberto II. ſuo figlio, il quale lo ſpeſe per piu anni ſotto l'arme vittorioſe di Ottone I. detto il Grande, fè creſcere queſto in grande autorità nell'Italia: maſſimeſendo la di lui Contea di Eſte eretta da Ceſare in Marcheſato, titolo all'ora dopo il Regio il piu ragguardeuole, ſicome notammo di ſopra nella Spoſit. e Parte 2. Nu. 4. fogl. 154. ed altroue. Trouandoſi nella Corte Imperiale in Meydeburg, fu mandato da Ottone in Dania, per interuenire nel ſolenne Torneo, dal Rè Araldo, col concorſo de' Prencipi Saſſoni, ed altri Baroni Tedeſchi ſontuoſamente apparecchiato: ed iui rinouando egli l'Impreſa del Liocorno di argento, vſata gia da Foreſto, ed Acarino, vi comparue con tal garbo, diſpoſtezza di perſona, e brauura nel torneggiare à piè, ed à cauallo, che ne riportò i primi applauſi: laonde Ceſare aumentando con sì buone nuoue il concetto della di lui Virtù, e l'affettione, che con eſſo lui ſuole di ordinario congiugnerſi, il volle ſeco piu vnito di parentela, dandogli per moglie Adeleida, ò Alda ſua figlia, reſtata vedoua di Vgo gran Conte di Parigi, nata da quell'Adeleida, che da Azzo ſuo Padre fù liberata dalla prigionia di Berengario; per dota, oltre molte Caſtella, aggiugnendogli nell' Italia altresì la Cōtea di Friburg in Germania, oue in Folco III. ſuo figlio ſeguitò à fiorire vn Ramo Eſtéſe, che vi ſi perpetuò cō Prencipeſca ſucceſſione ne' ſecoli anche ſeguenti. Succedendo Ottone II. nell' Imperio al Padre, e ribellādoſi dalla ſua Corona il ſudetto Araldo Rè di Dania, ſeguitato da Arrigo Duca di Bauiera, Boleslao Duca di Boemia, Miecislao Duca di Polonia, ed Arrigo Preſidēte della Carintia; ſendo impreſſo nel cōcetto di Ceſare altamente il valore di Alberto ſuo Cognato, il creò ſuo Generale in quella ſpeditione: ſperando, che ſi come egli hauea riportato cōtra i Daneſi nel ſudetto Torneo il vanto della Vittoria da burla, anche foſſe per ottenerla ſeriamente, e da douero nel Cāpo. In fatti corriſpoſe alle ſperāze di Ceſare: coſtrignēdo il Rè nimico à chiedere la Pace cō grāde ſupplica, dando per oſtaggio il proprio figlio Primogenito, che ſeco tenne l'Imperadore nella guerra, che intrapreſe cōtra il Rè de' Boi, parimente del ſuo Scettro ribelle. Sendoſi di poi egli riuolto in fauore della Chieſa contra de Saracini, che infeſtauano colla Puglia anche la Calabria, & hauuta vna rotta conſiderabile, fù opportunamente dal March. ſuo Cognato ſoccorſo, il quale fè anche contra la piena di molti riuali, che morto lui gli ſuccedeſſe nel Trono Ottone III. ſuo figliuolo: col moſtrare del pari la ſua potenza nè corſi di guerra, e la ſua Prudenza ne' raggiri di Stato.

Impreſa di Alberto II.

La di lui Impreſa cōtenea vn baſtone di Generale, nell'ordinaria ſua forma, corto, e groſſo: afferrato da due mani, che tentauano di romperlo, col detto di Claudiano:

INDOCILIS FLECTI:

Claud. lib. 1. de Rapt.

La Generoſità di vn Capitano non sà cedere tra i pericoli delle nimiche tempeſte: e ſi come vinto ſi ſpezza prima di vergogniosāmente piegarſi, così facilmente ſupera colla coſtanza le contrarietà: à ſimiglianza del Sole, che colla perſeuerante impaſſibilità de' ſuoi raggi rieſce vittorioſo delle burraſcoſe battaglie dell'aria.

DI

SVÆ CALCVLO VIRTVTIS
FRANCISCVS NVLLI SECVNDVS
GALLICI EXERCITVS IN ITALIA,
SANE' CANDIDIS AVSPICIIS,
IMPERATOR INAVGVRATVR

E. T. Sculp.

DI STIMA
CONFRONTO SECONDO.
IL DVCA FRANCESCO

Dopo la Fama del ſuo inuitto valore ottiene l'aſſoluto Generalato dell' Arme Reali di Francia nella Italia.

GONDELARDO I.

Dopo il concetto della ſua Prudenza,e fortezza,acquiſtato nella Francia col meſtiere dell'arme ſotto il Rè Dagoberto, è promoſſo all'vniuerſale amminiſtratione di quel Regno.

LA Religione,corteggiata da vna prudente Generoſità, ed altri virtuoſi pregi ad ogni Monarca neceſſari,acciò poſſa con onore portare il Diadema, e ſoſtenere in mano lo Scettro d' oro,nel modo medeſimo in lui ſi ricerca, affinche ſia valeuole per recare con decoro ſulla fronte vna celata di ferro, e far pruoua colla deſtra della ſua ſpada. Per queſto i Lacedemonieſi; ed i Celti ſoleano combattere colle Corone in capo; e lo ſteſſo abbigliamento, di cui il Rè guerniuaſi nella ſua Corte, e in ſul Soglio,l'vſaua fra l'arme, e nel campo: perche non è guari differente in molte ſoſtantiali ſue parti il primo Gouerno dal ſecondo; e ſi come chi regge in Pace i ſuoi Popoli, ſe ſi dimoſtra ſcemo di teſta, infingardo di cuore, ed atto al ſolo maneggio di vna conocchia, ne ſa tenere ſodamente le redini del Reale ſuo cocchio, ben preſto vedrà in riuolta la ſua Monarchìa; così del pari negli arringhi di guerra condurrà le ſue Soldateſche al ſepolcro chi non ſa dar loro buone regole, ed eſempio opportuno per vincere. Ha piu forza, ſecondo il detto di Cabria, vn'eſercito di Cerui, il quale ha per ſua guida vn valente Leone, che vn'eſercito di Leoni, il quale mena alla teſta per ſuo Capitano vn timido Ceruo. Il Duca Franceſco, che prima nella Corte di Parigi porto hauea sì manifeſti argomenti de' ſuoi non ordinari talenti, idonei à muouere ſpertamente il grauante globo di ogni gran Gouerno di Stato, per compire negli animi auguſti di que' Chriſtianiſſimi Monarchi il concetto della ſua perfettiſſima attitudine anche pel militare, vi aggiunſe le pruoue della ſua deſtra, cimentata in piu decorſe campagne: preſentandoſi perciò ſaggiamente all'A. S. il baſtone di comando, e l'aſſoluto Generalato ſopra l'armi Reali Gallicane in Italia, titolo da lui poſſeduto, per farne erede l'eternità ſulle Palme mietute; maſſime ſendoſi trouato cō iſtento à fronte di vn nimico sì prode, che parea haueſſe obligata à ſeguitare i ſuoi Reali veſſilli la Gloria, ed à ſeruire l'Aquile ſue Auſtriache con catene d'oro al collo, e fiori, & Allori nelle mani vna ſempre corteſe Fortuna.

93 Co' talenti del Gouerno Politico ſi vniſcono quelli del Militare.

Stob. Serm. 41. Aelian. lib. 12. cap. 23.

Plut. in Apoph. Reg. & Imp.

Dentro à vn picciol cerchio nel ſeguente modo rinſerrammo vna ſuccinta mētione di queſto Eroico comando, dal Defunto Prenc. colla forza della ſua Pallade felicemente raggirato ſu' due Poli di due, frà molte altre, piu illuſtri riportate Vittorie.

94 Sua Iſcrittione, ed impreſe.

Regale Iouis inſignè eſt æquè Fulmen, ac Sceptrum.
MALE' REGIT, QVI ALIQVANDO NON FERIT.
Sí ſemper auro fulgebit Principis manus,
Opportunè Populorum ſaluti quando ferro conſulet?
IN VTROQVE LAVDATVS EXCELAT,
VT IN VTROQVE CORONETVR.
Franciſcus factorum ſufragijs, non tituli fama,
Delectus in Italia Gallici Imperator exercitus
Bellando vicit hoſtes gladio,
Si miti regimine ſuorum ſibi corda deuinxerat.
Demum ſiuè claua, ſiuè pugnaret auro,
Gallicus vtrobique dicatur Alcides.

Il naſcere da vn ceppo Reale, e portar ſeco alla luce gli ſpiriti di vn' Eroe, egli è il primo pregio di vn laudeuole Regnante. L'arte può bene, maſſime nel meſtiere di guerra, aggiugnere grande ornamento, ma però debbe ſomminiſtrare il fon-

Prima impreſa

il fondamēto,el massiccio di vna generosa fabrica la Natura. Aderēdosi à questo pē-siere si espresse vna grossa verga di Alloro,messa su i Poli del tornio.Da vna parte era per anche rozza, e così spuntauano fuori alcune foglie dalla sua scorza,la doue nell' altra si vedea pulita dal fabbro,e ridotta alla forma di vno Scettro,ò bastone di comandante. Il motto era di Oratio:

Horat.l.2.od.14.

SYLVÆ FILIA NOBILIS.

Il sangue seco reca sempre de' spiriti: e doue egli è vna vena Reale, iui ancora bolle maggior brio, per l'acquisto della Felicità, meta de' Grandi.

Secōda Impresa

Nella seconda,persistendosi nel punto del concetto medesimo,si aggiugnea di piu, che l'Onore acquistato,seco non reca vn lume nuouo à chi prima ne hauea il merito; e si pinse vna melagrana colla sua coroncina guernita dalla Natura, col motto pure del Lirico:

Horat.l.2.od.11

IDEM SEMPER HONOS.

Claud. 95.

Sempre la virtù degli Eroi stà nel suo Cielo regnatrice,e lo Scettro vi truoua il Dominio, non glielo reca: sendo che ella sempre può dirsi: *Diuitijs animosa suis.*

Iscrittione di Gondelardo.

Nel piedestallo della Statua, che entraua come parte, e termine in confronto col fatto accennato, si scrisse.

Marte conceputo dà Giunone ne'cāpi Olenij all'odore de' fiori.

GONDELARDVS ESTENSIS, ANNO DCXXXVI. GALLICO REPERIT IN COELO FLORES AVREOS, QVORVM GRATIA SIBI ARRIDENTE *SVVM MARTEM CONCIPERET, AN ADVLTVM CORONARET? DAGOBERTI REGIS FAVSTISSIMA VEXILLA SECTATVS, FERRO DEBELLAVIT AQVITANOS, VT CANDIDIS HABENIS POSTEA GALLIAS VNIVERSAS, IN MOREM SOLIS, ADMINISTRARET. ASPERO TYROCINIO PERFVNCTVS, GLORIÆ IN GYMNASIO SVAM FAMAM FECIT EMERITAM: DOCVITQVE BELLONÆ, ET PALLADIS FOEDERATA SCEPTRA POSSE CONIVNGI.

GONDELARDO. Gio. Batt. Pigna nel lib 1 fogl 41. 42. Co. Faletti nel Alb Estense, e nel tom 1. degli Annal manuscritt. Orat Toscanell. Reusner. stem 1. Gio. Ac. Gia p. 392 &c.

LA Virtù porta seco in ogni clima il seme di gran ricolte,e nel di lei capo sempre sono verdi i fiori,co'suoi sudori nudriti,per tessere le sue Corone.Passò Gōdelardo, figlio di Valeriano Prēcipe di Feltro dall'Italia nella Francia,affine di cercare vn Teatro,alla sua virtù proportionato: e aperto vel ritrouò; perche all'ora il Rè Dagoberto hauea in piè la guerra contra i Guasconi, che con istudiosi raggiri pensauano di ribellarsegli, e Gondelardo il seguitò con tal valore, e fortuna, che ben presto meritossi la gratia, e cattiuossi l'affettione d' quel generoso Monarca. Laonde con sì fatte linee egli impresse nella sua mente il merito dell'Estense, che giudicollo idoneo, per sop intendere à tutta la sfera del suo Regno, commettendo alla sua mano la di lui vniuersale amministratione. Dopo il corso di più anni in essa morì, lasciando ad Eriberto, & Aldoardo II. suoi figli, che succedettero al Zio Aldoardo I. nel Gouerno di Este, e Monselice vna copiosa eredità di Gloria, e gran capitale di merito presso la Reale Corona di Francia.

Impresa di Gondelardo.

Nella di lui Impresa,per applaudere alla felicità col giusto, e nouello suo Gouerno fatta nascere in quel fioritissimo Regno, illustrato senza pericolo di buggiarde nebbie dal virtuoso suo aspetto, si dipinse il Sole nascente, colla ruota del circolare suo corpo lucida, priua di ogni scurezza, e vicino vapore: aggiugnendouisi col pronostico di Virgilio il motto del medesimo:

Virgil 1. Georg.

FRVSTRA' TERREBERE NIMBIS.

Tutto lo Stato sarà libero di ogni tēpesta, quando senza macchie, e succidi vmori di terenne affettioni spunta sopra il di lui Orizonte vn retto Prencipe. La qualità del Capo predice la sanità, ò la debolezza dell'altre membra; e fortunati saranno i Popoli, se pure del loro Regnante Pianeta la sfera dal principio del nascere, fino al tramontare sarà sempre pura, luminosa, e veramente innocente.

FATTI

Fatti del Duca Francesco, Statue, & altri ornamenti del fianco sinistro.

SPOSITIONE SECONDA.

CONTIENE.

L'Eccellenza del Serenissimo Defunto nel mestiere dell'arme, spiccando massime coll'agguerrirsi, ch egli fè contra ad vn prode nimico, che per la forza, e per la gloria sua è nell'Europa vn gran Gigante. Le Virtù proprie di vno sperto Capitano, di cui egli co' fatti stessi appalesossi perfettamente guernito. Attioni de' Prencipi suoi Maggiori spettanti alle medesime Virtù, con vn chiaro confronto seguitamente osseruate. Iscrittioni, ed Imprese, con esso loro legate. Antichità, ed Onore, primarie parti della Nobiltà, e Stelle principali della Estense Casa. Come, ed in qual luogo da noi si esprimessero. Prencipi del Ramo Estense Tedesco distribuiti in dodici nicchi sotto il Portico della Porta, ed a' fianchi del Catafalco, con disegno aperti. Emblemi Ideali, con diuerse figure fantastiche di Morti, misteriosamente effigiate, messe dentro a' diuersi riquadramẽti, ripartiti per d intorno al Funerale Teatro. Altri adornamenti allusiui, che breuemente si accennano, ed in vno stretto fascio, sotto ad vna sola occhiata, si raccolgono.

L'Arte militare egli è la cetra di Omero saggiamente posta in mano ad Achille, la quale, perche si renda sonora, oltre il di lei concauo corpo attamente architettato, ricerca altresì le corde di tono differenti: e dirò io à proposito nostro, oltre la bene ideata dispostezza delle membra, anche vuole l'vnione di molte Virtù, che compongano vna dolce armonia; altramente al dire di Girolamo: **Nihil tibi proderit species, & magnitudo tua, quæ præcipua habere te credis, nisi te aptaueris ad cauendum.* Vna immensa vastità di sfera poco varrebbe a' Cieli, se popolati non fossero di Stelle, e passeggiati da' corridori Pianeti, che con musicali muouimenti aggirandosi, alle battute del Sole con vn giustissimo concerto si regolano, accennato da quell' Erudito: *Hæc est illa veteribus celebrata Musarum choræa, quæ ad Apollinis ipsius imperium recinit perpetuò. Ipse verò, vt ait Orpheus, Cælum vniuersum cithara temperat canora.* Non basta l' hauere vna bella, e graue presenza di persona, ed vna testaccia di Leone, acconcia per sostenere vn'elmo; vna fronte spatiosa abitata dal terrore; due Comete per lumi, ed vna Cariddi latrante in vece di bocca, se poscia sulla simiglianza di vn Mostro finisce la fabrica ne' piè di vn Cerbiatto, sempre pronto à correre, ma per fuggirsene, meritando l'arguto motteggio di quel Poeta:

Si solum spectes hominis caput, Hectora credas:
Si stantem videas, Astyanacta putes.

1. Di molte Virtù debbe essere adorno vn Capitano, se vuole farsi eccellente nell' Arte militare

Val Max lib 8. cap 8. in fin.

* *In Nahum. c. 3. S. Hieron.*

Cæl. Rhodig. lib. 1. lect ant cap 4.

Martial lib 14. ep. 183.

Questo poco vale, se l'anima dentro vi manca. I fanciulli si atterriscono in vedere vno sconcio Colosso, in sulla tela dipinto, ma vna persona di senno se ne serue di trastullo, ed il mira per burla. Egli è d'vopo il dire, che Teone fosse in vn Teatro di popolo molto dilicato, e facile à commouersi, quando hauendo finita quella celebre sua Pittura, in cui rappresentaua vn guerriero da capo a' piè vestito di armadure; colla celata in testa, e con lo scudo imbracciato, hauente nella destra vna spada alzata per colpire, spirando in tutta la faccia lo sdegno, e negli occhi minacciando due fulmini, si accordò con vn Trombetta prima di sporla al publico, il quale nel discuoprirla, ch'ei facea, toccasse quella sonata, colla quale trà gli armati eserciti si attaccaua la zuffa: aggiugnendo in tal maniera quasi l'anima al suo Marte, e muouendo à paura chi 'l miraua quasi disciolto non dalla rete di Vulcano, ma dalle fila di quella tela, in cui l'artefice Dipintore l'hauea sì bellamente imprigionato. Il cuore è il centro, da cui debbono vscire i lineamenti bellicosi della faccia, acciò sieno giusti, e tirati con buona regola. Doue non è coraggio, non si truoua l'essenza costitutiua di vn Solda-

Aelian. lib. 2. c. 44.

Soldato. Non basta con minacceuole fasto portare d'intorno alla fronte vna corona di saette, cogli Egittiani di Meroe, de' quali scrisse quell'Epico:

Claud.in 3. Hon. Cons.

Positis Numen confessa pharetris
Ignauas Meroe traxit de crine sagittas.

ò pure imitare nel costume medesimo gli Indiani, accennati da Prudentio:

Decolor Indus
Tempora pennatis redimitus nigra sagittis.

Prudentius in Amartingen.

Ma conuiene colla generosità saper aggiugnere alle loro penne il vigore, e bersagliare con gioueuole ardimento la forte sfera della nimica possanza.

2. Generosità del Duca Fráncesco, e sua Eroica dispostezza per combattere.

Nel Duca Francesco mirabilméte si vnirono dalla Natura, e dall'Arte si perfettionarono tutte le qualità necessarie per vna compita tempera di vn'Eroe Capitano: andando in lui del pari la bene ideata fabrica delle sue membra Signorili, maestose, ed agili per addestrarsi nell'arme, e la robusta, e maschia sembianza dell'animo, insuperabile da qualsiuoglia gran cimento, e da ogni sanguinosa tempesta stupendamente inuincibile. Solo in comparire armato dilettaua coll'orridezza del ferro, che alla sua persona aggiugnea gratia, ed acconciamente l'animaua col lampeggiare: sembraua nato in sella, tãto bene de'destrieri piu feroci, e spiritosi possedea il maneggio: nel torneggiare facea restare attoniti i più veterani Giostratori: in ogni campo, oue mettesse il piè, con sì fatto decoro, e maestria spiccaua, che sempre rapiua il cuore de' spettatori, e prima di hauere anche nelle posticce tenzoni la Vittoria, ottenea come vincitore dell'affetto di ognuno anticipati gli applausi. E come potea non rubare l'affettione di ognuno, mentre sapea sì bene congiugnere insieme due estremi assai difficili ad accoppiarsi, cioè la rigidezza di Soldato, e la benigna amoreuolezza di Précipe: vedendosi nel di lui volto la Maestà sì serena, la intrepidezza sì amena, la sodezza di vna risoluta costanza sì affabile, e piaceuole, che la di lui seuerità dilettaua come dolce, e la di lui cortese dolcezza pauentauasi come seuera. Alto di corpo, proportionato di membra, destro di vita, graue di ciglio, pesato in ogni moto, e gesto anche improuiso, si daua di botto à conoscere ad ogni straniero, che la prima volta il vedesse: e quella Idea, che vno formerebbe con infinti tratti di pennello in vn Marte, in lui scorgeasi veramente in fiore; se pur vogliamo seruirci de' colori di quell'Epico:

Ouid. 12. Met.

Gratus in ore vigor, ceruix, humeriq; manusque,
Pectoraque, artificum laudatis proxima signis.

Plutarch in Demetr.

Che se fu opinione di quel Greco Storico, che la manierosa auuenenza, e formosità di Demetrio fosse cotanto pellegrina, e sublime, che giamai niun Pittore, ò Scoltore potesse aggiugnerui colla finezza dell'arte sua per imitarla, e ricauarla, affine di emular la Natura: io per me stimo, che senza aggrandimento di lode affettata debba dirsi con verità, che il Duca FRANCESCO auanzò colla gratia, e complesso delle sue parti affatto eccellenti i ferri di vn Retrorico Artefice, inteso ad effigiarlo sulle Storie, ed eternarlo nelle sue carte: potendo solamente ad imitatione del Sole, il quale, stemprando l'oro della sua sfera, è il dipintore della sua imagine, e bellezza, colle sue virtuose operationi, quasi co'raggi medesimi, de'quali s'incoronaua, pennelleggiare se stesso. In qual si sia disastroso cimento, ò pericolo anche grauissimo, la sua faccia era sempre lieta, e libera da ogni nuuolosa temenza: anzi interrogato vna volta da vn suo confidente Caualiere, se mai negli improuisi colpi, co' quali era stata in piu occasioni tentata la di lui animosità, si fosse mai sentita l'A. S. assalita da alcun non volontario sbigottimento, rispose: Che non sapea di hauer mai in sua vita incontrato accidente alcuno, che gli facesse paura. E chi non l'ha veduto in mezzo a' volanti fulmini delle bombarde, e moschetti alla testa de'suoi Soldati, quasi cõ petto di ferro, e volto di bronzo, ripieno di quella sicurezza, con cui altri si tratterrebbe tra gli scherzi de' giuochi, e passatempi di burla? Chi non l'ha ammirato sotto de' padiglioni militari, dentro a' leggieri baluardi di alcune semplici frascate di Piante boschereccce,

Intrepido in ogni cimento.

cherecce,

che recce, mentre d'intorno fischiauano le palle de' Sagri, sotto al tiro de' quali intrepido staua, animare colla sua presenza i Soldati alle sperate vittorie? Chi non ha discoperto, come testimonio di veduta, quella costanza, e gran mente di sfera quasi dissi sourhumana, con cui tra impegni pericolosissimi, tra inuiluppi difficili, e mentre sgomentati piu volte i Capi dell'Armata vacillauano intorno al proseguimento delle intraprese Speditioni, egli immobile persistea, trouando sempre nuoui raggiri, accendendo al fruttuoso acquisto di quella Gloria, che l'esempio suo ageuolmente promettea, e quasi Briareo di cento cuori hauea in pronto i partiti opportuni per ogni accidente, disinuolto, ed allegro in qualsiuoglia gran buio, e Padrone di se stesso in tutti i laberinti, oue anche i piu magnanimi Epaminondi, ò Temistocli, celebri pel vincere ogni infortunio, perduto haurebbono colla fortezza il dominio delle loro passioni, messe in tempesta. E molto piu spiccherà il chiaro di questa grandezza d'animo, se allo incontro le colloccamo il contrario, cui hebbe il Duca Francesco, e diamo vn'occhiata al valore di quel nimico, contra del quale egli aguzzò della sua fortezza l'acciaio. Niuno v'ha, che non sappia le splendide selue, trà le quali s'è nudrita l'Aquila Austriaca, delle Spagna bellicosa Regnatrice, la quale oltre le Corone, che nell'Europa à lei soggette dal Sole nascente, ò moribondo s'indorano, trapassando ella col volo le mete vicine del suo Alcide, e i gioghi dell'Africano Atlante ne ha trouato dell'altre ne' Mondi nuoui: perche valesse il dire, che la doue il Mondo vecchio era per tanti secoli stato il Teatro, in cui s'era sfogato il pazzo genio della Fortuna col filo del ferro, essa in vn de' nuoui hauesse l'oro, con cui a' suoi secoli fabricasse vn piu felice, e Prencipesco Diadema. E con quanti nimici tutti poderosi, e formidabili, ciascun de' quali varrebbe per mettere in angustie vn gran Monarca, s'è ella sola mantenuta con vigore, e forza insuperabile; facendo la strada, per volare sulle Palme, con que' fulmini stessi, che il suo natio ardore le somministraua, per vincere? Da quanti Barbari Scettri, che ben sanno, e in altri secoli hanno sperimentato la di lei feroce valentia, si riuerisce la di lei grandezza, mentre difesa dalle mani della Pietà, si puo ben dire gigantesca, ma però ancora confederata col Cielo? Quante penne sudano, e quanti stili si logorano, per imprimere in beneficio de' Posteri le di lei Glorie, non mai inuecchiate nel loro brio, e vigore, se incanutite per gli anni? sendo l'istesso Cielo, oue domina, e terra, doue si annida vn'Elisio di Eroi, oue ogni felicità si rinserra, per fauellare colla penna di quell'Oratore: *HISPANIÆ uni quidquid laudatur assurgit. Hæc durissimos Milites, hæc expertissimos Duces, hæc facundissimos Oratores, hæc clarissimos vates parit. Hæc Iudicum Mater, hæc Principum est.* Facendo à questa lode vna pari Eco quell'Epico Alessandrino:

Grandezza del nimico, cui hebbe il Duca Frãcesco.

Latin. Pacat. in Panegir. Orat. Traian.

Quid dignum memorare tuis, Hispania, terris
Vox humana valet? primo leuat æquore Solem
India, tu fessos exacta luce iugales
Proluis, inque tuo respirant sidera fluctu.
Diues equis, frugum facilis, pretiosa metallis,
PRINCIPIBVS FAECVNDA PIIS.

Claud. de laude Reg. Ser.

E la doue Roma, Imperadrice dell'vniuerso, da diuerse Prouincie al suo Gioue Capitolino soggette traeua differenti tributi; e forte si rendea colle forze à lei somministrate dalle loro membra vbbidienti, la Spagna le diede piu volte il Capo, ed i Cesari, acciò colla Corona d'oro, e celata di ferro manteneslero il di lei comando:

Id. Ibid.

Sola nouum Latijs vectigal IBERIA rebus
Contulit, Augustos; fruges, æraria, miles
Vndique conueniunt, totoque ex orbe leguntur:
Hæc generat, qui cuncta regant.

Pregi propri dello Stato di Milano.

Che se lo stesso arringo, oue si milita, molte volte aiuta per le vittorie, parendo alcuni climi da se stessi naturalmente fecondi di Allori, e feraci di Corone, e in quale sfera quest'Aquila Reina meglio nell'Italia discuopre i suoi nobilissimi vanti, che nella Città, e Stato Milanese, oue le marauiglie si raccolgono, quasi nella fascia di vn' Iride stupenda, per cignere la di lei fronte! potendo cō verità dire Ausonio Poeta del Gallico Parnaso: *MEDIOLANI MIRA OMNIA*; e mettendole Procopio dopo Roma in capo il Diadema, tra l'altre Città, meritato nō meno dalla di lei vaghissima Maestà, che dal di lei maschile valore. E chi non sa, che nel di lei Signorile Teatro molti Imperadori alzarono le loro Reggie, e piantaronó i loro Martiali padiglioni contra la Francia, e la Germania, come ne habbiamo l'esempio in Gaio Cesare, in Traiano, in Adriano, Massimiano, ed altri Cesari: che presi dalla di lei bellezza la pregiarono sopra quella di Roma, la quale pur troppo inuecchiaua sotto le rughe del Tēpo, e le sferzate de' Barbari? Chi non sa, che ella sostenne con intrepida robustezza gli assalti de' Gotti, degli Vnni, e de' Longobardi, che non potero mai gettare à terra il di lei pretioso tronco, se bene con accidentali tempeste sfrondarono i di lei Rami? Chi non sa, che ella diuenne vn Campidoglio, oue molti degli Imperadori della Germania prēdettero lè Corone di ferro: quasi che ella fosse vna Bellona, dalla di cui destra douessero di acciaio inghirlandarsi le tempie generose de' Marti? Ora il Duca Francesco, che si vide in vno steccato sì difficile, e à fronte di vn nimico sì valoroso, nō douette ben pregiarsi de' riportati da lui trofei; appunto nel modo, con cui pregiossi de' suoi vn' Achille, che non senza pericolo azzuffossi con vn' Ettore; Enea con vn Turno, Scipione con vn' Annibale, e Cesare con vn Pompeo?

Auson. apud Auct. noui Atlantis.

3.

Attioni del Duca Frāncesco spettanti alle Virtù proprie di vn Guerriero.

E per iscēndere piu al particolare alle di lui virtù, ed Attioni, proprie di vn' eccellēte Capitano, si come l'habbiamo già considerato vn' Idea cōpitissima di vn' insigne Regnante, seguitando io l'ordine di sopra da me tenuto scieglierò diece Prerogatiue piu illustri, e lodate in vn Guerriero, e co' fatti medesimi le dimostrerò raccolte per Corona in fronte alla di lui fortezza, soggiugnendo seguitamente le operationi de' Prencipi suoi Antenati colle medesime virtù vnitamente congiunte: sperando io intāto, che si come à me tocca adesso dell'Ispano Sole à riferire qualche accidentale Ecclisse, debba trouare campo in altro tempo di raccontare le di lui gloriosissime esaltationi, e fioritissime fortune. Prima qui distenderò l'Iscrittione, che simigliante all'altra, pure nel medesimo proposito collocata la doue si vniuano nel mezzo centro della Chiesa que' Quadri, oue si espressero col pennello i fatti del Defunto Prencipe, messa nel fogl. 424. si ripose piu à basso nella seconda serie delle Cartelle di basso rilieuo, corrispondente a' Quadri sudetti nella faccia del Portico, alzato sopra la Porta grande, per accennare con quale legamento dell'vno, e l'altro Gouerno Politico, e Militare si strignessero insieme nel centro del nostro Argomento le linee.

Iscrittione messa in mezzo alle Cartelle, in cui si espressero i fatti del Duca Frācesco spettanti al Gouerno Politico, e Militare.

VNO, EODEMQVE IN CAPITOLIO
TRIVMPHAT EMERITA VIRTVS ET PACIS, ET MARTIS.
Didicit Famæ tuba disiunctos inuicem plausus
Generosi calore spiritus animata complecti.
FRANCISCVM, LECTOR, INTELLIGE;
QVI VT NVNQAM LAVREIS ORBARETVR,
BELLORVM DEFICIENTE SEMINARIO
Timeri nouit exarmatus, & sinè pugna gaudere fructu Victoriæ.
Princeps inter milites, & miles inter Principes,
Vt Regalis aciei inauguraretur Imperator;
AVREAM CORONAM NATIVA SVSCEPIT A' PALLADE,
**A MEDIOLANENSI FERREAM,*
Vt verè potitus vtraque, fieret Cæsar.

**Si prese in Milano la Corona di ferro da' piu Cesari.*

Adesso passiamo al diritto filo dell'inteso nostro Confronto.

DI

OPPORTVNO CONSILIO
CREMONÆ INTERMISSA OBSIDIONE
DVM CANITVR RECEPTVI
SVO MARTE FRANCISCVS
MILITEM TEGIT AC SERVAT

L T F.

DI SCIENZA MILITARE

PARAGGIO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Si ritira colle truppe Francesi, dopo di vna pesata risolutione, da Cremona, senza perdere sotto l'occhio della sua sperta Prudenza, e sotto il ferro della sua coraggiosa Fortezza alcuna parte delle bagaglie, ò alcun Soldato della sua Armata.

IL PRENCIPE BORSO.

Presa nelle Langhe opportunamente la marchia dalla Rocca del Cengio, destinata dall'Arme del Rè Cattolico all'assedio, verso di Monbaldone fà la ritirata con tal ordine, e valentia, che colla spada in mano sostiene l'empito de' Piemontesi, e Francesi, e mette in saluo brauamente tutto il corpo della sua gente.

LA pratica prudenza del Capitano debbe hauere per suo oggetto non solo quella Vittoria, colla cui mano sottomette ad vn giogo di ferro l'vmiliata ceruice del vinto nimico, ma ancora quell'altra, con cui si salua sotto l'ombra cortese di vna Fortuna d'oro la vita pericolante dell'agguerrita sua Armata. Nell' Arte militare egli è difficile, non v' ha dubbio, il portarsi nello steccato sotto i colpi della Morte, quando la Fortezza il comanda; ma non è men malageuole il ritirarsene, quando la Prudenza il consiglia. Tutte le frecce non colpiscono sempre nell'inteso bersaglio, ne tutte le imprese, messe in disegno, riescono nella lor fabrica: la onde si come sarebbe codardia il non tentarne l'esito felice, così dourebbesi diffinire per temerità, quando nella sinistra lor piega si persistesse à cozzare coll'ostinata frōte delle disgratie. Ora chi sa sottrarre il piè dal campo in tempo opportuno, e senza inciampo, merita quella lode, che si diè con ragione al Sole, quando alle preghiere del Rè Ezechia diuenuto marauigliosamente retrogrado si ritirò dalla sua corsa, senza che ne seguisse alcuno sconcerto nelle sfere Celesti: si come anche guadagnò maggiore applauso Teseo, Rè dell'Attica, vscendo da' tortuosi rauuolgimenti del Cretese laberinto per trionfare, che quando animoso col ferro in mano, futuro duellante col Minotauro, v'impegnossi dentro per vincere. Il Duca Francesco, il quale col suo inuitto coraggio non lasciò mai di raffrontare alcuna occasione, e per così dire di afferrare per i capelli anche serpentini, e velenosi ogni testa di Gorgone, quando vi riconoscesse nel superarla congiunta colla Gloria l'vtilità de' suoi Popoli, anche volle guadagnare colla prouida saputezza della sua gran mente l'onore medesimo, col lasciare imperfette l'intraprese speditioni: affine di seguitare l'indirizzo di vna destra preuidenza, ed iscansar quelle secche, che auanzandosi nel corso potea incontrare cō qualche rischio di mortale naufragio. E se bene piu volte egli fè con saggia regola, ed istupore degli sperti nel mestiere dell'Arme la ritirata da piu Piazze, senza sporre mai all'offese de' nimici la gente sua, ed alle loro rapine il cannone, ò suoi carriaggi; nulladimeno singolarmente, à questo proposito, spiccò l'Altezza Sua sotto la Città di Cremona, destinata all'assedio colle truppe di Francia. Posciache l'Anno MDCXXXVII. partitasi l' Armata da Piombino, e fatto primo luogo di assēblea in Gualtiero, e d'indi passato il Pò poco sopra la bocca dell'Oglio, accostossi à Cremona, con disegno di strignerla: ma dalle cōtinue piogge sendo impedito il proseguimēto dell'impresa, si risoluette l'A.S. di differirla in tempo piu acconcio, e in tanto di ritirarsene. Il fè, e sostenne gli sforzi di tutta la piena del nimico, che brauamente l'inuestì, mentre conueniua co' caualli sepolti quasi nel fango, e appena valeuoli à stare in piè, cozzare colla bruschezza de' tempi; riuscendo però con

4. Eccellenza del Capitano non è minore, quādo egli debbesi ritirare da vn'assedio, che quādo egli è costretto ad intraprenderlo.

Ritirata di Cremona.

gran marauiglia il tutto felicemẽte; si come pur sotto la stessa Città l'anno seguente, sendosi suscitati nella Gallicana Monarchia i semi di ciuili turbolenze, e mancando però all'A. S. le necessarie assistenze in Italia, che il Rè Christianissimo nelle correnti all'ora vrgenze transmettere non le potea, si trouò necessitata di leuare l'intrapreso assedio, el fè à quattro, ò cinque ore di giorno, sotto gli occhi de' nimici con sì bell'ordine, e con tanta disposition della ritirata, che non si perdè veruna parte delle bagaglie, ò alcun Soldato della sua Armata: restando l'A. S. indietro dopo tutti, mentre marchiauano le schierate Compagnie, e ribattendo col suo petto ogni piena degli ostili attentati, dimostrando che ne' maggiori pericoli, quasi colla sua cote, si aguzza degli Eroi la ferrigna fortezza.

5. Iscrittione di questo fatto, e sue Imprese.

Debbo adesso breuemente aggiugnere l'Iscrittione, con cui di questa lodeuole attione adombrossi il semplice disegno.

MILITARI SAPIENTIÆ, VEL HOSTE NON TRIVMPHATO,
ADHVC SVPPETIT SEGES OPIMA TRIVMPHI.
Franciscus, auspice Prudentia, Cremonam soluit obsidione,
Quam, Duce Fortitudine, meditatus adornauerat.
EODEM MOMENTO TEMPORIS HOSTI BENEFICVS, ET MILITI SVO
VTRVMQVE PERICVLO LIBERAVIT.
ITA RECEPTVI CECINIT, AN VICTORIAE?

Prima Impresa.

Col Leone, gran figura degli Eroi, fatta dalla Natura, tessemmo il corpo di amendue le sue Imprese. Nella prima, comparendo solo la metà, con vn mezzo salto, feroce in faccia, spiritoso negli occhi, e tutto generoso, mostraua di ritirarsi senza fuggire, incalzato da più Molossi, e molte lance, ed'arme de' cacciatori, nel modo, che ce'l descrisse il Naturale: *Illa nobilioris animi significatio: qualibet magna Canum, & venantium vrgente vi, contemptim, restitansque cedit in campo, & vbi spectari potest.* Dell'Iscrittione la sostanza si trasse da Martiale:

Plin. lib 8. c. 16. — *Martialis lib. 4. ep. 21. ad Prud.*

SIC PRETIVM CEDENDO MERET.

Impresa seconda

Il corpo della seconda era quasi il medesimo, se non che affine di rappresentare in particolare il magnanimo amore verso de' suoi Soldati del Signor Duca, per mettere in saluo i quali egli solo restò in dietro col sostenere il peso della nimica forza, s'era messo il Leone à fronte degli aggressori, mentre intanto i suoi Leoncelli si ritirauano dal pericolo, col detto di Claudiano:

Claud. lib. 2. in Eutrop.

AD PROPRIAM CLADEM COECVS.

Il Capo si è riposto dalla Natura nel primo luogho, e nõ già nel mezzo dell'altre membra, come il ventre, e si come vn infingardo col riparo de cõpagni vuole farsi scudo contra i pericoli; così vn generoso Capitano il primo si fa l'Egide, che ripara tutti gli altri, e tra le gragnuole di piombo co' Troiani Turni, *ARDET IN ARMA MAGIS.*

Virgil. lib. 12. Aeneid.

6. Iscrittione del Prencipe Borso.

Col Duca Francesco vnimmo il Prencipe Borso suo Zio, gia che con esso lui non tanto accompagnato fu dal legame del Tempo, quanto da' nodi d'oro della medesima Virtù, ed affettione scambieuole. La Iscrittione era la seguente.

BORSIVS, PRINCEPS ESTENSIS, ANNO MDCXXXX.
MILITEM, QVEM DVCEBAT, INSTITVTA AB OBSIDIONE REVOCATVM, PEDEMONTANIS ALACRITER VRGENTIBVS, SVI PECTORIS OPPOSITV GENEROSE' TEGIT, ET HOSTES VALIDE' FERIT. CÆSARES ANTIQVOS ITA CEDENDO VICIT, QVOS STANDO FORTASSE' NON ÆQVASSET.

IL PRENCIPE BORSO. *Girolamo Brusoni nel vol. 1 del-*

SEnza le Poetiche trãsmigrationi dell' antico Pittagora si veggono nelle Prencipesche famiglie rifatti i conij di quegli Eroi, che stãpati sull'oro co' profili tirati dalla

dalla Sapiēza, furono poſcia cancellati dalle auare mani del Tēpo: non eſsendo men fertile, per riprodurre i ſuoi parti, la Virtù che la Natura, la quale riſtāpa bene ſpeſſo in faccia de'Figli, e de'Nipoti i lineamenti de'Genitori, e degli Auoli. Nel Prencipe Borſo, degna prole del Duca Ceſare I. e di Madama Virginia de'Medici, truouo rianimati gli ſpiriti Eroici dell'altro Borſo Primo Duca di Ferrara, glorioſo vāto del Signorile ſuo lignaggio: con queſta ſola differenza, che nel ſecondo ſcorgo valoroſamente eſercitata ne'guerrieri ſteccati quella fortezza, la quale fu dal primo tenuta ſaggiamente in otio, preſſo l'ombre riſplendeuoli di vna Pace continua. Sin ne'primi anni fù queſti coltiuato ſotto l'occhio geloſo del Padre nella Pietà, nelle lettere, e nell'arti Caualleresche; riuſcendo in ogni Teatro, oue metteſſe il piè, ſempre vn' Attore degno di plauſo: e ſolo diſcuoprendo fra l'altre ſue tutte laudeuoli inchinationi piu quella dell' arme, oue il guidaua non tanto il ſuo genio maſchile, quanto l' aſpettaua con chiari inuiti la Gloria. Adunque per iſpendere i ſuoi magnanimi talenti in vna Corte, atta per conoſcerli, ed anche apprezzarli; entrato che fu il Duca Alfonſo III. ſuo fratello, con iſtupenda riſolutione fuggiaſco dagli Scettri, nella ſagra ſolitudine della Capuccina Religione, portoſſi col Prencipe Foreſto, pure ſuo fratello, nella Germania, grande ſcola, oue i Marti ſi perfettionano, e ſi auuezzano tra'baleni del ferro à fulminare delle nimiche campagne ancora gli Allori. Appena giunto in sì grande carriera, preuenuto dal cōcetto de'ſuoi ſcelti capitali, hebbe ſubito vn Regimento dal Duca di Fritlant, e ritrououui materia, per meritar le Corone, à me, oltre le publiche Storie, anche à bocca notificate dall'Illuſtriſſimo Signor Co: Marcello Cimicelli, Maggiordomo Maggiore dell'Altezza Sereniſſima del Signor Duca Alfonſo IV. adeſſo Regnante, il quale l'accompagnò con titolo di confidenza, ed argomento di quella ſtima, con cui l'A. S. pregiaua i di lui meriti, in tutti i militari ſuoi corſi. Poſciache videſi neceſſitato di cimētarſi à fronte di vn valoroſo Guerriero con ſingolare tenzone, facendo nella ſtima de' Prencipi, e Baroni Tedeſchi quelle pruoue del ſuo coraggio, le quali guadagnarono gli applauſi, per āche viui nel cuore dell'Alemagna. Prima di hauer carica da Ceſare, col ſemplice titolo di Venturiere, fè le pruoue della ſua perſona, proprie de'Capitani piu veterani: interuenendo in tutte le piu coſpicue ſpeditioni, e fatti d'arme, e maſſime alli due famoſi aſſedij di Ratisbona, e di Nordlinga, alla battaglia, e preſa di queſta, ed in altre gia note Campagne; oue ſempre fu eguale à ſe ſteſſo, cioè à dire inuitto, e maſſimo, riportandone quella lode, che il fè pregiare da Ferdinando II. da cui hebbe carica, ed vn Regimento, come Prencipe valoroſo, il quale sì bene appaleſaua la luce della ſua naſcita col chiaro della ſua ſpada. Ma preſto la Fama, col publicarlo per vno de' primi Capitani del ſecol ſuo, in altri Regni fè deſiderare gli sforzi della ſua accreditata fortezza. Poiche in fatti chiamato venne dalla Maeſtà del Rè Cattolico, e così dalla Germania fè paſſaggio nell'Italia: ſeco conducendo il ſuo belliſſimo Regimento, il quale comprendea ben tremila Soldati tutti ſperti, e valenti, nello Stato di Milano; oue in molte occaſioni tanto per la Corona di Spagna, quanto di poi per quella di Francia co' fatti medeſimi ſino al fine della vita fè nobile Corona all'immortale ſuo Nome. Arriuato in queſta nuoua corſa, ed entrato colle falci alla mano nel campo di Bellona, per farui copioſe ricolte, con quanta lode trouoſſi l' A. S. all'aſſedio di Vercelli, fatto coll'arme Reali di Spagna, ributtando piu volte col ſuo Regimento il nimico, vſcito fuori con animoſe ſortite? Con quanto vantaggio di onore interuenne all'altro di Caſale, laſciato dal Signor Marcheſe di Leganes, Gouernatore dello Stato di Milano, e Generale dell'arme del Rè Cattolico in Italia, per ſoſtenere l' empito ardente dell'Arme feroci, e vigoroſe di Francia? Con quanto felice comando fu egli dallo ſteſſo inuiato colle proprie ſue truppe, ed altri due Regimenti di gente Alemanna, ed alcune Compagnie di Dragoni, nelle Langhe: oue ſotto il Forte chiamato di Santa Giulia, aſſalito di nottetempo dalla Armata Franceſe, con eſſo lei ſi accozzò con auantaggio ſuo grande, e pari perdita

le Iſtorie vniuerſali d Europa. Pier Giouanni Capriata dell' Iſt. nella part. 2 lib 5 P.F. Seſtola nel Capuccino d'Eſte nella par. 3 cap. 9. nell' Alb. meſſa da D. Sigiſm. Caſt. nell' Alb pure del Co. Loſch. ne'ſuoi Comp. Iſtor. &c.

Suo genio, ed eccellenza nell'Arme.

Paſſa dalla Germania nell' Italia.

Ritirata fatta dal Prencipe Borso.

del nimico, facendo poscia con ogni ordine, e regola verso la Pieue del Cairo la ritirata? Ma à proposito del confronto, cui adesso maneggiamo, campeggiò meglio l'A. S. nella seconda, quando pur nelle Langhe, sotto il comando del Sig. D. Martino di Aragona, che s'era auanzato con vn buon corpo di Soldatesca, tratto dal fiore di tutta la gente di Spagna, per assicurare il Finale, ed accostarsi armatamente alla Rocca del Cengio, hauutasi nuoua, che l'A.R. di Sauoia vnito colle forze della Francia si appressaua col grosso del suo esercito, tenne ordine dal Marchese di Leganes di ritirarsi per tempo da quella Piazza. In questa congiuntura sì difficile fece l'A. S. col suo Regimento, ch'era in marchia, presso la Terra di Monbaldone rade pruoue della sua generosità: poiche colla spada alla mano voltando con esso faccia, si oppose in modo alla brauura dell'auuersario, che diè tempo à tutte l'altre truppe di mettersi in saluo, le quali senza dubbio con vna sanguinosa strage pericolauano. Poiche al nobile esempio dell'A. S. Gil d'Has, e D. Antonio Sotelo co'loro Regimenti trattennero gli accesi sforzi de'Piemontesi, e fecero loro testa, nō senza stento; sendo che eglino di già si erano impadroniti di sei pezzi di cannone, ed aspirauano à maggiori conquiste. E in fatti riuscì cotanto ragguardeuole, ed opportuna in quella fattione la virtù dell'A.S. che lo stesso Marchese di Laganes, il quale erasi portato col resto dell'esercito ad Acqui, disse in publica tauola, che al Sig. Prēcipe Borso doueasi ascriuere di quella giornata la prima lode; ben trouandosi l'E. S. in obligo di rappresentare alla Maestà del Rè Cattolico gl'importāti seruigi da lui prestati in quella, ed altre occasioni alla Reale di lei Corona. Passādo poscia col Duca suo Nipote à militare sotto i gloriosi Vessilli del Monarca di Francia, sendosi molti anni prima licentiato con iscambieuole sodisfattione dal partito di Spagna, seguitò à spargere le influenze medesime della sua inuitta magnanimità in piu speditioni, lasciando eterne le vestigia delle fatte Imprese, massime sotto Cremona, ed Alessandria, oue esercitò la carica di Tenente Generale dell'Armata Francese, seruendo immediatamente il Signor Prencipe Alfonso Capitano Generale di vn corpo à parte dell'Armata medesima, adesso Duca negli Stati del Serenissimo suo Genitore Defunto: continuando sempre à dimostrare la sua somma Prudenza, spertezza nell'arme, ed inuitta fortezza, che il fa viuere immortale sulle trombe della Fama, se da quelle della Morte si è publicato ancor fresco di forze, che gli prometteano altre Palme, alla vita mortale estinto. Ne debbo tralasciare, per offerire alle felici sue ceneri anche vna corona di sagri fiori, di accennar la somma di lui Pietà, e Religione in vn Capitano suo pari forse ammirabile; mentre piu volte in ciascun mese solea munirsi, per riportare le vittorie da se medesimo, del Santo Pane Eucaristico; non tralasciaua mai le cottidiane sue orationi, con dilicatezza di vna diuota conscienza; ogni giorno assisteua alla Santa Messa, ne per veruno accidente mai se ne fè priuo; consegrò i primi allori della sua destra alla Cattolica Fede, mentre co'primi passi, con cui portossi in Germania, s'indirizzò contra il Rè di Suecia, e gl'Eretici: volendo, che le primitie della sua Gloria si dedicassero agli Altari, e fossero veramente luminose Stelle del Cielo Ortodosso.

Passa al seruigio del Rè di Francia.

Sua Pietà, e Religione.

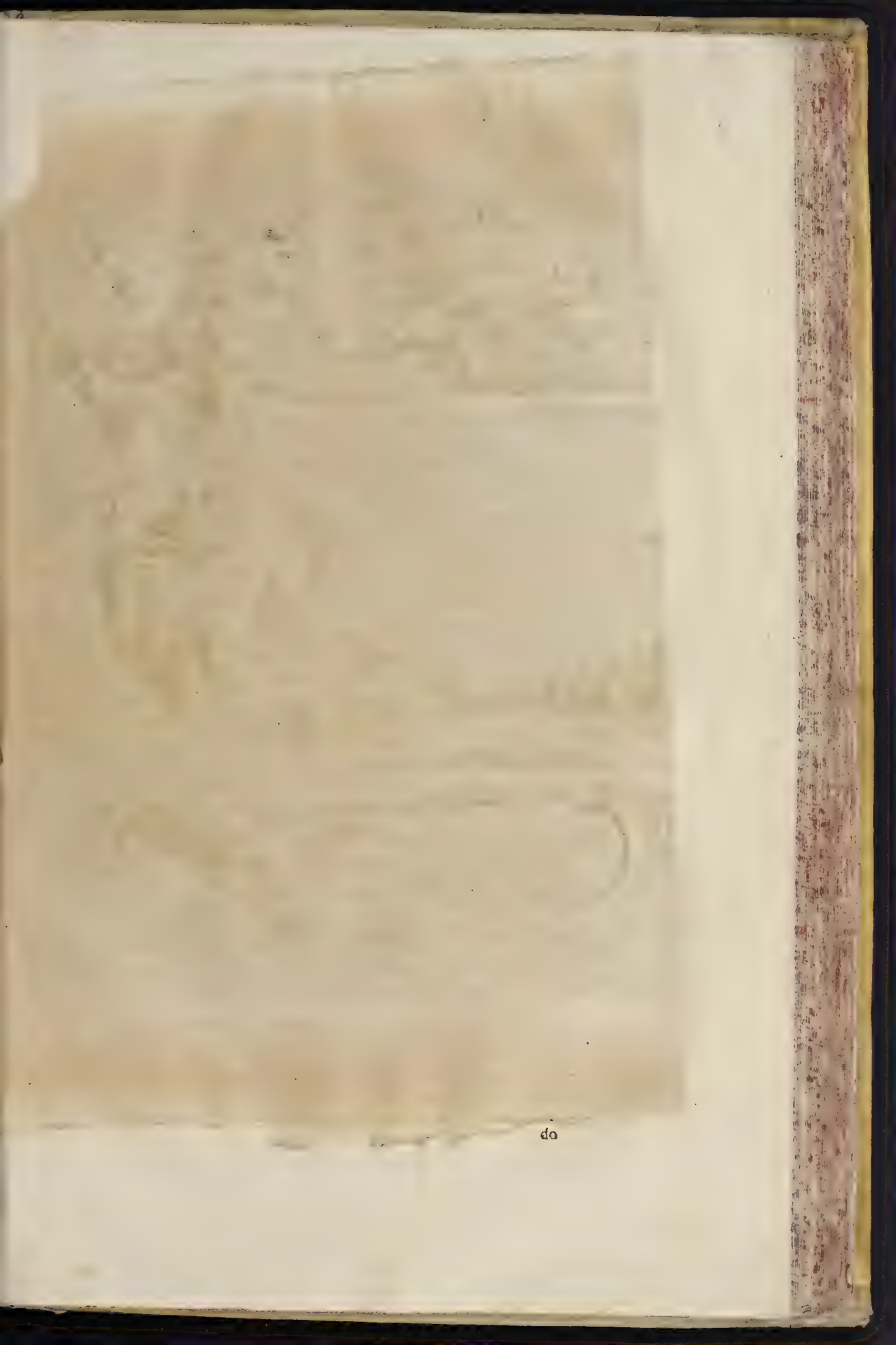
Impresa del Prēcipe Borso.

Nella di lui Impresa vedeansi presso il loro couacciolo piu Leoncelli, mentre il Leone solo inuaso da piu Mastini, li costrignea à ritirarsi dal campo, con qualche loro strage, hauente le zanne in alto, e colla giubba pendente, la quale al dire di Plinio suol dimostrare questo Rè de'Quadrupedi di razza piu forte. Il detto era del Lirico:

Plin. vbi supra.

SINE CLADE VICTOR.

Horat. od. 14. lib. 4.

Quella Palma, che non è tinta del sangue spreso dalle vene della propria Soldatesca, è piu gloriosa: si come egli è lagrimeuole quell'altra, che se viene dal campo nimico seminato di cadaueri, si traspianta in vn'altro non men tragico, pel danno, con cui si è pagata la Vittoria. E' gran lode del Capitano, che sa come il Sole vincere le tenebre, senza smarrire la propria luce.

INGENIO ADNITENTE FRANCISCI
CASALIS MAIORIS IN OPPIDO,
HOSTE LICET
ACRITER ADVERSANTE,
ABVNDE GALLVS HYBERNAT.

DI SCIENZA MILITARE
PARAGGIO SECONDO.
IL DVCA FRANCESCO
Senza danno de' suoi Stati fà suernare l'Armata Francese à Casal Maggiore, sul territorio de' nimici.

ALDROVANDINO IV.

Si ferma con vna grossa Armata alle spese del Visconte sul Cremonese, e libera di ogni nimico peso, ed aggrauio i propri Stati.

PEr vn primo punto, da cui dipende la gloriosa linea, che incorona il Capo di vna agguerrita Armata, debbe egli prefigersi la difesa del suo: si come il secondo egli è l offesa, al vigore addebolito del nimico corpo giustamente arrecata. Il succhiare l'vmore vitale, e lo spirito delle proprie viscere, per ingrassare le membra di vn Marte diuoratore, non si puo fare secondo le lettioni di vna buona scienza di guerra; perche questo egli è imitare le nuuole, che squarciano, e distruggono se stesse, per fulminar l'Appennino. La prouida saputezza del Duca Francesco si applicaua, pel primo nodo de' studiati suoi raggiri, in cercare lo sgrauio de' suoi sudditi: e procuraua almeno, che se egli era costretto alle volte di trarre da loro qualche aiuto di dinaro, per conseruarli sicuri, fosse lo sborso di vn pò di sangue, per renderli sani, mentre erano mossi gli vmori, e qualche esterno accidente cercaua di fare loro accédere nelle vene, e nel cuore vna febre mortale. E non debbe forse ascriuersi a' maturati pensamenti della di lui auueduta Prudenza nel militare Gouerno, non t anto per isperienza, quanto per sagge riflessioni versatissima, quando fermò, e con partito per molti anni prima non praticato, stabilì nello Stato di Milano il quartiere d' Inuerno per l'Armata Francese, nel XXXXVII. verso il XXXXVIII. scesa da Piombino, e di poi da Cremona ritiratasi à Casal Maggiore; oue munito colle necessarie fortificationi il luogo, e tirandoui ogni abbondanza di viueri da' territori vicini, sostenne con gran Prouidenza tutta quella gente cõtra gli sforzi del nimico, che con opportuni tentatiui non lasciò di darle sturbo, e accortamẽte combatterla. Nella medesima maniera, e con pari Politica condusse l'istessa armata, nel LVII. dal Nouarese, oue si era trattenuta tutto l'Ottobre, sul Cremonese, e Mantouano, passando ne' mesi di Nouembre, e Decembre con grandissima regola, e disciplina per mezzo del Monferrato, Alessandrino, e Tortonese, e varcando diece grosse riuiere, fin che stabilì vn sicuro quartiere ne' luoghi sudetti: oue seppe sì bene colle sue generose cautele tenere à freno i Soldati, che si come si era obligato i suoi Popoli, col liberarli da ogni danno in quella Inuernata, così si rendè debitori ancor quegli, che erano stati à parte del peso, per gli eccessi impediti, e leggi rigorose, con cui legò risolutamente ogni militare baldanza.

7 Scienza del Prẽcipe s.lua senza danno gli esserciti.

Scienza militare, del Duca Francesco.

Colla seguente breue Iscrittione l'accennato fatto, per maggior luce, accoppiossi.

8. Iscrittione spettante a questo fatto, e sue imprese:

Apicem summum militaris Artis Imperator attingit,
Qui suos Populos trophæis ornat, armis haud onerat,
IMPRVDENTER EXHAVRIVNTVR VIRES INTESTINÆ,
VT ACIES ALANTVR EXTERNAE.
GALLICA FRANCISCVS AGMINA
CASALIS MAIORIS IN OPPIDVM,
Agri scilicet hostilis in fines hyematura deducit;
Et feriatus à castris durare discit in sede Victoria.
Profectò sapientis Autumni fructibus hæc hyberna non carent.

Nella prima Impresa, sendosi rappresentata in vna parte la collina sfiorata, colle Piante senza alcuna fronda calue, e suestite, per esprimere l'orrida pouertà dell' Inuerno, distendeasi nell'altra vn mare piaceuole, e co' flutti tranquilli dolcemente in calma. A' fior d'acqua presso d'vno scoglio, scorgeansi molti nidi degli Alcioni, tan-

Impr. Prima.

do

Plin. l.b 1. cap. 32.

do vn di essi sopra la sfera del suo, descritto da Plinio di ammirabile orditura, aggiugnendouisi il detto di Tibullo:

Tibull lib 3. el. 5.

NEQVICQVAM TERREOR ÆSTV.

Questi augelli, gratiosi di vista, ed anche canori pel canto colla loro prole arrecano la Pace all'Oceano nel cuore del verno, e trà le furie de' tempi piu burrascosi: *Fœtificant bruma, qui dies Halcyonides vocantur; placido mari per eos, & nauigabili.* I flutti, e tempestosi riflussi degli ostili attentati nō ispauentano i Capitani di gran petto: che sanno in mezzo all'onde del ferro mantenersi de' Stati nimici colle loro Armate nella sfera, e tra le vicende de' contrari venti suernare sereni, ed abbondanti de' viueri.

Pliu. vbi sup.

Seconda Impr.

Nella seconda raccolto staua dentro all'alueario, riposto in vn fiorito Giardino vno sciame d'Api, alcune delle quali vsciuano, ed altre dimorauano sù i fiori, col detto di Virgilio.

Virg. 9. Æneid.

CONVECTARE IVVAT PRÆDAS.

L'abbondanza della vittuaglie, con poca spesa procacciate, rende ageuole il mātenimento delle guerre, si come dagli altrui campi, e fiori, fanno le Api far bottino, e senza costo proprio fabricare i loro padiglioni, apprestare i quartieri, e lauorare anche il mele. Si spolpano gli Stati dalle Soldatesche: e presto anche le miniere Reali, se pur loro nō nascono soccorsi opportuni, per nudrire l'ingordigia di Marte si vuotano.

9. Iscrittione di Aldrouandino IV.

Questa era l'Iscrittione di Aldrouandino IV.

ALDRVBANDINVS IV. ANNO MCCCLII. MARCH. ATEST. FERRAR. ET MVT. HOSTES LÆDENDO CONSERVAT SVOS. CREMONENSI IN AGRO FERREA MILITVM TEMPESTATE DIV' GRANDINAT, DONEC OPTATA SERENITAS MVTINENSI COELO REDDATVR. VT IVPITER INCOLVMIS REGNET. PERDOMITO TITANVM COETV, TERRÆ GENITRICI, FVLMINANDO, NON PARCIT.

ALDROVANDINO IV.

Gio Batt Pigna nel lib. 4. Co Faletti nell' Albero stampato, & negli Annal. manuscr Orat. Toscanell. Co. Loschi ne' Compēdi Istoria. Cint Gio Batt. Giral. ne' Comm. di Ferr. Gasp. Sard &c.

MOrto Obizo VII. in tēpo, che il suo Stato riposaua sicuro, e guernito di fortezze, e buoni presidi, ereditò il di lui Scettro Aldrouandino, maggiore di età fra gli altri fratelli, ma però solo di anni diciasette, in cui suppliuano il coraggio, e la Prudenza all'acerba inespertezza del tempo. Entrò co' primi passi del suo Gouerno in Lega co' Vinitiani, con Giacopino, e Francesco Carrari Signori di Padoua; e Cane della Scala Regnante in Verona, contra Giouanni Visconte Arciuescouo, e Padrone di Milano. Questi hauendo tentato colla sua Armata la presa di Modona, fu saggiamente sturbato da Aldrouandino, che con trenta mila Soldati, parte suoi, el resto della Lega passò sul Cremonese, e di poi sul Bresciano; e tanto vi si fermò con ingrossarsi sempre di gente, e di forze à costo del nimico, che liberò da ogni sgrauio e del suo, e dell'altrui esercito il proprio territorio. Daua sempre maggiori pruoue del suo giudicio, e gran talenti, capitali propri d'vn Prencipe, ottenendo la inuestitura del Vicariato di Modona, ed alrre Giuriditioni importanti da Carlo IV. Imperadore; strignendosi in confidenza con Bernabò, e Galeazzo Visconti, succeduti al Zio Giouanni nel Milanese Gouerno, sendo morto auuelenato Matteo lor maggiore fratello; si obligò l'animo di Vgolino Gonzaga, col soccorso à lui dato nella tentata sorpresa di Mantoua; trà le guerre vicine seppe mantenersi in pace, con gran guadagno de' suoi popoli: ma assalito dalla morte di anni 26. lasciò gli Stati in gran pianto, mentre sì presto loro tramontaua, colle fatte speranze, il Pianeta lor Prencipe.

Impresa di Aldrouandino.

Nella di lui Impresa mettemmo vna Cometa, allusiua a' danni recati allo Stato nimico, meglio espressa col motto di Claudiano:

NON IMPVNE VIDENT.

Claud. l.b. 1. de Rapt.

La comparsa de' Marti è sempre minacceuole: e reca seco il pronostico di rouine, chi stuzziccato accende i lampi negli occhi, ed i fulmini nelle mani.

I

FRANCISCVS APVD GEROLAM
HOSTEM PETIT, AC DISTINET,
DVM INTERIM SVA IN CASTRA
SVBSIDIARIOS COMMEATVS
VALENTIAM EXPVGNATVRVS ADDVCIT.

D'INTREPIDEZZA

PARAGONE PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Và incontro al grosso del nimicò, trinceratosi alla Gerola, con animo di presentargli la battaglia; se bene ottiene il preteso da lui successo, senza combattere.

AZZO V.

Con animoso partito và incontro verso Parma ad Arrigo IV. fautore dell' Antipapa, e gli taglia quella strada, con gran lode del suo coraggio.

L'Animosità, el coraggio del Capitano sono l' anima, el cuore degli eserciti. Se quegli timoroso s'annuuola, come potranno questi scorgere la strada, che guida alle Vittorie? Il nocchiere, che pauenta le tempeste, non occorre, che si accinga à far vela: ed io dico, che tutto il corpo vacilla, e pericola, quando il capo ne' luoghi stretti, e difficili patisce, con infingarda debolezza, bruttamente di vertigine. Il Duca Francesco nelle marèe più sanguinose era sempre piu sereno di faccia; e doue apprendea maggior pericolo, iui ancora imaginaua maggior ricolta di Onore. Eraui vn grosso, ed importante conuoglio in Casale, dal qual dipendea il mantenimento dell'Armata Francese, intesa col solito suo brio; ed ardore nell'assedio di Valenza. Il nimico ben preuedendo, chè coll'impedire quel soccorso tagliaua il filo di quel laberinto, per tempo passato il Pò fermossi alla Gerola, luogo à proposito per ottenere l'intento. L'A. S. fondando sulla necessità vna generosa risolutione, lasciata dentro le linee gente sufficiente à guardarle dalle sortite degli assediati, col resto dell'Esercito portossi verso il grosso del nimico, con animo intrepido sprezzando l' euidente pericolo, che correa, per hauere l' A. S. le sue truppe diuise, in buona parte sotto la stretta piazza impegnate. Anzi tentò da varie parti, e fianchi di ferocemẽte inuestirlo, ed attacar la battaglia; se bene ciò non potè riuscire, per l' impedimento di vn fosso, che serrolle la strada, non ne seguendo intanto se non qualche semplice scaramuccia. Nulladimeno procedette cõ tal regola, e sì ordinata dispositione in quel la marchia; fu tanto animosa la intrapresa risolutione, di gire incontro alle forze di vna bene difesa Armata; fu sì fatto l'ardore, con cui cercò di combattere, che il nimico non giudicando saggiamente all' ora tempo opportuno di vscire dalle sue trincèe, lasciò passare alla sua vista il conuoglio di Casale, il quale giunse felicemente al cãpo, e somministrò forze per coronare quella cotanto lunga Impresa colla Vittoria.

10. Intrepidezza del Capit. di gran forza all'esercito.

Intrepidezza del Duca Francesco.

Il seguente Elogio era la lingua, che breuemente dispiegaua dell' accennata Attione la sostanza.

11. Iscrittione di questo fatto, e sue imprese:

IMPERATORIS IMPERTERRITI PECTVS
Vices humeri sustinet Atlantei,
Quo nititur militaris orbis onerosa magnitudo.
Exulante pauoris Hespero, subalbicat diei rudimentum,
Atque splendidæ paulatim victoriæ pingue lumen accenditur.
APVD ARENARIVM PAGVM FRANCISCVS,
LONGA PREMENS OBSIDIONE VALENTIAM,
Hispanas acies subsidiariæ currus annonæ
Acie stataria, quæsito non semel transitu prohibentes
EXPEDITO MILITE PETIT OBVIVS, ET MARTE IVDICE
Causa perorata feliciter, sinè ferro triumphat.
Adeò valet in Duce, vel ipsos apud hostes, animi, vultusq; præsentia!

Nella prima Impresa per accennare l'arte degli Spagnuoli, che cercauano, coll'impedire i viueri, di spegnere le forze dell'A. S. e far cessare dell'assedio intrapreso l'ardore, si dipinse vn gran fuoco, contrastato da' venti, che con piu facce alate per d' intorno vi soffiauano, col motto di Virgilio:

Prima Impresa

EXV-

Virg. lib. 12. Aeneid.

EXVPERAT MAGIS.

L' animo di vn' Eroe s' inuigorifce trà le oppofitioni de' nimici contrafti, e par, che à lui ferua l' altrui forza di aura fauoreuole, per guidarlo in feno del Porto.

Seconda Impr.

Nella feconda vi era vn Moloffo, inueftito da piu fiere nell' Anfiteatro, col detto di Silio.

Sil lib. 4.

INTERRITA VIRTVS.

Il numero non ifpauenta quello, che ha piu cuori per vincere i pericoli, fi come ha piu lumi per ifcuoprirli. Vn folo fcoglio fpezza molte onde: e nel fianco di vn Caucafo imparano ad infrangerfi molte punte di fulmini.

12. Ifcrittione di Azzo V.

L' Ifcrittione della Statua vicina, era quella, che foggiùgnefi.

AZO V. ANNO MLXXX. IMPAVIDI MARTIS OPPOSITV DETERRET AB INCOEPTO IOVEM, QVI REVS PERDVELLIONIS IN IPSVM COELVM BELLA SVSCEPERAT. HENRICVM IV. ROMANI PONTIFICIS IN LEGITIMA SCEPTRA CONSPIRANTEM PARMENSI IN AGRO OPPERITVR ARMATVS, VT VICTOR EXARMET. FERREAS NVBES AQVILA NON EXPAVESCIT, CVI FAMILIARIS EST CVM FVLMINE GENEROSA SOCIETAS.

AZZO V.

Gio. Batt. Pigna lib. 2. pag. 84. Co Fal. nell' Alber. ftàp. ed Annal. Georg. Fab. Chemnitz. nella Saff. Abb. Vefp. Alb. Crãtio nella Saff. Orat. Tofcanell. Canon. Frifing. &c.

Azzo V. figlio di Aldrouandino, e Nipote di Azzo IV. col di cui fangue Reale feguitoffi à tirare la linea de' Bauari Guelfoni, come altre volte fi è mentouato, non puo arrecare vna pruoua maggiore delle fue rade virtù, che coll' effere ftato fcelto dalla Conteffa Matilde, quella gran Bellona del Secol fuo, per ifpofo, mentre cercaua ella appunto vn Marte, che foftenesse il di lei partito, e la rendeffe forte in quel tẽpo, la di cui sfera era tutta di ferro, ben cõcertata coll' altra di vna fanguinofa Fortuna. Poco però con effo lei fi trattenne accoppiato con vincolo maritale, perche prontamente ella cedẽdo alle iftanze di Gregorio VII. notificatele pel mezzo di Anfelmo Vefcouo di Lucca, fè da lui diuortio, per effere anche prima in quarto grado di parentela col medefimo congiunta: deriuãdo amendue da Azzo II. di cui parlãmo di fopra nella Spofit. 3. della Part. 2. al Nu. 23. fogl. 213. Ma pienamẽte corrifpofe in quel tẽpo, che ftette colla Conteffa fua Conforte, al di lei genio guerriero: perche in fauore della Sedia Apoftol. continuamente efercitoffi coll' arme in mano, contra piu Corone Scifmatiche, e Corpi armati di Saracini, ed anche Eretici. E cõ quale ardore impugnò le Aquile rubelli di Arrigo IV. il quale cõtra Greg. VII. che l'haueа colla fcomunica la feconda volta fulminato, dichiarato haueа Pontefice, per difdegno prefone, Giberto da Parma, Arciuefcouo di Rauenna, perfona di mal talẽto, e feditiofa, e con vn groffo efercito s' incaminaua nel Vaticano affine di collocare in Soglio à forza di ferro il fatto Antipapa? Pofciache meffofsi egli preffo à vn fiãco di Parma, colle gẽti fue, e della moglie, l' afpettò per prefentargli la battaglia, alla quale egli non osò di fporfi: ferrandogli perciò il valore dell' Eftenfe quella ftrada, e con intrepido ardimento foftenendo l' vfficio di vn faggio, ma bellicofo Mercurio, che fapea chiudere anche ad vn Cefare la corfa, prefa alle rouine della Romana, ed Ortodoffa Monarchia.

Impresa di Azzo V. Ouid. 2. Metam.

La di lui Imprefa abbracciaua vna ruota ferrata, col detto di Ouidio:

INCANDESCIT EVNDO.

L' intrepida animofità degli Eroi, ne' corfi pericolofi, è difficili, maggiormente fi accende. L' acque di vna fonte, ponno cõ' loro paffi agghiacciarfi: ma la Virtù s' inferuora, e dentro le vene il fangue, quando il cuore è mafchile, nelle difaftrofe carriere bolle, e s' infuoca. Anche dalle felci coll' iterate battute l' acciaio tragge le fcintille: e farà dunque vna ftrana nouità, che le durezze di vna Sorte nimica cauino dal petto di vn' Eroe i femi di vn magnanimo incendio, il quale pur d' ordinario *CRESCIT IN ADVERSIS*?

Lucan. lib. 2. Phar.

D'IN-

BVRMIDA SVPERATA,
FRANCISCVS Á GERMANO
OCCVPATOS IN AGGERES,
PRÆLVCENTE GLADIO,
ITER APERIT LAVREATVS.

D'INTREPIDEZZA
PARAGONE SECONDO.
IL DVCA FRANCESCO

Sotto Aleſſandria, con intrepido coraggio, e col ferro alla mano ricupera preſſo la Bormia alcuni Forti, con gran danno del ſuo Campo preſi dagli Alemanni, e Spagnuoli.

TADEO

Brauamente ripiglia colla ſpada in pugno le mura di Breſcia, delle quali in vna parte della Città eraſi impadronita la gente di Nicolò Piccinino.

NElle campagne di guerra non rieſce co' nimici la facenda, come accade alla terra col fulmine; il quale * *Valentiora, quia reſiſtunt, vehementius diſſipat; cedentia nonnunquam ſinè iniuria tranſit*: anzi quel Capitano, che intrepido ſa cozzare colle difficoltà reſta ſuperiore di forze, e quegli, che sbigottito ſi arrende guadagna i fregi in faccia, e mette le catene alla ſua auuilita riputatione. Preſſo gli Eroi, oh quanto poco vagliono que' lampi, e ſcoppi di rotte nuuole, che nella Tartaria vccidono gli atterriti terrazzani: mentre eglino auuezzi ſono ad hauere il petto, come i' pēſo, teſſuto di quel macigno, nella Gottia alle volte ferito dalle ſaette del Cielo, mentre appunto prendono la forma di colonne inuincibili dalle età, e rizzate per pomposa memoria di tutti i ſecoli. Or ſe da vn dito ſolo ſi fà baſteuole concetto di vn Leone, e di vn Gigante, vo che ſi tragga dalla linea di vna ſola attione la compita forma di quella Intrepidezza, con cui per niun riſico laſciò di ſodisfare all'vfficio di buon Capo il Sereniſſimo Duca Franceſco. Erano ſtati con gran loro auanzo, e guadagno occupati dagli Alemanni, e Spagnuoli alcuni Forti la mattina de' 6. di Agoſto, nel LVII. non lunge ſcoſti dalla ripa della Bormia ſotto Aleſſandria, all'ora dall'A.S. coll'arme Reali di Francia ſtrettamente aſſediata. N'hebbe ella auuiſo in tempo, in cui le coſe ridotte ſtauano ad vn ſiniſtro partito: perche il nimico paſſato il fiume, e gia padrone di vn poſto cotanto vantaggioſo, altresì con vna tāto fiera brauura incalzaua, e facea valere la tagliente lingua della ſpada, e le bocche de' moſchetti, che vn Capo principale dell'Armata Franceſe temendo di peggio, e riuolto all'A.S. le diſſe, che aſſolutamente biſognaua penſare alla ritirata. L'A.S. ſenza punto ſgomentirſi ad vn parlare cotanto atroce, al quale corriſpōdeano pur troppo euidentemēte i ſiniſtri accidenti della Campagna, riſpoſe: Che quello non era il tempo di ritirarſi, ne la maniera di ben ſeruire il ſuo Rè; e che perciò chiunque haueſſe ſentimenti di onore la ſeguitaſſe. E così dicendo ſi ſpinſe piu innanzi colla ſpada in mano trà le prime file de' ſuoi nella maggiore peſta, e doue ardea piu pericoloſa la zuffa. In tanto ſpedì chi ſollecitaſſe li Sereniſs. Signori Prencipe Alfonſo ſuo Primogenito, adeſſo Duca, Capitan Generale di vn corpo à parte dell'Armata, e Prencipe Borſo Tenente Generale, acciò co' loro Regimenti di Caualleria, e Fanteria ſi auanzaſſero prontamente, mentre l'A.S. ſoſtenea col ſuo valore, ed eſempio il peſo della battaglia. Infiammaua tutti alla Vittoria: accorrea ſenza riflettere al riſico, e troppo ardite pruoue della ſua perſona, douūque il biſogno lo ricercaſſe: oue ſcorgea piu gagliarda la forza degli aggreſſori, iui ſi trouaua preſente, per ributtarne la piena: colpeggiaua di punta, e taglio con polſo di Marte: rincoraua nel cadere de' feriti i vicini combattenti cogli ſtimoli della Gloria, e ſperanza del premio: diuenendo l'anima, che tutta in ciaſcuna parte di quel valoroſo corpo ſi ritrouaua, e con gioueuole affetto, tutti del pari ſpiritoſamente animaua. Venne ferito il Sig. di Touet, che attaccato ſtaua dell'A.S. al ſiniſtro lato, con vna moſchettata in vn braccio: ſi vide colpire in vna coſcia il Signor della Valuſe ſuo primo Scudiere, che le ſtaua preſso il fianco deſtro: d'indi à poco dal violento rimbalzo pur di vna palla grauemente offeſo fu in vn piè d'auanti lo ſteſſo cauallo dell'A.S. onde le conuenne mutarlo: grandinauano d'intorno le palle d'artiglieria, e de' ſtrepitoſi moſchetti; e pure con ſereno volto, ma però infuocato dalle interne

13. Coraggio intrepido del Capitano è neceſſario, per tenere in piè il corpo dell'eſercito.
*Senec. lib. 2. c. 52. 53.
Olaus Magn. de reb. Sept. lib. 5. c. 16. & lib. 1. c. 16.

Intrepidezza del Duca Frāc.

Coraggio ammirabile del Duca Franceſco.

interne fiamme del ſuo viuace coraggio l'A. S. mantenea in vigore il brio de' ſuoi, inferiori di numero alle truppe nimiche, ma non inferiori di generoſità. In vna tempeſta sì tragica ſeppe con tanta prudẽza, e valentìa regolarſi, che alla perfine meritò di reſtar Padrone del Cãpo dòpo di vn ſanguinoſo conflitto, e fiera ſchermaglia. Poiche col ſoccorſo, che giunſe condotto dal Sereniſſimo Sig. Prenc. Alfonſo, giunſe anche la vittoria. L' eſsere queſta gente freſca, acceſa dal calore della pugna attaccata, rincorata dalle parole, ed eſempio del Capo, che la guidaua; l'eſſere di ſua natura impatiente di ſtare à bada, mentre mettea il piè nell' arringo, l'euidente pericolo, in cui vedea aſſediato il ſuo Generale dalla furia dell'eſercito più poderoſo, e nimico, la fè con tale ferocia vrtare nel di lui corpo, hauendo alla teſta il Sig. Prencipe, il quale meritò dopo il Padre la prima lode di quella fattione, mettendo à sbaraglio la propria vita, per aſsicurare l'auantaggio de' ſuoi, che alla per fine ſi riſpinſero affatto con ſegnalata Palma gli inuaſori. Ne ſolamente ſi ricuperarono le fortificationi perdute, ma altresì videſi coſtretto il nimico di ripaſſare la Bormia: laſciando mille in circa de' ſuoi vcciſi nel fiume, e lungo la di lui ripa, oltre vna gran quantità di Soldati, che rimaſero ſtorpi, e malamente feriti. E per non tralaſciare cio, che notabilmente accreſce il vanto di queſta vittoria, debbo dire, come dalle porte di Aleſſandria anche erano ſortiti gli Aleſſandrini, la virtù, e prodezze de' quali ben ſi ſanno per fama, aggiugnendo non poco ſturbo a' Franceſi, ſi come arreccauano grande ardimento agli Alemanni, e Spagnuoli. Contra di queſti, per ripartire opportunamente le forze, mãdò l'A.S. il Sig. Prencipe Borſo, il quale con tal empito gli ribattè, che non potendo eglino riceuere alcun ſoccorſo dall'eſercito di fuori, ſe nõ gli aiutaua vn grã foſso, che diuiſe la pugna, correano pericolo di reſtare morti ſul campo, coſtretti perciò à ritirarſi dentro la Città ben preſto in ſaluo. Finalmente il Sig. Duca, ſparſo del ſangue ſuo, ed anche del nimico reſtoſsene in poſſeſſo del poſto primiero: con queſto guadagno, che vi diè maggiore ſicurezza, coll'hauere meglio fatto apprendere da chi gli era contrario la forza della ſua mano, e l'intrepidezza del ſuo Sereniſſimo cuore.

Sereniſs. Signor Prencipe Alfonſo, e ſuo valore.

Sortita degli Aleſſandrini.

14. Iſcrittione di queſto fatto, e ſue Impreſe.

Colle vegnenti parole, meſſe dentro ad vna cartella dell' inferiore balauſtro, animoſsi la tela, in cui co' morti colori ſi dipinſe il corpo del narrato conflitto.

Gladio iudice lis omnis in Martis arena dirimitur.
Vbi ferrea tonant verba, manus vna perorabit.
SOLVM TIMOR EXVLET, NE SERENITAS EXTINGVATVR,
QVAM SECVNDAE FORTVNAE PARTVRIT CHARIS.
Franciſco lethale diſcrimen animos addit, haud minuit,
Eò magis Palmæ ſecuro, quò magis deſperatæ.
GERMANO A' MILITE, ET AB HISPANO
Obſidionales aggeres apud Burmidam securiter occupatos,
Cum Alphonſo filio, & Borſio patruo validè coniunctus,
HOSTE FVSO, AVT COESO VICTOR ILLE RECVPERAT.
DEMVM THESAVRO VIRTVTIS
Augumentum Gloriæ pericula fœnerant.

Prima Impreſa.

Nella prima Impreſa afferrauaſi colle zanne da vn Leone vn'aſta, gettatagli contra da' Cacciatori, mentre vedeanſi ſteſi ſul campo alcuni cani, iti à combatterlo nella ſteſsa ſua cauerna. Il motto era di Virgilio:

Virgil. lib. 12. Aeneid.

IMPAVIDVS FRANGET.

Impreſa ſeconda

Nella ſeconda alzauaſi vna rupe, che vedeaſi occupata ſulla cima dalle nuuole, e da' fianchi combattuta da' venti: lampeggiando l'aria di furioſi baleni, che minacciauano fulmini, e qualche dura tempeſta. Il detto era dell'Epico medeſimo:

Virg. lib. 10.

VIM CVNCTA PERFERT.

La forza dell'auuerſità è la lingua, che diſcuopre la Fortezza inuitta del Gigante berſagliato. Non v' hà miglior modo, per prouare la ſodezza del proprio ferro, che col maneggiarlo contra la durezza di vn ſodo oſtacolo; ſicome ſi è fatta chiaramente

paleſe

palese la costanza insuperabile di quegli scogli, che dopo tante batterie di flutti, & gli arieti portati sulle ruote de' secoli stanno ostinati, e sempre cogli stessi fianchi nell'ardore della battaglia. *GENEROSOS*, fu assioma di Seneca, *labor nutrit*. Le Porpore si pascono nel mare, doue anche di ordinario si annidano le tempeste. Senza il contrasto perirebbe il nome de' Semidei, ò nascosta starebbe la loro possanza, si come senza le burrasche non si vomiterebbono al lido dall' Eritreo le gemme. *Athleta minimè certans*, disse Basilio, *quas habebit occasiones sibi Coronas comparandi?* Se stesse sempre chiuso il Tempio di Giano, e come si aprirebbe la carriera, per trionfare? Il gruogo coll'essere calpestato sulle strade maestre, meglio cresce, e fiorisce, sicome anche il lino, secondo il Naturale, *Iniurijs fit melius*. La forza degli auuersari col battere, e combattere fa bene spesso il beneficio, che si arreca dagli Scoltori a' duri marmi, i quali mentre leuano loro d'intorno le infranre schegge, loro compartono di vn Cesare, ò di vno Scipione i gloriosi profili. Era dagli antichi Saggi simboleggiata nel fiume Tigri la Fortezza, poiche quello col suo nome significa vna saetta, che scoccata dall'arco vince gli ostacoli, per arrestarsi nel suo bersaglio: *Quòd fortitudo cursu quodam pernici concitata, obstantia quæque demoliri, atque prosternere videatur; nullisque obicibus, oppositisq; molibus, aut obstaculis impediri, quin quò ferri destinauerit, eò victrix prorumpat.*

Senec. Ep. 31.

S. Basil. hom. in Ps. 33.

Plinius.

Pietr. Valer. lib. 21.

Debbo adesso riferire la quì cõnessa Iscrittione di Tadeo, ed era quella, che segue.

Iscrittione di Tadeo.

THADDÆVS ESTENSIS, ANNO MCCCCXXXVIII. NVTANTIS BRIXIÆ CORPVS SVÆ VIRTVTIS VNA MOLE SVFFVLCIT. NICOLAI PICCININI VIRIBVS IAM CAPTA MŒNIA TENEBANTVR; SED, IN DVCE, CORDIS IMPAVIDI VIGOR EXTERNA IN MEMBRA SÆVIENTI MORBO VIAM PRÆCIDIT, PENITVS AVSTERITATE FERRI POSTEA' SAPIENTER ERASO. SÆPE' ROBVSTVM CAPVT IMBECILLES ARTVS SE SOLO CONFIRMAT.

TAdeo, nato da Azzo XII. il quale scese per diritta linea da Obizo VI. Marchese d'Este, e Ferrara, acquistossi nella sua età sotto l'arme Reali della Veneta Signorìa, col titolo di Generale, anche il vanto di gran Guerriere, da lui lasciato poscia per degno retaggio à Bertoldo III. suo figlio, di cui fauellammo nella Sposit. e Parte 2. al Num. 10. fogl. 162. e nella Sposit. 3. al Num. 41. fogl. 226. Interuenne non tanto colla sua persona, quanto colla sua brauura, e fortezza, vnita bene spesso colle vittorie, in tutte le piu memorabili fattioni dell' Italia; aggiugnendo negli anni piu maturi alla natìa virtù anche la spertezza dell' arme, e pratico senno, che il rendè sempre, nõ solo agli amici caro, ma ancora stimatissimo presso gli stessi nimici. Sendosi auãzato Alfonso Rè di Napoli, principalmente ad istanza di Eugenio IV. che per importanti ragioni di Stato era contrario al partito di Francesco Sforza Cõte di Tricarico, e di poi Signore di Pauia, e Duca di Milano, a' danni di questo con lunghe macchine, e possenti sforzi, co' quali giua armato di concerto Nicolò Piccinino, famoso Capitano del suo tẽpo, Luogotenente Generale di Filippo Maria Viscõte, che all'ora possedea lo Scettro Milanese, i Vinitiani, ed i Fiorẽtini si vnirono in dare allo Sforza vn'opportuno soccorso, acciò tra l'arme di così forti auuersari oppreso ei non cadesse. Questi mandarono cõ vn corpo di Soldatesca Simonetto dell Aquila, e quegli quattro mila Caualli sotto il Generale comando di Tadeo, che menaua tra gli altri Capi à lui soggetti Guido Rãgoni, e Tiberto Brãdolini, Caualieri di gran valore: e à Montelauro accozzãdosi col Piccinino, mẽtre questi cercaua di ritirarsi, l'inuase egli con tal empito, e brauura, che affatto il ruppe: e non ostante la notte, e la pioggia proseguendo della vittoria il corso rimase anche padrone delle bagaglie, e munitioni del campo. Con quale coraggio mandato dalla Republica in aiuto

TADEO

Gio. Batt. Pigna nel lib. 7. Co Faleti nell' Alber. Stamp. ed Anna. manuscritt. Orat. Toscanell. &c.

di Bologna, ondeggiante in mille diſcordie, e guerre ciuili, in cui era ſtato con tradimẽto vcciſo Annibale Bentiuoglio, ſicome di poi dal Popolo, che ſommamẽte l'amaua, furono anche tagliati bruttamente a' pezzi i complici del misfatto) ed eſsẽdo egli da' Bologneſi, e Fiorẽtini, inſieme colla Republica, e Veneta Signoria ſtretti in Lega, ad vna voce proclamato per Generale, portoſſi contra Carlo Gonzaga Generale del Viſconte; ed occupando Caſtel Franco, e Caſtel San Giouanni, oue quegli ſi era fortificato, e tutte l'altre terre meſſe in mano del nimico, il conſtrinſe dopo vna graue rotta, e perdita di ſettecento caualli à fuggirſene con ſei ſoli compagni à ſprone battuto verſo Modona: richiamato perciò con gran lode à Vinegia, oue per il benemerito di quella guerra gli fu donato ſolennemente vno ſtendardo? Con quale ardore ſi miſe alla difeſa di Piacenza, combattuta dallo Sforza, sì per leuare quella ſtrada a' Vinitiani, inteſi à fare maggiori auanzi, e conquiſte, sì per ſoſtenere Parma, ed aprire à ſe il paſſo à piu coſpicue impreſe: e neceſſitato alla perfine per mancanza di forze ad arrenderſi per prigione, con quale autorità fu riceuuto dal nimico, mentre ſendo nate tra i Capi del di lui groſſo eſercito pericoloſe conteſe, fu eletto egli l'Arbitro di tutte le differenze, & hauendo con iſcambieuole ſodisfattione aggiuſtato le parti, con applauſo comune fu laſciato libero, e rimandato ad eſercitare la ſua carica, hauuta dalla Republica Vinitiana? Con quale intrepidezza, sẽdo egli reſtato in Breſcia al Gouerno dell'Arme, nella partẽza di GattaMelata Gener. de' Veneti, ito à ſoccorrere Verona, battuta da Nicolò Piccinino, che hauea il comando della Soldateſca di Filippo Maria Viſcõte, dichiarato nimico della Rep. e voltãdoſi il Piccinino dopo la preſa di molte Terre, e Caſtella à Breſcia, come ſprouiſta di gente, egli ſi accinſe ad vna glorioſiſſima difeſa? Poſciache fatte prima piu ſortite ſopra il Campo dell'inuaſore, maſſime contra il Forte di Santo Apollonio, oue quegli eraſi meglio trincerato; dopo di hauere proueduto per i futuri aſſalti, col fare vna ritirata dentro la Città, ſcoſta venti paſſi dalle mura, che la cigneano; dopo di hauere ſuentata vna ſegreta mina, entrata ben dieci paſſi ſotto le muraglie, con gran preuidenza diſcoperta; dopo di hauere ſoſtenuto due fieriſſimi aſſalti dati alla Città da quindici mila Soldati, con macchine, e gagliardiſſimi apparecchi, anche nel terzo, in cui ſi era il Piccinino impadronito di vna parte delle mura, reſtò con inuitta, ed impareggiabile coſtanza vantaggioſamente ſuperiore. Perche egli colla Caualleria di Foro Boario, e ſeguitato dal meglio del Popolo da lui coll'eſempio, ed acceſe parole animato, anzi dalle donne ſteſſe Breſciane armate di ferro, e di fuoco, e con occhi aſciutti baſteuoli à mirare la morte de' loro mariti, incontrando il groſſo, che à bandiere ſpiegate dentro correa, con sì brauo ardimento il combattè, che alla perfine ricuperando il perduto, indietro il riſpinſe, e cacciò fuori con eſito tanto proſpereuole, che il Generale aggreſſore diſperando di poter prendere colla forza quella valoroſa Città, ſe ne diſtolſe dall'oppugnarla. Tanto egli è vero, che il cuore vigoroſo, e ſempre forte del Capitano egli è l'Intelligenza, che mantiene in regola, e ſenza ſconcerto gli eſerciti luminoſi delle ſue ſtelle, ò ſieno fiſſe, ò anche erranti, e ſtranamente retrograde.

Rompe Carlo Gonzaga.

Come ricuperaſſe le mura di Breſcia dal Piccinino.

Ricupera le mura di Breſcia.

Impreſa di Tadeo.

Nella di lui Impreſa ſtauano coll'ale diſteſe molte Cicogne ſopra la rupe, oue tenea il ſuo nido, e coll'occhio ardito, ed animoſo alzaua il primo volo contra di tutte loro intrepida l'Aquila. Il detto era di Ouidio:

Ouid. 11. Met.

NVMERO PRÆSTANTIOR OMNI.

Non ſi ſgomenta, per vederſi aſſediata da molti flutti vna Galea, ne da molte nuuole il Sole. Vn Diamante benche picciolo equiuale al prezzo di molte montagne: ed vn'Idra di ſette teſte fa con ſuo coſto inferocire la mano di Alcide, benche guernito di vn ſol capo. Nõ è ſempre neceſſario l'eſſere vn Briareo, per adequare colle moltiplicità delle braccia la quãtità de' Gioſtratori, che ſeco ferocemente duellano. Vi vuole forſe l'Aritmetica, per miſurare il coraggio, mentre nella Scola della Virtù vn ſolo fa numero?

DI

OBIECTVM SVIS AGGEREM,
AMBITV, ET OPERE MAXIMVM
FRANCISCVS, CREMONAM
OBSIDIONE CINCTVRVS,
HOSTE FVSO, VI SVPERAT.

DI GENEROSITA'

PARAGONE PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Incaminato all'assedio di Cremona, passa per forza la gran trincea opposta all'A. S. dagli Spagnuoli, rispignendogli con vittoria, e strignendo con gran forza la sudetta Città.

ALFOMSO I.

Coll'esercito Francese assediando Rauenna, guadagna il passo, occupato dagli Spagnuoli, trinceratisi sopra il Ronco, e data loro vna gran rotta, tira innanzi felicemente l'assedio intrapreso.

OLtre la negatione di vna nuuolosa scurezza, si ricerca nell'Orizonte anche il chiaro del Sole, acciò cōparisca il carro dorato del giorno: ne basta l'esclusione del timore, fatta dall'Intrepidezza, se anche non succede in suo luogo il vigore introdottoui dalla Generosità, perche si allumi lo splendore della Vittoria. Se il Duca Frācesco seppe restare imperturbabile tra le difficoltà, mosse all' A. S. da poderosi auuersari, seppe anche nō solo tollerare il loro peso, ma anche ageuolmēte sgrauarsene, ed arriuare coll'ardore della sua forza, doue aspiraua il suo sempre viuo coraggio. Erasi alzata dagli Spagnuoli con maturo senno, e prouidenza vna gran trincèa, che per molte miglia di giro distendendosi, rendea quasi insuperabile il passo, che l'Armata di Francia cercaua, per cignere coll' assedio la Città di Cremona. Si che egli era d'vopo di guadagnarsi col ferro la strada, e à costo proprio espugnare vn grande ostacolo, prima di strignere la piazza destinata. Il nimico coll'artiglieria, e molte selue di apprestati moschetti, ripartite per li posti piu discoperti alla batteria, ed attentati Francesi, parea vincitore auanti di essere combattuto. Ma l'A. S. volle, che il primo passo di quella spedirione lasciasse impressa vn' orma gloriosissima della sua generosita; perche tirando seco il resto dell' Armata coll' efficacia del solo suo esempio, alla testa degli altri ruppe quell'opposto riparo, immediatamente seguito con pari calore dal Marchese Maluagia Maresciallo Generale di campo con due Regimenti di fanterìa: e spignendo le truppe Spagnuole fin dentro le mura di Cremona, colla presa di trè pezzi di cannone, fè prigione il Co: Galeazzo Trotti, Tenente Generale della Caualleria dello Stato di Milano, Caualiere, il quale merita, che dalla Eternità custodite sieno presso le etadi de' Posteri quelle Palme, che nella stretta sfera della sua ha col suo ferro mietute.

16 Generosità oltre l' Intrepidezza necessaria al Capitano.

Spiegammo l'accennata Attione di Generosità, fatta dal Serenissimo Defunto, coll' Elogio seguente:

17. Iscrittione di questo fatto, ed Imprese.

CATENETVR IGNIS,
VT LIBERIOR AD STRAGES, ET ALIENA DAMNA PROSILIAT.
ADDIT ALAS ARDORI MANCIPARIAE SERVITVTIS AVSTERITAS.
FRANCISCVS
CREMONAE MEDITATVS OBSIDIONEM,
Dum propius castra mouet, ingentis aggeris obicem reperit,
Itineris instituti cursus ad victorias intercludentem.
SED EVERTIT *HERMETIS IMPEDIMENTA SVO GLADIO PVGIL,
QVI CARCERES ELVCTATVS, METAE PRAEMIA IAM DEVORAVERAT.
Hoste fuso, munimenta suis obiecta, pectoris oppositu, superauit.
Adeò semper adhibent inuictæ strenuitati generosum calcar angustiæ!

**Mercurio, che auanti le mosse Romane tenea vna catena*

Nella prima Impresa, vscito dalla pensile Armerìa di vna squarciata nuuola coll' ale di fuoco, vedeasi rapidamente portato vn fulmine pel mezzo di alcuni merli di Fortezza, oue colle rouine si era aperta la strada. Il motto si scelse da Oratio:

Impresa prima.

PER VETITVM.

Horat. li. 1. od. 1

Gl'impedimenti, quasi specchi parabolici, accendono viè piu co' loro riflessi i

raggi trattenuti del Sole. La ſtrada ſtà ſempre in pronto, quando v'è la ſpada alla mano, che ſappia aprirla: e quelle rupi, oue vn'augello di poca penna non giugne col volo, l'Aquile colle ale loro maeſtre, anche ſcherzando, le ſormontano.

Nella ſeconda dall'ordinaria ſua Macchina pendea l'ariete, vicino ad vn Caſtello, in pronto per batterlo. In fatti compariua da piu braccia moſſo allo indietro, perche riuſciſſe con quella ritirata piu gagliardo il di lui colpo. Il detto era di Lucano:

SVSPENSO FORTIOR ICTV.

Pare che ſi trattenga, e differiſca la inteſa percoſſa, mentre quel feroce bronzo, in vece di muouerſi innanzi per ferire, al roueſcio indietro ſoſpigneſi: e pure è il modo, perche con empito piu violento faccia ſtrage ne' fianchi delle oppugnate muraglie. Colle nimiche trincèe ſi ſoſpende, e trattiene, ma ancora ſi coſtrigne ad inferocire la generoſità degli Eroi: e doue cô piu corteſe corſo ſi ſarebbe ella moſſa di ſuo piè alla battaglia, cogli oſtacoli ſi fa creſcere, e maggiormente anelare alle glorioſe vendette.

18. Iſcrittione di Alfonſo I.

Ad Alfonſo I. Idea di vn Capitano animoſo, ed inuincibile ſi dedicò la vegnente Iſcrittione.

ALPHONSVS I. DVX FERR. MVT. ET REG. PRINC. CARP. CANDOR. BAIVCAR. ET FALES. MARCH. ATEST. ETC. ANNO MDXII. FERREAS FORTVNÆ ROTAS ADAMANTINIS CLAVIS ARTE MASCVLA IVNXIT, VT TRIVMPHARET. INTER ADVERSA CONSTANS, AC INTER PROSPERA NVLLVM RELIQVIT HOSTI LOCVM, QVA' VINCERETVR. GASTONIS FOISSEII, GALLICÆ MILITIÆ IN ITALIA PRÆFECTI CASTRA SECTATVS, EVERSIS HOSTIVM MVNIMENTIS, FELICITER OBSIDIONE RAVENNAM CINXIT, VBI REPERIT APERTA SVÆ THEATRA CLEMENTIÆ. ARMARI DEBVIT HOSTIVM CORONATA LEGIO, VT HIC PROBARETVR ALCIDES.

ALFONSO I.

SEmbra appunto, che dalla Natura all'ora ſi diſpôga degli Alcidi la naſcita, quâdo la Fortuna piu ſi prouede di ferrigni ſtromenti, per inferocire nel Teatro, oue ſi rappreſentano ſenza poſticci volti gli humani cambiamenti, e variate vicende. I Diamanti ponno bene aſpettare de' martelli le ingiurie, e l'acciaio le percoſſe, colle quali ſulle ſonanti incugini dal Fabbro ſi pruoua. E non vi volle la teſſuta tela di vna lunga Iliade, perche vi compariſse dentro di vn'Achille la forma? L'Eroico cuore, che portò fin da' ſuoi primi natali Alfonſo, ſi fè il berſaglio, oue ſi vnirono di molti archi le frecce, e di molte Corone le punte, per dimoſtrarlo inuincibile. Nacque egli l'Anno MCCCCLXXVI. alli 21. di Luglio: il Padre fu Ercole I. Capitano di gran fama, e la Madre Madama Leonora, figlia di Ferdinando di Aragona Rè di Napoli, Prencipeſſa di gran ſenno, e ſplendidezza: e ben ſi vnirono gli ſpiriti pretioſi di due vene cotanto nobili, e virtuoſe, per formare quel parto, che douea riuſcire la gloria del ſecol ſuo, il vanto del ſuo Signorile Caſato, e il primo fiore, in cui ſi ſcorgeſſe ſcritto il nome Reale di ALFONSO, il quale come vigoroſo, e ſempre viuo s'è poſcia con feconda Primauera multiplicato nella noſtra età, ad vn feliciſſimo quatternario degnamente creſciuto. Parue, che quaſi diſſi per forza il voleſſe Marte nella ſua Scola, mentre egli di ſuo genio inchinaua agli ſtudi, ed Accademie della Pace. Anzi piagnendo negl'anni ſuoi maturi, raccordaua a' figli l'vtile grande, che per gli Stati ſi tragge dalla quiete, ed vnione co' Potentati: hauendo egli afferrato l'arme, e menato vna vita quaſi continua fra gli ſtenti della guerra, per non parere di ſe ſteſſo nimico, e violare l'amore, che douea a' ſuoi Popoli. Giouane, e pur di ſenno attempato ſommamente deſiderando all'eſempio dell'altre Corti di mettere in vn compito diſegno la ſua, e farla vn'Idea frà tutte, portoſſi in Francia, oue accolto con iſtima ſingolare

golare

golare n'hebbe l'ordine di San Michele, per mano del Rè, passando d'indi nella Fiãdra, e di poi nell'Inghilterra: ouunque mettesse il piè, rapendo tutti, ed obligandosi l'affettione d'ogni straniero colla Maesta del suo volto, disposstezza di corpo, ed affabilità del suo tratto cortese, ma Principesco; si come nel prouetto corso dell' età molti da rimote parti, e scosti Paesi pellegrinando, per termine de' loro viaggi si proponeano Ferrara, vaghi solo di cõtẽplarlo, secõdo cio, che scrisse quello Storico: *Tãtũ sibi Nominis, ac Famæ rerum gestarum magnitudine comparauit, vt multi ex longinquis Orbis partibus Ferrariam se contulerint, quò oris illius maiestatem, ac Martium decus præsentes intuerentur, cuius nominis famam absentes colebant, ac venerabantur.* Ne lasciò già egli, come dagl'effetti il mostrò, affine di vincer l' otio, e munirsi di opportuni mezzi, per non pericolare nella calma serena degli agi, e deliciosa corsa del suo Stato, quando pure goduto hauesse quella tranquillità, cui speraua, ma nõ ottenne, di apprendere ne' priuati suoi Studi diuerse Arti meccaniche, anche ne' Prencipi stessi, con vera Alchimia, diuenute d' oro, e lodeuoli, riuscendo in tutte mirabilmente addatto, e appalesando il suo ingegno, per ogni forma virtuosa Proteo stupendo. Facea squisiti intagli di sua mano, puliua al tornio delle sottili manifatture, e lauori; fabricaua flauti, e vasi di fino metallo; fondea con istraordinaria tempera cannoni, ed opere scelte di bronzo: vincendo anche in questo la lega dozinale de' fabbri piu eccellenti del suo secolo; si come il Sole sempre egli é eguale à se stesso, e superiore ad ogni corpo celeste, ò pure s'impieghi à regolare gli eserciti delle stelle; ò pure Artefice meccanico stenti attorno gli argenti delle miniere, ò in miniare di colorati fregi le nuuole, e dipignere i quadri de' Giardini con differenti schiere di fiori. Si dilettò di ameni edifici, e piu rade pitture: volle al suo fianco le Corone piu accreditate de' Letterati, fra le gemme delle quali spiccarono Lodouico Ariosto, e Celio Calcagnini, amẽdue esercitati nelle scienze Rettoriche, e nel sapere cospicui: non escluse mai dalla sua presenza la feccia de' Poueri, verso de' quali fu benefico, e liberale; dimostrãdolo massime nella Carestìa, che sorprese, appena hauuto lo Scettro, il di lui Stato, nella quale cotanto si legò l'amore del volgo, che ad vna voce era proclamato il secõdo lor Borso: fu giusto verso tutti, e gratioso, sapendo rendere trattabile la rigidezza della sua natìa ferocia, e con tutti i bisognosi piegheuole: facile in dissimulare le offese riceuute, perdonando ad alcuni suoi congiunti di sangue la vita, mentre segretamente tramarono di estinguere la sua: in ogni scena della Sorte e di cuore, e di aspetto inuariabile, sendo vera quella breue lode à lui data con verità, la quale pure abbraccia in compendio vn lũgo Panegirico: *Constat ALPHONSO suis temporibus prosperis pariter, & aduersis clariorẽ fuisse neminem.* Ma come sperremo noi con poche linee quella forse incredibile Generosità di petto, posso ben dire di brõzo, ò di diamãte, con cui pel corso di quasi tutto il suo Gouerno trauagliato da' forti, e con successiuà fertilità solleuati nimici, ribattè i colpi di forza sì formidabile, e numero sì grande, che atterrati harebbono gli Atlanti di piu Monarchìe, e le Monarchìe appoggiate sugli omeri di molti Atlanti? Hebbe trè Pontefici, Giulio II. Leone X. e Clemente VII. scopertamẽte à lui di partito contrari, e tutti risoluti di leuargli lo Stato, appigliandosi perciò colle loro armate destre à que' mezzi giudicati opportuni per abbaterlo, e spiãtarlo massime dal Modonese Ducato, benche egli non lasciasse al rouescio di scegliere ogni strada, affine di ottenere la loro Paterna protettione, ed anche di girsene à Roma, e mettersi a' piè del primo, con pericolo euidente di restarui prigione, se coll'aiuto di Fabritio Colonna non isfuggiua, ed in saluo nascostamente non ricoueràuasi. E pure Giulio II. stretto in Lega colla Corona di Francia, ed altri Potẽtati contra la Signorìa di Vinegia, il tenne sul principio per seguace, ed vno de' Capi della sua parte, dichiarandolo perciò Gõfaloniere della Chiesa, carica confermatagli di poi da Leone ancora, nella di cui Coronatione egli di fresco reso famoso per la vittoria ottenuta à Rauẽna, di cui parleraffi al luogo suo, in abito militare, e trà gli applausi di tutta Roma portò innanzi lo Srendardo: volẽdo anche il Papa caualcare quello stesso destriere bianco, sul quale era stato nel Rauegnano assedio

Cynth. Io. Bapt. Gyrald. in Alph. I.

Destro in fare lauori di mano.

Si diletta de' Virtuosi.

Liberale verso i Poueri.

Gyrald. loco sup cit.

Guerre hauute da piu parti.

ſedio fatto prigione col Marcheſe di Peſcara, Generale de' Caualli leggieri, ſendo egli all' ora Legato del Papa; ſi come altresì Clemente, quando era Cardinale, e Legato di Bologna, dimoſtroſſi ſuo confidente, e partegiano, e di ottima intẽtione verſo la ſua Caſa, ed affari. Ma l'altezza della di lui ſublime Virtù prouocò molti fulmini: e perche compariſſe glorioſa la fortezza di vn verace Alcide, cõuenne trouare nell'Italiana sfera vn monte Eta, ſopra di cui ſi teſſeſſero le ſue tragedie, nel fine delle quali, e auanti la di lui Pira con fortunata cataſtrofe douea egli non meno trionfare della morte, che di vna ſcorteſe Fortuna. E appunto ſenza Poetica orditura con vn filo ſeguito, e breue occhiata oſſeruiamo tutte le attioni della di lui vita, per inueſtigare tutti gli Atti di vn tragico Dramma. La prima nuuola, che minacciò nella Protaſi delle ſue ſiniſtre vicende vn temporale diſaſtroſo alla ſicurezza del di lui Scettro, dal Cielo Sereniſſimo di Vinegia diramoſſi; ſe bene cogli oſtili ſuoi muouimenti fu egli il primo à ſomminiſtrarle vna gran parte di quegli acceſi vapori, co'quali ella ſi rẽdè grauida di gragnuole, e tuoni minacceuoli, per intimargli con queſti la guerra, e con quelle flagellare il di lui sfiorato territorio. Fatto eraſi vn generale concerto, in cui molti Potentati d'Europa eranſi congiunti in Lega, per combattere quel Magnanimo Leone, il quale colla ſua poſſanza, e vittorie riportate maſſime in terra ferma, eraſi reſo formidabile à tutti gli Imperi, e Corone. Preuenne gli altrui paſſi Carlo Amboſio Generale di Lodouico XII. nell' Italia, e con vn groſſo eſercito, al di lui Gouerno addoſsato, ſuperate l'Alpi, e ſceſo per lo Stato Milaneſe, paſſato l'Adda à Caſſano, ed occupato Treui, accozzoſsi con vn celebre fatto Campale à Pandino, in cui interuenne il Rè medeſimo, coll' Armata Vinitiana, contra il volere, e conſiglio del Co: di Pitigliano ſuo Generale, non ſeguitato da Bartolomeo Liuiano ſuo compagno, riportandone però quegli vna sì famoſa vittoria, con graue ſconfitta di queſta, che Bergamo, Cremona, e Breſcia ſenza alcuna reſiſtenza atterrite dal ſucceduto accidente ſi dettero al Gallicano Monarca, ſi come all'Imperadore Maſſimiliano I. hebbe ſcampo Verona, e Vicenza con Padoua. Alfonſo, il quale oſſeruato hauea il colpo opportuno, portatoſi armatamente nel Polecine, leuato ad Ercole I. ſuo Padre, ricuperouui molte terre, e Caſtella, maſſime Eſte, Montagnana, e Monſelice; riceuendone poſcia con ampi priuilegi vna gratioſa conferma da Ceſare, il quale venuto dalla Germania eraſi accampato ſotto Padoua, che ribellataſi dalla M.S. ritornata era in mano della Veneta Signoria. Ne riceuette già vn sì notabile beneficio ſenza merito; perche ſi come era ſtato ſoccorſo l'Imperadore con vn groſſo di Franceſi ſotto il comando di Monsù della Paliſſa, e con alcune truppe di Spagna, guidate dal Capitano Pietro Velles di Gauarra, così egli inuiouui con piu pezzi di artiglieria il Card. Ippolito ſuo fratello, Prencipe d'inchinatione guerriera, che ſi affatigò non poco per la buona riuſcita dell'Impreſa, la quale però pel valore del Pitigliano hebbe l'eſito poco proſpereuole, laſciata perciò imperfetta, come preueduta da Maſſimiliano ſtranamente ſanguinoſa. Dopo queſta ſcena cominciofſi ad ordire la trauaglioſa peripetìa, piena di mali gruppi, di Alfonſo, ò per meglio dire la tela, i di cui ſcabroſi nodi nel primo roueſcio ſembreranno vna cõfuſa teſſitura di fila ſregolate, e ſenz'ordine, ma nella diritta ſua faccia rappreſenteranno le glorioſe vittorie di vno Eroe, pari al quale pochi n'hebbero i Teatri de' ſecoli ſcorſi. Partito Ceſare, reſpirò la Vinitiana Republica, e per dimoſtrare, che le piaghe riceuute non ſi erano aperte in vn corpo ſtupido, ò ſpirante cadauere, ne volle fare i giuſti riſentimenti: e così preſto ſpedì vna formidabile Armata nauale cõtra il Ferrareſe, ſotto il Generalato di Angelo Triuigiano, cõpoſta di ben diciotto groſſe Galèe, e di trecẽto altri legni minori, prendendo lido verſo la Pulicella. Alfonſo con molte bande di Guaſconi, e le militie del ſuo Stato, venuto à diuerſe ſcaramuccie, e leggeri conflitti con qualche danno ſcambieuole, ſendo ſtato occupato vn Forte dal nimico, dà cui con vno ſpeſſo ſaettume era notabilmente danneggiato il ſuo Campo, trouò per lo ſtratagemma penſato dal Cardinale Ippolito ſuo fratello alla perfine il modo di vincere

Primo nimico, che ha è la Signoria Veneta.

Soccorre l'Imperadore ſotto Padoua.

Armata Veneta contra il Duca Alfonſo.

ſenza

ſenza ſua perdita. Poiche, fatte alcune ſegrete bocche nell'argine del Pò, che dominaua alle naui de' Veneti, e ripoſtiui alcuni pezzi di cannone, nel buio della notte tempeſtolle con vna sì fatta violenza alla ſprouiſta, che tutte le miſe in rotta, ſaluandoſi appena per tempo con alcuni pochi legni la Capitana: e fè la preſa di quindici Galèe, e numero grande di piccioli legni, sù quali, trà le acclamationi de' liberati Cittadini ritornoſsene in Ferrara: *Et de ijs ALFHONSVS triũphauit, qui terrori vel potentiſſimis Regibus eſſe conſueuerunt*. Ma da Giulio II. armigero di talento, e forte di cuore, hebbe egli piu copioſa materia, per campeggiare colla ſua generoſità, e darſi à diuedere colle pruoue inuincibile. Volea il Papa per piu ſodi capi, e ragioni rimuouerlo dalla Corona Franceſe, ed Alfõſo, che ſi vedea cõ quella ſtrettamẽte obligato, per li Capitoli dell'vltima Lega di Cambrai, è pel vincolo di parentela, e per buona legge di Politica, nõ ſi vide libero per diſtaccarſene. Quegli tenẽdoſi co' Vinitiani, eſaſperati cõtra l'Eſtenſe, gl'inonda lo Stato per terra, e per le due bocche del Pò Volana, e Primaia ſino ad Argenta l'infeſta: ma queſti ſi come ſi prouede, per ribattere il primo, così con tale ardore incontra i ſecondi, che con loro graue perdita ſino dentro Chioggia à ritirarſi gli aſtrigne. Forſe à lui baſta queſta vittorioſa difeſa? Anzi coll'Amboſio attacca il Caſtello di Lignaco nel nimico contado, e coll'artiglierìa, che egli di ſua mano haueua fonduta, e fabricata, ſmantellate le di lui mura, conſtrigne Carlo Marino, e Paolo Contareno, che v'erano al Gouerno, toſtamente all'arreſa, ſi come altresì riduſſe allo ſteſſo partito la combattuta Fortezza, ed importante di Monſelice. Anzi richiamato poco di poi dalla Romagna il ſudetto Generale, fà ritirare Franc. Maria della Rouere Duca di Vrbino, e Nipote del Papa, colle di lui truppe di quà dal fiume Secchia riuolte in vn cõfuſo ſcõpiglio. Anzi mette in ſommo terrore Bologna, che aſpettaua di eſſere aſſalita pel ponte del Reno, mentre pure iui poſto in graue ſoſpetto, e turbolenti geloſìe ſtaua il Pontefice infermato: perche colla vicinanza dell'arme Franceſi aſſicurati alcuni Caualieri fuoruſciti, legare ad alcune zagaglie delle lettere, e lanciatele dentro le mura, eſſortauano il popolo alla primiera Libertà. E chi non haurebbe pianto quaſi nel funerale della di lui eſtinta fortuna, e grandezza, quando paſſate di là da' monti le Soldateſche del Rè di Frãcia reſtarono le di lui terre ſcoperte ad vna formidabile Armata, che Giulio II. pur bramoſo di leuargli ogni ſugo dalle vene, ed il Diadema dalla fronte, ſcelti per Capi di primo comando Guido Guaina, Meleagro da Forlì, e Verdeggio Spagnuolo, ed addoſſando la carica di Vicelegato ad Antonio Orſeo Veſcouo di Carinola, arrollò pur di bel nuouo, mandandola à dipredare il Ferrareſe, ed à tentare di qualche inſigne Impreſa la ſorte? E pure Alfonſo ſtà più che mai vigoroſo, ed in pie', e gia che per ogni buona cautela erano ſempre le di lui Piazze di baſteuole gente di guernigione preſidiate, ed al ſuo ſoldo teneua ſufficienti militie, le ſerra tutte colle bande de' Guaſconi, e caualli Franceſi in vn corpo, e ſi mette à ſpiare gli andamenti de' nimici, che accampatiſi alla foſſa Zaniola, oue ſi ragunano dentro il ſeno di vn profondo lago l'acque ſceſe dall' Appennino, diuiſe poſcia in piu ſtagni, e per arte de' Paeſani liberate dentro il Pò, attendeano alle ruberìe, ed à viuere allegramente, ſenza prenderſi alcun penſiere di guadagnare vn palmo di terra, hauendo il Capo ineſperto, ed atto ad ogni altro meſtere, che à combattere: in fatti paſſando il tempo con trattenimenti otioſi, e di ricreatione, propri piu toſto di vn Caualiere dato a' ſpaſſi di Carneuale, che di vn Capitano chiamato nelle lizze della guerra. Il Duca hauuta contezza del tutto vide, che vi era ricolta atta per le ſue falci: laonde fatti radunare ſegretamente da Federico Gonzaga di Bozzolo tutte le Naui, e Legni del Santerno nella foſſa medeſima, ma in luogo ſcoſto dal campo Papale, ſul fatto prima diſegno le raccozzò, e legò in vn Ponte, che per difetto dell'Ingegnere riuſcì corto per la miſura di vna Naue. Egli con ardimento, ſtupito da' ſuoi medeſimi, tratta per forza vn'aſſe larga ſolo vn piè, e mezzo dal tauolato di vna barca, buttatala con vn capo ſulla ripa, e coll'altro ſul Ponte, il primo col cauallo ſopra vi

Cynth. Gyrald. de Alph. I.

Inuaſo dal Papa

Lettere coll' armi gettate dentro Bologna.

Nimico meſſoſi alla foſſa Zaniola.

impi-

si spigne, e passa, seguitato animosamente dagli altri, vrtando l'esercito nimico, sbandato, e sonnacchioso con si fatta brauura, che ogni fantaccino de' suoi facea strage delle bande intiere degli assaliti: cadendo in terra fra gli altri Verdeggio, che auāti le prime file s'ingegnaua di far testa; e di gia perdute l'Insegne, appena potè il Vescouo Orfeo posto sopra vn Cauallo, mentre mezzo dormiua, col volo della fuga saluarsi, da pochi altri raggiunto: perche restando quasi tutti in preda del ferro Estense, furono tagliati à pezzi trentamila in circa sul campo, diuenendo padrone il Duca degli alloggiamenti, ricchi di pretiosi bottini, di vittuaglie, d'arme bellissime, e pretiose bagaglie, che Alfonso liberalmente donò a' suoi Soldati, riserbando per se solo trè falconetti, e le bandiere principali, per trofei douuti al suo valore. Chi non l'haurebbe, dopo questo cambiamento, e felice giro di ruota migliore di nuouo messa per disperata la di lui sicurezza; mētre il Papa, piu che mai sodo in volerlo per terra, hauendo massime al fianco, ed orecchie Alberto Pio, Sig. di Carpi, per priuate offese capitale nimico del Duca, Ambasciadore di Cesare presso la Sātità Sua, vsa tal arte, fauorita da alcuni Caualieri di seguito, che gli leua Reggio, e Modona, mettendo in questa, acciò contro il retto non paresse vsurpatore di quel Dominio, Videfrusto Tedesco, à nome di Cesare? E pure Alfonso, hauente vn cuore sempre grande, & intrepido, aspetta con inuitta sofferenza il punto, per rihauere coll'arme sole della Giustitia il suo: e auuegnache si vegga in mano porta la spada, per fare quelle vendette, alle quali vn disperato Prencipe, ma però lontano da' dettami della Pietà, sarebbe parso forse inchineuole, sendo con importune instanze egli inuitato ad aderire al Concilio intimato contrà del Papa in Pisa, e da Pisa trāsportato à Milano, oue erano molti Cardinali seguaci del Francese partito, che osarono di citare il Pontefice all'esempio de' Concilij di Costanza, e Basilea: egli nulladimeno constantemente ricusò di entrarui, e di mandarui il Cardinale Ippolito suo fratello, il quale al certo, se vi fosse interuenuto, potea aggiugnere vn gran peso pel suo seguito, e fattione; dicendo, che se per forza egli era costretto à difendersi, non harebbe però mai offeso la Chiesa, di cui si professaua, e suddito, e figlio. E quando pur di poi morto Leone X. (il quale penetrando coll'arme dentro le viscere del Ferrarese Ducato fu sentito da Giglio Giraldo, dalla Santità Sua tenuto famigliarmente dimestico, benespesso ripetere, all'ora quando vittorioso maggiormente l'inondato territorio strignea: *Ecce, ALPHONSE, nunc te LEO, non eminus, sed cominus vngue, & dentibus appetit*) hauendo il Duca per certo empito ò di sdegno, ò di allegrezza fatto battere vna moneta coll'impronta di vn Leone, e di vn' Agnello, colla iscrittione per d'intorno: *AGNVS EX ORE LEONIS EREPTVS*; fu ben tosto, dubitando egli di non offendere quel titolo di osseruanza, gelosamente, e di cuore da lui professato all'Apostolico Trono, da lui sfatta, e guasta: non volendo, che ne pure sinistramente i maleuoli potessero cauillare con argutezze stiracchiate il suo animo innocēte, che sapea vincere della passione gli eccessi, e risentirsi, e sdegnarsi anche sereno. Torna presa che fù Bologna da Alessandro Triultio, in vece di Carlo Ambosio eletto Generale dell'arme sue nell'Italia dal Gallicano Monarca, dopo la partenza del Papa ito à Rauenna, per trāsferirsi à Roma, cō vna grā rotta della sua gente, e la morte del Cardinale Alidosio Legato, datagli dal Nipote suo medesimo, mentre quegli fuggiua, ad essere cōbattuto da nuoui assalti il Duca, acciò nō gli mācasse che vincere, e col crescere i Mostri, anche accrescesse di nouelle Vittorie, quasi di nuoue Costellationi, il suo Cielo. Posciache Ferdinando Rè delle Spagne volendo soccorrere il Pontefice in istrane angustie ridotto, da ordine, che Pietro Nauarro, Capitano famoso per le Palme da lui acquistate a Tripoli, ed à Bugia, passi coll'esercito, che era in Africa in Italia, riuscendo egli per le aggiunte delle Fanterie Papali, e bande di Fabricio Colonna Capo di gran nome, lance, e Caualli leggieri, genti guidate da Raimondo Cardona, il piu formidabile, che giamai vscisse dal Regno di Spagna. Questi per la Puglia era sceso in Romagna: non lasciando Alfonso di tentargli

Vittoria insigne di Alfonso.

Sua Pietà, e Virtù, Osseruanza verso la Chiesa.

Cynth. Io. Bapt. Gyral. vbi sup.

Nuoue guerre contra Alfonso.

Esercito di Pietro Nauarro in Italia.

trargli i viueri, e danneggiarlo quanto potea, hauendo perciò ben munita presso Argenta la Bastia, Fortezza circondata di mura, argini, e fosse, e difficilmente espugnabile. Il Nauarro, per dar saggio co'fatti in Italia della sua forza, solo conosciuta per racconti, volle pruouarsi in questa Piazza: e benche Videstello Pagano Milanese co' Soldati di Ferrara facesse vna gagliarda difesa; nulladimeno preualendo l' empito degli Spagnuoli, fu costretto, dopo vn lungo conflitto brauamente sostenuto ad arrendersi: se bene contra la fede datagli fu alla presenza del Generale, che volea pure saluargli la vita, co'compagni tagliati à pezzi, barbaramente ammazzato. Alfonso, partitosi con gran terrore de'vicini il Nauarro verso Bologna, sotto la quale piantò anche a'piè del monte la batterià, r adunate le sue militie con lo Sciatiglione Colineo Capitano valorosissimo de'Francesi, menādo seco altresì l'artiglierià piu grossa, andò per ricuperare la Piazza perduta, e vendicarsi del torto perfidamente fatto a' suoi Vfficiali, e presidio. Ma mentre con gran brio egli tempesta colle palle di ferro, vomitate contra il muro della battuta Bastia, spiccatasi da vn merlo percosso vna pietra, il ferì nel capo con tanta furia, che tramortito cadde in terra, portato à braccia in Argenta, e cauatogli l' elmo, fu trouato con sì graue piaga, che non potè mai se non dopo il terzo giorno ritornare in se, ed alquanto rihauersi. Ma si come in Alfōso fu questa disgratia vna stilla di acqua, che in vn grande incendio maggiormente fà vampa, così il di lui esercito stimandolo morto, arrabbiato, e stizzato volle fargli à costo degli Spagnuoli il funerale: perche pressando la fortezza, e lacerando le di lei muraglie con raddoppiate batterie, si aperse la strada con vna gran breccia per impadronirsene: e benche Sasso Italiano, e Feronda Spagnuolo Capitani valenti, lasciatiui al Gouerno dal Nauarro, volessero à patti arrendersi, e chiamassero supplicheuoli in dono la vita, nulladimeno furono colle loro compagnie messi al filo della spada: godendo Alfonso dell' accidente suo, che non l' hauea lasciato à parte, ne spettatore di quella troppo orrenda, e dalla sua Pietà abborrita carneficina. In tanto vedendo egli, che le cose esacerbate, ed inasprite si disponeano per vscire in vna pericolosa postema, giudicò secondo le regole di vna prouida Politica, necessariamente douersi fortificare il suo Stato, trincerare Ferrara, e fare prouisione di copiose vittuaglie, acciò qualche impensato incontro nol cogliesse sul fatto senz' arme, e perciò reso scherno de' suoi auuersari. Ma con tale modestia raccolse il dinaro, di cui abbisognaua, che non volle mai imporre à proprio nome alcuna somma di contributione a' suoi Cittadini, ma piu tosto scemò le spese priuate, e prese gran quantità di oro à censo, dando a' banchieri in pegno le cose piu pretiose de'suoi Maggiori, ed infino le gioie di Madama Lucretia Borgia sua moglie. E quello, che debbe parere mirabile a' sinceri Giudici delle attioni delle gran Corti, per non caricare i sui Popoli, si ridusse egli à viuere quasi vn' ordinario tra' suoi Sudditi: leuando ogni splendore, ed ornamenti delle sue mense, e credenze, ed vsando il vasellame, e piatti di terra, tanto piu pretiosi, quanto che erano stati di sua mano fabricati: e così raccolse quella quantità di moneta, che bastasse per ogni spesa; empiendo nuoui magazini di viueri, i granai di formento, e biade di ogni sorte, e di munitioni le stanze à tale effetto edificate; inuentando col suo ingegno nuoui modi, per architettare con bellissimo arteficio vna macchina raggireuole per aiuto dell'acqua da vn solo fanciullo, con cui in pochissimo tempo faceasi gran poluere di Artiglieria, e fondendo molti pezzi di cannone col suo disegno, e modelli cotanto grandi, e formidabili, che pochi simiglianti potea vantarne l'Italia. E ben gli venne presto il campo, per seruirsene con gran gloria della sua forza, e fortuna del suo valore. Perche Gosto di Fois, Duca di Nemours parēte del Rè di Frācia, e suo Vicario Gen. in Italia, vinte le truppe Venete sull'Adige, e ricuperata Brescia, che ammazzate le guardie Francesi era tornata all'vbbidiēza della Repub. determinò di azzuffarsi col Nauarro, sperandone l'auuantaggio: e per venire à capo del suo intento, si risoluette col consiglio del Duca di piantare il cannone sotto le mura di Rauenna. Quiui

Alfonso ferito sotto la Bastia.

Pietà di Alfonso verso i Sudditi, e sua Prudenza nel munire il suo Stato.

Per nō aggrauare i Cittadini, vsa nelle mense sue piatti di terra da lui lauorati.

Alfon-

Attioni del Duca Alfonso, per cui fu messo in confronto col Duca Francesco.

Alfonso fece rade pruoue della sua persona, conducendo seco grossissime bande della sua Soldatesca, ed vn grandissimo apparecchio della sua artiglieria, per riportarne la vittoria, da me scelta in confronto di quella, che si è di sopra breuemente lodata nel Serenissimo Duca Francesco. Si battè in due parti doppiamente sul bel principio la Città con violẽza sì grande, che diroccato vn brano della muraglia, hebbero ardire con militare baldanza alcune bande di Guasconi per la fatta breccia di salirui sopra, con motteggiare anche il nimico, se bene poco innanzi si spinsero: perche Marc' Antonio Colonna, che staua al Gouerno, e alla difesa di quella Metropoli, fè dalla sommità di vn gran caualiere sparare cõ reiterati colpi vna gran colubrina, per tempo piantataui, la quale per fianco inuestendo sul rouinato muro gli aggressori, lacerandoli in piu pezzi, e facendone vn'orrida strage, riuersolli à monte dentro le fosse. In questo assalto moriuui lo Spino Capitano della Artiglierià, e restò ferito à morte lo Sciatiglione, pianto come amico, e brauo della sua persona da Alfonso, che il fè portare à Ferrara, doue finì tra i fiori dell'Estense splendidezza la vita. In tanto gli Spagnuoli, e Papali, risuegliati al suono delle tonanti bombarde, si appressarono colle loro truppe intesi à recare, secondo i patti, soccorso al Colonna: e trinceratisi sul Ronco per isfuggire in quel tempo, in cui per anche bolliua l'ardore de' Frãcesi, il conflitto, cercauano d'impedire al loro campo le vittuaglie. Gosto ormai impatientito di maggior proroga, passato nel giorno di Pasqua il Mantone, che riceuendo l' acque del Ronco si scarica dentro il Pò, dalla Fanterìa di Francia à guado, e da' Tedeschi su carri, e vincendo Alfonso ogni ostacolo, che potesse far loro dalle sue trincèe il nimico, si mise con tutto l'esercito in ordinanza, risoluto di combattere. La vanguardia toccò al Duca, e al Siniscalco di Normandia, à Monsù Iuone d' Allegri la battaglia, e la retroguardia à Monsù della Palissa: volendo il Generale, che si mise nella battaglia, essere libero, per accorrere douunque il bisogno opportunamente il cercasse. Cominciossi incontanente vna spauenteuole zuffa, guidandosi de' nimici la vãguardia da Fabritio Colonna, da Giouanni Cardona Conte di Auellino la battaglia, e la retroguardia da Alfonso Caruiale. Raimondo Cardona Vice Rè di Napoli, e Gener. di tutta l'Armata fè tosto giuocare il suo cãnone, il quale spesseggiãdo gli strepitosi suoi colpi facea sanguinosi solchi nella Fãteria Francese, stretta insieme, e serrata, mandando in aria molti corpi infranti di Soldati vestiti di ferro, che nel loro cadere metteano in disordine, e confusione l'intere file de' combattenti. Per lo contrario l' artiglierìa del campo Francese vrtaua nella Caualleria Spagnuola, senza potersi da quella schifare, facendone però vn lagrimoso macello: ne per anche compariua notabile vãtaggio in alcuna parte, sẽdo comune ad amẽdue la pesta, e vn fiero sterminio, se Alfonso non guadagnaua ben presto alla sua, non senza graue stento, e pari sua gloria la Palma. Posciache fè à tempo, che i bombardieri transportassero verso la marina vna parte del cannone piu grosso, e segretamẽte il volgessero alle spalle degli squadroni Spagnuoli, con ordine, che nel calore piu acceso della mischia con incessanti spari alla cieca contra loro grandinassero. In fatti riuscì lo stratagema sì opportuno, che da quello si vide palesemente dipendere la vittoria. Posciache vscendo, per doue niuno si guardaua, vna schiera volante di palle di ferro, si vedeano sulla campagna mietere folti manipoli di lacerate Compagnie; agli omeri, ed in faccia v' era la morte; le teste schiacciate de' vicini Soldati feriuano chi sano era restato trà gli infocati fischi del micidiale acciaio, si mirauano le schiere intere gettate boccone in terra, per iscansare l'incontro de' bronzi fulminanti; il tutto era pieno di moribondi, nõ di schermidori: e piu tosto parea quello vn'Anfiteatro di Gladiatori scannati, che vn Cãpo di agguerriti eserciti. Alla perfine messa affatto in iscõpiglio la gente nimica; dopo di essere restato prigione Pietro Nauarro, Giouanni de' Medici Legato del Papa in Bologna, e suo successore nel Trono col nome di Leone X. el March. di Pescara Gener. de' Caualì leggieri con altri Vfficiali di conto, fra' quali spiccaua Fabritio Colonna (il quale si arrese ad Alfonso, da lui saluato dalle mani di vna truppa di gente, che d' in-

Assalto dato à Rauenna.

Battaglia trà l' armata di Spagna, e di Frãcia.

Sconfitta dell' Armata di Spagna, e del Papa.

d'intorno accerchiatolo fuor di ogni dubbio l'vccidea, e mandatolo à Ferrara, benche Monsù della Paliſſa il pretendeſſe prigione, il fè ſplendidamente curare, trattandolo come amico, non come cattiuo, e guadagnandolo co' ſuoi tratti amoreuoli non meno alla vita, che ad vna ſtrettiſſima amicitia, che à lui giouò non poco à Roma, per li raggiri delle ſue cauſe col Papa) di gia abbattute le inſegne Ponteficie, e quelle del Rè di Spagna, fuggito Raimondo Cardona, Generale dell'eſercito, Anton. da Leua, e Reſtagno Cãtelmo, reſtò Padrone il Duca onninamẽte del Cãpo. Però nõ ſenza gran coſto, per la morte, oltre di aſſaiſſimi Capi di cõto, e molte migliaia di bãde Frãceſi, anche del Generale Fois, che troppo auido di perſeguitare ſino all'vltimo loro ſterminio gli Spagnuoli, incautamente col ferro in pugno cercando di raggiugnere alcuni pochi fuggiaſchi, dopo di hauere gia la vittoria in pugno, fù da eſſi meſſo in mezzo, ed vcciſo: potendoſi dire, che veramente ei naufragaſſe nel Porto.

Morte del Generale Fois

Dopo gli allori di queſta fattione, che il rendè celebre, el miſe ſulle lingue di tutta l'Europa (maſſime per hauere, nel ſacco, di poi dato à Rauenna, procurato di ſaluare l'onore alle donne, e la vita al popolo meſſo in confuſiſſime ſtrida) ed eſſendo in breue ſucceduta la morte di Giulio II. parea ormai Alfõſo ſicuro da' cõtraſti: e pure da Leone X. che egli ſperaua a' ſuoi intereſſi ſommamente fauoreuole, da Alberto Pio ſeditioſamente armato di mille diſegni, con quanta aſprezza fu egli richiamato in arringo, e neceſſitato à difenderſi? Appena mette il piè ſul Soglio di Francia Franceſco I. Genero di Lodou. XII. defũto, che ſceſo nello Stato di Milano, ed occupata Parma, e Piacenza, tratta col Papa di abbandonare il Duca di Ferrara, purche la Santità Sua ſeco ſi vniſca nell'inuadere il Regno di Napoli; oue tenea ardentemẽte la mira. Queſti sà tutto il trattato, e ſi vede in manifeſto pericolo di nuouo cambiamento di palco, quando il Pontefice accetti l'inuito, mancandogli l'appoggio, in tanti anni, e fatte ſpeſe fabricatoſi, per mantenerſi: e pure non ſi ſgomenta, anzi ſaggiamente diſſimula, e con tale maniera prega della ſua protettione il Rè Franceſco, che quegli ricordandoſi de' ſeruigi preſtati dall'Eſtenſe alla ſua Reale Corona, laſciando i pẽſieri paſſati ſegue corteſemente à conſeruarlo ſotto il patrocinio della ſua Porpora. Fà vna groſſa Armata il Papa, per diſguſti hauuti dal Duca (maſſime di vn ſuo Corriere da lui trattenuto, ſendoſi queſti riſentito della cõpera ſegretamẽte trattata da Leone di Modona) eleggẽdo per ſuo Generale Federico Gõzaga March. di Mãtoua, ed aſſale il Ferrareſe territorio: egli animoſo l'incontra, el ributta, e col taglio opportuno di vn ponte fatto ſopra il ramo del Pò, che corre à Ferrara, l'impediſce di paſſare piu innanzi, ed accoſtarſi, come penſaua, ſotto l'inuaſa Città. Muore Leone, ed egli nella Sedia vacante, cominciando ad hauere piu corteſe la Sorte, opportunamente ripiglia Reggio, confermatogli poſcia da Carlo V. creato Imperadore, contra il volere del Rè Franceſco, con cui hebbe crude, e famoſe battaglie; e da Adriano VI. a' di cui piè egli inuia à Roma Ercole II. ſuo Primogenito, dotato di ſomma eloquenza, ottiene colla Pace anche ſperanza di maggiori benefici. Ma preſto voltandoſi ſcena, ſuccede Clemente VII. il quale ben toſto rinouando le vecchie nimiſtà di Leone ſuo parente, dichiara guerra ſcoperta ad Alfonſo, ne laſcia alcuno attentato per nuocergli. Queſti ſi come colla ſua auuedutezza, e col prendere in tempo la palla della Fortuna, eraſi rimeſſo in poſſeſſo di Reggio, così rientrò in quello di Modona, coll'occaſione del ſacco, peggiore di quello de' Gotti, dalle genti di Borbone dato à Roma, colla ſacrilega prigionìa del Pontefice, che prima eraſi malamente ſottratto dalle forze di Pompeo Colonna: in cui accadettero due chiari caſtighi di Dio ne' due primi Capi di quella Impreſa, cioè in Borbone, mentre appoggiaua vna ſcala alla muraglia, bruttamente vcciſo da vna palla di artiglierìa, e così dalla terra medeſima giuſtamente fulminato; e in Giorgio Franilpergo Generale de' Tedeſchi, il quale portando in ſeno vn capeſtro d'oro, e molti di ſeta chermeſi, quello al Pontefice, e queſti a' Cardinali con empio ardimento appreſtati, con iſperanza di ammazzarli tutti di ſua mano, quaſi ſpietato carnefice, diuenne per iſtrada paralitico con sì fatta miſc-

Ha per nimico Leone X.

Magnanimità di Alfonſo.

Empietà di Borbone, e Franiſperg caſtigata da Dio.

miseria, che priuato dell'vso di tutte le membra si vide ancor viuente dannato, e fatto spettatore del principiato suo Inferno. Or doueansi con lieto fine, e felice catastrofe terminare di Alfonso le lunghe tragedie. Poiche se hauea prima perdute due sì nobili Città, da esse escluso pel giro di anni sedici; per sētēza data da Carlo V. in cui si erano anche dal Pōtefice rimesse le sue cōtrouersie intorno al loro possesso, ripigliato dal Duca, ne fu egli confermato Signore, con obligo solo di vn grosso sborso: sendo stati inuestiti delle loro giuridittioni da' Cesari, al diritto de' quali elleno spettauano, i di lui Predecessori. Se Alberto Pio sì ostinatamente combattuto hauea il di lui Trono con segreti, e palesi assalti, il vide da Carlo V. come reo di lesa Maestà, seguace del partito Francese, e perciò rubelle dell'Imperio, dichiarato dicaduto dal Dominio di Carpi, del quale egli stesso da Cesare fu poi gratiosamente inuestito con titolo di Prencipato, pagando per nome di mancia al fisco Imperiale cento mila Ducati. Soprauisse alla morte di Giulio II. e Leone X. che tanto l'haueano afflitto, e con arme quasi continue messo in cimenti di perdere i suoi Stati: come altresì vide morto il terzo, cioè Clemēte VII. giugnendo ad adorare sulla Sedia Romana Alessandro Farnese, col nome di Paolo III. beneuolo della sua Casa, e confidente del suo sangue, da cui potea aspettare, come in fatti riuscì, ogni gratia d'oro, e da i di lui fiori Reali in capo della sua Posterità ogni piu bramata Corona. Vide non solo la sua prole cresciuta, ma ancora quella di Ercole suo Primogenito dal Cielo felicitata; potendo con allegrezza incontrare la Morte, che trentacinque giorni dopo quella di Clemēte, hauendo egli appena compiti cinquantotto anni, accadde pronosticata da piu prodigi, bene osseruati da chi geloso staua della sua vita, degna di stendersi per la carriera di piu secoli: passando à riceuere per mano della Eternità quella Corona, che dal Ferrarese Parnaso gli tesse quell'Epico suo suddito:

Morte di Alfonso.

Inuictissime Regum
ALPHONSE armipotens, dum fata, Deusque sinebant,
Te Roma tremuere acies; te Tibridis vndæ,
Adriaci, pelagique sinus; te miles Iberus,
Germanus, belloque potens; te Gallia diues,
Te Duce, felici lætata est sæpe triumpho.
Inclyta Atestinæ gentis te Gloria Sole
Floruit, vt victrix caput inter sidera condat
Auspicijs lætata tuis. Hinc fleuit in amne
Te pater Eridanus; tua te Ferraria fleuit
Extinctum, patriæque decus, patriæque Parentem.
Hinc vates, cui sacra dedit sua nomina Phœbus,
Exiguus quamuis vates, tibi iusta ministrat
Illachrymans, totamque implet clmoribus vrbem;
Et tumulo dat dona gemens, & lilia spargit;
Lilia, purpureasque Rosas, fuluosq; hyacinthos,
Et sacros manes pingui veneratur acerra.

Gyrald. vbi sup.

La di lui Impresa recaua il Leone, del quale scrisse Plinio: *Vis summa in pectore.* E affine di attamente simboleggiare la generosità del Duca Alfonso, rappresentossi egli a fronte di piu fiere nimiche dentro l'Anfiteatro, stando in fatti sopra di vna, già stesa in terra, co' denti, e colle zanne ferocemente abbrancata. Il detto era di Statio:

Impresa di Alfonso.

Plin. lib. 8. c. 16.

IN PECTORE VIRES.

Stat. 2. Theb.

La fortezza de' guerrieri si annida nel cuore, si come nel solo centro vanno à tendere delle sfere le linee. Il petto nudo degli Eroi serue di vsbergo anche à gli altri: e pare che la cieca Sorte si sgomenti, quando vede che doue gli altri fuggiaschi voltano gli omeri, ferendola cogli schiamazzi à foggia de' Parti, vn Prencipe valoroso, ed inuitto col suo seno l'incontri, pronto à riceuere i suoi strali, per seruirsene contra di lei medesima, e coll'arme sue stesse ferirla.

DI

PRIMA LVCE FRANCISCVS
ADVERSAM PADI RIPAM,
HISPANIS MVNIMENTIS OBSEPTAM,
ORNATIS PAVCIS NAVIBVS,
VICTOR ASCENDIT.

DI GENEROSITA'

CONFRONTO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Fa liberamente passare il Pò, e prender terra da alcune compagnie di Fanti nella opposta ripa, oue si erano fortificati gli Spagnuoli, per impedire loro lo sbarco.

OBIZO VI.

Colle sue truppe à Montechiaro fa ottenere da Guido Monforte colla Caualleria Francese libero il passo, contrastatogli dall'Armata di Vberto Pallauicino, e Boso di Douara.

QVe'venti, i quali pare, che perseguitino alle spalle i Vaselli, Rocche mobili dell' Oceano, alle lor poppe aggiungono l'ale, e a'loro sproni la forza, per ispignersi in porto. Al Duca Francesco seruiuano di stimoli quelle punte, che pensauano di seruirgli di ostacolo: e colla sua generosità all'ora massime si accignea à correre innanzi, quando incontraua le difficoltà, che gli contendessero l'intrapreso camino. Erasi ridotto l'Esercito Francese, e radunato à Gualtieri, risoluto di auuanzarsi di la dal Pò, doue l'Armata Spagnuola, intesa à difficoltargli il passaggio, erasi fortificata: laõde bisognaua col ferro in mano guadagnarsi lo sbarco. L'A. S. fè scendere dentro à piu legni alcune compagnie di moschettieri, i quali poco sopra la bocca dell' Olio brauamente sorpresero il passo; e benche incontrasse l' A. S. vn poderoso, e forte contrasto, nulladimeno restò colla sua animosa sodezza superiore, e con tutte le sue truppe liberamente incaminossi alla macchinata Speditione. I fiumi Reali sanno aprirsi il sentiere trà i fianchi giganteschi de'monti, che loro si oppongono.

19. Animo del Capitano si accende ne'pericoli.

Colle vegnenti parole si fè da noi mentione del fatto narrato.

20. Iscrittione di questo fatto, ed Imprese.

HOSTIS OBSTACVLA, VIRES, ANIMOSQVE VIRTVTIS AMPLIFICANT.

Obices adamantinos quoties generosæ mentis euertit aries?

FRANCISCVS ADVERSVM PADI LITTVS, HISPANIS AGGERIBVS OBMVNITVM *MAGNANIMO CONSILIO SVPERAT:*

PRÆOCCVPATO ANTE IPSAM LAVREAM TRIVMPHI PLAVSV.

Si via sufficit Palmas, quæ præmia expectantur in meta?

Nella prima Impresa, presso ad vna muraglia di Torre, lauorata all'antica, pendente dall'argano suo staua vn Ariete. Il detto si prese da Claudiano:

Prima Impresa.

LAXABIT VIAM.

Claud 2. Ruff.

Nella seconda con vna densa zazzera di foglie verso il Cielo si alzaua con gigantesche schiere di Piante vn bosco scurissimo. Il Sole co' suoi raggi il feriua; hauente presso la sua sfera scritte le parole del Lirico:

NEGATA VIA.

Horat lib. 3 od. 2.

Sa il valore de'Capitani spalancata truouare la strada, per cui si sale alla rapina degli Allori, ò pure farsela. Qual riparo è piu forte di vn muro, ò piu folto di vna selua, di tronchi veterani, quasi di Triari di primo seggio in sul cãpo assoldata? E pure di quel lo si disciolgono i duri macigni, di vna rotata traue colla testa bronzina, e in questa s'insinua colle dorate sue chiome, quasi sdrucciole serpi, bellamente Apolline: sapendo truouare il passo chi hà l' oro, tratto dal giumento del Macedoniese Filippo, ò dal Cauallo di Troia il formidabile acciaio.

Passiamo adesso ad isporre colla seguente Iscrittione il valore di Obizo VI.

21. Iscrittione di Obizo VI.

OBIZO VI. ANNO MCCLXV. MARCH. ATEST. FERRAR. ANCON. ETC. EQVITATVI GALLICO, QVEM DVCIT GVIDO MONFORTIVS, RESERAT VIAM, VBERTI PALLAVICINI ADVERSO MILITE PRÆPEDITAM, NON TAM NEAPOLITANI REGNI AD INVASIONEM; QVAM INIVSTÆ DOMINATIONIS AD EXCIDIVM. ITA CAROLO COMITI ANDEGAVENSIVM STERNIT ITER AD CORONAM, SVÆ GLORIÆ ÆTERNIRATI COMMVNEM: QVIA SI CONATVS

HOSTILIS ITER INTERCLVSISSET, CAROLVS DE MANFREDI TYRANNIDE NON TRIVMPHASSET.

OBIZO VI.

Gio. Batt. Pigna nel lib. 3. Cynth. Io. Bapt. Gyral. in Cōmēt. Ferr. in Obizon. II. Volfang. Lazio nell' Alb. Estens. Gasp. Sard. nell' istor. Ferr. Oratio Toscan. Co. Loschi. Co. Falet. nell' Alber. stamp. ed Ann. manuscritti, &c.

SEmpre quegli, che ha in suo fauore le palle di vna schiera numerosa d'anni, non debbesi stimare vnicamente idoneo al Gouerno, mentre ancora nella etade acerba puo dal senno, quasi Pianta nel suo seme, ò radice rinchiusa, supplirsi all' inesperto bamboleggiare del tempo. Obizo ancor giouane hebbe le redini del comando da Azzo IX. suo Auolo lasciategli: raccogliendosi in lui solo tutta la vena dell' Estense sangue, e di vna sì splendida linea le gloriose volute: giache S. Contardo suo Zio, sprezzatore degli agi paterni, erasi in abito di pouero ridotto à lasciare gl'auanzi della sua vita stentata sopra di vn letamaio, e Rinaldo II. suo Genitore nel piu bel fiore del viuere era stato nella Puglia, per arte di Corrado di Stouffen, Rè de' Romani, e di Napoli, perfidamente auuelenato. Ma in fatti si videro nella sfera del suo gran cuore radunati gli Eroici raggi de' suoi Predecessori, che il ferono nell' Aurora dell'adolescenza spandere il lume di vn giorno perfetto; spiccando massime nelle di lui attioni la Fortezza, e la Prudenza, due gran Poli del Cielo Monarchico. Collegossi à guerra offensiua, e difensiua con Carlo Conte di Angiò fratello del Rè di Francia, al conquisto del Regno di Napoli, vsurpato da Manfredo di Sueuia, e delle due Sicilie inuitato da Vrbano IV. ed hauendo quegli nauigato con trenta Galèe da Marsilia ad Ostia di Roma, mandò per lo Moncenese la Caualleria, di cui creò Generale Guido Monforte, con isperanza, che Obizo douesse scortarla, e assicurarle la strada. In fatti sendosi Vberto Pallauicino, Vicario di Manfredo in Piemonte, con Doso di Douara fermato sul Bresciano con animo di chiuderle il passo, il Marchese raccolte le forze de' suoi Stati, con altre bande di Fuorusciti di Toscana; e fattosi vedere sul territorio nimico impaurì in tal maniera chi cercaua di combattere il Monforte, che sugli occhi suoi fè liberamente senza contrasto passarlo, giugnendo con esso lui à Ferrara nel primo di Decembre. Prencipe animoso, assalito da piu nimici sta intrepido: ripiglia Melara, per istigatione di Nicolò III. toltagli da Alberto della Scala: si oppone à Corradino, che tendea con segrete macchine contra il Regno di Napoli: soccorre la Chiesa, e le fa hauere Faenza; ed i Torriani, col liberarli dal Castello di Leone, oue da' Visconti erano strettamente assediati, dopo di essere stati esclusi dalla Città di Milano, la quale reggeano. In quanta stima viue egli presso la Lega Guelfa, e la Gibellina? ottenendo da Ridolfo Imperadore la rafferma degli Appelli sopra la Marca di Triuigi, e l'inuestitura di Lendenara, da lui comprata, con priuilegi speciali fatti in Lucerna, e Norimberga: prende la protettione di Bologna, trauagliata da' Gibellini, nella morte di Onorio IV. è inuitato à Milano, per Arbitro tra le differenze de' Visconti, e Torriani: da' Modonesi, e Reggiani viene eletto, con approuatione di Cesare, per loro Prencipe: truoua modo, per vnire insieme con forte Lega Ridolfo Imperadore, e Carlo Rè di Napoli: morto il primo, ed il Papa, pratica l'elettione di vn nuouo Cesare, e del Pontefice: nella ribellione di Sicilia, fatta col celebre Vespro, contra Carlo, e in fauore di Pietro Rè di Aragona, nel tumultuare di tutta l'Italia, sta immobile col suo partito, lasciando accresciuta nel suo morire al pari del Dominio la sua Gloria, che l'aggiunse al rollo degli Estensi Eroi, ed a' lumi immortali del secol suo, dal di lui Gouerno nobilitato: anco illustre, per essersi dētro la sua sfera scoperta nel Ferrarese cōtado la vena di quell' acqua marauigliosa, poscia sotterra disseccatasi, di cui parla lo Storico: *Obijcio florent quædam salutaris aqua, dies, noctesque effluens, lacum effecit, quem Gatuiam appellarunt, cuius sanè aquæ virtute, illi diuinitùs infusa, cuiuscumq; generis infirmi pristinam salutem recuperabant.*

Sua Fortezza, e generosità.

Stima, che di lui hanno i Potentati.

Vespro Siciliano.

Impresa di Azzo IV.

Nella di lui Impr. accresciuto da molte acque, precipitate giù dal pēdio di vn mōte, correa vn torrente, facendosi strada fra gli argini dirocccati; col motto di Lucano:

Lucan. 4. Phars.

ACCEPTO ROBORE MAIOR.

Cogli aiuti degli amici Potentati si ponno facilmente debellare que' Nimici, che si teneano con fronte altera per sicura la Vittoria.

FRANCISCVS ACCENDENTE FIDVCIA,
CASALE MAIVS
HISPANO OBSIDENTE,
CONTRÁ PADI PROFLVENTEM
GALLO AVXILIARIS OCCVRRIT.

DI FIDVCIA

PARAGGIO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Con risoluta animosità assicura l'Armata Francese, in Casalmaggiore dagli Spagnuoli con pericolo assediata.

FRANCESCO

Contra Cane della Scala assicura Montagnana, dagli sforzi del nimico strettamente assalita.

QVando diffida il Capo, tutto il corpo dell'Armata disanimato pericola. Come potrassi mai questo accendere ad imprese difficili, se nel di lui cuore si estingue la speranza della Palma? Si spopoleranno di pellegrinanti vele gli Oceani, di corridori le Romane carriere, di pretendenti le Curie, se pure a' Nocchieri si da per disperato il Porto, a' secondi la meta, ed à questi la Porpora. Il Serenissimo Duca Francesco, il quale non sapea ideare nella sua mente l'effigie della paura, in ogni sua Speditione prendea le regole, per compire il loro giusto disegno, dalla Fiducia: e quanto piu cresceuano le difficoltà, ed inuiluppi nel praticarli, tanto piu speraua felicemente di scioglierli. Il Marchese di Caracena, il quale tracciaua auuedutamente i punti vantaggiosi, per vincere senza perdita, erasi improuisamente mosso ad assediare Casalmaggiore, oue stauano à quartiere le truppe Francesi; e particolarmente prese il posto di vn' Isola nel Pò di gran rilieuo, d'onde agevolméte, e senza cõbattere leuaua ogni aiuto di rinforzo agli assediati. L'A.S. à tale auuiso senza punto smarrirsi radunò subito la gente, che di fresco era venuta di Francia, e l'altra, che assoldata tenea sotto le proprie Insegne: e mettendo sulle barche la Fanterìa, fece di ghiaia in ghiaia guazzare il Pò dalla Caualleria, per toccare men che potesse lo Stato di Parma, accignẽdosi prouidamente al destinato soccorso. Era questa vn' Impresa tanto piu malageuole, quanto che egli era d'vopo di gire co' sudori delle braccia contra la restia corrente del Pò allo in sù, e vincere l'orgoglio di quel rapido fiume, prima di tentare col nimico, in sicuro posto trincerato, e difeso, vna pericolosa battaglia. Ma la risolutione magnanima, e inaspettata di S.A. fè, che gli Spagnuoli, saggiamente riserbando le loro forze per campagne piu importanti, leuassero l'occasione di ogni attacco, e sanguinosa schermaglia. Poiche prima che ella giugnesse loro à frõte, ben tosto si ritirarono e dall'Isola fortificata, e dall'assedio intrapreso; lasciãdo in preda dell'A.S. l'arme, munitioni, ed altri arnesi militari: mentre dal resto dell'Armata, che vedeasi libera di ogni pericolo, fu fatta doppia allegrezza, e per accogliere il suo Prencipe, e per vedersi si facilmente assicurata nelle angustie appena sentite, e incontanente leuate.

22. Fiducia rincora il Capitano, e l'esercito.

Il Marchese di Caracena assedia l'Armata Francese in Casal maggiore.

Vnissi col sudetto fatto l'Iscrittione, cui adesso incontri.

23. Iscrittione di questo fatto, ed imprese.

NVNQVAM DEPLORATA SALVS EST MILITIS,
Vbi vegetus sanguis Imperatoris in corde securus ebullit.
Si Caput adhuc sperat, Martiale corpus sub aspera mole respirabit.
QVOTIES ADDIT ANIMOS FIDVCIA,
QVOS PERICVLI GRAVITAS ADIMIT?
FRANCISCO
Viuidior acuebatur impetus mentis,
Quando elementa difficultatis augescerent.
Quasi vero discriminis aleà, fortunato lusu, vinceret fortitudo.
Qua fronte, Casalis maioris in ambitu Gallicas acies,
ARCTIVS AB HISPANIS OBSESSAS,
Instructa classe, suo periculo, securitatis in possessionem vindicauit?
Clarius est futuros mox bellatores videndo vicisse,
QVAM PRÆTERITA IAM BELLA VIDISSE VINCENDO.

Prima Impresa.

Nella prima Impresa sprigionata dall'arco per aria volaua vna freccia, accoppiata col lemma di Virgilio;

Virgil. 5. Aen.

FERT IMPETVS IPSE.

Secõda Impresa.

Nella seconda in alto pendea vna nuuola, che mostraua di essere grauida di fulmini, sendosi espressa con alcuni lampi vergata. L'iscrittione si prese da Claudiano;

Claudian. 2 in Ruff.

ABSENS FERIT.

Benche sia lontano vn'Eroe, sa col nome solo combattere; si come è auuezzo ancora à foggia di vna saetta coll'ardore della sua fiducia generosa peruenire alla vittoria. Il primo è vn'effetto della Fama, il secondo della Virtù: se bene non suole senza il fiato di questa rimbombare di quella il canoro metallo nel Teatro di Marte.

24. Iscrittione di Francesco.

Di vn'altro Francesco resta, che io riferisca vna simigliante impresa, secondo l'accennato paraggio, spiegata in questa maniera nel piedestallo della sua Statua.

FRANCISCVS, ANN. MCCCIX. MARCH. ATEST. ET ANCON.
STANTIS ARDORE FIDVCIÆ CONATVS HOSTIS EXTINGVIT, PATAVINOS, CANIS SCALIGERI MARTE ADVERSO LABORANTES EXONERAT, EADEM FACILITATE ET VICTOR, ET MILES. TIMERI DIDICIT, QVANDO COEPIT ARMARI; VIX PATIENS INCREMENTA GLORIÆ, QVANDO FVIT AVSPICATVS RVDIMENTA MILITIÆ.

FRANCESCO.
Gio: Batt: Pignanel. 4. Co: Falnet. Annali manuscritti ed Alb. stamp. Gio: Batt. Gir. Grasp. Sardo, Grat. Toscanella, &c.

SEppe Francesco, figlio di Obizzo VI. mantenere in diuersi Teatri lo stesso visaggio di vn magnanimo Capitano, e guadagnare coll'industria della sua destra gli applausi dell'altrui lingue, al di lui merito tributarie. Dopo di hauere con vittoria piu volte cogli aiuti di Clemẽte II, ributtato i Vinitiani, fautori di Frisco suo Nipote, figlio naturale di Azzo X. che hauea in mano il possesso dello Stato, colla presa di molte naui, di Bregantino, e della Fratta; liberata la Masla, occupata da Salinguerra Torelli, ed anche mantenuta Ferrara contra le insidie, e ruberie del Tiranno medesimo, che s'era in luogo opportuno, con alcuni suoi compagni di talẽto, trincerato, quasi in Rocca di assassini, per hauere ricouero ne' commessi ladronecci, hebbe alla per fine, auanti la sua morte, datagli violentemente, e con frode da Diego Dalmasio Capitano delle genti Ponteficie, il quale estinto lui speraua di ottenere il Ferrarese Dominio dalla Chiesa in Vicariato, vn'altro cãpo, per segnalare con vn glorioso fatto d'arme il suo valore. Era stato cõfermato da Arrigo VII. fratello del Cõte di Lutzenburg, creato in Frãcfordia Imperadore, Cane della Scala per suo Vicario in Verona, sotto il quale si era ridotta anche di poi la città di Vicenza. I Padouani temendo, che egli per ordine Cesareo stendesse le mani sopra di loro, cõ tumulto popolare solleuati, e gettate per terra l'Aquile Imperiali, erette in segno della protettione, che hauea di loro Arrigo, dichiararono la guerra à Cane, mandando Viciguerra Conte di San Bonifacio contra Collogna, da lui messa al fuoco, e cõtra i Veronesi, al põte di Quartigiuolo cõ gran loro perdita debellati. Cane cogli aiuti di Mantoua, ed altri ancora messo insieme vn grosso esercito, venne sotto Montagnana, e minacciaua à Padoua seuere vendette. Questa disperandosi delle proprie forze creò suo Generale Francesco: il quale senza punto diffidare di quella Impresa, male incaminata, vnitosi in Lega con Ricciardo di Camino, Vicario Imperiale in Triuigi, trinceratosi al põte di Quartigiuolo, e in trè conflitti superato il nimico, fè vn'aspro macello di tutta la sua Armata, liberando l'assediata Piazza, con gran gloria del suo nome, e sicurezza de' Collegati.

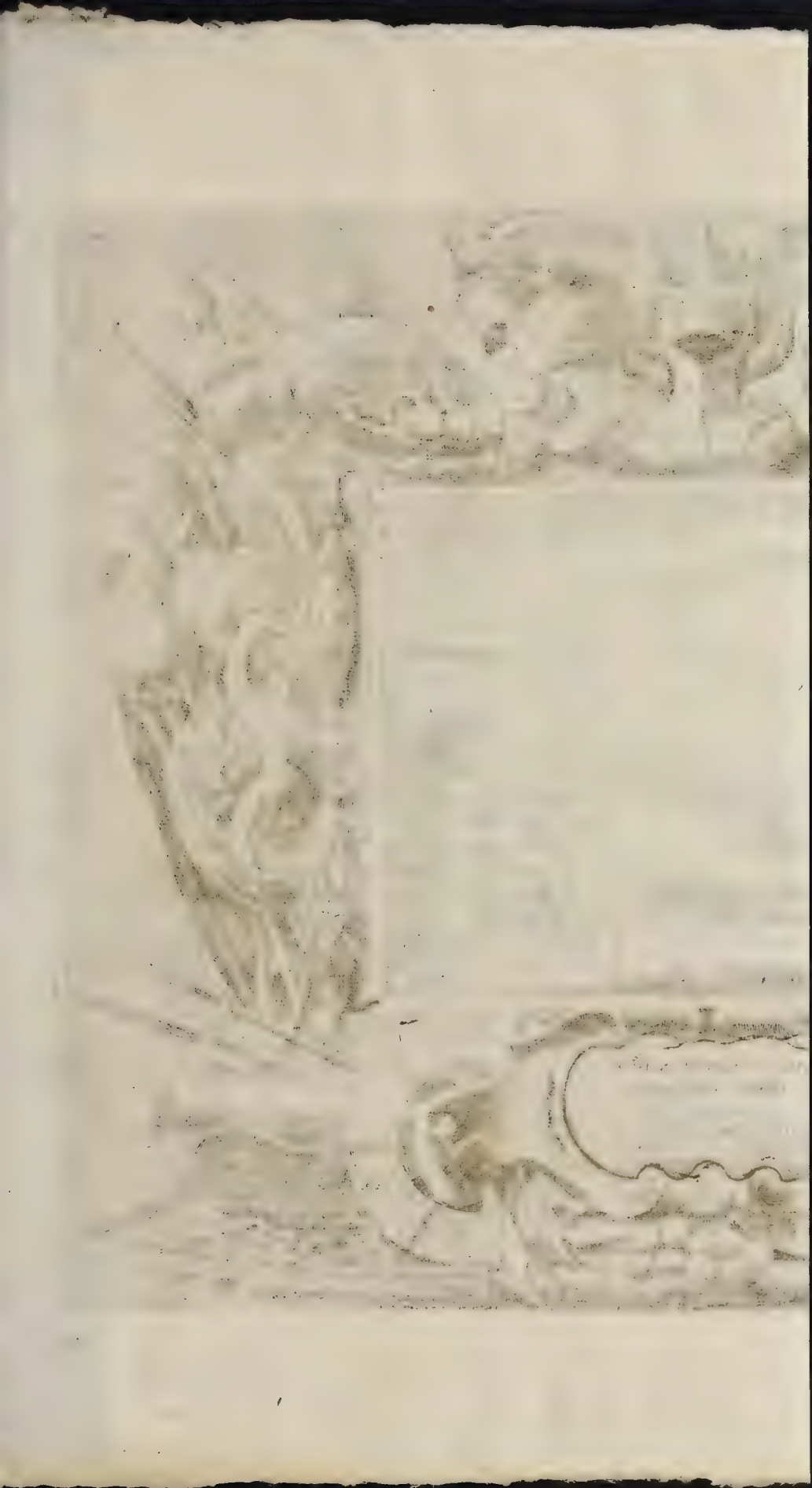
Impresa di Francesco.

Nella di lui Impresa al fianco di vn Porto sorgea vna Torre, ò vn Molo; col detto di Virgilio:

Virgil. 10. Aen.

OBVIA VENTORVM FVRIIS.

Chi sà gire incontro alle nimiche furie, con isperare animosamente le Palme pretese, sà trionfare. La diffidenza fa perdere quel vantaggio, che colla generosità ageuolmente si acquista.

NONANTVLAM FRANCISCVS
HOSTE SVBITO PENE
CIRCVNFVSAM
SPE CERTA DVCTVS IN ACIEM
METV OBSIDIONIS EXOLVIT.

DI FIDVCIA
PARRGGIO SECONDO.
IL DVCA FRANCESCO
Soccorre, contra il Marchese Mattei, el Balì di Valencè, con picciol corpo di gente, e gran perdita degli Ecclesiastici la Piazza di Nonantola.

BERTOLDO II.
Con rotta dell'esercito Ecclesiastico, benche guernito di minor numero di Soldatesca, soccorre opportunamente Ferrara.

EGli è onninamente necessaria, ò per difesa del proprio territorio valentemente combattuto, ò per offesa vittoriosa dell'altrui, l'armadura fabricata sull'incugine della Fiducia: sendo che ella, secondo il concetto di San Zenone, debbe dirsi, *Vitæ telum, & animæ nostræ impenetrabilis lorica*. Il petto resta nel di fuori disarmato, quando nel di dentro il cuore dispera: e dalla mano, resa fieuole, cade à piombo il ferro, quando l'animo indebolito sottragge à lei gli spiriti, per maneggiarlo. Il Duca Francesco si vide sempre guernito di quest' arme in ogni assalto improuiso, dalla sua Fortezza, non gia dentro la fucina di vn zoppo Fabro temprate: hauendo ben tentato la Sorte di abbatterlo co' colpi impensati, ma però in darno, poiche sempre era in pronto, per sostenere gli assalti, e per riportare del trionfo la laurea. Eransi auanzati con due grossi corpi di gente il March. Mattei, el Balì di Valencè Capi delle gēti Papali, per sorprendere Nonantola nel territorio di Modona: occupando cō quelli accortamente due posti, e tenendo ad arte l'vn dall'altro diuisi. L'A.S. passò il Panaro al ponte di Nauicello, gia difeso brauamente dal Marchese Panzetta, ed intrepidamente si portò incontro al nimico, con vn corpo di gente, assai minore di ciascuno de' due prenominati: e dopo di hauere combattuto il primo con vccisione, e prigionia di molti, abbattè poderosamente l'altro ancora, liberando l'oppugnata terra con gran danno dell'inuasore; che in disordine, ed iscompiglio ritirandosi, lasciò libero il campo, in cui godere potesse l'A. S. i frutti della Vittoria.

25. Fiducia necessaria, e per difesa propria, e per offesa altrui.

S. Zeno apud Euseb. Nierimberg. strō 8 c.25.

Soccorre il Duca Francesco Nonantola.

Colla Iscrittione, che segue, la narrata Attione breuemente si sponea.

26 Iscrittione di quest'Attione, e sue Imprese.

PRODEST ADVERSITATVM LYDIVS LAPIS,
QVO PROBATVR AVREI CORDIS INTERRITA FIRMITAS.
Nimia malacia nauium gubernatores procellosa pace defatigat.
Per saxa vexatus enitescit humor, qui tranquillo marcet in lacu.
FRANCISCVS DEBET HOSTI
SVAE FORTITVDINIS EXPERIMENTA;
Quibus iam perfunctus in morem Alcidis inter sidera feriatur à pugnis.
Nonantulam, quam bipertitò cinxerat obsessor exercitus,
MODICAS ACIES EDVCENS,
FIDVCIA SVFFICIENTE ROBVR, A' PERICVLO REDIMIT.
OBSTANTIVM FERTILI NVMERO VIRTVS VNA RESPONDET.

Nella prima Impresa spiccaua fuori dell'onde marine vno scoglio, dagli spumeggianti flutti, in piu guise infranti, con sonoro rimbombo assediato. L'Iscrittione si scelse da Ouidio:

Impresa prima

ME MEA DEFENDIT GRAVITAS.

Ouid. 9. Metam

Nella seconda vna Tigre, veggendo assalita la spelonca, oue giaceano i cari suoi parti, cō vn lancio in alto si sponea all'empito degli aggressori, colle parole di Statio:

Secōda Impresa

Stat. in Sylu.

DVLCE PERICVLVM.

Quando l'Amore mette l'arme in mano, all'ora non si sente il loro peso. La sfera del cuore, oue quello si alimenta, anche prende per suo pascolo la speranza: la quale sicome non ottiene presente il bene, cui desidera, così generosamente non abbandona mai la strada, per la quale ancora con pericolo al di lui possesso si sale.

Nel piedestallo della vicina Statua mettemmo l'Iscrittione, che si soggiugne.

27. Iscrittione di Bertoldo II.

BERTOLDVS II. ANNO MCCCXXXIII. MARCH ATEST. ANCON. ET FERR. INTER HOSTILES VNDAS, LICET PLVMBEAS, AVSPICATISSIMO CVRSV VELA FACIT AD GLORIAM. FERRARIAM, BELTRANDI CARD. BON. LEGATI PONTIFICII NON OPINATA AGGRESSIONE PENE' MANCIPATAM, FERRO VINDICE MANVMITTIT: FACITQVE, VT CORONA, QVAM FORMIDABAT VT CAPTIVA, POTIATVR VT VICTRIX.

BERTOLDO II.
Gio: Batt. Pigna nel lib. 4. p. 221.
Co: Faleti nell' Alb. stamp. ed Ann manuscritt Gasp. Sardi O at Toscanell. &c.

Le perle piu disperate, hauute dal seno del mare fra le tempeste, e pericoli del naufragio, sono piu care: comunicando loro maggior pregio la ferocia de' flutti, che contrastarono la loro pesca, colla violenza de' venti. Bertoldo II. nato dal Marchese Francesco, con Rinaldo III. suo Cugino valorosamente congiunto nella fortezza, sicome vnito di affettione, con tanto piu ricca lode meritossi di Ferrara il Diadema, quanto meglio il conseruò, mentre quasi rapito sel vide da vna non temuta fortuna. Erasi egli, e gl'altri del suo sangue, stretti in Lega col Rè di Napoli, co'Fiorentini, e Visconti, co' Signori della Scala, e Marchesi Gonzaghi di Mantoua. In Bologna risedea per Legato di Giouanni XXII. Beltrando da Poggetto Cardinale di Ostia; e sicome eransi con iscambieuole sodisfattione aggiustate le differenze, per lo dianzi risorte tra il Pontefice, e la Casa d'Este, così questa riposaua senz'ombra alcuna di appreso sospetto, nel sereno della Pace gia fatta. Ma sendo stato da'piu maluoli empiuto l'animo del Papa di mille calũnie contra i Marchesi, il Legato cogli ordini hauuti tentò, e quasi ottenne la sorpresa di Ferrara. Posciache per le segrete intelligenze, che hauea, impadronitosi con vna mossa improuisa del ponte di S. Giorgio, e del Polecine di Santo Antonio, cinse per d'intorno la Città, con abbruciare i di lei Borghi, e strignerla sì fattamente, che occupata la Ghiaia, all'ora fuori delle mura, mise in grande sconcerto, e confusione gli assaliti. Bertoldo con Rinaldo, rincorando il popolo, sosteneano con forte scherma la piena degli aggressori; animosi del pari, e destri in ispiare tutti i posti, cui potesse inuadere il nimico; benche scorgessero quasi disperato il caso, mentre niuno della Lega loro daua soccorso, e per l'altra parte con vn considerabile rinforzo, guidato dal Conte di Armignach, era stato accresciuto di gente il campo del Legato da Giouanni Rè di Boemia, confederato colla Chiesa. Ma alla perfine dopo due mesi giunto vn'opportuno aiuto da tutti i Capi della Lega, di Caualli, e fanti, si risoluettero i Marchesi subito di assaltare e per acqua, e per terra le tende de'nimici, disordinati, e in ogni altro intese, che ad imaginare la battaglia. Oltre à ciò, per piu atterrirli, ferono, che si concertasse dentro la Citta nel tempo dell'attacco vn rimbombo eccessiuo di trombe, corni, e tamburi; si martellassero tutte le campane; le donne, e fanciulli sollcuassero dalle merlature delle mura acutissime strida; si facessero fiamme, e si gettassero palle cõ fuochi arteficiate: sì che aspettando per ogni parte gli Ecclesiastici, con tãta furia storditi, che abbandonati alla fuga parte corsero al fiume, parte al ponte di S. Giorgio, che dal souerchio peso aggrauato, colla morte de'caduti, spezzossi; in fine impedendosi il nuoto à que'pochi, che nell'acque cercauano scampo, restarono tutti vccisi, colla presa del Conte di Armignach, di mille cinquecento Soldati, e due mila Caualli, con tutte le bagaglie, e piene vittuaglie del campo, che liberamente saccheggiossi. Così trionfò la gloria di Ferrara, quando si stimaua perduta tra l'armi di vn possente Auuersario.

Vittoria degli Estensi.

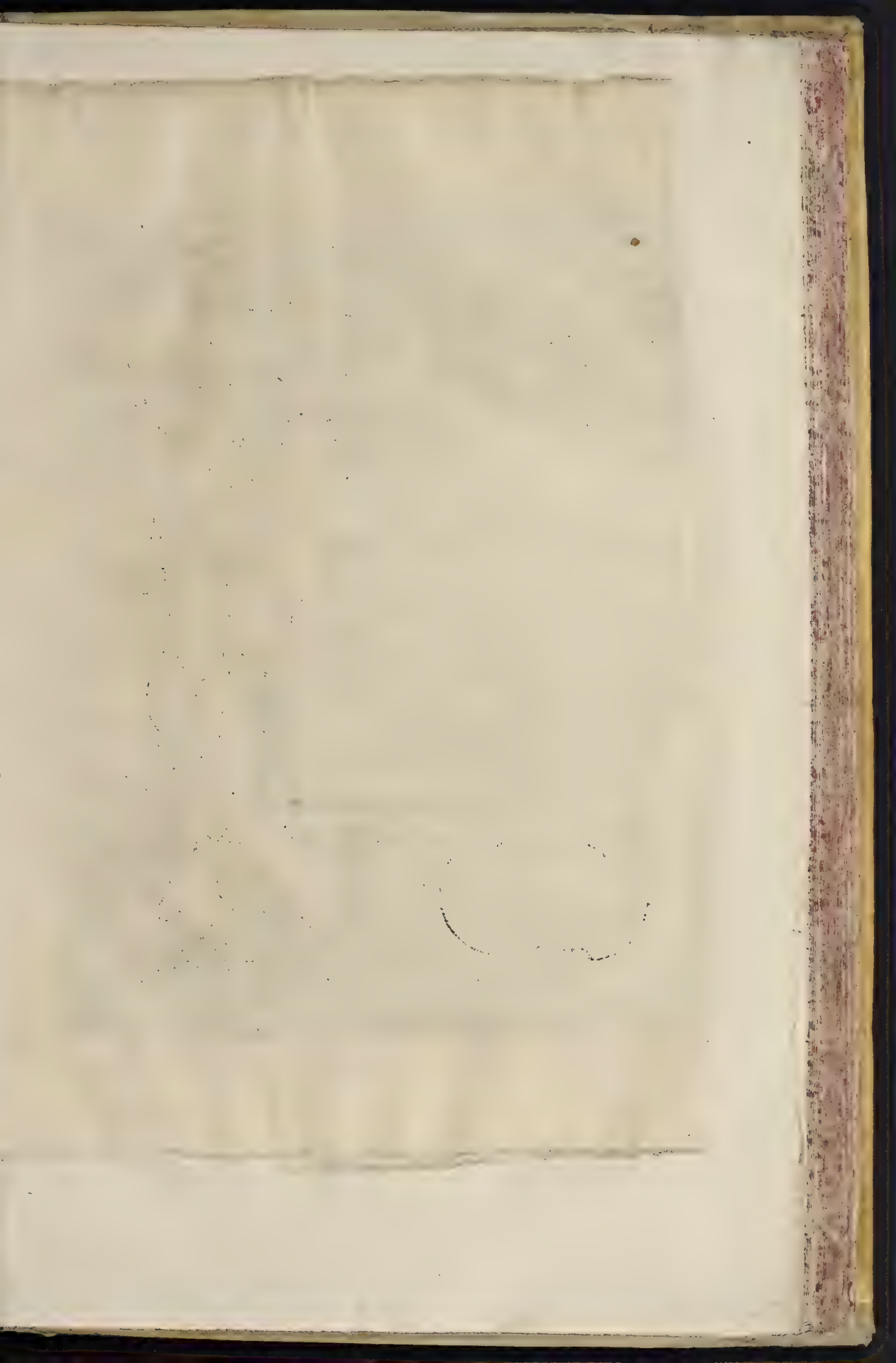
Impresa di Bertoldo II.

Nella di lui Imp. si vedea vn Ragno, preso dentro la sua rete, col detto di Martiale:

NOCET ARTIFICI.

Martial. lib. 9. ep. 47.

Non sempre giouano a'Dedali li tessuti laberinti, quando massime son priui d'ale, per isfuggire le catene.

DI

MAGNO FRANCISCVS ITINERE
OBSESSVRVS ALEXANDRIAM
HOSTIS OCVLATA CONSILIA
SOLERTI FESTINATIONE
FVLMINIS INSTAR ANTEVERTIT

LTF

DI SOLERTIA

PARAGONE PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Con presta, e segreta marchia si mette all'assedio di Alessandria.

GVELFO IX.

Intraprende con pari segretezza, e velocità l'assedio di Toingen in Germania.

28. Prestezza, e segretezza, sono i Poli delle Vittorie.

LA velocità nell'operare senza strepitose macchine à simiglianza del Cielo, quando fulmina, i di cui tuoni dopo i fatti colpi romoreggiare si sentono, è la mano piu possente, cui possa vantare vn Capitano, per vincere. Non sempre riescono de' Fabi le sagge tardanze, per debellare gli Annibali, ne le trombe sonore de' Giosuè, per ismantellare vna Gerico: e sicome dalle Scille latranti ognuno si guarda, così ne' taciti, e sordi scogli bene spesso si naufraga. Il pesce Spada tanto piu si fa temere da' marinai, quanto piu egli è pennuto, e lesto nel guizzare per l'onde infrante, ed altresì mutolo, ferendo senza lingua, e senza gran fracasso vccidendo. Il Serenissimo Duca Francesco, il quale con tanto decoro mettea in pratica sugl'occhi dell' Europa le risolute sue Speditioni, con gran segretezza, e pari generosità facea i loro disegni; sapendo che le operationi de' Prencipi, quando son penetrate, cotanto corrono sulle lingue ancora degli inesperti, che alla per fine diuengono dozinali, ed alle volte infiacchite trouano degli impedimenti, per guidarsi à buon capo: si come non puo il Sole, quando ben volesse, mettere terrore al Mondo colle sue eclissi, gia che essendo sicuramente spiati i di lui moti, e periodi, tanto tempo prima da ogni pizzicagnolo sapute si preueggono; la doue ben si fa pauentare delle Comete la vista, perche all'improuiso colla funerale gramezza de' lucenti loro strascini compariscono in iscena. Vnite che hebbe l'A. S. le proprie truppe con quelle del Signor Prencipe suo figlio, il quale condotte le hauea dal Modonese verso Ponte Corona, diede al nimico tutte le apparenze di volere attaccare ogni altra Piazza, fuor che quella di Alessandria; di modo che sù questa credenza ne fecero gli Spagnuoli da essa sortire piu centinaia di fanti, che vi stauano di guernigione. Ma in vn subito sul primo imbrunire della sera fece l'A. S. con ogni possibile prestezza auanzare appunto verso la sudetta Città alcuni corpi di Caualleria, che solecitamente marchiando ferono in poche ore vn lungo viaggio, e giunsero nel posto destinato, doue poi con ogni possibile celerità portossi l'A. S. col resto di tutta l'Armata: perseuerando con vna marchia cōtinua tutta la notte, sin che la mattina à due, ò tre ore di giorno trouossi vnita colla premessa Caualleria: restando Alessandria assediata da tanti fulmini, prima di hauerne potuto preuedere in alcun lampo il loro arriuo.

Solertia del Duca Francesco.

29. Sua Iscrittione, ed Imprese.

Segue adesso l'Elogio, da noi dedicato per memoria di questa Attione.

Demum perniciosa sentitur in hostibus arcana pernicitas.
Minus lædit Leo rugiens, quàm Draco taciturnus.
OCCVLTA CVSPIS SE SE FACILE IMMERGIT IN VVLNERA,
Et manus ignara cutim blanda punctione degustat.
FRANCISCVS
Qui tàm splendidè suo gladio micabat in Sole,
CONSILIA SVA SOLERTER IN VMBRIS ALEBAT,
Vt felicius adulta, non præuisa mole, robustos hostes opprimerent.
ALEXANDRIAM NON OPINATVS OBSEDIT,
Licet vbique timeretur armatus.
MARTIS IN GYMNASIO
Esto prima Militaris artis appendix:
Ignoret Fama quæ bella meditaris, vt euulget, quæ coronaueris.

Impresa Prima.

Nella prima Impresa spiegaua la segretezza della Solertia, virtù propria di vn Capi-

Capitano, vna mina espressa in quella forma, con cui nelle miniere sensibilmente si fabricano. L'epigrafe si prese da Seneca:

Sen. Ac. 3. Med.

DVM TEGITVR, NOCET.

Nella seconda simboleggiauasi l'altra sua prerogatiua, cioè à dire la velocità, in vn fulmine volante, animato colle parole del medesimo Tragico:

Sen. Ch. 1. Thyest.

NON PATIENS MORAE.

Vorrebbe il brio militare arriuare coll'opere alla prestezza dell'apprendere. Si come vn'ingegno spiritoso presto truoua i mezzi, per giugnere al fine; così bramerebbe colla stessa velocità di praticarli; la onde stenta à frenare i passi, mentre già col cuore si vede nella meta.

50. Iscrittione di Guelfo IX.

L'Iscrittione della Statua, messa sopra il diritto del vicino Pilastro, era la vegnéte.

VVELPHO IX. DVX SPOL. PRINC. SARDIN. ET MARCH. TVSCIÆ, ANNO MCLXII. FESTINANDO COERCVIT HOSTES, QVOS CVNCTANDO PATIEBATVR EFFROENES. HVGONEM, PALATINVM COMITEM NON PRÆCAVTA CINXIT OBSIDIONE, DVM LIBER ILLE SVIS E' FINIBVS IMPVNE' GRASSARETVR IN ALIENOS. NON PROVISA TEMPESTAS SALVTARI SÆPE' PROLVDIT AVTVMNO.

GVELFO IX.

Gio. Batt. Pigna nel lib. 2. Co: Fatti nel l'Alber. stampato, e negli Annal. manusc. Volfang. Lazio nel volume de Gent. al. migr. Abbat. Vsperg. Alb. Crantio, e Georg. Fabr. Chemnitz. nella Sassonia &c.

EGli è vn punto massiccio, e di buona Politica per li Prencipi, il non cacciarsi à capriccio sul Teatro coll'arme alla mano, e stuzziccare chi riposa a combattere có pericolo d'impegnarsi colla maschera in faccia, doue poscia manca la lena, per durare sul Palco fino al fine della Tragedia. Vgo, Conte Palatino di Toingen, vassallo di Guelfo VIII. mosso, come v'ha chi 'l pensa, da Federico Barbarossa, che hauea per sospetta la grandezza de' Duchi Estensi della Sassonia, come vicina a contendere alla di lui Casa la successione nell'Imperio, messosi improuisamente cótra alcuni Soldati del Duca ne fè strage, prendendo Moringen senza molto stento, per essere in quel tempo libero di sinistri sospetti, guernita di poca gente quella Piazza. Guelfo, il quale datosi alla Pietà, mal volentieri mettea il piè nelle campagne di guerra, pur troppo da lui negli anni decorsi non senza glória calpestate, ne volendo in quella cadente età vsare il rigore del castigo, che meritaua quel Prencipe rubelle, ritirossi ne' suoi Stati dell'Italia, consegnando que' della Germania à Guelfo IX. suo figlio. Questi vigoroso di forze, e risentito di natura, dissimulando sul principio l'ingiuria, con quella prestezza maturò la vendetta, che potea permettere lo stabilimento della Lega, cui andaua con segreti raggiri concertando. In fatti l'anno prossimo seguente radunato vn grosso esercito, in cui entrauano i trè Vescóui di Spira, di Vuormatia, e di Augusta, i Duchi di Zeringia, e di Berghen, Ermanno Marchese di Baden, i Conti di Vuerdun, ed Habspurg, ed altri Potentati di conto, mise in assedio la città di Toingen: in cui benche ritrouasse molti sinistri incontri, e molti scogli da vincere, nulladimeno coll'aiuto dall'Italia hauuto dal Padre, e Prencipi d'Este suoi parenti ridusse ad vmigliarsegli il Palatino, prima seditioso; mettendo in gran concetto presso i Prencipi Settentrionali la sua Generosità, e prudenza nello scegliere il tempo opportuno, per trionfare.

Essercito di Guelfo IX.

Impresa di Guelfo IX.

Nella di lui Impresa vedeasi vn mare in calma; col lemma di Seneca:

Sen. in Herc. Oet. Ch. Act 4.

NON OMNES EXPVLIT AESTVS.

Non bisogna fidarsi della sofferenza di Marte: perche se bene mostra nel di fuori con simulata tregua vna bonaccia, nulladimeno coua nel segreto armate tempeste. Quando si pensano nell'otre d'Vlisse imprigionati i venti, all'ora piu scatenati s'infuriano.

DI

FRANCISCVS ABDVAM,
SIBI TRANSITV INTERCLVSO,
PROPTER CASSANI CASTRVM,
ITER MATVRANTE SOLERTIA,
CÆLO FORTVNANTE, TRANSMITTIT.

L F F.

DI SOLERTIA

PARAGONE SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Dopo vna lunga, ed affrettata marchia paſſa coll'Eſercito l'Adda à Caſſano, col ſeguirne gran danno agli Spagnuoli.

AZZO X.

Con ſomma celerità giunto colla ſua Armata à Caſſano, paſſa l'Adda, ed abbatte le forze di Matteo Viſconti.

CHI non afferra per tempo nella incantata ſua capigliara la Sorte, la ritroua poſcia bruttamente calua, e fuggeuole. Quando il nimico ha tempo di armarſi, cerca anche il modo di difenderſi; e di ordinario egli è vna ſtrauaganza di fauola il dire, che le pigre teſtuggini ſappiano riportare il vanto della vittoria ancora dall' Aquile. Si che la preſtezza nell'operare, ſenza laſciare però, che ſi penetrino i meditati raggiri, è vna lode, la quale debbe fiorire in chi gouerna gli eſerciti. I fiumi del pari veloci, e profondi non mormoreggiano, come i poueri torrentucci: dandoci in queſto altresì vn chiaro eſempio il Sole, luminoſo Gigante del Cielo, il quale ſe bene con penne di argento corre rapido nella intrapreſa carriera, e quando mai fa ſentire i ſuoi paſſi, e ſtridere con gran romore del ſuo ſplendido carro le ruote? Quanto foſſe il Duca Franceſco in queſta particolare prerogatiua meriteuole di applauſo, voglio, che ſi tragga dal breue racconto dell'Attione, cui ſoggiungo. Incaminata l'A.S. all'impreſa di Mortara, ſeppe, che doue ſcorre il Serio, il nimico cō tutto il groſſo dell'Armata, colla quale vnite ſtauano le militie, e Feudatari dello Stato, ed vna leua di duemila huomini fatta dalla ſteſſa Città di Milano, erasi meſſa in poſto, riſoluta di impedirle il tentato paſſo dell'Adda. L'A.S. beniſſimo vide in vn ſol gruppo raccolte tutte le fila di quel difficile laberinto: ſcorgendo i ſuoi in luogo diſauuantaggioſo, gli Spagnuoli ben fortificati, e in numero conſiderabile, ſenza alcun diuerſiuo dal canto di Piemonte, ed animati à ſuperare quel punto, da cui dipendea il frutto di tutta quella Campagna. Poiche trattenendo i Franceſi, impegnati lungamēte sù quella ripa del contraſtato fiume, à poco à poco ſi accoſtauano i tempi rotti della ſtagione piouoſa, e così laſciauano loro vna ſtretta corſa, per accignerſi à qualche Speditione di conto. Nulladimeno non ſi perdè d'animo l'A.S. anzi dalle difficoltà diſcoperte, quaſi dall'ale di venti oſtinati, preſe maggior lena, e vigore la fiamma del ſuo coraggio. La onde fermatoſi alle Colombaie, territorio di Crema, e fatta moſtra col cannone, e con barche armate di voler guadagnarſi per forza il paſſaggio non ſenza qualche ſanguinoſa conteſa, nell'ora medeſima ſaggiamente diſtaccò l'vn dopo l'altro due corpi di ſoldati, ed inuiolli allo in sù lungo l'Adda, per ſorprendere in luogo opportuno improuiſamente il tragitto. A vno de' ſudetti corpi riuſcì felicemēte il diſegno: poiche veduti alcuni legni nell oppoſta ripa, rimpetto à Caſſano, toſto ſi ſpiccarono alcuni Vfficiali à nuoto, e ſuperando la rapidità della corrente, ed oppoſitione de' nimici, che ſtupiti di tale riſolutione ſi ritirarono dall'impedirli, ricondusſero nella parte di quà le barche, ſulle quali ſenza alcuna difficoltà le genti di amendue i prenominati corpi trapaſſarono. Fù in tanto portato ſolecitamente l'auuiſo del ſucceſſo all'A.S. che ſenza dimora, e perder tempo fece auanzare due altri piccioli corpi della ſteſſa Armata, per ſoſtenere i primi; e poco dipoi colla medeſima diligenza raccolto il reſto, due ore dopo la riceuuta nuoua, ſul tramontare del Sole, preſtamēte marchiò, per giugnere in ſoccorſo de' ſuoi, e preuenire del nimico il ſuppoſto contraſto. Inceſſantemente proſeguì tutta la notte l'incominciata marchia, e attrauerſando il territorio di Crema, lungo le di lei mura, arriuò nel luogo deſtinato ſul mezzo giorno, dopo di hauer fatto piu di trenta miglia

ſeguite,

11. Vna ſegreta preſtezza mette ſpeſſo in mano a' Capitani la Vittoria.

Paſſaggio tentato, ed ottenuto dall' A. S. dell' Adda.

Intrepidezza del Duca Franceſco.

Solertia dell' A. S. Sereniſs.

seguite, col cannone, barche pel ponte, e tutto l'equipaggio, e bagaglie. Quiui fabricato in vn subito il ponte, passò tutto l'esercito, prima che sopragiugnesse il nimico; poiche gli Spagnuoli, mossi al romore della ripa sorpresa, inuiato haueano in fretta vn corpo di mille caualli, per ributtare, ò tagliar fuori dal resto quelli, che di gia varcato haueßero il fiume: compiendo in tanto l'A.S. vna operatione, che rinuouò la gloria di Prospero Colonna, forse anche superata; mentre il Signor Duca vinse al certo vn' incontro di maggior forza, e colla sua perspicace solecitudine ruppe il contrasto di maggiore impegno, e difficoltosa riuscita.

Passa con tutto l'Esercito.

Coll' Elogio, che qui distendesi, si rappresentò breuemente la lode di questo fatto

32. Iscrittione di questo fatto ed Imprese.

Maturat aduentum victoriæ, cauta festinatio.

Moras inertes etiam claudicando fata præuertunt.

FRANCISCVS

LONGO CONSILIO CONCEPTAM PALLADEM

PROPERATÆ LVCI COMMISIT,

Vt instar Alcidis prudentes colubros vix enata discerperet.

ABDVÆ PROFLVENTEM,

Hispano validius obnitente, solerti conatu transmisit;

CELERITATE CONFICIENS, QVAE CVNCTANDO DELIBERAVERAT.

Ita compendio temporis monumenta Aeternitatis æquauit.

Impresa prima.

Nella prima Impresa figurauasi la segretezza nell'operare col laberinto; sopra il quale si scrisse l'epigrafe di Catullo:

Catull. Arg.

INOBSERVABILIS ERROR.

La velocità accennauasi con vna palla volante di Artiglieria, che vomitata dalla di lei bocca di bronzo puo bene appellarsi, *FERREA VOX*. Il motto fu di Virgilio:

Virg. lib. 6. Aen.

IGNI PROPERATA.

Virg. 1. Georg.

E' attiuo il calore; e doue auuampa di vna generosa Fortezza l'incendio, iui non sa viuere, come le agghiacciate Salamandre, col mantenere il natio freddo la pigritia. Sono marauiglie della Natura il vedere in vn cristallo medesimo legate dal freddo l'acque, ed anche da vn pellegrino caldo disciolte: potendo di vn si fatto prodigio bene scriuere quell'Epico.

Claud. de Chrystallo.

Nymphæ, quæ tegitis cognato corpore lymphas,
Et quæ nunc estis, quæque fuistis aquæ.
Quod vos ingenium iunxit? qua frigoris arte
Torpuit, & maduit prodigiosa silex?
Quis tepor inclusus securas vindicat vndas?
Interior glacies quo liquefacta Noto?
Gemma quibus claustris arcano nobilis æstu,
Vel concreta fuit, vel resoluta gelu?

La Magnanimità esclude questi due estremi: e quanto piu lascia, che lentamente la Prudenza metta colle sue linee in pianta la fabrica, tanto piu ardentemente ella colle sue mani praticamente l'inalza.

33. Iscrittione di Azzo X.

Si come nel MCCLIX. Azzo IX. rimpetto à Cassano preso il ponte dell'Adda, strinse sì fortemente Ezzelino, che affatto il ruppe, e feritolo colla sua mazza di ferro in capo mortalmente, il vinse; così quaranta anni dopo Azzo X. suo Pronipote, pure à Cassano passata l'Adda, riportò vna gloriosa vittoria da Matteo Visconte, di cui nella breue Iscrittione, che è quella medesima, la quale soggiungo, messa nel riquadramento della di lui Statua, facemmo mentione.

AZO X. ANNO MCCXCIX. MARCH. ATEST. ANCON. MVTIN. REG. ETC. FORTITVDINI PENNAS APTAVIT, VT DIFFICILES PROPERARET AD LAVREAS. MATTHÆI VICECOMITIS ACIES, ABDVA SVPERATA PROPTER CASSANI PAGVM, VALIDE' FRECIT: IMMORTALITATI

DEDI-

SPOSITIONE PRIMA.

DEDICATA VICTORIA, QVAM, IMPRESSIS ALTE' VVLNERIBVS, GLORIÆ IN FASTIS EXPRESSERAT. SATIVS EST PRÆIRE TVTO' FORTVNÆ PASSVS, QVAM VESTIGIA SEGNITER ERRANDO SECTARI.

AZZO X.

Gio. Batt. Pigna nel ..ʒ. Gio: Batt. Girald. ne' Com. di Ferr Gaspar. Sard Co: Fal. Co: Loschi, Oratio Toscenell. Volfango Lazio, &c.

PAre, che giamai cōparire non possa, anche nel nascere, vn'Eroe sulle scene delle Corti, sotto l'aspetto propitio di vna cortese Lucina, che in pronto nō sia la Fortuna, per volgerle à capriccio, aiutata dall'arte, e bizzarre meccaniche di vna feroce Bellona. Sendo temuta, come pregiudiciale all'altrui sicurezza, la possāza di Azzo X. Primogenito di Obizo VI. accresciuta per la Lega, pur dianzi fortemēte da lui stretta con Carlo II. di Angiò Rè di Napoli, i Bolognesi, cōfederati cō segrete pratiche co' Parmigiani, per nō perdere sotto il taglio del di lui ferro qualche brano del loro Stato, cercarono di preuenire i sospettati assalti, col trattare la presa quelli di Modona, e questi di Reggio. Il Marchese spiate le loro trame, ed hauuti sotto l'occhio della sua accortezza i fatti da loro disegni, coll'accignersi alla vēdetta, trōca le macchine apprestate: e gia che Imola ritrouauasi sotto la Giuridittione di Bologna, leuata per forza da lei à Pietro Pagano degli Alidosi, spigne innanzi Giglio Turco suo Luogotenente Generale sotto Argenta, che presto si arrese, ed egli passa con vn grosso di Soldatesca all'assedio della sudetta Città: oue dopo di hauere sconfitto in battaglia i nimici, che vennero al di lei soccorso, se n'impadronisce, ed espugnato anche Bazzano, con vn basteuole presidio, per freno de' seditiosi, il fortifica, quasi scoglio, oue l'onde de' turbolenti ceruelli accozzandosi si spezzassero. Passa di poi sul Parmigiano, e vittorioso gli da il guasto colla presa di Colorno: e perche pur di nuouo i Bolognesi, sorpreso Bazzano, infestauano il Modonese contado, egli rappacificatosi con Parma, assoldando nuoue militie, mette l'assedio alla Città di Bologna: e la strigne con tanta violenza, e forza, che se i Capi presidenti al di lei gouerno non hanno opportuno ricorso al Papa, ed à Firenze, acciò s'intromettano in quel cimento colla loro autorità, mitigando del Marchese lo sdegno (il quale, alle ambasciERIe riceuute da amendue que' Potentati, condiscese pronto alla Pace) la riduce alla necessità di darsegli in mano, ed arrendersi. Se gli ribella Monzone, Castello del Frignano, e tumultuādo crolla nella fede tutta quella Prouincia: ed egli imperturbabile, con improuisa mossa il combatte, ed espugna; e coll'esemplare castigo, dato à quel dito, riduce ad vna pronta vbbidienza tutta la mano delle terre vicine, che s'era armata con popolare incostāza. Creato poscia Alberto d'Austria, dopo la morte di Adolfo, da lui in vn fatto cāpale vcciso, Imperad. mentre Azzo riceue dal nuouo Cesare speciali attestationi della benigna protettione, che egli è per prendere della Casa d'Este, tanto partiale, e diuota all'Imperio, Matteo Viscōte, cresciuto in vna somma potenza, e cercādo ogni giorno piu di stendere la sfera del suo comando, ingelosisce il di lui animo, el necessita à mantenere in pugno la spada, di fresco vittoriosa, e del sangue rubelle ferocemente grondante. Ne gli mancò già il modo, per manteneruela con decoro, ed onore: posciache i Marchesi di Monferrato, e Saluzzo, collegatisi con Pauia, con Nouara, Cremona, e Bergamo, entrati in sospetto del medesimo risico, si misero in arme, ed eleggendo lui per Generale, mossero aperta guerra al Visconte. Questi era gia vscito in Campagna con vno esercito di quattordicimila Soldati, e dato il guasto al Pauese, auanzatosi di là dal Ticino, espugnato hauea di Mortara la Fortezza; quādo il Marchese vscito anch'egli, e ridotti i Cremaschi à fauorire la Lega, mentre cō ogni ardore marchia colle sue truppe per congiugnersi coll'altre de' confederati, il Visconte saputo, che i Cremonesi sulla ripa dell'Adda à Cassano eransi accampati, affrettando il camino con tal'empito gli assale, che messili in iscompiglio, li costrigne ad abbandonare gli alloggiamenti, e saluarsi colla fuga. Azzo (segnalandosi con vna vittoria, con ragione messa per la brauura, e sue circostanze in paraggio colla prenominata del Duca FRANCESCO,) hauuto l'auuiso della sconfitta de' suoi, prestamente accelerandosi, raggiugne all'improuiso à Cassano i

Muoue guerra à' Bolognesi.

Prende Imola, e Bazzano.

Da il guasto al Parmigiano.

Assedia Bologna.

Fà pace co' Bolognesi.

Espugna Monzone, Castello del Frignano.

Alberto d'Austria Imperadore.

Fà guerra col Visconte.

Fatto, messo in confronto con quello del Duca Francesco.

nimici

Vince Azzo i Milanesi sull' Adda a Cassano

nimici, i quali ſtauano dipredando le derelitte bagaglie, e fatta paſſare l'Adda da vn Regimento di Caualli, per impadronirſi dell'altra parte del fiume, vrta i Milaneſi in guiſa, e loro attrauerſa la ſtrada, che gli mette in vn ſanguinoſo ſbaraglio: ed vcciſane vna parte, vn' altra ne fè prigione, potendo appena metterſi in ſaluo in sì grāde ſconfitta lo ſteſſo Viſcōte. Trattata, e conchiuſa, dopo queſto colpo cotāto peſante, la pace, i Bologneſi co'Parmigiani, pur dubitando che Azzo, e Carlo Rè di Napoli, voleſſero la Corona quegli di Lombardìa, e queſti della Toſcana, guadagnata in Reggio, ed in Modona vna ſegreta intelligenza, e corrotti co' dinari, prima macchina, per arietare delle Fortezze le mura, alcuni Capi, fecero concerto di ſorprendere nello ſteſſo tempo amendue le ſudette Città, e tagliare fuori quelle due vene, da cui riceuea tanto ſangue, e ſpiriti il coraggio dell' Eſtenſe. Ma ſi come i Parmigiani, che gia haueano applicate le ſcale alle muraglie, furono prodemēte riſpinti in dietro da Corteſe Caualcabò, perſona riſoluta, che vi ſtaua al Gouerno, animando tutto il popolo alla difeſa, con tanta efficacia, che le ſteſſe donne Reggiane armate con ſaſſi, e ferramenti dalle loro fineſtre nouelle Amazzoni valoroſamente combatettero; così entrati con frode i Bologneſi in Modona, gridando: Viua il Popolo, muoia il Marcheſe, Rinaldo di Marcheria, Gouernatore della Città, Capitano di gran ſenno, e fortezza, li fè per forza ritirare alla Porta, che haueano preſa: doue giugnendo in tempo il Marcheſe, sì fieramente gli aſſaltò, che fattili incontanente ſloggiare, li neceſſitò con ſomma celerità à ritirarſi verſo Bologna. Ma ſe bene queſta volta gli riuſcì l'Impreſa cō ſorte felice, così l'Anno proſſimo ſeguente amendue queſte Città, ſolleuate da molte Caſe Gibelline, ſi ſottraſſero affatto dalla di lui vbbidienza, mettendoſi in libertà: ritornando poſcia Modona in mano di Obizo VII. figlio di Aldrouādino III. paſſati trēta anni, e dopo il corſo di cento trè ſotto il Dominio di Nicolò III. anche Reggio. E bē doueaſi da queſte martellate pruouare, maſſime patēdo altresì molti trauagli da Franceſco ſuo fratello, vnito cō Salinguerra Torelli, ed altri Capi di conto, la coſtanza di queſto Prencipe: il quale nō laſciò pel ſuo valore, e prudēza di eſſere in ſomma ſtima preſſo molti Potentati di Italia. Così appunto Carlo II. di Angiò Rè di Napoli volle ſeco di parentela congiugnerſi, dandogli per ſeconda moglie Beatrice ſua figlia, e di Maria Reina dell' Vngherìa, dopo di hauere maritato altre quattro di lei ſorelle in gran Monarchi dell' Europa; cioè Clemenza in Carlo di Valoes, fratello del Rè di Francia, da Azzo, mentre paſsò per Reggio, preſentato di ſuperbiſſimi donatiui, maſſime di vccelli pellegrini, coppe d'oro, e di argento, e corſieri belliſſimi, bardati d'oro, e con gualdrappe di fino ricamo, Bianca nel Rè Giacopo di Aragona, Leonora in Federico Rè di Sicilia, e Maria in Giacopo Aragoneſe Rè di Maiorica. Così Benedetto IX. ſucceſſore nel Vaticano Principato di Bonifacio VIII. con mille offerte il pregò di abbracciare le coſe dell' Apoſtolica Sedia, la di cui Religione con gran calore egli proteſſe; come il dimoſtrò nel fare, che ſi condennaſſe la ſetta de' Fraticelli, inuigorità ſtranamente in Ferrara, oue il loro Capo detto Armanno, e prima Pungilupo, infetto di molte peſtilenti ereſie, maſſime degli Anabatiſti, era dopo morte adorato ſopra vn'Altare, rizzatogli nella Cattedrale: operando, che ſi abbruciaſſe il di lui cadauere diſſotterrato, ed i di lui ſeguaci affatto ſi eſtirpaſſero. Così Matteo Viſcōte volle pur ſeco vnirſi di ſangue, maritando Beatrice di lui ſorella, reſtata vedoua di Nino da Gallura, cō Galeazzo ſuo figlio: celebrādo le nozze con tale ſontuoſità, che oltre i vaſi d'oro, ed argento donati, Bura Suocera della Spoſa fè dopo il ſolenne conuito diuidere mille ricchiſſime veſti à mille Dame, per la maggior parte foreſtiere, che alle feſte interuennero: reſtando alla per fine colla ſua Fama glorioſo nel cuore de' Grandi, ſe era reſtato per inuidia della Fortuna afflitto dalle mani de'nimici, parenti, e de'Sudditi.

Si tenta da Bologneſi, e Parmigiani, la ſorpreſa di Modona, e Reggio.

Donne Reggiane difendono la Patria.

Se gli leuano Modona, e Reggio.

Stima, in cui viſſe il Marcheſe Azzo.

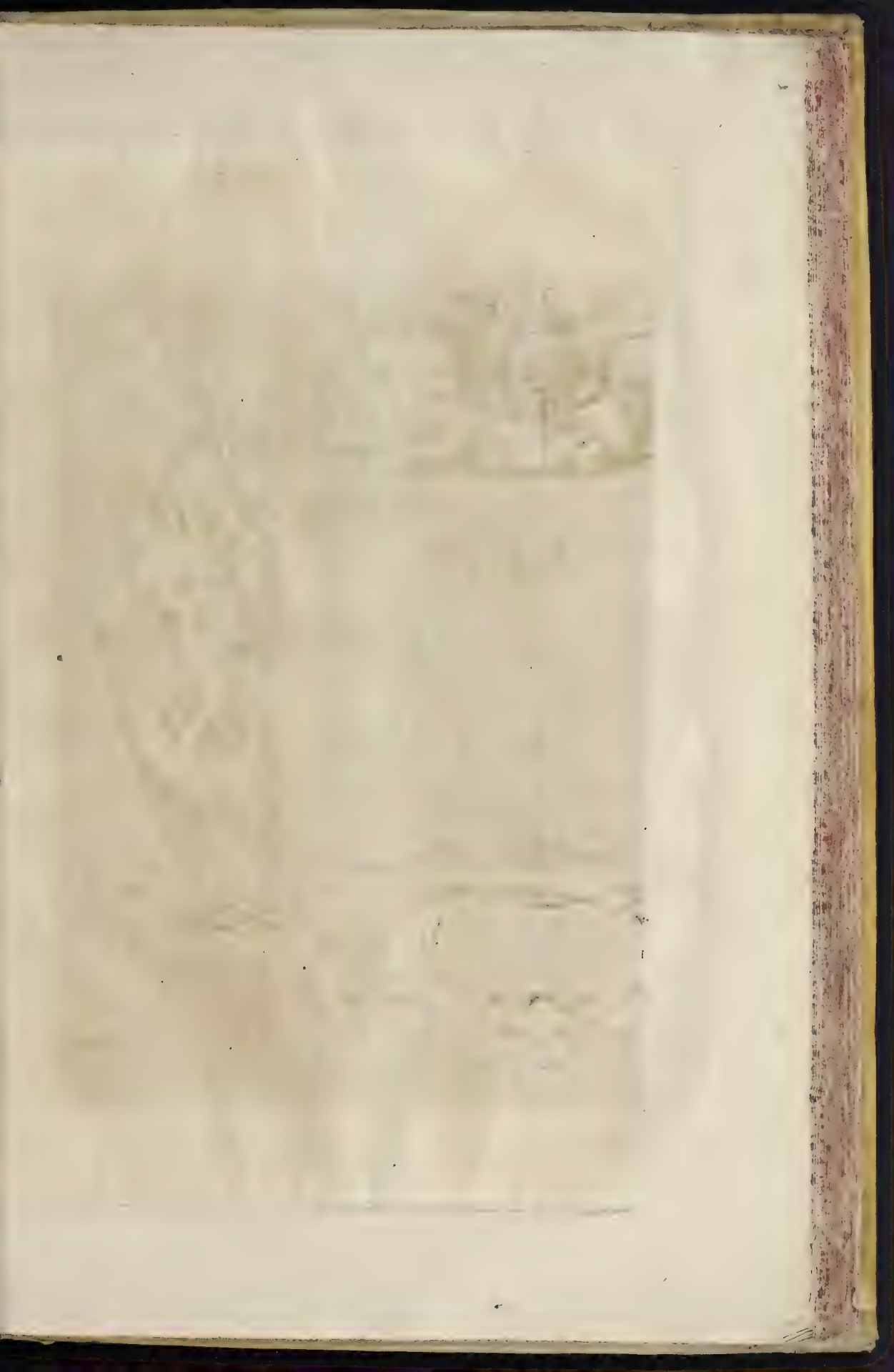
Impreſa di Azzo.

Martial. lib. 3. ep. 23.

Nella di lui Impr. con vn'alto lancio la Tigre preſſo hauea il detto di Martiale:

CATVLIS CITATA RAPTIS.

Se Azzo, vdita la ſtrage de' Cremoneſi, auanzoſſi frettoloſo per farne vendetta, operò ſecondo le leggi della Generoſità, à cui l'Amore da l'ale, e la fortezza i fulmini.

DI

DI COSTANZA

CONFRONTO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Alla testa di vno Suizzero battaglione, con animo inuitto, sotto Bozzolo sostiene l'empito del nimico, che hauea molti vantaggi; e per la strada di Riuarolo fa in ordinanza la ritirata.

RINALDO III.

Alla testa di vn corpo della sua Armata sostiene contra de' Bolognesi, superiori di forze, sotto Monteueglio felicemente la battaglia, e di poi si ritira vittorioso verso Modona.

34. Costanza del Duca Francesco nel sostenere le forze vantaggiose del nimico.

L'Amianto resiste alle fiamme, ed a' flutti della nimica forza la Costanza. Male porta il capo d'oro, colla Corona, chi ha le piante, e la base di terra, facile ad ogni tocco per ispezzarsi in menome minuzzaglie. Eransi gli Spagnuoli auuãzati per itrodurre in Sabbioneta il soccorso: quãdo il Duca Frãcesco risoluto d'impedirlo, coll' Armata Francese portossi sul camino di Bozzolo, e ritrouato lungo le mura di detta Piazza appostato il nimico, principiata qualche leggiera scaramuccia mentre intanto l'A. S. schieraua la sua gente, si attaccò alla perfine vna caldissima zuffa. Preualeua la parte degli Spagnuoli, ed in risguardo del sito auuantaggioso, e della Fanterìa di maggior numero: che stando trincerata, e difesa notabilmente danneggiaua con lo sparo de' moschetti la Caualleria Francese. Molti Capi, vedendo la strage, che si facea, e lo suantaggio, in cui stauano, esortarono l'A. S. in ogni modo à ritirarsi, e mettere in saluo la sua persona, che tra le gragnuole delle palle micidiali, le quali all'orecchio le fischiauano, certamente pericolaua. Ma ella costante, ed immobile, alla testa di vno Suizzero battaglione sostenne infino al tramontare del giorno l'empito piu acceso della mischia: mẽtre intãto cõ bell'ordine, e dispositione ritirãdosi le sue bãde, e truppe per la strada, che mena à Riuarolo, cõdusse tutto l'esercito à saluamento; mantenendo con sicurezza il solito quartiere per tutta l'Inuernata.

35. Iscrittione del sudetto fatto, e sue Imprese.

Or vedi, con quanto breue tela rappresentammo del narrato fatto la lode.

SÆPE LATRABIT IN HEROAS FORTVNÆ SCYLLA, RARO' MORDEBIT.
CANIS EST, QVEM, CEDENDO, SEMPER ACCENDES; STANDO, TRANQVILLABIS.
FRANCISCVS AMABAT DIFFICVLTATIS ACIES,
QVIBVS ACVEBATVR AD VVLNERA.
Hispanos, inter Bossuli propugnacula validè instantes,
Sustinet ea fronte, qua laurus fulmina.
Nonnè Palmarum vires oneris magnitudo sublimat?

Impresa prima.

Nella prima Impresa sotto il colpo del martello, messo sopra vna incuggine staua sodo vn Diamante. Il lemma era di Claudiano:

Claud. p. in Ruff.

DVRAT ADHVC.

Nella seconda, vna forte quercia sostenea gli assalti de' venti; col detto di Virgilio:

Virgil. 7. Aeneid.

SE SE MOLE TENET.

Le Moli eroiche, e grandi sono il Saracino della Fortuna, e del Tempo: se bene possono batterle, ma non gia co' loro colpi atterrarle.

36. Iscrittione di Rinaldo III.

La iscrittione di Rinaldo si compose in questa maniera:

RAINALDVS III. ANNO MCCCXXV. MARCH. ATEST. FERR., ET ANCON. CONSTANTIÆ FLORIBVS DIDICIT CORONARE VICTORIAM, QVAM IMBECILLA FORTITVDO DESPERASSET, HYEMALI RIGORE PERFVNCTA, SVPERSTITEM. BONONIENSES, NVMERO SVPERIORES, ÆQVAVIT ANIMIS, ET STANDO FREGIT: DOCENS, ALCIDES ÆQVE' MOLES SVSTINENDO GIGANTEAS, AC EVERTENDO, FIERI TRIVMPHATORES.

NALDO III.

Gio: Batt. Pigna nel lib. 4 Gio: Batt Giraldi ne Comm. di Ferr tratti da Giglio Giraldi Gasp. Sardi, Volfang. Lazio, Co: Faleti ne gl' Annal. manuscritti & Alb. stamp. &c.

Ricuperata, che hebbe, Rinaldo III. figlio di Aldrouandino III. colle forze de' Fratelli, e suoi Cugini congiunto, la Città di Ferrara dalle mani del Catalano presidio, mãtenutoui da Roberto di Angiò terzo Rè di Napoli (à cui Clemente V. perche non venisse in potere di Arrigo VII. Imperadore, l'hauea data in gouerno) restando in sua testa, come di Primogenito, la mole principale di quella graue sfera, in parte comune agl'altri ancora del sangue, abbisognò di vna gran forza, per sostenerla, senza rouinoso abbattimento. Perche non solo dal Rè Roberto, il quale era pur seco vnito di parentela, per la di lui Sorella Beatrice, pochi anni prima da Carlo II. suo Padre maritata con Azzo X. ma ancora da Clemente, e Giouanni XXII. che presto a lui succedette nel Trono, tollerò graui contrasti: se bene alla perfine snidando dalle sue orecchie il Pontefice le molte calunnie, che i maleuoli raccolte vi haueano contra de' Marchesi d'Este, e sincerato del vero con essolui si fattamente rappacificossi, che doue per lo dianzi erasi mostrato formidabile colle fulminate censure, si volle appalesare lor Protettore colla copia delle gratie, abbondeuolmente loro concedute, e pienamente rattificate. Auuelenato, come v'ha chi lo scrisse, da vn Prete nel Sagramento dentro il contado di Siena Arrigo VII. ritrouossi l'Alemagna in graui dispareri, e piu fattioni ripartita: per essersi messi in possesso dell'Imperiale comando due Capi, amendue possenti di nascita, e forti di seguito; l'vno de' quali era Federico d'Austria, figlio di Alberto Imperadore, e Nipote di Ridolfo; il secondo Lodouico Bauero, fauorito da Ridolfo Conte Palatino, Giouanni Rè di Boemia, ed amendue gli Arciuescoui di Magonza, e di Treuiri: nascendone perciò intestine guerre; vipere, che squarciano il ventre dello piu Signorili Prouincie. Rinaldo sendo Generale della Lega di Lombardia, stretta tra i Visconti, i Signori della Scala, i Bonacossi, ed Estensi, cercò con somma prudenza, mentre pendeano per anche in equil brio le fattioni, di rendersi beneuola l'vna, e l'altra Corona: riceuendo da Lodouico, che dopo la giornata fatta in Sueuia al fiume Neccaro, colla rotta del riuale, e sua prigionia, era restato assoluto Cesare, col lasciare à quello il solo titolo di Rè de' Romani, singolari segni di amoreuole protettione. E in fatti concertato dal di lui Ambasciadore, che risedea in Ferrara, vna Lega à nome Cesareo, restò Generale Rinaldo; risoluendo, per prima Impresa, di assalire i Bolognesi, che infestauano il Modonese, di cui egli era con ragione pretendente. Adunque messosi d'intorno a Monteueglio, l'espugnò: se bene rinforzatasi l'Armata di Bologna, e cresciuta al numero di vẽtiduemila Soldati, volle accignersi, per ricuperare la Piazza perduta. Fè subito Rinaldo consiglio, se si douea con tanto suantaggio, e minor numero di gente, mettere in cimento: e benche il Bonacossi fortemente persuadesse la ritirata, volle egli animato da Azzo Visconte generoso Prencipe, vederla col ferro: e in fatti diuiso in trè corpi il suo esercito andò à vrtare con tal violenza i Bolognesi, che messeli presto in rotta, e sbaraglio, restò padrone del campo, e delle bagaglie, colla presa de' primi Capi, e gran numero di Caualli. Eletto di poi Generale di nuouo della Lega Italiana, fatta tra il Rè di Napoli, i Fiorentini, i Visconti, i Signori della Scala, e Luigi Gonzaga, che nel MCCCXXVIII. in circa, hauute alcune notabili Giuriditioni da Azzo X. d'Este sul Reggiano territorio, e cresciuto di forze, potè hauer modo di abbattere Passarino Bonacossi, e subintrare nel Prencipato di Mantoua, ed essere vna splendida radice de' Signori Gonzaghi, liberò con vna insigne vittoria, di sopra mentionata, dalle mani del Cardinale Beltrando Legato di Bologna, Ferrara; ricuperò Argenta; e contra Manfredo Pio portossi all'assedio di Modona, oue raggiunto dalla Morte hebbe la gloria di hauere lauorato il capo di quella Vittoria, da Obizo VII. perfettionata.

Arrigo VII. auuelenato.

Generale della Lega Imperiale

Sotto Monteueglio.

Principio del Dominio de' Gonzaghi in Mantoua.

Gio: Batt. Pigna lib 4. pag. 262, e 263.

Impresa di Rinaldo III.

Nella di lui Impresa era vn Mare, agitato da' venti, col detto di Virgilio:

Virg. 12. Aen.

VIOLENTIA GLISCIT.

Cresce lo sdegno di Marte, al soffio della forza degli auuersari: e pare, che l'oppositione aumenti il brio, come i raggi Solari s'infocano coll'incontro dell'acciaio.

DI

HOSTILI FRANCISCVS SACIL

ITER OBSIDIIS INTERCIPIENTE

CONSILIO CONSTANTI, VALENTIAM

ALIMENTORVM CVRRIBVS

[illegible]

DI COSTANZA

CONFRONTO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Non ostante il valoroso contrasto degli Alemanni, e Spagnuoli, alla testa del suo esercito, introduce nella Piazza di Valenza, che penuriaua, vn'importante conuoglio.

ALFORISIO.

Alla testa di vn Regimento di cinquecento caualli, non ostante la graue oppositione di diecemila Marcomanni, introduce vn'opportuno soccorso nella Piazza della Concordia, che scarseggiaua di presidio.

NON v'ha modo piu facile, per fare, che dagli stessi macigni luminose scintille zampillino, dorate spruzzaglie di vna fiamma, abitante nelle siluestri vene de'sassi, che col percuoterli: quasi che quel rozzo corpo si sdegni degl'ingiuriosi colpi, con cui dell'acciaio l'arteficiata seuerità ostinatamente il tormenta. Chi si arrende de'competitori alle dure batterie, non ha imparato i primi elementi della Costanza. Il Sole sotto a'Sagittari non si fà vilmente retrogrado. La Corona è vn picciol Cielo, che da'Giganti coll'intrepido coraggio alla perfine si espugna. Il Duca Francesco ben ci diè à conoscere della sua animosità i sodi talenti, quando vinta la Fortezza di Annone, che impediua il felice proseguimēto della impresa di Alessandria, e veggēdo, che il nimico hauea cō varie fortificationi preso posto sulla strada, per cui doueasi necessariamēte passare nel soccorrere di viueri, e munitioni Valēza, la quale ne penuriaua, l'A.S. si risoluette, per giugnere in capo del suo disegno, di scegliere vn'altro camino assai difficile, e girare per d'intorno a' luoghi occupati dagli Spagnuoli; e così coll'arte di vn giro maggiore sfuggire ogn'importuno attacco, e del necessario conuoglio prouedere quella Piazza. Dall'altra parte accortisi questi della nuoua marchia, intrapresa dall'A.S. solecitamēte si auuanzarono nel posto di Mōte, vicino à Valenza, e quiui schieratisi cogli Alemanni in isquadroni di battaglia, fecero sembiāte di volersi risolutamente opporre dell'A. S. a'discoperti attentati. Il Duca Francesco, che per niuno incontro sapea sgomentarsi, ò cedere dopo i stabiliti disegni, subito nella sua parte dispose altresì tutte le bande della Caualleria in ordināza, e'l corpo dell'Armata tutta, per attaccare la zuffa, ed aprirsi, se pur così voleano, col ferro la strada. Ma i nimici, venuti in cognitione della animosa deliberatione, fatta dall'A S. à poco à poco ritirandosi, mentre ella si accampaua, nelle fortificationi sudette intorno à Monte si ridussero; onde l'A.S. gloriosamēte portò tutto il destinato soccorso in Valēza, due volte guadagnata colle maschie pruoue della sua impareggiabile Costanza.

37. La costanza si agguerrisce alla vista delle forze, che la contrastano.

Animosità del Duca Frācesco.

Con queste linee s'impresse la Cartella, dentro gl'inferiori balaustri collocata.

38. Sua Iscrittione, ed Imprese.

PREGARIO' VINCET IMPERATOR, QVEM TERRET ADVERSITAS.
ECQVANDO GLADIVS EXACVETVR, CVIVS ACIEM COTIS ACERBITAS HEBETAVIT?
PROFECTO' IACTVRAS FOENERAT
ACTA PVLSV, REPVSVQVE PAGANICA PILA FORTVNÆ.
FRANCISCVS
Suopte reperit ingenio nouum stratagema victoriæ;
Nempè magnanimas hostium vires,
QVARVM OPPOSITV, VIVIDIVS ARDEBAT AD PRAELIA.
Valentiam currus auxiliares annonæ, victor, adducit,
Germano, & Hispano spectante facinus, an plaudente Virtuti,
QVÆ SEMPER EADEM, VEL IN HOSTE, LAVDATVR?

Nella prima Impresa, dalla vaporosa testuggine di molte nuuole transparire vedeansi alcuni lampi del Sole ricoperto; vnito col motto di Statio:

SERENVS DESPICIT.

Stat. lib. 2. Theb.

Nella seconda vna Galèa in alto mare si mantenea tra i caualloni, che l'arietauano de'flutti; commendata col detto di Claudiano:

INANIS IMPETVS.

Claud. l. de Rapt.

Oh quanto facilmente à foggia di lieue vapore nelle curue coste del veleggiante legno si spezzano le schiere dell'onde! potendo egli solo fra tanti eserciti, che l'assediano, al suono de' trombettieri Tritoni riportare il vantaggio, e far vedere con euidente figura, che quando si tratta di prodi soldati, si cangiano i loro percossi petti in vsberghi di diamante, ed i martelli in vetro.

39. Iscrittione di Alforisio.

Nel piedestallo di Alforisio leggeasi.

ALFORISIVS ESTENSIS, ANNO CCCCLII. FELTRIÆ PRINCEPS INTER FERARVM LEGIONES VETERANAS ITER APERIT VICTOR, QVIA FVLMINEA CLAVA CONSTANTER ARMABATVR. CORDVANVM REGEM, BELLICOSIS A' MONSTRIS, SCILICET MARCOMANNIS, ACRITER OPPVGNATVM PRÆSIDIARIO MILITE CONFIRMAT, VT ADDITO PABVLO MARTIALIS FLAMMA CONCORDIÆ IN SINV SPLENDIDE ADOLESCAT. VÆ ITALO COELO! SI LAVREATVS HIC OLYMPIONICES FVLMINE CARVISSET.

ALFORISIO

Nel flagello di Attila, tratto dall' Archiuio de' Prencipi Estensi lib. 3. ed altroue. Gio: Battis. Pigna lib. 1. Co: Fal. tom. 1. de gli Annali manuscritt. e nell' Albero stāp. El. Reusn. Bēm 1. Gent Accia. p. 391. Canob. p. 4. etc.

LA Scola della Religione, e Fortezza partorirono al Cielo della Eternità questo Achille. Nato egli da Tiberio, e Gioconda del sangue Reale di Giglio, da lui tratto dalla nobile vena di Massimiano Imperadore, recò seco nel nascere vna singolare inchinatione alla Guerra: se bene forse la sfera di quel secolo, che era ferrigna, e per le mosse degli Aquilonari sanguinosa, da se stessa instillaua vn genio maschile, & addatto all'armeggiare. Ritrouauasi fortemente stretta Aquilea dal Rè Attila, barbaro Idolatra, dopo due anni di assedio, e posso dire agonizante tra gli estremi assalti di quella peste, penetrata ormai dentro alle di lei viscere; come parlossi nella Part.2. al Num.121. fogl.357. Alforisio alla testa di cinquecento Caualli, fatti di leua ne' suoi Stati, col Rè di Padoua suo zio, ed altri Prencipi amici, e del suo lignaggio incaminossi per soccorrere la Città della Concordia; doue Attila cominciaua à disegnare del suo furioso veleno gli attacchi. Attila saputo per mezzo delle spie l'apprestato soccorso, si risoluette di combatterlo; spedendogli contra vna fiera razza di Marcomāni, di fresco giūta al Campo, guernita di mazze, e coltelle, ed armata dalla Natura di vn corpo seluatico, e visaggio di bestia: atto à spopolare, à foggia del famoso Toro, l'Attica, ò del Cadmeo Drago il Tebano territorio. Si accozzarono amēdue gl'eserciti, e da' Christiani si ottenne con graue fatiga la vittoria: in gran parte douuta di Alforisio alla brauura, che giostrando con Moedas forte Capitano, e figlio del Generale di quella gente, il riuersò moribōdo sul cāpo, introducēdo nella Piazza, che penuriaua, vn considerabile rinforzo di militare presidio. Sendosi dipoi, dopo quella tēpesta, raccolti gl'auuāzi dell'Vnna Armata dalle ripe del Danubio, e tornati in Italia, richiamatiui da Giulio nipote per vēdicarsi di Oreste, che leuato gli hauea per forza la Corona, sotto la scorta di Odoacro da loro creato Rè, Alforisio, con Acarino vscì ad incontrarli in arme, per liberare da quel nuouo peso l'Italia: se bene amendue dalla di lui feroce grauezza infranti, vccisi restarono, splendidamente sepolti in Lodi, oue quella magnanima Città fece al loro merito vn glorioso funerale.

Vittoria di Alforisio.

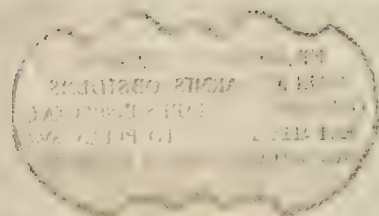
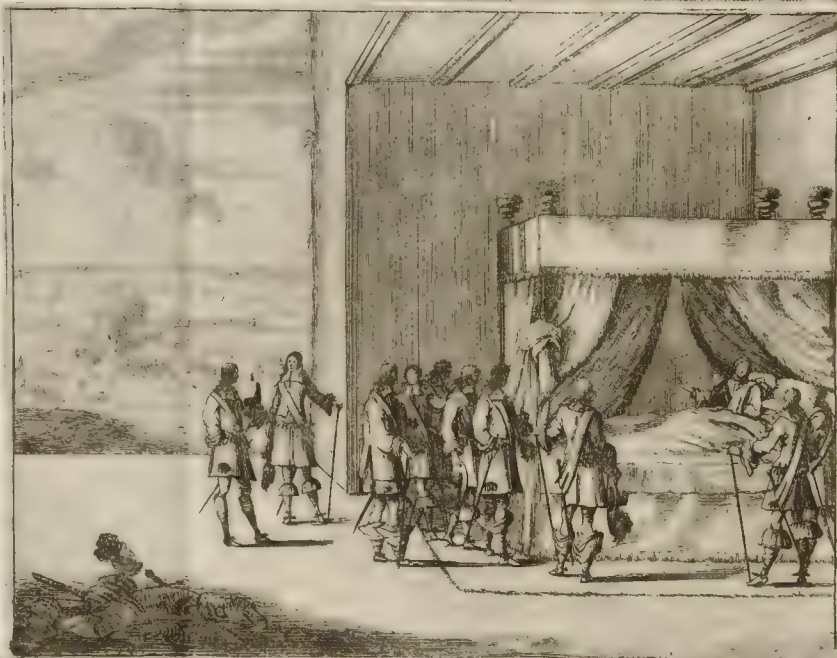
Morto sotto Lodi.

Presso il Gisnero de Aquila L: D. lib. 3.

Nella di lui Impresa vedeasi vn'Aquilotto da vn Drago orribilmente con velenose volute legato. Si aderì alla Storia di Eliano, che si conferma dall'antipatia, che passa tra la Reina de' volanti, e la Serpe: contra cui correa la madre coll'ale stese, inferocita, per liberare il pericolante suo parto; vnita cole parole di Seneca:

Sen. Act. 3. S. 1. Troad.

DABIT IRA VIRES.

Lo sdegno maschile è il mantice del coraggio, che fortemente, quando massime l'Amore è il fabbro, acceso fulmina.

FRANCISCVS TICINVM
GALLICIS ARMIS OBSIDENS
DVM SEPES MILITARES INSPECTAT
MVRALIA TORMENTO PERCVSSVS
SVSCEPTA IN OBSIDIONE PERSISTIT

L.T.F.

DI PERSEVERANZA

PARAGGIO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Ferito dalla palla di vn Sagro nell'omero finistro, non si distoglie perciò dal proseguire l'intrapreso assedio della Città di Pauia.

ERCOLE I.

Ferito grauemente da vna Spingarda in vn piè nel fatto d'arme alla Molinella, senza punto rallentarsi vittorioso perseuera nella battaglia.

EFetto della Costãza egli è la Perseueranza: non si volendo solo col cuore brauamente durare tra gli sforzi, e temporali suscitati dall'agguerrito nimico, ma ancora persistere colla fronte serena, e petto di bronzo, tirando innanzi quelle macchine, che debbono seruire à rendere ragguardeuole il riportato trionfo. Non bisogna gia dopo di vna ecclissi arrestarsi dal corso intrapreso, se pure si pretende fra gli altri luminosi Capi il nome di Prencipe. Il Duca Francesco, che in tante altre Campagne, contra il parere ancora de'sperti Capitani, volle proseguire il filo delle incominciate Speditioni, sotto Pauia diede vn'euidente saggio della eroica sua fermezza in que'punti, che imaginaua idonei centri, per guidarui d'intorno la siera di qualche gloriosa vittoria. Mentre visitaua attentamente le trincèe, venne l'A.S. dalla palla di vn Sagro sì violentemente ferita, che si vide tra gran pericoli la di lei salute, cotanto importante de' suoi Stati alla sicurezza. Nulladimeno volle, che si tirasse innanzi col primiero calore l'assedio, dando tutti gli ordini opportuni, per terminare felicemente l'impresa: dalla quale non si sarebbe sì presto ritirata, se da altri non era pressata, forse col conseguirne la Palma, per la scarsezza della poluere, di cui penuriaua quella Piazza. Ma persuase all' A. S. il desistere, e leuarsi saggiamente da quell' arringo la Prudenza, doue con tanta generosità l' hauea trattenuta immobile per lungo tempo vna lodeuole Fortezza.

40 Oltre la Costãza è neccessaria la Perseueranza al Capitano.

Dentro la Cartella dell'inferiore balaustrata erasi scritto.

41 Iscrittione di questo fatto, ed Imprese.

VVLNERVM PERICVLA VENAS AVRI MANIFESTANT.
CONTABESCERET ANIMI VIGOR, SI FERIAARETVR AB ICTIBVS CHALYBS.
INGENS OBELISCVS SVBITO IN CASV SI MOLE NON AVGESCIT,
SALTEM AESTIMATIONE MAIOR APPARET.
FRANCISCVM
Gallicis armis Ticino ferociter imminentem
Minor s Tormenti mural s impactus globus asperè percussit,
AB INCOEPTO NON REVOCAVIT.
*Lernæa Cancer in ripa pede mordicus apprehensо
Retrogradum non fecit Alcidem.

** Granchio del Zodiaco, che afferrò sulla ripa di Lerna il piè di Alcide, mentre combatteua contro all'Idra.*

Nella prima Impresa si mise vn'Elefante, che nella pugna dal sangue sparso con maggiore forza si accende. Spuntaua da vn fianco del dipinto campo vna selua di dardi, ed vno per aria contra di lui vibrato giua, col motto di Statio:

E' VVLNERE VIRES.

Stat. 2. Theb

Seconda Impresa

Nella seconda rappresentammo la Romana testuggine, che alla grauezza di qualsiuoglia gran peso, e sforzo de'nimici eserciti immobilmente resistea: veggendosi appunto da molte lanciate frecce, in terra cadute, indarno percossa; col lemma, tratto da Virgilio:

IMMOTA RESISTET.

Virg. lib. 7. Aeneid.

Non è buon modo, per rendere addebolito l'acciaio, il batterlo, e assotigliarlo in vna spada, che maggiormente ferisce. Benespesso chi combatte, e colpisce gl'Eroi, li rende piu coraggiosi: perche li fa colla sperienza praticare la costanza, solo speculatiuamente messa prima in disegno; ed eglino si addestrano piu fortemente ad incontrare quel ferro, le di cui tollerate percosse han fatto loro apprendere piu sode, e gia pruouate lettioni, per vincere.

42 Iscrittione di Ercole I.

Mettemmo colle seguenti parole in Teatro, al pari del Duca Francesco, Ercole I. nella maniera seguente.

HERCVLES I. DVX FERRAR. MVTIN. ET REG. MARCH. ATEST. COM. RHODIG. ETC. ANNO MCCCCLXVI. VENETAS ACIES, BONONIENSI IN AGRO FLORENTINÆ REI TVRMIS AVXILIARIBVS VALIDE' CONFLICTATAS, EO' FELICIVS ACCENDIT AD PALMAM, QVO' IPSE PERICVLOSIVS SVAM PROPERABAT AD CÆDEM. PEDE GRAVITER VVLNERATO, NON CECIDIT ANIMIS, SED STETIT IMMOTVS; VT PERICVLO SVO VICTORIAM, QVÆ PENE' EXTINCTA CORRVERAT, LAVREA RECVPERATA CORONARET. INGENS ACHILLES, QVEM MANV PARIDIS INFLICTA PLAGA CONFIRMAT.

ERCOLE I.

Cynth. Io: Bapt. Gyrald. in Com. Ferr Nic. Bell. in differt. Politic tom 2. discurs. 2 Vuolph. Laz. de migr. gēt in Arb. Atest. Gio. Batt. Pigna nel lib. 7. & 8 Co: Loschi, Oratio Toscan. e gli Storici de' suoi tempi.

IL generoso valore, ed eroico di Alcide, cō tanto infrascamento di bizzarri intrecci, e racconti posticciamente arricchito colle mani delle fauole, ed abbigliamenti abbondeuoli di molti mondi donneschi, à capriccio co' ferri del Sogno creati, senza alcuna menzogna trouossi dalla Fortezza coniato in Ercole Estense, Prencipe non tanto per nascita, quanto per la Virtù, che gli mise la Corona in capo, mentre visse, e dopo la morte il ristampò fra le massime Stelle di vna Gloria immortale. Morto Nicolò III. suo Padre, e succeduto nel Gouerno Leonello, maggiore di età, se bene in altri talenti inferiore à lui di lega, fu mandato per politici raggiri di Stato, con decoro inorpellati, insieme con Sigismōdo suo fratello nella Corte di Alfonso I. Aragonese Rè di Napoli, che diè di poi Maria sua Primogenita per isposa al Marchese Regnante: ben mostrando di conoscere, ed apprezzare quel saggio Monarca la finezza delle scelte prerogatiue, in amendue discoperte, e massime nel primo, il quale prestissimo trasse à se gl'occhi di tutti li Cortigiani, se bene altresì pochi con essi vi accōpagnarono l'affettione, e molti l'inuidia. Questa crebbe non tāto alla vista delle gratie cortesi, con cui dal Rè egli onorauasi, quanto pel sublime concetto, il quale di lui s'impresse nell'animo de' Signori Napoletani altamente dalla Fama: dopo che accozzossi con singolare scherma à fronte di Galeazzo Pandone, Caualiere di stima, con tal valorìa, e sueltezza di persona, che se non veniua per ordine Regio in tempo impedita la pugna, restaua egli con euidente vantaggio, e colla vittoria in pugno; perciò sulla lingua di ognuno addimandato il Prencipe senza paura: titolo, che non piaceua à quelli, i quali piu si tormentano coll'onore, di cui altri abbonda, che per la molta scarsezza, con cui essi ne penuriano. E queste furono le Serpi, che nella prima età della sua Gloria fu Ercole costretto à schiacciare, ed vccidere: tanto piu pericolose, quanto che congiungono le lusinghe colla pestilenza di vn'affatato veleno. Ne potè guari tollerare le loro insidie, ed ingiurie, senza sfogarsi con generose vendette. Peruenuta la Corona del Regno di Napoli, di cui fu da Vrbano, e Clemente ambedue Quarti inuestito Carlo di Angiò, fratello di Luigi IX. Rè di Francia, discacciatone Manfredo di Sueuia, che tirannicamente vsurpata in fronte la recaua, in Giouanna II. adottò questa sul principio il Rè Alfonso di Aragona, e di poi Luigi Duca di Angiò; mācato il quale, fu da molti Baroni, nimici degli Aragonesi, messi al possesso, inuitato à quella successione Renato suo fratello: che presa per moglie Isabella, figliuola ereditaria di Carlo Duca di Lorena, hebbe il diritto, ed anche il titolo di quel Signorile Dominio. Renato, e Giouanni suo figlio, à cui diede egli il nome di Duca della Calabria, finche visse Alfonso, fecero pochi auanzi nel preteso Stato, perche dopo molte rotte riceuute restarono oppressi dalla stima, e grā credito, con cui egli viuea benissimo stabilito sul Trono. Ma appena succedette à lui gia morto Ferdinādo suo figlio, che si videro gran disunioni fra i Capi principali

Prencipe senza paura.

Successione del Regno di Napoli.

del

del Regno, praticando molti, sotto la scorta di Gio: Antonio Orsini Prencipe di Tarāto, di ribellarsegli, e seguitare degli Angioini il partito. In fatti Giouanni cō fōdate, e piene speranze, fè vela, menando seco ventidue Galèe, ed altri legni armati nel MCCCCLIX. al lido di Gaieta: oue riceuuto da Marino Marzano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano, con cui eransi confederati, e congiunti Giouan Paolo Cantelmo Duca di Sora, Nicolò Monforte Conte di Campobasso, Antonio Caldora, ed altri di seguito, e nascita considerabile, dopo di hauere riceuuta l'vbbidienza da molti della Terra di Lauoro, scorse infino à Capua, e vicino à Napoli, con gran terrore, e tumulto del Popolo. Ercole, il quale notato hauea le sinistre impressioni, che nell' animo del Rè Ferdinando, estinto il di lui Padre, fatto haueano le arteficiate imposture de'maleuoli, saggiamente da lui dissimulate per buona pezza; alla perfine veduti i torti manifesti, che palesemente se gli faceano, conferito prima il tutto col Duca Borso, prese incontanente licenza dalla sua Corte, e pasò nella parte degli Angioini, oue con calde istanze inuitato l'hauea il Duca della Lorena. Quiui in piu Campagne, dal coraggioso suo braccio vnicamente sostenute, fè conoscere all'Aragonese qual metallo hauesse egli perduto, atto à rappresentare con eterni lineamenti le di lui sicure vittorie: arriuando à sperimentarne nella Reale sua persona gli effetti, con pericolo di lasciare sotto l'Estense ferro ò la Corona, ò la vita. Poiche auanzatosi egli verso l'Abruzzo col suo esercito, per tagliare la strada di Napoli al nimico, che sempre piu s'ingrossaua di forze, marchiò verso il Sarno, doue quegli era giunto: e dopo diuerse scaramucce scese con esso lui ad vn fatto campale: sperando, giache prima l'hauea tenuto con vantaggio serrato dal monte, e dal fiume, anche colla forza delle sue truppe superiori di numero totalmente di espugnarlo. Mà Ercole, al quale accendeasi non meno la bile, che la generosità della memoria de' freschi disgusti, gli leuò di mano quella Palma: perche auanti le prime file de' suoi maneggiando sempre à colpo pieno il ferro, vrtò, e sconfisse primieramente l'Aragonese Caualleria, e poi anche abbattè con totale sbaraglio la Fanteria: anzi spignendosi à fronte dello stesso Rè Ferdinando, alla ricchezza dell'arme, ed insegne sue discoperto, il ridusse à mal partito, e costrinse alla ritirata, tagliandoli vn brano della Reale soprauesta, per memoria di quella giornata, in cui gli Angioini restarono padroni del campo: anzi se per tempo nel calore del vincere si auanzauano à Napoli, s'impadroniuano coll'arme in mano senza dubbio di tutto il Regno. Di poi dopo di hauere colla sua assistēza mantenuto à Giouanni la Puglia; di essere scorso sotto à Siponto, per tirare i nimici; coll'ardimentosa sua disfida in arringo alla battaglia; di hauere colla sua vigilanza, od assistenza tenuto in continue gelosie il Campo Regio, hebbe nuoua occasione di cimentare anche meglio, e colle pruoue rendere gloriosa presso l'Italia la sua inuitta brauura. Poiche giunse in aiuto di Ferdinando con vn grosso di Fanteria, e settecento Caualli Albanesi Giorgio Castriotto, per sopranome Scanderbeg, antico amico di Alfonso, Padre del Regnante Aragonese, Prencipe famoso, e gran flagello del Turco, con cui all'ora fatto hauea la tregua di vn'anno. Questi, sotto la luce fauoreuole di vna vittoriosa conquista, delle genti Ottomanne guadagnate da Giouanni Hunniade alla Moraua, vscito in Teatro alzò il grido della sua spada; e ricuperato il paterno Dominio, ch'era in mano de' Saracini, si fè Prencipe di tutta l'Albania, e disfatte le Armate di Aly, di Ferisio, e Mustafà, rihebbe Croia, e la difese due volte, l'vna contra Amuratte, che vi durò nell'assediarla fino all'vltimo suo respiro, e l'altra contra Maometto, necessitato ad vna vergognosa ritirata: combattette, e ruppe Sinam Basà, Insumbeg, Carazabeg, Seremetio, Ballabano, Iagup, riempiendo di tanti applausi, fatti alla felicità della sua bellicosa Fortuna l'Asia, e l'Europa, che nella di lui morte, accaduta nel MCCCCLXVI. Lecha Duchagino Albanese sterpandosi con dolorosi pianti i canuti capelli fè vn pronostico, che di poi si auuerò, dicendo: che all'ora si spalancherebbero le chiuse porte dell'Epiro, e Macedonia; rouinate caderebbono le infrante mura delle Città; atterrate si vedrebbono le

Giouanni di Angio.

Ercole si disgiugne da Ferdinando, e passa agl' Angioini.

Duella col Rè Ferdinando.

Coraggio di Ercole.

Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg, cioè Alessandro Signore.

Morte di Scanderbeg.

forze

forze de'Popoli;vacillerebbe la Reale Sedia di quell' Impero;e svenuta agonizerebbe la speranza di riscattare il tesoro della perduta libertà. Poiche da quel punto il Maomettano Imperadore cominciò ad aggrandire cõ fortunati progressi la sua Corona: e non solo racquistò Croia, mà tutta l'Albania; e penetrando in Dalmatia, e nell'Isole del mare Ionio, e piu oltre ancora, ha con barbara violenza di poi occupato tanti Scettri, che pendeano dal Serenissimo, e Real Trono di Vinegia, gran Reina dell'Adriatico. In fatti, auuegnache l'arriuo di vn Capitano cotanto celebre riempiesse gli alloggiamenti degli Angioini di gran terrore, e spauento (facendo di ordinario la protasi nelle tragiche Guerre la Fama) e perciò si vedesse notabilmente deteriorata la loro parte; nulladimeno sulle spalle di Ercole appoggiata ancora duraua la sfera del paese acquistato, massime nella Puglia, doue Giouanni hauea incaminato i primi passi della sua per anche giouane, e fresca Vittoria. Ferdinando pur volendo rihauere quel braccio, parte, e membro principale del suo Regno: vedendo massime dipredare la Terra di Barri; presa, e saccheggiata Acquauiua; assediato, ed espugnato Trani dal Prencipe di Taranto; e tutto quel paese sosopra, dopo l'arresa di Andri, fatta da Francesco Baucio, che n'era Duca, e del Castello, e Rocca di Minerbino; dati ordini opportuni per le cose dell'Abruzzo, e della Calabria, con animo di ricuperare Troia, che trouauasi all'vbbidienza de'Francesi, accampossi sotto Acquadia. Dopo vna orribile batteria ottenuta questa Piazza, appresentossi ad Orsara, antimuraglia di Troia, affine di tirare l'Angioino alla pugna, in cui speraua l'vltimo taglio di quel difficile gruppo: e fè tanto, che ottenne l'intento, accendendosi vna zuffa, ad amendue le parti funesta, e sanguinosa, se bene auuãtaggiosa pel Campo Aragonese. Poscia che distaccando Giouanni vn Corpo di Caualli il mandò sotto l'ombre della notte à prendere il posto di alcuni colli, che riusciuano attamente acconci, per piantarui gli alloggiamenti, e battere facilmente il nimico: ma Ferdinando, spiato il disegno, nè distaccò dal suo esercito vn piu grosso, raccomãdato all'Orsino, e Conte di Gaiazzo, i quali mentre vrtando, e rompendo valorosamẽte le prime squadre attaccano vna calda mischia, volendo pur Giouanni soccorrere i suoi, Ferdinãdo con istento, e qualche perdita passata l'acqua del Chilone, e guadagnata la ripa, cõtrastatagli da'picchieri, ed archibuggeri Angioini, peruenuto in vna spatiosa pianura, e squadronato l'esercito, alla per fine scese alla bramata battaglia. In questa fu per vn pezzo incerta la fortuna, e dubbioso il vantaggio: perche in piu parti si combattea; e se in vna si perdea, nell'altra si guadagnaua il meglio; e la doue parea, che pur preualesse la forza posata, e costante degli Aragonesi, l'ardore feroce, ed acceso de gl' Angioini contrastaua la Vittoria. Ma se l'Estense non sodisfacea all' vfficio di valente soldato, e spertissimo Capitano, restauano questi quasi totalmente rotti, e disfatti: perche facendo vscire di fresco vna squadra de' piu Veterani, riserbata pel bisogno, il Rè Ferdinando, caricò sì fieramente gli stanchi Francesi, che diuenuto padrone del Campo ne facea vn macello, se Ercole alla testa del suo brauo, e sperto Regimento non gli sostenea, e colla presenza sua generosa non rincoraua quelli, che cedeano, riducendoli in saluo, e ributtando col solo suo petto i vincitori. Nulladimeno si vide, che quella giornata portaua gli Allori in pugno all'Aragonese: perche guadagnato colla forza del ferro vn colle vicino à Troia, mise in iscompiglio tutte le bande di Francia, che sopra vi stauano raccolte: anzi il Rè medesimo tenendo dietro a'fuggitiui, entrò con essi ne'loro stessi alloggiamẽti, se bene mẽtre stauali dipredãdo, fè, che tanto si sbãdassero le sue genti, che quasi perdè il fatto acquisto in quella Campagna. Poiche Ercole cõ Giacopo Piccinino, fatta vn'improuisa sortita, il malmenò, e'l riducea alla fuga, se alcune bande di Caualli, apprestati per ribattere ogni empito nimico, non si appresentauano alla battaglia, con ispezzare i feroci flutti del bellicoso auuersario. Dopo questo punto cotanto sinistro, cominciossi à rompere quella linea, che parea douesse abbracciare dentro la sfera del Francese Dominio tutto il Regno di Napoli: la onde peggiorando le cose di Giouanni anche nell' Abruzzo, nella

Effetti della fama di vn gran Capitano.

Giouanni di Angiò, figlio di Renato Duca di Lorena.

Acquadia vinta dall' Aragonese.

Battaglia à Troia.

Valore di Ercole.

Sortita di Ercole.

nella Terra di Lauoro, e nella Calabria, partissi Giorgio Castriotto, sendo cessato il bisogno della sua assistenza; si come altresi prese dal Campo Angioino licenza Ercole, richiamato con Sigismōdo suo fratello da Borso à Ferrara. Messo, dopo il suo ritorno, al Gouerno di Modona, si come à Sigismōdo addossosi quello di Reggio, e di poi mandato à Milano à complire con Galeazzo Sforza nouello Duca succeduto al Padre defunto, diè sempre saggio della sua Prudenza, ed attitudine per maneggiare lo Scettro, pari à quella, che appalesato haueа per lo dianzi nell'impugnare la spada. Mai non istette però otiosa in Lombardia la sua intrepida fortezza, nella pacifica carriera del Reggimento Ciuile disarmata. Poiche passò al soldo de' Vinitiani colla condotta di mille, e quattrocento Caualli in tempo, che essi sotto finta di lasciar libero Bartolomeo Coleone, Capitano riputatissimo, ed in quel secolo à niuno di stima inferiore, il quale trouauasi allo stipendio della Republica, dierono contra Firenze aiuto ad alcuni Fuorusciti, trà quali erano i Capi Diotisalui Nerone, Luca Pitti, Angelo Acciaiuolo, e Nicolò Soderini capitali nimici di Piero de' Medici. Vnitosi Ercole con Bartolomeo, e menando in sua compagnia Piero Ordelaffi, Marco Pio, ed i Signori di Faenza, e della Mirandola, incaminossi insieme col di lui esercito, che giugneа al numero di quattordici mila Soldati, per lo Ferrarese verso Lugo, e con intentione di passare in Toscana, piantossi a dirittura à Castrocaro. I Fiorentini collegatisi col Rè di Napoli, col Duca di Milano, e con Giouanni Bentiuoglio, Prencipe quasi assoluto di Bologna, elessero per loro Generale Federico Conte di Vrbino: il quale passato nella Romagna, per chiudere la strada della Toscana al nimico, e soccorrere Tadeo Alidosio assediato in Imola da Alessandro Sforza, e Costanzo suo Figlio, confederati col Coleone, ingrossò notabilmente sul Lidice il suo Campo, pel soccorso dal Reame riceuuto di sei mila Caualli, condotti da Alfonso Duca della Calabria, e dallo Stato di Milano di ventidue bande di Caualleria, e cinque mila Fanti, dal Duca Galeazzo bene in arme guidati. Partito questo verso Firenze, per le istanze di Piero de' Medici, come si crede, succedette alla Molinella, oue pensaua di prender posto, ed alloggio colle sue genti il Coleone, vna graue battaglia, in cui eternossi la brauura di Ercole con vna attione memorabile: degna perciò di venire in confronto con quella, da noi premessa, del Duca Francesco. Durata era la zuffa dalle sedici ore infino allo scuro imbrunirsi della sera, con grandissima strage in ambe le parti massime della Caualleria, più de' Fanti sposta ad alcuni pezzi di Cannone, i quali furiosamente giuocauano, mietendo le teste ancora de' Capi, e gettando in aria le file intere de' combattenti. Ercole, che à foggia di vn pennuto, e vagabondo fulmine in ogni fianco si trouaua col ferire di lama, e punta alla cieca, alla sprouista colpito venne in vn piè da vna palla di Spingarda, che grauemente il percosse, con quel dolore, che seco recar potea la piaga di vna parte piena di tanti muscoli, e nerui, e di senso sì dilicata. Egli, benche nel raffreddarsi la ferita, la conoscesse pericolosa, e fortemente penasse, nulladimeno proseguì incessantemente la pugna con tanto calore, mentre anche stese s'erano foltissime l'ombre della notte, che voltato in fuga il battaglione del Duca di Calabria, gli tenne dietro, e giostrando à petto di lui medesimo, vittorioso (si come sette anni prima fatto haueа col Rè Ferdinando suo Padre) gli leuò dalla di lui falda vna parte, quasi spoglia opima, che gli desse il titolo di glorioso trionfante. Conchiusa di poi la pace, per arbitramento di Borso, mosso à trattarla da' Fiorentini, omai satij di guerreggiare, passò Ercole col fratello, e Nicolò suo nipote à Roma, per la solenne funtione, con cui quegli da Paolo II. creare doueasi Duca dello Stato Ferrarese. Ed acciò anche da burla hauesse qualche Palma il di lui valore, sì bene accreditato nelle serie Accademie di Marte; in vn Torneo, fatto da Baroni Romani, restò egli Capo di vna parte, scegliendo nella comparsa l'Impresa del Diamante, si come Nicolò figlio di Lionello coll'Insegna della Vela fù Capo dell'altra: riuscendo trà mille applausi superiore quella del primo, si come fù poco di poi anche superiore, mentre trattossi della successione,

Ercole và à Ferrara.

Passa al soldo de' Vinitiani.

Fatto d'arme alla Molinella messo in confronto col valore del Duca Francesco.

Passa à Roma con Borso.

ceſſione, morto Borſo, nel Gouerno. Poiche dalle voci di tutta Ferrara proclamato Duca, fu neceſſitato di vedere il capo del rubelle Nipote non molto dopo ſotto la mannaia, dentro il ſuo Ducale Caſtello: mettendo in gran terrore que' ſeditioſi, che ſconciamente cercauano di ſuſcitare nel di lui Stato delle torbide tempeſte, per guadagnare vn naufragio. Hebbe Ercole in tanto occaſione di addeſtrare le ſue forze in difeſa del ſuo, ſe per l'auanti le hauea ſchierate per offeſa dell'altrui. Mentre, dopo di hauere egli felicemente recato aiuto a' Fiorentini, da loro creato Generale contra le forze del Rè di Napoli, fu con vna orribile guerra inuaſo da' Vinitiani, che haurebbe rotto l'acciaio di ogni grande ſpada, e conſumate le forze di vn gran Monarca: da lui però pel corſo di due anni, non ſenza graue ſterminio del diſolato territorio, ma ſenza ſgomētarſi, gagliardamente ſoſtenuta; ſinche alla perfine fraponendoſi Lodouico Sforza Duca di Milano, la ſoſpirata pace ſi ottenne. Così dopo tanti tuoni, e burraſche ſi aperſe il Duca Ercole vna nouella ſtrada, per godere in quel fine della età ſua matura delle ſcorſe fatighe le frutta; e con tranquilla ſerenità tenere in ripoſo la ſua deſtra, ſotto l'arme ſanguinoſe felicemente incallita. E benche ſi ſolleuaſſe in tumultuoſe procelle l'Italia, pel paſſaggio di Carlo VIII. Rè di Francia, ito alla conquiſta del Regno di Napoli, che in poco tempo debellato Ferrantino Duca di Calabria, e ritiratoſi Alfonſo II. in Sicilia, riduſſe ſotto l'vbbidienza del fulminante ſuo ferro, egli nondimeno ſeppe mantenere in fiore, e con vna perpetua Primauera il ſuo Stato: applicandoſi ad abbellire, ed aggrandire la Città di Ferrara, cauandoui d'intorno vna foſſa, chiudendo dentro con mura all'antica, framezzate di torri, e difeſe da argini, la Chieſa degli Angeli, la Certoſa, Belfiore, il Parchetto, e il Borgo del Leone; alzando belliſſimi Palagi, maſſime nella Strada Reale pure degli Angeli, e in piazza nuoua, doue fè condurre vna gran Colonna di marmo, per metterui ſopra la propria Imagine; ergendo, e fondando molti Moniſteri, Chieſe, ed altri ſontuoſi edifici, che di ſopra con breuità ſi accennarono nella Spoſit. 3. della Parte 2. al Numero 32. foglio 224. Fu Prencipe ſtimatiſſimo da tutti i Potentati dell'Europa, e da' Romani Pontefici: anzi Ferdinando, che hauea piu volte fatto, anche à ſuo coſto, la pruoua del coraggioſo ſuo braccio, volle ſeco ſtrignerſi di parentela, dandogli Leonora ſua figlia per moglie; volendo compenſare in queſta maniera l'occaſione, à lui porta in Napoli, di diſgiugnerſi dalla ſua Corte. Fu liberale verſo tutti, donando maſſime ad Alberto ſuo fratello, à Clauegia Napolitano, ed à Giacopo Trotto groſſiſſime terre, e Caſtella con poderi di gran valſente. Fu ſommamente affabile, e clemente: trattando con ſomme dimoſtrationi di affetto Galeazzo Pandone, paſſato ſegretamente per Ferrara (col quale in Napoli hebbe occaſione à corpo à corpo di batterſi) facendogli Reali preſenti: anzi con attione degna di ogni Chriſtiano Eroe, ſendogli porta vna poliza, in cui ſtauano ſcritti i nomi di que' rubelli, e congiurati, che contra la ſua perſona, e Stato macchinato haueano ſeditioſi raggiri con Nicolò ſuo Nipote, egli preſala, ſenza leggerla, conſegrolla alle fiamme: meritando piu con queſto ſol fatto di viuere nel cuore de' Poſteri, e nella sfera ſtellata de' Cieli, che per le glorioſe vittorie da' poſſenti nimici con mille Allori in piu luſtri riportate.

Generale de' Fiorentini.

Carlo VIII. ito alla conquiſta di Napoli.

Sua Magnificenza.

Stimato da' Prencipi.

Veggaſi nella Part. 2. degli Hecatommithi di Gio: Battiſta Giraldi la Nouella 1.

Impreſa di Ercole I.

Nella di lui Impreſa ſpiccaua il Diamante, che animoſſi coll'epigrafe, preſa in ſoſtanza da Claudiano:

Claud. 2. in Eutrop.

DAT PRETIVM VVLNVS.

Se non foſſe da' martelli trouata inuincibile queſta gemma fra le tempeſte de colpi, non terrebbe il Prencipato fra l'altre. La Corona non ſi fabrica ſenza le ingiurie del ferro, ne lo Scettro ſenza i tormenti del fuoco. Le ferite fan campeggiare dentro ſontuoſi nicchi gli intagliati cipreſſi: e debbonſi dire Padri, e non carnefici gli antichi Liſippi, e Mironi, i quali colle ſpietate punte de' loro benefici ſcarpe. li han dato la vita a' lacerati ſaſſi, ed a' legni de' piu ſeluatici boſchi. Non è crudele, ma corteſe quel macigno, che ſtraccia la vecchia pelle di doſſo alla Serpe, per farla poſſedere vna forma, e vita piu giouane.

DI

FRANCISCVS VALENTIAM
FVRTIVO CONATV AB HISPANIS
AVCTAM MILITE PRÆSIDIARIO
PERSTANS OPPVGNAT
DONEC VICTOR EXPVGNET

DI PERSEVERANZA

PARAGGIO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Coll'Armata Francese assediando Valenza, per essere ella dagli Spagnuoli soccorsa, non desiste dall'oppugnarla, anzi tira innanzi con intrepido coraggio felicemente l'impresa.

AZZO I.

Con Teodorico Rè degli Ostrogotti, Generale Procuratore dell'Imperio, assediando Rauenna, non si sbigottisce, per essere ella soccorsa da' Soldati di Odoacro Rè Scita, anzi per due anni intieri vi persiste sino all'arresa.

L'Accignersi ad vna celebre speditione, el tentare de' gran Mostri la vittoria, si concede ad ogni Guerriere, che maneggi la spada: ma il tirarla innanzi, e spianare le difficoltà, in sul fatto risorte, egli è vna lode di pochi, ed agli Eroi solamente comune. Gli Icari, ed i Fetonti hanno piu numerosi seguaci, che i Dedali ed i Soli: sendo molti quelli, che con brio spiritoso cominciano ad incaminarsi nella corsa della Gloria, ma però altrettanto agili al volo, quanto pronti al cadere. Quanti Giunchi pescherecci entrano in alto mare, e quanti ancora nel mezzo corso vi periscono? I rami d'oro non sono sposti alla rapina di tutti, ne il premio della meta ad ogni corridore si dona: e sicome con quattro punti, ed vn brano di linea circolare non si compisce vna sfera, così non fabrica la sua Corona chi non perfettiona l'Impresa, cui comincia. Era il Duca Francesco del pari lento nel maturare le sue sagge risolutioni, e sodo nel guidarle al fine preteso: ne vi era incontro di fiera, ò inuiluppo di malageuole difficoltà, che bastasse à farlo torcere dall'eletta strada: quando pure non correrse pericolo la costanza di trauisarsi in ostinatione, e col perseuerare nel preso posto non mettesse ad euidente sbaraglio la salute degli eserciti. Staua strignendo l'A. S. coll'assedio Valenza, e dopo di essersi ella addebolita di presidi, e di viueri speraua di vederla ben presto sēza forza nelle sue mani caduta. Quando gli Spagnuoli dopo vari tentatiui, guadagnata alla perfine accortamente vna segreta intelligenza, e la guida di vn fuggito dall'Armata Francese, cercano coll'arte militare di souuenire quella Fortezza, giache non era loro riuscito di farlo colle violenze della forza. Per tanto mentre nello stesso tempo di mezza notte fanno assalire in tre parti la linea del cāpo di S. A. ed vsano altre inuentioni pel Pò, affine di diuertire la di lei solecitudine in molte parti, pel lato di Alessandria introdussero vn cōsiderabile rinforzo dētro la Piazza, che penuriaua. L'A. S. la quale per tutto scorrea ne' multiplicati assalti, dati alla linea, sentì con volto imperturbabile l'auuiso dell'entrato soccorso; e senza rallentar punto le primiere diligenze, ò raffreddare il calore dell'assedio, il proseguì felicemente: non ostante la sinistra nuoua, che nello stesso punto si hebbe della calata degli Alemanni in Italia, e delle sue truppe rotte à Fontana santa; douendo riuscire tanto piu gloriosa quella Palma, quanto piu duri ostacoli hauea egli superato, nel giugnere alla di lei farigosa conquista.

43. Virtù propria de' grandi Eroi è la perseueranza nelle instraprese speditioni

Saggio ritrouamento degli Spagnuoli per soccorre Valenza.

Costanza d'animo del Duca Francesco.

Segue adesso l'Elogio, spettante come parte aggiunta alla pittura, espressiua di questo fatto medesimo.

44 Sua Iscrittione, ed Imprese.

PALMAM NON EXTORQVET A' IVDICE FLORENS ORATORIS EXORDIVM.
INCOEPISSE, CVRSORIS EST OMNIS; FELICITER PERSEVERASSE, VICTORIS.
CHIMÆRA EST,
QVAE LEONINO CAPITE, DEFORMEM REFINGITVR IN COLVMBRVM.
FRANCISCVM
Nunquam dimouit à suscepto consilio difficultas,
Sed altius, instar mallei, confirmauit.
VALENTIAM, QVAM VALIDIORI PRÆSIDIO MILES HISPANVS ORNAVERAT,
ARCTIVS PREMIT, DONEC AD DEDITIONEM CONSTANTI MARTE COMPELLAT.

VER-

Vertumni mores Herois erubescit ingenium,
Qui prudentis anus facie deposita, iuuenilis inconstantiæ caput affectet.

Nella prima Impresa vedeasi vna Leonessa giacere, mentre alcuni Mastini coll' aperta bocca incontro le abbaiauano. Il detto somministrossi da Lucano:

Luc. 1. Pharf.

TOTAM DVM COLLIGIT IRAM.

I Capitani, benche non si mouano per gli ostili attentati, nientedimeno maturano le opportune vendette: e doue vn' infingardo sceglierebbe la fuga, eglino van meditando colla perseueranza la vittoria.

Seconda impresa.

Nella seconda, sopra il fuoco di vna Vulcania si scioglieuano in piogge alcune nuuole; col motto di Vergilio:

Virgil. lib. 12. Aeneid.

VIOLENTIA GLISCIT.

E' vn modo di accrescere le forze agli Eroi il mettere loro innanzi vna schiera di ostacoli. Il ferro stesso, che li combatte, li munisce: ed allora si truouano più sicuri della Palma, quando la strada loro si serra dalle penne infocate di molti fulmini.

45. Iscrittione di Azzo I.

Passiamo all'Iscrittione di Azzo I. che nel riquadramento del di lui piedestallo leggeasi.

AZO I. ANNO CCCCXCI. PRINCEPS ATESTIS, ET MONTIS SILICIS, CVM THEODORICO OSTROGOTHORVM REGE COMMISCENS VIRES, COMMVNICAVIT ET PALMAS. RAVENNAM, NOVO SÆPE PRÆSIDIO CORROBORATAM EOVSQVE CINXIT OBSESSOR, QVOVSQVE SOLVERET TRIVMPHATOR. ITA' FASCIAM PERSTANDO CONFECIT, QVA CORONARETVR ITALIÆ VINCTA LIBERTAS, ET MANCIPARETVR DOMINATA BARBARIES.

AZZO PRIMO.

Gio: Batt. Pigna nel libr. 1. Co: al nell' Albero stamp. e tom 1. degli Annali manuscritt El. Reusn Canob. Toscanell. &c.

L'Ambitione coua nel cuore le fiamme, e da gli occhi sprigiona l'onde amare del fumo, con cui ella si accieca: e distendendole poscia sulle aperte pupille degli altri, spreme bene spesso le lagrime ancora da quelle degli innocenti. Chiamato Odoacro dal Settentrione in Italia colle barbare sue genti, velenosi parti viciti dal marcio cadauere d'Attila, da Giulio Nipote, dopo gli studi da lui fatti nella Dalmatia, per vendicarsi di Oreste, che sterpato di capo gli hauea il Diadema; si misero tutti gli Stati in sì furiosa riuolta, che Azzo con Costanzo suo Fratello, (i quali, morto Acarino lor Genitore, restati erano in gouerno delle paterne Signorie) fu costretto à ritirarsi in saluo presso i Prencipi suoi parenti nell'Alemagna. Ma presto debellato da Teodorico Amalo, Rè degli Ostrogotti, creato in Italia, da Zenone Cesare, Procuratore Generale dell' Imperio, con trè sanguinose sconfitte al fiume Risconcio presso Aquilea, nelle campagne di Verona, e presso l'Adda, Odoacro: Azzo ritornò dalla Germania, ed vnitosi con Teodorico si mise all'assedio di Rauenna, oue il vinto Scita si era ricouerato, per vltimo scampo della sua rouinosa Fortuna. Quiui auuegnache pel soccorso, piu volte porto agli assediati dalle disperse reliquie degli Eruli, e Turcilinghi, rotti col loro Capo nelle trè sudette battaglie, e così la Città hauesse forza, per mãtenersi in piè pel corso di due anni compiti: nulladimeno immobile perseuerò dell'Estense la generosità, e così coll'vltimo finimento degli alteri suoi spiriti arrese il Barbaro la rubata Corona, rihauendo altresì Azzo i suoi Domini, in parte occupati da Remeo Erulo, Capitano di Odoacro; e giugnendo pel mezzo del ferro laureato à ricomprare l'oro fulminato del suo Scettro Regnatore.

Impresa di Azzo I.

Nella di lui Impresa in feroce tempesta messe l'onde del mare spumauano di colera, ed accese minacciauano. Vn Delfino si vedeua guizzare sopra i caualloni de' flutti; col motto dell' Epico:

Virg. 2. Aeneid.

EXVLTAT ÆSTV.

Strà la magnanimità nel proprio elemẽto, quando viene assediata da procellosi cõtrasti: parendo, che goda di trouare materia da vincere, e ricolta per trionfare.

DI

DI SOFFERENZA

PARAGONE PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Con ferena animofità foffera il colpo mortale di vna palla, che fotto Pauia fino all' offo il ferì: ritirandofi fenza alcuna turbatione di volto, ò di cuore nel proprio quartiere.

BONIFACIO II.

Grauemente ferito da vna Barbarefca freccia in vn'occhio, combattendo con Narfete contra de' Gotti; viene fopra il fuo fcudo negli alloggiamenti portato, con allegra faccia dimoftrandofi della Morte vincitore.

46. Le difgratie tollerate con fofferenza partorifcono vittorie.

*Dio. lib. 37.

P. Scipio Scāb. lib. 3. c. 9. de inftit. vit. ad paff. Dom.

SE i fulmini, nelle ftrade luminofe del Cielo fereno impennati, pronofticarono le vicine ftragi delle guerre ciuili di Roma; fcaricati contra gli Eroi, e da loro con ferena fronte riceuuti predicono bene fpeffo con lingua d'oro fortunati trionfi. *Pretiofam tēpeftatem*, diffe vn Dotto moderno, *quorundam fluminum effe dicunt; quorum arenæ, auræ tranquillitate, fubfidunt; tempeftate, eiectantur ad ripam. Nihil his procellis pretiofius, quibus omne bonum animæ acquiritur.* Le pruoue de' finiftri accidenti fono quelle, che fanno fcrittura giurata di Nobiltà a' Cattolici Gioftratori. Chi fi mette in mare, fi prepari per vedere vna prefta mutatione di fcena, e incalorita vna qualche burrafca. Se cercaui di guadagnare vna Corona dal vinto auuerfario, non hauere sì poco concetto del proprio merito, che ti fdegni di riceuerla da te medefimo in dono. Colla fofferēza otterrai da te quel premio, che ti andaui diuifādo in altri nelle mani della Vittoria. Da pochi farà ne' fecoli auuenire fuperata, fi come da pochi è ftata eguagliata ne' decorfi, quella ammirabile Fortezza d'animo, quafi diffi indiamantita, con cui il Duca Francefco con occhi afciutti, e lingua inalterabile vide nata, poffo dire, della fua morte la radice, ed aperto il principio della fua dolorofa, e fatale caduta. E fu quādo auuanzati fotto Pauia gli approcci fino alle mezze lune, mētre l'A.S. indefeffa negli vffici di folecito Generale vifitaua vna trincèa, vēne colpita nella fpalla finiftra da vna groffa palla di Sagro; che portādo via vna gran quātità di carne, fcheggiò āche l'offo, ed aperfe vna ferita ben larga quattordici dita, la quale tirò feco, nō fēza graue pericolo, di giorni cento venti la cura. L'A.S. ad vna bacchetta di comandante appoggiata fi tenne contra la veemēza dell'improuifo tiro fodamēte in piè; e fenza moftrare in faccia alcuna mutatione, ò rifentimento dell'animo da fe fteffa mōtò à cauallo: e confolando con generofe parole gli Vfficiali del Cāpo, corfi à quella nuoua d'intorno all'A.S. fi portò ella, quafi tocca foffe con vna leggiera percoffa, e fenza gemere all'afprezza della piaga rifreddata, al proprio alloggiamēto. Tanto è vero, che le finiftre alterationi del corpo nō fono valeuoli, per variare il cuore, el coraggio de' Grādi.

47. Ifcrittione di quefto fatto, e fue imprefe.

Secondo la ftrettezza della Cartella fi fabricò il corpo dell'Elogio, che riferifco.

SVPPETENT CLARIORA TIBI FORTITVDINIS EXPERIMEMTA,
Si vulnerère, quam fi vulneres.
FRANGET VITRA, QVIS NESCIAT? IMPACTVS ADAMAS;
Sed amoto malleo paucis haberetur inuictus.
FRANCISCO
GLOBVS ÆNEVS ANIMOS, ET DECVS ADDIDIT;
QVI STANTIS HVMERO LETHALE VVLNVS INFLIXIT.
SI NVBES AB VSV FVLMINVM FERIARENTVR,
MINV'S IN HOMINVM MENTE VERTEX OLYMPI CLARESCERET.

Nella prima Imprefa, fi vedeano preffo l'arbufcello del balfimo due mani, che con aguzzi ftili ftauano per ferirlo; col lemma di Ouidio:

Primà Imprefa

VVLNERIBVS FÆCVNDA SVIS.

Ouid. 9. metam

Nella feconda, rapprefentoffi in vna tela il celebre Cauallo, dipinto da Nealce; il quale difperato di efprimere al viuo quella fpiuma, che dal corfo anelando egli getta, imbiancando con molle argento il mafficcio de' freni d'oro, impatientito gettogli nel mufo per ifdegno quella fpugna, in cui ò nettaua il penello, ò leuaua dal quadro i co-

 lori meffi

lori messi poco à suo gusto, riuscendo per mano del caso mirabilmente ciò, à che non giunse l'ingegno; appũto come accadde à Protogene, nel volere figurare lo stesso pensiere sulla bocca di vn Cane: poiche, *Absterserat sæpius, mutaueratque penicillum, nullo modo sibi approbans. Postremò iratus arti, quòd intelligeretur, spongiam eam impegit inuiso loco tabulæ, & illa repofuit ablatos colores, qualiter cura optabat: FECITQVE IN PICTVRA FORTVNA NATVRAM.* Appariuano dunque due mani, vna delle quali afferraua vna tauoletta piena di vari colori, dall'altra si vedea cõ empito lãciata la sudetta spugna, che giua per aria volando. Il motto si cauò da vn' emistichio di Virgilio:

Plin. lib 35. cap. 10.

Virgil. 2. Georg.

ACCIPIET FORMAM.

Aggiungono spesso bellezza, e gratia i colpi violenti di vna sorte villana, si come le punte de gli stili perfettionano le lastre d'oro.

48. Iscrittione di Bonifacio II.

Corrispondea al narrato successo il seguente di Bonifacio.

BONIFACIVS ESTENSIS, ANNO DLVI. FELTRIÆ PRINCEPS, INVICTVS NON AVDISSET, NISI VICTVS OCCIDISSET. LETHALITER OCVLO GOTICHA SAGITTA VVLNERATO, FORTVNÆ ACERBITATEM GENEROSA MENTE PERPESSVS, PLVS COETERIS, ICTVM FERENDO, ROBORIS ADHIBVIT; QVAM BARBARAS ACIES FERIENDO, FVLMINATOR ADDIDISSET. CLYPEO ELATVS IN MILITARE TENTORIVM, SPARTANO MORE, LAVREATVS TRIVMPHAVIT, AN FVNERATVS OCCVBVIT?

BONIFACIO II

Sigon. l 18. ann. DXXXVIII. pag. 496. El Reusen stemm. 1. Stirp. Acciæ p. 392 Cancb. p. 8. Gio. Batt. P gna lib 1. p. 16. Co. Fal. nell' Alb. stamp e tom. 1. degli Annal. manustrit. Orat Toscanell. &c.

** Plin lib. 16. cap. 24.*

SE * colle foglie delle Palme si tessono nell'Oriẽte le funi: non ha mãcato l'arte della Barbarie in Italia di lauorare con esso loro que' lacci, co' quali ha cercato di vccidere gli Eroi Cattolici, dopo vna dura lotta abbattuti, ma però vittoriosi. Bonifacio, gloriosa prole di Massimo, e Nipote di Alforisio dopo sanguinosi cimenti, hauuti con vantaggio, e la liberatione di Rimini, con Vitige, Teodibaldo, ed Atarico, i quali cennero frà Gotti il Principato non meno pel titolo della Crudeltà, che per l'insegna della Corona, alla perfine incõtrò vn'opportuna occasione di pescare nel proprio sãgue pel Consolato del Cielo vna splẽdida Porpora. Poiche scostato dall'Italia Bellisario, ed ito à Constãtinopoli, per difendersi in persona dall'accusa di ribellione, datagli presso Giustiniano Imperadore; quasi allõtanata l'Aquila fulminatrice, che tenea i Gotti tutti in timore, crearono Rè loro Totila: e questi vscito dal couacciolo, doue imprigionate hauea per buona pezza le sue Furie, rotti i Romani, e scorse le campagne di Triuigi, sottomise in breue alla sua spada la Gallia Cisalpina, l'Abruzzo, la Puglia, e Napoli: assediò Baduilla, e saccheggiò due volte Roma; e sfatti gli Eserciti di Massimino, Demetrio, e del medesimo Bellisario, mandati troppo tardi in difesa dell' Italia da Cesare, si rẽdè terribile per le hauute vittorie in tutta l'Europa. Ma alla per fine dopo il corso di sei ãni, sopragiunto cõ vna grossa Armata Narsete, ed espugnato in mare Totila, anche cõ vna memorabile giornata l'attaccò asprамẽte in terra, mettendo lui, e la sua gẽte al filo di spada: nel qual fatto d'arme diuẽne rigguardeuole Bonifacio; il quale col Cesareo Generale congiunto fè prodezze da gran Capitano; fin che nel maggiore ardore della battaglia ferito in vn' occhio da vna freccia barbaresca, senza dar segno alcuno di dolore, anzi sommamente consolato, per vedersi agonizante frà le Palme guadagnate dalla sua parte, fù sopra il suo scudo, coperto di cuoio, ed hauente per Impresa vn Cigno di argento in cãpo azzurro, portato nel suo militare Padiglione, oue trouò colle lauree meritate del suo viuere la meta.

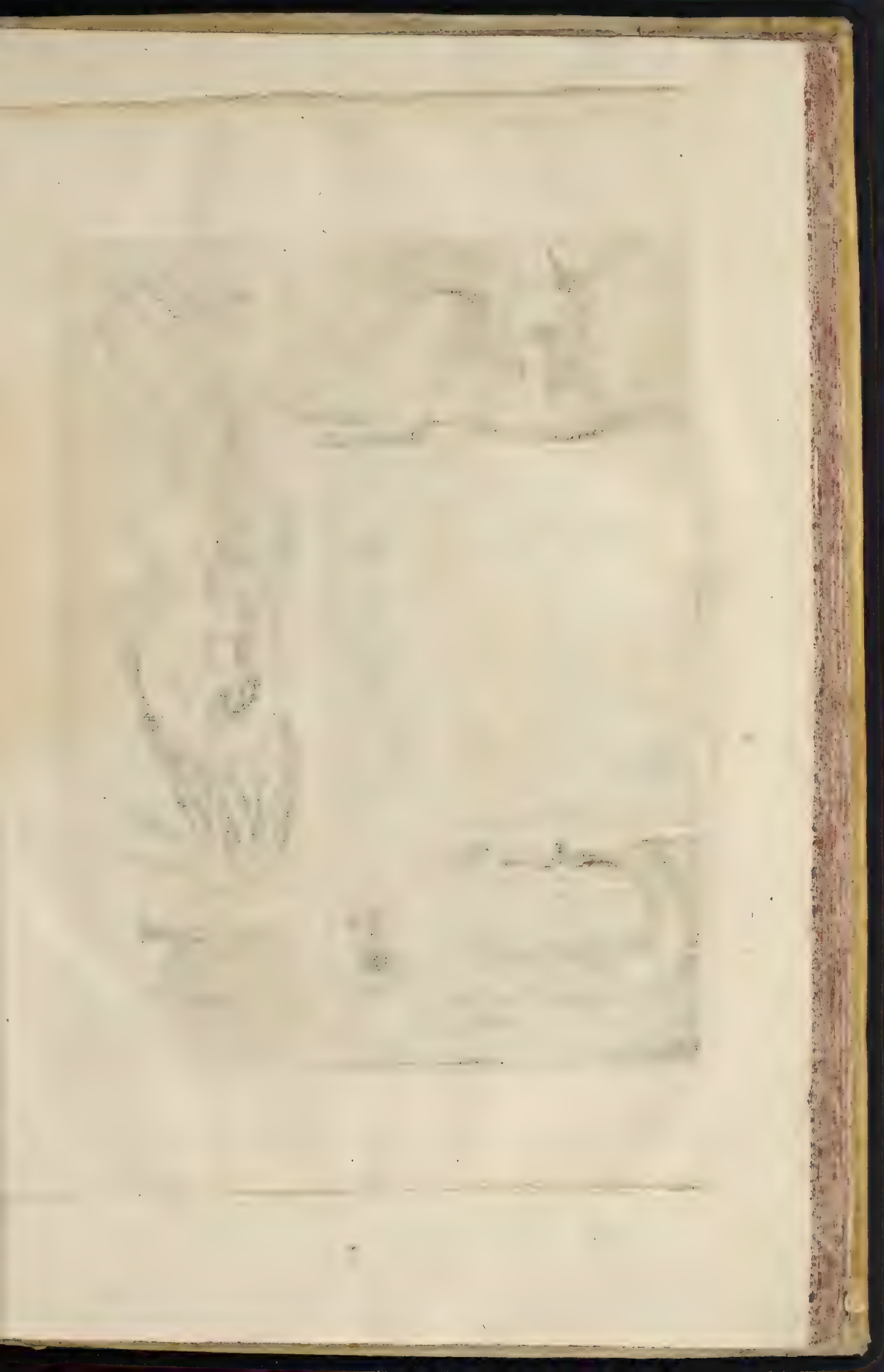
Bonifacio ferito.

Impresa di Bonifacio II.

Nella di lui Impresa, languiua moribondo vn Cigno, dal quale scostata à volo mostraua di hauer seco combattuta fortemente vn'Aquila. Il detto si trasse da Virgilio:

Virgil 4. Georg.

DECEDENDO CANET.

Nõ fa disciogliere nel suo morire, ãche violẽto, la lĩgua vn 'Eroe valoroso in lamẽti; ma altrettanto è pronto in sostenere il di lei colpo, quanto è stato in prouocarlo.

DI SOFFERENZA

PARAGONE SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Nell'assedio di Mortara trauagliato da penose punture di asprissimi dolori, con inuitta tolleranza, segue à sodisfare agli vffici della sua Carica; per felice compimento di quella Impresa.

GVELFO VI.

Nella Guerra, mossa a' Saracini in Terra Santa, coraggiosamente sofferisce innumerabili disagi di fame, e pestilenza, e senza sbigottirsi prosegue di Gerusalemme l'incominciata vittoria.

A Quel Capo, da cui tragge la Fortuna di bocca colle tormentose sue macchine gli schiamazzi, e sospiri, non prepara gli applausi costumati la Gloria. I corpi vuoti percossi rendono maggior rimbombo, che i pieni, e massicci: e spesso puo dirsi auuennire, che quegli, il quale alle battute delle impensate disgratie piu s'incolerisce, e risente, è priuo di virtù; ed è vn vacuo, contrario alla natura di vna ben regolata Fortezza. Non saprei già dire, se il Duca Francesco fosse piu spiritoso nel ridersi degli esterni cõtrasti, ò magnanimo nel sofferire gl'interni cõflitti: mentre in lui questa sola differẽza raffiguro; che colà egli era altrettãto veloce, nel leuare, e vincere gli ostacoli, quãto immobile quiui nel triõfare. Poteano à sua voglia tonare, e fulminare delle auuersità le gõfie nuuole, che nõ erano già basteuoli à spremere vn lamẽto dalla lingua di questo Eroe; ne si curaua di assaporare il frutto, che solo resta à dispetto della Sorte nelle penose carestie à chi ferito languisce, cioè le lagrime, secondo il Comico, presso quel Morale: *Habet dolor hunc, Arboris instar, fructum, nempè lachrymas.* Giunse l'A.S. sotto Mortara poco ben disposta di salute, e co' primi semi di quel male, che douea poscia cresciuto flebilmente abbatterlo, dopo l'ottenuta vittoria. Tuttauia coll'ardore dell'animo sostenea la fiacchezza del corpo, e con indefessa tolleranza proseguì tutte le diligenze, per impadronirsi di quella Piazza, senza punto rallentare il piè nelle militari fatighe: abbenche sotto gl'incendi del Sollione, ed in vn'aria pessima, superiori alle humane forze paressero. Visitaua le trincèe, giraua d'intorno alla linea di notte tempo, soprintendeua ad ogni cosa colla medesima vigilanza di prima: potendosi ben dire, che nell'A.S. secondo il detto di vn Saggio, il male simigliante fosse ad vna ortica: *Quæ si leuiter attingitur, adurit; si fortiter, hebescit.*

49. E' vn'apice della Fortezza il sofferire i mali, che accadono.

Comic. ap. Plutarch.

Lips. lib. 1. de Cõstant. cap. 21.

Rappresentammo questa virtuosa forza nel resistere agli assalti continui di vn cruccio tanto ostinato, con queste parole.

50. Sua Iscrittione, & Imprese.

SI TROPHÆA DESIDERAS, IN TE IPSO NANCISCE'RE, QVOD VINCAS.
Non est cur Indias meditère, vel Garamantes,
ACCESSIONEM GLORIÆ TVIS PALMIS ADHIBITVRVS:
Dum seges ampla victoriæ tuo in corde germinabit.
FERENDO SORTIS ADVERSAE PRAELIA, PROCLAMABERE MAIOR ALCIDE.
FRANCISCI PECTVS ADAMANTINVM
Leonis, scilicet ipsius cruor, fumanti balneo non fregit,
Ast in dies robustius induerit, aut fecit.
MORTARIAM DVM PREMERET OBSIDIONE, FATALI OBSIDETVR A MORBO:
In vtroque victor, vt bis triumpharet.

Nella prima Impresa, vn Sole compariua ecclissato, col motto tratto da Virgilio:

NON FORMA RECESSIT.

Prima Impresa.

Virgil. 11. Aen.

Non resta priuo della sua natìa bellezza il Monarca Pianeta, bẽche impallidito sẽbri, e priuata si vegga la di lui fronte del suo dorato Diadema. La sofferẽza in darno si ferisce, mentre si sa, che ella è impenetrabile dagli strali, che la combattono.

Nella seconda, con bella varietà schieraua vna vaga copia di fiori vn Giardino. Alcuni venti col soffio gli agitauano; aggiuntoui il detto di Oratio:

CRESCIT ODOR.

Horat. lib. ... 12.

Spiegò con vna pari simiglianza il mio concetto San Gregorio, oue scrisse: *Sicut vnguen-*

S. Greg. in Praef. expERIt. Iob. c. 2.

vnguenta, non nisi commota, redolere latiùs nesciunt; & sicut aromata fragrantiam suam, non nisi cùm accenduntur, expandunt: ita Sancti viri omne, quod virtutibus redolent, in tribulationibus innotescunt. Le catene de' trauagli sofferti sono i distintiui, che fan rauuisare le Reali Andromede frà le stelle del Cielo.

55. Iscrittione di Guelfo VI.

Entraua à parte di questa lode, colla seguente Iscrittione, ancora Guelfo VI.

VVELPHO VI. ESTENSIS, ANNO MXCV. DVX BAVAR. CARINTH. ET SPOL. PRINC. SARDIN. MARCH. TVSCIÆ, ET VER. ADVERSA FERENDO PLVS EMICVIT, QVA'M SERENO COELO POPVLIS IMPERANDO. PALÆSTINÆ BELLVM INTVLIT, VT PACEM IMPERTIRET: INTERIM PRÆLIA INTESTINA PASSVRVS, QVIBVS MASCVLE' PERFVNCTVS, GEMINATA LAVREA POTIRETVR. PESTIS, AC FAMIS HORRIBILI PRESSVS ARIETE, PERMANSIT INVICTVS IN CASTRIS; DONEC EXPVGNATA SIONIS ARCE, ET BARBARO GIGANTE IVGVLATO; DAVIDICO TRIVMPHARET IN CVRRV.

GVELFO VI. Volfango Lazio nel l. 7. de' Gene. al. migrat. Abb. Vesperg. Giorg. Fabric. Chemnitzen. ed Alb. Cràtio nella Sassonia; Gio: Batt. Pigna nel lib. 2. Co: Fal. nell' Alb. stamp. ed annal. mannscritti, Tosfanella, &c.

GVelfo VI. figlio di Azzo IV. Marchese d'Este, e di Cunigonda, del nobilissimo sangue de' Duchi Baueri, come di sopra lungamente dimostrammo nella Part. e Spos. 2. Num. 10. & 175. e seguẽti, recò nella Casa Reale de' suoi Maggiori di nuouo lo Scettro della Bauiera, e di altre notabili Giuridittioni; si come Arrigo VIII. suo Nipote vi portò poscia quello dell'vna, e l'altra Sassonia. Rilusse in lui con bellicosi lineamenti figurata la stessa Pietà, e pia comparue la guerriera Fortezza: aderendo sempre co' Prencipi suoi parenti dell'Italia al combattuto partito dell'Apostol. Sede, benche si sponesse ad vn rischio manifesto di perdere il suo Diadema. Hebbe perciò grauissime cõtese con Arrigo IV. Imperadore Scismatico, e fautore degli Antipapi, scomunicato con publicare censure più volte da Gregorio VII. ed anche Vrbano II. ed essendo stato in sua vece mandata dal primo de' pronominati Põtefici la Corona à Ridolfo di Riuuelden, Conte di Reintfelt, Duca di Sueuia, e della Borgogna, ne' confini della Franconia, e della Bauiera, trà Norimberga, e Bamberga in Forchen da molti Principi della Germania, e Legati Papali creato Rè de' Romani, egli cõ questo le sue forze collegò, e congiunse: la onde irritando fortemente di Arrigo lo sdegno, fù alla sprouista da lui assediato in Neoburg, ed espugnata la Città, fù condotto prigione in Vuisseburg. Ma trouando maniera di sottrarsi dalle sue mani, assalì di notte tẽpo Augusta, e l'hebbe per forza, come altresì fece di Frinsinga Città de' Vindelici: mettẽdo da più parti alle strette l'Imperadore, fin che alla perfine seco rappacificossi, ottenẽdo nel fatto accordo la perpetuatione rattificata de' suoi discendenti nella successione del Bauero Ducato. Intanto promossa dà Vrbano II. l'Impresa di Terra Santa, per l'istanza della Contessa Matilde, che si era vltimamente maritata cõ Guelfo VII. di lui figliuolo, vnissi con Gottifredo, e Balduino Duchi di Lorena; Balduino, e Roberto Conti di Fiandra suoi Cognati, dal Concilio Claremontano, in questa Speditione, eletti Generali. Giunto adunque in Constantinopoli, e proueduto di più legni dall'Orientale Imperadore, hebbe l'assunto di passare auanti per la Bitinia dentro l'Asia: e dopo mille disagi, con intrepido cuore in vna senile età tollerati, di fame, pestilenza, ed altri pericolosi contrasti, peruenne à Gerusalemme, ed hebbe la gloria di vederla espugnata, si come due anni prima eransi prese Nicomedia, ed Antiochia: nel suo ritorno di poi tra mille Palme lasciando la vita in Cipri, l'Anno MCI. estinta, ò eternata?

Espugna Augusta, e Frinsinga.

Morte in Cipri.

Nella di lui Impresa, spiccaua vn'Obelisco, solito à rappresentare col Sole nella cima, degli Eroi la memoria; coll' epigrafe di Virgilio:

Virgil. lib. 11. Aeneid.

VENTOS PERPESSVS, ET IMBRES.

Trà le ingiurie de' tempi impara le lettioni del vincere la Sofferenza: si come co' sanguinosi fregi si delinea in faccia la Nobiltà presso à gli Antiani della Tracia.

DELL'

CASTRVM AGGRESSVS HANNONIS
FRANCISCVS, PRÆITVRVS EXEMPLO
SVB ARBORIS OPACA TESTVDINE,
PRÆLIO ARDENTE, DIVERSATVS
PRIMVS VERE PVGNAT IN SOLE

DELL' ESEMPIO

CONFRONTO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Generosamente sprezzando la propria vita, difesa sotto il solo riparo di vn' albero, sposto a' raggi cocenti del Sole, ed a' colpi de' fulminanti moschetti, facilita col suo esempio la intesa espugnatione di Annone.

AZZO VII.

Disprezzando con ardore animoso la propria salvezza, coll'ispignersi in mezzo alla gragnuola dell'arme nimiche, accende i Soldati Milanesi alla vittoria contra l'esercito di Federico Barbarossa.

Fanno vn gran peso nelle bilance del popolo le teste coronate d'oro: e pare vn sacrilegio il non pendere in quella parte, doue elleno co' loro dettami palesemente inchinano. Doue il Capo vuole, iui il corpo tutto si piega; ed è segno di vna euidente stoltezza, quando i piedi s'incaminano doue quello non indirizza: sendo questo vn viaggiar sẽza filo, e fare la scelta de' mezzi sẽza prima prefiggersi il loro fine. E quale indirizzo gl'è piu efficace nel Prencipe dell'esempio, come insegnò dalla Vaticana sua Scola il Gran Leone Pontefice: *Validiora sunt exempla, quàm verba; & plenius est opere docere, quàm voce?* Per questa verità Agesilao, quel celebre Rè Lacedemoniese, interrogato perche mai frà i rigori del verno, e della sua vecchia età senza tonaca, la quale il riparasse dalle punture del freddo, si sponesse con tanto patimento alle di lui penose ingiurie, rispose: *Quò iuuenes imitentur, habentes ij quidem & senis, & Principis exemplum.* Il Duca Francesco, il quale nel reggimento ciuile era vna viua regola, per le rette operationi de' Sudditi, nelle Campagne di Guerra era vn' efficace esemplare per le fatigose imprese de' Soldati: animando tutti ad incontrare i pericoli della militare carriera non tanto colla caldezza delle esortationi, quanto colla forza delle sue eroiche attioni: sendo il primo à mettersi in campo, ed à farsi palese bersaglio alla dura violenza dell'armato auuersario. E gran pruoua me ne somministra Valenza, in espugnare la quale col peso di vn lungo assedio, mentre molti Capi stimauano, e proponeano per necessario il ritirarsene, si come l'A.S. confinossi dentro la stretta barraccha di vn' ordinario Capitano per quindici giorni, sotto a' colpi, che dalla collina del Sabbione, occupata da gli Spagnuoli, grandinauano doppiamente, e dalle mura della Piazza assalita; così dopo di hauerla presa, affine di soccorerla con vn necessario conuoglio, diede non solo al suo esercito, ma ancora à tutti i Guerrieri, che vestono, ed abitano le bellicose tende, vn' esempio della sua brauura, degno di vn' eterna memoria. Poiche hauea il nimico messo in Annone vn grosso neruo di Fanteria, con intentione d'impedire col lungo filo dell'erette trincèe il disegno del ben preueduto soccorso. L'A.S. per ispianarsi quella strada, e liberarsi da quella Rocca, doue forti si rendeano, come in luogo opportuno di ritirata, gli Spagnuoli, auanzossi à strignerla fortemente d'intorno. Quiui, affine di accalorare con maggior coraggio le sue truppe, si elesse l'A. S. per alloggio vn grande Albero, ombreggiato ne' fianchi con vna arteficiosa frascata, sposta però alle vicende de' tempi, arsura del Sollione, e tempesta di palle, che dalle opposte fortificationi si scaricauano: perseuerandoui sin tanto, che si espugnasse la combattuta Fortezza, con gran vantaggio della sua Armata, e vanto della sua Gloria.

52. Esempio del Capitano è la prima arma, per vincere.

S. Leo Serm. 1. de S. Laurentio.

Plut. in Apoph. Lac. & Aelian. lib. 7. de var. histor.

Animosità del Duca Frãcesco, nel dare esempio a' suoi Soldati trà i pericoli delle Campagne.

Impresa di Annone.

Colla seguente Iscrittione animossi dell'accennato fatto la morta pittura:

53. Iscrittione del sudetto fatto, e sue Imprese

LOQVENTE MANV, FACILE' PERORAT ARGVTA FORTITVDO.

Conclamatum est de salute corporis, quando veterno segni libertas Capitis captiuatur.

APVD MARTEM PLVS VALET DVCIS GLADIVS,

Quam legionis armatæ pigra testudo.

FRANCISCVS

MATVRAT EXEMPLI SVI MASCVLO CALORE VICTORIAM,

 QVAE

QVÆ PRÆCOX ACERBO VERE LANGVISSET,
CASTRVM ANNONIS VT EXPVGNET, SVB ARBORE PRAETORIA STATVIT,
ET SVO PERICVLO DOCET HEROAS IN SOLE CERTAMEN.
MINVS FECISSET, SI IN VMBRA SECVRVS IMPERASSET.

Prima Impresa.

Nella prima Impresa, seguiua contra alcuni Girifalchi la sua Capitana vna falange di Grù; col detto di Virgilio:

Virg. 4 Georg.

EXEMPLA SEQVVTÆ.

Nella seconda, sbucata fuori della sua spelonca, da cui compariuano altresì de suoi Leoncelli, intesi à seguitarlo, le teste, vn Leone, irritato alla pugna da più Cani correa al posto di vn'albero; oue non solo difendersi potesse brauamente da' nimici, ma li facesse ancora con gran petto ritirare: alludendosi, ed all'albero eletto per suo padiglione dal Serenissimo Defunto, & alla naturale proprietà del Rè de' Quadrupedi, il quale: *Si possit, rectà ad arborem aliquam se recipit, vt ea propugnaculi loco fruatur; versoque rictu contrà Canes se se tota vi tutetur*: Nel motto in parte imitammo Virgilio:

Paul. venet. ap. Gisn. di Leon. litt E.

Virgil. lib. 1. Aen.

PRIMVS DABIT INDE RVINAS.

Sì come debbe il Capitano esser l'vltimo à ritirarsi dalla pugna, così anche sia egli il primo ad incontrarla: per vnire appunto, al pari di vna prudente serpe, colla coda sua guerriera, del capo, ed intrapresa Campagna il felice principio.

54. Iscrittione di Azzo VII.

Soggiungo adesso le parole, impresse nel piedestallo della Statua vicina.

AZO VII. MARCH. ATEST. MEDIOL. ET GEN. ANNO MCLXI. FRIDERICI IMPERATORIS ÆNOBARBI MOLES IMPIAS, MEDIOLANI SCEPTRA POTENTER ARIETANTES, AVSV GENEROSO DISIECIT. CAPVT INAVGVRATVS MILITARIS ACIEI, VENENVM SAPIENTI IN CAVDA COLLEGIT; QVONIAM SI INITIO CÆSAR TRIVMPHAVIT, POSTREMO INDECORI FVGA TRIVMPHATÆ BELLONÆ SVÆ FERALI CARMINE PARENTAVIT.

AZZO VII.
Gio: Batt. Pigna l. 2. Co: Fal nell' Alb. stamp. ed Aun. manuscrit. Toscanell. &c.

Azzo generoso imitatore, e seguace di Rinaldo I. suo Genitore nella strada militare, interuenne in età per anche giouanile con grande stima dell' indole sua spiritosa, e forte alla difesa di Milano, messo da Federico Barbarossa fra l'arme di vn formidabile esercito strettamente in assedio: del quale parlammo di sopra nella Sposit. 3. della Part. 2 al Num. 21. fogl. 211. Douendosi attaccare la battaglia coll'Armata Imperiale fu dal Padre raccomandata à lui, ed à Turisedo Polano, Capitano celebre in quel tempo, la vanguardia; cacciandosi egli in mezzo alle truppe nimiche con tale coraggio, per dar animo à suoi, e tirarli seco alla strage de' Cesarei, che vi restò dopo vna braua resistenza, finalmente prigione; se bene fece egli col suo esempio, & ardire la strada alla vittoria, che si guadagnò dalla di lui parte colla rotta, ed obbrobriosa fuga del medesimo Federico. Fù poscia dopo alcuni anni lasciato nell'Alemagna libero da Cesare, sendo à parte della Pace vniuersale, in Costanza, l'Anno MCLXXXIII. da lui stabilita con tutte le Città di Lombardia; e perche hauea in Azzo discoperto l'Imperadore vn' animo non solo capace per assistere al Gouerno degli Stati paterni, ma ancora di sfera più grande, il fè, con titolo di Vicario Imperiale, Reggente delle due Marche di Milano, e di Genoua: hauendo la di lui virtù saputo portare dopo i legami vna Reale Corona.

Lasciato libero, ed onorato da Cesare.

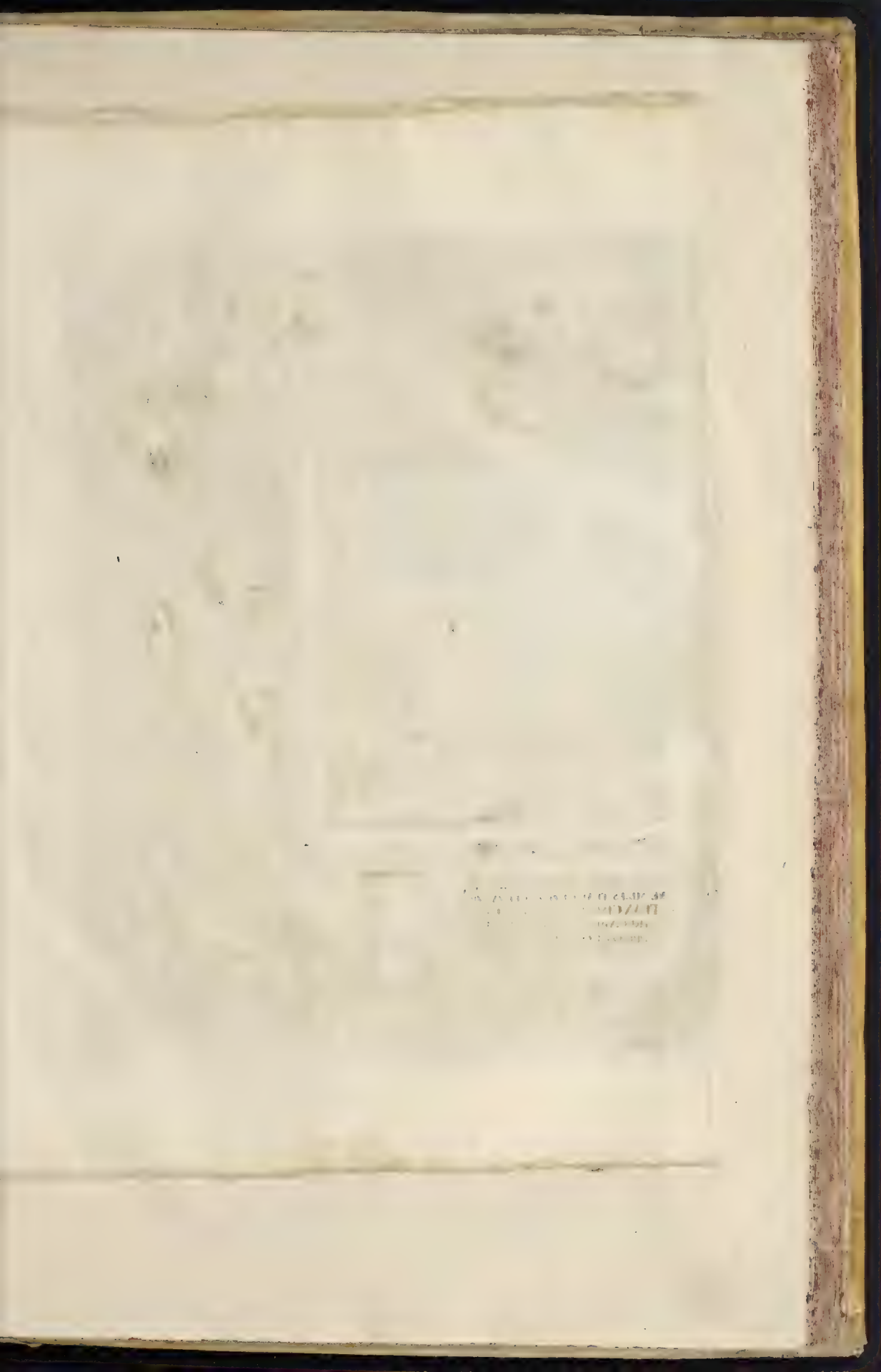
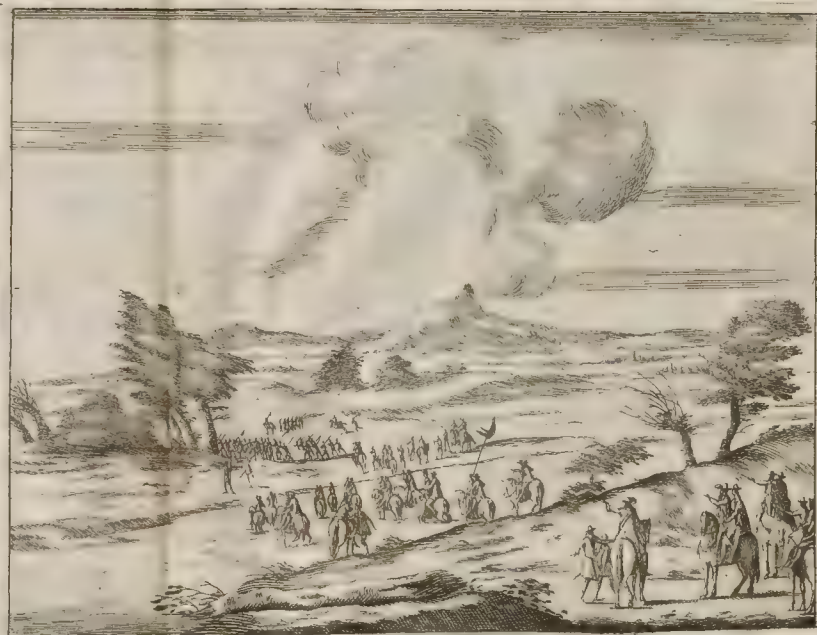
Impresa di Azzo.

Nella di lui Impresa, veggendosi nel Mare sorgere alcuni flutti, e principiata qualche feroce battaglia, à fiore d'acqua vn Delfino, che suole secondo i Naturali pronosticare le future tempeste, scherzaua saltellando; vnito col detto di Statio:

Stat. 1. Theb.

PRIMVS VENTVRA MINATVR.

E' vn'euidente pronostico della burrasca, che soprasta al nimico, la virtù coraggiosa del Capitano. I lampi della sua spada fan temere vicine le piogge de' fulmini.

DELL'

AQVIS EFFVSÉ REDVNDANTIBVS,
NE MILES TRAIECTVRVS OBRVATVR,
FRANCISCVS, EX PEDITATV
GREGARIOS, TRANS FLVMEN
PRIMVS EQVO DEPORTAT.

DELL' ESEMPIO

CONFRONTO SECONDO.

IL DVCA FRANCESCO

Correndo vna rigida ſtagione, fa, che all'eſempio ſuo dalla Caualleria ſi ſolleui nel paſſaggio di molte, e groſſe fiumare la Fanteria.

FRANCESCO FIGLIO DI BERTOLDO II.

Con euidente riſchio tenta all'eſempio ſuo di fare, che i ſuoi ſeguaci leuino di mano à Filippino Gonzaga alcuni Capi della ſua Armata, da lui con arte fatti prigioni.

SE alletta le nari la fragrāza di vn precioſo balſimo, anche aggiugne ſpiriti al cuore l'eroico operare del Capo; laonde con breue, ma ſugoſa pareneſi eſortoſſi da San Paolino, Seuero: *OPERVM FRAGRET VNGVENTVM*. Le parole mezzo ſepolte nelle raggireuoli tombe delle orecchie men perſuadono, che le attioni, impreſſe viuamente pel mezzo degl'occhi nell' animo; come prima di me oſſeruoſſi dal Poeta:

Segnius irritant animos demiſſa per aures,
Quàm quæ ſunt oculis ſubiectà fidelibus.

55. Forza dell'eſempio, per promouere difficili Impreſe. *S. Pau. in. Ep 7. ad Sen.*

Horat. ad Piſ. ep. de Arte Poetic.

Eſempio dato a' ſuoi Soldati dal Sereniſſ. Duca Franceſco.

E ſe ciò vale principalmente nelle Impreſe di Guerra, doue ſendoui maggiori le difficoltà, ed i pericoli piu paleſi da vincere, anche vi vuole vn'animo piu robuſto, e generoſo, quanto ſaggiamente il Duca Franceſco, il quale colle lunghe vigilie, e ſprezzi manifeſti della propria ſalute, nel tempo delle battaglie, era il Sole, che comunicaua la luce, ed ardore alle ſue ſplendide, e ben diſciplinate Soldateſche, non ſi ſdegnò anche dopo le fatte Campagne di ſcendere ad attioni, che pareano per ſe ſteſſe vili, e indegne del Sereniſſimo ſuo Nome, quando ridondauano in pro del ſuo eſercito? il quale ardentemēte amauaſi dall'A.S. come corpo ſeco congiunto, non meno per vfficio, che per li nodi di vna ſincera, ed amoreuole affettione. Faceaſi ſentire vna rigida ſtagione ne' meſi piu freddi del Nouembre, e Decembre, quando l'A.S. ſpiccataſi nel LVII. dal Nouareſe, s'incaminò coll' attrauerſare il Monferrato, l'Aleſſandrino, e Tortoneſe verſo i quartieri, che penſaua di prendere in quella inuernata ſul Mantouano, e Cremoneſe territorio. Ma perche cadendo dirottiſſime piogge erano i fiumi gonfi d'acque, e la Fanterìa notabilmente patiua nel paſſo, pensò la benigna Prouidenza dell'A. S. di ſolleuarla, e liberarla dal pericolo, che correa nello ſporſi ſenza qualche aiuto alla rigidezza di molte, groſſe, e mezzo agghiacciate riuiere. Laonde ordinando, che ciaſcun Soldato à cauallo prendeſſe in groppa vn Fantaccino, l'A.S. fu la prima à dare in ciò eſempio à tutti: facendo montare ſul proprio Corſiere il primo, in cui ſi abbattè; ne di queſto contentandoſi, piu volte per lo ſteſſo fine attrauersò il gia valicato fiume, e in altri paſſi ſimiglianti fece il medeſimo, finche trapaſſata foſſe tutta la Fanterìa: animando non meno i Soldati, che facendoli reſtare attoniti, in vedere vn Prencipe sì grande ſpontaneamente dibaſſato à ſeruire i piu àbietti della ſua medeſima Armata.

Eſempio dato nel paſſo di piu riuiere.

Spieghammo il contenuto di queſto fatto nel modo, che ſegue.

56. Iſcrittione di queſto fatto, e ſue Impreſe.

LEGEM NON VIOLAT MILES, QVAM DVCIS PROMVLGAT EXEMPLVM.
SEMPER ILLE COMPENDIO PRAECIPIET, QVANDO FACIENS IMPERABIT,
FRANCISCVS,
QVIDQVID VELLET, ID SPONTE EXERCITVS AGGREDIEBATVR,
Cui non linguà, ſed manu vires ad parendum, atq; robur adiungeret,
HYEMALIS TEMPESTATIS AVSTERITATE
Cum Flumina, redundantibus aquis, increbuiſſent;
Ille pedites equo ſuo deuehit trans profluentem,
Vt equitatus omnis tranſitu facili peditatum collocaturus in tuto,
Exemplo ſui Principis accenderetur.
ELVCTATVR ANGVSTIAS HAVD ÆGRE' CORPVS,
VBI CAPVT VALIDO CONATV, DIFFICVLTATE SVPERATA, PRAEIVERIT.

Nella

Prima impresa.

Nella prima Impresa, in aria sopra il corso di vn rapido fiume portauansi su gl' omeri da alcuni Pelicani i suoi teneri pulcini; spiccando il primo di mole piu grande: alludendosi alla proprietà, in esso loro, e nelle Cicogne da' Naturali osseruata; riceuendo poscia à suo tempo lo stesso beneficio dalla sua prole i genitori. Il motto si prese da Virgilio:

Vir. 2. Aeneid.

NON GRAVAT ISTE LABOR.

Impresa seconda

Nella seconda, passauasi vn gõfio torrẽte da vna schiera di Cerui, ciascun de'quali hauea il capo sostenuto su la groppa del compagno: eccetto il primo, che à suo tempo suol di posto mutarsi, per essere à parte del comune aiuto, si come è stato anche del peso. Il detto si trasse dall'Epico medesimo:

Virg. 1. Georg.

ALTERNIS FACILIS LABOR.

L'essere à parte della fatiga è vno sminuirne l'aggrauio. Molte braccia sostengono quella macchina, che precipiterebbe dalle forze di vn solo. Rari sono gl'Atlanti, che bastino à portare senza l'altrui mano vn Mondo intiero.

57. Iscrittione di Francesco.

Colle seguenti parole facemmo vna pari memoria di vn'altro Estense Francesco.

FRANCISCVS ESTENSIS, ANNO MCCCXLIV. NIMIO MENTIS ARDORE PENE' SVAS VIRES EXTINXIT, DVM COETERIS ANIMOS, ET ROBVR INSTILLAT. IN SIGNA PHILIPPINI CONZAGÆ PRIMVS INVEHITVR, VT REDIMAT FERRO, QVOS HOSTIS CAPTIVARAT INGENIO. SED EIVSDEM DISCRIMINIS ALEAM SVBIIT: ADEO GENEROSI CORDIS ACIES MAGNANIMA, VIRIVM MENSVRAM SÆPE LIBERALIS EXVPERAT!

FRANCESCO.

Gio: Batt. Pigna nel li. 4. Co: Gal. nell'ist. stamp. ed Annal. manuscritt. Toscanelia, &c.

FRancesco, Nipote dell'altro Francesco Marchese d'Este, e di Ancona, di sopra da noi mẽtouato, e figlio di Bertoldo II. Marchese di Ferrara hebbe le forze del suo gran cuore superiori à quelle dell'Eroico, e poderoso suo braccio: posciache dall'ardore del suo spirito, impatiente di cedere, fu quasi portato in mezzo à que'legami, che pensaua coll'imbrandito acciaio, in beneficio de'suoi Soldati, di sciogliere. Erasi incaminato Obizo VII. à prendere in persona il possesso di Parma, doppiamente ottenuto, e per fattane compera da Azzo di Correggio, che la dominaua, e per comune elettione di tutta la Città, che con publica scrittura il dichiarò per suo Signore, con grido vniuersale di tutto il Popolo riceuuto: quando Luchino Visconte, segretamente nimico del Marchese, con occulte pratiche commosse Filippino Gonzaga ad appiattarsi in agguati sul Reggiano territorio: tentando, mentre di ritorno quegli passasse, colla forza di vn'opportuno assalto di farlo prigione: sendo egli in pronto per promouere nel punto medesimo la sorpresa di Modona. In fatti mentre il Marchese partito da Montecchio giugne alla strada, che framezza la Collina, e Reggio sopra il Crostolo à Ripalta, improuisamente trouossi innanzi il nimico; se bene dalla vanguarda delle sue truppe sostenendosi l'empito piu gagliardo, hebbe egli tempo di ritirarsi à saluamento. Intanto Francesco, che vide fatti prigioni alcuni Capi della sua gente, acceso da vn'Eroico ardimento, animando gli altri à seguirlo, si spinse innanzi per ricuperare i perduti: se bene corse pericolo di restare in mano al nimico, perche da ogni parte cinto, senza accorgersi del rischio, che la sua animosità non auuertì, hebbe occasione di mostrare il polso del suo braccio, che aiutato da' Tedeschi, si fè valere colla morte di molti. Le puntute frecce degl'auuersari sono i pungoli, che stimolano a'fianchi la generosità de' gran Prencipi.

Impresa di Francesco.

Nella di lui Impresa in mezzo al mare torreggiaua vn forte Vasello; col motto di Claudiano:

Claud. 3. Stilic.

ET IVVAT IRE PER ÆSTVS.

Qualche volte la calma serue di vn lungo naufragio; la doue qualche marèa trà le penne benefiche de'venti porta in seno del lido.

DIV STRENVE LVCTATVS,
TANDEM VALENTIA POTITVR,
RITE INGRESSVS
PER MŒNIVM RVINAS
FRANCISCVS TRIVMPHATOR.

DI FELICITA' NELLE VITTORIE

PARAGGIO PRIMO.

IL DVCA FRANCESCO

Dopo il periodo di vn lungo assedio, finalmente colla forzà dell'arme Francesi, prende Valenza.

ARRIGO

Generale di vn grosso corpo di Veneta Soldatesca, vnito coll arme Reali di Carlo Rè di Francia, dopo vn lungo assedio espugna Pauia.

58. La Vittoria è la Corona del Capitano.

SOtto l'ombre delle Palme tessono di buona voglia le Parche agli Eroi, anche dopo morte viuenti, gloriosa la Corona. Pensate voi, che regnassero i Mummi col loro splendido nome nel Mondo de' Posteri, se fossero priui di quell'oro, tratto fuori dalle febricitanti vene di vn soggiogato Corinto? Gli stratagemi degli Acheloi à che vagliono, quando non finisce la festa, che si truouano in fronte le corna spezzate; ed in vece delle allegrezze del trionfo, sprigionate dall'insanguinata testa vna fiumara, per annegarsi di puro dolore nel proprio pianto? Siche la Felicità, proueduta di Allori, ha da mettere a' corsi militari la meta. Or quanto per questo titolo ha lasciato il suo valore, per eterno argomento, alle canore trombe della Fama il Duca Francesco, mentre non tanto ha mosse le braccia de' suoi eserciti, per maneggiare l'acciaio, quanto per afferrare con fortunati sforzi de' suoi poderosi nimici le spoglie? E non si sentiranno meglio nel tranquillo, e sereno Cielo dell'Europa, gia messo in pace, quegli applausi, che con tanto suo stento l'A. S. meritò: quando, dopo vn lungo, e continuato assedio, nel quale auuennero diuersi accidenti di soccorsi, nella cinta Piazza introdotti, di attacchi multiplicati della linea, di vrgenze, messe da piu Capi dell'Armata, per fare la ritirata; di rotte date alle truppe, che si aspettauano di rinforzo dall'A.S. nel cāpo, sbaragliate prima di giugneroi, della calata prossima dall'Alemagna di vn grosso corpo, per aiuto degli Spagnuoli, e di altre grauissime emergenze di gran rilieuo, e riflessione; costrinse in fine all'arresa Valenza, dopo di essere rouinata per le fatte mine vna gran parte delle sue mura, e particolarmente caduto vno de' piu forti bastioni, che la riparassero; il quale benche si trouasse in piu brani spezzato, pure aspramente, e con sanguinosa batterìa conuēne guadagnarlo, e colla forza impadronirsene. Così giunse l'A.S. colle sue diligenti assistenze, ed ammirabile animosità, per niun caso diuertita, al possesso di vna Piazza, che di grande importanza per ogni risguardo facea la scala, come in fatti si vide, all'altezza di non minori conquiste, é maggiori speranze.

Vittoria del Duca Francesco riportata di Valēza.

Con questi pochi colori si espresse il lume di vna cotanto insigne vittoria.

59 Sua Iscrittione & Imprese.

PVGNARE, CALAMITATIS EST; EXPVGNARE, FELICITATIS.
Si datur hostis, cum quo dignitate contendas, habes æqualem:
SI VIRIBVS EXVPERAS, DECRESCERE DOCES ET MAXIMVM.
Vincendi fatum penè dixerim cum Diuinitate concordat.
FRANCISCVS VALENTIAM
DIV GALLICA OBSIDIONE LABORANTEM,
Demum, deditione sibi facta, laureatus ingreditur;
VT TESTATVM POSTERITATIS IN LVCE RELINQVERET:
Heroum Bellonæ, carceres eluctatæ, sapienter obniti Fortitudinem;
CONSTANTER AD METAM PROPERANTI, PARERE FORTVNAM.

Impresa prima.

Nella prima Impresa, vedeasi vn pezzo di Torre precipitoso cadere, sendosi à poco à poco insinuato per la sua rouina vn braccio di fiume, da cui ella si vedea d'intorno lentamente assediata; coll'iscrittione di Claudiano:

CVNCTANDO VICIT.

Claud. de Bell. Get.

Nella seconda, vna Naue mirauasi giunta sulla bocca del Porto: col motto di Virg.

Sec. Impr. Virg. 12. Aen.

FORS, ET VIRTVS.

Non basta la forza, per arriuare con vittoria al termine, che si desidera, se non è felicitata dall'aspetto cortese del Cielo, e regolata dalle dorate linee di stelle fauoreuoli.

HENRI-

60. Iscrittione di Arrigo.

HENRICVS COM. I. ATEST. ET PRINC. TARVIS. VENETORVM IMPERATOR, IN CASTRA CAROLI FRANCORVM REGIS SECVM DVXIT ÆQVALEM CÆSAREO MARTI FORTVNAM. ANNO DCCLXXIII. DESIDERIO REGE TICINI EXPVGNATO, LONGOBARDORVM VIRES IN ITALIA VICTOR EXTINXIT: VT BARBARVS COMETES, DIV HOC IN COELO FERALI LVCE DOMINATVS, FERREI, AN AVREI? SOLIS ASPECTV COMPRESSVS OCCIDERET.

ARRIGO

Gio. Batt. Pigna lib. 1. Sigon. lib. 4 de Regn. Ital. Ann. DCCXCIX Canob. pag. 13. Gio: Bonif. Hist Triuig. l. 1. Cort. Hist Verõ. pag. 173 Ranuccio Pico nela vita di Carlo Magno Orat. Toscanell. Co: Faleti, &c.

Romagna d'onde detta.

LA potenza de'Rè Longobardi, colle rugginose anella di quegli anni di ferro, con cui nell'Italiano Cielo facean gemere gia le ruote di due secoli intieri, compose alla perfine quella catena, che in vece della Corona li fè schiaui della Fortuna. Era stato dal Rè Pipino, detto il Breue, successore di Childerico vltimo Rè de'Merouingi, per caldi inuiti di Stefano II. combattuto, e soggiogato in piu battaglie Astolfo, nelle cui mani trouauasi all'ora lo Scettro: donãdo il Religioso Prẽcipe l'Esarcato alla S. Sede; di modo che la Flaminia dal nome di Roma, dentro la di cui sfera ella in quel punto incorporossi, fu addimandata Romagna. Ma dopo la violenta morte di Astolfo, il quale scostate l'arme Gallicane di bel nuouo rubelle, e disleale trauagliato haueа in piu maniere i Pontefici, accaduta, come alcuni scriuono, pel colpo di vn fulmine, che l'estinse, succedette nell' Italiano Soglio il Rè Disiderio, il quale sul principio cominciò ad incantare il cuore de'Potentati con vna faccia di piaceuole Sirena, e di poi cangiato dimostrossi nella velenosa coda di vn sozzo Drago. Posciache incrudelendo, col ferro in mano, ne'territori massime Ecclesiastici, tolse al Papa il possesso di molte terre, e Città: e à foggia di vn seditioso incendio lasciaua per tutto le cicatrici col fumo, e colla puzza anche la cenere. Laonde Anastasio I. si vide costretto ad implorare il soccorso di Carlo Magno, figlio del prenominato Pipino, Rè della Francia: il quale sceso in Italia, e rotte la genti del combattuto Longobardo in Piemonte, e nella Lomellina, si ridusse ad assediarlo in Pauia, doue il Barbaro erasi fatto forte, come in Rocca di scampo. Quiui hauuto vn grosso rinforzo di Galèe da Vinegia, e d anche di vna Armata per terra sotto la condotta di Arrigo d'Este, figlio di Ernesto, pur Veneto Generale, che felicemente domò le furie di Luitprando Rè Longobardo, come al suo luogo si disse, fatte d'intorno alla Città molte fortificationi brauamente l'assediò, e col valore dell'Estense alla perfine espugnãdola, fè anche prigione Disiderio, in cui terminossi la tortuosa vipera del nome Longobardo, dominata in Italia per anni dugento, nell'estinguere la quale, si come anche nel di lei nascere sotto il Rè Alboino, cooperò la virtù degli Estensi: la quale prima, in compagnia di Narsete haueа pel mezzo di Valeriano, Costanzo, e Basilio tessuta la Pira alla potenza de'Gotti, per settãt'anni in circa viuuta colla Corona; appũto come ella nel suo primo spirare, per la forza di Aurelio Estẽse, haueа nelle sue culle trouate le prime serpi, che l'afflissero. Hebbe Arrigo da Carlo, in ricompensa della sua virtù, molte Giuridittioni: ergendosi il Prẽcipato d'Este in Contea, ed ottenendo il Vicariato di Triuigi; se bene secondo l'opinione non men probabile del Leandro, e Sigonio, fu inuestito del Ducato del Friuli, vcciso poscia ò in Triuigi, ò pure in Tarsatica, Città della Liburnia, per popolare cõgiura: prendendone Carlo Magno, creato da Leone III. Pontefice, Imperadore, colle sue stesse mani vna seuera vendetta, e facendogli colla morte degli scannati nimici solenni l'esequie.

Arrigo Veneto Generale.

F. Leãdro nella descrit. dell'Ital. ou e chiama questo Arrigo d'Este Gu lico. e Sigõ. lib 4. Ann. 199. pag. 156.

Impresa di Arrigo.

Nella di lui Impresa, alludendosi alla prigionia del Rè Disiderio, afferrauasi dopo vna lunga pugna vn Falcone da forti artigli della Reina de'volanti, fatto in aria prigione, e destinato alla morte; col motto di Virgilio:

Virg. l. 10. Aen.

ANIMIS, ET VIRIBVS.

Quando colle forze si vnisce il coraggio, ri rauuiua vn cadauere di Gigante, da cui si puo sperare il guadagno di vn nome, perpetuato frà le stelle della Fama.

DI

PAVCIS DIEBVS EXACTIS,
FRANCISCVS OPPIDVM MORTARIÆ,
SITV, ET OPERE MVNITISSIMVM
REDIGIT AD DEDITIONEM,
SVIS PERITVRVS IN PALMIS.

DI FELICITA' NELLE VITTORIE
PARAGGIO SECONDO.
IL DVCA FRANCESCO

In pochi giorni di assedio coll' Armata Francese s'impadronisce di Mortara;

GVELFO VII.

In poco tempo con Arrigo V. Imperadore stringe, e prende Nouara.

LA lingua delle Martiali saette all'ora applaude dell'arco suo alla valentia, quãdo si arresta nell'inteso bersaglio. Debbe dirsi forte, ma non felice il valore, il quale per molti lustri esercitato nelle lotte guerriere, cõta poche Corone; e senza le catene messe à Giugurta, a' Cimbri, ed a' Teutoni, co' suoi sette Consolati poco si spargerebbe il nome di Mario: poco viurebbe nell'Africa la gloria di Scipione Emiliano senza i ceppi, cõ cui legò le forze di Cartagine, e di Numãtia; e nel Mõdo nuouo estinta si sarebbe la fama di Alessandro, se nõ la mãtenesse viua la memoria della possente spada, sotto il di cui filo, dopo di hauere domata l'Armenia, la Cappadocia, la Siria, l'Egitto, la Media, e la Persia, fè passare la soggiogata ceruice anche dell'India. Il Duca FRANCESCO, per lasciare in mezzo ad vna laurea descritto l'vltimo passo della sua vita, il volle imprõtare presso la pianta di vna vinta Fortezza: di modo che l'vltima goccia dell'oriuolo, che segnaua de' bellicosi suoi corsi il confine, fosse vna perla, degna di vscire dal Serenissimo Cielo della medesima felicità, per entrare nella Corona Reale, che di eroiche Imprese compone la Gloria. Adunque trouandosi stretta dall' arme di Francia, con graui assalti di batterie Mortara, da i quali ageuolmente si espugnarono le di lei fortificationi esteriori, per giuocare con incessante violenza il Cannone, e premere alla di lei presta caduta dell'A. S. la solecita assistenza; alla fine veduta dagli assediati la imminente loro rouina, per essere in pronto le mine, da attaccarsi alle mura, prouidamente si arresero: prendendosi in breue tempo vna delle piu forti Piazze dello Stato Milanese, e che sendo Capo di tutta la Lomellina tiraua seco per l'auuenire gran conseguenze di Stato. Nulladimeno presto si cangiarono con istrana mutanza gli Allori, nel di lei campo raccolti, in funesti Cipressi, per la sopragiunta morte dell' Altezza Sua: rendendosi questa espugnata Fortezza doppiamente celebre, e pel valore del Capitano, che l'hauea combattuta, e vinta, e per l'accidente lagrimeuole del di lui succeduto occaso: di modo che se per la sanguinosa disfatta dell'Armata Longobarda, nell' Anno DCCLXXIII. comandata dal Rè Disiderio, e messa al filo di spada da Carlo Magno Rè di Francia, e di poi Imperadore, fu ella col cangiar il nome di Selua Bella chiamata Mortara, ben rinouare con differente sentimento douea l'vso di questo titolo; perche se la prima volta arrecolle allegrezza di vn Barbaresco esercito la fatta strage, adesso puo suegliarla ad vn generoso cordoglio di questo Eroe nelle sue vittorie si clemente la dolorosa caduta.

61. Felicità del Capitano seco porta le Corone.

Fortezza di Mortara, vinta dal Duca Francesco.

Ranuccio Pico. Nella vita di Carlo Magno. cap. 2. pag. 103.

Mortara, d'onde cosi addimandata.

Si mise, per memoria della sudetta gloriosa Attione, vltimo sigillo dell'altre tutte fin'ora da noi narrate, la seguente Iscrittione:

62. Sua Iscrittione, & Imprese.

Est Regale Mausoleum, quod triumphi charactere signatur.
Quid ni vitæ meta sit felix, quæ laureis opulescit?
PERENNAT HEROS,
Si victoriarum monumentis alitur ad æternitatem.
FRANCISCVS,
Mortaria Gallicis armis expugnata,
Lucis, & Gloriæ cursu perfunctus, occubuit.
Quasi verò Francisci fatum triumphus haberetur,
CVI VICTORIÆ SPLENDOR ADHIBERET ILLVSTRE PROLVDIVM.

La prima Impresa rappresẽtaua vn brano di scoscese scoglio, ad altre pruoue restato superio-

Prima Impresa

to ſuperiore, or dalla punta di vn fulmine ſtaccato dal ruuido ſuo corpo, e diſpoſto alla rouina. L'Epigrafe ſi ſcelſe da Virgilio:

Virgil. 1. Aen.

HVIC VNI POTVIT SVCCVMBERE.

Seconda Impr.

Nella ſeconda, vn forzuto Toro, con vn ferro altamente cacciato dentro alla ferita ceruice, vedeaſi in terra ſpirante; col motto di Auſonio:

Auſon. de Fera à Ceſ. interempta.

VIS LETHI, MANVS EST.

Alla forza di Achille, e non all'aſta da lui maneggiata debbe aſcriuerſi il primo pregio della ſua coronata Fortezza. Lo ſtromento è cauſa men principale; e chi non vorrà riconoſcere per artefice dell'oro il Sole, parendo, che queſto vanto debba aſcriuerſi a' di lui raggi, i quali ſtanno in ſul fatto, e quaſi con fatigoſa meccanica nell' inteſo lauorìo ſudando ſi trattengono?

63. Iſcrittione di Guelfo VII.

Nel Piedeſtallo di Guelfo VII. vedeanſi impreſſe queſte parole.

VVELPHO VII. ANNO MCX. DVX BAVAR. CARINTH. ET SPOL. PRINC. SARDIN. MARCH. TVSCIÆ, VERON. ET MANT. CÆSAREAS AQVILAS FORTVNAVIT NON TAM FERRO, QVAM LAVRO. HENRICI V. CASTRA SECTATVS, EXPVGNAVIT BREVI NARTE NOVARIAM, VT FORTITVDINIS LAVDE GIGAS HABERETVR. NIMIS LENTO PVERPERIO NON GAVDET FESTINATIO GENEROSA VICTORIÆ.

GVELFO VII. Gio: Batt. Pigna nel li. 2. Co: Fal. nell Alb. ſtamp ed Annal. manuſcritt Giorgio Fabr. Chemnitz. Alb. Cranzio nel la Saſſonia. Abb. Veſperg. e Vuolfang Lazio nel lib. 7 de gēt. aliq. migration. Toſcanelt. Reuſn

**Vuolph Lazius lib. 7. pag. 261. loc. ſup cit.*

GVelfo VII. figlio Primogenito del VI. e Nipote di Azzo IV. Marcheſe d'Eſte, viuēte per anche il Padre, fu dalla Cōteſſa Matilde, gran Pallade Italiana, à perſuaſione di Vrbano II. (dopo il di lei diuortio, per le iſtanze di Gregorio VII. fatto da Azzo V.) ſcelto per marito; ſi come atteſtano tutti gli Storici di buona penna; riferendo in ciò Volfango Lazio le ſeguenti parole del Veſpergeſe, che viſſe vicino a' di lui tempi; **Igitur VVELPHO, ſenior inter filios præfati Vuelphonis, mortuo patre accepit Ducatum Boiariorum, & tàm Curiæ ſuæ largitate, & honeſtate, quàm finitimarum gentium, maximèque Italiæ bellis, multa magnificè peregit. Accepit autem MATHILDAM, nobiliſſimi, ac ditiſſimi ITALICI MARCHIONIS BONIFACII filiam* (intendendo Bonifacio III. Eſtenſe, già che ſolo l Eſtenſe intendeaſi col ſemplice, ed aſſoluto titolo di MARCHESE D'ITALIA, come oſſeruato habbiamo nella Spoſe Part. 2. N. 10. fogl. 175.) *in vxorem, fœminam virilis animi, quæ inſtar fortiſſimi Principis totam terram illam Dominio ſuo ſubiugauit. Quam tamen poſteà, neſcio quo interueniente diuortio, repudiauit.* Dimoſtroſſi queſto Prencipe ſempre ardentemente Protettore della Chieſa: laonde riduſſe Arrigo IV. con piu cenſure ſcomunicato, e promotore degli Antipapi, à riconciliarſi coll' Apoſtolica Sedia; facendo, che ſpediſſe à Paſquale II. à tale effetto vna nobile ambaſcierìa: ed eſſēdo ſtati i di lei Capi da Alberto Prefetto di Trēto, rubelle di Ceſare, fatti prigioni, Guelfo armatamēte aſſalitolo li fè liberare, rimettēdo nel ſuo Veſcouato Gebeardo, da cui dal medeſimo Alberto teneaſi eſcluſo. Poſcia tolta in vn fatto

Arrigo V. Imperadore.

d'arme preſſo Spira da Arrigo V. la Corona al proprio Padre, tante volte Sciſmatico, da eſſo lui preſo di la dal Reno, e incarcerato à Inglihein, poco di poi miſeramente venuto à morte in Liege, Guelfo operò, che foſſe laſciato libero il Papa, per nati diſpareri tenuto in cuſtodia dal nuouo Ceſare; con cui incaminato nello Stato Milaneſe, cōtrario alla di lui creatione, e conducendo la metà dell'eſercito Ceſareo, aſſaltò con gran forza Nouara, che in poco tempo di batterìa ſi arreſe: mettendo con quella vittoria in gran terrore l'altre Città di Lombardìa, che ſpontaneamente coll'Imperiale partito ben toſto ſi congiunſero.

Impr. di Guelfo VII.

Nella di lui Impreſa, vn Leone sbranaua colle ſue vincitrici zanne, e co' denti vna fiera. Il motto ſi ſcelſe da Claudiano:

Claud. de Bell. Gildon.

SATIAVIT IRAM.

Nel ſangue ſi ſpegne lo ſdegno, e colla vittoria, del combattere la fatiga.

Dopo

64. Si pas											larà considerare la Nobiltà della Estense Casa, e come, ed in qual luogo si rappresentasse à proposito dell' Argomento, da noi trattato.

DOpo di hauere contate le virtuose gemme, che entrarono à fabricare vn doppio Diadema al Serenissimo DVCA FRANCESCO, come à Prencipe, e come à Guerriere, mi resta adesso succintamēte à dimostrare ancora quell'oro, in cui elle si legarono, e degnamēte si raccolsero. Questo fu la NOBILTA', lama pretiosa, atta a riceuere i maestri fregi di vno spirito innocēte: la quale, perche si rendesse meglio sensibile, fu da noi effigiata in due illustri prerogatiue, ò membra, che necessariamente compongono il di lei organico corpo, e perfetta forma producono; cioè nell'ANTICHITA', ed ONORE, ò DIGNITA', si come puo ageuolmēte trarsi dal discorso, lungamente da noi premesso nella Parte prima, e terza Sposit. Per cauare il naturale disegno della prima, conuenne tracciare le confuse vestigia degl'anni, e col filo delle Storie gire in cerca degli scuri laberinti de' Secoli andati: per isporre la seconda seguimmo la guida della MAGNANIMITA'; la quale, secondo l'Angelico, anchè per forza del nome suo douendo seco recare vna generosa estēsione dell'animo à cose grandi, tra gli oggetti esteriori, e da' sensi percettibili, immediatamente all'huomo vsuali ella sceglie per suo fine l'ONORE, il quale fra tutti loro è il piu ragguardeuole: *Tùm quià*, parlo colla lingua d'oro del citato Dottore, *propinquissimum est virtuti, vt potè testificatio quædam existens de virtute alicuius: tùm etiam quià Deo, & optimis exhibetur: tùm etiam quià homines propter HONOREM consequendum, & vituperium vitandum, omnia alia postponunt*: laonde debbe conchiudersi, che col mezzo di rette, e fatigose operationi: *MAGNANIMITAS sit circa HONOREM*. Or portando seco l'ONORE il soggetto di qualche preminenza, che fra gli altri spicchi, e meriti ossequio; la quale maggioranza doppiamente puo conseguirsi, ò co' pregi indiuiduali, e propri della persona onorabile, ò pel mezzo di vna certa comunicatione di opere, sangue, ed affinità acquistata, tralasciata per ora la prima maniera, basteuolmente sin'ora praticata, mi sono appigliato alla seconda: e trouandola altresì in due altri capi ripartita, cioè nella comunicatione del sangue prossima, e nella scosta, e alquanto rimota, mi parue bene il dipartirmi da quella, con cui mi son regolato sin'adesso ne' trattati confronti, e tenermi coll'vltima, nel modo, che or'ora vedrassi.

ANTICHITA', ed ONORE.

MAGNANIMITA'.

S. Thom. sec. sec. quest 129. Art. 1

Id Ibid.

Id Ibid.

Come nel Duca Francesco si dimostrasse l'Onore della Casa Estense largamēte raccolto.

65. ANTICHITA come, e cō quāte Statue di Eroi si esprimesse ACCI, ò ATTII.

E per iscendere nel primo luogo all'ANTICHITA': supponendo, secondo il premesso da me fondamento nella Part. e Sposit. 2. al Num. 7. fogl. 158. che l'Estense lignaggio siasi diramato dalla chiarissima Pianta degli ACCI, ò ATTII (secondo le differenti maniere dello scriuere, da otto eruditi Spositori della terza Filippica osseruate in antichi, ed autentici volumi, nell'vna, e l'altra ortografia degni di fede, e di seguito: se bene da loro commendasi piu la prima, da me tenuta, come comune, la doue sopra di Seruio, autoreuole Comētatore del Prēcipe degli Epici Latini, e di Dione Storico, solamēte si fōda la secōda) la quale, come anche meglio toccherassi da me, nel fauellare, che à basso farò di M. ACCIO BALBO, hauendo tratto i primi suoi semi vitali dall'antichissimo sangue de' Rè Troiani; dopo le loro fatali rouine trasportata cō fauoreuole corso nelle piagge d'Italia, crebbe in quello de' Rè d'Alba, e poscia in Roma, ed anche in altre Città, molti Secoli prima della nascita del comun Redentore, fertilmente fiorì, elessi due Prencipi dell'ACCIA Famiglia; e sotto le due estreme braccia del Porticale, sopra la Porta grande della Chiesa rizzato (di cui di sopra parlammo al Num. 2. fogl. 283. e Num. 18. fogl. 410.) in sito acconcio, da ritonde, ed isolate colonne cinto, del medesimo Porticale ornati sostegni, sopra due quadrati piedestalli, feci, che loro si ergessero due grandi, e Signorili Colossi.

Vide Francisc. Maturantium. Georg. Trapezuntium. Philipp. Beroaldum. Bar. Latomium. in III. Philipp.

Luogo delle due Statue.

66. Prima Statua di Accio Neo, e sua Iscrittione.

Il primo, in abito lungo, all'antica foggia di Roma crespo, ed attillato, con vn lituo augurale in mano, collocossi nella parte del Gouerno Politico. Nel piu nobile de' quattro riquadramenti del di lui piedestallo s'impressero queste parole.

ACCIVS NÆVIVS, AVGVR ROMANVS, QVI COTEM NOVACVLA, FIDEM ADDITVRVS AVSPICIIS, TARQVINIO PRISCO IMPERANTE, DIVISIT, IDEO STATVA DONATVS IN COMITIIS, ACCIÆ GENTIS IMMORTALE SIDVS ESTENSI COELO POLVM STATVIT; OLYMPIADE XLI. ANTE DEI LIBERATORIS ORTVM, ANNO DCVI.

Al tem-

ACCIO NEO

Tit. Liu. lib. 1. & Dionys. Halis carnass. l. 3. Rom. Antiq. Gio. Batt. Pigna nel l. 1. p. 3. Co: Fab. Allacono nell' Italia, &c.

** Videte Io. Rosin. Rom. Antiq. l. 3. c. 8. Alex. ab Alex. l. 5. c. 19. Liu. Plu. Dionys. & alios, quos superiores citant.*

** Liu. loc. sup. cit.*

AL tempo di Tarquinio Prisco, Rè V. di Roma, si tenne da ACCIO NEO la co spicua dignità dell'Augurato, fin da que' primi tempi pregiatissima, * e confe rita solamente alla Gente Patritia: di modo che Romolo medesimo, che n'era stato l'institutore, volle egli ancora esercitarne la carica, per imitare le sagge costumanze de' Caldei, de' Greci, e de' Toscani, presso i quali fu sẽpre in grã cõto di questo Sacer dotio la stima. Venne il caso, che il Rè Tarquinio, terminata dopo graue pericolo felicemente la guerra contra i Sabini, hauendo in pratica conosciuto, che al corpo delle sue Armate mancaua il sufficiente neruo di Caualleria, si risoluette di aggiugnere alle centurie, determinate in certo numero da Romolo, la forza di alcune nuoue, e dar loro il suo nome. ACCIO, * addimandato dal Padouano Storico, *INCLYTVS EA TEMPESTATE AVGVR*, animosamente si oppose all' inteso pensiere del Rè, dicendo: che senza la volontà de' Dei, spiata pel mezzo degli augurij, non poteasi lecitamente innouare cosa alcuna in quel particolare. Ne prese graue sdegno il Rè; e per mostrare in fatti, che si burlaua di que' scrupoli, riuolto all'Augure: Sù, via, dissegli, fa ora le tue cerimonie, e cerca ben bene, se pure si potrà fare ciò, che adesso appunto sto ruminando. ACCIO, fatte le sue osseruationi, torna, e risponde, che sì. Replica, ridendo Tarquinio: Adũque pruouati adesso di tagliar con quel rasoio questa cote, che or vedi, gia che questo era il punto, che i' diuisaua nella mia mente. Il fè tosto ageuolmente l'Augure: e diuidendo in due parti, quasi tenero corpo, quel duro sasso, partorì nell'animo del Rè gran marauiglia: la onde, *Statua ACCII posita, capite velato, quo in loco res acta est in Comitio, in gradibus ipsis ad læuam Curiæ fuit. Cotem quoque eodem loco sitam fuisse memorant, vt esset Posteris miraculi eius monumentum.*

Liu. Ibid.

Così la diuina Prouidẽza per arcani suoi giudicij permette, che à queste fantastiche, ed esternamente stupende operationi si stẽda dell'Infernale Taumaturgo la maliarda mano, per dimostrare quanto vaglia la vera Fede, mentre alla morta, e delusa tãto lume nella imaginatione ingannata del Mondo si comparte.

Seconda Iscrittione.

Nell'opposta faccia del piedestallo leggeasi.

FRANCISCI NATALE LVMEN REMOTO HAVRITVR A SOLE.
Vides antiqua seculorum volumina notis Regalibus impressa,
VT TANTI NOMEN HEROIS SPLENDIDIVS EFFINGERETVR.
Longæua canities ætatis Serenissimæ lucis auspicatò rudimenta delineat.

Impresa prima.

Ne' due laterali riquadramenti dipignemmo à proposito del nostro soggetto due corpi d'Imprese. Il primo era l'Aquila celeste coll' epigrafe di Ouidio:

Ouid. 1. Met.

NVLLA POTEST DELERE VETVSTAS.

Impr. seconda.

Il secondo era vn Diamante, à poco à poco sì fattamente rassodato, che non cede dell'acciaio alle battute; hauente perciò il motto di Seneca:

Sen. Act. 2. Oct.

DAT VIRES TEMPVS.

Stabilisce la fabrica delle gran Case, il Tempo, mentre pensaua di guidare colle sue ruote quelle macchine in campo, che douessero spiantarle, come insuperabili dalle forze de' Prencipi.

67. Seconda Statua di M. Accio.

Nel fianco del Militare reggimento, in abito di Soldato, e col bastone di comando nella destra, tenea M. ACCIO BALBO appoggiata ad vn' ouato scudo la sinistra; nel di cui campo di Ottauiano Augusto spiccaua la testa laureata, colle lettere di basso rilieuo d' intorno, che il di lui nome spiegauano. Dentro il primo quadro del piedestallo si scrisse.

Iscritt. prima.

M. ACCIVS BALBVS, OCTAVIANI CÆSARIS AVGVSTI MATERNVS AVVS, ACCIÆ FAMILIÆ LVMEN, PRIMVM COLVMEN ESTENSIS, MICVIT ROMÆ OLYMPIADE CLX. ANTE DEI SERVATORIS EXORTVM ANNO CIRCITER C.

M. ACCIO

Sueton. in Oct. Cæs. Panuin. l. 1. de princ. Rom. p. 17. Ant. Aug. de Fam. & Gent.

MARCO ACCIO da Giulia sua moglie, sorella di Gaio Cesare, hebbe vna figlia per nome ACCIA: che di rade parti dalla Natura dotata maritossi con Gaio Ottauio, e di Stirpe, e per le sue personali qualità nobilissimo; laonde di Pretore sublimato al Proconsolato della Macedonia, dopo di hauere estinti col ferro i ru-

belli

belli auanzi dell'esercito di Spartaco, celebre Gladiatore su i Teatri, e Furia sanguinosa nel Campo, che insieme con Criso, ed Enomao assoldata la ciurma de gli schiaui, mosse guerra à Roma, e prima sfatte alcune Armate Consolari, fu rotto poscia da Crasso nell'vltime confini dell'Italia; dopo di hauere recise le palpitāti furie del morto Catilina; dopo di hauere messo la catena a' Bessi, ed a' Traci, alzandosi alla piu erta cima della Gloria, come scriue Tullio, *Si vita suppeditasset, factus esset Consul,* E quanto bene multiplicossi l'ereditato capitale delle di lui scelte Virtù in Ottauiano suo figlio, hauuto da ACCIA, pietra fondamētale dell' Imperio, e grande Idea delle Monarchie; il quale per li suoi meriti hauuto il primo dal Popolo il titolo di AVGVSTO, aggiunse alle Prouincie, tributarie al suo Scettro la Cantabria, la Dalmatia, la Pannonia, l'Illirico, la Retia, ed i Vindelici: ricuperò l' Armenia da' Parti: tirò nella sua amicitia gli Sciti, e gli Indiani: trè volte chiuse di Giano il Tempio: partorendo pel mare, e per terra in tutto il Mondo la Pace; sotto le di cui ombre d'oro, nel quarantesimo secondo anno del suo Imperiale comando, nacque in Betleme il Diuin Saluatore del Mondo: hauendo questo priuilegio l'ESTENSE FAMIGLIA, che la prima vena del suo felicissimo sangue, all' ora quando principiossi à tessere la prima tela dell'humana saluezza, scorresse dentro à quella fascia Reale, la quale incoronaua le tempie fortunate del Gioue Romano. Or quell' ONORE, che largamente partecipossi da MARCO ACCIO, suo Suocero, non denigrossi gia pūto (come con cauillloso motteggio cercò d'inferire la Satirica lingua di M. Antonio) per essere questi oriondo da Aricia, Città municipale di Roma; si perche debbe dirsi, col Console Oratore: *Aricinum municipium vetustate antiquissimum, iure fœderatum, propinquitate penè finitimum, splendore Municipum honestissimum:* sì perche di simiglianti Città erano natij i piu fioriti Prēcipi del Romano Senato, la onde segue à dire Tullio: *Videte, quàm despiciamur omnes, qui sumus è Municipijs, id est omnes planè; quotus enim quisq; non est?* sì anche finalmente per la Nobiltà singolare degli ACCI; la onde soggiugnendo egli di ACCIA, madre di Ottauiano (che morto Gaio Ottauio, primo marito, passò alle seconde nozze con L. Marco Filippo, Caualiere Consolare, cioè Imperatorio) *Huius,* disse, *sanctissimæ fœminæ Pater M. BALBVS, in primis honestus, Prætorius fuit:* e Suetonio piu chiaramente replicò: *BALBVS, prima stirpe Aricinus, multis in familia Senatorijs imaginibus, à matre Magnum Pompeium arctissimo contingebat gradu: functusq; honore Præturæ, inter XX. viros agrum Campanum plebi lege Iulia diuisit.* E tralasciando, che egli hauesse la Nipote OTTAVIA, sorella di Ottauiano, maritata con Gaio Marcello, di sangue nobilissimo, di cui fu figlio quel Marcello, che in età fresca rapito alla vita fè gemere di tanti * Autori le penne, e fin nel suo Elisio piagnere il vecchio Anchise, conchiudendo il premesso Elogio, col patetico suo nome: *Si quà fata aspera rumpas, Tu MARCELLVS eris: manibus date lilia plenis;* debbo ricordare, che egli auanti gli stessi natali di Roma hebbe adulte del suo sangue le Glorie: la onde oue l'Epico prenominato nel quinto dell'Eroico suo Poema introduce ATI, giouanetto famigliare di Ascanio, figlio di Enea:

Paruus ATIS; pueroque puer dilectus Iulo;

Detto prima hauea;

Genus vndè ATII duxere Latini.

Non solamente parlādo, secondo l'accennata spiegatione di Seruio, da tutti seguita: *Propter ACCIAM, matrem Augusti, de qua Antonius ait: ACTIA Latini mater; vult enim etiā eius maternum genus esse antiquum:* ma ancora perche volle alludere ad * ATI Rè settimo di Alba, per diritta linea discendēte da SILVIO, secondo figlio di Enea, da lui hauuto da Lauinia nel Latio, oue dominò, del cui sangue furono poi ROMOLO, e REMO fondatori di Roma, e gli ACCI, de' quali fauello: chiamandoli perciò dottamente il Poeta, LATINI, e nō ROMANI, per accennare la loro prima origine, anteriore à quella di Roma, e principiata ne' Monarchi d'ALBA, di Roma medesima antichissima Genitrice. Dūque potemmo nel rouescio campo del di lui piedestallo

Rom. P. 193. Cic. 3. Philippica, &c.

Cic. in 3. Phil. & ep. ad Quint. [illegible]

Vide Bar. tom. 1. Tursel. in epit. Hist. & Au tores, quos hi cit. Addo Sal. tom. 6.

Cic. in Phil. 3. & Sueton. in Octauian.

Id Ibid.

Sueton. vbi sup.

** Videte Velleium lib. 2. Sen. in Consol. ad Marciam c. 2. Prop. l. 3 eleg. 18. Virgil. lib. 6. in fin.*

Seru. in 5. Aen. P. De la Cerda. Assensus il Fabrini, Filippo Venuti da Cortona, &c.

** Vide Erytr. in Virg. Ant. Aug. l. de Fam. Rom. Ricchar. Strein. lib. de Gent. & Fam. Rom. S. ae nom. Roman. c. 11 f. 158 Panu. de ijsd. f. 42.*

fare

fare in questa guisa applauso alla vita di M.ACCIO, con molte vittoriose lauree illustrata, e comunicata al Serenissimo Duca FRANCESCO, dalla di lui Stirpe originato: si come da vn sol pezzo di Calamita dipendono molte anella, e l'vltimo da lei lungamẽte scosto pure è seco congiunto, per la participatione della medesima Virtù.

Iscrittione Seconda.

SPLENDIDO MVTVATVR E' COELO SVI MARTIS ARDORES,
ET LVMINA BELLICOSA, FRANCISCVS.
VIRTVS EADEM, QVÆ TROIANO SE SE IN REGNO DIV FLORENS EXERCVIT,
Quæ viguit Albæ, quæ Romæ, Estensem fluxit in venam;
VT HVIVSCE BELLONA PRINCIPIS, VVLCANIA PANDORA SVBLIMIOR EDERETVR.

Impresa Prima. *Plin.lib.16.c.11.* *Martial.lib.10.*

Nella 1. Impr. collocãmo vn'ãnoso Cipresso, il quale accrescea cogli ãni all'odorosa sua Pianta il prezzo, secondo Plinio: *Cariem, vetustatẽ q; nõ sentit*; col detto di Martiale:

SECVLA PROSVNT.

**Plinius vbi sup.*

Nella seconda * tenea il vanto della stessa Eternità anche il Cedro, colla selua di molti rami in molti anni cresciuto. Il detto era di Martiale:

Martial. lib. 4. ep. 14.

NVMEROSIOR ÆVO.

Le gran Piãte, che col tẽpo piu folte, e grandi torreggiano, sono sposte in qualche loro parte, e frutto della Morte alle ruberie: ma nõ ha ella forza co' suoi Aquiloni per dibarbarle, e tessere cõ esso loro quella Pira, in cui col micidiale suo Vulcano suol triõfare. Spiccato vn ramo d'oro, *Non deficit Alter Aureus, & simili frondescit virga metallo.*

Virgil.lib 6.

68. Come dal Ramo Estense Tedesco si presero que' Prẽcipi, ne' quali rappresẽtossi l'Onore, cõgiunto pel mezzo del sangue anche co' Prencipi d'Este.

Sotto il prenominato Porticale, ed in amendue li fianchi del funerale Catafalco si dischiudeano dodici grã nicchi, si come al suo luogo auuertimmo, nel N.2.f.383.384. In questi si riposero dodici alti Colossi di pieno rilieuo, diuisi in quattro Ternari, rappresentanti dodici Prencipi, da noi tratti per la ragione di sopra accennata nel fine del Num.64. dal Ramo Estense Tedesco di Bransuik, e Luneburg: il quale in qual modo vscisse dalla Pianta degli ESTENSI Italiani, si è à bastanza dimostrato nella Part. e Spos.2. N.10.f.175. e seguenti. Con questi figurammo l'ONORE secondo raggio della NOBILTA', che da il chiaro alle maestre Pitture degli Eroi, si come l'ANTICHITA' da loro lo scuro; alla MAGNANIMITA' de' Prencipi proposto per suo motiuo oggetto, e à questo Serenissimo Casato in abbondanza compartito, anche per la congiuntione del sangue, la quale multiplica colle molte sue verghe gli Allori, e ne fa intiere Selue, per accomunarli di molte Magne Famiglie alla fronte trionfale.

69. Iscrittione sopra la Porta.

Sopra lo sforo immediato della Porta grande era vna Lapida, finta di marmo chiaro, oue cõ lũghi caratteri impressa daua luce al nostro pensiere la seguẽte Iscrittione:

NON VNO ARCTATVR IN COELO GIGAS ESTENSIS.
FINES PRAETERGRESSVS ITALIAE
GERMANIAE AMPLIORA IN THEATRA CONCESSIT;
VT NOVIS LVMINIBVS BOREALIS VRSA FVLGERET;
ET ATESTINAE PALLADIS VIRTVS
HONORIS RADIOS PEREGRINO A' IOVE COLLIGERET.
HIC INTERIM GEMINO E' MVNDO SIDERA CONSOCIATA TVEBERE:
QVONIAM CAPVT VERE' SOLARE FRANCISCI
IN SE VNO STELLATAE FAMILIAE GEMMAS, VI MAGNETICA, CONGREGAT,
QVEIS AETERNITATIS IN VERTICE SPLENDIDE' CORONETVR, ET REGNET.

Nicchi del lato destro del Gouerno Ciuile. *Si vegga l'Albero del Pigna, ò Faletti.*

Nel lato destro, assegnato al Ciuile Gouerno, proponemmo al Primo Ternario, dẽtro a' primi trè nicchi della Loggia riposto, per suo fine, e scopo l'ONORE Sagro: e così elegemmo trè Prelati, i quali con maestoso splendore mitrati; col piuiale riccamente fregiato, su gli omeri; e co' loro Pastorali in mano accresceano di vn Cielo funerale la venerabile, e pompeggiante orridezza.

70. Primo Vescouo.

In vn dado, che sostentaua, in vece di base, la mole del primo, staua scritto.

ALBERTVS II.

Ab Atestinis oriundus,

EPISCOPVS HALBERSTADIENSIS.

LA Clemenza debbe essere la Primauera, che incominci la prima il corso di vn' Ecclesiastico Reggimento, al rouescio delle Pantere, che hãno vn corpo bello, & odoroso,

& odoroso, e'l capo deforme: *Ferunt odore earum mirè solicitari quadrupedes cunctas, sed capitis toruitate terreri*. La bruschezza, e gli schiamazzi continui, à foggia delle caterat- te del Nilo, assordano, senza causare mossa alcuna negli stupidi cuori de' corretti delinquenti. Sa l'arte di vn Prencipe Apostolico vnire insieme la fragrãza di vn viuere edificatiuo col dolce della mãsuetudine: che che dica il Naturale de' fiori: *Odorato sapor rarò vlli non amarus, è contrario dulcia rarò odorata*. In vna Cartella col sudetto nicchio proportionatamente legata spiegammo il premesso concetto, in questa forma.

Plin. lib. 8. c. 17.

Id. lib. 21. c. 7.

Iscrittione.

BENEFICA PRÆSVLIS MANVS
NON TAM VIRGAS CENSORIAS ATTRECTET, VT PVNIAT;
QVAM FLOREO BACVLO NITATVR, VT BLANDE' REGNET.
ALBERTVS FRVCTVVM COPIAM COELESTE TRADVXIT IN ELYSIVM,
QVIA' CLEMENTI VERE PLANTARVM FÆCVNDITATEM PROVOCAVIT.
AMOR ALIT AVTVMNI PARTVS, RIGOR EXTINGVIT.

Sotto i piè del secondo leggeasi.

71. Secondo Vescouo.

OTHO XI.

Atestini Sanguinis Princeps.

BREMENSIS ARCHIEPISCOPVS.

OTTONE.

La carità di vn cuore sincero, e paterno rende odoroso, e saluteuole il rigore della Giustitia, si come i vepri, detti seluatici, rendono vna dolce fragranza, fasciati dall'Iride. Vi vuol pur qualche brusco, per non far nauseare col troppo dolce della piaceuolezza. La Spina bianca medica le pazze teste de' furiosi: *Et CORONA ex ea facta capitis dolores minuit*. Colle linee del vegnente Elogio questa verità disegnossi.

Plin. lib. 24. c. 13.

Id cap. 12.

Iscrittione.

TOTIES SAGITTAS ACVAT SAPIENTER VLTOR ANTISTES,
Quoties Cœli muros sceleris infestat insania.
PIETATIS LVMEN OBSCVRAT QVI SACRILEGOS NON EXTINGVIT.
Othonem non tàm Palladem reputà togatam, quàm prudenter armatam,
CVIVS INGENIVM CAPTIOSÆ ARACHNES LABOR VETERANVS HORREBAT.
Felix Parens, qui fulminat opportunè!

Nel dado del terzo nicchio vedeasi scritto.

72. Terzo Vescouo.

FRANCISCVS,

Atestinæ Palmæ Regale germen, &

MINDENSIS EPISCOPVS.

FRANCESCO.

Le pupille del Vescouo sono la Tramontana, che ricoperta lascia i legni veleggianti à gli insulti de' venti. Gli Alessandri si dilettano di recare presso le loro impronte le spoglie del Leone, perche questi simbolo della vigilanza, *Simul ac natus est, cernit*. Poco dormirà quel Prencipe Pastor dell'anime, che giacerà sul letto del Reale Profeta, al quale l'inuita il Boccadoro: *Vis videre lectum Regium virtutibus plenum? Respice lectum Dauidis, in quo, tanquam Margaritæ super subsellium, per singulas noctes erant congelatæ Prophetæ lachrymæ*. Le perle caggiono all'ora quando nell'alba comincia ad apparire il giorno. Ecco la Iscrittione, messa à questo proposito.

Pier. Valerian. lib. 1.

S. Io. Chrysost. hom. 22. ad Pop.

Iscrittione.

SEMPER OCVLATVS EXCVBITOR
SVI GREGIS AD SECVRITATEM PASTOR INFVLATVS EVIGILET.
SIT LEO, IVBATVS ARGVS,
CVIVS ASPECTV MONSTRA TERREANTVR, ET EXARMENTVR INSIDIAE.
FRANCISCVM COECVTIRE NON DOCVIT AMORIS INGENIVM,
SED ABVNDARE LVMINIBVS:
VT SPLENDIDE' TVERETVR, QVOS SAPIENTER AMARET.
APERTAE OCVLORVM FORES, TEMPLO IANI FELICIVS, BELLA FERIS INDICVNT.

Sopra il nicchio di mezzo pẽdea vna Cartella, afferrata da due Genietti, dal primo de' quali anche teneasi nella destra mano vna Croce, e dal secondo nella sinistra vno Scettro. Colle vegnenti parole si chiamaua in essa à parte dell'ONORE, posseduto da questo Sagro Ternario, anche il Duca FRANCESCO, della Religione Cattolica, e della Pietà zelante Difensore.

Iscrittione spettante al Duca Francesco.

SI CARVIT TIARA FRANCISCVS, SACRO PRINCIPATV NON CARET.
Æquè Conseruator Religionis audit, ac Impietatis euersor.
MICAT GLADIO METVENDVS, ET CLYPEO:
Quoniam ab illo Bellona hostilis auertitur.
HVNC FATALEM SIBI GORGON, ET GIGAS AVERSATVR.

72. Statue ne' trè nicchi aperti al fiãco destro del Catafalco E la prima quella di Arrigo X.

Ne' trè Nicchi, aperti nel fianco destro della Chiesa, rimpetto alla Macchina funerale, due de'quali egguagliauano in grandezza le contigue Cappelle, la doue quel di mezzo era piu angusto, mettemmo il secõdo Ternario di que' Prencipi, à i quali proponemmo per loro meta l'ONORE Prencipesco, e profano. Il primo, che frà gli altri due con maestosa comparsa vestiua l'abito Elettorale, il proprio nome, sotto alla sua Statua, in questa guisa, dimostraua.

HENRICVS X.

Atestina è stirpe natus, Rheni Palatinus Elector.

ANNO MCXCV.

ARRIGO X. Vuolphang Lazius de mig. Gẽt. l. 7. p. 265. Otho Frisingens. lib. 1. Georg. Fab. Chemnic. Abb. Vespetg. & Alb. Krantz. in Saxonia. Gio: Batt. Pignà nel lib 2. Co: Fal. Toscanell. &c.

ARrigo X. fu figlio di Arrigo IX. Leone, Duca della Bauiera, e Sassonia, e di Matilde, nata da Arrigo Rè d'Inghilterra. Dopo le rouine del Padre, da me succintamente narrate nella Part. e Spos. 2. N. 10. f. 170. e Spos. 3. N. 40. f. 135. fu da Arrigo VI. Imperadore, che ben discoperse il merito, dopo che hebbe aperto la piaga Federico Barbarossa, promosso al Palatinato del Reno, ottenẽdo per moglie Clemenza, figliuola di Corrado, Conte Palatino. Lasciò dopo la morte due sole figlie Geltruda, & Irmingarda: questa maritata cõ Ermãno Marchese di Baden, e quella cõ Ottone di Vuitelpsach, nato da Lodouico Duca della Bauiera; recando seco per eredità il Palatinato del Reno, e generãdo i Duchi Baueri, e Cõti Palatini, che seguitarono poscia ne' secoli succeduti à regnare in Germania. L'Onore nelle Prẽcipesche Casate nõ è vn Cipresso, chẹ vna volta reciso più nõ ripulluli. Nella Cartella erasi scritto.

Iscrittione.

AQVILARVM PROLES NON DEGENERAT IN COLVMBAS,
HENRICVS, MARTE GENITVS, SCILICET HENRICO IX. LEONE,
DELECTV HENRICI VI. IMPERATORIS INAVGVRATVS RHENI PALATINVS
INTER INDIGETES ADSCISCITVR,
QVI POSSENT ARBITRIO SVO DEFERRE SCEPTRA CAESAREO IOVI.

73. Statua di Guglielmo I. e sua Iscrittione.

Nella fascia di vn zocco, che sopra il cimaso di vn'alto piedestallo in alto poggiaua, leggeasi il nome del vicino Colosso, ed era.

GVILLIELMVS I.

Atestinæ Gentis Heros, Comes Brunsuigij, & Luneburgæ.

ANNO MCXCV.

GVGLIELMO I. Autori di sopra citati.

FV fratello minore del prenominato Arrigo X. Guglielmo I. che succedendo nel possesso di Bransuick, e Luneburg, del quale poscia inuestissi, con titolo di Duca, il di lui figlio Ottone II. dall'Imperadore Arrigo VI. segnò col suo sangue quel punto, da cui tirossi la linea, che oggidì segue à scorrere nella Corte de' Duchi possessori degli Stati medesimi. Nel riquadramento del di lui piedestallo, sotto la di lui Arma, hauente in vn lato due Leoni gialli destri in rosso, e nell'altro vn Leone pur giallo, ma sinistro in azzurro, di vermiglie macchie vergato, si distese vno scudo maggiore, nel quale di vna Impresa il corpo si pinse. Questo era vna Palma, che da gran peso caricata, si vedea con gran forza resistere, e in alto solleuata; coll'epigrafe del Lirico:

Horat. lib. 2 od. 7.

NON FRACTA VIRTVS.

Co' trauagli il valore si porta nel Trono. Vn semplice compatirà al Cielo, mentre nell'Alba mostra gl'occhi piagnenti: e pure crea le perle, per far Corona alla frõte de' Cesari. Anche dagli amari fiori si coglie il mele dall'Ape.

74. Iscrittione di Guglielmo V.

Nell'altro zocco era questa Iscrittione.

GVILLIELMVS V.

Atestinæ Bellonæ sapiens Proles,

ANNO MCCCCXXXIV.

GVGLIELMO V. Gio: Batt. Pigna nel lib. 5. ed 8.

PRencipe del pari prudente, e magnanimo fu Guglielmo V. nato da Arrigo XIV. e fè gloriose pruoue del suo valore, e forza non tanto della Germania nel Teatro, quanto nella Francia, oue passò con grosso corpo di Caualleria in aiuto del Rè Carlo, il quale guerreggiaua contra di Filippo, possente Duca della Borgogna. E ben

che il

che il pretenda Marte frà le Memorie delle sue bellicose Accademie, per li fatti d'arme, in cui gloriosamente interuenne contra i Vescoui Bremense, e di Heldesen, il Landgrauio d'Hassia, che tentaua la sorpresa di Embek, Mauritio di Oldemborgh, il quale assediato tenea Gherardo suo fratello in Delmenhorst, ed altri del suo medesimo Sangue, che grauemente il combatettero: nulladimeno preuale il diritto, che ha di entrare nel sereno Campidoglio della Pace; per hauere egli saputo con grã senno, e prudenza recidere ben presto, e felicemente tutti i nodi delle Guerre suscitate, e mantenendo in fede i suoi Popoli, godere nella graue, e senile sua età la Primauera di vn tranquillo Dominio.

La di lui Imp. recaua vno specchio, opposto al Sole piu infocato; col motto del Lirico: *Impresa di Guglielmo V. Horat. li. 4. od. 5.*

INARDET ÆSTVOSIVS.

Si fan crescere gli accesi spiriti della Generosità colle nimiche resistenze: e il modo di partorire incendi, è il battere le forti vene degli ostinati macigni. Sopra il nicchio di mezzo dedicammo al Duca Francesco in vna Lapida, da due Aquile sostenuta, la seguente Memoria, al pari de' trè prenominati Prencipi à lui douuta: mentre nonsolo nelle passate turbolenze dell'Italia ha saputo conseruare li Serenissimi suoi Stati senza perdita, ma ancora aumentargli col Prencipato di Correggio, per euidenti risguardi onninamente considerabile. *Iscrittione del Duca Frãcesco*

Iscrittione.

FRANCISCI IN MENTE SEMEN ADOLEVIT IMPERII;
QVOD SINE' PROLE NON LATVIT.
NESCIT MARCERE STERILIS AVREA FOECVNDITAS,
Quæ nouo semper puerperio sua sobole coronata progerminat.
Dum bellicis rotis Italiæ theatra perstreperent,
FRANCISCVS CORRIGIENSIS PRINCIPATVS CORONA POTITVR:
VT IPSO MARTIS IN CVRRV, AVRIGANTE PRVDENTIA,
Tanti Ducis Honor, triumphali pompa, graderetur.

Nella parte del Militare Reggimento, al primo Ternario de' Prencipi, collocati ne' trè nicchi del Portico, si propose, secondo l'ordine osseruato nel Ciuile Gouerno, l'ONORE sagro per iscopo, acquistato con vna Religiosa militia. Sotto il primo il di lui nome in questa maniera scorgeasi. 75. Trè Prẽcipi ne' nicchi del Portico, spettanti al Gouerno Militare. *Veggasi l'Alb. del Pigna, e del Co: Faleti.*

HENRICVS XXII.

Arboris Atestinæ fructus,

EQVES TEVTONICVS.

Liberata coll'arme Cattoliche Gerusalemme dalle catene de' Saracini, vn nobile Alemanno, che in quella Città fermato si era, possente di forze, e ricco di haueri, veggendo i pessimi trattamenti, che i Tedeschi pellegrini, iti à visitare il Santo Sepolcro, sosteneano da' Barbari; stentando essi à truouare alloggio, e per nõ sapere la lingua, ingannati nelle speranze della loro Pietà, si risoluette l'Anno millesimo della nostra Salute di mutare il suo Palagio in vno Spedale, per loro beneficio; aggiugnendoui ancora vn Tempio, à Maria Vergine dedicato. Questa opera pia fu da' Christiani Settentrionali abbracciata, e con gran decoro si accrebbe: formandosi col tempo vna forte Accademia di Caualieri, poi detti Teutonici, i quali chiamati Soldati della Madonna, erano gloriosi difensori della Religione Ortodossa. Elessero vn Capo, ordinando, che tutti que' dell'Ordine vestissero di bianco con vna Croce nera sul petto, e facendo professione di mantenere colla spada, e col sangue la verità del Vangelo, con gran decoro del nome Cattolico. Come passassero poscia vnitamente nella Prussia, piu à basso narrerassi. Sotto ad Arrigo pendea questo Elogio. *ARRIGO XXI. De' Caual. Teutonici. Monsig. Siluestro Marulo nel mare Oceano delle Religioni lib. 3.*

Iscrittione.

MATVRÆ SVPESTITIONIS IN CAMPO
Cincinnati triumphatoris quàm benè desudat ingenium!
Delectæ Gloriæ seges floruit Henrico,
QVIA' CESPITANTIS IMPIETATIS FERTILITATEM SVO FERRO COMPRESSIT.
Alit suo capiti laureas quisquis è seminario Barbariei
OMNE SCELVS EXTIRPAT.

Il nome del secondo Prencipe egli era. 76. Secondo Prencipe.

IOAN-

IOANNES II.

Ramus aureus Ateſtinorum,

REX, ET MAGISTER EQVITVM BORVSSIÆ.

GIOVANNI Marulo nel luogo ſopra citato.

Vide Auctorem Atlantis noui in Pruſſia.

COſtretti ad vſcire i Caualieri Teutonici da Geruſalemme, e Tolemaida, ricuperate da' Saracini, ſi ritirarono nella Germania, oue l'Anno MCCXX. ottẽnero da Federico II. Imp. e Rè di amendue le Sicilie autorità di guadagnare dalle mani de' Barbari Idolatri, che ſpeſſo infeſtauano i vicini territori, la Pruſſia, prouincia fertiliſſima, in buona parte circondata dal fiume Viſtula, e colla Lituania, el mare Baltico cõfinante. Ruſcì felicemente l'Impreſa, introducẽdoui la Religione Cattolica; ergẽdo molti luoghi ſagri, e Chieſe Cattedrali, oue vollero, che i Veſcoui portaſſero l'abito della loro Religione; fabricãdo vna forte Città vicino al fiume prenominato, detta Borgo di Santa Maria, oue riſedea il Gran Maſtro dell'Ordine; occupando altri paeſi, e la Liuonia, e creſcendo in vna Reale poſsãza. Ma alla fine ribellatiſi que' Popoli eleſſero per loro Prencipe Caſimiro Rè della Polonia; ſe bene di nuouo tornarono in gran parte ſotto l'vbbidienza di Alberto March. di Brandenburg, vltimo Grã Maſtro; diuidendoſi quella Prouincia nella Pruſſia Reale, e Ducale, l'vna ſoggetta allo Scettro Polacco, e l'altra al Brandenburgeſe. L'Elogio di Giouanni II. era il ſeguẽte.

Iſcrittione.

SVPERBIT DIADEMA MARGARITIS;
Quas Idololatriæ cadentis è ſanguine Magnanimitas expiſcatur.
Ioannes auxit Purpuræ pretium, quam Crucis character
CANDIDI HONORIS NOTA' SIGNAVIT, SPLENDIDE' LITTERATAM.
ADEO' GLORIÆ REGALIS, ET IMMORTALIS EST STEMMA
SALVTARIS EMBLEMA PATIBVLI!

Il nome dell'vltimo Prencipe nel di lui dado, in queſta guiſa, improntato leggeaſi.

77. Terzo Prẽcipe.

OTHO V.

Achilles Ateſtinus,

TEMPLARIVS EQVES.

OTTONE

Il Maruli nel luogo di ſopra arrecato.

RIcuperata con vna celebre guerra, l'Anno MXCVI. da Gottifredo di Boglione Duca della Lorena, ſeguitato da Balduino ſuo fratello, da Balduino, e Roberto Conti di Fiandra, da Guelfo VI. Eſtenſe Duca della Bauiera, ed altri Prencipi Cattolici, Geruſalemme dal giogo Saracineſco, e creato lui Rè, e Patriarca di quella Città l'Arciueſc. di Piſa da Caliſto II. (ſe bene dopo il corſo di vn'ãno morì quegli, ſuccedẽdogli nel Regno Balduino ſuo fratello) Vgo de' Pagani, e Guifredo di Santo Adelmaro, cõ ſette Caualieri ſuoi cõpagni, ſi dedicarono per man del Patriarca al Diuin culto, facendo i trè voti Religioſi di Pouertà, Caſtità, ed Vbbidienza, ed impiegandoſi con vna ſagra militia à purgare il Porto di Zaffo, ed altri luoghi di paſſaggio da' Barbari, che con empi ladronecci faceano ſtrage de' pellegrini, iti a' luoghi Santi. Crebbe col tempo con fertile prole queſt'Ordine; e perche hebbe in que' principi per propria abitatione vn Tempio, preſe il nome di Caualieri Templari: dilatandoſi con gran lode, e poſſanza in molte Prouincie; finche perduta XC. anni dopo la fatta conquiſta di bel nuouo Terra Santa, pel corſo di cent'anni ritirato in altri paeſi pure ſeguitò à combattere con molte vittorie contra i nimici della Fede: alla perfine per iſtanza di Filippo Rè di Francia eſtinto da Papa Clemente V. moſſo per vari argomenti, che dà altri meglio ſi diſaminano, l'Anno MCCCX. L'Iſcritt. di Ottone era quella, che ſegue.

Iſcrittione

ORTHODOXÆ FORTITVDINIS MAGISTERIO
Templa Religionis fiunt caſtra Victoriæ.
Otho, ſacro Marti authoratus, Honoris illuſtrauit adoreas,
QVAS IPSIVS FERRO SVFFECIT ANCILLATA BARBARIES.
CHRISTIANAS ÆGIDES CRVX ARMET,
VT SVPERSTITIONIS IRA LAPIDESCAT.

Iſcrittione ſpettante al Duca Franceſco.

A'filo ſopra il nicchio di mezzo, in vna Cartella con due faſcie alzata da due Genietti armati, l'vno de' quali nella deſtra ſtrignea vna nuda ſpada, e l'altro nella ſiniſtra vna bandiera, che portaua per ſua impreſa vna Croce, ſi fece ſuccinta mentione dell'ONORE, da cui incoronoſſi il Duca FRANCESCO, pel zelo da lui

da lui mostrato in prò della Religione Cattolica: desiderando il Generalato in vna Crociata, fatta contra il Leuante, ed offerendosi non vna sola volta pronto per difendere colla sua vita della combattuta Chiesa il partito. L'Elogio era il seguente.

Iscrittione.

FRANCISCVM VOTA IPSA CORONARVNT
Sinè ferro, sed non sinè laude, victorem.
Othomannici Tyranni Sceptra fregisset gladio,
NISI ALIO' VERTISSET IRAS, INSPERATI MARTIS IMPERIO.
TAMEN ÆTERNITATIS PALMA' NON CARVIT,
Qui patriæ Religionis Altaribus cordis animos immolauit.

Ne'tre nichi, aperti nel sinistro lato, rimpetto al Catafalco, raccolto staua vn Ternario di Eroi, che co'meriti del loro ferro ottennero dell'ONORE Prĕcipesco le Corone, se bene non esenti dalle insidie, e cieche rapine della Fortuna. Nel nicchio di mezzo il primo colla porpora Imperiale, el Mondo in mano, nel dado della sua Statua mostraua in questa forma descritto il suo nome.

78. Prencipe ne' trè nicchi del fianco sinistro della Macchina. *Ottone IV. Imperadore.*

O T H O I V.

Olympi Estensis Apex, Imperator Augustus.

ANNO MCCVIII.

OTTONE IV Vite degli Imperad da Lodouico Dolce, tratte dal libro del Caual Pietr. Messia. Gio:Batt Pigna l.2 Co: Fal. Toscanell. Volfango Lazio, Alberto Crat. Abb. Vesperg Chemnitz. Reusn. &c.

MOrto Arrigo VI. Imperadore in Messina, sicome gli succedette ne' Regni di Napoli, e di Sicilia Federico II. suo figlio ăcor fanciullo di età, così Filippo suo fratello, Duca di Sueuia, e della Toscana, si mise in possesso dell'Aquile Imperiali. Intanto Ottone IV. d'Este, figlio di Arrigo IX. Leone, e di Matilde del sangue Reale d'Inghilterra, che coll'arme erasi acquistato gran plauso in que' tempi turbolenti, e bisogneuoli di vn braccio possente, atto non tanto à sostenere lo Scettro, quanto la spada, presso molti Prencipi preualse di fattione in Germania; laonde se Filippo riceuuto hauea in Aquisgrani la Corona, l'ottenne egli ancora da Adolfo Arciuescouo in Colonia. E perche per l'inchinatione d'Innocenzo III. Pontefice restaua superiore la di lui parte, Filippo scese ad vn'accordo, e fu, che egli, sendo morta Maria di Brabanza, sua prima moglie, prĕdesse colle secŏde nozze Beatrice sua figlia, e si contentasse di esser Re de'Germani. Vcciso poscia Filippo da Ottone Cŏte di Vitelpsach, l'Anno MCCVIII. restò assoluto Capo dell'Imperio, e fù coronato prima in Aquisgrani, e poi per mano d'Innocenzo anche in Roma. Ma appena scorsi trè anni, per disgusti occorsi col Papa, volendo egli ingerirsi nella tutela, ed amministratione delle due Sicilie, fu con publiche, e seuere censure fulminato, e dichiarato Imperadore Federico II. prenominato, figlio di Arrigo VI. defunto; e riducĕdosi dopo moltentatiui, e vittorie hauute colla sua spada, e notabili aderenze, in Sassonia, assoluto dalla Scomunica, piamente vi morì: mostrando, che la grandezza de'Prencipi egli è veramente tragica, mentre seguendo la misura, in cui da Drammatisti si ristrigne delle Tragedie la lunghezza, puo dirsi veramente di vn sol giorno, & effimera.

La di lui Cartella con queste parole s'impresse.

Iscrittione.

CÆSARIS NOMEN, ET AVRO FORTVNÆ COEMITVR.
ET ILLVSTRI FERRO BELLONÆ.
Regales Aquilæ quàm candidè nidulantur in galeis?
Othoni gladius patefecit iter ad Sceptrum,
AD DIADEMA CASSIS, AD SIDERA PIETAS.

Nel zocco della vicina Statua i' misi.

79. Statua di Federico II. Rè de' Romani.

F R I D E R I C V S II.

Origine Atestinus, Rex Romanorum.

ANNO MCCCC.

FEDERICO II. Gio:Batt Pigna, nel lib. 5 e Storici di que tempi, cogli altri accennati di sopra.

LA infingarda strscuraggine, con cui lasciò notabilmĕte auuilire gl'interessi dell'Imperio Vincislao Cesare, fè risoluere i Prencipi dell'Alemagna, conuocati in Frăcfordia alla Dieta da Roberto Palatino Elettore, à diporlo: e per rendere il suo lustro, e văto all'Aquile Germane, creare Federico II. Duca di Branswik, nato da Magno

II. e da

II. e da Caterina, figliuola di Valdemaro Marchese di Brandenburg, Prencipe e per l'arme riputatissimo, e per le parentele di gran seguito. Ma l'Arciuescouo di Magonza non potendo sofferire vn Capo, che notabilmente per patente nimista l'aggrauaua, subornò il Conte di Valdek, il quale messo segretamente in agguati, mentre egli passaua per l'Hassia, con animo di auanzarsi poscia in Aquisgrani à riceuere la Corona, improuisamente l'vccise: potendo noi mettere al di lui sepolcro l'Iscrittione di Girolamo, fatta dopo vn raccolto da lui Catalogo di Monarchi ammazzati: *Regum talis conditio est, feriuntq; summos fulmina montes.*

S. Hieronym. ep. 3. ad Heliod.

La di lui Impresa hauea vna Pianta con alcune Melagrane ancor tenere, e verdi. Il motto si scelse da Ouidio:

Ouid. 9. Met.

PVRPVREVM MATVRA COLOREM.

Non si tingono le di lei frutta di grana, e naturale scarlatto, se non quando in età gia adulta si maturano, quasi che vogli insegnare la Natura, che a' Prencipi, come auuenne à Federico, solo dopo il senno sperimentale, aquistato cogli anni, el merito della Virtù, si debbe colla Porpora il Diadema.

80. Terzo Eroe: Ottone IX. Rè di Napoli.

Restami à riferire il nome del terzo Eroe, ed era.

OTHO IX.

Flos Atestinæ Stirpis. Rex Neapolis,

ANNO MCCCLXXVI.

OTTONE IX. Gio: Batt. Pigna lib. 5 egli Storici di que tempi.

OTtone IX. Duca di Bransuik, nato da Arrigo XII, passato in Italia in aiuto di Nicolò II. Marchese di Ferrara suo parente, eccitò tanta fama del suo spirito generoso, e garbo auuenente, che Giouanna I. Reina di Napoli, discendente da Carlo I. di Angiò, Conte di Prouenza, altre volte mentionato, il volle per marito, col dargli in possesso del suo Regno la Corona. Ma per essere ella stata fautrice dell'Antipapa, sorto dopo la creatione di Vrbano VI. fu dal Papa scomunicata, ed inuestito del Reame Carlo di Durazzo: che dopo piu battaglie sconfitto Ottone, s'impadronì di Napoli; e fatta impiccare Giouanna, il tenne prigione per alcun tempo, e di poi lasciò, che libero ritornasse ne' suoi Stati di Germania. Tanto egli è vero, che i Diademi terreni seguono in questo i Celesti Boreale, ed Australe, che allo spuntare dell'Alba in vn momento spariscono.

Impresa di Ottone.

La di lui Impresa mostraua vna ruota meccanica, che piena d'intorno di alcuni vasi di rame, raggirata da alcune braccia empieua il vaso di piu fontane. Il motto si prese da Martiale:

Martial. lib. 4. ep. 12.

LASSATVR, ET IMPLET.

Si stanca la Fortuna in raggirare, e far gemere la sua ruota, per tormentare gli Eroi, e pure gli riempie di virtuosi tesori: altrettanto gloriosi, quanto tra le scorse vicende depressi,

Iscrittione del Duca Fräcesco.

Lodauasi col seguente Elogio l'ONORE, da Marte compartito al Duca Fräcesco, ne' maneggi di più guerre, diputato Generale della Catalogna dal Rè Cattolico, e creato Luogotenente Generale dell'Arme sue Reali in Italia dal Christianissimo.

SCEPTRA DETVLIT BELLONA FRANCISCO, TELA METVENDA VVLCANVS.
Quidni cæteris imperaret, qui maximus eminebat?
Regis Hispani delectu Catalaunici belli designatur Imperator;
GALLIARVM REGIS VICESGERENS, ET PRÆFECTVS RENVNCIATVR ITALICI:
Vt non vnius Iouis sententia, Regalis Aquila fulminatrix videret.

81. Morti Ideali messe in piu riquadramenti d' intorno alla Chiesa.

In diuersi riquadramenti, e vuoti spatij, che mi riusciuano liberi sotto il Porticale, e per d'intorno alla Chiesa, fei dipignere alcuni corpi Ideali, e capricciosi di Emblemi, in cui entrauano con differenti, e misteriosi atteggiamenti molte fantastiche figure, massime di Morti: e per non tralasciar di riferire anche questo accidentale abbelimento del descritto Teatro funerale, ne ho fatto la scelta di venti, in disegno rappresentati, per aggiugnere qualche diletto a' curiosi: escludendone per ora molti altri, alcuni de' quali poscia in fine, se il luogo mel permetterà, raggrupperò in vn sol fascio.

Quegli

MISERVM EST NESCIRE MORI

Quegli trionfa ageuolmente della Morte, che si addestra colla di lei memoria auuedutamente, per vincerla;

EMBLEMA I.

EMBLEMA I. Colla memoria della Morte s'impara à vincerla.

PER vccidere della Morte il velenoso Basilisco, vi si ricerca lo specchio, in cui benespesso s'imprima la di lei imagine de'viuenti nella memoria. Lo scordarsi di essere mortale è lo stesso, che non ricordarsi di essere vn'huomo. Egli è aforismo di Bernardo, tratto dalla scuola di tutti gl'antichi Sapientoni della Grecia, e di Roma: *Summa est philosophia, meditatio Mortis*. Non occorre perdersi nella speculatione delle sfere celesti, e passeggiare col pensiere gl'immensi globi de'corpi luminosi delle stelle, se si smarrisce il ceruello nella consideratione, e anatomìa di vn sol punto. Le lettere delle Lapide sepolcrali rendono eruditi anche gl'ignoranti dell'Arcadia. *Egregia res est*, scrisse à marauiglia bene il Morale, *Mortem condiscere. Superuacaneum forsitan putas, id discere, quo semel vtendum est? Hoc est ipsum, quare meditari debeamus. Semper discendum est, quod, an sciamus, experiri non possumus. Qui mori didicit, seruire dedidicit.* Qual'è quel Piloto, che prima di mettersi in mare, non pensi al naufragio? Qual'è quell'Eroe, che nel vestire l'vsbergo, e la celata, non rifletta alla perdita? Qual'è quel pellegrino viandante, che nell'vscire dalle mura della Patria, nō istenda il cuore alla meta? L'imparare à vincere, e pensare ben bene a' tiri maestri, per ischermirsi nel giostrare, e riportare la Palma, è pur cosa praticata anche da'Cesari. *Platonis sententia est*, come il riferisce Girolamo, *omnem sapientium vitam meditationem esse Mortis. Laudant hoc Philosophi, & in* [illegible]*ium vsque ferunt*. Bisogna scendere vna volta in sul Palco, e smascherare l'anima, legata dentro alle fangose spoglie delle membra anche Prēcipesche; conuien sostenere la battaglia, con sicurezza di gire in terra; non v'ha laurea, che campi da questo fulmine; non v'ha diamante, che salui da questo acciaio; non v'ha Porto, che difenda da questa burrasca; nō v'ha Fortezza, che ripari da questo colpo, che c'inuettisce, cō sicurezza della vittoria. Il Rè della Tartarìa nel giorno, che prēde la Corona, vestito à lutto, e coricato à foggia di vn cadauere, ha in obligo di mirare il Sole: imparando à vederlo nell'Oriente, ed anco presto nell'Occidente sepolto.

S. Bern. in spa. spec. Monach.

Senec. ep. 26.

S. Hieron. ad Heliod. in Epitaph. Nepot.

Io. Bot. l. 1. Dist. memorab. Vi. illustr.

La Mor-

La Morte, ſenza laſciare alcuno ſcampo; contro ad ognuno ſi agguerriſce; ne per alcuna ſupplica ſi rende eſorabile.

EMBLEMA II.

EMBLEMA II. Nõ ſi puo sfuggire in cõto alcuno la Morte.

NEL naſcere de'bambini penſa Lucina alla culla, e Libitina al ſepolcro. In queſto ſaſſo inciamperanno i piu valenti corridori; e laſcieranno l'oſſa nude in tane di Serpi, ſe prima dentro gli ſcarlatti delitiato haueano nelle Reggie de'Sibariti. Chi penſa di cattiuarſi le Parche, ed imperrare l'eſentione dal morire, ſi moſtra di albergare nell'oſterìa de'Sogni. Non ſi veggono tutto dì fabricati Mauſolei, che ſono palagi, e caſe, le quali à niuno ſi negano: anzi in chi dal ventre materno eſce alla luce non ſi ſcorgono ſciolte le lagrime, con cui ſi dichiara prima infelice, che nato; prima moribondo, che mortale; prima ſchiauo della Natura, che Signore della vita, ſicome il volle dire anche Tertulliano: *Mentior, ſi non ſtatim infans, vt vitam vagitu ſalutauit, hoc ipſum ſe teſtatur ſenſiſſe, atq; intellexiße, quod natus eſt?* Si leueranno le roſe, e i gigli di faccia alle Veneri: ſi taglieranno le fila d'oro in capo a' Ganimedi: tramonteranno le ſtelle negl'occhi chiuſi dell'Elene; s'impietriranno i molli coralli ſulle labbra degli Amoretti; perderà le ſue lauree la fronte del trionfante; ſi auuelenerà ne'ſuoi fiori il dilicato piè di vn'Antonio: ſi ſtaccherà da' ſuoi argenti vn'auaro Caligola: finirà di diffamare il ſuo ventre vn paraſito Eliogabalo: vedranſi rapiti gli Scettri di mano a'Ceſari; gli ami d'oro dalla deſtra de' Policrati; le reti della Fortuna dalla camera de'Timotei; i pomi di fino metallo dagli ſcrigni delle Atalante: ognuno ſi radunerà al ſuono di vn flebile metallo alla fine del ſuo corſo; perciò ben cauando queſta conſeguenza Bernardo Santo; *Vnde ſuperbit homo, cuius conceptio culpa; naſci pœna; labor vita; neceſſe mori?* Quanti reſtano ſoſpeſi in aria co' diſegni di mille ſognate grandezze, quaſi co'capelli di vn'imprudente Aſſalone? Quanti trà i Narciſi, e Giacinti di Epicuro ſi truouano vn' anticipato apparecchio d'intorno, per le cerimonie della ſepoltura? Quante vue acerbe dalla Morte, nouella Aſpaſia, ſi colgono ne' Giardini Reali?

Lanificas nulli tres exorare puellas
Contigit, obſeruant, quem ſtatuère, diem.

Tertull. l. de an. cap. 19.

S. Bernard. Medit. cap. 3.

Aſpaſia Moglie di Pericle Ateniese.

Mart. lib. 1.

Nelle

Nelle Fortezze, ſoggette alle batterìe del Tempo, non ſono liberi dalla Morte i Grandi.

EMBLEMA III.

EMBLEMA III. Violentemente ſpeſſo entra nelle Reggie la Morte.

LE mura delle Rocche giganteſche non baſtano, per difendere dalle mani della Morte la Reale Corona: ſi come i fianchi ſcoſceſi de' monti non ſono valeuoli, per ſottrarre i teſori de' naſcoſti metalli dalla meditata rapina. Speſſo ſopra non preueduti macigni dall' arte di gēte rubelle ſi aguzzano quelle ſpade, con cui ſi trōcano i fili, tirati per teſſere de' manti Reali la tela: ed i Ceſari dopo di hauere da' Campi militari fulminato la potenza de' Conſolari riuali, nelle pacifiche Curie ſi truouano alla ſprouiſta abbattuti dalle inſidie, ſotto l'ale del Tempo maturate, ed agguerrite ſanguinoſamente, per vincere. 1 Il Rè Saule non preſe dalla propria deſtra contra di ſe medeſimo il ferro di vno ſpietato Carnefice? 2 Il Rè Ela non fu dal proprio ſeruo nel ſuo ſangue annegato? 3 Il Rè Zambri non hebbe la propria Corte per pira? 4 Benadad Rè della Siria non porſe il collo à quel laccio fatale, con cui venne ſtrangolato da vn ſuo vile ſeruente? 5 Il Rè Gioa di due altri nelle mani non perdè miſeramente la vita? per tralaſciare i Rè Zacaria, Sellum, Facceia, Amone, Gioſià, e tanti altri, a' quali nel bel meriggio del comando inuoloſſi da vn ſanguinoſo Occidente il raggiante Diadema, e l'anima con iſtrana violenza per le loro ferite crudamente ſprigionoſſi. Gli ſcogli piu grandi dà più ſchiere di ſpumoſi flutti arietati ſi martellano. *Principes, qui turbis popularibus præſunt,* fù oſſeruatione di San Pier Damiano, *ſæpe gladijs perimuntur. Nam, vt de multis paucos adhibeam, Caius, Claudius, Nero, Galba, Otho, Vitellius, omnes iſti Imperatores per continuam ſunt ſeriem vnus poſt alterum principati, & excepto Claudio cuncti ſunt, vel ſuis, vel hoſtilibus gladijs interempti. Poſtmodum quoque, ſicut Romana narrat hiſtoria, Marcianus, Antonius, Alexander, Maximus, Gordianus, Decius, Gallus, Voluſianus, omnes hi ſeriatim ſibimet per continuum ordinem ſuccedentes, gladio trucidante, proſtrati ſunt.* Quando il Cielo è in tempeſta, le piu ſublimi Piante pericolano. Le Reggie non ſono Fortezze di ſcampo, quando l'Empietà ſi vniſce colla Morte in congiura. Se ſi diparte l'Innocenza, ſi leua a' ſcudi di Vulcano cōtra le ferrigne punte la forza di reſiſtere.

1 1. *Reg.* 31 *num* 4.
2 3. *Reg.* 16. *num.* 10.
3 *Ibid. n.* 18.
4 3. *Reg* 8. *num* 15
5 4. *Reg.* 11. *num.* 21.

S. Petr. Dam. lib.1. ep. 17.

Il Tempo assolda tutti i viuenti sotto le Insegne della Morte.

EMBLEMA IV.

EMBLEMA IV. Tutti col tempo morranno.

PEr la battuta carriera degli anni si incamina ognuno della Morte sotto gli spauentosi vesilli. Non occorre fuggire dalle di lei tende penose, e con mendicati pretesti cercar vani priuilegi, per esimersi da vn peso cotanto lugubre: perche tanto i veterani, quanto i giouani debbono gemere sotto la grauezza de' di lei vsberghi, e lasciarui alla perfine oppressa, ed affogata la vita. Non pensino gia i Sardanapali sotto l'ombre de' loro platani, e fra i deliciosi diporti di cattiuarsi le Gratie, e concesso loro di ripararsi, e sfuggire dall' isporsi al fatigoso mestiere di questa militia. Saranno da' loro Giardini tratti fuori gli Epicurei, dalle loro grotte lasciue i Tiberi, dalle loro mense i Vitelij, dalle rose, e sozzi festini gli Eliogabali: al suono della sua tromba si suegleranno i dilicati Sibariti, si raccapriccieranno gli arditi Eroi della Grecia, fuggiranno senza ferire, e sicuri di essere raggiunti i Parti saettatori: citati verranno i sordidi Cinici, gli ambitiosi Cresi nel suo Campo radunati, e co' teneri garzoni chiamati à questo rollo i canuti decrepiti. *Publica,* fu assioma notato ancora da Tertulliano, *totius generis humani sententià, mortem Naturæ debitum pronuntiamus: hoc stipulata est Dei vox. hoc spopondit omne, quod nascitur.* Non vedete ancora nell alba del viuere l'ombre foriere della sera; e da continue malatie infestati i primi passi, quasi da serpi insidiose, che si danno dopo il nascere? *Canos,* disse San Cipriano, *videmus in pueris: capilli deficiunt, antequam crescant; nec ætas in senectutem desinit, sed incipit à senectute. Sic in ortu adhuc suo ad finem natiuitas properat. Sic quodcunque nunc nascitur, mundi ipsius senectute degenerat.* Dentro di noi portiamo le mine, che fan cadere della nostra vita la fabrica. In ogni strada, e trattenimento ci chiama la Natura al fine, quando pensauamo di vna lunga carriera alle mosse. Conuien combattere nelle mortali agonie, quando nel seno di vn'otio disaffaccendato imaginauamo i secoli d'oro:

Tertull. lib. de An. cap 50.

S. Cyprian. contra Demetrian.

Martial lib 4. Ep. 47.

Nullo fata loco possis excludere: cum mors
Venerit, in medio Tibure Sardinia est.

La Mor-

La Morte fà trionfare, coll'aiuto del Tempo, e de' Prencipi, e de' Plebei.

EMBLEMA V.

EMBLEMA V. Morte, che trionfa de' Grandi, e de' piccioli.

INfallibile legge della Natura egli è, che chiũque mette il piede ſul Teatro della vita, ſi truoui ancora ſenza fauoloſi gruppi impegnato nelle cataſtrofi della Morte. Il carro trionfale, ſopra il quale ella ſi porta fra i lagrimoſi cãti de' vinti, guidato dalle mani del Tempo, il quale con inganneuole batterìa ci rende ſoggetti alla di lei ſcure, traſcina prigionieri co' Monarchi i plebei: accomunando vna cieca Tiranna le catene à quelli, che vna cieca Fortuna hauea differentemente ripartiti ne' ſeggi del Mondo. Oh quanto ſi pruoua mai ſtrauagante nelle ſue infleſſioni il verbo, *MORIOR*, co' fatti preſſo gl'huomini, ſi come rieſce in voce anomalo nella ſcola de' Grammatici, per vſare vno ſcherzo di Agoſtino! *Non incongruè arbitror accidiſſe, & ſi non humana induſtria, iudicio fortaſſe diuino, vt hoc verbum, quod eſt MORIOR, in Latina lingua nec Grammatici declinare potuerint eà regulà, quà cætera talia declinantur*. E ne rende con bizzarra argutezza la ragione à propoſito mio: *Conuenienter itaque factum eſt, vt quemadmodum id, quod ſignificat, non poteſt, agendo; ita ipſum verbum declinari loquendo non poſſit* Non v'hà preminenza di Altezza, à cui ſi addattino i vanti dell'Olimpo, quaſi che non vi giungano à fulminarla della Morte le nuuole. Paſſino per gratia i Grandi, per inuito di Girolamo, à quel monte, doue Serſe, mirando aſſoldato vn' eſercito di centomila combattenti, e tra i volgari fantaccini i Capitani di ſuperbe armadure guerniti, pianſe, perche la ruota di vn Secolo l'harebbe tutto infranto, e poluerrizzato nella caſſa di vna ſtretta Sepoltura; ſoggiugnendo à tal fatto il Morale Dottore: *Ob ſi poſſemus in talem aſcendere ſpeculam, de qua vniuerſam terram ſub noſtris pedibus cerneremus! Iam ibi oſtenderem totius orbis ruinas, gentes gentibus, & Regnis Regna colliſa; & non Xerſis tantùm exercitum, ſed totius mundi homines, qui nunc viuunt, breui defuturos*. Dopo di vna breue Primauera giugnerà l'orridezza del Verno, in cui tutte le Piante diporranno le lor fronde, e ſi vedranno le campagne popolate di rozze ſcheletri, ſe prima ſi ammirarono ricolme di verdi, e fruttiferi abitanti.

S. Auguſt. lib. 13. de Ciu. Dei cap. 11.

S. Hieron. Ep 3. ad Heliod. quæ eſt Epitaph. Nepotian.

Niun titolo di augusto Monarca vale, per render debole, ò mitigare la Morte.

EMBLEMA VI.

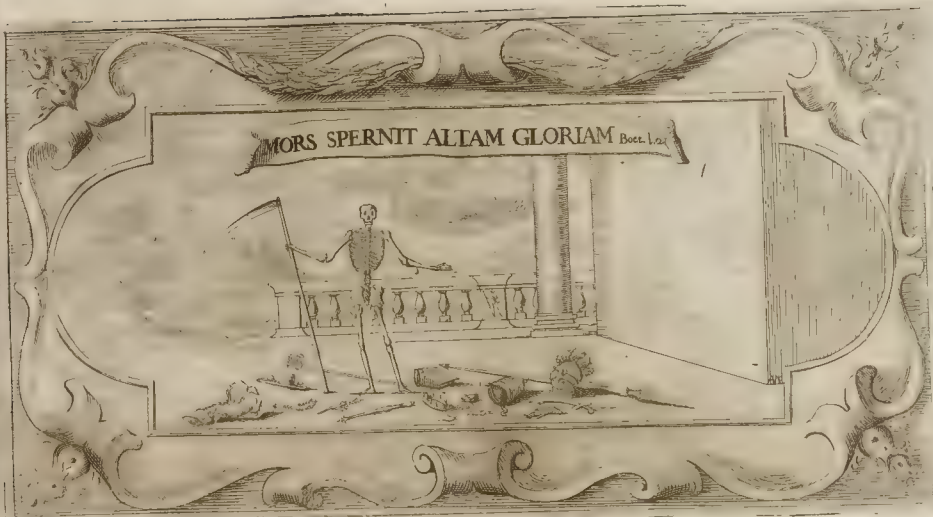
EMBLEMA VI. Il titolo di Monarca non mitiga la Morte. *S. Bern. ferm. de S. Martino.*

NON sa leggere, come cieca, la Morte i titoli speciosi de' Cesari: e con indiscreta barbarie del pari col suo ferro ella fregia i volti de' Prencipi, e la fronte degli schiaui. Tutti, dice Bernardo, *in terra orimur, in terra morimur.* Quella Madre, che ci ha raccolti tra mille fiori nel nascere, ci riceuerà nella gramezza del funesto suo seno, di gia estinti. Il Sole per essere il primo fra' Pianeti, non è per questo esente dal tramontare. Forse l'oro, Prencipe de' metalli, alla presenza del fuoco statto non si squaglia? Forse il diamante, che porta nel coro dell'altre gemme la Corona, sotto il sangue dell'Agnello, ò del Leone domato non si spezza? Forse il Giglio, Monarca de' fiori, non ha le sue lagrime, per celebrare a' disseccati suoi argenti anticipato il funerale? *Mutuum*, fu pensiere di Tertulliano, *debitum est inter se natiuitati, cum mortalitate. Forma moriendi, causa nascendi est.* Il portare il carattere del viuere è vn recare il passaporto ancora, per morire. La Corona non puo nascondere la scrittura di questo debito: anzi col suo lume la rende piu cospicua, e fa che la Morte la scelga per suo bersaglio, sicura di non errare, mentre piu grande comparisce dello scopo la sfera. Guardate su li Troni di Roma, se vi trouate degl'antichi Regnanti eternata la Fortuna, e la vita. Il Campidoglio scorgerassi inalzato colle ceneri ancora Auguste: ed i corpi di que' bellicosi Leoni, che colle loro forze, e sonori ruggiti, misero in fuga le schiere de' guerrieri nimici, hã lasciato le loro ossa spolpate, perche battute col sordo acciaio del Tempo gettino scintille, fomenti di nuoui incendi, tra' quali segua à poluerizzarsi de' Grandi viuenti l'ambitiosa possanza. Non v'ha cosa piu sicura, nell' incerta Accademia degli huomini, di questa verità, terminerò di questo Emblema la Spositione colle parole di Agostino: *Cætera nostra & bona, & mala incerta sunt: sola Mors certa est. Conceptus est puer, fortè nascitur, fortè abortum facit, fortè non crescit, fortè senescit, fortè non senescit. Respice omnia. Vbique est: fortè erit, fortè non erit: nunquid potes dicere, fortè moriturur, fortè nõ moriturr?* Taglia ogni nodo di dubbio la falce di questa Amazone.

Gisuer. in Leone

Tertull. lib. de carn. Chr. cap. 6.

S. Aug. serm. 21. de verb. Dom.

MORS SPERNIT ALTAM GLORIAM Boet. l. 2.

Le ſuperbe pompe de' Grandi ſono trofei, de' quali con ambitioſo ſprezzo ſi vanta la Morte.

EMBLEMA VII.

ANche le Porpore ſeruono, per accreſcere della Morte le Galerie. Ella coll'oſſa nude delle ſue piante fangoſe calpeſta i Perſiani Turbanti, ed i Latini Diademi: godendo d'impoluerare, ed oſcurare quelle gemme pellegrine, che in fronte agli ambitioſi accendeano loro in faccia anche di giorno le ſtelle. Per queſto ſaggiamente Antigono ripreſe con maturo auuiſo vna ſemplice vecchiarella, che lo benedicea come fortunato, per vederlo colla faſcia Reale in Capo, col dirle: *ſi noſſes, Mulier, quantis malis hic panniculus eſt plenus, ne in ſterquilinio quidem iacentem tolleres*. Preſto ſono bende funerali quelle, che furono inſegne di comando: e però con ragione Filippo II. dal ſuo letto, oue agonizando moriua, quaſi da vna cattedra erudita laſciare al figlio ſucceſſore negli Stati queſta bel'a lettione impreſſa nel cuore: *En quò recidunt vtriuſque Solis diuitiæ; & nouo, veterique orbe ſub iugum miſſo, morimur*. Paſſeranno al poſſeſſo de'vermini que' ricchi manti di ſcarlatto, adorati dall' oſſequio de'Popoli: faranno il nido alle ſerpi le mitre de'ſagri Prencipi: entreranno ne' Cõſolari faſci del Tempo micidiale gli Scettri d'oro: i Troni ſarãno reſi funeſti colla memoria de'paſſati Monarchi; e quel Capo, in cui come circolo Solare ſi vniuano di tutte le grandezze i raggi luminoſi, diuerrà vna vuota palla, ed oſcura, meſſa, come l'ouo di Leda, ſu le mete dell'humana miſeria. Si che, parlerò con Ambrogio Santo, queſta ſia quella ſpina, che punga il cuore de'Prencipi, e raccordi loro la fugacità di quelle roſe, che nel mattino degli hauuti Dominij li rendono pompeggianti: *Irrutiles igitur, ò homo, aut ſplendore nobilitatis, aut faſtigio poteſtatis, aut fulgore virtutis; ſemper ſpina tibi proxima eſt*. Queſto fu altresì l'auuiſo, che diè Simonide, Poeta Lirico à Pauſania Rè Spartano: all' ora, quando tutto borioſo, e gonfio per le ſue glorioſe vittorie gli dimandò qualche bel precetto, per mantenerſi nel ſereno di sì bella Felicità, e ſentì queſta ſola riſpoſta: *Te hominem eſſe, memoriâ teneas*. Preſto ſi ſmorzano que' lampi, che vſciuano da vn vetro, nelle lapide ſepolcrali ſpezzato.

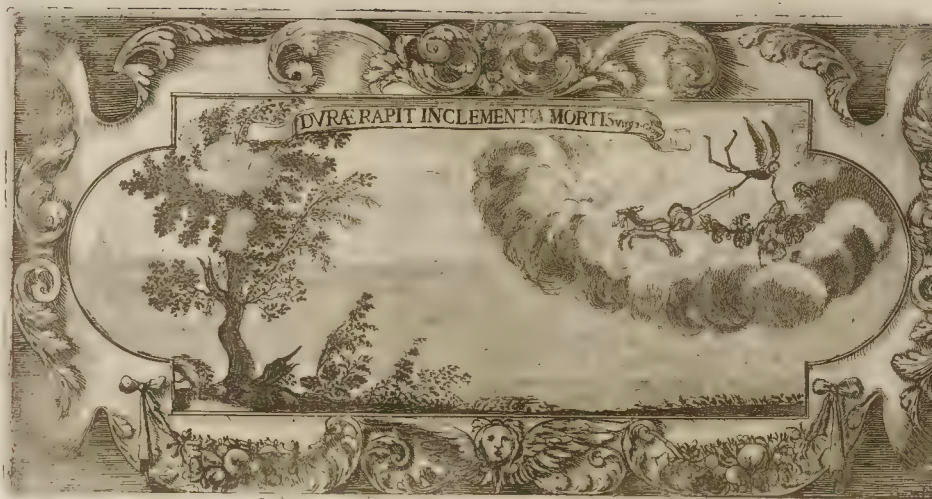
EMBLEMA VII. I Manti Reali ſono ſpoglie [illegible] Morte.

Apud Stob. [illegible] ſerm. 27.

Filippo II Rè di Spagna.

Ap. P. Io: Rhò lib. 5. c. 3. exẽpl.

S. Amb. l. 3. Hexam. cap. 11.

Plut. de Conſol. ad Apoll.

La Morte leua, anche in età giouanile, lo Scettro di mano agli ambitiosi Fetonti.

EMBLEMA VIII.

EMBLEMA VIII. I Précipi ancor giouani muoiono.

LE redini d'oro, si sterpano di mano per arte della Morte ãcora da' gionanetti Regnanti. Nõ aspetta già ella, che sempre la loro fronte solcata sia dalla vecchiezza, ne lascia, che à foggia de' superbi, e fastosi Pauoni compiscano la disegnata ruota, nella coda degli anni à capriccio misurati, ma in vn momento nel primo fiorire dell' età affila l' addentata sua falce, e senza scelta li raccoglie in verdeggianti manipoli. *Viret*, parlerò piu fondatamente colla lingua di Santo Ambrogio, *gloria hominis in carne, quasi fœnum; & quæ putatur esse sublimis, exigua quasi herba est: seminat vitæ viriditatem in specie, non in fructu soliditatem hilaris vitæ: quasi flos prætendens iucunditatem, breuiori spatio occasum, sicut herba fœni, quod priusquam euellatur, arescit. Quæ enim firmitudo in carne, quæ salubritas potest esse diuturna?* Non pensate, che vn vapore, per essere di pellegrino splendore arricchito sia per fare vna dureuole comparsa nel Cielo. Molti, appena guerniti del Manto Reale, si mettono in abito solenne, per passarsene con pomposa splendidezza al sepolcro. La Corona è vn circolo, che bene spesso dentro di se medesimo abbraccia vna picciola sfera concentrica di pochi, e fuggitiui momenti. Lo stile dello Scettro forse giugne sempre à segnare l' vltima carriera del giorno? Accade a' Grandi ciò, che auuiene facilmente alle melagrane, che ancor tenere squarciate si lacerano, ne giungono à vestire, col maturarsi, perfettamente la Porpora. *Quantos pridiè caterua plaudentium, & inuidiosa fauentis populi frequens pompa domum deduxit, & nox vna illum splendorem gloriosæ deductionis aboleuit?* Il canoro rimbombo di vna gran tromba, in vn sol punto, si estingue. Per cangiare i plausi in lamenti, non vi vuole il passaggio di vn secolo: perche la stessa lingua, che articolò il canto, successiuamente può animare i sospiri. Chi comincia à regnare, pensi al fine, gia che anche il suo Diadema, col principio il suo termine circolare congiugne. Ne' corsi Solari non si debbe apprendere l'Oriente senza il sepolcro dell'occaso: ed è cosa naturale di quell'illustre Monarca tanto il nascere, quanto il tramontare.

S. Ambr. lib. 3. Hexam. cap. 7.

S. Amb. loc. sup. cit.

Poco

Poco ſi debbe ſtimare la vita, la di cui miſura rieſce breue per l'auaritia della Morte.

EMBLEMA IX.

NOn vuol fare graui ſpeſe nell'impreſſione dell'humana vita la Morte. Stampa de'compēdi, e ſi ſtimano anticaglie da Galerie que'lunghi volumi, che pur qualche volta le eſcono di rado dal Torculo, eſentati dalle ordinarie anguſtie del viuere. L'oſſerua, in particolare nel tempo, in cui ſono viuuti i Romani Pōtefici San Pier Damiano, cotanto breue: *Vt poſt Diuum Petrum Apoſtolum, qui per quinque circiter annorum luſtra præſedit, nemo poſtmodum Romanorum Pontificum hoc ſpatium Præſulatus æquauerit.* E ne arreca la ſeguente ragione: *Idcirco hoc iudicij cæleſtis ordo diſponit, vt humano generi metum Mortis incutiat; & quàm deſpicienda ſit temporalis vitæ gloria in ipſo Gloriæ Principatu euidenter oſtendat. Quatenus dum præcipuus hominum tam anguſti temporis compendio moritur, tremefactus quiſque ad præſtolandi ſui obitus cuſtodiam prouocetur; & Arbor humani generis, dum cacumen, ac verticem ſuum iam facilè corruiſſe conſiderat, flatu concuſſa formidinis in ſuis vndiq; ramuſculis cōtremiſcat.* Nō vi ricorda gl'Anteri, i Luci, i Siſti, gli Euſebi, gli Anaſtaſi, i Bonifaci, gli Adriani, ed i Gelaſi, che dentro alle anguſte cōfini di vn' anno del loro Prencipato la miſura riſtrinſero? Non vi ricorda di Agapito I. e Lucio II. che ſolamente la diſteſero al giro di meſi vndici, di diece Leone, e Benedetto Secondi, ed Aleſſandro V. di noue Clemente II. e Bonifacio III? Non ſi ſa, che Marco, Giouanni XIV. e Giouanni XX. ad otto ſoli meſi peruennero; Stefano X. à ſette; Stefano IV. e Leone VI. à ſei; Celeſtino II. Innocenzo, e Celeſtino Quinti à cinque; à quattro i due Giouanni XVI. e XVII. à due Innocenzo IX. & ad vn ſolo Valentino, Leone, & Adriano Quinti, con Gregorio VIII? Chi non mentoua ſpeſſo Leone XI. che ſolo tenne le chiaui adorate di Piero ventiſette giorni; Pio III. ventiſei; Damaſo II. ventitrè; Marcello II. ventiuno; Siſinio venti; Celeſtino IV. diciaſette; Bonifacio IV. quindici; Vrbano VII. ſette; e quattro giorni Stefano II? Si che reſti auanti gl'occhi di ognuno l'auuiſo, che diè ad Eugenio IV. San Bernardo: *In omnibus operibus tuis memento te eſſe hominem, & timor eius, qui aufert ſpiritum Principū, ſemper ſit ante oculos tuos.*

EMBLEMA IX. Rende diſprezzeuole la vita l'eſſere ſoggetto alle preſte rapine della Morte.

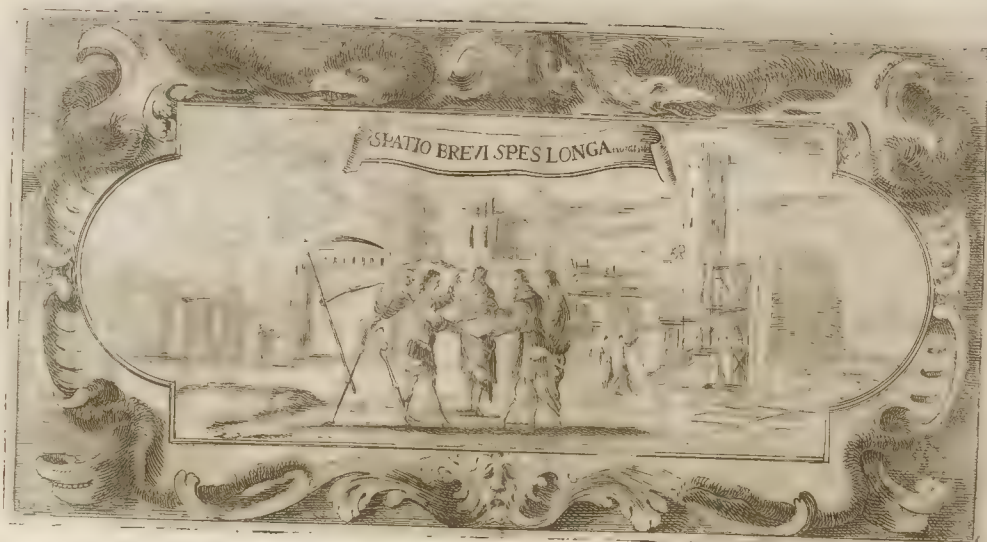
S. Petr. Dam. lib. 1. ep. 17. ad Alex. Pap.

Id. Ibid.

Ex Alphonſo Ciacon. in vit. Pontif.

S. Bernard. ep. 237.

Preſto

SPATIO BREVI SPES LONGA.

Presto guasta la Morte i vasti disegni, che vanno ideando i possenti.

EMBLEMA X.

EMBLEMA X. La Morte guasta i disegni de' possenti.

MIrate con quanto artificio, e studiati disegni tesse delle sue viscere le fila sottilissime con veloce agilità la bocca industriosa di vn Ragno. Tira le prime linee maestre, e di poi con eguali ripartimenti vi guida d'intorno molti circoli; senza compassi ha giuste le misure; senza legge non prende abbaglio; priuo di discorso nō si scosta dal vero, ed arguto lauorio della sua pēsile fabrica. Corre, e ritorna; pianta i poli sicuramente dell'ideate sue sfere; passa, e ripassa; ora quasi pennuto si porta à volo leggiermente per aria; ora quasi nouello ciurmadore balla sopra vna tenuissima corda, senza pericolo; sin che con istento dopo di hauere compita l'opera, mētre egli siede nel di lei centro, quasi picciolo Minotauro nel cuore del suo laberinto, per dipredare le mosche passaggere, al soffio di vn vento gagliardo, in vn sol momento, dentro il squarciato suo drappo ancor viuo si sepelisce. Non occorre, che l'huomo pensi alle fabriche de'Rodiani Colossi, de' Tempi Effesini, e delle Reggie di Nerone, perche disseccati al fiato della Morte sarāno i fiori delle lunge sue speranze, *Et sicut tela Aranearum fiducia eius*. Quāti Cesari furono all' improuiso rubati al Tronō, ed alla vita, mentre haueano riempiuto con piante di pellegrina architettura il ceruello? douendosi pur ricordare, che vna massima mole in vn sol punto non cape. Quanto felice pensaua il volto della Fortuna Zoroastro Rè de' Battriani, e di quante Vittorie imaginaua le spoglie, mentre nel suo nascere egli rise; e pure si vide vcciso sotto gli occhi di vn Marte sanguinoso nella guerra, che cōtro à Nino egli intraprese? Quanto fauoreuoli credea i suoi Numi, mentre loro porgea vn solenne sagrificio, M. Giouenio Console, e pure presso le scannate vittime alla sprouista si vide condannato ad vn flebile occaso? Quāte Palme alzò i suoi desideri vn Dionigi Rè di Sicilia, nella riceuuta nouella di vna insigne vittoria? e pure gli seruì quella di fulmine, che in vn momento l'estinse. *Ecce sumus puluis, sumus ecce miserrima tellus*. Nella poluere, in cui passeggiano gli Aquiloni, poco durano le impresse linee.

Iob 8. cap. 14.

Maiol. tom. 3. colloq. 11.

Id. Ibid.

Id Ibid.

La Mor-

VELOCIS SPATII METAS

La Morte aſſai preſto termina i corſi fatigoſi ancora de' Giuſti.

EMBLEMA XI.

NON è lungo quel martirio, cõ cui dal Tẽpo ſi cruccia la ſtentata vita degli Innocẽti; ne immẽſa quella carriera, oue co' paſſi miſurati colle gocce de' ſudori, e ſegnati col ſangue ſi corre alla Palma: anzi con queſto debbe dirſi corteſe la Morte, la quale, ſecondo il Morale: *Omnium dolorum ſolutio eſt, & finis.* Preſto vſciranno dalle loro Romite tombe gli Egittiani Anacoreti; preſto troueranno la libertà nelle prigioni volontarie de' Religioſi chioſtri i Monaci ſolitari; preſto ſcioglierãno i loro penoſi cilici, e lacereranno i ferrati flagelli le macilenti ſchiere de' giuſti penitenti; preſto romperanno i ſanguinoſi ſtromenti dell'eroiche loro pugne i valenti Mantenitori della Fede Ortodoſſa; preſto ſaranno eſenti dalle interne punture del ſenſo gli eſerciti innocenti de' Vergini; preſto ſi ſprigioneranno da' legami della carne l'anime piagnenti de' Santi; giache appunto egli è vero ciò, che ſcriſſe vn'altro Cattolico Seneca pure à Martia: *Hæc, quæ vides oſſa, circumuoluta neruis, & obductam cutem, vultumq; & miniſtras manus, & cætera, quibus inuoluti ſumus, vincula animarum, tenebræque ſunt.* E come dunque ſi ſpargeranno le lagrime, e correranno à volo dalla bocca i ſoſpiri, mentre ſi vede rotta de' defunti la catena, e conceduta loro del Cielo la Corona? *Solet ſexus infirmior*, ſcriſſe il gran Leone Pontefice, *etiam pro iјs, qui morte ſunt digni, in lachrymas commoueri, & damnatorum exitiјs pro naturæ communis conſideratione miſereri: ſed iſtum ſibi planctum Dominus Ieſus dedignatur impendi; quòd non decebat luctus triumphum, nec lamenta victoriam.* E' vna barbarie il confondere i gemiti cogli applauſi, ed imitare il Coccodrillo, il quale piagne, quãdo ſi vede ſoggetta dell'huomo moribondo la preda. *Beneficium*, ſegue à ſgridare queſte pazze Prefiche il Boccad'oro, *Deus hanc rem vocat, & tu ploras? Et quidnam faceres, ſi hoſtis, ſi inuitus, ſi inimicus eſſes defuncti?* Egli è d'vopo di ſolẽnizare all'ora quãdo ſi veggono dinodati i legami delle agonizãti Andromede, traſportate dagli ſcogli del mare alle ſtelle del Cielo. Le Ceraunie, perche caggiono nell'vſcita de' fulmini, ſono forſe men care, e men pregieuoli?

EMBLEMA XI. Preſto ſi finiſcono gli ſtenti de' Giuſti.

Senec. cap. 19 de Conſol. ad Martiam.

S. Hieronym. ep. 14.

S. Leo ſerm. 10 de paſſ.

S. Io. Chryſoſt. homil. 32 in Matth.

In

OMNIS SCRIBITVR HORA. Ouid. Met. 10.

In ogni momento ſi debbono temere della Morte gli aſſalti.

EMBLEMA XII.

EMBLEMA XII. La Morte aſſale in ogni momẽto.

NEll'oriuolo della Morte ſono notate l'ore tutte; ed à capriccio ella ſceglie, per iſcaricare le ſue frecce, quella appũto, in cui ſi andaua diuiſando il piu bel meriggio del viuere. Ogni momento puo eſſere l'vltimo punto terminatiuo di ogni gran linea, e l'vltima goccia, che caui baſteuolmente del Sepolcro la lapida. Anche a' Monarchi ſopraſta ſempre queſto peſo: in queſto eguali à quella ſtatua di Alcide, eretta da Tiberio in Rauenna, la quale: *Dimidium globum capite, & manibus adnitentibus, collo geſtabat: in quo hemiſphærio, die, Solis; noctu, Lunæ vmbra, perſpicua, ſubtiliq; ratione horas indicabat.* Debbe il Capo, e la mente de' Grandi recare notte, e dì queſto ſtile, che loro raccordi dell'eſſere l'vltimo cõfine; giache, ſecondo Tullio: *Mors quaſi ſaxum Tantalo ſemper impendet.* Ogni brano imaginario delle piu Reali ecclitiche puo eſſere vn' Aſcendente infelice della vita poco dianzi fiorita: ogni Capo di Buona Speranza puo diuenire la coda di Drago, che aueleni con vno improuiſo naufragio: ogni lido puo aprire delle Cariddi la bocca, per ingoiare i pellegrini legni dell'Oceano: ogni fronda puo dimoſtrare vn' impenſato annuncio, vſcito dalle mani delle Cumane Sibille: ogni ſoffio di Zefiro puo ſeco portare à volo l'anime ſprigionate de' Prẽcipi: ogni paſſo puo eſſer l'vltimo, ſendo mobili quelle mete, in cui ſi arreſtano degl'huomini corridori le piante. *Nunquam homini*, ſecondo Ambrogio Santo, *vicinius eſt poſſe viuere, quam poſſe deficere.* Non occorre diſtendere dentro la deluſa fantaſia le carriere de' Neſtori, e penſare, che ſi poſſano à ſuo capriccio calpeſtare co' piè vincitori le tortuoſe ſerpi de' Secoli: perch'egli è ſtoltezza il non temere, che vn fumo, da molti venti contraſtato, preſto non ſi dilegui: che vn pelo, da molte mani tirato, preſto non ſi ſterpi: che vn fiore, in piu parti ſpoſto de' paſſaggieri alle ingiurie, ben toſto non ſi diſecchi. Ogni viuente porta in capo le vipere delle Gorgoni, che ſempre ſtanno in pronto, per iſtrozzarlo. Non ha vna ſola, che l'inſidia, ma molte, diſſe quel Morale: laonde ſe vna nol morde, l'altra l'vccide: *Mors non vna venit, ſed quæ rapit vltima, mors eſt,*

Hieronym Rub. Hiſtor Rauenn lib. 1.

Cic. lib. 1. de finib.

S. Amb. 2. de voc. gent. cap. 5

Lucil.

Se

Se alquanto tarda, non lascierà per questo di assortire à nostro costo la Morte.

EMBLEMA XIII.

DAlla canutezza del Capo non si promette l'Eternità, ma vn vicino occidente. Quest'Alba è di ordinario foriera di vna Notte mortale. Per essere prima di noi iti innanzi molti giouani al sepolcro, non ci si fa per questo la sicurtà, quasi liberi dalla sentẽza, loro data dal diuin Giudice: *Mors, & fugacẽ persequitur virũ*, cãtò bene quel Lirico. A che serue il cercare de'nascõdigli contra di vna Tiranna, che cõ esso noi nelle scure spelonche vnita si rintana? *Nulla est mortis fuga: immò verò persæpè accidit, vt fuga mortis sit ad mortem fuga.* Volate coll'ale de'Dedali nell'vltima Tule, e nelle rupi de' Garamanti; portateui la doue il Sole, il quale colle linee de'raggi misura la vita degli huomini, pellegrino non giugne; cercate nell'Isole piu rimote del mare l'ombre piu straniere, che per tutto trouerete questa Pianta, da cui bisognerà cogliere il frutto, destinato per vltimo boccone a'suoi figli dalla Natura.

EMBLEMA XIII. Sarà indubitabile, se bene tardi arriua, il colpo della Morte.

Hor lib. 3 od. 2.

Petrarcha lib. I. rer. sen. ep. 6.

Ille licet ferro cautus se condat, & ære;
Mors tamen inclusum protrahit inde caput.

Prop. lib 3.

La vecchiezza è la peroratione del viuere, che rade volte si lascia fare dall'impatiẽza del Tẽpo. Pensare di sottrarsi delle Parche al ferro, è vn delirio simiglieuole à quello, cõ cui vn Nocchiere imaginasse la sua barca da niun flutto percossa; il Giardiniere vna Pianta da niun' aura agitata; il vasaio la sua fabrica per niun colpo pericolante; il mietitore le sue paglie da niun temporale sbattute: lontano sempre dal tramontare il Sole l'Astrologo; sicuro sempre dall' infrangersi vn vetro l'Artefice; libere dal perdersi in vna aperta campagna i suoi accenti l'Oratore; ferma sul ghiaccio la sua ruota il carrattiere; stabili per l'aria l'vccellatore de' fuggitiui volanti perpetuamente le penne. Poco apprezzabile è quella lunghezza, che ti assicura; perche se credi à Girolamo: *Nulla res longa mortalium est; omnis felicitas seculi, dum tenetur, amittitur.* Vn punto parrà grande al niente, dal quale, come negatione dell'essere infinitamente è distante: e pure non fa misura.

S. Hieron. ap. Maiol. tom. 3 colloq. 11.

Gran-

QVANTA MOVET FVNERA

Grande ſtrage fa di ogni età nello ſteſſo tempo la Morte.

EMBLEMA XIV.

EMBLEMA XIV. In vn momento ſteſſo fa grande ſtrage la Morte.

Horat. l. 1. od. 28

E'Vn Briareo la Morte, che cõ falci multiplicate ricuopre le ſue campagne di ſecche, e d'immature ricolte: meſchiãdo i bãbini, ed i fiori di latte colle piãte ſenili:

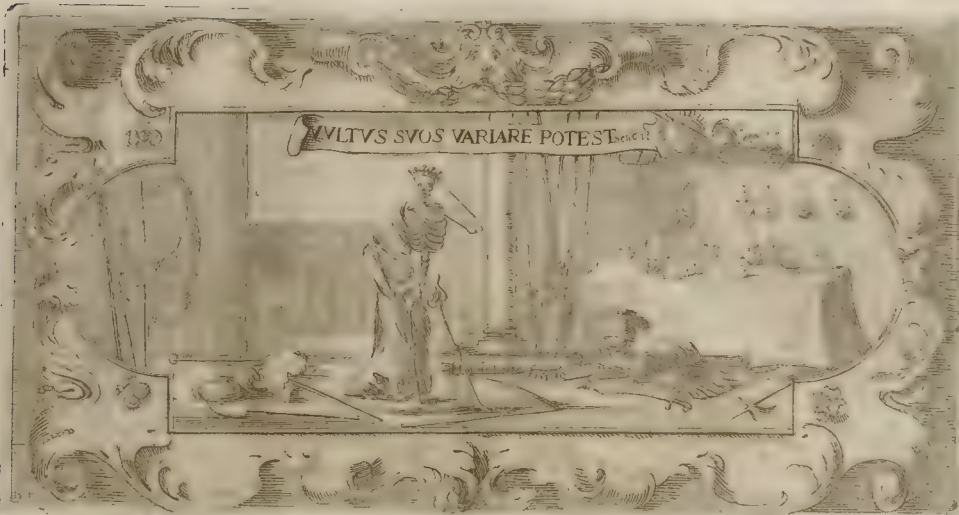
Mixtà ſenum, ac iuuenum denſantur funera; nullum ſæua caput Proſerpina fugit.

Ha il ſeno capace la terra, per riceuere molti cadaueri; maſſime veggendoſi, che in pochi mucchi di poluere ſi riducono sfarinate le montagne di carne: e que' Gigãti, che di vn Mondo intero voleano le ſcene, per comparirui ſopra in trionfo, in vn ſol palmo di ſaſſo fulminati ſi riſtringono. Queſte ſono metamorfoſi, che tutto dì ciaſcuno contempla: ſendo veriſſimo, che ognuno naſce picciolo, creſciuto torreggia nel viuere, e torna nel ſuo cadere alla vile forma di vn ſozzo Pigmeo. L'età è la Medea, e la Circe, maeſtra di queſti incanti: e ſi come nell'increſparſi dell'onde ſi puo ſaggiamente temere di qualche marèa; così le rughe, che appena nati ci trouiamo in faccia tirate da' vomeri taciturni del tempo, ci auuiſano della vicina tempeſta, in cui faremo con vn popolo di gente ſanguinoſo naufragio. Tutte l'acque vanno à ſcaricarſi nell' Oceano: e noi ne' ſepolcri, *Sicut aquæ dilabimur*. Per eſſerſi poco dianzi auuezzato al corſo co' liquidi piè vn ruſcello, non per queſto potrà egli eſimerſi da queſt'obligo, che hanno i fiumi veterani, e Reali; ſe pure prima di giugnere nel mare, ò diſſeccato non ſi perde, ò con altre acque meſchiato non ſi confonde. Quando ne' diuini decreti egli è giunta l'ora deſtinata, ſi come non preſerua dal morire la Corona, e la Porpora, così non ſalua la tenera adoleſcenza: ed vſa del comun Monarca la Giuſtitia con miglior ſenno di quello, che moſtraſſe vn Rè, altroue mẽtionato, la teſſitura di Organi ben concertati, per eſaltare la Gloria della ſua poſſanza, coll'oſſa degli ſteſſi defunti, e grandi, e picciole ordita, ſecõdo che ricerca l'arte maeſtra della ſua infinita Sapienza. Nel Cielo vi ſtãno bene, per formare gl'armonici corpi delle Coſtellationi, differenti lumi di ſtelle; e ben cõtemperandoſi le informi con quelle di prima grandezza, figurano il trapunto del firmamẽto, per lode del Facitore.

2. Regum 14. c. 14.

Vedi nella Spoſitione 2. della Par. 1 al fogl. 87.

Sotto

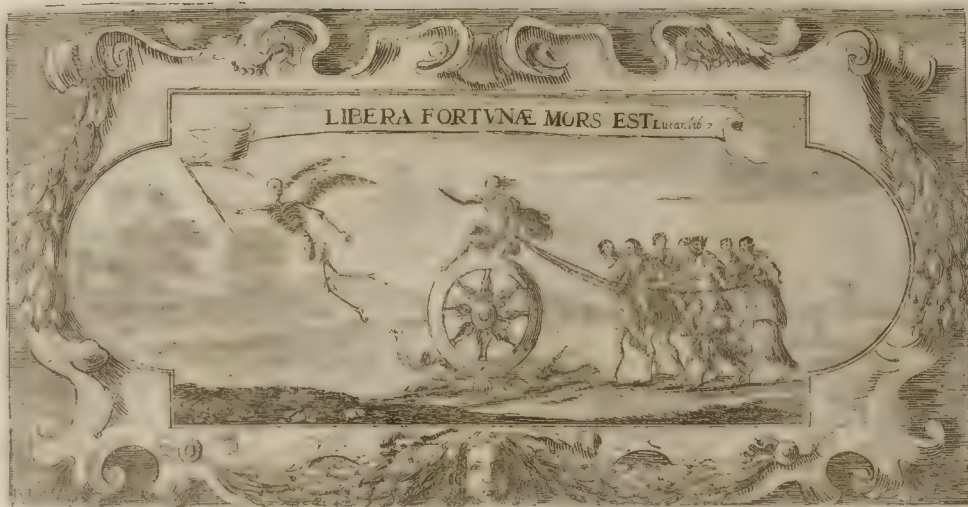
MVLTVS SVOS VARIARE POTEST

Sotto diuersi pretesti si rende à molti per apprèzzabile la Morte.

EMBLEMA XV.

EMBLEMA XV.
Si cerca da diuersi vna morte gloriosa.

SA pur' anche la Morte, nouella ciurmadrice, vendere le auuelenate sue palle con gran concorso di compratori, e rendere a' bizzarri giouanacci amabile quel boccone, che solo imaginato agghiaccia il cuore anche a' Marti di Flegra. Sempre non si fa ella vedere colla faccia di vna Pantera terribile, col ceffo di vn'orso, ne colle scuri alla mano: ma ricuopre la sua mostruosità con onorati pretesti; e si rende per apprezzabile a' Monarchi sotto la maschera dell'ambitione, che nelle lasciate memorie, ed erette fabriche promette loro l'eternità; a' Mercatanti sotto quella dell' auaritia, che loro persuade eleggibbili i cimenti de' flutti, per la speranza di giugnere alle miniere dell'oro, e di spegnere la sete ne' Pattoli, e negli Idaspi; a' Guerrieri sotto quella della Gloria, che li fa viuere dopo l'occaso splendidi, e luminosi nella mente de' Posteri, la onde di buona voglia: *Corpora ferro obiectant, pulchramq; petunt per vulnera mortem.* Osseruollo Platone, oue disse: *Atqui apud plurimos homines præclarum videtur in bello mori; etenim qui hoc genere lethi occumbit præclarum, magnificumque funus consequitur.* Osseruollo Clemente l'Alessandrino: *Dicit quidem Heraclitus: Marte cæsos Dij honorant, & homines.* Osseruollo Cedreno: *Melius est mori cum virtute, quàm seruari cum dedecore extrà pugnam.* Mirate sul sepolcro di Emilio Console, estinto nella battaglia, col feroce Cartaginese fatta à Canne, e sopra vi leggerete: *Benè mori, quàm turpiter viuere maluit.* Mirate su quel di Priamo, e scritto vi trouerete: *Viuere non honestè, ingens est labor.* Mirate sull'altro di Postumio, oue sta impresso: *Omni vi, nè caperetur, obnixus occubuit.* Si rallegrerà vn Alessandro Seuero, nel sentire, ch'ei debbe lasciar la vita sotto il filo di vna spada Barbaresca. Si rammaricherà vn' Vlisse di non esser caduto nelle Troiane rouine, col arrecare per ragione: *Meam Græci Gloriam celebraßent.* Piagnerà Callicrate presso di Erodoto, solo per essere restato ferito à morte prima della zuffa attaccata. Sarà inconsolabile Achille, se il fiore della sua vita nello Scamando si estingue, e nō tra l'onde del ferro: *Pelidem nunc fata vocant, puerilia, si me Obruat insanis veniens à fluctibus vnda.*

Virg. 4. Georg.
Plato in ... xem.
Clem. Alex. Strom. 4.
Cedrenus.
Liu. l. 22.
Eurip. in Hec.
Liu. lib. 23.
Ap. Lamprid.
Ap. Hom.
Herodot. l. vii.
Hom. 2. Iliad.

LIBERA FORTVNÆ MORS EST Lucan. lib. 7

Egli è vn gran beneficio della Morte il reſtare pel di lei mezzo libero dagli inſulti della Fortuna.

EMBLEMA XVI.

EMBLEMA XVI. Libera la Morte dalle catene della Fortuna.

FElice quel Porto, che prende nel ſuo ſeno vna Galèa, con proceloſa breccia infranta da gli arieti ſpumoſi de' flutti! Beato quel ferro, che recide le funi, fra nodi delle quali imprigionati ſi tengono i voli generoſi dell' Aquile! Onoreuole quella meta, che arreſta gli ſtanchi piè di vn vittorioſo corridore! Ben venuta la Morte, la quale ſottragge dagli inſulti della Fortuna, e leua di ſotto à quella ruota, che ſpezza le teſte coronate di Mitre, e di Diademi; la onde meco ben con ragione le applaude Ambrogio Santo: [S. Amb ep 42] *Mors remedium eſſe putetur, non pœna*; e con eſſo lui il Tragico: [Act. 5. ſ. 1. Oed.] *Mors innocentem ſola fortunæ eripit*. Il manto funerale ſalda quelle piaghe, che fa inaſprire la Porpora. Le bende de' cattaletti aſciugano quelle lagrime, di cui le faſcie delle culle s'inzuppano. Le facelle de' Mortori inſegnano il filo di que' laberinti, in cui fa perdere i piè anche de' Teſei il Tempo. I gemiti delle Prefiche raddrizzano quella muſica, che le falſe battute della mondana Gloria ſconcertano. La fiamma della Pira purga quell'oro, che profanò con mille ribalderìe la mano dell' Auaritia. La foſſa del ſepolcro conſerua que' teſori, che ſempre pericolarono tra le rapine inſidioſe delle diſgratie, e degli Anni. [S Ambroſ lib. de bon. Mort. cap. 8.] *Quandiù in ſalo iſto*, del Santo Milaneſe Arciueſcouo mi ſon fondato ſul diſcorſo, *tandiù inter naufragia*. All'ora reſta affatto incatenata colla Sorte Bellona, quando ſi ſcioglie l'vltimo filo del viuere. In vn ſol punto ſi libera l' Eroe defunto dalle patite cataſtrofi. Non temerà piu nelle grandezze i precipitij, nelle altezze le cadute, ne' diletti le ſpine, negli applauſi i tradimenti, nelle Corone le punture, e ne' comandi le ſeditioni: [Valerian & Roſin. ac' Re Rom.] il trionfante ſarà libero dal portare in dito l'anello di ferro, come ſchiauo; il giouane dal cõſegrare le ſue chiome cõ Earino agli Altari, quaſi ſordidato; il Pontefice dall'imaginare le ſtoppe incenerite, come cadeuole, ſendo la Morte, come finì le ſue diffinitioni Secõdo filoſofo, date ad Adriano: [Lartius.] *Æternus ſomnus, diſſolutio corporũ, diuitũ pauor, pauperũ deſiderium, ineuitabilis euentus, incerta peregrinatio, latro hominis, ſomnj pater, fuga vitæ, viuorum diſceſſio, RESOLVTIO omnium.*

Il va-

VIRTVTE ABSTVLIT FATIS ITER

Il valore, el nome degli Eroi non è ſoggetto agli ſtrali della Morte.

EMBLEMA XVII.

SOlamente l'Alloro de' Guerrieri puo ſenza fauole riparare dellà Morte da' fulmini. Viuono ſulla bocca delle trõbe de' loro Marti, anco mutole: ſulle lame delle loro ſpade ancora otioſe: ſulle Palme de' campi, oue vinſero, ſenza coltiuatore eternamẽte fiorite. Se S. Iſidoro con ſottile perſpicacia facẽdo l'anatomìa della Morte, ſopra il di lei nome laſciò ſcritto: *Mors dicta eſt, quòd ſit amara*, e come ſarà veramente Morte quella, che volentieri ſi riceue dagli Argonauti, i quali ſprezzatori delle tempeſte:

Proprium decus, & partum indignantur honorem
Ni teneant, vitamque volunt prò laude paciſci?

Vn Cattolico Morale nella diſputa, cui hebbe con Pipino figlio di Carlo Magno Rè della Francia, miſe queſta per ſua Concluſione: *Mors eſt ineuitabilis euentus, incerta peregrinatio, lachryma viuentium, teſtamenti firmamentum, VITA HOMINIS*. Non ſi puo chiamare eſtinto il Sole, che tramonta, mentre in vn'altro Emisfero porta bãbino i teſori dalla ſua luce. Queſto vuol dire mutar luogo, ma non già perdere l'eſſere, e leuarſi da vn palco da burla, per far paſſaggio al Campidoglio de' veri trionfi. Era ſtato da L. Mummio abbattuto col fuoco, e col ferro Corinto, e cangiato in vn diſerto quell' Emporio della Magnificenza; quando ſi fè egli condurre alla preſenza vna ſchiera di nobili Giouanetti, nelle lettere bene alleuati, ordinando, che ciaſcun di loro metteſſe in carta alla ſua preſẽza qualche motto erudito, per prender ſaggio de' loro ingegni, e ſapere. Vn fra gli altri piu ſpiritoſo ſcriſſe vn ſol verſo di Omero, cõ cui chiamaua Vliſſe beati que' Greci, che ſotto le Troiane rouine erano reſtati dopo glorioſe pruoue della loro Virtù alla fine lacerati, e pregieuolmẽte ſepolti. Traſſe ciò le lagrime dagli occhi del Romano Generale: e l'animoſa argutezza del figlio ottenne per ſuo premio à que' del ſuo ſangue in dono la libertà. E' fortunata quella caduta, che fa trouare da' Saturni il Soglio, ed i carri appreſtati de' ſecoli d'oro. Nella ſtima comune de' Greci:

Quiſquis ad Troiam iacet, felix vocatur.

EMBLEMA XVII. Reſtano gli Eroi pel ſuo valore dopo morte Immortali.

S. Iſid. lib. 11. orig. cap 2.

Virgil. lib 5.

B Alcu. in diſp. cũ Car. Magn. Fil. Pipin.

Plutarch. lib 9. Simpoſ.

Seneca in Agamemnone.

Resta impressa nella mente de' Posteri la Memoria de' Virtuosi dopo la morte.

EMBLEMA XVIII.

EMBLEMA XVIII. La memoria de' Virtuosi resta eterna.

PVò ben sotto violenti torcoli far gemere la vita moribonda de' Virtuosi Prencipi à suo capriccio la Morte, che nello stesso tempo imprimerà altresì, per ammiratione di tutti i Posteri, con illustri lineamenti in tutto il Mondo la loro Memoria. I bronzi, e i porfidi si pregieranno in faccia delle numerose schiere de' secoli di recare le loro impronte; goderãno di tesserle con ingegnosa orditura delle Inglesi piagge le perle; si vanteranno di portarle scolpite gli ori, & argenti; i Nipoti l'esalteranno; l'imiterãno i nouelli Scolari della Sapienza; la seguirãno coll'occhio riuerente i Maestri de' Greci Licei, ed Ateniesi Areopaghi; potendo ciascun di loro dire col Lirico:

Horat. lib. 3. od. 30.

Exegi monumentum, ære perennius,
Regalique situ Pyramidum altius;
Quod non imber edax, non Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, & fuga temporum.

O pure pronosticarsi al suo comando il cocchio della Eternità, per sopra triõfarui; al pari di quell'altro, il quale cãtò qual Cigno presso il meditato arriuo della sua Morte.

Ouid. 15. metam.

Iamque opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignes,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.
Cum volet illa dies, quæ nil nisi corporis huius
Ius habet, incerti spatium mihi finiet æui.
Parte tamen meliore mei super alta perennis
Astra ferar, nomenque erit indelebile nostrum:
Ore legar populi, perque omnia sæcula, famà,
Si quid habent veri Vatum præsagia, viuam.

I caratteri, con cui nascono gli anni dal ventre de' secoli scorsi, quasi vipere madri vccise dalla prole nascente, sono i nomi de' Grandi: *Non norunt hæc monumenta mori.*

Martial. lib. 18.

Colle

MVLTA PARS MEI VITABIT LIBITINAM Horat. lib. 2

Colle Imprese eroiche eternano la loro Gloria dopo morte i Guerrieri.

EMBLEMA XIX.

GLi archi trionfali de' Seueri, e Costantini scoccano frecce micidiali, e fatali alle forze della Morte, e del Tempo. E' più forte, e sonora la lingua de' sassi, e de' bronzi, per rianimare l'estinta vita degli Achilli, che le strepitose bocche degli anni, che fan consulta, per ispegnerla. Le colonne degli Antonini, e Traiani diuerranno senza sogni mentitori le mete de' secoli, oue spezzeranno gli orgogliosi flutti de' successiui lor momẽti, intesi ad infrangerle; passeggerà ne' ricchi Anfiteatri di Vespasiano la Fama, Luogotenente de' morti Monarchi; ne' suoi trofei onorerassi la sepolta fortezza di Mario; nel suo Mausoleo eternerassi l'incenerito Cesare; su i fogli de' Storici, senza pauentare que' venti, che agitauano delle Sibille le foglie profetiche, viuranno i Camilli, i Fabi, gli Scipioni, ed anche gli Annibali: si vniranno insieme dopo morte quegli Eroi, che vissero nimici, e nelle Galerie de' Regnanti abiteranno se ben mutoli, però marauigliosi, mentre in lor vece parlerãno i superficiali colori, stesi in su le tele, gli auori intagliati, ed i sassi scolpiti: che al rouescio della statua di Mennone non già nel nascere, ma nel tramõtar della luce de' Personaggi, che rappresẽtano, eloquẽti scioglieranno la lingua, per ridire le loro vittorie. *Hoc, quod MORTEM homines vocant,* disse vn Platonico, *id ipsum est Immortalitatis initium, & futuræ vitæ procreatio.* Solamẽte quando morrà vn' Alessandro, comincieranno à viuere stabilmente le Memorie sue vicarie, si come defunto il Sole, si lascia egli vedere multiplicato in vn fiorito esercito di stelle. Per questo si loda dalle penne più sensate, e non si biasima la Morte: e giugne à dimandarla il Morale, * *PORTVM,* 1 *MALORVM FINEM, LIBERTATEM, EFFVGIVM SERVITVTIS,* 2 *BENEFICIVM,* 3 *FELICITATEM;* Euripide, *PHARMACVM; MEDICVM*, Soffocle; Salustio 4 *REQVIEM;* 5 *GRATIAM*, Tiberio Cesare: mettendo questo per Canone indubitabile il Naturale: *Qua propter hoc primum quisq; in remedijs animi sui habeat ex omnibus bonis, quæ homini tribuit Natura, nullum melius esse tẽpestiua morte.* La Morte è l'Aurora, di vn giorno eterno messaggera imporporata.

EMBLEMA XIX.
1 Guerrieri lasciano la loro Gloria per retaggio a' posteri.

Maxim. Tyrius Platonic. serm. 25.

* *Senec. ep. 70.*
1 *Idem lib. 3 de ir. c. 15.*
2 *Idẽ de Tranquill.*
3 *De consol. ad Polyb. c. 29.*
4 *Sallust. in Catil.*
5 *Sueton. in Tib.*
6 *Plin. l. 28 c.*

NON CAPIT TERRA HERCVLEM

In Cielo s'incorona la virtuosa fortezza degli Eroi, in terra estinti.

EMBLEMA XX.

EMBLEMA XX. InCielo debbono aspettare le loro lauree, gli Eroi atterrati dalla Morte.

LE stelle son le gemme, che fan Corona nel celeste Trono a' Cattolici Alcidi. Lasciano eglino nella Pira le ceneri, come l'oro si sueste nelle fiamme della sua feccia; e maggior prezzo acquistano dopo che sono sprigionati dal corpo; appunto à guisa del sudetto metallo, che solo si pregia, quando egli è tratto dalla carcere delle natie montagne. Anche i Bracmani, ciechi Saggi dell' India superstitiosa, chiameranno nelle loro Cattedre la Morte: *Natiuitatem ad illam veram, atque felicem vitam.* Anche Apollonio Tianeo saprà dire: *Nos homines in carcere sumus, omni tempore, quod nos vitam appellamus; & qui primi domos inuenerunt, non animaduertisse videntur, quòd alio carcere se ipsos circundarent.* Anche Palladio scriuerà con veritiere stilo: *Anima è corpore, tanquam è carceribus Mortis, fugit ad Deum immortalem.* Anche il Romano Oratore, ed Accademico Filosofante traccierà, e professerà col lume della Natura questo punto infallibile, oue insegnò: *Dum sumus in his conclusi compagibus corporis, munere quodam necessitatis, & graui opere fungimur: est enim animus cælestis ex altissimo domicilio depressus, & quasi demersus in terram, locum diuinæ Naturæ, æternitatique contrarium.* Anche Temistio giugnerà al segreto midollo di questa Dottrina, dicendo: *Videtur ipsum Mortis nomen hominem, è vita migrantem, non ad locum aliquem sub terram referre, sed extollere sursum ad diuinam sedem. Sic enim probabile est animam velati à vinculo corporis, quod expirabit, solutam, tum demum verè respirantem, seque recreantem Deo sociari, atque ab eo pendere.* La terra è il centro, da cui gli Eroi, come linee d'oro debbono stẽdersi verso la pretiosa circonferenza del Cielo; sfera de' Grandi, e Corona de' Virtuosi.

Strab. lib. 15. *Philostrat. lib. 7.* *Pallad. lib. 1. Florileg.* *Cicer. in Caton. Maior.* *Themistius ap. Stob. serm. 121.*

86. Alcune Morti sotto il Porticale.

Correano d'intorno a' nicchi del Porticale intrecciati molti bizzari festoni, e adornamenti, che non istarò pel minuto à raccontare, per non perdermi adesso dietro alle fronde, mentre à bastanza mi ha trattenuto il massiccio corpo di tutta la Piãta. A' lati di que' due nicchi, che riusciuano in amendue i Capi, direttamente opposti nell'vno, e l'altro fianco della Chiesa, erano due capaci spatij bislunghi: ne' quali

fei

fei dipignere due Scheletri di Morti, che à foggia di due Atlanti colle nude ossa delle braccia scarnate sostentauano sulla secca ceruice due Mappamondi Celesti. In ciascheduno de' due primi, che erano a' lati di Francesco Vescouo di Minden, fra l'altre stelle men colorite, spiccaua vna Boreale Costellatione. Nel primo si scelse Esculapio, che con amendue le mani afferraua, quasi per isquarciarla, vna Serpe stellata: Alludendosi alla virtuosa fortezza dell' Ortodosso Prencipe dell'anime, con cui egli debbe cercare di spegnere nella sua Vigna i velenosi parti del vitio, e guadagnare al Cielo i pentiti vitiosi. Questo si esprimea in poche parole, ristrette dentro ad vna tauola, appoggiata all'arido ginocchio del medesimo Scheletro.

Morti à guisa di Atlanti.

Esculapio.

Iscrittione.

SCELERVM LICET ARDEAT ANGVIS,
ELIDET SECVRA MANVS;
FRACTOQVE VENENO
LVCIS DONA FERET, RADIISQVE INSCRIBET OLYMPVM.

Andromeda.

Nel secondo, compariua Andromeda, colla sua raggiante catena disciolta: Intendendosi l'Autorità, che tiene fra gli altri suoi coadiutori Sacerdoti in primo luogo il Pastore Cattolico, di assoluere dalle censure, e peccati, spiegata con queste parole:

Iscrittione.

AVSPICE PETRO,
DEXTRA POTENS ACIES DIMITTIT IN ASTRA SOLVTAS;
ET SCELERVM LAQVEIS
RADIANTIA SIDERA FORMAT.

Lato del Gouerno Militare.

Nell'altra parte, a' lati di Ottone V. Caualiere Templario, su gli omeri di altri due Scheletri, dentro à due Mappe, allumate di raggi d'oro, vedeansi le due Costellationi Australi della Naue Argo, e della Crociera sotto il petto del Chirone: Amendue atte, per significare i Religiosi vessilli, inalberati da' Caualieri Teutonici, e Templari, e i loro viaggi in Leuante intrapresi, per acquistare i velli d'oro dell'Agnello Diuino.

Naue Argo.

Nella Tauola, appoggiata al primo Scheletro erasi scritto:

Iscrittione.

NOVA SVPPETIT ARGO,
QVÆ VEHAT HEROAS
PHRYXEA AD VELLERA THRACVM;
VT COELO ACCVMVLET RADIOS, ET LVMINA SOLI.

Crociera.

Nella Seconda si collocarono queste linee:

Iscrittione.

ISTO SVB SIDERE, LAVRVS
ODRYSIÆ INVALIDOS IACTANT IN FVLMINA CRINES;
ET DIDICERE PATI FLAMMAS,
QVAS GLORIA NVTRIT.

Colla Morte, termine degli humani disegni, e corsi termineremo del descritto Apparato la vita, che puo sperare l'Eternità in risguardo della Pallade, che rappresenta, e non di Fidia, che l'ha intagliato. Mi resterebbero da sessanta altri Emblemi di corpi misteriosi, e finti sul modello de' descritti fin' ora, messi in altri riquadramenti del Teatro; ma pel Tempo, che secondo i fatti da me disegni, mi coglie sulla meta, e perche molti di loro coincidono co'sensi gia sposti, gli ho colla falce di Periandro recisi, sendo nimico à que' parti, che mi sono sospetti di miseri, ed inutili, e quasi superflui. Spero, che si come la moltitudine qualche volta gioua, per eccitare negli animi de' Spettatori qualche gran concetto, se ben non molto chiaro, e distinto delle ragioni particolari dell'oggetto rappresentato: così dall'inuiluppo, e laberinto mal tessuto di questi fogli si trarrà basteuole cognitione della Reale splendidezza del Serenissimo DVCA ALFONSO, e gran meriti del Serenissimo DEFVNTO, basteuoli à riempiere colle loro memorie laureate molti Romani Campidogli.

Funtioni fatte nell' Esequie, ed altre notabili circonstanze.

SPOSITIONE TERZA.

CONTIENE

L'apparecchio sontuoso, con cui vestito fu tutto il descritto Teatro, di lumi, ed argenti, pel giorno dell'Esequie solenni. Gli ornamenti del Ducale Gabinetto, oue il letto funerale giacea. Maestosa comparsa dell'Altezza Serenissima del Signor Duca Alfonso, accompagnata da' Serenissimi Prencipi del Sangue, e corteggiata da vn numero fioritissimo di Caualieri Feudatarij, e stranieri. Sceltezza della Musica. Messa cantata dal Serenissimo Prencipe Cardinale d'Este, assistito nelle funtioni del Mortorio dagli Illustrissimi, e Reuerendissimi Vescoui di Parma, Piacenza, Comacchio, e Modona. Oratione funerale, detta dal P. Ercole Mattioli Gesuita. Concorso di vn Popolo innumerabile, che con vna voce sola fè applauso alla Pietà magnificentissima del Signor Duca Regnante verso il Serenissimo, ed Inuittissimo suo Genitore defunto.

I. Giorno destinato pel Mortorio solenne, e preparamenti sontuosi di tutto il funerale Teatro.

*Alex. at Alex. lib. 6. cap. 6.

DOpo di hauere assai pel minuto contate le membra, e ciascuna parte del funerale Teatro, in cui dalla Eternità, e dalla Morte medesima recare doueansi le Palme pel solenne trionfo del Duca Francesco defunto, portate innanzi anche à quello dell'estinto *Traiano, mi resta solo adesso da dimostrarlo aperto all'onde di vn Popolo Spettatore: douendo terminare poscia i corsi, pel giro di noue mesi seguitamente continuati dalla debole mia penna, e lasciare, che la lingua eloquente del Mondo publichi, e ripeta con maggiore energìa quelle virtù, che la pouertà del mio ingegno, serrata fra le confini di vn brieue tempo, e necessitata à scorrere sù molti volumi le lunghe carriere de' secoli in pochi momenti, e à spremere senza apparecchi da se gli aborti del suo imperfetto sapere, ha rozzamente sin' ora descritto. Adunque eletto, e destinato il secondo giorno di Aprile, dell'Anno prossimamente scorso LIX. che era il Mercordì di Passione, dall'Altezza Serenissima del Sig. Duca Afonso, per solennizzare le preparate Esequie, si videro, aperta che fù la Chiesa, spuntare per ogni parte, e luogo ò del Catafalco, ò in tutto il giro del Teatro molte selue, bene ordinate, di bianchi torchi ardenti: che ferendo col chiaro delle loro vampe gli ori splēdidi della Macchina, mirabilmente accresceano lustro alla maestà della di lei ingegnosa architettura, ed alla finezza de' variati suoi lauori. Sopra le balaustrate de' Palchi, che incatenauano per d'intorno amendue li fianchi della Chiesa, ne spiccaua schierata vna fila seguita, la quale framezzaua le Statue, messe sopra i diritti degl'inferiori Pilastri, da' quali gl'Intercolonnij si distingueano: vn'altra replicauasi nel mezzo, e sopra gli Altari, e fra i viui delle Pilastrate: vna copiosa ricolta radunata se ne ripartiua per tutte le balaustrate, nicchi, gran Risalti, cornici, sporti, proiettura de' zocchi, e spatij vuoti; che attamente gli ammettessero ne' due Ordini della Mole funerale: due altre file compariuano sulle due ale de' balaustri, che cigneano l'Intauolato, ò Palco, il quale insiememente congiugnea le scalinate, vltimo termine dello spatio, steso auanti all'Altar grande, con quelle del Catafalco: riuscendo il tutto con tal'arte, e dispositione, che coll'eccessiuo riflesso delle lor fiamme non si affogaua la gratia de' fregi d'oro, arteficiosamente percossi, ne la vaghezza de' colori in piu guise distribuiti: i grieui flutti del fumo non danneggiauano la gente concorsa, per le aperture, e spiragli prouidamente apprestati, per doue quello con libero sfogo si scaricaua: colla vicinanza, e moltitudine non offendeasi il sito delle pitture, che fabricate à chiaro, e scuro mirabilmente aiutauansi col necessario lor lume, sopra i bruni addobbi delle mura rendendo la vista di vna Reale, ma lugubre Galeria. Ne minor pompa facea la copia signorile degli Argenti, co' quali non solo riccamente adornauansi gl'Altari di alti Candelieri, Crocefisso, e pretioso vasellame, senza affettata cōciatura, e cōfuso riēpimēto guerniti, ma molto piu ciascuna parte della Macchina: la quale

Torchi ardenti d'intorno alla Chiesa, e al Catafalco.

Argenti ripartiti per la Chiesa, e macchina funerale.

la quale col prezzo degli esteriori abbigliamenti benissimo accompagnaua la nobiltà de'suoi propri, e quasi dissi natìj. Arricchita ella era di vna pensile Corona di lâpane, ò pure d'intorno all'emisfero celeste, col quale della sua cuppola confinaua il conuesso, pẽdenti; ò pure sostentate in amendue i di lei Ordini da molti rosoni d'oro, che sotto gli architraui, appoggiati à due file in giro di colonne ritorte, dal loro sporto inferiore in sito opportuno quasi fisse stelle palesemente campeggiauano. La quãtità de' torcieri di argento d'intaglio pellegrino, e de' Candelieri in ogni luogo opportuno del primo, e secondo Ordine, e massime su i scaglioni delle quattro capricciose scalinate collocati, e diuisi, all'occhio riusciua innumerabile: sendo con bella inuentione da bizzarri, e differenti profumieri di argento distinta, da' quali vsciua coll'onda di vn fùmo leggiero, e dolce anche à volo vna odorosa fragranza, che senza alcuna grauezza alle nari, ed a'lumi pari diletto arrecaua.

2. Si descriue la ricchezza degli addobbi, messi nell' interiore parte del Duca le Gabinetto: come anche il letto funerale.

Ma singolarmente debbo in particolare, e breuemente accennare la splendidezza, con cui adornossi il Gabinetto Ducale, aperto dentro il vano interiore del Catafalco; da me di sopra, coll'aggiunta dell'intagliato suo disegno basteuolmente, in quanto alle massicce, ed anche accidentali sue parti, descritto, nella Part. 2. Sposit. 3. Num. 4. fogl. 239. Dalla di lui alta testuggine, ò volta pendea nel centro vn' ottangolo Baldacchino di velluto nero, con frequenti fasciette listato d'oro, e di vn' alta frangia pur d'oro d'intorno sontuosamẽtẽ coronato. Pure attorno à tutto il Gabinetto correa vn nero addobbo della stessa pretiosa, e lugubre materia, con di ricchi guernimenti tessuta, addattata minutamente alla forma, membra, e statura del di lui corpo; di maniera che s'incuruaua sopra gli sfori, fatti in archi delle quattro Porte maggiori; diritto caminaua sopra le minori; s'incauaua dentro agli otto nicchi, empiuti da otto statue di Vescoui fregiate d'oro, e tutti li vestiua: intendendo lo stesso delle liste, e fascie d'oro filato, poiche queste marginauano gli archi, e le confini estreme delle Porte; cigneano nel di fuori i nicchi, ed anche nel di dẽtro in ciascun di loro nella sõmità vna grãde cochiglia d'oro fabricauano. Sotto la sfera del prenominato Baldacchino, e sopra di vn zocco, ò basamento ricoperto pure di nero velluto, rigato d'oro, alzauasi il corpo di vn'arca all'antica, vestita tutta cõ vn broccato d'oro lauorato cõ fini ricami, sotto il quale staua disteso vn drappo di sottilissima tela Fiãminga, di dilicati lauorij, e con pizzi d'oro fasciata d'intorno: comparendo nel di sopra in testa due douitiosi guanciali, su'quali vna Corona, vno Stocco, ed vno Scettro d'oro posauansi.

Letto funerale.

3. Partenza del S. Duca di Corte, e numerosa comitiua di Caualieri, che il corteggiauano.

Ora la mattina per tempo armossi colle comandate militie tutta la Città, e massime ne'capi di tutte le strade, che alla Chiesa delle Esequie guidauano, si diuisero raddoppiate le guardie di Soldatesca: per impedire ogni confusione, ed ouuiare à qualsiuoglia disordinato sconcerto, che potesse occorrere in vna moltitudine copiosissima, e di numero appena credibile di forestieri, da molte parti dell'Italia, e specialmẽte dalla Città di Bologna à folte truppe concorsi, alla solennità del publicato Mortorio. Nel piazzale, ed alle Porte della Chiesa si misero con altri Corpi di Soldati anche gli Suizzeri, sotto l'assistenza, e sagge cautele dell'Illustriss. Signor Co: Francesco Fontana, Gentilhuomo della Camera Segreta del Signor Duca, hauente la carica di Capitano di questa Guardia, à lui conferita dal Serenissimo Defunto, e per la seguitezza del merito medesimo confermatagli dall'Altezza Serenissima del Signor Duca Regnante: Caualiere, al di cui senno, e solecita diligenza fu saggiamente, e con matura elettione appoggiata la soprintendenza generale nella esecutione degli ordini dati dà S.A. per la compita, & ordinata fabrica del Funerale Teatro, da me in quest' Opera descritto; posciache in risguardo della di lui applicatione, & assiduità indefessa; colla quale notabilmente solleuò il peso delle mie incessanti fatighe, coll'obligarmi perciò à dedicargli questa semplice, e grata memoria, il tutto riuscì con istupenda armonìa, legatura, e felicità, secondo la mente dell'A.S. Serenissima: di modo che con ragione, dopo di hauere egli stentato colle mani degli altri, ha meritato di essere à parte della gloria di tutti.

Sig. Conte Francesco Fontana, ha la soprintendenza generale al lauoro, e compimento del Funerale Teatro.

Disposte

Parte S. A. da Corte verso la Chiesa del Funerale.

Disposte tutte le cose, partì l'A.S. dal suo Ducale Palagio, preceduta da vn fioritissimo, e numerosissimo corteggio di Caualieri suoi Sudditi Feudatari, ed anche stranieri. Era ella vestita à lutto, con capuccio, e lũgo strascino, che rẽdea vno splendido orrore, e funesta maestà, accresciuta altresì da' Sereniss. Almerico Cesare, e Luigi, Figlio, Fratello, e Zio del Sereniss. Duca defunto, comparsi pur'anche nell'abito medesimo. Oltre le Soldatesche armate, e per le strade, come detto habbiamo, ripartite, conducea seco l'A.S. anche triplicate le Guardie de'Moschettoni, degli Alabardieri Suizzeri, ed Alemanni, e degli Arcieri co'Cortellacci. Seguitauano con bell'ordine, e pompa que'del Magistrato, del Consiglio, e Tribunali con altri Vfficiali, e schiere affollate di Popolo: veggendosi in dietro le file di Carrozze vestite di nero addobbo, ed i Corsieri di rispetto, e Chinèe riccamente bardate cõ nera, e maestosa gramaglia.

4. Messa Cantata. Sceltezza della Musica, ed Oratione funerale.

Fù cantata la solenne Messa dall'Altezza Serenissima del Signor Prencipe Cardinale d'Este, il quale aggiunse vn Reale splendore al mesto Corpo delle Esequie funerali, e ornò il glorioso Diposito del suo Sereniss. Fratello colla fioritezza di vna rada, ed ammirata Pietà. Nelle cerimonie, ed assolutioni venne l'A.S. da quattro Vescoui assistita; ed erano l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Carlo Nembrini, Vescouo di Parma, e Conte: l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Marchese Giuseppe Giandemaria Vescouo di Piacenza, e Conte: l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Conte Sigismondo Iseo Vescouo di Comacchio; i quali con amoreuole contesa, e fiorita gara tentarono, ma però in darno, di ricusare le precedenze, che loro volle dare in ogni maniera con eguale finezza di cortesia il quarto, che era l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Conte Ettorre Molza, Vescouo di Modona.

Vescoui assistenti nelle Cerimonie dell' esequie al Sig Principe Cardinale.

Musica.

La Musica, diuisa in quattro gran Cori, fu piena, e nobilissima, non solo per l'ingegnosa, e bene concertata compositione del Sig. Benedetto Ferrari, Mastro della Cappella Ducale, ma ancora per l'eccellenza, e squisitezza de' Musici, sì della Città, e di S.A. Serenissima sì anche Forestieri; e per la scelta copia degli stromenti di corde, e fiato, hauuti da molti luoghi piu celebri dell' Italia. Finita la Messa consegrò vna pretiosa Corona al Reale Sepolcro del Serenissimo Prencipe morto co' fiori dela sua erudita, e viua eloquenza il P. Ercole Mattioli della Compagnia di Giesù, che disse la funerale Oratione: la quale si come smezzata, e dimembrata, acciò non si distendesse in vna carriera di tempo piu lunga delle due ore, sopra le quali con gran fianco, e spirito del Dicitore auuanzossi, meritò l'applauso comune di vna splendidissima Vdienza; così data alla luce già perfettionata, e colla naturale, e gigantesca sua statura ha riportato il compimento di quella lode, che la renderà nelle sagge Accademie de'Posteri, col nome del commendato Eroe, gloriosamente immortale.

Oratione funerale.

Concorso del Popolo in tutto il giorno dell' Esequie.

Ne coi fine delle esequiali funtioni terminossi il curioso concorso della gente, vaga di vedere piu volte, e contemplare quel Teatro, ch'era vn miracolo di Magnificenza, che in se rappresentaua vn'altro Miracolo de'Prencipi Eroi: anzi tutta la carriera del giorno, in cui seguitò sempre ad ardere la pompa medesima de' lumi, e torchi accesi, come s'è detto, la mattina, venne sempre passeggiata, e frequentata da numerose schiere di Caualieri, e da truppe dozinali di Popolo, che attonite seco recauano per effetto de'veduti spettacoli la marauiglia, e la catena al cuore, che le tiraua di bel nuouo con insensibile incãto à rientrare coi piè nel Funerale, dirò, laberinto, d'onde poco dianzi erano vscite. Così il SERENISSIMO DVCA FRANCESCO, perfettissima IDEA de'Regnanti, e de'Guerrieri, che poco prima sulle lingue dell'Italia triõfato hauea colla vittoria di MORTARA, dopo di essere stato vinto dalla MORTE più gloriosamente trionfò sugl'occhi, e nel cuore di MODONA: la quale rappresentollo alla publica lode in mezzo alla Corona fortunata di que'Prẽcipi del suo sangue, che coll'età il precedettero, e colle virtù l'accompagnarono; per rianimarsi con esso lui sotto la Ruota Solare, che in luce guiderà, segnata col di lui Nome, la dorata prole de' Secoli venturi, per eternare con linea interminabile i vanti ESTENSI; *PER TITVLOS, MEMORESQVE FASTOS.*

Horat. lib. 4. ... od. 14.

E per

E per mettere quel fine al presente volume, cui diè al festoso lutto delle premesse Esequie la lingua vniforme di tutti, debbo volgere à Voi riuerente la mia penna, SERENISSIMO DVCA ALFONSO: e seguitando il sonoro filo, che à me porge l'Italia cogli applausi comuni, vmilmente congratularmi coll'Idee maschili della Vostra Reale, e generosa Pietà; che nell'onorare le nobilissime memorie del Vostro Gran Genitore defunto non ha potuto da se stessa disgiugnersi, per essere la forma virtuosa del Padre coll'Altezza Vostra strettamente congiunta. Quella Nobiltà, che sopra dodici secoli perennemente viuuta, e dal Prencipe GAIO ACCIO ereditata; sopra ventidue da ACCIO NEO ne'Romani Licei per retaggio lasciataui; sopra ventisei secoli la prima volta da ATI, Rè VII. d'Alba disegnataui; ricca di tante Regie fascie, in tutta quasi l'Italia, nella Germania, e nella Francia da' Vostri Maggiori possedute; accresciuta di tante perle, tratte da diciasette Diademi d'Imperadori, e di Rè, per le loro figlie, nella Reale vostra Casa maritate, coll'Estense sangue pregieuolmente perciò accoppiati; douitiosa, ed ornata di tante Porpore Cardinalitie, di tante Mitre, Bastoni di Generalati, Vessilli dell'Ecclesiastico Gonfalonierato, e piu selue di Palme Guerriere, che protessero coll'ombre loro la pericolante salute di molti Popoli, in Voi le sue douitie compendia, e i suoi tesori illibati, e Serenissimi raccoglie: potendo io del Vostro Signorile Lignaggio vsare il linguaggio dell'Epico;

5. Si termina l'Opera coll'applaudere alla generosa Pietà, verso il Genitore Defunto, mostrata dal Serenissimo Duca Alfonso IV. *Nobiltà*

Per fasces numerantur AVI, semperque renata
Nobilitate virent, & Prolem FATA sequuntur,
Continuum simili seruantia lege tenorem

Claud. de Prob. & Olyb. Cons.

Vale nelle Estensi discendenze la regola, che si osserua ne'Cieli: doue le stelle di fresco nate, e comparse dentro le concaue culle, ò sfere de' nuoui secoli sono dotate del chiaro medesimo, e portano la stessa diuisa, di cui son guernite con luminosi ricami, e fregi d'oro anche le vecchie, e le Antiane. E quando mai si è cangiata la forma, ò naturale brio dell'Aquila d'Este, sempre grande, sempre Signora, mentre ella vscita dall altezza de'colli Romani (sicome appunto sull'erta cima de' Monti la coronata Reina de'voláti sceglie la sua Reggia, e mette de'suoi nidi le bē custodite Fortezze) mantenendosi del continuo con volo sublime, si ritroua anche al presente, in Voi, sull' Altezze Regnatrice: e propagata colla sua prole riuerita da' Popoli, ed autorizata da'Monarchi, ha scherzato sempre colle Corone, e giuocato co' fulmini, del pari animosa nel combattere, che felice nel dominare. Che se alle radici del Palatino nella testuggine di vn Tempio antico dissotterrato trouossi scolpito vn'Aqui la biāca, cō vn bel diadema porporporino in frōte, interpretata per Simbolo della Prudenza, e perspicacia de' Grandi, nelle rouine, e stragi del Tempo restata intatta co' suoi candidi argenti, senza alcuna fecciosa canutezza immortali; in qual sepolcro si vedrāno mai racco'te dell'Aquila Vostra altresì biāca le ceneri, quasi spoluerata dalla lima degli Anni, mentre al pari della Fenice sempre la stessa comparisce in faccia delle età rimbambite: potendo con esso lei fauellare l'Eternità, ed vsare nell'occaso de'Prēcipi del Vostro Sāgue le parole, che presso quell'Epico arreca il Sole, inteso à cōsolare l'Augello prenominato, nella sua vecchiezza vicino ad estinguersi, ò pure à rinascere:

Virtù degli Antenati ereditate dagli Estensi Nipoti.

Lil. Greg. Giral. ap. Gisner. de Aquil.

O' senium positura rogo, falsisq; sepulchris
Natales habitura vices: quæ sæpe renasci
Exitio, proprioq; soles pubescere letho!
Accipe principium rursus, corpusq; coactum
Desere, mutata melior procede figura.

Claud. de Pæn.

L'Aquila d'oro del Tempio Gerosolomitano, consegrata da Erode, fu presto dal seditioso volgo lacerata, e costretta ad incadauerire co'suoi pretiosi metalli; ma Tù, ò Aquila, Gran marauiglie delle Corti Italiane:

Ioseph. Ant. Iudaich. lib. 17 c. 8.

Edomita tellure manes; non stamina Parcæ
In te dura legunt, non ius habuere nocendi.

Id. Ibid.

In

In Pirro, ed Aiace sepelissi il cognome d'Aquila, da esso loro posseduto, senza distendersi agli eredi del loro Sangue; ma Tù multiplicata co'Secoli debbi chiamarti:

Id. Ibid.

Et felix, hæresq; tui: quo soluimur omnes
Hoc tibi suppeditat vires. Præbetur origo
Per cinerem: moritur, te non moriente, Senectus.

Ne solamente in Voi, SERENISSIMO ALFONSO, rauuiua gli spiriti suoi natìj, e signorili quest'Aquila, per tante età dureuolmente allumata co' raggi degli Scettri, come la Celeste si è conseruata co'dorati profili, e lineamenti della luce ne'numerosi corsi del Sole, ma ancora comunica à Voi le Virtù, e prerogatiue fiorite nel SERENISSIMO DVCA FRANCESCO, e ne'Vostri Auoli, sin'ora da me mentouati: laonde se quegli è stato vn'Idea de'Prencipi, arricchita di ogni pregio, proprio de'Regnanti, con gloriosa ricchezza da'Maggiori riceuuto, ed aumentato, così à Voi vn titolo sì degno si addatta: seguitando anche in questo gli animi Giganteschi del Padre, di cui, nella Christiana Politica dell'Altezza Vostra fruttuoso Precettore, debbo dire; *VIRTVTIBVS ILLE FORTVNAM DOCVIT.* E quale è quella Prudenza, prima lumiera delle sfere Prencipesche, cō cui l'Altezza Vostra sul principio dell'intrapresoGouerno ha quelle pruoue,& argomēti mostrato,che appena ha saputo comporre la mano, incallita con lo Scettro, de' Monarchi già veterani? Mentre ha ideata, e conchiusa in prò de' suoi felicissimi Stati la pace colla Reale Corona di Spagna con tanti, e palesi vantaggi, Fosforo, posso chiamarla, foriero dell'altra, pari al Sole, e vniuersale all' Europa: facendo prima di ogni trattato, e Capitulationi saggia pompa di quelle forze bellicose, con cui potea l'Altezza Vostra tirare innanzi le vittoriose linee del paterno Marte estinto, ed accettādo col Breuetto di Francia il Bastone di Comando, e'l titolo, & ampia autorità di Luogotenente Generalissimo del Gallicano Monarca nell'Italia:acciò in questa maniera spiccasse nella destra dell' Altezza Vostra il ferro,e nel sinistro braccio l'vliua; del pari pronta à campeggiare con quella, quando questa si ricusasse. Con quale fortezza ha l'Altezza Vostra somministrato alla Fama splendidi manipoli, da palesarsi alle curiose pupille de'Letterati? Mentre auuezzata ancor tenera d'anni alla scuola dell'emerito Genitore (sotto la di cui Statua può la Verità scriuere quel vanto, che sotto quella dell'ambitioso Stilicone, traditore dell'Imperio Occidentale, scrisse l'Adulatione: *SIMILEM QVÆ PROTVLIT ÆTAS CONSILIO, VEL MARTE VIRVM?*) ha in più Campi cimentata la sua magnanima Costanza: sostenendo l'empito delle truppe Spagnuole armate sotto Reggio, e ributtando sotto Alessandria, colla carica, cui tenne, di Capitano Generale di vn corpo à parte dell'esercito Francese,le Compagnie Alemanne superiori di sito,e di forze,e ricuperādo li Forti perduti: coll'insegnare in molte altre occasioni coll'esempio del di lei coraggio a'più sperti combattenti le regole del vincere; acciò non le mancassero gli Allori per ornamento del Tempio di Giano, che con senno maturo douea chiudere à suo tempo, per lasciar libera ne'suoi Stati la strada al Carro fortunato de'Secoli d'oro. Con quale Pietà (permettami l'Altezza Vostra,che io offenda con innocente colpa la di lei modestia, per non defraudare il Mōdo, e le Corti di questi esempi gioueuoli agli Statisti Cattolici) con quanto guardinga purezza di lingua, e di fatti; con quale affetto al Diuin culto soggerisce l'Idea di vn'Eroe Religioso a'di lei Cortigiani? Insegnando loro vn generoso zelo contra gli sprezzi irreuerenti de' luoghi Sagri; vna immobile attuatione nell'assistere al cottidiano Sagrificio dell'Altare; la frequenza in vdire i Religiosi Oratori da'Pulpiti; vna conformità al supremo volere di Dio, ed ammirabile sofferenza ne' patimenti, con cui alle volte dal Monarca de'Cieli si raffina de'Prencipi il merito (Pianta d'oro,che ha per suo frutto la Gloria) di doppia Corona, e nella terra, e frà le stelle felicemente inuestiti. Non parlerò della Dottrina, e perspicacia d'ingegno; della memoria, e pratica versatezza nelle Storie; della facilità nel possedere delle Muse Italiane lo stile, nelle mani de Grandi degnamente onorato; con cui l'Altezza Vostra può rendere

Claud. loc. sup. cit.

Prudenza.

Fortezza.

Pietà, e Religione.

Dottrina.

dere attoniti, non solo i Giudici miei pari, poco sperti, & idonei, mà ancora i primi Capi delle Letterarie Accademie. Tacerò della inchinatione, e cortese gusto nell' accarezzare i virtuosi; nel raccogliere le più squisite corone de' libri; nell' ornare di erudite anticaglie le sue Regie Galerie: veggendosi nella di lei Corte vnite le gemme delle più celebri Professioni, e popolati di ogni sceltezza i di lei Studij, atti ad esercitare con sole poche occhiate i più fondati Maestri della Pittura, e Scoltura. Lascierò, che tutta l'Italia predichi quella Magnificenza, da niuna meta, ò confine ristretta; co' disegni della quale, (oltre le sontuose fabriche del Ducale suo Castello, e Palagi di ricreatione, che daranno esempio à gli Apollini Chimici de' venturi Prencipi, ne' secoli de' Posteri, per architettare macchine degne della eternità) ha nel primo passo, che ha dato con lo Scettro in mano fatto vedere l'A. V. nella morte del Serenissimo Duca FRANCESCO suo Padre, vn Teatro, Campidoglio funerale, degno di riceuere il coronato Diposito di ogni grã Cesare, e adesso nella nascita di vn secõdo Serenissimo FRANCESCO di lei figlio prepara vn' altro Campidoglio Genetliaco: ben dimostrãdo di essere vn Serenissimo Cielo, che ha per suo Sole il nome di FRANCESCO; poiche se cinto di meste tenebre è egli nell' A. V. tramontato, col segnare vn lugubre Occidente, ha discoperto ancora vn' Alba d'oro di vn chiarissimo Oriente, nouellamente per nascere. Accetti in tanto dalla mia mano, e pennello altrettanto ossequioso, quanto senz'arte affettata, il tributo, che all' A. V. cioè al Duca FRANCESCO, in essa lei con viuere fiorito eternato, riuerente le consagro: protestandomi, che dopo anche di hauere spesa ogni finezza di colori in rappresentare, & effigiare le di lei Glorie, sempre sarò costretto à cõfessare, & à dire;

Protettione de' Virtuosi.

Magnificenza.

VVLTVS NONDVM ÆQVO TVOS.

Stat. In. Sylu. in Epul. Domit.

IL FINE.

Z z FRAN-

FRANCISCVS BELLHOMVS
SOCIETATIS IESV
IN PROVINCIA VENETA PRAEPOSITVS PROVINCIALIS.

CVM Librum, qui inſcribitur: L'IDEA DI VN PRENCIPE, ED EROE CHRISTIANO, à Patre Dominico Gamberto è Societate noſtra compoſitum aliquot Viri docti ex eadem Societate recognouerint, ac typis mandari poſſe iudicauerint, nos facultate, nobis ab admodum R. P. N. GOSVVINO NICKEL Præpoſito Generali conceſſa, permittimus, vt imprimatur, ſi ijs, ad quos ſpectat, ita viſum fuerit. Parmæ 16. Aprilis 1660,

FRANCISCVS BELLHOMVS. *Locus ✠ Sigilli,*

D*I commiſſione del* Reuerendiſſimo P.F.Seraffino Bonameli da Mantoua, *Maeſtro di Sacra Teologia, ed Inquiſitore Gen. di Modona, ho letto l'Opera, intitolata:* L'IDEA DI VN PRENCIPE, ED EROE CHRISTIANO, *compoſta dal* M. R.P. Domenico Gamberti Piacētino della Compagnia di Gieſù, *ne in coſa alcuna l'ho ritrouata diſſonãte dalla Fede Cattolica, ne da i buoni coſtumi: ma ripiena di documenti, dettati dalle Virtù morali, per qualſiuoglia conditione di perſona deſiderabili; però la giudico degna d'eſſere data alla luce, per beneficio vniuerſale. In fede di che ho ſcritta la preſente.*

F. Gio: Domenico Dotti da Modona, Maeſtro in Teologia, e Priore del Conuento di S. Domenico di Modona.

IMPRIMATVR

F.Seraphinus Bonamelus Inquiſitor Mutinæ.

VIDIT ALEXANDER BERNARDVS.

L' A V T O R E.

ALle volte, per dilettare gl'occhi colla ſtrauaganza dell'abito, ſi vuole vſare la foggia delle veſtimenta Barbareſche: le quali, ſenza recar ſeco le oſcene coſtumanze de'Popoli, i quali le inuentarono, cō pericolo di nuocere all'animo, ſolo portano la nouità, e bizzarria, per ricreare la viſta. Nella teſſitura di queſta Opera ſi ſono frequentemente ammeſſe con filo aſſai libero, e poetico queſte parole di Fato, di Marte, di Mercurio, di Pallade, Fortuna, e ſimiglianti, che ſinceramente confeſſo eſſere in ſe meri Barberiſmi in bocca di vn Cattolico Scrittore; ſolamente conceduti, per render vaga la tela di vn'ordito diſcorſo, come perle finte, e colori ſtrauaganti, apparenti, e ſenza vero ſoggetto, mà non già ſodi vocaboli, à cui corriſponda vna vera ſoſtanza, quale la chimerizò l'Antichità nelle ſue profane Mitologie. Così credi pure, ò Lettore, che il cuore crede meri ſogni quei titoli, che la mano hà tratto in sù le Scene poſticcie, impreſtati dal Gentileſimo: che anche appunto ſotto gli abiti della Perſiana Barbarie ſeppe mantenere il Gran Macedone l'animo natio, e proprio di vn ben diſciplinato, e guerriero Aleſſandro. Viui felice.

TAVOLA

TAVOLA PRIMA
DEGLI INTAGLI IN RAME
RIPARTITI PER TVTTA L' OPERA.

AVVERTASI PRIMO

Che si metteranno due Numeri, preceduti da questa lettera F. e saranno que' de' due fogli, in mezzo a' quali andrà collocato ciascuno Intaglio, che insieme con quei due Numeri trouerassi congiunto.

SECONDO

Sendo cinquantasei quelle Cartelle, in cui altrettante Attioni eroiche del Serenissimo Defunto si rappresentano, e truouandosi in ciascheduna d'esse incastrata nel mezzo vna breue Iscrittione in vna picciola Cartellina, per distinguere fra loro vna dall'altra, colla sillaba Cart. si porranno le prime parole della sudetta Iscrittione, à cui riflettendo il Libraro, che dourà legare il volume, sfuggirà facilmente ogni abbaglio.

Tutti gl'intagli si sono messi, e contati nella presente Tauola con quell'ordine, con cui si debbono seguitamente distribuire per tutta l'Opera.

TAVOLA

TAVOLA SECONDA
DIVISA IN TRE' ARTICOLI
Che contengono le Imprese, i Simboli, e gli Emblemi Ideali.

ARTICOLO I.
IMPRESE.

In cui si è messo di ciascuna il corpo dall' Autore, che si dichiara di hauere in ciò veduto i precetti, à capriccio da molti Legislatori moderni in questa materia prescritti, col seguitare quelli, che il discorso gli ha rappresentato ragioneuolmente eleggibili, e non di vna poco fondata Autorità la violenta catena. I motti si sono scelti di peso, ò con leggiera, e accidentale variatione tratti dagli scritti de' migliori Poeti.

P. significa Parte. S. Spositione. F. Foglio, ò Pagina.

Palme

ARTICOLO II.

SIMBOLI

Di Costellationi celesti, Segni del Zodiaco, e Pianeti. Ed alcuni altri Corpi terestri.

Pegaso

ARTICOLO III.

EMBLEMI IDEALI

Di Morti diuerse:

TAVOLA TERZA
IN TRE CAPI DIVISA.

Ne' quali si raccolgono gli Elogi, le Iscrittioni Encomiastiche, I Motti, e le Epigrafi, ripartite per tutta l' Opera.

P. significa Parte. S. Spositione. F. Foglio.

CAPO I.

ELOGI
DEL DVCA FRANCESCO,
E sua

ELOGI
DI ALTRI PRENCIPI ESTENSI.
Di

CAPO II.

ISCRITTIONI ENCOMIASTICHE,
Oltre le 56. intagliate in altrettante Cartelle, prenominate nella Prima Tauola, che in questo luogo si tralasciano.

DEL DVCA FRANCESCO,
E sua

DE' PRENCIPI ESTENSI.
Di

DI DIVERSI SOGGETTI, *SOPRA*

Otto Porte della Macchina Funerale, la prima delle quali si dedica del Serenifs. Defunto, alla

CAPO III.
MOTTI, ED EPIGRAFI SOPRA

TAVOLA

TAVOLA QVARTA
DE' NOMI PROPRI, E COSE NOTABILI.

P. significa Parte. S. Spositione. F. Foglio. L. D. Lettera Dedicatoria. A. L. Al Lettore. Pr. Proemio, che à ciascuna delle trè Parti dell' Opera si premette.

A

Soccorre

Sua Imi-

Aquila

B

Bicchiere

C

ſpontanea

H

I

fatto

L

Leone

Macchina

M

Se tardi

N

O

Ottone

Pilco

S.

Sciti

Di Buf-

T

V

Verde

IL FINE.

A CHI LEGGE L'AUTORE.

Doue collocherassi il seguente segno †. iui saranno occorsi errori di maggiore rilieuo.

POCHI artefici ne' loro lauorii vantar si ponno simiglieuoli al Sole, il quale frettolosamente correndo nella sua ecclitica, dentro le scoste miniere de' monti fabrica gli ori, ed il colorito lor lume nell'Indiane piagge alle gemme comparte. L'attiua velocità nell'operare è lode senza manchezza, che splende in Dio, il quale in ciascuno instante comprendendo ogni squisitezza di disegno, ed il midollo d'ogni sostanza è da se basteuole, per dar forma perfetta in vn sol momento alle sue Statue, quasi con fonduti metalli compitamente ideate; la doue rade volte agli humani facitori di corta sfera ella si concede, che ponno dirsi fabbri da scarpelli, costretti à far nascere à poco a poco col lungo crucciο della mano le membra de' loro Colossi. Chi rinserra vn' Oratore, od vno Storico nelle confini di brieue tempo, e spera vn parto di aggiustati lineamenti, imita quello, che aspetta le marauiglie non impossibili della Natura, quando per ostentatione dell'arte sua racchiuse dentro l'Acate di Pirro delle Muse la corona. Per rileuanti rispetti mi son truouato in obligo di tessere il corpo non picciolo dell' Opera presente (in cui per radunare le Estensi memorie, in tredici secoli ripartite, e più tosto ciferate, che espresse in molti libri, ed antichi manuscritti i'abbisognaua di più anni, e forse anche di lustri) in noue soli mesi, più tosto colla penna stentatamente volando, che con lo stile posatamente scolpendo, spatio, che pur la stessa Natura suole allungare nella fatigosa produttione de' suoi Elefanti. Si che puoi bene, ò Lettore, colle regole della tua discreta cortesia gudicar quelle parti, che appariranno men limate, e fiorite, ragioneuolmente per compatibili, le quali per altro nel seuero squittinio del tuo Areopago diffiniresti troppo austeramente per difettose: si come ne' fiori, e frutti, fatti crescere con artefìcio prima del tempo, mentre si ammira la strauaganza dell'affrettata breuità, non offendono que' mancamenti, de' quali sarebbono priui, quando si fossero maturati senza violenza.

Tempo brieue, in cui si è faurricata l' Opera presente [...] de compatibili i di lei mancamenti.

Se poscia nel progresso del leggere incontrerai diuerse fogge dello scriuere, ed inflessioni non continuate delle medesime voci, dei di questo incolpare la multiplicità de' Correttori, trà le cui mani egli è stato d'uopo di successiuamẽte passare per occorsi emergenti. Anche egli è cosa ordinaria, per isperienza da chi che sia auuertita, che i mezzi, ricolmi di vapori differenti, ed arie frà loro dissimiglianti, per li quali è forzata à diramarsi la luce dello stesso Prencipe Pianeta, facciano à lui cambiare i sembianti, e variare con faccie di vn Giano le qualità, e sue natie influenze.

Diuersità dell'vsata ortografia à chi debba ascriuersi.

Ti raccordo intanto à non correre si presto alle condanne, quando con l'occhio incapperai in qualche vocabolo forse tralignante da' fiori della tua Crusca, ed escluso dalle adorate leggi della tua capricciosa Grammatica. L' Italiano linguaggio egli è viuo, e perciò atto à gittare nuoui germogli, ed a distendersi con maggiore ampiezza, che ogni altro già perduto, & estinto. E poi, con tua buona gratia, *mi riduco* difficilmente a credere, che tu habbi spolpato, e letto tutti gli Scrittori di buona lima: sù i volumi de' quali se ben bene traccierai ciò, che tu ripruoui per erbe seluatiche, *forse ti conoscerai* per vn Giardiniere, solo pratico delle piante à tutti famigliari, e di souerchio facile à dibarbare quell'altre, che non vedi nel tuo mutilato Dioscoride, dichiarando te stesso colle tue mal riformate appendici per vno scarso, e debile Semplicista. Vn sol Dottore di scelta classe basta, per sostenere vn'opinione probabile in materie morali, e d'importante rilieuo: e tu vorrai vna filza di rancidi testi, per rendere legitima la menoma paglia di vna semplice sillaba, ed esaminerai, se l'Autore citato egli sia di primo seggio, ò nò, e se si abbattesse à parlare in tal ruota, e girata di Cielo, che da se ribattasse ogni scorza di Barberismo, quasi spoglia del grano, in sogno vscito dall'Elisio di vna nouella Arcadia? Se già mai si vuole sfuggire la restrittione della propria liberta, si debbe ciò fare nella fauella, per cui, quasi per vnico canale sgorgano, e si fanno communicabili, e fecondi i nascosti, e per altro sterili concetti dell'animo. Non aspettar dunque, ch'io ti rechi vn catalogo di autorità, per dimostrarti, che alle volte possa la penna lecitamente vsare, per esempio: [9] *deuo*, per *debbo*, *perso*, per *perduto*, *gli*, per *loro*, ò per *le*, nel numero del meno; *quegli*, *altri*, *questi*, in vece di *quello*, *altro*, e *questo* ne' casi obliqui, e cose simiglianti, praticate da ottimi professori del bel dire, e da me, se non per cibo ordinario riceuute, almeno per istraordinaria conditura in qualche occasione non rigettate: perche non voglio secondare la frenesia di chi ciò per necessaria mia discolpa pretendesse; massime, che non mi curo in questa linea de' cauilli di que' Momi Nominalisti, che lambiccano il loro ceruello, per trarne qualche stilla da tener verdi le fronde de' muffiti Onomastici, e parole più fine, sprezzando il sugo delle frutta, e de' sensi sostantiali, mentre lo stesso loro Apolline, con cui niun Prosatore può ricusar di veleggiare con la stessa Fortuna, è trascinato alla tortura da non pochi buoni Giudici in questa scienza, e conuinto di palmari Solecismi, come fra gl'altri si può vedere nella dotta * Anticrusca di Paolo Beni, erudito Lume di questo Secolo. Infelice la Sibilla di Cuma, se viuendo ne' giorni nostri scriuesse le sue profetiche decisioni sopra le foglie, poiche non pochi moderni Accademici si fermerebbono ad osseruare, se replicasse opportunamente le consonanti, se troncasse al luogo suo le vocali, se eccedesse nell'accentare, ed altri punti di questa lega, trascurando l'anatomia delle significationi, in risguardo delle quali ella meritar dourebbe gl'applausi del Mondo! Questa sola sottigliezza, ed eccellenza nell'elocutione non basta; sicome non è sufficiente, per diffamarsi, il raccorre le fresche fila de' pampani, e cibarsi del solo odore delle piante † à foggia de' macilenti parasiti del Gange. Tralascierò qui ancora di accennarti gli errori casuali dell' Ortografia, facili ad emendarsi dalla tua perspicacia, e degni di ascriuersi all'ordinario corso delle Stampe dalla tua discretione. Sai bene, che i Torculi non sono Sfere Celesti, che ne' loro muouimenti mai non fallischino. Siche solamente la doue può essere qualche suario di senso, e legatura de' tempi, e della Storia, iui farò, che il dito di questo picciolo Ermete ti accenni la buona strada, per isfuggire ogni abbaglio. Viui felice.

Vocaboli, che ponno vsarsi secondo i classici Autori.

[9] *Si vegga Gio. Boccacci nella fiammetta l. 2. 4. 5. Pier Crescẽzi l. 11. c. 30. Il P. Mambelli nelle particole Ital. P. Bartoli nel Torto, e diritto del non si può Paolo Beni nell' Anticrusca Dante Aligh. nel Parad. 3. e 8. Filippo Villani. Fazio degli Vb. nel Dittam. l. 5 6 &c. Giouãni, e Matteo Villani: Ricordan Malespini, ed altri, che citano nelle occorenti difficoltà di lingua che qui pã. no incontrarsi, i periti dell' Arte.*

* *Cart. 40. e 41.*

† *Solin. cap. 5. Plin. lib. 7. cap. 2.*

Pagina

Pagina.	Linea.	ERRATVM.		CORRIGE.
18.	17.	Anno XXVII.		Anno XXII.
24.	12.	Alfonfo II.		Alfonfo I.
24.	18.	S. Azzo d'Efte.		S. Accio, da cui fcefero i Prencipi p'Efte.
26.	4.	e defcrittioni.		ed ifcrittioni.
29.	9.	molti.		molte.
31.	26.	le effigie.		la effigie.
† 54.	44.	hauea foftenuto.		ha foftenuto.
57.	13.	fi vá.		fi van.
59.	48.	faccole.		fauole.
69.	46.	i'attione.		l'attione.
80.	7.	alle luce.		alla luce.
86.	23.	tranfpiantafli.		tranfpiantafti.
86.	34.	lui.		cui.
88.	1.	anche.		mà anche.
88.	44.	piagneite.		piagnete.
93.	41.	artefici.		arteficij.
†94.	51.	paralele.		rette
103.	19.	Apotefi.		Apoteofi.
112.	41.	domite.		domate.
113.	28.	*delitiias.*		*delicias.*
120.	17.	forze.		forze.
124.	8.	modello.		midollo.
124.	34.	*fama.*		*famam.*
134.	41.	ancq.		anco vno.
148.	12.	pregiudiciale.		pregiudiciali.
151.	25.	vollero.		volle.
153.	1.	tenderfi.		carfi.
161.	20.	nobile.		nobili.
152.	1.	ftrigne, e fà.		ftrinfe, e fè.
162.	16.	*fuo Suocero	**Ho errato*	fuo Cognato.
162.	47.	ricufo.	*col Faufti-*	ricufa.
162.	50.	porfe.	*no lib 2.p. 50 l.9.*	porge.
163.	13.	*Antipapi.	**Nella margine*	Capi.
163.	14.	faggia.		foda.
171.	20.	fi poffa.		poffa.
†175.	8.	Lodou. XII.		Franc. I.
183.	31.	Schiaui.		fchiaui.
192.	32.	fi erano.		fi era.
193.	48.	*Henricus VIII.*		*Henricus VII.*
†195.	8.	*Additus ftellis honos.*		*Additus honos.*
196.	4.	*Supertes.*		*Superftes.*
200.	8.	*Ginecao.*		*Gynaceo.*
†202.	26.	*extimefcent.*		*extimefceret.*
†203.	3.	*hoftilis.*		*hoftis.*
209.	34.	*conceditur.*		*committitur.*
†214.	51	*infaadere.*		*infudauere.*
†217.	49.	fila		file.
211.	18.	*de ipfa.*		*de fe ipfa.*
†227.	1.	[illegible]dello.		fuperiore.
236.	9	[illegible]		*Aegypto.*
243.	20.	tanto.		tante.
245.	27.	*Crator.*		*Orator.*
247.	47.	*Alaubr. II.*		*Alaubr. V.*
†252.	33.	quello ftipite.		quella pietra.
253.	22.	vna.		vno.
254.	14.	eglino.		quelli.
255.	2.	egli.		ella.
260.	3.	Tedaldo II.		Tedaldo I.
260.	35.	parte.		parti.
261.	2.	cioè.		ciò.
269.	30.	*folereter.*		*folerter.*
†270.	36.	volfimo.		volfi.
†272.	41.	*Hoc.*		*Hac.*
275.	33.	13. Galèe.		15. Galèe.

Pagina.	Linea.	ERRATVM.		CORRIGE.
†282.	57.	fofpettando fincera.		fofpettando della fincera
†284.	31.	Maria.		Bianca Maria.
†292.	36.	*coniugi.*		*coniungi.*
†297.	85.	fcelfimo.		fcegliemmo.
†300.	34.	*Maffimiliano.	**Ho errato*	Ferdinando I.
†300.	52.	Suocero.	*col Fau-*	Cognato.
316.	43.	ftimato.	*ftino lib. 2.*	ftimata.
317.	36.	tenete.	*p. 48. l. 3.*	tenere.
326.	18.	*unctis.*		*cunctis.*
†328.	38.	di poi.		prima.
†329.	39.	de'.		da'.
330.	6.	fattegli.		fattagli.
330.	46.	truoua.		truouafi.
331.	14.	de fuo.		del fuo.
333.	20.	figlio.		figlio.
336.	44.	*preda.*		*prada.*
337.	8.	*decoleretur.*		*decoloretur.*
354.	25.	fne.		fue.
359.	25.	*frangentur.*		*frangerentur.*
359.	33.	*coniugebatur.*		*coniungebatur.*
†373.	26.	⁹Figlia di	*⁹Il Fauftino*	Sorella di.
†374.	29.	Suocero.	*hà errato*	Cognato.
380.	21.	ripartite.	*doue fopra.*	ripartiti.
†381.	18.	dichiarararmi.		effere dichiarato.
400.	22.	Dofo.		Buofo.
405.	10.	viuere.		à viuere.
408.	1.	fiorifce.		fioriffe.
428.	41.	datofi.		datafi.
430.	19.	interuenima.		interuenitua.
434.	43.	moto.		motto.
435.	29.	che.		anche.
443.	36.	meazo.		mezzo.
451.	45.	penuri.		penuria.
452.	9.	oftanza.		foftanza.
462.	24.	*fagagis.*		*fagacis.*
470.	29.	Folco III.		Folco I.
471.	41.	*excelat.*		*excellat.*
478.	13.	collocamo.		collochiamo.
480.	6.	vnito.		vnita.
482.	14.	della.		delle.
†486.	49.	*cuncta.*		*cunctam.*
494.	9.	che Alfonfo.		che egli.
494.	11.	Chi non l'haurebbe.		chi non haurebbē.
495.	37.	fui.		fuoi.
497.	36.	Imperadore, contra.		Imperadore contra.
500.	27.	Nicolò III.		Nicolò III. Pontefice.
504.	39.	arteficiate.		arteficiati.
513.	34.	*refufuque.*		*repulfuque.*
514.	38.	nipote.		Nipote.
†517.	24.	della.		dalla.
517.	31.	delle genti.		contra le genti.
517.	41.	guadagnate.		guadagnata.
522.	22.	*eafciam.*		*fafciam.*
523.	4.	*paucis.*		*paucis ipfe.*
528.	8.	sbucato.		sbucata.
†532.	1.	*HENRICVS.*	**Si è lafciato quefta linea auāti.*	*l'Ifcrittione feguēte accōpagnauafi colla preceden. HENRICVS, &c.
534.	17.	*Narte.*		*Marte.*
†535.	20.	*magnanimifas.*		*magnanimitas.*
†545.	4.	in cui.		con cui.
†545.	26.	c'inueftifce.		ci ferifce.
548.	27.	rozze.		rozzi.
568.	52.	*memorfque.*		*memorefque.*
†574.	35.	58.		38.

Nelle cartelle rappresentanti i Fatti Eroici del Duca Francesco.

Trà le Pagine 296. 297. lin. 1. *occurrit.* *occurrat.*
Trà le Pagine 463 464. lin. 5. *furcuffa.* *fuccuffa*

Nell' Albero seguente Corrige

Folco I. March. Efte.	Marchefe d'Efte.	Ernefto Aug. &c. 1619.	1629. nato.
Magno I. Duca, &c. Sangernaufen.	Sangerhaufen.	D. Alfōfo I, &c. Dalla 1. Moglie gebbe.	Dalla prima Moglie hebbe.
Guglielmo X &c 1592.	1592. morto.		
Giorgio, &c. 1641.	1641. morto.		

L'ALBERO, che l'vltimo fegue, arrefterà fotto l'ombre fue fplendide il corfo alla mia penna; la quale, per foggettarlo ad vna fola occhiata, con graue ftento, e pari fedeltà in quefti fogli l'ha in poche fettimane riftretto, la doue nella carriera di ben mille, trecento, e diece anni fi è auuanzato, per giugnere al Cielo della Gloria colla fua Sereniffima Altezza. Il Ramo de' Duchi di Branfuik s'è da me delineato nella forma, che da que' medefimi Prencipi s'è riceuuta: i quali riconofcono il loro generofo principio dall'Eftenfe radice, da Gaio Accio diramata, rendendole colla loro grandezza quel pregio, che da effa lei, ne' primi loro natali, con felice, e Reale eredità abbondeuolmente fucchiarono.

ALBERO

A L B

DISCE

DELLA S

CASA

GAIO

L' A

ORiondo dall' antichissima , e
ATI VII. Rè di Alba, già r
gata in Italia , e massime in Roma f
Prisco vna Statua, e M. Accio Bal
radore ; sicome fuori di Roma heb

GA
Decurio

AVRELIO
Prencipe di Este, e Gouernatore della Bauiera.
411.

FLAVIO.

BERARDO.
453.

TIBERIO I.
Prencipe di Este, di Vicenza, e di Feltro.
418.

Moglie
GIOCONDA
Nipote di Giglio Rè di Padoua, figlia di Valerio Ruteno.

MARCELLO
Prencipe di Vicenza.
453.

Moglie
TESA. REA
figlia I del Rè di Russia.

ALFORISIO
Prencipe di Feltro.
453.

Moglie
PANFILIA
figlia II. del Rè di Russia.

ERNESTO I.
Prencipe di Este.
454.

ATTESTIO
Prencipe di Este.
470.

MASSIMO
Prencipe di Feltro.
493.

SAVINO II.
Gouernatore dell' Illirico.
494.

TIBERIO II.
494.

ERO

DENZA

RENISSIMA

D' ESTE

CCIO I.

NO 350.

rissima Famiglia degli Acci, diramata da di Roma, e prima da'Rè di Troia: propa- oue fiorì Accio Neo, à cui rizzò Tarquinio Auolo materno di Ottauiano Augusto Impe- l suo sangue Accio Tullo, Rè de' Volsci.

Moglie fù IRTIA.

ACCIO II.

oi Prēcipe d'Este.

402.

GAIO XILLO.

LVSSONIA.

BONIFACIO I.

450.

SAVINO I.

450.

FORESTO I.

Prencipe di Este, e di Adria. Generale de'Rè di Padoua, e di Aquilea contro ad Attila.

450.

ACARINO

Prencipe di Este, e Monselice; Gouernatore della Prouincia lungo l'Adige. Generale di Seueriano Imperadore.

457.

Mogli

1 GARDENA *Reina di Damasco.*

2 AMALASVNTA *figlia di Teodorico Rè de' Franchi.*

AZZO I.

Prencipe di Este, e Monselice.

493.

Moglie

TEDORA,

figlia di Teodone Rè de' Boij.

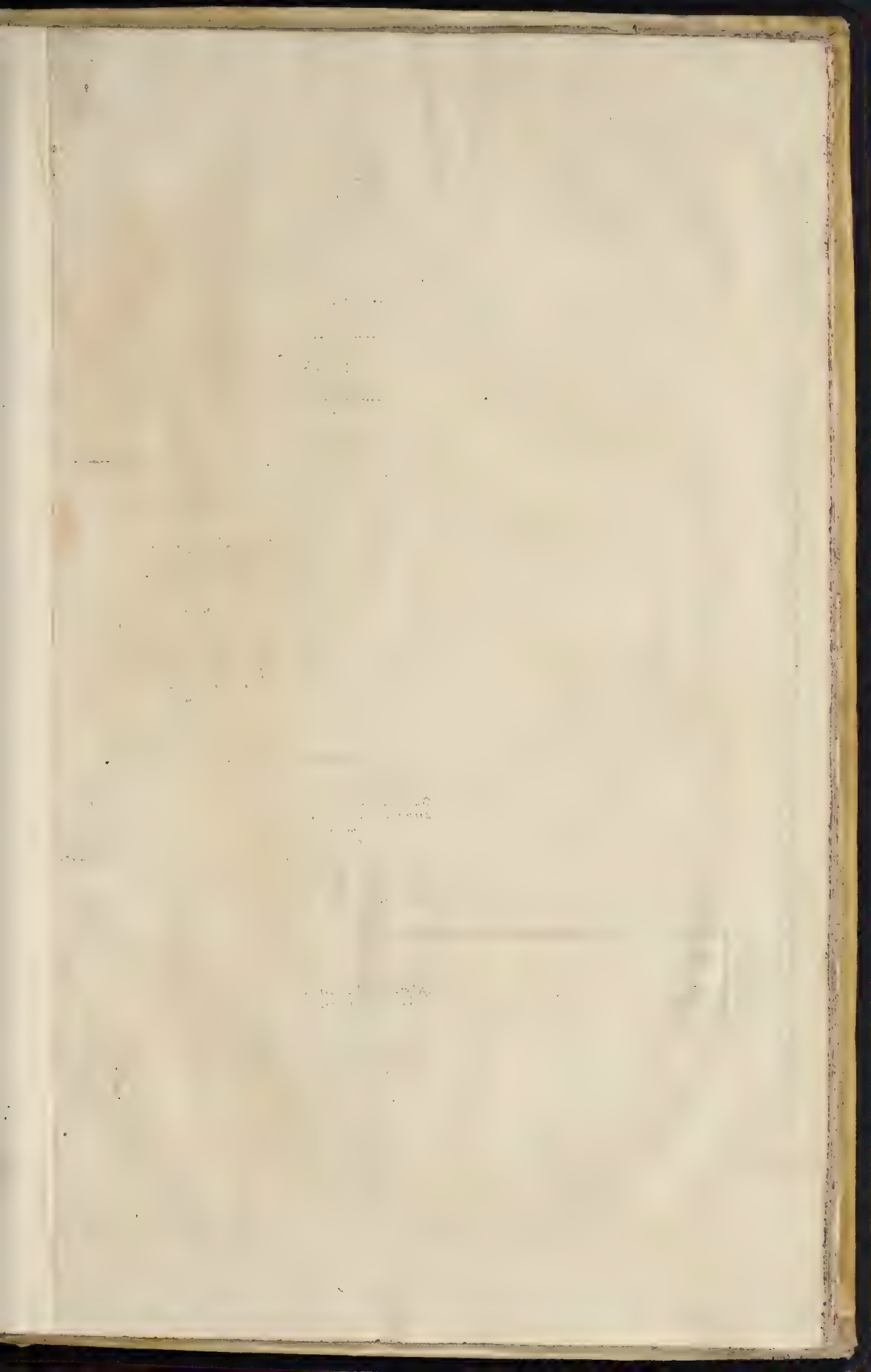
COSTANZO

Prencipe di Este, e Monselice. Generale di Giustiniano Imp.

493.

Moglie

ARTVSIA,

figlia di Ebrino Goteo.

SEVERIANO
Prencipe di Feltro.
550.

BONIFACIO II.
Prencipe di Feltro.
552.

Moglie
ELIDA.

VALERIANO
Prencipe di Feltro.
556.

Moglie
COSTANZA.

ALDOARDO I.
Prencipe di Este.
591.

Moglie
Vna figlia di Sigulfo Prefetto del Frioli.

ERIBERTO
Prencipe di Este, e Monselice.
682.

ERNESTO II.
Prencipe di Este, e Monselice.
Generale de' Veneti.
694.

Moglie
TEODORA.

ARRIGO I.
Primo Conte di Este, Prencipe di Triuigi, Duca del Frioli, e Generale de' Veneti.
774.

Moglie
ATTESTIA.

BERENGARIO
Conte di Este, Prencipe di Triuigi, Generale di Lodouico Imperadore.
815.

Moglie
LADA
figlia di Cadaloco Prefetto del Frioli, e Nipote del Rè d'Italia.

Con
prin
mac
di
I

APALDO.

IVGVLANDA
Contessa del Latio.

VMBALDO
Marchese di Camerino, & Spoleti. Generale di Arnolfo Rè della Germania.
845.

GOTTIFREDO I.
Marchese di Camerino, e Spoleti.
860.

AZZO
Vescouo di Reggio.
898.

ADELENOO.
896.

VPALDO.

AZZO.

Co

SIGIFREDO II.
Signore di Lucca.
953.

ADEL
Vescouo
gi
95

BASILIO
Prencipe di Este,
e di Monselice.
538.

GONDELARDO
Generale Reggente del
Regno di Francia.
636.

ALDOARDO II.
Prencipe di Este.
700.

REGIFREDO
Maestro del Reale Palagio di
Francia; cioè Generale Reg-
gente di quel Regno.
735.

REOMANNO
da cui discese la Nobilissima
Famiglia dell'
AQVILA BIANCA
in Francia.

...ONE
... Este, e
...: di Co-
... Generale
...uico. II.
...adore.
...54.

OBIZO I.

MARTIA
Dogaressa di Vi-
negia.

...RINO
... Comac-
...io.
...98.

SIGIFREDO, ò SIGIBERTO
Signore di Lucca, e di
Parma.
898.

VBERTO
Conte di Este.
898.

VGO I.

AMIZZONE, ò OBI-
ZO II.
Conte di Comacchio.
898.

...O
...eg-

AZZO II.
Co: d'Este. March. di
Milano, e Genoua.
Signore di Piacenza,
e Reggio. Vicario
Imperiale d'Italia.
963.
Moglie
ILDEGARDA.

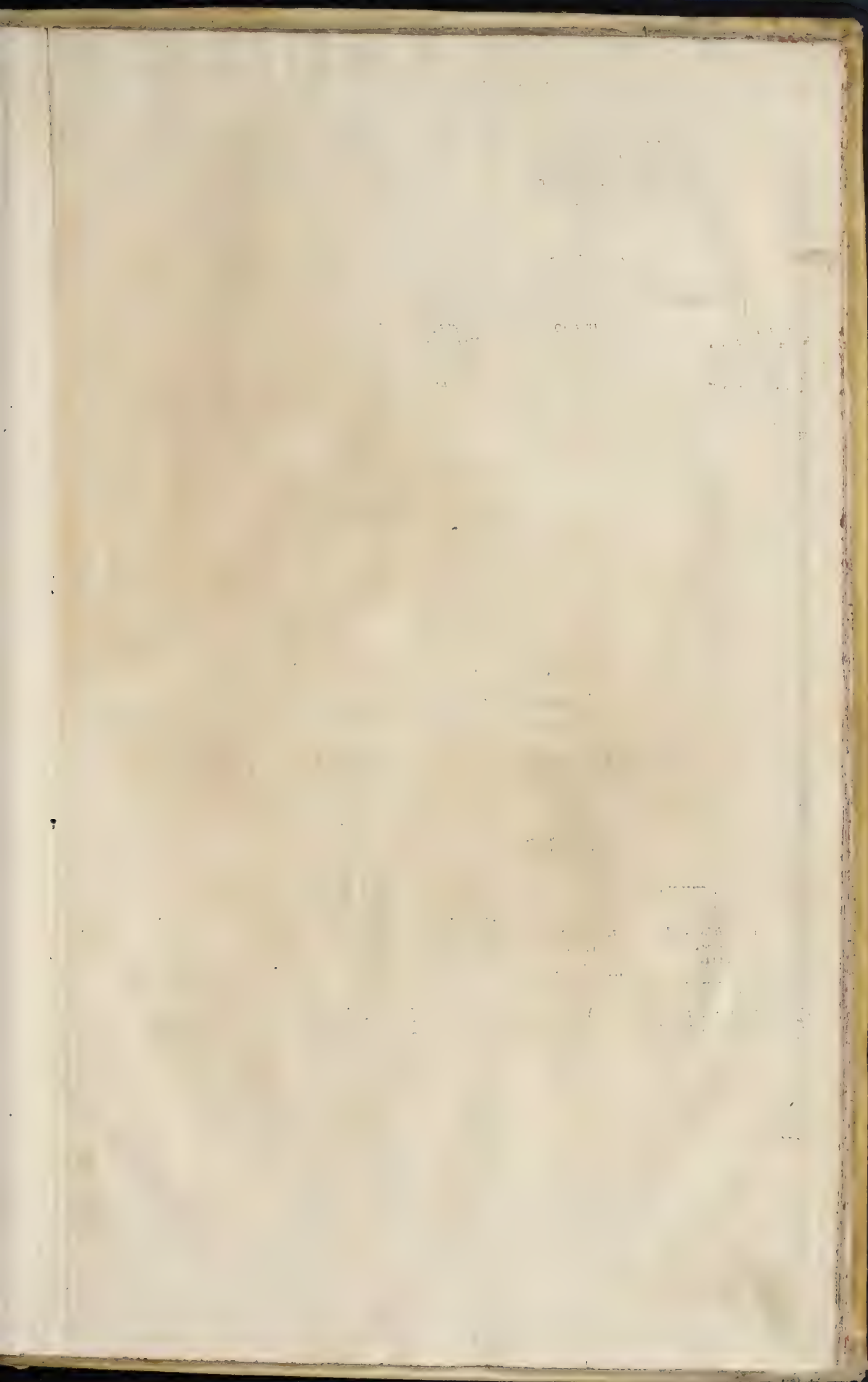
GHERARDO
Signore di Par-
ma.
953.

ALBERTO I.
Conte di Este, e Co-
macchio, Marchese
di Toscana.
926.
Moglie
GISELLA
figlia di Berengario Rè
dell'Italia.

ALMERICO I.
Primo Signore, e
Marchese di Ferrara.
928.
Mogli
1 ATOPERGA
2 FRANCA.

VALDERTA
Dogaressa di Vinegia.

VGO II.
Conte di Este, Marchese di Mi-
lano, Genoua, e Toscana.
938.
ARDOINO.

AZZO III.
Conte di Este.
953.
GVIDO.

ALBERTO II. ò SIGIFREDO II.
I. March. d'Este, di Milano, e di Genoua. Conte di FRIBVRG. Generale di Ottone II. Imperadore.
976.

Moglie
ADELEIDA
figlia di Ottone I. Imperadore.

GOTTIFREDO II.
Vescouo di Brescia.

VGO III.
Marchese d'Este, di Milano, Genoua, della Toscana, e dell'Italia, di cui fù Vicario Imperiale.
997.

BONIFACIO IV.

FOLCO I.
March. Este, e Co. di Friburg: Da cui discesero i CONTI DI FRIBVRG.
995.

AZZ[...]
Marc[...]

M[...]
Dalla [...]
IS[...]
figlia di Guglielmo [...]
non [...]

Dalla terza, che fù
GIVDITTA
figlia di Corrado II. Imperad.
hebbe

AZZO VI.
Marchese d'Este.
1055.

Moglie
MECHILDE
figlia di Arrigo II Imperad. restata vedoua da Ridolfo Rè d'Italia.

BERTOLDO I.
Marchese d'Este.
1110.

Moglie
SOFIA
figlia del Conte di Zeringia.

ALBERTO III.
Vescouo di Amburg. Gouernatore Imperia.c.

DIV[...]
della L[...]
Italia[...]

VGO IV.
Marchese di Este, e di Toscana.
1111.

GVELFO II.
Marchese di Este.
1111.

GVELFO III.

FOLCO II.
Marchese di Este.
1111.

RINALDO I.
Marchese di Este, Signore di Rouigo. Generale della Lega Italiana contra il Barbarossa.
1161.

GVELFO IV.
Duca di Spoleto.

BONIFACIO V.
Duca di Spoleto.

OBIZO IV.
March. di Genoua, e di Milano.
1159.

Moglie
SOFIA.

FOLCO III.
Marchese di Este.

OBIZO V.
Marchese di Este, di Genoua, e di Milano.
1184.

Moglie
SOFIA
Contessa di Verona.

ALBERTO IV.

Moglie
MATILDE
figlia di Teodorico Vuaburghese.

ADELASIA.

OREMPLASIA.

AZZO VII.
Marchese di Este, Milano, e Genoua.
1175.

AGNESE
Prencipessa di Onara, Moglie di Alberico Prēcipe di Triuigi, e Vicenza.

C[...]
Mon[...]
Arc[...]
Co[...]

TEDALDO I.
Duca di Ferrara, March. d'Este, Conte di Canossa, Signore di Lucca, Piacenza, Parma, Reggio, Cremona, e Mantoua.
970.

Moglie
VOLLIDIA.

RIDOLFO.
961.

TEDALDO II.
Vescouo di Arezzo.

BONIFACIO III.
Duca di Ferrara, Marchese di Verona, Co: di Canossa, Sig. di Lucca, Reggio, Parma, Piacēza, Mantoua, e Modona. Vicario Imperiale in Italia.
1007.

Mogli
1. RICHELDA
figlia di Gisselberto.
2. BEATRICE
figlia di Corrado II. Imperadore.

CORRADO I.
Signore di Lucca, Reggio, Parma, e Piacenza.
1007.

VGO IV.

MARIA
Marchesa di Este.

FEDERICO.

BEATRICE.

MATILDE
Duchessa di Ferrara, Marchesa della Marca Triuigiana e Anconitana. Sig. di Parma, Piacenza, Reggio, Modona, Lucca, Mantoua, e Spoleto. Contessa di Canossa, Vicaria Ecclesiastica, & Imperiale di tutta l'Italia.
1080.

Mariti
1. GOTTIFREDO
di Lorena.
2. AZZO V. d'Este.
3. GVELFO VII.
d'Este, Duca di Bauiera.

D IV.
' Este.
3.

rè:
, che fù
LLA
chese del Monferrato.
figli.

OBIZO III.
1013.

CONNO
Conte di Calaone, e di Cerro.

Moglie
BERTA
Maltrauersi.

ALDROVANDINO I.

AZZO V.
Marito della Contessa
MATILDE.
Signore di Lucca, Mantoua, Parma, e Reggio.
1080.

Dalla prima, che fù
CVNIGONDA
figlia di Guelfo IV. Duca Bauero, hebbe

ONE
istense nell'
ermania.

GVELFO I.
d'Este, e VI. de' Duchi della Bauiera, Duca della Carintia, e di Spoleto; Prencipe di Sardegna, Marchese di Toscana, e di Verona.
1055.

Mogli
1. Vna figlia di Ottone, Duca di Sassonia, e Bauiera.
2. GIVDITTA,
figlia di Baldoino Co: di Fiandra.

GVELFO VII.
Duca di Bauiera, Carintia, e Spoleto; Prencipe di Sardegna, Marchese di Toscana, di Verona, e di Mantoua.
1101.

Moglie
MATILDE
figlia di Bonifacio III. d'Este, Duca di Ferrara, &c.

ARRIGO VII.
Catulo Duca di Bauiera, Sueuia, e Spoleto; Prencipe di Sardegna, Marchese di Toscana, e Verona.
1118.

Moglie
1. VVLFIDA
figlia di Magno di Billing Duca di Sassonia.
2. SOFIA
figlia di Laza Rè di Vngheria.

ADO II.
Chiaraualle.
oElettore di
e Cardinale.
126.

ARRIGO VIII.
Superbo Duca Elettore di Sassonia, e di Bauiera.
1125.

GVELFO VIII.
Duca di Spoleto, Prēc. di Sard. March. di Toscana.
1126.

GIVDITTA
Duchessa di Sueuia, moglie di Federico, e madre del Barbarossa.

SOFIA Duchessa di Zeringia, e Marchesa dell'Austria, 1. moglie di Bertoldo III. di Zeringia, e poi di Lupoldo d'Austria Marchese di Stiria.

MATILDE moglie di Gherardo Co: di Saltzback, e poi di Diepoldo Marchese di Vohtbergh.

VVLFIDA
moglie di Ridolfo Co. di Bregentino.

AZZO VIII.
Marchese d'Este 1196. di Verona 1207. e della Marca di Ancona 1210. Morto l'anno 1212.

Mogli
1. LEONORA figlia di Tomaso III. Co. di Sauoia.
2. MARCHESELLA figlia di Adelardo Adelardi. 1196.

BONIFACIO VI.
Marchese d'Este.

COSTANZA.
morta in età fanciullesca.
L'anno 1215.

AZZO IX.
Marchese d'Este, e di Ferrara. 1240. Ancona Verona, e Mantoua 1216. Sig. di Adria, e Calaone. 1221. Generale della Lega Italiana contra Ezzelino, della Lega Guelfa, ed Ecclesiastica contra Federico II. Imperadore. 1247. Morto l'anno 1266.

Moglie
ELISA figlia di Rinaldo Prencipe di Antiochia. 1215.

B. BEATRICE I.
Fondatrice del Monistero di Monte Gemola sul Padouano: nata 1206. Morta 1226.

ALDROVANDINO II. March. d'Este, di Ancona, e Verona. 1212.

Moglie
BEATRICE.

LOT...
morta
1...

BONIFACIO VII.
Marchese d'Este. 1216.

BEATRICE
moglie di Andrea II. Rè dell'Vngheria, madre del Rè Stefano successore di Bela IV. 1235.

ALESSINA moglie di Alberto Magno Duca di Bransuik.

ELISA
Contessa.

SOFIA
Contessa.

S. CONTARDO
Confessore, morto in Bronio, l'Anno 1259.

RINALDO II.
Marchese d'Este.

Moglie
ADELEIDA figlia di Alberico di Onara fratello di Ezzelino. 1233.

B. BEATRICE II.
Fondatrice del Monistero di Santo Antonio di Ferrara: morta l'Anno 1270.

CVBITOSA
Marchesa Malespina.

COSTA...
moglie di ...
Conte di Ma...

ELENA
Contessa di Anhalt.

CORRA...
Vescouo d...
den...

PIETRO
Abbate di Pomposa.
1300.

OBIZO VI.
Marchese d'Este, di Ferrara, Ancona, e Verona 1281. Sig. di Modona, e Reggio 1288. Morto l'anno 1293.

Mogli
1. GIACOPINA Flisca. Nipote di Adriano V.
2. COSTANZA figlia di Alberto della Scala Sig. di Verona. 1299.

Dalla prima moglie hebbe

Dalla seconda hebbe

AZZO X.
Marchese di Este, di Ferrara, e Ancona. Sig. di Modona, e Reggio 1293. Co: di Andri 1304. Generale della Lega contra Matteo Visconte, e Confaloniere della Chiesa. 1306. Morto l'anno 1308.

Mogli
1. GIOVANNA figlia di Gentile degli Orsi.
2. BEATRICE figliuola di Carlo II. di Angiò Rè di Napoli 1305.

FRISCO
Signore di Ferrara, Este, ed Ancona.
1308.

ALDROVANDINO III.
Marchese d'Este, e di Ancona.
1309.

Moglie
ALDA figlia di Tobia Rangoni, presa viuendo il Padre.
1289.

FRANCESCO I.
March. di Este, e di Ancona. Generale de' Padouani.
1312.

Mogli
1. ORSINA figlia di Gentile degli Orsi.
2. TADEA figlia di Giouanni Conte di Barbiano.

BEATRICE moglie prima di Nino Prencipe di Gallura 1300. e poi di Galeazzo Visconti Duca di Milano.
1308.

MADDALENA
moglie di Aldrouandino Turco.

ARRIGO...
Mirabile ...
di Bransu...
Morto 1...

Moglie
AGNESE f...
Alberto I. a...
uio di Torin...

ARRIC...
Giouane ...
Bran...
13...

Mo...
1. ELENA...
Valdemar...
re di Bran...
2. MARI...
di C...

AZZO XI.
Marchese d'Este, di Ferrara, ed Ancona.
1317.

Moglie
CATERINA figlia di Ricciardo da Camino, Signore di Triuigi.

BERTOLDO II.
Marchese d'Este, di Ferrara, ed Ancona.
1317.

FRANCESCO II.
Marchese di Este.
Gouernatore di Parma.

OTTONE IX. Duca di Bransuik, Rè di Napoli.

MELCH...
...scouo d...

Moglie
GELTRVDA figlia di Lotario II. Imperadore, che recò seco l'eredità della Sassonia superiore.
1125.

ARRIGO IX.
Leone Duca Elettore di Sassonia, e Bauiera.
Morto l'anno 1195.

Mogli
1. CLEMENZA figlia di Bertoldo Duca di Zeringia.
2. MATILDE figlia di Arrigo II. Rè d'Inghilterra.

Moglie
VTA figlia di Gottifredo.

GVELFO IX.
Duca di Spoleti, Prencipe di Sardegna, e Marchese di Toscana.
Morto l'anno 1168.

O I.
ullo

OTTONE
Imperad. Primo negli Stati di Bransuik. IV. nel Regno di Germania, e V. nell'Imper. Morto 1218.

GVGLIELMO I.
Grasso Duca di Sassonia, Signore di Bransuik, e Luneburg.
Morto l'anno 1213.

Moglie
ELENA figlia di Valdemaro Rè di Dania.

OTTONE II.
Primo Duca di Bransuick, e Luneburg.
Morto 1252.

Moglie
MATILDE figlia di Alberto Marchese di Brandenburg.

ARRIGO X.
Longo Conte Elettore Palatino. Morto 1227.

GELTRVDA
moglie di Ottone di Vitelspack, Duca Bauero, da cui discesero li Duchi della Bauiera, e i Cōti Palatini.
1215.

LEONORA.

RISSA.

MATILDE.

IRMINGARDA
moglie di Hermanno, Marchese di Baden.
1216.

to
a.

I.
x-

MATILDE
moglie di Alberto Duca di Sassonia.

ADELEIDA
moglie di Arrigo Lantgrauio d'Hassia.

LODOVICO
Conte Palatino.

ALBERTO I.
Duca Magno di Bransuik. Morto 1279.

Mogli
1. ELISABETTA figlia di Arrigo Magnanimo Duca di Brabantia.
2. ALESSINA figlia di Aldourandino II. d'Este, March. d'Ancona, e Verona.

ISABELLA
moglie di Guglielmo Rè de' Romani.
1246.

AGNESE
moglie di Vincislao Duca di Rugia.

OTTONE III.
Vescouo di Heldesen.
1230.

GIOVANNI I.
Duca di Luneburg. Morto 1261.

Moglie
AGNESE figlia del Co. di Holsatia.

OTTONE IV.
Il Forte Duca di Luneburg. Morto 1330.

Moglie
MATILDE figlia dell' Elettore Palatin.

. LOTARIO II.
Conte.

GVGLIELMO II.
Duca di Bransuik. Morto 1292.

ALBERTO II.
Grasso Duca di Gothing. Morto 1318.

Mogli
RICCHESSA figlia del Duca de' Vandali, ed Heruli.

OTTONE V.
Caualiere Templario.

GVGLIELMO. III.
Duca di Bransuik.
1292.

ISABELLA
Duchessa di Brabantia, e Reina de' Romani.

MATILDE
moglie di Arrigo Rè di Dania.

AGNESE.

MARIA.

OTTONE VI.
Duca di Luneburg.
Morto 1354.

Moglie MATILDE figlia di Arrigo Leone.

ESERE.

GIOVANNI III.
Vescouo di Minden.

LODOVICO
Arciuescouo di Brema.

GVGLIELMO III.
Duca di Luneburg, che circa l'Anno 1368. lasciò erede Magno II. Torquato.

II.
di

ERNESTO II.
Duca di Groningen. Morto 1344.

Moglie
AGNESE.

ERNESTO I.
Duca di Gothing.
1340.

Moglie
ELISABETTA figlia di Arrigo IV. Duca di Glogaou.

OTTONE X.
Bellicoso Duca di Bransuik. Morto 1394.

OTTONE VII.
Largo Duca di Bransuik.
1354.

ALBERTO III.
Vescouo di Halberstat.

MAGNO I.
Pio Duca di Brāsuik, e Sāgernausen.
Morto 1368.

Moglie
SOFIA figlia di Arrigo Marchese di Brandenburg.

ARRIGO XIII.
Vescouo di Heldesen.

GIOVANNI II.
Gran Mastro, ò Rè de' Caualieri di Prussia, ò Teutonici.

di
to.
rg.
na

RE Vescouo di Suerin.

BALDASARRE
Duca di Bransuik.

FOLCO IV.
March. d'Este, di Ferrara, ed Ancona.
1308.

1345.

Moglie
CATERINA figlia di Luchino Visconti.

Morto 1383.

Moglie
GIOVANNA I. di Angiò Reina di Nap.

FEDERI[illegible]
Duca di Gro[illegible]

Moglie
ISABELLA
del Conte di He[illegible]berg.

ELISA
moglie di Passarino Bonacossi Signore di Mantoua.
1325.

NICOLO I. March. di Este, Ferrara, ed Ancona 1317.
Morto 1344.

Moglie
GIACOPINA figlia di Guido Gonzaga.

RINALDO IV.

OBIZO VII.
March. d Este, Ferrara, ed Ancona 1317.
Sig. di Modona 1336.
e dei Frignano 1339.
di Parma 1344.
Morto 1352.

Mogli
1. GIACOPINA figlia di Romeo Pepoli.
2. LIPPA Ariosta.

RINALDO III.
March. d Este, Ferrara, ed Ancona. Generale della Lega Imperiale, ed Italiana.
1325.
Morto 1335.

Moglie
LVCRETIA figlia del Conte di Barbiano.

AZZO XII.
Marchese d'Este.
1393.

Moglie
Vna figlia del Conte di Colalto.

ELENA moglie di Giano Rè di Cipri.

TADEO
Marchese d'Este, Generale de' Veneti, e della Lega Italiana difensiua di Bologna 1445.
Morto 1447.

ARRIGO XI[illegible]
Duca di Gron[illegible]
Morto 1429

Moglie
ELISABETT[illegible]
figlia di Ottone, era sornomato [illegible] lus, Duca di Brās[illegible]

BERTOLDO III.
Marchese d'Este, Generale de' Veneti alla Morea, oue morì combattendo.
1463.

ELENA
moglie di Luigi della Torre.

ALDROVANDINO V.
Vescouo di Ferrara, Adria, e Modona.

AZZO XIII.
March. d Este.

BEATRICE
moglie di Giacopo, Prencipe, ò Despoto del Peloponeso.

ARRIGO X[illegible]
Duca di [illegible]
Morto [illegible]

Moglie
MARGHER[illegible]
figlia di [illegible]
Duca di Sag[illegible]

* *

Amendue beatificati, sendo Guido Vescouo di Ferrara: secondo alcune autentiche Cronache, e fedeli manuscritti dell' Estense Archiuio.

Dalla seconda moglie hebbe

BEATRICE
moglie di Valdemaro Co: di Anhalt.

ELISA
moglie di Guido Co: di Polenta, Signore di Rauenna.

ALDA
moglie di Lodouico Gonzaga Sig. di Mantoua.

COSTANZA
moglie del Malatesta Signore di Rimini.

ALBERTO V.
March. d'Este, e Ferrara; Sig. di Modona 1388.
Morto 1393.

Mogli
1. GIOVANNA figlia di Cabrino de' Roberti Conte di Tripoli.
2. ISOTTA Albaresani.

FRANCESCO III.
Marchese di Este.
1341.

FOLCO V.
Marchese di Este.
1342.

VGO VI.
Marchese di Este.
1344.

NICOLO II.
Zoppo Marchese d'Este, e Ferrara, Signore di Modona 1361.
Faenza, e d'altre Terre in Romagna 1377.
Morto 1388.

Moglie
VERDE figlia di Alboino della Scala.

BONIFACIO VIII.
March. d' Este.
1358.

ALDRO[illegible]DINO
March d[illegible]
Ferrara.
Modona
Morto 1[illegible]

Mogli[illegible]
BEATRI[illegible]
figlia di Ric[illegible]
da Camin[illegible]
Triuigi

NICOLO' III.
Marchese d Este, e Ferrara.
Signore di Modona 1393. di Parma, e Reggio 1409. di Forlì 1411. e di altri Luoghi in Romagna 1437. Generale, e Gonfaloniere della Chiesa.
1410. Generale de' Vinitiani, e Fiorentini 1426. Arbitro perpetuo tra' Potentati dell' Italia. Morto 1441.

Mogli
1. GIGLIOLA figlia di Francesco Carrara Sig. di Padoua 1426.
2. PARIGINA Malatesta 1429.
3. RICCIARDA figlia di Luigi Marchese di Saluzzo 1431.

AZZO XV.
March. di Este.

Moglie
Vna figlia di Francesco Carrara Sig di Padoua e Verona.

OBIZO [illegible]
March[illegible]

GHER[illegible]DO I[illegible]
March. d [illegible]

RINALDO V.
Abbate di Pōposa.

TADEA
moglie di Frācesco Carrara Sig. di Padoua, e Verona.

COSTANZA
moglie del Malatesta Sig. di Rimini.

ELISABETTA
moglie di Carlo Duca di Gheldria.

ANNA
moglie di Bernino Duca di Pomerania.

APOLLONIA.

ARRIGO XXII.

FRAN[illegible]
Duca d[illegible]
Mort[illegible]

M[illegible]
CHIAR[illegible]
Magno D[illegible]

ALBERTO V. Duca di Groningen. Morto 1397.
Moglie SOFIA figlia di Alberto Duca dell'inferiore Sassonia.

ERNESTO III. Duca di Groningen.

Moglie MARGHERITA figlia del Duca di Berghen.

OTTONE XI. Monocolo Duca di Bransuik. 1354.
Moglie AGNESE figlia del Langrauio d'Hassia.

GVGLIELMO IV. Duca di Bransuik. 1434.

ELISABETTA moglie di Arrigo Duca di Hembeck.

MAGNO II. Torquato Duca di Bransuik, ed anche di Luneburg, per eredità hauuta da Guglielmo III. Morto 1373.
Moglie CATERINA figlia di Valdemaro, Elettore di Brandenburg.

OTTONE VIII. Vescouo di Halberstat.

ALBERTO III. Arciuescouo di Brema.

LODOVICO Duca di Luneburg.

ELISABETTA.

OTTONE XIII. Duca di Groningen. 1429.
Moglie Vna figlia del Conte di Nassauio.

FEDERICO II. Duca di Bransuik Rè de' Romani: ucciso dall' Elettore di Magonza. 1400.
Moglie ANNA figlia di Vincislao Elettore di Sassonia.

OTTONE XII. Vescouo di Verden, Arciuescouo di Brema.

BERNARDO I. Duca di Luneburg. Morto 1434.
Moglie MARGHERITA figlia di Vincislao Elettore di Sassonia.

ARRIGO XIV. Duca di Bransuik. Morto 1416.
Mogli 1. SOFIA figlia di Vratislao Duca di Pomerania.
2. MARGHERITA figlia di Hermanno Langrauio d'Hassia.

BERNARDO III. Duca di Groningen. 1467.
Moglie ADELEIDA.

GIOVANNI III. Duca di Groningen.

ALBERTO VI. Duca di Groninge. 1490.
Moglie ELISABETTA figlia di Volradh Co: di Valdek.

ANNA moglie di Federico Duca d'Austria, e Conte del Tirolo.

FEDERICO III. Religioso, Duca di Luneburg. Morto 1478.
Moglie MADDALENA figlia di Federico I. Elettore di Brandenburg.

ELISABETTA moglie di Gunteror Rè de' Romani.

OTTONE XIV. Duca di Luneburg. 1470.
Moglie Vna figlia del Conte di Heuerstan.

Dalla 1 moglie hebbe

CATERINA moglie di Federico Elettore di Sassonia.

SOFIA moglie di Arrigo Conte di Normberga.

GVGLIELMO V. Vecchio, e Vittorioso, Duca di Bransuik. Morto 1482.
Mogli 1. CECILIA figlia di Federico I. Elettore di Brandeburg
2. MATILDE figlia di Ottone Co: di Suartzburg.

ARRIGO XV. Pacifico Duca di Bransuik. 1480.
Moglie ELENA figlia del Conte di Cleues.

ARRIGO XXI. Vescouo di Paderbon.

ERNESTO IV. Duca di Groningen.

GIODOCO Duca di Groningen.

FILIPPO I. Duca di Groningen. Morto 1551.
Moglie CATERINA figlia di Ernesto Co: di Mansfeld.

OTTONE XV. Vittorioso Duca di Luneburg. Morto 1481.
Moglie ANNA figlia di Gioanni Co: di Nassauio.

BERNARDO II. Duca di Luneburg. 1480.

Dalla 1. moglie hebbe

VOLFANGO Duca di Groningen.

ERNESTO V. Duca di Groningen.

ALBERTO VII. Duca di Groningen.

FILIPPO II. Duca di Groningen, vltimo di questa linea: Morto 1596.
Moglie CHIARA figlia di Arrigo Giouane, Duca di Bransuik.

GVGLIELMO VI. Giouane, Duca di Bransuik. Morto 1503.
Moglie ELISABETTA figlia di Bolhone Conte di Stolberg.

FEDERICO IV. Duca di Bransuik. 1500.
Moglie Vna figlia del Conte di Rotberg.

AZZO XIV. March. d'Este. Morto 1402.

VERDE moglie di Corrado Duca di Teck; e poi Monaca in San Guglielmo di Ferrara.

ARRIGO XX. Giouane, Duca di Luneburg. Morto 1532.
Moglie MARGHERITA figlia di Ernesto Duca di Sassonia.

GVGLIELMO VII. Duca di Luneburg. 1500.

ARRIGO XVIII. Vecchio, detto Malus, Duca di Bransuik. Morto 1514.
Moglie CATERINA figlia di Arrigo Duca di Pomerania.

ANNA moglie di Lodouico Langrauio d'Hassia.

ARRIGO XIX. Vecchio, Duca di Rodemburg. 1516.
Mogli 1. CATERINA figlia di Alberto Duca di Sassonia.
2. ELISABETTA figlia di Gioachino I. Elettore di Brandeburg

...O III. ...orn. ...9.
...a di Sasso...

OTTONE XVI. Duca di Sarburg. Morto 1549.
Moglie MATILDE de Campen.

OTTONE XVII.

FRANCESCO II. Duca di Luneburg.

ERNESTO VI. Duca di Luneburg. Morto 1546.
Moglie SOFIA figlia di Arrigo Duca di Megap.

N. Baronessa di Rossemberg.

N. moglie di Alberto Rè di Prussia.

ARRIGO XXIII. Giouane, morto in Pauia 1584.
Moglie SIDONIA figlia di Herrigo Duca di Sassonia.

CHIARA Prencipessa.

CA[...] Pr[...]

Dalla terza moglie hebbe †

†

Dalla seconda †

†

LEONELLO Nato 1407. March. d Este, e Ferrara. Sig. di Modona, Reggio, & in Romagna. 1441. Arbitro perpetuo tra i Potentati dell'Italia. Morto 1450.

Mogli 1. MARGHERITA Gonzaga. 2. MARIA figlia di Alfonso I. di Aragona Rè di Napoli. 1444.

NICOLO' IV. figlio della prima moglie. Nato 1438. Morto 1473.

BORSO Nato 1413. March. d'Este 1450. Primo Duca di Mod. e Reggio. Co: di Rouigo 1452. Arbitro perpetuo dell'Ital. Duca di Ferrara. 1471. Nel qual'anno morì.

ERCOLE I. Nato 1433. Duca di Ferrara, Modona, e Reggio. Marchese di Este. Sig. in Romagna. Co: di Rouigo 1471. di Brescello, e di Castelnuouo 1479. di Carpi 1500. Generale de'Venitiani, e Fiorentini 1478. Morto 1504.

Moglie LEONORA figlia di Ferdinando di Aragona, Rè di Napoli. 1463.

SIGISMONDO I. Prencipe d Este, e Marchese di San Martino in Rio. 1480.

ERCOLE Marchese d'Este, Signore, e March. di San Martino in Rio, Castellarano, Campogaiano &c. 1501.

Moglie ANGELA Sforza.

SIGISMONDO I. Marchese d'Este, Signore, e March. di San Martino in Rio, e Borgomanero. Conte del Vicariato di Belgioioso. Gouernatore, e Castellano Regio di Pauia. Morto 1561.

Moglie GIVSTINA Triultia.

MELIADVGI Abbate di Pomposa.

ALBERTO Prencipe di Este.

LVCIA Prencipessa.

GINEPRA Signora di Rimini.

CAMILLA moglie di Ridolfo Signore di Camerino.

RINALDO [...] Prencipe d'Es[...]

Moglie LVCRETIA fi[...] del Marchese d[...] Monferrato.

MELIADVGI Vescouo di Comacchio.

ARRIGO XXIV. Duca di Dauuenburg. Morto 1598.

Moglie ORSOLA figlia di Francesco Duca della Sassonia inferiore.

AVGVSTO I. Duca di Bransuik. Nato 1579.

Mogli 1. CHIARA MARIA figlia di Bogislao Duca di Pomerania. 2. DOROTEA figlia di Ridolfo, Prencipe di Anhalt. 3. SOFIA ELISABETTA figlia di Giouan Alberto I. Duca di Mechelburg.

FEDERICO V. Duca di Luneburg.

FRANCESCO IV. Duca di Luneburg.

Molie MADDALENA figlia di Gioachino Elettore di Brandenburg.

MARGHERITA Contessa di Mansfeld.

ELISABET[...] Contessa [...]ueml

RIDOLFO AVG. Duca di Bransuik. Nato 1628.

Moglie CHRISTIANA ELISABETTA figlia di Alberto Federico Conte di Barby. 1650.

SIBILLA ORSOLA.

CHIARA AVGVSTA moglie di Federico Duca di Vuertemberg.

ANTONIO VLDARICO Duca di Bransuik. Nato 1633.

Moglie ELISABETTA Giuliana figlia di Federico Duca di Holsatia.

FERDINANDO ALBERTO Duca di Bransuik. Nato 1636.

DOROTEA SOFIA Prencipessa Nata 1653.

CHRISTIANA SOFIA Prencipessa Nata 1654.

LEONORA SOFIA Prēcipessa. Nata 1655. Morta 1656.

IPPOLITO I. Cardinale 1493. Arciuesc. di Strigonia, Milano, e Capua. Vescouo di Modona, Ferrara, ed Adria. Vic. Imper. in Ital. 1508. Morto 1520.

ALFONSO I. Nato 1476. Duca di Ferrara, Modona, e Reggio. Co: di Rouigo. Prencipe di Carpi, di Cayen, Bayeux, e Falaise. Sig. di Comacchio, & in Romagna

FERDINANDO Prencipe di Este Duca di Amalfi. Morto 1540.

SIGISMONDO II. Prencipe di Este. Morto 1524.

ALBERTO Prencipe d Este.

ISABELLA moglie di Frācesco Gonzaga Marchese di Mantoua.

BEATRICE moglie di Lodouico Sforza Duca di Milano.

GIVLIO Prencipe di Este.

LVC[...] Pren[...] moglie [...]nibale [...]no

NA ... ſſa.

ANNA Precipeſſa.

OTTONE XVIII. Duca di Luneburg. Morto 1603.

Mogli 1. MARGHERITA figlia di Giouanni Arrigo Conte di Suartzburg. 2. HEDVIG figlia di Hänone Co: di Oſtfriſia.

...lla 2. moglie hebbe

GVGLIELMO VIII. Morto 1642.

SVSANNA Precip.ſſa.

GVGLIELMO IX. Duca di Branſuik.

CHRISTOFORO Arciuesc. di Brema.

ARRIGO XXII. Giouane Duca di Branſuik. Morto 1547.

Mogli 1. MARIA figlia di Arrigo Co: di Vuertemberg. 2. SOFIA figlia di Sigiſmōdo Rè di Polon.

FRANCESCO Duca di Mindē.

GIORGIO Arciu. di Brema.

ARRIGO XXV. Caualiere Teutonico, ò Cōmendatore di Pruſſia.

CATERINA moglie di Magno Duca di Louuemburg.

CARLO VITTORE Duca di Branſuik.

FILIPPO III. Magno Duca di Branſuik.

GIVLIO Duca di Branſuik. Morto 1589.

Moglie HEDVIG figlia di Gioachino II. Elettore di Brādenburg.

ARRIGO GIVLIO Duca di Branſuik. Morto 1613.

Mogli 1. DOROTEA figlia di Auguſto Elettore di Saſſonia. 2. ELISABETTA figlia di Federico II. Rè di Dania.

Dalla 2. hebbe

FEDERICO VLDARICO. Nato 1591. Morto 1634. Vltimo di queſta linea di Branſuik.

CATERINA moglie di Giouanni Marcheſe di Brandenburg.

N. Ducheſſa di Licheſteim.

...IANCA moglie di Galeotto Sig. della Mirandola.

MARGHERITA prima Sig. di Rimini, e poi Monaca in S. Guglielmo di Ferrara.

BEATRICE Sig. di Correggio.

MARGHERITA moglie di Galaſſo Pio Signore di Carpi.

GVRONE Prencipe di Eſte.

NICOLO' Veſcouo di Adria. Gouernatore di Viterbo.

MADDALENA.

GVGLIELMO X. Duca di Luneburg. 1592.

Moglie DOROTEA figlia di Chriſtiano III. Rè di Dania.

GIORGIO Duca di Luneburg. 1641.

Moglie ANNA LEONORA Figlia di Lodouico Lantgrauio a Haſſia.

SOFIA.

ORSOLA

CATERINA.

ERNESTO AVG. Duca di Luneburg. 1629.

Moglie SOFIA figlia di Federico V. Elettore Palatino. 1658.

GIORGIO LODOVICO Prencipe di Luneburg. Nato a' 2. di Maggio 1660.

SOFIA Amalia moglie di Federico III. Rè di Dania.

GIOVAN FEDERICO Duca di Luneburg. Nato 1625.

GIORGIO GVGLIELMO Duca di Luneburg. Nato 1624.

CHRISTIANO LODOVICO, Duca di Luneburg. Nato 1622.

Moglie DOROTEA figlia di Filippo Duca di Holſatia. 1653.

...IA ...TTA. ...1638.

FILIPPO Marcheſe d'Eſte, di San Martino in Rio, e Borgomanero. ViceDuca in Sauoia, e Piemonte. Caualiere della Santiſſima Annunciata. Morto 1592.

BARBARA moglie del Conte Franceſco Triultio.

SIGISMONDA Monaca nel Moniſtero delle Suore Bianche in Reggio. Morta 1584.

RENATA Monaca in S. Maria Maddalena in Reggio.

SIGISMONDA moglie del Barone Sfondrati, fratello di Papa Gregorio XIV. prima detto Nicolò Sfondrato Cardinale di Cremona.

1504. Generale de' Fiorentini. Gonfaloniere di S. Chiesa. 1508. Morto 1534. principiato.

Mogli
1. ANNA figlia di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano. 1490.
2. LVCRETIA Borgia nipote di Alessãdro VI. 1502.
3. LAVRA Eustochia 1523.

Dalla seconda moglie hebbe

*Dall

ALESSANDRO Prencipe di Ferrara.

ERCOLE II. Nato 1507. Duca di Ferrara, Modona, e Reggio; ed in Francia Duca di Chiartres. March. d'Este. Co: di Rouigo, e Gisors. Prencipe di Carpi. Sig. di Comacchio, di Montargy, Garfignana, Frignano, & in Romagna 1534. Diputato Generale de' Fiorentini 1540. Generale della Chiesa, e Luogotenente Generalissimo del Rè di Francia in Italia. 1557. Morto 1559.

Moglie
RENATA figlia di Lodouico XII. Rè di Francia 1528. Morta 1575.

IPPOLITO II. Cardinale 1539. Arciuescouo di Milano. Legato in Francia di Pio IV. per le importanti differenze trà il Rè, e gli Vgonotti 1561. Protettore di quell: Monarchia. Morto 1572.

ALESSANDRO Prencipe d'Este. Morto 1509.

FRANCESCO Prencipe d'Este. March. di Massa, e della Padula. Co: di Auellino. Generale della Caualleria dello Stato di Ferrara. Morto 1578.

Moglie
MARIA di Cardona March. della Padula.

LEONORA Monaca in Ferrara nel Monistero del Corpo di Christo.

D. ALFONSO Prencipe d'Este Sig. e March. Montecchio.

Mogli
1 GIVLIA figl di Frãcesco Maria della Rouere, Du di Vrbino 1549 Morta 1563.
2. VIOLANTE Signi.

ISABELLA.

MARFISA la prima volta moglie di D. Alfonso II. d'Este, e poi di Alderano Cibò Prencipe di Massa, March. di Carrara, &c.

BRADAMANTE moglie di Ercole Beuilacqua.

Dall

ALFONSO II. Nato 1533. Duca di Ferrara, Mod. e Reggio. March. d'Este. Co: di Rouigo. Prencipe di Carpi. Sig. della Garfignana, del Frignano, di Comacchio, & in Romagna. 1559. Morto 1597.

Mogli
1. LVCRETIA figlia di Cosimo I. Gran Duca di Toscana. 1560. Morta 1561.
2. BARBARA d'Austria, figlia di Ferdinando I. Imp. 1565 Morta 1572.
3. MARGHERITA figlia di Guglielmo, Duca di Mantoua 1578. che soprauisse in Mãtoua al Duca suo marito defunto.

LVIGI nato 1538. Vesc. di Ferrar. 1553. e poi Card. 1559. Arciu. di Aux in Guascogna. Protettore di Frãcia, e Legato due volte di Greg. XIII. à quel Monarca. Morto 1587.

ANNA nata 1531. prima moglie di Frã cesco d' Vmala Duca di Guisa 1548. e poi del Duca di Nemours.

LVCRETIA nata 1534. moglie di Franc. Maria II. della Rouere Duca di Vrbino 1571.

LEONORA Prencipessa.

LVCRETIA Prencipessa Monaca in Ferrara.

D. ALFONSO II. Prencipe d'Este.

Moglie
MARFISA d'Este.

CESARE Duca di Modon Reggio. March Este. Co: di Rou Prencipe di Ca Sig. della Garfig na, e del Frign 1598. dello Sta di Sassuolo 159 Morto 1628.

Moglie
VIRGINIA de' M dici figlia di Cosimo Gran Duca di T scana 1584.

GIVLIA Prencipessa nata 1590. Morta 1645.

ALFONSO III. nato 1591. Duca di Mod. e Reggio. March. d'Este. Co: di Rouigo. Prencipe di Carpi. Sig. della Garfignana, del Frignano, e dello Stato di Sassuolo. 1628.

Moglie
ISABELLA figlia di Carlo Emmanuele Duca di Sauoia 1608. Morta la quale 1626. ed il Padre 1628. si fe Capuccino col nome di Gio Batt. 1629. terminando, dopo il corso Religioso di anni 15. la vita in Castelnuouo di Garfignana 1644.

LVIGI Prencipe d'Este. Nato 1593. March. d'Este, Montecchio, e Scandiano. Generale de' Venitiani. 1618.

LAVRA moglie di Alessandro I. Duca della Mirandola. Nata 1594. Morta 1630.

CESARE Prencipe di Modona. nato 1609. Morto 1613.

FRANCESCO I. Nato 1610. Duca di Modona, e Reggio. Marchese di Este. Conte di Rouigo. Prencipe di Carpi. Signore della Garfignana, del Frignano, e dello Stato di Sassuolo 1629. Prencipe di Correggio 1635. Generale della Lega Italiana 1643. Luogotenente Generalissimo del Rè di Francia in Italia 1656. Morto 1658.

OBIZO Prencipe di Este. Nato 1611. Vesc. di Modona 1640. Morto 1644.

CATERINA Monaca in Ispagna. Nata 1612. Morta 1625.

CESARE Prencipe di Este. Nato 1614.

ALESSANDRO Prencipe d'Este. Nato, e morto 1615.

CA

CARLO FILIBERTO Marchese d'Este, S. Martino in Rio, e Borgomanero. Prencipe del S. R. I. Generale degl huomini d'arme in Lombar. Cau. del Toson d'oro e del Consilio supremo della Maestà Cattolica. Nato 1571. Morto 1652.

Mogli
1. LVIGIA de Cardenas. 1606.
2. LIVIA Marini. 1626.

SIGISMONDO II. March. di Lanzo, e Borgomanero. Vice Duca in Sauoia, &c. Dell' Ordine della Santiss. Annuntiata. Nato 1577. Morto 1627.

ALFONSO Marchese di Borgomanero, &c. Nato 1579. Morto 1623.

BEATRICE moglie di Ferrante Bentiuoglio Marchese di Gualtiero. 1604. morta 1611.

FILIPPO FRANCESCO Prencipe del S. R. I. March. d Este, di San Martino in Rio, e Borgomanero, &c. Nato 1621. Morto 1652.

Mog'ie
D. MARGHERITA di Sauoia 1645.

CARLO EMMANVELLE March. di Borgomanero. Mastro di Campo, e Colonello del Terzo Alemãno alto nello Stato di Milano. Caualiere del Toson d oro di S. M. Cattolica. Nato 1622.

Moglie
D. PAOLA Marigliani.

CARLO FILIBERTO Marchese di S. Christina. Nato 1646.

CRISTINA: adesso, ANGELA AGATA Monaca in San Paolo di Milano.

...a hebbe *

ALFONSINO Prencipe di Este. ...g. e March. di ...astelnuouo. Morto 1597.

...oglie hebbe † Dalla seconda †

...NSO ... ancor fanciullo 1579.

LEONORA moglie di Carlo Gie sualdi Prencipe di Venosa. 1594. Morta 1637.

ALESSANDRO Cardinale 1598. Vescouo di Reggo 1622. Morto 1624.

IPPOLITA moglie di Galeotto Prencipe della Mirandola.

SIGISMONDO III. nato, morto 1646.

SIGISMONDO IV. March. d'Este. Prẽcipe del S. R. I. Marchese di S. Martino in Rio, Borgomanero, Lanzo, &c. Nato 1647.

CARLO FILIBERTO Nato 1649.

CHRISTINA.

MAVRITIO.

CHRISTINA.

...LA CATERINA ... in S. Gemi... Mod. 1608. ...ata 1595.

IPPOLITO Prencipe di Este nat 1599. Morto 1647.

NICOLO' Prencipe di Este, nato 1601. Morto 1640.

BORSO Prencipe d'Este nato 1605. Generale della Caualleria dello Stato di Milano 1640. Tenente Generale dell'Armata Francese sotto Cremona 1647. & Alessandria 1657. nel qual'Anno morì.

Moglie
IPPOLITA di Este 1648 Morta 1657.

FORESTO Prencipe d'Este nato 1606. Morto 1639.

LVIGI Prencipe d'Este nato 1648.

GIVLIA Prencipessa nata, e morta 1649.

CESARE Prencipe d'Este, nato 1650. morto 1652.

FORESTO Prencipe d'Este, nato 1652.

CESARE Prencipe d'Este, nato 1653.

GIVLIA Prẽc. nata 1654. morta 1656.

ANGELA CATERINA Prencipessa nata 1655.

...ALESSANDRO d F... 161...

RINALDO Prencipe d'Este. Nato 1618. Cardinale 1641. Vescouo di Reggio 1650. Protettore della Francia. 1646.

MARGHERITA nata 1619. moglie di Ferrante III. Duc. di Guastalla. 1647.

BEATRICE Prencipessa. Nata, e morta 1620.

BEATRICE Prencipessa. Nata 1622. Morta 1623.

FILIBERTO Prencipe di Este. Nato 1623. Morto 1645.

BONIFACIO Prencipe d'Este. Natò, e morto 1624.

ANNA BEATRICE nata 1626. moglie di Alessandro II. Duca della Mirandola 1656.

GIVLIA
Prencipessa nata 1590. Morta 1645.

ALFONSO III.
nato 1591. Duca di Mod. e Reggio. March. d'Este. Co: di Rouigo. Prencipe di Carpi. Sig. della Garfignana, del Frignano, e dello Stato di Sassuolo. 1628.

Moglie
ISABELLA figlia di Carlo Emmanuelle Duca di Sauoia 1608. Morta la quale 1626. ed il Padre 1628. si fe Capuccino col nome di Gio Batt. 1629. terminando dopo il corso Religioso di anni 15. la vita in Castelnuouo di Garfignana 1644.

LVIGI
Prencipe d'Este. Nato 1593. Marchese di Montecchio, e Scandiano. Generale de' Venitiani. 1617.

LAVRA
moglie di Alessandro I. Duca della Mirandola. Nata 1594. Morta 1630.

CESARE
Prencipe di Modona. nato 1609. Morto 1613.

FRANCESCO I.
Nato 1610. Duca di Modona, e Reggio. Marchese di Este. Conte di Rouigo. Prencipe di Carpi. Signore della Garfignana, del Frignano, e dello Stato di Sassuolo 1629. Prencipe di Correggio 1635. Generale della Lega Italiana 1643. Luogotenente Generalissimo del Rè di Francia in Italia 1656. Morto 1658.

Mogli
1. MARIA figlia di Ranuccio I. Duca di Piacenza, e Parma 1630. Morta 1646.
2. VITTORIA figliuola del medesimo 1648 Morta 1649.
3. LVCRETIA Prencipessa Barberina 1654.

OBIZO
Prencipe di Este. Nato 1611. Vesc. di Modona 1640. Morto 1644.

CATERINA
Monaca in Ispagna. Nata 1612. Morta 1625.

CESARE
Prencipe di Este. Nato 1614.

ALESSANDRO
Prencipe d'Este. Nato, e morto 1615.

Dalla prima moglie hebbe

ALFONSO
Prencipe di Modona nato, e morto 1634.

ALFONSO IV.
nato 1634. Duca di Modona, e Reggio. March. d'Este. Conte di Rouigo Prencipe di Carpi, e Correggio. Sig. della Garfignana, del Frignano, e dello Stato di Sassuolo 1658. Capitã Generale nell'Armata Francese sotto Aleßandria 1657. Generalissimo dei Rè di Francia in Italia 1659.

Moglie
LAVRA Martinozza, Nipote dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Mazzarino 1655.

ISABELLA
Prencipessa nata 1635.

MAVRITIO
Prencipe d'Este nato 1637. morto 1638.

LEONORA
Prencipessa nata 1639. morta 1640.

TEDAL[...]
Prencipe d[...]
nato 1640. [...]
1643.

FRANCESCO
Prencipe di Modona nato 1657. morto 1658.

MARIA BEATRICE
Prencipeßa nata 1658.

FRANCESCO
Prencipe di Modona nato a' 6. di Marzo 1660.

IN MODONA, 1660. Nella Stamperia di Bartolam

ELA CATE-RINA ...a in S. Gemi... di Mod. 1608. ...ata 1595.

IPPOLITO Prencipe di Este nato 1599. Morto 1647.

NICOLO' Prencipe di Este, nato 1601. Morto 1640.

BORSO Prencipe d'Este nato 1605. Generale della Caualleria dello Stato di Milano 1640. Tenente Generale dell'Armata Francese sotto Cremona 1647. & Alessandria 1657. nel qual'Anno morì.

Moglie
IPPOLITA di Este 1647 Morta 1656.

FORESTO Prencipe d'Este nato 1606. Morto 1639.

LVIGI Prencipe d'Este, nato 1648.

CESARE Prencipe d'Este nato 1649. morto 1651.

GIVLIA Prencipessa nata, e morta 1650.

FORESTO Prencipe d'Este nato 1652.

CESARE Prencipe d'Este nato 1653.

GIVLIA Prēc. nata 1654. morta 1656.

ANGELA CATERINA Prencipessa nata 1656.

...ALESSANDRO ...d'Este. ...616.

RINALDO Prencipe d'Este. Nato 1618. Cardinale 1641. Vescouo di Reggio 1650. Protettore della Francia. 1646.

MARGHERITA nata 1619. moglie di Ferrante III. Duca di Guastalla. 1647.

BEATRICE Prencipessa. Nata, e morta 1620.

BEATRICE Prencipessa. Nata 1622. morta 1623.

FILIBERTO Prencipe di Este. Nato 1623. Morto 1645.

BONIFACIO Prencipe d'Este. Nato, e morto 1624.

ANNA BEATRICE nata 1626. moglie di Alessandro II. Duca della Mirandola 1656.

ALMERICO Prencipe d'Este nato 1641. Luogotenente Generale nell'Esercito Francese sotto Alessandria 1657. è sotto Mortara 1658. Capitano Generale del Corpo di Armata, mandata dal Rè di Francia in soccorso della Republica Veneta contra il Turco in Candia. 1660.

LEONORA Prencipessa nata 1643.

MARIA Prencipessa nata 1644.

TEBALDO Prencipe d'Este nato, e morto 1646.

Dalla seconda

VITTORIA Prencipessa nata 1649. morta 1656.

Dalla terza

RINALDO Prencipe d'Este nato 1655.

Soliani Stampator Ducale. Con Licenza de' Superiori.